

# La Guerra di Ferrara 1482-1484

Francesca de Pinto



**BIBLION**  
edizioni

**R**LOMBARDIA NEL  
INASCIMENTO

# Lombardia nel Rinascimento

## *Comitato scientifico*

Letizia Arcangeli (Università degli Studi di Milano)  
Federica Cengarle (Scuola Normale Superiore di Pisa)  
Maria Nadia Covini (Università degli Studi di Milano)  
Potito d'Arcangelo (Università di Parma)  
Massimo Della Misericordia (Università degli Studi di Milano-Bicocca)  
Federico Del Tredici (Università degli Studi di Roma Tor Vergata)  
Andrea Gamberini (Università degli Studi di Milano)  
Marco Gentile (Università di Parma)  
Edoardo Rossetti (Harvard University)  
Francesco Somaini (Università del Salento)



FRANCESCA DE PINTO

LA GUERRA DI FERRARA  
1482-1484

BIBLION  
edizioni

ISBN 978-88-33833-17-0  
1ª Edizione settembre 2023

I diritti di riproduzione e di adattamento  
totale o parziale e con qualsiasi mezzo  
sono riservati per tutti i Paesi.

Nessuna parte di questo libro  
può essere riprodotta senza il consenso dell'Editore.

© 2023 Biblion Edizioni srl Milano  
[www.bliblionedizioni.it](http://www.bliblionedizioni.it)  
[info@biblionedizioni.it](mailto:info@biblionedizioni.it)

In copertina: Andrea del Verrocchio, *La battaglia di Pidna*, tempera su tavola, 1475, Parigi, Musée  
Jacquemart-André (dettaglio)

# Indice

<i>Abbreviazioni e sigle</i>	7
<i>Prefazione</i>	9
I. Le fonti	11
II. Le fasi del conflitto	17
1. Le premesse	19
2. Dall'inizio delle ostilità alla morte di Federico da Montefeltro (gennaio-agosto 1482)	25
3. La guerra nel Lazio fino alla battaglia di Campomorto (gennaio-agosto 1482)	107
4. Dalla battaglia di Campomorto alla pace separata di Sisto IV (settembre-dicembre 1482)	153
5. Dalla dieta di Cremona alla conclusione della prima fase lombarda (gennaio-dicembre 1483)	199
6. La guerra di Milano contro i Rossi (febbraio 1482-giugno 1483)	301
7. Dalla dieta di Milano alla pace di Bagnolo (gennaio-agosto 1484)	319
III. Osservazioni conclusive	371
1. Tattica e strategia bellica	373
2. Politica e diplomazia	393
3. Costi e logistica dell'impresa	399
IV. Appendice	411
1. Itinerari	413
2. Cartografia	496
<i>Bibliografia</i>	505
<i>Indice dei nomi</i>	517
<i>Indice dei luoghi</i>	535



## Abbreviazioni e sigle

ASFi	Archivio di Stato di Firenze
- MAP	Fondo <i>Mediceo Avanti Principato</i>
ASMi	Archivio di Stato di Milano
- SCI	<i>Archivio Visconteo-Sforzesco, Carteggio Interno</i>
- SPE	<i>Archivio Visconteo-Sforzesco, Potenze Estere</i>
ASMa	Archivio di Stato di Mantova
- AG	<i>Archivio Gonzaga</i>
ASMo	Archivio di Stato di Modena
- AME	<i>Cancelleria ducale, Archivi Militari Estensi</i>
- Ambasciatori	<i>Cancelleria ducale, Carteggio degli Ambasciatori</i>
- CPE	<i>Cancelleria ducale, Carteggio Principi Esteri</i>
- CR	<i>Cancelleria ducale, Carteggio dei referendari, consiglieri, cancellieri e</i>
<i>segretari</i>	
- MC	<i>Cancelleria ducale, Minutario cronologico</i>
- RDS	<i>Cancelleria ducale, Rettori dello Stato</i>
ASSi	Archivio di Stato di Siena
ASVe	Archivio di Stato di Venezia
- Sen. Secr.	<i>Senato Secreta, deliberazioni</i>
ABI 4	<i>Archivio Biografico Italiano fino al 2001</i> , a cura di T. Nappo.
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma 1960-2020.
EDP	<i>Enciclopedia dei Papi</i> , Roma 2000, 3 voll.
HC	<i>Hierarchia Catholica Medii Aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series</i> , II, a cura di di Eubel K., Monasterii 1914.
R.I.S.	<i>Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae Christianae quingentesimo ad millesimum quingentesimum, quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit ex Ambrosianae, Estensis aliarumque insignium</i>



*bibliothecarum codicibus*, a cura di L. A. Muratori, I-XXV, Milano  
1723-51

R.I.S.<sup>2</sup>

*Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal  
Cinquecento al Millecinquecento ordinata da Ludovico Antonio  
Muratori*, nuova edizione, I-XXXIV, Città di Castello-Bologna  
1900-1960.

## Prefazione

Una delle campagne militari più interessanti della fine del XV secolo in Italia è quella conosciuta come Guerra di Ferrara. Combattuta tra il 1482 e il 1484, per più ragioni potrebbe essere a buon diritto considerata l'ultima guerra quattrocentesca, l'ultimo conflitto affrontato con i ritmi e i modi della guerra "medievale" della Penisola, prima che l'arrivo dei francesi portasse significative mutazioni sul piano bellico e la pratica militare prendesse anche in Italia una piega più moderna e più cruenta. Sul finire del XV secolo si assistette, infatti, a una svolta epocale nell'arte militare che i più acuti tra gli osservatori contemporanei non tardarono a riconoscere.

Innanzi al 1494 – scrisse Francesco Guicciardini nei *Ricordi* – erano le guerre lunghe, le giornate non sanguinose, e modi dello espugnare terre, lenti e difficili; e se bene erano già in uso le artiglierie, si maneggiavano con sì poca attitudine che non offendevano molto; in modo che chi aveva uno stato era quasi impossibile lo perdesse. Vennero e Franzesi in Italia e introdussero nelle guerre tanta vivezza, in modo che insino al '21, perduta la campagna, era perduto lo stato.<sup>1</sup>

La guerra di Venezia per la conquista di Ferrara fu dunque combattuta prima del fatidico 1494 e delle «guerre subite e violentissime»<sup>2</sup> portate d'Oltralpe. Nonostante non abbia causato stravolgimenti politici evidenti (nessuno dei potentati coinvolti – per dirla con Guicciardini – perse lo Stato), non per questo fu una guerra marginale e pertanto vale la pena di essere raccontata. Negli ultimi decenni è tornata sotto i riflettori grazie ad alcuni lavori di edizione di fonti. Prima Michael Mallett (tra il 1990 e il 1998), ha pubblicato le lettere di Lorenzo de' Medici relative al periodo interessato,<sup>3</sup> poi Gianluca Battioni<sup>4</sup> (nel 2002) si è occupato dei dispacci degli ambasciatori mantovani a Milano di quegli anni; inoltre Elisabetta Scarton (nel 2006) ha curato l'edizione della corrispondenza dell'ambasciatore fiorentino a Napoli nel periodo finale della guerra;<sup>5</sup> infine, più recentemente, Bruno

1 F. Guicciardini, *Ricordi*, a cura di G. Masi, Milano 1994, 64, p. 34.

2 Id., *Storie fiorentine*, in *Opere*, I, a cura di E. Lugnani Scarano, Torino 1983, pp. 113-118.

3 L. de' Medici, *Lettere*, VI (1481-1482), a cura di M. Mallett, Firenze 1990; Id., *Lettere*, VII (1482-1484), Firenze 1998.

4 *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, a cura di F. Leverotti, XII (1480-1482), a cura di G. Battioni, Roma 2002.

5 *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli*, I. Giovanni Lanfredini (13 aprile 1484 – 9 maggio 1485), a cura di E. Scarton, Salerno 2005 («Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie seconda, 1»).

Figliuolo ha editato le lettere di Giovanni Pontano, molte delle quali furono scritte dal teatro di guerra a nome di Alfonso d'Aragona duca di Calabria, di cui l'umanista era segretario.<sup>6</sup>

Una sola monografia, risalente nel tempo, è stata invece dedicata interamente a questo conflitto: si tratta de *La guerra di Ferrara* di Edoardo Piva del lontano 1893.<sup>7</sup> In essa, per di più, si guarda all'episodio bellico da un punto di vista politico più che militare; inoltre, Piva, per la sua ricostruzione, si serve di fonti essenzialmente veneziane (in particolare delle delibere del Senato della città) con la conseguenza che la sua narrazione risulta appiattita sul punto di vista della Serenissima.

Una enorme mole di documentazione inedita e ancora pressoché inesplorata, conservata in numerosi archivi italiani, offre invece la possibilità di gettare nuova luce sugli avvenimenti di quegli anni di campagne militari. Il presente contributo si propone appunto l'obiettivo di ricostruire la Guerra di Ferrara a tutto tondo e, partendo da un punto di vista essenzialmente tecnico ed evenemenziale, vuole ricomporre in maniera puntuale tutti gli eventi di quel conflitto: le vicende politiche preliminari, le scelte militari, la composizione degli eserciti (dove e quando è possibile), gli spostamenti delle truppe, i fatti d'arme, i problemi logistici posti dall'organizzazione dei campi; perfino, se sapidi e significativi, gli aneddoti sulla vita quotidiana di soldati e condottieri che si affrontarono in questa guerra. Una guerra, quella di Ferrara, tradizionalmente legata al nome della città estense che, scoppiata per controversie di confine, ben presto superò la dimensione locale e, coinvolgendo i maggiori potentati della Penisola, finì per diventare indubbiamente una guerra davvero "italiana".

I miei ringraziamenti più sentiti sono rivolti al prof. Bruno Figliuolo che ha seguito questo progetto dalle primissime battute e ha creduto fino in fondo nella sua attuazione, indirizzandomi lungo il percorso di ricerca e infondendomi nuovo entusiasmo tutte le volte che andava calando; al prof. Francesco Somaini e alla prof.ssa Annastella Carrino per i preziosi consigli e l'instimabile supporto; ai direttori e agli archivisti degli Archivi di Stato di Modena, Milano, Mantova, Firenze e Siena che hanno sempre mostrato nei miei confronti gentilezza e disponibilità e a tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo volume.

6 *Corrispondenza di Giovanni Pontano segretario dei dinasti aragonesi di Napoli (2 novembre 1474 – 20 gennaio 1495)*, a cura di B. Figliuolo, Battipaglia 2012 («Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 3. Fonti monografiche, 1»).

7 E. Piva, *La guerra di Ferrara*, 2 voll., Padova 1893-1894.

# I Fonti

Su questo evento bellico è disponibile una ricca bibliografia costruita, però, in specie su diari e cronache coeve, oltre che su narrazioni storiche di poco successive.<sup>1</sup> Negli archivi italiani giace, invece, un enorme numero di lettere diplomatiche e di amministrazione (corrispondenza intercorsa tra i signori dell'epoca e carteggio diplomatico degli ambasciatori residenti nelle principali corti italiane e al seguito degli eserciti impegnati sul campo), quasi tutte inedite e pressoché inutilizzate.<sup>2</sup> È di tale documentazione che in questa sede si è tenuto maggiormente conto per ricostruire le vicende del biennio di guerra.

1 Tra le più note G. Pontani, *Il Diario romano di Gaspare Pontani, già riferito al notaio del Nantiporto: 30 gennaio 1481-25 luglio 1492*, a cura di D. Toni, in R.I.S., 3/II, Città di Castello 1907-1908; S. Infessura, *Diario della città di Roma*, a cura di O. Tommasini, Torino 1966 (prima edizione Roma 1890); J. Gherardi, *Il diario romano di Jacopo Gherardi da Volterra dal 7 settembre 1479 al 12 agosto 1484*, a cura di E. Carusi, in R.I.S., 23/III, Città di Castello 1904-1911; G. Passero, *Giuliano Passero cittadino napoletano o sia prima pubblicazione in stampa delle Storie in forma di Giornali le quali sotto nome di questo autore finora erano andate manoscritte*, Napoli 1785; Notargiacomo [Della Morte], *Cronica di Napoli*, a cura di P. Garzilli, Napoli 1845; B. Zambotti, *Diario ferrarese dall'anno 1476 al 1504*, a cura di G. Pardi, in R.I.S.<sup>2</sup>, 24/VII, Bologna 1928; *Il diario ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502*, a cura di G. Pardi, in R.I.S.<sup>2</sup>, 24/VII, Bologna 1928; U. Caleffini, *Diario 1471-1494*, a cura di G. Pardi, in «Atti e memorie della deputazione ferrarese di storia patria. Serie Monumenti», 2 voll., Ferrara 1938; P. Cirneo, *Commentarium de bello ferrariensi*, in R.I.S., XXI, Milano 1732; S. de' Conti, *Le istorie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, a cura di F. Calabri, I, Roma 1883; M. Sanudo, *Commentarii della Guerra di Ferrara tra li Viniziani ed il duca Ercole d'Este nel 1482. Di Marino Sanudo per la prima volta pubblicati*, Venezia 1829; Id., *Le vite dei dogi (1474-1494)*, I, a cura di A. Caracciolo Aricò, Padova 1989; A. Sardi, *Libri cinque della historia estense*, Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, ms. Cl. I, 462; F. Olivi, *Cronaca*, Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, ms. Cl. I, 641; M. Equicola, *Annali della città di Ferrara*, Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, ms. Cl. II, 355; G. Antigni, *Annali di Ferrara dal 1384 al 1514*, Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, ms. Cl. I, 757; G.M. Ferrarini, *Istoria della città di Ferrara dal 1476 al 1489*, Biblioteca Estense e Universitaria di Modena, ms. a. F. 5. 18; *Cronaca veneta sino al 1528*, Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, ms. it. VII, 323 (8646); A. Navagero, *Storia della repubblica veneziana*, in R.I.S., XXIII, Milano 1733; M.A. Sabellico, *Historiae rerum venetarum ab urbe condita*, Venezia 1718; A. Bernardi, *Cronache forlivesi dal 1476 al 1517*, a cura di G. Mazzatinti, in «Monumenti storici pertinenti alle provincie della Romagna», s. III, I/I (1895), pp. 159-203; Anonimo veronese, *Cronaca 1446-1488*, a cura di G. Soranzo, in «Monumenti storici pubblicati dalla Regia Deputazione Veneta di Storia Patria», IV (1915); T. de' Bianchi detto de' Lancellotti, *Cronaca modenese*, a cura di P. Fiaccadori, in «Monumenti di storia patria per le provincie modenesi. Serie delle cronache», I (1861); B. Corio, *La istoria di Milano volgarmente scritta dall'eccellentissimo oratore m. Bernardino Corio gentil'huomo milanese*, Venezia 1554; C. Rosmini, *Dell'istoria di Milano del cavaliere Carlo de' Rosmini, roveretano*, Milano 1820; S. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, IV, Venezia 1913; D. Malipiero, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, I, Firenze 1843; L. von Pastor, *Storia dei papi nell'epoca del rinascimento fino alla morte di Sisto IV*, II, Trento 1891.

2 Risulta pubblicata una minima percentuale dei documenti esistenti. E. Pontieri, *La dinastia di Napoli e la casa dei Medici di Firenze (dal carteggio familiare)*, Napoli 1941; G. Coniglio, *Scritti minori da ricerche archivistiche*,

L'enorme mole superstita di documenti è conservata negli Archivi di Stato di Modena, Milano, Mantova, Firenze e Siena. Presso l'Archivio di Stato di Modena è stato condotto lo spoglio del fondo *Carteggio di Oratori, agenti e corrispondenti presso le corti* (comunemente conosciuto come *Carteggio ambasciatori*) dell'*Archivio Segreto Estense*; in particolare delle sezioni relative a Napoli (buste 2-7), Milano (buste 2B, 3, 10A, 11), Mantova (busta 1), Firenze (buste 3A-3B) e Roma (buste 1-4 e 6) e il fondo *Carteggio principi esteri* (buste 1177, 1214/2, 1245/1-1247/3, 1511/30-1512/31, 1522/41), isolando, all'interno di queste serie, i documenti relativi al biennio considerato. Dei due fondi, il primo contiene i dispacci degli oratori estensi e le minute ducali d'istruzione a essi indirizzate; il secondo le lettere inviate dai dinasti delle corti "estere" a principi estensi e viceversa. A Modena si è consultato anche il fondo *Rettori dello Stato* che contiene lettere e documenti degli ufficiali dislocati nel territorio estense e precisamente le buste 1/A, 1/B, 3, 4 (relative al *Polesine di Rovigo*), 13, 32, 43, 45/A, 46, 50, 56 (relative a *Ferrara e Ferrarese*), 1, 31 (relative alla *Romagna*); inoltre il materiale conservato nella busta 3 del *Carteggio di referendari, consiglieri, cancellieri e segretari* (che contiene la corrispondenza degli ufficiali), nelle cartelle 3 e 266 del fondo *Archivi Militari Estensi* (contenenti documentazione di carattere militare), e le buste 85 e 20 del fondo *Stati e Città*, fondo, quest'ultimo, che conserva documenti di varia natura, non omogenei, ma selezionati sulla base del contenuto, e soprattutto carte originariamente allegate ai dispacci degli oratori. Sempre nell'archivio emiliano sono stati tenuti presenti i documenti conservati nelle buste 1-3 del fondo *Minutario Cronologico* e i registri 1-9 di *Leggi e Decreti*, sezione C, che contengono rispettivamente i copialettere e le minute ducali, ordinati cronologicamente. Documenti riguardanti il tema in oggetto, inoltre, si rinvenivano anche nelle cassette 8-10 del fondo *Casa e Stato*, dove è raccolto materiale archivistico molto variegato sia dal punto di vista cronologico che tematico, collocato in questa sede proprio in funzione della sua eccezionale importanza.

A Mantova sono state prese in esame le lettere conservate nella sezione E dell'*Archivio Gonzaga*, e in modo particolare le buste 802, 804, 805, 806 e 830 relative ai documenti provenienti dal regno di Napoli, contenenti rispettivamente lettere reali, lettere dei duchi di Calabria, il carteggio degli oratori e documenti vari; le buste 1627 e 1628, relative rispettivamente al carteggio con gli oratori e Signori di Milano, 1230 e 1231, contenenti il carteggio dei diplomatici residenti a Ferrara e dei duchi d'Este, le buste dalla 2427 alla 2436 di *Lettere da paesi*, che conservano materiale di varia natura proveniente dalle diverse località dello Stato gonzaghese. Inoltre la busta 5, *Sovrani*, del fondo *Autografi*, dove sono conservate alcune missive del re di Napoli, Ferrante d'Aragona, i *Libri e Registri Miscellanei*, le *Minute della Cancelleria* (buste 2189-2190) e i *Copialettere dei Gonzaga* (buste 2898-2901) che contengono copie e minute di originali.

Nell'archivio milanese è stato condotto lo spoglio del fondo *Archivio Visconteo-Sforzesco*, serie *Potenze Estere*, *Napoli* (cartelle 239-244 e 1248-1250), *Ferrara* (cartelle 327-330), *Firenze* (cartelle 305-307), *Mantova* (cartelle 397 e 398), *Roma* (cartelle 91-96), *Parma* (cartella 843), *Venezia* (cartelle 372 e 373) e *Marca* (cartella 150) che conservano l'intero carteggio diplomatico da e per le diverse destinazioni italiane nel biennio considerato dalla ricerca;

la serie *Carteggio interno* in cui è conservata la corrispondenza ducale con gli ufficiali sul territorio, e precisamente i pezzi archivistici relativi a Milano città (cartelle 1086, 1087 e 1088) e ducato (1074 e 1126), Cremona (802, 803, 804 e 1160), Gera d'Adda (808 e 1165), Lodi (821 e 822), Piacenza (874 e 875), Tortona (774); infine, le cartelle dalla 116 alla 118 della serie dei *Registri ducali* che contiene materiale piuttosto vario relativo agli stessi anni.

Presso l'Archivio di Stato di Firenze è stato consultato il carteggio della famiglia Medici dal XIV a metà XVI secolo, relativamente al biennio interessato, contenuto nel fondo *Mediceo Avanti il Principato* (filze 26, 38, 39, 41, 45, 47-51, 53, 54, 61, 67, 137, 138, 150); la corrispondenza in entrata degli Otto di Pratica, la magistratura fiorentina deputata ai rapporti diplomatici, conservata nel fondo *Otto di Pratica, responsive* (cartella 2); l'analoga corrispondenza in uscita e in entrata dei Dieci di Balìa, la magistratura con competenze militari, contenuta nel fondo *Dieci di Balìa, Legazioni e commissarie, istruzioni e lettere a oratori*<sup>3</sup> (cartella 5), *Responsive originali* (cartelle 26-32), e *Sommari di missive e responsive, ricordi vari* (cartella 2). Inoltre il carteggio della Signoria conservato nel fondo *Signori, missive della prima cancelleria* (ovvero le copie delle lettere in uscita della prima cancelleria che aveva il compito di mantenere rapporti con l'estero,<sup>4</sup> cartelle 47 e 49), *Minutari di missive* (cartella 11 e 12), *Legazioni e commissarie, elezioni, istruzioni e lettere a oratori* (cartella 21); e il fondo *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive* (cartelle 4, 11-13, 63, 77 e 78) che è costituito da buste di carteggio e registri di minutari non restituiti dagli oratori fiorentini al termine delle missioni diplomatiche e rientrati negli uffici delle magistrature in modo fortuito e disordinato. Infine le *Carte strozziane*, parte della biblioteca di Carlo di Tommaso Strozzi, in cui sono stati rinvenuti documenti relativi al periodo mediceo e carteggi di qualche interesse ai fini della ricerca (serie I, filza 251, serie III, filza 133).

A Siena, infine, è stata esplorata la documentazione prodotta dalle due magistrature cittadine, il Concistoro (supremo organo di governo al quale erano subordinate le altre magistrature) e la Balìa (commissione con carattere straordinario, incaricata di trattare affari particolari per un periodo di tempo limitato)<sup>5</sup> e precisamente il fondo *Concistoro, carteggio* (buste 2045-2056), *lettere senza data* (busta 2303) e *copialettere* (buste 1695 e 1696) e *Balìa, carteggio* (buste 503-519) e *copialettera* (buste 403 e 494).

Decine di migliaia sono le missive dispiegate – anche solo virtualmente –, lette e interpretate per questo lavoro di ricostruzione del biennio 1482-1484. Dal punto di vista quantitativo l'archivio estense si è rivelato quello più generoso, con un numero di documenti pertinenti all'oggetto della ricerca che sfiora le cinque migliaia di unità; poco inferiore è la quantità di quelli conservati a Milano e Firenze (circa 4000 in ciascuno dei locali Archivi di Stato); meno di 2000 sono, invece, le lettere rinvenute presso il più piccolo archivio mantovano e solo qualche centinaio quelle senesi. Ma ciascuna di esse – che sia lunga poche righe

3 Per "legazioni" si intendono le missioni di carattere diplomatico; per *commissarie*, le missioni di carattere amministrativo.

4 La seconda cancelleria si occupava della documentazione amministrativa del territorio fiorentino. Per l'organizzazione dei fondi e per le competenze delle diverse magistrature fiorentine si rimanda a *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, F-M, Roma 1983, pp. 52-54.

5 *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, S-Z, Roma, 1994, pp. 101-103.

o parecchie carte – contiene, e a volte trabocca, di copiose informazioni, dettagliatissime ricostruzioni, minuziosi particolari. Ogni notizia emersa tra le righe della corrispondenza diplomatica è stata puntualmente vagliata e confrontata con i dati riportati nelle cronache contemporanee e con l’abbondante letteratura sul tema, allo scopo di fornire una ricostruzione ampia e accurata degli eventi, che tenesse conto dei molteplici punti di vista con cui i contemporanei osservarono la Guerra di Ferrara.

Questa tipologia di fonte, infatti, che costituiva il principale e pressoché esclusivo mezzo di circolazione delle notizie nell’Italia rinascimentale, consente di calarsi in una realtà complessa e sfaccettata, fatta non solo di problemi tattici e strategici ma anche di piccole quotidianità. L’elogio della fonte – definita a buon diritto «perfetta»<sup>6</sup> – prosegue nell’analisi delle caratteristiche intrinseche che essa possiede: oggettività, immediatezza e serialità. Gli ambasciatori residenti presso le corti straniere, figure chiave di quella diplomazia residenziale che nacque nella seconda metà del ’400 e sostituì o affiancò le missioni diplomatiche circoscritte nel tempo,<sup>7</sup> al momento della partenza, insieme alle istruzioni relative all’incarico ufficiale, ricevevano anche precise direttive sul modo di relazionare con la massima puntualità e precisione gli eventi a cui assistevano. Ovviamente parlare di obiettività è assai arduo: in fondo gli oratori erano uomini che vivevano in un contesto storico-politico e che, per quanto potessero sforzarsi di interpretare oggettivamente ciò che succedeva intorno a loro, ignoravano quello che accadeva altrove e soprattutto nelle stanze segrete del potere. Di ricostruzione oggettiva, però, si può parlare quando documenti coevi elaborati in contesti geografici e politici diversi riportano la stessa notizia negli stessi termini. Allora, se rintracciare l’oggettività in una lettera rimane una pretesa infondata, l’analisi sincronica di una quantità notevole di documenti prodotti in modo seriale può condurre a una ricostruzione che si avvicinerà molto alla realtà.

Sull’immediatezza c’è poco da ribattere: i “residenti” si mettevano al tavolino a ore impensate del giorno e della notte per trasmettere rapidamente notizie di fondamentale importanza. E poco importa che quando le lettere arrivavano a destinazione i fatti contenuti erano vecchi di qualche giorno o addirittura settimane: quello che conta per chi legge quei documenti a distanza di cinque secoli è la consapevolezza che lo scrivente, per relazionare un evento, non ha dovuto ricorrere al filtro spesso adulterante della memoria. In questa prospettiva anche il non detto, le notizie tralasciate o sottaciute, rispondono a una precisa scelta dello scrivente e, non potendo essere attribuiti a vuoti di memoria, finiscono per assumere un significato ben preciso.

Altro carattere intrinseco del carteggio diplomatico, cui si è fatto cenno, è la serialità: scritte a un intervallo pressoché costante, le lettere degli ambasciatori coprono, più o meno uniformemente, il periodo compreso tra maggio 1482 e agosto 1484. Naturalmente non è sopravvissuta fino ai nostri giorni la totalità della produzione epistolare in entrata e in uscita

6 B. Figliuolo, *La corrispondenza degli ambasciatori fiorentini dell’ultimo ventennio del Quattrocento, ovvero della fonte perfetta*, in «Buletino dell’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 110/2, Roma 2008, pp. 33-48; F. Storti, *Documenti perfetti e preziosi equivoci. Considerazioni preliminari intorno agli “Studi sulle corrispondenze diplomatiche”, in Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d’Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di A. Russo, F. Senatore, F. Storti, Napoli 2020, pp. 11-25.

7 F. Senatore, *Uno mundo de carta: forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998, p. 73.

dalle corti italiane per il periodo interessato: le precarie condizioni delle poste dell'epoca e l'incertezza dei trasporti e delle strade, cui si aggiungano le alterne vicende dei fondi archivistici italiani, fanno supporre la perdita di parecchi pezzi. Eppure nel complesso, cucendo insieme il materiale documentario relativo ai diversi Stati, il puzzle del biennio 1482-1484 risulta pressoché completo. Il merito è anche della sovrabbondanza che caratterizza la fonte: nei resoconti degli ambasciatori i racconti si ripetono, le notizie tornano a distanza di giorni e il già detto viene ripreso per essere spiegato meglio o chiarito alla luce di eventi sopraggiunti. Questo sistema di trasmissione delle notizie, nonostante la ripetitività talvolta maniacale e la difficoltà già dei contemporanei di leggere dispacci all'apparenza uguali ai precedenti, permette che la perdita di una missiva non pregiudichi la comprensione e la ricostruzione degli eventi. Il rischio, poi, che un dispaccio non compisse il tragitto stabilito fino a raggiungere le mani del destinatario era un pericolo ben noto ai contemporanei, più frequente in tempo di guerra, quando alle lettere distrutte o smarrite per casi accidentali andavano a sommarsi quelle *intercepte*, finite in mani diverse da quelle che aspettavano di leggerle e per noi irrimediabilmente perdute.

Non le stesse caratteristiche di serialità e oggettività, invece, hanno le lettere scritte dal pugno di Alfonso e Ferrante d'Aragona, di Sisto IV, di Ludovico il Moro, di Ercole d'Este, di Lorenzo il Magnifico e di Roberto Sanseverino nelle cui righe la politica si intreccia alle esigenze pratiche della guerra, al reclutamento dei soldati, alla dislocazione delle forze nel territorio, alla pianificazione delle strategie, e ci informano dei rapporti non sempre autentici tra i personaggi di spicco del palcoscenico italiano di fine '400. Nella loro corrispondenza talvolta la realtà viene adulterata a fini propagandistici, le notizie smussate o, al contrario, amplificate in base alle esigenze.

Questi documenti, così come i dispacci degli ambasciatori e le lettere degli ufficiali dislocati sul territorio, rientrano nella tipologia delle *litterae clause* costituite di solito da carte di forma rettangolare, di un formato medio di 290x200 millimetri,<sup>8</sup> piegate di norma quattro o cinque volte (due in orizzontale e due o tre in verticale), fermate dalla nizza e chiuse con il sigillo circolare in cera. Delle lettere dei principi dei diversi Stati italiani dirette ai propri ambasciatori è più facile che siano sopravvissute le minute di cancelleria piuttosto che gli originali (che di solito gli oratori non avevano l'obbligo di restituire);<sup>9</sup> mentre in alcuni casi è possibile avvalersi di minutari o registri copialettere degli oratori stessi.

Talvolta la comprensione integrale delle lettere è impedita dalla presenza di cifre le cui norme di interpretazione sono spesso andate perdute. La prassi di scrivere in codice, che prese piede nel XV secolo di pari passo con l'intensificarsi delle missioni diplomatiche, si giustifica con l'esigenza di una maggiore sicurezza e segretezza nella non rara eventualità che i dispacci fossero intercettati e cadessero nelle mani sbagliate. E per rendere più difficile la decodificazione, furono messi a punto diversi sistemi di cifratura che venivano per di più periodicamente cambiati. Il metodo più semplice consisteva nella sostituzione monoalfabetica in cui ciascuna lettera dell'alfabeto era sostituita da un simbolo; ma per complicare

8 Per le lettere più lunghe si utilizzavano uno o più bifogli e per le comunicazioni più brevi "carte traverse", rettangoli più piccoli in cui la scrittura risulta parallela al lato lungo. Senatore, *Uno mundo de carta*, pp. 178-179, 356, 362-363.

9 Figliuolo, *La corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, p. 40.



il sistema, si utilizzavano omofoni, cioè più cifre per la stessa lettera, o si interponevano le *nulle*, ovvero segni senza significato. In altri casi si adottava il sistema a repertorio che consisteva nel sostituire un'intera parola, di solito i nomi, con un segno grafico convenzionale.<sup>10</sup> L'interpretazione delle lettere cifrate è talvolta resa possibile grazie alla sopravvivenza, in alcuni archivi italiani, dei relativi cifrari; talaltra si sono conservate le trascrizioni eseguite dagli addetti delle cancellerie incaricati di decodificare i brani ermetici, ma molto spesso il loro contenuto rimane per noi un mistero.

10 Senatore, *Uno mundo de carta*, pp. 255-263, 396-417. È originale la scelta di Giacomo Trotti, ambasciatore estense a Milano, di utilizzare, per un certo periodo, degli pseudonimi fortemente evocativi per identificare i protagonisti della guerra: Roberto Sanseverino è indicato come *Dormiens*, *Opus* è, invece, Alfonso d'Aragona, *Sapiens* il duca di Milano, *Iupiter* sta giustamente per re Ferrante, infine *Circumspecto* è Ludovico il Moro (un esempio in ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 62-63, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, *ex castra ducalia contra Fellino*, 19.V.1483, *hora XVII*).

## II

### Le fasi del conflitto



## 1. Le premesse

Il 31 marzo 1480 si era conclusa la Guerra di Toscana durante la quale le forze della coalizione composta dallo Stato di Milano, dalla Repubblica fiorentina e dalla Signoria di Venezia, guidate da Ercole d'Este,<sup>1</sup> avevano combattuto contro il re di Napoli,<sup>2</sup> alleato di papa Sisto IV.<sup>3</sup> L'espedito di Lorenzo de' Medici, il quale, mettendo a repentaglio la propria incolumità, si era recato a Napoli per ottenere l'appoggio di Ferrante d'Aragona, non solo mise fine alle ostilità ma impose una revisione delle alleanze. Al legame tra Napoli e Roma si sostituì quello tra Napoli e Firenze, mentre il papa, adirato con l'Aragonese a causa del suo voltafaccia, confermò la propria intesa con Venezia. Due leghe, quindi, furono sottoscritte a distanza di pochi giorni, il 16 e il 25 aprile 1480, rispettivamente tra Sisto IV e la Signoria di Venezia da un lato, e tra Milano, Napoli e Firenze dall'altro.

Gli obiettivi perseguiti dalla Repubblica veneziana e dal pontefice erano diversi ma non inconciliabili. La Serenissima, persistendo nella propria politica espansionistica sulla Terraferma, puntava a occupare Ferrara, formalmente feudo pontificio; il pontefice, invece, mirava alla creazione di uno Stato per il nipote Girolamo Riario,<sup>4</sup> già signore di Imola. Le sue mire caddero dapprima su Pesaro; poi, certo che gli alleati di Milano avrebbero difeso strenuamente la città marchigiana che rientrava nella sfera di influenza sforzesca,<sup>5</sup> puntò su Faenza e Forlì. Il 21 agosto del 1480 Riario riuscì a farsi nominare vicario di Forlì,<sup>6</sup> precedendo di un solo giorno un evento che avrebbe distolto lo sguardo di tutti gli Stati italiani dalle vicende romagnole per puntarlo su di una piccola città costiera meridionale: il sacco di

1 Ercole d'Este (1431-1505), figlio di Nicolò III e di Ricciarda di Saluzzo, duca di Ferrara dal 1471, aveva sposato la figlia di Ferrante d'Aragona, Eleonora. DBI, 43, 1993, *ad vocem*; *Regis Ferdinandi Primi Instructionum Liber (10 maggio 1486-10 maggio 1488)*, a cura di L. Volpicella, Napoli 1916 («Società Napoletana di Storia Patria. Monumenti Storici. Serie seconda. Documenti»), pp. 329-330.

2 Ferdinando I d'Aragona, detto Ferrante, figlio naturale di Alfonso V (1424-1494). DBI, 46, 1996, *ad vocem*; E. Pontieri, *Ferrante d'Aragona, re di Napoli*, Napoli 1969.

3 Francesco della Rovere, nato nel 1414, fu nominato cardinale nel 1467. Dal 1471 papa con il nome di Sisto IV. HC, II, pp. 15-16; EDP, II, pp. 701-717.

4 Girolamo Riario, figlio di Paolo e Bianca della Rovere, nipote di Sisto IV. Morì nel 1488. *Regis Ferdinandi*, pp. 409-410; ABI 4, p. 3522; DBI, 87, 2016, *ad vocem*; I. Robertson, *The Signoria of Girolamo Riario in Imola*, in «Historical studies», 15 (1971), pp. 88-117.

5 Dal 1434 gli Sforza erano vicari papali nella Marca e dal 1445 signori di Pesaro.

6 Nell'autunno dello stesso anno si sarebbe impadronito di Forlì approfittando della contesa per la successione sorta alla morte di Pino Oderlaffi. N. Valeri, *Storia d'Italia*, II, *Dalla crisi della libertà agli albori dell'illuminismo*, a cura di F. Catalano, p. 117; A. Bernardi, *Cronache forlivesi*, pp. 257-267; M. Pellegrini, *Congiure di Romagna: Lorenzo de' Medici e il duplice tirannicidio a Forlì e a Faenza nel 1488*, Firenze 1999; von Pastor, *Storia dei papi*, p. 493.

Otranto a opera dei Turchi (22 agosto 1480 - 10 settembre 1481).<sup>7</sup> Per l'occasione, il papa ritenne opportuno accantonare, ma solo per breve tempo, i problemi e le divergenze interne, e propose una crociata contro gli infedeli. All'appello, però, i signori d'Italia rimasero sordi e l'invito a combattere il nemico comune della Cristianità cadde nel vuoto. Soprattutto Venezia che aveva da poco concluso la pace con il sultano dopo 15 lunghi anni di guerra, ritenne sconveniente riaprire le ostilità; anzi, sulla sua flotta ricadde l'accusa di non aver fermato l'armata turca diretta a Otranto.<sup>8</sup>

Re Ferrante, minacciato nei propri territori, si trovò così a dover fronteggiare gli infedeli con le proprie forze, potendo contare solo su un appoggio poco più che nominale da parte dei re di Spagna e Portogallo e del pontefice; e sarebbe riuscito a liberare le coste pugliesi solo un anno dopo l'inizio dell'assedio turco.

Girolamo Riario, intanto, non perse tempo e senza nemmeno aspettare la liberazione di Otranto, nel settembre 1481 – appena si diffuse la notizia della morte del sultano Maometto II, e con essa la speranza dell'esito positivo per Ferrante delle operazioni belliche nel Mezzogiorno – si recò a Venezia per chiedere un appoggio concreto. È plausibile che altro obiettivo del conte Girolamo – secondario, o forse parallelo alla costruzione di uno Stato personale – fosse addirittura il Regno di Napoli: probabilmente istigato da Virginio Orsini,<sup>9</sup> al quale Ferrante aveva sottratto i feudi di Albe (*Alba Fucense*) e Tagliacozzo per venderli ai Colonna, Girolamo Riario voleva spodestare l'Aragonese, non certo per consegnare il trono napoletano agli Angioini, ma per proprio tornaconto e per far rientrare nei loro legittimi possedimenti gli Orsini.<sup>10</sup>

A Venezia il conte e il papa, dunque, chiedevano soltanto il sostegno militare, soprattutto quello marittimo, in cambio della conquista di Ferrara e del suo territorio, a eccezione delle terre di Lugo e Bagnacavallo che avrebbero, invece, accresciuto lo Stato del Riario in Romagna.<sup>11</sup>

Per ciascuna delle forze dell'asse veneto-papale i pretesti per fare guerra al re di Napoli e al duca di Ferrara non mancavano. Il papa non poteva perdonare il voltafaccia aragonese durante la Guerra di Toscana, proprio quando la vittoria pontificia sembrava alle porte, e Venezia avrebbe potuto rispolverare vecchi e nuovi rancori nei confronti di Ferrante, non

7 Sulle vicende di Otranto si vedano V. Zacchino, *La guerra di Otranto del 1480-1481. Operazioni strategiche e militari*, in *Otranto 1480*, atti del convegno internazionale di studi (Otranto, 19-23 maggio 1980), a cura di C.D. Fonseca, II, Galatina 1986, pp. 267-373; V. Bianchi, *Otranto 1480. Il sultano, la strage, la conquista*, Roma-Bari 2016; *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, Atti del convegno internazionale di studio (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007), a cura di H. Houben, Galatina 2008, 2 voll.

8 F. Fossati, *Alcuni dubbi sul contegno di Venezia durante la ricuperazione di Otranto, 1480-1*, in «Nuovo Archivio Veneto», n.s. XII (1906), pp. 5-35; A. Bombaci, *Venezia e l'impresa turca di Otranto*, in «Rivista Storica Italiana», LXVI (1954), II, pp. 159-202.

9 Virginio Orsini, duca di Bracciano e conte di Tagliacozzo, condottiero al servizio di Ferrante. Ribellatosi al papa e poi al re, morì nel 1497. *Regis Ferdinandi Primi*, pp. 389-391; *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 486n.

10 Ferrante aveva venduto i feudi citati, tradizionalmente appartenenti agli Orsini, a Lorenzo Oddone Colonna per 1100 ducati. de' Conti, *Le storie*, p. 114; von Pastor, *Storia dei papi*, p. 493.

11 *Ivi*, pp. 493-494; E. Piva, *La cessione di Ferrara fatta da Sisto IV alla Repubblica di Venezia (1482)*, in «Atti della Regia Deputazione Veneta di Storia Patria», 1906-1907, pp. 22-52.

ultimo l'opposizione del re alla conquista veneziana di Cipro.<sup>12</sup> Quanto a Ercole d'Este, Sisto IV poteva rinfacciare a lui, suddito della Chiesa, la scelta di aver guidato le truppe fiorentine durante la Guerra di Toscana contro lo stesso pontefice e di non voler pagare a Roma il censo annuo cui era soggetto.

Gli ambigui rapporti di vicinato, invece, che legavano la Repubblica di Venezia al Ducato di Ferrara si basavano su antichi privilegi che la prima godeva sul secondo dal 1101, anno in cui i Veneziani aiutarono Matilde di Canossa a recuperare la città emiliana. I sudditi della Repubblica godevano in territorio ferrarese di numerose immunità di tipo fiscale e i loro interessi *in loco* erano tutelati da un patrizio veneto che risiedeva nella capitale estense col titolo di *visdomino* e aveva competenze giuridiche nelle cause commerciali.<sup>13</sup> Inoltre, a partire dal 1405, quando il marchese Nicolò III,<sup>14</sup> genero e alleato dei Da Carrara, si era schierato con questi ultimi contro la Serenissima, Venezia aveva proibito a Ferrara di produrre il sale e l'aveva obbligata ad acquistare la preziosa merce esclusivamente dai propri mercanti.<sup>15</sup> Quest'ultima imposizione risultava talmente dannosa per l'economia ferrarese da provocare un'intensa attività di contrabbando, fenomeno che divenne col tempo sempre più importante e finì per incrinare i già precari rapporti di vicinato tra i due Stati.<sup>16</sup>

Il contrabbando del sale, però, fu solo uno dei molti pretesti addotti da Venezia per muovere guerra al duca Ercole<sup>17</sup> e nascondeva la pretesa veneziana di controllare in esclusiva il corso del Po che, con le sue tre principali ramificazioni e i molteplici canali navigabili a esso collegati, rappresentava il principale asse di collegamento – da utilizzare a fini tanto economici che strategici – della Serenissima con l'entroterra veneto, la bassa Pianura padana e la Romagna, dove già Venezia possedeva Ravenna e Cervia (quest'ultima a sua volta centro di produzione del sale).

Nei mesi precedenti all'inizio della guerra, la Repubblica adduceva altri pretesti: lamentava l'atteggiamento irrispettoso assunto dai Ferraresi nei confronti del *visdomino* Vittore

12 M. Fossati, A. Ceresatto, *Dai Visconti agli Sforza*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia* (Storia d'Italia diretta da G. Galasso 6), Torino 1998, pp. 633-634; *Storia di Milano, VII: L'età sforzesca 1450-1500*, Milano 1956, pp. 289-292.

13 A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, 5 voll., Ferrara 1847-48, ristampa anastatica Sala Bolognese 1975, II, p. 136. Sulla figura del *visdomino* si veda G. Zordan, *I Visdomini di Venezia nel sec. XIII. Studi su un'antica magistratura finanziaria*, Padova 1971; T. Dean, *Venetian Economic Hegemony: the case of Ferrara, 1220-1500*, in «Studi Veneziani», 12 (1986), pp. 94-95.

14 Nicolò III d'Este, figlio di Alberto V, nacque nel 1383. Nel 1397 sposò Gigliola Da Carrara, figlia di Francesco. Il loro fu un matrimonio combinato da Venezia in chiave antimilanese. Morì nel 1441. DBI, 43, 1993, *ad vocem*.

15 T. Dean, *Terra e potere a Ferrara nel tardo Medioevo. Il dominio estense: 1350-1450*, Modena-Ferrara 1990, pp. 30-31; L. Chiappini, *Gli Estensi*, Milano 1967, pp. 88-89; M. Mallett, *Le origini della guerra di Ferrara*, in *de' Medici, Lettere*, VI, pp. 345-361. Altre notizie in L.A. Muratori, *Delle antichità estensi e italiane*, p. II, Modena 1740, ristampa anastatica Vignola 1988, pp. 228, 238-241; Frizzi, *Memorie*, IV, pp. 115-121; Romanin, *Storia documentata di Venezia*, pp. 402-405; G. Fuscaldo, *La guerra di Ferrara 1482-1484*, Ferrara 1925, pp. 5-9; L. Simeoni, *Le Signorie*, I, Milano 1950, pp. 549-550; M. Mallett, *Venice and the War of Ferrara, 1482-1484*, in *War, Culture and Society in Renaissance Venice. Essays in Honour of John Hale*, a cura di D. Chambers, C. Clough, M. Mallett, London and Rio Grande 1993, pp. 57-72.

16 Piva, *La guerra*, I, pp. 9-15.

17 Chiappini, *Gli Estensi*, p. 158.

Contarini<sup>18</sup> e la violazione dei confini sul versante padovano, precisamente nei territori di Loreo e Cavarzere, dove i sudditi del duca già da alcuni decenni avevano costruito un terrapieno e alterato così – secondo i Veneziani – la configurazione del territorio. Per questo motivo, nel settembre 1481, la Repubblica aveva imposto la costruzione, sul territorio conteso, di tre «casoni» che segnassero senza equivoci il confine. Agli occhi di Ercole, però, l'iniziativa apparve un'evidente provocazione e la conferma della volontà da parte veneziana di rompere gli equilibri.<sup>19</sup> La situazione precipitò velocemente e l'obiettivo di arrivare alla rottura da parte veneziana divenne esplicito quando, nella seduta del Senato del 4 gennaio 1482, si stabilì di inviare uomini armati ai «casoni» per presidiare i confini.<sup>20</sup>

È certo che a quella data a Venezia si erano superate le iniziali divergenze riguardo l'opportunità di intraprendere un'azione offensiva contro il duca d'Este. Nei mesi precedenti, infatti, due patrizi veneti si erano fatti portavoce di altrettante opinioni discordanti: Francesco Venier dava voce a coloro che erano contrari alla guerra in primo luogo per l'instabilità e l'inaffidabilità dell'alleato Sisto IV, solito a voltafaccia e ripensamenti in materia di alleanze; poi per i legami parentali che intercorrevano fra il duca di Ferrara e i re di Napoli e Ungheria, che non avrebbero esitato a prenderne le difese; infine per le difficoltà finanziarie veneziane. Favorevole alla guerra si dichiarava invece Francesco Michiel, il quale, analizzando la situazione interna dei singoli Stati che avrebbero dovuto appoggiare Ercole, ne individuava tutte le debolezze: il Regno di Napoli risultava fiaccato economicamente e militarmente dalla guerra contro i Turchi; lo Stato di Milano era impegnato in lotte intestine tra fazioni che sostenevano, l'una, la reggenza di Bona di Savoia, vedova del duca Galeazzo Maria,<sup>21</sup> per il figlio Gian Galeazzo Maria,<sup>22</sup> l'altra, il governo di Ludovico il Moro;<sup>23</sup> i Fiorentini, infine, si erano sempre mostrati distaccati e poco inclini a lasciarsi coinvolgere dai problemi che non li riguardavano direttamente.<sup>24</sup>

Evidentemente le osservazioni di Michiel apparvero convincenti, e finì col prevalere il partito della guerra.<sup>25</sup> Venezia cominciò presto – in anticipo rispetto alla controparte – i preparativi per l'imminente conflitto. Ai sudditi della Serenissima vennero richiesti sacrifici economici: furono imposti prestiti forzosi e ordinato il versamento anticipato delle decime

18 Nel maggio 1481 il *visdomino* era stato scomunicato dal vicario del vescovo di Ferrara per avere percosso un messo del vicario stesso mandato a chiedergli la scarcerazione di un prete ferrarese. Piva, *La guerra*, I, pp. 19-23.

19 ASMo, *Ambasciatori*, Roma, 3, 29-7/2, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, senza data; Piva, *La guerra*, I, pp. 23-67; Id., *La cessione*, p. 38.

20 ASVe, *Sen. Secr.*, 30, 18.XII.1481 a G. Nicola cancelliere del *visdomino*; Piva, *La guerra*, I, p. 67.

21 Bona di Savoia, duchessa di Milano, nacque nel 1449 da Ludovico e Anna Lusignano di Cipro. Nel 1468 sposò Galeazzo Maria Sforza; morì nel 1503. DBI, 11, 1969, *ad vocem*.

22 Giangaleazzo Maria Sforza primogenito di Galeazzo Maria e Bona di Savoia, nacque nel 1469; dal 1476 duca di Milano. Nel 1489 sposò Isabella d'Aragona. DBI, 54, 2000, *ad vocem*.

23 Ludovico Maria Sforza, detto il Moro, quartogenito del duca Francesco e Bianca Maria Visconti, nacque nel 1452. Duca di Bari dal 1479, governatore di Milano e duca dal 1494. Nel 1491 sposò Beatrice d'Este, figlia di Ercole. Morì nel 1508. DBI, 66, 2006, *ad vocem*; F. Catalano, *Ludovico il Moro*, Milano 1986; A. Dina, *Ludovico il Moro prima della sua venuta al governo*, in «Archivio storico lombardo», s. XIII (1886), pp. 737-776; C. Santoro, *Gli Sforza*, Milano 1968, pp. 220-345.

24 Piva, *La guerra*, I, p. 65; de' Conti, *Le storie*, pp. 119-120; Romanin, *Storia documentata di Venezia*, pp. 404-405.

25 *Ivi*, p. 405; de' Conti, *Le istorie*, p. 120.

al fine di pagare i soldati mandati a presidiare i confini, di arruolare fanti, provvisionati e schioppettieri,<sup>26</sup> di provvedere ai bisogni dell'esercito, di assicurarsi l'appoggio di Pier Maria Rossi (signore di un piccolo Stato nel territorio parmense<sup>27</sup> e ostile agli Sforza), di organizzare la flotta di mare e di approntarne una capace di navigare sulle vie fluviali.<sup>28</sup> Vennero eletti in consiglio i cittadini più idonei per ricoprire ruoli di comando: Antonio Loredan<sup>29</sup> provveditore di tutte le genti d'arme;<sup>30</sup> Francesco Michiel, che tanto aveva voluto questa guerra, insieme a Luigi Querini e Gerolamo Giorgi, provveditori ed esecutori delle deliberazioni relative a Ferrara; Damiano Moro, capitano della flotta fluviale;<sup>31</sup> Giacomo da Mezzo provveditore dell'esercito in Romagna.<sup>32</sup> Il comando generale dell'armata (con il titolo di luogotenente) fu affidato a Roberto Sanseverino,<sup>33</sup> la cui condotta fu sottoscritta il 3 aprile e contemplava anche il servizio dei figli.<sup>34</sup>

26 In aprile furono spesi per allestire l'armata 400000 ducati; vennero imposte quattro decime sulle entrate, prelevati 240000 ducati dal deposito di Bartolomeo Colleoni, si contrassero prestiti con i privati e con i quattro banchi della città; fu istituito un monte nuovo. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, p. 406; Malipiero, *Annali veneti*, p. 257; Piva, *La guerra*, I, p. 73; ASVe, *Sen. Secr.*, 30, 12.IV.1482, c. 69v; *ivi*, 21.III.82, c. 62v a Francesco Diedo. I provvisionati o provvigionati erano fanti arruolati singolarmente, con stipendio pagato individualmente (*Carteggio degli oratori mantovani*, p. 15; E. Guerra, *Uomini d'arme nel territorio estense alla fine del XV secolo*, in "Revista Universitaria de Historia Militar", 11/6 (2017), p. 66; M. Mallett, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983 [traduzione di *Mercenaries and their Masters. Warfare in Renaissance Italy*, Londra 1974], pp. 119-120); gli schioppettieri erano fanti muniti di schioppetto, arma da fuoco con miccia (*ivi*, p. 161).

27 A Pier Maria Rossi nella seduta del Senato del 5 marzo 1482 furono promessi 5000 ducati, 4000 in quella del 23 marzo e 2000 da parte del papa (ASVe, *Sen. Secr.*, 30, 5.III.1482 e 23.III.1482; *ivi*, Francesco Diedo al Senato, Roma, 31.III.1482 in *codice Rei Ferrariensis* p. 30, riportato in Piva, *La cessione*, pp. 38-39; id, *La guerra*, I, pp. 70-73; C. Cipolla, *Storia delle signorie italiane dal 1313 al 1550*, Milano 1881, pp. 610-612; P. Balan, *Storia d'Italia*, V, Modena 1895 (II ed.), p. 298; Santoro, *Gli Sforza*, pp. 229-230). Pier Maria Rossi, capo della "squadra" rossa di Parma. ABI 4, p. 3634; M. Pellegrini, *Un feudatario sotto l'insegna del leone rampante. Pier Maria Rossi, 1413-1482*, Parma, 1996.

28 ASVe, *Sen. Secr.*, 30, 12.IV.1482, c. 69v; Piva, *La guerra*, I, p. 73.

29 Antonio Loredan, figlio di Jacopo, nacque nel 1420. Avviato alla carriera militare, durante la Guerra di Ferrara fu nominato provveditore dell'esercito, ma si ammalò e morì nel 1482. M. Mallett, *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*, Roma 1989, p. 224; DBI, 65, 2005, *ad vocem*.

30 I provveditori erano commissari civili che seguivano gli eserciti sui luoghi di operazione per trasmettere le istruzioni del governo, informare quest'ultimo sull'andamento della guerra, consigliare e supportare i comandanti. Mallett, *Signori e mercenari*, pp. 94-95 e 129.

31 Damiano Moro, nacque a Venezia nel 1431 da Giovanni e Marcolina Loredan; morì nel 1482. ABI 4, p. 2894; DBI, 77, 2012, *ad vocem*.

32 Piva, *La guerra*, I, pp. 69-73.

33 Roberto Sanseverino (1418-1487) figlio illegittimo di Bertrando, conte di Caiazzo, e di Elisa, figlia naturale di Muzio Attendolo Sforza, dal 1448 al servizio dello zio materno, Francesco Sforza, con il quale combatté contro la Repubblica Ambrosiana. Dopo l'assassinio del duca Galeazzo Maria Sforza (1476), era stato messo da parte nelle funzioni di governo dalla reggente Bona di Savoia, così era fuggito a Genova, che nel 1479 aveva portato alla vittoria sull'esercito milanese. Era tornato nel ducato sforzesco dopo la nomina di Ludovico il Moro a reggente, ma i rapporti tra i due cominciarono a deteriorarsi nel settembre 1481. M.M. Casiraghi, *Roberto Sanseverino (1418-1487): un grande condottiero del Quattrocento tra il Regno di Napoli e il Ducato di Milano* [tesi di dottorato], Università degli Studi di Milano, a.a. 2016/2017.

34 Furono assoldati anche i figli maggiori di Roberto: Giovanni Francesco, Gaspare detto *Fracassa*, Galeazzo e Antonio Maria. La condotta era un contratto che legava il condottiero allo Stato "conduttore". Essa prevedeva due momenti, uno di "ferma" durante il quale il condottiero serviva il signore che lo aveva ingaggiato, l'altro



Il 18 aprile fu licenziato l'oratore ferrarese residente a Venezia; il 21 fu deliberata la guerra<sup>35</sup> e alla fine del mese un contingente di soldati fu inviato in Romagna.<sup>36</sup> Il 1° maggio ebbero inizio le operazioni militari.<sup>37</sup>

di "beneplacito", durante il quale il vincolo poteva essere prolungato a discrezione del principe. La condotta determinava la "prestanza", cioè un anticipo dello stipendio del condottiero, pari a diversi mesi, versato affinché il capitano potesse raccogliere ed equipaggiare le truppe. La "provvisione" era, invece, la somma che spettava al capitano per la prestazione personale. *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 15; Mallett, *Signori e mercenari*, pp. 86-91; de' Medici, *Lettere*, V, premessa ai volumi V e VI, pp. IX-X. ASVe, *Sen. Secr.*, 30, 2.IV.1482, c. 69v a Francesco Diedo; Piva, *La guerra*, I, p. 73. La condotta del Sanseverino prevedeva 80000 ducati annui. Casiraghi, *Roberto Sanseverino*, p. 297; *I libri Commemorativi della Repubblica di Venezia. Regesti*, a cura di R. Predelli, V, «Monumenti storici pubblicati dalla Regia Deputazione Veneta di storia patria», s. I, Documenti, X, Venezia 1901, p. 268.

35 ASVe, *Sen. Secr.*, 30, 21.IV.1482, c. 73v; Piva, *La guerra*, I, p. 74.

36 Ibidem; ASVe, *Sen. Secr.*, 30, 20.IV.1482, c. 72.

37 Sigismondo de' Conti riporta la dichiarazione di guerra al 3 maggio e Domenico Malipiero al 2. de' Conti, *Le istorie*, p. 121; Malipiero, *Annali veneti*, p. 252.

## 2. Dall'inizio delle ostilità alla morte di Federico da Montefeltro (gennaio-agosto 1482)

Alla vigilia della guerra, diversamente dai Veneziani che avevano predisposto i mezzi necessari per affrontare un'imponente campagna militare,<sup>1</sup> Ercole I d'Este e i signori della Lega, suoi alleati, non avevano affatto provveduto a organizzare un'adeguata e concreta strategia difensiva. Alle prime evidenti manifestazioni di ostilità della Repubblica veneziana, che risalivano all'autunno del 1481, il duca di Ferrara, assecondato dai principi aderenti alla Serenissima Lega, aveva reagito perseguendo la via della diplomazia e del compromesso, richiedendo, da un lato, l'intervento mediatore del pontefice,<sup>2</sup> dall'altro proponendo ai signori collegati di mandare un ambasciatore a Venezia per discutere la questione dei due bastioni eretti in novembre dai Veneziani in Polesine, non lontano da Rovigo, con il palese intento di provocare l'Estense e costringerlo a iniziare la guerra.<sup>3</sup>

Fallito, però, ogni tentativo da parte della Lega di colmare le *differentie* con la diplomazia<sup>4</sup> (anche l'estrema prova fatta da Ercole di comunicare con Venezia per il tramite di Armando

1 Mallett ricorda che Venezia manteneva un esercito permanente di 10000 uomini in tempo di pace che potevano essere raddoppiati in caso di guerra, come infatti accadde durante la Guerra di Ferrara. L'esercito veneziano era formato anche da *lanze spezzate*, in cui erano inquadrati, tra le altre, le genti dell'ex capitano veneziano Bartolomeo Colleoni, e comprendeva sei squadre dei temutissimi stradioti, la cavalleria leggera albanese (Mallett, *Signori e mercenari*, pp. 124-125). Le lance spezzate erano composte da cavalieri provenienti da compagnie disciolte, arruolati singolarmente e riorganizzati in squadre; per squadra, invece, si intendeva un'unità composta da 25/30 lance (*ivi*, pp. 117-118, 155; id., *L'organizzazione militare*, pp. 90-91; A.A. Settia, P. Grillo, *Guerra ed eserciti nell'Italia medievale*, in *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, a cura di P. Grillo e A.A. Settia, Bologna 2018, p. 130).

2 ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 5, c. 215, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 1.XII.1481.

3 Se infatti Ercole avesse invaso il territorio confinante per manomettere le fortificazioni dei nemici, avrebbe offerto loro un validissimo pretesto per dare inizio alle ostilità legittimamente, in quanto vittime di una devastazione del proprio da parte estense (*Il diario ferrarese*, p. 97; ASMò, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 178-180, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 14.II.1482). Già negli anni '70 del Quattrocento l'area emiliano-romagnola era stata teatro di una controversia scaturita dalla costruzione di una fortificazione sul confine tra i territori bolognese ed estense. La contesa, travalicando ben presto la dimensione "locale", aveva coinvolto le maggiori potenze della Penisola, turbandone gli equilibri (G. Calabrò, «*La novità de la bastita*»: la controversia emiliana e il ruolo di Ferrante d'Aragona raccontati dai dispacci sforzeschi da Napoli (1471-1474), in *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona*, pp. 261-279).

4 In realtà, la soluzione diplomatica, affidata al vescovo di Parma, Sagramoro Sagramori, non fu condivisa inizialmente da nessuno degli alleati dell'Estense in quanto considerata disonorevole per la Lega e soprattutto offensiva nei confronti del papa, il quale sarebbe stato scavalcato nel suo ruolo di mediatore diplomatico (ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 138-141, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 5.XII.1481; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 95r-96r, a Pierfilippo Pandolfini, 24.XII.1481). Eppure, i signori degli Stati d'Italia riuscirono a trovare un compromesso, accettato all'unanimità, finalizzato a prendere tempo: essi avrebbero prima provveduto a scrivere alla Serenissima – ciascuno di loro separatamente sul modello di una lettera abbozzata da Ferrante – per tentare di convincere la Repubblica a eliminare gli elementi della contesa, ovvero i «casoni» già ricordati (*ivi*, cc. 106r-107r, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 31.XII.1481); in un secondo momento avrebbero autorizzato il viaggio

de' Nobili),<sup>5</sup> e dopo l'insolente risposta veneziana agli appelli – solo formali – alla pace di Sisto IV, i collegati presero coscienza che l'unica strada percorribile era quella delle armi.

Eppure, nonostante l'imminente pericolo annunciato dalla costruzione dei «casoni» e dall'invio di contingenti armati lungo il confine, alle prime avvisaglie delle manovre veneziane, i signori della Lega, sottovalutando le intenzioni nemiche, si lasciarono cogliere impreparati.<sup>6</sup>

All'inizio di gennaio a Napoli, non diversamente che a Firenze e a Milano,<sup>7</sup> si sperava ancora di risolvere pacificamente le divergenze tra Venezia e Ferrara<sup>8</sup> e soprattutto di allontanare il papa dall'alleanza con la Serenissima per scongiurare il rischio che la Lega si trovasse costretta a combattere su più fronti. Ma quando il conflitto apparve inevitabile, Ferrante fu il primo dei collegati ad allertare l'esercito di stanza in Abruzzo e suo figlio Alfonso (duca di Calabria e capitano generale delle genti aragonesi)<sup>9</sup> affinché, ottenuto dal papa il permesso di attraversare i territori pontifici a Nord del Tronto, potesse accorrere in soccorso del duca cognato.

a fini diplomatici dei rappresentanti dei singoli Stati; e in ultimo, nell'impossibilità di scongiurare la guerra, avrebbero provveduto a organizzare le difese militari (*ivi*, cc. 88r-89r, a Pierfilippo Pandolfini, 18.XII.1481; *ivi*, cc. 106r-107r, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 31.XII.1481; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 158-161, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 21.XII.1481; *ivi*, cc. 162-168, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 27.XII.1481; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Cesare Valentino, Ferrara, 3.I.1482; *ivi*, Ercole d'Este a oratori a Napoli, Ferrara, 6.I.1482). Lettere del duca di Milano, del re di Napoli e della Repubblica fiorentina vennero spedite a Venezia, tutte insieme, il 3 gennaio successivo ma non ottennero l'esito sperato (*ivi*, Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 3.I.1482).

5 *Ivi*, Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 24.II.1482; Piva, *La guerra*, I, p. 72. Armando de' Nobili, lettore di diritto nello studio ferrarese dal 1477, fu in più occasioni utilizzato da Ercole come ambasciatore per la sua esperienza politica (G. Pardi, *Lo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI, con documenti inediti*, Ferrara 1903, ristampa anastatica Bologna 1972, p. 108; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 102n).

6 In dicembre, in occasione di un'ispezione milanese ai bastioni della discordia, Costanzo Sforza signore di Pesaro, investito del titolo di governatore generale dell'esercito fiorentino, riferì che le fortificazioni erano state realizzate – a suo parere – non tanto per offendere, quanto per marcare i confini, ma erano sorvegliate da così pochi soldati che incendiarle sarebbe stato un gioco da ragazzi (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 158-161, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 21.XII.1481). Anche quando, all'inizio di gennaio, i Veneziani mandarono rinforzi a presidiare quei bastioni, i Milanesi pensarono che volessero solo prevenire l'eventuale abbattimento da parte dei soldati del duca di Ferrara piuttosto che tentare un'offensiva. Più lungimirante, invece, fu il segretario di Roberto Sanseverino, Giovanni da Brescia, il quale fece notare al duca di Milano e a Ludovico il Moro come quei due bastioni fortificati, situati a ridosso del confine ferrarese, avrebbero potuto costituire per i Veneziani la via più breve – quasi un ponte – per introdurre fanti e gente d'arme sul territorio estense, e quindi rappresentavano una grossa minaccia per la Lega (*ivi*, c. 206, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 15.I.1482; *ivi*, cc. 213-216, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 21.I.1482; Piva, *La guerra*, I, p. 73).

7 *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 171, pp. 375-378, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 2.IV.1482.

8 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 186-188, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Sulmona, 5.I.1482.

9 Alfonso d'Aragona (1448-1495), figlio primogenito di re Ferrante e Isabella di Chiaromonte. Dal 1458 duca di Calabria, dal 1494 sarebbe diventato re di Napoli. Nel 1465 aveva sposato Ippolita Maria Sforza, figlia di Francesco. DBI, 2, 1960, *ad vocem*; F. Storti, *Il principe condottiero. Le campagne militari di Alfonso duca di Calabria, in Condottieri e uomini d'armi nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 327-346; *Regis Ferdinandi Primi*, pp. 225-228.

Nei mesi invernali del 1481, però, nessuno dei collegati credeva davvero che si sarebbe giunti alla guerra. Solo Ercole, sotto il peso della minaccia nemica, avrebbe voluto che si pensasse, in via precauzionale, un piano militare per la difesa di Ferrara, ma che si usasse somma discrezione e prudenza per non irritare i vicini e accelerare, così, la definitiva rottura.<sup>10</sup> Soprattutto il duca si aspettava che gli alleati assumessero un atteggiamento più concreto e collaborativo e che mandassero i propri eserciti alla difesa del suo Stato. Quelli, invece, sebbene avessero cominciato a pensare piani di difesa già dagli ultimi giorni di dicembre, per il momento si limitavano a produrre carte e belle parole per confondere gli avversari affinché non sottovalutassero l'apparato militare e la compattezza della Serenissima Lega, ma nei fatti non muovevano un dito in favore di Ferrara.<sup>11</sup>

Può tornare utile esaminare i diversi – ma non troppo discordanti – piani strategici stilati in questa fase preliminare dai capi della Lega che, sebbene non trovarono una puntuale attuazione, sono indicativi della logica strategico-militare alla base di questa guerra, fondata principalmente sulla *diversione*, divisione cioè, delle forze nemiche che – lo si vedrà – sarà condivisa da entrambi gli schieramenti. Re Ferrante, per esempio, suggeriva di muovere contemporaneamente le truppe di tutti gli Stati alleati in direzione di Ferrara per soccorrere Ercole d'Este in caso di assalto nemico, ma anche per realizzare azioni di disturbo nei punti più sensibili del territorio circostante: mentre il duca di Calabria si sarebbe spinto con l'esercito aragonese fino al confine con lo Stato della Chiesa, segnato dal Tronto, i Fiorentini avrebbero potuto mandare alcune squadre di soldati a Castrocaro (od. Castrocaro Terme e Terra del Sole), il duca di Milano avrebbe dovuto proteggere i confini con Venezia in Gera d'Adda,<sup>12</sup> oltre che allestire una piccola flotta fluviale,<sup>13</sup> e infine il marchese di Mantova, Federico Gonzaga,<sup>14</sup> e Giovanni Bentivoglio, capitani al soldo di Milano,<sup>15</sup> avrebbero potuto muovere verso le zone più calde del confine veneto-estense.<sup>16</sup> Successivamente, a conflitto iniziato, le forze della Lega avrebbero dovuto costringere i Veneziani a combattere

10 ASMo, CPE, 1511/30, Ercole d'Este a Ferrante d'Aragona, Ferrara, 6.I.1482.

11 Re Ferrante proponeva di “fare movimenti” di soldati alle frontiere «in modo che Venetiani intendessero che nui non solo serissimo defesi ma che *etiam* loro se poteriano offendere». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 97-100, minuta Ercole d'Este ad Alberto della Sala, Ferrara, 24.XII.1481; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 153-155, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 14.XII.1481.

12 Regione pianeggiante compresa in massima parte nel territorio della bassa provincia di Bergamo, tra l'Adda e il Serio.

13 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 97-100, minuta Ercole d'Este ad Alberto della Sala, Ferrara, 24.XII.1481.

14 Federico I Gonzaga, figlio primogenito di Ludovico III e Barbara di Hohenzollern, nacque nel 1441. Sposò Margherita di Wittelsbach nel 1462 e divenne marchese di Mantova nel 1478. Morì nel 1484. I. Lazzarini, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, Firenze 2009; G. Coniglio, *I Gonzaga*, Milano 1987; DBI, 45, 1995, *ad vocem*.

15 Giovanni Bentivoglio nacque a Bologna nel 1443 da Annibale e Donnina di Lancelotto Visconti. Alla morte del padre (nel 1445) fu riconosciuto dalla fazione filobentivogliesca il suo naturale continuatore ma, poiché aveva solo tre anni, fu affiancato da Sante Bentivoglio, figlio di Ercole. Dal 1459 esercitò le funzioni di priore dei XVI Riformatori e nel 1463 fu eletto gonfaloniere di giustizia. Morì nel 1508. DBI, 8, 1966, *ad vocem*; C.M. Ady, *I Bentivoglio*, Varese 1965; F. De Bosdari, *I primordi della signoria di Giovanni II Bentivoglio a Bologna (1463-1477)*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., III (1951-1952), pp. 181-203.

16 ASFi, *Signori, Legazioni e commissarie*, 21, cc. 31v-33v, istruzioni a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 10.XII.1481; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 153-155, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 14.XII.1481.

su più fronti contemporaneamente, precisamente in Romagna, sul confine bresciano e su quello veronese o padovano,<sup>17</sup> distogliendoli, così, dall'assedio di Ferrara. Anche solo due campi sarebbero stati sufficienti, invece, secondo il piano di Alfonso, che avrebbe evitato volentieri di accendere un focolaio di guerra in Romagna e avrebbe voluto concentrare più forze sul confine lombardo.<sup>18</sup> Infine, l'intervento, per ora solo auspicato, del re di Ungheria, Mattia Corvino, genero di Ferrante e acerrimo nemico della Serenissima, sul confine friulano, avrebbe completato il piano offensivo della Lega.

Non diverso era l'approccio strategico dei nemici: anch'essi sostenevano la necessità di moltiplicare i fronti di guerra e presto, con meno teoria e più pratica, avrebbero reso noto il proprio piano offensivo assaltando lo Stato estense contemporaneamente da più lati: a Nord-Ovest dal Polesine, a Sud dalla Romagna, a Est dal mare e lungo i fiumi navigabili.<sup>19</sup>

Ma torniamo ai preparativi militari. Bisogna riconoscere che gli entusiasmi e l'intraprendenza del re di Napoli e di suo figlio Alfonso, gli unici che nei primi mesi del 1482 si erano attivati per soccorrere Ferrara, vennero presto smorzati dalla prudenza e reticenza di alcuni collegati. Sicuramente la Repubblica fiorentina si dimostrava la meno entusiasta tra i potentati italiani a imbracciare le armi,<sup>20</sup> sia perché era meno direttamente interessata all'esito dell'imminente guerra, sia perché aveva un conto in sospeso con il re di Napoli e non era disposta a imbarcarsi in una nuova avventura militare prima di averlo risolto. I Fiorentini, infatti, aspettavano di rientrare in possesso dei territori passati sotto il controllo di Siena dopo la Guerra di Toscana, dietro il pagamento di un riscatto equivalente a 50000 ducati; pertanto essi persuasero Ercole d'Este<sup>21</sup> e Gian Galeazzo Maria Sforza a intercedere in loro favore presso il re per dirimere la questione<sup>22</sup> e solo dopo che Ferrante ebbe concesso

17 Per mettere in atto questo piano, la Lega avrebbe dovuto allestire – stando al parere di Ferrante – tre accampamenti: uno in Romagna, nei pressi di Cervia o piuttosto di Ravenna, riservato alle truppe regnicole, a quelle di Federico da Montefeltro, alle fiorentine e a quelle di Galeotto Manfredi, signore di Faenza; uno sul confine bresciano, approntato dai soldati milanesi, e un terzo in territorio veronese o padovano per le truppe di Ercole d'Este, di Giovanni Bentivoglio e del marchese di Mantova (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 97-100, minuta Ercole d'Este ad Alberto della Sala, Ferrara, 24.XII.1481).

18 Sarebbe bastato un campo in Lombardia, affidato alle truppe milanesi, e uno nel territorio di Padova o di Verona che, secondo lui, doveva essere quello principale, in cui concentrare gli sforzi maggiori e le truppe di Ercole, di Bentivoglio, del marchese di Mantova, del duca di Urbino. Sperava, inoltre, di riuscire a giungervi nel più breve tempo possibile insieme alle proprie truppe, ma non sapeva ancora che Sisto IV avrebbe ostacolato la marcia del suo esercito attraverso il territorio della Chiesa (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 186-188, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Sulmona, 5.I.1482). La strategia aragonese, comunque, non era condivisa dal duca di Ferrara che, invece, voleva cingere d'assedio Ravenna perché convinto che, collocando il campo tra la costa e la città – distante dal mare addirittura tre miglia –, non sarebbe stato difficile tagliare la strada ai soccorsi. Inoltre, sebbene la stessa Ravenna fosse circondata da territori pontifici, era altrettanto vicina alle terre romagnole degli alleati – come Cotignola, Castel Bolognese e Bologna – attraverso le quali si sarebbe assicurato il rifornimento del campo (*ivi*, cc. 107-108, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 23.I.1482).

19 *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 18.

20 Rispetto agli altri Stati era indietro nei preparativi militari. M. Mallett, *Preparations for War in Florence and Venice in the Second Half of the Fifteenth Century: Comparisons and Relations*, acts of Two Conferences (Villa I Tatti 1976-1977), I, Quattrocento, Firenze 1979, p. 152.

21 ASMo, CPE, 1511/30, Ercole d'Este a Ferrante d'Aragona, Ferrara, 6.I.1482.

22 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 153-155, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 14.XII.1481.

la riduzione del debito (a 30000 ducati) si impegnarono a mandare soldati a Ferrara e a Castrocaro, come richiesto loro.<sup>23</sup>

Dal canto milanese, invece, non tardarono ad arrivare alla corte estense promesse di aiuti militari, destinati però, talvolta, a non tradursi in sussidi concreti: vennero messi a disposizione della Lega poco meno di 2000 uomini d'arme e 1000 fanti scelti – una parte dei quali, però, avrebbe dovuto essere impiegata per la difesa dei confini dello Stato<sup>24</sup> – e soprattutto il duca di Milano concesse l'utilizzo di alcuni galeoni<sup>25</sup> per ispezionare le rive del Po, che, però, non sarebbero stati pronti prima di alcuni mesi.<sup>26</sup>

L'apporto di ciascuno Stato della coalizione non si basava, naturalmente, sulla contribuzione volontaria, ma era stabilito dall'atto costitutivo della Lega, quindi ufficialmente definito in modo proporzionale all'estensione territoriale e al peso politico di ognuno: Firenze avrebbe dovuto mantenere in tempo di guerra 600 uomini d'arme e altrettanti fanti; Napoli e Milano 2000.<sup>27</sup> Anche Ercole d'Este aveva degli obblighi precisi sulla base della condotta siglata con la Lega, e tra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio anch'egli cominciò a provvedere al reclutamento dei suoi soldati: rispetto ai 400 *homini d'arme*<sup>28</sup> che era obbligato a mantenere in tempo di guerra e ai 250 in tempo di pace, l'Estense ne aveva assoldato una quantità intermedia (310), così come sospesa tra la pace e la guerra era l'atmosfera che si respirava, a questo punto, in tutta Italia.<sup>29</sup> Ercole disponeva, poi, di validi condottieri e capisquadra che avevano «chi 30 homini d'arme, chi 25, chi 20, chi 15, secondo la conditione loro», fra i quali erano Nicolò<sup>30</sup> e Giberto da Correggio,<sup>31</sup> Lanfranco

23 Sulla restituzione delle terre fiorentine tolte durante la guerra dei Pazzi, si veda M. Mallett, *La prima restituzione delle terre tolte durante la guerra dei Pazzi, marzo-aprile 1481*, in de' Medici, *Lettere*, V, pp. 327-337. ASFi, *Signori, Minutari*, 12, c. 105r-v, a Pierfilippo Pandolfini, 29.XII.1481; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 176-177, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 19.I.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc.213-216, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 21.I.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, c.160, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 23.I.1482.

24 Quindi lo Stato di Milano avrebbe potuto mandare alla difesa di Ferrara 800 o 900 uomini d'arme effettivi (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 203-204, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 15.I.1482). Del resto, ai primi venti di guerra, il duca di Milano si era preoccupato soprattutto di difendere i confini del proprio territorio e di scrutare i movimenti del dissidente Pier Maria Rossi, la cui ribellione sarebbe stata assorbita nel piano strategico veneziano. Sul fronte milanese si tentava anche di contenere il trasferimento di soldati del ducato nelle file del Rossi (ASMi, SCI, 802, Guidantonio Arcimboldi a Gian Galeazzo Maria Sforza, Cremona, 15.I.1482; ASMi, SCI, 874, minuta Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovanni Antonio Cotta, Milano, 27.I.1482).

25 Piccola galera dotata di un ponte superiore ai banchi, capace di portare truppe e cannoni. Mallett, *L'organizzazione militare*, p. 128; id., *Signori e mercenari*, p. 178.

26 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 138-141, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 5.XII.1481.

27 *Ivi*, cc. 162-168, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 27.XII.1481.

28 Mallett, *Signori e mercenari*, p. 88.

29 Ercole assoldò anche lance spezzate e soldati a piedi, fra i quali 200 provvisionati, e 60 balestrieri a cavallo, e si impegnò a continuare il reclutamento di fanti fino al numero di 4000 (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, minuta Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 13.I.1482).

30 Nicolò da Correggio nacque nel 1450 da Nicolò signore di Correggio e Beatrice, figlia naturale di Niccolò III d'Este. Allevato alla corte estense, fu condottiero e diplomatico e dal 1481 consigliere segreto del Moro. Morì nel 1508. DBI, 29, 1983, *ad vocem*; Guerra, *Uomini d'arme*, p. 69.

31 Giberto da Correggio, figlio di Manfredo, fratello di Borso e Galeazzo, uomo d'arme al soldo di diversi Stati italiani. Morì nel 1518. Notizie sul suo conto si rintracciano nella voce dedicata a Borso da Correggio in DBI, 29, 1983, *ad vocem*; Guerra, *Uomini d'arme*, p. 69.

e Cesare Rangoni,<sup>32</sup> Giovanni Carlo Anguissola,<sup>33</sup> Scaramuccia Visconti,<sup>34</sup> Turco da Visso. Ciò che mancava, invece, a Ferrara, era un valido comandante in alternativa al duca stesso, molto pratico del mestiere delle armi, ma non più giovane e troppo assorbito dai problemi politici, tanto da essere costretto a demandare il “governo” dei soldati ad altri meno esperti<sup>35</sup> e a richiedere con insistenza il contributo dei collegati.

Inoltre, i problemi interni di ciascuno Stato membro della Lega distraevano i governanti dagli obiettivi comuni e penalizzavano l’Estense, solo nell’affrontare la fase organizzativa. Lo Stato di Milano, per esempio, come già la Repubblica fiorentina, aveva i suoi grattacapi. La preoccupazione più grossa per Ludovico e Gian Galeazzo Maria Sforza si chiamava Roberto Sanseverino. Questi, che pure era stato uno dei più valorosi capitani sforzeschi, ora in contrasto con il Moro, si diceva disposto a tutto pur di rovesciare il governo di Milano e sosteneva «che in tre modi ridurrà lo stato di Milano alla via de’ Veneziani, et questo farà tohare con mano alla Signoria di Venetia o con rimettere madonna [Bona di Savoia, madre di Gian Galeazzo Maria Sforza] in casa al governo e fare lega con lei, o con indurre il popolo di Milano a libertà et metterlo in loro lega, o per forza colle arme».<sup>36</sup> Roberto, ribelle nei confronti dello Stato e restio a tornare all’obbedienza e, di conseguenza, al servizio di Milano, nonostante i diversi tentativi compiuti dal duca,<sup>37</sup> in fuga dai suoi possedimenti lombardi e braccato dall’esercito sforzesco, avrebbe finito per raggiungere Venezia e firmare, il 3 aprile, una condotta con la Serenissima che lo avrebbe portato a combattere contro la Lega e, soprattutto, contro Milano.<sup>38</sup> La soddisfazione per gli onori riservatigli a Venezia, per l’importante incarico e per l’occasione offertagli di combattere contro il nemico personale,

32 I fratelli Rangoni, Lanfranco (condottiero e conestabile) e Cesare (conestabile di Rovigo). E. Guerra, *Soggetti a “ribalda fortuna”. Gli uomini dello stato estense nelle guerre dell’Italia quattrocentesca*, Milano 2005, pp. 115-119; Guerra, *Uomini d’arme*, p. 67, 69.

33 Giovanni Carlo Anguissola, condottiero al soldo degli Estensi. ABI 4, p. 161.

34 Scaramuccia Visconti, condottiero al soldo di Ercole, cugino di Gian Giacomo Trivulzio. Guerra, *Soggetti*, p. 63.

35 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, minuta Ercole d’Este ad Alberto della Sala, Ferrara, 13.I.1482.

36 ASFi, MAP, f. 51, n. 102, cc. 140r-142v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de’ Medici, Urbino, 21.III.1482.

37 Milano tentò di recuperare Sanseverino all’obbedienza prima con le buone, poi con le cattive, sequestrando parte dei suoi soldati (ASMi, SCI, 802, Abramino Zucco a Gian Galeazzo Maria Sforza, Cremona, 12.I.1482) e muovendo (il 12 gennaio) contro di lui, rinchiuso nel suo possedimento di Castelnuovo Scrvia vicino a Tortona, una spedizione capeggiata da Costanzo Sforza, Gian Giacomo Trivulzio, Giovanni da Verona e composta da 500 uomini a cavallo e 100 fanti destinati ad aumentare (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 162-168, Cesare Valentino a Ercole d’Este, Milano, 27.XII.1481; *ivi*, cc. 171-174, Cesare Valentino a Ercole d’Este, Milano, 31.XII.1481; *ivi*, cc. 184-186, Cesare Valentino a Ercole d’Este, Milano, 11.I.1482; *ivi*, cc. 199-201, Cesare Valentino a Ercole d’Este, Milano, 12.I.1482; *ivi*, c. 206, Cesare Valentino a Ercole d’Este, Milano, 15.I.1482; *ivi*, c. 210, Cesare Valentino a Ercole d’Este, Milano, 19.I.1482; *ivi*, cc. 235-236, Cesare Valentino a Ercole d’Este, Milano, 30.I.1482; Corio, *La istoria*, pp. 999-1000). Sanseverino fu poi dichiarato contumace e nemico dello Stato con una grida pubblica del 26 gennaio (ASMi, SCI, 1086, 26.I.1482).

38 La condotta di Sanseverino prevedeva tre anni di ferma e uno di rispetto per 80000 ducati annui. Casiraghi, *Roberto Sanseverino*, p. 297; *I libri Commemoriali*, p. 268; ASFi, MAP, f. 51, n. 109, cc. 150r-152v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de’ Medici, Urbino, 7.IV.1482; ASVe, *Sen. Secr.*, 30, 2.IV.1482, c. 69v a Francesco Diedo; Piva, *La guerra*, I, p. 73.

traspariva dal racconto che il neo-luogotenente generale della Serenissima faceva ai membri del Concistoro di Siena (città alla quale era strettamente legato per aver sposato una senese).<sup>39</sup>

Io venni ad questa illustrissima Signoria [...] da la quale soi raccolto cum singularissima dimostrazione de amore [...]; mi mandarono incontra una bellissima compagnia vinticinque milia, una altra de notabilissimi zentilhomini me mandarono incontro poi a metà via. Et presso la terra trovay el serenissimo duce<sup>40</sup> cum infinito numero de altri gentiluomini, che havendome raccolto et onorato, me acompagnò fin alla camera de l'abitazione mia. Poi non se poria dire quanto sono andate prosperando l'honori. [...] Fin in Anchona me mandorono a levare con cinque galee<sup>41</sup> bene in ordine, et da Anchona in qua così in questa terra sempre me hanno facto le spese a me et tutta la fameya molto sumptuosamente; così intendo esserme preparato a Padua, Vizenza et Verona dove ho ad andare de presente. Heri in pleno consilio creorono me et tutti mei figlioli et descendenti zentilhomini veneziani. Me hanno dato stipendio di octantamilia ducati l'anno et titolo de locotenente generale. *Tandem* non se poria dire quanto voluntieri me vede tutta questa inclyta città.<sup>42</sup>

Non meno pericolosa era per lo Stato sforzesco la sedizione di Pier Maria Rossi, il gran ribelle del Parmense.<sup>43</sup> Come si dirà ampiamente nel capitolo dedicato alla guerra su questo fronte, un atteggiamento di evidente sfida nei confronti del duca di Milano da parte del signore di Torrechiara, già sfiduciato,<sup>44</sup> si era manifestato a metà febbraio, quando, invitato a presentarsi a corte per scagionarsi dalle accuse di favoreggiamento del Sanseverino, si era rifiutato di obbedire, ammettendo così indirettamente la sua colpevolezza.<sup>45</sup> Immediata era stata la reazione del duca che aveva organizzato ai suoi danni una spedizione capitanata da Costanzo Sforza,<sup>46</sup> che avrebbe dovuto essere un'esemplare e soprattutto rapida punizione e un monito agli occhi degli altri sudditi.<sup>47</sup> Diversamente dal

39 Per il legame di Roberto Sanseverino con Siena, in virtù del matrimonio con Lucrezia Malavolti, M. Ascheri, *Dai Malavolti ai Malavolta: una grande famiglia da Siena a Teggiano*, in *Diano e l'assedio del 1497*, atti del convegno di studi (Teggiano, 8-9 settembre 2007), a cura di C. Carlone, Battipaglia 2010, pp. 219-234; sulla carica di luogotenente generale Mallett, *Signori e mercenari*, p. 127.

40 Il doge in carica era Giovanni Mocenigo. Sanudo, *Commentarii*, pp. 7-8; DBI, 75, 2011, *ad vocem*.

41 A. Musarra, *La guerra sul mare*, in *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, pp. 298-300; Mallett, *Signori e mercenari*, p. 178.

42 ASSi, *Concistoro, Carteggio*, 2047, c. 29, Roberto Sanseverino al Concistoro, Venezia, 9.IV.1482.

43 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 218-220, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 26.I.1482; Corio, *La istoria*, pp. 999-1000.

44 ASMi, SCI, 802, Ambrosio Mirabile podestà e Giacomo Griffò a Gian Galeazzo Maria Sforza, Cremona, 29.I.1482.

45 A. Pezzana, *Storia della città di Parma*, IV, Parma 1852, ristampa anastatica Bologna 1971, p. 266; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 218-220, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 26.I.1482; *ivi*, cc. 227-231, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 30.I.1482; de' Medici, *Lettere*, VII, n. 578, pp. 10-16, Lorenzo de' Medici a Pier Maria Rossi, Firenze, 3.VI.1482.

46 Costanzo Sforza, figlio di Alessandro, nacque nel 1447. Combattè al soldo di diversi Stati e dal 1473 fu signore di Pesaro. Morì nel 1483. F. Ambrogiani, *Vita di Costanzo Sforza (1447-1483)*, Pesaro 2003; G.G. Scorza, *Costanzo Sforza signore di Pesaro: 1473-1483*, Pesaro 2005.

47 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, c. 42, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 20.II.1482; ASMi, SCI, 1086, Gian Galeazzo Maria Sforza, Milano, 23.II.1482; Pezzana, *Storia della città*, pp. 267-269; Cipolla, *Storia*



previsto, la guerra di Milano contro il ribelle era destinata a protrarsi per più di un anno e Venezia avrebbe saputo trarne vantaggio, assorbendo nella propria strategia offensiva la sedizione del Rossi. Essa avrebbe comprato la sua complicità e finanziato la sua guerra contro il Moro: a una prima contribuzione di 6000 ducati (4000 versati da Venezia e 2000 dal papa), che risale all'inizio di marzo, ne sarebbero seguite altre corrisposte alla vigilia dell'invasione del Ferrarese. In questo modo le forze dell'asse veneto-papale si assicuravano di tenere impegnato sul fronte parmense il duca di Milano, costretto a limitare il proprio supporto al duca di Ferrara.<sup>48</sup>

Il sostegno ai Rossi rappresentava un'ulteriore conferma delle intenzioni veneziane di dare inizio al conflitto, nonostante negli stessi mesi non fossero ancora del tutto esauriti i tentativi di mediazione diplomatica che, però, la Serenissima puntualmente respingeva.

Tra gennaio e aprile 1482, contrariamente al nemico che si affannava nei preparativi necessari per l'imminente guerra, i signori della Lega facevano ben poco, sia perché occupati ciascuno negli affari di politica interna, sia perché indifferenti al problema estense: Venezia rafforzava i confini con l'erezione di bastioni e con l'invio di soldati nel Padovano,<sup>49</sup> richiama in patria da Corfù 3000 fanti<sup>50</sup> e ne arruolava altri 1000 nei propri territori insieme ad altrettanti scoppettieri,<sup>51</sup> provvedeva ad allestire una nuova flotta fluviale (composta per il momento da 50 galeoni, 100 ganzaroli, 200 barche, 20 biremi e barbate)<sup>52</sup> affidata al

*delle Signorie*, pp. 610, 612; Balan, *Storia d'Italia*, p. 298; Santoro, *Gli Sforza*, pp. 229-230.

48 Il 3 maggio Venezia mandò a Rossi Andrea Bragadin con la bozza della condotta e denaro. Lo stesso avrebbe dovuto cercare un accordo con i Torelli affinché collaborassero con il parmense. ASVe, *Sen. Secr.*, 30, 23.III.1482, c. 65 a Francesco Diedo; *ivi*, c. 83r-v; Piva, *La guerra*, I, p. 73; id., *La cessione*, pp. 48-49, lettera di Francesco Diedo al Senato, Roma 18.III.1482 e pp. 38-39 lettera di Francesco Diedo al Senato, Roma, 30.III.1482; de' Medici, *Lettere*, VII, pp. 10-12; Pezzana, *Storia della città*, pp. 273-274.

49 Erano soldati arruolati in diversi territori sottoposti a Venezia: venivano dal Friuli, dal Bresciano, dal Vicentino e ovviamente dal Padovano (ASMo, *Ambasciatori*, Firenze, 3/B, c. 182-183, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 30.I.1482; *ivi*, c. 174, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 15.I.1482; ASMo, CR, 3, Josia degli Achilli a Ercole d'Este, Rovigo, 28.II.1482; ASMa, AG, 2427, Pietro Feltrense vicario a Federico Gonzaga, Goito, 2.III.1482; ASMa, AG, 2429, Giacomino Terzi vicario a Federico Gonzaga, Volta Mantovana, 3.III.1482). Dagli ultimi giorni di febbraio e per tutto marzo, la Repubblica di Venezia verificava la disponibilità dei propri soldati nel Veronese e nel Bresciano attraverso la prassi delle "mostre" (ASMa, AG, 2427, Pellegrino Bandello vicario a Federico Gonzaga, Mariana, 25.II.1482; *ivi*, Giacomo Zuccone commissario a Federico Gonzaga, Pontemolino, 26.II.1482; *ivi*, Giovanni Nerli vicario a Federico Gonzaga, Castiglione Mantovano, 1.III.1482; *ivi*, Maffeo del Pozzo de Crema vicario a Federico Gonzaga, Cavriana, 9.III.1482; ASMa, AG, 2429, Alessandro Luciano vicario a Federico Gonzaga, Villimpenta, 25.II.1482; ASMi, SCI, 802, Abramo Zucco a Gian Galeazzo Maria Sforza, Cremona, 25.II.1482; ASMi, SCI, 821, Giacomo da Pusterla a Gian Galeazzo Maria Sforza, Lodi, 27.II.1482; *ivi*, Giacomo da Pusterla a Gian Galeazzo Maria Sforza, Lodi, 27.II.1482; ASMi, SCI, 808, Saturno Villano Glucabone commissario e podestà a Gian Galeazzo Maria Sforza, Caravaggio, 21.II.1482; *ivi*, Gottardo de Torgio a Giangaleazzo Maria Sforza, Soncino, 25.II.1482.

50 Piva, *La guerra*, I, p. 73.

51 *Ibidem*.

52 Ganzare o ganzaroli, barbate o barbotte erano scafi adatti alla navigazione fluviale; le barche erano piccole imbarcazioni a remi che portavano 16 uomini. Mallett, *L'organizzazione militare*, p. 128; Mallett, *Signori e mercenari*, p. 178.

comando di Damiano Moro,<sup>53</sup> infine mandava soldati in Romagna con chiaro intento offensivo,<sup>54</sup> la Lega si limitava, invece, per tutto gennaio, a inviare munizioni nelle località di confine,<sup>55</sup> a provvedere alle condotte dei propri capitani e a sollecitare gli stessi a stare semplicemente all'erta in caso di improvvisa necessità.<sup>56</sup>

Solo quando le minacce veneziane si intensificarono e divennero esplicite<sup>57</sup> anche Ercole si precipitò a blindare le aree più esposte al pericolo veneziano, ma sempre in modo disorganico e sommario per la mancanza di soldati.<sup>58</sup> Inoltre, in questa fase, l'azione estense aveva carattere esclusivamente difensivo, era il riflesso dell'iniziativa dei nemici e non si sforzava né di prevederla né di anticiparla.

Col passare dei mesi, le intenzioni veneziane divennero sempre più aggressive. La Serenissima rifornì il confine a Nord di Ferrara di soldati<sup>59</sup> e di grossi pezzi d'artiglieria (degnata di nota era la bombarda *Spazacampagna*),<sup>60</sup> assoldò alcune migliaia di cernide e

53 Piva, *La guerra*, I, p. 73; ASMi, SPE, 327, c. 60, Ronabuco di Faenza a Giovanni Maria Scariotto, Ravenna, 20.IV.1482.

54 Piva, *La guerra*, I, p. 73.

55 Nell'ASMo, nel fondo *Archivi Militari Estensi*, è conservato un registro relativo all'anno 1482 in cui sono annotate le quantità, la qualità e i tempi di distribuzione delle munizioni nelle diverse località del territorio estense. I rifornimenti di attrezzature militari si intensificarono, naturalmente, con il passare dei giorni e interessarono soprattutto le località di confine minacciate dai nemici. ASMo, AME, 266, *Libro inventario de monitione*.

56 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, c. 217 e 221, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 23.I.1482.

57 Le intenzioni veneziane erano note ai collegati e già dall'inizio di aprile trapelarono indiscrezioni sui tempi e sulle modalità di un imminente attacco all'Estense (ASMa, AG, 2427, Maffeo del Pozzo vicario a Federico Gonzaga, Cavriana, 1.IV.1482). Il 19 aprile a Mantova si ebbe la certezza che «non passerano diece zorni si darà principio a questa guerra» (ASMa, AG, 2429, Alessandro Luciano vicario a Federico Gonzaga, Villimpenta, 19.IV.1482).

58 Anche il duca di Mantova si preoccupò di far riparare le strutture difensive delle località maggiormente esposte al rischio di un attacco dei nemici, come per esempio Revere (ASMa, AG, 2428, Paolo de Puteo a Federico Gonzaga, Revere, 11.IV.1482) e Ceresara (ASMa, AG, 2427, Bartolomeo de Fivizzano vicario a Federico Gonzaga, Ceresara, 17.IV.1482); mentre il duca di Milano si affrettò a mandare uomini armati a presidiare le principali terre di Gera d'Adda (ASMi, SCI, 808, minuta Gian Galeazzo Maria Sforza a Giacomo da Seregno, Milano, 4.IV.1482; ASMi, SCI, 1086, *Provisione de fare quando se dubitasse de movimento de Venetiani per le terre che sono alle loro frontere de essi*, Milano, 4.IV.1482; ASMi, SCI, 802, *Istruzioni a Giovanni Porro commissario a Bordolano*; *ivi*, Pietro Francesco Visconti a Gian Galeazzo Maria Sforza, Bordolano, 16.IV.1482).

59 800 fanti vennero mandati a presidiare la rocca di Asola. ASMa, AG, 2427, Pandolfo Malatesta a Federico Gonzaga, Marcaria, 19.IV.1482.

60 I Veneziani collocarono a Castelbaldo e Anguillara [od. Anguillara Veneta], soi lochi contingenti a li nostri del Polesine de Ruigo, quattro bombarde et polvere, secretamente, et hora hanno facto carricare una bombarda grossissima a Padua, chiamata Spazacampagna, pur per aviarla a dicto nostro confine» (ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Federico da Montefeltro, Ferrara, 21.II.1482). Inoltre i Veneziani inviarono uomini e munizioni nelle principali località fortificate del Veronese, non distanti dal confine mantovano, per esempio le rocche di Villafranca, Valeggio (ASMa, AG, 2427, Pietro Feltrense vicario a Federico Gonzaga, Goito, 23.III.1482) e Nogarole (*ivi*, Pietro Feltrense vicario a Federico Gonzaga, Goito, 17.III.1482; *ivi*, Giovanni de Nerli vicario a Federico Gonzaga, Castiglione Mantovano, 31.III.1482; ASMa, AG, 2429, Alessandro Luciano vicario a Federico Gonzaga, Villimpenta, 15.III.1482). Sugli aspetti tecnici relativi alla realizzazione delle bombarde si veda F.A. Ansani, *The munitions of the Republic. Production, commerce and management of materiel in Renaissance Florence* [tesi di dottorato], Università degli Studi di Padova a.a. 2016/2017.

guastatori<sup>61</sup> ed edificò strutture fortificate nelle principali località situate nelle aree di confine;<sup>62</sup> contemporaneamente, a Sud dei domini estensi, Roberto Malatesta<sup>63</sup> – al quale era affidato il compito di coordinare le genti romagnole – provvide con solerzia ad arruolare fino a 12000 fanti<sup>64</sup> concentrati nei possedimenti di Riario (Imola, Cesena e Forlì) con il chiaro intento di minacciare le terre estensi di Lugo e Bagnacavallo.<sup>65</sup>

Ercole, per stare al passo degli avversari, si affrettò a munire di ripari la Rocca Marchesana,<sup>66</sup> a edificare rivellini, a piantare mortai e bombarde lungo l'Adige e nei dintorni di Adria,<sup>67</sup> a

61 Tremila cernide vennero assoldate nel Veronese, altrettante nel Vicentino e quattromila nel Bresciano (ASMa, AG, 2427, Giovanni Crivelli vicario a Federico Gonzaga, Bigarello, 1.IV.1482; ASMa, AG, 2429, Alessandro Luciano vicario a Federico Gonzaga, Villimpenta, 1.IV.1482) insieme a un numero imprecisato di guastatori (*ivi*, Alessandro Luciano vicario a Federico Gonzaga, Villimpenta, 22.IV.1482; ASMa, AG, 2427, Giovanni de Nerli vicario a Federico Gonzaga, Castiglione Mantovano, 24.IV.1482). Le cernide erano milizie territoriali reclutate tra la popolazione; i guastatori, invece, erano impiegati per lavori di sterro, deviazione di corsi d'acqua, costruzioni di serragli. Settia, Grillo, *Guerra ed eserciti*, p. 130; H. Zug Tucci, *Le milizie terrestri*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, Roma 1997, pp. 251-296; Mallett, *Signori e mercenari*, p. 195.

62 La Serenissima attrezzò Masi, edificò una fortificazione di fronte alla Rocca Marchesana sulla riva compresa tra Masi e Castelbaldo e «bastioncelli» minori sull'Adige, realizzò un camminamento riparato che collegava la piazza di Masi con il bastione maggiore, deviò il corso del fiume per portare l'acqua intorno allo stesso bastione e progettò un ponte sull'Adige. Per questi interventi Venezia si avvalse di 300 guastatori: «prima hano principiato uno bastione grande arincontro del nostro porto il quale comenza suso l'Atese et vassene seguitando l'arzene de la fossa de la roccha insino a l'arzene che va a la piazza di Masi e de Castelbaldo; et quanto a quello arzene hano cavato sotto quello et hano facto una via coperta che li conduse da la piazza de Masi insino al dicto bastione. Suso la dicta piazza hano drizato multi gabuini de vimene grandi più de terra per il loro riparo. Il simile hano posto a quello bastione concludendo che questi gabuini non temeno bombarde. Hano insuper tagliato laqua de l'Atese de vostra excellentia et de messer Marino in la fossa de la roccha» (ASMo, RDS, Polesine di Rovigo, 3, Bartolomeo Trotti podestà a Ercole d'Este, Badia Polesine, 14.IV.1482 e 26.IV.1482; ASMo, AME, 3, Cristoforo da Montecchio a Ercole d'Este, Badia Polesine, 27.IV.1482; *ivi*, Paolo Albanese a Ercole d'Este, Badia Polesine, 25.IV.1482; ASMi, SPE, 327, cc. 158-159, oratore a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 25.IV.1482; Caleffini, *Diario*, I, p. 278). I Veneziani fecero edificare anche una bastia a Nogarole e Vigasio (ASMa, AG, 2427, Giovanni Crivelli vicario a Federico Gonzaga, Bigarello, 1.IV.1482).

63 Roberto Malatesta, figlio illegittimo di Sigismondo Pandolfo, nacque nel 1437. Nel 1468 successe al padre; morì nel 1482. DBI, 68, 2007, *ad vocem*; ABI 4, p. 2519; G. Franceschini, *I Malatesta*, Varese 1973, pp. 415-440; A. Turchini, *La signoria di Roberto Malatesta detto il Magnifico*, Rimini 2001.

64 ASFi, MAP, f. 51, n. 100, cc. 136r-138v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Urbino, 18.III.1482.

65 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 227-229, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 2.IV.1482; Sanudo, *Commentarii*, I, p. 10.

66 La Rocca Marchesana era una fortificazione fatta costruire alla fine del XIII secolo dal comune di Padova nel territorio di Badia Polesine per imporre il pagamento del dazio ai navigli che passavano sull'Adige e sull'Adigetto. Dalla parte di Masi sorgeva la torre che sarà detta del Pizzone, dalla parte di Badia – precisamente all'incile tra l'Adige e l'Adigetto – sorgeva la Torre di Mezzo, allineata con una terza fortezza che sorgeva sull'altra riva dell'Adigetto detta Torre della Francavilla. Gli ingegneri estensi, in questa occasione, escogitarono un sistema idraulico per riempire e svuotare il fossato intorno alla Rocca a seconda delle necessità. Così si esprimeva il podestà di Lendinara per descrivere il meccanismo utilizzato: «uno condotto sotto terra da potere dare laqua a la fossa al bisogno». ASMo, AME, 3, Bartolomeo Cavalieri a Ercole d'Este, Lendinara, 19.IV.1482; ASMo, RDS, Polesine di Rovigo, 4, Antonio Superbo, vicepodestà di Lendinara, a Ercole d'Este, Badia Polesine, 19.IV.1482.

67 Vennero realizzate altre fortificazioni nella torre del Pizzone. ASMo, AME, 3, Cesare Rangoni a Ercole d'Este, Rovigo, 29.IV.1482.

costruire un rivellino ad Arquà (od. Arquà Polesine),<sup>68</sup> un collegamento coperto tra le diverse fortificazioni,<sup>69</sup> un bastione «fortissimo» a Castelguglielmo.<sup>70</sup> Inoltre, nel tentativo di sbarrare il passo alla temutissima flotta nemica, fece realizzare sei bastioni natanti, due in ciascuno dei tre rami principali del Po (due commissionati agli uomini di Francesco Secco,<sup>71</sup> capitano mantovano, due a Giovanni Bentivoglio nel Po di Volano, e gli ultimi a Sigismondo<sup>72</sup> e Rinaldo d'Este<sup>73</sup> nel ramo che passa da Corbola)<sup>74</sup> e applicò alla fortificazione eretta a Tieni un marchingegno per impedire la navigazione sul fiume (già sperimentato per fini fiscali): «una grossa catena – nelle acque del Po – che si tirava la notte lì, perché le barche [nemiche] non potessero passare».<sup>75</sup>

Il duca provvide anche a rifornire i diversi luoghi del suo territorio (prima il Polesine poi le altre località) di un buon numero di fanti,<sup>76</sup> che si rivelavano, però, sempre insufficienti a soddisfare le esigenze delle terre di confine,<sup>77</sup> e attendeva con apprensione di potersi avvalere della piccola flotta promessa da Milano. Per quella, però, avrebbe dovuto aspettare la fine di aprile: sette dei 12 galeoni previsti, infatti, sarebbero stati messi in acqua a Pavia il 26

68 Il tutto coordinato da ingegneri militari, uno dei quali addirittura mandato da re Ferrante e giunto a Rovigo a metà aprile. ASMo, AME, 3, Cesare Rangoni a Ercole d'Este, Rovigo, 22.IV.1482; ASMo, RDS, Polesine di Rovigo, 1/B, Nicolò Ariosto a Ercole d'Este, Rovigo, 23.IV.1482.

69 ASMo, AME, 3, Cesare Rangoni a Ercole d'Este, Rovigo, 24.IV.1482.

70 Caleffini, *Diario*, I, p. 273.

71 Francesco Secco, capitano mantovano. *Un giornale della guerra di Ferrara nelle lettere di un condottiero milanese-mantovano*, in «Archivio storico lombardo», s. VIII, VII (1957), pp. 317-345; ABI 4, p. 3826.

72 Sigismondo d'Este (1433-1507), figlio di Niccolò III. *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 397n; Guerra, *Soggetti*, p. 69.

73 Rinaldo d'Este, fratellastro di Ercole in quanto figlio di Niccolò III e Anna Roberti. *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 397n.; Guerra, *Soggetti*, p. 69.

74 L'anonimo autore de *Il diario ferrarese* riferisce di quattro bastioni di legno, due portati a Massa Fiscaglia e due a Corbola. Invece Ugo Caleffini parla di tre torrioni natanti, due destinati al Po di Francolino e uno al ramo di Codigoro, ciascuno dei quali realizzato «suso due nave grosse per cadauno». *Il diario ferrarese*, p. 98. Caleffini, *Diario*, I, pp. 278-279; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 177, pp. 393-397, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 2.V.1482; ASMi, SPE, 327, cc. 193-194, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, IV.1482; *ivi*, cc. 29-30, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 3.IV.1482.

75 Caleffini, *Diario*, I, p. 279.

76 Per esempio a inizio febbraio mandò 500 fanti a Rovigo, a Lendinara e a Badia Polesine; a fine mese vi destinò anche i 500 fanti milanesi arrivati a Ferrara il 25 febbraio (Caleffini, *Diario*, I, p. 273). A Massa Fiscaglia erano deputati circa 100 uomini d'arme e 2000 fanti, altri a Codigoro con Giovanni Bentivoglio e Rinaldo d'Este (Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 104; ASMo, RDS, Ferrara e Ferrarese, 45/A, Ugucione Avogari a Ercole d'Este, Massa Fiscaglia, 1.V.1482). Appena 25 fanti, guidati da Antonio Bretaro, vennero inviati, invece, a Ficarolo (ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermide, 13.IV.1482).

77 Il podestà estense di Rovigo lamentava la scarsità di munizioni, di polvere, di saettame e perfino di fanti: 300 soldati non bastavano a difendere la terra, perché, per farlo con criterio, ne sarebbero serviti almeno mille (ASMo, AME, 3, Cesare Rangoni a Ercole d'Este, Rovigo, 19.IV.1482). Quello di Badia Polesine suggeriva ad Ercole di mandare altri soldati fino al numero di 40 alla rocca del Pizzone, un bombardiere e qualche schioppettiere alla torre di Francavilla (ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 3, Bartolomeo Trotti a Ercole d'Este, Badia Polesine, 27.IV.1482) e Francesco Secco, condottiero del Gonzaga, alla vigilia della guerra, giudicava esigue le truppe collegate schierate lungo i confini dello Stato estense e confessava al suo signore che «movendosse Venetiani, è da credere che verranno cussi forte, che male se potrà stare al contrasto suo cum cussi poca gente» (ASMa, AG, 2427, Francesco Secco d'Aragona a Federico Gonzaga, Ostiglia, 29.IV.1482).

aprile e affidati ad Antonio d'Appiano<sup>78</sup> che li avrebbe dovuti condurre, su ordine del Moro, a Ostiglia;<sup>79</sup> i restanti cinque sarebbero stati armati nei giorni immediatamente successivi e affidati al comando di Giovanni Stefano degli Eustachi,<sup>80</sup> capitano della flotta milanese, che poi avrebbe dovuto prendere il controllo dell'intera armata navale.<sup>81</sup>

Nonostante gli sforzi estensi e milanesi, i Veneziani apparivano in perenne vantaggio: ciò che mancava a Ferrara era il lavoro di coordinamento e pianificazione svolto a Venezia nei mesi precedenti e trascurato, invece, dalla Lega. La difesa della città e del territorio estense – lo si è visto – era gestita, per ora, in prima persona dal duca di Ferrara. Mancava alla Lega, infatti, fino a questo momento, un capo militare carismatico, universalmente riconosciuto, che fosse la mente strategica delle operazioni e che si assumesse la responsabilità della pianificazione militare, con gli onori e gli oneri che ne sarebbero conseguiti.

L'alleanza stipulata il 25 luglio 1480 tra Napoli, Milano e Firenze stabiliva i ruoli militari di maggiore importanza, fra i quali quello di capitano generale, affidato al duca di Calabria.<sup>82</sup> Ora, data la lontananza fisica del condottiero, fermato in Abruzzo dal divieto

78 Antonio d'Appiano, ambasciatore sforzesco. DBI, 3, 1961, *ad vocem*.

79 *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 172, pp. 378-381, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano 26.IV.1482; *ivi*, n. 174, pp. 384-388, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 28.IV.1482; *ivi*, n. 175, pp. 388-391, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 29.IV.1482. Antonio d'Appiano aveva anche l'incarico di portare con sé mille corazzine e archibugi da consegnare al duca di Ferrara (ASMi, SPE, 327, cc. 128-130, minuta Gian Galeazzo Maria Sforza a Sagramoro Sagramori, Milano, 25.IV.1482). Attraverso il Ticino che confluiva nel Po pochi chilometri a Sud di Pavia, le imbarcazioni navigavano verso la foce del fiume fino a Ostiglia (*Carteggio degli oratori mantovani*, n. 173, pp. 381-384, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 27.IV.1482; *ivi*, n. 177, pp. 393-397, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 2.V.1482). Le corazzine erano formate da piastre molto grandi nella parte frontale e posteriore e da lamelle lungo i fianchi e sul basso ventre (F. Romano-ni, *Armi, equipaggiamenti, tecnologie*, in *Guerre ed eserciti*, p. 186); gli archibugi erano armi da fuoco munite di grilletto (Mallett, *Signori e mercenari*, p. 162).

80 Fratello del castellano di porta Giovia, Filippo degli Eustachi.

81 ASMi, SPE, 397, c. 91, minuta Gian Galeazzo Maria Sforza a Federico Gonzaga, Milano, 6.V.1482. Il 7 maggio vennero messi in acqua ancora tre galeoni e indirizzati a Borgoforte. Ercole chiese al capitano della flotta di far affacciare le imbarcazioni sino alle acque del Mincio prospicienti Ferrara a scopo puramente dimostrativo, per infondere coraggio e sicurezza ai cittadini ferraresi, prima di condurle nella località concordata. Non fu possibile, però, effettuare quel percorso perché i galeoni arrivarono nelle acque del Po a guerra iniziata (*ivi*, cc. 193-194, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, IV.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 76-77, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 6.V.1482; *ivi*, cc. 68-72, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 4.V.1482; ASMo, CPE, 1461/1, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, Mantova, 6.V.1482; ASMi, SPE, 327, c. 74, Sagramoro Sagramori, Giovanni Angelo Talenti, Giovanni Antonio da Pavia a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ficarolo, 3.V.1482; *ivi*, cc. 84-86, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 9.V.1482).

82 Capitano generale della Lega era Alfonso d'Aragona e luogotenente generale Ercole d'Este, entrambi con uno stipendio di 50000 ducati in tempo di pace (Milano e Napoli ne pagavano 19000 e Firenze 12000); e 80000 in tempo di guerra. Governatore generale era stato nominato Roberto Sanseverino con 42000 ducati (18000 pagati da Napoli e 12000 da Milano e Firenze). Inoltre la Lega aveva assoldato Federico Gonzaga per 36000 ducati (prima pagati equamente da Napoli e Milano, poi solo da Milano), Costanzo Sforza per 22000 ducati pagati da Firenze e Nicola Orsini per 15000 ducati pagati sempre dalla Repubblica toscana. *Carteggio degli oratori mantovani*, pp. 14-15; M. Mallett, *Le condotte principali della «Lega particolare»: 13 marzo-25 luglio 1480*, in de' Medici, *Lettere*, V, pp. 317-325; ASMi, SPE, 329, c. 55, copia condotta di Ercole d'Este, Cremona, 3.III.1483, la stessa in ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, 29-IV/2, allegato alla lettera degli oratori della Lega ai loro governi, Roma, 14.I.1483.

papale di attraversare i territori pontifici, la scelta unanime dei collegati ricadde su Federico da Montefeltro,<sup>83</sup> ancora formalmente legato a Sisto IV, ma la cui condotta, prossima alla scadenza, sicuramente non sarebbe stata rinnovata a causa dei dissapori del comandante con Girolamo Riario, nipote del pontefice.<sup>84</sup> L'accordo con il duca di Urbino, dopo mesi di trattative, rinvii, errori di calcolo e incomprensioni,<sup>85</sup> venne raggiunto solo il 12 aprile e prevedeva tre anni di "ferma" e uno di "beneplacito" a decorrere dal 6 giugno, data della scadenza del precedente contratto col papa, e uno stipendio di 65000 ducati annui in tempo di pace (Napoli e Milano ne avrebbero dovuti pagare 25000 e Firenze 15000) e 119166 ducati «de oro in oro per omni anno» in tempo di guerra («cioè per epsa Maestà ducati 45 mila e 883 1/3, lo illustrissimo signor duca de Milano ducati 45 mila e 1/3 et signori fiorentini ducati 27 mila»).<sup>86</sup> Per questa somma il duca si impegnava a mantenere un seguito armato costituito da «homini d'arme 325 [in tempo di pace] ben armati et ben a cavallo, secondo el mestiero de le armi in Italia, et fanti 325; et al tempo da guerra, homini d'arme 600 et ben armati et ben a cavallo, et fanti 600». Infine, considerata l'età del duca e i rischi della guerra, i *conduttori* avevano inserito una clausola – rivelatasi poi provvidenziale – che contemplava l'eventualità della morte del condottiero e l'assunzione, in tal caso, di suo figlio Guidobaldo<sup>87</sup> al soldo della Lega per 15000 ducati annui.<sup>88</sup>

Oltre al capitano generale, in vista della guerra, ciascuno Stato avrebbe dovuto assoldare i propri condottieri rinnovando o confermando le condotte: Milano, che in assenza di Gian Giacomo Trivulzio,<sup>89</sup> impegnato con Costanzo Sforza nel tentativo di ridurre

83 Federico da Montefeltro (1422-1482), figlio illegittimo di Guidantonio, duca di Urbino dal 1444. Morì nel 1482. W. Tommasoli, *La vita di Federico da Montefeltro (1422-1482)*, Urbino 1978; M. Simonetta, *L'enigma Montefeltro*, Milano 2008; DBI, 45, 1995, *ad vocem*; ABI 4, p. 2855.

84 Le spese relative agli stipendi del duca di Urbino sarebbero state equamente suddivise tra gli Stati aderenti. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 186-188, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Sulmona, 3.I.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 180, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 24.I.1482.

85 La stipula della condotta slittò prima a causa dei cattivi presagi degli astrologi interpellati dal duca (ASMo, *Stati e città*, 85, condotta del duca di Urbino, III.1482, la stessa anche in ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 77, cc. 169-176), poi per l'impreparazione degli oratori milanesi circa la definizione di alcuni capitoli (ASFi, MAP, f. 51, n. 102, cc. 140r-142v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Urbino, 21.III.1482).

86 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 2, 21-VIII/6, copia: condotta del duca di Urbino, 10.IV.1482.

87 Guidobaldo da Montefeltro, figlio di Federico e Battista Sforza, nato nel 1472, sposò Elisabetta Gonzaga. Morì nel 1508. DBI, 61, 2004, *ad vocem*; ABI 4, p. 2855; G. Franceschini, *I Montefeltro*, Varese 1970, pp. 522-577; id., *Guidobaldo da Montefeltro e la lotta politica tra Marche e Romagna*, in «Studia picena», s. 3, IV (1963), pp. 88-121.

88 Nel caso in cui Federico fosse morto prima della scadenza della condotta, suo figlio gli sarebbe succeduto con uno stipendio quattro volte inferiore alla prestanza paterna e questo avrebbe comportato il licenziamento di una parte della compagnia. de' Medici, *Lettere VII*, pp. 140-141.

89 Gian Giacomo Trivulzio nacque a Crema nel 1442. Fu al servizio di Ludovico il Moro, degli Aragonesi, di Carlo VIII. Governatore di Milano nel 1500, morì in Francia nel 1518. DBI, 97, 2020, *ad vocem*; ABI 4, p. 4138; C. Rosmini, *Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian-Jacopo Trivulzio detto il Magno*, Milano 1815; L. Arcangeli, *Gian Giacomo Trivulzio marchese di Vigevano e il governo francese nello stato di Milano (1499-1518)*, in *Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*, a cura di G. Chittolini, Milano 1997, pp. 15-80; G.G. Albrionio, G.A. Rebucco, *Vita del Magno Trivulzio*, a cura di M. Viganò, Milano 2013; *Gian Giacomo Trivulzio, la vita giovanile 1442-1483*, a cura di M. Viganò, Milano 2013; A. Madrignano, *Le imprese dell'illustrissimo Gian Giacomo Trivulzio il Magno*, a cura di M. Viganò, Milano 2014.

all'obbedienza Pier Maria Rossi e Roberto Sanseverino, poteva avvalersi dell'esperienza di Galeotto Manfredi,<sup>90</sup> di Giovanni Bentivoglio e di Federico Gonzaga, marchese di Mantova, ingaggiò anche, per 8000 ducati, i conti Marsilio<sup>91</sup> e Giacomo (detto Giacomazzo) Torelli,<sup>92</sup> con al seguito 100 uomini d'arme (40 dei quali erano ex soldati del Sanseverino) e Giovanni Quirico da San Vitale.<sup>93</sup> Condotte comuni fiorentino-milanesi interessavano il conte Pietro Dal Verme,<sup>94</sup> suddito milanese (che riceveva 6000 ducati da Firenze e 4000 da Milano) e Costanzo Sforza, governatore dell'esercito fiorentino, di cui però Milano si avvaleva in questo frangente.<sup>95</sup> Ancora, il 28 aprile, a nome di tutti i collegati, sarebbe stata stipulata la condotta di Giovanni Francesco Gonzaga<sup>96</sup> che prevedeva un seguito di 70 *homini d'arme* in tempo di pace e 80 in guerra;<sup>97</sup> infine, a tre mesi dall'inizio della guerra, i collegati avrebbero provveduto a sottoscrivere una condotta collettiva con Marco Pio,<sup>98</sup> signore di Carpi, per scongiurare la sua adesione alla causa veneziana.<sup>99</sup>

Le buone intenzioni e le promesse dei collegati non bastavano a soddisfare le esigenze difensive dell'Estense: per proteggere Ferrara servivano soldati, o almeno il denaro equivalente per assoldarli *in loco*.<sup>100</sup> Ma, se da un canto mandare denaro invece che uomini poteva risultare più conveniente per i collegati che si sottraevano ai problemi logistici relativi all'arruolamento e al trasferimento delle truppe, dall'altro appesantiva l'apparato burocratico e

90 Galeotto Manfredi, secondogenito di Astorgio, signore di Faenza, nacque nel 1440. Condottiero al soldo di diversi Stati e dal 1468 signore di Faenza. Morì nell'agosto 1488. DBI, 68, 2007, *ad vocem*; ABI 4, p. 2547; A. Messeri, *Galeotto Manfredi, signore di Faenza*, Faenza 1904.

91 Marsilio Torelli, figlio di Cristoforo. Avviato alla vita ecclesiastica, alla morte del fratello Marcantonio, lasciò l'abito talare e intraprese la carriera militare. Morì nel 1490. ABI 4, p. 4099.

92 Giacomo Torelli, figlio di Cristoforo, condottiero al servizio degli Sforza, morto nel 1491. ABI 4, p. 4099.

93 ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 218-220, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 26.I.1482. Giovanni Quirico da San Vitale, signore di Noceto, figlio di Angelo. Condottiero al soldo di diversi Stati, morì nel 1485. ABI 4, p. 3745.

94 Pietro Dal Verme, figlio di Luigi, condottiero al servizio degli Sforza, morì nel 1485. DBI, 36, 1986, *ad vocem*; ABI 4, p. 4244.

95 ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 218-220, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 26.I.1482.

96 Giovanni Francesco Gonzaga, terzogenito di Ludovico III e Barbara di Hohenzollern, nacque nel 1446 e morì nel 1538. DBI, 57, 2001, *ad vocem*.

97 ASMì, SPE, 327, minuta Gian Galeazzo Maria Sforza a Sagramoro Sagramori, Milano, 28.IV.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 174, pp. 384-388, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 28.IV.1482.

98 Marco Pio, figlio di Gilberto, signore di Carpi insieme al fratello e ai cugini; militò al soldo di diversi Stati. *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 509n; ABI 4, p. 3323.

99 Tutti erano favorevoli ma ciascuno adduceva un pretesto per evitare di contribuire alla spesa: i signori fiorentini dicevano di essere troppo gravati da altre spese, al punto che per lo stesso motivo non riuscivano a sostenere il peso della condotta di Bentivoglio; il duca di Milano si limitava a riempire di buoni propositi le lettere destinate a Napoli e Firenze. ASMò, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 7-8, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 7.V.1482.

100 In alternativa all'invio dei fanti, Ludovico il Moro suggeriva di versare al duca Ercole del denaro, e precisamente 600 ducati da parte del Regno di Napoli, 400 da parte dello Stato di Milano e 200 dei signori fiorentini (ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 239-247, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 5.II.1482). La proposta, vantaggiosa per gli Stati contribuenti, fu accolta soprattutto dagli Stati più lontani dall'epicentro del conflitto, come Napoli, e da quelli più riluttanti, come Firenze, sebbene, successivamente, gli Otto di Pratica avrebbero cambiato idea più volte (ASMò, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 201-206, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 21.II.1482; *ivi*, cc. 213-214, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 24.II.1482; ASMò, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori a Napoli, Ferrara, 22.II.1482).

amministrativo estense che doveva allestire – non senza difficoltà – il contingente per la difesa di Ferrara il quale, infatti, a poche settimane dall'inizio ufficiale della guerra, non risultava ancora equipaggiato.<sup>101</sup> Mancando il numero di soldati necessario a presidiare tutto il confine, stimato in 1500 fanti,<sup>102</sup> Ercole si preoccupava di predisporre la difesa dei territori che più di altri sembravano minacciati dai nemici, soprattutto le località del Polesine,<sup>103</sup> ma sbagliava nel sottovalutare il tratto di confine intorno a Melara, all'estremità occidentale dello Stato estense, dove presto sarebbe avvenuta, invece, la prima invasione veneziana. Sicuramente se Ercole avesse potuto disporre delle quote di soldati spettanti ai collegati, non avrebbe agito con tanta superficialità, ma dagli alleati, ancora nelle settimane che precedettero l'inizio delle ostilità, continuava a ricevere solo promesse:<sup>104</sup> da re Ferrante,<sup>105</sup> il cui esercito era per davvero bloccato in Abruzzo, dal Moro, non appena si sarebbe liberato dei Rossi,<sup>106</sup> dai Fiorentini che promettevano di seguire l'esempio degli altri ma per il momento non prendevano l'iniziativa per paura di essere beffati dall'inadempienza altrui e per timore che Roberto Sanseverino, passato da Siena dopo aver lasciato i propri possedimenti milanesi e prima di trasferirsi – come sappiamo – ad Ancona e poi a Venezia, potesse muovere ai loro danni la città rivale.<sup>107</sup> Solo a fine aprile – dopo che gli oratori residenti a Ferrara avranno riportato nelle loro missive le notizie, per nulla incoraggianti, provenienti dai confini dello Stato e confermato le intenzioni aggressive di Venezia<sup>108</sup> – i membri della Lega si lasciarono

101 Ercole chiedeva uno sforzo maggiore e concreto ai suoi alleati, consapevole che i pochi uomini di cui disponeva non bastavano a difendere i molti chilometri di confine con il territorio veneto. Dal momento che le intimidazioni dei nemici aumentavano di numero e intensità, il duca di Ferrara aveva estrema necessità di soldati per presidiare almeno le maggiori località lungo i corsi d'acqua, come per esempio Comacchio, Ariano nel Polesine, Corbola, Filo e Argenta; e poi il territorio intorno a Ravenna e il Polesine di Rovigo. Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 100.

102 Ercole reclamava fanti piuttosto che gente a cavallo, perché la natura del terreno non era adatta a cavalcare, specialmente nella stagione invernale, se non con «magiore spesa et maggiore stratio de le compagnie». ASMo, CPE, 1511/30, oratore a Ferrante d'Aragona e signori collegati, Ferrara, 2.II.1482.

103 I Veneziani posero una grande quantità di fanti e gente d'arme sul Polesine con chiaro intento offensivo. ASMo, CPE, 1511/30, Bongiovanni Gianfigliuzzi a Ferrante d'Aragona e collegati, Ferrara, 14.II.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 8.II.1482; *ivi*, Ercole d'Este a oratori a Napoli, Milano e Firenze, Ferrara, 8.II.1482.

104 Sulla prassi di condurre la guerra nell'Italia del Quattrocento, temporeggiando, attraverso un equilibrato compromesso tra “tempo e parole”, si veda E. Scarton, *Costi della guerra e forze in campo nel secolo XV, tra verità storiografiche e manipolazione dell'informazione*, in «Revista Universitaria de Historia Militar», 6 (2017), pp. 23-42.

105 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 178-180, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 14.II.1482.

106 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 16-18, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 12.II.1482; *ivi*, cc. 31-34, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 18.II.1482.

107 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 192-194, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 18.II.1482; *ivi*, cc. 178-180, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 14.II.1482; *ivi*, cc. 195-196, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 19.II.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, c. 138r-v, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 11.II.1482.

108 Dal podestà di Badia Polesine, inoltre, Ercole apprese che a metà febbraio uomini della Serenissima, travestiti da contadini, avevano ispezionato il territorio circostante per individuare i punti più adatti per togliere velocemente – in sole due ore – l'acqua dal fossato di quella terra (ASMo, MC, 1, copia: podestà di Badia Polesine a Ercole d'Este, Ferrara, 16.II.1482); e da quello di Lendinara venne informato che alcune spie confermavano l'imminente attacco a Rocca Marchesana e l'arrivo di altre due bombarde grosse a Castelbaldo (*ivi*, potestà di Lendinara a Ercole d'Este, Ferrara, 16.II.1482).



contagiare dalle paure estensi e, finalmente, provarono a fare qualcosa di più concreto per la difesa di Ferrara.<sup>109</sup>

Dopo la stipula della sua condotta, alla metà di aprile, il Montefeltro era pronto ad assumere le redini dell'organizzazione militare della Lega, rimediando all'improvvisazione che fino ad allora aveva caratterizzato i tentativi di difesa estensi, e subito lo Sforza e l'Estense cominciarono a contenderselo: il Moro lo convocava a Milano con il pretesto di pianificare insieme una valida strategia difensiva, ma più probabilmente per servirsi di lui nell'impresa contro i Rossi;<sup>110</sup> Ercole invocava la sua presenza nell'area minacciata dall'invasione veneziana. Il duca di Urbino, invece, rinviava costantemente la partenza adducendo la mancanza di un contingente adeguato a presidiare, in sua assenza, i confini del proprio Stato minacciato da Roberto Malatesta, signore di Rimini, al soldo di Venezia; lamentava l'inadempienza dei collegati a pagare gli arretrati del suo stipendio<sup>111</sup> e la conseguente difficoltà di allestire il suo esercito personale.<sup>112</sup> Finalmente il 23 aprile, dopo l'immane consultazione degli astrologi di corte, il capitano generale della Serenissima Lega si mise in marcia diretto a Milano, ma effettuò tappe intermedie a Firenze (28 aprile)<sup>113</sup> e Ferrara, per confrontarsi con quei signori, valutare le condizioni degli eserciti e pianificare una strategia di difesa.<sup>114</sup> Infine procedette in direzione di Parma, dove, per soddisfare la volontà del Moro, avrebbe dovuto provare a risolvere – con la diplomazia o con le armi – la sedizione di Pier Maria Rossi.<sup>115</sup>

109 A fine febbraio il Moro cominciò ad allestire quattro galeoni con a bordo 180 uomini, ma ricusava la possibilità di mandare in Gera d'Adda le genti di Costanzo Sforza ancora impegnato nel Parmense contro Pier Maria Rossi (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 44-47, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 24.II.1482). Nello stesso periodo gli Otto di Pratica assegnavano a Pasqua d'Arezzo, capitano di fanteria, i primi 100 ducati per arruolare solo 200 provisionati invece che 300, come previsto (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 221-222, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 25.II.1482). È evidente che i Fiorentini continuavano ad avere un approccio superficiale nei confronti della guerra e solo dopo le pressioni degli ambasciatori degli alleati essi accettarono di mandare il numero di soldati stabilito (ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Cesare Valentino, Ferrara, 25.II.1482).

110 *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 181, pp. 401-403, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 5.V.1482.

111 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 227-229, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 2.IV.1482.

112 Chiedeva ai collegati che gli venissero forniti almeno 200 fanti per difendere le sue terre e quelle di Pesaro dalla minaccia di Roberto Malatesta (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 227-229, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 2.IV.1482; ASFi, MAP, f. 51, n. 111, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Urbino, 9.IV.1482). Questi, infatti, aveva radunato i suoi soldati in quel di Rimini, richiamato i propri uomini dai territori pontifici dove erano fino ad allora stanziati, per alloggiarne una parte tra Cortona e Arezzo e una quantità minore in Romagna, sia per rassicurare l'Estense sia perché, dovendo presto avviarsi in Lombardia, avrebbe potuto agevolmente servirsene (*ivi*, n. 109, cc. 150r-152v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Urbino, 7.IV.1482; *ivi*, n. 117, cc. 161r-162v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Urbino, 10.IV.1482; *ivi*, n. 102, cc. 140r-142v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Urbino, 21.III.1482). In realtà, Federico confessò agli oratori fiorentini al suo seguito di non temere eccessivamente il capitano veneziano in virtù dei buoni rapporti di vicinato che legavano i due Stati, ma nonostante ciò rinviò la partenza per Milano per avere il tempo di allestire un esercito personale, composto da almeno 250 cavalli, che avrebbe cavalcato con lui verso Nord (*ivi*, n. 117, cc. 161r-162v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Urbino, 10.IV.1482).

113 Il giorno successivo si rimise in viaggio alla volta della capitale estense. ASMi, SPE, 327, Giovanni Angelo Talenti e Giovanni Antonio da Pavia a Gian Galeazzo Maria Sforza, Brisighella, 1.V.1482.

114 ASFi, *Signori, Minutari*, 12, c. 204r-v, a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 13.IV.1482.

115 Per questa impresa chiese e ottenne da Milano sei bombarde grosse. ASFi, *Signori, Minutari*, 12, c. 237r-v, a Guidantonio Vespucci, Firenze, 29.IV.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 175, pp. 388-391, Zaccaria

I suoi programmi, però, erano destinati a subire una variazione a causa dello scoppio del conflitto che lo avrebbe sorpreso lungo il cammino.

Nel frattempo, seppure ancora lontano dall'area interessata dalla guerra, il capitano generale della Lega si preoccupò di individuare un piano difensivo e offensivo che, basandosi sempre sulla moltiplicazione dei fronti di guerra e sulla divisione delle forze avversarie, consentisse ai collegati di non trovarsi impreparati di fronte all'inevitabilità dello scontro. Per quanto riguarda l'"offesa", il duca di Urbino intuì l'opportunità di attuare almeno due *diversioni* simultanee: l'una nel Lazio ai danni del papa, affidata ad Alfonso di Calabria e giustificata dal divieto di transito alle truppe aragonesi imposto da Sisto IV, ormai apertamente schierato con Venezia; l'altra in Gera d'Adda, affidata all'iniziativa milanese, che avrebbe distolto Venezia dall'assedio di Ferrara.<sup>116</sup> Per quanto riguarda la "difesa", invece, punto imprescindibile del piano del Montefeltro era la costituzione in Romagna di un grosso contingente (composto dalle squadre di Giovanni Bentivoglio, di Galeotto Manfredi di Faenza e da quelle estensi) affidato al comando di Costanzo Sforza, signore di Pesaro, che avrebbe dovuto sia proteggere quel confine dalle iniziative militari di Malatesta (che pure, secondo le previsioni, all'apertura del fronte laziale sarebbe andato in soccorso del papa), sia compiere un'impresa ai danni di Imola e Forlì.<sup>117</sup>

Infine, laddove temeva che non potessero arrivare le armi, Federico di Montefeltro sperava di mettere in difficoltà i Veneziani in altro modo: per intralciare i progetti del nemico, non da ultimo, nel piano della Lega, si voleva approfittare delle possibili frustrazioni di Roberto Malatesta, uomo d'esperienza a cui Venezia aveva preferito Sanseverino, per condurlo al servizio della Lega.<sup>118</sup> Federico, per convincerlo a cambiare bandiera, gli offrì la possibilità di rientrare in possesso di Fano e Cesena, ma invano, perché il condottiero riminese avrebbe presto confermato la condotta con la Serenissima.<sup>119</sup>

Prime forme di contestazione, sintomo delle future divergenze, si verificarono in seno alla Lega appena venne divulgato il disegno strategico di Federico. Proteste e reclami, talvolta velati, talaltra espliciti, piovvero da ogni dove sulle scelte di Montefeltro, sospettato di aver pensato essenzialmente a proteggere i propri territori, di fatto non distanti dal confine romagnolo. In maniera alquanto sobria protestava il duca di Milano che, effettivamente impegnato in questo frangente contro i Rossi, non poteva aprire un nuovo fronte in Gera d'Adda, come richiestogli dall'urbinate; più enfaticamente dissentivano i Fiorentini che accusavano

Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 29.IV.1482; *ivi*, n. 176, pp. 391-393, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 30.IV.1482; *ivi*, n. 177, pp. 393-397, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 2.V.1482.

116 ASFi, *Signori, Minutari*, 12, c. 170r-v, agli oratori a Urbino, Firenze, 23.III.1482.

117 ASFi, MAP, f. 51, n. 100, cc. 136r-138v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Urbino, 18.III.1482; *ivi*, n. 102, cc. 140r-142v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Urbino, 21.III.1482.

118 *Ibidem*; *ivi*, n. 100, cc. 136r-138v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Urbino, 18.III.1482.

119 Qualcosa di simile venne tentato a Napoli da Ferrante che cercava un accordo con Giovanni Francesco Sanseverino, figlio di Roberto, per staccarlo dal padre e dagli altri fratelli «cum li quali non se intende troppo bene» e condurlo con la Lega. Ma anche questo accordo non ebbe luogo. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 2, 21-IV/75, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 22.IV.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 198-200, Alberto della Sala a Ercole d'Este, 1.V.1482; ASMi, SPE, 239, Branda Castiglioni, Napoli, 1.V.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 174, pp. 384-388, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 28.IV.1482.

Federico di voler «tirarsi la guerra adosso in Lombardia»<sup>120</sup> per allentare la pressione nemica in Romagna.<sup>121</sup> Inoltre i Fiorentini concordavano con il duca di Milano nel considerare prematura l'impresa in Gera d'Adda, che, precedendo l'aggressione a Ferrara da parte nemica, avrebbe sancito l'avvio delle ostilità per iniziativa della Lega.<sup>122</sup> Infine, di fronte all'ostinazione del duca di Urbino, i Fiorentini si impuntavano nel rivendicare l'impiego di Costanzo Sforza, pagato da loro, nei propri territori tanto per difendere i confini sud-orientali dello Stato (che, partendo l'urbinate, sarebbero rimasti sguarniti), quanto per tutelarsi di fronte all'eventualità dell'ingresso nella lega veneto-papale di Siena e Genova, avversarie e confinanti della Repubblica toscana.

Alla vigilia della guerra, infatti, si andava facendo largo la possibilità che le due repubbliche cedessero alle lusinghe veneziane e imbracciassero le armi contro i collegati.<sup>123</sup> Genova, lacerata negli ultimi decenni da rivalità interne, era stata a fasi alterne sotto la tutela milanese. A partire dal novembre 1478 i Fregoso erano al potere nella città marinara, dopo aver cacciato il doge Prospero Adorno,<sup>124</sup> a sua volta insediatosi a Genova inizialmente come rappresentante sforzesco ma poi allontanatosi dalla casa milanese.<sup>125</sup> Nei primi mesi del 1482 il doge Battista Fregoso<sup>126</sup> aveva intessuto trattative tanto con la Lega del re di Napoli, quanto con l'asse veneto-papale. A Milano e Firenze soprattutto, Fregoso aveva cercato di strappare concessioni territoriali (per esempio Sarzana, ambita da Agostino Fregoso)<sup>127</sup> ma i risultati più significativi li aveva raggiunti con i rappresentanti pontifici, anche grazie al legame privilegiato che Sisto IV aveva con i Fregoso, tradizionalmente antisforzeschi, per mezzo della famiglia Riario di origine genovese. In questo frangente, l'assorbimento di Genova nell'asse veneto-papale appariva quanto meno probabile e avrebbe acquistato maggiore concretezza

120 ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 229-231, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 2.IV.1482.

121 *Ivi*, cc. 236-238, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 4.IV.1482.

122 ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 173r-174v, a Bernardo Rucellai, Firenze, 23.III.1482.

123 *Ibidem*; ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 229-231, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 2.IV.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, c. 204r-v, a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 13.IV.1482.

124 Prospero Adorno, figlio di Barnaba e Brigida Giustiniani, il 9 marzo 1461, con l'appoggio di Francesco Sforza, sottrasse Genova alla signoria di Francia e il 12 marzo successivo venne eletto doge. Si rifugiò a Milano dopo essere stato sconfitto dall'arcivescovo Paolo Fregoso. Vi rientrò nel 1477 in qualità di governatore ducale fino al 25 giugno 1478 quando assunse con la forza il titolo di doge, impugnando le armi contro Milano, con l'appoggio di Ferrante d'Aragona. Sconfitto, fu costretto a fuggire a Napoli (il 25 novembre 1478). Morì nel 1485. DBI, 1, 1960, *ad vocem*; *Storia di Milano*, VII, pp. 148-152 e 312-315; L.M. Levati, *Doghe perpetui di Genova (1339-1528)*, Genova 1930, pp. 380-393.

125 *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 8; A. Cellerino, *Il ducato di Milano dalla morte di Galeazzo Maria Sforza alla fine dell'indipendenza*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia* (Storia d'Italia diretta da G. Galasso 6), Torino 1998, p. 641.

126 Battista Fregoso nacque a Genova nel 1452 dal doge Pietro e Bartolomea Grimaldi. Dal 1478 combatté contro il doge Prospero Adorno e riuscì a prenderne il posto per breve tempo. Morì nel 1504. DBI, 50, 1998, *ad vocem*. C. Gasparini, *Appunti sulla vita di Battista Fregoso*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXI (1984), pp. 398-420.

127 Agostino Fregoso era figlio di Ludovico e Ginevra Gattilusio. Prese parte alla rivolta antimilanese scoppiata a Genova nel 1478 insieme ai Fieschi. Dal 1480 rivestì il ruolo di capitano generale della Repubblica, nel 1483 quello di capitano della guardia di palazzo e appoggiò la rivolta che portò al potere Paolo Fregoso. Morì nel 1487. DBI, 50, 1998, *ad vocem*; A. Ivaldi, *La signoria dei Campofregoso a Sarzana (1421-1484)*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., VII/I (1967), pp. 141-146.

con il passare dei mesi:<sup>128</sup> all'inizio di agosto, infatti, Paolo Ravaschiero, segretario del doge, raggiunse a Roma col papa un accordo che, per entrare in vigore, doveva essere ratificato a Genova. Ma durante il viaggio in nave, Ravaschiero venne catturato dal corsaro fiorentino Francesco de Laia<sup>129</sup> con indosso il prezioso documento e il contenuto delle scritture fu immediatamente divulgato: per il doge e per il conte Amoratto Torelli<sup>130</sup> nell'accordo romano erano previsti 100000 ducati di stipendio coi quali, il primo avrebbe provveduto a equipaggiare otto galee,<sup>131</sup> il secondo avrebbe mosso guerra ai Fiorentini in Lunigiana (ma sarebbe morto a metà agosto), mentre Agostino Fregoso avrebbe supportato i Rossi con 400 fanti. Scoperto il trattato segreto, per porre un freno all'iniziativa genovese i collegati cercarono di approfittare dei dissapori tra le fazioni interne alla città e di servirsi dei fuoriusciti genovesi per minacciare il potere del doge. Già in aprile erano entrati in contatto con Obietto e Gian Luigi Fieschi,<sup>132</sup> avversari politici dei Fregoso, i quali, corteggiati in precedenza da Venezia, avevano rifiutato l'ingaggio della Serenissima. Nuovamente, in agosto, i collegati cercarono di convincere il primo dei due fratelli a intervenire, naturalmente dietro un compenso in denaro,<sup>133</sup> e successivamente provarono a tirare in ballo anche gli Adorno e gli Spinola.<sup>134</sup> Come sempre, Firenze si mostrò restia a contribuire alla condotta di Obietto Fieschi, adducendo la motivazione delle ingenti spese di guerra, ma più probabilmente per evitare

128 In agosto Paolo Ravaschiero, segretario del doge, avrebbe raggiunto a Roma un accordo col papa per 10000 ducati annui. Lo si dirà nelle pagine che seguono.

129 Per un'accurata ricostruzione dei rapporti diplomatici tra Genova e Roma si veda de' Medici, *Lettere VII*, pp. 50-58. ASMi, SPE, 239, c. 106r-v, Branda Castiglioni a Ercole d'Este, Napoli, 5.V.1482; ASMi, SPE, 327, cc. 78-81, minuta Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovanni Antonio Cotta, Milano, 5.VI.1482; *ivi*, c. 215, Antonio d'Appiano a Gian Galeazzo Maria Sforza, Revere, 9.VIII.1482; ASMi, SPE, 305, c. 31, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 11.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 16.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, campo, 10.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 63-65, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 6.VIII.1482; *ivi*, cc. 111-113, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 23.VIII.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 449r-450r, a Piero Capponi, 5.VIII.1482; *ivi*, cc. 492r-493v, a Piero Capponi, 24.VIII.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 9.VIII.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 25.VIII.1482.

130 Amoratto Torelli, figlio di Cristoforo, condottiero al soldo di diversi Stati, morì nel 1483. ABI 4, p. 4098.

131 Galee o galere erano navi da guerra a remi, lunghe e sottili.

132 Obietto (o Ibletto) e Gian Luigi (battezzato con il nome di Gottardo, poi chiamato con quello paterno) Fieschi appoggiarono Prospero Adorno proclamatosi doge di Genova contro Milano che si era impadronita della città nel 1464. Obietto fu imprigionato e portato a Milano, poi liberato da Bona di Savoia a patto che combattesse contro l'Adorno, non mantenne la promessa. In seguito Obietto sostenne Battista Fregoso, divenuto doge il 28 novembre 1478, e Gian Luigi continuò a sostenere il doge spodestato Prospero Adorno. Si creò quindi un divario fra i due fratelli che morirono l'uno, Obietto, nel 1497 (DBI, 47, 1997, *ad vocem*) e l'altro, Gian Luigi, nel 1508 (*ibidem*).

133 La signoria di Venezia aveva offerto ai due fratelli uno stipendio annuo di 12000 ducati, affinché dessero aiuto ai Rossi. ASMa, AG, 1230, copia del partito da Venezia inoltrato da Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, 1482; ASVe, *Sen. Secr.*, 30, c. 94r, 9.VI.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 234, pp. 481-485, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 1.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, c. 99-101, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 20.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 16-19, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 29.VIII.1482.

134 ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 19.VIII.1482; de' Medici, *Lettere, VII*, n. 583, pp. 38-58, istruzione a Niccolò Michelozzi, Firenze, 28.VIII.1482.

ritorsioni dei Fregoso sul proprio territorio e per non spendere il proprio denaro al fine di favorire la riconquista milanese di Genova.<sup>135</sup>

Siena, invece, negli ultimi decenni aveva cercato di mantenere la sua indipendenza da Firenze.<sup>136</sup> Facilmente i Veneziani si insinuarono nei precari rapporti di vicinato tra le due repubbliche toscane e in più riprese tentarono di portare Siena dalla loro parte, offrendole, a fine maggio 1482, 100000 ducati annui per fare guerra ai Fiorentini.<sup>137</sup> I Senesi non accettarono subito la proposta veneziana anche perché, legati per tradizione tanto al papa quanto al re di Napoli (per esempio durante la Guerra dei Pazzi), ora che i due Stati combattevano l'uno contro l'altro, non sapevano da che parte stare. L'ambiguità della situazione fece scoppiare nella città violente tensioni che avrebbero portato al rovesciamento, in giugno, della fazione filo-aragonese al governo (i Noveschi) che aveva rifiutato un accordo con il papa, e la conseguente espulsione dei suoi membri più autorevoli.<sup>138</sup> Per ora Siena ruotava evidentemente nell'orbita veneto-papale senza decidersi a entrare formalmente in quella lega e i contrasti interni non sarebbero stati facilmente superati nemmeno quando, dal dicembre 1482, Sisto IV e Ferrante si sarebbero schierati dallo stesso lato.<sup>139</sup>

In aprile, alla vigilia della guerra, nonostante il piano di Montefeltro si soffermasse soprattutto sulla difesa del confine romagnolo, il fronte più caldo appariva quello a Nord di Ferrara. A metà mese, a Padova Roberto Sanseverino ricevette da Antonio Loredan, provveditore generale della Serenissima, gli stendardi e l'attrezzatura da campo appartenuta al Colleoni<sup>140</sup> ed era pronto per la guerra. Il condottiero e il provveditore erano impegnati a convocare le genti veneziane (erano già pronti 800 provvisionati, 200 cavalieri, 4000 cernide appostate lungo l'Adige e un numero imprecisato di fanti portati a bordo di tre navi ad Anguillara Veneta, sulla sponda sinistra dell'Adige)<sup>141</sup> e ad allestire piccole imbarcazioni fluviali per trasportarle ai confini dei domini estensi (attraverso il canale che passa per Monselice fino a Vighizzolo d'Este e l'Adige).<sup>142</sup> Movimenti di truppe veneziane si verificavano anche

135 ASMi, SPE, 305, Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Milano, 27.VIII.1482 e 30.VIII.1482.

136 Nel giugno 1480 i Monti dei Nove e del Popolo si erano schierati con Alfonso d'Aragona e avevano esiliato il Monte dei Riformatori. Nel giugno 1482 un colpo di stato popolare riallacciò i rapporti con il Magnifico. *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 11.

137 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 144-147, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 28.V.1482.

138 ASSi, *Concistoro, Copialettere*, 1695, c. 102v, Concistoro agli oratori a Roma, Siena, 7.VI.1482; *ivi*, cc. 102v-103r, Concistoro a Ferrante e *mutatis mutandis* a Gian Galeazzo Maria Sforza, Federico da Montefeltro, Ercole d'Este, Venezia, Firenze, Genova e Lucca, Siena, 7.VI.1482; S. Tizio, *Historiae Senenses*, in R.I.S.2, 3/IV, Roma 1998, cc. 190r-191v; G. Tommasi, *Historie di Siena*, Venezia 1625-1626, cc. 236v-239r; E. Casanova, *I tumulti del giugno 1482 a Siena e alcuni brevi di Sisto IV*, in «Miscellanea storica senese», II (1894), pp. 3-13; A.K. Isaacs, *Cardinali e "spalagrembi". Sulla vita politica a Siena fra il 1480 e il 1487*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico*, III, Pisa 1996, pp. 1013-1050; de' Medici, *Lettere*, VII, pp. 146-147.

139 ASMi, SPE, 305, c. 7, Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 5.VI.1482.

140 Bartolomeo Colleoni, figlio di Paolo e Riccadonna de' Valvassori, nacque nel 1400. Prestò servizio presso diversi Stati e morì nel 1475. DBI, 27, 1982, *ad vocem*; B. Belotti, *Vita di Bartolomeo Colleoni*, Bergamo 1923.

141 Notizie discordanti circolavano a proposito del numero di fanti sbarcati ad Anguillara da Andrione: le prime fonti riferivano di 300 fanti, ma furono successivamente smentite e il numero dei soldati ridotto a 50, infine riportato a 300. ASMo, AME, 3, Cesare Rangoni a Ercole d'Este, Rovigo, 24.IV.1482 e 25.IV.1482; ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 1/B, Nicolò Ariosto a Ercole d'Este, Rovigo, 25.IV.1482.

142 ASMo, AME, 3, Bartolomeo Cavalieri a Ercole d'Este, Lendinara, 19.IV.1482 e 24.IV.1482.

sul confine cremonese e preoccupavano Ludovico il Moro che ben conosceva le intenzioni aggressive di Sanseverino.<sup>143</sup> Inoltre tra Milano e Venezia c'erano state negli anni precedenti alcune divergenze risolte solo superficialmente, che in questo momento era pronte a riesplodere e rendere precaria anche la stabilità di questo confine. Quando, infatti, ai primi di maggio, Ludovico il Moro aveva saputo dei movimenti nemici sui confini con le province di Bergamo e Cremona,<sup>144</sup> aveva immaginato che i Veneziani volessero impossessarsi dell'abbazia del Cerreto, ottima base per fare ponti sull'Adda ed entrare in Lombardia.<sup>145</sup> Contravvenendo a un capitolo della pace di Lodi, che vietava la costruzione di fortificazioni intorno all'abbazia in questione, Ludovico si era affrettato a dotarla di strutture difensive e di soldati, in via precauzionale.<sup>146</sup> Con questa provocazione il Moro avrebbe sicuramente offerto ai nemici un ottimo pretesto per considerare aperte le ostilità su questo fronte su iniziativa milanese, se non fosse che il Senato veneziano, già il 21 aprile, aveva deliberato la guerra contro Ferrara e approvato un piano di invasione dello Stato estense.

143 I Milanesi progettaronò un ponte di barche sul Po presso Torricella del Pizzo per richiamare, in caso di pericolo, le proprie truppe impegnate contro Rossi. *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 176, pp. 391-393, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 30.IV.1482.

144 L'oratore mantovano a Milano riferiva che «havendo presentito lo illustre signor Ludovico questa note come quelle fanterie de la signoria de Venetia che sonno in Padoana e di là de l'Atese se debano aviare per venir in qua, e così che Deiphebo [dell'Anguillara] con li suoi et altre gente d'arme da cavallo debano venir di qua in Bergamascha e Cremascha; havendo anchora sentito il fabricare di nave e colonne a Bergamo et a Brescia, et essere stati condutti a Crema cannoni grossi da tenere ponti; col parere del magnifico d. Pietro Francesco Vesconte gli è entrato sospetto che tuti questi movimenti siano fatti a fine di pigliare l'abadia da Cerreto e metere un ponte in Adda per potere saltare in Lodesana» (*Carteggio degli oratori mantovani*, n. 178, pp. 397-399, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 2.V.1482; ASMo, *Ambasciatori*, Firenze, 3/A, cc. 245-248, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 2.V.1482). Deifobo dell'Anguillara era figlio di Everso e di Francesca Orsini. Dal 1455 era al servizio della Chiesa ma alla morte del padre nel 1464 era stato scomunicato da Paolo II, insieme al fratello Francesco, per aver tentato di riconquistare Caprarola. Allora Francesco era stato fatto prigioniero e recluso in Castel Sant'Angelo, mentre Deifobo si era messo al servizio di Venezia. Morì nel 1490. DBI, 3, 1961, *ad vocem*.

145 La «badia de Cerreto, loro iurisdizione di là di Adda et presso a Cremona a 5 miglia, era luogo molto importante per la comodità che dava, occupandolo i nemici, di fare facilmente ponti su Adda con excoerrie di poi dove volesino verso Milano [...] e per quanto i Venetiani nella pace si fece nel '54 vollono si disfacesse le mura di questa abbazia la quale era in fortezza con proibitioni di ciò, si potrebbe in alcuno tempo rifare». ASFi, MAP, f. 51, c. 132r-v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 2.V.1482; Corio, *La istoria*, pp. 1000-1001.

146 Furono destinati all'abbazia del Cerreto per sovrintendere ai lavori Pietro Francesco Visconti e Antonio Trotti, con un centinaio di fanti, spingarde e munizioni varie; mentre 40 uomini d'arme e altrettanti balestrieri a cavallo presidiavano l'Adda nelle vicinanze del monastero per impedire ai nemici di realizzare un ponte e passare nel territorio ducale. Successivamente gli stessi capi avrebbero dovuto presidiare altre terre di confine: Antonio Trotti con il suo colonnello di soldati avrebbe dovuto portarsi a Soncino, Pier Francesco Visconti in Gera d'Adda e Giacomazzo Torelli a Castelleone; e per non trascurare l'area a Sud di Cremona, un centinaio di lance spezzate sarebbero andate con Alberto Visconti a sorvegliare Casalmaggiore, San Giovanni in Croce, Piadena; infine Guidantonio Arcimboldi avrebbe portato rinforzi a Cremona stessa. *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 178, pp. 397-399, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano 2.V.1482; *ivi*, n. 180, pp. 399-401, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 3.V.1482; *ivi*, n. 181, pp. 401-403, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 4.V.1482; ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 2/B, cc. 102-103, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 2.V.1482; *ivi*, cc. 68-72, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 4.V.1482; ASFi, MAP, f. 51, c. 133r-v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 4.V.1482. ASMi, SCI, 1086, Gian Galeazzo Maria Sforza a Bona di Savoia, Milano, 4.V.1482.

A pochi giorni dall'inizio ufficiale delle ostilità, i contingenti delle due fazioni erano schierati in questo modo: a Sud, il duca di Urbino, in attesa che sopraggiungessero i fanti fiorentini, aveva mandato le sue genti feltresche a presidiare le terre romagnole più esposte (Lugo e Bagnacavallo) e a fronteggiare le truppe di Roberto Malatesta, accampate nei dintorni di Ravenna;<sup>147</sup> Costanzo Sforza – che come si ricorderà era conteso tra i Fiorentini in Toscana e Montefeltro in Romagna – era, invece, stato destinato a Bologna, «luogo di mezzo» da cui avrebbe potuto portare aiuto tanto a Ferrara, quanto in Toscana, a seconda dell'evolversi della situazione.<sup>148</sup> A Bologna si erano trasferiti anche Taddeo Manfredi<sup>149</sup> e Antonio Maria Ordelaffi<sup>150</sup> per tenere sotto tiro Imola e Forlì, terre di Riario.<sup>151</sup>

A Est Ercole faceva presidiare Argenta, uno dei luoghi chiave per la difesa dello Stato estense,<sup>152</sup> schierava fra la torre di San Biagio e Filo le genti estensi che obbedivano a Francesco da Ortona<sup>153</sup> e, a fine aprile, convocava nella capitale Giovanni Bentivoglio (con circa 2000 soldati)<sup>154</sup> e Galeotto Manfredi. Federico Gonzaga marchese di Mantova, al soldo di Milano, avrebbe dovuto sia provvedere alla “guardia” di Ostiglia, Revere (terre del proprio Stato sul confine con Venezia) e Melara (in territorio estense), sia mandare uomini d'arme e fanti alla difesa di Ferrara.<sup>155</sup> Nei fatti, però, le squadre di Gonzaga destinate alla capitale estense (4000 cernide e 130 uomini d'arme) si erano fermate con Francesco Secco a Ostiglia dove, secondo alcune testimonianze mai confermate, era stato scoperto e immediatamente sventato un “trattato” – ovvero un accordo – tra cittadini e Veneziani per cedere la terra ai

147 ASFi, MAP, f. 38, n. 471, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, 5.IV.1482.

148 Vi giunse a metà maggio, dopo aver ottenuto dal marchese di Mantova il permesso di attraversare il suo territorio con le truppe e da Milano l'intera prestanza. In una minuta del duca di Milano a Filippo Sacramoro del 2 maggio si sosteneva che Costanzo Sforza si sarebbe messo in cammino dopo 12 giorni (ASMi, SPE, 305, c. 171, minuta Gian Galeazzo Maria Sforza a Filippo [Sacramori], Milano, 2.V.1482). L'invio di Costanzo Sforza a Bologna non soddisfaceva le esigenze dei Fiorentini, i quali accettarono di buon grado questa soluzione, ma si impuntarono perché il capitano si trasferisse in Romagna dopo aver ricevuto la prestanza da Milano (ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 221r-222r, a Bernardo Rucellai, Firenze, 20.IV.1482; *ivi*, cc. 226r-227r, a Bernardo Rucellai, Firenze, 24.IV.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n.170, cc. 373-375, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 19.IV.1482).

149 Taddeo Manfredi, figlio di Guidantonio, signore di Imola dal 1448 ma cacciato dalla città nel 1472, morì nel 1482. G. Filippini, *Taddeo Manfredi signore d'Imola e sue relazioni con gli Sforza*, Urbania 1913; DBI, 68, 2007, *ad vocem*.

150 Antonio Maria Ordelaffi, figlio di Cecco e nipote di Pino, nacque nel 1460. Condottiero e signore di Forlì, morì nel 1504. ABI 4, p. 3038.

151 ASFi, MAP, f. 51, n. 100, cc. 136r-138v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Urbino, 18.III.1482.

152 All'inizio di marzo Ercole aveva imposto agli uomini che vivevano nei dintorni di Argenta di deviare il corso di un ramo del Po e convogliarlo intorno alla terra per maggiore difesa. Caleffini, *Diario*, I, p. 274.

153 ASMo, RDS, Ferrara e Ferrarese, 13, Antonio da Fogliano visconte di Argenta a Ercole d'Este, Argenta, 28.IV.1482.

154 Partiti da Bologna il 26 e attesi a Ferrara per la sera del 27, come ricordato in una minuta di Ercole ad Alberto Cortesi, giunsero il 28 aprile. ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 9, cc. 23-24, minuta Ercole d'Este ad Alberto Cortesi, Ferrara, 27.IV.1482; ASMo, RDS, Ferrara e Ferrarese, 45/A, Uguccione Avogadro, podestà di Massa Fiscaglia a Ercole d'Este, Massa Fiscaglia, 28.IV.1482; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 2, 21-IV/87, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 2.V.1482; Caleffini, *Diario*, I, p. 278; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 103.

155 ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 9, cc. 23-24, minuta Ercole d'Este ad Alberto Cortesi, Ferrara, 27.IV.1482.

nemici.<sup>156</sup> Non è improbabile, però, che la notizia del complotto smascherato a Ostiglia fosse solo un'invenzione diffusa dagli ambienti vicini al marchese allo scopo di trattenere i propri soldati e impedire che fossero adoperati nel Ferrarese, prima che Milano avesse pagato la sua condotta e gli arretrati degli stipendi.<sup>157</sup> Federico Gonzaga, infatti, protestava da tempo nei confronti del duca insolvente e non era il solo: tutti i capitani assoldati dalla Lega con condotte singole o collettive (Costanzo Sforza, Giovanni Bentivoglio, Galeotto Manfredi, Pietro Dal Verme, i Torelli<sup>158</sup> e soprattutto Ercole d'Este<sup>159</sup>), rivendicavano gli arretrati e i crediti che gli Stati membri (soprattutto Milano impegnata contro i Rossi) non riuscivano a soddisfare.

L'atteggiamento assunto dal Gonzaga nei primi mesi di guerra, inoltre, appariva decisamente ambiguo. Egli, pure corteggiato dalla Serenissima, non aveva sposato la causa veneziana, ma nemmeno, in modo esplicito, quella di Ferrara.<sup>160</sup> Combatteva contro Venezia, come egli stesso avrebbe più tardi precisato, *cum la persona* e non con lo Stato, cioè solo in qualità di soldato agli stipendi di Milano. Da un lato, però, consentiva al duca di Urbino di alloggiare l'esercito sul proprio territorio; dall'altro mandava generi alimentari al fratello Rodolfo,<sup>161</sup> che combatteva con Sanseverino, e, per non rompere definitivamente con la

156 Caleffini, *Diario*, I, p. 279; ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 9, c. 23-24, minuta Ercole d'Este ad Alberto Cortesi, Ferrara, 27.IV.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 173, pp. 381-384, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 27.IV.1482; *ivi*, n. 177, pp. 393-397, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 2.V.1482.

157 Il Moro prometteva di pagare al marchese di Mantova tanto la prestanza quanto i 1000 ducati del servizio precedente a rate di 10000 ducati ciascuna (*Carteggio degli oratori*, n. 174, pp. 384-388 Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 28.IV.1482; *ivi*, n. 175, pp. 388-391, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 29.IV.1482; *ivi*, n. 176, pp. 391-393, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 30.IV.1482). Alcuni contemporanei vedevano nelle inadempienze del marchese anche un possibile avvicinamento alla causa veneziana (ASFi, MAP, f. 51, c. 132r-v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 2.V.1482).

158 Ai Torelli Ludovico il Moro aveva aumentato lo stipendio in virtù dell'accrescimento degli uomini d'arme fino a 150; 2000 ducati furono pagati a Galeotto Manfredi. *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 175, pp. 388-391, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 29.IV.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 63-67, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 2.V.1482.

159 Il Moro il 19 aprile, con un evidente ritardo rispetto ai tempi della guerra e solo dopo che il re e i Fiorentini avevano dato il buon esempio, promise di versare i 15000 ducati che corrispondevano alla rata milanese della prestanza dell'Estense, e gli 11000 del suo servizio (ASMi, SPE, 327, Ercole d'Este a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 24.IV.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 170, cc. 373-375, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 19.IV.1482). Ogni Stato della Lega riconosceva a Ercole la prestanza del "tempo di guerra" a partire da inizio febbraio quando erano cominciate le provocazioni nemiche. Solo con Firenze ci sarebbero stati problemi, risolti solo parecchi mesi dopo l'inizio del conflitto. Da Firenze, inoltre, Ercole attendeva di riscuotere 1600 ducati di arretrati relativi a servizi militari precedenti (ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Nicolò Sadoletto, Ferrara, 30.IV.1482) e la prestanza corrente, nonché 6000 ducati corrispondenti a una parte della rata del suo stipendio che spettava al re e che doveva essere pagata a Firenze per lettere di cambio (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 227-229, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 2.IV.1482). Altri 6000 ducati per conto di Ferrante gli dovevano essere dati a Milano, ancora per lettere di cambio; infine 3200 ducati che restavano della rata aragonese (complessivamente di 15200 ducati) sarebbero dovuti giungere direttamente da Napoli (*Carteggio degli oratori matovani*, n. 182, pp. 403-404, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 5.V.1482).

160 Piva, *La guerra*, I, p. 79; ASMa, AG, 2427, Francesco Secco d'Aragona a Federico Gonzaga, Ostiglia, 4.V.1482.

161 Rodolfo Gonzaga, quartogenito di Ludovico III e Barbara di Hohenzollern, nacque nel 1452. Si dedicò alla carriera militare; morì nel 1495. DBI, 57, 2001, *ad vocem*.



Serenissima, prometteva di non arrecare intenzionalmente danni all'esercito del Bresciano e del Veronese.<sup>162</sup> Tanto Venezia quanto la Lega avevano buoni motivi per diffidare e lamentarsi di lui.<sup>163</sup>

Qualunque fosse stato il motivo che aveva impedito il trasferimento a Ferrara del contingente mantovano, la presenza di Francesco Secco nei dintorni di Melara si sarebbe rivelata per la Lega una fortunata casualità quando, all'inizio di maggio, Sanseverino avrebbe provato a forzare il confine estense proprio in quel punto.

Roberto, a poche settimane dall'inizio ufficiale delle ostilità, si trovava ancora a Padova ma, dopo che il 21 aprile il Senato veneto ebbe deliberato la guerra, il condottiero si mise in marcia a capo del suo esercito: il 29 aprile era in area padovana, a Monselice, ma il giorno successivo si trasferiva a Este e si avvicinava a grandi passi al confine estense.<sup>164</sup> Su di lui pesava la responsabilità di individuare la strategia migliore per invadere lo Stato di Ferrara: piuttosto che provare a entrare nei territori di Ercole d'Este dal Polesine di Rovigo – così come era stato supposto da Montefeltro – il luogotenente veneziano preferì aggirare l'area maggiormente presidiata dalle truppe estensi: passando a Sud di Verona, attraverso le paludi tra Legnago e Sanguinetto,<sup>165</sup> la notte del 30 aprile si presentò sulla riva sinistra del fiume Tartaro e la mattina del 1° maggio entrò nei domini estensi, cogliendo di sorpresa la difesa avversaria.<sup>166</sup> Aveva inizio in questo modo, con un attacco a sorpresa di Sanseverino al punto

162 Alla vigilia della guerra e nei primissimi giorni del conflitto, Sanseverino inviava missive al Gonzaga, per il tramite di Francesco Secco, e questi mandava messaggeri nel campo nemico a colloquio con il provveditore e il comandante veneziani (ASMa, AG, 2427, Francesco Secco d'Aragona a Federico Gonzaga, Ostiglia, 1.V.1482 e 3.V.1482; *ivi*, Ludovico Calamo a [Francesco Secco], Ostiglia, 3.V.1482). A fine maggio, inoltre, Roberto Sanseverino scriveva al marchese: «la excellentia vostra ben se dee ricordare quello pacto et conventione che lei ha voluto seguisse tra la Serenissima Signoria de Venetia et essa vostra excellentia, di non si offendere [...]. In confirmatione di questa conventione la quale cognoscendo io la excellentia vostra de qual sorte la sia, sempre et non mancho el magnifico provveditore e io habiamo tenuta per ferma et valida, havendo maxime nui verso el Stado e subditi di vostra illustrissima signoria usato non manco niente de quello si doveva. Hora veramente vedendo io sopra el territorio et dominio de vostra excellentia essere poste alcune spingarde et passavolanti qualli traggono et offendono li alloggiamenti e campo nostro, zudegando sia cossa contra le promissione, non ho potuto far insieme cum el provveditore che grandemente non si habiamo maravegliato, [...] ho voluto farli questa pregandola vogli provvedere che dal territorio et dominio suo non si offendi el campo et zente dela mia Signoria perché el seria contra le promissioni et essa excellentissima Signoria cum raxone se potria dolere» (ASMa, AG, 1230, Roberto Sanseverino a Federico Gonzaga, campo *contra* Ficarolo, 27.V.1482. Caleffini, *Diario*, I, p. 294; Piva, *La Guerra*, I, p. 79).

163 In novembre a Ferrara circolava voce che il marchese fosse in stretto contatto con Venezia e che durante l'estate la Signoria gli avesse offerto 25000 ducati per non attaccare i suoi territori; inoltre si diceva che i Veneziani, alla morte del Malatesta, avrebbero voluto affidargli il titolo di capitano generale. ASMa, AG, 1230, Nicola Pendagli a Federico Gonzaga, Ferrara, 17.XI.1482.

164 ASMo, AME, 3, Cesare Rangoni a Ercole d'Este, Rovigo, 30.IV.1482. Legnago era il luogo di raccolta delle forze armate veneziane negli ultimissimi giorni di aprile (ASMa, AG, 2427, Gian Giacomo Salati vicario a Federico Gonzaga, Due Castelli, 30.IV.1482; *ivi*, Giovanni de Nerli vicario a Federico Gonzaga, Castiglione Mantovano, 1.V.1482; *ivi*, Giovanni Crivelli vicario a Federico Gonzaga, Bigarello, 2.V.1482; ASMa, AG, 2429, Alessandro Luciano vicario a Federico Gonzaga, Villimpenta, 1.V.1482).

165 de' Medici, *Lettere*, VII, p. 5.

166 ASMo, RDS, *Ferrara e Ferrarese*, 46, Bonifacio Ariosto a Ercole d'Este, Melara, 1.V.1482. Riportano il 30 aprile come data dell'inizio dell'invasione Sabellico, *Historiae*, p. 821; Cirneo, *Commentarium*, col. 1196; B. Baldi, *Vita e fatti di Federigo da Montefeltro, duca d'Urbino*, III, Roma 1824, p. 264; Malipiero, *Annali veneti*, p.

meno sorvegliato del territorio del duca Ercole, la guerra di Venezia per la conquista di Ferrara.<sup>167</sup> (fig. 1)

Nonostante i preparativi si fossero protratti per mesi, le forze collegate si erano lasciate cogliere impreparate. Federico da Montefeltro e Ercole d'Este – come si ricorderà – avevano previsto un tentativo d'invasione dal Polesine di Rovigo e avevano indirizzato ogni sforzo a quel tratto di confine, trascurando, al contrario, le valli del Tartaro che, circondate da paludi, sembravano più sicure. I due condottieri non avevano neppure dato credito all'ipotesi, circolata gli ultimi giorni di aprile, di un attacco veneziano proprio verso Melara.<sup>168</sup>

258. Riportano il 1° maggio Sardi, *Libri cinque*, p. 58; Olivi, *Cronaca*, c. 19r; Equicola, *Annali*, c. 62v; Ferrarini, *Istoria della città di Ferrara*, c. 96 r; *Cronaca veneta*, c. 186 r; Sanudo, *Commentarii*, p. 11; Bernardi, *Cronache forlivesi*, p. 66; Anonimo veronese, *Cronaca*, p. 370; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 104; Caleffini, *Diario*, I, p. 280; Sanudo, *Le vite*, p. 245; Antigni, *Annali di Ferrara*, c. 38v; de' Bianchi, *Cronaca modenese*, pp. 58-59; *Il diario ferrarese*, pp. 76-77; Frizzi, *Memorie*, IV, p. 123.

167 Prima dell'inizio ufficiale della guerra si erano verificati alcuni scontri tra i soldati disposti lungo i confini. Il 13 aprile presso Badia Polesine dei fanti veneziani entrati nel territorio estense si erano azzuffati con le guardie locali. In un primo momento avevano avuto la meglio i Veneziani, i quali avevano preso alcuni prigionieri; poi le sorti si erano invertite con l'arrivo dei rinforzi (50 fanti mandati da Bartolomeo Trotti, podestà della terra) che avevano liberato i prigionieri e catturato a loro volta altri soldati (fra i quali l'ingegnere militare della Serenissima), si erano impadroniti di una fusta armata nemica e avevano lasciato sul campo almeno sei soldati marciati (ASMò, RDS, *Polesine di Rovigo*, 3, Bartolomeo Trotti a Ercole d'Este, Badia Polesine, 14.IV.1482). Il 28 dello stesso mese, ancora nei pressi di Badia Polesine, si era rischiato un altro scontro e il podestà estense aveva confessato a Ercole di essere riuscito a trattenere a stento i fanti milanesi preposti alla guardia di quella riva i quali, provocati a loro dire dai colleghi veneziani a suon di schioppetti, non vedevano l'ora di rispondere con le stesse note. «Tuttavia li rimossi – scriveva il podestà – et non se fece più oltra; ma glie forono parole assai» (*ivi*, Bartolomeo Trotti a Ercole d'Este, Badia Polesine, 29.IV.1482). Sul versante est, invece, il 5 aprile, quattro imbarcazioni veneziane sbarcarono sul territorio di Codigoro, nei pressi dell'Abbazia di Pomposa (Vaccolino e Frangipane), un numero imprecisato di stradioti che si erano abbandonati a saccheggiare il paese, avevano rubato molti capi di bestiame, ucciso alcuni uomini. Alla richiesta di spiegazioni da parte di Ercole, la Signoria negò ogni coinvolgimento, anzi accusò i suoi soldati – «gente bestiale» – di aver operato di propria iniziativa, senza autorizzazione (*Il diario ferrarese*, p. 98).

168 In realtà erano stati colti segnali di pericolo nei dintorni di Melara, ma erano stati sottovalutati. A metà aprile due ingegneri veneziani (Giacomo da Budreo e Nicolò di Fiumeselli) avevano perlustrato i canali a Sud del Tartaro ed erano tornati nella stessa area il 19 aprile (ASMa, AG, 2427, Giacomo Zuccone commissario a Federico Gonzaga, Pontemolino, 21.IV.1482). Inoltre, intorno al 20 aprile, erano state radunate a Sud di Legnago, a pochi chilometri da Melara, una gran quantità di fascine. Lo riferì il vicario di Bigarello a Federico Gonzaga che però ne ignorava lo scopo e minimizzava sull'importanza di queste iniziative nemiche (*ivi*, Giovanni Crivelli vicario a Federico Gonzaga, Bigarello, 21.IV.1482). Agli occhi esperti di Francesco Secco, invece, apparivano evidenti le intenzioni avversarie di invadere lo Stato estense nei pressi di Melara. Costui aveva capito che i Veneziani stavano allestendo una strada artificiale per attraversare i terreni paludosi e lo aveva rivelato al marchese di Mantova una settimana prima dell'inizio delle ostilità (*ivi*, Francesco Secco d'Aragona a Federico Gonzaga, Ostiglia, 24.IV.1482). Inoltre, seppure con poco preavviso, era giunta notizia dei movimenti nemici anche alle orecchie dell'Estense: la mattina del 1° maggio Ercole – poco prima di ricevere la notizia dell'assalto – scrisse a Bentivoglio per informarlo di aver saputo dal podestà di Badia Polesine che la fanteria avversaria disposta su quel confine si era spostata a Legnago e sembrava intenzionata a puntare su Melara e Ostiglia per poi raggiungere le acque del Po. Dello stesso tenore erano le missive inviate dal duca a Francesco Secco e ai soldati che facevano la guardia a Melara affinché tenessero gli occhi puntati sul tratto interessato (ASMì, SPE, 327, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, 23.IV.1482; de' Medici, *Lettere*, VII, p. 5; ASMò, *Leggi e Decreti*, sez. C, 9, c. 27, minuta Ercole d'Este a Giovanni Bentivoglio, Ferrara, 1.V.1482). Anche gli oratori della Lega residenti a Ferrara, a fatto avvenuto, replicarono ai propri signori di aver dato per tempo notizia dei preparativi veneziani su quel canto e

Con una strada costruita su botti e fascine (chiamata *fassinata* appunto)<sup>169</sup> Roberto Sanseverino sorvolò agevolmente gli acquitrini compresi tra l'Adige e il Tartaro e con il suo seguito armato si affacciò sul territorio estense. Qui l'esercito invasore trovò una prima, esigua eppure efficace opposizione nei pochi uomini di Francesco Secco.<sup>170</sup> Il mantovano, infatti, riuscì a sbarrare il passo a Roberto e lo costrinse a restare sulla sponda sinistra del fiume, poco più a Nord di Melara, dove il luogotenente generale della Serenissima fece piantare il campo ed edificare strutture fortificate da cui bombardare quella terra e conquistare, insieme a essa, l'accesso al Po.<sup>171</sup>

Non potendosi avvalere nell'immediato del supporto di Federico da Montefeltro – appena partito da Firenze e non ancora giunto a Ferrara –<sup>172</sup> né di un suo consiglio, il duca Ercole prese decisioni in autonomia e, senza perder tempo, convocò nell'area minacciata tutte le forze a sua disposizione: gli uomini deputati alla costruzione di fortificazioni nei diversi rami del Po,<sup>173</sup> le genti «da pede et da cavallo» di Giovanni Bentivoglio,<sup>174</sup> la compagnia di Cristoforo da Montecchio,<sup>175</sup> quella di Francesco da Ortona, alloggiato fino ad allora ad Argenta, le genti d'arme e i fanti del signore di Faenza.<sup>176</sup> Con questi uomini Ercole sperava di tenere occupati i nemici fino all'arrivo dei rinforzi. Molto flebile era la speranza di riuscire a respingere Sanseverino e costringerlo a ripassare il Tartaro; anzi, consapevole del fatto che avrebbe potuto non riuscire a trattenerlo a lungo su quel lembo periferico del suo territorio, provvide a equipaggiare anche la non lontana Ficarolo, fortezza lungo il Po sulla via di Ferrara, più grande di Melara, che avrebbe potuto essere – come infatti sarebbe stata

dell'assembramento presso Legnago di imbarcazioni, legnami, «botte, gratiche, fascine et altre cose assai apte a fare ponti per potere havere transito da quello loco in Ferrarese fin suso el Po» (ASMi, SPE, 327, cc. 72-73, Traiano Bottoni, Sagramoro Sagramori, Bongiovanni Gianfigliuzzi a Ferrante d'Aragona e collegati, Ferrara, 2.V.1482).

169 Lunga 25 miglia, costruita in due giorni e due notti, tra il 30 aprile e il 1° maggio (Piva, *La guerra*, I, pp. 76-77; de' Conti, *Le istorie*, p. 123; Caleffini, *Diario*, I, p. 280; ASSi, *Concistoro, Carteggio*, 2047, c. 74, Roberto Sanseverino al Concistoro, campo presso Bergantino, 7.V.1482; Mallett, *Signori e mercenari*, p. 176).

170 ASMa, AG, 2427, Francesco Secco d'Aragona a Federico Gonzaga, Ostiglia, 2.V.1482.

171 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 110, minuta Ercole d'Este ad Alberto della Sala, Ferrara, 1.V.1482; ASMa, AG, 2898, c. 105, c. 15v, Federico Gonzaga a Zaccaria de Pisis, 1.V.1482; *ivi*, c. 16 r, Federico Gonzaga al commissario di Cremona, 1.V.1482; Navagero, *Storia della repubblica*, col. 1172; de' Conti, *Le istorie*, p. 123; Bernardi, *Cronache forlivesi*, p. 66; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 104.

172 Lasciata Firenze, Montefeltro era in marcia diretto in Romagna quando fu raggiunto dalla notizia dell'invasione del Sanseverino («Questa matina el prefato signore se partite da uno loco chiamato Marano de prefati signori fiorentini dove allogioe questa nocte et aviatesi verso Ferrara. Lo signor messer Galeotto li vene incontro a Ponte de Santa Fonia et l'ha accompagnato ad questo suo castello dove sua signoria ha desinato [...] et questa sera, *Deo dante*, andarà ad Faenza. Domane [...] ad sera ad Argenta». ASMi, SPE, 327, Giovanni Angelo Talenti e Giovanni Antonio da Pavia a Gian Galeazzo Maria Sforza, Brisighella, 1.V.1482) *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 180, pp. 399-401, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano 3.V.1482.

173 Anche le genti di Faenza impegnate a costruire bastioni nel Po di Primaro. ASMo, *Leggi e Decreti*, sez C, 9, c. 28, minuta Ercole d'Este a Francesco Secco, Ferrara, 2.V.1482; ASMi, SPE, 327, cc. 72-73, Traiano Bottoni, Sagramoro Sagramori, Bongiovanni Gianfigliuzzi a Ferrante e collegati, Ferrara, 2.V.1482.

174 ASMo, *Leggi e Decreti*, sez C, 9, c. 28, minuta Ercole d'Este a Francesco Secco, Ferrara, 2.V.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Giovanni Bentivoglio, Ferrara, 1.V.1482.

175 *Ivi*, Ercole d'Este a Nicolò e Paolo Albanese caporali ducali, Ferrara, 1.V.1482. Cristoforo da Montecchio constabile del duca di Milano. Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 108; Guerra, *Soggetti*, pp. 112 e seguenti.

176 Per non sguarnire Argenta, però, lasciò in quel luogo Gerardo da Correggio con i provvisionati. ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Francesco da Ortona, Ferrara, 1.V.1482.

– il successivo obiettivo dei nemici. Fu Sigismondo d'Este a doversi trasferire a Ficarolo e a organizzare la difesa di quel castello<sup>177</sup> con l'ausilio di Nicolò da Correggio (richiamato per l'occasione da Finale Emilia) e Cristoforo da Montecchio.<sup>178</sup>

Di fatto Sanseverino, durante il primo tentativo di invasione, fece passare tra Ostiglia e Melara appena un centinaio di fanti; poi, col trascorrere delle ore, si era ingrossato il contingente accorso all'assedio di Melara:<sup>179</sup> il 2 maggio 800 fanti erano fermi sull'argine del Tartaro pronti ad attraversarlo<sup>180</sup> e il loro numero era destinato a salire, nel giro di pochi giorni, fino a 5000.<sup>181</sup> Tutto lo Stato di Ercole d'Este, e non solo quel breve tratto di confine, era in pericolo. Se i nemici fossero riusciti a conquistare Melara e avessero guadagnato l'accesso al Po, si sarebbero insinuati in un cuneo tra gli Stati estensi e gonzaghesco e, considerata la debolezza e l'impreparazione a difendersi di quei luoghi, avrebbero potuto contemporaneamente minacciare entrambi i Paesi. Ferrara, obiettivo principale di Venezia, più che Mantova (a questa data la posizione del Gonzaga non era ancora chiara), correva il pericolo maggiore. Per questo, dopo lo sbando iniziale, il giorno successivo, il 2 maggio, Ercole organizzò una difesa più coerente. Tre erano i punti che volle munire: Ficarolo, di cui si è detto; Pontelagoscuro, anticamera di Ferrara, dove allestì l'estremo presidio a salvaguardia dello Stato;<sup>182</sup> e Ferrara stessa, dove convocò le restanti truppe di cui disponeva, senza

177 Anche i fanti destinati alla difesa del bastione di Pontecchio e quelli condotti dal messo ducale Giosia a Francolino furono richiamati con l'ordine di accompagnare Sigismondo. Le istruzioni impartite il 1° maggio dal duca al fratello minore vennero revocate a tarda sera dello stesso giorno e infine ribadite. È evidente che il momento si presentava critico e indecisione e insicurezza convivevano nel signore di Ferrara. ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Sigismondo d'Este, Ferrara, 1.V.1482; *ivi*, Ercole d'Este a Sigismondo d'Este, Ferrara, 1.V.1482, II lettera; *ivi*, Ercole d'Este a Sigismondo d'Este, Ferrara, 1.V.1482, III lettera; ASMo, *Leggi e Decreti, sez C*, 9, c. 28, minuta Ercole d'Este a Francesco Secco, Ferrara, 2.V.1482.

178 Ercole richiamò Sigismondo d'Este e Nicolò da Correggio impegnati ad allestire i bastioni natanti nel Po di Volano (ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Sigismondo d'Este, Ferrara, 1.V.1482; *ivi*, Ercole d'Este a Nicolò da Correggio, Ferrara, 2.V.1482; Caleffini, *Diario*, I, pp. 280-281). A Ficarolo c'erano anche Giovanni della Rosa e Francesco da Montaclesio con due squadre del marchese di Mantova, una di Giberto da Correggio e una di Turco da Visso (ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Giovanni della Rosa e Francesco da Montaclesio, Ferrara, 2.V.1482).

179 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 111, minuta Ercole d'Este ad Alberto della Sala, Ferrara, 2.V.1482; ASMo, RDS, *Ferrara e Ferrarese*, 46, Bonifacio Ariosto a Ercole d'Este, Melara, 2.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 2, 21-VI/88, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 2.V.1482.

180 ASMi, SPE, 327, cc. 72-73, Traiano Bottoni, Sagramoro Sagramori, Bongiovanni Gianfigliuzzi a Ferrante e collegati, Ferrara, 2.V.1482; Caleffini, *Diario*, I, p. 280.

181 Messaggeri mantovani in visita al Sanseverino riferirono di aver visto nel campo veneziano stanziato nei pressi di Melara «piu de XVI squadre de homini d'arme, a cavallo, ben in ordine et che gagliardamente n'era per le case de Mellara de fora, et per le ville piu de vinti altre squadre et che mai non vitero la più bella gente nè la più fiorita fantaria quala è più de sei millia fanti benissimo in ordine, et chel prefato signor Roberto, disse che sopra de la fede de vero si aspecta domane messer Zo Francesco suo fiolo cum 300 homini d'arme et due altri suoi fioli che dovevano giungere questa sera». ASMa, AG, 2427, Ludovico Calamo a [Francesco Secco], Ostiglia, 3.V.1482.

182 Con Francesco da Ortona (caposquadra regnicolo giunto a Ferrara al seguito della duchessa, Guerra, *Soggetti*, pp. 62-63; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Francesco da Ortona, Ferrara, 2.V.1482), «Giovanni del conte Ugo» e Giovanni da Bagnacavallo con parte delle genti del Bentivoglio (*ivi*, Ercole d'Este a Giovanni da Bagnacavallo e Siverio de Correggiani, Ferrara, 2.V.1482).

però sguarnire del tutto le altre località.<sup>183</sup> Dei galeoni milanesi, invece, che pure sarebbero stati utili per difendere le località rivierasche e per offendere il campo nemico, l'Estense non poteva ancora avvalersi perché non erano giunti a destinazione.<sup>184</sup>

Al suo arrivo nel Ferrarese, Federico Montefeltro riconobbe efficiente la difesa predisposta da Ercole e la distribuzione delle forze della Lega nei tre punti nevralgici del territorio, e decise di mantenerla. Il duca di Urbino, entrato a Ferrara il 3 maggio, «a desinare»,<sup>185</sup> senza concedersi un momento di riposo, quella stessa sera cavalcò fino a Ficarolo in compagnia di Ercole e di Giovanni Bentivoglio, anch'egli da poco giunto in città.<sup>186</sup> Lungo il tragitto i tre condottieri vennero raggiunti dalla triste notizia che almeno 5000 nemici avevano varcato il confine. Le genti veneziane non si limitarono ad assediare Melara ma erano dilagate nel territorio circostante per un raggio di sette miglia, giungendo fino alle porte di Castelnuovo, piccolo castello sulla riva del Po.<sup>187</sup>

183 A Bartolomeo Drapiero Ercole ordinò di condurre a Ferrara, oltre alle sue genti che presidiavano San Nicolò Ferrarese e Monestirolo, anche le due squadre e i 200 fanti del signore di Faenza di stanza ad Argenta. ASMo, MC, Ercole d'Este a Bartolomeo Drapiero, Ferrara, 2.V.1482; *ivi*, Ercole d'Este al visconte di Argenta, Ferrara, 2.V.1482.

184 «Li galioni [...] sonno aspectati già sei di fa con maiore speranza et bisogno del mondo, et certe ciaschuno se meraviglia de tanta tardità». ASMi, SPE, 327, c. 74, Sagramoro Sagramori, Giovanni Angelo Talenti, Giovanni Antonio da Pavia a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ficarolo, 3.V.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Sigismondo d'Este, Ferrara, 2.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 68-72, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 4.V.1482.

185 Il Montefeltro si trovava ad Argenta quando fu raggiunto dalla notizia dell'invasione di Sanseverino: nel tragitto verso Ferrara scrisse a Ercole ordinandogli di cavalcare con i suoi uomini fino a Melara, dove lo avrebbe raggiunto la mattina del 4. Il duca di Ferrara, invece, aspettò l'arrivo di Montefeltro in città. ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 9, c. 28, minuta Ercole d'Este a Francesco Secco, Ferrara, 2.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 111, minuta Ercole d'Este ad Alberto della Sala, Ferrara, 2.V.1482; ASMi, SPE, 327, cc. 72-73, Traiano Bottoni, Sagramoro Sagramori, Bongiovanni Gianfigliuzzi a Ferrante d'Aragona e collegati, Ferrara, 2.V.1482; ASMa, AG, 1230, Beltramino Cusatro a Federico Gonzaga, Argenta, 2.V.1482.

186 L'evolversi imprevisto della guerra costrinse Federico a mutare il programma iniziale che lo avrebbe portato a Milano passando per Parma per sovrintendere all'impresa del Rossi. Respinse, per il momento, tanto le richieste insistenti dello Sforza, quanto l'invito a Mantova del marchese (al quale, però, promise di far visita per quattro giorni non appena ne avrebbe avuto la possibilità). Per mettere tutti d'accordo, Beltramino Cusatro, oratore mantovano presso il duca di Urbino, suggerì al duca di portarsi nei pressi di Melara, di qui andare a Mantova e poi a Parma, percorrendo la via di Viadana. Invece Montefeltro propose al Moro di incontrarsi a Cremona, a metà strada tra Milano e il confine ferrarese. ASMa, AG, 1230, Beltramino Cusatro a Federico Gonzaga, Ferrara, 3.V.1482; ASMi, SPE, 327, c. 74, Sagramoro Sagramori, Giovanni Angelo Talenti, Giovanni Antonio da Pavia a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ficarolo, 3.V.1482.

187 Il castello, di cui non restano tracce ma dal quale il centro moderno prende il nome, si trovava nel territorio dell'attuale Castelnuovo Bariano. Francesco Secco aveva suggerito di indurre lo straripamento del Mincio per inondare i terreni circostanti e distruggere la strada di fascine costruita dai Veneziani (ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermede, 3.V.1482; ASMa, AG, 2427, Francesco Secco d'Aragona a Federico Gonzaga, Ostiglia, 2.V.1482; *ivi*, Francesco Secco d'Aragona a Federico Gonzaga, Ostiglia, 3.V.1482), ma il piano non fu messo in atto, non tanto per mancanza di tempo, quanto per non compromettere l'ambigua imparzialità del marchese di Mantova. Scrisse, infatti, Francesco Secco al Gonzaga «non voglio mai che 'l se dica che per mia casone la signoria vostra s'habia tirato la guerra a casa» (*ibidem*). Anche Ercole d'Este avrebbe voluto che si provocasse l'esondazione del Po ma non fu ascoltato (*ivi*, Francesco Secco d'Aragona a Federico Gonzaga, Ostiglia, 4.V.1482).

I nemici, però, non trovarono quei luoghi totalmente sprovvisti di uomini e munizioni come, forse, avevano creduto, e quindi non avevano potuto procedere oltre Melara:<sup>188</sup> Roberto Sanseverino si era subito imbattuto in un'esigua scorta mantovana, capitata per caso in quei paraggi, che gli aveva sbarrato il passo.

Il trasferimento sul confine violato, subito dopo l'invasione, di tutte le forze disponibili, apparve una soluzione tardiva e poco efficace: aggregati senza un piano preciso e lasciati allo sbando, i contingenti risultavano per lo più sottodimensionati. Valga a mo' d'esempio la denuncia di Gerardo da Correggio – caposquadra trasferito da Argenta a Pontelagoscuro – che aveva con sé appena 30 dei 200 fanti assegnatigli da Ercole. Ben 170 avevano disertato dopo il primo mese di servizio perché non retribuiti; e i rinforzi che gli erano stati assegnati (25 soldati spagnoli), privi di un adeguato equipaggiamento, erano praticamente inutilizzabili: avevano «balestre senza corde et non hanno saitame, [...] unde – aggiungeva il condottiero – tenendoli desorniti la spexa loro è superflua».<sup>189</sup>

Quello di da Correggio non era un caso isolato, solo quello meglio documentato. Anche Giovanni Bentivoglio rischiava di restare senza seguito perché i suoi uomini d'arme avevano ricevuto il denaro necessario a sopravvivere in campo per soli 15 giorni.<sup>190</sup> Si aggiungano i tanti episodi di indisciplina,<sup>191</sup> e si ricordi che mancava ancora una parte dei soldati dovuti da ciascun collegato alla causa comune, e il quadro delle truppe della Lega che se ne ricava è desolante.

Non stupisce, allora, la facilità con cui, il 4 maggio, dopo tre giorni di bombardamenti, i Veneziani presero la terra di Melara e si impossessarono anche della rocca, dopo averne pattuito la resa con i difensori.<sup>192</sup> Ottenuto l'accesso alle acque del Po, l'esercito veneziano – forte di 18 squadre e quasi 5000 fanti –<sup>193</sup> si rivolse a Ficarolo, dove Sanseverino sperava di potersi ricongiungere con l'armata navale della Serenissima, che nel frattempo aveva cominciato a risalire il fiume. Il piano offensivo veneziano, come altre volte ricordato, prevedeva

188 ASMi, SPE, 327, c. 76, Sagramoro Sagramori, Giovanni Angelo Talenti, Giovanni Antonio da Pavia a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ficarolo, 3.V.1482.

189 ASMo, AME, 1, Gerardo da Correggio a Ercole d'Este, Argenta, 2.V.1482.

190 In quei giorni Milano decise di pagare 2000 ducati della rata di Bentivoglio affinché il condottiero potesse stare in campo con i suoi uomini almeno fino alla fine del mese di maggio (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 68-72, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 4.V.1482). Per lo stesso motivo Ercole anticipò al capitano bolognese la rata dovutagli da Napoli e fece distribuire ai suoi soldati tre paghe in denari e una «in panno» (ibidem; ASMi, SPE, 327, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 6.V.1482). Aumentavano, così, i debiti del re con suo genero, dal momento che ancora al 7 maggio non erano stati mandati al duca di Ferrara i 3200 ducati della prestanza e la paga del mese di aprile, né quei 6000 ducati che dovevano essere pagati a Firenze per conto di Ferrante (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 2, cc. 88-89, minuta Ercole d'Este a Nicolò Sadoletto, Ferrara, 7.V.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, c. 249r-v, a Federico da Montefeltro, Firenze, 7.V.1482; *ivi*, c. 250r-v, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, Firenze, 7.V.1482; *ivi*, cc. 251r-252v, a Bernardo Rucellai, Firenze, 8.V.1482).

191 Il podestà di Badia Polesine si lamentava con Ercole in questi termini: «io non scio horamai che debba fare vostra illustrissima signoria de questi fanti dal Finale quali stano in queste roche perciò che de le sei hora le septe stano fuori de la rocha». ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 3, Bartolomeo Trotti a Ercole d'Este, Badia Polesine, 3.V.1482.

192 ASFi, MAP, f. 38, c. 444r-v, Federico da Montefeltro a Lorenzo de' Medici, Revere, 4.V.1482; ASMo, CPE, 1461/1, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, Revere, 4.V.1482; ASSi, *Concistoro, Carteggio*, 2047, c. 74, Roberto Sanseverino al Concistoro, campo presso Bergantino, 7.V.1482; *Il diario ferrarese*, p. 98; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 105; Caleffini, *Diario*, I, p. 280.

193 ASMo, MC, 1, minuta Ercole d'Este a Eleonora d'Aragona, Ficarolo, 4.V.1482.

l'utilizzo combinato di forze di terra e forze di acqua, reso possibile dalla particolare conformazione geografica del territorio estense, ricco di fiumi e canali navigabili. (fig. 6)

Nei giorni dell'invasione terrestre, la flotta allestita a Venezia, giunta a Chioggia, si era scissa in due parti: la prima, affidata a Damiano Moro, costituiva l'armata maggiore,<sup>194</sup> l'altra, guidata da Jacopo Da Mula e Giovanni Manolesso, quella minore.<sup>195</sup> Venezia aveva anche allestito una flotta di mare, che sarebbe stata presto mandata ai danni delle coste meridionali, per distrarre Ferrante dalla campagna laziale condotta dal duca di Calabria.<sup>196</sup>

Le imbarcazioni veneziane, al loro passaggio, non risparmiavano terre e villaggi affacciati sul fiume. Il 3 maggio tre fuste e 20 barche arrivarono a minacciare Comacchio.<sup>197</sup> La terra riuscì per questa volta a non subire grossi danni, grazie al valore dei difensori, ma sarebbe stata distrutta poco dopo, il 12 maggio, quando gli Estensi avrebbero preferito bruciarla – prima di mettersi in fuga – per impedire ai Veneziani di impossessarsene.<sup>198</sup> Molto pericolosa si rivelò subito la flotta che era entrata nel territorio estense passando attraverso la bocca delle Fornaci. Il 7 maggio, Cristoforo Da Mula<sup>199</sup> prese Adria – dopo aver espugnato

194 ASMo, CPE, 1461/1, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, Revere, 4.V.1482.

195 Piva, nella prima opera sulla Guerra di Ferrara, sostiene che una parte della flotta veneta con Damiano Moro entrò nel fiume attraverso la bocca di Carbonaria (foce del Po di Goro); l'altra, comandata dal Manolesso e da Da Mula, entrò nel Po delle Fornaci (nei pressi di Rosolina) ed espugnò il bastione di Puntamelone, presso Adria. Nel secondo lavoro sull'argomento, invece, scompare ogni riferimento alla foce di Carbonaria e scrive solo che Damiano Moro entrò con la sua flotta nel ramo allora più attivo del fiume, passando per le bocche delle Fornaci. Piva, *La guerra*, I, p. 77; id., *La cessione*, p. 42. Malipiero, *Annali veneti*, p. 258; Fuscaldo, *La guerra*, p. 13. 196 Il 3 maggio, appena giunse nel Mezzogiorno la notizia dell'inizio delle ostilità, i tanti mercanti veneziani che risiedevano e facevano affari nelle città costiere del Regno (in Puglia soprattutto), probabilmente allertati dalla Serenissima, fecero fagotto e tornarono in patria, consapevoli che la guerra avrebbe avuto ritorsioni sulle loro persone e sui loro traffici. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 2, 21-IV/77, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 22-23.IV.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 2, cc. 164-166, Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Napoli, 3.V.1482; ASMi, SPE, 239, c. 244, Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 5.V.1482; *ivi*, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *apud* Corfino, 8.V.1482.

197 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 6.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 2, cc. 88-89, minuta Ercole d'Este a Nicolò Sadoletto, Ferrara, 7.V.148. Se il numero delle imbarcazioni nemiche in questo ramo del Po era destinato ad aumentare, nei giorni immediatamente successivi diminuirono i soldati preposti alla difesa della città. Già ai primi di maggio, infatti, erano partiti per mancanza di denaro quasi tutti i fanti di Marco Pio, signore di Carpi, e avevano così lasciato sguarnito l'importante scalo fluviale (ASMo, AME, 1, Giovanni Maria d'Orlando a Ercole d'Este, Comacchio, 4.V.1482; *ivi*, Giovanni Maria d'Orlando a Ercole d'Este, Comacchio, 5.V.1482).

198 Quando, infatti, l'11 maggio le fuste nemiche si presentarono nel porto di Magnavacca (od. Porto Garibaldi) – non molto distante da Comacchio – gli uomini preposti alla difesa di quello scalo «se sono levati et hanno apizzato il fuoco ne le case de la città, la quale prima era sta sgombrata de le robe et famiglie de li cittadini, et la nocte seguente epsa armata in bona parte cum le barche intrate in dicto loco et harolo tolto et preso, perché como sempre havemo stimato, il non se poteria defendere per non havere forteze et le altre cose» (ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Nicolò Sadoletto, oratori a Firenze, Milano e Alberto della Sala, Ferrara, 12.V.1482). Con Comacchio, Ercole d'Este perse un'entrata che si aggirava sui 10000 ducati annui. La guarnigione di Comacchio si trasferì nella vicina Massa Fiscaglia per difendere la torre di Tieni (ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, n. 9, c. 29, minuta Ercole a Uguccone Avogari, Ferrara, 11.V.1482; ASMo, RDS, *Ferrara e Ferrarese*, 45/A, Uguccone Avogari a Ercole d'Este, Massafiscaglia, 12.V.1482; ASFi, MAP, f. 138, c. 173r-v, Bongiovanni Gianfigliuzzi a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 9.V.1482).

199 ASFi, MAP, f. 54, c. 14r-v, copia Cremonino a Galeotto Manfredi, ponte presso Ferrara, 5.V.1482; de' Conti, *Le istorie*, p. 125.

l'unico bastione (quello di Puntamelone)<sup>200</sup> posto a sua difesa – e avrebbe tentato di passare oltre Corbola se gli uomini dei luoghi circostanti non avessero cercato di rallentarne il passo, in attesa dei soccorsi. I rinforzi, nelle persone di Sigismondo d'Este e Giovanni Bentivoglio (con 400 fanti),<sup>201</sup> però, sarebbero arrivati troppo tardi, e l'8 maggio Corbola, insieme ad Ariano (od. Ariano nel Polesine)<sup>202</sup> e Papozze<sup>203</sup>, vennero occupate dalla flotta maggiore veneziana che nel frattempo aveva cominciato a risalire il corso del fiume.

Libera di veleggiare nelle acque del ramo principale del Po, l'armata fluviale, composta a questo punto da più di 350 imbarcazioni, ma continuamente ingrossata dalle barche che risalivano attraverso i canali, non avrebbe tardato a raggiungere Ficarolo e a ricongiungersi con l'esercito di Sanseverino.<sup>204</sup> Essa riusciva a superare ogni ostacolo interposto sul suo cammino: i bastioni natanti realizzati da Sigismondo d'Este nelle acque prospicienti Polesella – nei quali la flotta si imbatteva il 14 maggio –<sup>205</sup> riuscirono a ritardare la sua marcia solo di poche ore prima di essere sbaragliati senza troppa difficoltà.<sup>206</sup> Nient'altro avrebbe fermato le navi veneziane che il 15 maggio raggiunsero Pontelagoscuero<sup>207</sup> e il 17 maggio si fermarono all'isoletta di Bonello, ad appena due miglia da Ficarolo.<sup>208</sup>

200 Ibidem; Caleffini, *Diario*, I, p. 282.

201 In realtà Sigismondo d'Este e Giovanni Bentivoglio tentarono in ogni modo di ostacolare il passaggio delle imbarcazioni veneziane e costruirono su quelle sponde altre due fortificazioni, ma furono costretti a procedere con gran difficoltà per mancanza di guastatori: infatti la gente del posto, solitamente impiegata in questo genere di lavori, abbandonava i paesi e i campi per paura degli attacchi nemici. Due bastie vennero edificate a poca distanza da Ferrara, a sole 20 miglia, «perché el tempo non è bastato a farle più in giuso». ASMi, SPE, 327, c. 89, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 12.V.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Nicolò Sadoletto, oratori a Firenze, Milano e Alberto della Sala, Ferrara, 12.V.1482.

202 Ariano fu ceduta a patti. Piva, *La guerra*, I, p. 77; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Nicolò Sadoletto, Ferrara, 14.V.1482; *ivi*, Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 14.V.1482.

203 ASFi, MAP, f. 138, c. 173r-v, Bongiovanni Gianfigliuzzi a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 9.V.1482; ASMo, *Ambasciatori*, Firenze, 3/B, cc. 195-196, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 9.V.1482; ASMi, SPE, 327, cc. 84-86, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 9.V.1482. Ai primi di maggio la flotta maggiore era costituita da circa 600 imbarcazioni tra galeoni, barche e fuste (ASMa, AG, 2429, Alessandro Luciano vicario a Federico Gonzaga, Villimpenta, 8.V.1482).

204 Quattro fuste che provenivano dal Po di Argenta o di Primaro si congiunsero il 9 maggio con la flotta. ASMo, *Ambasciatori*, Firenze, 3/B, cc. 195-196, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 9.V.1482; ASMi, SPE, 327, cc. 84-86, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 9.V.1482.

205 ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 11, minuta Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 15.V.1482; ASMo, AME, 2, Marchetto Piovana a Ercole d'Este, Roccapossente, 14.V.1482; ASMo, RDS, *Ferrara e Ferrarese*, 13, Antonio da Fogliano a Ercole d'Este, Argenta, 14.V.1482; ASMi, SPE, 327, c. 16, Francesco da Casate a Gian Galeazzo Maria Sforza, presso Polesella 14.V.1482.

206 È probabile che la flotta fosse riuscita a impossessarsi di uno dei due bastioni galleggianti e di una fortificazione sulla terraferma grazie al tradimento di un soldato ferrarese. Gli Estensi, costretti a retrocedere, diedero fuoco all'altro bastione per ostacolare la risalita della flotta e soprattutto per evitare che finisse in mani nemiche. ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a oratori, Ferrara, 15.V.1482.

207 ASMo, *Ambasciatori*, Firenze, 3/B, c. 203, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 15.V.1482; *ivi*, c. 203, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 16.V.1482; *Il diario ferrarese*, p. 99.

208 L'isoletta, formatasi con la rotta di Ficarolo, oggi è unita alla terraferma nel territorio di Gaiba. Alla fine del '400 era più vicina al villaggio di Ravalle. Caleffini, *Diario*, I, pp. 291-292; ASMo, MC, 1, Ercole a Antonio Montecatini, Ferrara, 17.V.1482; ASSi, *Concistoro*, *Carteggio*, 2048, c. 66, Alessandro Sermoneta al Concistoro, Padova, 18.VI.1482.



Dopo la caduta di Melara e con l'approssimarsi dell'armata fluviale, Montefeltro, preoccupato da una così grande concentrazione di soldati veneziani nei dintorni di Ferrara, insistette presso gli alleati affinché si attuasse una *diversione* delle forze nemiche. Ma i tempi per iniziare azioni militari in Lombardia, in Romagna e nel Lazio – rispettivamente da parte di Milano, Firenze e Napoli – si rivelavano troppo lunghi:<sup>209</sup> il Moro era sempre impegnato nella guerra contro il Rossi e non voleva distrazioni né «tirarsi la guerra in casa»; la Repubblica fiorentina era riluttante a ogni iniziativa che non presentasse un tornaconto immediato; Ferrante, pure desideroso di combattere contro il papa, incontrava difficoltà – come si dirà al momento opportuno – a revocare gli ambasciatori e i cittadini del Regno residenti a Roma. Nell'immediato, il capitano generale della Lega non poteva fare altro che ispezionare le località più esposte alla minaccia offensiva veneziana e predisporre misure di protezione e difesa.<sup>210</sup> Il 4 maggio, giorno della caduta di Melara, Ercole e Federico si spostarono in nave da Ficarolo a Castelnovo, piccolo castello sulla sponda sinistra del Po, che immaginavano sarebbe stato il successivo obiettivo del Sanseverino,<sup>211</sup> lo rifornirono di soldati e ordinarono interventi di consolidamento e potenziamento delle strutture murarie e di difesa.<sup>212</sup> Gli stessi interventi ordinò il Montefeltro a Revere (mentre Ercole rientrava a Ferrara) e fece munire di artiglierie la fortezza di Stellata.<sup>213</sup>

209 ASMi, SPE, 327, c. 76, Sagramoro Sagramori, Giovanni Angelo Talenti, Giovanni Antonio da Pavia a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ficarolo, 3.V.1482.

210 Data la mancanza di soldati, Montefeltro scrisse al Magnifico subito dopo la perdita di Melara, chiedendogli di inviare su quel confine il maggior numero di fanti fiorentini (almeno 1500) utilizzati fino ad allora in Romagna, nella valle del fiume Lamone (ASFi, MAP, f. 38, c. 444r-v, Federico da Montefeltro a Lorenzo de' Medici, Revere, 4.V.1482) e di indirizzarne altri (almeno 400) nelle terre di Pesaro e Urbino per poter trasferire i propri nella zona più calda. Federico, infatti, era partito da Urbino con pochi uomini, circa 150; il resto dei feltreschi era rimasto a difesa dello Stato in attesa dei rinforzi fiorentini (de' Medici, *Lettere*, VII, p. 6). In cambio concesse che Costanzo Sforza si trasferisse in Toscana; ma costui, per aspettare il denaro dovutogli, non sarebbe partito da Milano se non il 24 maggio, dopo aver ricevuto parte della prestanza da quello Stato (ASFi, MAP, f. 51, n. 149, cc. 205r-206v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 26.V.1482), e nel frattempo fu impiegato in Lombardia (ASFi, *Signori*, *Minutari*, 12, cc. 288r-289v, Otto di Pratica a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 30.V.1482; *ivi*, c. 284, Otto di Pratica a Costanzo Sforza, 30.V.1482; de' Medici, *Lettere*, VII, p. 7).

211 Dopo, le loro strade si divisero: Ercole tornò a Ferrara, Federico puntò a Revere. ASMa, AG, 1230, Beltramo Cusatro a Federico Gonzaga, Ficarolo, 4.V.1482; ASMo, MC, 1, minuta Ercole d'Este a Eleonora d'Aragona, Ficarolo, 4.V.1482.

212 Il Montefeltro ordinò a Sigismondo d'Este di terminare l'allestimento delle difese di Castelnovo affinché la terra potesse resistere almeno qualche giorno, e di spostarsi poi a Ficarolo per equipaggiare anche quella di soldati e soprattutto di scorte alimentari in vista dell'eventuale, ma ormai inevitabile, assedio. Dopo avrebbe dovuto attendere l'arrivo (il 5 maggio) di 15 squadre e 2000 fanti a Massa Superiore, l'odierna Castelmassa (ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Sigismondo d'Este, Ficarolo, 4.V.1482), e infine avrebbe dovuto rinchiusersi con gli uomini più validi dentro Ferrara per predisporre l'estrema difesa della città (ASMo, CPE, 1461/1, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, Revere, 4.V.1482). Anche Ercole chiese a sua moglie Eleonora di mandare a Castelnovo il necessario per resistere: «fornimento de quanto bisogna per 150 fanti per un mese [...] cioè biscotto, farina et non gli essendo biscotto se mandi del pane cotto, del vino et aceto, carne salata, olio, sale, ove, crementina, stoppa, qualche candela, et qualche lucerna et lanterna et peze de lino per ligare et medicare ferite et de le cose che bisognano in una rocha [...] et mandatili *etiam* 50 lance lunghe ferrate; et altra artiglieria non bisogna mandarli perche ge ni è assai» (ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Eleonora d'Aragona, Ficarolo, 4.V.1482). Sul ruolo di Eleonora d'Aragona nella gestione del ducato estense si veda V. Prisco, *Il carteggio di Eleonora d'Aragona come luogo di esercizio del potere (1477-1493)*, in *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona*, pp. 55-71.

213 Fortezza sulla riva destra del Po, di fronte a Ficarolo, in origine chiamata Goltarasa, dal nome della fossa omonima, poi anche Roccapossente. Era unita a Ficarolo da una catena. A pianta quadrata, con quattro torri

Dalla ricostruzione condotta in queste pagine, emerge il carattere di improvvisazione e disorganizzazione del piano difensivo concepito dal duca di Urbino (che non sfuggiva nemmeno ai contemporanei, soprattutto all'oratore milanese a Ferrara, Sagramoro Sagramori). La guerra era stata "rotta" in un punto non previsto e in un momento in cui non tutti i collegati erano preparati ad affrontarla (lo stesso Montefeltro aveva con sé meno di 200 uomini d'arme, perché aveva lasciato il resto in Romagna in attesa dei Fiorentini; il duca di Milano era impegnato nel Parmense; il Gonzaga, l'Estense e altri condottieri non avevano avuto la prestanza; Firenze non aveva ancora mandato l'intera quota dei suoi fanti); e la difesa messa in atto da Ercole e Federico non sembrava rispondere a criteri di efficienza. A questo punto, l'unico modo per rallentare l'avanzata dei Veneziani, secondo il parere del capitano generale della Lega, consisteva nella possibilità di sfruttare a proprio vantaggio il fattore temporale: c'era da augurarsi che le terre di volta in volta assediate, consapevoli della propria debolezza e nell'inevitabilità della conquista, riuscissero a resistere all'impeto veneziano il più a lungo possibile, per dare il modo e il tempo ai baluardi successivi di rifornirsi di uomini e artiglieria.

Melara, però, non aveva resistito a sufficienza per permettere di completare l'allestimento delle difese di Castelnovo, che «non siando fortificato né provisto altramente (per importante che 'l sia) bisogna lassarlo qui a beneficio de natura».<sup>214</sup> Convinto, anzi rassegnato, che questo piccolo castello mal difeso non avrebbe resistito all'impeto dei nemici e raggiunto dalla notizia che l'armata fluviale veneziana aveva cominciato a risalire il Po per congiungersi con Sanseverino e puntare insieme su Ferrara, Montefeltro non trovava soluzione migliore che provare a creare uno sbarramento a Ficarolo e, in ultima analisi, barricare un gran numero di uomini dentro la capitale estense, nel tentativo estremo di evitare il peggio.<sup>215</sup>

Pianificata la difesa di quest'area, mentre i Veneziani predisponavano l'assedio di Castelnovo, per il duca di Urbino era giunto il momento di onorare la parola data al Moro, alla vigilia della guerra, di andare a Milano per progettare la strategia da seguire con i Rossi, ma anche per sollecitare l'invio dei soldati milanesi sul confine interessato dall'invasione veneziana. Domenica 5 maggio, Federico partì diretto a Cremona<sup>216</sup> ma, raggiunto a Casalmaggiore<sup>217</sup> dagli oratori estensi che lo supplicavano di non allontanarsi troppo

angolari, simile al forte di Ficarolo, ma senza fossato, e fornita sul lato del fiume di un baluardo più basso. Sulla stessa sponda del fiume, in territorio mantovano sorgeva il forte chiamato Quattrelle. L. Chiappini, *Roccapossente a Stellata*, in «Atti e memorie della Deputazione ferrarese di storia patria», s. IV, XIV (1997), pp. 63-87.

214 ASMi, SPE, 327, c. 82, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ficarolo, 5.V.1482. A Castelnovo c'erano 100 schioppettieri, 100 balestrieri e 50 fanti agli ordini di Jacopo Tosabecco e del «Turcho» (ASMa, AG, 2428, Luisio Auricalco a Federico Gonzaga, Sermide, 6.V.1482).

215 ASMi, SPE, 327, c. 29, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ficarolo, 5.V.1482.

216 Nei piani del Montefeltro il suo viaggio si sarebbe dovuto concludere a Cremona, passando però per Casalmaggiore, Mantova e Parma; invece circostanze relative alla guerra gli fecero cambiare programma (ASMi, SPE, 327, c. 74, Sagramoro Sagramori, Giovanni Angelo Talenti, Giovanni Antonio da Pavia a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ficarolo, 3.V.1482; *ivi*, cc. 64-65, Sagramoro Sagramori, Giovanni Angelo Talenti, Giovanni Antonio da Pavia a Gian Galeazzo Maria Sforza, sul Po tra Ficarolo e Castelnovo, 4.V.1482).

217 Federico arrivò a Casalmaggiore il 7 maggio e sperava di poter ripartire il 13. ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 9.V.1482.

dal Ferrarese,<sup>218</sup> decise di fermarsi lì e aspettare che fosse Ludovico ad andare da lui.<sup>219</sup> Montefeltro riuscì a strappare al Moro la promessa di sorvegliare i confini dello Stato di Milano con Venezia dove continuavano i movimenti dei nemici,<sup>220</sup> sia nell'eventualità di un attacco, sia in previsione di un'azione offensiva;<sup>221</sup> e soprattutto ottenne di ridurre il contingente attivo nel Parmense contro i Rossi e di trasferire tutte quelle genti a Ostiglia, dove si pensava di allestire il campo principale per coordinare la difesa del Ferrarese.<sup>222</sup>

Convinto il Moro, restava da persuadere il Gonzaga a una collaborazione più efficiente anche perché, essendo il marchese al soldo sforzesco, le sue squadre rientravano nel numero di quelle concesse da Milano alla difesa di Ferrara. Il 14 maggio Federico da Montefeltro partì, in nave, seguito da 1000 uomini a cavallo e 5000 fanti sforzeschi,<sup>223</sup> alla

218 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 116-117, Girolamo Riveri e Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Casalmaggiore, 10.V.1482.

219 Il Moro partì da Milano l'11 maggio (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 85-88, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 11.V.1482) e il 12 mattina arrivò a Pizzighettone. Subito si rimise in viaggio in nave per Casalmaggiore, dove giunse a tarda sera (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 120, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Casalmaggiore, 12.V.1482). Vi restò appena un giorno, infatti la mattina del 14 maggio ripartì per Milano (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 92-95, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 13.V.1482).

220 Si apprese da Pier Francesco Visconti che i Veneziani erano impegnati a costruire ponti sui fiumi. Per questo già l'11 maggio Costanzo Sforza partì da Casalmaggiore diretto a Cremona, per indirizzare ad Acquanegra i soldati milanesi (circa 4000 fanti e 800 uomini d'arme). ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Casalmorano, 12.V.1482.

221 Cremona fu eletta dal duca di Urbino centro di riferimento per le operazioni belliche su questo fronte. Qui si volle concentrare il maggior numero di soldati milanesi; già al 5 maggio c'erano circa 750 uomini a cavallo e un migliaio di fanti (ASMi, SPE, 150, c. 323, minuta istruzioni a Carlo Sforza, Pietro da Landriano e Giovanni Antonio Cotta, Milano, 4.V.1482; ASMi, SPE, 327, cc. 95-96, minuta Gian Galeazzo Maria Sforza a Federico da Montefeltro, Milano, 5.V.1482; *ivi*, Sagramoro Sagramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 7.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 73-74, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 5.V.1482; *ivi*, cc. 76-77, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 6.V.1482) e presto vi sarebbero stati mandati anche i soldati milanesi che lo Sforza meditava di sottrarre al contingente impegnato nel Parmense: circa 1000 fanti e 200 uomini d'arme, cioè 100 del colonnello di Pier Francesco Visconti e altrettanti della compagnia di Ludovico Sforza al comando di Antonio Caracciolo. Altri 50 cavalieri della stessa compagnia sarebbero stati mandati a presidiare Cerreto e Casalmaggiore (ASMo, *Stati e Città*, 20, Gian Galeazzo Maria Sforza a Federico da Montefeltro, Milano, 6.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 79-84, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 8.V.1482).

222 Il Moro concesse a Montefeltro il colonnello di Alberto Visconti e quello di Antonio Trotti (100 uomini d'arme per ciascuno), la compagnia del conte Pietro Dal Verme, quelle dei conti Marsilio e Giacomazzo Torelli (ciascuna composta da 100 cavalli), 150 uomini a cavallo della "famiglia" ducale, e 2000 fanti (per un totale di 550 uomini d'arme e 2000 fanti); poi anche la compagnia del marchese di Mantova e di suo fratello Giovanni Francesco. Federico da Montefeltro voleva mandare subito 1000 fanti sforzeschi a Ostiglia in nave, poi recarvi egli stesso (dopo tre o quattro giorni) con le sue genti d'arme che, sommate a quelle del marchese di Mantova, avrebbero costituito un contingente di circa 800 uomini. Pensava, inoltre, di insediarsi stabilmente con il campo tra Ostiglia e Melara. Per individuare il percorso migliore da seguire attraverso il Mantovano, Federico si appellò alla conoscenza che aveva del territorio Foratore gonzaghese al suo seguito, il quale gli suggerì di attraversare il fiume Oglio nei pressi di Marcaria e seguire poi per Cesole, Borgoforte e Governolo. Il duca, invece, scelse di spostarsi in nave. ASMo, CPE, 1461/1, Federico da Montefeltro a Ercole, Casalmaggiore, 7.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 120, [Giacomo Trotti] a Ercole, [Casalmaggiore], [13.V.1482]; ASMa, AG, 1627, c. 554, Beltramino Cusato a Federico Gonzaga, Casalmaggiore, 8.V.1482.

223 ASMo, CPE, 1461/1, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, Casalmaggiore, 13.V.1482; *ivi*, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, Ostiglia, 15.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 120, [Giacomo Trotti] a

volta di Governolo dove trovò ad attenderlo il marchese di Mantova impegnato con 400 cavalieri a sorvegliare le rive del Po nel tratto compreso tra Revere e Felonica.<sup>224</sup>

Lungo il tragitto, Montefeltro fu informato della caduta di Castelnovo. L'assedio veneziano al piccolo castello estense coincise, quasi interamente, con il periodo di assenza del duca di Urbino dal territorio ferrarese: era iniziato, infatti, il 6 maggio e terminato il 12. Nessuno dei condottieri, alla vigilia dell'assedio, avrebbe immaginato che Castelnovo potesse resistere così a lungo; per tutti la piccola rocca avrebbe potuto soltanto rallentare l'avanzata nemica di qualche ora o giorno al massimo. Cristoforo da Montecchio, soldato milanese, che pure aveva fama di essere uomo coraggioso e pieno di virtù militari, era stato mandato a difendere l'esile fortificazione con appena 100 fanti milanesi, troppo pochi rispetto all'esercito assediante (costituito da 22 squadre di cavalleria pesante),<sup>225</sup> e per giunta mal equipaggiati di armi e vettovaglie.<sup>226</sup> A scapito dei difensori, inoltre, giocava il totale isolamento del castello: alle sue spalle c'era Ficarolo dove si andava allestendo lo sbarramento di cui si è detto; non lontano, poi, nelle acque di Ostiglia, erano finalmente ancorati i 12 galeoni armati dal duca di Milano. Il loro impiego, per il momento, non rientrava nel piano difensivo della Lega e comunque la loro azione sarebbe stata facilmente contrastata dalla più nutrita flotta veneziana che risaliva il Po.<sup>227</sup> Solo il sopraggiungere di Montefeltro con i rinforzi avrebbe potuto, secondo l'opinione di molti, aiutare Castelnovo a resistere più a lungo, ma al momento della sua resa, il duca di Urbino si trovava ancora nel Cremonese.<sup>228</sup>

Diversamente dalle previsioni della vigilia e dalle aspettative veneziane, i difensori di Cristoforo da Montecchio mostrarono subito di voler vendere cara la pelle. Già dopo il primo assalto, i Veneziani registrarono tre morti (e i collegati nemmeno un ferito)<sup>229</sup> e Sanseverino, fallito il tentativo di forzare al primo colpo le difese di Castelnovo, fu costretto a tornare a Melara, riorganizzare gli uomini e riprendere l'offensiva il giorno seguente a suon di bombarda. Solo dopo sette giorni di assedio e tre di battaglia, Sanseverino riuscì

Ercole d'Este, [Casalmaggiore], [13.V.1482]; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Rivieri a Ercole d'Este, 14.V.1482; *ivi*, Girolamo Rivieri a Ercole d'Este, Casalmorano, 12.V.1482.

224 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 179, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 9.V.1482.

225 ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermede, 9.V.1482.

226 «Inteso quante n'havesti scripto de la mala contenteza hano presa quelli nostri provisionati che non gli habiamo mandato si non una paga havendone servito la parte de un'altra, *presertim* per ritrovarsi in necessitate per la penuria è in quelle parte, havemo subito mandati li dinari de un'altra paga per el spettabile magnifico Giovanni Antonio Cotta nostro consigliere in campo contra Petro Maria Rosso, a Francesco Birago che volando veli mandì, ad ciò voi et quelli nostri provisionati possano satisfare a li suoi bisogni». ASMi, SPE, 327, minuta Gian Galeazzo Maria Sforza a Cristoforo da Montecchio, Matteo di Bologna, Nicolò e Paolo Albanese, 6.V.1482; *ivi*, c. 29, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ficarolo, 5.V.1482; ASFi, MAP, f. 138, c. 173r-v, Bongiovanni Gianfigliazzi a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 9.V.1482.

227 *Ibidem*.

228 Quando il 12 maggio Castelnovo venne presa dai Veneziani, il duca di Urbino era ancora a Casalmaggiore nel Cremonese. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 120, [Giacomo Trotti] a Ercole d'Este, [Casalmaggiore], [13.V.1482].

229 ASMi, SPE, 327, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 7.V.1482.

ad avere la meglio su da Montecchio<sup>230</sup> il quale, sebbene privo della fiducia di Ercole d'Este,<sup>231</sup> aveva consegnato il castello al nemico solo di fronte all'evidente impossibilità di sostenere l'assalto per mancanza di munizioni e rinforzi: il 12 maggio le bombarde veneziane, collocate su due bastioni edificati sulle rive opposte del Po, avevano abbattuto la torre principale e creato un varco nelle mura; attraverso quello i nemici erano entrati in Castelnovo<sup>232</sup> e avevano dato inizio alla battaglia corpo a corpo, durata quattro ore e conclusasi con la resa di Cristoforo.<sup>233</sup>

Castelnovo non era il solo obiettivo veneziano nella prima metà di maggio. L'esercito di Sanseverino era talmente cospicuo rispetto alla natura e alla mole del baluardo da conquistare, che il condottiero poté permettersi di staccare alcune squadre e mandarle a saccheggiare il Polesine.<sup>234</sup> Il 9 maggio, uno dei figli di Roberto Sanseverino saccheggiò Trecenta e le immediate vicinanze di Badia Polesine;<sup>235</sup> la stessa sorte toccò pochi giorni dopo anche a Lendinara<sup>236</sup> e ai suoi paraggi.<sup>237</sup> Queste località, che alla vigilia della guerra

230 ASSi, *Concistoro, Carteggio*, 2048, c. 66, Alessandro Sermoneta al Concistoro, Padova, 18.VI.1482; *Il diario ferrarese*, p. 98; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 106; Caleffini, *Diario*, I, p. 288.

231 Ercole temeva il tradimento di Cristoforo da Montecchio. ASMi, SPE, 327, c. 31, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 10.V.1482.

232 «Factogli non una finestra ma quasi una porta», teneva a precisare il podestà di Sermide. ASMo, MC, 1, copia [podestà di Sermide] a Ercole d'Este, Sermide, 12.V.1482. ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermide, 12.V.1482.

233 ASMo, MC, 1, copia [podestà di Sermide] a Ercole d'Este, Sermide, 12.V.1482; *ivi*, Ercole d'Este a Nicolò Sadoletto, oratori a Firenze, Milano e Alberto della Sala, Ferrara, 12.V.1482; ASMi, SPE, 397, c. 225, copia Vincenzo a Ercole d'Este, Sermide, 12.V.1482. L'11 maggio nei pressi di Castelnovo si erano scontrate le due fazioni provocando 32 morti (tra cui un condottiero, Michele da Negro Ponte) e circa 150 feriti (ASMa, AG, 2427, Francesco Secco d'Aragona a Federico Gonzaga, Ostiglia, 11.V.1482; ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermide, 12.V.1482). La mattina successiva, invece, da Montecchio, dopo essere andato a colloquio da Sanseverino e aver patteggiato la resa della terra (fatta salva la roba e le persone), lasciato Castelnovo nelle mani del nemico, si trasferì a Ostiglia da Francesco Secco a cui raccontò che i Veneziani avevano provato a portarlo dalla loro parte prima con la forza (minacciandolo di condurlo a Candia per farlo impiccare) poi offrendogli 400 paghe, rifiutate con fermezza dal condottiero della Lega (*ivi*, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermide, 12.V.1482; ASMa, AG, 2427, Francesco Secco d'Aragona a Federico Gonzaga, Ostiglia, 13.V.1482).

234 Le lettere del commissario generale di Rovigo, Cesare Rangoni, riferiscono di ville bruciate, bestiame rubato, fortificazioni assediate. ASMo, AME, 3, Cesare Rangoni a Ercole d'Este, Rovigo, 8.V.1482; ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 3, Bartolomeo Trotti a Ercole d'Este, Badia Polesine, 9.V.1482.

235 Villa del Duca, Camponovo, Villa d'Adige furono le località messe a ferro e fuoco dai nemici. ASMo, AME, 3, Nicolò Ariosto a Cesare Rangoni, Rovigo, 3.V.1482; *ivi*, Cesare Rangoni a Ercole d'Este, Rovigo, 5.V.1482, I e II lettera; ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 3, Bartolomeo Trotti a Ercole, Badia Polesine, 5.V.1482; ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 1/B, Nicolò Ariosto a Ercole d'Este, Rovigo, 5.V.1482; *ivi*, Nicolò Ariosto a Ercole d'Este, Rovigo, 6.V.1482; *ivi*, Nicolò Ariosto a Ercole d'Este, Rovigo, 9.V.1482; ASMi, SPE, 327, cc. 84-86, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 9.V.1482; ASMa, AG, 2427, Francesco Secco d'Aragona a Federico Gonzaga, Ostiglia, 10.V.1482.

236 Un piccolo contingente di nemici tentò di predare capi di bestiame nel territorio di Lendinara ma il podestà della terra (Bartolomeo Cavalieri), con 50 fanti e alcuni uomini d'arme, riuscì a recuperare il bottino. Nello scontro che ne seguì, si registrarono otto feriti tra i nemici, i quali, il giorno successivo, tornarono per incendiare la villa di Barbuglio. ASMo, AME, Bartolomeo Cavalieri a Ercole d'Este, Lendinara, 10.V.1482.

237 Per mettersi al riparo dalla furia nemica contro il proprio territorio, gli abitanti delle ville distrutte accorsero a Badia Polesine, unica località munita di qualche fortificazione: almeno 1500 persone in fuga da Trecenta, Crocetta, Bagnolo di Po affollarono la terra, creando notevoli problemi di approvvigionamento. L'Estense doveva

erano state adeguatamente fornite di uomini e munizioni, si rivelarono, invece, impreparate a difendersi. Cominciavano a manifestarsi qui le prime avvisaglie del grave problema che avrebbe afflitto l'esercito della Lega (ma anche quello veneziano): la diserzione dei soldati che, mal pagati e non adeguatamente attrezzati, si rifiutavano di combattere in un'area messa in ginocchio, col passare dei mesi, dalla carestia dilagante e dalle epidemie tipiche delle zone paludose.<sup>238</sup>

Conquistate nel giro di pochi giorni Trecenta e Sariano, Melara e Castelnuovo, Adria e Ariano lungo il ramo principale del Po, e parte del Polesine, il successo dell'impresa sembrava arridere ai Veneziani. Dopo aver ottenuto Castelnuovo, il 13 maggio Sanseverino spostò il campo contro Ficarolo,<sup>239</sup> fortezza sulla riva sinistra del Po, ben più grande del precedente castello e difesa da Paolo Albanese.<sup>240</sup>

In Ficarolo erano state riposte le speranze dell'Estense e di Montefeltro ma, nonostante le precauzioni delle ultime settimane, quando i nemici si misero a piantare le artiglierie e a costruire «bastioncelli» tutt'intorno,<sup>241</sup> i difensori cominciarono a temere il peggio e si resero conto dell'esiguità delle proprie forze rispetto all'avversario.<sup>242</sup> Il capitano veneziano, inoltre, contava di avvalersi presto, oltre che di un esercito composto da 25 squadre di cavalleria

provvedere non solo alle difficoltà militari e alle scorte alimentari per le truppe, ma anche alle esigenze dei civili e dei profughi. ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 3, Bartolomeo Trotti a Ercole d'Este, Badia Polesine, 11.V.1482. 238 Il commissario di Rovigo, Cesare Rangoni, confessò a Ercole di non sapere come trattenerne i fanti incaricati di montare la guardia ai bastioni nel territorio di Pontecchio Polesine e si affidava, per questo, all'autorità e al carisma di Giovanni Bentivoglio; ma supplicò il duca di mandarvi, comunque, altri uomini – almeno 25 scoppettieri o balestrieri – e 300 guastatori che potessero scavare fossati intorno alle fortificazioni (ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 1/B, Nicolò Ariosto a Ercole d'Este, Rovigo, 8.V.1482). Anche a Badia Polesine, i 120 fanti mandati a presidiare la terra non soddisfacevano Nicolò Albanese, eletto responsabile delle difese di quella (ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 3, Bartolomeo Trotti a Ercole d'Este, Badia Polesine, 11.V.1482), e nemmeno i 35 fanti accompagnati a Rovigo da Giosia, in sostituzione della compagnia sottratta a questa terra per andare a dare man forte al confine più caldo (ASMo, AME, 3, Cesare Rangoni a Ercole d'Este, Rovigo, 11.V.1482).

239 «Questa matina per tempo el campo de li inimici se levete da Castelnuovo e pigliò il camino per la via da Santo Martino quala va a Tresenta, per la qual cosa se facta judicio che andasse a la abadia, ma se voltò pur a Figarolo a preso ad uno migliaro e poi se ridotto sotto al castello apresso le fosse e ditto castello è circondato da tre canti, de sotto ge il Signore Ruberto cum il proveditore, de sopra el conte Galeoto da la Mirandula e il conte Bernardino, e se dice chel Signore Ruberto ha ditto chel non ge vole dare la bataglia perfino che la Armata de la Signoria non sia azonta li» (ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermede, 13.V.1482. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, minuta Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 3.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 202, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 14.V.1482; ASSi, *Concistoro, Carteggio*, 2048, c. 66, Alessandro Sermoneta al Concistoro, Padova, 18.VI.1482). Marino Sanudo ha descritto la fortezza di Ficarolo, con il castello a pianta quadrata, torri angolari basse e robuste, circondata da un fossato largo 26 piedi in cui confluivano le acque del Po (M. Sanudo, *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCXXXIII*, a cura di R. Brown, Padova 1848, p. 54). Sull'assedio di Ficarolo si veda S. Mantovani, *L'assedio di Ficarolo (maggio-giugno 1482)* in *Tra acqua e terra. Storia materiale in Transpadana*, Ferrara 2001. e Guerra, *Soggetti*, pp. 113-121.

240 Paolo Albanese combatteva al soldo di Milano.

241 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, minuta Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 15.V.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a oratori, Ferrara, 15.V.1482.

242 *Ivi*, Ercole d'Este a Federico da Montefeltro, Ferrara, 14.V.1482; *ivi*, Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 14.V.1482.

pesante e più di 5000 fanti,<sup>243</sup> anche della flotta che – come si ricorderà – il 14 maggio era arrivata a Polesella e avrebbe impiegato meno di dieci giorni per arrivare alla sua destinazione. Provvidenziale per la difesa di Ficarolo fu il ritorno nel Ferrarese del duca di Urbino. Questi, dopo aver passato le ultime settimane a raccogliere soldati sforzeschi nel Cremonese, sbarcò a Governolo il 14 maggio e, insieme a Federico Gonzaga, il pomeriggio del giorno successivo si precipitò nei pressi di Melara per vedere i segni lasciati dai nemici, verificare lo stato della strada di fascine che aveva permesso a Sanseverino di entrare nel Ferrarese e che rappresentava un veloce collegamento con Venezia, provare a recuperare la prima terra sottratta all'Estense.<sup>244</sup> Per tagliare ogni via di comunicazione dell'esercito veneziano con la Repubblica e impedire il sopraggiungere di ogni tipo di rifornimento, prima di tutto fece sommergere la strada *fassinata*, rompendo gli argini del Mincio a Governolo per farne confluire l'acqua nel Tartaro e farlo straripare.<sup>245</sup> Con questa mossa l'Urbinato costrinse Sanseverino a sospendere l'assedio di Ficarolo (il 16 maggio, dopo quattro giorni di bombardamenti) e a tornare verso Castelnovo, per difendere la recente conquista.<sup>246</sup> Il veneziano, per sbarrare la strada alle truppe del duca che accorrevano, usò la sua stessa strategia: ruppe gli argini del Po sotto Melara per inondare i terreni che si frapponavano tra i due eserciti,<sup>247</sup> e dell'Adige, nei pressi di Badia Polesine, per sommergere gli alloggiamenti della Lega.<sup>248</sup> Non il semplice «riflesso ossidionale» detta, quindi, le manovre degli eserciti, ma il calcolo e la pianificazione fanno di questa guerra, incominciata da appena 20 giorni, un'esperienza matura che, al pari di altre esperienze rinascimentali, è frutto di un pensiero strategico evoluto.<sup>249</sup>

Costretto ad allontanarsi da Melara, Montefeltro si trasferì a Ostiglia, località sul Po in territorio mantovano, dove aveva dato appuntamento a Gian Giacomo Trivulzio e a tutte le genti sforzesche, reduci dall'impresa nel Parmense.<sup>250</sup> Inoltre, approfittando della distrazione

243 Compresa le cernide. ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a oratori, Ferrara, 15.V.1482; *ivi*, Ercole d'Este a [Federico da Montefeltro], Ferrara, 15.V.1482.

244 de' Medici, *Lettere*, VII, p. 6; ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 11, Girolamo Riveri a Gian Galeazzo Maria Sforza, 14.V.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Gian Galeazzo Maria Sforza, 15.V.1482; ASMo, CPE, 1461/1, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, Ostiglia, 15.V.1482; *ivi*, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, Ostiglia, 16.V.1482; ASMa, AG, 2427, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Ostiglia, 15.V.1482.

245 ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Ostiglia, [dopo 17.V.1482]; ASMo, CPE, Federico da Montefeltro a Ercole, Ostiglia, 16.V.1482; ASMo, *Ambasciatori*, Napoli, 3, cc. 148-150, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 31.V.1482; Piva, *La guerra*, I, p. 79.

246 Scriveva Ercole: «è pur nova che ni piace perché comenza a mostrare de temere il prefato signor duca [di Urbino] che harà hominidarme mille et fanti 5 mila ducheschi et mantoani. Idio ce presti victoria». ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 16.V.1482; ASMo, *Ambasciatori*, Firenze, 3/B, c. 203, Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 16.V.1482; ASMa, AG, 2427, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Ostiglia, 16.V.1482; *Il diario ferrarese*, p. 99.

247 Il compito fu affidato ad Antonio da Marsciano. ASMo, CPE, 1461/1, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, campo presso Sermide, 20.V.1482; Sanudo, *Commentarii*, pp. 15-17; Malipiero, *Annali veneti*, p. 260; Sanudo, *Le vite*, I, p. 249.

248 ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 3, Bartolomeo Trotti a Ercole d'Este, Badia Polesine, 26.V.1482.

249 P. Contamine, *La guerra nel Medioevo*, Bologna 1986, pp. 300-310; F. Storti, *Per una grammatica militare della guerra di successione al trono napoletano*, in F. Senatore, F. Storti, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Salerno 2002, pp. 89-91.

250 Il 18 maggio arrivarono a Ostiglia i condottieri milanesi Gian Giacomo Trivulzio, Michele Battaglia, Francesco Birago e Giovanni da Verona con quattro squadre di gente d'arme del duca di Milano, quattro di lance spezzate e due del duca di Bari (con 20 uomini ciascuna) oltre a 1150 fanti; poco dopo giunsero altri 130

dei nemici, si preoccupò di allestire altri piccoli contingenti in diversi punti strategici del territorio, per ostacolare e ritardare la marcia del nemico verso Ferrara una volta che fosse caduta Ficarolo, come sembrava inevitabile. D'accordo con il marchese di Mantova, decise di mandare a Bondeno Antonio Trotti<sup>251</sup> con 300 fanti e 500 uomini d'arme sforzeschi (scelti tra quelli che aveva condotto con sé a Ostiglia)<sup>252</sup> e progettò la costruzione di un bastione nei pressi di Stellata, di fronte a Ficarolo, per colpire la flotta nemica.<sup>253</sup> Poi, approfittando del ritiro del campo avversario, accolse le richieste di aiuto inoltrate da Paolo Albanese,<sup>254</sup> responsabile della difesa di Ficarolo, e gli mandò oltre ai fanti (una quarantina), anche un ingegnere militare. Costoro, insieme al resto dei difensori, durante l'assenza di Sanseverino, si affrettavano a distruggere le strutture fortificate e i ripari delle bombarde che i Veneziani avevano cominciato ad allestire intorno a Ficarolo, e avevano poi abbandonato nella fretta di sgomberare il campo.<sup>255</sup> L'attività procedeva febbrilmente perché i difensori non sapevano quanto tempo sarebbe durata la pausa. Per il momento Roberto Sanseverino, accampato (dal 17 maggio) tra Castelnovo, Melara e Massa (Massa Superiore, od. Castelmasa), dietro un canale che rendeva molto sicuro l'alloggiamento, si preoccupava di tenere d'occhio Melara, provvedere di difese il territorio di Castelnovo<sup>256</sup> e cercare un collegamento alternativo con l'entroterra veneto, dopo

fanti da Milano e 300 assoldati a Cremona, mentre un'altra squadra era attesa a Ostiglia per il giorno successivo (ASMi, SCL, 874, Giovanni Antonio Cotta e Giovanni Antonio da Pavia a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ostiglia, 18.V.1482; ASMa, AG, 2427, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Ostiglia, 18.V.1482). In effetti, dopo l'incontro del Moro con il Montefeltro, a Milano si provvide ad arruolare soldati con maggiore prontezza. Per conto di Ercole si assoldarono fanti a Pavia e a Piacenza i balestrieri destinati a combattere nel Ferrarese. Si trattava di 500 fanti di cui 200 scoppiettieri (40 dei quali sono tedeschi), 200 balestrieri e 100 lance (unità tattiche costituite solitamente da tre uomini montati: l'uomo d'arme, un sergente armato alla leggera e un paggio. Mallet, *Loganizzazione militare*, p. 94; id., *Signori e mercenari*, p. 153). A questi erano stati assegnati cinque caporali e tutti obbedivano a Giacomino Crivelli. Questi soldati sarebbero stati imbarcati a Pavia e sbarcati a Ostiglia, da dove avrebbero proseguito a piedi per Ferrara. Si provvide, inoltre, a reclutare altri fanti fino al numero di 3000 e 400 uomini d'arme (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 96-99, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 15.V.1482; ASMo, CPE, 1461/1, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, Ostiglia, 16.V.1482).

251 Combatteva al soldo di Milano.

252 Ercole scrisse al fratello Rinaldo d'Este di stanza a Bondeno di allestire gli alloggiamenti per i soldati milanesi. Egli stesso, inoltre, aveva in quella stessa località 200 fanti. ASMo, CPE, 1461/1, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, Ostiglia, 16.V.1482; *ivi*, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, Ostiglia, 17.V.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Federico da Montefeltro, Ferrara, 17.V.1482.

253 Ma Montefeltro raccomandò, circa la possibilità di realizzare il bastione, che «la illustrissima signoria vostra non pigli tale impresa se la non crede chel se possa fare bene, ché non se pò dire peggio che di pigliarle e perderle» (ASMo, CPE, 1461/1, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, Ostiglia, 17.V.1482). Ercole rispose di non avere in questo momento i mezzi e gli uomini per dedicarsi a quest'operazione (ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a [Federico da Montefeltro], Ferrara, 18.V.1482).

254 Aveva richiesto a Ferrara 25 balestrieri e schioppiettieri, e aveva preteso, al contrario, che si allontanassero da lui alcuni uomini, per esempio un certo «bombardero» di nome Giovanni, che, rifiutandosi di obbedire ai superiori, creavano disordini (ASMo, AME, 2, Marchetto Piovana a Ercole d'Este, Bondeno, 14.V.1482).

255 Marchetto Piovana riferiva di 34 fanti fatti entrare a Ficarolo, mentre il Montefeltro ne annoverava 40. ASMo, AME, 2, Marchetto Piovana a Ercole d'Este, Roccapossente, 16.V.1482; *ivi*, Marchetto Piovana, Roccapossente, 18.V.1482; ASMo, CPE, 1461/1, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, Ostiglia, 16.V.1482.

256 I Veneziani costruirono «uno bastione molto grande ultra Castelnovo in capo la fossa che se parte da Castelnovo e va ala Toresella et [...] faceano et alzavano quello arzine de detta fossa molto forte et lo haviano za facto molto grande et se fortificavano molto forte cum sbare et altri stechati de lignami li intorno a Castelnovo» (ASMa, AG, 2428, Luisio Auricalco a Federico Gonzaga, Sermede, 18.V.1482; ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a



che l'acqua del Tartaro aveva distrutto la *fassinata*. In verità, già ai primi del mese, subito dopo l'inizio delle ostilità, soldati veneziani con il podestà di Padova avevano provveduto a costruire un ponte sull'Adige, nei pressi di Balduina, per istituire un collegamento veloce tra il territorio veneto e estense da quel lato.<sup>257</sup> Ora Roberto si preoccupò di realizzare delle strutture difensive all'imbocco del ponte per renderlo inespugnabile,<sup>258</sup> e di rendere sicura la strada che collegava il campo a Trecenta:<sup>259</sup> non solo non voleva correre il rischio di restare isolato nel bel mezzo del paese straniero senza una veloce via di fuga, ma aveva anche bisogno di un modo agevole per far arrivare al suo campo altri soldati da Venezia. Per questa strada, infatti, il 18 maggio, entrarono nel Ferrarese 200 nuovi fanti nemici che travolsero la guarnigione sforzesca guidata da Nicolò Albanese e dal *Guaschone*, che avrebbe dovuto fermarli.<sup>260</sup>

La lontananza del Sanseverino concesse una tregua a Ficarolo e il tempo a Ercole e a Montefeltro di incontrarsi e pianificare i prossimi movimenti. Il 21 maggio i due condottieri si incrociarono nella fortezza di Stellata,<sup>261</sup> ma si limitarono a spiare le mosse del

Federico Gonzaga, Sermide, 18.V.1482). Il 19 maggio cominciarono anche a rompere l'argine del Po tra Bergantino e Castelnovo e a scavare una fossa larga 12 braccia; ma poi abbandonarono l'impresa (*ivi*, Conte Antonio di Crema Podestà a Sermide a Federico Gonzaga, Sermide, 19.V.1482, I, II e III lettera; ASMa, AG, 2428, Paolo de Puteo a Federico Gonzaga, Revere, 19.V.1482). Inoltre costruirono dei bastioni lungo la riva del Po, nei dintorni di Castelnovo, per piantarvi le bombarde (ASMa, AG, 2427, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Ostiglia, 20.V.1482).  
257 Balduina è una località situata sulla sponda sinistra dell'Adige. Qui si trasferì anche il capitano veneziano di Padova, con 60 cavalli e 200 fanti, per provvedere alla costruzione dell'infrastruttura sul fiume. «È stato menato cara 16 de assi per fare dicto ponte; de le quale asse ge ne sono parte da fare sandoni da molini [...] apresso che dal dito ramo incomodato vengeni 100 per fare dito lavoriro apresso in suso [...] per quelle ville zenseno fanti 1500 zoè la mazor parte cerne per vegnire a dicto ponte [...] barche 60 [...] homini 6 per barcha». ASMo, AME, 3, Giovanni di Godi a Ercole d'Este, [Badia Polesine], 6.V.1482. ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 3, Bartolomeo Trotti a Ercole d'Este, Badia Polesine, 5.V.1482.

258 Sulla prassi e la necessità di fortificare i ponti si veda D. Canzian, *Castelli, fortezze e guerra d'assedio*, in *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, p. 152.

259 Raccontava il podestà di Badia Polesine: «havendo inteso hozi che lo era arivata a Trecenta certe nave per fare uno ponte per passare di qua io mandai da trenta fanti tra de li ducheschi e nostri fra li quali se gli ritrovò Giacomo da Parma sotto la conducta de Nicolò Albanese e il Mantoano presente portaduri li quali animosamente ritrovandose cum li inimici ne piglioreno de multi de loro fra li quali pigliarono il presente capo de squadra e uno inzegnero de San Marcho li quali examinatoli mi parse intendere da loro molte cosse per le quale pote comprendere che erano homini de gran spirito». ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 3, Bartolomeo Trotti a Ercole d'Este, Badia Polesine, 13.V.1482. *Ivi*, Bartolomeo Trotti a Ercole d'Este, Badia Polesine 9.V.1482; ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 1/B, Nicolò Ariosto a Ercole d'Este, Rovigo, 21.V.1482; ASMo, AME, 2, Marchetto Piovana a Ercole d'Este, Roccapossente, 18.V.1482; ASMo, AME, 3, Bartolomeo Cavalieri a Ercole d'Este, Lendinara, 18.V.1482; *ivi*, Marchetto Piovana a Ercole d'Este, Roccapossente, 17.V.1482.

260 Nicolò Albanese, conestabile, e il capo di squadra detto «il Guaschone», con 80 fanti, incrociarono le armi con i Veneziani ma, nonostante l'impegno, non riuscirono ad avere la meglio, anzi subirono perdite consistenti (quattro prigionieri, sei morti in battaglia e molti annegati) ed essi stessi vennero feriti: Nicolò fu colpito da uno schioppetto a un ginocchio; «il Guaschone» da due proiettili nel petto. ASMo, AME, 3, Bartolomeo Cavalieri a Ercole d'Este, Lendinara, 18.V.1482; ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 3, Bartolomeo Trotti a Ercole d'Este, Badia Polesine, 21.V.1482; Guerra, *Uomini d'arme*, p. 69.

261 Il 19 maggio Federico da Montefeltro e Gian Giacomo Trivulzio, scortati da 400 fanti e 60 balestrieri a cavallo e tre o quattro squadre di cavalleria pesante, erano andati a ispezionare i dintorni di Melara per individuare una località idonea a ospitare il campo (ASMa, AG, 2430, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Mantova, 19.V.1482). Il giorno seguente, il duca di Urbino aveva passato il Po (lasciando temporaneamente il comando delle genti di Ostiglia al marchese di Mantova) e, dopo una sosta a Sermide, la mattina successiva era andato alla

campo nemico per carpirne le intenzioni e a verificare personalmente le condizioni di Ficarolo.<sup>262</sup> Non ebbero il tempo di perfezionare una strategia perché, lo stesso 21 maggio, Sanseverino (che il 19 maggio aveva ricevuto lo stendardo della Serenissima)<sup>263</sup> levò il campo da Castelnovo, sostò un giorno a Calto<sup>264</sup> e il 23 tornò all'assedio di Ficarolo,<sup>265</sup> raggiunto, nello stesso giorno, dalla flotta veneziana fino ad allora ancorata a Bonello.<sup>266</sup>

Questa volta, però, sulla riva opposta del Po, nei pressi di Stellata, era accampato l'esercito della Lega (con circa 1200 cavalieri)<sup>267</sup> che il duca di Urbino aveva trasferito in tutta fretta per ostacolare le manovre offensive nemiche, e nelle acque prospicienti la fortezza estense si cullavano, finalmente, i galeoni milanesi.<sup>268</sup> Proprio la vicinanza dell'esercito collegato permetteva ai difensori di Ficarolo di ricevere periodicamente rinforzi e rifornimenti: «legni, fascine, victualia, medecine», ma anche soldati freschi che avrebbero consentito alla fortezza di resistere all'assedio veneziano più tempo del previsto.<sup>269</sup>

La seconda fase dell'assedio di Ficarolo si prospettava molto lunga. I collegati, per proteggere la roccaforte collocata sulla riva sinistra del Po dal fuoco avversario, rivolsero al campo veneziano l'artiglieria piantata sulla sponda opposta.<sup>270</sup> Analogamente le bombarde,

forteza di Stellata per ispezionare il Polesine e Ficarolo da posizione sopraelevata (ASMa, AG, 2427, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Ostiglia, 20.V.1482; *ivi*, 2429, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Sermede, 20.V.1482; *ivi*, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermede, 21.V.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli ambasciatori, Stellata di Ficarolo, 22.V.1482).

262 Federico vi si recò a bordo di un'imbarcazione e, dopo aver visitato la fortezza, dispose nuovi interventi e vi mandò 400 guastatori. ASMo, AME, 2, Marchetto Piovana a Ercole d'Este, Roccapossente, 21.V.1482.

263 ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermede, 19.V.1482, I e II lettera.

264 *Ivi*, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermede, 21.V.1482, I e II lettera; ASMa, AG, 2427, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Ostiglia, 22.V.1482; ASMa, AG, 2428, Francesco da Sesso a Francesco Gonzaga, Sermede, 22.V.1482; ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermede, 22.V.1482; ASMi, SPE, 397, c. 249, Antonio d'Appiano a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ostiglia, 22.V.1482.

265 *Ivi*, c. 225, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roccapossente, 23.V.1482; ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermede, 22.V.1482.

266 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 207-208, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Stellata di Ficarolo, 24.V.1482.

267 600 uomini d'arme del duca di Urbino, 300 del marchese di Mantova, 100 del conte Marsilio Torelli, altrettanti di Pietro dal Verme, 80 di Gianfrancesco Visconti e 40 di Borso da Correggio. ASMa, AG, 2428, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Sermede, 24.V.1482.

268 Il 22 maggio Federico da Montefeltro, accompagnato da Francesco Secco, si era rimesso in viaggio per raggiungere Sermede e poi Ostiglia – dov'era rimasto il Gonzaga – per predisporre il trasferimento dell'esercito (ASMa, AG, 1230, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Stellata, 21.V.1482). Il giorno dopo, il duca di Urbino aveva ordinato al marchese di spostare a Sermede tutte le genti che ancora si trovavano a Ostiglia e nei luoghi circostanti (ASMa, AG, 2428, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Sermede, 23.V.1482); infine il 24 maggio concentrò le forze a Stellata (*ivi*, [Matteo] Antimacho a Francesco Gonzaga, Sermede, 24.V.1482).

269 Stando alla testimonianza di un ambasciatore milanese, Montefeltro mandava ogni giorno 300/400 fanti freschi. Per esempio il 29 maggio vi destinò Gian Giacomo Trivulzio e accompagnò il colonnello di Giovanni Battista Donato, composto da 400 fanti. ASMi, SPE, 327, cc. 28-30, [Giovanni da Cortona] a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, [30].V.1482.

270 Il campo della Lega si avvaleva di due grosse bombarde collocata una, la «Imolese», nei pressi di Stellata, l'altra nei pressi di Sermede ed entrambe rivolte verso il campo di Ficarolo. ASMi, SPE, 327, c. 22, Federico da Montefeltro a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Roccapossente, 28.V.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 28.V.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 29.V.1482.

le spingarde<sup>271</sup> e i passavolanti<sup>272</sup> di San Marco miravano ora alla terra, ora al campo del Montefeltro,<sup>273</sup> ora ai galeoni milanesi (che si provvide subito a far risalire verso Revere per sfuggire al fuoco nemico).<sup>274</sup>

Dopo il 25 maggio, quando i difensori di Ficarolo provarono ad assaltare i nemici che piantavano l'artiglieria all'estremità del proprio campo e, sopraffatti, finirono per concedere ai Veneziani alcuni metri di vantaggio in direzione della terra,<sup>275</sup> il bombardamento avverso divenne più intenso e più vicino. Sanseverino, al suo arrivo a Ficarolo, disponeva di sole tre bombarde che diventarono cinque alla fine di maggio,<sup>276</sup> otto all'inizio di giugno,<sup>277</sup> dieci il 13 (quando venivano piantate la *Filippa* e la *Regina*) e undici il 16.<sup>278</sup> Per migliorare il tiro e per sottrarle al fuoco nemico proveniente da Stellata, di volta in volta si spostavano e si assestavano, magari seminascode da terrapieni:<sup>279</sup> all'inizio, infatti, colpivano il lato di Nord-Est delle mura; poi, ai primi di giugno, invertirono il tiro e mirarono al fianco della fortezza

271 Armi da fuoco, sorta di cannoncini da due a tre libbre di palla di ferro. A. Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Roma 1889, p. 861.

272 Armi da fuoco di gran gittata. Guglielmotti, *Vocabolario*, pp. 628-629.

273 ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermede, 26.V.1482. Il 28 maggio, un colpo di bombardella proveniente dall'accampamento nemico colpì in pieno l'alloggiamento di Federico da Montefeltro mentre lui era a cena, senza recare danno alcuno al capitano; al contrario, un tiro da Stellata ferì a morte uno dei bombardieri veneziani. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Eleonora d'Aragona, Stellata, 28.V.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 29.V.1482.

274 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 3.VI.1482.

275 Quel giorno i fanti preposti alla guardia della fortezza uscirono dalla cinta muraria per arrecare disturbo ai nemici, impegnati nella costruzione dei ripari. Dal campo veneziano giunsero i rinforzi che misero in fuga i soldati della Lega e fecero alcuni prigionieri, feriti e morti annegati nel Po. L'oratore mantovano Girolamo Stanga riferì che le perdite ammontavano a un centinaio di soldati tra quelli morti sul campo e quelli affogati. Tra loro c'era anche Giovanni Battista Donato, inizialmente dato per prigioniero. L'episodio nocque doppiamente alla reputazione della Lega perché in concreto permise ai Veneziani di avanzare e occupare le fortificazioni più esterne della rocca, che prontamente fecero spianare per piantare le bombarde un po' più vicino alla fortezza. Anche il portamento dei fanti non era stato dignitoso, pertanto si decise di sostituirli per evitare che si lasciassero spaventare e condizionare da questo primo scontro sfavorevole. ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 26.V.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, Stellata, 25.V.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 26.V.1482; ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermede, 26.V.1482 I e II lettera; *ivi*, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermede, 27.V.1482.

276 Il 28 maggio le bombarde dei Veneziani puntate contro Ficarolo erano tre, due piccole e una maggiore. A mattinata inoltrata ne arrivò un'altra di discrete dimensioni; infine il 30 ne fu piantata un'altra di grosso calibro. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, 28.V.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 28.V.1482; ASMi, SPE, 327, c. 221, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 30.V.1482.

277 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri, Stellata, 7.VI.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 7.VI.1482.

278 *Ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 13.VI.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 16.VI.1482.

279 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 28.V.1482.

rivolto al fiume,<sup>280</sup> forse perché più debole ma più probabilmente per distrarre i difensori da un eventuale assalto sull'altro versante.<sup>281</sup>

Anche i difensori di Ficarolo erano dotati di artiglieria e per facilitare le operazioni di tiro, Sirro, ingegnere militare, il 1° giugno, fece addirittura abbattere la torre maestra della fortezza, ponendo attenzione a non far cadere i ruderi all'interno delle mura per evitare che, finendo dentro il fossato, diventassero una passerella per i nemici.<sup>282</sup>

Durante l'assedio, l'intensità dei bombardamenti variava a seconda dei momenti del giorno, dell'attività del campo, delle condizioni atmosferiche e delle fasi dell'assedio stesso. Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno l'artiglieria veneziana era piuttosto inerte e non tirava che una decina di colpi al giorno: sappiamo, però, che in quel periodo tanto il fuoco nemico<sup>283</sup> quanto la piena del Po e l'apertura da parte dei difensori di Ficarolo degli argini e delle chiuse che regolavano il livello dell'acqua dei canali che passavano nel mezzo del campo avevano prodotto danni alle infrastrutture e agli alloggiamenti veneziani i quali, per essere riparati, richiedevano l'impiego di molta manodopera.<sup>284</sup> All'inizio di giugno, invece, le bombarde veneziane tornarono a far sentire il loro rimbombo con più frequenza e arrivarono a sfiorare gli ottanta tiri al giorno. Quando il 9 giugno i Veneziani tirarono il cinquecentesimo colpo di bombarda contro Ficarolo, per prendersi beffa dei nemici e fiaccarne il morale, catapultarono all'interno della fortezza un proiettile con inciso il numero 500.<sup>285</sup>

280 *Ivi*, Girolamo Riveri ad Ercole d'Este, Stellata, 7.VI.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 7.VI.1482 I e II lettera.

281 ASMa, AG, 2428, Paolo de Puteo a Federico Gonzaga, Revere, 2.VI.1482. La prassi dell'assedio voleva che si bombardasse in un punto diverso da quello dove si sarebbe tentato l'assalto. F. Storti, «Se non haveremo lo modo vincerla con lancie et spate, la vinceremo con zappe e pale». Note e riflessioni sulle tecniche ossidionali del secolo XV, in *Diano e l'assedio del 1497*, atti del convegno di studi (Teggiano, 8-9 settembre 2007), a cura di C. Carlone, Battipaglia 2010, pp. 260-261.

282 ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 28.V.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 2.VI.1482; ASMa, AG, 2428, Paolo de Puteo a Federico Gonzaga, Revere, 2.VI.1482; ASMi, SPE, 327, c. 221, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 30.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 30.V.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 1.VI.1482.

283 Il fuoco dei difensori di Ficarolo mieté vittime tra gli assediati: il podestà di Sermide ci informa che, nel mese di maggio, i colpi di artiglieria indirizzati al campo nemico uccisero 20 persone (17 secondo altra fonte) e ne ferirono molte altre. Per esempio una spingarda colpì un uomo alle mani e al viso, un altro alla gamba e un terzo – un barbiere intento a insaponare un soldato – alla spalla (ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermide, 29.V.1482). Sappiamo anche che al 2 giugno i colpi di bombarda tirati dai Veneziani dentro Ficarolo dall'inizio dell'assedio erano stati 142 (ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 30.V.1482; ASMo, RDS, *Ferrara e Ferrarese*, 43, Giordano Pinceto a Ercole d'Este, Ficarolo, 2.VI.1482).

284 La piena del Po non solo riempì il fossato intorno a Ficarolo, ma anche un canale che passava in mezzo al campo nemico, ruppe i ponti costruiti sul fiume e costrinse gli avversari a ricostruirli, tralasciando per un po' l'azione offensiva. ASMi, SPE, 327, c. 221, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 30.V.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 2.VI.1482; ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermide, 2.VI.1482; *ivi*, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermide, 9.VI.1482.

285 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 9.VI.1482. Esempi di "guerra dei nervi" nel corso degli assedi sono riportati in Canzian, *Castelli, fortezze*, pp. 145-147.

Iniziava la fase acuta dell'assedio, confermata dalla frequenza con cui i Veneziani cercavano la battaglia a viso aperto, provocando i nemici a uscire dalle mura.<sup>286</sup> Quelli di dentro, invece, non solo restavano ben arroccati, ma non davano, ancora, cenni di cedimento; anzi dimostravano coraggio e una buona dose di resistenza. Confidando nella capacità militare degli uomini e rassicurato dalla facilità con cui ogni notte, di nascosto, col favore del buio, si riusciva a fare entrare aiuti di ogni genere, Montefeltro faceva rispondere alle provocazioni di Sanseverino<sup>287</sup> che sebbene «Ficarolo è nome diminutivo de piccolo figho, non di meno che glie lo farà parere grosso bochone».<sup>288</sup>

L'audacia esibita dal duca di Urbino, però, era solo un atteggiamento di facciata. Egli sapeva benissimo che Ficarolo non avrebbe potuto reggere in eterno, pertanto, per allontanare Roberto, faceva realizzare nuove «tagliate» del Po “sotto” Ficarolo, per allagare il campo,<sup>289</sup> e dell'Adige (tra Trecenta e la torre di San Donato<sup>290</sup> e a Sariano)<sup>291</sup> per cercare di danneggiare il collegamento con Venezia. I nemici reagirono con la stessa tattica, approfittando della piena del Po<sup>292</sup> e costringendo i collegati a raddoppiare i turni di guardia lungo le sponde<sup>293</sup> e nei punti chiave come Felonica – dove era collocato un meccanismo (una *chiavega*) che, se azionato, avrebbe inondato le campagne a Sud del Po e spazzato via il campo di Stellata.<sup>294</sup>

286 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 3.VI.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 4.VI.1482; ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermide, 5.VI.1482.

287 Il 29 maggio Roberto aveva mandato un messo a Paolo Albanese a riferirgli che entro sei giorni avrebbe avuto Ficarolo con le armi o per fame, ostacolando i rifornimenti che avvenivano via fiume. ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 2.VI.1482.

288 Ibidem.

289 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 2.VI.1482. In un primo momento Montefeltro aveva previsto di rompere gli argini nei pressi di Castelnovo, poi, appreso che quella località era sorvegliata dalle guardie veneziane, propose per effettuare la «tagliata» un miglio più a Sud verso Calto, in località San Martino. L'impresa, affidata a Guizzardo Riminaldo, capitano dei balestrieri del duca di Ferrara, e a un tale Cristoforo capo di squadra, con 400 fanti e 100 guastatori, saltò per un inconveniente: la sera del 31 maggio gli uomini, saliti sulle barche di Sermide, si imbarcarono in imbarcazioni nemiche e, senza combattere, rientrarono a Stellata (ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 1.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 1.VI.1482). Su Guizzardo Riminaldo e i suoi balestrieri si veda Guerra, *Uomini d'arme*, p. 70.

290 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 1.VI.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 1.VI.1482.

291 ASMo, AME, 3, Cristoforo da Montecchio a Ercole d'Este, Badia Polesine, 12.VI.1482.

292 I Veneziani providero a effettuare una «tagliata» tra Bondeno e la fortezza di Stellata. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, minuta Ercole d'Este a Girolamo Rivieri, Ferrara, 31.V.1482.

293 A partire dal 30 maggio il duca di Urbino organizzò ogni notte una spedizione composta da una squadra di cavalleria e 100 fanti, che, insieme alla gente del luogo, vigilava gli argini del fiume. Analogamente si faceva a Sermide dove erano stati trasferiti da Ostiglia 200 fanti con il compito di sorvegliare le rive fino a Revere. ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 31.V.1482.

294 La notte del 2 giugno tutto il campo della Lega si allertò nell'apprendere che alcune squadre nemiche, sul far della sera, erano uscite dal campo e si temeva che fossero dirette a Felonica, dove avrebbero potuto azionare la chiave; per questo motivo, nei giorni seguenti, furono incrementate le guardie sul tratto di riva compreso tra Revere e Felonica. Inoltre, il conte Marsilio e Giacomazzo Torelli con 150 uomini d'arme e 30 balestrieri vennero mandati a Quattrelle per cavalcare intorno a Felonica. ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 7.VI.1482; ASMi, SPE, 327, minuta Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovanni Antonio Cotta, Milano, 8.VI.1482.

Rispetto al campo veneziano, quello della Lega era in una condizione di inferiorità: nel primo giungevano continuamente rinforzi e a fine maggio anche la flotta si arricchiva di altri galeoni mandati da Venezia a guerra iniziata (che l'artiglieria collegata non era riuscita a bloccare).<sup>295</sup> In tal modo, stando alle stime di Montefeltro, l'avversario avrebbe dovuto avere in territorio estense un contingente di 20000/24000 uomini, compreso l'equipaggio dell'armata fluviale.<sup>296</sup> Il secondo, il campo della Lega, che pure di tanto in tanto accoglieva le squadre dei ritardatari,<sup>297</sup> annoverava ancora troppe assenze,<sup>298</sup> si spopolava di soldati mandati a difesa delle località circostanti<sup>299</sup> e soffriva dell'isolamento causato dall'inondazione dei terreni provocata dalle "tagliate" nemiche. Questo era il motivo – o il pretesto – che Ercole addusse per provare a rifiutare l'invito di Montefeltro a trasferirsi con le sue genti sulla sponda del Po, per presidiare la strada che conduceva a Bondeno. Il duca di Ferrara, in realtà, temeva che la sua partenza dalla città, insieme alla maggior parte del suo esercito, potesse gettare nel panico la popolazione e provocare tensioni. Il popolo di Ferrara, infatti, già durante i primi giorni di guerra, si era «messo in armi» alla falsa notizia dell'approssimarsi dell'esercito nemico. In quell'occasione Ercole d'Este interpretò la sollevazione popolare come «una demonstratione del bon animo et amore suo verso de nui, perché essendosi azuffati alcuni contadini lungi de qua doa miglia cum alcuni fanti de qui che li robavano, la voce venne a la città che li inimici erano ale porte et tutto il popolo si messe in arme».<sup>300</sup> Ora, per solidarietà con i soldati e per infondere sicurezza nei cittadini, il duca si trasferì personalmente nel Barco, un giardino a Nord della città, dov'erano alloggiate le truppe.<sup>301</sup>

295 Per ostacolare la loro risalita, e soprattutto per impedire che le due armate – quella nelle acque di Ficarolo e i nuovi galeoni – potessero congiungersi, Ercole, su consiglio di Montefeltro, ordinò la costruzione di una torre a Pontelagoscuro (ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 27.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 27.V.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 27.V.1482; ASMi, SPE, 327, c. 22, Federico da Montefeltro a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Roccapossente, 28.V.1482). Nonostante ciò, il 28 maggio, quattro galeoni si affacciarono nelle acque prospicienti Ficarolo e andarono a unirsi al grosso dell'armata (ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 28.V.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 30.V.1482). Altri sarebbero passati pochi giorni più tardi.

296 Il 31 maggio si erano uniti con la flotta sei galeoni, dieci barche e due fuste. ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 31.V.1482; *ivi*, copia [Federico da Montefeltro] a Nicolò Filippo, Roccapossente, 31.V.1482.

297 Il 7 giugno vi giunse Marsilio Torelli con due squadre. ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 7.VI.1482.

298 Per esempio, dei 5000 fanti chiesti a Milano, ne erano stati mandati solo 3000. ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 4.VI.1482; ASMi, SPE, 327, cc. 78-81, minuta Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovanni Antonio Cotta, Milano, 5.VI.1482.

299 Il duca chiese all'Estense e a Gonzaga quattro squadre ciascuno per presidiare Sermide, per non trovarsi impreparato nel caso in cui Ficarolo avesse ceduto (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 3.VI.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 3.VI.1482 I e II lettera). Poi ci ripensò e sottoscrisse un contrordine per lasciare le quattro squadre estensi a difesa di Ferrara (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 4.VI.1482).

300 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 14.V.1482. ASMi, SPE, 327, c. 89, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 12.V.1482.

301 Il duca di Urbino chiese anche a Ercole di portarsi con le genti d'arme e le fanterie ferraresi sulla sponda del Po per potersi trasferire con esse al fosso dello Zaniolo nel caso in cui i nemici avessero provato a passare in quel

Suo malgrado, però, Ercole<sup>302</sup> il 4 giugno fu costretto a lasciare Ferrara e a trasferirsi per pochi giorni a Bondeno perché messo in allarme dalle manovre delle imbarcazioni veneziane che quella stessa notte si erano avvicinate alla punta del Polesine di Ferrara (nei pressi di San Biagio delle Vezzane)<sup>303</sup> per sbarcare un buon numero di soldati.<sup>304</sup> Costoro si erano subito adoperati a realizzare una torre fortificata per impedire i contatti tra Ferrara e il campo di Stellata e soprattutto l'invio delle vettovaglie e delle munizioni. Gli Estensi, sopraggiunti a San Biagio, riuscirono a sopraffare i fanti veneziani, incendiarono la torre, fecero 150 prigionieri (tra i quali Achille da Trani, conestabile veneziano, Andrione,<sup>305</sup> Bartolomeo Falcerio e il conte Antonio da Marsciano<sup>306</sup>)<sup>307</sup>, una sessantina tra morti ammazzati e annegati nel Po, e infine ricacciarono gli invasori.

Questo piccolo successo risollevò il morale di Ercole, di tutti i collegati e specialmente dei soldati che avevano preso parte all'azione, soprattutto dei due capi di squadra, Pietro da Corte e Bosino da Vimercate. Anche il duca di Urbino riconosceva di sentirsi rincuorato, dopo aver temuto, negli ultimi giorni, il peggio per la Lega su tutti i fronti. Per riflesso, anche l'umore dei difensori di Ficarolo ne risentì positivamente.<sup>308</sup>

In vista di un probabile ritorno delle imbarcazioni nemiche alla punta del Polesine di Ferrara, Montefeltro chiese a Ercole, che era già rientrato nel Barco, di trasferirvisi definitivamente con i suoi uomini e costruire in quel luogo un ponte difeso da una fortificazione – così come suggerito, quasi un mese prima, da Gian Giacomo Trivulzio – per collegare i due campi della Lega.<sup>309</sup> L'Estense rifiutò categoricamente di muoversi<sup>310</sup> e questa volta a

luogo. L'Estense rifiutò perché sosteneva che gli sarebbe stato impossibile spostarsi velocemente di lì allo Zaniolo a causa delle acque che avevano inondato l'area intorno al fiume (ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 11, minuta Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 31.V.1482).

302 Con Ercole c'erano otto squadre di Piero degli Ubaldini, 200 balestrieri a cavallo, Giovanni Bentivoglio, Nicolò da Correggio e Giovanni Antonio Ventimiglia, *familiare* di re Ferrante. *Il diario ferrarese*, p. 100.

303 La Punta del Polesine di Ferrara corrispondeva all'estremità superiore del Polesine di Casaglia.

304 Costoro, la notte stessa, vennero alle mani con le guardie di quel posto che avrebbero impedito loro di manomettere gli argini del fiume.

305 Andrione da Bergamo, condottiero. ABI 4, p. 145.

306 Antonio da Marsciano, figlio di Ranuccio Bulgarelli conte di Marsciano, nato nel 1429. Morì nel 1484. A. Fabretti, *Biografie dei capitani di ventura dell'Umbria*, 3, Montepulciano 1844; ABI 4, p. 2631; DBI, 70, 2008, *ad vocem*.

307 Questi ultimi due vennero portati nel campo di Stellata, per essere eventualmente scambiati, al momento opportuno, con altri prigionieri; tutti gli altri furono liberati subito. Il bottino comprendeva anche le munizioni tolte ai nemici: un centinaio tra spingarde e bombardelle. ASMi, SPE, 327, c. 821, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 5.VI.1482; ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 5.VI.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 5.VI.1482, I, II e III lettera; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 6.VI.1482, I, II e III lettera; ASMò, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 8.VI.1482; Caleffini, *Diario*, I, pp. 302-303; Zambotti, *Diario ferrarese*, pp. 108-109; de' Conti, *Le istorie*, p. 128.

308 Lo riferiva Girolamo Stanga. ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 6.VI.1482, II lettera; Chiappini, *Gli Estensi*, pp. 159-160.

309 ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 6.VI.1482, III lettera; ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 10.VI.1482.

310 Propose, però, di staccare dal campo di Stellata alcune squadre per presidiare la punta del Polesine di Ferrara (ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 7.VI.1482, I lettera). Nel frattempo i Veneziani della flotta provocarono un nuovo allagamento del Polesine di Ferrara, aprendo gli argini

costringerlo a restare nei pressi di Ferrara fu un episodio spiacevole (che risaliva all'8 giugno) che rischiava di compromettere i rapporti personali tra il duca e Giovanni Bentivoglio, ma soprattutto di far esplodere la tensione dilagante in città, dovuta alle privazioni e alle ristrettezze che la guerra comportava. La condanna a morte per impiccagione decisa da Ercole per quattro saccomanni bolognesi, alloggiati nel Barco, che avevano contravvenuto al divieto di tagliare grano nelle campagne circostanti, scatenò la sollevazione di quei soldati e del loro capitano che, contrariato dall'atteggiamento dell'Estense, lasciò il suo posto alla difesa di Ferrara e se ne tornò, con i suoi, in territorio bolognese in attesa di ricevere una nuova, diversa, destinazione.<sup>311</sup>

A Ferrara, come in tutte le zone dell'Italia settentrionale interessate dalla guerra, a partire dalla primavera 1482, il grano scarseggiava, il prezzo di pane e frumento aumentava<sup>312</sup> e insieme a esso cresceva il malcontento dei civili. Tanto i sudditi estensi che i soldati attendevano il prossimo raccolto per rimediare alla mancanza. Con l'inizio della stagione estiva, quindi, quando il grano, di cui c'era penuria, cominciava a maturare, era facile che si verificassero screzi tra soldati e contadini, gli uni interessati a provvedere ai primari bisogni alimentari, gli altri a difendere la fonte principale della propria economia. Il raccolto del 1482, per di più, fu esiguo e insufficiente a soddisfare le esigenze di entrambe le categorie di persone costrette a convivere nei dintorni di Ferrara, tanto è vero che i mesi successivi all'estate sarebbero stati caratterizzati da una pesante carestia che avrebbe colpito tutto il Nord Italia, ma che sarebbe stata avvertita in modo più forte nelle aree di guerra, proprio per l'alta concentrazione di gente. L'Estense sarebbe stato costretto ad acquistare frumento dal Regno di Napoli (una parte del quale gli sarebbe stato dato da Ferrante a conto del denaro della sua prestanza) che, però, trasportato via mare dalle coste pugliesi a quelle toscane o romagnole, tra polemiche, variazioni di rotte, incidenti, ritardi nelle consegne, sarebbe arrivato a destinazione con molto ritardo.

In un contesto fatto di privazioni e miserie, i soldati – e non solo i nemici – inferivano sul territorio in cui erano costretti a risiedere, diffondevano il malcontento tra la popolazione e provocavano una serie di incidenti che rischiavano di pregiudicare l'integrità socio-politica soprattutto dello Stato estense. I saccomanni dei Torelli e otto uomini della "famiglia"<sup>313</sup> di Trivulzio, ad esempio, deputati esclusivamente a raccogliere erbe per i cavalli nei dintorni di Felonica, tagliarono alcune some di grano e, scoperti, vennero aggrediti e feriti dai paesani inferociti e pronti a uccidere pur di recuperare il bottino.<sup>314</sup>

Ma nel caso di Bentivoglio, probabilmente, non si trattò solo di questo. «Essendosi la mattina seguente che fuo quello disordine per alcuni saccomani crida donanze a li alloggiamenti de li bentivoglieschi "cana, cana", tuttavia tenendo le cane in mano, – raccontano gli

del Po – questa volta a sole nove miglia dalla città – e sommergendo 25 ville (ibidem; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 7.VI.1482, II lettera).

311 *Ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 8.VI.1482; Caleffini, *Diario*, I, p. 304; Frizzi, *Memorie*, IV, pp. 122-123.

312 L'andamento dei prezzi del pane e del frumento nello Stato estense è registrato con puntualità nelle cronache di Ugo Caleffini e Bernardino Zambotti. Se ne parlerà diffusamente nel paragrafo *Costi e logistica dell'impresa*. Caleffini, *Diario*, II, pp. 12 e seguenti; Zambotti, *Diario ferrarese*, pp. 115 e seguenti.

313 Sulla composizione e ruolo della "famiglia" si veda Mallett, *Signori e mercenari*, pp. 116-117.

314 ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 10.VI.1482, II lettera.



oratori presenti a Ferrara – li soldati de sua magnificentia [Giovanni Bentivoglio], intimoriti per questo et *etiam* per le parole che se usavano per la città cum pocho rispetto del prefato magnifico Giovanni et de li suoi, unitamente venero a trovare sua magnificentia a chiederli licentia de tornare omnino a casa, per levare l'occasione de li scandali et *etiam* per non avere il modo de potersi più sostenere, non havendo havuto imprestanza. El prefato messer Giovanni, benché malvoluntera, vedendo non poterli retenera, li licentiò». <sup>315</sup> Dalle parole degli oratori si deduce che, al di là dell'episodio specifico, sembra probabile che da un lato i ritardi dei pagamenti milanesi, dall'altro l'invito alla prudenza dai XVI Riformatori bolognesi, avessero influito sulla decisione del capitano di rientrare a casa. <sup>316</sup> Egli, infatti, rifiutò a questo punto anche di trasferirsi al campo di Stellata – come ordinatogli da Federico da Montefeltro – proprio quando c'era estrema necessità di rinforzi per difendere le sponde del Po dagli attacchi della flotta veneziana che, dal 10 giugno, provò ripetutamente ad accostarsi alla riva nei pressi di Stellata e gettava nel panico quelle terre. <sup>317</sup>

Dopo due settimane di assedio, anche i difensori di Ficarolo cominciarono a dare segni di cedimento. Il malcontento <sup>318</sup> tra le mura della fortezza assediata aumentò quando, a partire dal 2 giugno, il collegamento con il campo venne ostacolato da piccole imbarcazioni veneziane (portate a Ficarolo via terra) che impedivano l'arrivo di rifornimenti, fanti e guastatori. <sup>319</sup> Fino a questo momento, il duca di Urbino non aveva fatto altro che infondere coraggio agli uomini di dentro; ora, nel momento di forte tensione, in vista dell'assalto, <sup>320</sup> fu costretto a passare alle minacce di morte per coloro che per paura o per viltà, non facevano il proprio dovere fino in fondo. <sup>321</sup>

315 ASMi, SPE, 327, c. 101, Sagramoro Sagramori e Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Roccapossente, 11.VI.1482. ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 10.VI.1482, I e II lettera.

316 Caleffini, *Diario*, I, pp. 304-305; Mantovani, *L'assedio di Ficarolo*, p. 4; Ady, *I Bentivoglio*, p. 109.

317 Pertanto il Montefeltro mandò a Sermide un'altra squadra del conte Marsilio Torelli e spostò più a Nord 50 fanti che montavano la guardia alla *chiavica* di Felonica, per presidiare un tratto maggiore di riva. ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 10.VI.1482, I lettera.

318 Bartolomeo, Giacomo e Cristoforo da Pusterla, capi di squadra milanesi, furono i portavoce del malcontento dilagante tra i fanti di Ficarolo. ASMo, AME, 2, Paolo Albanese a Federico da Montefeltro, Ficarolo, 3.VI.1482; *ivi*, Paolo Albanese a Federico da Montefeltro, Ficarolo, 4.VI.1482.

319 Soprattutto nella fortezza c'era penuria di guastatori – indispensabili non solo per la distruzione delle fortificazioni nemiche, ma anche per tutte le attività pertinenti al genio militare – e ben presto sarebbero stati utilizzati a Ficarolo i 200 presenti a Bondeno. Gonzaga accettò di mandare in campo un tale Evangelista con 30 *homini d'arme* al quale fu affidato il compito di fare la guardia agli argini del Po tra Revere e Felonica, insieme con Taddeo Romenendo e i suoi 100 fanti. ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 4.VI.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 5.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, minuta Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 4.VI.1482; *ivi*, minuta Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 4.VI.1482.

320 I difensori, prevedendo l'assalto, richiesero 1000 triboli di ferro, ovvero arnesi con punte metalliche, da spargere sul terreno per arrecare disturbo agli uomini e ai cavalli. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 6.VI.1482; ASMo, CPE, 1461/1, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, campo presso Roccapossente, 6.VI.1482.

321 ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 4.VI.1482.

Ma la grande battaglia di cui si vociferava da giorni nel campo della Lega ancora non avveniva. Ogni giorno se ne annunciava l'imminenza, magari per la notte seguente;<sup>322</sup> invece si verificavano solo poche scaramucce tra gruppetti di soldati.<sup>323</sup> L'11 giugno si registrò il primo tentativo di scalata delle mura da parte degli assediati, prontamente respinto dai difensori, rinvigoriti dai rinforzi entrati furtivamente nella terra proprio quella notte.<sup>324</sup> I Veneziani non si scoraggiarono: ripresero a bombardare con maggiore intensità,<sup>325</sup> predisposero altre venti imbarcazioni,<sup>326</sup> prepararono un nuovo assalto per il 18 giugno.<sup>327</sup>

Alla vigilia di questa data, nonostante le spie infiltrate nel campo avversario dessero per certa l'intenzione nemica di attaccare – o forse proprio per questo – cominciarono a verificarsi dentro Ficarolo episodi di diserzione e di indisciplina;<sup>328</sup> e poiché anche questa volta l'assalto previsto non avvenne, nel campo della Lega se ne approfittò per mandare ulteriori

322 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 7.VI.1482.

323 Per esempio la sera del 7 giugno vennero alle mani una decina di fanti per parte. Si trattò di un fatto d'armi insignificante che, però – faceva notare il duca di Urbino – avrebbe potuto essere una trappola per distrarre i difensori dall'assalto vero e proprio. Pertanto il Montefeltro ordinò ai difensori di limitarsi a difendere la fortezza senza mettere piede fuori dalle sue mura. ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 8.VI.1482.

324 Durante l'ultima notte erano stati fatti entrare in Ficarolo 36 uomini d'arme milanesi, 50 fanti (tra balestrieri, scoppettieri e «lanzaroli») e due bombardieri. La mattina seguente i nemici riuscirono ad addossare due scale alle mura per provare ad arrampicarsi, ma i difensori, forti degli ultimi rinforzi, le ributtarono indietro (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, 11.VI.1482, I e II lettera; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 11.VI.1482). Quelli di dentro erano motivati e incitati da Montefeltro; ma anche i Veneziani erano opportunamente spronati a dare il meglio di sé: alla vigilia del primo tentativo di assedio, per esempio, il provveditore veneziano in campo aveva promesso un premio di 100 ducati al primo soldato che sarebbe riuscito a issare la bandiera di San Marco sulle mura della fortezza di Ficarolo (ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermide, 12.VI.1482).

325 Tra il 13 e il 16 giugno – come si è detto – arrivarono nel campo del Sanseverino altre tre grosse bombarde. I Veneziani puntarono le bocche da fuoco contro le cortine e altre opere difensive accessorie, costruite sulla sommità delle mura, con la speranza che, colpendole, cadessero all'interno del fossato e lo riempissero: in tal modo essi, camminando sulle macerie, avrebbero potuto accostarsi più agevolmente alla terra. Sfortunatamente il torrione, che pure riuscirono ad abbattere il 14 giugno, cadde all'interno di Ficarolo e risultò, così, di nessuna utilità per gli assediati. I difensori, invece, si misero a lavoro per costruirne un altro, in posto più sicuro. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 14.VI.1482.

326 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 13.VI.1482.

327 In previsione dell'imminente battaglia, confermata dalle spie, il 14 giugno furono mandati in Ficarolo 4000 fascine e 50 guastatori; il giorno successivo vennero fatti entrare di nascosto 25 uomini d'arme (con l'obbligo di restarci 15 giorni) e 80 fanti; il 19 giugno Gian Giacomo Trivulzio accompagnò dentro la fortezza altri 20 uomini a cavallo e altrettanti saccomanni (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 14.VI.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 19.VI.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 15.VI.1482; ASMi, SPE, 305, cc. 48-49, Filippo Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 17.VI.1482; ASSi, *Concistoro, Carteggio*, 2048, c. 66, Alessandro Sermonea al Concistoro, Padova, 18.VI.1482). Nello stesso periodo nel campo veneziano si lavorava per costruire scale e ponti snodabili in vista dell'assedio (ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermide, 13.VI.1482; *ivi*, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermide, 11.VI.1482).

328 Un fante milanese fuggì dalla fortezza e chiese asilo al campo nemico; due giorni dopo altri fanti e guastatori salirono su un'imbarcazione ormeggiata nei pressi della fortezza (utilizzata per trasportare fascine e altro materiale) e si diedero alla fuga. ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 17.VI.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 19.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Eleonora d'Aragona, Stellata, 19.VI.1482.

rinforzi alla fortezza. In tal modo la difesa di Ficarolo era affidata ora a 54 uomini a cavallo, un numero imprecisato di balestrieri (comunque esiguo) e circa 150 fanti.<sup>329</sup> Nondimeno, quando il 19 giugno Ercole d'Este fece visita al campo di Montefeltro<sup>330</sup> (in verità per decidere la strategia da adottare in Romagna),<sup>331</sup> riconobbe che «Ficarolo non sta in buona speranza de tenersi»,<sup>332</sup> e concesse al duca di Urbino l'utilizzo, nel tratto di fiume di sua competenza, di alcune barche estensi – in precedenza ormeggiate a Comacchio – per mandare aiuti agli assediati.<sup>333</sup>

La sentenza dell'Estense su Ficarolo ha il sapore di una profezia: la fortezza infatti non rese alle incursioni successive. Per i collegati, il sospetto dell'imminenza della battaglia divenne certezza quando un prigioniero veneziano, catturato a Castelnuovo,<sup>334</sup> rivelò sotto tortura che il piano di Sanseverino prevedeva l'assalto il 25 giugno, due ore prima dell'alba.<sup>335</sup> Non il 25, ma il 26 giugno, nelle prime ore del giorno, Roberto predispose i suoi alla battaglia: in

329 *Ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 20.VI.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 20.VI.1482. Il duca di Urbino e Gian Giacomo Trivulzio ne approfittarono anche per allontanarsi per qualche ora dal campo: il primo, il 19 giugno, si portò a Bondeno per spiare dall'alto il territorio (*ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 19.VI.1482); il secondo si trasferì sulla punta del Polesine di Ferrara per studiare il modo di tenere lontano dalle sponde ferraresi la flotta nemica ancorata presso Bonello. Egli avrebbe voluto bombardare le imbarcazioni veneziane da più punti per costringerle a retrocedere. Nel suo piano avrebbero giocato un ruolo fondamentale i guastatori che avrebbero dovuto spianare i terreni e colmare gli acquitrini formati in seguito alle inondazioni per permettere uno spostamento veloce di soldati e pezzi di artiglieria lungo le rive. Nessuno diede ascolto alla proposta del Trivulzio e il suo piano non fu attuato (*ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 21.VI.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 22.VI.1482).

330 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Eleonora d'Aragona, Stellata, 19.VI.1482. In un primo momento Federico aveva pensato di "volare" a Ferrara (affidando temporaneamente il campo al Trivulzio) per non far muovere l'Estense; successivamente decise di convocare a Roccapossente gli oratori della Lega presenti a Ferrara; infine sarebbe stato Ercole ad andare da lui (*ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 10.VI.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 12.VI.1482).

331 Oggetto della discussione era l'opportunità di compiere un'impresa ai danni di Forlì: Ercole si esprimeva a favore; Federico, più prudente, preferiva attendere l'esito delle altre operazioni programmate, come quella fiorentina di Città di Castello, e sconsigliava di aprire un nuovo fronte «per non porre ad uno tracto tanta carne al focho». ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 175, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.VI.1482.

332 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Giovanni Bentivoglio, Ferrara, 24.VI.1482.

333 Marchetto Piovana, capitano di Roccapossente, sarebbe stato responsabile delle barche di Comacchio. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, minuta Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 22.VI.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 23.VI.1482.

334 Il prigioniero era Cristoforo del Rivennate da Sermide, suddito del marchese di Mantova, ribellatosi ai Gonzaga e passato al nemico. Era stato lui, con ogni probabilità, a guidare Sanseverino nei primi giorni di guerra e a suggerirgli il posto migliore in cui realizzare la «fassinata». ASMi, SPE, 327, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 25.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 24.VI.1482; ASMa, AG, 2428, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, Sermide, 24.VI.1482.

335 Venuto a conoscenza del segreto nemico, il campo di Stellata era stato in allerta tutta la notte: si invocarono bombardieri e spingardieri da Ferrara e munizioni in abbondanza, e le barche ormeggiate nei pressi di Ficarolo vennero mandate a Bondeno per evitare che fossero incendiate (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 24.VI.1482). Anche il campo veneziano si preparava per la battaglia: si mettevano in ordine le bombarde e le munizioni, si allestivano nuovi ponti e scale di legno (ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermide, 24.VI.1482).

una notte senza luna, prima dell'alba, i soldati veneziani si accostarono alle mura della rocca e contemporaneamente vennero allo scoperto alcune imbarcazioni, per condurre un'azione combinata via terra e via acqua. Il buio costringeva i difensori a tirare con i passavolanti nel vuoto;<sup>336</sup> ma con la prima luce del giorno (dopo due ore dai primi movimenti nemici) gli artiglieri di Ficarolo e di Stellata, potendo mirare con maggiore precisione ai bersagli dei nemici, li costrinsero a riparare in fretta nel proprio accampamento e ad abbandonare sulla riva le loro imbarcazioni, prontamente incendiate. Con le barche arsero anche due ponti galleggianti costruiti dai Veneziani e introdotti furtivamente nelle fosse che lambivano la fortezza.<sup>337</sup>

L'episodio rinvigorì gli animi dei difensori, tra i quali si contarono appena due morti e sei feriti (qualche decina furono invece le perdite tra i nemici), ma l'euforia durò poco. Quella sera stessa, Paolo Albanese, che alcuni giorni prima era stato travolto e ferito da un crollo,<sup>338</sup> chiese licenza per tornarsene a casa, adducendo il pretesto della sua infermità: diceva di essere febbricitante e infatti fu trasferito a Ferrara per essere curato;<sup>339</sup> ma Montefeltro cominciò a sospettare di lui<sup>340</sup> e mandò al suo posto Pietro da Corte, insieme a soldati freschi.<sup>341</sup> Dopo Paolo Albanese con i suoi 80 soldati, anche Sirro, l'ingegnere militare, ammalatosi a sua volta, venne sostituito (la sera del 27 giugno) con Lanfranco – uomo del Trivulzio – e la stessa notte entrò in Ficarolo anche Francesco da Mantello, capo di squadra di Ludovico Sforza.<sup>342</sup> Le sostituzioni dei capi spazientirono i soldati che rinnovarono le rimostranze relative alla mancanza di denaro e alla stanchezza e addirittura, approfittando del momento di confusione, rifiutarono di montare la guardia, mettendo in serio pericolo la fortezza.<sup>343</sup>

Anche gli uomini di Sanseverino dovevano sopportare le stesse difficoltà dei fanti della Lega: anche a loro mancavano i generi di prima necessità e anch'essi erano sopraffatti dalla stanchezza. Per questo disobbedirono all'ordine di ritentare la battaglia due notti dopo il primo attacco. Così, almeno per la notte del 28 giugno, Ficarolo venne risparmiata; ma la

336 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, campo, 26.VI.1482; ASMo, CPE, 1461/1, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, Stellata 26.VI.1482; ASMa, AG, 1230, Pietro Spagnolo a Federico Gonzaga, 26.VI.1482; ASMi, SPE, 327, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 26.VI.1482.

337 Due furono i ponti realizzati dagli assediati e distrutti dai difensori per mezzo di fascine infuocate. Uno dei due ponti era stato creato accostando due grosse imbarcazioni; l'altro si poggiava al primo, a mo' di scala, e serviva per avvicinarsi più facilmente alle mura. Il Montefeltro calcolò che ai nemici sarebbero occorsi almeno 15 giorni per ricostruirli e riprovare l'assalto. ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 26.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 26.VI.1482 I, II, III e IV lettera; ASMo, CPE, 1461, Federico Montefeltro a Ercole d'Este, 26.VI.1482; ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema a Federico Gonzaga, Sermide, 27.VI.1482.

338 ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 17.VI.1482.

339 *Ivi*, Pietro Felici a Federico Gonzaga, campo presso Stellata 27.VI.1482.

340 Anche per le frequenti ed esose richieste avanzate dallo stesso nelle ultime settimane. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 21.VI.1482.

341 *Ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 26.VI.1482; ASMa, AG, 1230, Pietro Felice a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 27.VI.1482; ASMi, SPE, 327, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 27.VI.1482.

342 *Ibidem*.

343 *Ivi*, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 28.VI.1482; ASMo, RDS, *Ferrara e Ferrarese*, 43, Giordano Pinceto a Ercole d'Este, Ficarolo, 28.VI.1482.

sera del 29 i Veneziani si accostarono nuovamente alla fortezza per portare l'assalto che si sarebbe rivelato decisivo.<sup>344</sup> Sanseverino pensò di approfittare della sostituzione dei soldati sforzeschi – che solitamente andavano ad attendere il cambio sulla sponda del fiume e lasciavano sguarnite per breve tempo le mura della fortezza – per sorprendere i difensori; ma quelli non si lasciarono cogliere del tutto impreparati:<sup>345</sup> la battaglia ebbe inizio e solo dopo quattro ore Tommaso da Imola,<sup>346</sup> Carlino<sup>347</sup> e il sopraggiunto Bernardino Fortebracci<sup>348</sup> riuscirono a conquistare la porta ed entrarono in Ficarolo, «una hora et meza in ante di».<sup>349</sup> Cadde così, dopo un assedio di 40 giorni, il baluardo estense. «La battaglia è stata crudele et aspera»,<sup>350</sup> scrisse Giovanni Antonio Cotta al duca di Milano e aggiunse che «quelli di dentro» avevano fatto il possibile per difendersi e resistere. Lo dimostra il numero dei morti e dei feriti di entrambi gli eserciti che è talmente elevato da rimanere incerto; si sa però che tra i caduti ci fu anche Francesco da Mantello, arrivato a Ficarolo solo due giorni prima.<sup>351</sup>

Eppure sulla disfatta aleggiava sentore di tradimento. Non si può escludere, infatti, l'eventualità che sul malcontento dei difensori avesse attecchito la proposta di un "accordo" avanzata dai Veneziani, come suggerisce Edoardo Piva nella sua ricostruzione,<sup>352</sup> ma la perdita di Ficarolo per la resa dei difensori milanesi si evince, invece, da tutti i documenti di parte collegata relativi all'episodio. Resta il dubbio, invece, che nella battaglia di Ficarolo sia stato fatale l'utilizzo, dal canto veneziano, di armi chimiche – «bombarde avvelenate» per la precisione – a cui si accenna in un documento dei *Secreta* del Senato veneziano, sebbene non si evinca chiaramente se siano state davvero utilizzate in questa occasione.<sup>353</sup>

344 ASMi, SPE, 327, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 29.VI.1482; *ivi*, c. 909, copia Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, campo presso Stellata, 30.VI.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 30.VI.1482.

345 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, [29].VI.1482.

346 Tommaso da Imola, condottiero al soldo di Venezia, morto nel 1482. C. Argegni, *Condottieri, capitani, tribuni*, in «Enciclopedia Biografica e Bibliografica "Italiana"», serie XIX, 3 voll., Milano 1936, III, p. 316.

347 Pietro Carlino, capitano generale di fanteria al soldo della Serenissima.

348 Bernardino Fortebracci, figlio di Carlo, conte di Montone. Mori nel 1532. DBI, 49, 1997, ad vocem.

349 ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermede, 30.VI.1482; Sanudo, *Le vite*, pp. 269-270; id., *Commentarii*, p. 28; Olivi, *Cronaca*, c. 20 v; Caleffini, *Diario*, I, p. 313, de' Bianchi, *Cronaca modenese*, p. 63; *Il diario ferrarese*, p. 101; de' Conti, *Le istorie*, pp. 128-129.

350 ASMi, SPE, 327, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 29.VI.1482.

351 Zambotti riferisce di 150 morti veneziani e solo cinque collegati. La sproporzione potrebbe essere solo approssimativa e volta a esaltare il valore dei difensori. Zambotti, *Diario ferrarese*, pp. 109-110. Caleffini, *Diario*, I, p. 313; ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 30.VI.1482.

352 Tracce di un accordo si trovano negli atti del Consiglio di Dieci (ASVe, *Consiglio di Dieci, Misti*, 22.III.1482, c. 113v citato da Piva, *La guerra*, I, p. 80). Le fonti ferraresi, invece, sottolineano l'impegno militare speso dagli assediati per conquistare la fortezza, o, al massimo, attribuiscono la colpa della disfatta al mancamento dei soldati milanesi, stanchi e malpagati. Ma la parzialità di questo tipo di fonti è innegabile: gli episodi sfavorevoli all'onore del duca di Ferrara vengono liquidati in poche righe e le colpe delle disfatte sempre addossate ad altri.

353 «Vegnendo alla presenza della Signoria nostra el fedelissimo nostro ministro Alvisè de Venezia majstro de affinar polvere de bombarde nel nostro arsenal, se ha offerto per suo ingegno et majsterio fare uno nobile et degno esperimento de la fede et virtù soa, zoè trar le nostre bombarde a Figheruolcum certa ballotta de metallo in chadauna d'esse, la qual trata et dapoì che tocca la terra, per un pezzo se avre e fa levar romor grandissimo cum fumo avvenenato dal quali impossibil è per certe mesture li mete, che alcuno che le li se trova ne possi scapolar ma immediate muoreno». ASVe, *Sen. Secr.*, 30, 30.V.1482, c. 98, riportato in Piva, *La guerra*, I, p. 79. Lo stesso

La conquista veneziana dell'importante baluardo estense aprì la strada di Ferrara a Sanseverino. La notizia della vittoria venne riferita a Venezia dal provveditore Antonio Loredan con un messaggio breve e conciso e pieno di orgoglio: «Questa matina ad hore 4 avanti giorno, posti li ponti et appizata la battaglia, *tandem* in quest' hora havemo virilmente expugnato et vinto questo locho di Ficarolo cum excidio et exterminio de li inimici, sul quale havemo posto el victorioso vexillo de San Marcho».<sup>354</sup>

Con la caduta di Ficarolo si chiuse una prima fase della guerra e si aprì un nuovo capitolo; prima di parlarne è d'obbligo, tuttavia, puntare lo sguardo sulle altre aree interessate dal conflitto in quei primi mesi del 1482.

Nei giorni dell'assedio veneziano alla rocca di Ficarolo – si ricorderà – alcune squadre distaccate dall'esercito di Roberto Sanseverino saccheggiavano e assediavano le maggiori terre del Polesine di Rovigo. Ercole, con il consenso di Federico da Montefeltro, dopo la caduta di Castelnuovo, aveva mandato Cristoforo da Montecchio con 100 fanti a Badia Polesine, per coadiuvare Nicolò Albanese impegnato a presidiare quell'area.<sup>355</sup> L'eroe di Castelnuovo, ormai riscattatosi agli occhi dell'Estense, aveva portato nuova linfa alla difesa del Polesine e presto si sarebbero visti i frutti: all'alba del 26 maggio, per vendicare l'allagamento provocato il giorno prima dai nemici tra Lendinara e Badia Polesine, Cristoforo – con l'ausilio di Matteo da Bologna e Bartolomeo Cavalieri,<sup>356</sup> podestà di Lendinara – senza attendere ordini da Ferrara, distrusse il bastione veneziano edificato a Masi di fronte alla Rocca Marchesana<sup>357</sup> e con l'ennesima “tagliata” inondò il Padovano.<sup>358</sup> Successivamente l'11 giugno, con la rottura degli argini

documento è riportato in Chiappini, *Gli Estensi*, p. 160, in Romanin, *Storia documentata di Venezia*, pp. 407-408, in Mallett, *L'organizzazione militare*, p. 113n.

354 ASFi, *Dieci di Balia, carteggio, responsive*, 26, c. 158, copia Antonio Loredan a Giovanni Mocenigo, campo contro Ficarolo, 30.VI.1482. Zambotti, *Diario ferrarese*, pp. 109-110; Sanudo, *Le vite*, pp. 269-270.

355 ASMò, MC, 1, Ercole d'Este a Federico da Montefeltro, Ferrara, 17.V.1482.

356 Bartolomeo Cavalieri nacque intorno al 1450 e morì nel 1522. Fu al servizio di casa d'Este per missioni diplomatiche. DBI, 22, 1979, *ad vocem*.

357 Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 108.

358 Così raccontava l'episodio il podestà di Badia Polesine: «Dicto Cristoforo, quale la dicta domenica de matina nel fare del zorno, animosamente saltò suso quello de li Masi et in quello principio non fono più de trenta, contra dosento fanti et più de cento cavalli, li quali tutti erano in ordine, sonando trombete in modo che havessino aspectato il campo, et cussì smontati assalirono li inimici et stetero per spacio de meza hora ale mane prima che li suzengesse il soccorso nì di Bartholomeoni di Matheo da Bologna per modo che già Cristoforo era montato suso lo bastione e havea fugato li inimici senza lesione alcuna de la sua persona, et proprio parve uno miraculo a qualcuncha li vite in tale periculo. Ma benché ne morirno parecchi et anche ne fono feriti de quelli de Cristoforo che se ritrovorno in la soa compagnia, de quelli de San Marcho ne fono morti più de quaranta e facti pregiati assai. Saltato che fue epso Cristoforo in quello bastione subito gli mandai guastatori assai [...] per modo che s'è butato a terra il dicto bastione. [...] Dapoi facessemo tagliare l'Athese fra Castelbaldo e la rocha [...] per modo che tutto l'Athese se gli è voltato et dicesse che l'aqua è andata insino suso la piazza de Padoa, et el danno che li faci quella tagliata dicesse essere inestimabile, per modo che tuti piangono. Facto questo, ge impagliofo focho ne la villa de Masi per modo che ogni cosa è consumata». ASMò, RDS, *Polesine di Rovigo*, 3, Bartolomeo Trotti a Ercole d'Este, Badia Polesine, 26.V.1482. *Ivi*, Bartolomeo Trotti a Ercole d'Este, Badia Polesine, 29.V.1482; ASMa, AG, 1230, copia del podestà di Lendinara a Ercole d'Este inoltrata da Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, Lendinara, 26.V.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 28.V.1482; ASMò, *Leggi e Decreti*, sez. C, n. 9, c. 33, minuta Ercole a Bartolomeo Trotti, Ferrara, 28.V.1482;

di un canale nei pressi di Trecenta (alla chiavica di Sariano), riuscì a distruggere il ponte sull'Adige, realizzato a Balduina, che rappresentava per gli invasori il collegamento con l'entroterra veneto.<sup>359</sup> Visto dall'alto, l'intero Polesine di Rovigo doveva assomigliare a un'unica enorme palude. A metà giugno, infatti, si contavano una decina di argini abbattuti, ultimo, solo in ordine di tempo, quello aperto dai Veneziani nei pressi di Venezze (od. San Martino di Venezze) che aveva sommerso tre villaggi dello Stato estense e circondato di acque la stessa terra, ora raggiungibile solo a guado.<sup>360</sup>

Distrutto il ponte di Balduina, i Veneziani si affrettarono a realizzarne un altro poco più a Est, nei pressi di Piacenza d'Adige. Questa volta Bartolomeo Cavalieri e Cristoforo da Montecchio non riuscirono a fermare i rinforzi veneziani che, passando di qui, dilagavano nel territorio estense<sup>361</sup> e, insieme agli uomini di Gaspare Sanseverino<sup>362</sup> (otto squadre), si

ASMo, AME, 3, Cristoforo da Montecchio a Ercole d'Este, Badia Polesine, 29.V.1482. Sulla prassi di inondare i campi nemici si veda Mallett, *Signori e mercenari*, p. 175.

359 ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 1/A, Giacomo Saccato a Ercole d'Este, Rovigo, 12.VI.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli ortori, Ferrara, 13.VI.1482. Cristoforo raccontò a Ercole di aver assegnato il compito a tre uomini fidati, per una paga straordinaria di 25 ducati d'oro ciascuno (ASMo, AME, 3, Cristoforo da Montecchio a Ercole d'Este, Badia Polesine, 12.VI.1482). Si susseguirono anche in quest'area episodi di poca importanza. Il 1° giugno vennero alle mani 25 *homini d'arme* e 20 fanti veneziani – che erano andati «a saccomanno» tra Badia Polesine e Crocetta – e gli uomini di Cristoforo da Montecchio i quali riuscirono a riprendere quanto saccheggiato dai nemici, ne uccisero quattro, ma subirono anch'essi due perdite (ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 1/A, Giacomo Saccato a Ercole d'Este, Rovigo, 1.VI.1482). La notte dell'11 giugno, circa 350 persone, tra fanti e cittadini, agli ordini di Cesare Rangoni, commissario estense di Rovigo, andarono ad assalire due fortificazioni controllate dai nemici nei pressi di Villa del Duca. Riuscirono a prendere un bastione e ottennero l'altro a patti, poi rasero entrambi al suolo. Il guadagno dell'impresa consistette in 40 capi di bestiame, prigionieri e munizioni (16 spingarde, due bombarde di grandi dimensioni, due balestre a mulinello, e pochi barili di polvere) che si trovavano dentro le torri nemiche. Contemporaneamente, anche Cristoforo da Montecchio assaltò un presidio di nemici nel territorio di Villabona (*ivi*, Giacomo Saccato a Ercole d'Este, Rovigo, 12.VI.1482; ASMo, AME, 3, Ludovico Zangarini a Ercole, Pontecchio, 13.VI.1482).

360 ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 1/A, Giacomo Saccato a Ercole d'Este, Rovigo, 8.VI.1482.

361 Appena scoprirono le intenzioni nemiche, Bartolomeo Cavalieri e Cristoforo da Montecchio con 200 fanti si misero in marcia verso il nuovo ponte dove scoprirono che alcuni soldati erano già passati in territorio estense (il numero dei nemici varia a seconda delle fonti: Bartolomeo Cavalieri dice 40 uomini d'arme e 600 fanti; Giacomo Saccato 40 uomini d'arme, 20 balestrieri a cavallo e 500 fanti; Bartolomeo Trotti, podestà di Badia Polesine, 30 uomini d'arme, 30 balestrieri e 800 fanti, infine Ercole d'Este due squadre di cavalli e 300 fanti). I due capitani, considerata l'evidente inferiorità numerica in cui si trovavano, pensarono bene di non tentare nemmeno l'impresa: l'uno ritornò a Lendinara, l'altro, Cristoforo, riprese la strada che conduceva a Badia Polesine, seguito dai nemici che lo incalzarono fino alle porte della terra senza riuscire a raggiungerlo. Un altro gruppo di cavalli e fanti veneziani, invece, si scontrò con alcune squadre di uomini di Lendinara (che seguivano il Cavalieri per portargli aiuto) e catturò due capi di squadra nemici (un tale Felice e il «prete de la Freda») e una ventina di fanti (ASMo, AME, 3, Bartolomeo Cavalieri a Ercole d'Este, Lendinara, 19.[VI].1482; ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 1/A, Giacomo Saccato a Ercole d'Este, Rovigo, 19.VI.1482; ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 3, Bartolomeo Trotti a Ercole d'Este, Badia Polesine, 19.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, minuta Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 21.VI.1482). A Felice, uno dei prigionieri presto rilasciato, i Veneziani proposero, come si faceva di solito in tali circostanze, di tradire la Lega e passare al nemico insieme con la sua compagnia in cambio di un compenso in denaro. L'accordo non andò a buon fine perché il fedele uomo d'arme non prese nemmeno in considerazione la proposta, anzi riferì tutto al podestà di Lendinara (ASMo, AME, 3, Bartolomeo Cavalieri a Ercole d'Este, Lendinara, 23.VI.1482).

362 Gaspare Sanseverino, figlio di Roberto, detto *Fracassa*. ABI 4, p. 3730; V. Adami, *Il carteggio di un capitano di ventura: Gaspare S. Severino d'Aragona detto Fracassa (1475-1518)*, Venezia 1930.

dedicavano a disturbare la mietitura in quell'area.<sup>363</sup> A fine giugno, dodici squadre guidate da due figli di Sanseverino – Galeazzo e Antonio Maria – erano stanziati in quel territorio, tra Castelbaldo e Piacenza d'Adige,<sup>364</sup> e le acque dell'Adige erano affollate di imbarcazioni veneziane che portavano viveri e rinforzi dai territori della Serenissima.<sup>365</sup> Dopo la conquista di Ficarolo, invece, il 2 luglio, una parte degli uomini di Roberto, con Gaspare suo figlio, si staccò dal resto dell'esercito e andò a congiungersi con le squadre presenti nel Polesine<sup>366</sup> e, insieme, assediarono e conquistarono le fortificazioni e le terre dislocate in quell'area, a cominciare dal bastione costruito a Castelguglielmo (espugnato l'8 luglio da Gaspare Sanseverino),<sup>367</sup> per poi proseguire con quello di Canda, con le torri di *Mainenti* e di Camponovo, con la terra stessa di Castelguglielmo e per finire con la torre di San Donato (ottenuta a patti).<sup>368</sup> Ercole temeva, a quel punto, per l'incolumità delle terre di Arquà Polesine e di Pontecchio Polesine le quali, già prive di una valida difesa, erano ora rese più insicure dal prosciugamento dei fossati delle rocche circostanti, diventate esse stesse obiettivi sensibili e difficilmente difendibili.<sup>369</sup> I suoi timori non erano infondati: in mancanza dei

363 Il 25 giugno compirono scorrerie nei dintorni di Cartirago (vicino Ceregnano) e il giorno dopo si portarono, con 40 barche, al borgo di San Bartolomeo, rubarono e incendiarono le abitazioni civili. ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 22.VI.1482; ASMo, AME, 3, Lanfranco Rangoni a Ercole d'Este, Rovigo, 26.VI.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 23.VI.1482.

364 L'ultimo giorno di giugno giunsero a Piacenza d'Adige 100 fanti della compagnia di Gaspare Sanseverino, il Fracassa, mentre questi con altri 300 uomini si portò a Castelbaldo per effettuare scorrerie nei territori circostanti. Gaspare e suo fratello Giovanni Francesco, il 3 luglio (con quattro squadre, 50 balestrieri e 200 fanti), saccheggiarono i dintorni di Badia Polesine. ASMo, AME, 3, Bartolomeo Cavaliere a Ercole d'Este, Lendinara, 3.VII.1482; *ivi*, Bartolomeo Cavaliere a Ercole d'Este, Lendinara, 1.VII.1482; *ivi*, Pietro da Montecchio, Lendinara, 3.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 4.VII.1482; Piva, *La guerra*, I, p. 81.

365 Al 30 giugno c'erano tre barche di grandi dimensioni (con a bordo dieci soldati) e 150 barchette a remi (con quattro uomini armati per ognuna) che facevano la guardia al castello di Venezia e Camponovo, ostacolavano i rifornimenti via acqua e tenevano isolate le due località, irraggiungibili via terra a causa degli acquitrini causati dall'apertura degli argini (ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 1/A, Giacomo Saccato a Ercole d'Este, Rovigo, 30.VI.1482). Ma nonostante le precauzioni nemiche, i collegati riuscivano a mandare uomini e provviste: la notte del 2 luglio, per mezzo di barche, vennero portati dentro Venezia 60 fanti e Altobello, caporale con 20 fanti; ancora il 3 luglio entrò un nipote di Giacomo Tosabecco con 11 uomini per dare il cambio allo stesso Giacomo (*ivi*, Giacomo Saccato a Ercole d'Este, Rovigo, 3.VII.1482).

366 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 3.VII.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 3.VII.1482.

367 Gaspare Sanseverino aveva con sé cinque squadre e molti fanti e si avvaleva anche dell'ausilio delle barche. La notizia piombò a Ferrara inattesa perché quella fortificazione era stata nel tempo rifornita di uomini e artiglierie; pertanto Ercole accusò i difensori di inefficienza. ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 9.VII.1482; *ivi*, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 9.VII.1482.

368 Vennero conquistate rispettivamente il 9, il 10 e l'11 luglio. ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 1/A, Giacomo Saccato a Ercole d'Este, Rovigo, 9.VII.1482; *ivi*, Giacomo Saccato a Ercole d'Este, Rovigo, 10.VII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 12.VII.1482; ASMa, AG, 1230, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 11.VII.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 4, c. 16r-v, Tommaso Ridolfi, Stellata, 12.VII.1482; *Il diario ferrarese*, pp. 101-102; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 110.

369 Nella terra di Arquà «non gli è 4 coracine. Io ho 4 balestre – scrive Antonio da Durazzo – e 3 sciopeti et 4 spingarde et uno mortale li quali sono andati elemosinando di qua e di là. Il bisogno di questo luoco voria almancho 50 fanti tra schopetieri e balestrieri et qualche coracina per quelli homini e qualche spingarda». ASMo,



rinforzi – spediti da Ferrara ma che non riuscivano ad attraversare lo sbarramento dei nemici –<sup>370</sup> il 13 luglio cadde dopo una breve battaglia la terra di Arquà, mentre la sua torre cedette dopo un paio di giorni. Fu poi il turno di Pontecchio<sup>371</sup> e successivamente, il 16, il campo veneziano pose l'assedio a Rovigo<sup>372</sup> (sospeso il 21 – quando Galeazzo Sanseverino si trasferì a Pontelagoscuro per sostituire suo fratello Giovanni Francesco,<sup>373</sup> che a sua volta aveva preso a Ficarolo il posto del padre ammalato –<sup>374</sup> e ripreso il 2 del mese successivo) che però resistette fino alla metà di agosto.

Una dopo l'altra caddero in mano veneziana le principali località del Polesine talvolta per la superiorità degli aggressori, talaltra per i limiti dei difensori, in altri casi ancora probabilmente grazie a trattative segrete tra gli uni e gli altri. Già in altre occasioni (lo si vedrà per Bagnacavallo) i Veneziani avevano tentato di corrompere i sudditi estensi con la promessa di agevolazioni fiscali in cambio delle terre che presidiavano, e non è improbabile che lo abbiano fatto anche con alcune località del Polesine.<sup>375</sup> I documenti qualche volta lasciano trasparire tentativi di compromesso e patteggiamento tra assediati e assediati (come nel caso del bastione di Castelguglielmo che si perse inspiegabilmente, diceva Ercole, per «tristitia de li nostri che erano dentro»),<sup>376</sup> altre volte riferiscono di scontri affatto incruenti: in quasi tutti i casi si registrò, infatti, un tentativo di resistenza, anche minimo, e non mancarono a ogni scontro morti e feriti. Eppure Girolamo Riveri, oratore estense presso il campo di Stellata, scrisse a Ercole, *en passant*, di avere avuto il sentore di “pratiche” segrete intercorse tra i Veneziani e gli abitanti di qualche terra del Polesine.<sup>377</sup> Del resto, seppure non sempre documentata, la corruzione dei difensori da parte degli assediati era, nella guerra del '400,

AME, 3, Antonio da Durazzo a Ercole, 10.VII.1482. ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 1/A, Giacomo Saccato a Ercole d'Este, Rovigo, 11.VII.1482.

370 Il 12 luglio l'Estense, che nel frattempo si era trasferito nel campo di Bonello, affidò ad Andrea Dal Borgo il compito di portare nelle terre assediate del Polesine 500 fanti e 3000 ducati da distribuire ai veterani. Andrea, però, non riuscì a superare uno sbarramento nemico e fu costretto a tornare indietro. ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 12.VII.1482; *ivi*, Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 12-13.VII.1482; ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. c, n.9, c. 57, minuta Ercole d'Este al commissario generale del Polesine di Rovigo, campo [presso Bonello], 16.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 183-184, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 27.VII.1482.

371 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 12-13.VII.1482; *ivi*, Ercole d'Este agli oratori a Milano, campo, 16.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 130-131, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, campo, 29.VII.1482; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 111.

372 ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 399r-401r, Otto di Pratica a Bernardo Rucellai, 15.VII.1482; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 110.

373 Giovanni Francesco Sanseverino, figlio di Roberto. DBI, 90, 2017, *ad vocem*; ABI 4, p. 3730.

374 I collegati approfittarono della partenza del campo nemico da Rovigo per inviare in quella terra nuovi rinforzi, ma scelsero di mandare 100 fanti in più riprese per evitare di attirare troppo l'attenzione dei nemici. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 236, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, campo, 29.VII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori a Milano, campo, 16.VII.1482; ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 4, minuta Ercole d'Este al podestà di Lendinara, campo, 19.VII.1482; ASMa, AG, 1230, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 20.VII.1482; ASMi, SPE, 327, c. 924, copia Federico da Montefeltro a Federico Gonzaga, campo, 21.VII.1482.

375 Piva, *La guerra*, I, p. 82.

376 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 9.VII.1482.

377 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, campo, 13.VII.1482.

una prassi nota e universalmente praticata, e – come si vedrà più avanti – anche la Lega “comprò”, per esempio, i castellani delle rocche di Città di Castello.

Con le armi o con i compromessi, i Veneziani nell'estate del 1482 conquistarono tutto il Polesine. Il 2 agosto Galeazzo Sanseverino – che in precedenza si era allontanato da quei paraggi e si era trasferito per breve tempo a Pontelagoscuro<sup>378</sup> riprese l'assedio di Rovigo con dieci squadre di uomini a cavallo e un migliaio di fanti,<sup>379</sup> e il 14 agosto, dopo un bombardamento durato undici giorni, ottenne la resa a patti dei difensori. In verità questi ultimi, rassegnati a dover soccombere presto o tardi alla furia veneziana, sebbene ben protetti e forniti di munizioni, il 13 agosto accettarono la resa ma promisero di aprire le porte al nemico entro il termine di otto giorni, periodo necessario a consultare il loro duca, motivare la decisione e ottenere – si sperava – la sua approvazione. Di fronte al rifiuto del provveditore veneto Pietro Marcello,<sup>380</sup> però, si videro costretti a consegnare la terra il 14 agosto (senza aspettare di conoscere il parere di Ercole), mentre la rocca, difesa da Lanfranco Rangoni, si arrese il giorno successivo, dopo un breve ma intenso bombardamento.<sup>381</sup> La caduta della più ricca e forte località del Polesine innescò un effetto domino che coinvolse le altre terre della regione alle quali non restava altra speranza che arrendersi: una dopo l'altra spalancarono le porte ai nemici Lendinara (il 17 agosto, pare per tradimento dei difensori), e Badia

378 Dopo la conquista di Ficarolo, una parte del campo si era trasferita a Pontelagoscuro con Giovanni Francesco Sanseverino. Intorno al 20 luglio questi era tornato a Ficarolo – dov'era rimasto il resto del campo – per prendere il posto del padre che, ammalatosi, era stato trasferito a Padova. I collegati, approfittando della partenza dei nemici da Rovigo, avevano inviato in quella terra nuovi soccorsi: 100 fanti in più riprese per non attirare l'attenzione dei nemici. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 236, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, campo, 29.VII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori a Milano, campo, 16.VII.1482; ASMo, RDS, *Polesine di Rovigo*, 4, minuta Ercole d'Este a podestà di Lendinara, campo, 19.VII.1482; ASMa, AG, 1230, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 20.VII.1482; ASMi, SPE, 327, c. 924, copia Federico da Montefeltro a Federico Gonzaga, campo, 21.VII.1482.

379 Il numero di fanti tendeva a salire: prima erano 400, poi 800, infine 1500 (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 243-244, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, campo, 10.VIII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole a oratori, campo, 13.VIII.1482; ASMi, SPE, 327, c. 123, Giovanni Antonio Aquilano a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo, 13.VIII.1482). Sappiamo che Galeazzo, mentre proseguiva l'assedio di Rovigo, si allontanò da quel campo per accompagnare a Ficarolo 84 fanti, ma vi rientrò velocemente (ASMa, AG, 1230, [Giovanni Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 5.VIII.1482).

380 Pietro Marcello, figlio di Jacopo Antonio, nel 1480 entrò nel governo della Repubblica. Morì nel 1529. DBI, 69, 2007, *ad vocem*; ABI 4, p. 2580.

381 Piva colloca la caduta della rocca al 14 agosto; invece le lettere di Giovanni Rainero de Todiano al Gonzaga sono molto chiare a proposito: il 15 agosto riferiva la resa della città, ma non della rocca e scriveva che «in questa matina de due hore ante die, arrivò novella comoheri a ore XX Rovigo se rese et se fezelentrata; la roca non è resa»; il giorno successivo, invece, che «heri sera [quindi il 15] vene come la rocha de Roigo s'era resa a patti salvo la robba et le persone» (ASMa, AG, 1230, [Giovanni Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 15.VIII.1482; *ivi*, [Giovanni Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 16.VIII.1482). Le stesse informazioni si ricavano anche da altre lettere (*ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 18.VIII.1482; ASMa, AG, 2428, Matteo Antimaco a Francesco Gonzaga, Revere, 15.VIII.1482; *ivi*, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Revere, 16.VIII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, campo, 13.VIII.1482; Piva, *La guerra*, I, p. 83; *Il diario ferrarese*, p. 103; Caleffini, *Diario*, II, p. 9; Zambotti, *Diario ferrarese*, pp. 111-112).

Polesine (il 31 agosto, dopo un assedio durato 12 giorni), fino ad allora difesa da Cristoforo da Montecchio.<sup>382</sup>

Dopo aver espugnato tutto il Polesine, il campo attivo in quest'area andò a ricongiungersi con quello di Sanseverino per minacciare, insieme, la città di Ferrara.

Il conflitto si combatteva su più fronti, coerentemente con la strategia della *diversione* perseguita da entrambi gli schieramenti. Se, però, il proposito dei collegati di aprire fronti di guerra in Lombardia e nel Lazio, almeno per i primi mesi del 1482 non si realizzò, i Veneziani già all'inizio di maggio si erano adoperati per dare inizio alle ostilità anche in Romagna. Essi radunarono nei dintorni di Pesaro, oltre all'esercito di Roberto Malatesta, anche le genti dei figli di Roberto Sanseverino, Giovanni Francesco e Gaspare, di Giovanni Francesco da Tolentino<sup>383</sup> e di Riario, per dare disturbo alle terre del duca di Urbino e costringerlo a rientrare verso casa, abbandonando il fronte a Nord di Ferrara.<sup>384</sup> Il capitano generale della Lega, invece, non lasciò il suo posto (solo a fine estate avrebbe sentito l'esigenza di rientrare in Romagna, ma glielo avrebbe impedito la morte) e si avvale sul confine romagnolo delle truppe dei collegati, soprattutto fiorentine perché più vicine e quindi più interessate alle sorti della guerra in quell'area.<sup>385</sup> Una parte di questo contingente, però, come spesso accadeva in guerra, sarebbe arrivata a destinazione con notevole ritardo, e per i primi tempi le terre estensi di Romagna sarebbero state particolarmente deboli ed esposte a ogni tipo di minaccia. Lo percepirono i Veneziani che, a pochi giorni dall'inizio del conflitto, si mostrarono interessati a Bagnacavallo,<sup>386</sup> presidiata dalla compagnia fiorentina di

382 Piva racconta di una "pratica di accordo" intercorsa a partire da maggio tra Luigi Loredan e Domenico de Maliciatis, notaio di Lendinara. *Il diario ferrarese* colloca la resa della terra di Badia Polesine al 29 agosto. Piva, *La guerra*, I, p. 85; *Il diario ferrarese*, p. 103; Caleffini, *Diario*, II, p. 11; Zambotti, *Diario ferrarese*, pp. 112-113; ASMa, AG, 1230, [Giovanni Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 16.VIII.1482; *ivi*, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 19.VIII.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 21.VIII.1482; *ivi*, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 28.VIII.1482; ASMo, AME, 3, Cristoforo da Montecchio a Ercole d'Este, Badia Polesine, 19.VIII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 2.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 249-250, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 3.IX.1482.

383 ASMi, SPE, 305, cc. 185-187, Filippo Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 11.V.1482. Giovanni Francesco Mauruzzi da Tolentino, condottiero al soldo della Chiesa. Mori nell'agosto 1487. DBI, 72, 2008, *ad vocem*; ABI 4, p. 2704.

384 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 3-4, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 3.V.1482; ASMi, SPE, 305, c. 172, Pierfilippo Pandolfini a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 3.V.1482.

385 Firenze non era solo più vicina alla Romagna, ma anche più interessata degli altri collegati a presidiare quell'area che confinava con il proprio territorio. Nei dintorni di Bagnacavallo c'erano i fanti di Pasqua d'Arezzo; Tommaso Ridolfi, commissario fiorentino «per le cose» di Romagna, partì da Firenze il 12 maggio per portare a Galeotto Manfredi 1500 fanti (1000 dei quali destinati a Castrocaro e Faenza. ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 260r-26r, a Bernardo Rucellai, Firenze, 11.V.1482; ASFi, MAP, f. 54, c. 17r-v, Galeotto Manfredi a Lorenzo de' Medici, Faenza, 11.V.1482); Andrea Dal Borgo, al quale la Repubblica aveva assegnato 500 provvisionati e 20 balestrieri a cavallo, sarebbe arrivato in Romagna solo il 26 maggio e si sarebbe fermato a Lugo con 200 uomini in meno rispetto alla quantità pattuita, senza trasferirsi a Ferrara come richiestogli (ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 265r-267v, a Piero Capponi, Firenze, 23.V.1482; ASMo, AME, 4, Rolandino del Corno a Ercole d'Este, Lugo, 26.V.1482).

386 ASMi, SPE, 327, c. 142, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 4.V.1482; ASMo, RDS, *Romagna*, 1, Galasso Ariosto a Ercole d'Este, Lugo, 5.V.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 6.V.1482.

Pasqua (con 350 fanti fiorentini),<sup>387</sup> e provarono a impossessarsene corrompendo i cittadini con la promessa di sgravi fiscali.<sup>388</sup> Ma, fallito il tentativo di accordo, prima si dedicarono alla distruzione del territorio circostante (con “guasti” e scorrerie),<sup>389</sup> poi richiamarono l'esercito di Malatesta che, partito da Rimini il 13 maggio con 14 squadre e 400 fanti e raccolte le genti già radunate a Ravenna, con 25 unità di uomini d'arme si avvicinò a grandi passi all'obiettivo.<sup>390</sup> All'approssimarsi del campo avversario<sup>391</sup> e per supplire alle mancanze e al

387 ASFi, MAP, f. 138, c. 173r-v, Bongiovanni Gianfigliuzzi a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 9.V.1482.

388 Il podestà veneziano di Ravenna con alcuni non meglio identificati *zentilhomini* veneziani cercò di corrompere i cittadini con la promessa di sgravi fiscali e un trattamento di riguardo per tutti; ma invano, perché i sudditi estensi, seppure tentati, non accettarono (ASMo, RDS, *Romagna*, 1, Galasso Ariosto a Ercole d'Este, Lugo, 5.V.1482). Galeotto Manfredi, signore di Faenza, direttamente interessato alla piega che avrebbe potuto prendere la guerra in quelle contrade, riferì questo episodio in termini più pessimistici, sostenendo che poco era mancato ai nemici per entrare a Bagnacavallo e che i cittadini di questa terra avrebbero accettato le condizioni veneziane in mancanza di ausili concreti da parte della Lega (ASFi, MAP, f. 54, c. 15r-v, Galeotto Manfredi a Lorenzo de' Medici, Faenza, 7.V.1482). Lo stesso capitano sosteneva la necessità di ricevere aiuti dal duca di Urbino perché sempre più preoccupanti erano le notizie che giungevano da Rimini, dove si diceva che il Malatesta, dal 2 maggio, avesse cominciato a distribuire denari agli uomini di almeno 10 o forse 12 squadre richiamate da Bagnacavallo e da Forlì (ibidem). In quest'ultima città, l'8 maggio era giunto Giovanni Francesco da Tolentino con otto squadre di uomini a cavallo (ASMi, SPE, 305, cc. 185-187, Filippo Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 11.V.1482).

389 Il 4 maggio, alla pubblicazione ufficiale della guerra a Ravenna, le genti di Melo da Cortona (Argegni, *Condottieri*, II, p. 249), giunte il giorno precedente, compirono una scorreria nel territorio compreso tra Bagnacavallo e Villanova. Ad allarmarsi per queste prime rappresaglie in questa regione fu soprattutto Galeotto Manfredi, condottiero al soldo dei Fiorentini, il quale, temendo un immediato coinvolgimento nella guerra, radunò prontamente tutti i suoi uomini e supplicò Napoli e Milano che volessero pagare la propria prestanza (ASFi, MAP, f. 54, c. 8r-v, Galeotto Manfredi a Lorenzo de' Medici, Faenza, 4. V.1482; *ivi*, c. 9r-v, Galeotto Manfredi a Lorenzo de' Medici, Faenza, 4.V.1482). A distanza di pochi giorni, la notte del 10 maggio, i fanti della Lega preposti alla difesa di Bagnacavallo si vendicarono dell'iniziativa avversaria e diedero il “guasto” al territorio di Ravenna innescando, così, una catena di scorrerie che si verificavano con frequenza quasi giornaliera (ASMo, AME, 4, Rolandino del Corno a Ercole d'Este, Lugo, 11.V.1482; ASFi, MAP, f. 54, c. 17r-v, Galeotto Manfredi a Lorenzo de' Medici, Faenza, 11.V.1482).

390 La sera del 13 maggio, l'esercito del Malatesta si accampò a cinque miglia da Cesena (ASFi, MAP, f. 54, c. 16r-v, Galeotto Manfredi a Lorenzo de' Medici, Faenza, 13.V.1482); il 15 si trovava a *le Gatinelle* – a sole tre miglia da Bagnacavallo e uno da Russi, castello del signore di Faenza – (*ivi*, c. 21r-v, Galeotto Manfredi a Lorenzo de' Medici, Faenza, 15.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, minuta Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 16.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 203, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 16.V.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Federico da Montefeltro, Ferrara, 16.V.1482; ASMi, SPE, 397, c. 278, Galeotto Manfredi a Gian Galeazzo Maria Sforza, Faenza, 15.V.1482); il 26 era a Fusignano (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 210, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 26.V.1482; *ivi*, c. 247, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 26.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 26.V.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 30.V.1482; ASMi, SPE, 305, c. 232, Filippo Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 30.V.1482).

391 A seconda delle previsioni, l'esercito del Malatesta era atteso tra il 9 e il 14 maggio. Il 7 maggio era corsa voce che egli fosse già a Bagnacavallo, ma la notizia venne poi smentita. L'equivoco probabilmente fu dovuto al fatto che il 5 maggio si erano avvicinate alla terra sei squadre veneziane e 2000 fanti per esaminare le strutture difensive presenti e avevano *scaramucciato* con i difensori. ASFi, MAP, f. 137, c. 453r-v, copia Federico da Montefeltro, Ferrara, 7.V.1482; *ivi*, c. 453r-v, copia Federico da Montefeltro, Ferrara, 7.V.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 6.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 112, minuta Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 7.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 2, c. 90, minuta Ercole d'Este a Nicolò Sadoletto, Ferrara, 7.V.1482.

ritardo delle genti fiorentine (1000 fanti stanziati a Castrocaro non potevano essere utilizzati a Bagnacavallo perché avevano l'ordine di rimanere sul confine toscano, e 500 fanti arruolati a Firenze a spese del duca di Ferrara non sarebbero arrivati prima del 26 maggio), vennero convogliate nell'area di confine nuove truppe collegate: il capitano di Cotignola mandò rinforzi a Pasqua, Ercole concesse a Lugo due squadre di Galeotto Manfredi,<sup>392</sup> gli stessi Fiorentini ordinarono a Costanzo Sforza di trasferirsi a Faenza<sup>393</sup> (ma poi lo avrebbero richiamato in Toscana in vista dell'assedio a Città di Castello).<sup>394</sup>

Con 20 squadre di cavalleria (447 uomini d'arme), 100 balestrieri a cavallo, 2440 fanti (tra i quali, però, era annoverata anche la compagnia di Giovanni Antonio Caldora<sup>395</sup> che si trovava in pessimo stato e risultava inutilizzabile)<sup>396</sup> a fine maggio Malatesta si presentò a Bagnacavallo, ma non avrebbe avuto tempo e modo di assaltarla.<sup>397</sup> L'esercito della Serenissima impegnato in Romagna, non diversamente da quello della Lega, viveva i problemi e le contraddizioni solite: tra i soldati dilagava il malumore dovuto ai ritardi nei pagamenti; tra i capitani, l'invidia e la diffidenza. Roberto Malatesta, per esempio, non vedeva di buon occhio la presenza nel suo campo dei figli di Sanseverino, «cum li quali non tene bona amicitia»,<sup>398</sup> e tentava di liberarsene, persuadendo la Signoria a servirsi di loro sul fronte più settentrionale.<sup>399</sup> Sarebbe stato lui, invece, a partire pochi giorni dopo l'inizio della guerra nel Lazio quando Sisto IV, vedendosi in pericolo, avrebbe richiesto insistentemente a Venezia l'aiuto necessario a respingere l'esercito napoletano.

392 ASFi, MAP, f. 54, c. 18r-v, copia capitano di Cotignola a Galeotto Manfredi, Cotignola, 12.V.1482; ASMi, SPE, 327, cc. 35-36, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 13.V.1482. Ercole chiese al Manfredi di trasferirvisi personalmente anche perché Faenza non aveva più nulla da temere dopo la partenza da Forlì delle genti di Giovanni Francesco da Tolentino (ASMo, CPE, 1495/6, minuta Ercole d'Este a Galeotto Manfredi, Ferrara, 18.V.1482).

393 I Fiorentini, appresa la notizia della partenza di Costanzo Sforza da Milano il 24 maggio, gli scrissero a Bologna ordinandogli di trasferirsi a Faenza con gli 84 uomini d'arme (quattro squadre) e i 40 balestrieri a cavallo che erano con lui, che si sarebbero andati a sommare agli 80 cavalli di Galeotto Manfredi. ASMi, SPE, 305, cc. 275-276, Filippo Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 30.V.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 288r-289v, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 30.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 13-15, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 30.V.1482.

394 ASFi, *Signori, Minutari*, 12, c. 306r-v, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 6.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, campo presso Stellata, 9.VI.1482.

395 Giovanni Antonio Caldora, padre di Berlingieri, signore di Monteodorisio.

396 ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 30.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 115r-v, minuta Ercole d'Este ad Alberto della Sala, Ferrara, 7.VI.1482.

397 All'inizio dell'estate si verificarono su questo fronte solo piccole zuffe tra soldati che terminarono di solito con pochi morti ma tanti prigionieri. Se è vero che la prassi della "buona" guerra all'italiana voleva che i soldati catturati venissero rilasciati dopo alcuni giorni, è pur vero che talvolta si contravvenisse alle norme e in questa guerra lo facevano soprattutto i Veneziani. Essi, per esempio, impiccarono quattro fanti presi a Bagnacavallo e ne esposero i cadaveri alla vista dei difensori per incutere paura e dimostrare che non si sarebbero fermati di fronte a niente. ASMo, *Leggi e Decreti*, sez C, n. 9, c. 41-42, minuta Ercole d'Este al capitano di Bagnacavallo, Ferrara, 5.VI.1482.

398 Sono parole di Ercole (ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Nicolò Sadoletto, Ferrara, 31.V.1482). Indiscrezioni sul rapporto tra Malatesta e i Sanseverino erano giunte a Ferrara grazie a lettere intercettate – cioè trovate addosso a *cavalari* catturati dai nemici – che il signore di Rimini scriveva a Venezia.

399 ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 7.VI.1482.

Il 10 giugno, infatti (a *hore* 22), Roberto sgombrò il campo di Bagnacavallo e cavalcò verso Roma,<sup>400</sup> seguito da cinque squadre stanziato tra Imola e Forlì. In Romagna non restarono nemmeno i figli di Roberto Sanseverino, richiamati a Nord di Ferrara:<sup>401</sup> essi furono sostituiti da Ranuccio, figlio di Antonio da Marsciano (con il seguito di quattro squadre)<sup>402</sup> e da Giovanni Antonio Scariotto<sup>403</sup> (con 400 cavalli e 500 stradioti<sup>404</sup> friulani giunti il 18 giugno) che ripopolarono il confine<sup>405</sup> e furono impegnati, in quei primi giorni d'estate del 1482, a scortare i contadini ravennati a lavoro nei campi<sup>406</sup> e a minacciare, viceversa, i raccolti estensi già maturi.<sup>407</sup>

400 Malatesta, prima di dirigersi a Roma, il 18 giugno si fermò alla sua terra di Coriano, distante da Rimini sei miglia. Aveva con sé due squadre, mentre altre dieci lo seguivano a poca distanza. ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 18.VI.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 12.VI.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 12.VI.1482; *ivi*, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 13.VI.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 323r-324r, a Bernardo Rucellai, 13.VI.1482.

401 I due Sanseverino, dopo la partenza di Malatesta, provarono a imbarcarsi per trasferirsi nel campo paterno ma, non trovando barche sufficienti per trasportare tutte le genti d'arme, tornarono a Ravenna dove sostarono alcuni giorni; poi ripartirono a metà giugno. ASMi, SPE, 305, c. 31, Filippo Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 11.VI.1482.

402 ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 18.VI.1482. Ranuccio da Marsciano, figlio di Antonio, nato nel 1462. Fabretti, *Biografie*; ABI 4, p. 2631.

403 Giovanni Antonio Scariotto, di Faenza, condottiero al soldo di Venezia.

404 Stradioti o stradiotti, cavalleggeri armati di lancia corta e arco, di provenienza greca e albanese. Mallet, *L'organizzazione militare*, p. 69; *id.*, *Signori e mercenari*, p. 125; Settia, Grillo, *Guerra ed eserciti*, p. 129; G.M. Varanini, *Il mercenariato*, in *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, p. 278.

405 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, minuta Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 18.VI.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, c. 330r-v, a Bernardo Rucellai, 18.VI.1482. Federico Montefeltro alla partenza di Roberto Malatesta aveva ordinato a Galeotto Manfredi e Giovanni Bentivoglio di portare il "guasto" al territorio di Imola e Forlì con le loro otto squadre e 500 fanti, per minacciare gli interessi di Girolamo Riario, ma anche quelli della popolazione locale (ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 17.VI.1482; ASMo, CPE, 1461, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, Stellata 18.VI.1482; *ivi*, copia Federico da Montefeltro a Giovanni Bentivoglio, Stellata, 18.VI.1482). L'ordine, che non incontrava l'approvazione di Ercole d'Este che temeva rivendicazioni, venne immediatamente revocato alla notizia del ritorno del campo nemico verso Bagnacavallo (ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 19.VI.1482).

406 Il 25 giugno il campo veneziano in Romagna (alloggiato nei pressi di Villanova) si levò e si spostò a Sud (a *Gatinelle*) per scortare i contadini di Ravenna impegnati nella mietitura (ASMo, RDS, *Romagna*, 31, Aldobrandino Guidoni a Ercole d'Este, Bagnacavallo, 25.VI.1482; ASMo, RDS, *Romagna*, 1, Galasso Ariosto a Ercole d'Este, Lugo, 25.VI.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 26.VI.1482; *ivi*, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 26.VI.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, c. 363r, a Ottaviano degli Ubaldini, 26.VI.1482). Subito Ercole decretò il trasferimento su quel confine di quattro squadre di cavalli per difendere i suoi contadini, anch'essi al lavoro nei campi (ASMi, SPE, 327, cc. 191-193, Giovanni Antonio Corta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 25.VI.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 26.VI.1482), ma revocò la loro partenza dopo la caduta di Ficarolo, per non sguarnire la capitale (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, minuta Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 30.VI.1482). Il 29 il campo dei nemici tornò nei pressi di Bagnacavallo, si scontrò con i difensori estensi e in quella occasione morì Melo da Cortona (ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 30.VI.1482; ASMo, RDS, *Romagna*, 31, Aldobrandino Guidoni a Ercole d'Este, Bagnacavallo, 30.VI.1482; ASFi, *Dieci di Balia, responsive*, 26, c. 153, Pasqua d'Arezzo a Ludovico Bocassini, Bagnacavallo, 30.VI.1482).

407 Montefeltro, il 23 giugno, scrisse a Urbino per trasferire a Castrocaro 100 dei suoi uomini che facevano la guardia alla città, affinché potessero essere utili tanto in Romagna quanto in Toscana. ASMi SPE, 327, copia: Federico da Montefeltro agli oratori residenti a Ferrara, campo presso Stellata, 22.VI.1482; *ivi*, Giovanni Antonio

Fu proprio la necessità di consentire una mietitura senza rischi, oltre ai motivi strategico-militari relativi a una imminente impresa ai danni di Città di Castello, che costrinse i due eserciti a stipulare una tregua, pertinente solo a questo fronte. Prima gli uomini di Ravenna chiesero un salvacondotto reciproco, con scadenza a fine agosto, per consentire la libera circolazione di contadini e soldati; poi il 6 luglio si giunse a stipulare una tregua di 40 giorni, che, poco prima della scadenza, sarebbe stata rinnovata fino al 20 novembre.<sup>408</sup> Si allentò così la pressione su questo fronte e almeno una parte delle genti impegnate in Romagna avrebbe potuto essere utilizzata per altre imprese.

Tra maggio e giugno, la guerra si combatteva anche su altri fronti, oltre quelli a Nord e a Sud di Ferrara. Mentre cercavano di forzare le difese di Ficarolo per piombare sulla capitale estense dal ramo principale del Po, i Veneziani provavano contemporaneamente ad avvicinarsi alla città di Ercole risalendo con una parte della flotta il Po di Volano e altre diramazioni e canali collegati al grande fiume. (fig. 6)

Dopo aver preso Comacchio, incendiata e abbandonata dai difensori il 17 maggio, la flotta minore veneziana si spostò a Ostellato;<sup>409</sup> più a Nord alcune navi presero Codigoro; a Sud minacciarono la torre di Tieni e la fortezza di Argenta;<sup>410</sup> arsero la torre di Bando (vicino ad Argenta), saccheggiarono i dintorni di Filo, devastarono il territorio circostante.<sup>411</sup>

Sul confine cremonese, invece, ancora prima che iniziasse il conflitto – come anticipato di sopra – Venezia aveva cominciato a radunare uomini armati e la Lega, per tutta risposta, andava organizzando le difese.<sup>412</sup> In maggio, Giovanni Emo<sup>413</sup>, eletto provveditore «per

Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 23.VI.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 24.VI.1482.

408 Il salvacondotto non avrebbe interessato Imola e Forlì, obiettivi della Lega mentre la tregua sarebbe durata «X giorni firmi et dui de dissecta; et non si disdicendo che la avesse a durare per fino a mezo agosto proximo». ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, minuta Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 6.VII.1482. ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, campo presso Bonello, 20.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 130-131, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, campo, 29.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 4-6, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 20.VIII.1482.

409 Ostellato fu incendiata il 22 luglio e con essa il palazzo di Tito Strozzi, poeta e ufficiale estense (più volte giudice dei Dodici Savi di Ferrara). Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 111.

410 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 17.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 2, c. 91, minuta Ercole d'Este a Nicolò Sadoletto, Ferrara, 17.V.1482; ASMo, RDS, *Ferrara e Ferrarese*, 13, Antonio da Fogliano a Ercole d'Este, Argenta, 5.VII.1482; *ivi*, Antonio da Fogliano a Ercole d'Este, Argenta, 5.VII.1482; *ivi*, Antonio da Fogliano a Ercole d'Este, Argenta, 6.VII.1482.

411 ASMo, *Leggi e Decreti*, sez C, n. 9, c. 37, minuta Ercole d'Este a Gerardo da Correggio, Ferrara, 3.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 115r-v, minuta Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 7.VI.1482.

412 Il 22 maggio da Milano partì l'ordine per il conte Pietro Dal Verme di cavalcare nel Cremonese con 95 *huomini d'arme* e 40 balestrieri. ASFi, MAP, f. 51, n. 144, cc. 199r-200v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 21.V.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli ambasciatori, Stellata di Ficarolo, 22.V.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 188, pp. 407-408, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 26.V.1482.

413 Giovanni Emo nacque a Venezia nel 1419 da Giorgio e Maria Venier. Fu consigliere ducale e ambasciatore in Ungheria, a Roma, a Napoli, in Egitto. Nel 1465 fu eletto podestà di Belluno. Durante la Guerra di Ferrara fu prima mandato a Bologna per convincere la città a non appoggiare la Lega, poi fu nominato provveditore in campo al di là del Mincio; successivamente, per le precarie condizioni di salute di Antonio Loredan, fu trasferito al suo posto nel campo del Polesine con Roberto Sanseverino. Morì il 15 settembre 1483. DBI, 42, 1993, *ad vocem*.

le cose di Lombardia», era impegnato a reclutare fino a ottomila soldati (precisamente aveva l'ordine di arruolare 3000 fanti, 5000 cernide e 500 uomini d'arme) che dispose tra Asola e Calvisano insieme ai 2000 fanti svizzeri assoldati dalla Serenissima.<sup>414</sup> Ai primi di giugno arrivarono anche le bombarde<sup>415</sup> e dopo la resa di Ficarolo si temette che anche Sanseverino in persona si trasferisse su questo fronte;<sup>416</sup> ma diversamente dal previsto, nonostante i tanti preparativi e i ripetuti allarmi, qui la guerra non sarebbe iniziata prima dell'estate del 1483.

414 ASMi, SPE, 327, cc. 191-193, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 25.VI.1482.

415 ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 4.VI.1482.

416 Una spia riferì l'intenzione di Sanseverino di andare a combattere in Lombardia non appena avesse ottenuto Ficarolo, e di lasciare nel campo ferrarese Deifobo dell'Anguillara; ma gli ordini che ricevette da Venezia, evidentemente, furono di diversa natura (ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 4.VI.1482). Un altro informatore rivelò l'intenzione veneziana di realizzare un ponte sul fiume Oglio per penetrare in territorio milanese e portare aiuto a Pier Maria Rossi. Per questo Montefeltro mandò Federico Gonzaga – poi sostituito da Francesco Secco (ASMi, SPE, 327, cc. 92-94, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 24.VI.1482) – tra Governolo e Sacchetta, in modo da poter intervenire tanto nel Ferrarese quanto nel Cremonese, con l'ordine, però, di non oltrepassare Sacchetta, per non allontanarsi troppo dalle sponde dell'Oglio che i nemici minacciavano di guadare (*ivi*, cc. 129-130, Giovanni Antonio Cotta a Ercole d'Este, campo presso Stellata, 19.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, [15].VI.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 20.VI.1482). Inoltre inviò suo fratello Giovanni Francesco tra San Martino (od. San Martino dall'Argine) e Bozzolo, non distanti da Piacenza, per sorvegliare il tratto di fiume da Marcaria fino a Robecco d'Oglio (*ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 20.VI.1482; ASMi, SPE, 327, cc. 129-130, Giovanni Antonio Cotta a Ercole d'Este, campo presso Stellata, 19.VI.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 20.VI.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 21.VI.1482). Il Moro, preoccupato dall'aumentare dei nemici sul confine, previde di trasferire nel Cremonese il colonnello di Pier Francesco Visconti e Gian Pietro Bergamino, attivi nel Parmense, non appena fosse giunto il marchese di Monferrato a dar loro il cambio (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 199-200, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 20.VII.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 222, pp. 461-462, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 17.VII.1482; *ivi*, n. 223, pp. 462-465, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 18.VII.1482). Guglielmo Paleologo, infatti, il 25 luglio, doveva partire dai suoi possedimenti per avviarsi all'impresa a lui assegnata (con 350 uomini a cavallo, 30 galuppi cioè servitori disarmati, 20 balestrieri a cavallo, 200 fanti e 100 balestrieri a piedi), ma nell'attesa di ricevere i 5000 ducati che gli spettavano per armarsi, di fatto si sarebbe mosso da Casale (od. Casale Monferrato) solo il 31 luglio. Inoltre presto sarebbe tornato indietro, adducendo a pretesto un malessere, e più tardi, dopo aver incontrato personalmente il Moro, avrebbe inviato a Parma le sue genti, agli ordini del fratello Bonifacio e di Tommaso di Saluzzo (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 199-200, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 20.VII.1482; *ivi*, c. 220, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 1.VIII.1482; *ivi*, cc. 235-239, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 8.VIII.1482; ASFi, MAP, f. 51, n. 176, cc. 245r-246v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 2.VIII.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 478r-479v, a Piero Capponi, 21.VIII.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 234, pp. 481-485, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 1.VIII.1482). Gli spostamenti richiesti da Milano erano stati autorizzati dal capitano generale della Lega, il quale, proprio per incoraggiare il marchese a spingersi più a Nord, gli aveva concesso 200 fanti per presidiare Ostiglia. In realtà, il duca di Milano, in una lettera del 24 luglio, propose di spostare Gonzaga più in basso, a Serravalle, affinché fosse più vicino all'area interessata dai movimenti dei nemici, ma Montefeltro preferì non rimuoverlo (ASMi, SPE, 327, c. 161, Giovanni Antonio Aquilano a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo sul Polesine di Ferrara, 29.VII.1482; *ivi*, c. 923, copia Federico da Montefeltro a [Federico Gonzaga], campo sul Polesine di Ferrara, 21.VII.1482; *ivi*, c. 924, copia Federico da Montefeltro a Federico Gonzaga, campo, 21.VII.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 221, pp. 460-461, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 17.VII.1482).



Verso la fine di maggio, per alleggerire la pressione esercitata dai nemici contro Ficarolo, anche i collegati avevano riconsiderato l'opportunità di aprire altri fronti di guerra. Prima che Alfonso d'Aragona si decidesse ad attaccare le terre della Chiesa (lo avrebbe fatto entro pochi giorni), Ercole propose di affidare ai Fiorentini un'impresa ai danni di Forlì, terra di Riario, e Montefeltro premeva per condurne un'altra ai danni della terra pontificia di Città di Castello, per allontanare l'epicentro della guerra tanto dalle terre estensi di Romagna quanto, soprattutto, da Urbino. I due capitani ne avevano discusso durante l'incontro del 19 giugno a Stellata e avevano stabilito di attendere prima all'operazione contro Città di Castello (già dal 29 maggio),<sup>417</sup> successivamente a quella di Forlì.<sup>418</sup> Anche quando la tensione in Romagna si alleggerì per la partenza di Malatesta, Montefeltro non tornò sulla sua decisione.

Il Moro sosteneva la proposta estense di attaccare Imola e Forlì, entrambe nella sfera d'interesse di Riario, con le genti di Galeotto Manfredi (150 uomini d'arme), dei feltreschi rimasti sul confine (100) e di Giovanni Bentivoglio rientrato da Ferrara (200). Per quest'impresa si sarebbe potuto sfruttare, a suo parere, l'appoggio anche di Taddeo Manfredi<sup>419</sup> e Antonio Maria Ordelfaffi,<sup>420</sup> che aspiravano alla signoria delle due città. Né il Moro né l'Estense riuscirono, però, a persuadere Montefeltro a tralasciare l'azione militare contro la città pontificia.

Non sorprende scoprire nel duca di Urbino il più fervido sostenitore dell'assedio di Città di Castello. Egli non insisteva tanto con il duca di Milano affinché desse luogo alla *diversione* lombarda, quanto faceva con i Fiorentini affinché attaccassero la città pontificia: da un lato sapeva che aprire un fronte nel Cremonese avrebbe significato sacrificare parte dell'esercito radunato a Stellata e impegnato a difendere Ficarolo, con grave rischio per Ferrara<sup>421</sup> (non altrettanto pericoloso sarebbe stato spostare gente dalla Romagna); dall'altro, la guerra sul fronte meridionale coinvolgeva direttamente i propri interessi data la vicinanza dei suoi possedimenti. Così si spiega anche il desiderio da lui espresso – prima del trasferimento di Malatesta – di andare personalmente a combattere sul confine romagnolo.<sup>422</sup>

Solo il 7 giugno, dopo aver saputo con certezza che Alfonso d'Aragona aveva oltrepassato il confine pontificio con il suo esercito per muovere ai danni del papa, i Fiorentini, che fino ad allora si erano rifiutati di intraprendere la conquista di Città di Castello per

417 ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 29.V.1482.

418 *Ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 27.V.1482; ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 27.V.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Eleonora d'Aragona, Stellata, 28.V.1482.

419 Era stato spodestato nel 1472, anno in cui la città fu occupata dall'esercito sforzesco. Filippini, *Taddeo Manfredi*; M.N. Covini, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998, pp. 329-331.

420 Figlio di Cecco e nipote di Pino. Alla morte di quest'ultimo, il figlio e il nipote si erano contesi il diritto a succedere alla signoria di Forlì. La situazione era stata risolta da Sisto IV che aveva approfittato del disordine per riportare la terra sotto il dominio della Chiesa e l'aveva affidata a Girolamo Riario. G. Pecci, *Gli Ordelfaffi, signori di Forlì*, Faenza 1955; F. Lombardi, *Storia di Forlì*, Cesena 2001.

421 ASMò, MC, 1, [Federico Gonzaga] a Ferdinando I d'Aragona, campo, 31.V.1482.

422 Negli ambienti milanesi, invece, si insinuava che il vecchio condottiero, prevedendo l'imminente caduta di Ficarolo, volesse trasferirsi sul fronte meridionale per non legare il suo nome a quella sconfitta. ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 143, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 1.VI.1482.

mancanza di uomini e denaro – o più probabilmente per capire le intenzioni e i tempi dell'Aragonese –<sup>423</sup> accettarono di accollarsi l'impresa; ma prima di muovere in quella direzione fecero passare ancora 12 giorni durante i quali richiamarono tutti i loro soldati impegnati in Romagna e Ferrarese<sup>424</sup> (Costanzo Sforza rientrò a Firenze il 13 giugno)<sup>425</sup> e sottoscrissero una condotta per Nicolò Vitelli,<sup>426</sup> al quale sarebbe stata affidata l'azione militare.<sup>427</sup>

Chi era Nicolò Vitelli e qual era il legame con la città che doveva conquistare? Era nipote di Vitellozzo e suo erede naturale; già in passato la sua famiglia aveva avuto la signoria di Città di Castello e anche Nicolò aveva provato a ricoprire la carica ma era stato contrastato da Sisto IV, il quale rivendicava il diritto di disporre della città e vi aveva mandato Lorenzo Giustini<sup>428</sup> come governatore. Vitelli, quindi, aveva accettato di buon grado di guidare le truppe fiorentine alla riconquista di quella che considerava una sua proprietà anche perché sapeva di poter contare sull'appoggio di una fazione cittadina che lo sosteneva e gli era rimasta fedele.

Il 19 giugno<sup>429</sup> ebbe inizio la conquista di Città di Castello: sulla scorta della strategia individuata da Vitelli, una parte dei suoi soldati si presentò alle porte e distolse i soldati di guardia; contemporaneamente il gruppo più cospicuo tentò di scalare le mura e, una volta entrato, riuscì a impossessarsi della città senza spargere sangue, grazie all'appoggio dei

423 ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 265r-267v, a Piero Capponi, 23.V.1482; *ivi*, c. 291r-v, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 1.VI.1482.

424 Solo Andrea Dal Borgo rimase a difesa di Lugo e Bagnacavallo. Nicolò Vitelli, al quale fu affidato il comando dell'impresa, chiese e ottenne da Ercole e da Montefeltro che tornassero in Toscana i suoi figli, l'uno impiegato a Ferrara, l'altro a Bagnacavallo (ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 12.VI.1482; *ivi*, Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 11.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 10.VI.1482). I Fiorentini avrebbero voluto richiamare anche i provvisionati mandati in Romagna, ma Ercole si ostinò a non ridurre la difesa di quelle terre e concesse solo di utilizzare per la salvaguardia del proprio territorio una parte dei 3000 fanti che spettavano loro, nel rispetto delle conclusioni della Lega (ASMi, SPE, 305, Filippo Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 7.VI.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, c. 308r-v, Otto di Pratica a Piero Capponi, 8.VI.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 26.VI.1482).

425 ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 318r-319r, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 13.VI.1482; *ivi*, cc. 323r-324r, a Bernardo Rucellai, 13.VI.1482.

426 Nicolò Vitelli, nato nel 1414, fu cacciato da Città di Castello nel 1474. Nella primavera del 1484 si riappacificò con Sisto IV e ottenne da Innocenzo VIII il permesso di tornare in città. Morì nel 1486. ABI 4, p. 4299; *Storia di Milano*, VII, pp. 288-289; A. Ascani, *Nicolò Vitelli padre della patria (1414-1486)*, Città di Castello 1967.

427 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 17-19, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 12.VI.1482.

428 Lorenzo Giustini, figlio di Amodeo e Cecilia Cambi, nacque intorno al 1430. Studiò giurisprudenza, fu podestà di Recanati e di Siena, governatore di Città di Castello. Morì nel 1487. DBI, 57, 2001, *ad vocem*.

429 Nicolò era partito da Firenze il 14 giugno, alle prime luci dell'alba, e aveva percorso la strada di Borgo San Lorenzo; si era affacciato sul confine romagnolo con il solo intento di fuorviare i nemici, prima di puntare sulla cittadina umbra (ASMi, SPE, 305, c. 42, Filippo Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 15.VI.1482). Lunedì 17, invece, era partito da Firenze anche Costanzo Sforza che aveva imboccato la direzione di Anghiari (ASFi, *Signori, Minutari*, 12, c. 325r-v, a Bernardo Rucellai, 15.VI.1482; *ivi*, c. 329r, a Federico da Montefeltro, 16.VI.1482; *ivi*, c. 330r-v, a Bernardo Rucellai, 18.VI.1482; *ivi*, c. 332r-v, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 18.VI.1482; ASMi, SPE, 305, c. 42, Filippo Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 15.VI.1482).

sostenitori di Nicolò. Lo stesso giorno tutto il contado circostante gli si sottomise,<sup>430</sup> ma con questo non si esaurì l'impresa fiorentina, anzi iniziò la fase più rischiosa: Vitelli doveva da un lato riuscire a mantenere il controllo della città, dall'altro conquistare le rocche controllate da capitani pontifici. Arrivarono, per sua fortuna, rinforzi (Antonio, figlio naturale del Montefeltro,<sup>431</sup> con 500 uomini d'arme, Jacopo Appiani, signore di Piombino,<sup>432</sup> Ranuccio Farnese,<sup>433</sup> Ottaviano degli Ubaldini,<sup>434</sup> su concessione del Montefeltro)<sup>435</sup> e munizioni (quelle fiorentine dalla vicina Cortona, e quelle prestate da Ottaviano e Federico da Montefeltro),<sup>436</sup> ma presto sarebbe sopraggiunto anche l'esercito del papa con Giulio Cesare da Varano signore di Camerino,<sup>437</sup> Carlo Baglioni<sup>438</sup> e Lorenzo Giustini, il quale, a sua volta,

430 *Ivi*, c. 55, copia Nicolò Vitelli agli Otto di Pratica, Città di Castello, 19.VI.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, c. 333r, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 20.VI.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 23.VI.1482; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 95, pp. 90-91, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Grottaferrata, 26.VI.1482.

431 Antonio da Montefeltro, figlio naturale di Federico e fratello di Guidobaldo.

432 Jacopo IV Appiani nacque intorno al 1460 e nel 1474 successe al padre Jacopo III nella signoria di Piombino. Sposò la nipote di Ferrante, Vittoria Todeschini Piccolomini. Morì nel 1510. DBI, 3, 1961, ad vocem.

433 ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 22.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 32-33, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 20.VI.1482; ASMi, SPE, 150, Costanzo Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, 5.VII.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 393r-394r, Otto di Pratica a Tommaso Ridolfi, 13.VII.1482. Ranuccio Farnese, figlio di Gabriele Francesco e Isabella Orsini, prestò servizio militare nell'esercito pontificio, fiorentino, veneziano. Morì nel 1495 nella battaglia di Fornovo (DBI, 45, 1995, *ad vocem*). Bentivoglio fu invitato a portare le sue genti sul confine imolese per poterle utilizzare all'occasione anche nei dintori di Città di Castello (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 26-30, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 20.VI.1482; *ivi*, cc. 32-33, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 20.VI.1482; *ivi*, cc. 32-33, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 20.VI.1482). Vi si trasferirono anche le genti d'arme precedentemente impegnate contro Piancaldoli, conquistata dal marchese del Monte (ASFi, *Signori, Minutari*, 12, c. 333r, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 20.VI.1482; *ivi*, c. 341r, ai Bolognesi, 20.VI.1482). Oltre a questi, il 27 giugno a Città di Castello erano presenti sette squadre di Costanzo Sforza, una di Nicolò Vitelli, nove di Federico da Montefeltro e 400 fanti dello stesso Vitelli che, sommati a quelli arruolati dalla Repubblica, ascendevano alla somma di 1800 uomini (*ivi*, cc. 372r-273v, a Piero Capponi, 2.VII.1482). Più dettagliata è la lista di fanti condotti dalla Repubblica (per un totale di 800 soldati) distribuita agli oratori della Lega residenti a Firenze dagli Otto di Pratica: conte Pietro Noffrio con 150 fanti, Prospero Canale con 150, Giorgio Schiavo con 100, Bianchino del Borgo con 100, Lorenzo Cavalcanti con 50, Giovannolo da Modigliana con 50, Giovanni Antonio da Trezze con 100 e altri 100 (ASMi, SPE, 305, cc. 83-85, Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 28.VI.1482).

434 Ottaviano degli Ubaldini, conte di Mercatello (od. Mercatello sul Metauro), figlio di Bernardino e Aura da Montefeltro, collaboratore di Federico e, alla sua morte, tutore di Guidobaldo. Morì nel 1498. L. Michelini Tocchi, *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda*, in *Federico da Montefeltro. Lo Stato. Le Arti. La Cultura*, a cura di G. Carboni Baiardi, G. Chittolini, P. Floriani, Roma 1986, vol. *Lo Stato*, pp. 297-344; *Carreggio degli oratori mantovani*, p. 567n.

435 Dei 500 uomini d'arme al seguito di Ottaviano degli Ubaldini, 100 si fermarono a Castrocaro in difesa delle terre romagnole. ASFi, *Signori, Minutari*, 12, c. 329r, a Federico da Montefeltro, 16.VI.1482; ASMi, SPE, 327, cc. 92-94, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 24.VI.1482.

436 ASFi, *Signori, Minutari*, 12, c. 335r, a Ottaviano degli Ubaldini, 20.VI.1482; *ivi*, cc. 355r-356v, a Bernardo Rucellai, 27.VI.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 22.VI.1482.

437 Giulio Cesare da Varano, governatore generale dell'esercito pontificio. Figlio di Giovanni, nacque nel 1434. Genero di Sigismondo Malatesta, fu vicario pontificio e dal 1444 signore di Camerino. Morì nel 1502. DBI, 90, 2017, *ad vocem*; ABI 4, p. 4208.

438 Carlo Baglioni di Perugia, figlio di Malatesta, combatteva al soldo della Chiesa.

poteva contare sul sostegno di un'altra fazione cittadina filo-pontificia che si opponeva a Vitelli e che presidiava le due rocche della città.<sup>439</sup> Le 18 squadre pontificie che, stanziata tra Montone e Promano, avevano già ottenuto «a patti» Montecastelli,<sup>440</sup> minacciavano la conquista di Vitelli in attesa di altri contingenti. Il rischio per la Lega che Malatesta e Tolentino, fermi all'altezza di Perugia, potessero voltare le spalle al papa e rivolgersi a Città di Castello era molto elevato, ma di fatto scongiurato dalla difficile situazione laziale.<sup>441</sup> Così il 5 luglio, nonostante l'arrivo dei rinforzi pontifici, i castellani delle due rocche trattarono la resa con Costanzo Sforza.<sup>442</sup> L'impresa di Città di Castello, per Montefeltro, sarebbe potuta finire qui; i Fiorentini, invece, cinsero d'assedio i castelli circostanti – Celle prima<sup>443</sup> e Citerna poi – con l'approvazione di Vitelli, ma senza il consenso dell'urbinate che invece, a questo punto, avrebbe voluto provare a conquistare Forlì (non interessata dalla tregua), come stabilito a fine maggio.<sup>444</sup>

Per piegare Celle, l'esercito fiorentino spese più tempo del previsto perché ostacolato dalle truppe del papa, accampate a poca distanza: l'11 luglio, lo stesso giorno in cui era iniziato l'assedio di quel castello, i pontifici – con il signore di Camerino, Giovanni Francesco da Tolentino e Lorenzo Zane, patriarca di Antiochia –<sup>445</sup> si erano trasferiti da *Fratta a Monte Misano* (che conquistarono il giorno successivo), poi a Montecastelli<sup>446</sup> e a *Verna*, a poche miglia da Celle (che presero il 17), costringendo Costanzo a ritornare sui propri passi in direzione di Città di Castello (il 14).<sup>447</sup>

439 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/32, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 22.VI.1482; G. Muzi, *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello*, 2 voll., Città di Castello 1842-1844.

440 ASMi, SPE, 305, cc. 66-67, Filippo Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 22.VI.1482.

441 Malatesta ripartì per Roma il 18 luglio. ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 421r-v, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 22.VII.1482.

442 Quella di San Giacomo era la rocca maggiore di Città di Castello «quanto che l'è finita et ha suoy fossi belli et degni cumaqua, murati et scarpati de fora» (ASMi, SPE, 150, Costanzo Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Rocca Tiferina, 5.VII.1482). Decise di arrendersi entro il 10 luglio se non avesse ricevuto rinforzi dai pontifici (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, minuta Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 6.VII.1482). Le due rocche capitolarono di fronte alla promessa di ricevere rispettivamente 3400 e 1600 ducati (ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 384r-386v, a Bernardo Rucellai, 10.VII.1482; ASMi, SPE, 305, cc. 116-117, Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 13.VII.1482).

443 ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 391r-392r, a Tommaso Ridolfi, 12.VII.1482.

444 Dopo la conquista di Città di Castello, Vitelli fu assoldato dalla Lega per 3000 ducati annui. La prestanza doveva essere suddivisa equamente tra Milano, Napoli e Firenze, ma Ferrante non volle pagare perché in precedenza il duca di Milano si era rifiutato di contribuire alle condotte dei Colonna. Sempre il re di Napoli pose il veto ai collegati circa l'accettazione di Nicolò Vitelli nella Lega come aderente dei Fiorentini. Quando in dicembre sarebbe stata stipulata la pace separata con Sisto IV, però, Vitelli non fu in essa contemplato. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 237-239, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 2.IX.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 142v-145r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 3.IX.1482.

445 Lorenzo Zane dal 1473 vescovo di Treviso e patriarca di Antiochia, morì nel 1485. *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 586n; ABI 4, p. 4343.

446 *Monte Misano* era difeso da Giovanni della Vecchia con 100 fanti (ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 393r-394r, a Tommaso Ridolfi, 12.VII.1482).

447 Il 17 dello stesso mese, dopo una breve battaglia, i pontifici entrarono in *Verna* e uccisero il conestabile Giorgio Schiavo, preposto alla guardia con un centinaio di fanti. Costanzo Sforza tolse il campo dai dintorni di Celle perché quella località, per la conformazione del terreno, si prestava meglio a uno scontro tra fanti, di cui

Per il momento, la superiorità numerica spettava all'esercito fiorentino con 26 squadre, contro le 19 avversarie; ma già il 15 luglio arrivarono da Roma tre unità del prefetto Giovanni della Rovere<sup>448</sup> e altrettante erano in marcia. Con queste nuove forze, il 20 luglio il campo pontificio diede inizio all'assedio di Montone e poi di *Fratta*<sup>449</sup> ma, allontanandosi dalla città appena conquistata da Nicolò Vitelli, consentì ai Fiorentini di recuperare il terreno perduto<sup>450</sup> prima di andare a piantare le tende in un'area sicura, tra le mura di Città di Castello e la riva del Tevere.<sup>451</sup>

Con entrambi gli eserciti notevolmente ridimensionati per la partenza – tra la fine di luglio e l'inizio di agosto – sia dei feltreschi (richiamati in Romagna), sia di alcune squadre pontificie ricondotte a Roma,<sup>452</sup> la guerra su questo fronte proseguì con ritmi più lenti: il 13 agosto Costanzo Sforza piantò il campo a metà strada tra Celle e Citerna per bombardarle entrambe,<sup>453</sup> ma sarebbe riuscito a prenderle solo in ottobre.<sup>454</sup>

Intanto, col passare delle settimane, la situazione nell'alta valle del Tevere diventava sempre più complessa perché Nicolò Vitelli e Giovanni suo figlio cominciavano a voler ritagliare

il suo esercito in quel momento era carente (in campo c'erano 600 fanti, 150 provvisionati del duca di Urbino e 150 di Costanzo Sforza; il resto dei 1500 fanti erano dentro Città di Castello, nelle rocche, nei castelli del contado). In altre parole, pur non avendo i nemici una maggioranza schiacciante, avrebbero potuto comunque avvalersi di un numero superiore di fanti e questo avrebbe potuto compromettere l'esito della battaglia. ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 395r-396r, a Tommaso Ridolfi, 15.VII.1482; *ivi*, cc. 399r-401r, a Bernardo Rucellai, 15.VII.1482; *ivi*, cc. 393r-394r, a Tommaso Ridolfi, 12.VII.1482; *ivi*, cc. 395r-396r, a Tommaso Ridolfi, 15.VII.1482; *ivi*, cc. 403r-404v, a Piero Capponi, 15.VII.1482; *ivi*, cc. 405r-406r, a Bernardo Rucellai, 17.VII.1482; *ivi*, cc. 407r-408v, a Tomaso Ridolfi, 17.VII.1482; ASMi, SPE, 305, cc. 116-117, Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 13.VII.1482; *ivi*, cc. 122-123, Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 15-16.VII.1482.

448 Giovanni della Rovere nacque a Savona da Raffaello e Teodora Manirola intorno al 1457. Nel 1474 sposò Giovanna da Montefeltro, figlia di Federico. Nel 1475 Sisto IV lo nominò prefetto di Roma. Prese parte alla Guerra di Toscana e alla Guerra di Ferrara nell'esercito pontificio. Morì nel 1501. DBI, 37, 1989, *ad vocem*.

449 ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 421r-v, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 22.VII.1482.

450 *Ivi*, cc. 432r-434v, a Piero Capponi, 27.VII.1482.

451 ASMi, SPE, 305, cc. 151-152, Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 28.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3A, cc. 42-44, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 1.VIII.1482.

452 Nel campo pontificio restarono solo il patriarca e Lorenzo da Castello con due squadre; il resto delle genti tornò a Roma prendendo la direzione del lago Trasimeno. ASMi, SPE, 305, cc. 159-160, Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 3.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3A, cc. 52-54, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 4.VIII.1482.

453 Nello scontro morì Bianchino dal Borgo, constabile fiorentino. ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 471r-474v, a Bernardo Rucellai, 14.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 87-88, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 15.VIII.1482; *ivi*, cc. 89-92, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 15.VIII.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 17.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 84-86, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 18.VIII.1482.

454 Citerna venne a patti con l'esercito assediante a fine settembre e aprì le porte a Costanzo Sforza il 1° ottobre. ASFi, *Dieci di Balìa, Legazioni e commissarie*, 5, cc. 1-4, minuta a Bernardo Rucellai, Firenze, 21.IX.1482; *ivi*, cc. 6r-8r, minuta a Bernardo Rucellai, Firenze, 25.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 50-54, copia Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 23.IX.1482; *ivi*, cc. 46-49, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 28.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 24.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 6-8, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 24.IX.1482; ASMi, SPE, 305, cc. 229-230, Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 3.X.1482.

per sé stessi un ruolo da protagonisti nella gestione dell'impresa, prendendo iniziative non autorizzate da Firenze che facevano, tra l'altro, saltare le trattative di accordo in corso con Perugia.<sup>455</sup> Vitelli perse, così, l'appoggio incondizionato dei Fiorentini e non deve stupire che sarebbe stato proprio lui la prima vittima della pace separata che la Lega avrebbe firmato col papa in dicembre.

Con la partenza di Roberto Malatesta (il 18 luglio) si era allentata la tensione nei pressi di Città di Castello e i Fiorentini avevano acconsentito al trasferimento in Romagna delle genti del duca di Urbino. Il piano per assaltare Forlì era stato ideato da Federico di Montefeltro, ma il coordinamento delle operazioni fu affidato a suo figlio Antonio il quale, però, si sarebbe presto rivelato un incompetente – è il giudizio di suo padre! – incapace di portare a compimento un'azione per niente difficile. Il 4 agosto, giorno stabilito per la battaglia, solo le genti di Galeotto Manfredi erano in Romagna; né quelle di Bentivoglio, che sarebbero giunte alla fine del mese,<sup>456</sup> né le feltresche che Antonio avrebbe dovuto portare da Città di Castello. Questi, infatti, lungo la strada per Castrocaro, che avrebbe dovuto essere la sua postazione, il 3 agosto si era fermato a Galeata per far riposare uomini e cavalli, nonostante suo padre avesse ordinato l'assalto per la notte seguente e arrivò a Castrocaro solo il 5 agosto. Intanto, già i primi giorni del mese, Antonio Maria Ordelaffi, che doveva partecipare all'impresa contando sull'appoggio della fazione cittadina che lo sosteneva, aveva preso posizione nella rocca di Solarolo, in attesa del momento propizio per entrare in Forlì.<sup>457</sup> Il rinvio creò enormi problemi organizzativi: i partigiani dell'Ordelaffi, che avrebbero dovuto agevolare l'ingresso in Forlì dell'esercito collegato, ignari del cambio di programma, furono scoperti e duramente puniti.<sup>458</sup> I difensori della terra – Giovanni Antonio Caldora, Niccolò

455 Giovanni, infatti, si lasciò prendere la mano e alla prima occasione, contravvenendo agli ordini, assalì e occupò un castello perugino, denominato *Badia di Creta*, rischiando, così, di pregiudicare l'esito delle trattative in corso di Costanzo e Ottaviano con i cittadini di Perugia, per staccare la città dall'obbedienza al papa. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 87-88, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 15.VIII.1482.

456 Il 23 agosto, finalmente, avuto parte del denaro, e dopo essere stato a lungo conteso tra i sostenitori del suo impiego in Lombardia e in Romagna, Giovanni Bentivoglio con i suoi uomini si avviò all'impresa di Forlì, come ordinatogli dal duca di Urbino e come auspicato dallo stesso comandante bolognese che aveva chiesto «cum grandissimo affecto et desiderio de andare a l'impresa de Romagna, allegando che 'l servirà molto al proposito di là per la specialità del signor Galeotto». ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 19.VIII.1482. *Ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 11.VIII.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 24.VIII.1482.

457 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 235, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, campo presso Bonello, 29.VII.1482; ASMo, CPE, 1511/30, Ercole d'Este a Alfonso d'Aragona, campo, 1.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 132-133, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Alberto della Sala, campo, 1.VIII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, campo, 1.VIII.1482; *ivi*, Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, campo, 2.VIII.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 446r-447r, a Bernardo Rucellai e Piero Capponi, 31.VII.1482.

458 ASFi, MAP, f. 54, c. 32r-v, Galeotto Manfredi a Lorenzo de' Medici, Faenza, 4.VIII.1482; ASMi, SPE, 327, Giovanni Antonio Aquilano a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo, 5.VIII.1482. I dissidenti condannati a morte vennero graziati e la falsa notizia dell'impiccagione fu presto smentita (ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 8.VIII.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 10.VIII.1482; Lombardi, *Storia di Forlì*).

Secco,<sup>459</sup> Niccolò Riario (nipote del conte) e Carlo da Pian di Meleto<sup>460</sup> – raddoppiarono le guardie e chiamarono rinforzi<sup>461</sup> così che, quando la notte del 6 agosto le truppe feltresche si apprestarono alle mura, in ritardo rispetto al previsto, non trovarono nessuno ad aprire le porte. «Dove se haveano a presentare le gente de la nostra Lega due hore avanti il giorno, se presentorono a due hore de di, et non obstante questo, li amici del signor Antonio Maria de Ordelaffi se dimostrarono a le mure dicendo che asendeseno cum le scalle che seriano adiutati, et le scalle erano lontane a precchie miglia».<sup>462</sup> Fallito il piano per incapacità e superficialità del comandante, Manfredi, incerto sul da farsi, ritornò a Faenza, e Antonio da Montefeltro con le sue 19 squadre, su ordine paterno, piantò le tende tra Faenza e Castrocaro per tagliare i rifornimenti idrici alla città e costringerla alla resa per sete.<sup>463</sup> Dopo la prova di incompetenza offerta dal figlio, si riaccese il desiderio di Federico di trasferirsi personalmente in Romagna, ma il suo spostamento fu prima negato da tutti i collegati, poi dalla febbre terzana che lo assalì alla fine dell'estate.<sup>464</sup>

Senza Montefeltro, l'impresa contro Forlì procedette con estrema lentezza e non avrebbe portato a nessun esito: più volte le genti collegate tentarono di entrare nella terra del Riario ma altrettante volte furono respinte.<sup>465</sup> L'unica conquista ottenuta dagli uomini di Galeotto Manfredi in quasi un mese di assedio fu la resa, il 19 agosto – dietro il pagamento di 300 ducati – di Petrignone, fortezza forlivese nei pressi di Castrocaro<sup>466</sup> ma, nei fatti, i collegati non riuscirono ad approfittare della riduzione del contingente pontificio su quel confine, per il trasferimento di una parte delle truppe che sarebbero, invece, tornate in autunno. Anche i Veneziani, percepita l'incapacità dei nemici, non sembravano impensieriti dall'eventualità

459 Niccolò Secco, condottiero al soldo di Venezia.

460 ASMi, SPE, 327, c. 161, Giovanni Antonio Aquilano a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo sul Polesine di Ferrara, 29.VII.1482. Carlo da Pian di Meleto, figlio di Gian Francesco, in questo momento al soldo della Chiesa.

461 Giacomo Da Mezzo, provveditore di Ravenna, trasferì dentro Forlì anche 800 fanti di Ravenna e Cesena.

462 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 243-244, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, campo, 10.VIII.1482; de' Medici, *Lettere, VII*, pp. 38-39.

463 ASMi, SPE, 327, c. 215, Antonio d'Appiano a Gian Galeazzo Maria Sforza, Revere, 9.VIII.1482; *ivi*, cc. 136-138, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo, 9.VIII.1482; ASMi, SPE, 305, cc. 166-167, Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 9.VIII.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 460r-461r, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, [9].VIII.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 9.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 243-244, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, campo, 10.VIII.1482. Uno degli schemi strategici più elementari per costringere una località alla resa consisteva, nella prassi militare medievale, nel tagliare i rifornimenti d'acqua. (A.A. Settia, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Bari 2002, pp. 109-112).

464 ASMi, SPE, 327, cc. 136-138, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo, 9.VIII.1482.

465 Dentro Forlì, stando alla stima di Antonio Montefeltro, avrebbero dovuto esserci cinque squadre e 1000 fanti, cui si sarebbero aggiunti altri 3000 fanti intorno al 23 agosto. ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 21.VIII.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 23.VIII.1482.

466 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 95-98, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 19.VIII.1482; ASFi, MAP, f. 54, c. 34r-v, Galeotto Manfredi a Lorenzo de' Medici, campo presso Forlì, 20.VIII.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 475r-476r, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 18.VIII.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 22.VIII.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 26.VIII.1482.

di nuove iniziative in Romagna, tanto è vero che non si preoccuparono di sguarnire altri confini per rafforzare quello.

Ben più pericolosa sarebbe stata per Venezia l'apertura di un altro fronte di guerra sul versante orientale del proprio Stato. Si è accennato all'importante ruolo che avrebbe potuto svolgere, nel conflitto contro Venezia, il re d'Ungheria, genero di Ferrante, avversario della Serenissima. Allo scoppio del conflitto, la possibilità di coinvolgere Mattia Corvino venne presa seriamente in considerazione e da Napoli gli furono mandate lettere accorate e ambasciatori.<sup>467</sup> Il sovrano ungherese, durante una tregua nella decennale guerra contro l'imperatore Federico III d'Asburgo,<sup>468</sup> si espresse a favore del suo ingresso nella Lega, previa una giusta ricompensa (100000 ducati) e promise di inviare sul confine orientale del territorio della Serenissima un esercito di 1500 uomini a cavallo.<sup>469</sup> L'ingente somma di denaro pretesa dal re e la ripresa della guerra con l'imperatore fecero saltare, per allora, le trattative.<sup>470</sup> Ma con esse non si esaurirono le speranze della Lega di "distrarre" i nemici, aprendo un

467 Anche Eleonora d'Aragona scrisse alla sorella Beatrice, moglie di Mattia Corvino, per convincere il re d'Ungheria a schierarsi con la Lega. ASMo, MC, 1, Eleonora d'Aragona a Beatrice d'Aragona, Ferrara, 6.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 2, cc. 167-169, Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Napoli, 4.V.1482; ASMi, SPE, 239, Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 7.V.1482; *ivi*, Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 11.V.1482.

468 Mattia Corvino (1443-1490), figlio di János Hunyadi, reggente d'Ungheria, alla morte del re Ladislao V nel 1458 era stato proclamato re d'Ungheria, ma l'imperatore Federico III d'Asburgo che reclamava il proprio diritto alla successione, alla testa di una parte dell'aristocrazia contraria a Corvino, scatenò un conflitto che si concluse nel 1462 con il riconoscimento del nuovo sovrano. Tra il 1481 e il 1485 il sovrano ungherese riprese la guerra contro l'imperatore, riuscì a entrare vittorioso a Vienna e a estendere il suo controllo su Bassa Austria, Stiria e Carinzia. L'obiettivo cui Mattia aspirava era l'elezione al soglio imperiale, ma nel 1486 gli elettori gli preferirono Massimiliano I d'Asburgo. G. Nemeth, A. Papo, *Mattia Corvino, strategia militare e mecenate (1458-1490)*, in «Studia Historica Adriatica ac Danubiana», 1/2 (2008), pp. 7-20.

469 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 30.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 148-150, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 31.V.1482; *ivi*, c. 92, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 1.VI.1482; *ivi*, cc. 99-101, Branda Castiglioni, Piero Capponi, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 2.VI.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 15.VI.1482.

470 Non tutti i collegati dividevano la scelta di pagare una somma di denaro per convincere Mattia Corvino a impugnare le armi contro Venezia. I Fiorentini e Milano, per esempio, consideravano questa eventualità come soluzione estrema da prendere in considerazione solo nel caso in cui il re ungherese non fosse riuscito a stipulare la pace con l'imperatore (ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 326r-327v, a Piero Capponi, 15.VI.1482; ASFi, MAP, f. 51, n. 165, cc. 226r-227v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 30.VI.1482). Dopo gli sforzi fatti per allestire gli eserciti e la flotta, i potentati italiani provarono ad abbassare il prezzo e si limitarono a offrire all'ungherese 60000 ducati (o addirittura 50000 fu la proposta fiorentina). Di questa cifra, il duca di Milano avrebbe dovuto pagare 20000 ducati, re Ferrante 25000 e i Fiorentini 15000 (invece, secondo la proposta fiorentina, i 50000 ducati sarebbero stati così suddivisi: 18000 a Milano, 10000 a Firenze e 22000 a Napoli). Il sovrano, però, rifiutò offerte diverse dalla sua pretesa iniziale (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 229-230, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 12.VII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 15.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 39-41, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 15.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, campo presso Bonello, 16.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 212, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 28.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 234, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, campo presso Bonello, 16.VII.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 145v-147r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 4-5.IX.1482; ASFi, *Dieci di Balìa, Legazioni e commissarie*, 5, cc. 4v-6r, minuta a Bernardo Rucellai, 23.IX.1482).



nuovo pericoloso fronte con il coinvolgimento di forze straniere: i collegati, infatti, nei primissimi giorni di guerra avevano avuto contatti con una quarantina di principi e castellani tedeschi, sudditi imperiali, i quali, di propria iniziativa, già a fine aprile avevano mandato a Milano un rappresentante – tale Erasmo Lughese – con l’offerta di combattere i Veneziani sul confine friulano. È impossibile riconoscere e individuare i nomi dei 40 signori di cui il Lughese era portavoce perché essi chiesero esplicitamente di mantenere l’anonimato fino alla conclusione di un eventuale accordo;<sup>471</sup> al messo, però, sfuggirono alcuni nomi: si trattava dell’arciduca d’Austria, Sigismondo d’Asburgo,<sup>472</sup> del conte di Dalmazia, di Leonardo conte di Gorizia, del vescovo di Bressanone (Giorgio Golser)<sup>473</sup> che, insieme ad altri principi che possedevano castelli e terre in Friuli, aveva tutto l’interesse a contenere le spinte veneziane sul fronte Nord.<sup>474</sup> Essi si offrirono di allestire a proprie spese un esercito, composto da 500 uomini a cavallo e 2500 fanti (con una spesa annua di 89000 ducati, mentre altri 3000 fanti destinati a quel confine avrebbero dovuto essere assoldati a spese della Lega), con il quale invadere il confine istriano, poi friulano. Anche questa operazione diplomatica, però, sarebbe caduta nel vuoto: le trattative sarebbero procedute per mesi, seguendo percorsi diversi e contemporanei, e si sarebbero arenate di fronte a difficoltà non previste (Venezia fece presidiare il confine friulano, quindi occorrevano più soldati per forzarlo) e alla richiesta dei baroni tedeschi di ottenere un prestito iniziale per far fronte alle molte spese non preventivate.<sup>475</sup>

471 Il messo, infatti, «domanda che non se nominano». ASMi, SPE, 327, cc. 75-78, relazione, Milano, 20.IV.1482.

472 Sigismondo d’Asburgo (1427-1496), arciduca d’Austria, Stiria, Carinzia e Carniola, conte del Tirolo. *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 438n.

473 Giorgio Golser, vescovo di Bressanone dal 1464. HC, II, p. 124.

474 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d’Este agli oratori a Milano, campo, 27.VIII.1482. Riferì il messo che quei signori «da deceduto anni in qua, ad contemplatione del imperatore, sonno stati in pace cum venetiani, ma già 200 anni passati sempre sono stati in guerra» (ASMi, SPE, 327, cc. 75-78, relazione, Milano, 20.IV.1482; P. Paschini, *Storia del Friuli*, Udine 1990).

475 I baroni tedeschi promisero anche di consegnare nelle mani della Lega ogni terra che sarebbero riusciti a strappare ai Veneziani ma, in cambio, chiedevano di sedere al tavolo di una eventuale pace con la Serenissima con gli stessi diritti degli altri Stati. A riprova delle loro sincere intenzioni, il rappresentante tedesco chiese a Milano di eleggere un suddito disposto a seguirlo nei territori imperiali. Su iniziativa estense, fu in un primo tempo mandato Ludovico Gualengo, il quale rientrò a Ferrara nella prima decina di giugno (ASMo, MC, 1, Ercole d’Este a Cesare Valentino, Ferrara, 14.V.1482, la stessa in ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A; *ivi*, Ercole d’Este agli oratori, Ferrara, 9.VI.1482). Successivamente Milano mandò Ugo da Sanseverino il quale, a metà giugno, tornò per offrire al conte di Dalmazia il titolo di capitano dello Stato di Milano al di là delle Alpi con 2000 ducati di prestanza, e a Sigismondo d’Asburgo, arciduca d’Austria, il titolo di capitano della Lega al di là delle Alpi, con la promessa di concedergli la possessione delle terre che avrebbe conquistato (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 174, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d’Este, Milano, 17.VI.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d’Este agli oratori, Ferrara, 22.VI.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 208, pp. 437-438, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 24.VI.1482). Il messo milanese stabilì con l’arciduca d’Austria di pagare al suo capitano generale Gaudenzio Colonna, conte di Mazia, 6000 ducati in tempo di pace e 50000 ducati al mese in tempo di guerra (*ivi*, n. 213, p. 448, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 1.VII.1482) e di concludere la “pratica” col conte di Dalmazia all’inizio di luglio siglando, con i suoi rappresentanti, una condotta di quattro anni per 4000 ducati di prestanza in tempo di pace, in cambio di un esercito composto da 2000 cavalli, 10000 fanti e cinque bombarde (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 189-190, Giacomo Trotti a Ercole d’Este, Milano, 13.VII.1482; *ivi*, cc. 7-8, Giacomo Trotti a Ercole d’Este, Milano, 16.VIII.1482; *ivi*, cc. 16-19, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d’Este, Milano, 29.VIII.1482). In agosto, poi, a Ferrara si recò un delegato tedesco – bavarese precisamente –, tale Volfgangus Valtenoser, che chiese a Ercole di mandare in Baviera

Con l'inizio del conflitto non si erano esauriti i tentativi di mediazione diplomatica tra le parti, anzi si erano infittiti con il passare dei mesi. Diverse e molteplici, nel fine e nelle modalità, sono le ambascerie che misero in contatto gli Stati in guerra. Già i Veneziani avevano mandato a Milano Antonio Vinciguerra,<sup>476</sup> in qualità di ambasciatore, per chiedere, senza successo, la consegna della moglie e dei figli del Sanseverino<sup>477</sup> e, il 27 maggio, dopo quasi un mese di combattimenti, si era presentato alle sbarre del campo della Lega presso Stellata un messo di Roberto con la stessa richiesta.<sup>478</sup> Un oratore veneziano si era recato a Bologna per cercare di convincere la città a schierarsi con la Signoria, nonostante Bentivoglio combattesse per Milano<sup>479</sup> e un altro rappresentante i Veneziani avevano pensato di mandare a Firenze.<sup>480</sup>

Ma la missione diplomatica più importante e delicata fu quella affidata dal papa a Giuliano della Rovere, cardinale di San Pietro in Vincoli,<sup>481</sup> il quale, ai primi di giugno, mandò un suo

un nuovo rappresentante estense, individuato, questa volta, in Pietro Todesco. Costui ritornò a Ferrara seguito da un prete – emissario di Egidio vel Gilgh, capitano di Carinzia e rappresentante dei signori tedeschi – il quale comunicò a Ercole che i baroni non potevano mantenere fede ai patti siglati perché, diversamente da maggio, i Veneziani avevano predisposto numerose guardie sul confine friulano che non potevano essere affrontate con meno di 4000 provisionati. Pertanto, per raddoppiare gli sforzi militari e provvedere alle spese non previste al momento del contratto, chiedevano un prestito di 3000 ducati che avrebbero restituito in pochi mesi, e promettevano di “rompere” guerra entro sei giorni dall'arrivo del denaro. Per convincere l'Estense, il messo faceva leva sull'autorità dei baroni coinvolti e, contravvenendo alle prime disposizioni ricevute, in questa occasione svelò i nomi del conte di Gorizia, del vescovo di Bressanone e di altri che possedevano castelli e terre in Friuli. Prima di respingere la proposta definitivamente, i collegati discussero a lungo. Il duca di Urbino voleva che il duca di Milano anticipasse l'intera somma di 3000 ducati richiesta dai tedeschi (poi ciascuno avrebbe rimborsato la propria parte: 1200 ducati il re di Napoli, 600 i Fiorentini) e per convincere il Moro, mandò a Milano il prete tedesco, emissario del capitano di Carinzia e capo dell'impresa. Non ottenne però alcun risultato perché lo Sforza si diceva disposto a pagare solo la propria rata di 1200 ducati. Anche i Fiorentini e il re di Napoli erano propensi a soddisfare solo alla propria quota, ma così, i tempi di riscossione si allungavano inevitabilmente e, alla fine, non se ne fece nulla (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 3.IX.1482; *ivi*, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 10.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 25-27, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 31.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 147-148, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 9.IX.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 11.IX.1482).

476 Antonio Vinciguerra, poeta e segretario politico. Morì nel 1502. ABI 4, p. 4281.

477 ASFi, MAP, f. 51, n. 140, cc. 192r-194v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 11.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 89-91, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 12.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Casalmorano, 12.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 121-125, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 17.V.1482; *ivi*, cc. 126-127, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.V.1482; *ivi*, cc. 134-135, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 21.V.1482; ASFi, MAP, f. 51, n. 143, cc. 197r-199v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 17.V.1482.

478 ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 27.V.1482.

479 Subito tutti i collegati scrissero al reggimento della città emiliana invitandolo a espellere immediatamente il rappresentante nemico, non tanto perché si dubitava della fedeltà dei Bolognesi, ma perché si temevano le insidie dei Veneziani e la ribellione degli antibentivoglieschi. ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 293r-294v, a Bernardo Rucellai, 2.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 2.VI.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 5.VI.1482; Ady, *I Bentivoglio*.

480 ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 5.VI.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 274r-275v, a Bernardo Rucellai, 28.V.1482.

481 Giuliano della Rovere, nato ad Albisola, presso Savona, nel 1443, nipote di Sisto IV, cardinale dal 1471, vescovo di Bologna (dal 1483 al 1502) e di Vercelli (dal 1502 al 1503). Divenne papa nel 1503 e prese il nome

uomo, tale Sebastiano da Bologna *cavalaro*, al campo del duca di Urbino con la proposta di mediare la pace tra le parti in guerra.<sup>482</sup> Non si può non mettere in relazione l'incarico di della Rovere con i tempi della guerra nel Lazio, iniziata a fine maggio con la marcia dell'esercito aragonese attraverso i territori ecclesiastici che, ai primi di giugno, sembrava non trovare ostacoli sulla strada per Roma, in un momento in cui Malatesta non era ancora partito dalla Romagna e i nemici personali del papa (i Colonna e i Savelli) minacciavano la sua persona e ne ostacolavano la politica.<sup>483</sup> Questa prima trattativa per la pace<sup>484</sup> affidata a della Rovere si protrasse fino a metà luglio<sup>485</sup> ma non rappresentava l'unico tentativo di mediazione tra i due schieramenti: essa correva parallelamente – come si vedrà – a una serie di contatti tenuti da rappresentanti pontifici con gli Aragonesi nel campo laziale di Alfonso.

La proposta avanzata a Federico da Montefeltro non sarebbe potuta giungere in un momento migliore per la Lega (si ricorderà che ai primi di giugno i Veneziani tenevano l'assedio a Ficarolo che sarebbe caduta entro la fine del mese), ma le condizioni poste dal papa non erano affatto dignitose per i collegati: si chiedeva loro, infatti, di fare il primo passo per cercare il compromesso con i Veneziani i quali, forti dei successi a Nord e a Sud di Ferrara, avrebbero con buona probabilità rifiutato ogni tipo di accordo o imposto inaccettabili condizioni di resa. Montefeltro rispedì al mittente le proposte di pace generale ma percepì la titubanza del papa e immaginò che fosse giunto il momento di provare a staccare Sisto IV dall'alleanza con Venezia. Affidò, allora, al *cavalaro* del cardinale di San Pietro in Vincoli la sua controproposta di pace e suggerì al papa di farsi promotore di una tregua durante la quale egli, Sisto, avrebbe preso in consegna dai Veneziani le «terricciole» estensi finora conquistate (si noti da parte di Federico l'uso intenzionale del diminutivo, finalizzato a sminuire le conquiste degli avversari) e le avrebbe poi rimesse nelle mani di lui, duca di Urbino, capitano generale della Lega e già gonfaloniere della Chiesa, fino alla stipula della pace. In questo modo sarebbe ricaduta sul papa ogni responsabilità d'iniziativa e la pace non sarebbe apparsa agli occhi di Venezia una decisione codarda della Lega.<sup>486</sup> Alle proposte dell'urbinate non seguì risposta fino alla seconda metà di giugno quando un portavoce di Giovanni della Rovere, Prefetto di Roma, su commissione di Giuliano della Rovere, dopo essere passato da

di Giulio II. Morì nel 1513. DBI, 57, 2001, *ad vocem*; HC, II, p. 17 e III, p. 9; EDP, III, pp. 31-42.

482 ASFi, MAP, f. 45, c. 286r-v, Federico da Montefeltro a Lorenzo de' Medici, campo presso Roccapossente, 8.VI.1482.

483 Il 2 giugno – lo si dirà meglio nel capitolo successivo – con il sequestro dei cardinali Giovanni Colonna e Giovanni Battista Savelli e di Mariano Savelli, Sisto IV avrebbe risolto uno e il più imminente dei suoi problemi. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 17-19, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 12.VI.1482; de' Medici, *Lettere*, VII, p. 521.

484 Si tratta del primo approccio di questo tipo. Le iniziative di pace nel Sud cominciarono intorno al 23 giugno.

485 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 13.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 23/16, [Brandea Castiglioni] a Ercole d'Este, Roma, 13.VII.1482.

486 ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 8.VI.1482, I e II lettera; ASMo, CPE, 1461/1, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, campo presso Roccapossente, 8.VI.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 9.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 9.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 105-113, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, [12.VI.1482]; ASFi, MAP, f. 51, c. 157r-v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 11.VI.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, c. 317r-v, a Federico da Montefeltro, 12.VI.1482.

Firenze (il 24 giugno), tornò al cospetto di Montefeltro ma, senza aver ricevuto una commissione del papa, si limitò a sondare l'autenticità e la sincerità delle intenzioni della Lega.<sup>487</sup> Lo stesso messo sarebbe tornato in campo il 22 luglio per continuare a negoziare un eventuale accordo, ma la trattativa si sarebbe interrotta con la morte di Montefeltro in settembre.<sup>488</sup>

Nel frattempo la guerra continuava. Dopo la resa di Ficarolo, Federico da Montefeltro e Ercole d'Este cercavano di prevedere e anticipare le mosse di Roberto Sanseverino. Alcuni tra gli uomini di esperienza presenti in campo ipotizzavano che l'esercito veneziano si sarebbe fermato a bombardare Stellata, altri che si sarebbe trasferito nel Polesine (come rivelato dal prigioniero di Sermide) per completarne la conquista, altri ancora sostenevano che avrebbe puntato su Ferrara passando attraverso un ponte nei pressi di Pontelagoscuro.<sup>489</sup> Per provvedere una valida difesa, era fondamentale per la Lega conoscere i piani nemici ma in realtà, a tal proposito, la Serenissima e il suo luogotenente generale avevano pareri diversi e interessi divergenti: la prima avrebbe voluto concludere velocemente l'impresa nel Ferrarese e, quindi, puntare su Ferrara; il secondo avrebbe preferito iniziare la guerra sul confine milanese.<sup>490</sup> Roberto, titubante, aspettò alcuni giorni prima di trasferire il campo; nel frattempo attese a

487 Il nome del messo del Prefetto era Pier Paolo da Cagli. ASMi, SPE, 305, Filippo Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 25.VI.1482.

488 ASMi, SPE, 843, Sagramoro Sagramori e Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, 23.VII.1482.

489 Nell'attesa di vedere quale sarebbe stata la decisione del nemico, Montefeltro fece fortificare la rocca di Stellata, erigere un bastione sulla sponda del Po nei pressi di Pontelagoscuro (i lavori di costruzione del bastione e di un ponte furono affidati a 1500 guastatori estensi. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, minuta Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 3.VII.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 30.VI.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 2.VII.1482; ASMi, SPE, 327, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 2.VII.1482; *ivi*, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 3.VII.1482) e intensificare i turni di guardia. Corse voce che i Veneziani avrebbero tentato di assaltare il bastione in costruzione la notte del 6 luglio (ASMo, CR, 3, Ercole d'Este a Girolamo [Riveri], Ferrara, 6.VII.1482). Per l'occasione Federico da Montefeltro staccò da Stellata 150 fanti (sebbene ne avesse promessi 200. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 6.VII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 6.VII.1482) nell'attesa che arrivassero da Milano i fanti che mancavano alla quota spettante a Gian Galeazzo Maria (circa 1000 su 3000. ASMi, SPE, 327, c. 154, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 6.VII.1482; *ivi*, c. 155, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 10.VII.1482). L'assalto al bastione non avvenne, ma Ercole trattene i fanti prestatigli da Montefeltro ancora per un paio di giorni (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, minuta Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 7.VII.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 8.VII.1482).

490 Una spia rivelava a Trivulzio che Sanseverino si era convinto a lasciar perdere, per ora, il confine con lo Stato di Milano in cambio della promessa di mantenere a titolo personale, alla fine della guerra, le terre del Polesine (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11 Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 5.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 125-126, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 8.VII.1482). Montefeltro tornò a insistere con il Moro affinché iniziasse la guerra contro Venezia lungo il suo confine, ma il duca di Bari, ancora impegnato contro i Rossi, spingeva per l'impresa romagnola per allontanare i nemici dal suo territorio. Si diceva anche disposto a contribuirvi con 200 uomini d'arme, scelti tra coloro che erano impegnati nel Parmense, appena fosse giunto in quell'area Guglielmo Paleologo, marchese di Monferrato, con le sue genti (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 146-147, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 3.VI.1482; ASFi, MAP, f. 51, n. 162, cc. 222r-223 v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 25.VI.1482; *ivi*, n. 165, cc. 226r-227v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 30.VI.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 214, pp. 449-450, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 3.VII.1482).

riparare e rifornire di gente e artiglieria la terra di recente conquista e puntò le bombarde in direzione di Stellata, senza decidersi ad aprire il fuoco.<sup>491</sup>

Probabilmente gli indugi di Sanseverino erano legati non solo all'attesa delle indicazioni da Venezia, ma anche al decadimento del suo campo. All'inizio di luglio, infatti, l'esercito veneziano era stato decimato dalle perdite e dagli incidenti legati alla recente battaglia per Ficarolo, ma anche dalle febbri malariche che colpivano indistintamente tutti quelli costretti a combattere – Veneziani e collegati, soldati semplici e condottieri – in mezzo agli acquitrini provocati dalle acque dei fiumi straripati.<sup>492</sup> Nel campo veneziano, oltre ai soldati per noi anonimi, si ammalò e morì il provveditore generale Antonio Loredan (sostituito da Giovanni Emo, già provveditore di Lombardia) e più tardi furono contagiati Galeotto Pico della Mirandola,<sup>493</sup> Roberto<sup>494</sup> e Galeazzo Sanseverino che riusciranno, invece, a guarire. Tra i collegati la febbre terzana colpì Ercole d'Este, Gian Giacomo Trivulzio, Federico Gonzaga e Federico da Montefeltro che ne sarebbe morto in settembre.<sup>495</sup>

I rinforzi e i ricambi<sup>496</sup> indispensabili per il campo veneziano arrivavano via acqua con le barche che, risalendo il ramo Nord del Po, andavano a ricongiungersi con il resto della flotta. Così ripopolato, quell'esercito poté permettersi di dividersi in tre parti: mentre Sanseverino

491 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 2.VII.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 2.VII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 2.VII.1482.

492 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 3.VII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 5.VII.1482; Piva, *La guerra*, I p. 81.

493 Galeotto Pico della Mirandola, figlio di Giovan Francesco, fratello di Antonio Maria, nacque nel 1437. Era cognato di Ercole per aver sposato Bianca d'Este. Combatteva al soldo di Venezia. Morì nel 1499. DBI, 83, 2015, *ad vocem*; ABI 4, p. 3291.

494 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 220, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 1.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 132-133, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei ed Ercole della Sala, campo, 1.VIII.1482; ASMa, AG, 1230, [Giovanni Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 5.VIII.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Federico Gonzaga, campo presso Bonello, 14.VII.1482; *ivi*, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 23.VIII.1482.

495 Ercole all'inizio di agosto accusò i primi sintomi della doppia febbre terzana; in ottobre le sue condizioni peggiorarono. Le fonti ufficiali cercarono, inizialmente, di tenere nascosta la verità ai sudditi estensi per non preoccuparli e per evitare che la notizia giungesse ai nemici. M.M. Boiardo, *Pastorali*, a cura di S. Carrai e M. Riccucci, Parma 2005, pp. 14-15. ASMa, AG, 1230, [Giovanni Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 1.VIII.1482; *ivi*, [Giovanni Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 4.VIII.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 5.VI.1482; *ivi*, [Giovanni Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 15.VIII.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 19.VIII.1482; *ivi*, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 23.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, campo, 29.VII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, campo, 2.VIII.1482; ASFi, MAP, f. 51, n. 167, cc. 229r-230v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 3.VIII.1482.

496 Il 25 luglio erano giunti nel campo veneziano di Ficarolo anche Giovanni Antonio Scariotto con 350 uomini a cavallo, Giovanni Battista Conte (condottiero. *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 609n), Giovanni Battista dell'Anguillara con 2000 fanti e altrettanti uomini per la flotta (ASMi, SPE, 327, c. 161, Giovanni Antonio Aquilano a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo sul Polesine di Ferrara, 29.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 206-208, Giacomo Trotti a Paolantonio Trotti, Milano, 25.VII.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 4, c. 21v-22r, Tommaso Ridolfi, campo, 1.VIII.1482; ASMa, AG, 1230, [Giovanni Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 1.VIII.1482; ASVe, *Sen. Secr.*, 30, c. 95r, 20.VI.1482).

sostò a Ficarolo,<sup>497</sup> suo figlio Gaspare si trasferì – come si ricorderà – nel Polesine di Rovigo (il 2 luglio), e Giovanni Francesco, l'altro figlio, restando sempre sulla sponda sinistra del fiume, si portò in direzione di Pontelagoscuro e avviò la costruzione di un bastione proprio di fronte all'altro da poco edificato dai collegati, lasciando intendere che quello era il punto individuato per compiere l'aggressione a Ferrara. In realtà cercava solo di distrarre i nemici perché contemporaneamente Roberto Sanseverino faceva allestire in gran fretta un ponte di barche di fronte a Casaglia per provare a passare il Po in quella località.<sup>498</sup>

Scoperte le reali intenzioni veneziane, Federico da Montefeltro ed Ercole d'Este, insieme a Gian Giacomo Trivulzio, riuscirono a distruggere il ponte e a far saltare il piano d'invasione.<sup>499</sup> In un fugace incontro svoltosi a Ferrara la mattina dell'11 luglio,<sup>500</sup> i due condottieri concordarono la strategia e si diedero appuntamento sulla punta del Polesine di Ferrara;<sup>501</sup> di qui, il 14 luglio, bombardarono da terra, arsero il ponte e alcune imbarcazioni dei nemici, e costrinsero le altre, ormeggiate nelle acque intorno all'isola di Bonello, a risalire più a monte verso Ficarolo. A questo punto sarebbe stato utile per la Lega potersi servire dei galeoni milanesi ancorati a Ostiglia per sospingere la flotta veneziana verso valle e ricacciarla sotto il tiro del fuoco nemico, ma quelli, privi di equipaggio, non potevano ancora essere utilizzati.<sup>502</sup>

L'esito dell'impresa, la prima offensiva collegata, fu favorevole alla Lega. È una lettera di Ercole ai suoi oratori che ricostruisce la precisa sequenza dei fatti e riesce a trasmettere la soddisfazione del duca per questa vittoria.

«Gli arivassemo [al ponte dei nemici] ad una hora de nocte et gli trovassemo lo illustrissimo signor duca de Urbino et per quella sira se obviete che el ponte non se compite, el quale non manchavano se non circa III nave a compirlo. Poi la matina sequente, che fu hieri, se messe in rotta per il nostro trare epso ponte, et pigliassemo XI nave de epso ponte le quale facessemo brusare, et cussì tuto hieri se stette et anche se attese a fare reperi et quanto pareva bisognare. L'armata che era di sopra da Bonello questa nocte passata vene zoso e se redusse tra Bonello e la ripa de Ficarolo e

497 L'8 luglio si cominciò a smantellare il campo di Ficarolo: si spiantarono le bombarde e se ne trasferirono due a Castelnovo (sotto scorta di due squadre); si misero in acqua alcune imbarcazioni, ma non seguirono effetti immediati. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 8.VII.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 9.VII.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 10.VII.1482.

498 I Veneziani realizzarono il ponte servendosi di una decina di barche milanesi che andavano a Venezia per comprare sale, catturate e sequestrate. ASMi, SPE, 327, cc. 165-166, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 15.VII.1482.

499 ASMa, AG, 2428, Paolo de Puteo a Federico Gonzaga, Revere, 13.VII.1482.

500 La mattina dell'11 luglio Montefeltro andò in nave a Ferrara. Lungo la via del ritorno si fermò a Bondeno per verificare lo stato delle strutture difensive della terra e se ne dichiarò assolutamente insoddisfatto. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 10.VII.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 12.VII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 11.VII.1482; *ivi*, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 12.VII.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 4, c. 16r-v, Tommaso Ridolfi, Stellata, 12.VII.1482.

501 Il duca di Urbino, dopo aver dato ordine a Lanfranco, ingegnere di Gian Giacomo Trivulzio, di costruire una passerella che collegasse Bondeno col campo di Stellata, utile, in caso di necessità, per trasferire velocemente le truppe nei pressi di Ferrara (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 14.VII.1482), il 13 luglio si presentò nella località concordata con quattro squadre e 500 fanti. Lo raggiunse Ercole con dieci squadre e 500 fanti, richiamati da Pontelagoscuro, e 2000 tra cittadini e contadini in armi.

502 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori a Milano, campo, 16.VII.1482.

sta più coperta che la pote e li inimici per difenderla e per aiutarse più che potranno hanno comen-  
zato dui bastioni uno da cadauno capo de epsa isola de Bonello». <sup>503</sup>

Bonello divenne, per alcuni giorni, il nuovo punto focale della guerra: sulla sponda set-  
tentrionale, in direzione dell'isola, si trasferì il campo veneziano (quello che stava a Ficarolo);  
su quella meridionale, il campo di Montefeltro <sup>504</sup> con circa 1000 uomini d'arme e sette squad-  
re di balestrieri a cavallo. <sup>505</sup> Entrambi erano impegnati a realizzare fortificazioni, gli uni ai  
lombi estremi dell'isola, gli altri sulla sponda destra, speculari rispetto a quelle avversarie. <sup>506</sup>

503 *Ivi*, Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 15.VII.1482; *ivi*, Ercole d'Este a Giovanni Bentivoglio, Ferrara, 13.VII.1482; *ivi*, Ercole d'Este a Giovanni Bentivoglio, Ferrara, 13.VII.1482; *ivi*, Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 13.VII.1482; *ivi*, Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 12-13.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, campo, 13.VII.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 13.VII.1482 I, II e III lettera; *ivi*, minuta Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 13.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 130-131, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, campo, 29.VII.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Riveri a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 13.VII.1482 I e II lettera; *ivi*, Girolamo Riveri a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 14.VII.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 4, cc. 17r-18r, Tommaso Ridolfi, Stellata, 13.VII.1482; *Il diario ferrarese*, p. 102; Zambotti, *Diario*, p. 111.

504 Il campo di Stellata fu costretto a trasferirsi in seguito a un incendio che distrusse parte dell'alloggiamento. Federico da Montefeltro lasciò 300 fanti alla chiavica di Felonica e 200 a Roccapossente. Giovanni Bentivoglio, venendo da Sud e percorrendo la strada che passava dalla torre della Fossa, si fermò a Bondeno (ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Giovanni Bentivoglio, Ferrara, 13.VII.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 4, c. 17r, Tommaso Ridolfi, campo, 13.VII.1482).

505 «Squadre che serano al favore nostro: lo illustrissimo signor duca de Ferrara squadre 10, se bene messer Gasparo voria che le mettesse 12, perché 'l dice che non sono mancho quelle che se pono operare sq. 10

Balestrieri a cavallo	sq. 3
Lo illustrissimo signor marchese de Mantua se mette	sq. 8
Lo illustrissimo messer Zoanne Francesco da Gonzaga	sq. 3
Lo illustrissimo signor Sforza de le gentedarme che funo del duca de Urbino	sq. 1
Balestrieri a cavallo	sq. 1
Il magnifico Marco di Pii	sq. 3
Balestrieri a cavallo	sq. 1
Lanze spezate che sono giunte zà multi di	sq. 4
Messer Francesco da Sanseverino che è in campo	sq. 1
Il conte Piedro dal Vermo che viene	sq. 5
Balestrieri a cavallo	sq. 2
Il signor Ugo da Sanseverino	sq. 3
Il conte Marsilio Torello	sq. 2
Francesco da Cellano	sq. 1
Il magnifico messer Zoanne di Bentivogii	sq. 4

Squadre 45 e balestrieri squadre 7

Qui non se mette quelle che sono in Parmesana che erano contra a Guido Rosso che tutti se poterano avere che sono squadre 25» (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, lista allegata al dispaccio di Girolamo Riveri, [14.VII.1482]). Tra queste genti erano state considerate anche le tre squadre promesse da Federico Gonzaga, che però in questo frangente erano impegnate a presidiare il confine mantovano con i domini veneti. Il marchese non voleva sguarnire il proprio territorio e addirittura, negli stessi giorni, chiedeva a Montefeltro di mandargli 400 provvisionati da collocare ad Ostiglia. Gliene vennero concessi solo 200, accompagnati a destinazione da Eustachio Mandello, mentre altri, fino a 400, il duca di Urbino prometteva di inviare traendoli dai 600 fanti che aspettava da Milano, non appena fossero giunti nel suo campo. (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 192-193, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 15.VII.1482; ASMa, AG., 1230, Girolamo Riveri a Federico Gonzaga, campo presso Bonello, 19.VII.1482; ASMi, SPE, 327, c. 923, copia Federico da Montefeltro a [Federico Gonzaga], campo sul Polesine di Ferrara, 21.VII.1482; *ivi*, c. 924, copia Federico da Montefeltro a Federico Gonzaga, campo, 21.VII.1482).

506 ASMa, AG, 1230, Girolamo Riveri a Federico Gonzaga, campo presso Bonello, 15.VII.1482; ASMi, SPE, 327, Giovanni Antonio Cotta a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 15.VII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este

Nella seconda metà di luglio, su questo fronte, i Veneziani accennarono qualche movimento di truppe e tra la fine del mese e l'inizio di agosto facevano muovere piccole imbarcazioni verso Nord, in direzione di Melara,<sup>507</sup> ma di fatto quel campo rimase fermo e inoperoso per tutta l'estate. Non si verificarono nuovi tentativi di oltrepassare il Po per andare ai danni di Ferrara, come temuto dai collegati, perché fin dalla metà di luglio quell'esercito era privo del suo carismatico capo: Roberto Sanseverino – lo si è accennato – contrasse, come molti altri suoi colleghi, la febbre terzana che lo condannò all'inattività, e il 23 fu costretto a lasciare il campo per farsi curare a Padova.<sup>508</sup> Seguì la stessa sorte suo figlio Gaspare, in un primo tempo chiamato a sostituirlo, che si ammalò a Lendinara; poi anche Galeotto Pico della Mirandola, Andrione e Pietro Carlino vennero colpiti.<sup>509</sup> Giovanni Emo, invece, che avrebbe dovuto prendere il posto del defunto Antonio Loredan, atteso in campo tra il 25 e il 26 agosto, con i rinforzi (600 fanti e quattro squadre), vi giunse solo il 27 con appena 150

agli oratori a Milano, campo, 16.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 130-131, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, campo, 29.VII.1482.

507 Per esempio intorno al 24 luglio cominciarono a tirare in secco tutte le imbarcazioni e Montefeltro sospettò che volessero trasportarle via terra più a Nord, metterle in acqua nei pressi di Castelnovo e andare ai danni di Melara (ASMi, SPE, 327, c. 938, copia Federico da Montefeltro a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo, 24.VII.1482; ASMa, AG, 1230, [Giovanni Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 24.VII.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Federico Gonzaga, campo presso Bonello, 24.VII.1482). I Veneziani facevano passare le barche di notte, a piccoli gruppi, per limitare i rischi, e furono in questo agevolati dal periodo di secca del Po che costringeva le artiglierie nemiche, dislocate lungo gli argini del fiume, a colpire troppo in alto, con poca possibilità di centrare gli obiettivi e affondarli (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 132-133, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Alberto della Sala, campo, 1.VIII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, campo, 2.VIII.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 4, cc. 21v-22r, Tommaso Ridolfi, campo, 1.VIII.1482; ASMa, AG, 1230, [Giovanni Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 1.VIII.1482).

508 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 220, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 1.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 132-133, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Ercole della Sala, campo, 1.VIII.1482; ASMa, AG, 1230, [Giovanni Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 5.VIII.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Federico Gonzaga, campo presso Bonello, 14.VII.1482; *ivi*, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 23.VIII.1482; ASVe, *Sen. Secr.*, 30, c. 109v.

509 In seguito al peggioramento delle proprie condizioni di salute, Galeotto Pico della Mirandola ottenne da Venezia la licenza di tornare a casa e chiese al marchese di Mantova il permesso di attraversare il proprio territorio. In un primo momento Federico Gonzaga acconsentì alla richiesta, permettendogli il passaggio per il viaggio di andata, ma non per il suo eventuale ritorno in campo; poi, su consiglio del duca di Milano, negò assolutamente ogni transito. Galeotto chiese a Francesco Secco di intercedere per lui presso il marchese, e in più occasioni i due si incontrarono per questo motivo. Alla fine, il 23 settembre, Galeotto partì dal campo dopo aver ricevuto un salvacondotto da Ercole d'Este. ASMa, AG, 1230, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 22.VIII.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 23.VIII.1482; *ivi*, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 23.VIII.1482; *ivi*, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 24.VIII.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 25.VIII.1482; *ivi*, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 26.VIII.1482; *ivi*, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Stellata, 18.IX.1482; *ivi*, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Stellata, 23.IX.1482; *ivi*, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Stellata, 24.IX.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este ad Antonio Montecatini e Battista Bendedei, campo, 23.VIII.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 508r-509r, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 27.VIII.1482.



fanti e pochi cavalli,<sup>510</sup> mentre il 28 agosto arrivò Antonio Maria Sanseverino per prenderne il comando militare,<sup>511</sup> ma con un esercito ridotto e demotivato riuscì a fare ben poco.

Negli stessi giorni il campo della Lega, già orfano di Gian Giacomo Trivulzio che non era stato sostituito, come avrebbe dovuto, da Pietro Dal Verme per mancanza di fondi,<sup>512</sup> perse anche Ercole d'Este – costretto a trascorrere la convalescenza a Ferrara – e presto anche Federico da Montefeltro che, il 1° settembre, per lo stesso motivo, avrebbe lasciato il suo posto per trasferirsi nella corte estense. A guidare i collegati restarono Sigismondo d'Este e Paolantonio Trotti<sup>513</sup> ma anche loro, come il figlio di Sanseverino, dovettero fare i conti con le grandi mancanze dell'esercito, di uomini e di denaro.<sup>514</sup>

Per tutta l'estate su questo fronte non si verificarono episodi degni di nota, solo qualche «scaramuccia» tra soldati.<sup>515</sup> Sarebbe da segnalare solo l'ultima iniziativa di Federico di

510 ASMa, AG, 1230, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 24.VIII.1482; *ivi*, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 27.VIII.1482.

511 *Ivi*, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 28.VIII.1482.

512 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 132-133, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Alberto della Sala, campo, 1.VIII.1482; ASMi, SPE, 327, cc. 136-138, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo, 9.VIII.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 463r-464v, a Bernardo Rucellai, 8.VIII.1482.

513 Eleonora, giunta in campo alcuni giorni prima, «non s'è voluta partire di qua questa nocte et in quest' hora ha oprato et tanto detto che la conduce el prefato duca suo a Ferrara e per governo de le gente d' arme sue, reterà messer Sigismondo, Paulantonio [Trotti] e alcuni altri de quelli suoi principali» (ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 26.VIII.1482). Paolantonio Trotti, uomo politico ferrarese, consigliere ducale. F. Conti, *Illustrazioni delle più cospicue e nobili famiglie ferraresi*, Ferrara 1852, p. 186; Guerra, *Soggetti*, p. 121; ABI 4, p. 4143.

514 Marco Pio, signore di Carpi, neoacquisto della Lega, ai primi di agosto non era ancora pronto per scendere in campo. La sua condotta venne stipulata il 4 agosto nel campo di Bonello. Prevedeva un anno di “ferma” e uno di “beneplacito”, per una provvisione di 10000 ducati, pagati in questo modo: 4000 dal re di Napoli e dal duca di Milano, 2000 dai Fiorentini. La prestanza, che coincideva con la metà dello stipendio, fu pagata subito e, per accorciare i tempi, il duca di Urbino si impegnò a versare 1000 ducati per anticipare la rata di Ferrante. Il contratto obbligava il condottiero a tenere in campo 80 uomini d'arme e 20 balestrieri a cavallo, ma il signore di Carpi si dichiarava insoddisfatto e chiedeva un tempo di “ferma” maggiore (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/a, minuta a oratori, campo, 4.VIII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 60-62, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 6.VIII.1482; *ivi*, cc. 63-65, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 6.VIII.1482; ASMi, SPE, 327, Giovanni Antonio Aquilano a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo, 5.VIII.1482; *ivi*, cc. 136-138, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo, 9.VIII.1482). Inoltre, a questa data, non tutti i condottieri avevano ricevuto le proprie prestanze: Ercole d'Este doveva ancora avere da Ferrante 10000 ducati relativi allo stipendio dei mesi precedenti alla guerra e le paghe per i soldati che ammontavano a 7500 ducati. Lo stipendio dell'Estense spettante a Napoli era di 30400 ducati e la prestanza ammontava alla metà (15200). L'altra metà, divisa in 12 rate, ciascuna di ducati 1266.6, doveva essergli pagata mensilmente. Per Ercole «il tempo di guerra» iniziava il 1° febbraio, sebbene i Fiorentini insistessero per calcolarlo dal 1° maggio (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 134-135, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, campo presso Bonello, 11.VIII.1482; *ivi*, c. 128, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, campo presso Bonello, 21.VII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 28.VI.1482).

515 Per esempio il 10 agosto, nei pressi di Francolino, dove fanti e guastatori della Lega tentavano di chiudere la “rotta” di Amedano, a tre miglia da Fossadalbero, realizzata settimane addietro dai nemici. I soldati veneziani di Antonio Maria Sanseverino e Andrione tentarono di impedire la riparazione dell'argine ed edificarono in quel punto una piccola fortificazione; ma quando i soldati estensi la rasero al suolo, i marinai della flotta veneziana, ancorata vicino a Ficarolo, sbarcarono nei pressi di Fossadalbero e attaccarono i nemici. Dopo una battaglia du-

Urbino, prima di trasferirsi a Ferrara per curare la sua infermità, che redasse un piano, poi fallito, per il recupero di Melara e Castelnuovo occupate dai nemici all'inizio della guerra. Federico Gonzaga avrebbe dovuto attraversare il Po su un ponte di barche a Sermede, avvalendosi delle genti di Pietro Dal Verme e Pier Francesco Visconti<sup>516</sup> che erano in Lombardia, del contingente milanese impegnato contro Guido Maria Rossi (non appena il marchese di Monferrato<sup>517</sup> avesse portato i rinforzi), di Giovanni Francesco Gonzaga, di Giovanni Bentivoglio (ma solo dopo che fosse stata condotta a termine l'impresa di Forlì) e di quei pochi che Marco Pio di Carpi, appena condotto con la Lega, fosse riuscito ad assoldare, insieme a 2500 fanti (compresi quelli di Domenico Doria<sup>518</sup> allora a Revere). Per ingannare i nemici e coglierli alla sprovvista, Federico da Montefeltro fece accennare la costruzione di un diverso ponte nei pressi di Pontelagoscuro,<sup>519</sup> ma lo stratagemma non funzionò e il piano dei collegati venne scoperto il 15 agosto. Il giorno successivo, Sanseverino intensificò le guardie sul tratto di costa interessato dall'operazione offensiva<sup>520</sup> in attesa che l'armata di mare veneziana, comandata da Vettor Soranzo<sup>521</sup> e impegnata fino a quel momento ai danni delle coste del Regno di Napoli, entrasse nel Po e andasse a congiungersi con la flotta fluviale a Bonello. Solo la magra del grande fiume, che non consentiva a imbarcazioni di grosso calibro di navigare, risparmiò, per ora, le terre ferraresi e mantovane, e costrinse i Veneziani a ormeggiare la flotta a Pesaro per provare a disturbare il contingente nemico che assediava Forlì.<sup>522</sup> Per il momento svanì per i collegati l'occasione di recuperare Melara; essi ci avrebbero riprovato in settembre, ma avevano intanto perso una ghiotta occasione di segnare un altro punto ai Veneziani.

rata due ore – cui prese parte anche Cesare Rangoni – i Veneziani vennero ricacciati indietro (ASMi, SPE, 327, c. 55, Giovanni Antonio Aquilano a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo, 12.VIII.1482). I Ferraresi presero due barche nemiche cariche di artiglieria e 38 prigionieri. E poco mancò che catturassero anche Antonio Maria Sanseverino, il quale, secondo una versione dei fatti, era stato preso e subito liberato da soldati corrotti. Entusiasti per l'esito positivo dell'azione, i Ferraresi, il giorno successivo, ricominciarono a lavorare alla chiusura di quell'argine con l'ausilio di 400 fanti e due squadre di balestrieri mandati dal duca di Urbino e staccati dal campo di Bonello (ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 10.VIII.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 11.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/B*, cc. 243-244, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, campo, 10.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 82-83, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 18.VIII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, campo, 13.VIII.1482; ASMi, SPE, 327, copia Pietro Lavezolo a [Ercole d'Este], *Amedano*, 12.VIII.1482; *ivi*, cc. 115-116, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo, 12.VIII.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 12.VIII.1482; *Il diario ferrarese*, pp. 102-103; Caleffini, *Diario*, II, p. 9).

516 Pier Francesco Visconti, figlio di Leonardo, condottiero al servizio degli Sforza. Morì nel 1484. Argegni, *Condottieri*, III, p. 375; ABI 4, p. 4290.

517 Guglielmo VIII Paleologo, figlio di Giangiacomo, nato nel 1420 e morto nel 1483. DBI, 60, 2003, *ad vocem*.

518 Domenico Doria, detto Domenicaccio, uomo d'armi. Argegni, *Condottieri*, I, p. 311; ABI 4, p. 1593.

519 Negli stessi giorni i nemici fecero entrare nella terra di Ficarolo altri 200 fanti. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, campo, 14.VIII.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 14.VIII.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 19.VIII.1482.

520 *Ivi*, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 16.VIII.1482; *ivi*, [Giovanni Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 18.VIII.1482.

521 Vettor Soranzo, comandante della flotta veneziana. DBI, 93, 2019, *ad vocem*; ABI 4, p. 3916.

522 ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 42-44, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 1.VIII.1482; ASMa, AG, 1230, [Giovanni Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 18.VIII.1482.

Negli ultimi giorni di agosto la salute di Federico da Montefeltro andò peggiorando e il condottiero espresse senza mezzi termini il desiderio – se non la necessità – di tornare nelle proprie terre o andare almeno a Bologna per farsi curare. L'Estense e il Moro cercarono di trattenerlo, ma inutilmente perché – come detto – il 1° settembre Federico riuscì a lasciare Bonello e si trasferì a Ferrara.<sup>523</sup> Negli ultimi giorni di vita piovero sul duca di Urbino contestazioni da ogni dove: nessuno dei collegati approvava (sottovalutando in realtà la gravità della malattia) la decisione di abbandonare il campo e il suo insistere con l'impresa romagnola.<sup>524</sup> Il Moro e il Gonzaga avrebbero voluto che richiamasse dalla Romagna le sue genti per recuperare Melara, ma soprattutto per creare una forte concentrazione di soldati in quel punto e dissuadere Venezia dal compiere un probabile attacco a Milano; viceversa l'urbinate non volle sguarnire il confine romagnolo, per proteggere il suo Stato. Ciascuno, evidentemente, finché poteva, faceva il proprio gioco e si preoccupava dei propri interessi;<sup>525</sup> Federico Montefeltro avrebbe smesso di farlo quando di lì a poco, il 10 settembre, avrebbe chiuso gli occhi, lasciando la Lega senza il suo capitano generale.

523 Il Moro lo aveva invitato a trasferirsi a Revere per farsi curare, ma Montefeltro non aveva voluto sentire ragioni. Ercole riuscì solo a convincerlo a farsi assistere nella città estense piuttosto che proseguire per la Romagna. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, campo, 25.VIII.1482; ASMo, MC, 1, cc. 233-234, Ercole d'Este a Alberto della Sala, campo, 31.VIII.1482; *ivi*, Ercole d'Este a [Federico Gonzaga], Ferrara, 1.IX.1482; *ivi*, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 2.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 4, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 10.IX.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 254, pp. 518-519, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 31.VIII.1482; ASMa, AG, 1230, Francesco Secco e Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, Ferrara, 2.IX.1482, I, II e III lettera.

524 Zaccaria Saggi riporta una confidenza di Ludovico Sforza: «Il duca de Urbino è quello che ci disfa del mondo; e comprendo manifestamente che non solo sua signoria, ma ognuno di qua che intende, ne rimane mal satisfato, e chi non l'ossa dire pubblicamente ne parla con chi se ne puote parlare». *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 245, pp. 502-503, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 22.VIII.1482.

525 L'impresa di Melara avrebbe dovuto alleggerire la pressione veneziana sul confine lombardo, richiamando su quel tratto di Po le forze radunate nel Bresciano. Nonostante questa mossa giovasse all'interesse di Milano, lo Sforza rifiutò di mandarvi Pietro Francesco Visconti e le altre squadre impiegate contro il Rossi, come richiesto dal Montefeltro. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, campo, 22.VIII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Antonio Montecatini e Battista Bendedei, campo, 23.VIII.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 244, pp. 501-502, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 21.VIII.1482; *ivi*, n. 246, pp. 504-509, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 25.VIII.1482; *ivi*, n. 247, pp. 509-512, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 27.VIII.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo, 28.VIII.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, c. 517r-v, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 1.IX.1482.

### 3. La guerra nel Lazio fino alla battaglia di Campomorto (gennaio-agosto 1482)

Per la Lega, l'impresa aragonese nel Lazio ai danni del papa rappresentò la più ampia "distrazione" delle forze nemiche al punto da essere considerata quasi un'altra guerra, parallela a quella combattuta intorno a Ferrara ma con obiettivi e protagonisti che coincisero solo in parte. Una guerra nella guerra, insomma, che merita di essere raccontata separatamente.

L'intenzione di attaccare Sisto IV nei suoi territori non rientrava nei programmi iniziali dei collegati e tanto meno di re Ferrante, ma fu dettata da sopraggiunte necessità. Nell'autunno 1481, infatti, ai primi echi di un'imminente guerra ai danni di Ferrara, il sovrano aragonese aveva inviato suo figlio Alfonso, duca di Calabria, in difesa dello Stato di Ercole d'Este suo genero (ne aveva sposato la figlia, Eleonora),<sup>1</sup> e solo l'ostilità del papa lo avrebbe costretto a stravolgere i suoi piani. Alfonso, quindi, all'inizio del dicembre 1481 si era recato in Abruzzo,<sup>2</sup> dove il suo esercito era acquarterato, per organizzare il contingente meridionale che, fermo da alcuni mesi, aveva bisogno di essere ricompattato e provvisto del necessario, e per riscuotere una tassazione straordinaria per le spese relative alla guerra.<sup>3</sup> Grazie alle nuove imposizioni, il re di Napoli avrebbe dovuto incassare dall'intero reame

1 Eleonora d'Aragona, figlia di Ferrante e Isabella di Chiaromonte, nacque a Napoli nel 1450. Nel 1473 sposò Ercole d'Este, nonostante con la pace di Lodi si fosse stabilito di far sposare Eleonora con Sforza Maria Sforza e suo fratello Alfonso con Ippolita Maria Sforza. Morì nel 1493. DBI, 42, 1993, *ad vocem*; L. Chiappini, *Eleonora d'Aragona, prima duchessa di Ferrara*, Rovigo 1956.

2 Seguiva gli spostamenti dell'Aragonese l'oratore estense Alberto della Sala, inviato da Ercole tanto per spronare il cognato a sostenere la propria causa, quanto per essere informato dei progressi di quell'esercito. Il fitto carteggio tra principe e oratore relativo ai mesi che precedettero la guerra risulta di fondamentale importanza per ricostruire i piani e le scelte tattiche, non solo estensi e aragonesi, ma di tutti i collegati, e per scoprire quali fossero i bisogni impellenti, le maggiori necessità, i pericoli percepiti e riconosciuti tali dai protagonisti della guerra e della politica. Della Sala, partito da Ferrara a metà dicembre (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 125, minuta di istruzioni a Alberto della Sala, Ferrara 14.XII.1481), dopo essere passato da Urbino (*ivi*, cc. 7.I/173-178, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Urbino [20.XII.1481]), l'ultimo dell'anno raggiunse il duca di Calabria a Sulmona (*ivi*, cc. 179-183, Alberto della Sala a Ercole d'Este, 31.XII.1481). Da quel momento in poi è per noi piuttosto agevole seguire, con minuzia di particolari, ogni spostamento del duca e i suoi pensieri, ovviamente quelli che poteva o doveva far conoscere ai suoi alleati.

3 Alfonso era andato in Abruzzo per provvedere «et primo al modo deli pagamenti fiscali, li quali *licet* el Regno sia stato pacifico per circa 20 anni, & intra li Populi sia bon modo al denaro, come per alcuni ordini non troppo ben regulati incorrevano parte troppa dilatione, parte *etiam* mancamento dela integra loro stisfatione, sichè con promptitudine de tuti populi se è ad queste due parte ottimamente provisto, secondo già nel parlamento agitato ad Napoli per li Baroni, Prelati, & Sindaci era stato provveduto, & deliberato; sichè non solamente se è dato ordine ala impositione & bona regula deli pagamenti dela Regia Corte con assai bono augmento, ma ala exactione de quelli, la quale è già in acto & prosecutione in questa provincia, & in le altre parte del Reame» (G. Pontano, *Historiae Neapolitanae seu rerum suo tempore gestarum libri sex*, Napoli 1769, pp. 43-46, Alfonso d'Aragona a Giovanni Albino, 29.XII.[1481]. *Ivi*, pp. 40-41, Alfonso d'Aragona a Giovanni Albino, Napoli, 26.IX.1481; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 179-183, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Sulmona 31.XII.1481).

circa 1200000 ducati<sup>4</sup> destinati in parte a riorganizzare l'esercito che, fiaccato dai recenti impegni militari, era ridotto allo stremo delle forze e delle sostanze. Dopo un lungo periodo di pace, infatti, a partire dal 1478 il Regno meridionale si era trovato ad affrontare una congiuntura militare senza precedenti: una serie di conflitti ravvicinati che vide l'esercito perennemente impegnato prima in Toscana, poi ad Otranto – dove si trovò a fronteggiare i Turchi senza il supporto di alcun contingente alleato –, e ora nell'imminente guerra in difesa della causa ferrarese. Tale contingenza ebbe ricadute importanti sulle finanze del Regno e dettò una riorganizzazione anche sul piano fiscale e amministrativo.<sup>5</sup> Per dirla con le parole di Alfonso, riferite dall'oratore estense in campo, «per li infortunii et guerre che insino qua ha havuto la Maestà del Re et precipue per la guerra de Otranto, el se è consumato e denari e gente d'arme e cavalli e che ad rifare tale cose gli vole prima denari et el modo de haverli, poi se trova presto ogni altra cosa».<sup>6</sup>

Pertanto il duca di Calabria concesse ai suoi soldati (che negli ultimi quattro anni non erano tornati a casa se non per 15 giorni) di rientrare ciascuno nei paesi d'origine per prepararsi alla guerra<sup>7</sup> e lui stesso, approfittando del rigido clima dei rilievi abruzzesi poco adatto a “cavalcare”, andò a Napoli per fare rifornimento di padiglioni, cavalli, armi, «barde et pennacchii et de ogni altra cosa necessaria si per la persona sua che per li soi».<sup>8</sup>

L'8 gennaio, dopo la consueta messa mattutina, si mise in viaggio. Nei suoi disegni immaginava di riuscire a tornare in Abruzzo entro un paio di settimane,<sup>9</sup> invece, fu costretto a prolungare la sua permanenza nella capitale e tornò alle stanze abruzzesi solo alla fine di marzo.

Durante la sua assenza, per non scoraggiare l'Estense che confidava nel sostegno del suocero e del cognato, Alfonso lasciò sul confine il figlio quattordicenne Ferdinando (che sarà re di Napoli col nome di Ferdinando II)<sup>10</sup> che, giunto in campo ai primi di gennaio, portò

4 A fronte dei 700000 esatti fino a quel momento. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 186-188, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Sulmona 3.I.1481.

5 L'intenso periodo di guerre si sarebbe concluso nel 1487 con l'epilogo della Congiura dei baroni. F. Storti, *I lancieri del re. Esercito e comunità cittadine nel Mezzogiorno aragonese*, Battipaglia 2017, pp. 50-51.

6 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 179-183, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Sulmona 31.XII.1481. Le parole di Alfonso sembrano anticipare quanto sostenuto, a distanza di alcuni decenni, da Machiavelli e Guicciardini a proposito del ruolo fondamentale giocato dal denaro nella fase organizzativa ed esecutiva di una guerra (N. Machiavelli, *Dell'arte della guerra*, a cura di P. Pieri, Roma 1937, p. 187; F. Guicciardini, *Pagine militari*, a cura di R. Palmarocchi, Roma 1935-1936, pp. 23-24).

7 Termine ultimo per i preparativi era «per tuto il mese de genaro, al più megio febraro [quando] ognuno sarà in ordine» per la probabile imminente guerra. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 179-183, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Sulmona 31.XII.1481.

8 Ibidem. Suo padre Ferrante lo richiamò a corte anche per consultarlo sui problemi politici e militari del momento: la crisi ferrarese e la dissoluzione del legame che univa Ludovico Sforza al capitano dell'esercito milanese, Roberto Sanseverino.

9 Quello pronosticato dal duca per il suo viaggio era un tempo da record che l'oratore estense giudicava perlomeno improbabile; viceversa ipotizzava che il suo ritorno in Abruzzo sarebbe avvenuto alla fine del mese di gennaio. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 192-194, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Sulmona 6-8.I.1482.

10 Ferdinando II d'Aragona, detto Ferrandino, figlio di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, nacque a Napoli nel 1467. Dal 1494 duca di Calabria e dal 1495 re di Napoli. Morì nel 1496. DBI, 46, 1996, *ad vocem*; N. Minervini, *Re Ferrandino*, Canosa 1923.

avanti la riscossione delle gabelle e l'arruolamento.<sup>11</sup> Dopo l'allontanamento del padre e per ordine di questi, Ferrandino si trasferì ad Atri, «una terra de le più propinque al Tronto che si possa»<sup>12</sup> che, in virtù della sua posizione così a ridosso del confine, era deputata a ricoprire il ruolo di avamposto. Qui il giovane Aragonese doveva allestire un alloggiamento con biade per i cavalli e vettovaglie per i soldati, ma non si limitò a raccogliere i generi di prima necessità solo nei territori sottoposti alla giurisdizione regia; lo fece, invece, anche ad Ascoli (od. Ascoli Piceno), terra ecclesiastica ma fedele al re di Napoli, con il favore dei cittadini. Da costoro, dagli Ascolani, ci si aspettava che scrivessero dell'iniziativa aragonese «subito al papa et cusì volarà le novele ad Vinetia per la quale cosa intenderanno Venetiani et per lo simile la corte de Roma».<sup>13</sup> Ai Napoletani mancava in questo momento l'intenzione di muoversi di soppiatto per passare inosservati; essi volevano piuttosto che alle orecchie veneziane arrivasse forte l'eco dei preparativi di laggiù affinché moderassero gli entusiasmi di una facile e veloce azione militare ai danni dell'Estense. Diversamente sarebbe stato meglio che ai nemici non giungesse la notizia dell'allontanamento di Alfonso dal campo abruzzese, per timore che, approfittando della sua assenza, anticipassero l'invasione del Ferrarese. Pertanto l'Aragonese progettava di rientrare al suo posto nel giro di poco tempo affinché «Venetiani – scriveva – saperanno prima la retornata che l'andata».<sup>14</sup> Invece, trattenuto dagli affari politici e militari, dalle lunghezze dell'arruolamento di nuovi soldati e dalla difficoltà di reperire denaro, Alfonso trascorse alla corte napoletana un periodo che, come detto, superò abbondantemente i tempi previsti.<sup>15</sup>

La sua assenza, però, si protrasse talmente a lungo che tra gli uomini del campo si andò diffondendo un atteggiamento scettico sulla possibilità che Alfonso volesse (o potesse) soccorrere concretamente Ferrara. Il diplomatico ferrarese in campo, Alberto della Sala, il 2 febbraio scrisse al suo principe una lettera interamente cifrata (e si intuisce facilmente il motivo), in cui

11 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 186-188, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Sulmona 3.I.1482. Il non facile compito di affiancare Ferrandino, di sorvegliarlo e consigliarlo, fu affidato allo stesso oratore ferrarese, Alberto della Sala, al quale si deve una freschissima descrizione degli svaghi del giovane principe e della sua inclinazione al mestiere delle armi: «hogida poi mangiare su la piazza qui de Sulmona, el principe giostroe in arme [...] et corse 4 botte a la tella contra uno che li tenea tavola ma non lo incontrava, et roppedoe lance e doe ne signoe a la testa e portoe via el cimero al tavoleiro [...]. El corse tanto bene e pelegrinamente che non scio quanto più se potesse dire et è stato la prima volta chel padre lha visto giostrare, et facto questo se armoe in arme da bataglia-cum uno penachieto in testa biancho tuto polito et corse la lanza 3 on 4 volte cum tanta aptitudine e destreza che fo una meraviglia, adoperandose sopra uno cavalino, che adimandare a bocha non se trovava meglio. De la quale cosa questo illustrissimo signore cum tuta la corte ne prese tanto piacere quanto pò estimare sua excelenza, dicendo tuti questi baroni e gentilhomini che ormai era a loro sorto un altro capitano che de insino ad qualche dì levaria [...] de gran pensieri e fatiche da le spalle del padre. Et oltra di questo senza arme poi cavalcha meravigliosamente. Tuto el dì como è a cavallo a la presentia del padre, mo sopra cavalli gagliardi e saltadurimo sopra curriduri, mo sopra uno, mo sopra un altro, mai reposa, voria secondo me che li soi cavali saltaseno le montagne e mettesseno alle, vi scio dire che non hano voglia de saltare ni correre la sera. Et mai el padre gli dice parola anzi se n'ha gran piacere et dice che lhe forza che li zovenifacianocusi» (*ivi*, cc. 192-194, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Sulmona 6-8.I.1482).

12 Partì il 9 gennaio, fece una sosta intermedia all'Aquila. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 192-194, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Sulmona, 6-8.I.1482.

13 *Ibidem*.

14 *Ibidem*.

15 *Ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Sulmona, 7.III.1482.

suggeriva all'Estense di continuare a perseguire la via della diplomazia per risolvere i dissapori con Venezia sia perché in seno alla Lega mancavano la coesione e l'unità di intenti che si auspicavano, sia per i tentennamenti aragonesi: egli proponeva di inviare al Senato della Repubblica un uomo fidato «secretissimamente, per qualunque via e modo li pare e piace, ad adaptare e assettare il facto suo [...], se bene la dovesse inclinare il capo a qualche cosoleta che non fusse molto dannosa e preiudiciale al stato» di Ferrara, non soltanto perché, «havendo [Ercole] bisogno al presente [...] de presto adiuto et soccorso», non avrebbe potuto averlo «per essere la Liga non ben d'accordo, assetata e unita come vede vostra signoria che la è» ma anche perché temeva «che questo illustrissimo signor duca de Calabria non cavalcarà voluntieri per questa invernata [...], benché le parole e offerte siano largissime», a meno «che 'l faria però li effecti cussì come il dice le parole, quando el se vedesse il bastone del partito honorevole et sicuro in mano». Inoltre l'esercito di Alfonso, diversamente dall'immagine che si sforzava di darne il suo condottiero, era ancora in via di allestimento e all'oratore estense non sembrava «che le sue gente d'arme [aragonesi] siano tante a numero né si bene in ordine come sua celsitudine me dice e fa intendere. Anci, intendo da traverso el contrario, e che tute sono in povertade e mal contente. E che 'l sia vero, el ne sono fugitia' di passati».<sup>16</sup>

Solo il ritorno tempestivo del duca avrebbe ridato nuova linfa al campo, ma sarebbero rimasti i problemi e i limiti del suo esercito. Il 7 marzo Alfonso arrivò a Celano, terra di Antonio Piccolomini, duca di Amalfi,<sup>17</sup> dove lo attendeva il figlio Ferrandino, e tornò a dedicarsi all'organizzazione della guerra.<sup>18</sup> Prima di tutto si impegnò a ultimare l'arruolamento. A metà marzo aveva con sé 1500 fanti,<sup>19</sup> tra i quali anche 400 giannizzeri turchi («tutti valent'homini», assoldati dopo i fatti di Otranto),<sup>20</sup> e il numero delle squadre di gente d'arme crebbe fino a 25, grazie alle genti dei signori locali assoldati di recente: «Luca et Sancto Parenti cum quatro homini d'arme, et Alexandro et Sanson d'Arsoli cum deci homini d'arme; Alexandro Pogiano, principale homo de Riete, ad provisione; li Colonesi, cum septanta homeni d'arma; Vicino Ursino<sup>21</sup>, cum quaranta homini d'arma. Al signore de Sermonetta<sup>22</sup> – scriveva Alfonso – havemo adiuncti XX homeni d'arma, che siano quaranta.

16 *Ivi*, cc. 196-197, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Aquila, 2.II.1482.

17 Antonio Piccolomini, nipote di Pio II, signore di Sinigaglia, nato nel 1435 e morto nel 1492; nel 1461 sposò Maria d'Aragona, figlia naturale di re Ferrante. DBI, 83, 2015, *ad vocem*; ABI 4, p. 3288.

18 Il 4 marzo l'oratore estense, mentre si trovava all'Aquila in attesa che Ferrandino tornasse da Amatrice, ricevette una lettera di Alfonso che gli ordinava di dirigersi a Celano dove avrebbero dovuto incontrarsi. L'ambasciatore estense e il principe vi giunsero tre giorni dopo, giovedì 7 marzo, e vi incontrarono il duca. ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 3, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Celano, 7.III.1482; *ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Celano, 11.III.1482.

19 ASMì, SPE, 239, Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 15.III.1482.

20 I giannizzeri erano i soldati scelti della fanteria turca, in origine forzatamente reclutati tra i giovani di famiglie cristiane ed educati all'Islam. Dopo l'assedio di Otranto, 1500 cavalieri turchi erano anche stati assoldati dal re di Napoli. Mallett, *Signori e mercenari*, p. 239; ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 3, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Celano, 7.III.1482.

21 Vicino Orsini, del ramo di Mugnano, condottiero di Ferrante dall'aprile 1482. *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 515n.

22 Nicola Caetani, detto Cola, nato intorno al 1440 da Onorato III di Sermoneta e Caterina Orsini. Incarcerato nel 1459 da Ferrante per aver appoggiato la causa angioina, fu liberato dietro il pagamento di un riscatto. Morì nel 1494. DBI, 16, 1973, *ad vocem*.

Messer Iacomo de la Mutella,<sup>23</sup> el quale novamente ha mandato a nui, cum L homini d'arma; duy gentilhomini de Vivaro, cum XVI cavalli vivi; Antonello<sup>24</sup> et Marcello, parente del cardinale Savello, cum dece homini d'arma; Anton da le Celle, cum octo cavalli vivi, quindecim altri homini d'arma cum cinque cavalli vivi per uno; Anton de Crepanica, cum X homini d'arme. Cum alchuni – proseguiva – *etiam* havemo stretto el partito, et non volemo anchora nominarli» e poi «saranno presto di qua tricento capi de provisionati, quali havemo fatto venire da Otranto [...]. Et facto computo de li homini d'arme domaniali che seranno qua cum nui, serà numero sopra mille et trecento. Per la maestà del signor re se è dato ordine de dare arme, cavalli et coperte ad molti gentiluomini apti al mistiero, fin al numero de ducenti altri homini d'arme».<sup>25</sup>

Questo esercito, radunato ai confini dello Stato napoletano, nei piani aragonesi era destinato esclusivamente a “soccorrere” il ducato estense nella guerra scatenata dall'aggressività veneziana e che la Lega era costretta a combattere in difesa, «non pro dignitate servanda sed pro libertate retinenda, vel potius non eripienda».<sup>26</sup> Pertanto, secondo l'opinione di Alfonso, il carattere difensivo della missione avrebbe dovuto garantirgli il permesso del papa di attraversare con l'esercito in armi le terre pontificie delle attuali Marche e Romagna, poste lungo la strada che dal confine abruzzese conduceva alla soglia dello Stato estense;<sup>27</sup> ma il duca di Calabria aveva fatto male i suoi conti: al momento opportuno il pontefice, che aveva aderito esplicitamente alla causa veneziana, negò il passo ai regnicoli e costrinse Alfonso a restare a Sud del Tronto proprio quando si intensificarono le minacce veneziane a Ferrara.

Sisto IV non respinse subito la richiesta aragonesa avanzata per il tramite degli oratori della Lega presenti a Roma ma, in attesa di suggerimenti da Venezia, teneva tutti con il fiato sospeso e rinviava quotidianamente la decisione, rifiutandosi nel frattempo di ricevere in udienza Battista Bendedei,<sup>28</sup> Aniello Arcamone<sup>29</sup> e i loro colleghi. Raccontava l'oratore estense che dopo essere «retornati tuti nui oratori de la serenissima Liga ala santità de nostro signore per la risposta de la richiesta del transito del'illustrissimo duca de Calabria, poi che

23 Giacomo della Mottella, condottiero al soldo del re di Napoli, poi di Venezia. Morì nel marzo 1484. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, p. 71n; Storti, *I lancieri del re*, p. 153.

24 Antonello Savelli, figlio secondogenito di Cristoforo. Morì nel 1498. DBI, 90, 2017, *ad vocem*; ABI 4, p. 3766. Marcello, probabilmente è un errore per Mariano. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, p. 71n.

25 *Ivi*, n. 80, pp. 70-72, Alfonso d'Aragona a Traiano Bottoni, Celano, 19.III.1482. Molti dei personaggi citati erano feudatari romani. Durante la guerra di Otranto i baroni romani avevano combattuto al fianco di Ferrante con il consenso del papa; dopo, con l'acuirsi della inimicizia tra Napoli e Roma, Sisto IV aveva richiamato a sé i capitani romani, ma non tutti avevano obbedito all'ordine (von Pastor, *Storia dei papi*, pp. 495-496).

26 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 80, pp. 70-72, Alfonso d'Aragona a Traiano Bottoni, Celano, 19.III.1482, p. 72.

27 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 189-191, Alberto della Sala, Sulmona, 5.I.1482; ASMo, CPE, 1511/30, copia Bongiovanni Gianfigliuzzi a Ferrante d'Aragona e collegati, Ferrara, 14.II.1482.

28 Battista Bendedei, oratore estense. In questo momento si trovava a Roma, poi fu trasferito a Napoli e presso il campo del duca di Calabria. DBI, 8, 1966, *ad vocem*.

29 Aniello Arcamone della nobile famiglia napoletana del sedile di Montagna, dottore *utriusque iuris* fu un noto giurista. Dal 1466 fu presidente della Regia Camera della Sommaria, nel 1469 consigliere del Sacro Real Consiglio, fu anche impiegato da Ferrante come oratore in diverse circostanze e diverse destinazioni (a Venezia, a Roma). Nel 1486, durante la rivolta dei baroni, fu imprigionato insieme al cognato Antonello Petrucci e rimase nelle prigioni di Castelnuovo fino al febbraio 1495. Morì nel 1510. DBI, 3, 1961, *ad vocem*.



heri [17 aprile] essendoli *etiam* iti, ne dete l'houra de l'audientia per uno de' li soicubicularii per hogi; et *ita*, havendogela rechiesto, sua beatitudine ne dixè che essendo questa cossa di grandissima importantiaheri l'havea proposta in concistoro perché se consultasse per li venerabili soi fratelli [...], et cussì li confortò a farli bon pensiero sopra. Et *quantum primum* se farà concistoro spera se li farà bona deliberatione». <sup>30</sup>

A Venezia evidentemente, più che al papa, quell'autorizzazione «non li pareva per modo alcuno se avesse a concedere» <sup>31</sup> e infatti le missive contenenti le indicazioni della Serenissima – giunte a Roma poco prima della riunione del Concistoro – finirono per condizionare le scelte di Sisto e dei cardinali. <sup>32</sup> Ma anche dopo che ebbe preso la sua decisione, il papa continuò a tenere sulla corda gli oratori e aspettò fino al 27 maggio per comunicare loro quanto stabilito: <sup>33</sup> consapevole che il suo diniego avrebbe potuto indurre l'Aragonese a muovergli guerra, egli prendeva tempo per organizzare la difesa dei suoi territori e confidava nella promessa veneziana, espressa per mezzo dell'oratore Francesco Diedo, <sup>34</sup> di tenere la guerra lontana da Roma. <sup>35</sup>

Come prevedibile, all'esercito meridionale che si era visto negare il permesso di passare il Tronto, non restò altro da fare che muovere contro Roma per guadagnarsi con le armi la via di Ferrara. Questa soluzione alternativa all'attraversamento pacifico del Tronto, già immaginata da re Ferrante a metà marzo, <sup>36</sup> divenne ora la sola strategia attuabile: «Rupta che sia la guerra per Venetiani contra lo illustrissimo duca de Ferrara – assicurava re Ferrante in un discorso riportato dall'ambasciatore milanese a Napoli – et levati li oratori de Roma, subito farà uscire fuori lo illustrissimo duca de Calabria ad scorrere tutta la Campagna de Roma, *etiam* fino sopra le porte d'epsa città». <sup>37</sup> E, per rendere l'azione militare più complessa e infallibile, oltre che per terra, progettava di “rompere” anche *per aqua*, servendosi dell'armata navale comandata da Bernardo Vilamari. <sup>38</sup>

30 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 2, c. 21-IV/69, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma 18.IV.1482.

31 *Ivi*, c. 21-IV/77, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 22-23.IV.1482.

32 Il Concistoro si riunì il 22 aprile mentre il 21 arrivarono a Roma lettere da Venezia che suggerivano al papa di negare il transito. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 2, c. 21-IV/77, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 22-23.IV.1482.

33 Gli oratori della Lega tornarono a chiedere udienza, come concordato, il giorno 23 e Sisto IV li invitò a ripresentarsi il giorno seguente, «che sarà per forza dopo desinare, perché el concistoro sarà la matina» (ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 2, c. 21-IV/77, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 22-23.IV.1482). E il giorno successivo, non contento, li rimandò indietro ancora una volta, al punto che il ferrarese Battista Bendedei concludeva che, «vedendo tante lungeze, habiamo dubitato che nostro signore [...] de di in di la vada fugendo; on vero [...] va differendo questa audientia per dubio che non li richiedamolientia del partire» (*ivi*, c. 21-IV/81, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 26.IV.1482). La risposta arrivò infine il 27 aprile, ma era «plena di simulatione et malitiacum dire che [il papa] fariacerchare lo capitulo che ha la sua santità cum la signoria de Venetia circha la concessione de dicto transito» (ASMi, SPE, 239, Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 1.V.1482).

34 Francesco Diedo, figlio di Alvise, nacque intorno al 1435 e si dedicò alla carriera diplomatica. Fu impegnato in diverse missioni diplomatiche. Morì nel 1484. DBI, 39, 1991, *ad vocem*.

35 Piva, *La cessione*, p. 35 e pp. 40-42.

36 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, Alberto della Sala a Ercole d'Este, 30.III.1482.

37 ASMi, SPE, 239, Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 1.V.1482.

38 *Ivi*, Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 15.III.1482. Bernardo Vilamari, capitano della flotta aragonese. G. Volpi, *Cronologia de' vescovi pestani ora detti di Capaccio*, Napoli 1752, ristampa anastatica

A fine aprile per la prima volta anche Federico di Montefeltro, capitano generale della Lega, impegnato nel campo a Nord di Ferrara ad abbozzare un piano difensivo basato sulla moltiplicazione dei fronti di guerra, suggerì ai collegati l'ipotesi di una *diversione* in area laziale per tenere impegnato l'esercito pontificio e costringere i Veneziani a mandare un contingente in aiuto del pontefice; ma piuttosto che una delle tante digressioni, la guerra contro il papa finì per assumere le sembianze di un conflitto a se stante. Il duca di Urbino non se ne interessò affatto, tranne per la ricaduta che l'apertura del fronte laziale ebbe in area romagnola; al contrario, la gestione militare dell'impresa contro il papa (i tempi, la strategia, i contingenti) fu affidata esclusivamente ad Alfonso d'Aragona.

Costui, in marzo, mentre proseguiva l'arruolamento di soldati in Abruzzo,<sup>39</sup> cominciava a muovere lentamente verso il confine pontificio per minacciare i territori di San Pietro.<sup>40</sup> Terminata nel giro di pochi giorni la distribuzione delle paghe, raccolti gli uomini stanziati tra l'Aquila e Amatrice, a fine aprile (il 27) Alfonso piantò il campo nei pressi di *Pentema* (od. Corfinio) dove restò fino al 9 maggio in attesa dei rinforzi da Napoli<sup>41</sup> e di 2000 fanti aquilani, «homini da ferro» «offerti» dall'università dell'Aquila, cioè «pagati per uno mese a *spexe de dicta comunità*».<sup>42</sup> (fig. 2)

Con questi contingenti, per il momento solo nominali, il duca di Calabria calcolava di potersi avvalere di 6000 tra provvisionati e fanti e di 50 squadre di gente d'arme suddivise

Marigliano 1994; ABI 4, p. 4274.

39 Il 4 aprile Alfonso si trovava ad Atri, poi si recò a Giulianova per reclutare ancora soldati che sarebbero stati pronti nel giro di otto giorni. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Giulianova, IV.1482.

40 Dopo aver provveduto alla sicurezza di Albe, Tagliacozzo e Maneri, terre contese tra gli Orsini e i Colonna, affinché potesse allontanarsi dall'Abruzzo serenamente (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 80, pp. 70-72, Alfonso d'Aragona a Traiano Bottoni, Celano, 19.III.1482). Oltre la prestanza, per accelerare i tempi dell'armamento, elargì prestiti agli uomini d'arme in maggiori difficoltà: fornì un cavallo a chi ne era sprovvisto, da scontarsi nei successivi due anni, oppure prestò «a chi [20], ad chi 30, ad chi 40 ducati, ad chi più, secondo la conditione loro, per comprare cavallo a scontare *ut supra*». La magnanimità mostrata da Alfonso in questo frangente non passò inosservata né agli occhi dei suoi uomini, che gliene furono riconoscenti, né alla penna del della Sala, che sembrava un po' sorpreso da tanta generosità, «che oggi di è asai bello partito» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Giulianova, IV.1482).

41 Da Corfinio mandò a Napoli «volando» Giovanni Albino, il diplomatico-umanista al suo seguito (*Regis Ferdinandi Primi*, p. 357; S. Dall'Oco, *Giovanni Albino. Umanista e storiografo*, Lecce 2001; O. Albino, *Lettere istruzioni e altre memorie di Re aragonesi*, in *Raccolta dei più rinomati scrittori dell'istoria generale del Regno di Napoli*, V, Napoli 1769), con l'ordine di cavalcare giorno e notte, per trovarsi entro due giorni al cospetto del re e sollecitare l'invio dei soldati (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 7.I/ 3n.n, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Corfinio, 27.IV.1482).

42 Erano stati selezionati dal duca stesso tra 6000 fanti arruolati nelle terre abruzzesi. Al termine del primo mese dovevano essere pagati, come gli altri, dal re di Napoli per la stessa paga di due ducati e mezzo ricevuta per il primo periodo dalla città dell'Aquila (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 7.I/ 3 n.n, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Corfinio, 27.IV.1482; *ivi*, cc. 198-200, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Corfinio 1.V.1482; ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Corfinio, 1.V.1482). Questa offerta giunse all'Aragonese tanto più gradita perché proceduta spontaneamente dai cittadini aquilani – i quali, da quel momento in poi, sarebbero stati esaltati per l'esemplare devozione al re, almeno fino al 1485 quando, in occasione della congiura dei baroni, gli Aquilani sarebbero stati i primi a voltare le spalle al sovrano e dichiararsi sudditi papali (E. Pontieri, *Il comune dell'Aquila nella congiura de' Baroni napoletani contro Ferrante I d'Aragona: 1485-1486*, Napoli 1970.) – e anche perché sperava che fosse d'esempio per le università circostanti, per esempio Amatrice.

in cinque colonnelli.<sup>43</sup> Numeri certo apprezzabili, se fossero anche attendibili!<sup>44</sup> Il dubbio che Alfonso facesse stime approssimative, per confondere i nemici e rassicurare gli alleati, è sollevato da un passo cifrato del dispaccio del 2 maggio di Francesco Riccio, ambasciatore sforzesco in campo, che rivelava al suo principe come, nonostante le aspettative, in campo si contassero appena 70 *homini d'arme* e 200 fanti: molti meno di quelli previsti.

Dov'erano finiti gli uomini arruolati in Abruzzo (alcune migliaia), e perché ritardavano tanto a giungere in campo, nonostante la partenza alla volta del Lazio fosse imminente?<sup>45</sup> La risposta a questi interrogativi è nelle difficoltà organizzative solite di un campo militare – che sono state riscontrate anche negli eserciti stanziati nel Ferrarese – e che Alfonso non riusciva a gestire meglio di Ercole d'Este o di Federico da Montefeltro.

Nei piani di Alfonso celerità e superiorità numerica avrebbero dovuto consentire all'esercito aragonese di cogliere i nemici impreparati; il duca di Calabria, invece, non poté avere né l'una né l'altra: i soldati si radunavano intorno a lui con molta lentezza e il loro ritardo influiva sui tempi dell'azione.

Soprattutto l'indugio e l'esitazione di Ferrante, contrario all'impresa laziale, a mandare il contingente arruolato a Napoli preoccupavano Alfonso il quale «si trova molto mal contento per il non havere la gente gli si conviene a tale cossa»<sup>46</sup> e supplicava suo padre di non ripetere gli errori già commessi, per esempio a Otranto.<sup>47</sup> A sollecitare Ferrante con esempi illustri, per mezzo dell'oratore Branda Castiglioni,<sup>48</sup> era anche il duca di Milano che invitava l'Aragonese ad approfittare dell'impreparazione dell'esercito pontificio (a cui Venezia non aveva ancora mandato rinforzi) per infliggere una sconfitta che non avrebbe ammesso repliche e non fare come «Hanibale cartaginese, quale, *fracto et rupto exercitu romanorum apud Cannas*, non havendo proseguito el fructo de la victoria, lassando respirare et rinforzare li Romani, *summam duxit penitentiam*».<sup>49</sup>

Anche Ercole d'Este, i Fiorentini e Federico da Montefeltro<sup>50</sup> facevano pressioni su Ferrante e ottennero, almeno in parte, il risultato sperato: tra il 5 e il 6 maggio, prima ancora che giungesse a Napoli l'annuncio dell'invasione veneziana ai danni di Ferrara, furono *spazati* 1600 *homini d'arme*, e altri contingenti (160 uomini a cavallo e 850 giannizzeri) avrebbero preso la via dell'Abruzzo nel giro di pochi giorni;<sup>51</sup> poi, appresa il 7 maggio la

43 Una lista di gente d'arme stilata nei primi mesi del 1482, analizzata e interpretata da Francesco Storti, permette di conoscere la struttura dell'esercito aragonese, articolato in lance (dette *elmetti*) di cinque elementi montati, squadre e colonnelli (Storti, *I lancieri del re*, pp. 42-49, 115-154). Il termine colonnello derivava dalla colonna di soldati e raggruppava un numero variabile di squadre (Mallett, *Signori e mercenari*, pp. 155-156).

44 Non è facile calcolare le milizie effettivamente impiegate sul campo. Ne parla Mallett in *Signori e mercenari*, p. 120.

45 ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Ercole d'Este, Corfinio, 4.V.1482.

46 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 2, cc. 164-166, Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Napoli, 3.V.1482. ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Ercole d'Este, Corfinio, 1.V.1482.

47 Ibidem.

48 Branda Castiglioni, consigliere di Gian Galeazzo Sforza e poi di Ludovico il Moro, fu anche ambasciatore. Morì nel 1499. DBI, 22, 1979, *ad vocem*.

49 ASMi, SPE, 239, Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 7.V.1482, II lettera.

50 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 2, cc. 164-166, Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Napoli, 3.V.1482.

51 ASMi, SPE, 239, Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 5.V.1482; *ivi*, Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 7.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 2, cc. 175-177, Nicolò

notizia dell'inizio ufficiale della guerra, il sovrano napoletano si affrettò ad allestire anche la flotta che avrebbe presto mandato con Bernardo Vilamari ai danni delle coste laziali.<sup>52</sup>

In concreto, però, su questo fronte non era ancora guerra. Nonostante il duca di Urbino avesse stabilito di «rompere – come detto – *uno contestu et uno tempore* per vostra excellencia [duca di Milano] contra Venetiani in Gieradada, per lo signore de Ferrara in Ferrarese, Fiorentini in Romagna et sua maestà verso Roma»,<sup>53</sup> a Napoli si tentennava. Ferrante, consapevole che il suo esercito, provato da tre anni di guerra pressoché ininterrotta, non era pronto ad affrontare un nuovo conflitto, non si decideva ad autorizzare la marcia di Alfonso contro Roma.

Sappiamo che Ludovico il Moro aveva inviato una staffetta al duca di Urbino per sollecitarlo a scrivere il suo parere al re circa la necessità della guerra nel Lazio, ma a tutto il 7 maggio questa lettera che doveva contenere maggiori indicazioni sul da farsi (data il 24 marzo e attesa da un momento all'altro),<sup>54</sup> non era ancora giunta a corte; e questo offriva a Ferrante un ulteriore pretesto per giustificare il proprio indugio. L'indecisione di Ferrante aveva, però, ragioni più profonde: non è improbabile, tra le altre motivazioni, che il re non volesse essere il primo a scendere in campo e preferisse aspettare le mosse degli alleati sugli altri fronti del conflitto.

Sul fronte laziale, però, non c'era tempo da perdere, anzi sarebbe stato opportuno accelerare l'inizio dell'azione offensiva per approfittare di alcune circostanze favorevoli agli Aragonesi e irripetibili: in primo luogo le lotte intestine che erano riesplose tra le famiglie romane che portavano scompiglio dentro la città; in secondo luogo la disorganizzazione delle genti ecclesiastiche non ancora pronte per la guerra; infine il ritardo con cui Venezia provvedeva a mandare a Roma i rinforzi chiesti dal papa.<sup>55</sup> Per cogliere al volo queste congiunture favorevoli, Alfonso, anticipando la decisione paterna, dopo che almeno una parte dei soldati napoletani fu giunta in Abruzzo, mosse il campo in direzione di Roma. Giovedì 9 maggio, nel rispetto delle previsioni,<sup>56</sup> lasciò Corfinio e «col nome di Dio et di Santo Zorzo – disse Alfonso – ce ne andremo verso Celano, dove *etiam* haveremo altri homenedarmi [da Napoli] et così ingrossando, de logiamento in logiamento, procederemo verso Roma con quella presteza sarà possibile».<sup>57</sup> (fig. 2)

Quel giorno stesso il campo giunse al «canto el lago de Celano, tra Pessina [od. Pescina], Colli [od. Collarme] et Celano», rallentato dal cattivo tempo<sup>58</sup> e da una pioggia insolita per

Sadoleto a Ercole d'Este, Napoli, 6.V.1482.

52 ASMi, SPE, 239, Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 7.V.1482.

53 Ibidem.

54 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 139-140, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 22.V.1482.

55 ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Corfinio, 8.V.1482.

56 *Ivi*, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Corfinio, 7.V.1482.

57 *Ivi*, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Corfinio, 8.V.1482.

58 «Li nubili ascosi tra queste montagne» minacciavano acqua fin dal mattino. Infatti il sereno non durò a lungo e, prima ancora che fossero allestiti tutti gli alloggiamenti, cominciò a cadere una fitta pioggia che rallentò i lavori di preparazione del campo perché «le povere gente d'arme et fanterie, stando fresche, chi a lo scoperto et chi sotto li arbori, pur con la gratia de Dio se alogiano al meglio possono». Il duca e i suoi famigli invece presero possesso dell'unica costruzione in muratura esistente, una casa, forse una masseria, con una chiesetta adiacente.

la stagione che finì per condizionare i movimenti del campo.<sup>59</sup> Tanto per l'incognita rappresentata dal fattore climatico, quanto per la continua affluenza di fanti, Alfonso fu costretto a fermarsi sulle sponde del lago Fucino più a lungo dei quattro giorni previsti,<sup>60</sup> fino al 17 maggio, quando ripartì alla volta di Paterno, «da l'altro capo del lago»,<sup>61</sup> e di lì a Scurcola Marsicana dove aspettava altri giannizzeri, fanti e uomini d'arme.<sup>62</sup>

L'Aragonese si stava lentamente avvicinando al confine pontificio, ma prima di sferrare l'attacco al territorio della Chiesa, aspettava che fossero opportunamente risolte alcune delicate questioni diplomatiche. In primo luogo occorre che riuscissero a lasciare Roma tutti i sudditi della Lega che vi risiedevano a diverso titolo, specialmente quelli che ricoprivano cariche politiche ufficiali e avrebbero potuto essere utilizzati dal papa come ostaggi. Già verso la fine di aprile Ferrante aveva richiamato a Napoli il cardinale d'Aragona, suo figlio,<sup>63</sup> che, secondo l'oratore estense Battista Bendedei, era un «bono pigno» nelle mani di Sisto IV per evitare noie;<sup>64</sup> seguì, pochi giorni dopo, la «fuga» ufficialmente per motivi di salute del cardinale Francesco Gonzaga.<sup>65</sup> Alla corte pontificia restavano ancora gli ambasciatori della Lega che non potevano licenziarsi senza opportune istruzioni dei propri signori<sup>66</sup> e senza il consenso del papa. La revoca degli oratori giunse il 9 maggio (a guerra abbondantemente iniziata sul fronte settentrionale),<sup>67</sup> ma la loro partenza sarebbe avvenuta solo a fine mese. Il ritiro del corpo diplomatico residente presso uno Stato straniero era universalmente ritenuto un segno di rottura irreversibile tra le parti; al contrario, la presenza in città dei rappresentanti di potenziali nemici era considerata alla stregua di un'arma nelle mani del signore ospitante. Per questo, quando a metà aprile gli oratori della Lega pregavano di essere ricevuti dal papa per autorizzare il transito dell'esercito aragonese sui terreni pontifici, non è improbabile che Sisto negasse loro l'udienza non solo per attendere disposizioni da Venezia, ma anche

Gli oratori, a loro volta, sprovvisti del necessario per campeggiare, furono alloggiati a Collarme, un castello a due miglia di distanza, sebbene preferissero stare in campo e seguire da vicino ogni movimento. ASMi, SPE, 329, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Celano, 9.V.1482.

59 ASMi, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 207, Alberto della Sala a Ercole d'Este, *prope* Anagni, 2.VI.1482.

60 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 81, p. 73, Alfonso d'Aragona a Ippolita Maria Sforza, Lago Fucino, 13.V.1482.

61 ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Celano, 14.V.1482.

62 Tra il 12 e il 13 maggio giunsero nel campo presso Celano 250 giannizzeri e «hominidarme assai», e nel giro di tre giorni il duca contava di avere a sua disposizione 50 squadre. ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Celano, 14.V.1482.

63 Giovanni d'Aragona, figlio di Ferrante, morì nel 1485. HC, II, p. 19; DBI, 3, 1961, *ad vocem*.

64 ASMi, *Ambasciatori, Roma*, 2, c. 21-IV/71, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 19.IV.1482.

65 *Ivi*, c. 21-IV/84, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 30.IV.1482. Francesco Gonzaga, figlio secondogenito di Ludovico III e Barbara di Hohenzollern, nacque nel 1444. Protonotario apostolico nel 1454, cardinale diacono col titolo di Santa Maria Nuova nel 1461, vescovo di Mantova dal 1466. Morì nel 1483. DBI, 57, 2001, *ad vocem*; HC, II, p. 14.

66 ASMi, *Ambasciatori, Roma*, 2, c. 21-IV/86, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 1.V.1482.

67 In un primo momento i principi della Lega non avevano fornito agli oratori disposizioni precise in merito, limitandosi a suggerire di rinviare la loro partenza al momento che più reputassero opportuno (ASMi, SPE, 239, Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 7.V.1482). Solo il 9 maggio giunsero ordini più dettagliati sul richiamo dei diplomatici (ASMi, *Ambasciatori, Napoli*, 2, c. 21-IV/90, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 12.V.1482).

per timore che quelli chiedessero il permesso di partire, cosa che avrebbe significato l'inizio della guerra.<sup>68</sup>

Anche dopo, quando il 9 maggio l'ambasciatore napoletano Aniello Arcamone e i suoi colleghi si recarono dal papa per ottenere l'autorizzazione a lasciare Roma, dovettero fare i conti con il suo tergiversare. Prima a voce, poi *in scriptis*, i diplomatici riportarono al pontefice le indicazioni dei propri signori, infine aspettarono di conoscere la decisione presa in merito in concistoro. Intanto i tempi si allungavano a vantaggio del papa che aveva ogni interesse a trattenere i "pegni" presso di sé, al fine di ritardare l'inizio delle ostilità. Alle insistenti pressioni degli oratori, Sisto IV rispose con indifferenza solo apparente che del loro «stare on andare non [...] volea sforzare [...], ma credeva fusse expediente a non andare in tanta freta, non havendo anchora in tuto le cosse per desperate»<sup>69</sup> perché «non havea facto cossa alcuna perché contra de lei [contro sua Santità] se dovesse fare cossa alcuna».<sup>70</sup> Dopo numerosi rinvii, solo il 12 maggio Sisto concesse agli oratori di andar via – dopo aver impartito sul loro capo la consueta e formale benedizione<sup>71</sup> e subito Alfonso affrettò il passo verso Roma. Il duca di Calabria sperava di poter approfittare, tra le altre cose, della faida tra le famiglie romane. In occasione della guerra si erano riaccese, infatti, le lotte tra Orsini e Colonna. Alle prime avvisaglie della crisi tra Sisto IV e Ferrante nella primavera 1482, dopo che durante la guerra di Otranto i baroni romani avevano prestato servizio presso il re di Napoli, gli Orsini filo-papali, ma anche i Conti e Stefano Colonna di Palestrina<sup>72</sup> erano tornati ai servizi del papa, mentre i Savelli e i Colonna di Paliano e Genazzano erano restati al fianco del re. L'incidente occorso in Roma il 3 aprile tra i Santacroce, schierati con gli Orsini, e i Della Valle, alleati dei Colonna, in cui era rimasto ucciso Girolamo Colonna, fratellastro di Giovanni, cardinale di Santa Maria in Aquiro,<sup>73</sup> e di Prospero<sup>74</sup>, aveva acuito la tensione tra le due fazioni.<sup>75</sup> I Colonna con i loro feudi e sudditi, rappresentavano una grossa

68 *Ivi*, c. 21-IV/81, 26.IV.1482. G. Mattingly, *Renaissance Diplomacy*, Londra 1962.

69 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 2, c. 21-IV/90, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 12.V.1482.

70 *Ibidem*.

71 Sisto IV aveva dato appuntamento agli ambasciatori il 9 maggio, poi il 10, l'11 (quando non poté però riceverli perché troppo affaticato) e infine il 12, quando acconsentì alla loro partenza. Quel giorno chiese a uno di loro, all'Arcamone, in nome del mutuo rispetto e della lunga familiarità, di svelargli i piani aragonesi e se ci fosse, a suo vedere, ancora un modo per evitare la guerra. L'oratore, da esperto diplomatico qual era, si limitò a rispondere sibillino che i diplomatici non potevano impegnarsi a fare la pace con le parole se altri (anche il papa con il divieto di transito imposto ad Alfonso) si risolvevano a farla con le armi. Il sospetto che l'attacco allo Stato pontificio da parte del duca di Calabria fosse imminente era confermato dall'avvistamento di alcune galee di Vilamarì cariche di vettovaglie e dal contenuto di sue lettere intercettate dirette ad Alfonso d'Aragona. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 2, c. 21-IV/90, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 12.V.1482.

72 Stefano Colonna nacque da Niccolò e Sveva Orsini nel 1433. Ottenne da Niccolò V la restituzione dei beni che erano stati confiscati a suo padre, tra cui Palestrina. Dopo aver combattuto ad Otranto tornò al servizio del papa. DBI, 27, 1982, *ad vocem*.

73 Giovanni Colonna, figlio di Antonio principe di Salerno e Imperiale Colonna, fratello di Prospero, fu protonotario apostolico e dal 1480 cardinale con il titolo di Santa Maria in Aquiro. Morì nel 1508. DBI, 27, 1982, *ad vocem*; HC, II, p. 20.

74 Prospero Colonna, figlio di Antonio principe di Salerno e Imperiale Colonna, nacque intorno al 1460; coinvolto nelle lotte romane tra Orsini e Colonna; morì nel 1523. DBI, 27, 1982, *ad vocem*.

75 Pontani, *Il diario romano*, p. 5; Infessura, *Diario*, pp. 86-87; Gherardi, *Il diario romano*, pp. 93-94; von Pastor, *Storia dei papi*, pp. 495-496; de' Conti, *Le istorie*, pp. 134-138.

minaccia per Sisto IV; soprattutto Marino, terra del protonotario Lorenzo Colonna, filo-aragonese e così vicina a Roma, costituiva un importante punto di riferimento per l'esercito meridionale in territorio laziale e un serio problema per il papa il quale tentò, attraverso suoi emissari, di ricondurla all'obbedienza. Ma inutilmente, perché Lorenzo aveva già accolto entro le mura di Marino 800 provvisionati napoletani, quindi aveva deciso di dare esplicito sostegno alla causa aragonese.<sup>76</sup>

Proprio in questo contesto territoriale a fine aprile si verificò una delle prime «scaramucce» alla quale Sisto IV imputò la «rottura» della guerra da parte napoletana. Circolarono due versioni dell'accaduto, discordanti a seconda del punto di vista: l'oratore ferrarese a Roma, Battista Bendedei, riferì che andando Lione da Montesecco, soldato del papa,<sup>77</sup> con alcuni balestrieri verso Marino a fare preda di bestiame, fu scoperto dagli uomini di quella terra i quali, nel tentativo di riprendersi ciò che era stato loro sottratto, si scontrarono con i pontifici, ne uccisero due e ferirono molti.<sup>78</sup> Diverso il giudizio del papa secondo il quale Lione, «essendo ito a spasso verso Marino, fu assaltato da quelli de quello castello e mal tractato li soi, e lui perseguitato insino al Sancto Bastiano».<sup>79</sup> I dettagli dell'episodio restano incerti ma appare più credibile la versione dell'oratore, tenuto a riferire gli eventi con obiettività, ma soprattutto più vicino ai fatti nel tempo e nello spazio; al contrario, la ricostruzione papale risulta meno verosimile: l'unica certezza è che questo episodio rappresentò un incidente occasionale, un evento rilevante solo nell'ambito delle lotte tra i baroni locali, estraneo di fatto alla guerra che su questo fronte non sarebbe iniziata prima della fine di maggio.

Forte dell'appoggio di Marino e delle altre terre colonnesi, e dopo la partenza degli oratori da Roma, per il re di Napoli non ci furono più ostacoli, né pretesti, per iniziare la guerra contro il papa. La mattina del 16 maggio, Ferrante finalmente inviò al figlio un *cavalario* con

76 A metà aprile i cardinali di Milano (Stefano Nardini) e di San Pietro in Vincoli (Giuliano della Rovere) si erano recati a Grottaferata per «corteggiare», inutilmente, la vicina terra colonnese; furono presto raggiunti dai cardinali di San Giorgio (Raffaele Sansoni Riario), Savelli e Colonna, per invitare il protonotario a Roma, ancora una volta senza successo. La proposta fatta al Colonna era quella di affidare *pro tempore* Marino e Rocca di Papa nelle mani del cardinale di San Giorgio, ma il Colonna rifiutò perché a suo dire, detto cardinale, nipote di Sisto IV, era troppo «subiecto» al papa (ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 2, c. 21-IV/71, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 19.IV.1482). Anche il salvacondotto mandato al signore di Marino dal Riario per mezzo di *messer* Catalano, uomo del cardinale di San Giorgio, non bastò a convincerlo a presentarsi al cospetto del papa. Con il Colonna non sortirono effetto nemmeno le intimidazioni: forte dei suoi soldati, degli 800 provvisionati mandati da Napoli e delle sue «tante spingarde, archebusi, balestre, schopeti», si dichiarò pronto ad affrontare l'esercito pontificio. Egli aveva dalla sua anche la piena fiducia e l'appoggio incondizionato dei soldati e degli abitanti di Marino, pur davanti alla minaccia del papa di portare il campo fin sotto le mura della terra. Infatti a Roma si cominciarono ad approntare le difese dei castelli circostanti, così come si allertavano le truppe pontificie dislocate nei dintorni di Marino, dove erano già gli uomini di Lione da Montesecco, quelli di Antonio Maria Pico della Mirandola, alcuni del Riario, ed erano attesi quelli del conte di Pitigliano, Nicola Orsini. Soprattutto Frascati, terra del cardinale di Rouen, Guglielmo d'Estouteville, venne fornita di 200 fanti (*ivi*, c. 21-IV/73, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 20.IV.1482; *ivi*, c. 21-IV/69, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 18.IV.1482; *ivi*, c. 21-IV/73, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 20.IV.1482; *ivi*, c. 21-IV/81, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 26.IV.1482).

77 Lione da Montesecco, fratello di Giovanni Battista, condottiero al soldo pontificio. Morì nel giugno 1484. Alcune notizie biografiche nella voce dedicata a Giovanni Battista da Montesecco in DBI, 76, 2012, *ad vocem*.

78 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 2, c. 21-IV/73, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 20.IV.1482.

79 *Ivi*, c. 21-IV/77, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 22-23.IV.1482.

l'ordine di attaccare nel Lazio,<sup>80</sup> poi convocò gli oratori, i baroni, i prelati, i cittadini e i *gentil'homini* napoletani per comunicare loro la decisione presa. Egli riassunse anzitutto le motivazioni che giustificavano l'azione militare contro Sisto IV, considerato nemico personale del re e di tutta la Lega a causa di «tutti li mali deportamenti suoi, per li quali ha decolorato et prophanato lo stato ecclesiastico; disciati i beni de la Chiesa; confederato con Venetiani, quali sono in lega col Turcho; suscitato le arma et la guerra in Italia ad effecto de extolere et exaltare lo conte Hieronimo, ambizioso et sitibondo del altrui stato; neglecti et contempti la maestà sua et suoi illustrissimi confederati, quali hano recherchato con tanta instantia la pace; denegato *insuper* de voler concedere el transito al illustrissimo duca de Calabria, acio non puotesse succorrere lo illustrissimo duca de Ferrara da la oppressione de' Venetiani, intendendo sua maestà – riferiva infine l'oratore sforzesco – che esso pontefice ha comminato de excomunicarla et interdire lo regno suo».<sup>81</sup> Del papa Ferrante non discuteva l'autorità spirituale né la carica temporale, ma l'ambizione e la scelta di allearsi con i Veneziani, veri responsabili della *ruina* degli Stati italiani, che «con summa iniquità et iniusticia mettono questa povera Italia in tribulatione et guerra».<sup>82</sup>

Il 17 maggio, Alfonso che, stanziato nei pressi di Paterno («da l'altro capo del laco de Celano»)<sup>83</sup> non aveva ancora ricevuto il messaggio del re con l'autorizzazione ad avanzare contro Roma, si disperava per la lentezza con cui era costretto a procedere e a pianificare gli spostamenti del suo esercito. Decise di non aspettare oltre: quella mattina, *ad bonhora*, scortato da 200 cavalli leggeri e altrettanti fanti scelti, partì dal campo per recarsi a Scurcola, e di lì a Tagliacozzo e poi a Carsoli, sia per individuare e allestire i successivi alloggiamenti dei suoi soldati che per verificare quanta e quale gente d'arme si trovasse in quei luoghi. Infine, il giorno seguente, tornato in campo – dove aveva eletto suo sostituto Antonio Piccolomini, duca di Amalfi e conte di Celano – stabilì di partire il lunedì successivo, 22 maggio. Quel giorno l'esercito aragonese iniziò l'inarrestabile marcia verso il confine pontificio: il 22 era a Scurcola, il 24 a Sante Marie, il 25 a Carsoli, il 26 nei pressi di Pereto dove rimase fermo fino al 30 maggio. (fig. 2)

Alfonso aveva al suo seguito appena 14 squadre (ciascuna di 20 uomini) e 200 fanti, ma avrebbe potuto avvalersi presto di 39 squadre (791 uomini d'arme) e poco meno di 5000 fanti<sup>84</sup> con le genti dei baroni romani (dislocati nei castelli di Marino, Cave, Piglio e Carsoli), con gli Aquilani e i 1000 soldati promessi da Amatrice,<sup>85</sup> con gli uomini di

80 ASMi, SPE, 239, Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 16.V.1482; *ivi*, copia Antonello Petrucci a Branda Castiglioni, 16.V.1482.

81 *Ivi*, Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 16.V.1482.

82 *Ivi*, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Scurcola, 22.V.1482, ASMa, AG, 2189, copia Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, 23.V.1482.

83 ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Paterno 17.V.1482.

84 ASMo, *Stati e città*, 85, allegato al dispaccio di Francesco Riccio e Alberto della Sala a Gian Galeazzo Maria Sforza ed Ercole d'Este, 6.VI.1482, lista delle genti d'arme e fanterie, 5.VI.1482.

85 *Ibidem*. Le notizie che circolavano a Napoli sulla consistenza del contingente agli ordini di Alfonso erano contrastanti: prima si confermavano in campo appena 12 squadre, poi addirittura 34 ASMi, SPE, 239, Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 21.V.1482). I fanti aquilani arrivarono il 29 maggio, ma erano 1200 invece dei 2000 promessi.



Antonio Piccolomini, duca di Amalfi, di Sergianni Caracciolo, duca di Melfi<sup>86</sup> e di Giacomo Caracciolo, conte di Brienza<sup>87</sup> (i quali, attesi in campo il 26 maggio, vi giunsero tra il 28 e il 29).<sup>88</sup> Si trattava di un contingente sottodimensionato rispetto alle aspettative dell'Aragonese e assemblato a fatica ma che, secondo il duca di Calabria, avrebbe potuto compensare «con boni effecti, el tempo fosse parso tardare ad metterlo insieme».<sup>89</sup>

Con queste genti Alfonso cominciò a collezionare successi. Il 27 maggio sulla strada per Oricola – ultima terra del Regno prima del confine con le terre di San Pietro – l'Aragonese, che con cinque squadre,<sup>90</sup> alcuni giannizzeri<sup>91</sup> e 300 fanti si era spinto fino all'abbazia benedettina di Subiaco, dopo aver ottenuto l'offerta di obbedienza e collaborazione dai sindaci di Marano (od. Marano Equo), Agosta e Camerata (od. Camerata Vecchia, nel territorio di Camerata Nuova; terre sottoposte alla giurisdizione dell'abbazia),<sup>92</sup> invertì la sua marcia e mosse verso Roviano (terra dei Colonesi di Marino, data però *in pignus dotis*

86 Giovanni Caracciolo detto Sergianni, figlio di Troiano e Maria Caldora, nel 1449 ereditò dal padre il ducato di Melfi. Prima filo-aragonese, passò poi a sostenere gli Angioini contro Ferrante, ma dopo la vittoria dell'Aragonese fu da questi perdonato e reintegrato nei suoi possessi. Coinvolto nella congiura dei baroni, fu imprigionato nel 1487 e finì i suoi giorni in carcere. DBI, 19, 1976, *ad vocem*.

87 Giacomo Caracciolo, figlio di Petraccone conte di Brienza e Caterina Gesualdo, dal 1458 conte di Brienza, ereditò dal padre anche la dogana della città di Molfetta. Dal 1479 fu insignito della carica di gran cancelliere del Regno. Rimasto fedele a Ferrante durante la congiura dei baroni, partecipò come giudice al primo processo contro i ribelli. Nel 1497 partecipò all'assedio di Diano (od. Teggiano) e morì nel 1499. DBI, 19, 1976, *ad vocem*.

88 L'obiettivo aragonese era di avere, entro la fine di maggio, almeno 5200 fanti e 50 squadre, ma Alfonso dovette rinunciare alle genti di Giulio Cesare da Varano, signore di Camerino, e di Cola Caetani di Sermoneta che erano stati assoldati dal papa nonostante iniziali accordi con la Lega. Cola Caetani aveva trattato col re di Napoli per combattere con 40 uomini d'arme e in cambio il re gli aveva promesso che, se avesse perduto in questa guerra il possesso di Sermoneta, sarebbe stato ricompensato con una terra di pari valore nel Regno. ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Corfinio, 8.V.1482; *ivi*, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Scurcola, 22.V.1482; *ivi*, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo tra Carsoli e Pereto, 27.V.1482; *ivi*, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, 28.V.1482; *ivi*, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, 29.V.1482.

89 *Ivi*, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Scurcola, 22.V.1482.

90 Secondo della Sala le squadre erano tre. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc 202-205, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *ultra* Carsoli, 27.V.1482.

91 Dopo l'incontro avvenuto a Napoli tra il re e l'ambasciatore turco per accordarsi sulla restituzione delle artiglierie lasciate in Puglia dopo la guerra di Otranto, il re ottenne il consenso a impiegare nella presente guerra 270 giannizzeri, di cui 31 a cavallo, subito mandati in campo. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 202-205, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *ultra* Carsoli, 27.V.1482.

92 Le fonti non concordano sui sindaci delle terre che si posero all'obbedienza del duca di Calabria: nel racconto di Alfonso si legge che i sindaci di Marano e Agosta gli andarono incontro lungo il cammino e quelli di Camerata gli si presentarono quella stessa sera al campo, con le stesse buone intenzioni (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 83, pp. 75-77, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Pereto, 27.V.1482); Alberto della Sala riferiva invece che i sindaci delle tre terre si presentarono ad Alfonso lungo il cammino (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc 202-205, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *ultra* Carsoli, 27.V.1482), infine Francesco Riccio raccontava che Marano, Agosta e Camerata offrirono i propri servigi (insieme vino, pane, salami, capretti e polli) al duca dopo che questi si era presentato alle loro porte (ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Carsoli e Pereto, 28.V.1482).

a Giacomo Piccolomini, fratello del duca di Amalfi<sup>93</sup>),<sup>94</sup> richiamato dalla presenza in quei paraggi di Virginio Orsini,<sup>95</sup> capitano al soldo pontificio. Nei pressi della terra infatti, il duca di Calabria si imbatté nel contingente nemico composto da 200 cavalieri e 400 fanti che, provenendo da Vicovaro, dopo aver tagliato nella notte un ponte sul fiume Aniene per isolarla, le si avvicinava minaccioso.

Fu la prima occasione di scontro tra Aragonesi e pontifici. Alfonso abbozzò un piano: i cavalli leggeri della sua scorta e i Turchi che erano al suo seguito dovevano avvicinarsi alla terra e attaccare battaglia, mentre lui, con la cavalleria pesante, avrebbe coperto loro le spalle. Nel clamore dello scontro, l'Orsini si ritirò verso un castello situato nelle vicinanze, lasciando *a le manu* due squadre di balestrieri e *homini d'arme legieri* i quali, però, «poi che forono multo male tractati et guasti assai de loro»,<sup>96</sup> preferirono voltare le spalle e fuggire, agevolati nella ritirata dagli spazi molto stretti del paesaggio che ostacolarono la corsa degli inseguitori. Alcuni nemici vennero comunque catturati, molti rilasciati secondo le abitudini della "buona guerra", solo due trattenuti perché riconosciuti come disertori in altre circostanze e puniti.<sup>97</sup>

Il bilancio del primo fatto d'arme della guerra laziale risultò a favore dell'Aragonese: solo un ferito si registrò tra le file napoletane, molti di più tra i pontifici:<sup>98</sup> «questo è stato bon principio contra li inimici», poteva dichiarare soddisfatto l'oratore ferrarese, sebbene a Roma giungesse evidentemente una versione dei fatti un po' diversa, tanto che il vescovo di Modena, Andrea Boccaccio, residente in città, scriveva che «se tochorno molto bene» e «ciascuno se tribuisse la victoria».<sup>99</sup>

93 Giacomo Piccolomini, nipote di Pio II, signore di Montemarciano. Argegni, *Condottieri*, II, p. 425; ABI 4, p. 3288.

94 ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Carsoli e Pereto, 28.V.1482.

95 Gentile Virginio Orsini, figlio di Napoleone. Duca di Bracciano, nel 1480 ottenne da Ferrante la signoria di Albe e Tagliacozzo. Morì nel 1497. DBI, 79, 2013, *ad vocem*; S. Camilli, *Gentile Virginio Orsini. Un barone condottiero del Quattrocento*, [tesi di dottorato], Università degli Studi di Firenze 2012.

96 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 83, pp. 75-77, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Pereto, 27.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc 202-205, Alberto della Sala a Ercole, campo *ultra* Carsoli, 27.V.1482; ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Carsoli e Pereto, 28.V.1482.

97 Le fonti che raccontano l'episodio discordano sul numero dei prigionieri: Alfonso, scrivendo al padre, sosteneva di averne presi quattro e rilasciati poi due (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 83, pp. 75-77, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Pereto, 27.V.1482); Alberto della Sala a Ercole riferiva di tre nemici portati in campo, uno dei quali subito liberato, «secondo l'ordine de la guerra» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 202-205, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *ultra* Carsoli, 27.V.1482); infine il milanese Francesco Riccio arrivava a contarne cinque (ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Carsoli e Pereto, 28.V.1482). Siamo propensi a dare credito alla versione dell'Aragonese, protagonista dell'azione militare. I tre racconti concordano invece sui nomi e sulla sorte riservata ai due prigionieri trattenuti in campo che per loro sfortuna si rivelarono balestrieri meridionali passati al nemico. L'uno, Cola Grande di Troia, era fuggito solo un mese prima dal campo di *Pentema* con cavallo e denaro; l'altro, Pietro del Vasto, già balestriere del duca di Ferrara, aveva disertato durante la Guerra di Otranto. Nei confronti dei due disertori non venne usata clemenza e furono condannati rispettivamente ai remi sulle galee e al «iusto supplicio», scrive Alfonso, della forca.

98 Il ferito aragonese era un turco «valentissimo», colpito da due *passaturi*, il primo alla gamba, «che gli pasoe de l'altro canto per meglio el sthincho», e il secondo alla spalla. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc 202-205, Alberto della Sala a Ercole, campo *ultra* Carsoli, 27.V.1482.

99 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1 c. 20-I/28, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 31.V.1482. Sebbene questo fosse il primo episodio bellico condotto dal duca di Calabria contro i pontifici, in precedenza si erano

Negli stessi giorni, nel campo aragonese giunse notizia dell'intenzione di Prospero Colonna di passare al soldo del re e di mettere le sue terre e le sue genti al servizio della causa comune, cosa che avrebbe permesso al duca di Calabria di avere la strada spianata fino al Tevere. Viceversa ai pontifici restava l'imbarazzo di decidere se tralasciare la difesa di Roma per difendere le località della campagna romana – molte delle quali attendevano l'arrivo dell'Aragonese per aprirgli le porte – o, al contrario, difendere la città e trascurarne i dintorni, lasciando all'esercito nemico un'ampia libertà di movimento.

Il sospetto della probabile adesione alla causa regia di Prospero, soldato del papa, era già trapelato intorno al 20 maggio, dopo che il condottiero aveva trasgredito l'ordine di Girolamo Riario di accogliere nelle proprie terre i fanti pontifici di Giacomo Conti,<sup>100</sup> suo nemico personale per via di un contenzioso esistente tra loro su certe terre. Prospero, in seguito alla tensione creatasi con il conte Girolamo, cominciò a meditare il tradimento e chiese a Giovanni Albino, che si trovava in quel frangente a Piglio e faceva da intermediario tra lui e Alfonso, una settimana di tempo per decidere; nel frattempo prometteva di non offendere le truppe aragonesi. Non avrebbe potuto esserci un regalo più gradito per il duca di Calabria che per sollecitare la decisione di Prospero, pensò di alletterarlo con l'offerta della contea di Tagliacozzo, *pro se suisque heredibus et successoribus*.<sup>101</sup>

L'incontro tra Alfonso e Prospero che avrebbe impresso una svolta alla guerra, concordato per la mattina del 24 maggio, ma più volte rinviato,<sup>102</sup> si svolse il 29 maggio<sup>103</sup> nei pressi

verificati scontri tra soldati dei due eserciti. A metà maggio Alfonso, per vendicare il cappellano del protonotario Colonna, di nome Gentile, aggredito e derubato da alcuni fanti nemici di stanza a Trevi, terra del vicecancelliere Rodrigo Borgia, mentre da Marino si recava al campo del duca di Calabria, aveva progettato una duplice spedizione punitiva: prima, per rimborsare Gentile, aveva mandato suoi uomini a saccheggiare un possedimento del vicecancelliere («ad tuore certe robe de prefato vicecancellero et de uno suo procuratore in una abbazia che sua signoria ha de qua»); poi, il 14 maggio, aveva inviato contro Trevi il suo capitano Luigi da Capua con 150 fanti armati di tutto punto, i quali, giunti senza preavviso, avevano colto impreparati i difensori della terra, e nella battaglia avevano avuto la sorte migliore (ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Paterno 17.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 2, c. 21-IV/92, Battista Benededei a Ercole d'Este, 22.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 202-205, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *ultra* Carsoli, 27.V.1482).

100 Giacomo Conti, conte di Valmontone e signore di Artena, fratello di Andrea; combatteva al soldo della Chiesa. DBI, 28, 1983, *ad vocem*.

101 ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Paterno 17.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 2, c. 21-IV/92, Battista Benededei a Ercole d'Este, 22.V.1482.

102 La sera del 23 maggio, Alfonso dal campo di Sante Marie si recò, tutto solo, a Capistrello dove, come stabilito, il giorno successivo avrebbe dovuto incontrare Prospero Colonna (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 82, pp. 73-75, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Scurcola Marsicana, 24.V.1482). L'incontro, invece, non ebbe luogo perché Prospero fu costretto a restare nelle sue terre, minacciate da Rossetto Fieramosca di Capua, capo di fanteria aragonese. L'appuntamento fu rinviato al giorno successivo, a Carsoli (ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo presso Sante Marie, 24.V.1482) ma Colonna non si presentò nemmeno a questo secondo appuntamento, adducendo la stessa motivazione della volta precedente (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 202-205, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *ultra* Carsoli, 27.V.1482) e l'incontro fu rimandato a data da definirsi.

103 Proprio per incontrare Prospero Colonna, Alfonso aveva esitato alcuni giorni col suo campo tra Scurcola, Sante Marie, Carsoli e Pereto. Alberto della Sala scrive che il campo si trovava *ultra Celle* [od. Carsoli] (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 202-205, Alberto della Sala, *ultra Celle*, 27.V.1482); Francesco Riccio invece *inter Cellas et Peritum* (ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, *inter Cellas et Peritum*, 28.V.1482).

di Oricola. La sera precedente Prospero, accompagnato da Albino e Rinaldo Fieramosca,<sup>104</sup> scortato dai fanti e giannizzeri di stanza a Piglio, si era presentato alla soglia del campo aragonese di Pereto. Alfonso, impreparato ad accoglierlo, aveva mandato il suo segretario Giovanni Pontano<sup>105</sup> a salutarlo alle sbarre ma gli aveva proibito di entrare e mostrarsi in sua compagnia: prima di divulgare la notizia del loro accordo, Alfonso voleva essere certo che il cardinale Giovanni suo fratello avesse lasciato Roma e fosse al sicuro da possibili ritorsioni papali. Solo dopo avere ricevuto assicurazioni in merito<sup>106</sup> ed essersi accertato sulle reali intenzioni di Prospero a sostegno della Lega, il duca di Calabria lo accolse in campo e lo consultò per valutare il percorso più opportuno per muovere verso Roma.<sup>107</sup>

Tre furono i tragitti individuati, due dei quali – quelli «per la abbatia et per lo camino che va al ponte de Antigole» – subito scartati per essere «stricti et longhi»<sup>108</sup> e costellati di terre nemiche. Il terzo preso in considerazione era quello che, costeggiando la montagna di Tagliacozzo e l'abbazia di Subiaco, conduceva a Filetino, terra di Cristoforo e Antonello Caetani, soldati del re. Era la strada più difficile, resa meno agibile dalla pioggia e dal freddo, ma più sicura perché più lontana dalle terre controllate dal nemico.<sup>109</sup> Senza perdere tempo, l'esercito partì da Pereto la mattina seguente (30 maggio) e, passando attraverso luoghi

104 Rinaldo Fieramosca, figlio di Rossetto, capitano al soldo del re di Napoli. Morì nel novembre 1496. B. Nuciforo, *Le radici della Disfida: il patriziato militare dei Fieramosca di Capua (XV-XVI secolo)*, in *L'esercizio della guerra, i duelli e i giochi cavallereschi. Le premesse della Disfida di Barletta e la tradizione militare dei Fieramosca*, a cura di F. Delle Donne, Barletta 2017, pp. 111-121; Storti, *I lancieri del re*, p. 142; ABI 4, p. 1761.

105 Lumanista era il segretario di Alfonso d'Aragona. Sulla figura di Giovanni Pontano, C.M. Tallarigo, *Giovanni Pontano e i suoi tempi*, Napoli 1874; G. Vitali, *Giovanni Pontano e Jacopo Sannazzaro: notizie storiche e biografiche, i Carmina di Giovanni Pontano, l'Arcadia di Jacopo Sannazzaro*, Milano 1944; R. Fubini, *Pontano Giovanni o Gioviano*, in *Grande Dizionario Enciclopedico*, 10, Torino 1960; U. Renda, *Giovanni Pontano (1426-1503)*, Torino 1939; R. De Sarno, *Vita di Giovanni Pontano*, Napoli 1761.

106 ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Carsoli e Pereto, 29.V.1482.

107 Il nuovo alleato colonnese era una pedina fondamentale nella strategia di Alfonso il quale, per accattivarselo, cercò di assecondarne le inclinazioni e soddisfarne le esigenze. Chiese alla maestà paterna che inviasse in campo al detto Prospero «un cavallo leggero, un altro per cavalcare armato et dui o tre cavalli grossi et che siano de bona statura, per che lui se delecta de cavalli grandi» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 85, pp. 78-79, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Vallepietra, 30.V.1482), oltre che una «bona» lettera di benvenuto con i punti della condotta che si sarebbe dovuta firmare a Napoli per mano di un suo cancelliere. Sembra quindi non fosse stato ancora siglato l'accordo che avrebbe dovuto prevedere la concessione a Colonna del contado di Albe e Tagliacozzo, appartenuto agli Orsini (ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, 30.V.1482), e 12000 ducati l'anno tra stipendio e provvisione, per il suo «servizio» a capo di 90 uomini d'arme e 15 balestrieri a cavallo. In realtà Prospero poteva contare solo su 40 uomini; gli altri 50, a compimento dei 90 pattuiti, sarebbero stati attinti dall'esercito regio, su concessione di Alfonso. Difettava anche di balestrieri che però sperava di avere nel giro di pochi giorni (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 206-207, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Trevi nel Lazio, 1.VI.1482; ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Filetino, 30.V.1482).

108 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 85, pp. 78-79, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Vallepietra, 30.V.1482.

109 Prima di intraprenderla, al fine di rendere più agevole la traversata, provvide comunque a fare spianare il terreno per permettere un più comodo transito dei soldati; inoltre, in previsione della difficile marcia, ordinò di raccogliere sufficiente vettovagliamento. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 208-210, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Alguido, 4.VI.1482; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 85, pp. 78-79, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Vallepietra, 30.V.1482.

montuosi e impervi, a fine giornata giunse «salvo et illeso» nel territorio di Filetino e si accampò in un'area chiamata Campo della Pietra.<sup>110</sup>

Il consiglio di Prospero Colonna ad Alfonso era di accelerare il passo verso Roma per approfittare tanto della disorganizzazione delle truppe pontificie quanto del malcontento diffuso tra i civili, contrari alla guerra e alle costrizioni che essa avrebbe comportato. Nell'esercito di Girolamo Riario, composto a fine maggio da appena 15 squadre e 3000 fanti<sup>111</sup> (comprese le genti di Lione da Montesecco, di Antonio Maria Pico della Mirandola,<sup>112</sup> di Nicola Orsini, conte di Pitigliano,<sup>113</sup> di Virginio, Giordano<sup>114</sup> e Paolo Orsini,<sup>115</sup> di Giovanni Colonna,<sup>116</sup> di Giacomo e Andrea Conti,<sup>117</sup> di Giovanni Francesco da Tolentino e di Giulio Cesare da Varano distribuite nelle località della campagna di Roma, la *Valca* e San Paolo fuori le Mura)<sup>118</sup> cominciavano infatti a verificarsi episodi di diserzione, indice del malcontento dilagante anche tra i militari;<sup>119</sup> inoltre la situazione romana diventava sempre più tesa e la parte colonnese aspettava l'occasione propizia per sollevarsi contro il papa, mobilitando la popolazione insoddisfatta. L'insorgere di alcuni focolai di peste<sup>120</sup> e la notizia del voltafaccia di Prospero Colonna contribuirono a peggiorare il clima nella città dei papi, e a Sisto IV non restava che sollecitare, da un lato, a Venezia l'invio di Roberto Malatesta con i rinforzi<sup>121</sup> e, dall'altro, provare a neutralizzare i nemici più prossimi e pericolosi, per esempio alcuni

110 ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Ercole d'Este, 30.V.1482.

111 *Ivi*, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Carsoli e Pereto, 28.V.1482.

112 Antonio Maria Pico della Mirandola, signore di Concordia, figlio di Giovan Francesco e fratello di Galeotto. Durante la Guerra di Ferrara combatté al soldo pontificio. Morì nel 1501. Argegni, *Condottieri*, II, p. 428; ABI 4, p. 3291.

113 Nicola Orsini, conte di Pitigliano, figlio di Aldobrandino, nacque nel 1442. Morì nel 1510. Argegni, *Condottieri*, II, pp. 367-368; ABI 4, p. 3050.

114 Giordano Orsini, figlio di Lorenzo, signore di Monterotondo. Argegni, *Condottieri*, II, pp. 362-362; ABI 4, p. 3050.

115 Paolo Orsini, signore di Lamentana (od. Mentana). Morì nel 1502. Argegni, *Condottieri*, II, pp. 369-371; ABI 4, p. 3050.

116 Giovanni Colonna, fratello di Fabrizio, uomo d'armi. Storti, *I lancieri del re*, pp. 131, 153; Argegni, *Condottieri*, I, p. 184; ABI 4, p. 1217.

117 Andrea Conti, figlio di Grato, fratello di Giacomo; signore di Montefortino e vicario pontificio di Paliano. Entrambi i fratelli furono coinvolti nelle lotte romane tra Orsini e Colonna ed entrambi condottieri al servizio pontificio. DBI, 28, 1983, *ad vocem*.

118 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 86, p. 80, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Trevi nel Lazio, 1.VI.1482; von Pastor, *Storia dei papi*, p. 497; Pontani, *Il diario romano*, p. 7; Infessura, *Diario*, p. 92.

119 Alcuni disertori pontifici giunsero nel campo del duca di Calabria; per esempio un tale di cui riferisce l'oratore milanese Francesco Riccio, che un tempo era «in gran favore» presso Girolamo Riario e ora «per sdegno» era fuggito portando con sé dieci cavalli (ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Carsoli e Pereto, 28.V.1482). Probabilmente si trattava dello stesso uomo d'arme di cui dava notizia Alfonso in una lettera del 29 maggio, cioè di un certo Giuliano, «creato» di Girolamo Riario, che il duca temeva potesse essere una spia, infatti proponeva al re di mandarlo in Puglia o in Terra d'Otranto, purché non restasse lì in campo al suo fianco (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 84, pp. 77-78, Alfonso d'Aragona a Mazzeo Ferrillo, Pereto, 29.V.1482).

120 «Sono in travaglia per questa mia andata per la guerra e verso la peste che a Roma se more come pecore», scriveva Battista Bendedei. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 106-108 Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 6.VI.1482.

121 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/29, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 1.VI.1482.

esponenti di casa Colonna e Savelli che infatti faceva arrestare con un pretesto. Domenica 2 giugno il pontefice convocò tutti i cardinali al suo cospetto, mentre alcune squadre di gente d'arme si disponevano in piazza San Pietro in assetto di guerra per contenere eventuali disordini. Nel concistoro straordinario il papa, lamentatosi con gli alti prelati del comportamento irrispettoso di Prospero, passato ai servigi della Lega dopo avere intascato dal papa i 3000 ducati del soldo pattuito, accusò di complicità con il traditore e con il re di Napoli i cardinali Giovanni Colonna e Giovanni Battista Savelli,<sup>122</sup> inchiodati da una lettera intercettata di Aniello Arcamone, in cui l'ambasciatore regio sosteneva di essere in contatto con i due prelati. Inutile il tentativo di ribattere e difendersi del cardinale Savelli, con un discorso pieno di «acrimonia et ardire»:<sup>123</sup> egli fu arrestato insieme a suo fratello Mariano<sup>124</sup> e al cardinale Colonna e prima trattenuto in palazzo, sotto la custodia dei cardinali di San Pietro in Vincoli e di Recanati (rispettivamente Giuliano e Girolamo della Rovere),<sup>125</sup> poi, il giorno successivo, trasferito in piena notte in Castel Sant'Angelo insieme ai compagni di sventura. Se in questo modo Sisto IV riusciva a sbarazzarsi dei suoi oppositori, non faceva che alimentare il malumore e il risentimento della fazione filo-aragonesa che attendeva solo l'arrivo di Alfonso alle porte di Roma per uscire allo scoperto.

Incoraggiato da Prospero e animato dalle testimonianze che giungevano da Roma, forte anche dei 1200 fanti aquilani finalmente giunti in campo insieme a una squadra di Teodoro Trivulzio, capitano al soldo aragonese,<sup>126</sup> Alfonso decise di invadere il territorio pontificio e dare inizio alla guerra contro il papa senza aspettare l'autorizzazione del padre.<sup>127</sup> Il 31 maggio, con una parte del contingente radunato sul confine abruzzese<sup>128</sup> Alfonso entrò nelle

122 Giovanni Battista Savelli era stato creato cardinale nel 1480. Morì nel 1498. *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 424n; HC, II, p. 20.

123 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 88, p. 82, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Paliano, 3.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-i/30r-v, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 5.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 213-217, Francesco Riccio e Alberto della Sala a Ercole d'Este e Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 6.VI.1482, la stessa anche in ASMi, SPE, 239; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 109, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 6.VI.1482; Pontani, *Il diario romano*, p. 6; Infessura, *Diario*, 91; Gherardi, *Il diario romano*, pp. 101-102; de' Conti, *Le istorie*, p. 137; von Pastor, *Storia dei papi*, p. 497.

124 Mariano Savelli, figlio di Cola, condottiero al soldo prima di Ferrante, poi di Sigismondo Pandolfo Malatesta, poi del papa. Rinchiuso in Castel Sant'Angelo, fu liberato nel luglio 1483. *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 440n; ABI 4, p. 3766.

125 Girolamo della Rovere, nipote di Sisto IV, cardinale dal 1477, morì nel 1507. HC, II, p. 19.

126 ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Carsoli e Pereto, 29.V.1482; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 85, pp. 78-79, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Vallepietra, 30.V.1482. Teodoro Trivulzio, figlio di Piero, nacque nel 1454. Condottiero agli stipendi degli Aragonesi, morì nel 1531. Argegni, *Condottieri*, III, p. 332; L. Benvenuti, *Dizionario degli italiani all'estero*, Firenze 1890; ABI 4, p. 4138.

127 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 87, p. 81, Alfonso d'Aragona a Federico da Montefeltro ed Ercole d'Este, Trevi nel Lazio, 1.VI.1482.

128 Portò con sé Rossetto da Capua e lasciò a Carsoli Gian Luca Staffa con 100 fanti col compito di provvedere alla difesa delle terre abruzzesi limitrofe. Allo stesso Staffa affidò l'incarico di completare il reclutamento di tutte le genti atte a combattere, «da pede e da cavallo», residenti tra Scurcola e Tagliacozzo, che avrebbero poi dovuto seguire il nerbo centrale dell'esercito, passando da Capistrello a Filettino attraverso Serra Sant'Antonio:

terre di San Pietro, assediò e ottenne (il 2 giugno) Trevi nel Lazio – terra del vicecancelliere, già oggetto di un saccheggio –<sup>129</sup> e si assicurò in questo modo il controllo della strada che conduceva a Marino, attraverso cui poteva facilmente ricevere rinforzi e approvvigionamenti.<sup>130</sup> Lo stesso giorno, con 40 squadre e 5000 fanti Alfonso riprese la marcia in direzione di Anagni, mentre i Colonnese di Marino tenevano impegnati i pontifici con scorrerie ai danni del territorio romano, arrivando a minacciare Roma fino a porta San Giovanni (30 maggio).<sup>131</sup> (fig. 2)

Durante l'allestimento dell'accampamento presso Anagni si verificò un nuovo scontro tra soldati: Ettore e Meleagro, figli del defunto Antonello da Forlì,<sup>132</sup> deputati dai pontifici alla difesa della terra con 25 uomini d'arme e alcuni fanti, intercettati da alcuni soldati turchi del seguito aragonese che armati alla leggera perlustravano le colline circostanti, furono inseguiti e costretti allo scontro. Ebbero la meglio gli assalitori che catturarono undici prigionieri, tra cui il minore dei due fratelli: costoro, dopo la consueta confisca di armi e cavalli, vennero rimessi in libertà, «secondo l'usanza e costume dela guerra»,<sup>133</sup> a eccezione di Meleagro, trattenuto come prigioniero personale dal duca di Calabria.

I primi momenti della guerra laziale furono favorevoli ad Alfonso e troppo facilmente si diffuse nel suo campo la presunzione che i nemici «o se pigliarano o se cazarano»;<sup>134</sup> ma l'impresa ai danni del papa finì per rivelarsi più lunga e complessa di quanto immaginato a questa data. Davanti ad Anagni Alfonso fermò il campo alcuni giorni per far riposare uomini e cavalli stremati dal difficile cammino attraverso i percorsi di montagna, appesantiti dalle continue piogge,<sup>135</sup> ma anche per cercare di ottenere la resa della terra; poi il 4 giugno, dopo aver caricato sui carri le provviste offerte dai paesi colonnesi di Paliano e Genazzano, mosse in direzione di Marino. Le cattive notizie che giungevano da Roma relative alla cattura dei cardinali non rallentarono, anzi accelerarono, la marcia dell'Aragonese che sperava di sfruttare a proprio vantaggio il malessere dei Romani prima che arrivasse il signore di Rimini a imporre l'ordine in città.

Roberto Malatesta era atteso a Roma già per il 9 giugno ma, partito dalla Romagna il 10 dello stesso mese e distratto dall'impresa fiorentina a Città di Castello, arrivò al cospetto del papa solo il 23 luglio. Alfonso non sembrava troppo preoccupato per il suo trasferimento

una strada più breve rispetto a quella percorsa dal campo e anche più sicura, perché interamente controllata ora dal duca. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 85, pp. 78-79, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Vallepietra, 30.V.1482.

129 ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Filettino, 30.V.1482.

130 Si trattava di una strada alternativa a quella che passava per Subiaco e che lo stesso esercito aveva percorso, poco sicura a causa dei passi troppo stretti e della vicinanza a terre nemiche, specialmente Vicovaro, dove era stanziato Virginio Orsini con 200 cavalli, 400 o 500 fanti e alcuni balestrieri. ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Filettino, 30.V.1482.

131 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 86, p. 80, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Trevi nel Lazio, 1.VI.1482; Pontani, *Il diario Romano*, p. 6; von Pastor, *Storia dei papi*, p. 497.

132 Ettore e Meleagro Zampeschi, figli naturali di Antonello da Forlì; fratellastri di Brunoro. Si veda il lemma dedicato a Brunoro in DBI, 100, 2020, *ad vocem*.

133 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 207\*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Anagni, 2.VI.1482.

134 Ibidem. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 88, p. 82, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Paliano, 3.VI.1482.

135 Ibidem.

nel Lazio: egli sperava da un lato di arrivare a Roma prima del condottiero nemico, dall'altro addirittura di convincerlo a passare al servizio della Lega «cum pratica strettissima»<sup>136</sup> e molto vantaggiosa, promettendo di appoggiarlo nella riconquista dello Stato un tempo appartenuto alla sua casata e ora in possesso della Chiesa.<sup>137</sup> Infine il duca di Calabria sembrava convinto che Malatesta fosse caratterialmente incompatibile con gli altri capi dell'esercito pontificio e la sua venuta sarebbe stata causa di dissapori interni, essendo lui «de natura superba et altiera et li altri signori che sonno col conte [Riario] se tirano tanto le calze che le rompeno al ginocchio».<sup>138</sup>

Intanto spingeva il campo verso Roma. Il 4 giugno sostò sul monte Algido, nel luogo chiamato *Prata de laglio* (o *de l'Agliora*), presso Rocca Priora – dove secoli prima «tenne il campo Hannibale cartaginese»,<sup>139</sup> evidentemente sito ideale per un'ultima sosta prima di muovere sulla città eterna –;<sup>140</sup> il 5 giugno si trasferì ai piedi di Grottaferrata, tra Marino e l'abbazia di San Nilo, su «un pugeto relevato al prospecto de Roma [...]; locho et sito tale che al judicio de tuti pratici del mestiere de l'arme non se haveria possuto elegere lo migliore né più al proposito per logiamento del predicto exercito, per essere fortissimo de natura et non poterseglì intrare se non da dui lochi [...]. Et è fornito de frasche et de aqua».<sup>141</sup> In questo sito comodo e sicuro l'esercito napoletano rimase fermo più di un mese e questo alloggiamento divenne la base per incursioni nel territorio circostante ai danni delle terre coltivate dai contadini romani che dovevano accrescere la disperazione dei civili e condannare alla fame la città e l'esercito pontificio. La sera stessa del 5 giugno Giacomo della Mottella con un numero esiguo di Turchi e cavalli leggeri uscì dal campo e «corse» fino alle porte di Roma ma, diversamente dal previsto, non incrociò sentinelle nemiche. La mattina seguente (6 giugno) il duca in persona, su consiglio di Prospero, del protonotario e di Giovanni Colonna suo fratello, si avvicinò alle mura della città eterna per «vedere se li inimici erano morti o vivi»,<sup>142</sup> per risollevarlo, con la sua presenza, l'umore della fazione colonnese e soprattutto per *saccommannare* i raccolti di orzo della campagna romana. Lo accompagnavano due squadre della scorta, i saccomanni e alcuni cavalli leggeri, con i quali si spinse fino alle vigne vicinissime a Roma. La cavalleria leggera che precedeva il manipolo, mandata dal duca in perlustrazione in direzione della porta di San Giovanni, si scontrò con 50 balestrieri a cavallo del conte

136 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 208-210, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Algido, 4.VI.1482.

137 Suo padre Sigismondo Pandolfo aveva perduto, combattendo contro la Chiesa, una parte del suo Stato. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 208-210, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Algido, 4.VI.1482. P.J. Jones, *The Malatesta of Rimini and the Papal State: a political history*, Londra 1974; Simeoni, *Le Signorie*, pp. 519-524.

138 ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *apud* Grottaferrata, 18.VI.1482.

139 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 208-210, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Algido, 4.VI.1482.

140 Solo poche ore di sosta, che però furono sufficienti a Prospero Colonna per allontanarsi dal resto dell'esercito, portarsi a Paliano (distante due miglia), per provvedere alla difesa della terra minacciata, come le altre circostanti, dai nemici, in queste ore di tensione dopo la cattura dei cardinali, e tornare in campo. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 2, c. 21-VIII/9, copia Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, 4.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 213-217, Francesco Riccio e Alberto della Sala a Ercole d'Este e Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 6.VI.1482, la stessa anche in ASMi, SPE, 239.

141 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 208-210, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Algido, 4.VI.1482. Pontani, *Il diario romano*, p. 6; Infessura, *Diario*, p. 92; Gherardi, *Il diario romano*, p. 103.

142 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 213-217, Francesco Riccio e Alberto della Sala a Ercole d'Este e Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 6.VI.1482.



Girolamo Riario che, nonostante la superiorità del numero e delle armi, sconfisse e mise in fuga.<sup>143</sup> I tradizionali rintocchi delle campane informarono soldati e civili del pericoloso approssimarsi del nemico alle porte della città, e i capi squadra dell'esercito pontificio furono immediatamente dislocati nei punti più strategici per la difesa: il Riario con le sue genti d'armi e fanterie presso San Giovanni in Laterano, a guardia di quel tratto di mura; il signore di Camerino e Virginio Orsini – appena richiamato da Vitulano – a Valmontone.<sup>144</sup> Il contingente papale risultava in questo momento inferiore rispetto a quello della Lega: 19 squadre e 3000 uomini appiedati (forse 4000 tra fanteria ordinaria e cernide, stando alle rivelazioni delle spie) non reggevano il confronto con le 39 squadre e i 4958 fanti del duca di Calabria (destinati ad aumentare di altre 100 unità che seguivano a due giornate di cammino).<sup>145</sup> In verità sappiamo che i dati contenuti in una lista diffusa da Alfonso non corrispondevano alla situazione reale perché nell'elenco il duca aveva incluso anche contingenti non ancora giunti in campo, per esempio i 1500 fanti del duca di Melfi e del conte di Brienza, rispettivamente Sergianni e Giacomo Caracciolo, che alla data del documento (5 giugno) erano a tre giornate di distanza; 20 uomini delle quattro squadre di Giovanni e Fabrizio Colonna,<sup>146</sup> sei uomini della squadra di Prospero, 10 di Vicino Orsini e 14 di Giacomo della Mottella.<sup>147</sup> Ma anche con 50 uomini d'arme e 1500 fanti in meno, il campo aragonese restava comunque meglio equipaggiato di quello pontificio; per questo motivo Alfonso voleva provocare i nemici alla battaglia, approfittando della superiorità numerica, prima che arrivassero i rinforzi promessi da Venezia. Il suo piano ruotava intorno all'insurrezione dei Romani considerata

143 Gli spazi angusti non consentirono agli inseguitori di raggiungere i nemici e fare molti prigionieri. Questa volta un cavallo dei fuggiaschi, caduto lungo un sentiero stretto, bloccò il passaggio degli inseguitori. Il bottino della scaramuccia consistette in soli sette prigionieri che, spogliati delle armi, furono rimandati a casa. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 89, pp. 83-84, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Grottaferrata, 6.VI.1482.

144 Pontani, *Il diario romano*, p. 7; Infessura, *Diario*, p. 92, Gherardi, *Il diario romano*, p. 102.

145 Ancora altre squadre sarebbero dovute giungere al seguito di Federico d'Aragona, figlio cadetto che Ferrante voleva mandare al campo di Alfonso, ma non fecero in tempo ad arrivare. ASMO, *Stati e città*, 85, allegato al dispaccio di Francesco Riccio e Alberto della Sala a Gian Galeazzo Maria Sforza e Ercole d'Este, 6.VI.1482, lista delle genti d'arme e fanterie, 5.VI.1482.

146 Fabrizio Colonna figlio di Odoardo duca dei Marsi e Covella da Celano. Quando, all'inizio della Guerra di Ferrara, Sisto IV richiamò i baroni che avevano combattuto con Ferrante, Fabrizio di rifiutò di farlo e continuò a prestare servizio nell'esercito aragonese. Coinvolto nelle lotte romane tra Orsini e Colonna, passò al soldo di Carlo VIII nel 1494. Dopo la fine del regno aragonese entrò nell'esercito spagnolo di Consalvo di Cordova. Nel 1511, quando fu conclusa la Lega Santa, fu nominato governatore generale dell'esercito e nel 1515 gran conestabile. Morì nel 1520. DBI, 27, 1982, *ad vocem*.

147 Fu l'oratore ferrarese Alberto della Sala a mettere in guardia Ercole sull'autenticità dei dati contenuti nella lista di gente d'arme diffusa dal duca di Calabria. In un passaggio cifrato di una lettera del 6 giugno avvertiva: «perché el manca ad certi conductieri alcuni homini d'arme, che però hano havuto dinari, ma per anchora non sono venuti e tuta via se expectano; ma perché debeno giungere de die in die, el signor duca ha voluto che se mettano. Nondimeno, ad ciò che vostra illustrissima signoria sapia quelli che manchano e ad qual conductore, signarò li conductieri di una croce et farò li apresso per abacho el numero de li homini d'arme che gli manchano». ASMO, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 211, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 6.VI.1482. ASMO, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-I/31, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 8.VI.1482; ASMO, *Stati e Città*, 85, lista delle genti d'arme, 5.VI.1482, allegata alla lettera di Alberto della Sala del 6.VI.1482.

imminente:<sup>148</sup> scoppiati i tumulti e ottenuto il controllo di una delle porte della città da parte della fazione romana sostenitrice dei Colonna, il protonotario Colonna e Battista Savelli,<sup>149</sup> fratello del cardinale prigioniero – entrambi presenti in campo e pagati dal duca di Calabria per assoldare uomini d’arme e fanti di Mariano Savelli – dovevano penetrare in Roma con 2000 fanti e sei o otto squadre, mentre il resto dell’esercito di Alfonso doveva restare fuori per intervenire al momento opportuno. Se la sorte avesse favorito il contingente napoletano, il duca di Calabria sarebbe potuto andare in soccorso di Ferrara; al contrario, se Sisto IV e Girolamo Riario fossero riusciti a resistere all’assalto, magari barricati in Castel Sant’Angelo, gli alleati veneziani sarebbero stati costretti a mandare rinforzi a Roma, sottraendoli dal fronte Nord o dalla Romagna, e questo avrebbe rappresentato comunque un vantaggio per l’esito generale della guerra.

Alfonso pensava anche un piano alternativo da mettere in atto nel caso in cui l’insurrezione romana non avesse avuto luogo: non potendo «campigiare Roma cum le bombarde» perché troppo grande, avrebbe dovuto fare «guerra guerrezata», danneggiare il territorio «cum la preda, cum ferro e cum lo focho»<sup>150</sup> per scoraggiare i Romani e costringere il conte Girolamo a uscire dalla città e accettare la battaglia. Molto utile sarebbe stato – secondo il parere di Alfonso – tormentare il papa su più fronti, e questo sembrava infatti il momento più opportuno per dare inizio all’impresa ai danni di Città di Castello.

La tanto attesa rivolta popolare non ebbe luogo nei tempi e nei modi previsti dal duca di Calabria, pertanto fu la seconda strategia quella che Alfonso dovette mettere in atto. Per tutto giugno e luglio si verificarono solo “guasti” e scorrerie che talvolta si trasformarono in scontri occasionali tra soldati o con civili che reagivano ai saccheggi:<sup>151</sup> «per hora non si pensa ad altro che fargli de simili scherzi, in tute quelle bande e lochi che se pò pensare, [...] et de dì e de nocte è fora gente, e nulo de loro se ardesse ad uscire de le porte de Roma»,<sup>152</sup> riferiva Alberto della Sala, oratore ferrarese al seguito di Alfonso. Non mancarono però azioni più temerarie come quella di Rossetto da Capua<sup>153</sup> che con fanti e cavalli leggeri, di notte (tra il 9 e il 10 giugno) cavalcò fino a una porta della città con l’intento di distruggerla, ma non poté farlo perché sprovvisto della polvere necessaria per incendiarla. Il tratto comune degli scontri tra soldati aragonesi e pontifici in questa fase della guerra è dato dall’occasionalità e dalla casualità: per esempio il 25 giugno una squadra capeggiata da Girolamo Orsini, uscita

148 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 95, pp. 90-91, Alfonso d’Aragona a Ferrante d’Aragona, Grottaferrata, 26.VI.1482.

149 Battista Savelli, figlio di Cola, condottiero al soldo di diversi Stati. Argegni, *Condottieri*, III, p. 139; ABI 4, p. 3766.

150 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 213-217, Francesco Riccio e Alberto della Sala a Ercole d’Este e Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 6.VI.1482, la stessa anche in ASMi, SPE, 239. Gli effetti della guerra «economica» che mirava alla distruzione del raccolto, alla devastazione e al saccheggio del territorio nemico erano molto efficaci. Mallett, *Signori e mercenari*, p. 195.

151 Ciò avvenne per esempio nei dintorni di Velletri, quando gli abitanti della terra provarono a reagire al furto di 4/5000 capi di bestiame ma vennero ricacciati dai soldati aragonesi dentro le mura. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 220, Alberto della Sala a Ercole d’Este, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 10.VI.1482.

152 *Ibidem*.

153 Rossetto Fieramosca, capitano del duca di Calabria, fu poi catturato a Campomorto. B. Nuciforo, «*Homo molto antiquo et experto in le arme*». Un “modello” di armigero demaniale: Rossetto Fieramosca da Capua, in “Archivio Storico per le Province Napoletane”, 123 (2015), pp. 49-70.

dal campo aragonese con alcuni fanti del colonnello di Giovanni Battista Caracciolo<sup>154</sup> per predare la campagna nei dintorni di Pontemolle (od. Ponte Milvio), si imbatté in quattro squadre della scorta dell'esercito pontificio, venne sbaragliata e messa in fuga ma a caro prezzo di vite umane: «siché loro hebbero de li nostri cinque cavalli de vantagio, ma hebbero el damno de li morti, et de alcuni homini presi».<sup>155</sup> Tra i prigionieri catturati dagli Aragonesi ci fu un giannizzero fuggito dal campo alcuni giorni prima, trovato con indosso lettere patenti del conte Girolamo Riario e dell'ambasciatore veneto in Roma che invitavano i fanti turchi arruolati nell'esercito meridionale a passare nel campo nemico in cambio di un buon soldo. Se la diserzione nella guerra rinascimentale era una prassi nota e diffusa, è altrettanto risaputo che veniva punita in modo severo, e il caso in questione si concluse con una punizione davvero esemplare per lo sfortunato giannizzero traditore che finì impalato pubblicamente per mano dei suoi stessi connazionali.<sup>156</sup>

Pochi giorni dopo, il 7 luglio, ci fu una nuova «scaramuccia» tra le due parti: il duca di Amalfi, Antonio Piccolomini, Giovanni Colonna e Rossetto da Capua, a capo di sette squadre<sup>157</sup> e un buon numero di fanti, affrontarono gli uomini di Velletri e i fanti a guardia della terra, uccisero una quarantina di nemici, fecero 45 prigionieri “da taglia”,<sup>158</sup> catturarono 1400 capi di bestiame e distrussero, infine, una grande estensione di vigneti.<sup>159</sup> Un'altra scorreria fu condotta pressappoco negli stessi frangenti ai danni di Tivoli, con risultati di minore intensità.<sup>160</sup> Altri fatti d'arme si svolsero senza una pianificazione strategica. Per esempio un caso di indisciplina portò conseguenze terribili alla compagnia di Marco da Martinengo<sup>161</sup> che, rifiutatosi di obbedire al duca di Melfi, il 2 luglio lasciò Anagni senza autorizzazione per recarsi in campo, ma imboccata imprudentemente la via che costeggia Palestrina – terra di Stefano Colonna, che combatteva al fianco dei pontifici dove, tra l'altro, la notte precedente erano arrivati rinforzi di fanti e gente d'arme – fu assaltato dai difensori di quella terra.

154 Giovanni Battista Caracciolo figlio di Oliviero, fu al seguito di Alfonso duca di Calabria nella Guerra di Toscana e a Otranto. Nel 1507 passò al soldo di Venezia. Morì assassinato da un suo parente a Isola della Scala nel 1508. DBI, 19, 1976, *ad vocem*; Storti, *I lancieri del re*, p. 144.

155 ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 25.VI.1482.

156 *Ivi*, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 29.VI.1482. Analogo episodio e analoga soluzione interessò un disertore spagnolo che, catturato e trovato in possesso di un salvacondotto di Virginio Orsini e istruzioni per «desviare» gli altri spagnoli, finì impiccato (ASMi, SPE, 240, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 12.VII.1482).

157 Sei squadre secondo Francesco Riccio. ASMi, SPE, 240, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 7.VII.1482.

158 Sul trattamento riservato ai prigionieri e sul riscatto pagato per gli ostaggi si veda L. Bertoni, *Costi e profitti della guerra*, in *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, a cura di P. Grillo e A.A. Settia, Bologna 2018, pp. 241-244; Mallett, *Signori e mercenari*, pp. 204; id., *L'organizzazione militare*, pp. 184-185.

159 Pontani data l'episodio al 4 luglio. Pontani, *Il diario romano*, p. 10. ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 156-157, Battista Bendedei e Alberto della Sala a Ercole d'Este, abbazia di Grottaferrata, 7.VII.1482; ASMi, SPE, 240, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 7.VII.1482.

160 ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 156-157, Battista Bendedei e Alberto della Sala a Ercole d'Este, abbazia di Grottaferrata, 7.VII.1482.

161 Marco da Martinengo, figlio di Giovanni, condottiero al servizio di diversi Stati. Argegni, *Condottieri*, II, p. 226; ABI 4, p. 2646.

«Benche luy [Marco], con la lancia a la sarta, con lo stoccho facesse da *valenthomo*», la sua squadra fu sbaragliata, i nemici fecero quattro prigionieri (compreso lo stesso Marco ferito) e si impossessarono di tutti i carriaggi – persino delle mule di Aniello Arcamone e del bagaglio degli ambasciatori diretti a Napoli che il condottiero aveva il compito di scortare –.<sup>162</sup>

Di diversa natura fu invece l'episodio che vide fronteggiarsi i due eserciti in assetto da guerra, in una località a metà strada tra Roma e Marino chiamata *le Forme*, distante dalla città dei papi all'incirca quattro miglia. Qui, nonostante una serie di equivoci che condizionarono l'evento, Alfonso d'Aragona e Girolamo Riario ebbero l'occasione di incontrarsi faccia a faccia. Ciascuno però sosteneva di essere stato convocato in quella sede dall'altro: il conte affermava di essere stato «invitato dalo illustrissimo duca di Calabria a fare facto d'arme» nel posto concordato;<sup>163</sup> il duca, invece, dichiarava di aver promesso un premio di 1000 ducati a un soldato pontificio, catturato nei giorni precedenti e poi liberato, affinché convincesse Girolamo a “uscire in battaglia” presentandosi nella località stabilita e che pertanto aveva mandato ogni giorno alcuni dei suoi uomini alle *Forme* – e talvolta vi era andato personalmente – nella speranza di trovarvi il nemico. Solo il 27 giugno Riario si era presentato all'appuntamento, ma proprio quel giorno Alfonso era stato costretto a rimanere nel suo alloggio in seguito a un incidente<sup>164</sup> di cui Girolamo era sicuramente stato informato dal suo “trombetta” mandato a spiare il campo avversario.<sup>165</sup> Quella volta Riario arrivò in assetto di guerra,<sup>166</sup> sicuro di non trovare l'Aragonese, per accusarlo di aver rifiutato la sfida. Il giorno successivo i due condottieri riuscirono invece a incontrarsi. «Essendoli mandato a dire dal signor Virginio [Orsini] che luy et forse el conte Hieronimo [Riario] se aboccaria cum sua excellentia [Alfonso] *pro pace tractanda* [...], [Alfonso] andò fine a le muraglie de le Forme», luogo dell'appuntamento, con 25 squadre in assetto da battaglia e 1500 fanti, «con provvedimento de menare le mane» nel caso in cui la situazione fosse degenerata.<sup>167</sup> Girolamo

162 Pontani data l'episodio al 3 luglio e riferisce un maggiore numero di prigionieri catturati da Giovanni Colonna: 20 uomini d'arme, 150 fanti, 30 cavalli. Pontani, *Il diario romano*, p. 10. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 156-157, Battista Bendedei e Alberto della Sala a Ercole, abbazia di Grottaferrata, 7.VII.1482; *ivi*, cc. 175-181, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 26.VII.1482.

163 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/35, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 27.V.1482; *ivi*, c. 20-1/33, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 27.VI.1482.

164 Non la paura del sole contrario e degli spazi angusti, come supposto in un primo momento, trattenne il comandante nemico, spiegava Andrea Boccaccio che riferiva dell'episodio la versione diffusa da Riario ma – concordando in ciò con il racconto del duca di Calabria – un incidente capitatogli la sera innanzi, quando un cavallo, rovinandogli addosso, lo ferì a un braccio. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/35, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 27.VI.1482; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 99, pp. 93-100, Alfonso d'Aragona a Francesco Riccio, Battista Bendedei e Alberto della Sala, Lanuvio, 31.VII.1482.

165 La versione di Pontani è analoga a quella dell'oratore e, a proposito dell'incidente occorso al duca di Calabria, dice che «fu buscia». Pontani, *Il diario romano*, pp. 8-9. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 99, pp. 93-100, Alfonso d'Aragona a Francesco Riccio, Battista Bendedei e Alberto della Sala, Lanuvio, 31.VII.1482.

166 Andrea Boccaccio riferiva che l'esercito che Riario portava con sé era composto da 10000 tra fanti e uomini d'arme, sebbene lo stesso prelato modenese confessasse di non poter dare certezza circa il numero di soldati, per non aver avuto il modo di «numerarli!» In realtà sembra una stima esagerata. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/33, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 27.VI.1482.

167 ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 29.VI.1482.

e Alfonso rimasero a guardarsi per un po', poi il duca, per mezzo di Rinaldo figlio di Rossetto Fieramosca, invitò Girolamo e Virginio Orsini ad avanzare senza timore di imboscate, ma i capitani pontifici si rifiutarono di muovere il primo passo e pretesero che fosse il duca ad andare verso di loro. Per principio e per orgoglio, nessuna delle due parti volle cedere e, dopo essere rimasti fermi quattro o forse cinque ore con l'esercito schierato alle loro spalle, ciascuno tornò sui propri passi. Le squadre aragonesi rientrarono all'alloggiamento, distante circa sei miglia, riportando come unico vantaggio dell'uscita, una grande quantità di orzo e grano *saccompanata* lungo la via del ritorno.<sup>168</sup>

La battaglia alle *Forme* non ci fu, e non ci sarebbe mai potuta essere perché Girolamo Riario, consapevole dell'inferiorità del suo esercito e in attesa dell'imminente arrivo dei rinforzi dalla Romagna, mai avrebbe accettato lo scontro; al contrario non è improbabile che il conte volesse sondare la disponibilità del nemico a un accordo perché – secondo quanto confermato dalla testimonianza di Andrea Boccaccio vescovo di Modena che riferiva il punto di vista pontificio – entrambe le parti, ma i pontifici soprattutto, «habiano magiore voglia de pace cha de guerra».<sup>169</sup> In realtà di pace si cominciava a parlare proprio in quei giorni, seppure in *secretissima forma*, soprattutto dopo l'arrivo al campo di Grottaferrata di Aniello Arcamone, oratore napoletano, e di Battista Bendedei, suo collega ferrarese; ma al contempo proseguiva l'offensiva militare. L'impresa romana del duca di Calabria era supportata dalle operazioni della flotta napoletana comandata da Bernardo Vilamarì che aveva il compito sia di offendere con ripetute scorrerie le coste del territorio pontificio e impedire l'approvvigionamento di quelle terre con attacchi corsari alle galee dei nemici, sia di rifornire di vettovaglie e armi l'esercito meridionale che combatteva in territorio ostile. Già il 22 maggio Bernardo Vilamarì aveva ricevuto l'ordine di guidare verso Civitavecchia una parte della flotta (12 galee) allestita con grande sacrificio e «spesa insostenibile» da Ferrante.<sup>170</sup> Prima partirono quattro imbarcazioni,<sup>171</sup> poi altre cinque<sup>172</sup> navigarono alla volta del Lazio il 25 dello stesso mese, seguite a distanza di pochi giorni da due fuste e due barche;<sup>173</sup> contemporaneamente a Napoli si provvedeva ad allestire anche le imbarcazioni personali del Vilamarì.<sup>174</sup> L'altra parte della flotta aragonesa (25 galee e alcune navi) a fine maggio fu mandata nell'Adriatico per far fronte al pericolo portato nelle acque pugliesi da una trentina di imbarcazioni veneziane che attaccavano le coste del Regno per distrarre l'Aragonese e costringerlo a limitare le insidie alle coste laziali.<sup>175</sup>

168 Ibidem.

169 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-I/35, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 27.VI.1482.

170 ASMi, SPEI, 239 Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 13.V.1482; *ivi*, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *sub* Paterno, 17.V.1482.

171 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 139-140, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 22.V.1482.

172 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 2, cc. 188-190, Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Napoli, 22.V.1482.

173 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 144-147, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 28.V.1482.

174 Per allestire le proprie navi Vilamarì aveva già ricevuto dal re 7000 ducati. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 144-147, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 28.V.1482.

175 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 2, cc. 188-190, Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Napoli, 22.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 144-147, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 28.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 2, c. 21-IV/92, Battista Bendedei a Ercole d'Este, [Napoli], 22.V.1482.

Ai primi di giugno anche le galee di Vilamarì si ritrovarono finalmente “in ordine” e salparono verso Roma il 5 dello stesso mese, trasportando, tra le altre cose, anche alcuni soldati turchi.<sup>176</sup> Ora le navi con bandiera aragonese entrarono nel vivo delle operazioni militari, facevano scorrerie lungo le coste romane, saccheggiavano le navi pontificie cariche soprattutto di generi alimentari e artiglierie e se da un lato contribuivano a rifornire il campo napoletano, dall'altro isolavano Roma per costringerla alla fame.<sup>177</sup> Il 5 giugno, per esempio, alcune navi napoletane intercettarono «ad Ardea alcuni navilii carichi de grano, a la quantità de due milia tumuli; et forono presi apresso ad Hostia, che voleano intrare verso Roma cumdicto grano [...]. Che è stato uno bon buctino e renfreschamento ad questo exercito mandato dal cielo, che in vero, como de vino e di carne ha grande habundantia, cusì de pane pativa qualche dexasio, il quale horamai cessa».<sup>178</sup> La gran quantità di carne disponibile, sufficiente a sfamare i soldati, proveniva dalle scorrerie condotte nella campagna ai danni delle mandrie romane;<sup>179</sup> anche di vino ce n'era in quantità sufficiente perché un prodotto scarsamente deteriorabile e facilmente trasportabile. Il vero problema di approvvigionamento dell'esercito era rappresentato dalla difficoltà di procurarsi grano. Esso era in parte risolto con i saccheggi effettuati dalle galee, in attesa della mietitura che avrebbe fornito una soluzione meno precaria del problema: fra «quattro on sei giorni», si osservava al campo aragonese, i grani coltivati nei campi romani «sariano in tutto maturi» e i soldati non avrebbero certo risparmiato scorrerie nella zona, al duplice fine di approvvigionarsi e di distruggere tutto quello che non potevano portare via per ridurre Roma alla fame.<sup>180</sup>

Per ostacolare in ogni modo l'afflusso a Roma di generi alimentari e munizioni, la flotta napoletana dava la caccia alle navi nemiche e le incendiava. Così per esempio *messer* Sancio de Sanindio, capitano delle navi regie, agiva nei confronti di quattro galee ancorate nel porto di Civitavecchia e di altre due in rada che riuscivano a prendere il largo ma, raggiunte dalle navi napoletane a Tarquinia, subivano la stessa sorte.<sup>181</sup> Per limitare i danni inferti dalla flotta napoletana alle coste laziali, Sisto IV cercava la collaborazione dei Genovesi e voleva

176 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 148-150, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 31.V.1482; *ivi*, cc. 93-98, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 2.VI.1482; Pontani, *Il diario romano*, p. 6.

177 Vennero rubate e distrutte le mandrie dei Romani anche per esasperare la loro pazienza e indurli a ribellarsi al papa. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 89, pp. 83-84, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Grottaferrata, 6.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 213-217, Francesco Riccio e Alberto della Sala a Ercole d'Este e Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 6.VI.1482, la stessa anche in ASMi, SPE, 239.

178 *Ibidem*.

179 «400 porci» furono presi l'8 giugno presso il Tevere e 2000 capi di bestiame presso Velletri (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 217-218, Francesco Riccio e Alberto della Sala a Ercole d'Este e Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 8.VI.1482, la stessa anche in ASMi, SPE, 239) e 4 o 5000 capi di bestie «tra grosse e minute pur verso Velletri» vennero catturati pochi giorni dopo (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 220, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 10.VI.1482).

180 *Ivi*, cc. 213-217, Francesco Riccio e Alberto della Sala a Ercole d'Este e Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 6.VI.1482, la stessa anche in ASMi, SPE, 239.

181 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 217-218, Francesco Riccio e Alberto della Sala a Ercole d'Este e Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 8.VI.1482, la stessa anche in ASMi, SPE, 239; *ivi*, copia Sancio de Sanindio a Alfonso d'Aragona, Ardea, 23.VI.1482.

avvalersi delle loro navi per contrastare i movimenti di quelle nemiche nelle acque tirreniche.<sup>182</sup> Proprio in questa fase della guerra si intensificarono le trattative con Genova, per mezzo di Paolo Ravaschiero, che avrebbero portato all'accordo segreto siglato a inizio agosto, svelato in seguito alla cattura del segretario del doge.<sup>183</sup>

Ma le navi ingaggiate dal pontefice non riuscivano a impedire a quelle aragonesi di svolgere la propria missione. La flotta napoletana che veleggiava nelle acque tirreniche aveva anche il compito, non secondario, di agevolare i contatti tra il campo aragonese e il Regno: parte della corrispondenza, per esempio, viaggiava via mare, ma soprattutto i rinforzi arrivavano sulle coste laziali a bordo delle galee. Anche Aniello Arcamone e Battista Bendedei per andare in campo ebbero un passaggio fino ad Ardea (dove giunsero la mattina del 12 giugno) da due imbarcazioni comandate da Vilamari e proseguirono poi via terra, sotto scorta, fino all'abbazia di Grottaferrata.<sup>184</sup> I due diplomatici, che fino allo scoppio della guerra avevano rivestito il ruolo di ambasciatori residenti presso il papa, furono mandati in campo dal re di Napoli – senza nemmeno consultare Ercole d'Este<sup>185</sup> – proprio in qualità di esperti delle cose romane, per consigliare sia gli oratori che il duca di Calabria, poco pratico degli intrighi della curia pontificia.<sup>186</sup> È peraltro probabile che la presenza soprattutto di Arcamone nelle zone calde della guerra avesse un fine diplomatico giacché, proprio in coincidenza con il suo arrivo, cominciarono a circolare voci di una possibile trattativa di accordo.<sup>187</sup>

Pare, infatti, che insieme al malumore dei Romani crescesse anche la diffidenza di Sisto IV nei confronti degli alleati veneziani. Ai primi di giugno il papa aveva cercato un contatto con il duca di Urbino per proporgli la pace perché i Veneziani «haveano tradito et ingannato il conte Hieronimo, et lui havea ingannato sua santità»<sup>188</sup> poiché non avevano mantenuto la promessa di tenere la guerra lontana da Roma. Sisto supplicava Federico che «volesse essere mezo, et cum la maestà del signor re et la liga, per assetare li faci soi».<sup>189</sup> A poca distanza da quel primo tentativo di pace, altri contatti diplomatici si registrarono nel campo aragonese, sempre su iniziativa pontificia. Il papa era turbato dal moltiplicarsi dei fronti di guerra e soprattutto dall'inizio dell'impresa fiorentina contro Città di Castello che lo costringeva a dividere le forze del suo esercito ancora prima che sopraggiungessero i rinforzi dalla Romagna. Il 22 giugno, infatti, partirono alla volta della città umbra Giulio Cesare da Varano, signore di Camerino, Carlo Baglioni e Lorenzo Giustini con le rispettive squadre, lasciando Roma un po' più sguarnita. Erano queste le circostanze che spingevano il papa a risolvere con la

182 ASSi, *Balia, Carteggio*, 504, c. 237, Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 10.VII.1482.

183 Del trattato tra il papa e il doge di Genova e dell'episodio relativo alla cattura di Paolo Ravaschiero si è detto nel capitolo precedente. ASSi, *Balia, Carteggio*, 504, c. 342, Sinolfo e Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 17.VII.1482.

184 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 115-117, Battista Bendedei a Ercole d'Este, campo, 13.VI.1482.

185 Ercole protestò per l'iniziativa non autorizzata del suo uomo. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 122-123, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 18.VI.1482.

186 Alfonso «non essendo de più età nì più pratico de Roma [non ha] ben pratica dela corte romana, la più versuta e fraudolenta del mondo» e proprio per questo è bisognoso di suggerimenti. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 106-108, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 6.VI.1482.

187 *Ivi*, cc. 167-170, Battista Bendedei a Ercole d'Este, abbazia di Grottaferrata, 14.VII.1482.

188 *Ivi*, cc. 115-117, Battista Bendedei a Ercole d'Este, campo, 13.VI.1482.

189 *Ibidem*.

diplomazia ciò che non riusciva a fare con le armi. Prima di partire per Città di Castello, il signore di Camerino, privo – ma solo in apparenza – di commissione papale, provò a sondare la predisposizione aragonese a una eventuale pace. Un suo messaggero di nome Francesco Martinello,<sup>190</sup> giunto nel campo di Grottaferrata la sera del 23 giugno, spiegò ad Alfonso che il suo signore era riuscito a convincere il papa e il Riario a cercare un accordo con la Lega. Il primo approccio fu solo informale e il messo si limitò a proporre due possibili soluzioni: realizzare «o concordia generale con tutte le potentie, includendo Venetia; o che 'l papa se concordasse con la liga senza Venetiani», opzione, quest'ultima, che sembrava «più facile et più breve» da realizzare.<sup>191</sup>

Alfonso prendeva tempo: lodava l'iniziativa papale e si riprometteva di parlarne con gli ambasciatori in campo, ma prima di informare Ferrante e gli alleati, aspettava di raccogliere maggiori elementi; pertanto concesse al messo un salvacondotto che gli permettesse di raggiungere il suo signore e tornare in campo entro cinque giorni, per far progredire la trattativa. Nel frattempo, però, non tralasciava la guerra perché sospettava che la proposta di pace fosse uno stratagemma degli avversari per rallentare e ostacolare il suo piano offensivo.<sup>192</sup>

Alla Lega e a Ferrante la pace col papa non sarebbe affatto dispiaciuta, ma non erano disposti ad accettare condizioni disonorevoli.<sup>193</sup> Francesco Martinello non tornò in campo, ma le pratiche della pace proseguirono per mezzo di Matteo Menghi da Forlì<sup>194</sup> che ricevette l'incarico direttamente dal papa e che il 1° luglio incontrò Aniello Arcamone, delegato dall'Aragonese, in una torre isolata, senza alcun testimone.<sup>195</sup> L'appuntamento si rinnovò

190 Per il quale ottenne un salvacondotto. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 94, pp. 87-90, lettera comune di Alfonso d'Aragona, Aniello Arcamone, Francesco Riccio, Battista Bendedei e Alberto della Sala ai rispettivi signori, Grottaferrata, 23.VI.1482.

191 *Ibidem*.

192 ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 23-25.VI.1482. La voglia di pace non soffocava le iniziative belliche, perché «solo la forza e timore son quelli che hano ad fare strengere e concludere queste pratiche» sosteneva Arcamone, interpretando il pensiero di Alfonso (ASMi, SPE, 240, copia Aniello Arcamone a Ferrante d'Aragona, campo *prope* Grottaferrata, 3.VII.1482). E lo stesso concetto veniva espresso da un proverbio in voga tra la gente d'arme e ricordato dall'oratore milanese Francesco Riccio, che sosteneva che «chi vole havere bona pace, faza gagliarda guerra» (*ivi*, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 4.VII.1482).

193 Infatti, avuta notizia di questo primo approccio con un rappresentante papale, su consiglio del cardinale di Milano, Stefano Nardini, Ferrante scrisse una lettera a Sisto IV per esortarlo alla pace, ma, prima di recapitarla, la mandò in campo affinché suo figlio e gli oratori potessero leggerla e valutare l'opportunità di inviarla. Il parere fu univoco: che non fosse mandata, per non dare adito al papa e al Riario di poter dire, travisandone il contenuto, che la Lega mendicasse la pace e temesse lo scontro con gli avversari. ASMi, SPE, 240, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 25.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 122-124, Battista Bendedei e Alberto della Sala a Ercole d'Este, abbazia di Grottaferrata, 26.VI.1482.

194 Matteo Menghi, familiare di Sisto IV, sollicitatore, abbreviatore, scrittore apostolico, arcidiacono della cattedrale di Forlì. *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 468n.

195 Un messo di Matteo da Forlì, Girolamo di *messer* Florio Roverella, si presentò in campo il 25 giugno (ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *apud* Marino e Grottaferrata, 25.VI.1482) con il compito di organizzare un incontro tra Matteo da Forlì e Aniello Arcamone che rappresentava la Lega. La proposta del messo, che ovviamente ricalcava le indicazioni ricevute da Riario, era che l'incontro si svolgesse in piena notte e senza testimoni, per non lasciare trapelare la notizia e non macchiare l'onore della Chiesa, costretta in questo frangente a fare il primo passo verso la pace. Né Alfonso, né Arcamone accettarono questa condizione e proposero invece un appuntamento per la mattina successiva (1° luglio), in una torre sorvegliata dalla scorta del



il 6 luglio;<sup>196</sup> poi il 9 (quando, però, il messo pontificio ammalato si fece sostituire dal suo segretario personale Girolamo Roverella). I punti affrontati furono essenzialmente tre: prima di tutto la possibilità di coinvolgere nell'eventuale pace anche Venezia (ma da subito la soluzione più probabile apparve una tregua che interessasse solo il papa),<sup>197</sup> in secondo luogo la definizione dei tempi e modi della restituzione *in pristinum statum* delle terre conquistate da entrambe le parti (che si decise di affidare temporaneamente al duca di Urbino); infine la possibilità di concedere il perdono papale ai Colonna e ai sudditi pontifici che avevano parteggiato per la Lega (clausola che Sisto IV avrebbe preferito omettere, ma che alla fine concesse). Il negoziato si arenò su quest'ultimo punto e sull'eventualità di assegnare i contadi di Albe e Tagliacozzo agli Orsini, perché gli Aragonesi non volevano penalizzare i Colonna che avevano servito lealmente la loro causa.

La probabile pace avrebbe anche contemplato la stipula di un matrimonio tra i rampolli di due casate nemiche per suggellare una pace duratura – per esempio tra un figlio di Riario e una figlia del marchese di Mantova o del duca di Ferrara – e il trasferimento a Napoli o a Milano dei congiunti di Girolamo Riario per assicurare la Lega circa la sincerità delle intenzioni del papa.<sup>198</sup> Infine il pontefice si sarebbe impegnato a ricucire lo strappo tra Ludovico il Moro e Ascanio<sup>199</sup> suo fratello, che minacciava di aderire alla politica veneziana. Non da ultimo, i due delegati discussero su chi avrebbe dovuto inoltrare all'altro la richiesta di pace: Alfonso, riconoscendo l'autorità del pontefice, accettava di fare il primo passo se quello avesse accolto tutte le altre condizioni.<sup>200</sup>

Dopo questo promettente inizio, la pratica di accordo condotta da Matteo da Forlì si bloccò inaspettatamente. A essa si sovrappose, e probabilmente contribuì a ritardarla,<sup>201</sup> la

duca (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 125-127, copia Aniello Arcamone a Ferrante d'Aragona, campo *prope* Grottaferrata, 29.VI.1482; ASMi, SPE, 240, copia Aniello Arcamone a Ferrante d'Aragona, campo *prope* Grottaferrata, 1.VII.1482). Per salvaguardare comunque la dignità pontificia, Matteo partì da Roma prima dell'alba, per non correre il rischio di essere visto e seguito (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 161-163, Battista Bendedei e Alberto della Sala a Ercole d'Este, abbazia di Grottaferrata, 9.VII.1482). Tre erano le richieste preliminari fatte *nomine papae*: che la trattazione restasse «secretissima» fino alla sua definitiva conclusione; che da parte della Lega si aderisse a queste trattative seriamente e sinceramente; che il re fosse disposto a restituire agli Orsini, rimasti fedeli alla causa pontificia, il contado di Albe e Tagliacozzo, concesso ai Colonna.

196 In questa occasione si decise, su proposta di Aniello, che la parte pontificia mettesse per iscritto le proprie richieste e condizioni, affinché l'ambasciatore regio potesse trasmettere una corretta informazione ai principi della Lega e «non se potesse poi dire: io dixi cussì et non dixi». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 161-163, Battista Bendedei e Alberto della Sala a Ercole d'Este, abbazia di Grottaferrata, 9.VII.1482.

197 ASMi, SPE, 240, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 4.VII.1482.

198 Moglie e figli del Riario dovevano mandarsi a Napoli o a Milano prima che si levassero le «offese» onde evitare che il papa cambiasse parere circa l'accordo. M. Mallett, *I negoziati di pace dell'estate del 1482*, in de' Medici, *Lettere*, VII, p. 520.

199 Ascanio Maria Sforza (1455-1505), figlio del duca Francesco, creato cardinale da Sisto IV nel 1484. HC, II, p. 20; M. Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza*, Roma 2002.

200 ASMi, SPE, 240, copia Aniello Arcamone a Ferrante d'Aragona, campo *prope* Grottaferrata, 9.VII.1482.

201 Aniello Arcamone ipotizzava che il secondo incontro con Matteo da Forlì fosse stato ritardato dal papa forse «per vedere se vostra Maestà li mandasse ad dire altro per dicto frate». ASMi, SPE, 240, copia Aniello Arcamone a Ferrante d'Aragona, campo *prope* Grottaferrata, 3.VII.1482.

missione di un frate agostiniano che a fine giugno si recò dal papa per riferire terribili premonizioni circa la «ruyna» della Chiesa e del papa stesso se Sisto si fosse ostinato a proseguire la guerra. Al cospetto del pontefice egli sostenne di essere stato mandato a Roma da un frate minorita di nome Francesco, già noto agli ambienti romani perché, dicendosi ispirato dallo Spirito Santo, aveva vaticinato numerose profezie.<sup>202</sup> In realtà, dietro questa iniziativa pare si celasse la mano di Ferrante<sup>203</sup> il quale però, per non compromettere la sua dignità e non dare adito ai nemici di credere la Lega in difficoltà, impose all'agostiniano di non fare mai il suo nome e di spacciarsi per un messo del minorita. Il frate eseguì la commissione e, nonostante la diffidenza del papa,<sup>204</sup> provò a convincerlo di quanto fosse urgente ristabilire la pace in Italia e che poco importasse che fosse mandato da frate Francesco o da sua Maestà o dal duca «o da chi si vole». <sup>205</sup> Evidentemente Sisto IV e Riario non la pensavano allo stesso modo e, avendo subodorato l'origine regia dell'iniziativa, «tanto più stano sopra di loro» e pretendevano che Ferrante dovesse esporsi e fare il primo passo per rispetto della più alta dignità pontificia poiché – per dirla con le parole del papa – «como messer Francesco da Saona gli [al re] sonno servitore, *tamen* como pontefice gli siamo superiore». <sup>206</sup> Al contrario Alfonso e gli oratori in campo speravano nella riapertura della trattativa più affidabile condotta da Matteo da Forlì, e resa sempre più necessaria dalle pessime condizioni in cui versava Roma.

Nella città già messa in ginocchio dalla fame, si accendevano ora focolai di peste che mieteva vittime tra soldati e civili. Corse voce che perfino il papa fosse in pericolo di vita «et Dio volesse che 'l fusse già in Paradiso» – si lasciava sfuggire qualcuno – vedendo in questa eventualità la fine della guerra. <sup>207</sup> Sisto IV invece – la cui morte fu annunciata il 13 luglio<sup>208</sup> e smentita il 15 –<sup>209</sup> resistette fino alla fine della Guerra di Ferrara e morì subito dopo la stipula della pace nell'agosto del 1484. Anche Riario fu dato per spacciato: circolò la notizia che, per aver contratto il morbo, fosse stato costretto a lasciare la sua postazione a San Giovanni in Laterano e a trasferirsi (intorno al 10 di luglio) in Castel Sant'Angelo presidiato da 400 fanti.<sup>210</sup> In realtà, anche Girolamo godeva di ottima salute e si era avvicinato alle

202 ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, abbazia di Grottaferrata, 25.VI.1482. A proposito delle profezie popolari G. Zarri, *Les prophètes de cour dans l'Italie de la Renaissance*, «Mélanges de l'école française de Rome», 102-2 (1990).

203 ASMi, SPE, 240, copia Aniello Arcamone a Ferrante d'Aragona, campo *presso* Grottaferrata, 3.VII.1482; *ivi*, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 4.VII.1482.

204 Tra l'altro la diffidenza di Sisto IV nei confronti del frate (cui negò il ricevimento) era dovuta al fatto che in altra occasione gli era stata profetizzata la morte per avvelenamento per mano di un religioso. ASMi, SPE, 240, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 4.VII.1482.

205 *Ivi*, copia Aniello Arcamone a Ferrante d'Aragona, campo *presso* Grottaferrata, 3.VII.1482.

206 *Ivi*, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 4.VII.1482.

207 *Ivi*, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 12.VII.1482.

208 *Ivi*, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 13.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 166, Battista Bendedei e Alberto della Sala a Ercole d'Este, abbazia di Grottaferrata, 13.VII.1482.

209 ASMi, SPE, 240, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *prope* Grottaferrata, 15.VII.1482.

210 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 166, Battista Bendedei e Alberto della Sala a Ercole d'Este, abbazia di Grottaferrata, 13.VII.1482.

stanze pontificie per neutralizzare l'iniziativa dei cardinali di Milano,<sup>211</sup> di Mantova e di San Pietro in Vincoli che al cospetto del papa sostenevano l'urgenza di una pace separata a cui il conte sembrava tutt'altro che favorevole.<sup>212</sup> Sorge legittimamente il dubbio che i negoziati di pace condotti fino a questo punto negli ambienti romani fossero solo un espediente per ritardare le manovre aragonesi in attesa dei rinforzi malatestiani, tanto è vero che su questo fronte ogni trattativa si arenò al sopraggiungere in territorio pontificio del signore di Rimini. D'altro canto appare comprensibile come, passata la paura di un imminente assalto a Roma e subentrata la speranza infusa dall'arrivo dei rinforzi romagnoli, dai promettenti accordi con Genova e dalle buone notizie che giungevano dal fronte Nord, Sisto IV avesse meno interesse a mendicare la pace<sup>213</sup> ma, per non retrocedere dalla propria posizione, si dichiarasse sempre disposto a un accordo, a patto che «si facci con l'honore di Santa Chiesa», poiché «prima voria morire – diceva – che fare pace in altra maniera».<sup>214</sup>

Ai primi di luglio a Roma cominciarono a vedersi i frutti delle promesse fatte al papa da Venezia. Mentre Roberto Malatesta e Giovanni Francesco da Tolentino erano in viaggio con rispettivamente 12 e 5 squadre di uomini d'arme, la flotta della Serenissima attuava ripetute incursioni alle coste adriatiche del Regno di Napoli costringendo Ferrante a smembrare le forze militari di cui disponeva. All'inizio di luglio, 50 o 60 vele veneziane si presentarono nelle acque abruzzesi, nei pressi di un luogo chiamato *le Grotte*, a sei miglia di distanza da Ortona, incendiarono San Vito (od. San Vito Chietino) e con 200 stradioti<sup>215</sup> dilagarono nel territorio circostante e misero a ferro e fuoco Lanciano. Nonostante la presenza in quei paraggi di Ferrandino d'Aragona, principe di Capua, che subito marciò verso la zona interessata dall'attacco nemico,<sup>216</sup> si rivelò necessario inviargli anche altri rinforzi: Ferrante suggerì di staccare dall'esercito di Alfonso il duca di Melfi, Sergianni Caracciolo, con le sue squadre; poi, per evitare una drastica riduzione del suo campo, stabilì di mandare in Abruzzo una squadra di Francesco Torelli<sup>217</sup> e tre capeggiate da Alfonso Centelles (fratello del marchese di Crotona giunto da poco in campo) insieme a 200 fanti i quali partirono da Grottaferrata la notte del 9 luglio.<sup>218</sup>

211 Stefano Nardini, arcivescovo di Milano dal 1461 e cardinale dal 1473. Morì nel 1484. C. Marcora, *Stefano Nardini, arcivescovo di Milano (1461-1484)*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», III (1956), pp. 257-488; *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 512n; HC, II, p. 17.

212 Il conte Nicola Orsini di Pitigliano, per sfuggire alla peste diffusa tra i soldati stanziati a San Giovanni in Laterano, si era portato con le sue due squadre al di là del Tevere. ASMi, SPE, 240, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *prope* Grottaferrata, 15.VII.1482.

213 L'oratore senese a Roma, Lorenzo Lanti, riferiva esplicitamente quanto detto: «la pratica di concordia non è tralasciata e si continua, et però la conventionione con li Genovesi di mettere quelle galee in questi mari per servizio del pontefice, le nuove di Ficarolo e dell'armata di Venetia per aventura hanno alquanto retardata quella pratica». ASSi, *Balia, Carteggio*, 504, c. 335, Sinolfo e Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 12.VII.1482.

214 *Ivi*, c. 237, Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 10.VII.1482.

215 ASMi, SPE, 240, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 9.VII.1482.

216 *Ivi*, cc. 12-14, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo, [7.VII.1482].

217 Francesco Torelli, figlio di Cristorofò, condottiero. ABI 4, p. 4099; Storti, *I lancieri del re*, p. 127.

218 Alfonso assicurò Ferrante che avrebbe mandato il duca di Melfi con cinque squadre solo se Malatesta si fosse diretto anche lui in Abruzzo, come si vociferava (ASMi, SPE, 240, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria

Dopo l'incursione abruzzese, le navi veneziane si avvicinarono minacciose alle coste pugliesi – dove Ferrante inviò una parte della flotta, l'armata di Puglia, con il figlio cadetto Federico,<sup>219</sup> in precedenza destinato alle acque tirreniche e alle coste laziali<sup>220</sup> – poi, finalmente, il 28 luglio si allontanarono dalle coste del Regno e si ritirarono nelle basi dalmate, non tanto per la controffensiva tentata da Ferrante lungo le regioni costiere, quanto, probabilmente, per non inferire troppo sulle popolazioni regnicole che da sempre rifornivano Venezia di grano e biada<sup>221</sup> e prelevare le stesse derrate dalle regioni dell'Adriatico orientale poste sotto il controllo della Serenissima, ora che il commercio con la Terra di Bari e la Sicilia era ostacolato dalla guerra.

Solo allora, quando si chiuse questo fronte adriatico, Federico d'Aragona con le sue 15 squadre si avviò per congiungersi con l'esercito del duca di Calabria – passando attraverso Terracina, ormai sotto controllo aragonese, e percorrendo così la via più corta e più sicura<sup>222</sup> – ma non riuscì ad arrivare in tempo per prendere parte all'evento cruciale di questa fase della guerra laziale.

A metà luglio, dopo una sosta durata quasi un mese, l'esercito aragonese si rimise in marcia. Il duca di Calabria aveva piantato il campo tra Marino e Grottaferrata perché sperava di poter approfittare del malcontento dei Romani, fomentato dai Colonna all'indomani della cattura dei cardinali, per entrare in Roma senza colpo ferire. Ma quando capì che, nonostante le sollecitazioni e le provocazioni, la sollevazione non ci sarebbe stata per paura che potesse avere ripercussioni sui cardinali prigionieri – come il papa aveva più volte minacciato – Alfonso passò a considerare la strategia alternativa.<sup>223</sup> Secondo l'Aragonese, si sarebbero potute moltiplicare le incursioni in punti diversi del territorio pontificio e magari mandare sei o sette squadre a predare il bestiame dei Romani nell'"isola" tra l'Aniene e il Tevere per esasperare la pazienza dei civili che sarebbero rimasti senza carne;<sup>224</sup> oppure stringere

Sforza, campo *prope* Grottaferrata, 15.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 158-159, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 8.VII.1482; *ivi*, cc. 161-163, Battista Bendedei e Alberto della Sala a Ercole d'Este, abbazia di Grottaferrata, 9.VII.1482). Dopo la partenza di queste genti, l'esercito aragonese fu ridotto a 47 squadre (ASMi, SPE, 240, Francesco Riccio a Mazeo Ferrallo, [campo], 7.VII.1482).

219 Federico d'Aragona, terzogenito di Ferrante e Isabella di Chiaromonte, nacque nel 1451. Principe di Taranto, luogotenente generale del Regno e re di Napoli dal 1496 al 1501. Morì nel 1504. Russo, *Federico d'Aragona*; DBI, 45, 1995, *ad vocem*.

220 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 149-150, Mattia Canale a Ercole d'Este, Napoli, 21.VII.1482. Mentre la flotta veneziana si avvicinava alla Puglia, un messo del papa tentò di corrompere il castellano di Brindisi affinché lasciasse entrare in quel porto i nemici (*ivi*, c. 187, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 31.VII.1482).

221 «Et già ha offerto uno de li Bonromei al signor re ducati 40000 delectracte. Ad che sua maestà non li ha voluto dare audientia dicendo che sopra ciò gli vuole andare retenuto per voler prima fare provisione al bisogno suo e poi de li soi e in questi nominò la vostra excellenza [Ercole I d'Este]». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 187, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 31.VII.1482. *Ivi*, cc. 188-189, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 1.VIII.1482.

222 Per rendere più sicura la via che collega Terracina al campo, Ferrante propose di trattare con le terre di Sezze e Piperno. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 188-189, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 1.VIII.1482.

223 ASMi, SPE, 240, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 12.VII.1482.

224 «Eam partem romani agri, que propter ea quod Anieni et Tiberi clauditur, Insulae nomen habet, [...] quo romani cives omnia armenta sua contulerant». de' Conti, *Le istorie*, p. 156.

d'assedio Frascati o Civita Lavinia (od. Lanuvio) e Genzano (od. Genzano di Roma), terre situate tra la costa tirrenica e il campo aragonese che ostacolavano l'approvvigionamento dell'esercito aragonese via mare.<sup>225</sup>

Scartata la prima ipotesi perché presentava limiti e incognite<sup>226</sup> e soprattutto perché lo avrebbe costretto a dividere le forze del campo – già ridimensionato dopo la partenza delle quattro squadre per l'Abruzzo e la diserzione ai primi di luglio dei fanti aquilani<sup>227</sup> – Alfonso di Calabria propose per la seconda soluzione: arrivate le bombarde richieste a Napoli, avrebbe posto il campo prima ai piedi di Lanuvio, poi a Genzano e successivamente, solo dopo aver reso sicuro l'itinerario che conduceva alla costa, si sarebbe preoccupato di attaccare Frascati e poi di predare il bestiame custodito nell'"isola".<sup>228</sup>

Il 15 luglio l'esercito aragonese finalmente levò il campo<sup>229</sup> e si spostò di poche miglia in direzione Nord, tra Grottaferrata e Frascati;<sup>230</sup> due giorni dopo, la mattina del 17, si mosse nuovamente e, invertendo il senso di marcia, imboccò la via di Lanuvio, non solo per attuare il piano ossidionale precedentemente ideato, ma anche per avvicinarsi a Terracina, interessata in questo momento da un'azione militare per annetterla al Regno di Napoli (dopo il recupero dell'*enclave* pontificia di Benevento iniziato in maggio).

Terracina, contesa tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli, dal 1420 era stata annessa al primo. Il 14 luglio Boccolino da Osimo e Berardino Mombrino, appostati nei pressi della terra, riuscirono a entrarvi col favore dei Frangipane filo-aragonesi e ad averla a patti.<sup>231</sup> Restava da prendere la rocca. Da Sermoneta giunse Cola Caetani, con circa 25 uomini d'arme, per accerchiarla e allo stesso scopo Alfonso vi mandò il conte di Brienza con quattro squadre, tra cui quelle di Teodoro Trivulzio e Giovanni Battista Caracciolo. Anche al duca di Melfi fu dato ordine di partire il 17 luglio alla volta di Marino con le tre squadre e le fanterie

225 Le imbarcazioni aragonesi sbarcavano ad Ardea le provviste alimentari, ma anche i rinforzi, che poi avviavano via terra al campo.

226 L'esercito aragonese non poteva passare né da Pontelucano né da Pontemolle e avrebbe dovuto attraversare il contado di Maneri per dirigersi nelle terre del duca di Gravina, poi per Palombara, terra dei Savelli; e sarebbe stato costretto a una marcia di almeno otto giornate di cammino proprio mentre da un giorno all'altro si aspettava a Roma Roberto Malatesta.

227 ASMi, SPE, 240, Francesco Riccio a Mazeo Ferrallo, [campo], 7.VII.1482. L'esercito di Alfonso era composto da 47 squadre e 2000 fanti, tra l'altro mal pagati «di quali se lo saccomanno et le correrie non li havessero aiutati stariano pegio che San Quintino, che dicea la messa in zopparello» (*ivi*, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *prope* Grottaferrata, 15.VII.1482). Alfonso sperava comunque di giungere a reclutarne in breve fino a 3000 (*ivi*, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 12.VII.1482).

228 *Ibidem*.

229 A rendere necessaria la partenza fu un incendio divampato il giorno precedente a causa del forte vento, che aveva miracolosamente risparmiato l'alloggiamento. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 23/16, [Branda Castiglioni] a Ercole d'Este, Roma, 15.VII.1482.

230 Lo spostamento fu talmente breve che il duca e gli oratori continuarono ad alloggiare nell'abbazia di Grottaferrata. ASMi, SPE, 240, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *prope* Grottaferrata, 15.VII.1482.

231 Bendedei, interpretando il parere di Ferrante, sosteneva che dietro l'accordo di Terracina c'era la mano di Arcamone che in questo frangente conduceva la trattativa di pace col papa: «che [Aniello Arcamone] avesse intelligentia cum el Papa lo demonstrava el successo de Terracina». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 175-181, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 26.VII.1482.

che teneva impegnate nella campagna romana, per essere più vicino a Terracina e portare soccorso all'occorrenza, così come in caso di necessità, il grosso dell'esercito da Lanuvio avrebbe potuto raggiungere la terra in appena una giornata e mezzo di marcia (ché «non gli sonno più de XXV in XX[X] miglia»).<sup>232</sup> I nemici, viceversa, per soccorrerla, avrebbero dovuto percorrere la via di Palestrina, Valmontone, Velletri e Anagni impiegando almeno quattro giornate di cammino. Nonostante le speranze pontificie di riuscire a tenerla<sup>233</sup>, la rocca di Terracina cadde nelle mani aragonesi il 19 luglio,<sup>234</sup> molto prima che giungesse a Lanuvio l'esercito di Alfonso.

Questi, dopo essersi levato da Frascati il 17 luglio, si era appostato ai piedi di Castel Savello,<sup>235</sup> terra del cardinale omonimo, poi, percorse circa due miglia, il 19 luglio, giunse nei pressi di Castel Gandolfo<sup>236</sup> dove rimase fino alla fine del mese. (fig. 2) Da questo sito distante da Roma 14 o 15 miglia, la mattina del 21 luglio Alfonso ordinò una "cavalcata" fino alle porte della città.<sup>237</sup> Il duca aveva programmato un'azione di questo tipo fin dagli ultimi giorni in cui il campo era alloggiato presso Grottaferrata, ma l'aveva rinviata a un momento più favorevole, quando i Romani, sentendosi più forti, avrebbero avuto il coraggio di uscire dalle porte della città per rispondere alla provocazione. Infatti gli uomini di Alfonso appena fuori dalle mura di Roma si imbattono in quattro squadre di Nicola e Virginio Orsini, si scontrarono con essi e ritornano vittoriosi in campo con una preda di 200 capi (tra muli e cavalli)<sup>238</sup> e un prigioniero, Ulisse da Magnano di casa Orsini, capo squadra del conte di Pitigliano. Costui, sottoposto a interrogatorio, dipinse il triste quadro della situazione romana: le squadre presenti in città erano ridotte al numero di 12 o al massimo 14, perché, delle 20 originariamente acquartierate in Roma, parte erano partite alla volta di Perugia, parte erano state decimate dalla peste. L'epidemia mieteva talmente tante vittime in città che «dicono essergli una squadra de quelle de Virgilio Ursino, che 'l non ne pô cavalcare se non uno homo darne solo, per essere li altri tra morti de peste e amalati». <sup>239</sup> In questo contesto, la rotta subita alle porte di Roma, con un bilancio di numerosi morti e feriti, si rivelò per i pontifici un colpo molto duro, soprattutto considerato che nell'altro schieramento non si contò che un ferito.<sup>240</sup>

232 ASMi, SPE, 240, Francesco Riccio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *prope* Grottaferrata, 16.VII.1482.

233 «Benevento se è dato al re vedutosi in mezo del reame; di Terracina ce è buona speranza per essere tutte le roche bene a ordine per tenersi per la chiesa e i castellani fedeli». ASSi, *Balia, Carteggio*, 504, c. 313, Sinolfo e Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 21.VII.1482.

234 Risolutivo fu il pagamento di 1000 ducati al castellano. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 175-181, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 26.VII.1482.

235 Oggi diroccato, era vicinissimo ad Albano.

236 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 226-227, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *apud et circa* Castel Gandolfo, 20.VII.1482; *ivi*, cc. 173-174, Battista Bendedei e Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *prope* Castel Gandolfo, 21.VII.1482.

237 *Ibidem*; *ivi*, c. 225, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *prope* Castel Gandolfo, 21.VII.1482.

238 100 cavalli e 40 muli riferiva da Roma il vescovo di Modena. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/41, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 21.VII.1482.

239 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 225, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *prope* Castel Gandolfo, 21.VII.1482.

240 Il ferito aragonese era Giulio Altavilla, «ferito ne la copa sopra l'orlo de la coraza cum una partexana, per modo che la gli passoe el gorzarino apresso l'osso, e introe dentro asai; perché, atastando la piaga, el medico la

Il morale dei Romani, evidentemente basso, si risollevò il 23 luglio all'arrivo di Roberto Malatesta, accompagnato da pochi cavalli, ma seguito dal resto dei suoi a poche giornate di distanza.<sup>241</sup> Il Riario lo accolse fuori Roma, a Pontemolle,<sup>242</sup> e lo accompagnò dal papa per riceverne la benedizione,<sup>243</sup> poi a Santa Maria Maggiore dove Roberto e i suoi furono alloggiati<sup>244</sup> e dove al signore di Rimini vennero resi gli onori dovuti e offerte *nomine papae* «doe degne cope de oro»<sup>245</sup> (o forse – insinuava qualcuno – di argento dorato) e vino, biada, carne, cera e quanto necessario al mantenimento degli uomini.

Con l'arrivo del Malatesta, la guerra nel Lazio prese una diversa piega. Soprattutto si invertì il rapporto numerico tra i due contingenti che fino ad allora era stato a favore dell'Aragonese. L'esercito pontificio, seppure con lentezza, era destinato a crescere:<sup>246</sup> il 9 agosto giunsero in città 14 squadre di Roberto da Rimini e altre ne arrivarono dalla Romagna, dalla Toscana e da Città di Castello per un totale di 36 e 5000 fanti che, sommandosi agli uomini di Riario, arrivarono a sfiorare la soglia di 50 squadre e 8000 fanti.<sup>247</sup> Nell'eventualità dello scontro tra i due schieramenti, quello aragonese sarebbe stato numericamente inferiore perché in quel momento, nel campo di Lanuvio – dopo che una parte dell'esercito era stata dislocata a controllo delle terre circostanti conquistate e una parte degli Aquilani aveva disertato passando nelle file nemiche – c'erano appena 2200 fanti.<sup>248</sup> Alfonso scrisse allora a Ferrante che arruolasse almeno 1000 fanti – magari 1500 – affinché non fosse vanificata l'intera campagna militare, e l'11 agosto emise un bando per reclutare cernide tra i romani.<sup>249</sup>

Quando Roberto Malatesta arrivò a Roma, Alfonso era impegnato nella conquista di Lanuvio (che assediava con tre bombarde appena giunte da Napoli<sup>250</sup> e che riuscì a conquistare

trovove profonda circa trea dita. Et dice non havere male da pericolo fin qua, tuta via è nel lecto, e non si pô movere». ASMO, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 225, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *prope* Castel Gandolfo, 21.VII.1482; *ivi*, cc. 222-223, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *prope* Castel Gandolfo, 24.VII.1482.

241 Lo accompagnavano appena 20 cavalli e otto o dieci fanti. ASMO, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/42, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 26.VII.1482; *ivi*, c. 20-1/43, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 31.VII.1482; Pontani, *Il diario romano*, p. 11.

242 I testimoni raccontavano che lungo il tragitto, il conte Girolamo procedeva affiancato a Malatesta (precisamente alla sua destra), suscitando lo stupore di chi assisteva all'evento, perché l'ordine gerarchico imponeva che il capitano della Chiesa precedesse l'altro. Ma in questo contesto il conte, da padrone di casa, cavalcandogli a fianco, voleva rendere onore al tanto atteso condottiero. ASMO, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/42, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 26.VII.1482.

243 Pontani scrive che i due condottieri entrano in Roma passando per porta Viridaria (detta anche porta San Pietro o porta Aurea, di fronte a porta Angelica), Gherardi riferisce porta del Vaticano. Pontani, *Il diario romano*, p. 11; Gherardi, *Il diario romano*, p. 105; Infessura, *Diario*, p. 96; von Pastor, *Storia dei papi*, pp. 502-503.

244 Precisamente nel palazzo fatto costruire da papa Nicolò V. Pontani, *Il diario romano*, p. 12.

245 ASMO, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/42, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 26.VII.1482.

246 *Ivi*, c. 20-1/43, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 31.VII.1482.

247 ASSi, *Balia, Carteggio*, 505, c. 399, Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 9.VIII.1482; *ivi*, c. 456, Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 10.VIII.1482; ASMi, SPE,240, Gio. Francesco Cazola a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *apud* Lanuvio, 11.VIII.1482; Pontani, *Il diario romano*, p. 13.

248 ASMi, SPE, 240, Gio. Francesco Cazola a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *apud* Lanuvio, 11.VIII.1482.

249 *Ivi*, Copia del bando facto per lo signor duca contro le cernie, Lanuvio, 11.VIII.1482.

250 Il 24 luglio erano giunte a Marino via nave tre grosse bombarde mandate da Napoli quasi un mese prima ma bloccate dai venti contrari (ASMO, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 175-181, Battista Bendedei a Ercole d'Este,

all'inizio di agosto, insieme a un altro castello presso Velletri).<sup>251</sup> Gli alleati non avevano approvato la scelta dell'Aragonese di allontanarsi da Roma proprio quando sembrava avvicinarsi la resa dei conti e, attraverso le voci degli ambasciatori, lo accusavano di aver desistito dall'impresa romana per codardia o incapacità. Il duca di Calabria, costretto a giustificarsi con i signori della Lega, sicuramente navigati in politica ma, a suo giudizio, inesperti di guerre («homini che stanno a lecto et in reposito, et non hano mai veduto vulto de homo armato»),<sup>252</sup> recepiva le critiche (perché in fondo «li iudicii de li homini sonno liberi»)<sup>253</sup> ma si sforzava di giustificare le proprie scelte. A chi gli rinfacciava di non essere riuscito a entrare in Roma, conquistando una porta della città o aprendo una breccia nelle mura, rispondeva che prima di tutto era mancata la tanto attesa rivolta romana nella quale aveva confidato, e in secondo luogo la presenza del conte Girolamo dentro Roma (con 25 squadre e 7000 fanti) avrebbe reso quanto meno incerto l'esito di un assalto alla città. Inoltre, ricordava che in diverse occasioni i suoi uomini avevano provocato i nemici alla battaglia nei dintorni di Roma, ma senza riuscirci, e per tutto il tempo che il campo era rimasto alle porte della città, aveva provato a risolvere la situazione con le armi, dimostrando un interessamento e un coinvolgimento reale nei confronti di questa guerra in cui erano in ballo non solo la propria professionalità ma anche gli interessi del Regno paterno e dello Stato di cognato e sorella.<sup>254</sup> Solo in un secondo momento, poiché non era riuscito a ottenere risultati concreti contro Roma, Alfonso aveva preferito puntare alle terre circostanti (Lanuvio, poi Genzano, Nemi, Frascati e Palestrina) per assicurarsi così il controllo della via del mare.<sup>255</sup> Ora, però, dopo l'arrivo di Malatesta, cominciava a temere il peggio. Soprattutto sospettava il tradimento dei signori di Marino, tentati dalle allettanti offerte che giungevano da Roma al protonotario Colonna per arrendersi al papa;<sup>256</sup> inoltre si sforzava di prevedere le mosse del condottiero nemico per

Napoli, 26.VII.1482). Arrivarono in campo dopo tre giorni mentre un'altra bombarda di grandi dimensioni, della portata di 400 libbre, sarebbe stata inviata dalla capitale nel giro di un paio di giorni (*ivi*, c. 185, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 28.VII.1482). Il duca di Calabria ordinò allora al duca di Melfi di lasciare il campo l'indomani, accompagnato dai guastatori, per realizzare delle spianate intorno alla terra e i ripari per le artiglierie (*ivi*, cc. 222-223, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *prope* Castel Gandolfo, 24.VII.1482). L'ordine fu eseguito con fulminea rapidità. Alberto della Sala, infatti, in un dispaccio del 25 luglio, assicurava che le spianate intorno a Lanuvio erano state già realizzate, mentre proseguiva la costruzione di ponti di legno e ripari per le bombarde non ancora giunte in campo (*ivi*, cc. 221-222, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *prope* Castel Gandolfo, 25.VII.1482).

251 Il castello, prima appartenuto ai Colonna, poi a Guglielmo d'Estouteville, arcivescovo di Rouen, camerlengo della camera apostolica. ASMO, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/50, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 31.VIII.1482; Pontani, *Il diario romano*, p. 12. Guglielmo d'Estouteville nacque in Normandia verso il 1412, nel 1433 fu nominato vescovo di Rouen e nel 1439 cardinale con il titolo di San Martino ai Monti. Nel 1461 ottenne il titolo di vescovo di Ostia e Velletri e nel 1477 Sisto IV la nominò camerlengo. Morì nel 1483. DBI, 43, 1993, *ad vocem*; HC, II, p. 8.

252 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 99, pp. 93-100, Alfonso d'Aragona a Francesco Ricci, Battista Bendedei e Alberto Della Sala, Lanuvio, 31.VII.1482.

253 *Ibidem*.

254 «Nui siamo capitanei de ventura, et in questa guerra non ce va el fatto nostro principalmente», scriveva Alfonso. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 99, pp. 93-100, Alfonso d'Aragona a Francesco Ricci, Battista Bendedei e Alberto Della Sala, Lanuvio, 31.VII.1482.

255 *Ibidem*.

256 ASMO, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 196, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 9.VIII.1482.



provare ad anticiparlo. Malatesta avrebbe potuto muovere contro Alfonso avvicinandosi a Genzano ma, secondo il parere dell'esperto duca, sarebbe stata una scelta poco prudente e improbabile; più verosimilmente avrebbe potuto puntare su Ardea per impedire lo sbarco delle vettovaglie e ostacolare il rifornimento del campo nemico; altrimenti muovere verso Marino, per recuperare la terra con le trattative o con la forza. Escludeva l'eventualità – pure presa in esame – che andasse a sistemarsi nei pressi di Velletri, a causa della penuria di acqua del luogo; ipotizzava invece, sulla base delle confessioni rese da alcuni prigionieri nemici, che Roberto potesse attaccare il confine abruzzese per costringere gli Aragonesi a dividere le forze.<sup>257</sup>

Scartate le ipotesi meno probabili,<sup>258</sup> sembrava più verosimile, secondo Alfonso, che Roberto decidesse di muovere verso la costa, verso Ardea. Per giocare d'anticipo, il duca di Calabria modificò il proprio piano e indirizzò l'esercito a un «castello guasto»,<sup>259</sup> chiamato San Pietro in Formis, altrimenti noto come Campomorto (od. Campoverde), località che presentava non pochi vantaggi per stabilirvi il campo: «alloggiamento forte, copia de aqua, herbe et legname; la vicinità de Neptuno ad VI miglia, et che anche me porria sechuramente servire del camino de la marina de Terracina con grandissima aptitudine; et damnificare ad Bellitri, che è circa XII miglia, et ad Cora, ad Sezze et ad Piperno».<sup>260</sup>

Per pianificare con maggior cura gli spostamenti, Alfonso aveva mandato in ricognizione il duca di Amalfi e Candida, uomo fidato,<sup>261</sup> con alcuni fanti e cavalli leggeri, mentre aveva inviato un altro gruppo di cavalli leggeri nei pressi di Roma per spiare le mosse dell'esercito nemico che, alla sua prima uscita, secondo alcune indiscrezioni, si sarebbe prima fermato nei pressi di Campo di Bove (poco distante da Roma) alcuni giorni per organizzarsi.<sup>262</sup> Così facendo Alfonso aveva indebolito il suo potenziale militare e questa scelta gli sarebbe stata fatale!

257 ASMi, SPE, 240, copia: Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, campo *prope* Lanuvio, 12.VIII.1482. Dal racconto dei prigionieri pontifici si deduce che l'intenzione del Malatesta era quella di muovere verso Tagliacozzo percorrendo la via di Tivoli, confidando nella devozione degli Orsini e soprattutto nei legami che Virginio aveva mantenuto in quelle terre, un tempo a lui soggette. Alfonso scriveva allora immediatamente al figlio Ferrandino affinché si trasferisse a Celano, lasciando a guardia delle zone costiere il conte di Venafro, Scipione Pandone, e quello di Popoli, Restaino Cantelmo, con i fanti e la gente d'arme di cui disponeva; portasse con sé Alfonso Centelles e le sue genti; sollecitasse don Federico, quando avesse modo di rintracciarlo, a raggiungerlo in quell'area, e chiedesse alle università dell'Aquila e di Amatrice e al conte di Montorio, Pietro Lalle Camponeschi, di fornire il maggior numero di uomini possibile alla difesa delle terre abruzzesi. Il principe di Capua, secondo gli ordini paterni, doveva risiedere a Celano mentre il Centelles con le sue squadre doveva alloggiare a Tagliacozzo, per predisporre al meglio la sua difesa. Ancora, il duca di Calabria scriveva ad Antonello Savelli e a Paolo Marenì, che si trovavano a Cicoli, e a Giovanni Luco, per richiamarli a Carsoli (ibidem; *ivi*, copia Aniello Arcamone a Ferrante d'Aragona, campo *apud* Lanuvio, 12.VIII.1482).

258 Per esempio, si esclude che andasse a porre il campo a Marino, perché l'esercito del Malatesta poteva essere facilmente contrastato dai soldati aragonesi del campo e di Rocca di Papa, castello controllato dalla parte aragonese. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 102, pp. 102-105, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Lanuvio, 11.VIII.1482.

259 Ibidem.

260 Ibidem.

261 Candida compare nella lista dei lancieri aragonesi stilata poco prima dell'inizio del conflitto. Storti, *I lancieri del re*, p. 145.

262 ASMi, SPE, 240, copia Aniello Arcamone a Ferrante d'Aragona, campo *apud* Lanuvio, 11.VIII.1482.

Come previsto dall'Aragonese, le mire dell'esercito pontificio sembravano dirette ai castelli colonnesi distribuiti nei dintorni di Roma. Prima che Roberto Malatesta muovesse il suo campo da Roma, i pontifici conquistarono (il 13 agosto) Montefortino (od. Artena), terra difesa dagli uomini di Giovanni Colonna che si concesse al papa dopo l'assalto condotto da 400 fanti pontifici e la fuga di Fabrizio Colonna.<sup>263</sup> Poi, mentre una parte del contingente pontificio continuava a preoccuparsi delle terre dei Colonna, finalmente il 15 agosto – giorno non scelto a caso ma, ricorrenza dell'assunzione della Vergine, sicuramente propizio per le truppe della Chiesa<sup>264</sup> – Malatesta mise l'esercito in campo alle *Forme*.<sup>265</sup>

Le forti piogge della notte lo costrinsero a restare nel campo appena fuori Roma e a ripartire solo il 17 in direzione di Marino. (fig. 2) Qui, a due miglia dalla terra dei Colonna, l'esercito pontificio si accampò la notte successiva con la speranza che i nemici, sentendosi pressati, uscissero dalle mura per accettare lo scontro.<sup>266</sup> Invece, domenica 18 agosto il campo pontificio si mosse nuovamente e in serata si fermò ai piedi di Castel Gandolfo – precisamente «tra el Castello e Albano, nel pogio che è sopra lo lago»,<sup>267</sup> nello stesso alloggiamento occupato in precedenza dal duca di Calabria – a una distanza di circa tre miglia dal campo della Lega, piantato presso Lanuvio. Appena giunto nel nuovo alloggiamento, Malatesta inviò alcuni uomini alle porte della vicina Albano, castello dei Savelli, per spaventare gli abitanti i quali, in effetti, vedendo i nemici in tenuta da guerra, accettarono di trattare la resa

263 Il fratello di Fabrizio Colonna, Giovanni, non c'era al momento dell'episodio. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 201, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 16.VIII.1482; Pontani, *Il diario romano*, p. 13; Infessura, *Diario*, p. 100.

264 Antonio Boccaccio raccontava che la mattina di quel giorno, 32 squadre di gente d'arme e quattro di balestrieri passarono da piazza San Pietro per ricevere la benedizione papale, prima di dirigersi alle *Forme*, con l'intenzione di proseguire l'indomani, con la scorta delle 16 squadre in origine di stanza a San Giovanni, che le avevano precedute per provvedere agli alloggiamenti. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/44, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 17.VIII.1482; Pontani, *Il diario romano*, pp. 13-14.

265 Il numero delle squadre pontificie oscilla a seconda delle fonti. Nel campo aragonese si sosteneva che il nemico avesse 40/42 squadre; le fonti romane, invece, affermavano che il Malatesta comandasse un contingente di 50 squadre. I dati riferiti dai singoli cronisti differivano di poco: il vescovo di Modena residente a Roma riferiva di 32 squadre di uomini d'arme e quattro di balestrieri del signore di Rimini che si sommarono alle 16 alloggiate nei pressi di San Giovanni in Laterano; un dato molto vicino a questo era riportato dall'oratore senese che parlava di 36 squadre di Malatesta che aggiunte a quelle pontificie davano un totale di 50; anche Jacopo Gherardi riferisce di 32 squadre sopraggiunte con Malatesta. Pontani conferma lo stesso numero (precisando che 15 sono di Malatesta, dieci di Riario con a capo Giovanni Francesco da Tolentino, tre del della Rovere, una di Lorenzo Giustini, una di Giovanni Nardini, nipote dell'arcivescovo di Milano, quattro di Giulio Cesare da Varano), cui ne aggiunge due di balestrieri a cavallo che vanno a sommarsi al resto del campo e costituiscono un esercito di 50 squadre; Sigismondo de' Conti riporta un totale di 45 squadre. Il dato più notevole è quello riportato nella *Cronica* di Notargiacomo: 55 squadre e 8000 fanti, ripreso da Giuliano Passero, ma meno probabile degli altri riferiti. ASMi, SPE, 240, Gio. Francesco Cazola a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *apud* Lanuvio, 15.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/44, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 17.VIII.1482; ASSi, *Balia, Carteggio*, 505, c. 399, Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 9.VIII.1482; Pontani, *Il diario romano*, pp. 13-14, de' Conti, *Le istorie*, pp. 139-141; Gherardi, *Il diario romano*, p. 106; Notargiacomo, *Cronica*, p. 148; Passero, *Storie*, p. 42.

266 ASSi, *Balia, Carteggio*, 505, c. 490, Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 17.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/44, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 17.VIII.1482.

267 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 228, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *prope* Lanuvio, 18.VIII.1482.

– nonostante i tentativi di resistenza dei fratelli Eusebio e Paris Savelli,<sup>268</sup> signori della terra, fatti prigionieri, e l'invio di rinforzi dal campo aragonese che giunsero, però, troppo tardi<sup>269</sup> –. La rapida resa di Albano fece nascere il legittimo sospetto che fosse avvenuta per mezzo di un "accordo" – magari tessuto dalla fazione filopapale presente nella terra<sup>270</sup> – e comunque fu d'esempio agli altri castelli colonnesi (Castel Gandolfo e Castel Savello)<sup>271</sup> che uno dopo l'altro aprirono le porte al nemico.

Il campo pontificio continuava ad avvicinarsi a quello aragonese e soprattutto al confine meridionale con il Regno di Napoli. Il duca di Calabria, che aveva sempre confidato nella superiorità delle proprie forze, cominciò a temere l'eventualità di una sconfitta che, in questa fase della guerra e in quest'area a Sud di Roma, avrebbe potuto avere gravi conseguenze, come egli stesso spiegava in una lettera a Ferrante: «pense la maestà vostra, ultra la vergogna che serria essere rebutato indrieto [...], la guerra serria subito in casa, et se accenderia lo focco in casa nostra».<sup>272</sup> Con parole così scoraggianti Alfonso voleva convincere Ferrante a mandare rinforzi: l'unica speranza risiedeva nella possibilità di avere i 1500 fanti tante volte richiesti a Napoli e magari anche del denaro per pagare i soldati e dare un «supplimento» a Cola Caetani che in quel di Terracina stava facendo più del dovuto. Il sovrano aragonese aveva promesso di mandare i rinforzi richiesti dal duca di Calabria (nel numero dei 1500 fanti avrebbero dovuto esserci anche 200 giannizzeri) ma l'11 agosto essi non erano ancora arrivati al campo, così come non vi era giunto, con le sue 13 squadre, Federico d'Aragona dirottato in Abruzzo, come si è raccontato, dopo la conquista di Benevento il 16 agosto.<sup>273</sup>

Fortificata Lanuvio appena conquistata, affinché potesse difendersi anche con un numero esiguo di fanti, e dopo aver ordinato (l'11 agosto) una "cavalcata" «sopra l'isola di Roma», già progettata tempo addietro per distrarre i nemici,<sup>274</sup> e un'azione analoga (il 15)

268 Paris Savelli, figlio di Cristoforo. Arzegni, *Condottieri*, III, p. 146; ABI 4, p. 3766.

269 Riario era rimasto a Roma. ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 205-206, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 20.VIII.1482.

270 *Ivi*, c. 228, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *prope* Lanuvio, 18.VIII.1482.

271 Le cronache che raccontano l'episodio non concordano sul giorno: Infessura data la conquista tanto di Albano che di Castel Gandolfo e Castel Savello il 19; Sigismondo de' Conti e Pontani riferiscono la resa di Albano il 18 e quella degli altri due castelli il giorno seguente. L'oratore senese riferiva le conquiste senza precisazioni temporali. Pontani, *Il diario romano*, p. 14; Infessura, *Diario*, p. 102; de' Conti, *Le istorie*, p. 139; von Pastor, *Storia dei papi*, p. 503; ASSi, *Balia, Carteggio*, 505, c. 473, Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 20.VIII.1482.

272 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 102, pp. 102-105, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Lanuvio, 11.VIII.1482.

273 Federico d'Aragona, dopo essere entrato in Benevento e aver ottenuto il 16 agosto dai cittadini il giuramento di fedeltà al re, proseguì la marcia verso Tagliacozzo e Carsoli, per essere pronto a intervenire in caso di eventuali iniziative nemiche in terra abruzzese e con l'intenzione di passare poi a Pontecorvo (ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 203-204, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 19.VIII.1482). Seppure da Napoli si provvedeva a mandare nuovi fanti a più riprese, per mezzo di galee, non tutti quelli previsti e richiesti da Alfonso giunsero in tempo per la battaglia decisiva. Fu il caso dei soldati turchi trasportati da una galea che portava al campo, tra le altre cose, bombarde e artiglierie: scaricate le munizioni e sceso a terra anche il capitano dell'imbarcazione, la ciurma si era accordata con i fanti turchi che erano a bordo e avevano preso il largo facendo perdere le tracce (*ivi*, cc. 221-222, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *prope* Castel Gandolfo, 25.VII.1482; Pontani, *Il diario romano*, p. 12; Gherardi, *Il diario romano*, p. 106).

274 I cavalli leggeri aragonesi tornarono in campo con una preda di circa 200 bufale e 40 giumente che rappresentava un notevole bottino, specialmente in un momento di carestia. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n.

ai danni del territorio di Velletri,<sup>275</sup> il 20 agosto Alfonso mosse il campo di Lanuvio in direzione di Torre Astura e si fermò nella località già ricordata di San Pietro in Formis. Il giorno dopo, la mattina del 21 agosto, l'esercito pontificio, composto da 50 squadre e 5000 o 6000 fanti (circa 12000 soldati, tra fanti e uomini a cavallo) partì all'inseguimento del duca di Calabria con l'obiettivo – previsto dall'Aragonese – di raggiungere Nettuno per impedire il rifornimento via mare dell'esercito napoletano.<sup>276</sup> Malatesta guidò la sua armata attraverso Lanuvio e Velletri, lungo un percorso seminascolato da una fitta boscaglia che contribuì a sottrarlo alla vista del nemico, e si presentò senza preavviso alla soglia del campo avversario.<sup>277</sup> Qui, nella località denominata sinistramente Campomorto, avvenne la battaglia decisiva. Lo scontro cominciò all'alba (hora XII) del 21 agosto e durò fino al pomeriggio (hora XXII), per un totale di «undeci hore di orologio» consecutive,<sup>278</sup> e, come notarono i testimoni, «fu cossa maravigliosa».<sup>279</sup>

Lo spazio in cui i due eserciti si scontrarono era delimitato a Sud da una piccola palude, a Nord e a Est da alberi e macchie, a occidente da un prato largo 500 passi che costituiva l'unico accesso all'area in cui era rinchiuso l'esercito aragonese; era attraversato da un solco profondo due piedi per lo scolo delle acque lungo il quale Alfonso allineò l'artiglieria, e da un secondo solco scavato per l'occasione a 300 passi dal primo.<sup>280</sup> Nell'area compresa tra i due canali l'Aragonese dispose il suo esercito per la battaglia: all'estremità destra collocò i 400 Turchi, a sinistra la fanteria, al centro le circa 35 squadre di cavalleria.<sup>281</sup> Il Malatesta invece divise le 50 squadre di cui disponeva<sup>282</sup> in sei file e assegnò il comando

102, pp. 102-105, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Lanuvio, 11.VIII.1482.

275 Alfonso mandò Rossetto da Capua con i cavalli leggeri, soprattutto turchi, per predare il territorio circostante Velletri. Dalla terra, dove in quel momento si svolgeva una manifestazione popolare (si correva infatti un palio, nonostante la guerra), uscirono gli uomini di Giacomo Conti – con il favore di molti tra i cittadini – i quali, travolti dalla furia dei Turchi, pagarono un notevole tributo di morti, feriti e prigionieri. Pare che lo stesso capitano pontificio rimanesse ferito nella circostanza da un colpo di scimitarra, con grande soddisfazione degli Aragonesi. ASMi, SPE, 240, Giovanni Francesco Cazola a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *apud* Lanuvio, 15. VIII.1482.

276 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/45, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 21. VIII.1482.

277 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 209-213, Branda Castiglioni, Pietro Capponi e Battista Bendedei a Gian Galeazzo Maria Sforza e Ercole d'Este, Napoli, 25. VIII.1482.

278 *Ibidem*.

279 *Ivi*, cc. 207-208, Branda Castiglioni, Piero Capponi e Battista Bendedei a Gian Galeazzo Maria Sforza e Ercole d'Este, Napoli, 23. VIII.1482, la stessa anche in ASMi, SPE, 240; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, 23.VIII.1482 e 30.VIII.1482.

280 von Pastor, *Storia dei papi*, pp. 503-504; Pontani, *Il diario romano*, p. 15; Infessura, *Diario*, pp. 102-104; de' Conti, *Le istorie*, pp. 140-144; Gherardi, *Il diario romano*, p. 107; Notargiacomo, *Cronica*, pp. 148-149; *Lettere di Lorenzo de' Medici*, p. 32, Antonio da Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 22.VIII.1482.

281 Cirneo, *Commentarium*, col. 1203.

282 Secondo la stima fatta da Alfonso, l'esercito papale era composto da 52 squadre; 60 secondo Luca Pasi (ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 19/13, Luca Pasi a Ercole d'Este, Roma, 24.VIII.1482), 48 secondo le valutazioni riportate da Pietro Cirneo e Sigismondo de' Conti (Cirneo, *Commentarium*, col. 1203; de' Conti, *Le istorie*, p.139), 55 secondo Giuliano Passero (Passero, *Storie*, p. 42) e almeno 3000 fanti. Quello regio era invece costituito da 33-36 squadre di uomini d'arme e soli 800/1000 fanti (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 209-213, Branda Castiglioni, Pietro Capponi e Battista Bendedei a Gian Galeazzo Maria Sforza ed Ercole d'Este, Napoli, 25. VIII.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, legazioni e commissarie, missive e responsive*, 63, c. 138r-v, Francesco Gaddi agli Otto, Napoli, 27.VIII.1482).

di ciascuna ai capi del suo esercito (Virginio Orsini, Nicola Orsini di Pitigliano, Giacomo Conti, Giordano Orsini, Giovanni Francesco da Tolentino e Renato Trivulzio)<sup>283</sup> in modo che ogni condottiero avesse ai suoi ordini 8 compagnie e 500 fanti.<sup>284</sup> Nonostante l'unico ingresso all'area protetta fosse difeso dal fuoco delle bombarde, i pontifici riuscirono a entrare e da quel momento «el fatto d'arme se redusse dentro».<sup>285</sup> Durante le prime ore della mattina i soldati aragonesi respinsero gli assalti della fanteria e della cavalleria nemiche; poi, quando il Malatesta sostituì le schiere stanche del combattimento con altre fresche e ripiombò sul nemico, subirono l'impeto degli avversari e arretrarono fino al secondo solco. A questo punto si svolse la fase decisiva della battaglia: gli uomini di Giacomo Conti (circa 200 cavalieri e 1500 fanti), passando attraverso i boschi e gli acquitrini che abbracciavano da tre lati lo spazio in cui si combatteva, piombarono sul fianco e alle spalle degli uomini di Alfonso, li travolsero e li costrinsero alla fuga.<sup>286</sup>

Né l'incapacità degli uomini né l'imperizia del comandante determinarono l'infelice esito della battaglia per le truppe aragonesi; fu piuttosto lo spazio e la conformazione del territorio che lasciava poca libertà di movimento a condizionare l'evento. Gli Aragonesi avrebbero potuto sicuramente limitare i danni ritirandosi e mettendosi in salvo dopo il primo assalto, a scapito però dell'onore e della reputazione. Soprattutto avrebbero in questo modo abbandonato a se stessi i Colonna che, restando isolati nelle loro terre laziali, sarebbero stati travolti dalle forze papali. Il valore dei soldati è quindi fuori discussione, così come quello di Alfonso, che si era battuto «come uno leone», nonostante gli siano «feruti alchuni cavalli sotto e lui anchor feruto».<sup>287</sup>

Inoltre, il contingente aragonese era numericamente inferiore a quello pontificio: non soltanto contava 35 squadre contro le 50 pontificie, ma era stato ulteriormente ridimensionato per la partenza del duca di Amalfi, Antonio Piccolomini, e di *messer* Candida che con due squadre e 50 fanti, come si è detto, precedevano il grosso dell'esercito sulla strada verso Nettuno. I due condottieri, raggiunti dalla notizia della battaglia mentre attraversavano un fitto bosco, tornarono sui propri passi per portare soccorso al duca di Calabria, ma non arrivarono in tempo e di fatto non presero parte allo scontro.<sup>288</sup>

283 Renato Trivulzio, figlio di Antonio, fratello di Teodoro, morto nel dicembre 1498. Argegni, *Condottieri*, III, p. 332.

284 Altri capitani che presero parte alla battaglia nell'esercito pontificio furono Giulio Cesare da Varano, signore di Camerino, Giovanni Colonna, Leone di Montesecco, Cesare e Annibale figli del da Varano, Alessandro signore di Matelica, Lorenzo Giustini. Cirneo, *Commentarium*, col. 1203.

285 Raccontava l'oratore senese a Roma: «la difesa era maravigliosa per le bombarde erano a quella entrata piana non vi si poteva achostare alchuno; quelli [...] con grande furia entrarono et a quello primo impeto morì molti del campo del papa. El fatto darne si ridusse dentro per la qual cosa molti che erano a guardare i fossi, vedutosi li inimici alle spalle, se levarono da la difesa e così subito l'esercito del papa entrò dentro da diverse bande e la dentro si menò le mani *taliter* che li ragonesi si poseno in fuga». ASSi, *Balia, Carteggio*, 505, c. 605, Lorenzo Lanti alla Balìa, Roma, 22. VIII.1482.

286 Cirneo, *Commentarium*, coll. 1203-1204; de' Conti, *Le istorie*, pp. 139-144; Coniglio, *Scritti minori*, pp. 125-128, copia Giovanni Pontano a Ferrante d'Aragona, Gaeta, 23.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 135-137, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 30.VIII.1482.

287 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 19/13, Luca Pasi a Ercole d'Este, Roma, 24.VIII.1482.

288 I fanti che i due capitani conducevano, fuggirono spaventati e in disordine in direzione di Terracina. ASMi, SPE, 240, copia Candida a Ferrante d'Aragona [senza data].

Alfonso riuscì a scampare alla furia del combattimento e alle 12 squadre nemiche lanciate all'inseguimento<sup>289</sup> e trovò rifugio dentro Nettuno.<sup>290</sup> Altri uomini d'arme aragonesi si misero in salvo dentro Sermoneta, Ardea e Terracina e nel giro di un paio di giorni rientrarono a Napoli a bordo di alcune galee regie. I primi a imbarcarsi già la notte del 22 agosto da Torre Astura – castello di Prospero Colonna a cinque miglia a Sud di Nettuno – su una galea di Franci Pastore, furono i capi dell'esercito: Alfonso, naturalmente, con il proprio segretario, Giovanni Pontano, e il medico personale; poi il duca di Amalfi e il protonotario Colonna. La mattina successiva partirono invece gli ambasciatori che erano al campo, raggiunsero a Gaeta la galea sulla quale viaggiava il duca, poi ripartirono insieme il giorno dopo alla volta di Napoli, dove giunsero il pomeriggio di sabato 24 agosto, accolti dagli oratori della lega e dai maggiori baroni napoletani. Nei giorni successivi altre imbarcazioni si recarono a Nettuno e ad Ardea per raccogliere ciò che restava dell'esercito meridionale, mentre le truppe pontificie dopo il fatto d'arme si concentrarono a Velletri per ricompattarsi, in attesa che Malatesta e Riario studiassero i piani per il futuro.<sup>291</sup> Intanto per le strade di Roma si festeggiava la vittoria a suon di campane e tiri di bombarde e due giorni dopo la vittoria, Sisto IV con tutti i cardinali celebrò una solenne messa di ringraziamento in Santa Maria del Popolo.<sup>292</sup>

Sebbene terminata con una pesante sconfitta dell'esercito napoletano, la battaglia di Campomorto era costata cara a entrambi gli schieramenti che lasciarono sul campo un numero di feriti e vittime molto alto, che a seconda delle fonti oscilla tra i 400 morti – in realtà troppo pochi – e i 1200, dato più attendibile.<sup>293</sup> Anche per i pontifici, infatti, era stata una battaglia «cruentissima e piena de calamità e angustie, et – scrivevano gli ambasciatori della Lega – senza uno solo guadagno de li cariazi nostri, perduti per tristitia de che li governava et sachigiati da li nostri medesimi, quale gli era più presto dannosa che altramente».<sup>294</sup>

289 ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 487r-488v, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 23.VIII.1482.

290 A Sermoneta secondo alcune fonti (ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/46, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 23.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 126-127, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 26.VIII.1482), a Nettuno secondo altre, più attendibili (de' Conti, *Le istorie*, p. 144; Coniglio, *Scritti minori*, pp. 125.128, copia Giovanni Pontano a Ferrante d'Aragona, Gaeta, 23.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 207-208 Branda Castiglioni, Pietro Capponi, Battista Bendedei ai signori collegati, Napoli, 23.VIII.1482, la stessa anche in ASMi, SPE, 240; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 135-137, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 30.VIII.1482).

291 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/46, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 23.VIII.1482.

292 Pontani, *Il diario romano*, p.15.

293 Secondo la testimonianza di Sigismondo de' Conti, sul terreno di Campomorto persero la vita 120 pontifici e 250 aragonesi, mentre Lorenzo Lanti, oratore senese, riferiva che, nei giorni immediatamente successivi all'evento, a Roma si diceva che i morti fossero addirittura 1200. Il numero così elevato di vittime non trova conferma nelle altre fonti che però rinunciano a quantificare le perdite e si limitano a dire che furono parecchie centinaia. Molti furono anche i feriti, tra i quali il conte di Pitigliano, Nicola Orsini, ferito al collo da uno schioppetto. de' Conti, *Le istorie*, pp. 143-144; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 19/13, Luca Pasi a Ercole d'Este, Roma, 24.VIII.1482; ASSi, *Balia, Carteggio*, 505, c. 605, Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 22.VIII.1482; *ivi*, c. 506, Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 24.VIII.1482.

294 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 209-213, Branda Castiglioni, Pietro Capponi e Battista Bendedei ai signori della Lega, Napoli, 25.VIII.1482. Lo stesso giudizio fu espresso da Andrea Boccaccio (ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/46, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 23.VIII.1482).

Almeno 360 furono i prigionieri aragonesi condotti trionfalmente in Roma<sup>295</sup> fra i quali spiccano i nomi di Sergianni Caracciolo, duca di Melfi, di Rossetto Fieramosca da Capua e di suo figlio, del conte Cola da Campobasso, Vicino Orsini, Marticello, Battista da Collalto, Luigi da Capua, Girolamo da Magnano, Giacomo della Mottella, Giacomo Caldora, Giorgio da Carrara, Pietro Paolo della Sassetta, Visbale, Ringhiero Lagaino, Antonello Palella, Giovanni Narla, Ferrante Siciliano, Barone Giglietto, Giovanni da Capua, Pietro Lalle Camponeschi.<sup>296</sup> Con dignità e «assai domesticamente»,<sup>297</sup> tre giorni dopo la battaglia (il 24 a *hora XXI*) essi vennero portati al cospetto del papa per il bacio del piede, poi trasferiti in Castel Sant'Angelo, attraverso la via segreta che dalle stanze del Vaticano conduceva direttamente alla fortezza. Più tardi (a *hora XXIII*), invece, altri 260 prigionieri (vennero risparmiati i feriti più gravi) sfilarono per le vie di Roma, in processione, esposti allo sguardo curioso del popolo e preceduti, a maggior gloria dei vincitori e umiliazione dei vinti, dai due stendardi, quello regio e quello pontificio, l'uno capovolto e «strasinato» per terra, l'altro, quello della Chiesa, portato «honoratamente».<sup>298</sup>

Molto diversa era l'atmosfera che si respirava in Castelnuovo dopo la notizia della disfatta e l'arrivo dei reduci. Il duca di Calabria sbarcò a Napoli il 24 agosto – lo stesso giorno in cui i prigionieri aragonesi sfilavano per le vie di Roma – e subito si mise all'opera per limitare i danni, rimediare agli errori e impedire ai pontifici di sferrare un attacco al confine del Regno che sarebbe risultato decisivo. Prima di tutto si preoccupò di assoldare gente nuova per ricomporre almeno 47 (ma magari anche 50) squadre di uomini d'arme<sup>299</sup> e 3700 fanti

295 Gherardi, *Il diario romano*, p. 107. È controverso il numero dei prigionieri, così come quello delle vittime, di questo episodio: Sigismondo de' Conti riferisce 500 prigionieri, ma un numero così elevato sembra non trovare altre conferme (de' Conti, *Le istorie*, p. 144); secondo l'oratore Mattia Canale, invece, i prigionieri furono circa 350 (ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 156, Mattia Canale a Ercole d'Este, Napoli, 30.VIII.1482), numero vicino al dato riferito da Gherardi; l'ambasciatore senese riferiva che più di 300 furono catturati durante il fatto d'arme ma altri furono presi nelle campagne romane durante il rastrellamento dei giorni successivi o riconosciuti per le strade di Roma dove si spacciavano per «amici» (ASSi, *Balia, Carteggio*, 505, c. 506, Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 24.VIII.1482). Tutte le fonti concordano nel dire che furono una trentina i capi di squadra catturati.

296 Pietro Lalle Camponeschi, conte di Montorio, figlio di Loysio II. Si ribellò a Ferrante nel 1458 e nel 1460 e aderì al partito filoangioino ma nell'agosto 1463 si sottomise al re di Napoli. Nel 1485 venne imprigionato da Alfonso duca di Calabria e condotto nelle prigioni di Castelnuovo; liberato, riportò l'Aquila all'obbedienza regia. Morì nel 1490 (DBI, 17, 1974, *ad vocem*). Ai prigionieri citati si aggiungano più di 200 uomini della guardia del duca di Calabria (Gherardi, *Il diario romano*, p. 107; de' Conti, *Le istorie*, p. 144; Cirneo, *Commentarium*, col. 1204; L. Landucci, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, Firenze 1883, ristampa anastatica Firenze 1969, p. 42; Sanudo, *Le vite*, col. 1222; id. *Commentarii*, p. 40; Pontani, *Il diario romano*, p. 15; ASMò, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, c. 129, copia di un capitolo della lettera di Ricasoli a Lorenzo de' Medici, Roma, 24.VIII.1482, allegato alla lettera di Antonio Montecatini a Ercole d'Este del 26.VIII.1482; ASSi, *Balia, Carteggio*, 505, c. 506, Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 24.VIII.1482; *ivi*, c. 527, Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 29.VIII.1482).

297 ASMò, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/47, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 24.VIII.1482.

298 *Ibidem*. L'oratore senese precisava che Riario aprì la sfilata accompagnato dal duca di Melfi, seguito dagli altri prigionieri, non solo i fanti e gli uomini d'arme, ma anche alcuni capi: essi «andavano ordinatamente a due a due: uno de la chiesa e uno pregione, per la mano, tutti a pie', che fu il numero deli homini d'arme pregioni secondo mi fu riferito CCLX in circa. Li feriti gravemente sono remasti. Dapoi veniva lo stendardo del duca strascinandosi per terra. Drietro a lo stendardo era el resto de quelli della lista et più altri tra li quali Nicolò Petrucci» (ASSi, *Balia, Carteggio*, 505, c. 506, Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 24.VIII.1482. Pontani, *Il diario romano*, pp. 15-16; de' Conti, *Le istorie*, p. 144).

299 A questo fine vennero posti tre banchi pubblici: uno a Napoli, uno a Capua e il terzo in Abruzzo. ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 209-213, Branda Castiglioni, Pietro Capponi e Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 25.VIII.1482.

per guarnire il lungo confine tra il Regno e le terre di San Pietro, in particolar modo il tratto più esposto che va da Terracina a Tagliacozzo.<sup>300</sup> Delle nuove reclute, almeno 1100 uomini (compresi quelli che già erano disponibili a Marino, Nettuno, Cave) furono destinati ai castelli dei Colonna (Ardea, Marino, Rocca di Papa, Cave, Piglio, Montecompatri, Nettuno)<sup>301</sup> e alle terre di recente conquista per incoraggiare la loro resistenza. Non si ebbe, però, l'effetto sperato perché, una alla volta, tutte le località occupate negli ultimi mesi da Alfonso si rimisero nelle mani del papa, a cominciare da Marino che si arrese soli tre giorni dopo la battaglia di Campomorto,<sup>302</sup> seguita da Lanuvio<sup>303</sup> e a ruota da tutte le altre.<sup>304</sup> Provvedimenti difensivi analoghi vennero adottati per le terre abruzzesi collocate lungo il confine pontificio, per Tagliacozzo e soprattutto per l'abbazia di Montecassino, crocevia delle strade che dal Regno portavano in Abruzzo e in Romagna, dove fu mandato Federico, figlio cadetto di Ferrante con 300 fanti e sette squadre.<sup>305</sup>

Ma Terracina principalmente doveva essere presidiata e preservata dalle mire pontificie per evitare che la terra, da poco passata all'obbedienza regia, cedesse alle pressioni nemiche. La perdita di questa località avrebbe aperto all'esercito del papa la strada del Regno; per questo motivo, già la notte del 25 agosto, Alfonso partì da Napoli alla volta della terra di confine, con 700 fanti e 60 uomini d'arme trasportati via acqua, allo scopo di realizzare una bastia sul vicino monte di Santa Sofia, per difendere la città e l'intero Regno di Napoli da un eventuale assalto nemico.<sup>306</sup>

I piani di Alfonso prevedevano la ripresa in tempi brevi della guerra contro il pontefice, ma le cose andarono diversamente perché il riallestimento dell'esercito e contrattamenti diplomatici imposero una pausa più lunga. Superato lo sconcerto del primo momento, poiché «non era stato onorevole capitaneo, al modo e per tempo de li Romani et *etiam* ne la età nostra, che aliquando non fosse stato ropto» a causa de «li fructi de la fortuna, quale *multotiens in bello*

300 *Ivi*, cc. 209-213, Branda Castiglioni, Pietro Capponi e Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 25.VIII.1482.

301 Ad Ardea c'erano già 15 fanti e se ne mandarono fino a 50; a Marino ce n'erano 220 e ne arrivarono altri fino alla somma di 300; a Rocca di Papa, fino ad allora sfornita, ne giunsero 50, a Cave ce n'erano 120 e ne arrivarono altri fino a 200, a Piglio e a Montecompatri se ne mandarono 50 per ognuna, mentre a Nettuno vennero riconfermati i 200 fanti che vi erano già stanziati. ASMi, SPE, 240, copia, 24.VIII.1482.

302 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 19/13, Luca Pasi a Ercole d'Este, Roma, 24.VIII.1482; ASSi, *Balia, Carteggio*, 505, c. 506, Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 24.VIII.1482; Pontani, *Il diario romano*, p. 15; von Pastor, *Storia dei papi*, p. 505.

303 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 19/13, Luca Pasi a Ercole d'Este, Roma, 24.VIII.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 141v-142r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 29-30.VIII.1482; ASSi, *Balia, Carteggio*, 505, c. 506, Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 24.VIII.1482; Pontani, *Il diario romano*, p. 15; von Pastor, *Storia dei papi*, p. 505; Infessura, *Diario*, p. 104; Gherardi, *Il diario romano*, p. 107.

304 Il 29 agosto il campo pontificio partì da Velletri e si trasferì a Pisciano (od. Pisoniano) che conquistò il 3 settembre. Dopo mosse alla volta di Cave. Pontani, *Il diario romano*, p. 16.

305 Il 28 agosto don Federico partì da Napoli alla volta di Montecassino. ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 138v-140r, Francesco Gaddi agli Otto, Napoli, 28.VIII.1482; *ivi*, cc. 140v-141r, Francesco Gaddi agli Otto, Napoli, 29.VIII.1482.

306 ASMi, SPE, 240, copia, 24.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 209-213, Branda Castiglioni, Pietro Capponi e Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 25.VIII.1482.



*dominat*»,<sup>307</sup> il duca di Calabria provò a ripartire senza perdere troppo tempo<sup>308</sup> e nel giro di un paio di giorni andava e tornava da Terracina (rientrò nella capitale del Regno paterno il 27 agosto) per sollecitare personalmente i provvedimenti ordinati.<sup>309</sup> A Napoli si reperì il denaro necessario ad affrontare le nuove spese e Ferrante riuscì a concedere a suo figlio 50000 ducati<sup>310</sup> – forse addirittura 86000, secondo alcuni ricavati dalla concessione delle tratte del grano, secondo altri presi in prestito con 24000 ducati d’interesse<sup>311</sup> – ma, visto l’enorme sforzo economico, da questo momento in poi il re si mostrò recalcitrante di fronte a ogni nuova richiesta di denaro per finanziare le imprese comuni della Lega.

Nonostante le migliori intenzioni da parte aragonese, prima che Alfonso potesse tornare con l’esercito a minacciare il papa, passarono alcuni mesi. In concreto, la battaglia del 21 agosto 1482 segnò una netta cesura della guerra in area laziale, cui seguì una lunga pausa e la ripresa delle relazioni diplomatiche tra i due contendenti. Dopo gli esiti positivi dei primi mesi di campagna militare, Alfonso si era lasciato cogliere impreparato dall’esperto condottiero riminese e aveva pagato per la sua distrazione un prezzo molto alto che, però, sarebbe stato anche maggiore se Malatesta, dopo la vittoria di Campomorto, avesse scelto di inferire sul nemico e sul confine del Regno. Invece l’attacco pontificio ai confini aragonesi temuto dagli Aragonesi non ci fu. L’asse veneto-pontificio non approfittò della vittoria per schiacciare definitivamente gli avversari sul fronte laziale: la componente veneziana – più interessata dagli sviluppi del conflitto nel Nord – fece pressioni sul papa per riavere l’esercito mandato in suo aiuto e servirsene su fronti più caldi; quella pontificia si preoccupò di riconquistare i castelli dei Colonna e il favore dei Romani e, come si dirà in seguito, cominciò a vagliare concretamente l’ipotesi di una tregua con il re di Napoli.

Allontanato il pericolo aragonese da Roma, obiettivo principale per cui Malatesta era stato richiamato dalla Romagna, l’esercito vincitore di Campomorto venne smembrato: Giovanni Francesco da Tolentino fu rimandato in Romagna,<sup>312</sup> Riario, impegnato a recuperare i castelli della campagna romana, pose l’assedio a Cave; Roberto Malatesta, ammalatosi di febbre terzana proprio durante quest’ultima impresa, fu trasportato prima a Valmontone, poi a Roma dove morì il 10 settembre,<sup>313</sup> per coincidenza lo stesso giorno di Federico da Montefeltro.

307 *Ivi*, cc. 209-213, Branda Castiglioni, Pietro Capponi e Battista Bendedei a Ercole d’Este, Napoli, 25.VIII.1482.

308 «Atende continuamente a spaciare fanti et huomini d’arme, et di già hanno cominciato a dare denari». ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 140v-141r, Francesco Gaddi agli Otto, Napoli, 29.VIII.1482.

309 *Ibidem*; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 103, p. 105, Alfonso d’Aragona a Ercole d’Este, Napoli, 30.VIII.1482.

310 ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 138v-140r, Francesco Gaddi a Lorenzo de’ Medici, Napoli, 27.VIII.1482.

311 Canali non ufficiali riferivano la notizia di 68000 ducati messi a disposizione da Ferrante per risolleare l’esercito aragonese. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 222, Battista Bendedei a Ercole d’Este, Napoli, 26.VIII.1482.

312 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/49, Andrea Boccaccio a Ercole d’Este, Roma, 31.VIII.1482.

313 ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 147v-149v, Francesco Gaddi a Lorenzo de’ Medici, Napoli, 11.IX.1482.

#### 4. Dalla battaglia di Campomorto alla pace separata di Sisto IV (settembre-dicembre 1482)

Una nuova fase della guerra ebbe inizio a metà settembre dopo la battaglia di Campomorto e la morte simultanea di Roberto Malatesta e Federico da Montefeltro. Si trattò di una fase di studio, di riorganizzazione degli eserciti, di revisione delle strategie ma anche di nuovi contatti diplomatici.

Alla fine dell'estate Venezia poté servirsi nuovamente delle squadre mandate nel Lazio in aiuto del papa. Esse ripartirono da Roma il 31 agosto e, mentre una parte si fermò nel campo pontificio allestito contro Città di Castello,<sup>1</sup> il resto (dieci squadre e 300 fanti), con Giovanni Francesco da Tolentino, proseguì fino a Forlì per ostacolare la conquista collegata della terra di Girolamo Riario. I signori della Lega, consapevoli del valore soprattutto psicologico di una vittoria, temevano che l'episodio di Campomorto avesse ripercussioni anche sugli altri fronti di guerra. I Fiorentini soprattutto immaginavano che i pontifici potessero riversarsi sull'impresa umbra e, per paura di perdere Città di Castello, auspicavano che la Lega radunasse in Toscana tutte le genti presenti a Sud di Ferrara per sbarrare il passo ai reduci di Campomorto e che allo stesso tempo attaccasse Venezia sul fronte Nord per distrarla da altri obiettivi. Analoga era la proposta strategica del Moro,<sup>2</sup> ma Montefeltro, negli ultimi giorni di vita, rifiutò nel modo più assoluto di sottrarre gente dal confine romagnolo.<sup>3</sup>

Nonostante l'arrivo dei rinforzi nel campo pontificio nei pressi di Città di Castello, però, i Fiorentini riuscirono a concludere positivamente l'impresa umbra e a conquistare

1 Ai primi di settembre arrivarono nel campo pontificio 300 fanti con Martino da Osimo, mentre Lorenzo Zane, patriarca di Antiochia e legato pontificio, provvide ad arruolare altri fanti a Perugia. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/49, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 31.VIII.1482; *ivi*, c. 19/14, Luca Faetino a Paolantonio Trotti, Roma, 3.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 237-239, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 2.IX.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, c. 517r-v, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 1.IX.1482; *ivi*, cc. 521r-522v, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 1.IX.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 145v-147r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 4-5.IX.1482.

2 Il piano fiorentino fu assecondato e condiviso dal Moro, specialmente per quel che riguardava la proposta di prevenire l'iniziativa nemica nel Nord. Lo Sforza propose di ritentare la riconquista di Melara per la quale si disse anche disposto a contribuire con una spesa straordinaria (di 1500 ducati per assoldare 500 fanti) e con una parte del contingente schierato lungo il confine cremonese (guidato da Pietro Dal Verme, Pier Francesco Visconti, la compagnia sanseverinesca e lance spezzate, per un totale di 12 squadre). Non fu altrettanto disponibile a sospendere la guerra ai Rossi, come richiesto da Firenze, troppo importante per gli equilibri interni allo Stato di Milano. *Carteggio degli oratori*, n. 251, pp. 515-516, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 30.VIII.1482; ASMA, AG, 1230, [Gian Galeazzo Maria Sforza] agli ambasciatori, campo, VIII.1482.

3 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 126-127, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 26.VIII.1482; *ivi*, cc. 131-134, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 27.VIII.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 503r-505v, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 26.VIII.1482; *ivi*, cc. 508r-509r, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 27.VIII.1482; *ivi*, cc. 514r-515v, a Bernardo Rucellai, 30.VIII.1482.

gli obiettivi che si erano prefissati. Le squadre di Riario – costretto a sospendere l'assedio di Cave dopo la morte di Malatesta – e quelle di Virginio Orsini, di Nicola Orsini di Pitigliano e di Lorenzo Giustini (per un totale di 18 squadre e 1000 fanti), partite da Roma a metà settembre e guidati in Umbria dal conte Girolamo, arrivarono infatti a destinazione troppo tardi, solo dopo che Citerna, ultima terra da conquistare, si arrese all'esercito di Costanzo Sforza (il 1° ottobre, seguita dalla rocca il 9 dello stesso mese).<sup>4</sup> Terminata l'impresa di Città di Castello, tanto i pontifici che i collegati trasferirono l'attenzione in Romagna. Su questo fronte, l'improvvisa morte di Federico di Montefeltro inaugurò un periodo di confusione e sbandamento: i soldati feltreschi, impegnati sul confine, non vennero richiamati a Urbino da Ottaviano degli Ubaldini, esecutore testamentario di Montefeltro, come temuto da Ercole d'Este, e Antonio, figlio illegittimo di Federico, in questo frangente più interessato alla successione nel ducato paterno che alla guerra di Ferrara, abbandonò momentaneamente il suo posto per trasferirsi a Urbino e provvedere agli affari dello Stato che fu di Federico.<sup>5</sup> Inoltre se è vero che i collegati, come si ricorderà, avevano inserito nel contratto del vecchio duca una clausola che prevedeva, in caso di morte del condottiero, l'assunzione a spese comuni di suo figlio Guidobaldo, quest'ultimo, appena decenne, stando al suddetto documento, avrebbe comunque ricevuto uno stipendio quattro volte più piccolo di quello paterno e sarebbe stato costretto, pertanto, a licenziare buona parte del contingente feltresco che rischiava di passare, con ogni probabilità, al soldo del nemico. Per evitare il peggio, si poteva assegnare a Guidobaldo uno stipendio maggiore, ma con grave sforzo per gli Stati membri della Lega. In via preventiva, Lorenzo de' Medici riuscì a mettere insieme 5000 ducati (che includevano 1500 ducati spettanti a Milano, procurati dal banco Medici, e 2000 di Napoli, prestati da alcuni mercanti) per pagare i soldati urbinati,<sup>6</sup> ma la soluzione definitiva del problema fu rimandata

4 Il Cardinale di Milano percorse la strada che passava da Sassoferrato a Cattolica per arrivare in Romagna; Riario passava invece da Tivoli a Perugia a Narni. In realtà, una spia mandata da Ottaviano nel campo del Riario riferì che quell'esercito doveva portarsi a Sassoferrato e di lì a Fano, e che non aveva se non 15 squadre e 800 fanti. Ottaviano, appresa la notizia del trasferimento dei pontifici in Umbria, inviò 100 fanti a presidiare Gubbio. ASMi, SPE, 150, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 5.X.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 164v-165v, Francesco Gaddi ai Dieci, Napoli, 9.X.1482; *ivi*, cc. 165v-166v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 9.X.1482; ASFi, *Dieci di Balìa, Legazioni e commissarie*, 5, cc. 8r-10r, a Bernardo Rucellai, Firenze, 10.X.1482; *ivi*, cc. 8r-10r, a Bernardo Rucellai, Firenze, 10.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, c. 163, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 10.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 13.X.1482; ASMi, SPE, 150, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 12.X.1482; *ivi*, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 17.X.1482; *ivi*, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 4.X.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 286, pp. 585-586, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 25.X.1482.

5 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 14.IX.1482.

6 Antonio da Montefeltro, figlio naturale del defunto duca, quindi fratello di Guidobaldo, a metà novembre si trasferì personalmente a Napoli per perorare la causa della condotta paterna. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 82-85, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 21.XI.1482; *ivi*, cc. 72-74, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 4.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 210-212, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 15.XI.1482; *ivi*, c. 218, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 18.XI.1482; *ivi*, cc. 221-226, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 20.XI.1482; ASMi, SPE, 240, Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 18.X.1482; ASMi, SPE, 150, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino,

ai primi mesi dell'anno successivo, quando i collegati avrebbero avuto modo di discuterne nel corso di una dieta convocata a Cremona.

Ai primi di settembre, allora, il contingente predisposto per la difesa del confine meridionale dello Stato estense risultava notevolmente ridotto in seguito alla partenza di Antonio di Montefeltro (e anche di Pasqua, capitano fiorentino, tornato a Firenze proprio quando cominciarono a giungere da Roma i reduci di Campomorto, poi subito rispedito a Bagnacavallo). Solo alla conclusione dell'impresa umbra, i Fiorentini si decisero a mandare in Romagna Costanzo Sforza<sup>7</sup> e le restanti genti<sup>8</sup> per far fronte alla concentrazione di soldati che, a metà novembre, i nemici facevano intorno a Ravenna con chiaro intento offensivo.<sup>9</sup> Inoltre, finita la guerra a Città di Castello, anche le 15 squadre e gli 800 fanti di Riario imboccarono la via della Romagna, mentre le genti del defunto Malatesta tornarono a Rimini con Stefano Nardini, cardinale di Milano, al quale Sisto IV aveva dato ordine di regolamentare la successione nella signoria della città di Pandolfo,<sup>10</sup> figlio naturale di Roberto.<sup>11</sup>

26.XI.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 168v-172r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 22.X.1482; de' Medici, *Lettere*, VII, n. 600, pp. 133-142, Lorenzo de' Medici a Francesco Gaddi, Firenze, 26.X.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 292, pp. 593-598, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 1.XI.1482.

7 Il 5 ottobre Piergentile di Camerino, figlio di Rodolfo cugino di Giulio Cesare, si trasferì nel campo di Ottaviano presso Citerna per riferire come Antonio da Montefeltro, Ranuccio Farnese ed egli stesso avevano cercato di convincere i soldati feltreschi a seguire Antonio in Romagna. Essi avevano accettato ma chiedevano denaro. ASMi, SPE, 150, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 5.X.1482; *ivi*, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 7.X.1482.

8 Citerna scese a patti con l'esercito assediante a fine settembre e aprì le porte a Costanzo Sforza il primo ottobre. ASFi, *Dieci di Balìa, Legazioni e commissarie*, 5, cc. 1-4, minuta a Bernardo Rucellai, Firenze, 21.IX.1482; *ivi*, cc. 6r-8r, minuta a Bernardo Rucellai, Firenze, 25.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 50-54, copia Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 23.IX.1482; *ivi*, cc. 46-49, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 28.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 24.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 6-8, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 24.IX.1482; ASMi, SPE, 305, cc. 229-230, Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 3.X.1482.

9 Il 14 ottobre il provveditore veneto residente a Forlì andò a Ravenna e cominciò a radunare nella terra tutte le genti della Serenissima. Aveva con sé 800 fanti mentre per il 16 ottobre era previsto l'arrivo di Andrea Dal Borgo con 400 fanti. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, copia di un capitolo della lettera del commissario di Romagna e di Francesco da Ortona a Ercole d'Este, [15].X.1482.

10 Pandolfo Malatesta nacque nel 1475 da Roberto ed Elisabetta Aldovrandini. Alla morte del padre fu nominato suo successore e posto sotto la tutela di Galeotto Malatesta, figlio di Almerico. Morì nel 1534. Notizie al lemma dedicato a Roberto Malatesta in DBI, 68, 2007, *ad vocem*; ABI 4, p. 2519.

11 Alla morte di Roberto Malatesta, Sisto IV aveva legittimato il figlio naturale di questi, autorizzandolo così alla successione, e aveva mandato a Rimini il cardinale di Milano in qualità di legato, per far rispettare la successione. Si era avuto sentore, infatti, di una probabile cospirazione antimalatestiana che, fomentata dai sostenitori di Riario che aveva esteso le sue mire sulla città, avrebbe potuto provocare una lotta civile, e, soprattutto, rafforzare la posizione di Girolamo in Romagna. Artefici della congiura erano Alberto da Mondavio, Dionisio da Roncofreddo e Malatesta da Fano, zio materno del defunto Roberto, che erano in contatto con Pandolfo Malatesta, figlio di Sigismondo. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 248-251, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 18.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Mantova*, 1, cc. 99-101, Cristoforo de' Bianchi, Mantova, 17.X.1482; ASMi, SPE, 150, minuta Gian Galeazzo Maria Sforza a Stefano Taverna, Milano, 26.X.1482; *ivi*, istruzioni a Stefano Taverna, Milano, 13.X.1482; *ivi*, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 18.X.1482; *ivi*, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 4.X.1482.

Le intenzioni di Riario non erano un mistero per i suoi contemporanei e tutti sapevano che egli avrebbe voluto volentieri confermare e ampliare il suo potere nell'area compresa tra Marche e Romagna a danno delle signorie confinanti. Per questo motivo, preoccupati per l'incolumità dei propri Stati, Costanzo Sforza,<sup>12</sup> Galeotto Manfredi<sup>13</sup> e Antonio da Montefeltro,<sup>14</sup> invece che presidiare le località estensi come ordinato loro, si trasferirono nelle proprie terre e presidiavano il confine marchigiano per circoscrivere la minaccia rappresentata del conte Girolamo. Questi, nel rispetto delle previsioni dei collegati, il 19 ottobre arrivò a Nidastore e, dopo alcuni giorni di sosta forzata a causa della pioggia continua,<sup>15</sup> si spostò a Sassoferrato; di qui, improvvisamente, il 25 ottobre, voltate le spalle alla Romagna, tornò a Roma richiamato da urgenti questioni politiche. Proprio in quei giorni, infatti, il papa mostrava forti perplessità sull'opportunità di continuare la guerra al fianco di Venezia e cominciava a tessere quelle trattative diplomatiche che portarono alla pace separata di dicembre, fortemente osteggiata da Riario.

Partito il conte con le sue genti, restavano accampati nei pressi di Fano gli altri condottieri pontifici – Nicola Orsini, conte di Pitigliano, e Virginio Orsini (con 100 uomini d'arme e 500 fanti) – i quali provavano a passare attraverso le terre di Pesaro e Urbino per portare aiuto a Forlì. Per controllare i diversi punti del territorio, Costanzo Sforza smembrò il contingente radunato in quelle contrade e mandò nella sua Pesaro 110 uomini a cavallo e 100 fanti fiorentini, 300 feltreschi a Urbino e, su richiesta di Firenze, 80 uomini d'arme in Toscana.<sup>16</sup> Egli stesso si fermò a presidiare la sua città e rifiutò di obbedire all'ordine ingiunto dai Dieci di Balìa di trasferirsi in Romagna per l'imminente ripresa della guerra in

12 All'Estense che lo reclamava in Romagna, il signore di Pesaro rispose che l'autunno non era la stagione adatta per mettere il campo in quella regione, a causa della carestia e in vista dell'inverno, ma in realtà anteponeva i propri interessi a quelli comuni. ASFi, *Dieci di balia, Responsive*, 26, c. 204, Piero Nasi ai Dieci, Citerna, 16.X.1482; ASMi, SPE, 150, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 18.X.1482.

13 Manfredi avrebbe dovuto mandare ad Argenta due squadre e 100 fanti ma si rifiutava di farlo e adduceva come pretesto la stanchezza dei cavalli e la necessità di utilizzare quelle genti nei suoi domini come scudo per i contadini impegnati nella semina. Poi si convinse a mandare metà della sua compagnia. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 36-37, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 19.X.1482; ASFi, MAP, f. 54, c. 44r-v, Galeotto Manfredi a Lorenzo de' Medici, Faenza, 6.XI.1482.

14 Ottaviano degli Ubaldini contribuì con 800 fanti. ASMi, SPE, 150, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 19.X.1482.

15 Ercole espresse la sua contrarietà di fronte a tanto dispendio di forze per fermare Riario che aveva un contingente non numeroso. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 43-44, minuta Ercole d'Este a Antonio da Montecatini, Ferrara, 26.X.1482.

16 Fu il signore di Pesaro, dal campo nei dintorni di Fano, a darne notizia a Milano. Costanzo Sforza, giunto nel campo di *Argilla* il 24 ottobre, a causa delle perturbazioni atmosferiche non riuscì ad avvicinarsi all'accampamento del nemico per indurlo allo scontro. Per farlo, si giustificò Costanzo, avrebbe dovuto attraversare il fiume Metauro, che dopo tre giorni di pioggia continua non si poteva guadare con facilità. Non c'era comunque per lui il tempo di entrare in contatto con le truppe pontificie perché, come ricordato, il 25 Riario si allontanò dal campo e si trasferì a Corinaldo, diretto a Roma. Dopo di lui, la mattina del 27 ottobre, si levarono anche cinque squadre nemiche, e a mezzogiorno partì il resto del campo, disordinatamente. ASMi, SPE, 150, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 26.X.1482; *ivi*, Costanzo Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *apud Argilla*, 27.X.1482; *ivi*, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 2.XI.1482; ASMi, SPE, 305, c. 36, Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 10.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 170-173, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 4.XI.1482.

quell'area.<sup>17</sup> Nonostante le precauzioni di Costanzo, le truppe pontificie riuscirono a entrare furtivamente in Romagna<sup>18</sup> mentre le fanterie che da Fano non riuscirono a passare via terra, a metà novembre vennero trasferite in nave a Ravenna e da lì a Forlì,<sup>19</sup> in vista dell'incombente scadenza della tregua. Nell'attesa che arrivasse il 20 novembre, giorno in cui sarebbero riprese le ostilità sul fronte romagnolo, i Veneziani cercarono di distrarre l'attenzione dei nemici compiendo scorrerie a Ostellato<sup>20</sup> e Comacchio (terre che ai primi di settembre avevano rischiato di perdere);<sup>21</sup> contemporaneamente la flotta di mare, fino a questo momento

17 Costanzo Sforza, per trasferirsi in Romagna, stabilì alcune condizioni: rivendicava gli arretrati del suo servizio che ammontano a 4000 ducati (2000 spettano a Firenze e 2000 a Milano); voleva 1500 fanti, dieci squadre feltresche, quelle del signore di Faenza, del Bentivoglio e altre dieci di Milano; pretendeva l'elezione di un commissario generale e tre «soprastanti» (uno addetto alle vettovaglie, l'altro all'erba dei cavalli e uno ai guastatori). I Dieci di Balìa fiorentini da un lato si giustificavano con i collegati, che li accusavano di non contribuire al numero di soldati previsto, dicendo che in realtà il signore di Pesaro si rifiutava di obbedire agli ordini; dall'altro canto cercavano di trovare con lui una mediazione: gli mandarono 1000 ducati per mobilitare 100 uomini d'arme e balestrieri e portarsi con essi a Castrocaro (dove avrebbe avuto altrettanto denaro) per poi andare dove richiesto dall'Estense. Ma Costanzo rifiutò queste condizioni e ribadì la necessità di 4000 ducati. ASMi, SPE, 150, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 2.XI.1482; *ivi*, copia Piero Nasi a Stefano Taverna, Pesaro, 12.XI.1482; *ivi*, Costanzo Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Pesaro, 12.XI.1482; ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 9, c. 88, Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 1.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 177-180, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 5.XI.1482; *ivi*, cc. 181-185, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 7.XI.1482; *ivi*, cc. 210-212, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 15.XI.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 286, pp. 585-586, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 25.X.1482.

18 Costanzo Sforza, rimproverato per questo dai Fiorentini, fece ricadere la colpa su Ottaviano che a sua volta rimandò le accuse al primo. Giorno dopo giorno, durante i mesi autunnali, entrarono in territorio romagnolo alcune squadre pontificie che intendevano andare alla difesa di Forlì. ASMi, SPE, 150, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 26.X.1482; *ivi*, Costanzo Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *apud Argilla*, 27.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 193-195, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 11.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli, 6*, cc. 203-205, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 19.XI.1482.

19 La volontà nemica di riprendere assiduamente la guerra su questo fronte fu confermata dalla *grida* fatta a Imola per imporre l'arruolamento coatto di un uomo per ogni famiglia. ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 12.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli, 6*, c. 191, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Alberto della Sala, Ferrara, 15.XI.1482; ASMi, SPE, 150, copia Pietro Nasi a Stefano Taverna, Pesaro, 12.XI.1482.

20 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 15.X.1482; *ivi*, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 29.X.1482.

21 Il 4 settembre, gli uomini di Ostellato, mossi dal desiderio di guadagno, avevano compiuto una scorreria nel territorio di Comacchio e per poco non erano riusciti a recuperarla. Circa 300 tra cittadini e fanti si erano appressati alla terra senza l'autorizzazione di Ercole, erano venuti alle mani con tre diversi contingenti armati che erano di guardia e avevano avuto la meglio: avevano catturato prigionieri, rubato farina e munizioni e anche 12 barche. Appresa la notizia, l'Estense aveva mandato Cristoforo da Montecchio per mantenere il possesso della terra, ma quando questi vi era giunto, i nemici ne avevano già ripreso il controllo. Subito Bernardo Bembo, podestà di Ravenna, e Giacomo Da Mezzo, provveditore veneto, avevano ripreso Comacchio, e il Senato veneto aveva eletto nuovi difensori per la città in Domenico Lion, provveditore, e Ludovico Marcello, capitano delle barche. *Il diario ferrarese* riporta i nomi dei capi dell'azione estense: il podestà di Migliaro, Cabrino de' Roberti, il fratello di Gianfrancesco de Beto, il podestà di Portomaggiore e i Manfredi. Piva racconta che i soldati estensi avevano catturato il provveditore di Comacchio, Pietro Da Canal, e lo avevano mandato a Ferrara. Piva, *La guerra*, I, pp. 111-112; Sanudo, *Commentarii*, I, p. 42; *Il diario ferrarese*, p. 103; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 5.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/B*, c. 3, minuta Ercole d'Este ad Antonio Monteca-

in Istria, si avvicinò alle coste romagnole e risalì i canali navigabili per insidiare Ferrara. Il primo obiettivo delle imbarcazioni veneziane fu Argenta e la vicina bastia dello Zaniolo.<sup>22</sup> Proprio ad Argenta fu sventato un tentativo di accordo tra Veneziani e cittadini e subito furono mandati rinforzi – prima con Nicolò da Correggio e Pasqua d'Arezzo, poi con Sigismondo d'Este<sup>23</sup> e Gian Pietro Bergamino (al posto di Pietro Dal Verme individuato in un promo tempo)<sup>24</sup> – per fronteggiare la minaccia nemica che veniva dal mare.<sup>25</sup> Ma

tini, Ferrara, 8.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 147-148, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 9.IX.1482.

22 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 24.IX.1482; *ivi*, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 11.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 158-160, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 8.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 34-35, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 27.IX.1482.

23 Sigismondo alla fine dell'estate era impegnato nel campo di Stellata dove si era ammalato e per questo motivo trasferito a Ferrara.

24 Gian Pietro Carminati di Brembilla, detto Bergamino, nacque nel 1438 da Venturino. Nel 1463 fu nominato cameriere ducale, dal 1464 entrò a far parte dell'esercito sforzesco. Dal 1481 fu consigliere dello Stato di Milano. Alla morte di Girolamo Riario nel 1488 fu mandato dal Moro, insieme a Galeazzo Sanseverino, a Forlì in soccorso della vedova Caterina Sforza; poi alla morte di Galeotto Manfredi si trasferì a Faenza dalla vedova Francesca Bentivoglio. Qui fu aggredito e ucciso dalla folla (DBI, 20, 1977, *ad vocem*). Pietro Dal Verme si trovava di stanza a Felonica e in un primo tempo si valutò la possibilità di mandarlo ad Argenta. Per trasferire il capitano milanese, l'Estense fece approntare imbarcazioni che portassero più velocemente i suoi uomini nei pressi di Argenta; così come altre navi avrebbero dovuto trasportare le lance spezzate di Ruffino Smeraldo e i fanti di Gandolfo da Parma. A Dal Verme, in verità, non venne concessa la licenza di partire dal marchese di Mantova il quale si serviva di lui nelle sue contrade, e in sua vece venne mandato Gian Pietro Bergamino con sette squadre di cavalli e una di balestrieri, i quali, però, non arrivarono ad Argenta prima del 3 novembre. Il marchese inizialmente si rifiutò di concedere anche quattro squadre (due sue e due del conte Marsilio Torelli) come richiestogli ma poi finì per accordare a Ercole una squadra di Francesco da Sesso e una di Gerardo Conte. Vi si trasferirono anche 27 uomini di Finale. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 46, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 29.X.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 30.X.1482; *ivi*, Ercole d'Este a Pietro dal Verme, Ferrara, 30.X.1482; *ivi*, Ercole d'Este a [Giovanni Bentivoglio], Ferrara, 30.X.1482; *ivi*, Ercole d'Este a Cristoforo de' Bianchi, Ferrara, 1.XI.1482; *ivi*, Ercole d'Este a Sigismondo d'Este, Ferrara, 2.XI.1482; ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 8, c. 121, minuta Eleonora d'Aragona al podestà di Bondeno, Ferrara, 30.X.1482; *ivi*, cc. 124-125, minuta Eleonora d'Aragona a Sigismondo d'Este, Ferrara, 30.X.1482; *ivi*, c. 125, minuta Eleonora d'Aragona a Ruffino Smeraldo, Ferrara, 30.X.1482; *ivi*, c. 132, minuta Eleonora d'Aragona al podestà di Bondeno, Ferrara, 1.XI.1482; *ivi*, c. 133, minuta Eleonora d'Aragona a Sigismondo d'Este, Ferrara, 1.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Mantova*, 1, cc. 111-112, Cristoforo de' Bianchi a Ercole d'Este, Mantova, 1.XI.1482; *ivi*, cc. 212-213, minuta Ercole d'Este a Cristoforo de' Bianchi, Ferrara, 4.XI.1482; *ivi*, c. 211, Antonio d'Appiano a Ercole d'Este, Mantova, 6.XI.1482; *ivi*, cc. 119-121, Cristoforo de' Bianchi a Ercole d'Este, Mantova, 6.XI.1482; ASMi, SPE, 305, cc. 17-18, Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 31.X.1482.

25 Conosciamo le intenzioni veneziane di attaccare le due fortezze grazie alla confessione resa sotto tortura da Giovanni Bregadano (ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 8, minuta Eleonora d'Aragona al luogotenente di Argenta, Ferrara, 26.IX.1482; *ivi*, c. 47r, minuta Eleonora d'Aragona agli uomini di Argenta, Ferrara, 6.X.1482; ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 9, c. 79, Ercole d'Este a Pasqua d'Arezzo, Ferrara, 16.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 14.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 34, minuta Ercole d'Este ad Antonio da Montecatini, Ferrara, 14.X.1482). Eleonora, che reggeva le redini dello Stato durante la malattia del consorte, prima (il 22 ottobre) mandò ad Argenta Nicolò da Correggio con quattro caporali, 100 fanti e 40 uomini d'arme; poi, il giorno successivo, anche Sigismondo d'Este con 75 fanti, e destinò denari a Pietro Del Sanguine (scudiero regnicolo, giunto a Ferrara al seguito della duchessa. Guerra, *Soggetti*, pp. 62-63) per arruolarne altri 25 che dovevano andare con lui alla torre di San Biagio. Dopo un'incursione nemica al bastione di Sant'Alberto, richiamò in quell'area anche Pasqua con i suoi 220 fanti (invece che 600 dovuti dai

le precauzioni estensi, che non si concretizzarono prima del 3 novembre, non furono sufficienti a risparmiare la bastia dello Zaniolo dalla conquista nemica. Gli ultimi giorni di ottobre, infatti, risultarono decisivi per l'attuazione dell'impresa veneziana ai danni delle fortezze poste lungo il ramo meridionale del Po. Il 30 ottobre si apprestarono alla torre dello Zaniolo 2000 fanti e circa 15 squadre, fino a quel momento stanziate a Ravenna; contemporaneamente la flotta che aveva cominciato a risalire il Po (con 300 vele e 1500 stradioti a bordo) si avvicinò a Filo, mentre cavalleria e fanterie percorrevano la strada di Bagnacavallo e Fusignano per unirsi col resto dell'armata e piombare insieme su Argenta. Alla fine del mese circa 8000 soldati, giunti via terra e via acqua, popolavano lo spazio intorno alla roccaforte estense e presto sarebbero arrivate altre dieci squadre di gente d'arme da Ravenna.<sup>26</sup>

La fortezza era circondata. Il 5 novembre i Veneziani si accamparono nei pressi di San Biagio, distante due miglia da Argenta, ma la sera stessa arretrarono in un luogo più sicuro in attesa di ulteriori rinforzi (sette squadre) mandati dal signore di Rimini.<sup>27</sup> L'indecisione mostrata dai Veneziani in questo frangente spinse Sigismondo d'Este a prendere l'iniziativa e attaccare per primo, nonostante non fosse ancora giunto il contingente previsto<sup>28</sup> né il consenso del duca e della duchessa di Ferrara:<sup>29</sup> il 6 novembre, dopo che i Veneziani di Vettor

Fiorentini). Negli stessi giorni fece fortificare anche Massa Fiscaglia e vi inviò due squadre di gente d'arme con Giovanni Antonio Ventimiglia e Dimitrio, caporale, con 25 fanti. Poi ancora il 30 ottobre ad Argenta Ercole indirizzò quattro squadre di lance spezzate milanesi (che dovevano giungere a Bondeno), inizialmente destinate a Colonia (dove, invece, venne spedito Gian Pietro Bergamino). In Romagna stavano per giungere le truppe del marchese di Monferrato ed Ercole vi mandò anche squadre di lance spezzate del duca di Milano: due a Bagnacavallo e una a Fusignano. Infine supplicò il signore di Faenza che mandasse una squadra pure a Fusignano, Pietro Dal Verme che si trasferisse ad Argenta con le cinque squadre che aveva con sé a Felonica, e Giovanni Bentivoglio che presto venisse in soccorso di Bagnacavallo (ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Nicolò da Correggio, Ferrara, 22.X.1482; ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 8, c. 90, minuta Eleonora d'Aragona a Sigismondo d'Este, Ferrara, 22.X.1482; *ivi*, c. 89, minuta Eleonora d'Aragona al podestà di Massafiscaglia, Ferrara, 22.X.1482; *ivi*, c. 91, minuta Eleonora d'Aragona al podestà di Massafiscaglia, Ferrara, 23.X.1482; *ivi*, c. 119, minuta Eleonora d'Aragona al reggimento di Argenta, Ferrara, 29.X.1482; ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 9, c. 82 e ins. 83, Ercole d'Este a Nicolò da Correggio, Ferrara, 23.X.1482; *ivi*, c. 82 e ins. 83, Ercole d'Este a Pietro da Sanguine, Ferrara, 23.X.1482; *ivi*, c. 86, Ercole d'Este a Sforza Secondo, Ferrara, 28.X.1482; *ivi*, c. 86, Ercole d'Este a Sforza Secondo, Ferrara, 28.X.1482; *ivi*, c. 86, Ercole d'Este a Francesco da Ortona, Ferrara, 28.X.1482; *ivi*, c. 87, Ercole d'Este a Teofilo Calcagnini, Ferrara, 28.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 29.X.1482; *ivi*, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 30.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 45, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 29.X.1482; *ivi*, c. 46, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 29.X.1482).

26 ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 8, c. 126, minuta Eleonora d'Aragona al podestà di Finale, Ferrara, 31.X.1482; *ivi*, c. 127, minuta Eleonora d'Aragona a Nicolò Rangoni, Ferrara, 31.X.1482; ASMi, SPE, 305, cc. 17-18, Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 31.X.1482.

27 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 5.XI.1482; *ivi*, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 6.XI.1482.

28 Il 6 novembre, giorno dello scontro, non erano ancora giunti tutti i soldati destinati ad Argenta: erano ancora in cammino Giovanni Bentivoglio con cinque squadre e molti balestrieri, le due squadre di Galeotto Manfredi, quelle di Costanzo Sforza e le compagnie feltresche; così pure le genti sforzesche di Bonifacio Paleologo, di Gian Giacomo Trivulzio e Borso da Correggio e anche Francesco e Antonio da Sanseverino. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 203-206, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 14.XI.1482.

29 Già il 5 novembre Ercole ed Eleonora erano venuti a conoscenza dell'intenzione di Sigismondo d'Este, comandante delle truppe di Argenta, di attaccare i nemici alle prime luci del giorno successivo e avevano tentato di dissuaderlo, dichiarandosi esplicitamente contrari all'iniziativa personale del condottiero. ASMo, *Leggi e Decreti*,



Soranzo e Andrea Dal Borgo<sup>30</sup> si erano impadroniti di un bastione di legno non distanze dal fossato dello Zaniolo, i soldati estensi – circa un migliaio di fanti e alcune centinaia di uomini d'arme – disobbedendo agli ordini, tentarono di riprenderne il possesso. La prima fase dello scontro sembrò favorire Sigismondo d'Este, ma quando sopraggiunsero i rinforzi veneziani, le sorti si invertirono e la Lega incassò quel giorno una sonora sconfitta, con perdite che ammontarono ad almeno 700 uomini, tra morti e prigionieri. Tra questi ultimi c'erano anche Ugo da Sanseverino<sup>31</sup> e Nicolò da Correggio; mentre Gian Luigi Bossi fu la vittima più illustre dell'imprudenza del capitano estense.<sup>32</sup>

Pochi giorni dopo lo scontro, l'8 novembre, nonostante i danni inevitabilmente subiti, ma spronati dall'esito positivo, i Veneziani misero ordine tra i soldati e l'equipaggio della flotta per dare la battaglia ad Argenta. Ercole tentò il possibile per ostacolare i piani nemici: mandò su quella riva del Po altre due squadre di gente d'arme e 300 fanti, sottratti alla difesa di Ferrara, e, poco alla volta, cominciarono a giungere in quei paraggi le genti dei collegati destinate alla difesa.<sup>33</sup> Poi, approfittando della piena del Po, entrambi gli schieramenti ripresero la sperimentata

sez. C, 8, c. 148, minuta Eleonora d'Aragona a Sigismondo d'Este, Ferrara, 5.XI.1482; ASMò, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 190-192, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 8.XI.1482.

30 Andrea Dal Borgo, capitano dei fanti. Argegni, *Condottieri*, III, 411; ABI 4, p. 1447.

31 Ugo da Sanseverino, capitano delle truppe milanesi. Guerra, *Soggetti*, p. 121.

32 Circa il ritardo con cui giungono ad Argenta i soccorsi promessi dai collegati, Eleonora scriveva a Sigismondo d'Este: «Noi non negaremo che a vostra signoria scrivemo mille boscie et questo accade perché anche a noi ce ne è dicto duamillia». Ad esempio, Francesco e Antonio Sanseverino, che avevano scritto a Ferrara di poter essere in campo la sera dell'8 novembre, in realtà quella stessa sera alloggiarono a San Nicolò; mentre Francesco da Sesso nello stesso momento giunse a Ferrara con le compagnie del marchese di Mantova e il 9 si trasferì ad Argenta. I numeri di morti, feriti e prigionieri varia notevolmente nelle diverse fonti. Qui sono riferiti i dati delle lettere degli ambasciatori ma segnaliamo che Ugo Caleffini sostiene che il giorno successivo allo scontro, mancavano all'appello 1064 uomini tra morti e prigionieri. Inoltre si anticipa che Ugo da Sanseverino sarebbe stato successivamente scambiato con il figlio di Roberto, Giorgio, prigioniero degli Svizzeri (ASMò, *Leggi e Decreti*, sez. C, 8, c. 156, minuta Eleonora d'Aragona agli uomini di Argenta, Ferrara, 6.XI.1482; *ivi*, c. 160, minuta Eleonora d'Aragona a Francesco e Antonio Sanseverino, Ferrara, 7.XI.1482; *ivi*, cc. 165-166, minuta Eleonora d'Aragona a Sigismondo d'Este, Ferrara, 8.XI.1482; *ivi*, c. 148, minuta Eleonora d'Aragona a Sigismondo d'Este, Ferrara, 5.XI.1482; ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 178-179, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Alberto della Sala, Ferrara, 7.XI.1482; ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 21-22, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 18.XI.1482; ASMò, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 60, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 7.XI.1482; ASMò, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 8.XI.1482; ASMò, *Ambasciatori, Mantova*, 1, cc. 126-131, Cristoforo de' Bianchi a Ercole d'Este, Mantova, 9.XI.1482; *ivi*, cc. 136-137, Cristoforo de' Bianchi a Ercole d'Este, Mantova, 13.XI.1482; ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 21.XI.1482; ASMì, SPE, 150, copia di Pietro Nasi a Sefano Taverna, Pesaro, 12.XI.1482; ASFi, *Dieci di Balìa, Legazioni e commissarie*, 5, cc. 25v-29v, minuta a Bernardo Rucellai, Firenze, 15.XI.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 296, pp. 602-604, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 10.XI.1482; *Il diario ferrarese*, p. 104; Sanudo, *Commentarii*, I, p. 47; Piva, *La Guerra*, I, pp. 119-120; Caleffini, *Diario*, II, pp. 21-22; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 116; Malipiero, *Annali veneti*, p. 266; Rosmini, *Dell'istoria di Milano*, p. 408). Giunta la notizia della disfatta a Milano, il Moro, consapevole dell'emergenza, assegnò agli oratori estensi residenti presso di lui 1500 ducati da mandare a Ferrara per assoldare altri 1000 fanti, e a Milano fece arruolare 200 schioppettieri da inviare in soccorso dell'Estense (*Carteggio degli oratori*, n. 298, pp. 606-608, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 12.XI.1482).

33 Il 10 novembre giunsero Giuliano Paldino e Vagliadosso con una squadra e Francesco da Sesso; poi una squadra di sanseverineschi e una del marchese di Mantova, mentre due squadre del Bentivoglio andarono a presidiare Molinella e la torre della Fossa, più vicine a Ferrara. Francesco da Sesso, al suo giungere ad Argenta,

prassi di tagliare gli argini del fiume per inondare i terreni circostanti: i Veneziani effettuarono una “tagliata” tra la torre del Bando e Filo, per impedire ai nemici di assaltare le loro postazioni da quel canto; Sigismondo d’Este ne realizzò una tra Argenta e la bastia dello Zaniolo, mentre Pietro Bentivoglio ne progettò un’altra vicinissima al fossato omonimo.<sup>34</sup>

Le misure preventive estensi non bastarono ad allontanare la flotta veneziana che, nei giorni successivi alla disastrosa rotta del 6 novembre, era ancorata a Sud dello Zaniolo e constava di 24 grosse galee e molte fuste, grippi, marani<sup>35</sup> e barche. L’esercito della Serenissima, invece, spazzato dalle acque, si era trasferito nei pressi di San Biagio, a due miglia da Argenta, e il 15 novembre cominciò a bombardare la fortezza dello Zaniolo prima con una grossa bombarda,<sup>36</sup> poi con tre bocche da fuoco.<sup>37</sup> L’unica speranza di salvezza era affida all’arrivo dalla Romagna delle genti feltresche che, venendo da Sud, non dovevano attraversare il Po e i terreni allagati.<sup>38</sup> Ma a Sud stava per scadere la tregua siglata in estate e protratta fino al 20 novembre e a Nord, negli stessi giorni (il 19 novembre), Sanseverino stava provando a invadere nuovamente il Polesine di Ferrara, mettendo in serio pericolo la città. Invece che mandare immediatamente rinforzi ad Argenta, Ercole, fu costretto a richiamare nella sua capitale Sigismondo d’Este e, solo alla fine di novembre, quando la situazione ferrarese si

describbe le genti presenti in quel momento: una squadra del duca di Ferrara, due sanseverinesche, cinque bolognesi e una di balestrieri a cavallo pure del Bentivoglio. Gli oratori milanesi ci fanno sapere che, dopo la rotta di Argenta, Ludovico Sforza aveva mandato in aiuto di Ferrara dieci squadre e 1000 fanti, e che i Fiorentini, oltre i 600 fanti che avevano impegnati nel Ferrarese, ne avrebbero mandato altri 500 (ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 8, cc. 167-172, minuta Eleonora d’Aragona a Sigismondo d’Este, Ferrara, 10.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 68, minuta Ercole d’Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 14.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 40-41, Battista Bendedei e Alberto della Sala a Ercole d’Este, Napoli, 27.XI.1482; ASMa, AG, 1230, Francesco de Sesso a [Francesco Secco], Argenta, 13.XI.1482; *ivi*, Gian Pietro Cagnola a Federico Gonzaga, Argenta, 14.XI.1482). Per ostacolare la risalita della flotta, la proposta più convincente ma anche meno usuale, venne da Mantova, da Federico Gonzaga, il quale suggerì di calare nelle acque del Po nei pressi di Argenta quanti più sandoni (zattere che sorreggevano mulini galleggianti) si riuscissero a reperire (ASMo, MC, 1, Ercole d’Este a Cristoforo de’ Bianchi, Ferrara, 8.XI.1482; ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 8, cc. 167-172, minuta Eleonora d’Aragona a Sigismondo d’Este, Ferrara, 10.XI.1482). Non sappiamo se fu assecondato.

34 Le “tagliate” furono realizzate nei giorni immediatamente successivi allo scontro armato. ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 8, cc. 167-172, minuta Eleonora d’Aragona a Sigismondo d’Este, Ferrara, 10.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 193-195, Antonio Montecatini a Ercole d’Este, Firenze, 11.XI.1482; ASMa, AG, 1230, Francesco da Sesso a [Francesco Secco], Argenta, 13.XI.1482; *ivi*, Gian Pietro Cagnola a Federico Gonzaga, Argenta, 14.XI.1482.

35 Rispettivamente imbarcazioni di modeste dimensioni e bastimenti fluviali piccoli e piatti.

36 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 198-201, minuta Ercole d’Este a Battista Bendedei e Alberto della Sala, Ferrara, 16-17.XI.1482; Cirneo, *Commentarium*, col. 1207.

37 Il 17 novembre si verificò solo un insignificante scontro tra i Veneziani e Cristoforo da Montecchio, il quale era andato a molestare l’accampamento nemico dietro la bastia dello Zaniolo per cercare di distoglierlo dai preparativi della battaglia. ASMa, AG, 1230, Nicola Pendaglia a Federico Gonzaga, Ferrara, 17.XI.1482.

38 Per soccorrere la fortezza collocata sulla riva del Po opposta ad Argenta, Sigismondo pensò di realizzare un ponte galleggiante per accelerare i soccorsi, ma poi desistette dall’impresa a causa delle acque straripate e per la vicinanza dei nemici alla sponda destra del fiume. ASMa, AG, 1230, Gian Pietro Cagnola a Federico Gonzaga, Argenta, 14.XI.1482; *ivi*, Francesco da Sesso a [Francesco Secco], Argenta, 15.XI.1482; *ivi*, Gian Pietro Cagnola a [Francesco Secco], Argenta, 16.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 203-205, minuta Ercole d’Este agli oratori a Milano, Ferrara, 19.XI.1482.

fu in parte stabilizzata, dopo aver consultato Gian Giacomo Trivulzio, il conte Dal Verme e Sforza Secondo Sforza,<sup>39</sup> mandò quest'ultimo a difendere la roccaforte sul Po.<sup>40</sup>

Nonostante la presenza del capitano milanese, il 1° dicembre i Veneziani conquistarono la fortezza dello Zaniolo, per «tristitia et pusilanimitate» dei difensori,<sup>41</sup> poi puntarono al successivo obiettivo: Argenta. Già il 2 dicembre i due contingenti presenti in quei paraggi vennero alle mani nei pressi della fortezza. L'episodio non ebbe risvolti interessanti per le sorti della guerra ma un epilogo macabro che val la pena di riferire per ricordare che la paura talvolta era usata, in guerra, come arma per incidere sulla psicologia del nemico: i prigionieri catturati in questa occasione dai Veneziani non vennero risparmiati, com'era consuetudine, ma decapitati, e le loro teste issate su aste per indurre alla resa i difensori.<sup>42</sup> La fortezza di Argenta, invece, si difese ottimamente e riuscì a non cadere nelle mani dei nemici.

Tra la fine dell'estate e l'autunno, il fronte più caldo era quello a Nord di Ferrara. La notizia della vittoria di Campomorto effuse nuova energia tra i soldati e i condottieri veneziani che, nonostante le numerose assenze e lacune del campo, ripensarono una strategia per invadere il Polesine di Ferrara e cominciarono a guardare avidamente alle terre mantovane di confine (Sermide, Revere e Ostiglia) che avrebbero consentito loro di controllare un altro

39 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori di Milano, Ferrara, 22.XI.1482.

40 Sforza, dopo la guerra contro i Rossi, si era trasferito nel campo di Stellata e poi fu destinato ad Argenta con 300 fanti e balestrieri a cavallo per un periodo di otto giorni, sebbene Ercole, ammalato, faceva scrivere a Milano che si ordinasse al capitano di restare tutto il tempo necessario (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, c. 206, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 24.XI.1482; *ivi*, cc. 207-209, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Alberto della Sala, Ferrara, 28.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 26.XI.1482). Sforza Secondo Sforza (1435-1491), conte di Borgonovo, figlio illegittimo di Francesco I. Argegni, *Condottieri*, III, pp. 248-249; ABI 4, p. 3863.

41 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 2.XII.1482. Circolò voce che fosse stata venduta dai difensori ai Veneziani per 2000 ducati (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 9-10, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 4.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 67-69, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 11.XII.1482). Data la gravità di quest'ultimo episodio, i collegati si convinsero a mandare rinforzi in quei paraggi: una parte delle truppe collocate nel Barco a difesa di Ferrara venne immediatamente trasferita ad Argenta (fu il caso di Francesco da Sesso che vi arrivò il 4 dicembre), che sarebbe stata presumibilmente il successivo obiettivo veneziano (ASMa, AG, 1230, Francesco da Sesso a Federico Gonzaga, Ferrara, 4.XII.1482); Sforza Secondo Sforza, che avrebbe voluto tornare a casa, venne convinto a restare (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 4.XII.1482; *ivi*, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 10.XII.1482); e anche i fanti fiorentini del Pasqua vennero soddisfatti del soldo affinché non abbandonassero il proprio posto di combattimento (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 26, c. 265, Bongiovanni Gianfigliuzzi a Dionigi Pucci provveditore, Ferrara, 5.XII.1482) e nei giorni successivi arrivarono anche 500 guastatori milanesi (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 6.XII.1482).

42 Viste le agguerrite intenzioni nemiche, per evitare che i Veneziani, attraversando il ponte che collegava la bastia dello Zaniolo ad Argenta, si avvicinasero troppo alla terra, i capi del campo della Lega, Sforza Secondo Sforza e Gian Giacomo Trivulzio, deliberarono di distruggere un sobborgo di case vicino al fiume, provocando la pericolosa reazione degli abitanti, prontamente sedata. Il ponte era costruito su sandoni ed era largo abbastanza per far passare agevolmente i soldati. Terminava con un rivellino e dal capo verso i nemici era posta una lunga catena attraverso le acque del fiume per sbarrare il passo, volendo, alle imbarcazioni non autorizzate. ASMa, AG, 1230, Francesco da Sesso a Federico Gonzaga, Ferrara, 4.XII.1482.

tratto di Po.<sup>43</sup> Le squadre comandate dai figli di Sanseverino, impegnate fino alla fine di agosto a riconquistare il Polesine, a inizio settembre raggiunsero l'esercito del padre (il quale, però, in quei giorni si trovava a Padova per farsi curare).<sup>44</sup> Contemporaneamente l'armata di mare veneziana cominciò a risalire il fiume per congiungersi con quella fluviale, ormeggiata nei pressi di Bonello, portando con sé consistenti rinforzi.<sup>45</sup> Così potenziato, il campo veneziano, affidato nell'assenza di Roberto al provveditore veneto Giovanni Emo, attendeva solo il ritorno del suo capitano per ritentare l'impresa ai danni della capitale estense<sup>46</sup> e intanto si preparava all'invasione: si piantavano le maggiori bocche da fuoco che erano a Ficarolo, sulla sponda sinistra del Po, in direzione di Pontelagoscuro, per bombardare il bastione eretto dagli Estensi sulla sponda destra; si approntava a Verona un ponte di barche per poter passare il fiume nei pressi di Ostiglia.<sup>47</sup> Inoltre, si trasferiva nel campo di Ficarolo anche gran parte delle genti radunate nel Bresciano e quelle di Gaspare e Antonio Maria Sanseverino per un totale, ancora parziale, di 7000 uomini.<sup>48</sup> Su richiesta di Ercole, i collegati, allertati dal racconto di una spia e dai movimenti dei nemici, si affrettavano a rifornire di uomini d'arme e di fanti i punti dello Stato estense e gonzaghese più esposti alle minacce nemiche e quelli determinanti per la difesa di Ferrara: Bonello, Quattrelle, Stellata, Felonica, Sermede.<sup>49</sup>

43 *Ivi*, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 28.VIII.1482.

44 Per la precisione Roberto Sanseverino durante la convalescenza a Padova fu ospitato nel palazzo del vescovado. ASMo, CR, 3, Paolantonio Trotti a Eleonora d'Este, *ex castris*, 5.IX.1482.

45 Nei giorni precedenti si era temuto che detta armata avesse potuto puntare su Pesaro per costringere Costanzo Sforza a difendersi, tralasciando gli impegni assunti con la Lega, come in effetti testimoniano i documenti veneziani (ASVe, *Sen. Secr.*, 30, 7.IX.1482, c. 117 citato da Piva, *La guerra*, I, p. 111; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 238-241, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 11.IX.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 2.IX.1482; ASMa, AG, 1230, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 4.IX.1482). La Serenissima, invece, aveva ordinato a Vettor Soranzo, capitano generale della flotta di mare, di entrare in Po per la bocca di Primaro; al contrario il Sanseverino, in via di guarigione a Padova, aveva insistito con il Senato affinché la flotta passasse per le bocche delle Fornaci e andasse a congiungersi con l'armata fluviale, senza considerare, come suggerito dal Senato veneto, che troppe imbarcazioni nelle acque del Po di Ficarolo non avrebbero avuto spazio sufficiente per eseguire manovre offensive (ASVe, *Sen. Secr.*, 30, c. 127v, 14.X.1482; *ivi*, c. 130v, 19.X.1482; *ivi*, c. 127, 9.X.1482, citati da Piva, *La guerra*, I, pp. 115-118).

46 ASMa, AG, 1230, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 8.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, c. 146, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 9.IX.1482.

47 ASMa, AG, 1230, Giovanni Rainero de Todiano alla moglie, Ficarolo, 12.IX.1482; *ivi*, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Stellata, 16.IX.1482; *ivi*, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Stellata, 19.IX.1482. A inizio ottobre trasportarono in campo tutto il materiale necessario per allestire il ponte: 2500 assi, 600 travi e 100 barche con 4000 stradioti che da Venezia dovevano andare nel tratto di fiume interessato, per ingrossare la flotta ormeggiata a Bonello (fino ad allora composta da 25 galee). ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 9.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 22-24, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 9.X.1482.

48 Venne trasferita tutta la compagnia appartenuta al Colleoni, 1500 guastatori e 100 carpentieri. ASMo, CPE, 1495/6, minuta Ercole d'Este a Galeotto Manfredi, Ferrara, 11.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 11.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 30-31, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 11.X.1482.

49 Ercole chiese a Gian Galeazzo Maria Sforza di inviare dieci squadre e 3000 provvisionati, come stabilito a suo tempo da Montefeltro, e al marchese di Mantova di rimandare l'impresa di Melara e inviare, invece, nel campo presso Bonello sei squadre con Francesco Secco, per almeno dieci giorni, in attesa delle truppe promesse dal Moro. Federico Gonzaga, invece, preoccupato soprattutto per i suoi possedimenti di confine, inviò anche altre due squadre a Quattrelle con *Evangelista* (ASMo, CR, 3, Paolantonio Trotti a Eleonora d'Aragona, *ex castris*,

Nonostante il periodo di difficoltà e precarietà attraversato sul finire dell'estate dal campo della Lega, dimezzato a causa della malaria (che colpì tra gli altri anche Sigismondo d'Este, al quale Ercole aveva inizialmente affidato il campo, Pier Francesco Visconti e Cottino Cotta<sup>50</sup> che vi si erano trasferiti da poco),<sup>51</sup> i collegati mandavano i sussidi con lentezza. Solo nella seconda metà di settembre cominciarono ad arrivare i rinforzi milanesi (il 16) e mantovani (il 23) e con essi rispettivamente Sforza Secondo Sforza – che prese provvisoriamente il posto di comando che fu di Montefeltro – e Giovanni Francesco Gonzaga, fratello del marchese, destinato a Stellata.<sup>52</sup> Tra le necessità più urgenti per la Lega in questa fase, c'era quella di

15.IX.1482) e due a Stellata (il 12 settembre ci va Francesco Secco. ASMa, AG, Francesco Secco d'Aragona a Federico Gonzaga, Revere, 11.IX.1482) per bloccare il passaggio ai Veneziani in quel punto. Felonica e Sermide, inoltre, erano già sufficientemente presidiate cosicché quel confine appariva ora, dopo gli interventi gonzagheschi, un po' più sicuro. Anche il Moro non perse tempo: ordinò a Cottino Cotta (cfr. la nota successiva) di trasferirsi coi suoi fanti nel campo ferrarese e assegnò alla stessa destinazione 50 uomini d'arme (due squadre) sanseverineschi, 40 (due squadre) di Pier Francesco Visconti, fino ad allora stanziati nel Cremonese, due squadre di Marsilio Torelli e tre di Marco Pio. In questo modo le squadre mandate erano solo nove, con una media di 25 uomini ciascuna, ma se si fossero formati drappelli di 20 uomini – com'era l'abitudine ferrarese – potevano diventare dieci. Successivamente Ludovico mandò anche Sforza Secondo Sforza (che giunse in campo il 16 settembre a sostituire Montefeltro) e Francesco da Celano con un'altra squadra (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 249-250, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 3.IX.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 3.IX.1482; *ivi*, Ercole d'Este a [Federico Gonzaga], Ferrara, 3.IX.1482; ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 9, c. 68, minuta Ercole d'Este a Marco Pio, Ferrara, 6.IX.1482; ASMo, MC, 1, [Sigismondo d'Este] a [Federico Gonzaga], campo, 6.IX.1482; *ivi*, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 7.IX.1482; ASMo, CPE, 1181, Federico Gonzaga a Sigismondo d'Este, Revere, 7.IX.1482; *ivi*, Federico Gonzaga, Revere, senza data; *ivi*, Federico Gonzaga a Ercole d'Este, Revere, 11.IX.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 258, pp. 526-530, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 8.IX.1482; *ivi*, n. 259, pp. 530-534, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 11.IX.1482; ASMi, SPE, 328, Antonio d'Appiano a Gian Galeazzo Maria Sforza, c. 94r-v, Revere, 11.IX.1482; ASMa, AG, 1230, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Stellata, 13.IX.1482; *ivi*, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Stellata, 16.IX.1482; *ivi*, 2428, Matteo Antimaco a Francesco Gonzaga, Revere, 6.IX.1482; *ivi*, Matteo Antimaco a Francesco Gonzaga, Revere, 11.IX.1482; ASFi, *Dieci di Balìa, Legazioni e commissarie*, 5, cc. 1-4, a Bernardo Rucellai, Firenze, 21.IX.1482; *Il diario ferrarese*, p. 104). I sussidi milanesi, però, nonostante la prontezza delle disposizioni, tardavano a giungere in campo a causa anche della distanza fisica che separava Ferrara da Milano, e il ritardo finì col pregiudicare l'esito del piano difensivo: Cottino Cotta giunse in campo il 9 settembre con soli 300 fanti e con il denaro sufficiente ad arruolarne altri 200, ma nell'attesa delle paghe portate da questi, Paolo Albanese e i suoi 120 fanti se ne erano partiti. Cosicché in campo non c'era mai un numero di soldati adeguato alla necessità, almeno fino a quando, il 14 settembre, arrivò Marco Pio con una squadra di balestrieri e una di gente d'arme, seguito, nel giro di pochi giorni, dalle restanti truppe milanesi (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 10.IX.1482; *ivi*, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 9.IX.1482; *ivi*, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 14.IX.1482; ASMi, SPE, 328, Marco Pio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo della lega, 15.IX.1482).

50 Giovanni Ambrogio Cotta detto Cottino, figlio di Pietro, cameriere ducale, comandante degli *spezati* della "famiglia" ducale, capitano di fanterie. *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 465n.

51 ASMa, AG, 1230, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Stellata, 17.IX.1482; *ivi*, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Stellata, 29.IX.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 263, pp. 539-543, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 14.IX.1482.

52 Fino al 24 settembre non erano giunte in campo che sei squadre: due di Giovanni Francesco Gonzaga, una dei soldati sanseverineschi, una di lance spezzate del colonnello di Pier Francesco Visconti, una «de uno gentilhommo da Correggio» e un'altra di Beccaria. «Li fanti autem non sono più de 1500 in 600 computati *etiam* quelli che sono al bastione de Hostia, se ben el Cotino dice che ne expecta 400 da Bologna, chè quando anche questi gli fussino, ge ne mancharia da 1000 in suso» (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori

trovare un valido sostituto del perduto condottiero che riprendesse le redini dell'organizzazione militare. Questo avvenne non senza contrasti tra confederati e rischiò di compromettere gli equilibri interni della Lega. Già prima che Montefeltro morisse, infatti, i collegati avevano cominciato a pensare a un successore che, su proposta estense, era stato individuato in Alfonso o Federico d'Aragona – a patto che il re di Napoli avesse accettato di mandare uno dei due figli a combattere nel Nord<sup>53</sup> –. Invece, a pochi giorni dalla morte del duca di Urbino, il Moro aveva rivendicato il titolo (e soprattutto lo stipendio e l'autorità) del signore defunto, e aveva preteso l'appoggio dei maggiori potentati italiani ai quali era legato da vincoli di parentela. La sua candidatura, però, non era stata accolta con entusiasmo da nessuno dei signori della Lega che adducevano come pretesto la poca esperienza che il duca di Bari aveva nel mestiere delle armi, ma che in realtà, più dell'incompetenza, temevano l'aumento smoderato del suo potere nel quadro della politica italiana.<sup>54</sup> I Fiorentini presentavano, poi, la solita motivazione economica per provare a scrollarsi di dosso l'ennesima condotta collettiva che, in base alla propria esperienza, garantiva meno vantaggi di un contratto esclusivo con un condottiero.<sup>55</sup> L'Estense, invece, temendo il voltafaccia dello Sforza – il quale aveva già predisposto un aumento di soldati per la successiva stagione militare – era stato costretto a rivedere la propria proposta e spalleggiava ora la candidatura del futuro marito di sua figlia; e anche l'Aragonese, alla fine, non disdegnava l'idea di affidare al Moro il comando supremo.<sup>56</sup> Momentaneamente, però, in attesa di ufficializzare le diverse posizioni, fu dunque Sforza Secondo Sforza a prendere il ruolo di comando nel campo che era stato di Federico,<sup>57</sup>

a Milano, Ferrara, 24.IX.1482. ASMa, AG, 1230, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Stellata, 22.IX.1482; *ivi*, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Stellata, 23.IX.1482). Considerato l'estremo pericolo in cui si trovava il campo della Lega, Ercole all'inizio di ottobre scrisse a Obietto Fieschi, assoldato con la Lega, chiedendogli 200 uomini d'arme e balestrieri da poter utilizzare in quel luogo; e a Milano, che gli rispedissero il prezioso Gian Giacomo Trivulzio, non più rientrato dopo la malattia (ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Obietto Fieschi, Ferrara, 11.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 11.X.1482; Piva, *La guerra*, I, p. 113).

53 Ferrante in questo frangente avrebbe preferito mandare Federico a combattere intorno a Ferrara e Alfonso nuovamente nel Lazio. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 9.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 9-10, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 18.IX.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 160v-161v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 4.X.1482.

54 Il Moro era cognato di Alfonso e nel 1491, sposando Beatrice d'Este, sarebbe diventato genero di Ercole. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, c. 151, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 19.IX.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 261, pp. 537-539, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 13.IX.1482.

55 Scriveva Lorenzo de' Medici a Francesco Gaddi a Napoli: «Qui assai [alla] brigata è paruto strano per molti rispetti che potete intendere; maxime per la spesa che a noi è impossibile et perché vorremmo pure spendendo havere gente che n'obbedissino, nostre proprie et non più a comune». de' Medici, *Lettere*, VII, n. 590, pp. 86-92, Lorenzo de' Medici a [Francesco Gaddi], [Firenze], 18.IX.1482. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 146-148, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 21.IX.1482; *ivi*, c. 152, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 23.IX.1482.

56 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 18-21, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 9.X.1482; *ivi*, cc. 247-149, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 25.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 33, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 13.X.1482; *Carteggio degli oratori*, n. 284, pp. 583-585, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 23.X.1482.

57 *Il diario ferrarese*, p. 104; Chiappini, *Gli Estensi*, p. 163. Ercole d'Este espresse qualche riserva sulla possibilità di affidare il comando del campo a Sforza Secondo perché temeva l'insubordinazione di Marco Pio e

coadiuvato da Sigismondo d'Este e Francesco Secco, uomini, rispettivamente, del duca di Ferrara e del marchese di Mantova.<sup>58</sup> La nomina di un nuovo capitano generale fu rinviata di alcuni mesi, quando i collegati discussero in una dieta i problemi relativi alla gestione della guerra comune.

Mentre i principi si confrontavano sull'argomento, tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, il campo di Bonello era ancora privo di un capo militare e alla Lega mancava anche un contingente sufficiente a presidiare le località maggiormente esposte al pericolo di attacco nemico. Il piano messo a punto il 22 settembre da Sforza Secondo Sforza prevedeva che 12 squadre e 1800 fanti al soldo del duca di Milano dovessero essere distribuite tra Stellata (quattro squadre e 600 fanti, cioè le tre squadre di Giovanni Francesco Gonzaga e «una de le altre che restano ad venire»),<sup>59</sup> la *casa de Ludovico Trotto* (quattro squadre, cioè due di sanseverineschi e due di lance spezzate) e Francolino (quattro squadre e 500 fanti e altri 200 alla relativa rotta) dov'era la necessità di proteggere il corridoio compreso tra questa terra e Fossadalbero, punto debole del territorio estense.<sup>60</sup> Il 21 settembre arrivò a Stellata Giovanni Francesco Gonzaga con circa 50/60 uomini d'arme<sup>61</sup> (per dare il cambio a Francesco Secco che all'inizio di ottobre si sarebbe trasferito a Revere),<sup>62</sup> ma di fatto mancava ancora buona parte delle truppe milanesi; e mancava anche Giovanni Bentivoglio (con le sue genti), assegnato a quel campo ma non ancora giunto a destinazione,<sup>63</sup> e pure il contributo di Federico Gonzaga risultava tiepido e insufficiente.<sup>64</sup> Di fronte alla penuria di uomini, Ercole si vide costretto a ricorrere alla coscrizione dei sudditi dediti al mestiere delle armi e, con una *grida* pubblicata a metà ottobre, «fa comandamento a cadauno condottiero, capo de squadra, *homo* d'arme et soldato [...] de qualunque conditione se sia, così da cavallo come da piedi, che se ritrovi ne la città de Ferrara o in altro luoco del Ferrarese, che non ge sia spetialemente deputato da la sua excellentia per qualche cagione, fra il termine de dui di che

Nicolò da Correggio. A questi e al comandante provvisorio del campo il duca di Ferrara scriveva per invitarli alla collaborazione (ASMo, CR, 3, Ercole d'Este a Paolantonio Trotti, Ferrara, 17.IX.1482) e pare che le missive di Ercole sortissero l'effetto sperato, tanto è vero che nei giorni successivi, i tre condottieri si riunirono, insieme a Giovanni Francesco Gonzaga, per discutere il piano degli interventi (*ivi*, Paolantonio Trotti a Ercole d'Este, *ex castris*, 18.IX.1482; *ivi*, Paolantonio Trotti a Ercole d'Este, *ex castris*, 21.IX.1482; *ivi*, Paolantonio Trotti a Ercole d'Este, *ex castris*, 22.IX.1482).

58 ASMo, *Ambasciatori, Mantova*, 1, cc. 99-101, Cristoforo de' Bianchi a Ercole d'Este, Mantova, 17.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 36-37, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 19.X.1482.

59 Il resto di fanti ducali, circa 1200, restarono in campo. ASMo, CR, 3, allegato alla lettera di Paolantonio Trotti a Ercole d'Este, *ex castris*, 22.IX.1482.

60 *Ibidem*.

61 *Ivi*, Paolantonio Trotti a Ercole d'Este, *ex castris*, 22.IX.1482.

62 ASMa, AG, 2428, Antonio da Appiano a Federico Gonzaga, Revere, 1.X.1482.

63 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 28-29, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 11.X.1482; *ivi*, c. 32, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 12.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 13.X.1482.

64 Dei 3000 fanti mantovani previsti non ce n'erano se non 1200 (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 28.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Mantova*, 1, cc. 103-107, Cristoforo de' Bianchi a Ercole d'Este, Mantova, 27.X.1482). Inoltre, le squadre gonzaghesche deputate a Stellata avevano l'ordine, malgrado le richieste di Ercole, di non scendere oltre Felonica, per non tralasciare la guardia delle terre mantovane (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 12.IX.1482).

proximamente seguiranno la presente crida, se debba transferire et ritrovare in campo de la prefata Serenissima Liga presso Bonello, sotto pena, a chi contrafarà, de perdere le arme, et cavalli et stare misì sei in pregone, et perdere tutto el soldo che la harà ricevuto». Passando alle minacce, il bando proseguiva: «se el serà fante da piede, se ge darà tri tracti de corda et debba ogni contadino, hoste et qualunque altra persona che havesse in casa dicti soldati che contraffanno ala presente crida, subito notificarli al illustrissimo signor messer Sigismondo, fratello del prefato duca, sotto pena de ducati 50 d'oro per cadauno». <sup>65</sup>

Anche questa soluzione rimediò solo in parte al problema perché l'esercito della Lega continuò a risultare numericamente inferiore a quello avversario, almeno fino a quando quest'ultimo fu costretto a dividersi su più fronti per contenere le molteplici iniziative nemiche. Soprattutto, una parte consistente delle truppe sforzesche, destinate alla causa comune, erano nei fatti impegnate nel Parmense. Si ricorderà come dal febbraio 1482 lo Stato di Milano combatteva una guerra particolare contro Pier Maria Rossi, il gran ribelle parmense. Presto i Veneziani avevano strumentalizzato le contese intestine dello Stato sforzesco, sostenuto economicamente Pier Maria Rossi, cercato accordi con i Fieschi e Amoratto Torelli, nipote del Rossi, per favorire la difesa delle terre parmensi. I collegati non apprezzavano l'impegno e la profusione di uomini e denaro che Milano dedicava all'impresa particolare a scapito della guerra comune e Montefeltro, quando il 13 maggio aveva incontrato il Moro a Pizzighettone, lo aveva convinto a lasciare a quell'operazione un contingente minimo e a trasferire il resto dell'esercito alla difesa ferrarese. Ma l'indebolimento del contingente milanese aveva permesso a Guido Rossi, <sup>66</sup> figlio di Pier Maria, e ad Amoratto Torelli, di "scorrere" e saccheggiare il territorio parmigiano, con gravi danni per la popolazione. <sup>67</sup> Cosicché – come si dirà meglio nel capitolo dedicato a questo fronte di guerra – fallito prima di nascere il progetto di stipulare una tregua con Rossi e Torelli, a fine maggio il Moro aveva rinnovato l'assedio alle terre del ribelle. <sup>68</sup> Alla fine di luglio, Pier Maria, ammalatosi, si faceva

65 ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 9, c. 78 e ins. 79, grida di Ercole d'Este, [Ferrara, 12.X.1482].

66 Guido Rossi, figlio di Pier Maria. Governatore di Pontremoli e uomo d'arme. Morì nel 1490. Argegni, *Condottieri*, III, p. 56; ABI 4, p. 3630.

67 Pezzana, *Storia della città*, pp. 274-284.

68 *Ivi*, p. 283. In aprile l'esercito milanese, guidato da Trivulzio e Bergamino, assediò un castello dei Rossi. Venezia assegnò uno stipendio al ribelle parmense e questi, a metà agosto, riuscì a incassare i suoi 12000 ducati. L'8 maggio il Moro ordinò l'inizio dell'assedio di San Secondo e di altre terre minori (ASMi, SPE, 842, Francesco Birago a Gian Galeazzo Maria Sforza, 19.IV.1482 e 25.IV.1482; *ivi*, 843, Francesco Birago a Gian Galeazzo Maria Sforza, 7.V.1482; *ivi*, Francesco Birago a Gian Galeazzo Maria Sforza, 11.V.1482; *ivi*, Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Pietro Bergamino, Milano, 30.V.1482; *ivi*, Gian Galeazzo Maria Sforza a Gio. Antonio Cotta, Milano, 1.VI.1482; ASVe, *Sen. Secr.*, 30, cc. 73r-74r e 71r-v; ASMa, AG, 1627, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 4.VI.1482; ASMa, AG, 1230, [Giovanni Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 15.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 159-162a, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 12.VI.1482; de' Medici, *Lettere*, VII, n. 578, pp. 10-16). All'inizio di luglio, poi, il Moro aveva assoldato il marchese di Monferrato per mandarlo all'impresa parmense, ma aveva dovuto insistere molto per riuscire a ottenere che partissero le sue genti, guidate dal fratello Bonifacio e da Tommaso di Saluzzo. Ludovico, per convincere il marchese di Monferrato, che adduceva il pretesto di un malessere, andò a incontrarlo a Sartirana il 6 agosto (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 232-234, Giacomo Trotto e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 6.VIII.1482; *ivi*, cc. 235-239, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 8.VIII.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 384r-386v, a Bernardo Rucellai, 10.VII.1482; ASFi, MAP, f. 51, c. 183r-v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 24.VIII.1482).



trasportare a Torrechiara, dove moriva in settembre,<sup>69</sup> pochi giorni dopo il trapasso del nipote Amoratto.<sup>70</sup> Bertrando, figlio illegittimo di Pier Maria, si gettava nelle braccia dello Stato di Milano, mentre per la Lega sarebbe stato utile, in questo momento, convincere all'accordo anche l'erede legittimo, al quale, invece, la Serenissima aumentava lo stipendio e mandava sussidi economici.<sup>71</sup> Quando finalmente, il 13 ottobre, Guido Rossi, nuovo capo della fazione rossiana, propose per una soluzione pacifica, si allentò la pressione sul fronte parmense e il Moro poté trasferire nel Ferrarese l'esercito del Parmense con i migliori condottieri: Gian Luigi Bosco, Gian Pietro Bergamino, Giuliano da Magnara, Ugo da Sanseverino, Pietro dal Verme.<sup>72</sup> Ma anticipiamo che la tregua con il giovane Rossi ebbe una breve durata e presto il Moro dovette ripristinare un esercito che contrastasse le nuove iniziative militari del ribelle.

L'autunno 1482 segnò, sul fronte a Nord di Ferrara, l'inizio per la Lega di un periodo di grande precarietà che durò fino ai primi mesi del 1483. Morto Montefeltro, ammalatisi l'Estense e Federico Gonzaga, riavutosi, al contrario, Sanseverino, i collegati furono costretti a desistere dall'impresa offensiva ai danni della flotta nemica sia per mancanza di un valido capitano, sia perché, ormai, avevano perso il momento favorevole per condurre un assalto indisturbati. Essi, infatti, avrebbero dovuto agire furtivamente – prima che i nemici riuscissero a ricongiungere il contingente presente nel Polesine con quello stanziato a Ficarolo –, affidando al marchese di Mantova il compito di passare il Po a Castelnovo per cogliere di sorpresa il campo avversario di Ficarolo (allora allo sbando per mancanza di uomini e di capi) e poi portarsi a Bonello per mettere fuoco alla flotta fluviale veneziana.<sup>73</sup> La Lega

69 *Ivi*, n. 175, cc. 244r-247v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 30.VII.1482; *ivi*, c. 181r-v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 19.VIII.1482; ASMò, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 48-49, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 1.VIII.1482; ASMò, MC, 1, Ercole d'Este a Nicolò Sadoletto, campo, 7.VIII.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo de Rippa a Federico Gonzaga, campo *contra* San Secondo, 4.IX.1482; Pezzana, *Storia della città*, pp. 300-301; *Il diario ferrarese*, p. 114.

70 ASMì, SPE, 327, c. 123, Gian Antonio Aquilano a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo, 13.VIII.1482.

71 Piva, *La Guerra*, I, p. 117.

72 ASMì, SCI, 1086, [Ludovico Maria Sforza] a Sigismondo Brandolino, Milano, 14.X.1482. Mandò nel campo di Bonello 36 squadre di uomini d'arme, sei di balestrieri, 3000 fanti agli ordini di Gian Luigi Bosco, già commissario del campo del Parmense, sette squadre di lance spezzate con Gian Pietro Bergamino e 500 fanti con Giuliano da Magnara. Inoltre, a metà ottobre vi mandò anche 60 uomini di Ugo da Sanseverino per sostituire Carlo Sforza, partito dal campo domenica 13 ottobre, e il conte Pietro Dal Verme con cinque squadre di cavalli e due di balestrieri, che arrivarono a fine mese. Nei 3000 fanti erano computati quelli stanziati nel Mantovano. Su questo c'era stato un equivoco perché secondo il parere estense i 3000 fanti dovevano essere tutti mandati nel Ferrarese, mentre l'interpretazione milanese era discordante (ASMò, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 36-37, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 19.X.1482; ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 19.X.1482; ASMò, *Leggi e Decreti*, sez. C, 8, c. 120, minuta Eleonora d'Aragona al podestà di Bondeno, Ferrara, 29.X.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 275, pp. 564-567, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 9.X.1482; *ivi*, n. 278, pp. 572-574, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 14.X.1482; *ivi*, n. 279, pp. 574-576, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano 15.X.1482). In Romagna, invece, vennero destinati 150 uomini del marchese di Monferrato, il quale sulle prime si rifiutò di combattere fuori dai confini dello Stato di Milano, poi acconsentì a mandare sei squadre con Pietro Romano (ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 24.X.1482; *ivi*, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 26.X.1482; ASMì, SPE, 328, c. 117, Guglielmo Paleologo a Gian Galeazzo Maria Sforza, 16.X.1482).

73 ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 12.IX.1482, I e II lettera.

non aveva solo perduto una ghiotta occasione per offendere i Veneziani, ma aveva lasciato anche al nemico la facoltà di prendere l'iniziativa. In realtà anche nel campo veneziano, alle soglie dell'autunno, non si registrarono episodi degni di nota – almeno fino a quando il Sanseverino rimase a Padova per curarsi –, ma solo insignificanti movimenti notturni di imbarcazioni tra Melara e il bastione di Stellata (sorvegliato da Francesco Secco), trasferimenti di fanti verso Melara e lavori per la costruzione di un bastione sulla riva del fiume.<sup>74</sup> Ma dietro l'apparente staticità del campo si nascondevano i ferventi preparativi per dare inizio alla guerra sul fronte lombardo che, però, ebbero esito deludente per i Veneziani.

A inizio settembre, Venezia aveva assoldato per 2000 ducati annui Ascanio Sforza, fratello del Moro, che era fuggito a metà giugno da Napoli – dov'era stato relegato dopo un contrasto con Ludovico –, e l'11 agosto si era trasferito nella città lagunare per sposare la causa della Serenissima.<sup>75</sup> Questi, avendo deciso di «pigliare li panni curti et far el mestiere del soldo»,<sup>76</sup> si era portato con 200 cavalli a Brescia, a ridosso dello Stato sforzesco. Per suo tramite la Serenissima voleva tentare un colpo di stato in Lombardia, rovesciare il governo del Moro e riportare alla reggenza Bona di Savoia; per lo stesso motivo, la Repubblica aveva cercato un contatto segreto anche con Vercellino Visconti,<sup>77</sup> castellano di Trezzo e suddito milanese, e con il castellano di Porta Giovia di Milano, Filippo degli Eustachi.<sup>78</sup> A inizio settembre,

74 Il 1° ottobre arrivò a Melara Galeazzo, figlio del Sanseverino, per coordinare i lavori di erezione del bastione. ASMa, AG, 1230, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Stellata, 16.IX.1482; *ivi*, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Stellata, 17.IX.1482; *ivi*, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Stellata, 24.IX.1482; *ivi*, 2428, Paolo de Puteo a Federico Gonzaga, Revere, 1.X.1482; *ivi*, Antonio da Appiano a Federico Gonzaga, Revere, 1.X.1482; ASMa, AG, 2429, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Sermede, 1.X.1482; *ivi*, 2427, Giovanni Francesco Gonzaga podestà a Federico Gonzaga, Ostiglia, 2.X.1482; ASMo, CR, 3, Paolantonio Trotti a Ercole d'Este, *ex castris*, 2.X.1482.

75 Ferrante d'Aragona si era mostrato molto dispiaciuto della fuga di Ascanio da Napoli; ma, nonostante ciò, su di lui era ricaduta l'accusa di essere a conoscenza dei progetti di fuga del cardinale, il quale, dopo essere stato a Roma, l'11 agosto arrivò a Venezia. A fine luglio aveva chiesto alla signora di Pesaro, in assenza di Costanzo Sforza, il permesso di passare attraverso i suoi territori per andare a Venezia; ma tale concessione gli era stata negata. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 172-173, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 17.VI.1482; *ivi*, cc. 229-231, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 6.VIII.1482; ASMi, SPE, 327, cc. 136-138, Sagramoro Sagramori a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo, 9.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 26-30, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 20.VI.1482; *ivi*, cc. 45-47, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 1.VIII.1482; *ivi*, cc. 42-44, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 1.VIII.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 234, pp. 481-485, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 1.VIII.1482; ASMa, AG, 1230, [Giovanni Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 15.VIII.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo della lega, 17.VIII.1482; Corio, *La istoria*, pp. 1001-1002.

76 ASMa, AG, 1230, [Giovanni Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 15.VIII.1482.

77 Vercellino Visconti, figlio di Ambrogio, *ufficiale sforzesco*, dal 1477 castellano della fortezza di Trezzo. Morì nel 1505. Argegni, *Condottieri*, III, p. 377; ABI 4, p. 4290.

78 ASMa, AG, 1230, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 6.IX.1482; *ivi*, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 8.IX.1482; ASVe, *Sen. Secr.*, 30, c. 121v, 21.IX.1482; *ivi*, c. 122, 28.IX.1482 citati da Piva, *La guerra*, p. 114; E. Piva, *Una congiura contro Ludovico il Moro*, Venezia 1892. Filippo degli Eustachi nacque intorno al 1409, secondogenito di Antonio, presto affiancò il padre nel governo della flotta milanese e dal 1466 ne assunse effettivamente il comando. DBI, 43, 1993, *ad vocem*.

Ascanio, con pochi uomini, era arrivato a Trezzo.<sup>79</sup> Ludovico il Moro non era propenso a credere che Ascanio volesse davvero entrare in Lombardia con la forza per portare scompiglio nello Stato, ma supposeva che la sua presenza sul confine rappresentasse solo una minaccia, un monito senza conseguenze per Milano. Aveva preferito mandare a Trezzo, ad accogliere e omaggiare il fratello, due gentiluomini milanesi, Pietro Birago<sup>80</sup> e Ugolotto Crivelli,<sup>81</sup> seguiti da una delegazione composta da sette consiglieri sforzeschi (Pietro Pusterla,<sup>82</sup> il protonotario Antonio Trivulzio,<sup>83</sup> Giovanni Borromeo,<sup>84</sup> Antonio Marliani, Giovanni Angelo Talenti,<sup>85</sup> Pietro da Landriano,<sup>86</sup> Guidantonio Arcimboldi)<sup>87</sup> che avevano convinto Ascanio a entrare pacificamente in Milano e a cercare un accordo con il duca e il reggente.<sup>88</sup> Il prelado, imbarcato con i delegati, era, infatti, giunto a Milano il 17 settembre, accolto col dovuto rispetto dal fratello Ludovico.<sup>89</sup>

È evidente che nelle ultime settimane i rapporti del prelado milanese con la signoria veneta si erano incrinati: il Senato aveva deciso di mandarlo in gran segreto a Trezzo per tentare di entrare in Milano ma senza affidargli sussidi militari ed economici adeguati. Al contrario, Ludovico Sforza non era sembrato sorpreso dall'arrivo di suo fratello nella località di confine, quindi non è improbabile che fosse stato informato del suo arrivo e che i due uomini avessero avuto modo di comunicare.<sup>90</sup> Le intenzioni pacifiche dichiarate da Ascanio al suo ingresso a Milano e la buona disposizione a collaborare col fratello avevano trovato

79 ASMa, AG, 2427, Stefano Secco a Federico Gonzaga, Goito, 15.IX.1482; *ivi*, Maffeo del Pozzo vicario a Federico Gonzaga, Cavriana, 17.IX.1482.

80 Pietro Birago nato a Milano da Marcello ed Elena Sovico, si dedicò alla carriera politica. Venne creato consigliere segreto di Gian Galeazzo Maria Sforza insieme a Pietro Pusterla, Pietro Gallarate, Guarniero Castiglioni, Guido Visconti e Gian Giacomo Trivulzio. Fu anche governatore di Alessandria. DBI, 10, 1968, *ad vocem*.

81 Ugolotto Crivelli, figlio di Antonio, feudatario di Dorno e Lomello. *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 538n.

82 Pietro Pusterla fu notevole, ambasciatore, consigliere degli Sforza, capo dei ghibellini milanesi. Covini, *L'esercito del duca*, pp. 256-258; ABI 4, p. 3438.

83 Antonio Trivulzio, cardinale dal 1500. Morì nel 1508. HC, II, p. 25.

84 Giovanni Borromeo nacque nel 1439 da Filippo e Franceschina Visconti. Ereditò dal padre il titolo di conte d'Arona. Dopo l'assassinio di Galeazzo Maria fu a capo del partito ghibellino insieme a Pietro Pusterla e Antonio Marliani e osteggiò la reggenza di Bona di Savoia, favorendo, invece, il Moro. Quest'ultimo nel 1479 lo nominò governatore del ducato insieme a Ludovico e Pietro Pusterla. Dopo la condanna di Cicco Simonetta, a causa di accuse rivoltegli, su iniziativa del Moro il Borromeo fu allontanato da Milano (insieme al Pusterla) e mandato a Mantova per rinnovare la condotta del marchese. I rapporti con Ludovico Sforza peggiorarono con la rivolta dei Rossi perché Guido era genero di Giovanni. Morì nel 1495. DBI, 13, 1971, *ad vocem*.

85 Giovanni Angelo Talenti, fiorentino, giureconsulto, consigliere di giustizia dal 1474, uditore dal 1476, consigliere segreto e ambasciatore, *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 543n.

86 Pietro da Landriano, diplomatico e capitano di truppe del duca di Milano, nacque intorno al 1440 e morì nel 1498. DBI, 63, 2004, *ad vocem*.

87 Guidantonio Arcimboldi, nato nel 1453 da Niccolò giurista, nel 1491 divenne arcivescovo, succedendo al fratello Giovanni. Dopo una carriera militare e politica morirà nel 1497. DBI, 3, 1961, *ad vocem*; *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 403.

88 *Ivi*, n. 261, pp. 537-538, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 13.IX.1482; *ivi*, n. 263, pp. 539-543, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 14.IX.1482; Corio, *La istoria*, pp. 1002-1003.

89 *Carteggio degli oratori*, n. 264, pp. 543-544, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 17.IX.1482; *ivi*, n. 265, pp. 544-548, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 20.IX.1482; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 114.

90 de' Medici, *Lettere*, VII, n. 590, pp. 86-92, Lorenzo de' Medici a Francesco Gaddi, [Firenze], 18.IX.1482.

immediata conferma nel ritorno in castello, il 19 ottobre – a pochi giorni dall'arrivo del prelado a Milano – di Bona di Savoia.<sup>91</sup>

Dopo l'esito non previsto del viaggio di Ascanio, le manovre veneziane sul fronte lombardo assunsero meno rilevanza che in passato e i nemici tornarono a farsi sentire su questo confine solo nella primavera successiva. Per il momento si andava incontro all'autunno, stagione che coincideva tradizionalmente con la sospensione delle campagne militari. Dall'inizio di settembre, i condottieri dei due schieramenti avevano cominciato a prevedere i luoghi adatti per le stanze dei soldati e soprattutto il numero di coloro che avrebbero dovuto restare in campo anche durante la pausa invernale.<sup>92</sup> Sebbene la prassi militare prevedesse l'interruzione dell'attività bellica durante la stagione fredda, nei fatti, non era detto che in autunno e in inverno le armi tacessero definitivamente. Anzi, con il ritorno di Roberto Sanseverino a Ficarolo (il 23 ottobre)<sup>93</sup> e di Gian Giacomo Trivulzio al campo collegato di Bondeno (l'11 novembre) si entrò in una nuova fase della guerra, in cui si passò dallo studio ai fatti, e proprio all'inizio dell'inverno ebbe luogo l'invasione del Polesine di Ferrara da parte dell'esercito di Sanseverino.

Dal campo veneziano – ingrossato per l'arrivo delle genti alloggiate nel Veronese e nel Bresciano, ora richiamate a Ficarolo,<sup>94</sup> e soprattutto delle forti genti che furono del Colleoni<sup>95</sup> – a inizio novembre il condottiero, completamente ristabilitosi, insieme ai provveditori

91 Un ambasciatore francese era giunto a Milano per favorire il rientro in città di Bona di Savoia. Zaccaria Saggi, però, sosteneva che in questa faccenda avevano avuto maggior peso le minacce portate dal ritorno di Ascanio che la missione del diplomatico. Ad Ascanio venne assegnato uno stipendio di 13000 ducati. ASMo, *Ambasciatori, Mantova*, 1, c. 102, Cristoforo de' Bianchi a Ercole d'Este, Mantova, 22.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 38-39, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 19.IX.1482; *Carteggio degli oratori*, n. 282, pp.578-581, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 19.X.1482; *ivi*, n. 273, pp. 560-562, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 5.X.1482.

92 Ercole cominciò a pensare che sarebbe stato opportuno lasciare le genti felinesche nel campo romagnolo e trasferire tutte le sue truppe lungo il confine segnato dal Po. Egli avrebbe voluto tenere per tutto l'inverno nel campo a Nord di Ferrara 13 squadre di cavalleria pesante e 3000 fanti. de' Medici, *Lettere, VII*, p. 49; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 12.IX.1482; *ivi*, minuta Ercole agli oratori a Milano, Ferrara, 5.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 18-21, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 9.X.1482; ASMo, CPE, 1495/6, minuta Ercole d'Este a Galeotto Manfredi, Ferrara, 11.X.1482.

93 Dov'erano già i tre figli, Fracasso, Antonio Maria e Giovan Francesco, Galeotto della Mirandola e Rodolfo Gonzaga. ASSi, *Concistoro, Caretggio*, 2050, c. 14, Roberto Sanseverino al Concistoro, Padova, 22.X.1482; *ivi*, c. 19, Roberto Sanseverino al Concistoro, campo *apud* Ficarolo, 1.XI.1482; ASSi, *Balia, Carteggio*, 506, c. 249, Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 2.XI.1482; ASMa, AG, 2428, Francesco Secco d'Aragona a Federico Gonzaga, Revere, 1.XI.1482.

94 Per tutto il mese di ottobre e l'inizio di novembre le genti veneziane dislocate sui territori della Serenissima tornarono lentamente in campo. ASMa, AG, 2427, Giovanni Razono podestà a Federico Gonzaga, Canneto sull'Oglio, 5.X.1482; *ivi*, Pietro Feltrense vicario a Federico Gonzaga, Goito, 5.X.1482; *ivi*, Giovanni Crivelli vicario a Federico Gonzaga, Bigarello, 8.X.1482; *ivi*, Stefano Secco a Federico Gonzaga, Goito, 8.X.1482; *ivi*, Giovanni Giacomo Salati vicario a Federico Gonzaga, Due Castelli, 9.X.1482; *ivi*, Giovanni Antonio Andreasi a Federico Gonzaga, Marcaria, 10.X.1482; *ivi*, Gian Giacomo Salati vicario a Federico Gonzaga, Due Castelli, 18.X.1482; ASMa, AG, 2428, Francesco Secco d'Aragona a Federico Gonzaga, Revere, 5.X.1482; ASMa, AG, 2429, Alessandro Luciano vicario a Federico Gonzaga, Villimpenta, 13.X.1482.

95 Alla guida di Leonardo Contini, Andrea e Giorgio Albanese e Cola da Lavello. ASMa, AG, 2427, Giovanni Crivelli vicario a Federico Gonzaga, Bigarello, 13.X.1482; *ivi*, Giovanni de' Nerli vicario a Federico Gonzaga, Castiglione Mantovano, 20.X.1482; ASMa, AG, 2429, Giacomino di Terzi vicario a Federico Gonzaga, Volta,

veneziani, faceva bombardare assiduamente il bastione estense di Pontelagoscuero e preparava l'invasione.<sup>96</sup> Sanseverino avrebbe voluto passare il Po in direzione della fortezza di Stellata, invece gli altri uomini di autorità del campo (Francesco Sanudo,<sup>97</sup> Federico Corner,<sup>98</sup> Giovanni Venier) proponevano di invadere il paese attraversando il fiume in tre punti: a Bonello e a Vallice, oltre che a Stellata, per confondere e disorientare i nemici.<sup>99</sup> Il piano definitivo prevede una soluzione di compromesso.

Al contrario nel campo della Lega si cercavano rinforzi, mai sufficienti, e si distribuivano le genti presenti in campo dov'era più necessario;<sup>100</sup> inoltre si chiedeva, ma senza successo, di

11.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Mantova*, 1, cc. 122-124, Cristoforo de' Bianchi a Ercole d'Este, Mantova, 7.XI.1482; *ivi*, cc. 126-131, Cristoforo de' Bianchi a Ercole d'Este, Mantova, 9.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, c. 189, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 10.XI.1482.

96 I Veneziani già il 5 novembre avevano cominciato a bombardare il bastione estense di Pontelagoscuero con due grosse bocche da fuoco (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 178-179, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Alberto della Sala, Ferrara, 7.XI.1482; ASMa, AG, 1230, Francesco da Sesso a [Francesco Secco], Argenta, 15.XI.1482; ASMa, AG, 2428, Francesco Secco d'Aragona a Federico Gonzaga, Revere, 8.XI.1482) e approntavano ponti per invadere il Ferrarese (*ivi*, Francesco Secco d'Aragona a Federico Gonzaga, Revere, 5.XI.1482).

97 Francesco Sanudo, figlio di Marino, oratore e uomo politico. Durante la guerra di Ferrara fu eletto provveditore generale. Morì il 27 novembre 1483. Piva, *La guerra*, I, p. 121.

98 Federico Corner nacque nel 1415 a Venezia da Francesco. Ricoprì cariche politiche e nel 1455 divenne senatore, nel 1465 podestà di Vicenza, nel 1470 podestà di Crema, dal 1476 al 1478 podestà di Verona e continuò a ricoprire importanti ruoli nel governo della repubblica. Fu anche impegnato in attività diplomatiche come un'ambasceria a Roma nel 1472. Fu tra quelli che votarono a favore della guerra di Ferrara e fu nominato provveditore in campo assieme a Francesco Sanudo, ma in dicembre sostituito per motivi di salute. Morì nel 1504. DBI, 29, 1983, *ad vocem*.

99 Vallice, località nel territorio di Occhiobello. ASMo, *Ambasciatori, Mantova*, 1, c. 219, copia Antonio d'Appiano a Ercole d'Este, Revere, 3.XI.1482; *ivi*, cc. 126-131, Cristoforo de' Bianchi a Ercole d'Este, Mantova, 9.XI.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 19.XI.1482; ASMi, SPE, 305, cc. 14-15, Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 28.X.1482.

100 Intorno al 20 ottobre, gli uomini di autorità presenti in campo (Sforza Secondo Sforza, Giovanni Francesco Gonzaga, Marco Pio, Francesco Secco, Antonio d'Appiano e Paolantonio Trotti) e gli ambasciatori si incontrarono ripetutamente per verificare la presenza dei diversi contingenti e decidere come distribuire le forze. Decisero che dei 1500 fanti milanesi, 500 dovevano stare a Stellata, 200 alla punta dove si stava costruendo il bastione, 400 in campo agli ordini di Sforza Secondo, 100 a Ravalle per fare la scorta ai guastatori che lavoravano al bastione che si erigeva dietro Bonello, 100 alla *casa di Ludovico Trotti* (che aveva già a sua disposizione una squadra di balestrieri) e 200 nel punto in cui era stato fatto straripare il fiume. Per quanto riguarda le genti d'arme milanesi, qualcuno sosteneva che a causa della penuria di stame e in previsione della pausa invernale, non fosse opportuno chiamare su questo confine tutto il contingente milanese ma che fosse meglio convocare solo i capitani per decidere il da farsi (ASMo, CR, 3, Paolantonio Trotti a Eleonora d'Aragona, *ex castris*, 20.X.1482). L'imminenza di un attacco nemico rese necessaria, invece, un'oculata distribuzione delle squadre a disposizione come dimostra la lista (ampiamente dibattuta e ponderata per non urtare la suscettibilità di alcuni condottieri, soprattutto di Giovan Francesco Gonzaga che avrebbe dovuto lasciare la postazione di Stellata) allegata a un dispaccio di Paolantonio Trotti.

«Zoanpiedro del Bergamino

De lance spezate

Conte Pietro dal Verme

De lance spezate

Messer Ugo da Sanseverino

Il signor Zohan Francesco de Gonzaga

Borso da Correggio

squadre 4 alla Stellata e a le Quadrelle

squadre 2 alla Stellata e a le Quadrelle

squadre 5 ala Fellonica

squadre 4 a Cologna

squadre 3 a Ravale

squadre 3 al hospedale dal Bondeno

squadre 2 a Francolino

utilizzare nelle acque prospicienti il Polesine di Casaglia i galeoni milanesi, fermi da mesi tra Melara e Ostiglia,<sup>101</sup> per ostacolare la flotta nemica che, ancorata nei pressi di Polesella, navigava indisturbata su e giù per il Po, fino a Fossadalbero, e si avvicinava alla sponda destra del fiume per perlustrarla.<sup>102</sup> Unico modo per provare a intralciare i movimenti nemici restava la prassi sperimentata di inondare i terreni intorno al Po, effettuando tagli negli argini del fiume a Moglia, tra Bergantino e Melara, e a Calto, tra Ficarolo e Castelnovo.<sup>103</sup>

Francesco da Cellano	squadre 1 a Francolino
Lo illustrissimo signor duca de Ferrara	squadre 10 in campo
De lanze spezate	squadre 2 in campo
Del duca de Urbino	squadre 1 in campo
Messer Francesco e Antonio da Sanseverino	squadre 2 in campo
Il signor Marco de Pii	squadre 2 in campo
De lo illustrissimo signor Marchese de Monferrato	squadre 5 in Romagna»

(*ivi*, Paolantonio Trotti a Eleonora d'Aragona, *ex castris*, 24.X.1482. *Ivi*, Eleonora d'Aragona a Paolantonio Trotti, Ferrara, 26.X.1482, I, II, III e IV lettera). A metà novembre, però, mancava ancora gran parte del contingente promesso da Milano (i 150 uomini del marchese di Monferrato, le squadre di Borso da Correggio, di Ugo da Sanseverino, di Francesco da Guastalla e quelle dei Torelli, per un totale di 500 uomini a cavallo e 1000 fanti). In realtà, le due squadre di Ugo da Sanseverino giunsero il 9 novembre a Revere ed erano, quindi, a poche miglia dalla destinazione finale, ma, appresa la notizia della cattura del loro capitano in quel di Zaniolo, rifiutarono di combattere nel Ferrarese e se ne tornarono a casa. Quando una parte delle genti del Sanseverino vennero recuperate, furono affidate al comando del figlio di questi (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole agli oratori a Milano, Ferrara, 3.XI.1482; *ivi*, minuta Eleonora d'Aragona a Giacomo Trotti, Ferrara, 14.XI.1482; *ivi*, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 30.XI.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 5.XI.1482; *ivi*, Ercole d'Este a Francesco Secco, Ferrara, 10.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 203-205, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 19.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Mantova*, 1, cc. 126-131, Cristoforo de' Bianchi a Ercole d'Este, Mantova, 9.XI.1482; *ivi*, cc. 210-211, minuta Ercole d'Este a Cristoforo de' Bianchi, Ferrara, 10.XI.1482; *ivi*, cc. 203-206, minuta Ercole d'Este a Cristoforo de' Bianchi, Ferrara, 17.XI.1482; ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 8, cc. 179-180, minuta Eleonora d'Aragona a Paolantonio Trotti, Ferrara, 11.XI.1482; ASMa, AG, 2428, Francesco Secco d'Aragona a Federico Gonzaga, Revere, 8.XI.1482). Di fatto, in mancanza di un adeguato numero di soldati, a metà novembre i collegati, per presidiare i diversi punti del territorio estense, svuotarono il campo di Bonello e trasferirono a Ravalle Marco Pio e a Vallelunga (presso Pontelagoscuro) Ludovico Trotti, a Occhiobello e Francolino, punti più accreditati per il passaggio veneziano, Francesco Rangoni, Pietro Andrea Corso con 100 provvisionati e Francesco Torelli con 60 balestrieri e uomini a cavallo; quindi nella posizione originale rimase solo Gian Giacomo Trivulzio (ASMo, MC, 1, Eleonora d'Aragona a un *magnifice*, Ferrara, 19.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 203-205, minuta Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 19.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 81-83, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 19.XI.1482).

101 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 196-197, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 16.XI.1482; *ivi*, cc. 203-205, minuta Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 19.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Eleonora d'Aragona a Giacomo Trotti, Ferrara, 21.XI.1482.

102 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 8.XI.1482.

103 Il compito di effettuare le "tagliate" fu affidato al capitano dell'armata milanese. La seconda "tagliata" progettata era un'impresa più ardua data la vicinanza del campo nemico di Ficarolo. Il permesso per effettuare un'altra apertura nei pressi di Ostiglia, verso Melara (in alternativa a quella di Moglia), non venne dato da Federico Gonzaga il quale da un canto non voleva danneggiare il proprio territorio e provocare i nemici, dall'altro non intravedeva in questa mossa nessun vantaggio per i collegati a causa delle ampie valli in cui, in breve, si sarebbe convogliata tutta l'acqua del fiume, risparmiando di fatto il campo avversario (ASMo, *Ambasciatori, Mantova*, 1, cc. 210-211, minuta Ercole d'Este a Cristoforo de' Bianchi, Ferrara, 10.XI.1482; *ivi*, cc. 144-146, Cristoforo de' Bianchi a Ercole d'Este, Mantova, 14.XI.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Cristoforo de' Bianchi, Ferrara, 12.XI.1482, I e II lettera; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Eleonora d'Aragona

Non diversamente da quanto previsto dai collegati, il 19 novembre Roberto Sanseverino, attraversando il Po a Pontelagoscuro, diede inizio all'invasione del Ferrarese vero e proprio. Una parte dell'esercito veneziano si presentò in località Vallice, sulla riva sinistra del Po e, passando su un ponte di barche, entrarono nel territorio estense tra Pontelagoscuro e Francolino (a Perlo, località a pochi chilometri di Ferrara) prima 500 fanti, poi, il giorno seguente, 18 squadre e 3000 uomini a piedi.<sup>104</sup> Ancora una volta Ercole d'Este vide piombare in casa l'esercito nemico e fu costretto a improvvisare la difesa del proprio Stato. Mentre Francesco Secco restò a difendere il tratto di fiume più a Nord da un altro contemporaneo tentativo nemico di incursione,<sup>105</sup> subito andarono incontro all'esercito invasore le quattro squadre più vicine al punto violato, capeggiate da Francesco Torelli e Pietro Andrea Corso;<sup>106</sup> da Ferrara partì Rainaldo d'Este e vi andò anche una parte del campo di Bonello con Gian Giacomo Trivulzio. Ma ogni tentativo di fermare i nemici risultò vano.<sup>107</sup> L'avanzata di Roberto in questa fase fu veloce e inesorabile e si fermò quasi alle mura di Ferrara.

L'esercito veneziano, che continuava a ingrossarsi sulla riva destra del Po, piantò il campo tra il bastione di Pontelagoscuro e Francolino,<sup>108</sup> dietro un profondo fossato, subito fuori dal Barco – lussureggiante giardino alle porte di Ferrara – dove già la sera del 19 novembre incrociò le armi con i difensori estensi e riuscì a danneggiarne parte delle mura che cingevano il parco. Attraverso la crepa nelle strutture difensive, il 20 novembre, i nemici entrarono nel giardino a Nord della città, dilagarono poi nei dintorni della capitale – arrivando fino ai suoi sobborghi, verso porta San Biagio – e costrinsero gli estensi a ritirarsi alla Certosa

a Giacomo Trotti, Ferrara, 14.XI.1482; ASMi, SPE, 328, c. 108, Antonio d'Appiano a Gian Galeazzo Maria Sforza, Revere, 10.XI.1482; ASMa, AG, 2428, Antonio da Appiano a Federico Gonzaga, Revere, 10.XI.1482; *ivi*, Antonio da Appiano a Federico Gonzaga, Revere, 13.XI.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 295, pp. 601-602, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 7.XI.1482). In questo momento anche le forze della natura giocavano a favore ora dell'uno, ora dell'altro schieramento: prima la piena del Po fece riaprire la rotta di *Amedano*, chiusa a fatica e a spese estensi solo pochi mesi prima, e l'acqua straripata circondò un bastione costruito in precedenza in quei pressi, che ora Ercole fu costretto a distruggere per evitare che cadesse in mani nemiche (ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 8.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, c. 189, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 10.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Mantova*, 1, cc. 210-211, minuta Ercole d'Este a Cristoforo de' Bianchi, Ferrara, 10.XI.1482); poi l'impeto delle acque del fiume trascinò via il ponte realizzato dai Veneziani a Bonello (ASMi, SPE, 328, Giovanni Francesco Gonzaga a Antonio d'Appiano, Stellata, 10.XI.1482).

104 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 203-205, minuta Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 19.XI.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 19.XI.1482; *ivi*, Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 20.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Mantova*, 1, cc. 156-157, Cristoforo de' Bianchi a Ercole d'Este, Mantova, 19.XI.1482; Malipiero, *Annali veneti*, p. 267; Zambotti, *Diario ferrarese*, pp. 117-118, Caleffini, *Diario*, II, p. 24.

105 A Ficarolo erano rimaste solo cinque squadre e un migliaio di fanti con Francesco Secco. Quest'ultimo, secondo il parere del marchese di Mantova, non doveva essere spostato di lì (come avrebbe voluto Ercole) perché la sua partenza avrebbe sguarnito quel punto. ASMo, *Ambasciatori, Mantova*, 1, cc. 156-157, Cristoforo de' Bianchi a Ercole d'Este, Mantova, 19.XI.1482; *ivi*, c. 202, minuta Ercole d'Este a Cristoforo de' Bianchi, Ferrara, 22.XI.1482.

106 Pietro Andrea Gentile, detto Corso, combatteva nelle fila bolognesi.

107 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 89, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 20.XI.1482.

108 ASMa, AG, 2429, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Sermide, 25.XI.1482.

e Santa Maria degli Angeli (località vicinissime a Ferrara).<sup>109</sup> Immediatamente rientrarono Sigismondo d'Este (da Argenta), Sforza Secondo Sforza (da Stellata, il 24, con cinque squadre e 800 fanti), Pietro Dal Verme (il 25, con altre cinque squadre),<sup>110</sup> Borso da Correggio<sup>111</sup> (il 26, con due squadre) e Gian Giacomo Trivulzio che improvvisarono l'estrema difesa della città di Ercole e stabilirono il quartiere generale nel palazzo di Belfiore situato nella parte meridionale del Barco<sup>112</sup> (mentre il settore settentrionale del giardino era controllato dai nemici).

La responsabilità della rotta estense venne attribuita da Ercole ai collegati, soprattutto Firenze e Napoli, accusati di non aver mandato i contingenti dovuti,<sup>113</sup> e Milano, che non aveva allestito a dovere i galeoni. Il capitano della flotta milanese, infatti, per mancanza di un degno equipaggio, si era sempre rifiutato di spingersi con le sue imbarcazioni verso Casaglia per ostacolare la risalita dell'armata fluviale veneziana, anche quando, dopo questa invasione del Ferrarese, i Veneziani minacciavano di mandare le navi verso Bonello per tagliare la via dei rifornimenti al campo collegato.<sup>114</sup> Sanseverino, infatti, dopo aver scorrazzato nel Barco e nei sobborghi di Ferrara, il 22 novembre si ritirò nel primo alloggiamento al di là del fosso, fuori dal Barco (in località Perlo); la mattina successiva una parte dei soldati e l'armata fluviale risalirono verso Nord (fermandosi poco oltre Pontelagoscuero)<sup>115</sup> e il 26 novembre tentarono, senza riuscirci, di impossessarsi del bastione estense sul Po, edificato nei pressi di Ficarolo per controllare il traffico fluviale (noto come il bastione della Punta di Ficarolo).<sup>116</sup>

109 Ercole riferiva agli oratori che i nemici «sono passati in gran quantità et se sono posti tra il bastione de Lagoscuro et Francolino et se hanno denanti una grande fossa che è de fore ale confine del nostro barcho dove heri se presentorono et fu facto certa scaramuzza cum li nostri, et hano getato a terra un pezzo de muro del barcho in modo che hogi gli sono intrati alcune squadre et hano *etiam* scorso fori del barcho et hora intendemo che sono venute parte a S. Bernabe che è verso la porta de S. Biasio; li nostri sono reduci ala Certosa et a S. Maria degli Angeli et a quelle bande per tenere li inimici più larghi dali borghi che possano». ASMò, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 89, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 20.XI.1482. *Ivi*, cc. 86-88, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 20.XI.1482; *Il diario ferrarese*, pp. 104-105; Caleffini, *Diario*, II, pp. 24-25; Chiappini, *Gli Estensi*, pp. 162-163; Piva, *La guerra*, I, pp. 120-121.

110 ASMì, SCI, 803, Gian Galeazzo Maria Sforza a Pietro dal Verme, Milano, 26.XI.1482.

111 Borso da Correggio, figlio di Manfredo, fratello di Giberto e Galeazzo. Condottiero al soldo di diversi Stati, morì nel 1512. DBI, 29, 1983, *ad vocem*.

112 Il Conte Pietro Dal Verme chiese a Ercole 1300 ducati per pagare i propri soldati e trasferirsi con essi a Ferrara. L'Estense riuscì a mandargliene solo 500. ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 23.XI.1482; *ivi*, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 26.XI.1482; ASMò, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 22.XI.1482; ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 6, c. 206, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 24.XI.1482; ASMa, AG, 1230, Gian Pietro Cagnola a Federico Gonzaga, Ferrara, 22.XI.1482.

113 *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 302, pp. 614-616, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 23.XI.1482.

114 ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 23.XI.1482.

115 *Ibidem*; ASMò, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 90, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 23.XI.1482; Caleffini, *Diario*, II, pp. 26-27.

116 Le dieci squadre veneziane che tentarono l'assalto al bastione della Punta non riuscirono nemmeno ad avvicinarsi a causa dei terreni inzuppati di pioggia. Alcuni fanti si scontrarono con i difensori ma senza conseguenze rilevanti. ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 26.XI.1482; ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 207-209, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Alberto della Sala, Ferrara, 28.XI.1482.



Solo di fronte a questa minaccia, Ludovico Sforza impose al capitano dei galeoni, Giovanni Stefano degli Eustachi, di spostarsi a Ficarolo con sei imbarcazioni per braccare la flotta nemica, ma l'equipaggio si rifiutò di entrare in nave e fu in seguito sostituito dalla compagnia di Giuliano da Magnara e Giovanni da Cropello (quando giunsero in quel di Revere).<sup>117</sup>

Nonostante il contingente veneziano entrato nel Polesine di Ferrara si fosse ridotto per la partenza delle squadre dirette a Ficarolo e si fosse, di fatto, allontanato da Ferrara, la città non poteva dirsi ancora fuori pericolo: il 24, la fanteria veneziana lasciata a Perlo da Sanseverino, penetrò nuovamente nel Barco, occupò la cosiddetta casa dei pavoni – un edificio adibito a dimora, appunto, di questi animali della riserva di caccia estense – e raggiunse il palazzo di Belfiore, ma non si scontrò con i difensori che, consapevoli dell'inferiorità, restarono barricati all'interno del campo e non reagirono alle provocazioni.

Questo è il racconto di Francesco da Sesso, richiamato a difesa di Ferrara.

«Heri li inimici veneno nel Barcho ordinatamente con le squadre et fanterie loro et bandere de San Marcho et si acostarono ale nostre sbare circha ad uno trare de spingarda, e lo signor Ruberto mandò uno suo trombetta a dire se noi volevamo fare fato darne che era aparechiato et se non ordinatamente, al mancho una o due squadre si faceseno in anti per rompere qualche lanze, e se non questo se apresentase qualche conductiero per rompere qualche lanza per zentileza. A tuto fo risposto che non era il tempo et quando il tempo sarà se ne romperanno et tuto facevano per tirarce fora de le nostre sbare et forteze per atachare il fato darne che nel vero non si faceva per noi perché li sono de li superiori che ne pareno stare molto timidi et poche provixioni, et ancora pocha giente a rispetto li inimici. Siché venendo loro deliberatamente per intrare in questo borgo, a noi pare che la cosa non sia senza pericolo; per quello di non si fece altro. Loro feceno correre alcuni chani et preseno cervi o daini e poi, esendo già sera, tornareno a loro allogiamento».<sup>118</sup>

All'incursione nemica seguirono giorni di calma apparente in cui i Veneziani si limitarono a saccheggiare il territorio ferrarese (a Tàmara, Saletta, Sabbioncello)<sup>119</sup> prima di un nuovo attacco alla città. La Serenissima non aveva apprezzato la decisione di Roberto Sanseverino

117 Giuliano da Magnara si trovava in quel momento a Pavia. ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Filippo degli Eustachi, Ferrara, 27.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 27.XI.1482; *ivi*, minuta Ercole agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 6.XII.1482; *ivi*, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 8.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Mantova*, 1, cc. 223-225, Antonio d'Appiano a Ercole d'Este, Mantova, 30.XI.1482.

118 ASMa, AG, 1230, Francesco da Sesso e Gian Pietro Cagnola a Federico Gonzaga, Ferrara, 25.XI.1482. *Ivi*, Francesco da Sesso a [Francesco Secco], *burgo extra portam* di Ferrara, 25.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, c. 206, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 24.XI.1482, ASMo, *Ambasciatori, Mantova*, 1, c. 201, minuta Ercole d'Este a Cristoforo de' Bianchi, Ferrara, 25.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 16-19, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 4.XII.1482.

119 Gian Giacomo Trivulzio il 26 novembre si trasferì a Bondeno e assegnò alla difesa di quella terra 500 fanti e 50 uomini d'arme; poi rientrò a Ferrara, e il 9 dicembre andò prima nuovamente a Bondeno, poi a Stellata per consultarsi con Giovanni Francesco Gonzaga. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 27.XI.1482; *ivi*, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 8.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 207-209, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Alberto della Sala, Ferrara, 28.XI.1482.

di allontanarsi dal Barco per risalire il Po e gli aveva ordinato di tornare sui suoi passi.<sup>120</sup> Quello, infatti, il 2 dicembre, si ripresentò nel giardino ferrarese ma si trattenne solo poche ore, solo il tempo necessario a compiere un giro di perlustrazione;<sup>121</sup> poi restò in attesa che la situazione si evolvesse nei pressi di Ficarolo. Pochi giorni dopo, infatti, il 6 dicembre, una quarantina di imbarcazioni della flotta veneta si staccarono da Pontelagoscuro e sbarcarono l'equipaggio a Bonello. Qui, sulla riva del fiume, i soldati piantarono una grossa bombarda contro il bastione estense costruito sulla sponda destra e difeso da *Schiaveto*,<sup>122</sup> conestabile di Milano, con 200 fanti,<sup>123</sup> e minacciarono di dare inizio a una nuova invasione in quel punto, sgarnito di difensori.<sup>124</sup> In concreto non riuscirono a passare, ma se lo avessero fatto, i Veneziani avrebbero potuto condurre un duplice e simultaneo assalto a Ferrara.

Roberto Sanseverino, in attesa dell'esito del secondo tentativo di invasione, però, non seppe approfittare del momento critico per i difensori di Ferrara quando, nei primissimi giorni di dicembre, dopo la conquista dello Zaniolo (il 1° dicembre) da parte del contingente veneziano attivo lungo il ramo meridionale del Po, Ercole fu costretto a sottrarre gente alla difesa della sua capitale per mandare rinforzi ad Argenta.<sup>125</sup> L'esercito della Serenissima, diviso in due parti, da un lato continuò a bombardare il bastione della Punta, dall'altro si abbandonò a scorrerie nel Barco e nei dintorni di Ferrara. Solo a fine mese i nemici riprovarono a dare l'assalto al bastione della Punta.

Quelli di fine novembre e inizio dicembre furono giorni decisivi per l'esito della guerra su tutti i fronti: il 20 novembre terminò la tregua in Romagna; alla fine dello stesso mese – come si è accennato e si racconterà più diffusamente nel capitolo dedicato alla guerra parmense – i Rossi, approfittando del momento proficuo per Venezia, issarono sulle loro terre il vessillo di San Marco e tornarono all'antica obbedienza, anzi allargarono il loro raggio di azione alle terre collocate sul confine reggiano; il 1° dicembre i Veneziani conquistarono lo Zaniolo e minacciavano Argenta; infine Ferrara era sotto la duplice minaccia del Sanseverino. La

120 Gaspare, figlio del Sanseverino, era andato personalmente a Venezia per prendere nuovi ordini, e rientrò in campo intorno al 7 dicembre. ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Federico Gonzaga, Ferrara, 5.XII.1482; *ivi*, c. 237r; Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano e Firenze, Ferrara, 8.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 105-106, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 7.XII.1482.

121 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 2.XII.1483.

122 Michele Schiaveto di Pirano. Uomo d'arme al soldo sforzesco. Morì nel 1514.

123 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a un *amico*, Ferrara, 6.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 105-106, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 7.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 217-218, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Alberto della Sala, Ferrara, 8.XII.1482.

124 Ercole chiese al Moro di inviare in quell'area Gian Pietro Bergamino con balestrieri e due squadre del marchese di Mantova, oppure due squadre del conte Marsilio Torelli affidate agli ordini di Francesco Secco; tentò, inoltre, di dissuaderlo dal voler mandare all'impresa dei Rossi Gian Giacomo Trivulzio in sostituzione di Giovanni Bentivoglio destinato a Ferrara (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 10.XII.1482; *ivi*, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 8.XII.1482). Questi, in realtà, a fine dicembre il Bergamino non si era ancora trasferito al bastione della Punta, ma era rimasto ad Argenta (*ivi*, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 21.XII.1482).

125 A difesa di Ferrara c'erano all'incirca 2000 fanti e 16 squadre: sei erano estensi (altre quattro squadre estensi erano state spostate ad Argenta per permettere alle cinque del Bentivoglio di dirigersi a Bondeno), quattro del conte Pietro dal Verme, due mantovane, due sanseverinesche e due milanesi. ASMa, AG, 2428, Francesco Secco d'Aragona a Federico Gonzaga, Revere, 10.XII.1482.

conseguenza più immediata delle iniziative invernali di Venezia e dell'alleato parmense fu l'ennesimo frazionamento delle difese del Ferrarese: da un lato parte dei difensori di Ferrara dovettero essere trasferiti ad Argenta; dall'altro non si riuscì a convincere Costanzo Sforza,<sup>126</sup> Giovanni Bentivoglio,<sup>127</sup> Ottaviano degli Ubaldini a lasciare i loro possedimenti; infine, Milano revocò i sussidi promessi per mandarli contro Guido Rossi. Senza ombra di dubbio si può dire che la strategia veneziana della *diversione* stava dando i suoi frutti.

126 I Dieci di Balìa ed Ercole stesso insistevano con Ottaviano degli Ubaldini e Costanzo Sforza affinché si trasferissero a Ferrara, il primo con 150 uomini d'arme feltreschi, il secondo con altri 100 soldati a cavallo, 47 balestrieri e 100 provvisionati (ASFi, *Dieci di Balìa, Legazioni e Commissarie*, 5, cc. 33v-35v, minuta a Bernardo Rucellai, Firenze, 23.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 26.XI.1482). Finalmente il 26 novembre Costanzo Sforza, avuto il denaro richiesto tanto a Milano quanto a Firenze, si mise in marcia mentre Ottaviano ordinava ai suoi 150 uomini rimasti in Toscana di obbedire alle disposizioni fiorentine e trasferirsi agli ordini di Costanzo. Quest'ultimo sarebbe dovuto partire il 24 novembre ma rimandò la partenza a causa di un'abbondante pioggia. Invece il 28 novembre alloggiò a Penabilli, il 30 a San Piero in Bagno (dove era giunto poco prima Ercole Bentivoglio con 35 uomini d'arme). Il 3 dicembre Costanzo riunì a Castrocaro tutte le sue genti, cioè 100 o 150 uomini d'arme, 47 balestrieri a cavallo e 100 provvisionati. Il 4 dicembre arrivò a Lugo e di qui venne richiamato a Ferrara (ASMi, SPE, 150, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 26.XI.1482; *ivi*, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 28.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 27.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 6-7, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 2.XII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 4.XII.1482; ASFi, *Dieci di Balìa, Legazioni e commissarie*, 5, cc. 40r-42r, minuta a Bernardo Rucellai, Firenze, 2.XII.1482). Contemporaneamente da Firenze cominciavano a giungere altri rinforzi, seppure con molta lentezza. A metà novembre erano partiti da Castrocaro, diretti a Ferrara, Guido Dal Borgo con 30 provvisionati, Matteo Dalla Treccia con 64 provvisionati, Giacomazzo Dal Borgo con 25, Pietro d'Allemagna con 14 scoppettieri e Gregorio Bronchino. Tra il 19 novembre e il 4 dicembre partirono dalla Toscana, diretti a Castrocaro, Lorenzo Cavalcanti con 40 provvisionati, Zacagnino con 45 e suo fratello con altri cinque; Gian Marco de Sedia con 50 per completare la somma di 600 uomini richiesti e Prospero Canale con 150 fanti; Martinello con 50 provvisionati, Zilio da Cortona con altri 50, Matteo da Fuiano con 30, Domenico da Monte Sant'Angelo con 25, Carlo Bonaiuti con 70 provvisionati, Domenico Marzocchino con 50. Denaro fu mandato a Lugo a Matteo Dalla Treccia, Guido Dal Borgo, Giacomazzo Dal Borgo, Gregorio Bronchino, Piero Scopitieri e Francesco Corso affinché potessero trasferirsi a Conselice con 200 fanti (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 203-206, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 14.XI.1482; *ivi*, cc. 228-230, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 20.XI.1482; *ivi*, cc. 6-7, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 2.XII.1482; *ivi*, cc. 9-10, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 4.XII.1482; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 26, c. 263, Tommaso Giovanni ai Dieci, Castrocaro, 5.XII.1482).

127 Anche Bentivoglio, più volte richiesto nel Ferrarese, rimandò la sua partenza con il solito pretesto dello stipendio arretrato, ma anche perché in questo momento, in cui stava per scadere la sua condotta, era "accarezzato" dalla Serenissima. La sua "ferma" scadeva a Natale e, per rinnovare il contratto di condotta, chiedeva al Moro un aumento di stipendio: 20000 ducati in tempo di pace e 25000 in guerra, in cambio di 200 uomini d'arme e 30 balestrieri a cavallo. Inoltre, pretendeva le stanze per l'imminente inverno nel territorio di Milano per almeno 100 uomini. Il Moro lanciò una controproposta e gli offrì 2000 ducati in più rispetto alla prestanza attuale e rimandò ogni decisione alla futura dieta. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Eleonora d'Aragona agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 14.XII.1482; *Carteggio degli oratori*, n. 292, pp. 593-598, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 1.XI.1482; *ivi*, n. 309, pp. 627-629, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 9.XII.1482; Piva, *La guerra*, I, p. 124.

In questo frangente critico per Ferrara, minacciata su più fronti e a corto di soldati,<sup>128</sup> la pace tra Sisto IV e la Lega cambiò le sorti della guerra. A Roma, dopo mesi di trattative, le due parti giunsero a un accordo, il 28 novembre sottoscrissero una tregua e il 12 dicembre una pace separata.<sup>129</sup> Validi e diversi furono i motivi che mossero le due parti a unire le forze contro la Serenissima: la Lega aveva bisogno di indebolire i Veneziani e, portando il papa dalla sua parte, poteva circoscrivere l'area di guerra; Sisto IV, invece, cominciava a temere l'espansione veneta in Emilia e Romagna a danno degli interessi di Riario. Inoltre, il conflitto rischiava di espandersi e coinvolgere le potenze straniere: la Spagna minacciava di intervenire nella guerra a difesa di Napoli e Ferrara, mentre il re di Francia, l'unico che avrebbe potuto contenere le spinte belliche spagnole, rivendicando i diritti angioini sul Regno di Napoli, era impegnato a combattere l'imperatore Federico III d'Asburgo.<sup>130</sup>

Per parlare con la dovuta puntualità delle vicende diplomatiche e militari che portarono alla pace, è necessario fare un passo indietro per seguire i movimenti di Alfonso d'Aragona che avevamo lasciato nel Regno paterno, dopo la battaglia di Campomorto, intento a organizzare la seconda fase della campagna laziale.

A Napoli, il duca di Calabria aveva impiegato circa un mese per rimettere in piedi un forte esercito e con quello voleva tornare a minacciare le terre a Sud di Roma.<sup>131</sup> L'armata pontificia, che dopo la battaglia di Campomorto si era accampata nei pressi di Velletri per riorganizzarsi, ai primi di settembre, dopo aver già ricondotto all'obbedienza una parte delle terre dei Colonna, aveva iniziato l'assedio di Cave,<sup>132</sup> difesa da Giovanni Colonna e fanti aragonesi;<sup>133</sup> ma, dopo il trasferimento prima di Giovanni Francesco da Tolentino e di Martino da Osimo diretto a Città di Castello, e poi in settembre anche delle squadre malatestiane

128 Le squadre milanesi di Sforza Secondo Sforza e Ugo da Sanseverino destinate a Ferrara tardavano ad arrivare e dei 2000 fanti assegnati al Ferrarese non ce n'era che la metà; in quel di Argenta, Sforza Secondo Sforza *stava di malavoglia*; a Stellata Giovanni Francesco Gonzaga era infermo e voleva partire; i galeoni non accennavano a muoversi e di Bentivoglio non si vedeva nemmeno l'ombra. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 8.XII.1482; *ivi*, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 10.XII.1482.

129 Carteggio degli oratori mantovani, p. 19.

130 ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 142v-145r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 3.IX.1482.

131 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 37-38, Battista Bendedei e Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 26.XI.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 193r-194r, Francesco Gaddi ai Dieci, 29.XII.1482.

132 La grande bombarda con cui i pontifici bombardavano la rocca della terra non poteva che chiamarsi *La Sistina* (Pontani, *Il diario Romano*, p. 16). Anche i difensori di Cave possedevano una bombarda portata da Genazzano e si difendevano con 300 fanti e 60 uomini d'arme. ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, legazioni e commissarie, missive e responsive*, 63, cc. 147v-149v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 11. IX.1482; ASSi, *Balìa, Carteggio*, 505, c. 2, Lorenzo Lanti alla Balìa, Roma, 1.IX.1482; *ivi*, c. 9, Lorenzo Lanti alla Balìa, Roma, 4.IX.1482.

133 Alfonso, intorno all'8 settembre, aveva mandato 500 fanti a difendere quella terra e le città circostanti, in attesa di radunare un numeroso esercito e trasferirvi in persona. Sperava di mettere insieme 30/35 squadre e 3000/4000 fanti. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 238-241, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 11.IX.1482; *ivi*, cc. 248-251, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 18.IX.1482; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 104, p. 106, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Napoli, 16.IX.1482; ASFi, *Signori, Dieci di*

ricondotte a Rimini, si erano notevolmente ridimensionata e ridotta ad appena 20 squadre e 1400 fanti. Perfino Girolamo Riario, la massima autorità rimasta in campo, l'11 settembre, appresa la notizia della morte di Roberto Malatesta, aveva lasciato il suo posto per precipitarsi a Roma, poi a Perugia in difesa di Citerna, infine sul confine marchigiano;<sup>134</sup> pertanto nei pressi di Cave erano rimasti solo Virginio e Nicola Orsini, con poca gente<sup>135</sup> (dopo che anche Giacomo Conti si era allontanato in seguito a un diverbio con gli altri capi del campo).<sup>136</sup> Il 26 settembre il campo pontificio venne definitivamente smantellato<sup>137</sup> e l'esercito smembrato: una parte (14-16 squadre) seguì il Riario e Virginio Orsini; il resto, rinunciando a Cave, rimase nel Lazio, tra Palestrina, Valmontone e Montefortino (od. Artena) con Giacomo Conti, Giordano Orsini, il signore di Camerino Giulio Cesare da Varano e Giovanni Colonna di Palestrina.<sup>138</sup>

Approfittando della debolezza dell'esercito pontificio, Alfonso, che aveva più volte rinviato la partenza per la lentezza dei preparativi, finalmente il 25 settembre lasciò Napoli, con un seguito di 27 squadre e 2000 fanti,<sup>139</sup> e si trasferì a San Germano (od. Cassino) dove, già

*Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 149v-150v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 16.IX.1482, *ivi*, cc. 150v-152r, Francesco Gaddi ai Dieci, Napoli, 20.IX.1482.

134 ASMi, SPE, 150, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 4.X.1482; *ivi*, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 5.X.1482; *ivi*, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 7.X.1482; *ivi*, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 12.X.1482; *ivi*, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 18.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 13, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 10.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/a, minuta Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 13.X.1482; *ivi*, 14.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 166-167, minuta Ercole d'Este a Battista Bendei e Alberto della Sala, Ferrara, 14.X.1482.

135 Una spia mandata da Federico d'Aragona nel campo di Cave riferì che in esso c'erano solo una ventina di squadre e cinque pezzi di artiglieria, fra cui una bombarda grossa chiamata *La Papale* (la stessa che *La Sistina?*), una bombardella e tre passavolanti. Da Napoli, invece, Alberto della Sala scriveva a Ercole che nel campo nemico c'erano 25 squadre (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 1-3, allegata copia di lettera di Federico d'Aragona a Ferrante, Cassino, 13.IX.1482; *ivi*, cc. 248-251, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 18.IX.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 149v-150v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 16.IX.1482; *ivi*, cc. 150v-152r, Francesco Gaddi ai Dieci, Napoli, 20.IX.1482). Sull'umore dei capi pontifici aveva inciso, nella seconda metà di settembre, un incidente capitato a un notevole carico di artiglieria proveniente da Roma e diretto al campo, che era stato assaltato da Fabrizio Colonna, fratello di Giovanni, il quale, uscendo da Rocca di Papa, aveva preso la carovana alle spalle, disperso i soldati e si era impadronito delle munizioni (*ivi*, cc. 150v-152r, Francesco Gaddi ai Dieci, Napoli, 20.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 248-251, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 18.IX.1482).

136 *Ivi*, cc. 248-251, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 18.IX.1482.

137 L'assalto pontificio a Cave, previsto per il 20 settembre, non ebbe luogo. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/54, Stefano Caramelli a Ercole d'Este, Roma, 20.IX.1482; Pontani, *Il diario romano*, p. 18.

138 Stefano Taverna è l'unico a riferire che ai primi di ottobre Giacomo Conti aveva espugnato tre castelli laziali dei Colonna, cioè Trivigliano, Colleparado e Vico (od. Vico nel Lazio). ASMi, SPE, 150, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 4.X.1482; *ivi*, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 12.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 13, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 10.X.1482.

139 Il numero dei soldati che partirono con Alfonso varia a seconda della data dei dispacci e oscilla tra 25 e 28 squadre. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 3-5, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 23.IX.1482; *ivi*, cc. 6-8, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 25.IX.1482; *ivi*, cc. 61-62, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 26.X.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 156v-158v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 26.IX.1482; *ivi*, cc. 156v-158v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 26.IX.1482; *ivi*, cc. 173r-174r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici,

dalla fine di agosto, era alloggiato suo fratello Federico con altre sei squadre.<sup>140</sup> Ancora una volta la strategia perseguita si basava sulla moltiplicazione dei punti di disturbo dei nemici: il duca di Calabria, infatti, piantate le tende del campo ad Aquino, teneva sotto tiro sia Ceprano che Pontecorvo,<sup>141</sup> dov'erano in corso le trattative per un accordo e, ottenutane la resa, si spostò un po' più a Nord per puntare su Anagni e Frosinone. Contemporaneamente Bernardino e Antonello Savelli, che erano a Palombara (od. Palombara Sabina) con il loro seguito armato – solo 30 uomini d'arme e 300 fanti, ai quali si sommarono però tre squadre e altri 300 fanti che Alfonso aveva mandato con Camillo Pandone – entrarono nell' "isola" e minacciarono Roma da Nord-Est.<sup>142</sup> Inoltre, Alfonso aveva destinato anche 40 cavalleggeri a Nettuno e ad Ardea,<sup>143</sup> e stradioti albanesi a Rocca Priora per saccheggiare le campagne romane; infine, servendosi di contatti che Antonello Savelli manteneva con i cittadini di Todi, fomentava l'insurrezione della popolazione di quella terra contro il potere papale.<sup>144</sup>

I primi risultati vennero dall'"isola" a Est di Roma dove, nonostante l'arrivo di un contingente pontificio composto da 500 fanti,<sup>145</sup> Camillo Pandone ottenne a patti (forse dietro pagamento di una tangente al castellano) Montecelio (od. Guidonia Montecelio), appartenuta al cardinale di Rouen, Guglielmo d'Estouteville, e *Colle del Vescovo*, tra Cave, Paliano e Genazzano, castello dei Colonna; poi fece scempio del territorio romano fino a Tivoli,<sup>146</sup> mentre Bernardino Savelli, con le genti di Palombara e quelle di Antonello e Filippo Savelli,<sup>147</sup> arrivò fino alle mura di Roma. Nel giro di pochi giorni i baroni romani filo-aragonesi occuparono Monterotondo, Castel Giubileo e, per mezzo di Bernardino Savelli, anche Cretone;

Napoli, 26.X.1482; ASMi, SPE, 305, cc. 229-230, Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 3.X.1482.

140 ASSi, *Balia, Carteggio*, 505, c. 60, Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 11.IX.1482.

141 Alfonso ordinò a Federico di portarsi verso Ceprano, ma il cadetto, saputo dei rinforzi giunti di recente nella terra, tornò indietro con l'intenzione di ripresentarsi con più uomini. Notizie raccolte oralmente, infatti, riferiscono che, negli ultimi giorni, erano stati mandati dentro Ceprano 50 cavalli e 60 fanti. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 13, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 10.X.1482; *ivi*, c. 24, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 11.X.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 164v-165v, Francesco Gaddi ai Dieci, Napoli, 9.X.1482; *ivi*, c. 167r, Francesco Gaddi ai Dieci, Napoli, 10.X.1482; *ivi*, c. 161v, Francesco Gaddi ai Dieci, Napoli, 10.X.1482; *ivi*, c. 167r-v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 15.X.1482.

142 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 247-249, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 21.IX.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 153r-155v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, 22.IX.1482; *ivi*, cc. 168v-172r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 22.X.1482; *ivi*, c. 177r-178r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, 3.XI.1482. Camillo Pandone compare nella lista dei lancieri aragonesi stilata alla vigilia del conflitto. Storti, *I lancieri del re*, p. 145.

143 Con Ercole di Nardò e Colandrea di Pacentro. ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 179v-181r, Francesco Gaddi a Piero Capponi, 14.XI.1482.

144 *Ivi*, cc. 156v-158v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 26.IX.1482.

145 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/56, Stefano Caramelli a Ercole d'Este, Roma, 2.XI.1482.

146 La resa di Montecelio a patti venne smentita a metà novembre quando a Napoli si seppe che il castellano aveva incassato i 1000 ducati promessi; lo stesso negò, però, di avere pattuito in cambio la resa della terra. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 11-12, Battista Bendedei e Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 16.XI.1482; *ivi*, cc. 72-74, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 4.XI.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 177r-178r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, 3.XI.1482; *ivi*, c. 178r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, 4.XI.1482.

147 Filippo Savelli, figlio di Pandolfo, morì nel 1484. ABI 4, p. 3766.

tutte località strategicamente collocate a ridosso del Tevere, che permettevano di controllare il traffico fluviale, quindi di isolare la città dall'entroterra.<sup>148</sup>

Al contrario, il contingente di Alfonso fino ai primi di novembre restò fermo sul fiume Sacco nei pressi di Castro dei Volsci, per attuare il piano stabilito; successivamente, in autunno inoltrato, il duca fu costretto a smobilitare il campo per mancanza di viveri e distribuì i soldati tra le terre colonnesi del Lazio meridionale: Federico d'Aragona a Pofi, Inigo d'Avalos conte camerlengo,<sup>149</sup> e Cola Caetani a Monte San Giovanni (od. Monte San Giovanni Campano), Francesco Torelli e Galeotto Pagano a Ceccano, Antonello da Campobasso<sup>150</sup> e Rinaldo Fieramosca a Morolo, Angelo di Monforte e il conte di Potenza, Antonio de Guevara, tra Ripi, Santo Stefano (od. Villa Santo Stefano) e Giuliano (od. Giuliano di Roma). A San Lorenzo andò a risiedere il duca stesso insieme a don Alfonso Centelles e altri capi di squadra, per proteggere il confine meridionale.<sup>151</sup>

Nel frattempo, l'Aragonese provava a recuperare a patti Marino, per mezzo dei Colonnese<sup>152</sup> e pare avesse condotto anche un accordo segreto con Bruno Conti che, per il momento gli concesse il transito attraverso le sue terre e si offrì di procurargli i rifornimenti alimentari, e successivamente promise di passare a combattere per la causa della Lega.<sup>153</sup> Fallirono, invece, le trattative segrete condotte con lo stesso Conti per avere a patti Supino e Fabrica (od. Fabrica di Roma).<sup>154</sup>

L'avanzata delle truppe aragonesi e le minacce ai dintorni di Roma impensierivano comprensibilmente Sisto IV<sup>155</sup> il quale, consapevole che questa volta non avrebbe potuto avvalersi

148 I Savelli da Palombara presero un'imbarcazione carica di grano diretta a Roma. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 11-12, Battista Bendedei e Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 16.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 28/1, Matteo Canale a Ercole d'Este, Ferrara, 8.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 19/15, Luca Faetino a Ercole d'Este, Roma, 9.XI.1482; ASMi, SPE, 241, Gian Francesco Gazzolo a Gian Galeazzo Maria Sforza, San Lorenzo, 11.XI.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, c. 179r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, 13.XI.1482, la stessa anche in ASFi, MAP, f. 49, n. 8.

149 Inigo d'Avalos, conte di Monteodorisio, nacque all'inizio del XV secolo da Rodrigo Lopez di origine spagnola e condotto a Napoli da Alfonso V d'Aragona. Sposando nel 1452 Antonella d'Aquino ebbe la contea di Monteodorisio. Dal 1449 fu insignito della carica di gran camerlengo. Morì nel 1484. DBI, 4, 1962, *ad vocem*.

150 Antonello da Campobasso, uomo d'arme al soldo dell'Aragonese. Storti, *I lancieri del re*, p. 131.

151 ASMi, SPE, 241, Gio. Francesco Gazzolo a Gian Galeazzo Maria Sforza, San Lorenzo, 11.XI.1482.

152 Mandò a Marino 200 fanti. ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, c. 179r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, 13.XI.1482, la stessa anche in ASFi, MAP, f. 49, n. 8.

153 Per farlo aspettava il 22 dicembre, giorno in cui era prevista l'elezione dei nuovi cardinali, tra i quali sperava ci fosse anche il protonotario Conti, suo nipote. ASMi, SPE, 241, Gio. Francesco Gazzolo a Gian Galeazzo Maria Sforza, San Lorenzo, 11.XI.1482.

154 ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 178v-179r, Francesco Gaddi ai Dieci, 13.XI.1482.

155 I guasti nei dintorni della città e fino alle sue porte si ripetevano con frequenza tanto a Sud che a Nord-Est. Il 14 novembre i giannizzeri alloggiati a Nettuno e Ardea compirono una scorreria fin quasi alle mura di Roma, in direzione di San Paolo, e misero all'erta l'intera città, costringendo Leone da Montesecco, con 40 cavalli e 100 fanti, a precipitarsi fuori dalle porte per cercare di venire in contatto con gli assalitori; ma questi riuscirono a tornare indietro con un bottino di circa 350 capi di bestiame e 20 prigionieri. ASMi, SPE, 241, Gian Francesco Gazzolo a un *magnifice*, San Lorenzo, 21.XI.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e*

di un condottiero del valore di Roberto Malatesta e delle sue genti, cercava di correre ai ripari con i mezzi a sua disposizione: per esempio minacciava di uccidere Mariano Savelli, ancora prigioniero in Castel Sant'Angelo, qualora Palombara, suo possedimento, si fosse schierata col nemico<sup>156</sup> e fece circolare la notizia della scarcerazione del cardinale Colonna per provare a recuperare, invano, la devozione delle sue terre.<sup>157</sup> Ma di fronte all'inferiorità del suo esercito, il pontefice tornò a considerare l'opportunità di una pace separata con la Lega e fu questo il motivo che spinse Riario, partito per soccorrere Citerna e poi spintosi fino al confine marchigiano, a tornare in città il 10 novembre.<sup>158</sup> Sisto IV non poteva sapere, infatti, che Alfonso aveva deciso, con l'approssimarsi dell'inverno, di mandare il suo esercito alle stanze, lasciando solo pochi uomini a presidiare le terre dei Colonna, e di abbandonare l'impresa laziale per prendere parte a una dieta convocata per Natale a Ferrara (poi in realtà rinviata a gennaio),<sup>159</sup> che avrebbe dovuto impegnare anche suo fratello Federico.<sup>160</sup>

A Roma e nei campi collegati non si era mai smesso di parlare di pace; dopo Campomorto, però, le trattative avevano assunto un significato diverso. Si ricorderà che la "pratica" condotta durante l'estate per mezzo del cardinale di San Pietro in Vincoli, pur procedendo a singhiozzo, non si era mai davvero interrotta, ma è significativo che a fine agosto, anche dopo la vittoria riportata sull'Aragonese, il papa continuasse a mostrarsi sinceramente interessato a scendere a patti con la Lega. Egli accettava le condizioni imposte da Montefeltro – cioè di rimettere provvisoriamente nelle sue mani le terre conquistate nei primi mesi di guerra – solo avrebbe voluto rientrare in possesso di Città di Castello, unica perdita pontificia di questo conflitto, e chiedeva ai Fiorentini di convincere con le buone Nicolò Vitelli, ormai padrone della terra, a lasciarla. I collegati, però,

*commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 181v-182, Francesco Gaddi ai Dieci, 21.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 24-26, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 22.XI.1482; ASSi, *Balia, carteggio*, 506, c. 283, Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 16.XI.1482.

156 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/55, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 20.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 28/1, Matteo Canale a Ercole d'Este, Ferrara, 8.XI.1482.

157 Già in settembre era corsa voce della liberazione del cardinale Colonna e di un accordo di questi con il papa; ma né allora né successivamente i Colonna abboccarono alla trappola, anzi si rivelarono più fedeli che mai alla causa aragonese. Alfonso mandò Prospero a unirsi con Giovanni Colonna – stanziato tra Genazzano e Paliano – per mantenere l'ordine e stabili che i 200 fanti che aveva mandato a Marino per cercare di recuperarla, tornassero a Nettuno a difesa di quella rocca. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 245-247, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 14-15.IX.1482; *ivi*, cc. 248-251, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 18.IX.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 179v-181r, Francesco Gaddi a Piero Capponi, 14.XI.1482.

158 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/57, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 8.XI.1482; ASMi, SPE, 150, Stefano Taverna a Ludovico Sforza, Urbino, 20.XI.1482.

159 ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 181v-182, Francesco Gaddi ai Dieci, 21.XI.1482.

160 Inizialmente Federico, con quattro squadre di cavalli e 200 provvisionati, era stato destinato a Palombara; in un secondo tempo Ferrante aveva revocato l'ordine dato al figlio cadetto per mandarlo alla dieta che a questa data risultava fissata per il giorno di Natale a Ferrara o a Bologna (ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 181v-182, Francesco Gaddi ai Dieci, 21.XI.1482). Avremo modo di dire che, dopo molti rinvii e cambiamenti di programma, la dieta si sarebbe tenuta in gennaio a Cremona.



dubitavano comprensibilmente della genuinità delle proposte pontificie e temevano che volesse solo condizionare le loro scelte e indurli a trascurare le operazioni militari.<sup>161</sup>

Probabilmente determinò la propensione del pontefice alla pace la possibile riapertura del concilio a Basilea che avrebbe minato l'autorità del papa e il suo ruolo di capo indiscusso della cristianità.<sup>162</sup> L'iniziativa era stata presa dell'arcivescovo di Crayna, Andreas Zamometič (autoproclamatosi cardinale di San Sisto),<sup>163</sup> noto agli ambienti italiani perché in passato era stato a Roma in qualità di ambasciatore imperiale ed era venuto ai ferri corti con il papa e con Riario.<sup>164</sup> La minaccia della convocazione di un concilio risaliva al 25 marzo, quando l'arcivescovo aveva calunniato Sisto IV durante una celebrazione a Basilea e aveva innescato una polemica tra i propri sostenitori (il vescovo di Costanza e il consiglio municipale di Basilea) e la sede pontificia. La campagna diffamatoria condotta da Zamometič ai danni del papa cadeva a proposito per i signori d'Italia che – Fiorentini in testa – avevano pensato subito di sfruttare la situazione a proprio vantaggio. Se, da un lato, i più avveduti fra i confederati suggerivano prudenza (Ercole, Federico di Montefeltro e gli Otto di Pratica, per esempio, consigliavano di aspettare l'esito delle trattative di pace portate avanti da della Rovere prima di esporsi), dall'altro Lorenzo de' Medici e i signori di Milano si esprimevano a favore di una immediata adesione alla causa del concilio e avevano convinto gli alleati a individuare dei rappresentanti da mandare a Basilea.<sup>165</sup> A Napoli, però, e poi in tutta Italia, col passare

161 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 139-140, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 30.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 233-236, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 31.VIII.1482; ASMi, SPE, 305, c. 197, Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 31.VIII.1482.

162 ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 446r-447r, a Bernardo Rucellai e Piero Capponi, 31.VII.1482.

163 Andreas Zamometič, cardinale dal gennaio 1476. HC, II, p. 155.

164 Nel 1480, durante la sua permanenza a Roma, era stato incarcerato perché aveva criticato il papa e il Riario e la loro politica. de' Medici, *Lettere*, VII, p. 54; de' Conti, *Le istorie*, pp. 157; von Pastor, *Storia dei papi*, p. 551.

165 ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 446r-447r, a Bernardo Rucellai e Piero Capponi, 31.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 42-44, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 1.VIII.1482; *ivi*, cc. 70-72, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 9.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 239, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, campo, 5.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 240-243, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 8.VIII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, campo, 13.VIII.1482; *ivi*, Ercole d'Este agli oratori a Milano, campo, 13.VIII.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo della lega, 13.VIII.1482. Lo Sforza suggeriva di mandare a Basilea un rappresentante per ciascun potentato della Lega per riferire all'imperatore la loro posizione. A Firenze si decise di mandare Baccio Ugolini, il quale partì il 22 agosto e giunse a Ferrara il 24. Qui ricevette da Ercole l'incarico di rappresentare anche lo Stato di Ferrara. Si trasferì poi a Milano, dove si aggregò all'oratore sforzesco, Gian Pietro da Pietrasanta (segretario della cancelleria segreta, poi del consiglio segreto, impegnato spesso in ambascerie: *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 407), e i due partirono per Basilea, dove giunsero il 14 settembre. Anche Ferrante concordava con la necessità di una missione diplomatica in territorio imperiale e individuò Giovanni Gatto, vescovo di Cefalù, teologo e filosofo calabrese, quale messo napoletano, e suggeriva di mandare anche Francesco Accolti, personaggio degno di rappresentare l'intera Lega. Il primo, non reperibile in Calabria, non sarebbe stato più mandato; il secondo, chiamato a Firenze il 21 settembre, sarebbe andato prima dall'imperatore, poi a Basilea con pieno mandato della Lega. A Napoli, Ferrante e gli oratori della Lega sottoposero all'attenzione dei collegati due possibili soluzioni: che ciascuno Stato mandasse subito un ambasciatore a Basilea e poi col tempo convincesse i suoi prelati ad andare al concilio; oppure che si organizzasse una dieta di tutto il clero italiano in una città raggiungibile facilmente da tutti (Firenze o Pisa), in cui si valutassero i punti discussi dal concilio, e solo dopo vi si mandassero dei rappresentanti. La proposta della dieta italiana venne bocciata dagli oratori della Lega a Napoli, i quali conclusero, invece, che ciascuno potentato mandasse direttamente a Basilea tre

dei giorni, in coincidenza dell'inizio di una nuova trattativa di pace condotta da un rappresentante pontificio con Ferrante, la materia del concilio aveva perso terreno per evitare di indisporre Sisto IV, per il quale la convocazione dell'assemblea dei vescovi rappresentava il maggiore attentato alla propria autorità.<sup>166</sup>

Altro evento determinante per l'esito delle trattative fu la morte simultanea di Maltesta e Montefeltro che ebbe forti ripercussioni anche sul piano diplomatico: se da un lato, infatti, con la morte di Federico era svanita la "pratica" condotta da della Rovere, dall'altro, proprio la morte di Roberto aveva indotto Sisto IV, privato del condottiero che aveva salvato Roma, a rivedere la propria posizione in seno alla lega con Venezia.<sup>167</sup> Inoltre, la presenza a Roma dei prigionieri aragonesi di Campomorto favorì la nascita di nuovi e proficui contatti tra il re e il papa. Per esempio, poco dopo la battaglia del 21 agosto, un messo del duca di Melfi Sergianni Caracciolo, rinchiuso in Castel Sant'Angelo, indicava a Ferrante la strada per trattare direttamente con Riario che di fatto reggeva le redini dello Stato pontificio;<sup>168</sup> ai primi di settembre, invece, era stato rilasciato Visbale,<sup>169</sup> caposquadra aragonese catturato nella stessa occasione, per permettergli di tornare a Napoli e riferire a Ferrante condizioni di pace. In un secondo momento, anche i condottieri pontifici si proposero come mediatori tra Roma

prelati, per un totale di 12. Ferrante, a fine settembre, individuò i suoi tre: l'arcivescovo di Bari, il vescovo di Bisignano e monsignor Filippo di Sicilia (ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo della lega, 11.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 105-107, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 21.VIII.1482; *ivi*, cc. 95-98, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 19.VIII.1482; *ivi*, c. 110, Bongiovanni Gianfigliuzzi a Ercole d'Este, 25.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 233-236, Battista Bendei a Ercole d'Este, Napoli, 31.VIII.1482; *ivi*, cc. 25-28, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 15.X.1482; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 480r-482r, a Bongiovanni Gianfigliuzzi, 21.VIII.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 142v-145r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 3.IX.1482; *ivi*, cc. 149v-150v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 16.IX.1482; *ivi*, cc. 150v-152r, Francesco Gaddi ai Dieci, Napoli, 20.IX.1482; *ivi*, cc. 158v-159r, Francesco Gaddi ai Dieci, 28.IX.1482; *ivi*, cc. 165v-166v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 9.X.1482; ASFi, *Dieci di Balìa, Minutari di missive*, 14, c. 33v, Dieci a F. Accolti, Firenze, 21.IX.1482; ASMi, SPE, 240, Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 26.IX.1482).

166 ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 168v-172r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 22.X.1482; *ivi*, cc. 173r-174r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 26.X.1482. Naturalmente, di fronte a una siffatta minaccia, il papa non restò a guardare e mandò, come riferivano voci dalla Romagna, «uno vescovo insieme col generale de l'ordine de San Francesco e quello di San Domenico che andavano al imperatore, *nomine pontifice*, per fare certa praticha, per obviare ali disegni et provissione si facevano per la Serenissima Liga de citare la Beatitudine sua al concilio» (ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo della lega, 15.VIII.1482).

167 Dopo la morte di Montefeltro, il cardinale della Rovere chiese ai potentati italiani di mandare degli ambasciatori a Roma per continuare la pratica di pace, ma questi rifiutarono di farlo. Al contrario, il Magnifico suggerì di eleggere un nuovo interlocutore a nome della Lega e propose Ottaviano, erede spirituale del duca di Urbino. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/53, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 14.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 26/1, istruzioni a Giovanni [Porticino], Ferrara, 30.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 146-148, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 21.IX.1482.

168 ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 145v-147r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 4-5.IX.1482.

169 *Ibidem*; *ivi*, cc. 142v-145r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 3.IX.1482.

e Napoli. Tanto Giordano Orsini<sup>170</sup> e Giacomo Conti, quanto Virginio e Nicola Orsini, cercarono di mettersi in contatto con l'Aragonese.<sup>171</sup> Sulle prime fu la loro "pratica" a procedere più speditamente. Essi divennero i portavoce delle richieste ufficiali di Girolamo Riario: riavere Faenza, restituire al papa le terre conquistate durante la guerra, investire gli Orsini dei contadi di Albe e Tagliacozzo.<sup>172</sup> La cessione di Faenza rappresentava il tasto più dolente della negoziazione. I collegati non avrebbero perdonato a Ferrante la decisione di sacrificare il possedimento di Galeotto Manfredi ai propri interessi, «non essendo Faenza in potere né in commercio di quella [sua maestà], né de li altri soi illustrissimi colligati»<sup>173</sup>. Inoltre, gli stessi Stati della Lega non erano disposti ad approvare un accordo in cui la Lega, quasi elemosinando la pace, faceva concessioni senza riceverne; pertanto provavano a dissuadere Ferrante dal percorrere questa strada.<sup>174</sup> Solo le voci di Ercole e del Moro suonavano fuori dal coro, soprattutto a proposito di Faenza: l'Estense, che più di tutti aveva voglia di pace, sosteneva che sacrificare la città di Galeotto Manfredi alla causa comune «non seria peccato in Spirito Sancto [...] per che 'l reducesse el papa cum la nostra Lega»,<sup>175</sup> ma suggeriva di offrire in

170 Per trattare la pace, Giordano Orsini non seguì il campo pontificio al soccorso di Citerna ma restò a Roma. Coniglio, *Scritti minori*, pp. 130-135, copia Ferrante a Pascasio Diaz Garlon, Napoli, 8.X.1482.

171 Ferrando della Cava intrattenne le relazioni tra Ferrante e gli Orsini. Per mezzo di Giordano Orsini, il pontefice chiedeva la restituzione delle terre tolte alla Chiesa da Alfonso d'Aragona, di Albe e Tagliacozzo a Virginio Orsini, delle terre dei Colonna ai legittimi proprietari; inoltre, la cessione di Faenza a Riario e l'invio di un oratore della Lega a Roma. In cambio prometteva di convincere Venezia a porre fine la guerra. Per agevolare la pace, Giacomo Conti chiedeva a Ferrante uno Stato di 6000 ducati d'entrata nel Regno di Napoli, una condotta di 1000 ducati annui per tre squadre di cavalli e un beneficio di 1000 ducati per suo figlio (ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 149v-150v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 16.IX.1482; *ivi*, cc. 164v-165v, Francesco Gaddi ai Dieci, Napoli, 9.X.1482; Coniglio, *Scritti minori*, pp. 130-135, copia Ferrante a Pascasio Diaz Garlon, Napoli, 8.X.1482). Gli Orsini più che alla pace, sembravano interessati a recuperare Albe e Tagliacozzo e a Ferrante proponevano, nel caso si fosse protratta la guerra, il proprio appoggio militare in cambio dei feudi regnicoli tanto ambiti e un ricco matrimonio tra le rispettive famiglie a suggello di una ritrovata armonia (ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 147v-149v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 11.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 242-244, Branda Castiglioni, Francesco Gaddi, Alberto della Sala a Gian Galeazzo Maria Sforza ed Ercole d'Este, Napoli, 14.IX.1482, la stessa anche in ASMi, SPE, 240).

172 Il conte di Pitigliano, Nicola Orsini, inoltre, rivendicava il possesso dello Stato di Ascoli perché sosteneva che i figli dell'ultimo signore non ne fossero i legittimi successori. ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 160v-161v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 4.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 242-244, Branda Castiglioni, Francesco Gaddi, Alberto della Sala a Gian Galeazzo Maria Sforza ed Ercole d'Este, Napoli, 14.IX.1482, la stessa anche in ASMi, SPE, 240.

173 *Ibidem*.

174 In realtà questa "pratica" ebbe un ultimo guizzo prima di estinguersi definitivamente: Virginio Orsini chiese a un suo parente di fare da intermediario con il re e il conte di Pitigliano convocò Bartolo Corsi allo stesso scopo. ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 156v-158v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 26.IX.1482; *ivi*, cc. 151v-153r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 20.IX.1482; *ivi*, cc. 153r-155v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 22.IX.1482.

175 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 27.IX.1482. *Ivi*, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 2.X.1482. Ercole però invitò il re di Napoli a procedere con la massima prudenza e segretezza, in modo da non far giungere la notizia ai Fiorentini, che sicuramente lo avrebbero ostacolato, e al signore di Faenza che, già accusato di passività nell'impresa di Forlì, avrebbe potuto cercare un accordo con i Veneziani. Ercole scriveva testualmente: «Et non seria da havere rispetto al signor de Faenza sapendosi come il si è portato cum la nostra Liga et governato in questa impresa de Forlì che

cambio al Manfredi un altro Stato oppure, in alternativa, di concedere Rimini al Riario, dal momento che a rivendicare la successione di Roberto Malatesta era una figlio illegittimo. Ma quando la proposta arrivò a Firenze – come Ercole aveva previsto – incontrò l'opposizione del Magnifico che non voleva saperne di assecondare i capricci del conte e mettere a rischio le terre dei collegati romagnoli.<sup>176</sup>

I Fiorentini, che non approvavano nessuna delle nuove trattative diplomatiche, proponevano di ripristinare quella avviata da della Rovere che, proceduta su iniziativa pontificia, teneva la controparte in maggiore considerazione, e individuarono un nuovo intermediario, in sostituzione di Montefeltro, nella persona di Ottaviano degli Ubaldini che, tra l'altro, era corteggiato anche dal papa. Sisto IV, a sua volta, chiedeva di avere come mediatore il cardinale di Mantova, Francesco Gonzaga, con il quale mostrava di essere in sintonia.<sup>177</sup>

Al ripristino della pace in Italia concorsero anche gli oratori del re di Spagna a Napoli, mandati a Roma da Ferrante per verificare – in collaborazione con Gonsalvo Fernandez de Heredia, vescovo di Barcellona<sup>178</sup> – la sincerità delle intenzioni pontificie nei confronti della pace e, in caso contrario, convincere il re di Spagna a sostenere il concilio. Ferdinando il Cattolico, inoltre, impose a uno dei due oratori di proseguire il viaggio fino a Venezia per sondare il terreno della Serenissima e proporsi come arbitro per la pace in Italia.<sup>179</sup> La missione dell'ambasciatore fu rinviata alla primavera successiva; in autunno, invece, la Lega cercò di trovare un accordo almeno col papa, tralasciando per ora l'idea della pace generale, più complessa da realizzare.

non è reuscita» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 152-153, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 30.IX.1482. *Ivi*, cc. 152-153, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 30.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, c. 157, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 2.X.1482).

176 ASMi, SPE, 305, cc. 226-227, Malatesta Sacramoro a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 29.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, c. 157, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 2.X.1482.

177 Zaccaria Saggi spiegava al Gonzaga perché la scelta di Sisto IV fosse ricaduta sul cardinale di Mantova: «per essere il prefato monsignore tuto del conte Hieronimo et parente del signor duca di Ferrara, et facilmente si persuade quello che homo vorria». *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 268, pp. 552-554, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 25.IX.1482. ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 162v-164r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 7.X.1482; *ivi*, cc. 168v-172r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 22.X.1482; ASMi, SPE, 150, Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Urbino, 12.X.1482; *ivi*, minuta Gian Galeazzo Maria Sforza a Stefano Taverna, Milano, 26.X.1482; ASMA, AG, 1230, Giovanni Particino a Federico Gonzaga, Ferrara, 16.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Mantova*, 1, cc. 148-149, Cristoforo de' Bianchi a Ercole d'Este, Mantova, 18.XI.1482; de' Medici, *Lettere, VII*, n. 591, pp. 93-100, Lorenzo de' Medici a Francesco Gaddi, [Firenze], 21.IX.1482.

178 Gonsalvo Fernandez de Heredia, vescovo di Barcellona dal 1478. HC, II, p. 115.

179 Gli ambasciatori partirono da Napoli il 19 ottobre. Secondo gli ordini di Ferrante, se i due diplomatici, Juan de Margarit y Pau vescovo di Gerona e Bartolomeo Verino, avessero riscontrato anomalie, avrebbero dovuto, l'uno andare in Spagna e convincere quel re a sostenere il concilio, l'altro, tornare subito a Napoli. ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 149v-150v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 16.IX.1482; *ivi*, cc. 165v-166v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 9.X.1482; *ivi*, c. 167r, Francesco Gaddi ai Dieci, Napoli, 10.X.1482; *ivi*, cc. 168v-172r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 22.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 36-39, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 18.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 85, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 19.XI.1482; de' Conti, *Le istorie*, p. 157; Gherardi, *Il diario Romano*, p. 110.

Un'altra trattativa fu intrapresa a metà ottobre da quel Matteo da Forlì – già protagonista in estate di una missione diplomatica analoga – il quale, su commissione di Girolamo Riario, mandò a Ferrante il suo solito messo, Girolamo di *messer* Florio Roverella, per tentare di impostare una nuova segreta mediazione. Matteo propose di trattare la questione direttamente a Roma alla presenza di Riario, senza troppi intermediari, e Ferrante, cogliendo la palla al balzo, decise di farsi rappresentare dal più abile diplomatico della sua corte e grande esperto delle cose romane, Aniello Arcamone, che partì in gran segreto, senza nemmeno aspettare il consenso degli ambasciatori stranieri che volevano si attendesse l'esito della mediazione spagnola prima di iniziarne una nuova.<sup>180</sup> Poco dopo la partenza di Arcamone per Roma l'ultimo di ottobre, giunse a Napoli Lorenzo Giustini, inviato da Girolamo Riario per precisare la propria posizione circa Città di Castello: le istruzioni sottoscritte dal conte contemplavano la possibilità di lasciare che Nicolò Vitelli governasse la città in qualità di rappresentante della Chiesa. A queste nuove, in un primo momento Ferrante provò a richiamare Aniello Arcamone, già in viaggio alla volta di Roma, per fornirgli istruzioni più dettagliate su questo argomento, poi, letti con maggiore attenzione i termini di pace proposti da Lorenzo da Castello, reputò più vantaggiosi quelli inizialmente proposti da Matteo da Forlì e lasciò che Aniello proseguisse per la sua strada, all'oscuro degli ultimi risvolti diplomatici.<sup>181</sup>

Nonostante le nuove importanti trattative, gli Orsini non mollarono la presa su Ferrante e insistevano sul punto che a loro stava più a cuore: l'acquisizione dei contadi abruzzesi. Per discuterne diffusamente, tra la metà ottobre e la metà di novembre, Giordano Orsini e il

180 ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 168v-172r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 22.X.1482; *ivi*, cc. 173r-174r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 26.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 49-50, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 25.X.1482; *ivi*, cc. 51-58, Branda Castiglioni, Pietro Capponi, Francesco Gaddi, Alberto della Sala a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ercole d'Este e collegati, Napoli, 24-25.X.1482; *ivi*, cc. 247-149, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 25.X.1482.

181 Queste le proposte avanzate da Lorenzo Giustini: la restituzione delle terre tolte alla Chiesa, la riconsegna agli Orsini di Albe e Tagliacozzo, ai Colonna dei loro contadi (a eccezione di Marino, Rocca di Papa, Montecompatri e Nettuno, che sarebbero restati al papa, mentre Ardea doveva essere distrutta), al Riario dei possedimenti che aveva nel Regno di Napoli e nello Stato di Milano; l'assegnazione allo stesso di una *provvisione* di 55000 ducati annui (20000 il re, 20000 Milano, 15000 i Fiorentini per 400 uomini d'arme, 400 provvisionati e 50 balestrieri); l'apertura della Lega a Senesi e Genovesi, la stipula di un condotta al prefetto Giovanni della Rovere di 8000 ducati (3000 Napoli e Milano, 2000 Firenze per 100 uomini d'arme e 25 balestrieri a cavallo); l'allestimento di un grande esercito (a cui Milano e Napoli dovevano contribuire con 1200 uomini d'arme e 3000 fanti ciascuno, il papa con 800 uomini d'arme e 1500 fanti, i Fiorentini con 600 uomini d'arme e 1500 fanti); il pagamento degli arretrati del Riario (corrispondenti a 10000 ducati) e lo stipendio di Lorenzo Giustini (1500 ducati). In cambio, il papa prometteva di provare a recuperare le terre tolte a Ercole d'Este dai Veneziani e condurre ai suoi servizi il figlio di Roberto Malatesta. Non si accennava al rilascio dei cardinali detenuti. ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 176r-177r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, 1.XI.1482; *ivi*, cc. 174r-175v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 31.X.1482; ASMi, SPE, 241, copia Ferrante ad Aniello Arcamone, Napoli, 3.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc.17-18, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 14.XI.1482.

duca di Calabria si incontrarono un paio di volte, prima nel campo aragonese di Aquino,<sup>182</sup> poi a San Lorenzo.<sup>183</sup>

Molte delle tante “pratiche” condotte in contemporanea tra il pontefice e i collegati svanirono nel nulla, altre vennero assorbite nelle due principali e, in fin dei conti, se ne portò avanti una sola che combinò esigenze e personaggi diversi: ambasciatori spagnoli e Aniello Arcamone lavorarono insieme alla fase conclusiva della trattativa di pace. Il 30 ottobre gli oratori di re Ferdinando furono ammessi in concistoro e trattarono i punti in sospeso con una commissione di sei cardinali selezionati dal papa per rappresentarlo: Guglielmo d'Estouteville, arcivescovo di Rouen, il vicescancelliere Rodrigo Borgia,<sup>184</sup> Giuliano della Rovere, Francesco Gonzaga, Giorgio Costa, cardinale di Lisbona,<sup>185</sup> e Federico di Cluny, cardinale di Tournai.<sup>186</sup> Più o meno negli stessi giorni, ai primi di novembre, Aniello Arcamone sbarcò a Terracina e, raggiunto a Nettuno da un messaggio di Riario, fu introdotto a Roma col buio e sotto mentite spoglie.<sup>187</sup> Una volta in città, il 13 novembre, Aniello fu subito a colloquio con il conte e con la commissione pontificia dei sei cardinali che già aveva dialogato con la deputazione spagnola.<sup>188</sup> Queste le condizioni del pontefice per la pace: la restituzione delle terre tolte alla Chiesa durante il presente conflitto – che dovevano essere deposte nelle mani degli oratori spagnoli e da questi, formalmente neutrali, riconsegnate al papa –; la difesa dei diritti degli Orsini; un matrimonio tra il primogenito di Riario e una figlia dell'Estense; una condotta per il nipote Girolamo (per 55000 ducati di 400 uomini d'arme, altrettanti provisionati e 50 balestrieri a cavallo); il versamento allo stesso di 10000 ducati arretrati e la restituzione dei suoi possedimenti nel Regno di Napoli e nello Stato di Milano; l'ammissione nella Lega di Senesi e Genovesi affiliati del papa; il recupero di Città di Castello; il divieto per la Lega di appoggiare i Manfredi e gli Ordelaffi, ribelli del papa; una condotta

182 ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 167v-168v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 17.X.1482.

183 Andrea de Gennaro il 13 novembre era andato a prendere Giordano Orsini e il giorno successivo lo aveva scortato in campo. ASMi, SPE, 241, Giovanni Francesco Gazzolo a Gian Galeazzo Maria Sforza, San Lorenzo, 14.XI.1482.

184 Rodrigo Borgia, cardinale dal 1456, papa dal 1492 con il nome di Alessandro VI. Morì nel 1503. HC, II, pp. 12 e 22; EDP, III, pp. 13-22.

185 Giorgio Costa, cardinale dal 1476, morì nel 1506. HC, II, p. 18.

186 ASMò, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/56, Stefano Caramelli a Ercole d'Este, Roma, 2.XI.1482; ASMò, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, c. 186, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 7.XI.1482. Federico di Cluny, cardinale dal 1480, morì nel 1483. HC, II, p. 20.

187 Le istruzioni di Riario ad Arcamone prevedevano che entrasse in città per porta San Sebastiano, dove avrebbe incontrato qualcuno che lo avrebbe accompagnato in casa di Virginio Orsini. Qui gli sarebbe stato consegnato un salvacondotto. ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 11-12, Battista Bendedei e Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 16.XI.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 179v-181r, Francesco Gaddi a Piero Capponi, 14.XI.1482.

188 ASMò, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 226-227, copia oratore milanese a Roma ad Antonio Montecatini, Roma, 15.XI.1482, allegato alla lettera di Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 20.XI.1482; ASSi, *Balìa, Carteggio*, 506, c. 285, Lorenzo Lanti alla Balìa, Roma, 15.XI.1482; *ivi*, c. 287, Lorenzo Lanti alla Balìa, Roma, 17.XI.1482.

per il signore di Rimini (di 16000 ducati); un'altra per Giovanni Francesco da Tolentino (di 4000 ducati).<sup>189</sup>

Già il 18 novembre le parti sembravano avere trovato un accordo, che, però, prima di poter essere tradotto in un trattato di pace, doveva ottenere l'approvazione di tutti i collegati.<sup>190</sup> A questo punto non tutto filò liscio. Ercole<sup>191</sup> e il duca di Milano accettarono i termini dell'accordo, con le dovute rettifiche: il Moro rilanciò sulle richieste pontificie e accettò di pagare a Riario una condotta di 40000 ducati annui (oltre ai 10000 degli anni passati), di restituire allo stesso i possedimenti lombardi e di assoldare Pandolfo Malatesta; invece sulla questione di Genova e di Siena, pretendeva di avere l'ultima parola insieme ai Fiorentini, per avere Milano e Firenze conti sospesi con le due repubbliche; si impegnava, inoltre, a servire la causa comune con la propria rata dei 4400 uomini d'arme e 9000 fanti (così suddivisi: 1500 uomini d'arme e 3000 fanti Napoli e Milano, 800 uomini d'arme e 1500 fanti il papa; 600 uomini d'arme e 1500 fanti Firenze) e chiedeva in cambio al papa la nomina cardinalizia di Ascanio Sforza.<sup>192</sup> Ercole si limitava solo a precisare, circa l'accordo matrimoniale richiesto da Riario, che non aveva più figlie da marito.<sup>193</sup>

Tra i collegati, invece, i Fiorentini apparivano i meno propensi a concedere fiducia al papa. Essi non solo lamentavano le ingenti spese sostenute fino ad allora e la difficoltà di accollarsi pure la condotta richiesta da Riario, ma asserivano anche di essere i più colpiti dalle concessioni da fare a Sisto IV, sia sul fronte di Città di Castello, che su quello di Genova e Siena e, ai fini della pace, chiedevano in cambio di Citerna, la restituzione di Piancaldoli, Sarzana e Castellina (od. Castellina in Chianti), sottratte loro in altra occasione.<sup>194</sup> La richiesta incontrava la ferma opposizione del papa e solo una tiepida approvazione degli altri collegati. Inoltre, Nicolò Vitelli, forte del consenso fiorentino, rifiutava di obbedire all'ordine di lasciare Città di Castello e minacciava di abbattere le rocche della terra, per fare dispetto al papa il quale, a sua volta, giurava di vendicarsi su Marino, terra dei Colonesi.<sup>195</sup> Ne scaturì un incidente diplomatico che rischiò di far saltare l'intera pratica di pace. Per

189 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-III/43, Aniello Arcamone [ai signori della Lega], [1482], la stessa in ASMa, AG, 804; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 91, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 31.XII.1482.

190 ASMi, SPE, 241, Gio. Francesco Gazzolo a Gian Galeazzo Maria Sforza, San Lorenzo, 18.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 216-218, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 18.XI.1482; ASSi, *Balia, Carteggio*, 506, c. 283, Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 18.XI.1482.

191 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 114v, minuta Ercole d'Este ad Alberto della Sala e Battista Bendedei, Ferrara, 23.XI.1482.

192 *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 303, pp. 616-619, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 25.XI.1482.

193 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 210-212, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Alberto della Sala, Ferrara, 1.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 1.XII.1482.

194 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 221-226, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 20.XI.1482; *ivi*, cc. 3-5, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 2.XII.1482; *ivi*, cc. 16-19, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 4.XII.1482; ASFi, *Dieci di Balia, Legazioni e commissarie*, 5, cc. 30r-33v, minuta a Bernardo Rucellai, Firenze, 22.XI.1482; ASMi, SPE, 241, copia Ferrante a Aniello Arcamone, Napoli, 3.XI.1482.

195 È possibile che, dietro l'iniziativa attribuita a Vitelli, ci fosse la mano della Repubblica fiorentina. ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 181v-182v, Francesco Gaddi ai Dieci, 21.XI.1482; *ivi*, cc. 183v-186r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, 22.XI.1482, la stessa anche in ASFi, MAP, f. 41, n. 390, cc. 397r-397ter v.

indurre a collaborare la Repubblica toscana, accusata di ostruzionismo.<sup>196</sup> lo stesso Matteo da Forlì – dopo essere stato a Napoli – a fine novembre andò a Firenze a far visita a Lorenzo de' Medici.<sup>197</sup> Non è dato conoscere i termini delle negoziazioni tra i due, ma sappiamo, attraverso le parole di una lettera di Antonio Montecatini, oratore estense a Firenze, che in seguito il Magnifico si attribuì il merito di aver «operato più cha niuno altro in questa pace»<sup>198</sup> e dopo la conclusione della tregua, siglata il 28 novembre, l'8 dicembre si decise a mandare a Roma Sforza Bettini<sup>199</sup> in qualità di rappresentante fiorentino, per stipulare la pace.<sup>200</sup>

A nulla servirono le reiterate proposte di sussidi economici e militari avanzate da Venezia al papa negli ultimi mesi,<sup>201</sup> perché il 6 dicembre a Roma vennero approvate dai rappresentanti della Lega le condizioni della pace, il 9 dello stesso mese Sisto ne riferì in concistoro e il 12 venne siglato il negoziato e la lega venticinquennale.<sup>202</sup>

Ma la pace non era ancora ufficiale. Nel trattato sottoscritto a Roma, il papa accettò di assegnare provvisoriamente Città di Castello nelle mani degli oratori di Spagna e di ridurre a 40000 ducati la condotta del conte, ma non cedette alle richieste fiorentine.<sup>203</sup> Per questo Bettini – sebbene il 12 dicembre fosse già arrivato a Roma e già entrato in contatto con Riario – non sottoscrisse l'accordo per protesta, riscontrando nel testo delle lacune relative al recupero delle terre fiorentine; invece firmarono Arcamone per il re di Napoli, Giovanni Antonio Sangiorgio<sup>204</sup> per lo Stato di Milano ed entrambi in nome dei collegati assenti (il duca di

196 ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 3-5, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 2.XII.1482.

197 La Repubblica fiorentina, per provocare i collegati, aveva accolto in Firenze Andrea Bragadin, oratore veneto a Siena, facendo sorgere il dubbio che volesse entrare in trattative con la Serenissima. ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 9-10, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 4.XII.1482; *ivi*, cc. 16-19, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 4.XII.1482; *ivi*, cc. 25-27, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 9.XII.1482; *ivi*, cc. 30-33, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 12.XII.1482; de' Medici, *Lettere*, VII, p. 150.

198 ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 52-54, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 20.XII.1482.

199 Sforza Bettini nacque a Firenze poi entrò al servizio degli Sforza nel 1467 e fu utilizzato da questi per importanti missioni diplomatiche. Dal gennaio 1474 tornò a Firenze e fu impiegato come agente personale da Lorenzo de' Medici (a Bologna, in Umbria, a Pisa, a Piombino, a Milano, a Siena, a Roma). DBI, 9, 1967, *ad vocem*.

200 Già Milano aveva mandato Giovanni Antonio Sangiorgio. ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 11-13, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 5.XII.1482; *Carteggio degli oratori*, p. 20; de' Medici, *Lettere*, VII, n. 604, pp. 149-155, Lorenzo de' Medici a Federico Gonzaga, Firenze, 5.XII.1482.

201 L'oratore della Serenissima aveva offerto a Sisto IV prima 60000 ducati, poi 40 squadre e 4000 fanti a proprie spese. Inoltre, la Serenissima tentava di tenere il papa legato a sé, promettendo a Riario la signoria di Faenza, Lugo e Bagnacavallo. Piva, *La guerra*, I, pp. 124-125; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 147v-149v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 11.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 249-250, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 29.XI.1482.

202 *Ivi*, cc. 28-29, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 10.XII.1482; *ivi*, cc. 30-33, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 12.XII.1482; *ivi*, cc. 40-42, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 14.XII.1482; ASMo, XII.1482, c. ibidemi, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 71, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 14.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 17.XII.1482; ASFi, MAP, f. 150, n. 48, cc. 98r-99ter v, Pace tra il papa e la lega, 12.XII.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 189v-190r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, 14.XII.1482.

203 ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 45-46, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 14.XII.1482.

204 Giovanni Antonio Sangiorgio, dal 1478 vescovo di Alessandria e dal 1499 di Parma, dal 1493 cardinale. Morì nel 1509. L. Cerioni, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del quattrocento e i suoi cifrari segreti*, Roma



Ferrara e la Repubblica fiorentina).<sup>205</sup> I capitoli della pace giunsero a Firenze il 13 dicembre e dovevano essere approvati dalle magistrature fiorentine.<sup>206</sup> Sappiamo che i Fiorentini discussero animatamente sull'argomento, dal momento che Antonio Montecatini scrisse a Ercole che talvolta, stando fuori dalla sala delle riunioni, egli sentiva i Dieci di Balìa «gridare insieme»<sup>207</sup> ed essere scontenti delle decisioni romane. Per convincere i Fiorentini ad accettare gli accordi, Ludovico il Moro mandò a Firenze il protonotario Antonio Trivulzio, intenzionalmente evitato dal Magnifico.<sup>208</sup> Lorenzo, invece, incontrò volentieri il cardinale di Mantova che, diretto a Ferrara in qualità di legato papale, fece tappa nella città toscana per convincerlo alla pace.<sup>209</sup> Se ancora il 20 dicembre i Fiorentini rifiutavano di ratificare le condizioni dell'accordo per la discriminazione usata nei loro confronti, pochi giorni dopo cambiarono idea, dopo che fu loro concesso di pagare la condotta di Riario con parte del denaro dovuto a Ercole d'Este,<sup>210</sup> ma non cedettero, invece, per il momento, sulla restituzione di Piancaldoli e delle terre senesi.<sup>211</sup>

Finalmente il 24 dicembre la pace venne resa pubblica con celebrazioni solenni in tutti gli Stati collegati.<sup>212</sup> Il papa e il collegio cardinalizio provvidero a scrivere un breve e una missiva al doge veneziano – recapitate per mano di Sigismondo de' Conti<sup>213</sup> – per convincerlo a desistere dalla guerra ferrarese, restituire le terre estensi e magari entrare nella Lega, come

1970, p. 222; *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 619n.

205 *Ivi*, p. 20.

206 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, c. 39, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 13.XII.1482.

207 *Ivi*, cc. 49-50, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 17.XII.1482.

208 Trivulzio arrivò a Firenze il 20 dicembre ma Lorenzo il Magnifico, pur di non incontrare il rappresentante sforzesco, si era trasferito a Poggio a Caiano, e tornò in città il 22 successivo. *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 309, pp. 627-629, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 9.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 30-33, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 12.XII.1482; *ivi*, cc. 52-54, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 20.XII.1482; *ivi*, cc. 61-62, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 24.XII.1482.

209 Il 10 dicembre il cardinale di Mantova, Francesco Gonzaga, partì da Roma per trasferirsi a Firenze e la mattina del 26 si rimise in viaggio alla volta di Ferrara. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 28-29, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 10.XII.1482; *ivi*, cc. 59-60, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 24.XII.1482; *ivi*, cc. 68-70, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 29.XII.1482; *ivi*, c. 63, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 24.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 135, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 27.XII.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 313, pp. 632-634, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 18.XII.1482.

210 I Fiorentini, cioè, ottennero una parziale esenzione dalla contribuzione allo stipendio estense. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 16-19, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 4.XII.1482; *ivi*, cc. 14-15, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 5.XII.1482; *ivi*, cc. 47-48, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 17.XII.1482; *ivi*, cc. 57-58, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 20.XII.1482; *ivi*, cc. 59-60, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 24.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 22.XII.1482.

211 Essi proposero la deposizione delle terre senesi rivendicate nelle mani degli oratori di Spagna o di Ercole o di Federico Gonzaga oppure di Ottaviano degli Ubaldini. ASMo, CPE, 1214/2, Ludovico Sforza a Ercole d'Este, Milano, 7.XII.1482.

212 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, c. 223, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 24.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 82-84, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 25.XII.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 192r-193r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, 28.XII.1482; *ivi*, cc. 195r-196v, Francesco Gaddi ai Dieci, 30.XII.1482.

213 Sigismondo de' Conti (1432-1512), umanista e poeta, impiegato dal pontefice in missioni diplomatiche. È anche autore de *Le istorie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*. V. Caputo, *I poeti italiani dall'antichità ad oggi: dizionario biografico*, Milano 1960; ABI 4, p. 1421.

previsto dal trattato di pace,<sup>214</sup> ma non riuscirono nell'intento di far desistere la Serenissima dai propri piani di conquista.<sup>215</sup>

Dopo che il 28 novembre a Roma era stata stipulata la tregua tra Sisto IV e i rappresentanti della Lega, Alfonso d'Aragona, accampato nella campagna romana, poté rivolgere l'attenzione all'area emiliana. Prima passò da Napoli – nonostante le diverse indicazioni paterne<sup>216</sup> – per organizzare il trasferimento del suo esercito via mare e via terra,<sup>217</sup> non appena fosse stata ufficializzata la pace;<sup>218</sup> poi, il 14, si imbarcò a Gaeta diretto a Pisa.<sup>219</sup> I suoi programmi subirono una variazione: invece che correre a Ferrara a portare aiuto a Ercole, le circostanze della recente pace gli imposero di passare da Roma per rendere omaggio al nuovo alleato.<sup>220</sup> In un primo momento, viste le condizioni disperate di Ferrara, il re era propenso a soccorrere la città piuttosto che indugiare negli incontri protocollari e Alfonso, rallentato dai venti contrari e dalle disposizioni discordanti del padre, era già in cammino verso Fondi e Ceccano quando, raggiunto dall'ordine paterno di trasferirsi a Nord via mare, dovette tornare a Gaeta per imbarcarsi alla volta di Pisa (il 24 dicembre).<sup>221</sup> Poi, per evitare un incidente diplomatico, Alfonso, su invito di Riario,<sup>222</sup> accettò di fare visita al pontefice e, mentre il suo esercito raggiunse Roma a piedi, il duca vi arrivò per nave. Il 27 dicembre sbarcò al porto di Ostia dove trovò ad accoglierlo i

214 Sigismondo de' Conti riporta il testo delle lettere e delle risposte veneziane. de' Conti, *Le istorie*, pp. 158-176. ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, missive e response*, 77, cc. 181-182, copia di un breve di Sisto IV a Giovanni Mocenigo, Roma, 11.XII.1482; *Carteggio degli oratori*, n. 314, pp. 634-635, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 21.XII.1482.

215 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 18.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 121-122, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 18.XII.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e response*, 63, cc. 193r-194r, Francesco Gaddi ai Dieci, 29.XII.1482.

216 Ferrante gli aveva scritto di partire immediatamente alla volta di Ferrara, senza rientrare da Napoli. Per risparmiare tempo, il re aveva deciso di recarsi egli stesso a Fondi per incontrare suo figlio e dargli indicazioni sul da farsi ma Alfonso partì dal confine laziale diretto a casa prima di ricevere l'ordine paterno di soprassedere (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 106, p. 107, Alfonso d'Aragona a Lorenzo de' Medici, Giugliano in Campania, 29.XI.1482). Il duca giunge a Napoli il 2 dicembre (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 91-93, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 1.XII.1482; *ivi*, c. 95, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 2.XII.1482).

217 Alfonso decise di imbarcarsi a Gaeta diretto a Pisa con 1000 provvisionati scelti (fra i quali 400 giannizzeri), e di avviare via terra i cavalli, con i quali si ricongiunse a Firenze. Di qui procedettero insieme alla volta di Ferrara. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 67-69, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 11.XII.1482.

218 Volle portare con sé 200 uomini d'arme, 600 provvisionati e 40 cavalleggeri. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 57-59, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 4.XII.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e response*, 63, cc. 186v-187r, Francesco Gaddi ai Dieci, Napoli, 8.XII.1482.

219 Nonostante avesse programmato la partenza per il 12 dicembre, non poté imbarcarsi prima del 14, a causa dei venti contrari. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3.XII.1482, c. *ibidem*, c. 71, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 14.XII.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e response*, 63, cc. 189v-190r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, 14.XII.1482.

220 Si decise comunque di mandare i fanti per nave fino in Toscana sia per risparmiare le loro forze, che per evitare diserzioni. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 72-73, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 16.XII.1482; *ivi*, cc. 82-84, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 25.XII.1482.

221 *Ibidem*; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e response*, 63, cc. 190v-192r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, 27.XII.1482.

222 Il 26 dicembre le galee su cui viaggiava Alfonso vennero intercettate da brigantini pontifici che recavano l'invito ufficiale di Riario. Il duca e parte del suo esercito attraccarono nel porto di Ostia la sera del 26 dicembre.

cardinali Giuliano della Rovere e Giovanni Arcimboldi;<sup>223</sup> Girolamo gli andò incontro a metà strada, mentre il resto dei cardinali – tranne quello veneziano naturalmente – aspettarono la comitiva a San Paolo fuori le Mura per poi accompagnarla dal papa.<sup>224</sup>

Alfonso rimase a Roma solo un paio di giorni: il 28 fu a colloquio con Riario e Sisto IV per concordare la strategia da adottare nell'anno successivo; il 29 dopo l'udienza ufficiale, prese parte alla cerimonia di consegna di spada e *berretta*; il 30 si incamminò verso Ferrara via terra – passando per Orvieto, Cortona, Firenze e Bologna – con un seguito di 900 uomini a cavallo<sup>225</sup> e le squadre pontificie di Virginio, Nicola Orsini, Carlo da Pian di Meleto e Giovanni Francesco da Bagno<sup>226</sup> (con 200 uomini d'arme, 600 fanti e 100 balestrieri) concesse dal papa alla causa ferrarese.<sup>227</sup>

223 Giovanni Arcimboldi, figlio di Niccolò, nacque intorno al 1430. Dopo aver compiuto gli studi di diritto e iniziato la carriera politica (dal 1466 era membro del Consiglio di Giustizia di Milano e dal 1467 membro del Consiglio segreto), rimasto vedovo, passò allo stato clericale: nel 1468 fu nominato vescovo di Novara, nel 1473 cardinale e nel 1484, alla morte di Stefano Nardini, prese il suo posto di arcivescovo di Milano. Continuò la carriera diplomatica nelle sedi di Firenze e Roma; morì nel 1488. DBI, 3, 1961, *ad vocem*; HC, II, p. 17.

224 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 82-84, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 25.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 71-72, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 29.XII.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 190v-192r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, 27.XII.1482.

225 *Ivi*, cc. 193r-194r, Francesco Gaddi ai Dieci, 29.XII.1482; *ivi*, cc. 195r-196v, Francesco Gaddi ai Dieci, 30.XII.1482; *ivi*, c. 194r-v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, 29.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 91, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 31.XII.1482.

226 Giovanni Francesco Guidi da Bagno, condottiero spesso al soldo di Venezia e della Chiesa. Nella guerra di Ferrara era schierato nell'esercito pontificio.

227 L'elenco più dettagliato precisa che con il conte di Pitigliano erano 40 uomini a cavallo, con Giordano Orsini 20, con Paolo Orsini 10, con Leone di Montesecco 10, con il prefetto 25, con Giovanni Conte 40, con Antonio Maria della Mirandola 10 (ASMa, AG, 804, Aniello Arcamone [ai signori della Lega], [XII.1482]. ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 193r-194r, Francesco Gaddi ai Dieci, 29.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 55-56, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 20.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 22.XII.1482). Un migliaio di fanti e giannizzeri dell'esercito aragonese erano stati spediti via mare il giorno prima della partenza di Alfonso da Roma. Essi sbarcarono a Pisa tra il 30 e il 31 dicembre e vennero avviati verso Bologna, passando per Lucca, Pescia, Cutigliano e Fiumalbo. Si è conservato un elenco parziale degli uomini aragonesi giunti in Toscana via mare:

«Ranieri de Lagnolo [Alagni] cum compagni 70,

Giovanni Battista Caracciolo absente e in suo luogo Giovanni Battista Colalto cum 60,

Hercole da Capua absente cum 30,

Giovanni da Pozzuoli cum 80,

Bartoletto Guascone ha scopetieri 7 e altri 40,

Tuttoilbondo Albanese cum 36,

Piero Vernagalli cum 15,

Piero Duddima con bombardieri 6» (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 26, c. 335, Francesco de Dinis ai Dieci, Pescia, 31.XII.1482. *Ivi*, c. 328, Francesco de Dinis ai Dieci, Pescia, 30.XII.1482; *ivi*, c. 326, Francesco de Dinis ai Dieci, Pescia, 29.XII.1482; *ivi*, c. 329, Bernardo del Nero ai Dieci, Pisa, 30.XII.1482; *ivi*, c. 11, Bernardo del Nero ai Dieci, Livorno, 1.I.1483; *ivi*, c. 16, Francesco de Dinis ai Dieci, Pescia 3.I.1483; ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e Commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 192r-193r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, 28.XII.1482; *ivi*, cc. 193r-194r, Francesco Gaddi ai Dieci, 29.XII.1482; *ivi*, cc. 194v-195r, Francesco Gaddi a Piero Capponi, 29.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 88, Battista Bendedei, Napoli, 29.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 77-79, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 30.XII.1482).

Mentre a Roma si negoziava l'accordo, la guerra continuava a infuriare a Nord e a Sud di Ferrara. Sicuramente la stipula della pace permise ai collegati – all'Estense soprattutto – di tirare un sospiro di sollievo, ma nei fatti il duca di Calabria, l'unico che poteva dare una svolta alla guerra, era ancora troppo lontano. Nuova fiducia infuse nell'animo di Ercole d'Este, invece, l'arrivo a Ferrara di Costanzo Sforza che, dopo numerose sollecitazioni, finalmente vi giunse la sera dell'11 dicembre – portando con sé 50 balestrieri a cavallo e 100 uomini d'arme che lo seguivano a breve distanza – e si stabilì nell'immediata periferia della città tra il borgo del Leone, la Certosa e Santa Maria degli Angeli.<sup>228</sup> Nonostante i nuovi rinforzi, i collegati non riuscivano a eguagliare nel numero il contingente veneziano, composto di almeno 30000 uomini sparsi in diversi punti del territorio:<sup>229</sup> giunto Costanzo, infatti, partì da Stellata Giovanni Francesco Gonzaga ammalatosi, sostituito da Cristoforo da Montecchio fino a quel momento impegnato nei dintorni di Argenta.<sup>230</sup> Con ritardo rispetto ai tempi stabiliti, inoltre, a metà dicembre giunse a Revere Giuliano da Magnara ma, invece di 1000 fanti, ne condusse appena un centinaio, troppo pochi per armare i galeoni milanesi che, dopo sette mesi dall'inizio della guerra, erano ancora inutilizzati.<sup>231</sup> Del contingente necessario alla difesa della città estense, calcolato in 40 squadre di cavaliere e 6500 fanti, a fine dicembre nei campi della Lega non ce n'era che una metà.<sup>232</sup> In inverno soprattutto, quando la vita da campo diventava più dura, aumentava il fenomeno della diserzione dei soldati che, non pagati o pagati in ritardo, preferivano abbandonare il proprio posto per tornare, nella migliore delle ipotesi, a casa, altrimenti passare a combattere nelle fila del nemico.<sup>233</sup> Per far fronte al problema del *soldo*, Eleonora d'Aragona, che reggeva il governo del ducato estense durante la malattia di Ercole,<sup>234</sup> lanciò la proposta di

228 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 11.XII.1482; *ivi*, Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 13.XII.1482; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 122.

229 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 207-209, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Alberto della Sala, Ferrara, 28.XI.1482.

230 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 11.XII.1482; *ivi*, Ercole d'Este agli ambasciatori a Napoli, Ferrara, 11.XII.1482; *ivi*, Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 11.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 21.XII.1482. Cristoforo da Montecchio ha con sé 500 fanti ducali (ASMa, AG, 2428, Jacopo da Piacenza a Federico Gonzaga, Fellonica, 15.XII.1482).

231 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 16.XII.1482.

232 Erano necessari 2000 fanti a Stellata e a Bondeno, altrettanti ad Argenta e 2500 a Ferrara. Il papa doveva contribuire con 1000 fanti, Ferrante con 2000, Milano con altri 2000, Firenze con 1000 e l'Estense con 500. Alla carenza di gente d'arme, invece, si sarebbe rimediato con l'arrivo a Ferrara delle truppe pontificie e di quelle del duca di Calabria. ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 18.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 121-122, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 18.XII.1482; ASMi, SPE, 328, cc. 220-222, Traiano Bottoni, Giovanni Bartolomeo Cusano, Bongiovanni Gianfigliuzzi a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrante e collegati, Ferrara, 29.XII.1482.

233 I fanti ducali stanziati a Bondeno disertarono per mancanza di denaro, e poco tempo prima avevano abbandonato il loro posto anche quattro capi di squadra stanziati a Stellata. Ad Argenta non c'erano che 600 fanti; dei guastatori promessi da Milano ne erano giunti appena 150, e, sempre da Milano, tardava ad arrivare il conte Borella di Caravaggio, atteso ormai da giorni. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 26.XII.1482.

234 In assenza di Ercole, sua moglie Eleonora era chiamata a rivestire un ruolo di reggenza nella conduzione del ducato estense. Di fatto amministrava la giustizia e le finanze e svolgeva ogni altra attività connessa all'esercizio di governo dello Stato. Prisco, *Il carteggio di Eleonora*; in particolare sul periodo 1482-1484 le pp. 63, 66, 69; Guerra, *Soggetti*, p. 56.

creare a Ferrara un banco comune di 5000 ducati, cui attingere per le spese straordinarie,<sup>235</sup> ma anche questo argomento, come molti altri, venne rimandato alla dieta, inizialmente convocata per Natale, poi slittata a gennaio.

Pur con un numero non congruo di soldati, tre erano i punti dello Stato estense che la Lega si sforzava di presidiare: Ferrara, soprattutto, la cui difesa era coordinata da Costanzo Sforza, coadiuvato da Sigismondo d'Este e Marco Pio;<sup>236</sup> Argenta dove Sforza Secondo resisteva all'assedio veneziano; il campo di Bondeno dove, dal 1° dicembre, fu destinato in pianta stabile Gian Giacomo Trivulzio<sup>237</sup> il quale vi resterà fino all'arrivo del duca di Calabria,<sup>238</sup> nonostante il Moro ne rivendicasse la presenza nel Parmense.<sup>239</sup>

Anche Costanzo Sforza non restò a Ferrara troppo a lungo. L'entusiasmo mostrato dal signore di Pesaro nei primi giorni trascorsi nella città estense<sup>240</sup> lasciò il posto al malcontento di fronte alla notizia dell'imminente trasferimento di Alfonso nel Ferrarese. Costanzo, pur di non incontrare l'Aragonese con il quale aveva avuto contrasti all'epoca della guerra di Toscana,<sup>241</sup> chiese di

235 ASMi, SPE, 330, cc. 183-184, Giovanni Bartolomeo Cusano a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 26.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 24.XII.1482.

236 Marco Pio con i suoi uomini era alloggiato a Spirito Santo, borgo vicino a Ferrara (ASMi, SPE, 328, Giovanni Bartolomeo Cusano a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 13.XII.1482). A Stellata c'era Cristoforo da Montecchio con Gasparino da Vailate (*ivi*, cc. 229-230, Giovanni Bartolomeo Cusano a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 14.XII.1482; *ivi*, c. 219, Marco Pio a Gian Galeazzo Maria Sforza, campo *apud* Ferrara, 28.XII.1482).

237 Gian Giacomo Trivulzio, inoltre, faceva la spola tra le località minacciate dai nemici per organizzare le difese. Il 12 dicembre, per esempio, si era recato a Stellata in occasione della partenza del Gonzaga, e poi a Bondeno – dove ordinò di edificare due bastioni, l'uno sulla punta di Ficarolo, accanto a quello già esistente, per coprire il primo e mirare sul Po di Ferrara, l'altro a Bondeno, lungo il canale che conduce a Modena, per difendere anche quella via di comunicazione interna allo Stato estense –. ASMi, SPE, 328, Giovanni Bartolomeo Cusano a Gian Galeazzo Maria Sforza, Ferrara, 13.XII.1482.

238 ASMo, CPE, 1511/30, Eleonora d'Aragona ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 16.XII.1482.

239 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 18.XII.1482. In seguito a un fraintendimento, il capitano fu costretto a percorrere in lungo e in largo le strade emiliane fino a quando l'Estense e il Moro non decisero di farlo restare al suo posto fino all'arrivo del duca di Calabria. Trivulzio, infatti, riceveva quotidianamente ordini opposti e contrari, che lo invitavano ora a restare ora a partire. Quando, il 1° gennaio, il capitano decise di dare ascolto alle missive milanesi e di partire, giunsero al suo alloggiamento direttive in senso contrario, sottoscritte da Ludovico Sforza, che lo invitavano a rimanere alla difesa del territorio estense fino all'arrivo del duca di Calabria. Così, raggiunto a Mantova da un messo di Ercole, il 3 gennaio ritornò al suo posto a Stellata (*ivi*, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 1.I.1483; *ivi*, minuta agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 3.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 167, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 1.I.[1483]).

240 Perlustrava i dintorni della città per verificare lo stato delle strutture difensive e per provvederne di nuove; stilava, inoltre, un rapporto degli interventi necessari e lo mandava a Eleonora, chiedendole, tra le altre cose, di mandare a Bondeno 300 tra fanti e guastatori e alcuni «maestri da legname», a Stellata altri 300 guastatori per realizzare il bastione ordinato, 200 guastatori al bastione preso di mira dal fuoco nemico. Infine, chiedeva che Marco Pio andasse a coordinare l'impresa di Bondeno in attesa di Trivulzio. Altri 200 guastatori richiedeva il signore di Pesaro per sé, per far edificare strutture difensive nei dintorni di Ferrara. ASMi, SPE, 328, cc. 239-240, copia Costanzo Sforza a Eleonora d'Aragona, *palatio apud* Certosa, 24.XII.1482.

241 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 26.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 59-60, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 24.XII.1482; *ivi*, cc. 68-70, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 29.XII.1482; *ivi*, cc. 77-79, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 30.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 75-77, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 31.XII.1482.

partire, adducendo come pretesto la mancanza di denaro dovutogli da Milano e da Firenze;<sup>242</sup> e nonostante gli appelli a restare, a metà gennaio fuggì improvvisamente e furtivamente da Ferrara – senza nemmeno aspettare l'arrivo di Alfonso – lasciando la città estense un po' più sguarnita.

Sul fronte settentrionale il 1482 si concluse con una doppia iniziativa veneziana. Negli ultimi giorni di dicembre il fuoco di cinque bombarde piantate a Ficarolo<sup>243</sup> e puntate sul bastione della Punta si era intensificato e faceva pensare all'imminenza della battaglia. Infatti, all'alba del 27 dicembre, i Veneziani diedero inizio all'assalto: prima circondarono la fortificazione con l'armata fluviale che si trovava a Nord di Ficarolo (distribuita tra il ramo del Po che scorreva verso Bondeno e il ramo di Pontelagoscuro); poi sbarcarono i fanti che, muniti di scale, tentarono di arrampicarsi sulle mura, mentre 200 uomini d'arme guardavano loro le spalle. Furono circa 2000 i soldati veneti che, nascosti dalla nebbia, diedero l'assalto al bastione che lo Schiaveto difendeva con appena 200 fanti. Sopraggiunsero Cristoforo da Montecchio (con 60 compagni) e Gian Giacomo Trivultio per dare aiuto ai difensori ma riuscirono a fare poco; invece, da Stellata, il fuoco dell'artiglieria diretto contro le imbarcazioni nemiche, ricacciò indietro gli assalitori. La flotta veneziana nella fretta della fuga si smembrò in due parti: l'una si diresse verso Ficarolo, l'altra verso Bonello, diventando, così, meno temibile. Da Ferrara non poterono giungere altri rinforzi perché quello stesso giorno, nelle stesse ore, mentre l'attenzione dei difensori era rivolta al tratto di Po oggetto dell'incursione nemica, Sanseverino con 16 squadre si presentò nel Barco, presso Ferrara, per tenere impegnati quegli uomini e impedire loro di mandare soccorsi al bastione della Punta di Ficarolo.<sup>244</sup>

242 Il duca di Milano, il 27 dicembre, si giustificava con Costanzo Sforza scrivendogli di avergli già mandato 700 dei 1000 ducati che spettavano a Milano e di aver proprio quel giorno consegnato al suo oratore i restanti 300. ASMi, SPE, 150, minuta Gian Galeazzo Maria Sforza a Costanzo Sforza, Milano, 27.XII.1482.

243 Quella più grossa si chiama *Ruina*, le altre avevano dimensioni minori. ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermede, 23.XII.1482.

244 Da una spia di Costanzo Sforza nel campo veneziano sappiamo che i difensori del bastione a ogni tiro di bombarda solevano uscire dalla torre e riversarsi sulla riva del Po, per paura di essere travolti dai crolli. Sanseverino, saputo di questa loro abitudine, aveva ordinato di mandare delle barche per cogliere di sorpresa quei fanti. Per questo Costanzo Sforza aveva suggerito a Eleonora di imporre agli uomini di restare dentro il bastione e magari di scavare un ricovero sotterraneo (ASMi, SPE, 328, cc. 239-240, copia Costanzo Sforza a Eleonora d'Aragona, *palatio apud Certosa*, 24.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 22.XII.1482; *ivi*, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 23.XII.1482; *ivi*, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 27.XII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 27.XII.1482; ASMa, AG, 2429, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermede, 27.XII.1482). Raccontavano i testimoni che nella fuga, gli assalitori avevano lasciato le scale addossate alle mura del bastione e abbandonato lo stendardo di San Marco che avrebbero dovuto issare (*ibidem*; ASMa, AG, 2428, Jacopo da Piacenza a Federico Gonzaga, Felonica, 27.XII.1482).



## 5. Dalla dieta di Cremona alla conclusione della prima fase lombarda (gennaio-dicembre 1483)

La pace stipulata a Roma il 12 dicembre 1482 inaugurò un nuovo capitolo della guerra di Ferrara. Essa sconvolse le alleanze e ridistribuì le forze in gioco: dall'inizio del 1483, infatti, l'esercito pontificio passò a combattere al fianco della Lega – da allora in poi *Sanctissima et Serenissima* –, mentre Venezia, abbandonata dal papa, continuò da sola a fronteggiare le forze della coalizione ma provvide subito a cercare nuovi appoggi militari. Dopo aver tentato di accattivarsi, senza riuscirci, il marchese Federico Gonzaga, con la proposta di assumere il comando dell'esercito per staccarlo dalla Lega,<sup>1</sup> all'inizio dell'anno nuovo la Serenissima corteggiò con insistenza il duca di Lorena, Renato II, allettandolo con l'offerta della corona del Regno di Napoli – sul quale vantava diritti di successione<sup>2</sup> – e a metà gennaio, riuscì ad assoldarlo con 5000 cavalli per 70000 ducati annui.<sup>3</sup> Non esitò, poi, a tentare di coinvolgere nella guerra italiana la flotta turca, tristemente nota ai collegati, soprattutto a Ferrante che, solo due anni prima, aveva dovuto liberare le coste pugliesi dalla presenza ottomana.<sup>4</sup> Nell'immediato, inoltre, la Serenissima arruolò anche nuova fanteria in territorio tedesco.<sup>5</sup>

A Ferrara, invece, nei primi giorni del nuovo anno, si attendeva con ansia l'arrivo del duca di Calabria con i rinforzi aragonesi e pontifici che avrebbero dovuto colmare i vuoti e le lacune dell'esercito dovute ai ritardi e alla negligenza degli alleati. Come sappiamo, Milano, Firenze ma anche Napoli, non avevano assolto che in parte ai rispettivi obblighi.<sup>6</sup>

1 ASVe, *Sen. Secr.*, 30, 26.XII.1482; *ivi*, 8.I.1482 citati da Piva, *La guerra*, II, p. 8. Il marchese di Mantova non nascondeva l'insoddisfazione per il pessimo trattamento economico ricevuto da Milano (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 101-102, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 2.II.1483) e minacciava di prendere in considerazione l'offerta veneziana, con somma incredulità del cardinale legato suo fratello (ASMi, SPE, 329, cc. 187-189, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 18.I.1483).

2 La proposta di assoldare il duca di Lorena era partita da Riario e già in novembre la Serenissima aveva mandato Antonio Vinciguerra in territorio francese per accordarsi con lui (ASVe, *Sen. Secr.*, 30, 1.X.1482, c. 125; *ivi*, 8.XI.1482, c. 135v; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, c. 226v, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 26.XII.1482). Renato II duca di Lorena e di Bar, nacque nel 1473 da Federico di Lorena, conte di Vaudemont, e Iolanda d'Angiò. *Regis Ferdinandis*, pp. 353-354.

3 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 345-346, copia *espositione* di Antonio Giustiniani capitano della flotta a Ficarolo e Pontelagoscuro, 17-20.V.1483.

4 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, c. 226v, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 26.XII.1482.

5 Secondo le stime, doveva giungere nel Ferrarese entro l'8 gennaio. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 228-229, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 5.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 151, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 5.I.1483.

6 Ludovico Sforza diceva con orgoglio di aver provveduto a 1600 fanti, ma avrebbe dovuto assoldarne 2000, secondo quanto stabilito di recente per la nuova Lega. In totale, alla difesa di Ferrara erano stati destinati 6000 fanti: 2000 spettavano a Milano, altrettanti a Napoli, 1000 al papa e altri 1000 a Firenze. Ludovico il Moro



Ferrante era da tutti accusato di aver dato priorità alla guerra nel Lazio e di aver trascurato la difesa di Ferrara.<sup>7</sup> In realtà il re, alla fine del 1482, aveva pagato 12000 ducati ad Antonio da Montefeltro per assoldare una parte delle genti feltresche a proprio nome<sup>8</sup> e contribuire, seppure parzialmente e con molto ritardo, alla difesa dello Stato estense. Purtroppo, a metà gennaio, questo contingente non era stato ancora allestito.<sup>9</sup>

Prima del duca di Calabria e del suo esercito, arrivò a Ferrara, il 3 gennaio, il cardinale Francesco Gonzaga mandato da Sisto IV in qualità di legato pontificio.<sup>10</sup> Il rappresentante papale cominciò subito a elargire denaro e convocò parte dei contingenti che erano in Romagna (per esempio chiamò a Ferrara Francesco da Bagno, di stanza a Imola) proprio mentre si rinnovava l'impeto offensivo veneziano ai danni del Ferrarese.<sup>11</sup>

I nemici della Lega, in questo inizio di anno, portarono a termine le imprese già avviate alla fine del 1482. Le truppe venete erano dislocate in tre aree dello Stato estense: una parte dell'esercito era stanziata con Sanseverino a Nord di Ferrara, un'altra parte era acquartierata nei dintorni di Ficarolo, e una terza nei pressi di Argenta. Nel campo settentrionale, a inizio gennaio, c'erano 500 fanti e 12 squadre<sup>12</sup> che non smettevano di

sosteneva di aver trattenuto 400 fanti per 10/12 giorni per risolvere i problemi dello Stato. ASMi, SPE, 329, c. 109, Giovanni Dordone a Giovanni Bartolomeo Cusano, Argenta, 5.I.1483; *ivi*, c. 111, Giovanni Dordone a Eleonora d'Aragona, Argenta, 5.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Eleonora d'Aragona a Giacomo Trotti, Ferrara, 9.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 108, Giacomo Trotti a Eleonora d'Aragona, Milano, 9.I.1483.

7 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 48-50, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 5.I.1483.

8 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 61-62, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 24.XII.1482.

9 Il compito di allestire le squadre pagate dal re di Napoli era stato assegnato a Ottaviano degli Ubaldini (che aveva poi demandato l'incarico a Ludovico da Mercatello) il quale prometteva di inviare presto in Emilia l'intero contingente feltresco, fino ad allora stanziato nei dintorni di Cesena, con Antonio da Montefeltro. Quest'ultimo, però, si rifiutò di cavalcare con l'esercito paterno e Ottaviano dovette individuare due sostituti, Ranuccio Farnese e Pietro Gentile di Camerino. Quando il 12 gennaio, le dieci squadre feltresche furono pronte per partire, Ottaviano degli Ubaldini rinviò la spedizione: volle prima verificare l'effettivo pericolo di contagio da peste addotto da Costanzo Sforza a motivo della sua improvvisa e non autorizzata partenza dal Ferrarese. ASMi, SPE, 151, Stefano Taverna a Giangaleazzo Maria Sforza, Urbino, 2.I.1483; *ivi*, Stefano Taverna a Giangaleazzo Maria Sforza, Urbino, 6.I.1483; *ivi*, Stefano Taverna a Giangaleazzo Maria Sforza, Urbino, 8.I.1483; *ivi*, Stefano Taverna a Giangaleazzo Maria Sforza, Urbino, 12.I.1483.

10 La duchessa e gli oratori si recarono incontro al prelado fino alla torre della Fossa, a cinque miglia di distanza da Ferrara; poi tutti insieme ritornarono in città a bordo di un bucintero. Al legato fu riservata un'accoglienza spettacolare: alla porta della città lo aspettava un baldacchino e una frotta di gente che, in processione, lo accompagnò nella chiesa maggiore dove il legato impartì la benedizione e concesse 100 giorni di indulgenza. Dopo, il cardinale Gonzaga si recò a palazzo a visitare Ercole d'Este ammalato. ASMi, SPE, 329, cc. 226-228, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 3.I.1483; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 131; Caleffini, *Diario*, II, p. 50.

11 Appena giunto a Ferrara, al cardinale Gonzaga vennero riferite le novità provenienti da Argenta, contenute in una lettera. Lo scrivente, riportando il punto di vista di Sforza Secondo, riferiva che per l'impresa di Argenta occorrevano 2000 fanti e 100 cavalieri e che, invece, ce n'erano appena 700-800. Il legato pontificio ordinò di distribuire un ducato per ogni fante e richiamò ad Argenta Francesco da Bagno, stanziato fino a quel momento a Imola, con 200 fanti e 40 uomini d'arme. ASMi, SPE, 329, cc. 226-228, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 3.I.1483; *ivi*, cc. 221-224, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Argenta, 5.I.1483.

12 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 3.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 228-229, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 5.I.1483.

bombardare il bastione della Punta di Ficarolo, ormai sfondato in più punti dai colpi nemici e dall'azione corrosiva delle acque.<sup>13</sup> Era questo il punto dello Stato che Ercole d'Este considerava maggiormente esposto alla furia nemica; pertanto cercò di potenziare proprio il campo allestito nei pressi della terra di Bonello: Sigismondo d'Este venne mandato ad affiancare – e sostituire durante una breve assenza<sup>14</sup> – Gian Giacomo Trivulzio (richiamato a Milano dal Moro), e per costituire un numero maggiore di squadre “straordinarie” da mandare nel campo sul Po, si decise di staccare un uomo da ciascuna unità regolare presente nel Ferrarese.<sup>15</sup>

Nelle immediate vicinanze della capitale estense, Roberto Sanseverino era sempre accampato nei pressi di Pontelagoscuro<sup>16</sup> e qui si apprestava a trascorrere l'inverno; ogni tanto (il 10 gennaio, poi il 17) si avvicinava a Ferrara, senza trovare occasione di scontro con i nemici.<sup>17</sup> Nel campo meridionale, invece, i Veneziani, nei primi giorni del 1483, risultavano maggiormente pericolosi. Andrea Dal Borgo, conestabile veneziano, con 2000 uomini tra fanti, stradioti e l'equipaggio di alcune barche, predispose l'assalto di Conselice, sebbene non riuscì a portarlo a termine a causa dei terreni acquitrinosi che circondavano la terra e che gli impedirono di avvicinarsi.<sup>18</sup> Poco lontano di lì, la notte del 2 gennaio, i nemici si presentarono con 4000 fanti alle porte di Argenta e solo per un caso fortunato l'assalto non andò a buon fine.<sup>19</sup>

Nelle aspettative dell'Estense, il trasferimento a Ferrara di Alfonso d'Aragona con i rinforzi avrebbe dovuto portare nuova linfa alla difesa del Ferrarese. Il duca di Calabria – partito da Roma il 30 dicembre con un seguito di 900 uomini a cavallo e accompagnato da Nicola e Virginio Orsini (con rispettivamente 25 e 80 cavalli) e Antonio Maria Pico della Mirandola – il 3 gennaio arrivò a Castiglione Fiorentino, il 4 a Monteverchi,<sup>20</sup> il 5 a Firenze – dove si fermò tre giorni per *accunzare* con i Fiorentini i problemi relativi alla riconquista

13 *Ivi*, cc. 228-229, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 5.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 151, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 5.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 111, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 14.I.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 221-224, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Argenta, 5.I.1483.

14 Trivulzio si allontanò dal campo di Bondeno il 1° gennaio e rientrò il 3. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 165-166, minuta Ercole d'Este a Antonio da Montecatini, Ferrara, [1.I.1483]; ASMi, SPE, 329, cc. 226-228, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 3.I.1483.

15 *Ibidem*.

16 ASSi, *Concistoro, Carteggio*, 2050, c. 64, Roberto Sanseverino al Concistoro, campo presso Pontelagoscuro, 3.I.1483.

17 Il 10 gennaio Roberto Sanseverino entrò nel Barco e si avvicinò pericolosamente alla *casa dei pavoni* a scopo intimidatorio e senza venire alle mani con i difensori di Ferrara. ASMi, SPE, 329, cc. 120-123, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 11.I.1483.

18 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, c. 227, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 1.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 165-166, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, [1.I.1483].

19 I soldati veneziani giunsero ad Argenta troppo tardi, quando cioè stava per diventare giorno e il fattore sorpresa non poteva più essere sfruttato. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 3.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 228-229, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 5.I.1483.

20 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 26, c. 15, Antonio Ridolfi e Jacopo Guicciardini ai Dieci, Castiglione Fiorentino, 3.I.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 107, pp. 107-108, Alfonso d'Aragona ai Priori, Governatori del Comune e Capitano del Popolo di Siena, Castiglione Aretino, 3.I.1483.

delle terre senesi<sup>21</sup> –, l'11 a Bologna,<sup>22</sup> il 13 fu a Bentivoglio dove trovò ad attenderlo sua sorella Eleonora che gli era andata incontro via acqua.<sup>23</sup> Il 14 gennaio il duca entrò a Ferrara in veste di comandante generale delle forze della Lega<sup>24</sup> e si mise subito all'opera: perlustrò prima i dintorni della città (il 15 gennaio) per verificare lo stato delle strutture difensive e le condizioni dell'esercito dislocato nel borgo del Leone, alla Certosa e a Santa Maria degli Angeli, poi passò a ispezionare l'area a Nord di Ferrara (il 16 gennaio, insieme a Giovanni Bentivoglio e a Gian Giacomo Trivulzio), infine quella a Sud fino ad Argenta (impiegò alcuni giorni, dal 20 al 23 gennaio, accompagnato da Antonio Maria della Mirandola e Teodoro Trivulzio). Al suo rientro nella città estense, predispose la costruzione di nuovi ripari nelle vicinanze di Ferrara<sup>25</sup> e di sei strutture fortificate, poste a intervalli regolari lungo il Po, in direzione di Argenta (in aggiunta a quelle già fatte edificare da Gian Giacomo Trivulzio a Bondeno, a Stellata, alla punta di Ficarolo e a Quattrelle), distribuì soldati nelle località principali (1500 fanti a Bondeno e a Stellata, 1200 ad Argenta, e il resto – fino alla quota pattuita di 6000 uomini per la difesa del Ferrarese – dovevano restare a Ferrara)<sup>26</sup> e,

21 I Fiorentini gli sottoposero i problemi relativi alla restituzione delle terre senesi. de' Medici, *Lettere*, VII, n. 608, pp. 171-176, Lorenzo de' Medici a Federico Gonzaga, Firenze, 8.I.1483; ASFi, MAP, f. 45, n. 291, Dieci a Lorenzo de' Medici, Firenze, 8.I.1483; ASMi, SPE, 306, Antonio Trivulzio e Malatesta Sacramoro a Giangaleazzo Maria Sforza, Firenze, 14.I.1483; Pontano, *Historiae Neapolitanae*, pp. 46-52, Alfonso d'Aragona a Giovanni Albino, Ferrara, 8.II.1483.

22 I cittadini Ambrogio de' Contrari, Gerardo Bevilacqua, Roberto Strozzi e il podestà di Ferrara, il 9 gennaio partirono da Ferrara per andare incontro al duca a Bologna. L'11 gennaio si mise in viaggio, diretto a Bologna, anche Traiano Bottoni, ambasciatore napoletano. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, c. 230, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 8.I.1483; *ivi*, c. 231, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, 13.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 153, Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 8.I.1483; *ivi*, c. 154, Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 10.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Eleonora d'Aragona a Giacomo Trotti, Ferrara, 9.I.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 120-123, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 11.I.1483.

23 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 108, p. 108, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Bentivoglio, 13.I.1483; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 132; Caleffini, *Diario*, II, p. 54.

24 ASMi, SPE, 329, c. 129, Giovanni Francesco Cazola a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 14.I.1483.

25 Fece demolire i ripari realizzati nel borgo di Santa Maria degli Angeli e ne fece realizzare di nuovi nei pressi della chiesa di Santa Caterina. Sanudo, *Le vite*, I, p. 60.

26 Alfonso «cominciò a referire de havere visto et examinato prima al Bondeno el bastione li cominciato et *deinde*, più ultra, el bastione posto de qua de la Stellata de guardia et difesa per rimpeto de quello del Polesino da la puncta de Ficarolo e similmente esso da la puncta; è poi proceduto più ultra da la de la Stellata fino a le Quattrelle, villa de lo illustrissimo signor marchese di Mantova pure a lo confine sul Po, dove è adrizato un altro bastione per suspesione havuto che li nemici qualche volta non tentassino quello passo. Iudicava la guardia de questi lochi essere importantissima et laudava l'opera et designi de quei bastioni essere a bon proposito de la impresa per osservare a tutti li pensamenti de li nemici, et molto confortava et stringeva che non se mancasse da la continuatione de l'opera commintata et per finirli integramente e per fortificarli de ripari et d'altre cosse necessarie secundo per prima era stato ragionato et concluso, et similiter che se tenessero ben forniti de gente per la guardia a difesa loro. Discorsi poi de havere visto et examinato Argenta e tutti li bisogni necessari per ascurarse de quello loco per la tagliata facta a mazore conservatione et de mantenere el bastione li chiamato el Zirone cum proponere certi designi de alcuni altri bastionceli che se havessero affare in diversi lochi ultra li fossi de la terra distanti l'uno da l'altro per intertenire de lungo de la terra li pasi a li nemici, parendoli questo essere più aporposito che a restringersi a fortificare solamente li burghi e la terra». ASMi, SPE, 329, cc. 148-154, copia cardinale Francesco Gonzaga a Sisto IV, Ferrara, 24.I.1483. *Ivi*, cc. 172-174, Giovanni Bartolomeo Cusano e Guidantonio Arcimboldi a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 24.I.1483.

su consiglio di Eleonora, del legato pontificio, di Sigismondo d'Este e di tutti i condottieri presenti in città (Virginio e Nicola Orsini, Giovanni Bentivoglio, Pietro Dal Verme, Gian Giacomo Trivulzio), propose ai collegati di allestire un contingente di 2500/3000 fanti e 25/30 squadre di cavalleria pesante, da destinare esclusivamente alla difesa della città di Ferrara.<sup>27</sup> Nonostante l'arrivo dei rinforzi, nello Stato estense non c'era ancora un contingente militare adatto a soddisfare le esigenze difensive.<sup>28</sup> Prima dell'arrivo di Alfonso, il 13 gennaio, era partito Costanzo Sforza con le sue squadre,<sup>29</sup> per motivi personali – come si è detto – ma adducendo il pretesto della penuria dei mezzi di sussistenza e della peste<sup>30</sup> e

27 Dopo aver salutato Ercole ancora ammalato, il pomeriggio del 15 gennaio, convocò un *summit* in casa del cardinale legato. Virginio Orsini suggeriva di destinare almeno 4000 fanti e 30 squadre. ASMi, SPE, 329, cc. 216-218, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 15.I.1483; *ivi*, c. 167, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 17.I.1483; *ivi*, Gian Pietro Bergamino a Giangaleazzo Maria Sforza, Argenta, 20.I.1483; *ivi*, cc. 148-154, copia cardinale Francesco Gonzaga a Sisto IV, Ferrara, 24.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc.162-163, Ercole d'Este ad Antonio Montecatini e Battista Bendedei, Ferrara, 16.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 16.I.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Antonio Montecatini e Battista Bendedei, Ferrara, 23.I.1483; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 132; Caleffini, *Diario*, II, p. 55.

28 200 uomini d'arme pontifici erano attesi a Ferrara entro la fine di gennaio. Già Malaspina, conestabile papale, era giunto con 74 cavalli e, allo stesso tempo, capi che si trovano in Romagna avevano ricevuto l'ordine di trasferirsi a Ferrara. ASMi, SPE, 329, cc. 148-154, copia Cardinale Francesco Gonzaga a Sisto IV, Ferrara, 24.I.1483.

29 Ercole d'Este gli aveva promesso che, all'arrivo dell'Aragonese, sarebbe stato trasferito con la sua compagnia in Romagna. ASMi, SPE, 151 minuta Giangaleazzo Maria Sforza a Costanzo Sforza, Milano, 1.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc.160-161, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 13.I.1483.

30 Per confutare le maldicenze sul proprio conto, Costanzo scrisse di suo pugno al re di Napoli, giustificando il suo comportamento e adducendo motivazioni di carattere economico alla base della propria decisione. Sosteneva di non poter più stare in campo per non aver ricevuto la debita paga né da Milano né da Firenze. Queste le sue parole al re: «retrovandome io a Pesaro, vincto che hebbi Citerna, lo illustrissimo signor duca de Milano et li eccellentissimi signori Fiorentini mei signori et patroni, deliberando che io venissi in qua a questa impresa, mandandome dicti signori Fiorentini certi pochi denari, mi costrinsero volessi accettare la mia venuta, per il bisogno urgentissimo; che accadeva che come fussi in Romagna troveria li mei dinari. Io per obedirli et per obedire ancora le lettere della prefata Vostra Maestà, me missi in via battendo de bona voglia, et venni in Romagna et poi qua a Ferrara et non ho mai possuto havere uno dinaro de circa 800 ducati in fuora havuti da Milano, che non furono abastanza ad una minina parte del bisogno mio; ma bone parole senza alcuno effecto. Io ho pure aspettato et indugiato quanto ho potuto, insino ad impegnare due catene d'oro et quasi tutto quello poco argento che me trovava havere qua e subvenitome finché ho possuto, insieme con questa mia compagnia, in questa grande necessità et charestia che qua, che bisogna comprare insino al strame. Infine, reducto allo stremo, sperando de hora in hora essere subvenuto [...], vedendomi ridotto ai termini di morire di fame insieme cum li miei et non havendo più che impegnare [...] ho preso il partito de levarme» (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 37-38, copia Costanzo Sforza a Ferrante d'Aragona, campo presso Ferrara, 12.I.1483). Il 13 gennaio, insieme a Costanzo andarono via solo pochi cavalieri: il resto della compagnia – fatta eccezione per quella parte che riuscì a fuggire alla spicciolata, sfuggendo ai controlli – restò al proprio posto alla Certosa. Il giorno stesso della partenza di Costanzo, il cardinale di Mantova, Sigismondo d'Este, Pietro Dal Verme, Marco Pio e gli ambasciatori si recarono alla Certosa, dov'erano alloggiati gli uomini di Pesaro, per convincerli a restare almeno fino all'arrivo di Alfonso d'Aragona; inoltre imposero a Sigismondo di restare in quel campo e raddoppiare le guardie per la notte. Giosia, *cancellero* estense, venne mandato all'inseguimento di Costanzo Sforza, per convincerlo, invano, a tornare indietro, oppure a fermarsi almeno a Cotignola, per non allontanarsi troppo dall'epicentro del conflitto (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc.160-161, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 13.I.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 208-209, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 13.I.1483; Zambotti,

forse, possiamo legittimamente sospettare, per l'intenzione che si concretizzerà in primavera di passare al soldo di Venezia.<sup>31</sup> Successivamente, in febbraio, partì Sforza Secondo Sforza,<sup>32</sup> richiamato da Milano e destinato a sostituire Trivulzio<sup>33</sup> nell'impresa contro Guido Rossi,

*Diario ferrarese*, pp. 131-132). Costanzo Sforza, invece, imboccando la direzione di Cotignola (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 26, c. 42, Sigismondo Stufa ai Dieci, Castrocaro, 14.I.1483), dimostrò di voler tornare nei propri possedimenti, dove giunse la sera del 15 gennaio (ASMi, SPE, 151, Stefano Taverna a Giangaleazzo Maria Sforza, Urbino, 16.I.1483). Alfonso d'Aragona apprese la notizia della fuga del signore di Pesaro mentre stava percorrendo il tratto di strada da Bentivoglio a Ferrara. Immaginato lo stato di allerta e confusione in cui doveva trovarsi il campo alloggiato nei dintorni di Ferrara per l'improvviso vuoto lasciato dal pesarese, ordinò a Virginio e Nicola Orsini, che viaggiavano con lui, di cavalcare velocemente verso la meta estense. Cosicché i due capitani pontifici entrarono in città alcune ore prima del duca (gli Orsini arrivarono a Ferrara all'alba, Alfonso a 22 *hore*) ma nulla poterono fare per rimediare alla grave perdita (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc.162-163, Ercole d'Este a Antonio Montecatini e Battista Bendedei, Ferrara, 16.I.1483). Quando Costanzo fu ormai lontano, Alfonso e il cardinale Francesco Gonzaga decisero di dare licenza di partire a ciò che restava della sua compagnia, onde evitare ulteriori pericolose tensioni (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 16.I.1483).

31 Per il momento Costanzo non rinnegava il suo rapporto con la Lega, anzi si mise a disposizione dei collegati per una nuova futura impresa e si dichiarò estraneo alla decisione di suo fratello Ercole di accordarsi con i Veneziani (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc.160-161, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 13.I.1483; *ivi*, cc.174-176, minuta Eleonora d'Aragona a Antonio Montecatini e Battista Bendedei, Ferrara, 30.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 133-134, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 30.I.1483; ASMi, SPE, 239, c. 190, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 29.I.1483; ASMi, SPE, 151, Costanzo Sforza a Giangaleazzo Maria Sforza, Pesaro, 2.II.1483). Questo non bastava a dissipare nei collegati il sospetto di possibili trattative già in atto tra il signore di Pesaro e la Serenissima. Questo era soprattutto il dubbio che serpeggiava nella testa del Moro, che considerava i contrasti tra Costanzo e Alfonso ormai superati. Lo stesso duca suggeriva di trattenere la compagnia di Pesaro. Inoltre, sappiamo da Giacomo Trotti, che Ludovico non si disperò – come facevano altri – per l'allontanamento volontario del signore di Pesaro; infatti, non solo si rifiutò di invitarlo a tornare sulla propria decisione – come richiestogli dagli ambasciatori – ma trovò nel suo comportamento il pretesto per interrompere il contratto che vincolava il condottiero a Milano e a Firenze (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 112, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.I.1483; *ivi*, cc. 116-117, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 18.I.1483). Ad ogni modo la diserzione del pesarese finì per intaccare il suo rapporto con la Lega, sebbene il distacco definitivo sarebbe avvenuto solo in giugno.

32 Alfonso, durante il suo viaggio ad Argenta, concesse la licenza di tornare a Milano a Sforza Secondo, richiamato dal Moro. Il capitano milanese, infatti, l'ultimo di gennaio, era arrivato a Ferrara con l'intenzione di incamminarsi il giorno successivo verso la Lombardia, ma, su richiesta del legato e del duca di Calabria, era tornato ad Argenta per un paio di giorni, per organizzare l'approvvigionamento delle genti stanziare in quella terra, e solo il 4 febbraio poté muoversi verso Reggio. Il 1° febbraio raggiunsero Argenta anche Sforza Secondo Sforza e Sigismondo d'Este per ripensare e soprattutto ridimensionare il contingente che vi era alloggiato e che rischiava di morire di fame a causa della grande carestia che imperversava. I due condottieri «de consentimento de quelli ciptadini, hanno cavato fuori circa 800 persone tra terrieri e forestieri che se ne andaranno verso Imola et quelli altri lochi de la chiexia [...] et in la terra ge sono rimaste 3360 boche». ASMo, MC, 2, minuta Eleonora d'Aragona a Battista Bendedei, Ferrara, 5.II.1483. ASMi, SPE, 329, cc. 92-93, Giovanni Bartolomeo Cusano e Guidantonio Arcimboldi a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 1.II.1483; *ivi*, c. 240, Giovanni Bartolomeo Cusano e Guidantonio Arcimboldi a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 2.II.1483.

33 In un primo momento Ludovico il Moro aveva preteso di servirsi del Trivulzio nel Parmense; poi, considerate le pessime condizioni della difesa di Ferrara, aveva accettato di lasciarlo a Bondeno (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 18.I.1483) e aveva richiamato Sforza da Argenta (ASMi, SPE, 329, cc. 187-189, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 18.I.1483).

sempre sostenuto da Venezia.<sup>34</sup> Infine, Ottaviano degli Ubaldini, che a metà gennaio avrebbe dovuto inviare una decina di squadre feltresche pagate da Ferrante, rimandò la loro partenza dopo che Costanzo Sforza aveva fatto sapere che abbandonava il suo posto nel Ferrarese per timore del contagio e per la persistente carestia.<sup>35</sup> Per colmare tutti i vuoti nella difesa del territorio ferrarese, l'Estense e l'Aragonese furono costretti a sottrarre soldati alla difesa di Ferrara per mandarli nelle località più esposte – per esempio Bondeno e Argenta – dove l'imminenza di un assalto diventava ogni giorno più palese. In realtà si limitavano a spostare soldati da un punto all'altro del paese a seconda delle esigenze e, per dirla con Eleonora, «se discopreno uno altare per coprirne un altro».<sup>36</sup>

Sebbene non ancora presidiata a dovere, da quando Alfonso era arrivato a Ferrara, la città appariva sicuramente più protetta. Sanseverino, indugiando troppo ai confini del Barco, aveva perso il momento propizio per dare l'assalto alla capitale estense e ora, sebbene provasse di tanto in tanto ad avvicinarsi all'alloggiamento dei collegati per approfittare della superiorità numerica (che non sarebbe durata a lungo), non riusciva a costringere i nemici allo scontro perché l'Aragonese aveva vietato ai suoi di uscire allo scoperto.<sup>37</sup> I mesi invernali trascorsero così, tra sporadiche provocazioni degli aggressori e l'esitazione dei difensori.

Il 27 gennaio nel Barco si svolse un incontro fuori dal comune tra Alfonso e i figli di Sanseverino, testimonianza di come nella guerra rinascimentale i contatti tra nemici non si limitassero a episodi cruenti ma che, talvolta, quando tacevano le armi, anche le parole potevano servire a ristabilire rapporti di forza. Mentre Ercole era convalescente a Modena,<sup>38</sup> Alfonso e il cardinale Gonzaga, usciti dagli alloggiamenti soliti, si inoltrarono nel Barco; il cardinale e alcuni ambasciatori che accompagnavano la comitiva si fermarono alle mura, mentre Alfonso proseguì in compagnia di Virginio e Nicola Orsini e pochi altri, fino a un fossato, luogo stabilito per l'appuntamento. Non sappiamo chi prese l'iniziativa; possiamo supporre che fosse stato il duca di Calabria a invitare i nemici poiché fu il primo a parlare quando furono l'uno di fronte agli altri. Dal racconto degli ambasciatori sappiamo che

34 Nei primi giorni di gennaio a Montecchio – terra estense conquistata in dicembre dal ribelle – era giunto Marino Bonzi, provveditore veneziano, travestito da *mulinaro* per passare inosservato (o addirittura da guardiano di porci in base alla ricostruzione di Piva), con offerte e promesse di sussidi economici a Rossi e Torelli (e sempre secondo Piva, portava con sé il denaro necessario ad arruolare 4000 fanti). Piva, *La guerra*, II, p. 8; ASMi, SPE, 329, cc. 120-123, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 11.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 160-161, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 13.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, c. 231, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 13.I.1483; ASVe, *Sen. Secr.*, 30, 27.XII.1482.

35 ASMi, SPE, 151, Stefano Taverna a Giangaleazzo Maria Sforza, Urbino, 16.I.1483; *ivi*, Stefano Taverna a Giangaleazzo Maria Sforza, Urbino, 18.I.1483.

36 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 174-176, minuta Eleonora d'Aragona a Antonio Montecatini e Battista Bendedei, Ferrara, 30.I.1483. Eleonora ed Ercole d'Este si videro costretti a sottrarre circa 300 fanti (100 estensi e 200 aragonesi) dalla difesa di Ferrara per rifornire Argenta: così al 30 gennaio, dentro la fortezza erano presenti 800 fanti e 60 cavalli.

37 Dopo un primo tentativo il 10 gennaio, riprovò a provocare i difensori il 17. ASMi, SPE, 329, c. 167, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 17.I.1483; Sanudo, *Le vite*, I, p. 60; Piva, *La guerra*, II, p. 12.

38 Ercole era andato a Modena a fine gennaio per vedere i figli minori (allontanati da Ferrara perché poco sicura) ma anche per dimostrare il proprio stato di salute ai sudditi modenesi e dalla città e dalla vicina Reggio rifornimento di grano. Zambotti, *Diario ferrarese*, pp. 133-134; Caleffini, *Diario*, II, p. 58.

quando i tre figli di Sanseverino – Gaspare, Antonio Maria e Galeazzo – insieme a due capi di squadre e a un non meglio identificato *cancellero* della Serenissima, incontrarono la rappresentanza della Lega, l'atmosfera era sorprendentemente rilassata. Con il fossato che correva in mezzo alle due delegazioni a fungere da spartiacque, l'Aragonese ruppe il silenzio con parole di circostanza, chiedendo ai nemici delle loro condizioni di salute. Gaspare si concesse anche una battuta di spirito: «vuy altri stasete a darve piacere cum quelle damiselle de Ferrara et nuy stasemo qua alla campagna!»;<sup>39</sup> poi proseguì precisando che «in omne modo haveremo Ferrara et poy haveremo anchora nuy de quelli piaceri!». Alfonso, dopo aver freddamente assicurato il nemico di immaginare un diverso esito della guerra, tornò a rivolgersi al giovane Sanseverino con più amabilità, per informarsi della salute del genitore. È interessante seguire lo scambio di battute tra i personaggi presenti alla scena per comprendere come, in fin dei conti, tra i condottieri che in questa guerra combattevano su fronti opposti, intercorresse un sentimento di cameratismo (da cui era escluso il rappresentante veneziano) dato dalla condivisione della vita militare e imposto dall'etica del mestiere delle armi. «Vuy me facesti stare suso et vigilare la nocte passata et non doveresti fare cossì, ma doveresti demonstrare de dì, suso la campagna» diceva Alfonso, con un tono che voleva essere di simpatico rimprovero, e Gaspare ribatteva: «per la fide mia, anchora mi stete male aconzo in dicta nocte, el credete che 'l me dovesse zelare una mano de fredo». Finalmente passarono a parlare di guerra e dell'allontanamento di Costanzo Sforza; infine, prima di ripartire, Gaspare Sanseverino accennò alla sua condizione di esule milanese e, dopo aver essersi informato dall'oratore milanese dello stato di salute di Giangaleazzo Maria, concluse con un'espressione tra il rassegnato e il provocatorio: «el sole luce pure anche in altri loci cha in Milano, et credo che nuy atornaremo da vivere in altre parte, se bene non fussemo ad Milano». L'ultima battuta, dal racconto di Giovanni Bartolomeo Cusano, fu la replica, fedele alla linea, dell'oratore sforzesco: «io li rresponse essere vero che le sue signorie atrovariano da vivere in omne loco, et che 'l sole luceva in altri loci, ma che ad my pareva che ad Milano el sole lucesse meglio cha in altri loci dove fosse may».<sup>40</sup> I documenti non riferiscono altro, soprattutto non dicono se Alfonso avesse fatto offerte al giovane Sanseverino per fargli cambiare bandiera – come, anticipiamo, accadde nella successiva primavera –. È probabile che, se così fosse stato, l'oratore non l'avrebbe sottaciuto, eppure possiamo supporre che questo incontro, in apparenza privo di interesse ai fini della guerra, abbia rappresentato la premessa delle trattative condotte nei mesi successivi, che portarono i figli di Roberto a schierarsi con la Lega.

I collegati, nei mesi più freddi dell'anno, approfittarono della sospensione o perlomeno della riduzione dell'attività bellica, per dedicarsi a questioni politiche e alla diplomazia. La pace siglata in dicembre aspettava di essere ratificata dagli Stati membri della Lega.<sup>41</sup> I Fiorentini erano gli unici a mostrarsi riluttanti a convalidare il documento e, per la cessione di Città di Castello, rivendicavano il diritto di recuperare le terre senesi perse nella

39 ASMi, SPE, 329, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 27.I.1483.

40 Ibidem.

41 Ercole ratificò la pace il 3 gennaio. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-IV/1, Aniello Arcamone a Ercole d'Este, Roma, 14.I.1483.

precedente guerra di Toscana. Tanto Alfonso quanto gli altri confederati provarono ad assecondare le richieste fiorentine per ricomporre l'equilibrio interno alla Lega che minacciava di rompersi. L'Aragonese, nei giorni del suo soggiorno a Firenze, aveva promesso a Lorenzo de' Medici e alle magistrature cittadine di fornire loro il proprio appoggio per recuperare il perduto, a patto che lo si facesse in un momento più tranquillo.<sup>42</sup> Anche Ferrara, Milano e Napoli si espressero favorevolmente sull'argomento<sup>43</sup> e, per convincere Firenze alla pace, fecero concessioni di carattere economico: prima fu accordata ai Fiorentini una riduzione di 4000 ducati sulla loro quota dello stipendio di Ercole – per permettere di contribuire, con la cifra risparmiata, alla condotta di Riario<sup>44</sup> –; successivamente Milano accettò di accollarsi l'intera porzione fiorentina della prestanza estense.<sup>45</sup> Solo dopo queste garanzie, intorno alla metà di gennaio, gli ambasciatori dei potentati italiani furono mandati a Roma per ratificare la pace.<sup>46</sup>

Una delle maggiori difficoltà incontrate fino a questo momento dalla Lega era rappresentata dalla complessità della macchina organizzativa e dalla lunghezza dell'iter decisionale. La struttura collegiale, in cui ciascun membro aveva il diritto di esprimersi in merito alla più piccola scelta, e la conformazione geografica della penisola italiana che imponeva distanze notevoli tra gli Stati, non consentivano un rapido espletamento delle procedure. Per ovviare a questo impedimento, avvertito come fortemente limitante da tutti i collegati, specialmente da quelli maggiormente esposti ai rischi della guerra, già nell'ottobre 1482, i Fiorentini avevano proposto di radunare a Ferrara i rappresentanti di tutti i plenipotenziari, muniti di mandati esecutivi; successivamente il Moro aveva suggerito di convocare una dieta, per

42 ASFi, MAP, f. 45, n. 291, Dieci di Balìa a Lorenzo de' Medici, 8.I.1483; ASFi, *Signori, Legazioni e commissarie*, 21, cc. 44v-46r, istruzioni a Pierfilippo Pandolfini, 2.II.1483; ASMi, SPE, 306, Antonio Trivulzio e Malatesta Sacramoro a Giangaleazzo Maria Sforza, Firenze 14.I.1483; de' Medici, *Lettere*, VII, pp. 171-173.

43 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 5.I.1483; *ivi*, c. 150, Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 5.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 105-106, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano 8.I.1483; ASFi, MAP, f. 48, n. 149, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 7.I.1483; ASMi, SPE, 241, copia Ferrante d'Aragona alla Signoria di Firenze, Napoli, 11.I.1483.

44 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 186, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 16.II.1483.

45 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, c. 59, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 8.I.1483; ASMo, MC, 2, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 13.I.1483. Ercole aveva rinunciato a 4000 ducati dello stipendio dovutogli dai Fiorentini per permettere loro di pagare, con quel denaro, la condotta di Girolamo Riario. In questo modo, la città toscana doveva versare a Ercole solo 15200 ducati annui (invece che 19200, quota fiorentina degli 80000 ducati di condotta del duca) ma Lorenzo de' Medici, evidentemente non ancora soddisfatto, chiese e ottenne l'esonero dall'intera quota: a partire dal 1° aprile 1483, Milano e Napoli si accollarono l'intera condotta estense – due terzi, cioè 10133,3 ducati, il duca di Milano e il restante terzo, 5066,6 ducati, re Ferrante – e Firenze quella del duca di Urbino (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 194-195, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 15.IV.1483; ASMi, SPE, 329, c. 55, condotta di Ercole d'Este, Cremona, 3.III.1483, la stessa anche in ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-IV/2, allegato alla lettera degli oratori della lega, Roma, 14.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 146-148, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 4.IV.1483).

46 A Pierfilippo Pandolfini, mandato a Roma a rappresentare la Signoria, i Fiorentini ricordavano di salvaguardare la dignità del signore di Faenza. I toscani non gradivano un capitolo della pace che sembrava nuocere loro, quello cioè in cui si affermava che il papa poteva punire i suoi *vicari* che non gli avevano obbedito nella prima fase della guerra. ASFi, *Signori, Legazioni e commisserie*, 21, cc. 44v-46r, istruzioni a Pierfilippo Pandolfini, 2.II.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Rresponsive*, 26, cc. 49-50, Sigismondo Stufa ai Dieci, Castrocaro, 17.I.1483.



il Natale ormai prossimo, in cui prendere decisioni per la nuova stagione militare.<sup>47</sup> In un primo momento, a novembre, i collegati si espressero favorevolmente sulla possibilità di riunire i rappresentanti dei diversi Stati aderenti nella città di Bologna, località facilmente raggiungibile da tutti; poi, a causa degli importanti negoziati protrattisi fino a fine dicembre, la dieta fu rimandata a data e luogo da destinarsi. Dopo la pace separata, i collegati tornarono sull'argomento: per rendere onore a Sisto IV, Ferrante elesse Roma quale città ideale per ospitare i lavori; al contrario Ercole spingeva per convocare la riunione a Ferrara, sia per essere la sua capitale più vicina all'epicentro bellico, sia perché più facilmente raggiungibile da parte di Milanesi e Fiorentini, infine per rappresentare la destinazione finale del viaggio tanto del duca di Calabria, quanto del legato pontificio.<sup>48</sup> Anche Ludovico il Moro sostenne inizialmente la candidatura di Roma poi, con il pretesto della nuova minaccia portata dai Rossi che non gli permetteva di allontanarsi dal Ducato milanese, convocò tutti gli alleati in Lombardia.<sup>49</sup>

Inoltre, col passare dei mesi, l'idea stessa di dieta si era andata evolvendo: dalla riunione di ambasciatori in rappresentanza dei collegati si era trasformata in un *summit* di capi di Stato. Nelle prime battute, quando si ragionava ancora di mettere a confronto i diplomatici degli Stati italiani, Ludovico Sforza aveva proposto una "dietina" propedeutica alla dieta vera e propria, da tenersi a Mantova, in cui avrebbero dovuto incontrarsi il marchese, l'Estense e il Moro stesso, per decidere preliminarmente le questioni più importanti, e facilitare, così, il lavoro dei delegati alla dieta vera e propria.<sup>50</sup> A inizio gennaio, quando si preferì invitare i principi (o i delegati muniti di ampi mandati decisionali), un incontro preliminare non fu più necessario ma apparve indispensabile che tutti i membri della Lega fossero presenti alla convocazione, anche i più reticenti a spostarsi.

Il Moro e il Magnifico, in rappresentanza di Milano e Firenze, si lasciarono pregare prima di accettare l'invito a trasferirsi a Ferrara – sede più accreditata, a inizio gennaio, per tenere l'incontro<sup>51</sup> –. Ludovico Sforza si diceva impossibilitato ad allontanarsi dal territorio di

47 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, 11.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 21.X.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Ludovico Maria Sforza, Ferrara, 22.X.1482; de' Medici, *Lettere*, VII, n. 600, pp. 133-142, Lorenzo de' Medici a Francesco Gaddi, Firenze, 26.X.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 292, pp. 593-598, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 1.XI.1482.

48 ASMi, SPE, 329, cc. 221-224, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Argenta, 5.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 87-89, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 3.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 3.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 164-165, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 16.I.1483.

49 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 87-89, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 3.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 12.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, c. 65, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 13.I.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 187-189, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 18.I.1483.

50 *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 276, pp. 567-570, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 11.X.1482; *ivi*, n. 280, pp. 576-577, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 16.X.1482.

51 Anche Ottaviano degli Ubaldini, sul principio di gennaio, rifiutò di lasciare Urbino per andare alla riunione della Lega, adducendo il pretesto di dover sostenere il *novello* duca. In un primo momento, pensò di mandare in sua vece Ranuccio Farnese, ma poi non lo fece. ASMi, SPE, 151, Stefano Taverna a Giangaleazzo Maria Sforza, Urbino, 2.I.1483; *ivi*, minuta Giangaleazzo Maria Sforza a Stefano Taverna, Milano, 14.I.1483; *ivi*, Stefano

Milano per via della guerra con i Rossi (ma rinnovava la proposta dell'incontro preliminare a Casalmaggiore o a Cremona)<sup>52</sup> e anche i Fiorentini si mostravano restii a mandare un delegato di spicco, universalmente riconosciuto in Lorenzo de' Medici. Quest'ultimo faceva sapere che preferiva non restare lontano troppo a lungo dalla città toscana, ma è probabile che il suo atteggiamento riflettesse l'insoddisfazione fiorentina per le condizioni della pace appena siglata con il papa. Dopo molte insistenze da parte non solo degli ambasciatori ma anche di Alfonso e di Ercole, prima Ludovico (il 23 gennaio), poi Lorenzo (il 30 dello stesso mese, con delibera del consiglio dei Settanta) accettarono di prendere parte alla dieta<sup>53</sup> e partirono rispettivamente il primo e il 12 di febbraio.<sup>54</sup>

Ma, a pochi giorni dal *summit*, il Moro aveva altri pensieri per la testa, per esempio la possibilità di staccare i Torelli da Guido Rossi, avvalendosi della mediazione del marchese di Mantova. A fine dicembre, la resistenza dei Rossi aveva assunto nuovo vigore. Essi avevano esteso il raggio d'azione all'area reggiana e Venezia continuava a incrementare la guerra del ribelle. Dopo la pace separata, Sisto IV, con l'intercessione di Bartolomeo Marasca, vescovo di Città di Castello,<sup>55</sup> aveva provato a separare il protonotario Guido Torelli dall'erede di Pier Maria ma senza successo; e neppure alcun risultato aveva ottenuto – come si vedrà meglio nelle pagine seguenti – una prima mediazione operata da Federico Gonzaga con il tramite di Francesco Secco.<sup>56</sup> Anzi, la ribellione dei Rossi continuava a dilagare nei dintorni di Reggio e, nella seconda metà di gennaio, per contenere i conati offensivi dei ribelli, Ercole e Alfonso erano stati costretti a mandare rinforzi in quell'area. Riuscire ad allontanare Guido Torelli dal ribelle avrebbe significato ridurre il suo potere offensivo e per il Moro sarebbe stato il

Taverna a Giangaleazzo Maria Sforza, Urbino, 24.I.1483; *ivi*, Stefano Taverna a Giangaleazzo Maria Sforza, Urbino, 4.II.1483.

52 ASMi, SPE, 92, Giangaleazzo Maria Sforza a Giovanni Antonio Sangiorgio, Milano 12.I.1483; *ivi*, 329, cc. 164-167, minuta Giangaleazzo Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, Milano, 12.I.1483; *ivi*, cc. 187-189, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 18.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 110, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 13.I.1483.

53 ASMi, SPE, 92, Giangaleazzo Maria Sforza a Giovanni Antonio Sangiorgio, Milano, 23.II.1483; *ivi*, 329, Giovanni Bartolomeo Cusano e Guidantonio Arcimboldi a Giangaleazzo Maria Sforza, 23.I.1483; *ivi*, c. 240, Giovanni Bartolomeo Cusano e Guidantonio Arcimboldi a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 2.II.1483; ASFi, MAP, f. 48, n. 157, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, 23.I.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Legazioni e commissarie*, 5, c. 49r, Dieci a Bernardo Rucellai, 30.I.1483; ASMa, AG, 1628, 1, c. 7r, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 22.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 168-169, Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 28.I.1483; de' Medici, *Lettere, VII*, n. 611, pp. 183-189, Lorenzo de' Medici a Ercole d'Este, Firenze, 30.I.1483.

54 Senza conoscere ancora la decisione fiorentina, il Moro imboccò la strada per Cremona dove avrebbe dovuto prendere precauzioni circa la ribellione dei Rossi, prima di proseguire per Ferrara. ASMa, AG, 1628, c. 15r, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 30.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 133-134, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 30.I.1483; ASMi, SPE, 92, Giangaleazzo Maria Sforza a Giovanni Antonio Sangiorgio, Milano, 1.II.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 113, pp. 111-112, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ferrara, 7.II.1483; *ivi*, n. 114, p. 112, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ferrara, 8.II.1483.

55 Bartolomeo Marasca, vescovo di Città di Castello dal 1474. HC, II, p. 145.

56 Il preloso passò prima da Firenze, poi da Ferrara (il 29 gennaio) e Modena. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 232-235, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 17.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 174-176, minuta Eleonora d'Aragona ad Antonio Montecatini e Battista Bendedei, Ferrara, 30.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 89-91, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 28.I.1483; ASMi, SPE, 329, c. 190, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 29.I.1483.

primo passo verso la sconfitta del signore di Torrechiara. Il 20 febbraio Ludovico Sforza riuscì nel suo intento e, per mezzo di Marsilio Torelli, convinse il protonotario ad abbandonare la causa dei Rossi in cambio di denaro e feudi per entrambi. Ma i castelli rivendicati dai due Torelli erano possedimenti estensi e poiché Ercole non sembrava disposto a fare concessioni a scapito del proprio Stato, fu deciso di affrontare anche questo punto nella successiva dieta.

Durante una pausa nelle trattative con i Torelli, giunte al momento cruciale, il Moro da Cremona convinse i collegati della sua assoluta impossibilità a trasferirsi a Ferrara<sup>57</sup> e, bocciata l'idea di iniziare la dieta a Cremona per poi concluderla nel capoluogo estense,<sup>58</sup> tutti finirono per soddisfare il desiderio del Moro e si spostarono nella città lombarda per dare inizio ai lavori – nonostante la reticenza di Ercole che temeva un assalto alla sua città durante l'assenza del duca di Calabria<sup>59</sup> –. Il 20 febbraio Alfonso d'Aragona, il cardinale Francesco Gonzaga, Ercole d'Este rientrato da Modena,<sup>60</sup> Lorenzo de' Medici<sup>61</sup> e Giovanni Bentivoglio<sup>62</sup> (entrambi arrivati a Ferrara il 17), partirono diretti a Cremona.<sup>63</sup> Il 24 febbraio arrivarono a destinazione Giovanni Bentivoglio e Lorenzo de' Medici, che cavalcavano più veloci degli altri, insieme a Federico Gonzaga;<sup>64</sup> il 25 vi giunsero il cardinale Francesco Gonzaga, i duchi di Calabria e Ferrara e Lorenzo Giustini, rappresentante pontificio, accolti da Ludovico e Ascanio Maria Sforza.<sup>65</sup>

57 ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 149-150, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Casalmaggiore, 11.II.1483.

58 ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 26.I.1483.

59 *Ivi*, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 22.I.1483; ASMò, MC, 2, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Battista Bendedei e Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 18.II.1483.

60 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 109, pp. 108-109, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ferrara, 1.II.1483; *ivi*, n. 113, pp. 111-112, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ferrara, 7.II.1483; *ivi*, n. 114, p. 112, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ferrara, 8.II.1483; Caleffini, *Diario*, II, p. 65.

61 Lorenzo de' Medici, che aveva rimandato di giorno in giorno la partenza (ASMì, SPE, 329, cc. 243-244, Giovanni Bartolomeo Cusano e Guidantonio Arcimboldi a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 7.II.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 113, pp. 111-112, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ferrara, 7.II.1483), la mattina del 12 febbraio lasciò Firenze, quando la località designata per la dieta era ancora Ferrara (ASFi, *Dieci di Balìa, Legazioni e commissarie*, 5, cc. 50v-51r, minuta a Bernardo Rucellai, Firenze, 12.II.1483) e giunse nella città emiliana il 17.

62 ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 17.II.1483; ASMò, MC, 2, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Battista Bendedei e Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 18.II.1483; Pontano, *Historiae Neapolitanae*, p. 54, Alfonso d'Aragona a Giovanni Albino, Ferrara, 18.II.1483; Caleffini, *Diario*, II, p. 65.

63 ASMò, MC, 2, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Battista Bendedei e Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 18.II.1483; *ivi*, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 20.II.1483; Caleffini, *Diario*, II, pp. 67-68.

64 *A hore 18* del 24 febbraio il marchese di Mantova partì da Vescovato diretto a Cremona. ASMa, AG, 1627, c. 305, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Cremona, 24.II.1483; *ivi*, cc. 186-187, Antimaco a Francesco Gonzaga, Cremona, 26.II.1483.

65 Tutti gli ospiti furono alloggiati nelle stanze del castello. «El reverendo legato, nanti chel venesse qui al castello, andò sotto el baldachino a la chiesa catedrale insieme cum tutti li altri illustrissimi signori, excepto el duca di Ferrara quale per ascurtare la via, venne ex directo qua al castello». ASMa, AG, 1627, c. 305, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Cremona, 24.II.1483. *Ivi*, c. 306, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Cremona, 25.II.1483.

I principi e i rappresentanti dei collegati riuniti a Cremona portavano con sé ampi mandati esecutivi;<sup>66</sup> faceva eccezione il Magnifico che aveva avuto delle magistrature fiorentine istruzioni piuttosto restrittive. Gli era concesso, per esempio, di esprimersi liberamente sui piani militari ma aveva limitazioni in materia finanziaria (poteva approvare solo spese contenute, mentre doveva demandare ogni altro intervento straordinario alla ratifica fiorentina); aveva, inoltre, la facoltà di negoziare il rinnovo della condotta di Galeotto Manfredi ma poteva solo introdurre – senza concludere – pratiche preliminari per assoldare Nicola Orsini.<sup>67</sup> Le limitazioni dei poteri decisionali imposte al Magnifico dai magistrati fiorentini, lungi dal voler rappresentare una mancanza di fiducia o, peggio, negare l'autorità acquisita da questi in ambito cittadino, servivano a bloccare il contributo fiorentino per le questioni più onerose affrontate nella dieta, nell'attesa di riottenere le terre senesi, come richiesto dalla repubblica.<sup>68</sup>

Con queste premesse, i lavori della dieta cominciarono la mattina del 26 febbraio, inaugurati dalla celebrazione di una messa officiata dal cardinale Gonzaga. Dopo la preghiera, Ludovico il Moro, Alfonso d'Aragona, Lorenzo de' Medici, Federico Gonzaga, il cardinale Francesco suo fratello e Lorenzo Giustini – insomma tutti i rappresentanti dei collegati tranne Ercole, che ancora convalescente prese parte alle consultazioni dal secondo giorno<sup>69</sup> – si chiusero in riunione, senza testimoni né spettatori<sup>70</sup> per evitare fughe di notizie sugli importanti punti fissati all'ordine del giorno. I delegati osservarono un ritmo di lavoro serrato; le riunioni iniziavano al mattino e, interrotte solo per desinare, si protraevano fino a sera tarda<sup>71</sup>; nel giro di tre giorni arrivarono alle conclusioni<sup>72</sup> e poterono ripartire, ciascuno per la propria destinazione, tra il 2 e il 3 marzo.<sup>73</sup>

66 Così Alfonso, per esempio, a metà febbraio aveva ricevuto istruzioni da suo padre su cosa proporre e cosa accettare nella dieta. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 86-87, copia Ferrante d'Aragona ad Alfonso d'Aragona, Napoli, 13.II.1483, la stessa anche in ASFi, MAP, f. 67, n. 21.

67 Poteva approvare spese supplementari per il mantenimento di 600 uomini d'arme e 1500 fanti, ma non importi maggiori. La commissione di Lorenzo de' Medici e le istruzioni relative alla dieta sono riferite da M. Mallett, *Commissione di Lorenzo de' Medici quando andò a Ferrara*, in de' Medici, *Lettere*, VII, pp. 499-503.

68 de' Medici, *Lettere*, VII, pp. 187-188.

69 ASMa, AG, 1627, c. 189, Antimaco a Francesco Gonzaga, Cremona, 27.II.1483; *ivi*, c. 308, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Cremona, 27.II.1483.

70 Furono ammessi solo i segretari di ciascuno: Giovanni Pontano, segretario di Alfonso, Giovanni Pietro Arrivabene, segretario del cardinale Gonzaga, Giacomo Antiquario, segretario del Moro. ASMa, AG, 1627, c. 307, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Cremona, 26.II.1483; *ivi*, cc. 186-187, Antimaco a Francesco Gonzaga, Cremona, 26.II.1483.

71 *Ivi*, c. 307, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Cremona, 26.II.1483; *ivi*, c. 188, Antimaco a Francesco Gonzaga, Cremona, 26.II.1483, Il lettera; *ivi*, c. 190, Antimaco a Francesco Gonzaga, Cremona, 28.II.1483.

72 Il 1° marzo Alfonso poté annunciare alla sorella Eleonora la conclusione ufficiale dei lavori. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 116, p. 113, Alfonso d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Cremona, 1.III.1483.

73 Domenica 2 marzo il marchese di Mantova si trasferì via acqua a Viadana e il lunedì, sempre in barca, giunse a Mantova (ASMa, AG, 1627, c. 190, Antimaco a Francesco Gonzaga, Cremona, 28.II.1483; *ivi*, c. 309, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Cremona, 28.II.1483). Il resto della brigata partì da Cremona il lunedì (3 febbraio) per essere l'indomani a Mantova, e poi trasferirsi ciascuno alla sua corte. Il 5 febbraio Ludovico e Ascanio Maria Sforza erano già tornati a Milano; l'Estense rientrò a Ferrara la sera del 7 marzo, dopo aver percorso un tragitto più breve e senza tappe intermedie a causa del malessere che non lo abbandonava. Il giorno dopo arrivarono nella città emiliana il cardinale Francesco Gonzaga e Alfonso d'Aragona (ASMo, *Ambasciatori, Roma*,

Manca una relazione dettagliata e puntuale delle trattative perché, come è stato detto, non furono ammessi alle sedute gli oratori che solitamente riferivano con minuzia di dettagli tutto quello a cui assistevano; però le fonti rivelano, comunque, con sufficiente precisione, gli argomenti affrontati e le decisioni prese al tavolo delle trattative.<sup>74</sup> Il primo punto all'ordine del giorno riguardava la difesa di Ferrara e le pertinenze economiche e militari di ciascuno. Il papa, a inizio gennaio, aveva mandato a Napoli Lorenzo Giustini (e allo stesso tempo aveva scritto ai nuovi allegati) per riferire la propria disponibilità a contribuire alle spese comuni e per proporre una stima delle somme a suo giudizio necessarie per proseguire la guerra. Sisto IV suggeriva di raccogliere per la presente stagione militare, 1.000.000 di ducati<sup>75</sup> e destinarne una parte (300000) all'allestimento di un'armata navale – composta da 10 navi e 80 galee, o almeno 50 – per sei mesi;<sup>76</sup> un'altra parte (circa 400000 ducati) al reclutamento di 8000 fanti e 4000 uomini d'arme per otto mesi; altri 100000 ducati al re di Ungheria per convincerlo a imbracciare le armi contro i Veneziani; infine la restante quota dell'enorme preventivo ai Genovesi, per indurli ad appoggiare la Lega. Inoltre, per incoraggiare ciascuno degli Stati a non tralasciare i propri obblighi, la proposta del pontefice prevedeva anche un premio, una sorta di ricompensa, per ciascuno dei collegati, da incassare al termine della guerra: in caso di vittoria lo Stato di Milano si sarebbe accaparrato Bergamo e Brescia, il pontefice stesso Ravenna e Cervia, i Fiorentini e gli altri aderenti ciò che avessero gradito del territorio conquistato, entro limiti accettabili. Infine, il pontefice contemplava la necessità di muovere guerra a Venezia sul fronte lombardo con 2500 uomini d'arme e *campeggiare* Ravenna con altri 1000.<sup>77</sup>

Le stime papali contenevano importanti spunti di discussione e la dieta fu l'occasione giusta per affrontarli. Tutti i presenti concordarono sulla necessità di allestire un contingente adeguato, come proposto dal papa, e, su richiesta di Alfonso d'Aragona, concessero alla difesa di Ferrara 30 squadre di gente a cavallo e 6000 fanti; stabilirono anche che la quota di 2000 fanti spettante al duca di Milano (dei 6000 complessivi destinati al Ferrarese) fosse ridotta a 1300 per dargli la possibilità di continuare, con i restanti uomini, l'impresa contro

6, c. 30-XV/13, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 7.III.1483; ASMo, MC, 2, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 7.III.1483; ASMi, SPE, 329, c. 63, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 9.III.1483), e la sera dello stesso 8 marzo, Lorenzo de' Medici entrò in Firenze (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc.111-112, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 7.III.1483; *ivi*, cc.114-116, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 10.III.1483).

74 I signori riuniti a Cremona giurarono di tenere segrete le conclusioni raggiunte fino alla ratifica da parte di ciascuno Stato. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/30, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 24.III.1483.

75 Ferrante aveva stimato che fossero necessari addirittura 1050000 ducati, 300000 dei quali spettanti a Napoli e a Milano, e il resto equamente diviso tra Roma e Firenze. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 115-118, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 10.II.1483.

76 Per contribuire all'allestimento dell'armata, Sisto IV si diceva disposto a destinarvi le decime di Spagna: «il se dice ancora che la Santità de Nostro Signore havea deputato per la armata maritima li 50 milia ducati li toca de le decime de Spagna per la rata sua». ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 107-110, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 5.III.1483. Piva, *La guerra*, II, p. 16.

77 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 86-87, copia Ferrante d'Aragona ad Alfonso d'Aragona, Napoli, 13.II.1483, la stessa anche in ASFi, MAP, f. 67, n. 21; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 51-56, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 5.I.1483.

i Rossi; e in cambio, Giangaleazzo Maria Sforza si impegnava ad allestire a proprie spese una flotta fluviale composta da sei galeoni.<sup>78</sup> Inoltre, per contenere il fenomeno della diserzione, i signori riuniti a Cremona decisero di creare a Ferrara un banco di 5000 ducati per le spese ordinarie, come proposto, mesi addietro, da Eleonora.<sup>79</sup>

Nei lavori di Cremona si riesaminarono anche le condotte in scadenza e se ne approvarono di nuove: venne confermata quella del signore di Rimini – assoldato, su proposta pontificia, per 16000 ducati annui –, rinnovata quella del signore di Faenza<sup>80</sup> e definita quella del conte di Pitigliano con i Fiorentini.<sup>81</sup> In scadenza era anche il contratto di Marco Pio, riconfermato a Cremona – senza, però, l'aumento richiesto dal signore di Carpi –, e venne rinnovata, con le solite condizioni economiche, la condotta di Costanzo Sforza pagata da Firenze e Milano.<sup>82</sup> In realtà Lorenzo de' Medici, su mandato dei magistrati fiorentini, provò a liberarsi della condotta del signore di Pesaro, insistendo con Milano affinché si accollasse l'intera spesa dei suoi stipendi, ma la cosa si risolse a dieta conclusa e innescò il processo che avrebbe portato il condottiero a imboccare la strada del campo nemico.

Alla dieta era stato demandato anche il problema della conservazione delle genti feltresche: i Fiorentini, che preferivano le condotte esclusive a quelle collettive, dichiararono di volersi accollare l'intera condotta di Guidobaldo da Montefeltro con la maggior parte della compagnia paterna (fino ad allora pagata anche da Milano), al posto di una quota dello stipendio dell'Estense e di Riario,<sup>83</sup> mentre Ferrante avrebbe assoldato a suo nome il resto del contingente feltresco.<sup>84</sup> Però Firenze avrebbe potuto provvedere alla condotta del duca di Urbino solo dopo aver ottenuto l'esenzione dal pagamento degli stipendi di Ercole – a cui si è già accennato<sup>85</sup> – e, solo dopo l'emanazione di due mandati di *absolutio*ne, uno di Ercole

78 Le spese sostenute da Milano per allestire i galeoni compensavano quelle necessaria per assoldare i 2000 fanti dovuti per la difesa del Ferrarese. ASMi, SPE, 329, cc. 151-155, Giangaleazzo Maria Sforza a Girolamo Sperandio, 24.III.1483; *ivi*, c. 182, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 7.IV.1483.

79 ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 127-128, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 13.III.1483.

80 A Cremona erano presenti fra' Silvestro e Antonio Pagnago in rappresentanza del signore di Faenza. ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/B*, c. 201, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 10.III.1483.

81 Nicola Orsini, fino a questo momento condotto con il papa, passò al soldo dei Fiorentini. La sua condotta fu siglata il 24 marzo e ammontava a 20000 fiorini annui "per tempo di guerra". ASMo, *Ambasciatori, Napoli, 4*, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 22.I.1483.

82 Milano pagò a Costanzo Sforza anche 2000 ducati versati *una tantum*, a mo' di dono personale. ASMi, SPE, 151, Costanzo Sforza a Ludovico Maria Sforza, Pesaro, 15.III.1483.

83 ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 160-162, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 11.IV.1483.

84 A Cremona era presente Leonardo di Dolce, messo di Ottaviano degli Ubaldini, il quale aveva ottenuto per Guidobaldo da Montefeltro una condotta di 27000 ducati per 200 uomini d'arme in tempo di guerra, e 18000 ducati per 110 uomini d'arme in tempo di pace. ASMi, SPE, 151, Stefano Taverna a Giangaleazzo Maria Sforza, Urbino, 24.I.1483; *ivi*, Stefano Taverna a Giangaleazzo Maria Sforza, Urbino, 19.III.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive, 27*, cc. 234-235, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 7.IV.1483.

85 La condotta di Ercole d'Este, siglata il 25 luglio 1480, prevedeva uno stipendio di 50000 ducati nel tempo di pace e 80000 ducati in guerra, pagati da Milano (38%), Napoli (38%) e Firenze (24%). In questa sede, per consentire alla Repubblica fiorentina di assoldare il duca di Urbino, fu stabilito che la quota a essa spettante (corrispondente a 19200 ducati per il tempo di guerra) fosse ridotta di 4000 ducati (con questo denaro la Repubblica avrebbe contribuito anche agli stipendi di Riario), e la restante fosse divisa tra il re di Napoli e il duca di Milano. Si veda anche la nota 44. ASMi, SCI, 803, Cremona, 3.III.1483, copia.

ai Fiorentini, l'altro del duca di Urbino a Milano,<sup>86</sup> il 3 maggio, si poté concludere l'accordo tra Firenze e Guidobaldo.<sup>87</sup>

Il punto più discusso della proposta di Sisto IV era quello relativo all'allestimento della flotta. Non tutti i collegati – Fiorentini in testa – erano disposti ad accollarsi una spesa per qualcosa che avrebbe agevolato, a loro avviso, solo il Regno di Napoli e lo Stato della Chiesa e non particolarmente Ferrara;<sup>88</sup> al contrario l'armata di mare rappresentava un'ossessione costante per il papa, assecondata solo dal sovrano aragonese. Già in dicembre, al momento della stipula della pace, infatti, Sisto IV aveva fatto inserire una clausola relativa all'allestimento di una flotta di 40 galee e 8 navi grosse che, però, non era stata realizzata.<sup>89</sup> Ferrante condivideva con il papa l'urgenza di difendere i tanti chilometri di coste e attaccare i Veneziani sull'acqua perché, già durante il primo anno di guerra, i porti meridionali erano stati gli obiettivi delle scorrerie veneziane e le navi nemiche continuavano a ostacolare il trasporto di grano e salnitro meridionali, destinati alle aree di guerra emiliane. Le argomentazioni napoletane, riferite da Alfonso, convinsero in parte i collegati che decisero di finanziare una flotta di 40 galee e dieci navi, allestite rispettivamente per due mesi e per tre – e non per sei mesi come richiesto dal re – e affidate al comando di un delegato pontificio (individuato, a metà aprile, nella persona del vescovo di Como, Branda Castiglioni, il cui compenso doveva essere diviso in modo proporzionale tra tutti i collegati).<sup>90</sup>

Nella dieta si discusse anche della strategia militare da adottare per la stagione che stava per cominciare. I collegati convinsero Milano della necessità di aprire un nuovo fronte di guerra contro Venezia sul confine lombardo e di cercare un'alleanza con i Genovesi per staccarli dalla Serenissima e avvalersi della loro flotta.<sup>91</sup> Le navi della Repubblica ligure, infatti, durante il primo anno di guerra erano state impiegate dal papa per contrastare la flotta aragonese nel Tirreno e anche dopo la pace separata, esse continuavano a ostacolare il

86 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 160-162, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 11.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 23.IV.1483.

87 ASFi, *Dieci di Balìa, Deliberazioni*, 27, cc. 86r-95r.

88 ASMi, SPE, 306, cc. 160-162, Malatesta Sacramoro a Giangaleazzo Maria Sforza, Firenze, 19.II.1483.

89 ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 195r-196v, Francesco Gaddi ai Dieci, 30.XII.1482.

90 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/47, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 17.IV.1483. (100 ducati al mese avrebbe dovuto pagare Ferrante, altrettanti Giangaleazzo Maria Sforza, 60 il papa e 40 Firenze, per un periodo minimo di tre mesi). ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 357-358, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 23.V.1483; *ivi*, cc. 232-233, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, Roma, 7.IV.1483.

La quota che Firenze doveva versare per armare le galee era pari a 17000 ducati ma la Repubblica accettò di contribuire alla spesa solo quando Sisto IV le concesse di intascare le decime del clero toscano. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/18, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 27.III.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 179-180, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 3.IV.1483.

91 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/18, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 27.III.1483. Negli stessi giorni era stato inviato anche a Genova un rappresentante della Serenissima con 4000 ducati, per assicurarsi l'appoggio della città (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 26, c. 47, Giacomo Venturi ai Dieci, Sarzanello, 16.I.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 221-224, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Argenta, 5.I.1483; Piva, *La guerra*, II, p. 8).

trasporto del grano meridionale diretto in Toscana, destinato soprattutto agli eserciti e alla città di Ferrara.

Nei mesi precedenti, tanto la Lega che Venezia avevano approfittato dei dissapori tra le fazioni cittadine per legarsi l'una ai Fieschi, l'altra ai Campofregoso; successivamente alla stipula della pace, in cui era stato previsto un allargamento a Genova e a Siena, da Napoli partì la proposta di ammorbidire i contrasti con il doge genovese e ingaggiare Ludovico<sup>92</sup> e Agostino Fregoso.<sup>93</sup> Nulla riuscì a concludere in tal senso Bartolomeo Marasca, vescovo di Città di Castello, mandato dal papa per convincere il doge ad aderire alla Lega,<sup>94</sup> né Paolo Ravaschiero, già coinvolto in azioni diplomatiche analoghe.<sup>95</sup> In realtà, l'atteggiamento genovese in questa fase del conflitto era davvero molto ambiguo: da un lato non disdegnava l'offerta veneziana di 200000 ducati per assoldare Agostino Fregoso e armare alcune navi;<sup>96</sup> dall'altro il doge, per bocca di Paolo Ravaschiero, chiedeva di trattare con Simonetto Belprat, personaggio della corte di Ferrante esperto delle cose genovesi, la sua eventuale adesione alla Lega.<sup>97</sup>

92 Ludovico Fregoso, figlio di Bartolomeo, nacque nel 1415. Fu doge di Genova per tre volte dal 1447 al 1463. Morì nel 1489. ABI 4, p. 1868.

93 Ferrante proponeva una condotta per Ludovico Fregoso e suo figlio Agostino con tre anni di "ferma". ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 10.XII.1482; ASMi, SPE, 241, copia Ferrante d'Aragona ad Aniello Arcamone, Napoli, 19.XII.1482.

94 Il prelato, infatti, lasciò la città ligure dopo che, il 16 marzo, fu resa nota la scelta dei Genovesi di stare con la Serenissima che aveva concesso loro 20000 ducati per allestire 12 galee (quattro genovesi e otto veneziane) e per ingaggiare Agostino Fregoso (con 400 cavalli e 1000 fanti) nel Parmense. Il 3 aprile, poi, fu scoperto un trattato di Fregoso, Rossi e Torelli con i cittadini di Fivizzano, terra estense. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 229-230, Pietro Capponi ai Dieci, Napoli, 5.IV.1483; *ivi*, c. 167, copia Agostino e Giovanni Adorni a Nicolò Despedia, Silvano, 19.III.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 151-155, Giangaleazzo Maria Sforza a Girolamo Sperandeo, 24.III.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, c. 142, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 3.IV.1483.

95 *Ivi*, c. 126, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 12.III.1483. Non tutti i collegati erano favorevoli a spalancare le braccia a Genova. Per esempio Milano avrebbe preferito perseguire una linea più severa con l'indecisa Repubblica. Gli ambasciatori milanesi proposero di mandare «parte dell'armata del re verso Pisa e mettervi su 1000 fanti e andassino alla volta di Genova et per terra s'adoperassi messer Obiecto e qualche Fregosi, ché quello stato di certo si muterebbe e ridurrebbersi a proposito della lega». Il Moro inviò Obietto Fieschi a cercare di rovesciare il vertice del governo genovese, cacciando i Fregoso e mettendo al loro posto gli Adorno (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 244, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, Roma, 11.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 193, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 12.IV.1483).

96 L'accordo fra Genova e Venezia fu smentito dal vescovo di Città di Castello al suo rientro a Roma. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 248, oratori della Lega ai collegati, Roma, 13.IV.1483.

97 Simonetto Belprat nacque nel 1433 da una famiglia di mercanti di Valencia, trasferitasi nel regno di Napoli sotto Alfonso V. Esperto di traffici marittimi, nel 1471 fu nominato da Ferrante tesoriere dell'armata di mare; poi fu anche ambasciatore a Milano e Genova. Morì nel 1492 (DBI, 8, 1966, *ad vocem*). Nell'aprile 1483 si trova a Civitavecchia. Il doge genovese chiese che si trasferisse a Finale Ligure dove avrebbe mandato un messo a incontrarlo. Alla Lega il doge chiedeva anche delle assicurazioni e soprattutto che Milano rispettasse eventuali patti. Si ricorderà che i rapporti tra Milano e Genova erano, infatti, alquanto tesi (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 257-258, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, Roma, 16.IV.1483; ASFi, MAP, f. 53, n. 11, cc. 11r-14bis v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Roma, 19.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/22, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 18.IV.1483).



A Cremona si ragionò anche delle rivendicazioni fiorentine sulle terre senesi,<sup>98</sup> del diritto del papa di recuperare Città di Castello,<sup>99</sup> dell'accordo appena concluso dal Moro con i Torelli e del risarcimento da concedere a Ercole d'Este per la cessione a questi ultimi di due castelli del suo territorio.<sup>100</sup> Sembra che, invece, i delegati non abbiano discusso dell'assegnazione del titolo di capitano generale altre volte rivendicato dal Moro. Ludovico sembrava aver perso interesse per il prestigioso incarico – ma forse solo in apparenza<sup>101</sup> – e, comunque, dopo il trasferimento del duca di Calabria alla difesa di Ferrara, tutti riconobbero in lui il naturale successore di Montefeltro alla guida dell'esercito collegato.

Le aspettative dei collegati in merito alla dieta di Cremona furono, però, presto deluse e il *summit* del 1483 si rivelò un vero fallimento. Nei mesi che seguirono la conclusione della seduta, infatti, molti dei punti sanciti in quell'occasione furono derogati o rimessi in discussione. Per esempio, a pochi giorni dalla chiusura dei lavori, si rivide a Ferrara la condotta di Marco Pio per assegnare l'aumento di stipendio, rivendicato dal capitano ma non concesso a Cremona;<sup>102</sup> e su iniziativa di Sisto IV, non soddisfatto delle decisioni prese a proposito della condotta di Costanzo Sforza, si valutò la possibilità di prorogare il termine della scadenza del suo contratto per tenerlo vincolato alla Lega ed evitare che prendesse la via del nemico.<sup>103</sup> Questa decisione spettava, però, a Milanesi e Fiorentini che pagavano il suo stipendio ma, se da un lato Giangaleazzo Maria Sforza fu propenso a offrirgli una proroga di tre mesi (fino

98 ASMi, SPE, 329, c. 162, copia Giangaleazzo Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, Milano, 30.III.1483.

99 Fu stabilito che, nel caso in cui Nicolò Vitelli si fosse mostrato recalcitrante a cederne il possesso, tutti i collegati avrebbero dovuto aiutare il pontefice a riprenderla *manu militari*, senza tralasciare, però, la difesa di Ferrara (ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/18, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 27.III.1483; ASMi, SPE, 329, c. 162, copia Giangaleazzo Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, Milano, 30.III.1483). I collegati concessero al Vitelli quattro mesi di tempo per lasciare la città che sarebbe dovuta passare nelle mani del pontefice dal 12 aprile (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 189-190, oratori della lega ai collegati, Roma, 27.III.1483, la stessa anche in ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-IV/3).

100 La proposta avanzata dal duca di Milano nei giorni immediatamente successivi alla conclusione della dieta, in linea con le decisioni prese in quella occasione, consisteva nel cedere a Ercole, in cambio di Castelnuovo di Sotto pretesa da Marsilio Torelli, una terra di uguale valore. Più precisamente egli chiedeva all'Estense di rinunciare anche a Brescello per poter ottenere, in cambio, Castelnuovo di Tortona (che era stato donato a Borso d'Este da Filippo Maria Visconti per saldare delle paghe militari; era stato poi rioccupato da Galeazzo Maria Sforza e donato a Roberto Sanseverino; infine confiscato al ribelle. *Il diario ferrarese*, p. 96). Altrimenti per la sola terra di Castelnuovo di Sotto gli avrebbe ceduto Cilavegna con un'entrata di 1325 lire (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, minuta Ercole d'Este a Giosia, Ferrara, 14.III.1483). Ercole si impuntò per avere una sola terra equivalente a quella che avrebbe dovuto cedere, ma Ludovico sosteneva di non averne alcuna a disposizione; pertanto la questione si protrasse a lungo, anche oltre la fine di questa guerra.

101 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, c. 57, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 5.I.1483; *ivi*, c. 61, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Capua, 12.I.1483; *ivi*, c. 142, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 3.III.1483; *ivi*, cc. 167-170, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 24.III.1483.

102 La condotta di Marco Pio contemplava in un capitolo che, alla fine del periodo di "ferma", gli fosse accresciuta la *conditione*. Dopo la Dieta, quindi, venne rinnovata per 12000 ducati annui in tempo di pace e 15000 in tempo di guerra. ASMi, SPE, 329, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 21.III.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Ettore Berlingerì a Ercole d'Este, Milano, 1.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 168-170, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 31.III.1483.

103 ASMi, SPE, 329, cc. 151-155, Giangaleazzo Maria Sforza a Girolamo Sperandeo, 24.III.1483.

al 1° marzo 1484), dall'altro le magistrature fiorentine colsero l'occasione per sbarazzarsene e addossare a Milano l'intera spesa.<sup>104</sup>

Inoltre, al momento di ratificare le conclusioni, Sisto IV si rifiutò di approvare il capitolo relativo all'armata di mare, a suo giudizio non adeguato alle effettive necessità difensive, e tanto il papa quanto il re napoletano proposero – e ottennero – di mantenere la flotta in acqua per un periodo maggiore.<sup>105</sup> Infine sorsero equivoci anche sullo stipendio di Galeotto Manfredi – che rivendicava crediti e arretrati da Napoli e Milano<sup>106</sup> – e del duca di Urbino al quale Alfonso d'Aragona a fine marzo mandò 10000 ducati per scongiurare il suo passaggio al nemico.<sup>107</sup> Il problema con Manfredi, però, era di tutt'altra natura che economico e militare. Riario, infatti, non faceva mistero con gli ambasciatori romani del suo desiderio di entrare in possesso di Faenza, e questo minava la stabilità degli equilibri interni alla Lega.<sup>108</sup>

Mentre i collegati ragionavano sul da farsi, anche i Veneziani approfittavano della pausa imposta dal freddo per studiare le mosse future: un cittadino senese, Angelo Malavolti, scrisse da Padova alle magistrature della sua città che, proprio mentre a Cremona era convocata la dieta della Lega, la signoria di Venezia «mandò due degni ambasciatori al signor Roberto et insieme con dui altri provveditori, feceno consiglio»<sup>109</sup> in gran segreto, per concordare la strategia offensiva e, soprattutto per convincere Sanseverino a non tralasciare l'assedio di Ferrara. I due provveditori veneziani erano Gabriele Loredan e Giacomo da Mezzo, mandati dalla Serenissima per richiamare all'ordine Roberto Sanseverino il quale, dalla fine di gennaio, chiedeva il permesso di abbandonare il campo per tornare a Venezia e ridiscutere gli obiettivi militari della prossima stagione. Roberto voleva spostarsi sul confine lombardo e cominciare la guerra contro il Moro, ma trovò la ferma opposizione del Senato che dava

104 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 152-154, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 8.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 168-170, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 31.III.1483.

105 Il pontefice avanzò una proposta alternativa che consisteva nell'armare per cinque mesi 50 galee e cinque navi – invece che 40 galee e dieci navi – per un costo equivalente (ASFi, *Dieci di Balia, responsive*, 27, c. 223, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, Roma, 3.IV.1483); ma Ferrante fu irremovibile sulla necessità di mantenere dieci navi e quaranta galee per sei mesi (ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/18, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 27.III.1483; *ivi*, c. 30-I/22, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 18.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 198-199, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17-18.IV.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, c. 223, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, Roma, 3.IV.1483; *ivi*, cc. 180-183, copia Ferrante d'Aragona a Aniello Arcamone, Napoli, 24.III.1483) e finì per convincere tutti gli alleati a confermare questa soluzione. I Milanesi accettarono solo dopo essersi accertati che il re avesse pagato la quota stabilita nella Dieta, e i Fiorentini acconsentirono solo quando ottennero dal papa di riscuotere 24000 ducati della tassazione del clero (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, c. 266-267, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, Roma, 18.IV.1483; *ivi*, c. 286, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, Roma, 22.IV.1483; *ivi*, c. 293, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, Roma, 24.IV.1483).

106 Sosteneva di dover avere 5000 ducati dal re di Napoli e 4600 dal duca di Milano. Il papa gli concesse una quietanza di 3000 ducati per soddisfare in parte le sue richieste a nome di Ferrante. ASFi, MAP, f. 54, c. 63r-v, Galeotto Manfredi a Lorenzo de' Medici, Faenza, 28.III.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, c. 210, Galeotto Manfredi ai Dieci, Faenza, 31.III.1483; *ivi*, cc. 217-218, copia oratori della Lega a Roma ai collegati, Roma, 3.IV.1483, la stessa anche in ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-IV/4; ASMi, SPE, 329, cc. 178-180, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 4.IV.1483.

107 ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 1.IV.1483; *ivi*, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 1.IV.1483.

108 ASFi, MAP, f. 53, c. 2r-v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Roma, 5.IV.1483.

109 ASSi, *Balia, Carteggio*, 517, c. 57, Angelo Malavolta alla Balia, Padova, 19.III.1483.

priorità assoluta alla conquista di Ferrara e ordinava a Sanseverino di inventarsi qualcosa per sconfiggere i nemici su quel fronte.<sup>110</sup> Nonostante le voci di un imminente assalto al bastione della Punta,<sup>111</sup> Sanseverino non approfittò dell'assenza del duca di Calabria (convocato a Cremona) per attuare l'assalto decisivo a Ferrara<sup>112</sup> e il mese di febbraio trascorse stancamente senza avvenimenti degni di nota, tra il potenziamento delle difese e le "mostre" di soldati nel campo veneziano,<sup>113</sup> tra bombardamenti reciproci a Nord di Ferrara (dei Veneziani verso il bastione della Punta, e dei collegati verso la flotta nemica),<sup>114</sup> scaramucce occasionali nel Barco e scorrerie nei dintorni della città.<sup>115</sup> Solo ai primi di marzo, con l'approssimarsi della

110 Ibidem; ASFi, *Dieci di Balìa, responsive*, 27, cc. 345-346, copia della *esposizione* di Antonio Giustiniani, 17-20.V.1483; Piva, *La guerra*, II, pp. 12-13.

111 A inizio gennaio, corse voce che i Veneziani, entro il termine di alcuni giorni, avrebbero assaltato il bastione della Punta, avvalendosi dei giannizzeri fuggiti dal campo aragonese. Eleonora scrisse che i soldati turchi portati nel Ferrarese da Alfonso, e poi fuggiti dal canto veneziano, avevano preparato «fuochi artificiosi» per incendiare quella stessa fortificazione (ASMo, MC, 2, Eleonora d'Aragona a Battista Bendedei, Ferrara, 5.II.1483). Le spie riferirono al duca di Calabria che i nemici meditavano di attraversare il Po su un ponte di barche – già parzialmente allestito e nascosto alla vista dei nemici – dopo aver assaltato il bastione della Punta. Alfonso, ricevuta la soffiata, si affrettò a scrivere a Trivulzio, alloggiato a Stellata, e a Gonzaga, invitando i due capitani a tenere gli occhi ben aperti. I capi della Lega si impegnarono a sorvegliare i punti strategici del territorio, soprattutto le fortificazioni. Tra queste, molta importanza era data in questo momento alla torre della chiave di Felonica, controllata da Gian Giacomo Dordone, e visitata a intervalli regolari da Cristoforo da Montecchio che stava di base a Stellata (ASMa, AG, 1231, Cristoforo da Montecchio a Federico Gonzaga, Stellata, 28.II.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 112, pp. 110-111, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Ferrara, 5.II.1483; *ivi*, n. 111, p. 110, Alfonso d'Aragona a Gian Giacomo Trivulzio, Ferrara, 4.II.1483; ASMo, MC, 2, Eleonora d'Aragona a Battista Bendedei, Ferrara, 5.II.1483;).

112 ASMi, SPE, 329, c. 2, copia Paolo de Putheo a Federico Gonzaga, Revere, 9. III.1483.

113 Eleonora raccontò a Ercole – che si trovava alla Dieta di Cremona – che «l'è stato hogi uno trombetta del signor conte da Pitiliano nel campo de li inimici et dice che 'l ge pare siano molto fortificati e che a meza via tra el portone et el bastione dal ponte, a certa sbarra, sono 15 boche de artiglieria che battenno una via et che el bastione dal ponte ge pare fortissimo et che lo è pieno di una bellissima artiglieria et che gli hanno facto uno rovellino grossissimo d'intorno cum tri grossi et forti torrioni de li quali uno è murato, quello che è su l'arzene apresso la ripa; li altri dui sono de terra et che quando anchora fosse expugnato questo circuito che ge seria da fare assai a vincere el bastione che è in mezo et che quel ponte è bello et grande et ha 5 ponti levaduri et che le nave chel tengono sono catenate insieme da prora et da puppe, et che 'l se ge va per un'altra bastioncello et che ge è una gallea che ha XXII boche de spingarda et XII gallioni in ordine et fuste et che ge poso essere in tuto 40 navili, ma g'è stato dicto ch'è anche de l'altra armata. Dice che heri se fece la mostra de XII squadre coglionesche et che hogi lo ha veduto fare la mostra de 15 squadre et che le sono benissimo in ordine come se fusse de magio et che tutte passanno XVI hominidarme per squadra et che domane se deve fare la mostra de altre gente d'arme et che le fanterie allogiano de qua dal ponte et gentedarme de là, per quelle case lontane l'una da l'altra et che lo ha visto forsi 5 provedituri tutti grassi et polliti et che in quello campo è un'abbundantia mirabile de vino, malvasie, pessi, carne, spetiarie [...]. El se ha *etiam* per altra via che in ditto campo è gionto uno proveditore cum 300 gallioni». ASMo, MC, 2, Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Ferrara, [24].II.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/7, Eleonora d'Aragona a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 24.II.1483.

114 ASMa, AG, 1231, Cristoforo da Porceno a Antonio da Crema, Stellata, 15.II.1483.

115 L'unico episodio da segnalare risale al 24 febbraio quando Fracassa, figlio di Sanseverino, dopo aver distratto i difensori di Ferrara con un tentativo di corruzione delle guardie del Barco (ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/7, Eleonora d'Aragona a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 24.II.1483), passò il Po di Volano e scorse il territorio tra Baura e Contrò con 400 fanti, rubando e predando bestiame. Quando la notizia giunse a Ferrara, vi si trasferirono Nicola Orsini e Sigismondo d'Este con 70 cavalli, seguiti da 300 fanti trasportati su imbarcazioni via acqua. Sigismondo si fermò sotto il borgo ferrarese della Pioppa (borgo a Nord-Est di Ferrara) con la

primavera, i Veneziani rinnovarono gli assalti al territorio estense. L'11 marzo essi provarono un attacco combinato a Ferrara e alle fortificazioni a Est della città. Nei giorni immediatamente precedenti, alcune imbarcazioni nemiche avevano cominciato a risalire il Po di Volano e minacciarono Massa Fiscaglia. La sera del 9 marzo, Nicola Orsini, conte di Pitigliano, era stato costretto a lasciare la capitale estense e, su ordine ducale, si era posizionato con cinque squadre tra Massa Fiscaglia e la torre di Tieni.<sup>116</sup> L'11 marzo i Veneziani, con un contingente composto da circa 2000 persone,<sup>117</sup> assaltarono la torre del Buriaco (vicino Massa Fiscaglia), difesa da Pietro Andrea Corso con 150 fanti – secondo le stime, più del numero necessario alla sua difesa –, fecero prigioniero quel capitano e sembrarono sul punto di riportare una bella vittoria quando arrivarono i rinforzi collegati, guidati da Orsini, che capovolsero l'esito dello scontro. Nella seconda fase del combattimento, il successo arrivò al conte di Pitigliano e ai suoi che riportarono una vittoria schiacciante, con un numero notevole di morti e feriti tra le fila del nemico.<sup>118</sup> Bartolomeo da Trani con pochi uomini ai suoi ordini contribuì al bilancio positivo della giornata: egli riuscì a travolgere – e mettere in fuga verso Comacchio – 200 fanti nemici che, quello stesso giorno e pressappoco nelle stesse ore, cercarono di assaltare Ostellato.<sup>119</sup> Fin qui il resoconto delle fonti ufficiali, ma una lettera dell'oratore milanese a Ferrara, Giovanni Bartolomeo Cusano, del 14 marzo, rivela un retroscena tenuto nascosto ai più, per evitare la fuga di notizie. Egli racconta che alcuni giorni prima del fatto d'arme, Giovanni Antonio Ventimiglia, calabrese al soldo estense, che coordinava in quel frangente la difesa di Massa Fiscaglia, aveva catturato un cancelliere del capitano veneziano di Comacchio il quale, avanzando offerte interessanti, aveva provato a convincere il condottiero a passare dalla parte della Serenissima. A dimostrazione della fedeltà verso il nuovo padrone, il messo chiedeva a Ventimiglia di cedere ai Veneziani uno dei

maggior parte degli uomini, mentre l'Orsini, con 20 cavalli leggeri, cavalcò verso i nemici che, nel frattempo, avevano riattraversato il Po con prigionieri e capi di bestiame, la maggior parte dei quali, nel guardare il fiume, finì per annegare (ASMo, MC, 2, Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Ferrara, [24].II.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/7, Eleonora d'Aragona a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 24.II.1483; ASMa, AG, 2433, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermide, 25.II.1483; Zambotti, *Diario ferrarese*, pp. 134-135; Caleffini, *Diario*, II, p. 69).

116 Dietro al conte di Pitigliano era andato anche Andrea Corso con le fanterie del duca. ASMi, SPE, 329, c. 63, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 9.III.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/15, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 10.III.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 10.III.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 26, c. 274, Andrea Cabino ai Dieci, Ferrara, 10.III.1483; ASMa, AG, 2433, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermide, 10.III.1483.

117 Andrea de Gennaro riferì che il contingente nemico sbarcato nei pressi di Massa Fiscaglia era composto da 2000 fanti, 80 stradioti, una squadra di uomini d'arme e 20 balestrieri a cavallo. ASMi, SPE, 329, c. 116, copia Andrea de Gennaro ad Alfonso d'Aragona, Massa Fiscaglia, 11.III.1483, la stessa anche in ASMo, CPE, 1511/30.

118 Il fatto d'arme si svolse lungo l'argine tra *la Corba e il Burriaco*. ASMo, MC, 2 Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 11.III.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/17, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 11.III.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 139, copia Bartolomeo Lombardino a Ercole d'Este, Massa Fiscaglia, 11.III.1483; *ivi*, c. 139, Berardo *cancellero* di Giovanni da Ventimiglia ad Alfonso d'Aragona, Massa Fiscaglia, 11.III.1483.

119 *Ivi*, c. 139v, copia Bartolomeo da Trani a Ercole d'Este, Ostellato, 11.III.1483; ASMi, SPE, 329, c. 116, copia Andrea de Gennaro ad Alfonso d'Aragona, Massa Fiscaglia, 11.III.1483, la stessa anche in ASMo, CPE, 1511/30.

luoghi in suo potere, per esempio Tieni oppure la stessa Massa Fiscaglia. Il capitano aveva finto di accettare ma aveva trasmesso l'informazione del falso accordo a Ferrara e richiesto l'aiuto di Orsini. Questi aveva affidato a Pietro Andrea Corso la difesa del passo del Buriaco – uno dei probabili obiettivi dell'assalto simulato dai nemici – e si era trasferito con il resto degli uomini a Massa Fiscaglia. Nel resoconto del Cusano il resto della storia non cambia ma assume un significato completamente nuovo alla luce di questi elementi. Il bilancio del duplice episodio bellico fu favorevole alla Lega che, diversamente dai nemici, subì poche perdite.<sup>120</sup> Nomi illustri, invece, figuravano nella lista dei 400 prigionieri veneziani – fra i quali Luigi (o Ludovico) Marcello,<sup>121</sup> *gentil'homo* e capitano di Comacchio, catturato a Ostellato – accanto a uomini d'arme, fanti e stradioti che, portati a Ferrara, furono trattenuti solo due giorni prima di essere rispediti nel campo di Sanseverino.<sup>122</sup>

Quello stesso 11 marzo, Sanseverino, con l'esercito accampato alle soglie del Barco, provò nuovamente ad avvicinarsi alla periferia di Ferrara. Inizialmente si mossero solo alcune squadre, poi, alle prime luci dell'alba, tutte le genti veneziane dilagarono nel parco a Nord della città, arrivarono fino ai borghi di Santa Maria degli Angeli e della Certosa e costrinsero i difensori – colti impreparati e indeboliti dal trasferimento a Massa Fiscaglia del conte di Pitigliano – a retrocedere verso Ferrara.<sup>123</sup> Dopo, nel primissimo pomeriggio, improvvisamente i nemici voltarono inspiegabilmente le spalle e se ne tornarono al solito alloggiamento di Pontelagoscuro.<sup>124</sup> È probabile che volessero fare solo un sopralluogo per pianificare incursioni future, ma siamo più propensi a credere che la decisione di retrocedere nella posizione primitiva fosse stata la conseguenza delle cattive notizie giunte da Massa Fiscaglia.<sup>125</sup> Il sincronismo delle due azioni militari di Ferrara e di Massa Fiscaglia non poteva essere, infatti, casuale: l'assalto a Est era stato pensato da Sanseverino per costringere i difensori di

120 Ibidem. Pare fosse morto solo un certo Roberto de Muro.

121 Luigi Marcello, figlio di Troilo. Argegni, *Condottieri*, II, p. 203; ABI 4, p. 2579.

122 Vennero trattenuti solo i capi che i collegati speravano di poter utilizzare in futuri scambi di prigionieri. *Il diario ferrarese* riferisce di 1000 soldati veneti catturati e anche Giovanni Bartolomeo Cusano sostiene dice che ne furono presi più di 1200, molti liberati subito, e trattenuti solo 360 uomini “da taglia” o di tale dignità da essere utilizzati in successivi scambi. Solo a Ostellato erano stati fatti una quarantina di prigionieri. Sappiamo inoltre che durante lo scontro, l'esercito della Lega si impossessò anche di uno stendardo di San Marco con l'insegna del provveditore veneto Francesco Michiel. Infine apprendiamo dalla relazione di Cusano che allo scontro aveva preso parte anche Nicolò Secco che, con 30 *homini d'arme*, militava nell'esercito veneziano. ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, c. 139v, copia Bartolomeo da Trani a Ercole d'Este, Ostellato, 11.III.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 159-160, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 14.III.1483; *ivi*, c. 116, copia Andrea de Gennaro ad Alfonso d'Aragona, Massa Fiscaglia, 11.III.1483, la stessa anche in ASMo, CPE, 1511/30; *Il diario ferrarese*, p. 108; Zambotti, *Diario*, p. 136, Caleffini, *Diario*, II, pp. 74-78.

123 Chiappini, *Gli Estensi*, pp. 165-166.

124 Nel ritirarsi, le truppe venete portarono via la statua equestre del marchese Nicolò III d'Este situata nella controfacciata della chiesa di Santa Maria degli Angeli. Riferiamo, inoltre, una curiosità, cioè che quello stesso giorno si verificò una violenta scossa di terremoto. ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 11.III.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/17 Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti; *Il diario ferrarese*, pp. 107-108; Sanudo, *Commentarii*, I.II p. 68; Zambotti, *Diario ferrarese*, pp. 135-136; Caleffini, *Diario*, II, p. 76; Piva, *La guerra*, II, pp. 17-18.

125 ASMo, CPE, 1501/12, minuta Ercole d'Este a Federico Gonzaga, Ferrara, 11.III.1483.

Ferrara a dividere le forze e lasciare la città un po' più sguarnita,<sup>126</sup> ma la rimonta del conte di Pitigliano aveva mandato all'aria il piano veneziano e, forse, aveva contribuito a salvare la capitale.

Galvanizzati dall'esito delle imprese dell'11 marzo, i collegati, per paura di un nuovo assalto veneziano al bastione della Punta, tentarono di giocare d'anticipo sulle mosse nemiche.<sup>127</sup> Dopo un'attenta ispezione alla fortificazione oggetto delle mire veneziane,<sup>128</sup> i collegati riconobbero la difficoltà di soccorrerla – sia via terra (per le inondazioni provocate dai nemici) sia via acqua (per l'inadeguatezza dei galeoni milanesi) – e, per annullare il potenziale offensivo nemico sul fiume, pianificarono un'azione ai danni della flotta veneziana ancorata parte a Nord di Ficarolo («dove se dice Amorath»),<sup>129</sup> parte a Sud, nei pressi di Bonello, verso Pontelagoscuro. La notte tra il 23 e il 24 marzo Ranieri d'Alagni e Schiaveto, di stanza nel bastione della Punta, mandarono cinque barche – con a bordo circa 180 fanti agli ordini di Stefano Corso, Galeotto Malaspina<sup>130</sup> e lo *Spagnolo* – ad assaltare l'armata veneziana meridionale, composta da 25 fuste e una nave carica di vettovaglie. La spedizione centrò l'obiettivo, fece strage di parte dell'equipaggio e mise in fuga il resto.<sup>131</sup> Giovanni Francesco da Bagno, che comandava l'impresa, riuscì a prendere un modesto bottino costituito da

126 ASMo, *Ambasciatori*, Firenze, 3/A, cc.122-123, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 12.III.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 64-65, Giovanni Bartolomeo Cusano, Ferrara, 12.III.1483.

127 Luigi Marcello, fatto prigioniero l'11 marzo, riferì che il piano veneziano prevedeva l'ennesima «tagliata» degli argini del Po nei pressi di Argenta, verso Ferrara, per poter difendere il campo da un eventuale attacco dei collegati. Contemporaneamente essi non perdevano di vista il bastione della Punta di Ficarolo al quale indirizzavano anche tutta l'armata e concentravano le loro forze sul Polesine degli Ammorbatì (due miglia a Ovest di Ferrara) per stringere la capitale estense da tutti i lati (ASMi, SPE, 329, cc. 159-160, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 14.III.1483). Il Boschetto degli Ammorbatì era il più antico lazzeretto ferrarese, posto sulla riva settentrionale del Po di Ferrara, a meno di tre chilometri a Ovest della città, tra Mizzana e Cassana (Marighelli M, *Il Boschetto degli Ammorbatì*, in AA.VV., *Porotto nella storia*, Ferrara 2003, pp. 173-201).  
128 Il 15 marzo Virginio Orsini, Marino Brancaccio e Antonello da Campobasso vennero mandati dall'Estense al bastione della Punta per esaminarlo «per dritto e per traverso», per prevedere le forme e le vie più opportune per soccorrerlo in caso di assalto (ASMo, MC, 2, Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Battista Bendedei e Giacomo Trotti, Ferrara, 14.III.1483; *ivi*, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 17.III.1483; ASMo, *Ambasciatori*, Roma, 6, c. 30-XV/25, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 17.III.1483). Al loro rientro a Ferrara, il 17 marzo, riferirono di aver esaminato non solo la torre, ma anche il territorio circostante e le vie di accesso a quella. Essi descrissero l'itinerario che, a loro avviso, i nemici avrebbero potuto percorrere per giungere alle falde del bastione, che coincideva con la strada che costeggiava la sponda sinistra del Po (quindi in territorio controllato da Venezia). Questo itinerario avrebbe consentito ai nemici di giungere fin sotto Ficarolo dove, con un ponte di barche, avrebbero potuto raggiungere il bastione in questione. Non erano molte le vie di accesso alla torre dal territorio estense a causa dei terreni acquitrinosi che la circondavano e questo sarebbe stato un grave impaccio per la difesa di quella fortificazione. L'unico rimedio, sostenevano i tre capi, consisteva nell'anticipare le mosse degli avversari e impedire loro di accostarsi con il ponte alla riva destra del Po. Per farlo, però, l'esercito del Ferrarese avrebbe dovuto essere al completo e avere il numero di gente a cavallo e a piedi già stabilito in altri tempi, ma non ancora effettivamente raggiunto (ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 17.III.1483).

129 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 120, pp. 115-116, Alfonso d'Aragona a Marino Tomacello, Ferrara, [24].III.1483.

130 Galeotto Malaspina, figlio di Gabriele, uomo d'arme al soldo di Firenze. Argegni, *Condottieri*, II, pp. 123-124; ABI 4, p. 2517.

131 ASMi, SPE, 329, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 24.III.1483; ASMa, AG, 2433, Antonio Scarampo commissario a Federico Gonzaga, Sermide, 24.III.1483 I e II lettera.

13 barche nemiche, due gatti e la fusta del capitano;<sup>132</sup> eppure questa vittoria effimera, che aveva danneggiato solo una parte della flotta, rischiò – secondo il giudizio di Gian Giacomo Trivulzio – di volgersi contro gli interessi collegati, di eccitare l'ira dei nemici e provocare la loro reazione.<sup>133</sup> Gli Stati della Lega, Milano soprattutto, non abbassavano mai la guardia e temevano l'offensiva veneziana anche dopo aver riportato una vittoria – come in questa circostanza – perché riconoscevano la superiorità dei nemici, decisamente più forti e più esperti soprattutto sull'acqua. Il duca di Milano, temendo la vendetta dei Veneziani sui propri inerti galeoni ancorati tra Revere e Ostiglia, ottenne che fossero spostati a Serravalle a Po, poche miglia a Nord di Ostiglia.<sup>134</sup>

I timori del Trivulzio non erano infondati: i Veneziani, dopo lo smacco subito, ripresero a organizzare le forze e continuarono ad arruolare soldati nel proprio campo;<sup>135</sup> lavorarono per allestire un ponte su navi e aspettavano il giorno propizio (in un primo momento individuato nella domenica di Pasqua, il 30 marzo) per iniziare a bombardare la fortezza di Stellata, difesa da Giovanni Francesco da Bagno.<sup>136</sup> Il 1° aprile, infatti, il contingente veneziano stanziato nei pressi di Ficarolo, aprì il fuoco con quattro bombarde contro il baluardo estense. Le bocche da fuoco colpivano il ponte della fortezza, miravano alle torri e alle mura con tale intensità che i difensori temettero che i nemici potessero abbattere il muro di cinta e forzare l'accesso alla fortificazione nel giro di pochissimo tempo<sup>137</sup> – cosa che, invece, non accadde –.

132 Un solo morto si registrò nell'esercito collegato: un certo *Spagnolo*, uomo del papa, annegato nelle acque del Po. L'episodio è raccontato con alcune varianti ne *Il diario ferrarese* (ASMa, AG, 1231, Giovanni Francesco da Bagno a Federico Gonzaga, Stellata, 24.III.1483; *Il diario ferrarese*, pp. 108-109). Il gatto è un tipo di imbarcazione.

133 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 168-170, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 31.III.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 120, pp. 115-116, Alfonso d'Aragona a Marino Tomacello, Ferrara, [24]. III.1483.

134 ASMi, SPE, 329, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 27.III.1483; *ivi*, c. 1, minuta Giangaleazzo Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, 1.IV.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 121, pp. 117-118, Alfonso d'Aragona a Ludovico Maria Sforza, Ferrara, 27.III.1483.

135 A Padova si arruolavano altri 4000 fanti da mandare in campo. ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 1.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/36, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 1.IV.1483.

136 Alla notizia dei movimenti dei nemici che facevano presumere l'imminente attacco, il 31 marzo Alfonso si recò in perlustrazione alle fortificazioni di confine, al bastione della Punta, a Stellata e a Bondeno e, rientrando a Ferrara quella sera stessa, si disse preoccupato e richiese con urgenza almeno quattro squadre e 3000 fanti per difendere quei luoghi; e, non diversamente da quanto riferito a metà mese da Virginio Orsini, Marino Brancaccio e Antonello da Campobasso, sosteneva la necessità di prevenire l'attacco dei nemici. ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 1.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/36, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 1.IV.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, cc. 213-214, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 1.IV.1483; ASMa, AG, 2433, Antonio Scarampo commissario a Federico Gonzaga, Sermede, 1.IV.1483 I e II lettera.

137 A Stellata Alfonso, in previsione dell'assedio, mandò pochi giorni prima, 1300 fanti milanesi e pontifici – i soli uomini disponibili a Ferrara – e cinque squadre del marchese di Mantova. Alla fortezza di Stellata servivano con urgenza anche guastatori e legname da costruzione. ASMo, CPE, 1511/30, copia Giovanni Francesco da Bagno ad Alfonso d'Aragona, Stellata, 7.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 211, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 10.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/44, Ercole d'Este

Nei giorni dell'assedio di Stellata, Alfonso compì frequenti sopralluoghi nelle località circostanti (Bondeno, Felonica<sup>138</sup> e il bastione della Punta) per distribuire rinforzi e ordinare la costruzione di strutture difensive.<sup>139</sup> Sarebbe stato molto utile, a suo parere, potersi avvalere in questa circostanza dei galeoni milanesi; per questo motivo, da un lato sollecitò il Moro ad approntare quei sei che aveva promesso a Cremona, dall'altro propose ai collegati di armarne altrettanti, dividendo equamente l'importo, per appena un mese, cioè per il tempo necessario a ostacolare i piani di assalto veneziani.<sup>140</sup> Non solo gli Stati della Lega accettarono di accollarsi la nuova spesa, ma Milano offrì anche alla causa comune altri otto galeoni (ora a Pavia) affinché Alfonso potesse utilizzare ben 20 imbarcazioni per contrastare la flotta fluviale veneziana.<sup>141</sup> In verità, nonostante le buone intenzioni e le allettanti proposte milanesi, la flotta restò a lungo inutilizzata per mancanza di un adeguato equipaggio,<sup>142</sup> e quando almeno una parte di essa fu allestita, il duca di Calabria dovette insistere molto con il marchese di Mantova – ancora formalmente neutrale ma accusato dal provveditore veneziano di agevolare la Lega – per ottenere il permesso di solcare i canali del Mantovano.<sup>143</sup> Solo a fine

a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 10.IV.1483; ASMa, AG, 2433, Antonio Scarampo commissario a Federico Gonzaga, Sermide, 7.IV.1483.

138 L'8 aprile Federico Gonzaga vi aveva mandato 100 uomini d'arme per raddoppiare le guardie. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 238, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 8.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 211, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 10.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/44, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 10.IV.1483.

139 Il 13 aprile l'Aragonese tornò al bastione della Punta per sovrintendere ai lavori di costruzione di un rivellino e di un ponte per fare arrivare i soccorsi. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 251-252, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 14.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 196-197, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 16.IV.1483.

140 I galeoni messi a disposizione da Milano l'anno precedente erano 12 ma ormai tutti inutilizzabili. Il Moro a Cremona si era impegnato ad armarne sei, ora Alfonso proponeva di mettere a posto anche i restanti sei. ASMi, SPE, 329, c. 182, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 7.IV.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 238, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 8.IV.1483.

141 *Ivi*, cc. 284-285, Jacopo Guicciardini a Ercole d'Este, Ferrara, 22.IV.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 173-175, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 23.IV.1483.

142 A fine aprile mancava ancora un soddisfacente equipaggio per i primi 6 galeoni milanesi messi in ordine dal castellano milanese di Porta Giovia, Filippo degli Eustachi. Mancano almeno 250 *navaroli* richiesti da Giuliano da Magnara che dovevano essere mandati da Federico Gonzaga o, in alternativa, da Ludovico Sforza, senza dei quali la flotta era praticamente inutilizzabile. ASMi, SPE, 329, cc. 173-175, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 23.IV.1483.

143 Gonzaga aveva ricevuto minacce dal provveditore veneziano. Prima gli erano giunti semplici avvertimenti dai nemici che per lettera lo informano che sul suo territorio, formalmente ancora neutrale, alloggiavano soldati della Lega che minacciavano quelli del campo veneziano di Ficarolo, ma tra le righe celavano la minaccia di un intervento ai suoi danni. «Quantumque per diverse vie li soldati che alogiano sopra la Stellata su quello di vostra excellentia et insultano, non *solum* costantemente ma *etiam* pasano da qua ad invadere et molestare le cose nostre, *tamen* non havemo voluto fare alcuna dimostratione né pasare supra il territorio de la signoria vostra se prima non mandiamo aviso a quella de li insulti et molestia di quele gente. Et si non mi posso persuadere che 'l molestare *etiam* el pasare di costoro dal territorio suo al nostro proceda da mente, *nec etiam* de scientia de vostra excellentia [...] sono certo che tuti questi inconvenienti procedono senza sapienza di vostra illustrissima signoria et però el me è parso darne aviso a quella aciò la possa fare quele provisioni et remedii che se convengono ala natura et sincera benevolentia de la mia illustrissima Signoria con la vostra excellentia da la quale aspecto risposta per ritorno del presente mio messo, aciò sapiamo como governarse, perché se queste gente perseverano ad insultarne et pasare de qui, noi non siamo per tollerare più la insolentia loro come fin hora habiamo fatto per



aprile Federico Gonzaga, preoccupato per i movimenti veneziani, si risolse a concedere il transito ai galeoni, a patto che veleggiassero rapidamente fino a Stellata, senza mai stazionare nel proprio territorio.<sup>144</sup>

A metà aprile, infatti, crebbe la tensione nei dintorni della rocca di Stellata. La maggior parte dei fanti veneziani, alloggiati fino ad allora sulla riva destra del Po, nei dintorni di Pontelagoscuro, attraversarono il fiume e si aggregarono al contingente di Ficarolo<sup>145</sup> e, per portare un nuovo contributo all'azione offensiva nei pressi di Stellata, tagliarono gli argini del fiume a Nord di Pontelagoscuro (a un miglio e mezzo di distanza, verso l'isola di Bonello) e inondarono i terreni circostanti, rendendo difficoltosi i soccorsi dei collegati alla fortezza.<sup>146</sup> Allo stesso tempo i nemici provarono a ricongiungere le due metà della flotta che i collegati erano riusciti in precedenza a smembrare.<sup>147</sup> Negli stessi giorni si registrò una nuova visita di Sanseverino alla periferia di Ferrara. Il 28 aprile, il condottiero con alcune squadre si presentò nuovamente nel Barco ma, senza cercare lo scontro con le genti di Alfonso – che, invece, questa volta sarebbero state pronte ad accettare la battaglia<sup>148</sup> –, si limitò a perlustrare il giardino ferrarese per rimediare qualcosa da mangiare, dal momento che la carestia dilagante in tutta l'Italia settentrionale metteva in ginocchio anche il campo nemico.<sup>149</sup> Inoltre, non è improbabile che – come già all'inizio di marzo – con la cavalcata attraverso il Barco i Veneziani volessero distrarre i difensori della città da un'azione pressappoco contemporanea

rispetto de vostra excellentia» (ASMa, AG, 1231, c. 401, Pietro de Molino a Federico Gonzaga, campo presso Figarolo, 20.IV.1483). Più esplicito era il rimprovero che gli veniva mosso dal provveditore veneziano se avesse deciso di assecondare le esigenze estensi (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 209-212, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 27.IV.1483). Per giustificare la sua decisione, il Gonzaga addusse a pretesto prima il ritardo del soldo dovutogli da Milano, poi la piena dei canali che avrebbero fatto veleggiare i galeoni tanto in alto da diventare facile bersaglio dell'artiglieria nemica (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara 17.IV.1483 e allegato). Il marchese non era il solo a lamentare il ritardo dei pagamenti milanesi. Così scriveva Giacomo Trotti da Milano: «ogni omo sta como desperato per non potere havere dinari nì per resti nì per prestanza da questo stato, nì il marchese de Mantova, nì il signor Costanzo, nì il signore de Faenza, nì questi del duca de Urbino, nì messer Giovanni Bentivoglio, nì Sforza, nì il conte Piedro dal Verme, nì multi altri conduttieri et homini d'arme et in questo nuemro *etiam* se po' mettere il signo Marcho de Pigli» (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 198-199, Giacomo Trotti, Milano, 17-18.IV.1483).

144 ASMi, SPE, 329, cc. 205-207, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 25.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 220, copia Giangaleazzo Maria Sforza ad Antonio d'Appiano, Milano, 30.IV.1483.

145 ASMi, SPE, 329, [Giovanni Bartolomeo Cusano] a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 15.IV.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 245-246, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 16.IV.1483.

146 Alla corte napoletana si interpretava questa "tagliata" non come il solito tentativo di inondare i terreni circostanti, ma come esperimento per creare un canale che collegasse quel ramo del fiume con il Po di Volano, per navigare agevolmente fino a Castel Tebaldo, nelle immediate vicinanze di Ferrara. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 211-213, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 23.IV.1483.

147 In conseguenza dei movimenti nemici, l'Aragonese ordinò turni di guardia notturni più frequenti – affidati alle squadre del Gonzaga che si trovano a Nord di Bondeno, e a quelle di Ranuccio Farnese che erano a Sud – e mandò 200 fanti a presidiare i passi vicini a quella fortezza (ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 18.IV.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 289, copia Giovanni Francesco da Bagno al cardinale Francesco Gonzaga, Stellata, 23.IV.1483). Ma gli ordini dell'Aragonese furono disattesi, non tanto per pigrizia, quanto per la solita carenza di soldati.

148 ASMi, SPE, 329, c. 208, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 28.IV.1483.

149 ASMo, MC, 2, Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Ferrara, 7.V.1483.

ai danni del marchese di Mantova: quello stesso giorno, infatti, le genti di Ficarolo dilagarono nel territorio di Castelnovo e, scortate dalla flotta, si spinsero fino a Melara<sup>150</sup> per intimidire e minacciare Federico Gonzaga che, nel frattempo, aveva concesso ai galeoni milanesi di passare attraverso il proprio dominio.<sup>151</sup>

All'inizio di maggio i movimenti dei Veneziani si intensificarono nei dintorni di Ficarolo, soprattutto quelli della flotta;<sup>152</sup> ma, nonostante ciò, non si verificarono gli assalti temuti né scontri cruenti; né in quest'area né in altre. Era, questa della primavera inoltrata, una fase di attesa. I morti registrati in questi mesi su entrambi i fronti furono, infatti, vittime di episodi sfortunati e non di azioni belliche, ma influirono comunque sulla già difficile situazione degli eserciti. Nei dintorni di Massa Fiscaglia, la notte del 21 aprile, un incidente occorso a un'imbarcazione su cui viaggiavano Antonio da Ventimiglia e altri soldati, fece più vittime di uno scontro armato. Tra i morti ci furono lo stesso capitano, il caposquadra Tartagliano e 14 soldati.<sup>153</sup> Pochi giorni dopo, il 27 aprile, durante lo spostamento di uomini d'arme e stradioti veneziani da Argenta a Conselice, si spezzò un ponte di barche costruito sul Po e la compagnia che lo attraversava proprio in quel frangente, venne risucchiata nel fiume. Il bilancio approssimativo dell'incidente fu di 150 morti tra fanti e uomini d'arme.<sup>154</sup>

Solo a metà maggio i Veneziani tornarono a farsi sentire nei pressi di Stellata: il 16, intorno alle cinque pomeridiane, Antonio Giustiniani, capitano, e Modesto Giustiniani, ammiraglio dell'armata veneta a Sud di Bonello, sbarcarono fanti alle falde del bastione della Punta per assaltarlo. Si scontrarono nello spazio antistante con i difensori di Ranieri

150 Cinque furono le squadre che andavano a Melara con Antonazzo da Doccia (ASMi, SPE, 329, c. 3, copia Stefano Secco a Federico Gonzaga, Revere, 28.IV.1483; ASFi, *Dieci di Balia, responsive*, 27, cc. 308-309, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 1.V.1483). Anche l'armata fluviale, ancorata nelle acque prospicienti Ficarolo, nei giorni precedenti al 28, aveva navigato fino a Melara, apparentemente senza uno scopo evidente, ed era poi tornata indietro.

151 ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, cc. 308-309, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 1.V.1483.

152 Tre fuste armate sorvegliavano la costa del Polesine degli Ammorbatì, altre 12 barche perlustravano quella del Polesine di Gurzone e minacciavano di invadere il territorio estense in due punti (ASMi, SPE, 329, c. 58, copia Giovanni Francesco da Bagno a Giovanni Pietro Arrivabene, Stellata, 2.V.1483). In conseguenza di ciò, l'Aragonese raddoppiò i turni di guardia e mandò a Bondeno il *Birago* (*ivi*, c. 27, Andrea Gugiarino a Giangaleazzo Maria Sforza, Stellata, 3.V.1483).

153 La barca su cui viaggiava Ventimiglia si capovolge per lo spostamento improvviso sullo stesso lato di tutti gli occupanti, spaventati da un principio di incendio. *Il diario Ferrarese* data la notizia erroneamente il 12 aprile (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, cc. 284-285, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 22.IV.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 173-175, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 23.IV.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Battista Bendedei, Antonio Montecatini e [Bonfrancesco Arlotti], Ferrara, 23.IV.1483; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 139; *Il diario ferrarese*, p. 109; Caleffini, *Diario*, II, p. 90). Dopo la morte di Ventimiglia, Massa Fisacaglia rimase sguarnita; per questo Alfonso decise di andare personalmente per riorganizzarne le difese. Partì a mezzanotte del 28 aprile da Ferrara, restò fuori tutto il giorno successivo (ASMi, SPE, 329, c. 209, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 29.IV.1483; *ivi*, c. 210, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 30.IV.1483; Caleffini, *Diario*, II, p. 92), ma tornò velocemente nel capoluogo estense perché, la mattina del 1° maggio, doveva allontanarsi anche Ercole che andava a incontrare il Moro.

154 ASMi, SPE, 329, c. 233, copia Ludovico Valengio a [Ercole d'Este], Argenta, 28.IV.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, cc. 308-309, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 1.V.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 2.V.1483; Caleffini, *Diario*, II, p. 91.

d'Alagni e Schiaveto e vennero messi in fuga.<sup>155</sup> Tra le vittime illustri di questo scontro ci fu l'ammiraglio della flotta veneta, mentre Antonio Giustiniani risultò tra i cinque prigionieri catturati e, condotto a Ferrara, fu sottoposto a interrogatorio.<sup>156</sup> Preziosa fu la sua deposizione perché svelò i piani veneziani: dalla sua testimonianza si apprese, per esempio, che i movimenti fatti dall'armata fluviale ancorata a Nord di Ficarolo e capitanata da Domenico Trevisano – che nei giorni precedenti si era portata fino alla torre di Felonica e al polesine di Gurzone<sup>157</sup> – non erano stati autorizzati né da Roberto Sanseverino né dai provveditori veneziani, ma compiuti su iniziativa personale del capitano, più volte richiamato all'obbedienza dai suoi superiori. Il prigioniero rivelò anche la composizione effettiva delle due armate venete: quella a Nord di Bonello era composta da due fuste, rodegardi, cioè *burgielle longhe* di 10 e 12 remi, 20 barche grosse, 25 gondole, tre gatti, sei burchi;<sup>158</sup> mentre quella affidata al suo comando contava una galea "sottile", due fuste, 25 barche grosse, quattro rodegardi, 12 ganzaroli, sei barche schiavonesche, otto gondole, 12 burchi. L'armata ferma a Pontelagoscuro, sempre affidata al suo comando, era invece costituita da 11 galeoni, sei fuste, 25 barche, due ganzaroli, 24 burchi. In più un ganzarolo era collocato a cinque miglia a Sud di Bonello, mentre tra Crespino e Corbola, nel Po di Ariano navigavano 200 tra barche e gondole comandate da Pietro Moro e Andrea Cornero, giunti da appena dieci giorni. Quella veneta era una flotta davvero consistente e in continuo aumento, con la quale i galeoni milanesi, allo stato attuale, non erano in grado di competere. Il prigioniero rivelò, anche, l'assenza di un vero e proprio piano nel campo veneziano e diceva che è «uno meso e mezo che non se ragionato di fare impresa alcuna»<sup>159</sup> sebbene, a suo parere, non fosse improbabile che si decidesse di invadere il Ferrarese, passando il Po sotto il bastione della Punta o sopra Stellata.<sup>160</sup> La notizia non colse impreparati i difensori della Lega perché negli ultimi mesi essi avevano cercato di essere competitivi con i Veneziani sul piano della flotta. Finalmente, a metà maggio, erano stati approntati i primi sei galeoni finanziati dalla Lega, eppure mancavano ancora una cinquantina di uomini dell'equipaggio delle navi armate a spese di Milano, tutte all'ancora nelle acque di Revere.<sup>161</sup>

Il maggiore ostacolo per la difesa del Ferrarese era sempre stato la mancanza di soldati. Diversamente dai Veneziani che continuano a ricevere rinforzi via fiume – per mezzo di 400 gondole approntate di recente a Venezia<sup>162</sup> – il contingente collegato, per tutto marzo, aprile

155 ASMa, AG, 1231, c. 408, Giovanni Francesco da Bagno a Federico Gonzaga, Stellata, 17.V.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, 29-7/1, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 17.V.1483; *Diario Ferrarese* pp. 109-110.

156 *Ivi*, p. 140; Caleffini, *Diario*, II, pp. 94-95.

157 A Nord-Est di Ferrara, tra il Po grande e il Poazzo, di fronte a Pontelagoscuro.

158 Tutte imbarcazioni idonee alla navigazione fluviale; i rodegardi avevano solitamente 24 uomini di equipaggio. Mallett, *L'organizzazione militare*, p. 128; Malipiero, *Annali veneti*, p. 253.

159 ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, c. 345-346, copia della *esposizione* di Antonio Giustiniani, 17-20.V.1483.

160 Rivelava, inoltre, di essere a capo della flotta da due mesi e mezzo. ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, c. 345-346, copia della *esposizione* di Antonio Giustiniani, 17-20.V.1483.

161 ASMi, SPE, 329, c. 57, Giuliano da Magnara a Giangaleazzo Maria Sforza, flotta presso Revere, 17.V.1483.

162 Ciascuna aveva a bordo cinque o sei uomini. ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, c. 238, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 8.IV.1483.

e maggio, era lontanissimo dalla composizione stabilita nella dieta. Delle 30 squadre e 6000 fanti concessi allora, non ce n'erano che la metà.<sup>163</sup> A quasi un mese dalla conclusione dei lavori di Cremona, cominciarono a giungere, con ritardo e lentezza, le truppe degli Stati alleati: il 14 marzo entrarono in Ferrara tre squadre di gente d'arme bolognese e sei conestabili con 150 paghe per uomini a piedi;<sup>164</sup> il 23 marzo Girolamo Riario mandò 20000 ducati per arruolare 1000 fanti;<sup>165</sup> il 29 giunse il marchese di Montefeltro che combatteva al soldo di Milano – ma con poca motivazione e, infatti, presto sarebbe passato nelle fila nemiche<sup>166</sup> –; all'inizio di aprile Milano distribuì denaro ai suoi capitani per riallestire le proprie squadre<sup>167</sup> e anche Ferrante pagò al duca di Urbino 10000 ducati per assoldare 200 uomini feltreschi a suo nome;<sup>168</sup> il 13 aprile arrivò Marco Pio con 50 uomini d'arme e una ventina di balestrieri a cavallo<sup>169</sup> – ma minacciava di ripartire quando venne a sapere (il 6 maggio) che, a sua insaputa, il Moro e il Magnifico si erano accordati sul suo soldo e avevano deciso di trasferire la propria condotta interamente nelle mani di Firenze, in sostituzione di quella di Costanzo Sforza<sup>170</sup> –.

163 A Ferrara mancavano 2000 provvisionati regnicoli, attesi entro la fine di marzo (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 197, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 28.III.1483; *ivi*, c. 195, copia Giovanni Francesco da Bagno al cardinale Francesco Gonzaga, Stellata, 28.III.1483, la stessa anche in ASMi, SPE, 306, c. 216; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/33, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 29.III.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 29.III.1483), 1000 provvisionati pontifici e le due squadre di Giovanni Francesco da Tolentino ferme a Forlì, 150 fanti fiorentini (dei 1000 spettanti alla Repubblica toscana), cinque squadre di Federico Gonzaga, una di suo fratello Giovanni Francesco, cinque del duca Giangaleazzo Maria Sforza (ancora impegnate nel Reggiano), due di Bentivoglio, una di Marco Pio (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 198, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 29.III.1483; *ivi*, c. 197, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 28.III.1483; *ivi*, cc. 213-214, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 1.IV.1483). Per ridurre il rischio di invasione, mancando un esercito idoneo a difendere la città, Lorenzo de' Medici suggeriva di scavare un fossato, in cui incanalare le acque del Po, intorno a Santa Maria degli Angeli e alla Certosa o in alternativa abbattere addirittura le due chiese. Quest'ipotesi, considerata assurda, non venne presa in considerazione dai capi riuniti a Ferrara (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 130-132, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 15.III.1483).

164 A Giovanni Bentivoglio, nello stesso periodo, mancavano ancora denari da Milano, mentre il marchese di Mantova chiedeva all'Estense qualche giorno in più per radunare le sue genti sparse sul territorio. ASMi, SPE, 329, cc. 159-160, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 14.III.1483.

165 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/17, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 23.III.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 186-187, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 26.III.1483.

166 Dimostrò da subito scarso entusiasmo perché non gli era stata «accresciuta condizione», come desiderava. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, c. 198, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 29.III.1483.

167 Il 5 aprile, il Moro mandò a Bentivoglio i 1900 ducati necessari per mettere in ordine la sua squadra (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 182-183, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 4.IV.1483). In precedenza aveva già ordinato a Marco Pio, Borso da Correggio e Amerigo, figlio di Ugo da Sanseverino, di trasferirsi nel Ferrarese (ASMi, SPE, 329, cc. 97-98, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 24.III.1483).

168 ASMi, SPE, 398, cc. 166-168, Stefano Taverna a Giangaleazzo Maria Sforza, Fossombrone, 7.V.1482.

169 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 251-252, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 14.IV.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 193-194, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 15.IV.1483.

170 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 319-320, Jacopo Guicciardini a Ercole d'Este, Ferrara, 6.V.1483.

Ferrante era tra i collegati quello che mostrava maggiore riluttanza a rispettare i patti della dieta perché, impegnato tutto solo a provvedere alla flotta di mare,<sup>171</sup> trascurava l'allestimento delle truppe aragonesi<sup>172</sup> attese a Ferrara entro il 1° maggio.<sup>173</sup> A sua volta, Riario, temendo di essere gabbato, aspettava di veder partire i soldati napoletani prima di radunare a Todi (tra 20 e 25 aprile) le 23 squadre da avviare in Romagna.<sup>174</sup> Lo Stato di Milano, invece, dopo inconcludenti trattative tentate per mezzo di Francesco Secco, era nuovamente impegnato contro Guido Rossi e, ottenuto a Cremona il beneplacito dei collegati,<sup>175</sup> rimuoveva uomini da Ferrara per utilizzarli nel Parmense. Infine, anche Virginio Orsini chiedeva il permesso di lasciare il territorio estense e tornare a Roma per regolare i propri affari – soprattutto quelli relativi alla restituzione dei feudi abruzzesi promessi all'epoca della pace e non ancora ottenuti<sup>176</sup> – ma fu convinto da Alfonso a restare.<sup>177</sup> Ai ritardi e alle mancanze dei collegati,

171 I collegati erano restii a contribuire alle spese della flotta. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 222-223, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 30.IV.1483.

172 Il 9 marzo erano state approntate 18 galee (ASMi, SPE, 329, c. 63, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 9.III.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 159-166, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 21.III.1483), 34 all'inizio di aprile (*ivi*, cc. 181-182, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 2.IV.1483; *ivi*, cc. 183-185, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 4.IV.1483; *ivi*, cc. 186-190, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 6.IV.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, responsive*, 27, cc. 229-230, Pietro Capponi ai Dieci, Napoli, 5.IV.1483). A metà aprile Ferrante aveva allestito «XVI galee per forza et XX de bona voglia» e prometteva di armare in breve tempo le 12 che mancano per le 50 stabilite nella dieta. Al papa toccava pagarne altre due. Il re, inoltre, aveva pagato la *prestanza* di 300 feltreschi, *spazato* 250 uomini d'arme aragonesi (che sarebbero partiti il 1° maggio) e 230 agli ordini del conte di Brienza (che il 7 aprile era partito diretto in Abruzzo), infine mandato Troilo da Benavola con 25 uomini d'arme che si trovano a Rimini. A breve Ferrante avrebbe distribuito le paghe anche a 250 uomini del duca di Calabria e a quelli di Vicino Orsini. Inoltre, il sovrano pagava al signore di Urbino – oltre a una quota minoritaria della sua condotta – anche uno stipendio supplementare perché assoldasse a suo nome 110 uomini d'arme. In più, dal momento che i 300 feltreschi – che inizialmente Ferrante avrebbe voluto assoldare – erano passati nelle fila nemiche, il re aveva assoldato un equivalente contingente colonnese: il signore di Piombino con 90 soldati, Prospero Colonna e Giovanni Colonna con 100 uomini per ciascuno, Bernardino Savelli con 30 (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 204-206, Branda Castiglioni, Pietro Capponi, Battista Bendedei ai collegati, Napoli, 18.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 130-133, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 6.V.1483; *ivi*, cc. 134-136, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 9.V.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, responsive*, 27, cc. 290-291, Jacopo Guicciardini a Ercole d'Este, Ferrara, 24.IV.1483).

173 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, c. 210, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 21.IV.1483.

174 Il 24 aprile partì da Roma Giordano Orsini, il 29 Giacomo Conti; a fine mese Lorenzo Giustini radunò a Todi tutte le genti pontificie. Prima di andare nel Ferrarese, insieme a Lorenzo Zane, patriarca di Antiochia, tentò di recuperare le terre occupate da Francesco Canale, ma giunsero a un accordo solo in agosto (ASMi, SPE, 242, Lorenzo Zane al cardinale Raffaele Riario-Sanson, Aquila, 10.VIII.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, responsive*, 28, cc. 458-459, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 12.VIII.1483). Alla fine di maggio puntò su Città di Castello (ASFi, MAP, f. 53, c. 1r-v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Roma, 5.IV.1483; *ivi*, n. 4, cc. 4r-4 bis v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Roma, 11.IV.1483; *ivi*, n. 9, cc. 9r-14v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Roma, 18.IV.1483; *ivi*, c. 17r-v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Roma, 27.IV.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, responsive*, 27, cc. 232-233, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, Roma, 7.IV.1483).

175 Durante la dieta di Cremona, il Moro aveva ottenuto l'autorizzazione a portare avanti, parallelamente all'impresa principale, quella contro i Rossi. Tra la fine di marzo e l'inizio di aprile, Milano aveva tentato di chiudere la guerra nel Permense e "accordare" il ribelle con la mediazione del mantovano Francesco Secco.

176 ASFi, *Dieci di Balìa, responsive*, 26, c. 145, Andrea Cambino ai Dieci, Ferrara, 20.III.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 186-190, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 6.IV.1483.

177 ASFi, MAP, f. 48, c. 312r-v, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 18.IV.1483.

si sommarono le diserzioni dei soldati dovute alle dilazioni nei pagamenti e alla carestia dilagante che rendeva difficile la vita nel campo.<sup>178</sup> La condizione del contingente ferrarese migliorò tra la fine di maggio e il mese di giugno quando finalmente arrivarono in territorio estense due squadre di Riario (fino a quel momento stanziati in Romagna),<sup>179</sup> le genti aragonesi con Giacomo Caracciolo, conte di Brienza (il 23 giugno, con tre squadre di cavalli e una di balestrieri),<sup>180</sup> Antonio da Montefeltro (con quattro squadre al seguito)<sup>181</sup> e Vicino e Girolamo Orsini (il 2 luglio, con cinque squadre),<sup>182</sup> e altre pontificie divise tra la Romagna e il confine modenese.<sup>183</sup> Ai primi di giugno la Lega acquistò anche alla sua devozione due

178 I difensori di Ferrara avevano grossi problemi di approvvigionamento a causa della carestia che aveva colpito l'Emilia. Borso da Correggio si lamentava per la mancata pausa invernale che avrebbe permesso ai suoi uomini di riposarsi e rimettersi in ordine (ASMi, SPE, 329, c. 174, Borso da Correggio a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 18.III.1483). Inoltre, si registravano numerosi episodi di diserzione: alla fine di marzo tre caporali (Giorgio, Fraticello e Giacometto Corso), con 25 fanti milanesi stanziati ad Argenta, erano passati nel campo nemico e altri erano fuggiti per tornare alle proprie case (*ivi*, Andrea Gugiarino a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 29.III.1483; *ivi*, c. 115, Andrea Gugiarino a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 25.III.1483).

179 Arrivarono in territorio estense (a Cento) il 24 aprile e il giorno successivo vennero mandate a Stellata per montare le guardie. ASMi, SPE, 329, cc. 205-207, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 25.IV.1483.

180 Il conte di Brienza e i suoi partirono rispettivamente il 7 e il 6 aprile (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 213-214, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 1.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 179-180, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 3.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 183-185, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 4.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 6-7, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 5.IV.1483) ma per tutto maggio restarono in Abruzzo. Lo rivelano i dispacci degli stessi oratori residenti a Napoli i quali, insospettiti dal ritardo delle truppe aragonesi, avevano mandato a proprie spese un messo in Abruzzo, dal conte di Brienza, per avere maggiori informazioni e avevano, così, scoperto che con lui a Pescara, dei 261 uomini *spazati* a Napoli, ce n'erano appena una quindicina e che altri erano sparsi nelle località circostanti (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 139-141, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 15.V.1483). Il 17 giugno il conte di Brienza si trovava a Riccardina, nel Bolognese (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 243-244, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 20.VI.1483).

181 Con sette squadre secondo la ricostruzione di Caleffini. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 28-29, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 23.VI.1483; ASFi, MAP, f. 48, c. 325r-v, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 27.VI.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 23.VI.1483; Caleffini, *Diario*, II, p. 106.

182 Queste ultime – sette, secondo Caleffini (Caleffini, *Diario*, II, p. 109) – il 27 erano ancora tra Forlì e Faenza (ASFi, MAP, f. 48, c. 325r-v, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 27.VI.1483). Al re di Napoli si imputava anche il ritardo con cui pagava le prestanze del signore di Piombino, di Giovanni Francesco Gonzaga, di Lorenzo Giustini e di Marco Pio (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Gabriele del Canale a Ercole d'Este e Eleonora d'Aragona, Napoli, 19.VI.1483). Per soddisfare le richieste del signore di Carpi che minacciava di abbandonare il suo posto, Alfonso d'Aragona propose a Firenze di pagare la quota spettante a Napoli, sottraendola dal proprio stipendio (ASMi, SPE, 329, c. 94, Giovanni Avogadro a Ludovico Maria Sforza, Ferrara, 20.VI.1483).

183 Riario partì da Roma il 27 maggio; il 3 giugno arrivò a Rimini (ASFi, MAP, f. 51, c. 240r-v, Galeotto Malatesta a Lorenzo de' Medici, Rimini, 6.VI.1483) e il 6 a Forlì, con un seguito di 300 provvisionati (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 227-228, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 31.V.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, c. 19, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 9.VI.1483). Delle 25/30 squadre pontificie che lo seguivano, una parte fu lasciata a presidiare il confine romagnolo, le restanti, destinate al Ferrarese, dovevano essere utilizzate da Alfonso d'Aragona, dove necessario; ma, dal momento che Girolamo Riario si rifiutava di mandarle a Stellata, dove si erano registrati molti casi di malaria (*ivi*, c. 19, Jacopo Guicciardini a Ercole d'Este, Ferrara, 9.VI.1483), furono momentaneamente alloggiate lungo il fiume Panaro, confine naturale tra il territorio bolognese e modenese.

dei figli di Roberto Sanseverino. In più occasioni i collegati avevano pensato all'eventualità di allontanare Roberto dall'obbedienza veneziana per condurlo dal proprio canto.<sup>184</sup> Intorno alla metà di marzo, era stato lo stesso capitano veneziano a cercare di mettersi in contatto col duca di Calabria e a chiedergli un incontro a quatt'occhi che – pare – però, non avvenne.<sup>185</sup> Dall'inizio di febbraio, invece, i capi della Lega erano entrati in contatto con i figli di Roberto che “accarezzavano” con offerte allettanti.<sup>186</sup> Se la “pratica” con Roberto e con suo figlio Gaspare si era raffreddata col passare del tempo,<sup>187</sup> quella con Giovanni Francesco e Galeazzo, invece, andò in porto:<sup>188</sup> dopo mesi di trattative,<sup>189</sup> ai primi di giugno, le parti arrivarono a una conclusione e i due Sanseverino accettarono di combattere per la Lega per 12000 ducati ciascuno. Le due condotte richiesero ai collegati un nuovo grande sforzo economico, ma segnarono un punto a vantaggio della Lega. Anche il Moro fu disposto a

184 ASVe, *Sen. Secr.*, 30, 7.II.1483.

185 Di questo delicatissimo passaggio non ci sono, purtroppo, molte tracce nei documenti dell'epoca. Sappiamo che Guicciardini, oratore fiorentino, suggerì ad Alfonso di invitare Roberto in territorio estense – invece che accettare di trasferirsi nell'accampamento veneziano – per salvaguardare la sua dignità; ma l'incontro non avvenne nei tempi previsti dal comandante veneziano. ASFi, MAP, f. 48, c. 301r-v, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 16.III.1483.

186 Il 2 febbraio Giovanni Bartolomeo Cusano e Guidantonio Arcimboldi riferivano al duca di Milano che a Ferrara si vociferava di assoldare Giovanni Francesco per 8000 ducati “per tempo di pace” e 12000 “per tempo di guerra” (ASMi, SPE, 329, cc. 70-71, Giovanni Bartolomeo Cusano e Guidantonio Arcimboldi a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 2.II.1483) e, una decina di giorni dopo, Giacomo Trotti rivelava che lo stesso condottiero aveva mandato un messo alla corte del Moro per cercare un accordo (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 151, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 12.II.1483).

187 ASFi, MAP, f. 48, c. 302r-v, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 22.III.1483; *ivi*, c. 303r-v, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 25.III.1483.

188 Nella primavera del 1482, prima che la guerra avesse inizio, Giovanni Francesco Sanseverino aveva fatto sapere al re di Napoli di voler andare ai suoi stipendi perché insoddisfatto del rapporto con il padre e i fratelli «cum li quali non se intende troppo bene» (ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 2, c. 21-IV/75, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 22.IV.1482. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 198-200, Alberto della Sala a Ercole, 1.V.1482). In seguito Roberto lo aveva convinto a combattere con Venezia (ASMi, SPE, 239, Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 1.V.1482).

189 Queste le tappe fondamentali delle trattative che condussero i due Sanseverino a combattere con la Lega: il 24 marzo Alfonso d'Aragona raggiunse nel Barco con i fratelli un accordo economico che prevedeva per ciascuno di essi un'entrata annua di 2000 ducati – invece dei 4000 richiesti in precedenza – per tre anni (12000 ducati in guerra, 8000 in pace); il 10 aprile il duca incontrò al solito posto un mediatore, tale Agnolo del Caccia (ASFi, MAP, f. 48, c. 310r-v, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 11.IV.1483), per definire i dettagli (ASMi, SPE, 329, c. 63, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 17.V.1483); il 23 maggio il rappresentante dei Sanseverino diede appuntamento a Virginio Orsini e gli comunicò la decisione dei suoi signori di interrompere ogni trattativa che interessasse Roberto e il figlio Gaspare, ma di procedere con gli altri due fratelli (a Gaspare Alfonso aveva offerto 8000 ducati in pace e 10000 in guerra, e lo Stato di Milano gli aveva promesso un'entrata di 2000 ducati a fronte di una richiesta di 4500 ducati annui. Per questo motivo, per questioni economiche, l'accordo era saltato. *Ivi*, cc. 48-50, cardinale Francesco Gonzaga a Ludovico Maria Sforza, Ferrara, 23.V.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 362-363, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 24.V.1483); infine, il giorno seguente, un nuovo incontro avvenne tra Virginio Orsini, Agnolo del Caccia, Giovanni Francesco e Galeazzo Sanseverino, senza altri testimoni, per precisare le condizioni del passaggio e soprattutto che i due condottieri pretendevano di avere 2000 ducati per ognuno nell'immediato, prima ancora di lasciare il campo del padre (ASMo, MC, 2, cardinale Francesco Gonzaga a [Ercole d'Este], Ferrara, 24.V.1483).

fare concessioni territoriali ai figli di Roberto per staccarli dal padre e da Venezia<sup>190</sup> mentre i Fiorentini accettarono di accollarsi la spesa dello stipendio di Galeazzo solo al posto di quello di Costanzo Sforza.<sup>191</sup> È difficile dire se, sul principio, Roberto Sanseverino fosse a conoscenza del tradimento dei figli, sebbene alcune lettere lascino intendere qualcosa a questo riguardo e fu addirittura tentato un accordo per allontanare il capitano stesso da Venezia.<sup>192</sup> Inizialmente i duchi di Calabria e di Ferrara, prestando fede alle dichiarazioni dei due nuovi condottieri, sostenevano l'estraneità del padre alla trattativa; altri capi presenti a Ferrara, invece, immaginavano che Roberto avesse appoggiato, addirittura incoraggiato i due cadetti a tale accordo, sia perché non poteva spianare la carriera militare con Venezia per tutti i suoi figli, sia per riallacciare, per loro tramite, i rapporti recisi col duca di Milano.<sup>193</sup> In realtà è difficile supporre che il capitano dell'esercito veneziano fosse davvero all'oscuro di tutto, anche perché, col passare dei giorni, le testimonianze relative a un suo coinvolgimento nell'affare divennero più esplicite, nonostante i figli continuassero a smentirlo per non comprometterlo agli occhi della Serenissima.<sup>194</sup> Addirittura in una missiva di Jacopo Guicciardini,<sup>195</sup> oratore fiorentino, a Lorenzo de' Medici, datata 1° maggio, si legge «Ruberto ha dato intentione venire anche lui, et Agnolo del Cacc[i]a debbe dare in scripto le domande sue, che ritraggho voglia il medesimo havea el duca de Urbino e uno principato nel Reame e la restituzione delle cose di Lombardia».<sup>196</sup> Successivamente la trattativa con Sanseverino *senior* era stata tralasciata ma, sulla base di queste testimonianze, si è propensi a credere che Roberto non ignorasse le intenzioni di Giovanni Francesco e Galeazzo di cambiare bandiera, ma probabilmente non le approvasse, perché rischiavano di alterare il suo rapporto con la Serenissima.<sup>197</sup> Ai primi di settembre, infatti, quando ormai i due figli combattevano nel campo opposto

190 Prima Ludovico il Moro esprime la propria disponibilità ad assegnare a Galeazzo un'entrata di 3000 ducati ma sosteneva di non avere nel territorio lombardo una terra libera di quel valore (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, cc. 376-377, Jacopo Guicciardini a Ercole d'Este, Ferrara, 30.V.1483); poi gli cedette Castelnuovo di Tortona, già possedimento del padre (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, c. 19, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 9.VI.1483).

191 de' Medici, *Lettere*, VII, n. 627, pp. 226-229, Lorenzo de' Medici a Jacopo Guicciardini, Firenze, 14.IV.1483; ASFi, MAP, f. 48, c. 299r-v, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 10.V.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, cc. 376-377, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 30.V.1483.

192 *Ivi*, c. 335, copia Giangaleazzo Maria Sforza al cardinale Francesco Gonzaga, Alfonso d'Aragona e oratori di Milano e Firenze, Milano, 13.V.1483.

193 ASFi, MAP, f. 48, c. 303r-v, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 25.III.1483.

194 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 17.V.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 143-144, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 18.V.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 48-50, cardinale Francesco Gonzaga a Ludovico Maria Sforza, Ferrara, 23.V.1483.

195 Jacopo Guicciardini nacque nel 1422. Partecipò alla vita politica e amministrativa di Firenze. Morì nel 1490. DBI, 61, 2004, *ad vocem*.

196 ASFi, MAP, f. 48, c. 316r-v, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, 1.V.1483. Circa il ruolo di Agnolo del Caccia si veda la nota 190. Il 22 maggio Zaccaria Saggi scrisse al Marchese che Roberto avrebbe dovuto occupare Verona, Padova, Bergamo e Brescia e cederle rispettivamente al Gonzaga, a un figlio di Ferrante e al duca di Milano.

197 Un testimone, non sappiamo quanto affidabile, riferiva che «el signor Roberto de la partita de li figlioli stete uno di che mai non manzò e che li provveditori e de Bressa e de Bergamo andorno ad Jorci ad confortarlo». ASMi, SCI, 803, Francesco Ferrari a Giangaleazzo Maria Sforza, Pandino, 18.VI.1483.



a quello del padre, Roberto, per mezzo di un messaggero, tentò di convincere Galeazzo a tornare all'obbedienza di Venezia.<sup>198</sup>

Nella primavera del 1483, oltre che i figli del Sanseverino, altri capitani accettarono ingaggi più vantaggiosi offerti dal nemico: Carlo<sup>199</sup> e Onorato da Forma, dal campo veneziano nei pressi di Pontelagoscuro, passarono con la Lega dopo un malinteso con il loro capitano;<sup>200</sup> a fine agosto Giovanni Antonio Caldora abbandonò la sua postazione di Ravenna per andare a combattere nel campo romagnolo della Lega;<sup>201</sup> infine, Antonio da Marsciano siglò una nuova condotta con Firenze.<sup>202</sup> Lasciò la Lega, invece, anche se solo momentaneamente, il marchese di Monferrato, Bonifacio III Paleologo,<sup>203</sup> fratello e successore del defunto Guglielmo VIII, che non aveva ereditato dal predecessore il titolo di capitano generale dell'esercito sforzesco;<sup>204</sup> passarono a combattere per Venezia anche Antonio Maria Ordelaffi – che in virtù della pace col papa era stato bandito dalle terre della Lega<sup>205</sup> –, il fratello di

198 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Montichiari, 2.IX.1483.

199 Nella seconda metà di aprile, Carlo da Forma si traferì a Ferrara. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 274, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 20.IV.1483.

200 Essi chiesero al marchese di Mantova di garantire per loro conto dopo che la condotta con la Serenissima, in scadenza a fine marzo, non era stata rinnovata a causa di un dissapore con il capitano veneziano. ASMa, AG, 1231, c. 398, Carlo e Onorato da Forma a Federico Gonzaga, canale *prope* Pontelagoscuro, 22.III.1483.

201 Ma fu subito richiamato da Alfonso in Lombardia, mentre solo una sua squadra fu assegnata all'impresa del bastione di Pontelagoscuro. A Ravenna, dopo la partenza di Giovanni Antonio Caldora restavano Nicolò Secco e Antonio Maria Ordelaffi con quattro squadre. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 166, pp. 155-156, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Acqualunga, 9.VIII.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, 25.VIII.1483; ASFi, MAP, f. 45, c. 25r-v, Ludovico Maria Sforza a Lorenzo de' Medici, Milano, 27.VIII.1483.

202 Dopo la defezione di da Marsciano, Venezia rivide le condotte di altri capitani per riequilibrare le forze: assegnò a Galeotto della Mirandola 250 cavalli – in precedenza pagati ad Antonio da Marsciano – che andavano a sommarsi ai 450 della condotta originaria, e aggiunse 100 cavalli ad Alessandro del Turco. ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 17.IX.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, minuta Ercole d'Este ad Alberto Della Sala, Ferrara, 15.IX.1483.

203 Bonifacio Paleologo, fratello del marchese Guglielmo e marchese a sua volta dal 1483 al 1494 (DBI, 12, 1971, *ad vocem*). A metà agosto sembrava che il marchese di Monferrato fosse propenso ad accordarsi con Venezia; invece in settembre rinnovò la condotta con Milano per 15000 ducati annui in tempo di pace e 26000 in guerra (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 87-88, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 16.VIII.1483; *ivi*, cc. 89-90, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.VIII.1483; *ivi*, cc. 109-110, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 4.IX.1483; *ivi*, cc. 120-121, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 16.IX.1483; *ivi*, cc. 126-128, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 20.IX.1483; *ivi*, c. 177, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 11.X.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/61, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 4.X.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, cc. 63-64, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 22.VIII.1483; *ivi*, cc. 187-188, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Asola, 1.X.1483).

204 Il titolo, all'inizio di aprile, era stato assegnato al marchese di Mantova (Caleffini, *Diario*, II, p. 86; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 138). Per evitare il peggio, Alfonso scrisse a Federico Gonzaga chiedendogli, invano, di rinunciarvi e di assumerne un altro meno importante, per esempio quello di vicario generale e di *altergo* (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 191, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 27.III.1483).

205 Antonio Maria Ordelaffi fu protagonista di un accordo fallito con i cittadini di Forlimpopoli che avrebbero dovuto cederli il controllo di una delle porte cittadine per permettergli di entrare nella terra indisturbato. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 165-166, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 13.IV.1483.

Costanzo Sforza<sup>206</sup> e Pietro Gentile di Camerino<sup>207</sup> che non aveva ottenuto da Ottaviano degli Ubaldini l'aumento richiesto. I collegati temevano il voltafaccia, per lo stesso motivo, di Ranuccio Farnese, di Giulio Orsini,<sup>208</sup> del signore di Rimini,<sup>209</sup> di Faenza, di Antonio di Urbino e del prefetto di Roma, Giovanni della Rovere, nipote del papa.<sup>210</sup> Per trattenere il Farnese – che ai tempi di Federico da Montefeltro era stato uno dei principali capitani della compagnia feltresca e ora aveva avuto da Ottaviano degli Ubaldini il comando di soli 40 uomini d'arme per appena 4500 ducati – Lorenzo de' Medici ottenne dai Dieci di Balìa una *provvisione* supplementare di 300 ducati.<sup>211</sup> La sua condotta, poi, fissata il 21 aprile, prevede un aumento di 1100 ducati da parte di Ottaviano.<sup>212</sup> Per evitare ancora che gli uomini feltreschi non assoldati né dal Montefeltro né dal re di Napoli – come concordato nella dieta – passassero a combattere per il nemico, Ferrante propose di aumentare lo stipendio del duca di Urbino di 8000 ducati e di assegnare allo stesso 20000 ducati straordinari, per arruolare a proprio nome 200 uomini d'arme.<sup>213</sup>

Il cambio di fronte più pesante per i collegati, in questa fase della guerra, fu quello di Costanzo Sforza il quale, indispettito dal trattamento ricevuto dalla Repubblica fiorentina per la quale ricopriva il ruolo di capitano generale, aveva cercato l'accordo con i nemici.<sup>214</sup> Dai tempi della dieta, i Fiorentini volevano liberarsi di lui e trasferire su Milano l'intero peso della sua condotta per assumere al suo posto, ai propri stipendi, un altro militare (ora Marco Pio, ora Galeazzo Sanseverino). Milano, però, si mostrava recalcitrante ad accettare questa

206 L'ultimo con tre squadre di uomini d'arme. ASMi, SPE, 306, cc. 160-162, Malatesta Sacramoro a Giangaleazzo Maria Sforza, Firenze, 19.II.1483.

207 Ottenne uno stipendio relativo a 250 cavalli a otto ducati per lancia e dieci paghe l'anno. ASMi, SPE, 151, Stefano Taverna a Giangaleazzo Maria Sforza, Urbino, 25.III.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, c. 141, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 3.IV.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 12-13, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 4.VI.1483.

208 Il quale aveva una compagnia di 250 uomini d'arme (ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 169-170, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 17.IV.1483). Giulio Orsini, figlio di Lorenzo, signore di Monterotondo (Argegno, *Condottieri*, III, pp. 363-364; ABI 4, p. 3050).

209 Guicciardini, oratore fiorentino a Ferrara, l'11 aprile rassicurava Lorenzo sul signore di Rimini che in quei giorni si trovava a Ferrara e prometteva di non prendere «altro partito». ASFi, MAP, f. 48, c. 310r-v, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 11.IV.1483.

210 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 197, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 28.III.1483; *ivi*, cc. 249-250, Pietro Capponi ai Dieci, Napoli, 13.IV.1483.

211 de' Medici, *Lettere*, VII, n. 628, pp. 230-233, Lorenzo de' Medici a Jacopo Guicciardini, Firenze, 16.IV.1483.

212 ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 169-170, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 17.IV.1483.

213 Come ricordato, i Fiorentini dovevano pagare a Guidobaldo una condotta di 27000 ducati in tempo di guerra. Ferrante proponeva di portarla a 35000 e di dare la differenza di tasca propria, aggiungendola ai 20000 ducati pagati per assoldare uomini a proprio nome. L'oratore fiorentino a Napoli, Piero Capponi, non si trattenne dall'osservare che in questo modo il re, pagando 28000 ducati avrebbe assoldato nel complesso 262 uomini d'arme mentre la sua Repubblica, con 27000 ducati versati a Montefeltro, ne manteneva 188. Ferrante avrebbe dovuto sborsare almeno 10000 ducati in più. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 249-250, Pietro Capponi ai Dieci, Napoli, 13.IV.1483.

214 Alfonso scrisse al signore di Pesaro una lettera di rimprovero per aver scelto di combattere con il nemico. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 131, pp. 123-124, Alfonso d'Aragona a Costanzo Sforza, [Ferrara], 20.VI.1483.

soluzione<sup>215</sup> che non soddisfaceva nemmeno Costanzo, il quale avrebbe perso il prestigioso ruolo ricoperto nell'esercito fiorentino.<sup>216</sup> Intanto egli restava vincolato formalmente a Firenze fino alla fine della sua condotta in ottobre, ma si mostrava profondamente insoddisfatto e, appena gli si era presentata l'occasione, era entrato in contatto con la Serenissima: già il 10 marzo, quando Francesco Diedo (oratore veneziano che da Roma tornava a casa) era passato da Pesaro, Costanzo gli rese omaggio facendogli visita.<sup>217</sup> Nei registri delle deliberazioni del Senato (Secreta) veneziano, infatti, si trovano le prove che già dal 1° marzo a Venezia si discuteva del suo stipendio,<sup>218</sup> e che il 23 maggio, alla presenza del suo oratore Bartolomeo Mancino, fu siglata la condotta (per due anni di "ferma" e uno di "rispetto") per 35000 ducati in tempo di pace (per 210 uomini d'arme, 25 balestrieri a cavallo e 175 provvisionati) e 50000 in guerra (per 300 uomini, 40 balestrieri a cavallo e 250 provvisionati) e il titolo di governatore generale delle genti d'arme veneziane.<sup>219</sup>

Tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, in attesa che si potesse riprendere la guerra a pieno ritmo, entrambi gli schieramenti in lotta si impegnavano a ingrossare gli eserciti e a cercare nuove alleanze capaci di stravolgere, a proprio vantaggio, l'esito del conflitto. La Lega tornò a valutare anche la carta di Mattia Corvino – impossibilitato a combattere contro Venezia per il protrarsi della guerra con l'imperatore<sup>220</sup> – e quella dei baroni

215 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 5.VI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 99-100, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Pariano, 7.VI.1483.

216 La perdita del titolo di capitano incideva non solo sullo stipendio ma anche sul prestigio del condottiero. Lo sapevano bene i collegati e gli oratori residenti a Roma che, insieme con Riario, si posero il problema di ripagarlo con un titolo altrettanto importante, per esempio quello di Gonfaloniere di Santa Chiesa (che però era già del re di Francia) oppure di luogotenente o governatore delle genti d'arme collegate. ASFi, MAP, f. 53, c. 16r-v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Roma, 25.IV.1483; *ivi*, c. 20r-v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Roma, 3.V.1483.

217 ASMi, SPE, 151, Stefano Taverna a Giangaleazzo Maria Sforza, Urbino, 10.III.1483.

218 ASVe, *Sen. Secr.*, 31, 1.III.1483; *ivi*, c. 21v, 22.V.1483.

219 ASVe, *Commemoriali*, libro XVII, cc. 19r-20v, 23.V.1483. Quando, nella seconda metà di giugno, fu reso noto il voltafaccia del signore di Pesaro, il Moro gli revocò il possesso dei feudi nel territorio di Milano e Torricella fu data ad Alberto Visconti (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 119, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Soragna, 21.[VI].1483; *ivi*, c. 120, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Lodi, 24.VI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 21.VI.1483).

220 Ferrante, a inizio gennaio, propose di mandare rappresentanti della Lega al re di Ungheria e all'imperatore per appianare i motivi di contrasto tra i due che, perdurando, impedivano la partecipazione di Mattia Corvino alla guerra italiana. Quando scriveva, l'Aragonese non sapeva ancora dell'imminente pace tra i due sovrani. Francesco Fontana, oratore napoletano in Ungheria, partito da Buda (od. Budapest) il 22 novembre 1482 e giunto a Napoli il 7 gennaio, raccontò che al momento della sua partenza, la pace tra Mattia Corvino e l'imperatore era data per certa. Inoltre, il re ungherese stava cercando un accordo col Turco (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, c. 59, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 8.I.1483; *ivi*, cc. 62-63, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Capua, 12.I.1483) e questo avrebbe permesso a Mattia Corvino di combattere con la Lega, per tre anni, con le seguenti condizioni: per il primo anno la Lega doveva pagargli la metà delle spese necessarie per armare il proprio esercito e per i due anni successivi doveva contribuire per un terzo dell'intera cifra; in cambio avrebbe fatto guerra a Venezia sul confine friulano con 6000 uomini a cavallo e 10000 fanti. L'ungherese sosteneva, infatti, che sarebbe stato più opportuno attaccare la Serenissima in Friuli piuttosto che in Croazia e in Dalmazia dove i Veneziani avrebbero ricevuto aiuti via mare (*ivi*, cc. 62-63, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Capua, 12.I.1483). I collegati, nella dieta di Cremona, avevano accolto l'idea e stabilito di pagargli uno stipendio di 100000 ducati ma il riaccendersi dei contrasti con l'imperatore aveva annullato ogni buon proposito. Invano Sisto IV insisteva per

tedeschi, tralasciata per motivi economici;<sup>221</sup> invece Ferrante riuscì a convincere Ferdinando il Cattolico, re di Spagna, a colpire l'economia veneziana vietando ai suoi sudditi il commercio con la Serenissima.<sup>222</sup> Venezia, invece, orfana dell'alleato, si affrettò a instaurare nuovi contatti oltralpe. Già nell'autunno del 1482 aveva tentato di introdursi nell'orbita francese, con le trattative che avrebbero condotto Renato di Lorena agli stipendi veneziani,<sup>223</sup> e in gennaio aveva mandato oratori al re di Francia;<sup>224</sup> aveva arruolato soldati svizzeri nelle proprie fila<sup>225</sup> e tentava di instaurare contatti con l'imperatore e col duca Massimiliano di Borgogna.<sup>226</sup> In aprile, poi, i Veneziani, per mettere i principi stranieri contro il papa, promossero la convocazione di un concilio, sfruttando il tradizionale sentimento antipapale dei paesi d'oltralpe, con la speranza di sollevare lo stesso polverone che aveva fatto l'anno precedente l'azione promossa dal vescovo di Crayna, di cui si è detto.<sup>227</sup> A quel punto, Sisto

inviare un mediatore presso le due corti, anticipato da un breve papale indirizzato a entrambi i sovrani (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 130-132, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 15.III.1483).

221 Intorno al 10 gennaio era arrivato a Milano un messo dell'arciduca d'Austria, Sigismondo d'Asburgo, che offriva nuovamente la disponibilità del suo signore a entrare in guerra contro Venezia e allo stesso tempo si faceva avanti un oratore del duca di Baviera, Alberto IV Wittelsbach (cognato di Federico Gonzaga in quanto fratello di Margherita sua moglie. *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 550n). La trattativa era rimasta in sospeso perché, rispetto all'anno precedente, erano cambiate le condizioni della guerra (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 123-125, Cesare Valentini a Ercole d'Este, Milano, 10.I.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 120-123, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 11.I.1483). Inoltre ai collegati sembrava che l'arciduca facesse il doppio gioco e mandasse messi anche a Venezia (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 123-125, Cesare Valentini a Ercole d'Este, Milano, 10.I.1483). A inizio aprile, invece, il duca di Milano, per mezzo di Gian Giacomo Trivulzio, ricevette la proposta del conte di Dalmazia di combattere con la Lega con 3000 fanti per 10000 ducati al mese e propose ai collegati di sostenere questa spesa al posto di quella per assoldare il re di Ungheria (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, cc. 211-212, Bernardo Rucellai a Giangaleazzo Maria Sforza, Milano, 1.IV.1483; *ivi*, cc. 234-235, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 7.IV.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 183-185, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 7.IV.1483). Il papa approvò la soluzione alternativa (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, cc. 239-240, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, Roma, 8.IV.1483), ma i Fiorentini non vollero modificare le decisioni prese nella dieta e dichiararono di non potersi permettere spese supplementari (ASMi, SPE, 306, cc. 198-201, Malatesta Sacramoro a Giangaleazzo Maria Sforza, Firenze, 9.IV.1483).

222 Ferrante mandò Galzerano di Requesens, capitano della flotta, in veste di messaggero a suo fratello Ferdinando il Cattolico per convincerlo a proibire i commerci dei propri sudditi con Venezia. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 51-56, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 5.I.1483; *ivi*, cc. 104-106, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 4.II.1483; J. Calmette, *La politique espagnole dans la guerre de Ferrara (1482-1484)*, in «*Revue Historique*», 92, novembre-dicembre 1906, fasc.2, pp. 225-253.

223 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc. 123-125, Cesare Valentini a Ercole d'Este, Milano, 10.I.1483.

224 I Veneziani chiesero un salvacondotto al capitano di Brescia per concedere il transito all'ambasciatore diretto in Francia, che non fu però concesso. ASMi, SPE, 329, cc. 172-174, Giovanni Bartolomeo Cusano e Guidantonio Arcimboldi a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 24.I.1483.

225 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/10, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 22.II.1483.

226 A metà marzo, infatti, era andato a Venezia il vescovo di Forlì, Alessandro Numai, emissario dell'imperatore, per cercare di combinare un'intesa veneto-tedesca. Pare che Venezia offrisse all'imperatore 80000 ducati per entrare in guerra. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 205-208, copia di un capitolo di lettera da Budapest, 16.IV.1483; *ivi*, c. 130-132, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 15.III.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, c. 197, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 28.III.1483; *ivi*, c. 330, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 10.V.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, cc. 340-342, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 26.VII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/5, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 23.[V.1483].

227 ASVe, *Sen. Secr.*, 31, 8.IV.1483; *ivi*, 9.IV.1483 citati da Piva, *La guerra*, II, pp. 25-26.

IV, giocando d'anticipo, aveva mandato ambasciatori presso l'imperatore e gli Svizzeri (già contattati dal duca di Lorena) per riferire la propria intenzione di convocare un concilio, ma a Roma, e informarli che le censure che incombevano su Venezia avrebbero colpito anche gli eventuali suoi alleati.<sup>228</sup>

Intanto a Roma, il 18 febbraio, di fronte all'impossibilità di convincere Venezia alla pace generale, l'oratore veneto Francesco Diedo fu invitato a lasciare la città, addirittura con minacce di morte,<sup>229</sup> e partì infatti il 22 successivo.<sup>230</sup> La mossa seguente, approvata nella dieta, prevedeva che il papa scomunicasse i Veneziani. Gli oratori della Lega a Roma, facendosi interpreti del parere dei propri signori, chiedevano che lo si facesse presto, prima che i nemici dessero inizio alla nuova stagione militare perché, dopo, non avrebbero mai accettato di fare la pace e gettare al vento le spese sostenute.<sup>231</sup> Invece Sisto IV temporeggiava e sosteneva che, prima di utilizzare le armi spirituali, la Lega avrebbe dovuto almeno provare a sconfiggere il nemico con quelle temporali.<sup>232</sup> In realtà, egli da un lato non voleva esporsi personalmente prima che lo facessero Milano (con l'apertura di un fronte in Lombardia) e Napoli (con azioni offensive sul mare), dall'altro sperava di poter ancora ottenere risultati con la diplomazia. Per il momento si limitava a scrivere alla Serenissima invitandola a sospendere l'assalto a Ferrara, senza, però, ottenere gli effetti sperati.<sup>233</sup>

Dopo la partenza di Diedo, non c'erano più a Roma rappresentanti ufficiali della Serenissima ma i rapporti diplomatici tra le due città non si interruppero. Nella città dei papi era rimasto Benedetto Soranzo, abate di Sant'Apollinare Nuovo di Ravenna, collaboratore dell'ambasciatore veneziano appena trasferito, e i cardinali veneti Marco Barbo<sup>234</sup> (detentore del titolo di San Marco; assente fino al 5 maggio), Zeno (cardinale di Santa Maria

228 Il pontefice progettava di mandare il vescovo di Città di Castello alle comunità svizzere per ricordare loro che, in virtù della confederazione con lo Stato della Chiesa, non potevano muovere guerra al pontefice né all'imperatore. Il prelado avrebbe dovuto partecipare alle nozze dell'arciduca d'Austria in rappresentanza del papa per incontrare in una volta sola tutti i principi tedeschi. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 330, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 10.V.1483; *ivi*, cc. 321-324, oratori della Lega ai collegati, Roma, 6.V.1483, la stessa anche in ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-IV/10; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 4, c. 30-I/5, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 23.I.1483; *ivi*, c. 30-I/29, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 23.V.1483; *ivi*, c. 30-I/5, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 23.[V.1483]; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 357-358, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 23.V.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 36-37, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 16.VI.1483; von Pastor, *Storia dei papi*, pp. 511-512.

229 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/7, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 18.II.1483.

230 *Ivi*, c. 30-I/9, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 21.II.1483.

231 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 101-102, oratori della Lega ai collegati, Roma, 20.II.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/9, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 21.II.1483.

232 La bozza della bolla era pronta già ai primi di marzo ma il pontefice lasciò passare parecchi giorni prima di pubblicarla. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc.117-118, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 10.III.1483.

233 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 186r-187r, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, Roma, 26.III.1483.

234 Marco Barbo nacque a Venezia nel 1420 da Marino. Protonotario apostolico, nel 1455 vescovo di Treviso, nel 1464 vescovo di Vicenza, nel 1467 cardinale con il titolo di San Marco. Morì nel 1491. DBI, 6, 1964, *ad vocem*; HC, II, p. 15.

in Portico),<sup>235</sup> Michiel (cardinale di Sant'Angelo)<sup>236</sup> e dal 25 maggio anche Pietro Foscari,<sup>237</sup> trasferito per l'occasione da Padova.<sup>238</sup> Per mezzo di questi, la Serenissima manteneva contatti con la corte pontificia e con Riario:<sup>239</sup> il 24 marzo i cardinali Zeno e Michiel vennero ricevuti da Sisto IV e rivelarono la disponibilità veneziana a una pace "giusta", che avrebbe dovuto consentire alla Signoria di mantenere il possesso delle terre conquistate al duca di Ferrara.<sup>240</sup> Ciò che era giusto per Venezia, naturalmente non lo era per la Lega, e Sisto IV rifiutò le condizioni del nemico anche quando le rivendicazioni veneziane si ridussero al possesso del solo Polesine di Rovigo.<sup>241</sup> Nonostante il rifiuto del pontefice, a distanza di pochi giorni, i cardinali rinnovarono le proposte di pace:<sup>242</sup> il 29 marzo il cardinale Zeno, durante un colloquio privato con Sisto IV, offrì a Girolamo Riario, in cambio del Polesine di Rovigo, l'ambita Faenza<sup>243</sup> a cui il conte aveva dovuto rinunciare quando a Cremona era stato deciso di rinnovare la condotta di Galeotto Manfredi, signore di quella città.<sup>244</sup> È probabile che l'offerta del cardinale veneziano fosse frutto di un'iniziativa personale e non rispondesse a una direttiva veneziana, tanto è vero che cadde nel vuoto.<sup>245</sup> Anzi, le insinuazioni che circolavano a Roma sul possibile accordo segreto di Riario col nemico, resero necessaria una violenta smentita da parte del conte ma, ammettendo pure che fossero infondate, rivelano il clima di sospetto che aleggiava tra i collegati.<sup>246</sup>

235 Giovanni Battista Zeno, cardinale dal 1468, morì nel 1501. HC, II, pp. 15-16.

236 Giovanni Michiel, cardinale dal 1468, morì nel 1503. HC, II, p. 16.

237 Pietro Foscari, cardinale dal 1477, morì nel 1485. HC, II, p. 19.

238 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 19/16, Luca Faentino a Ercole d'Este, Roma, 6.V.1483; *ivi*, c. 19/17, Luca Faentino a Ercole d'Este, Roma, 26.V.1483.

239 Sappiamo che Soranzo fu contattato da Riario all'inizio di marzo per mediare la pace con Venezia e che scrisse a Francesco Diedo per riferire la proposta di un accordo (ASVe, *Consiglio di Dieci, Misti*, 21, c. 64r, 18.III.1483; de' Medici, *Lettere, VII*, pp. 215-216). Successivamente il Senato veneziano ordinò ai propri cardinali di chiedere udienza al papa per discutere le condizioni per l'eventuale pace (ASVe, *Sen. Secr.*, 31, cc. 3r-5r, 14.III.1483; de' Medici, *Lettere, VII*, p. 216).

240 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 186-187, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 26.III.1483; ASFi, MAP, f. 51, n. 217, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, 25.III.1483.

241 I cardinali, nell'incontro del 27 marzo, richiesero per Venezia il possesso del Polesine; diversamente chiedevano che Ercole pagasse alla Repubblica i danni di guerra (ASMi, SPE, 92, oratori milanesi a Giangaleazzo Maria Sforza, Roma, 27.III.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 215-216, copia cardinale Francesco Gonzaga a Girolamo Riario, Ferrara, 2.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 179-180, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 3.IV.1483). È opportuno ricordare che in questo frangente i Veneziani potevano permettersi di dettare le proprie condizioni perché avevano sul campo una posizione di vantaggio.

242 I cittadini veneziani erano propensi alla pace perché esausti dalle richieste di denaro: nei primi mesi del 1483 erano state riscosse già otto decime anticipate. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 345-346, copia della *esposizione* di Antonio Giustiniani, 17-20.V.1483.

243 ASFi, MAP, f. 51, n. 221, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Roma, 29.III.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 294-295, oratori della Lega ai collegati, Roma, 27.IV.1483, la stessa anche in ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-IV/8.

244 ASFi, MAP, f. 48, c. 310r-v, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, 11.IV.1483.

245 ASFi, MAP, f. 53, n. 4, cc. 4r-4 bis v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Roma, 2.IV.1483.

246 ASFi, MAP, f. 48, c. 309, copia Girolamo Riario a cardinale Francesco Gonzaga, Roma, 8.IV.1483; *ivi*, f. 53, n. 3, cc. 3r-4v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Roma, 8.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, oratori della Lega ai collegati, Roma, 9.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 9.IV.1483.

Altro tassello importante nel quadro delle relazioni veneto-romane, fu il viaggio di Bartolomeo Verino, oratore del re di Spagna, che a fine marzo – dopo aver rimandato la partenza più volte<sup>247</sup> – finalmente partì da Roma diretto a Venezia, per mediare la pace in nome di Ferdinando il Cattolico.<sup>248</sup> Al cospetto del Senato veneziano, Verino espone una relazione in quattro parti che riferiva, in primo luogo, la condanna del suo re dell'iniziativa bellica veneziana e la conseguente decisione dello stesso sovrano di proibire i contatti commerciali dei mercanti veneziani con quelli del suo paese.<sup>249</sup> A Venezia si concedeva, in alternativa, la stipula di una pace immediata alle condizioni della Lega. Le minacce spagnole non sortirono alcun risultato se non quello di indisporre i membri del Senato, che ribadirono la possibilità di un accordo, ma alle proprie condizioni.<sup>250</sup>

Intanto a Roma, dopo le lettere di Verino che confermarono la pretesa veneziana di mantenere il possesso del Polesine,<sup>251</sup> dopo che i collegati adempirono ai propri doveri – e soprattutto Ferrante mandò le genti d'arme dovute e allestì la flotta, salpata dal porto di Napoli l'11 maggio con Federico d'Aragona<sup>252</sup> –, Sisto IV si convinse a utilizzare contro gli ostinati

247 Si verificò un equivoco sulla partenza del Verino: Aniello Arcamone aveva ricevuto per lettera l'ordine dal duca di Calabria di aspettare che Lorenzo da Castello rientrasse a Roma dalla dieta di Cremona, prima di far avviare l'ambasciatore; diverse erano le indicazioni contenute in una lettera di Ercole, posteriore a quella dell'Aragonese, che chiedeva di mandarlo subito. Si fece come voleva Alfonso. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/15, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 11.III.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, c. 176, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 26.III.1483.

248 Prima di licenziarsi, egli sottopone al papa la minuta contenente le richieste della Serenissima: tra le altre cose si pretendeva la *sospensione delle armi*, ovvero l'interruzione delle ostilità, da entrambe le parti, nell'attesa che si giungesse alla pace, diversamente da quanto voluto dalla Lega. Il papa non approvò questo punto e costrinse il diplomatico spagnolo a rivedere la bozza e a rinviare il viaggio ancora di qualche giorno. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 219, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, Roma, 3.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 28/2, Matteo Canale a Ercole d'Este, Roma, 3.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/19, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 4.IV.1483.

249 La minuta della relazione degli ambasciatori spagnoli a Venezia riferiva anche le decisioni in merito alla restituzione di Città di Castello. L'argomento sollevò molte polemiche perché si diceva esplicitamente che se il papa avesse recuperato la città del Vitelli con le armi, sarebbe stato esonerato dall'inviare sussidi a Ferrara. Gli ambasciatori della Lega si rifiutarono di approvare questo punto e convinsero l'oratore spagnolo a cancellarlo. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc.117-118, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 10.III.1483; *ivi*, c.126, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 12.III.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 189-190, oratori della Lega ai collegati, Roma, 27.III.1483, la stessa anche in ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-IV/3.

250 La missione diplomatica si concluse il 26 giugno con un nulla di fatto e all'ambasciatore spagnolo fu riservato un trattamento poco cordiale: partito dalla città lagunare diretto a Ferrara, Verino fu bloccato al campo veneziano di Pontelagoscuro e rispedito in territorio veneto (a Padova) per impedirgli di portare agli Estensi informazioni raccolte a Venezia. Costretto a compiere un percorso alternativo, egli arrivò alla corte di Ercole il 19 luglio, dopo 20 giorni di attesa. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/38, Bonfrancesco Arlotti a Ercole, Roma, 7.VII.1483; ASMo, CPE,1511/30, cc. 120-122, Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 21.VII.1483; ASMi, SPE, 329, [Giovanni Avogadro] a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 12.VII.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, c. 219, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 15.VII.1483; *ivi*, c. 259, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 19.VII.1483.

251 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 357-358, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 23.V.1483.

252 Dopo aver rimandato più volte la partenza (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 130-133, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 6.V.1483) l'11 maggio Federico d'Aragona salpò da Napoli diretto a Brindisi con la maggior parte delle imbarcazioni della flotta napoletana. Nel porto pugliese fu raggiunto dalle cinque navi grosse e dalle quattro galee che mancavano all'appello e dalle navi capitanate dal Vilamarì – impegnate nelle

avversari, le armi dello spirito e a pubblicare (il 24 maggio) le “censure” contro i sudditi della Serenissima e l’interdetto sulla città.<sup>253</sup> Quando il cardinale veneziano Foscarini, il 30 maggio, chiese a Sisto IV di revocare la bolla di scomunica, era ormai troppo tardi:<sup>254</sup> il suo contenuto era stato comunicato anche ai paesi stranieri per dissuadere Svizzeri, imperatore o chiunque

acque siciliane contro le imbarcazioni veneziane –. Piero Nasi, oratore fiorentino a Napoli, mandò a Firenze la lista delle galee armate dalla Lega:

«La Santità del papa 2;  
 lo cardinale d’Aragona 2;  
 don Federico 2;  
 lo principe di Bisignano 1;  
 lo principe di Salerno 2;  
 lo conte di Capece 1;  
 lo duca di Melfi 1;  
 lo gran siniscalco 1;  
 lo conte di Ugento 1;  
 lo conte di Matalone 1;  
 lo conte di Marigliano 1;  
 lo conte di Policastro 1;  
 lo conte di Alife 1;  
 Francesco Alexandro Caraffa 1;  
 lo signor Bernabo della Marra 1;  
 Francesco Jacopo Cecharello 1;  
 Agnuolo Serraglio 1;  
 Petro de Audello 1;  
 Renzo della Guerra 1;  
 Thomaso Barone 1;  
 Bartolomeo Musceta 1;  
 Lipare 1;  
 Tropicia 1;  
 Sorrento 1;  
 Mateo Cathelano 1;  
 Frabiques 1;  
 Rigio 1;

galee per forza XVI, delle quale dicono essere in ordine dello intero galee 40 il resto per tutto 10 di giugno in fallanter» (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 375, Piero Nasi, Napoli, 29.V.1483. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 134-136, Battista Bendedei a Ercole d’Este, Napoli, 9.V.1483; *ivi*, c. 138, Battista Bendedei a Ercole d’Este, Napoli, 11.V.1483).

253 Nel concistoro del 24 maggio, la bolla dell’interdetto fu approvata da tutti i cardinali, tranne quelli veneziani. La scomunica venne pubblicata a Ferrara il 1° giugno, a Napoli il 7, a Milano domenica 8 giugno. A Venezia, però, il divieto di celebrare le funzioni liturgiche contenuto nella bolla fu ignorato per ordine del doge e del Consiglio dei Dieci (ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-1/30, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d’Este, Roma, 24.V.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 154-156, Battista Bendedei a Ercole d’Este, Napoli, 7.VI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 104-108, Giacomo Trotti a Ercole d’Este, Fontanellato, 12.VI.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 359, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 24.V.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 4-5, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 2.VI.1483; von Pastor, *Storia dei papi*, p. 510). Il testo della scomunica è riportato in J. C. Lünig, *Codex Italicæ Diplomaticæ*, Francoforte 1725-1732, t. IV, col. 1086.

254 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 378-383, oratori della Lega ai collegati, Roma, 30.V.1483, la stessa anche in ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-IV/12.



altro, dall'impugnare le armi contro la Lega.<sup>255</sup> Venezia tentò anche di appellarsi contro le sanzioni contenute nel documento papale, ma senza esito,<sup>256</sup> e mandò ambasciatori presso le corti europee per realizzare il progetto relativo alla convocazione del concilio, pianificato in precedenza, senza ottenere, però, l'effetto sperato.<sup>257</sup>

Eppure, fallite le mediazioni romane, la voglia di pace sembrava essere talmente tanta – soprattutto per gli Stati della Lega – che per altre vie si tentò di raggiungerla. Si ha notizia di un tentativo milanese di trattare con il podestà di Bergamo, Pietro Diedo,<sup>258</sup> che si arenò di fronte al rifiuto veneziano di restituire il Polesine.<sup>259</sup> Firenze, poi, aveva un legame privilegiato con la Serenissima, iniziato con la visita, nel dicembre precedente, di Andrea Bragadin, oratore che rientrava a Venezia da Siena. Evidentemente, Lorenzo de' Medici e Giovanni Lanfredini,<sup>260</sup> che in quella occasione furono a colloquio con il diplomatico veneziano, avevano espresso il loro malcontento per le condizioni della pace con il papa che non tenevano conto delle richieste fiorentine. Al rientro a Venezia di Bragadin, il consiglio dei Dieci veneziano aveva discusso l'opportunità di mandare al Lanfredini un salvacondotto per farlo trasferire a Venezia e trattare con lui un eventuale accordo. Il Senato veneto non aveva approvato a quella data tale disposizione, ma in marzo era tornato a discuterne, e l'11 aprile Nicolò di Ca' Pesaro, uno dei Capi dei Dieci, scrisse a Lanfredini per invitarlo a Venezia.<sup>261</sup> I Fiorentini celarono il motivo vero del viaggio di Lanfredini sotto il pretesto di motivi economici-finanziari legati all'attività del banco Medici di Venezia, di cui proprio Lanfredini era stato responsabile prima della guerra.<sup>262</sup> Il viaggio venne autorizzato, non senza qualche perplessità, da tutti i collegati che, pur nel dubbio che nascondesse un tentativo veneziano di trattare la pace, diedero credito alle smentite – in realtà non troppo convincenti – dello

255 Il cardinale Francesco Gonzaga scrisse all'arciduca d'Austria Sigismondo d'Asburgo, al vescovo di Bressanone Giorgio II Golser, e a quello di Trento Giovanni Hinderbach per convincerli a non allearsi col duca di Lorena, come si pensava volessero fare. Il 12 giugno, il vescovo di Città di Castello, Bartolomeo Marasca, partì alla volta delle comunità svizzere, come stabilito in precedenza. ASM, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 3.VI.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 27-28, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 13.VI.1483; *ivi*, cc. 36-37, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 16.VI.1483.

256 *Ivi*, cc. 50-51, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 22.VI.1483.

257 Antonio Loredan fu mandato al re di Francia, Luigi XI; Nicolò Foscari al duca Massimiliano di Borgogna, Bernardo Bembo al re di Inghilterra, Sebastiano Badoero all'imperatore Federico III e Marco Zorzo a Ferdinando il Cattolico. ASVe, *Sen. Secr.*, 31, 4.VI.1483; *ivi*, 5 e 8.VII.1483; *ivi*, 8.VII.1483; *ivi*, 30.VI.1483.

258 Pietro Diedo, figlio di Bernardo, nacque intorno al 1430. Nel 1450 entrò in Maggior Consiglio, nel 1469 fu podestà di Bassano, bailo a Cipro nel 1471, dal 1478 al 1479 fu ambasciatore in Ungheria, nel 1480 provveditore al Sal. Durante la guerra di Ferrara fu prima mandato in qualità di ambasciatore a Bologna per allontanare la città dalla Lega poi, nominato provveditore in campo, accompagnò Malatesta a Roma e prese parte alla battaglia di Campomorto. Al suo rientro fu nominato capitano di Bergamo. Morì nel 1490. DBI, 39, 1991, *ad vocem*.

259 ASFi, MAP, f. 48, c. 192, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, 25.IV.1483; *ivi*, c. 198, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano 15.V.1483.

260 Giovanni Lanfredini nacque a Firenze nel 1437 da Orsino, fu direttore del banco Medici di Venezia e dal 1476 divenne socio del banco. Fu anche ambasciatore della Repubblica fiorentina in diverse occasioni. Morì nel 1490. DBI, 63, 2004, *ad vocem*.

261 de' Medici, *Lettere*, VII, pp. 234-236; ASVe, *Sen. Secr.*, 31, c. 14r, 11.IV.1483.

262 Giovanni Lanfredini era stato espulso da Venezia nel luglio 1480. de' Medici, *Lettere*, VII, p. 236 e de' Medici, *Lettere*, V, n. 468.

stesso Lanfredini.<sup>263</sup> Riario, però – che alla fine si rimise al parere degli alleati – in cuor suo era contrariato alla possibilità che altri trattassero la pace con il nemico, poiché egli stesso aveva instaurato nuove relazioni con Benedetto Soranzo e non gradiva l’ambigua trasferta del fiorentino.<sup>264</sup> Di fronte ai dubbi di alcuni collegati, il Magnifico giocò d’astuzia: revocò a Lanfredini la licenza di partire e, all’insaputa di tutti, il 17 maggio, mandò a Venezia a incontrare Nicolò di Ca’ Pesaro, Giovan Battista Ridolfi, collaboratore di Lanfredini, con il benestare fiorentino a concedere alla Serenissima, nell’eventuale pace, il possesso del Polesine di Rovigo. Non sembra, però, che la mediazione, che pure si protrasse nel tempo, riuscì a portare a risultati concreti.<sup>265</sup> Nello stesso mese di maggio, invece, a Venezia si trovava anche un messo del cardinale Giorgio Costa, il quale, senza un mandato del papa, contrattò col Senato veneto un’eventuale tregua.<sup>266</sup> Il messo tornò a Roma quando la bolla delle censure era già stata resa pubblica, quindi le trattative si interruppero, ma in questa occasione, tra i Veneziani e il cardinale portoghese si instaurò un rapporto di fiducia che portò Costa a essere in futuro l’intermediario preferito dal Senato.<sup>267</sup>

Mentre si avviavano trattative di pace, nei campi del Ferrarese si continuava a fare la guerra e presto sarebbe iniziata una nuova fase. Si è accennato all’intenzione di Roberto Sanseverino di approfittare della situazione per entrare nel territorio di Milano e spodestare il Moro con l’ausilio dei ghibellini milanesi<sup>268</sup> e alla diversa intenzione veneziana. Alle soglie dell’estate si presentò il momento propizio per realizzare il piano sanseverinesco:<sup>269</sup> quando Venezia poté avvalersi di Renato di Lorena e delle sue genti, finalmente approvò la *diversione* lombarda e, senza rinunciare all’azione offensiva ai danni di Ferrara – dove mandò (nel campo di Pontelagoscuro) il condottiero francese con le sue fanterie –, concesse a Sanseverino di spostarsi sul confine cremonese.<sup>270</sup> L’arrivo nella città lagunare, il 3 aprile, del duca di Lorena<sup>271</sup> condotto per 70000 ducati, rappresentò per la Repubblica una vittoria diplomatica, frutto di molti mesi di trattative; inoltre, nei piani della Serenissima, avrebbe dovuto imprimere alla guerra l’accelerazione necessaria per assegnarle la vittoria definitiva sulla Lega. Renato, invece, in un primo momento

263 Le relazioni tra Firenze e Venezia e la missione affidata al Lanfredini sono state ricostruite minuziosamente da Mallett. de’ Medici, *Lettere*, VII, pp. 234-242 e pp. 245-252. ASMo, *Ambasciatori*, Firenze, 3/B, c. 215, minuta Ercole d’Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 20.IV.1483.

264 ASMo, *Ambasciatori*, Roma, 4, c. 30-1/5, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d’Este, Roma, 23.[V.1483].

265 ASVe, *Sen. Secr.*, 31, cc. 31r-32v, rapporto di Nicolò di Ca’ Pesaro al Senato, 28.V.1483.

266 *Ivi*, cc. 14r-16v, 17.V.1483; de’ Medici, *Lettere*, VII, p. 273; Piva, *La guerra*, II, pp. 41-45.

267 Ci fu anche un tentativo veneziano di approcciarsi con lo Stato di Milano, frutto, in verità, dell’iniziativa personale e originale di un *homo d’arme* del provveditore Nicolò Michiel il quale, a metà gennaio, fingendo di rincorrere alcuni disertori, si presentò a Sforza Secondo Sforza e gli propose di tenere per sé Modena, Reggio o piuttosto Lugo e Bagnacavallo, in cambio del suo appoggio alla causa veneziana. Naturalmente non ci fu esito alcuno. ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 2/B, cc. 130-131, Cesare Valentini a Ercole d’Este, Milano, 15.I.1483; ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 3, cc. 113-114, Giacomo Trotti a Ercole d’Este, Milano, 17.I.1483.

268 Piva, *La guerra*, II, p. 22; ASMi, SPE, 329, cc. 94-95, Giovanni Bartolomeo Cusano e Guidantonio Arcimboldi a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 6.II.1483.

269 La mattina del 15 aprile Roberto Sanseverino e Pietro Carlino, con gran parte degli uomini del campo, si erano trasferiti a Ficarolo per esaminare le località interessate dal piano. ASFi, *Dieci di Balìa*, *Responsive*, 27, cc. 245-246, Jacopo Guicciardini a Ercole d’Este, Ferrara, 16.IV.1483.

270 Piva, *La guerra*, II, pp. 22-23.

271 ASFi, *Dieci di Balìa*, *Responsive*, 27, c. 238, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 8.IV.1483; Sanudo, *Commentarii*, II, p. 74, Piva, *La guerra*, II, pp. 22-23.

destinato in Romagna, si trattenne a Venezia per tutto aprile e dimostrò da subito uno scarso interesse per le sorti del conflitto che proseguì, per più di un mese, senza di lui. In attesa del capitano francese, nell'area a Sud di Ferrara, i Veneziani erano rimasti inerti per mesi. Dopo che il 20 novembre era scaduta la tregua, attaccanti e difensori si erano scontrati occasionalmente nei dintorni di Argenta,<sup>272</sup> Bagnacavallo e Fusignano;<sup>273</sup> si erano registrate scorrerie ai danni del territorio,<sup>274</sup> casi di corruzione degli ufficiali estensi da parte dei nemici,<sup>275</sup> diserzioni di massa<sup>276</sup> e anche un nuovo tentativo di tregua fallito;<sup>277</sup> ma nessuna vera azione militare fu condotta né da Venezia né dalla Lega. A fine marzo, i Veneziani avevano inviato a Ravenna 700 fanti con sette conestabili (partiti dal campo di Sanseverino) in previsione di un prossimo assalto ad Argenta (difesa da Gian Pietro Bergamino); a inizio aprile, rinvigorito dalla prospettiva dell'imminente arrivo in quelle contrade del duca di Lorena con altri 5000 soldati, l'esercito veneziano in Romagna aveva cominciato a fortificare Santa Maria in Porto e Cervia, aspettando da un momento all'altro si riprendessero le operazioni offensive;<sup>278</sup> in maggio aveva

272 Il 17 gennaio due gruppi di soldati vennero alle mani nei dintorni di Argenta. La cronaca dell'episodio, datato 16 gennaio, che vide protagonisti Sforza Secondo e Gian Pietro Bergamino, è enfatizzata dall'autore anonimo de *Il diario ferrarese*, come, del resto accade per molti altri episodi che ebbero esito favorevole per l'Estense. ASMi, SPE, 329, c. 190, Gian Pietro Bergamino a Giangaleazzo Maria Sforza, Argenta, 18.I.1483; *Il diario ferrarese*, p. 107.

273 Guglielmo da Marate fu preso prigioniero dai Veneziani a Bagnacavallo. Corse voce che il provveditore veneziano gli avesse chiesto di consegnargli una porta della terra per poterla assaltare senza rischi. ASMO, RDS, *Romagna*, 1, Galasso Ariosto a Ercole d'Este, Lugo, 26.II.1483.

274 Nei giorni immediatamente successivi alla rotta veneziana di Massa Fiscaglia, Carlo di Pian di Meleto, Prospero Canale e Lorenzo Manticheto si abbandonarono a scorrerie nel territorio di Ravenna, in località Rastrello. ASMO, RDS, *Romagna*, 1, Galasso Ariosto a Eleonora d'Aragona, Lugo, 13.III.1483; *Il diario ferrarese*, p. 108.

275 Per esempio, nei primi giorni di marzo, era stato sventato un accordo segreto tra un tale Angelo Feraguto da Cremona, ufficiale estense di Conselice e caporale dei fanti, e Francesco Michiel, provveditore veneziano in Romagna, per cedere la terra ai nemici. Come stabilito, la notte tra 1 e 2 marzo, Michiel si era avvicinato a Conselice (a circa un miglio) con un manipolo in assetto di guerra composto da 5000 persone tra fanti, stradioti e gente a cavallo. L'ufficiale aveva tenuto aperta la saracinesca di una delle porte di accesso, sostenendone il peso con assi di legno; ma quei movimenti anomali avevano insospettito le guardie che avevano dato l'allarme e fatto fallire il piano. Bernardino da Mantova e Massimo d'Argenta furono i primi a entrare in contatto con Feraguto, a carpirne la fiducia e a corromperlo per 200 ducati d'oro e una condotta di 300 paghe. La duchessa, l'indomani, mandò un nuovo caporale con 60 provisionati, per riportare ordine tra le fila dei difensori (ASMi, SPE, 330, cc. 170-173, esame di Bernardino da Mantova *exploratore de li inimici*, Bordolano, 11.XII.1483; ASMO, MC, 2, Eleonora d'Aragona agli ambasciatori, Ferrara, 3.III.1483; ASMO, *Ambasciatori*, Roma, 6, c. 30-XV/12, Eleonora d'Aragona a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 4.II.1483). Poco dopo era corsa voce di un possibile accordo tra Veneziani e difensori di Bagnacavallo, cui però, non era seguita conseguenza alcuna (ASMO, AME, 5, minuta Ercole d'Este a Francesco de Riccardi da Ortona, Ferrara, 14.III.1483).

276 Passarono al soldo veneziano Francesco Corso e Giovanni Piccinino che erano a Bagnacavallo (ASMO, *Ambasciatori*, Firenze, 3/B, cc. 174-176, minuta Eleonora d'Aragona a Antonio Montecatini e Battista Bendedei, Ferrara, 30.I.1483). A metà maggio si verificò una diserzione di massa che interessò 31 stradioti veneziani passati nel campo di Gian Pietro Bergamino (ASMi, SPE, 329, c. 64, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 17.V.1483).

277 Si registrò un tentativo di stipulare una nuova tregua, con le stesse condizioni di quella siglata l'anno precedente, mediato da un frate ravennate di Santa Maria in Porto. Questa volta l'Estense pretendeva che la sospensione della guerra interessasse anche le terre romagnole della Chiesa e dei Fiorentini per permettere ai collegati di utilizzare i propri contingenti su altri fronti, senza pericolo. Ma non si raggiunse un accordo. ASMi, SPE, 329, c. 190, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 29.I.1483.

278 ASFi, *Dieci di Balìa*, *Responsive*, 27, cc. 213-214, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 1.IV.1483.

radunato a Ravenna nuove genti d'armi e fanteria per minacciare Bagnacavallo<sup>279</sup> e provato nuovamente a prendere Conselice con un accordo segreto.<sup>280</sup> Nessun apporto concreto, in realtà, portò in Romagna Renato di Lorena perché – come accennato – il condottiero, invece che a Sud, fu destinato a prendere il posto di Sanseverino nell'alloggiamento a Nord di Ferrara, e vi giunse solo il 20 giugno, quando il Sanseverino si era già trasferito, da quasi un mese, sul confine lombardo.

Il 28 maggio, infatti, Roberto lasciò il campo di Pontelagoscuro e, con poche squadre, si diresse nel Bresciano, seguito a distanza da buona parte del suo campo.<sup>281</sup> Provenendo dal Ferrarese, la prima tappa del contingente veneziano in marcia verso Nord fu Ficarolo dove Roberto, suo figlio Galeazzo e le cinque squadre che erano con loro, si fermarono per trascorrere la notte;<sup>282</sup> la mattina successiva Roberto si trasferì a Trecenta mentre i suoi figli, rimasti nel Ferrarese e non ancora scopertamente passati al nemico, eseguirono l'ordine di mettersi in cammino e ripercorre l'itinerario del padre a una giornata di distanza.<sup>283</sup> La marcia di Sanseverino proseguì a ritmo sostenuto attraverso Legnago, Isola (od. Isola della Scala, il 30 maggio),<sup>284</sup> Valeggio (od. Valeggio

279 A Ravenna, ai primi di maggio, giunse Melo da Cortona con 12 barche cariche di fanterie. Come rivelò un prigioniero, il podestà veneziano di Ravenna – di comune accordo con Giovanni Antonio Caldora, Albertino Boschetto e Nicolò Secco che prestavano servizio in quella città – aveva intenzione di dare battaglia a Bagnacavallo il 4 maggio. Anche questo progetto veneziano non ebbe luogo; invece si susseguirono solo scorrerie ai danni del territorio. A Ravenna c'erano anche Giorgio Tedesco, con 100 paghe, e il *Bergamasco*. ASMo, RDS, *Romagna*, 31, Aldobrandino Guidoni a Ercole d'Este, Bagnacavallo, 4.V.1483. Su Albertino Boschetto, Guerra, *Uomini d'arme*, p. 69

280 Scoperto un trattato a Conselice, Alfonso e il cardinale legato decisero di mandarvi Antonello d'Ascoli e *Antonolo* con 50 fanti. Poco prima, i 40 fanti di Filippo da Porto, che difendevano la terra, erano stati sostituiti con 20 di Giovanni Ravarolo, non senza conseguenze per l'incolumità del paese. ASMo, MC, 2, Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Ferrara, 11.V.1483.

281 Nei giorni immediatamente precedenti, gli *ufficiali* mantovani avevano avuto il sospetto dell'imminente trasferimento delle truppe veneziane: avevano sorpreso i guastatori nemici intenti a spianare le strade, per rendere più agevole la marcia dei soldati, e ne avevano informato il marchese (ASMa, AG, 2432, Stefano Secco commissario a Federico Gonzaga, Ostiglia, 26.[V].1483; *ivi*, Stefano Secco commissario a Federico Gonzaga, Ostiglia, 27.V.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 231-232, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 28.V.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, c. 11, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 28.V.1483). La notizia fu, inoltre, avvalorata dalle testimonianze di alcune spie (ASMa, AG, 2431, Pietro Feltrense vicario a Federico Gonzaga, Goito, 27.V.1483 I e II lettera; *ivi*, Pietro Feltrense vicario a Federico Gonzaga, Goito, 28.V.1483, *hora XV*). I collegati, infine, ricevettero la conferma dell'imminente trasferimento del Sanseverino in Lombardia – previsto per il 27 o il 28 maggio – dai suoi stessi figli, nei giorni in cui trattavano con loro (ASMi, SPE, 329, cc. 48-50, cardinale Francesco Gonzaga a Ludovico Maria Sforza, Ferrara, 23.V.1483) e non furono, quindi, colti di sorpresa quando, la mattina del 28 maggio, il luogotenente generale veneziano, insieme a poche squadre, partì dal campo a Nord di Ferrara diretto nel Bresciano.

282 ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, c. 370, [Jacopo Guicciardini] ai Dieci, [Ferrara], 28.V.1483; ASMa, AG, 1231, c. 411, Giovanni Francesco da Bagno a Federico Gonzaga, Stellata, 29.V.1483.

283 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 30.V.1483; ASMa, AG, 2433, Stefano Secco a Federico Gonzaga, Revere, 29.V.1483; *ivi*, Alessandro Luciano a Federico Gonzaga, Vilimpenta, 29.V.1483.

284 *Ivi*, Alessandro Luciano a Federico Gonzaga, Vilimpenta, 30.V.1483 I e II lettera; *ivi*, Antonio da Crema a Federico Gonzaga, Sermide, 31.V.1483; ASMa, AG, 2431, Giovanni Cribelli vicario a Federico Gonzaga, Bigarello, 1.VI.1483 I e II lettera; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/58, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 1.VI.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, cc. 4-5, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 2.VI.1483.

sul Mincio, il 1° giugno),<sup>285</sup> Lonato (il 2),<sup>286</sup> Bagnolo (od. Bagnolo Mella),<sup>287</sup> vicinissima a Brescia (il 3), e si arrestò il 4 giugno nei pressi di Orzinuovi dove Roberto piantò il campo, base delle incursioni veneziane dei giorni successivi nel territorio milanese.<sup>288</sup> (fig. 3)

L'occasione propizia per dare inizio alla guerra in Lombardia fu offerta a Roberto Sanseverino dal trasferimento di Ludovico Sforza nel Parmense. Nonostante le conclusioni della dieta di Cremona<sup>289</sup> e le pressioni esercitate dal papa e dai collegati su Milano per anticipare le mosse veneziane su quel confine,<sup>290</sup> il Moro non aveva voluto prendere l'iniziativa contro Venezia<sup>291</sup> e soprattutto aveva dato la precedenza alle questioni "particolari" milanesi. Il 30 aprile si era trasferito personalmente nel Parmense per provare a chiudere definitivamente la partita con i Rossi. Il 20 maggio ottenne la resa di Felino, castello rosiano, il 4 giugno di Torrechiara, il 12 di Basilicanova, il 17 di San Secondo;<sup>292</sup> intanto Guido Rossi, avvertito dell'arrivo dell'esercito milanese, si era diretto a Genova<sup>293</sup> e di qui, insieme ad Agostino Fregoso e a un provveditore veneziano, accendeva nuovo fuoco in Lunigiana:<sup>294</sup> mentre ancora perdurava l'assedio di Felino, i tre si erano portati con dieci

285 ASMa, AG, 2433, Giacomino de Terzi vicario a Federico Gonzaga, Volta Mantovana, 1.VI.1483.

286 ASMa, AG, 2431, Giovanni Zorano podestà a Federico Gonzaga, Canneto sull'Oglio, 2.VI.1483; *ivi*, Pellegrino Bandello vicario a Federico Gonzaga, Mariana, 2.VI.1483.

287 *ivi*, Pellegrino Bandello vicario a Federico Gonzaga, Mariana, 4.VI.1483; ASMa, AG, 2432, Stefano Seco commissario a Federico Gonzaga, Ostiglia, 4.VI.1483; ASMi, SCI, 821, Jacopo da Pusterla a Giangaleazzo Maria Sforza, Lodi, 3.VI.1483; ASMi, SCI, 803, Gottardo de Torgio a Giangaleazzo Maria Sforza, Soncino, 4.VI.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, c. 15, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 5.VI.1483.

288 ASMi, SCI, 821, Jacopo da Pusterla a Giangaleazzo Maria Sforza, Lodi, 5.VI.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, cc. 17-18, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 9.VI.1483.

289 ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, cc. 272-273, oratori della Lega ai collegati, Roma, 19.IV.1483, la stessa anche in ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-IV/6; ASFi, MAP, f. 53, n. 11, cc. 11r-14bis v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Roma, 19.IV.1483.

290 In modo particolare, Virginio Orsini suggeriva al Moro di lasciare nel parmense solo 200 uomini d'arme e trasferire il resto degli uomini sul confine lombardo (ASFi, MAP, f. 53, n. 11, cc. 11r-14bis v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Roma, 19.IV.1483); i duchi di Ferrara e di Calabria gli concedevano per l'impresa contro il ribelle anche 500 cavalli agli ordini di Sforza Secondo Sforza, a patto che Ludovico in persona si trasferisse con un contingente equivalente sul confine cremonese (ASMi, SPE, 329, cc. 248-249, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 19.IV.1483). Anche il papa premeva per l'operazione lombarda (ASFi, MAP, f. 53, c. 17r-v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Roma, 27.IV.1483).

291 Soprattutto non voleva esporsi in prima persona prima che lo facessero gli altri collegati. Poiché Ercole d'Este non aveva ancora ceduto Castelnuovo di Sotto ai Torelli – come sancito alla dieta di Cremona – anche lui si sentiva in diritto di disattendere la disposizione di "rompere guerra" a Venezia; inoltre il papa non aveva ancora emanato l'interdetto sulla città nemica. Su questo punto sorsero malintesi tra il Moro e il duca di Calabria con conseguenti forti tensioni tra i due. Per colmare il dissapore creatosi, Alfonso, il 22 maggio, mandò il suo segretario Giovanni Pontano in campo a colloquio con Ludovico. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 22.V.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 56-57, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Sala Baganza, 17.V.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a [Bonfrancesco Arlotti], Ferrara, 1.V.1483; ASMi, SPE, 329, c. 26, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 26.V.1483.

292 Se ne parlerà ampiamente nel capitolo 2.6.

293 Aveva lasciato moglie e figli a Montechiarugolo. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 226, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 2.V.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, cc. 310-311, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 2.V.1483; Corio, *La istoria*, p. 1008.

294 Regione storico-geografica compresa parte in Liguria e parte in Toscana; coincide col bacino del fiume Magra e dei suoi affluenti e comprende le rovine dell'antica città di Luni. Nel XV secolo, dal punto di vista politico, era frazio-

squadre di gente d'armi e 500 fanti nel piano di Luni non lontano da Sarzana,<sup>295</sup> terra contesa tra Firenze e Agostino Fregoso, che se ne era impadronito alla fine della guerra di Toscana. Ancora una volta la faccenda si andava complicando e gli interessi specifici dei diversi Stati si intrecciavano pericolosamente a quelli collettivi. Firenze, infatti, subito si era distratta dall'obiettivo comune e aveva mandato 350 fanti a difendere i propri castelli di Lunigiana,<sup>296</sup> aveva richiamato in Toscana Ranuccio Farnese<sup>297</sup> e Costanzo Sforza – che però, già in trattativa con Venezia, aveva rifiutato di andarci<sup>298</sup> –, rivendicava anche Nicola Orsini, conte di Pitigliano, assoldato in esclusiva<sup>299</sup> e impegnato nella difesa di Ferrara – il quale, nonostante le resistenze di Ercole e di Alfonso,<sup>300</sup> partì dal Ferrarese il 3 giugno<sup>301</sup> –. Anche il Moro fu costretto a ridimensionare il proprio campo per supportare i Fiorentini in Lunigiana e a fine maggio vi mandò Renato Trivulzio con otto squadre.<sup>302</sup> Per Firenze, l'azione di Rossi

nata tra Firenze, Milano, Genova, Lucca e i marchesi Malaspina. G. Caciagli, *Storia della Lunigiana*, Pontedera 1992.

295 ASFi, *Dieci di Balìa, Legazioni e commissarie*, 5, cc. 65r-66v, minuta a Bernardo Rucellai, Firenze, 19.V.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 199-203, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 19.V.1483.

296 Il 18 maggio, mandò Giovanni della Vecchia e altri fanti che solitamente erano a Pisa. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 199-203, Antonio da Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 19.V.1483.

297 Ranuccio Farnese, il 20 maggio, radunò le genti feltresche nei pressi di Reggio Emilia e si trasferì in Lunigiana (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 205-208, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 21.V.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, c. 56, Ranuccio Farnese ai Dieci, campo presso il fiume Secchia, 23.VI.1483). Si rese necessario disporre di un numero maggiore di uomini in area parmense quando fu scoperto, appena in tempo, il tradimento di Ibletto Fregoso, capitano fino ad allora affidabile, che avrebbe complicato la situazione bellica su quel versante. Il genovese, che combatteva al soldo di Milano, a fine maggio aveva tentato di accordarsi con la Serenissima. Imprigionato, portato a Milano e sottoposto a interrogatorio, rivelò che, per favorire il trasferimento di Sanseverino, avrebbe dovuto congiungersi a Guido Rossi e Agostino Fregoso e far entrare 15000 fanti genovesi in *Parmigiana*, attraverso la Val di Taro: l'intenzione era quella di assaltare il campo di Ludovico Sforza e tenere così l'esercito milanese impegnato per almeno una ventina di giorni, per dare il tempo a Roberto di spostarsi nel Bresciano indisturbato (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 96, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Pariano, 7.VI.1483; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 141; Caleffini, *Diario*, II, p. 100).

298 Il signore di Pesaro, che aveva già ricevuto 5000 ducati di prestanza (ASFi, *Dieci di Balìa, Missive interne*, 18, cc. 3r-v, Dieci a Costanzo Sforza, 10.V.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Missive interne*, 16, c. 17r, Dieci a Costanzo Sforza, 15.V.1483), prendeva tempo fino a fine maggio ma era già in trattative con la Serenissima e infatti non vi andò mai (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 350, Costanzo Sforza ai Dieci, Pesaro, 17.V.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 199-203, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 19.V.1483).

299 *Ivi*, cc. 211-216, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 23.V.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 229, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 25.V.1483.

300 Proprio nei giorni in cui Roberto Sanseverino si allontanava dal Ferrarese, le magistrature fiorentine e il Moro chiedevano di riavere rispettivamente Nicola Orsini e Giampietro Bergamino. Né il duca di Ferrara, né quello di Calabria, né il legato pontificio volevano assecondare le richieste dei collegati perché questo avrebbe significato sottrarre alla difesa di Ferrara i due validi capitani con le rispettive squadre, proprio mentre era dato come imminente l'arrivo nel campo nemico del duca di Lorena (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 122, p. 118, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Bariano, 2.IV.1483; *ivi*, n. 123, p. 119, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 7.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 28.V.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, c. 11, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 28.V.1483). Già Marco Pio era rientrato a Carpi; Virginio Orsini era reclamato in Romagna da Girolamo Riario e due squadre bolognesi minacciavano di tornarsene a casa per mancanza di denaro (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 376-377, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 30.V.1483).

301 Con 28 uomini d'arme e 25 balestrieri a cavallo. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, c. 8, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 3.VI.1483.

302 *Ivi*, cc. 4-5, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 2.VI.1483.

e Fregoso in Lunigiana rappresentò l'occasione per tentare di riprendersi Sarzana. Inutilmente i collegati provarono a dissuadere la Repubblica<sup>303</sup> e il papa minacciò di ricominciare la conquista di Città di Castello che, per amore della causa ferrarese, aveva deciso di sospendere e rinviare.<sup>304</sup> Per tutta l'estate 1483 per Firenze non ci fu altro obiettivo che Sarzana intorno alla quale, a partire dal 1° luglio, il suo esercito fronteggiò quello genovese;<sup>305</sup> e solo in una fase avanzata della guerra in Lombardia, la Repubblica toscana accettò di mettere a disposizione di Alfonso d'Aragona il conte di Pitigliano e le sue squadre.<sup>306</sup>

Nel campo contro San Secondo il Moro venne sorpreso dalla notizia che Sanseverino si era messo in marcia in direzione di Milano. Capi di aver commesso un grosso errore a lasciare la capitale perché, nonostante il confine fosse sufficientemente presidiato, senza di lui e il suo esercito, lo Stato era sicuramente più vulnerabile. Diversamente dalle previsioni dei collegati, però, non interruppe l'assedio alle terre rossiane e, per provare a bloccare la marcia del nemico, si limitò a ordinare turni di guardia più intensi lungo gli argini dell'Oglio e dell'Adda<sup>307</sup> e a mandare Gian Pietro Bergamino all'inseguimento di Sanseverino. Il condottiero milanese, nonostante il parere contrario dell'Aragonese e dell'Estense,<sup>308</sup> partì da Stellata il 31 maggio con

303 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 22.VI.1483.

304 ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, cc. 50-51, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 22.VI.1483.

305 Rossi e Campofregoso assediaron e conquistarono Avenza (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 70-71, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, campo, 22.V.1483); poi si spostarono a Massa (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 205-208, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 21.V.1483; *ivi*, cc. 217-220, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 26.V.1483). Bernardo del Nero, ufficiale fiorentino a Pisa, il 27 giugno andò nei paraggi di Massa anche lui per contrastare il campo genovese, piantato tra Sarzana e Luni (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, c. 58, Bernardo del Nero ai Dieci, Pisa, 24.VI.1483; *ivi*, c. 63, Bernardo del Nero ai Dieci, Pisa, 25.VI.1483; *ivi*, c. 68, Bernardo del Nero ai Dieci, campo *apud* Massa, 27.VI.1483), e recuperò Avenza l'ultimo giorno del mese. Nello stesso esercito militavano anche il marchese Gabriele Malaspina, marchese di Fosdinovo e vecchio alleato di Firenze (DBI, 67, 2006, *ad vocem*; P. Meli, *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo. Condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, Firenze 2008.), Leonardo Malaspina e Jacopo Venturi (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, c. 76, Bernardo del Nero, campo, 29.VI.1483; *ivi*, c. 82, Ranuccio Farnese ai Dieci, campo *apud* Avenza, 30.VI.1483). Negli stessi giorni, fu dato ordine al capitano di Sarzanello di bombardare Sarzana (*ivi*, c. 81, Bernardo del Nero ai Dieci, campo *apud* Avenza, 30.VI.1483). Il 1° luglio il campo fiorentino andò a piantare le tende tra Sarzana e Sarzanello e anche quello di Fregoso si avvicinò alle mura di Sarzana (*ivi*, c. 92, Bernardo del Nero ai Dieci, campo *inter* Sarzana e Sarzanello, 1.VII.1483). In questo spazio i due schieramenti restarono a fronteggiarsi per mesi, tra scaramucce e piccoli scontri.

306 Su richiesta di Sisto IV, di Alfonso d'Aragona (che a fine giugno aveva mandato Albino a Firenze) e del Moro (che vi inviò Carlo Visconti), Lorenzo de' Medici e i Dieci di Balia accettarono di staccare dal campo di Sarzana il conte di Pitigliano con le sue genti d'arme – non appena anche il papa avesse rinunciato all'impresa di Città di Castello – per mandarlo dove più utile al bene comune. ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, cc. 106-109, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 3.VII.1483; ASMi, SPE, 329, c. 115, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 3.VII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 248-249, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 10.VII.1483.

307 Il 2 giugno Pier Francesco Visconti si allontanò dal territorio parmense con cinque squadre e 200 fanti. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 89, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Pariano, 2.VI.1483; *ivi*, cc. 90-91, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Pariano, 3.VI.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, cc. 9-10, copia cardinale Francesco Gonzaga a Girolamo Riario, Ferrara, 3.VI.1483.

308 Ercole pretendeva che, prima di trasferire Bergamino, il Moro aspettasse l'arrivo delle genti aragonesi e pontificie in territorio estense. Riario – lo si sapeva – era già partito da Roma il 27 maggio (ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/29, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 23.V.1483) e presto sarebbe giunto destinazione (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 82, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, campo, 29.V.1483). Alfonso d'Arago-

tre squadre di gente a cavallo e 300 provvisionati, diretto a Revere e poi a Casalmaggiore;<sup>309</sup> dopo di lui si mossero sulle tracce dei Veneziani altre nove squadre con Pier Francesco Visconti per un totale di 12 unità che, a giudizio del Moro, erano sufficienti a contenere le genti sanseverinesche. Roberto aveva infatti condotto con sé le sue 13 squadre e 500 fanti<sup>310</sup> – comprese quelle che conducevano i figli – e altrettante erano stanziate nel Bresciano con Deifobo dell'Anquillara e Giovanni Antonio Scariotto. Nonostante le precauzioni sforzesche, Sanseverino, nei primissimi giorni di giugno, con molta facilità riuscì a varcare il confine di Milano: passato l'Oglio a Soncino, località appena oltre il confine segnato dal fiume, il comandante veneziano entrò nel territorio del duca non come nemico di Giangaleazzo Maria, ma professandosi suo sostenitore.<sup>311</sup> La veloce incursione di Sanseverino si ridusse a un atto dimostrativo e il manipolo veneziano protagonista dell'impresa, dopo poche ore, tornò alla base senza inoltrarsi nel territorio sforzesco.

Con Roberto erano in campo anche i suoi figli, ma ancora per poco perché il 13 giugno – dopo che un loro rappresentante, il cappellano di Galeazzo, ebbe concluso a Ferrara (il 9 giugno) i termini delle rispettive condotte<sup>312</sup> – i due fratelli fuggirono dal campo veneziano: ciascuno con una squadra di uomini d'arme, passando attraverso Soncino,<sup>313</sup> pochi giorni dopo (il 15 giugno), su richiesta del Moro, si presentarono al campo sforzesco contro San Secondo per scoraggiare gli assediati dal protrarre la resistenza nell'attesa di ricevere soccorsi da Roberto e da Venezia.<sup>314</sup>

na in persona, il 30 maggio, aveva cavalcato fino a Stellata non solo per spiare le mosse del Sanseverino, ma anche per fermare il capitano milanese. L'Aragonese riuscì a strappare a Bergamino la promessa di restare a Stellata ancora un giorno (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 376-377, Jacopo Guicciardini a Ercole d'Este, Ferrara, 30.V.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 30.V.1483 I e II lettera; Caleffini, *Diario*, II, p. 99).

309 Si mise in marcia dopo aver ottenuto dal marchese il permesso di attraversare il suo territorio (ASMa, AG, 1231, c. 410, Gian Pietro Bergamino a Stefano Secco, Stellata, 29.V.1483; *ivi* c. 412, Giovanni Francesco da Bagno a Federico Gonzaga, Stellata, 31.V.1483; ASMo, MC, 2, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 1.VI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/58, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 1.VI.1483). Quando, quella stessa mattina, Ercole andò a visitare la fortezza, vi trovò solo Giovanni Francesco da Bagno e Cristoforo da Montecchio (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 1.VI.1483; Caleffini, *Diario*, II, p. 99).

310 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 17-18, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 9.VI.1483.

311 *Ibidem*.

312 *Ibidem*.

313 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 109-111, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Soragna, 13.VI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 15.VI.1483.

314 Il Moro, lievemente indisposto, aveva chiesto ad Ascanio Maria di scrivere a suo nome ai fratelli Sanseverino con l'invito a trasferirsi in campo (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 113, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Soragna, 14.VI.1483). I due Sanseverino furono accolti con entusiasmo dai capi militari, dagli ambasciatori e anche da Giovanni Pontano che proprio in quei giorni era in campo per trattare con il Moro (*ivi*, cc. 109-111, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Soragna, 13.VI.1483; *ivi*, cc. 114-115, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Soragna, 15.VI.1483). I due fratelli riferirono che gli altri figli di Roberto – Antonio Maria e Gaspare – erano convalescenti rispettivamente a Brescia e a Padova (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 33-34, Bernardo Rucellai ai Dieci, Soragna, 15.VI.1483) e che la Signoria di Venezia, in quel frangente, aveva solo 60 squadre impegnate nella guerra e dislocate tra Bresciano, Ferrarese e Romagna, 38 delle quali a Pontelagoscuro, 21 nel Bresciano (14 con Roberto, sette con Deifobo e Giovanni Antonio Scariotto). Mancava ancora il duca di Lorena (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 236-237, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 3.VII.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 33-34, Bernardo Rucellai ai Dieci, Soragna, 15.VI.1483). I dati riferiti dai Sanseverino



Quando anche Roccalanzona, castello dei Rossi, si arrese il 21 giugno, l'operazione parmense poté dirsi conclusa e il Moro, il giorno successivo, si incamminò verso Milano (passando attraverso Roccabianca, Cremona e Lodi), con Galeazzo Sanseverino e pochi uomini della sua "famiglia". Il resto del campo, composto da 34 squadre, lo seguiva a poche giornate di marcia.<sup>315</sup> Il Moro affrettò il passo quando, il 25 giugno, si diffuse la falsa notizia, frutto di un equivoco, di una nuova invasione del territorio sforzesco da parte del capitano veneziano.<sup>316</sup> L'episodio, confermato e poi smentito più volte, sebbene finisse per rivelarsi un pericolo infondato, gettò scompiglio tra la popolazione milanese.<sup>317</sup> Non è improbabile che il panico e il conseguente disordine fosse fomentato dal partito ghibellino che provò ad approfittare dell'assenza del Moro per agevolare l'ingresso di Sanseverino; ma lo scompiglio si placò all'ingresso di Ludovico Maria Sforza a Milano, il 26 giugno. Percepito il rischio di un'eventuale invasione, Ludovico si preoccupò di stilare un piano offensivo ai danni dei nemici (come, del resto, era stato stabilito nella dieta di Cremona) destinato, però, a restare sulla carta. Egli avrebbe voluto che Alfonso, Girolamo Riario e Federico Gonzaga – predisposta la difesa di Ferrara e della Romagna con un piccolo numero di uomini a piedi e a cavallo (rispettivamente 3000 fanti e 600 uomini d'arme a difesa di Ferrara; 500 fanti e 300 uomini a cavallo in Romagna) – cavalcassero, il successivo 10 luglio, fino a Veggio sul Mincio, nel Veronese, per presidiare i passi attraverso cui i Veneziani avrebbero potuto mandare soccorsi tanto in Emilia quanto in Lombardia; successivamente, di lì avrebbero dovuto sferrare l'attacco alle terre venete di confine per costringere Roberto a tornare indietro a difenderle. Il Moro in persona, poi, sarebbe andato a Soncino per mettersi alle spalle di Sanseverino e inseguirlo in ogni suo movimento.<sup>318</sup> Il marchese di Mantova, consultato a questo proposito, approvò la tattica della *diversione* delle forze nemiche, e concesse il *transito* attraverso le sue terre, a patto di poter presidiare con i propri soldati Ostiglia e Serravalle, località esposte agli assalti del campo

non si discostano troppo dai 2167 uomini a cavallo nemici che Alfonso, Ercole e il cardinale Gonzaga avevano presupposto (Pontano, *Historiae Neapolitanae*, pp. 61-67, a Giovanni Albino, Ferrara, 18.VI.1483). Pochi giorni dopo la diserzione dei fratelli Sanseverino, passò da un campo all'altro anche Traiano Papacoda con sette uomini d'arme (ASMi, SPE, 329, Giovanni Avogadro a Ludovico Maria Sforza, Ferrara, 20.VI.1483).

315 Il suo iniziale progetto prevedeva di imbarcarsi su un bucintoro a Cremona, diretto a Pavia, per assolvere a un voto relativo all'impresa appena compiuta, e proseguire poi per Milano. Invece da Codogno, senza passare per Pavia, si diresse a Lodi e di qui a Milano, accelerando il passo verso casa per gestire al meglio la minaccia portata da Roberto ai confini dello Stato (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 120, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Lodi, 24.VI.1483; ASMa, AG, 1627, c. 345, Bartolo Broniati a Federico Gonzaga, Pavia, 26.VI.1483). A presidiare le terre parmensi restarono quattro squadre del conte Marsilio Torelli (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 121, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Soragna, 22.VI.1483) mentre Giovanni Francesco Sanseverino andò a far visita a Ercole, Alfonso e al legato a Ferrara, dove giunse il 24 giugno (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 25.VI.1483).

316 Il castellano di Cassano scambiò le squadre milanesi mandate a presidiare le sponde dell'Adda per soldati nemici e diede l'allarme. ASFi, MAP, f. 48, c. 325r-v, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 27.VI.1483; ASMa, AG, 1627, c. 350, Bartolo Broniati a Federico Gonzaga, Pavia, 2.VII.1483; ASMi, SCI, 803, Francesco Ferrari a Giangaleazzo Maria Sforza, Pandino, 25.VI.1483.

317 Gli oratori presenti in quei giorni a Milano riferirono scene di panico tra i cittadini e abitanti del contado che, temendo un'avanzata inesorabile dell'esercito veneziano, con i fagotti sotto braccio, cercavano riparo entro le mura della città e nel castello. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, n. 28, c. 60, copia Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 25.VI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 228, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 27.VI.1483.

318 *Ivi*, cc. 230-231, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 30.VI.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, c. 97, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 2.VII.1483.

veneziano di Ficarolo;<sup>319</sup> l'Aragonese, invece, chiedeva di aspettare fino al 21 luglio per avere il tempo di radunare sulle sponde del Panaro, a Ovest di Ferrara, le genti pontificie, fiorentine e aragonesi e di qui percorrere la via che conduceva a Valeggio, dove progettava di dare inizio all'invasione del territorio veneto.<sup>320</sup>

Analizzando con attenzione il piano ideato dal Moro, ci si rende presto conto che ogni responsabilità offensiva era affidata al duca di Calabria mentre l'esercito milanese si sarebbe limitato a monitorare i movimenti dell'avversario a debita distanza e imbracciare le armi solo in caso di necessità, quindi esclusivamente per motivi di difesa. In questo modo, lo Stato di Milano sarebbe stato il solo tra i collegati a non assumere un ruolo attivo nel conflitto, diversamente da quanto stabilito nel *summit* di Cremona dove, proprio agli Sforza era stato affidato il compito di "rompere guerra" a Venezia lungo il confine lombardo. Non tardarono le reazioni di Sisto IV che si era esposto personalmente con la pubblicazione delle censure, di Ferrante che aveva dato inizio alla guerra sul mare con l'assalto alle navi frumentarie veneziane, e di Alfonso che, seppure favorevole al piano, dichiarava che non avrebbe lasciato Ferrara prima che arrivasse da Milano il proprio stipendio e quello di suo cognato Ercole.<sup>321</sup>

Mentre i collegati definivano il piano offensivo e organizzavano le difese del territorio, Sanseverino lasciò Orzinuovi e si trasferì a Martinengo (il 14 luglio)<sup>322</sup> e di qui, il 15 luglio, con quattro squadre di cavalli – seguite da altre otto – attraversò l'Adda, poco lontano da Trezzo, su un ponte di barche, iniziando, così, l'invasione dello Stato sforzesco.<sup>323</sup> Ludovico, per timore che potesse verificarsi in Milano una sommossa ghibellina, restò barricato in castello

319 ASMi, SPE, 329, cc. 151-156, Giovanni Angelo Talenti e Antonio d'Appiano a Giangaleazzo Maria Sforza, Mantova, 9.VII.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 201-202, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 13.VII.1483.

320 Giovanni de Novate fu mandato dal Moro al campo di Sarzana per prelevare le genti fiorentine del conte di Pitigliano e accompagnarle al luogo convenuto sul Panaro (ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/65, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arloti, Ferrara, 12.VII.1483, la stessa anche in *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 249-250, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini e altri oratori; ASMi, SPE, 329, cc. 111-114, Giovanni Angelo Talenti e Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 12.VII.1483; *ivi*, c. 204, Bernardino de Nobili a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 12.VII.1483; *ivi*, c. 161, istruzioni Giangaleazzo Maria Sforza a Giovanni de Novate, Milano, 15.VII.1483). Può essere utile scorrere le liste delle genti d'arme compilate a Ferrara in vista della spedizione lombarda e riportate nella *Historiae Neapolitanae* da Giovanni Pontano. In esse è certificata la presenza nel Ferrarese di 4461 uomini d'arme effettivi (800 pontifici, 1500 sforzeschi, 600 fiorentini, 1561 aragonesi cui ne mancano ancora 139), numero sicuramente inferiore ai 6000 uomini previsti alla dieta di Cremona (Pontano, *Historiae Neapolitanae*, pp. 61-67, ad Albino, Ferrara, 18.VI.1483). Questa fonte – che contempla anche le misure difensive da adottare nell'eventualità della partenza di Alfonso da Ferrara – non può essere tacciata di faziosità perché redatta da tre dei principali rappresentanti della Lega nel momento in cui si valutava l'opportunità di smembrare le forze e trasferirne una parte in Lombardia.

321 Milano, inoltre, per presidiare i confini bergamaschi, richiamò dal Ferrarese Giovanni Bentivoglio e Pietro Dal Verme e mandò lungo il confine fanti, balestrieri, schioppettieri e le squadre di Renato Trivulzio, Alberto e Pier Francesco Visconti. In questo modo, nel territorio di Milano, si avevano un centinaio di squadre. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 228, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 27.VI.1483; *ivi*, c. 7, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 12.VII.1483.

322 *Ivi*, cc. 10-11, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 15.VII.1483; ASMi, SCI, 1126, Giovanni Antonio Burro a Giangaleazzo Maria Sforza, Cassano d'Adda, 14.VII.1483.

323 ASMi, SCI, 804, Francesco Ferraro a Giangaleazzo Maria Sforza, Pandino, 15.VII.1483.

e trattenne anche Gian Giacomo Trivulzio che era uno dei maggiori rappresentanti del partito guelfo milanese,<sup>324</sup> poi convocò d'urgenza a Lodi Alfonso di Calabria.<sup>325</sup> La mossa improvvisa di Sanseverino non lasciò ai collegati il modo di attuare il piano offensivo e nemmeno il tempo per predisporre uno di difesa. Senza indugiare, la notte del 17 luglio Alfonso partì diretto a Lodi – passando per Stellata, Sermide,<sup>326</sup> Revere,<sup>327</sup> San Benedetto Po (il 18 luglio), Marcaria (il 19 dove incontrò il Gonzaga), Cremona (il 21) –, seguito via terra da 100 uomini d'arme (la sua “famiglia” con Teodoro Trivulzio), 150 cavalli leggeri e 500 provisionati.<sup>328</sup> (fig. 3)

Lasciò a difendere Ferrara una ventina di squadre aragonesi e la fanteria rimanente, due squadre pontificie e otto estensi, e richiese con insistenza Nicola Orsini ai Fiorentini, le genti del papa che erano a Città di Castello con Giordano Orsini e Giacomo Conti,<sup>329</sup> e Antonio da Montefeltro che proprio in quei giorni voleva rientrare a casa.<sup>330</sup>

324 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 15-17, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.VII.1483.

325 Ludovico supplicava Alfonso di partire subito, anche senza seguito, perché avrebbe provveduto ad assegnargli fino a 70 squadre e 4000 fanti milanesi che stava radunando a Monza. Infatti a Milano non mancavano soldati ma un buon capitano, dal momento che il Moro e Trivulzio dovevano restare nella capitale dello Stato per il rischio di sommosse. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 9, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 15.VII.1483; *ivi*, cc. 13-14, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 16.VII.1483; *ivi*, cc. 15-17, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.VII.1483.

326 ASMa, AG, 2433, Antonio Scarampo commissario a Federico Gonzaga, Sermide, 18.VII.1483 I e III lettera.

327 A Revere fu solo di passaggio e, senza smontare da cavallo, si limitò a consumare una veloce colazione. ASMa, AG, 2433, Nicolò Terzo a Federico Gonzaga, Revere, 18.VII.1483.

328 ASFi, MAP, f. 48, c. 330r-v, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 15.VII.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, n. 28, c. 233, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 16.VII.1483; *ivi*, c. 259, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 19.VII.1483; ASMi, SPE, 329, c. 125, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 16.VII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/68, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 19.VII.1483, la stessa anche in *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 7; ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Marcaria, 19.VII.1483; *ivi*, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Cremona, 21.VII.1483.

329 A causa dell'emergenza milanese, Sisto IV decise di rinunciare temporaneamente alla conquista di Città di Castello e ordinò che il 21 luglio Giordano Orsini e Giacomo Conti si dirigessero in Romagna per poi trasferirsi a Ferrara o in Lombardia. Viceversa, non volle che Girolamo Riario andasse all'impresa lombarda, ma gli ordinò di restare in Romagna per difendere i possedimenti marchigiani. Il papa sosteneva di tenere impiegati nei diversi campi collegati più soldati del dovuto e, per dimostrarlo, allegò una lista dettagliata: «Lista di gente d'arme sono in Romagna per Nostro Signore per andare in Lombardia:

conte Hieronimo homini d'arme 120; Signor Virginio 100;

Signor Jordano 60; Giovanni Francesco da Tolentino 50;

Giovanni Francesco da Bagno 40; Carlo de Pian de Meleto 40;

Nicolò Riario 25; Rinuccio da Carnano e Carlo de Cesari 30;

Giovanni Bentivoglio 44; Signore di Rimini 44;

Marcho de Martinengo 20; Hectore da Forlì 30;

Alexandro da Matelica 25; Pietro Colonna 20;

Francesco da Saxatello 25; Francesco Vitozo 4. Totale 677.

Questi sono gli uomini che devono rimanere in Romagna e nella Marcha:

Signor prefecto 100; Giacomo Conte 60;

Guido de Baglioni 30; Paolo Orsino 40;

Leon da Montesecco 25; Lorenzo da Castello 30;

heredi degli Oddi 5; Prospero da Montefortino e Giovanni Guglielmo Onietano 30;

Terracina 2, totale 320». ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 299-301, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 22.VII.1483.

330 Antonio da Montefeltro il 20 luglio chiese a Ercole di tornare a Urbino per timore di contrarre la peste, dopo che alcuni della sua casa si erano ammalati ed erano poi morti. Nonostante il rifiuto di Ercole, la notte del 20 luglio stesso,

La prima incursione nel territorio sforzesco di Sanseverino durò poche ore e, nel tardo pomeriggio dello stesso giorno, il manipolo al suo seguito rientrò al campo in territorio bergamasco,<sup>331</sup> dove il provveditore veneziano (con 22 squadre e 5000 fanti) era rimasto per irrobustire il ponte sull'Adda, in vista di una successiva, più massiccia invasione.<sup>332</sup> Pare che alla prima iniziativa sanseverinesca ai danni di Milano non fosse del tutto estraneo Vercellino Visconti, castellano di Trezzo, aderente del partito ghibellino e già in contatto con Roberto. Vercellino naturalmente negò fermamente ogni coinvolgimento e addusse come prova della sua estraneità all'accaduto, la cattura, qualche tempo prima, di un suo *cavallaro* da parte di Antonio Maria Sanseverino e la requisizione di tutte le proprie lettere, comportamento, questo, che mai si riservava a un complice.<sup>333</sup> Eppure non riuscì a convincere pienamente Ludovico della sua innocenza; infatti, a distanza di alcuni mesi, giunse una presunta conferma del suo coinvolgimento nella prima incursione sansverinesca in Lombardia: l'oratore Giacomo Trotti,<sup>334</sup> nel novembre successivo, scrisse a Ercole, riferendo un'opinione diffusa alla corte sforzesca, «volio che vostra signoria sia certissima che 'l signor Roberto non haria facto 'l ponte sopra Adda se messere Vergellino, castellano de Trezzo, non li avesse acontentito».<sup>335</sup> Invece di punirlo, il Moro lo impegnò nella difesa dello Stato proprio per saggiarne la lealtà. Lo stesso atteggiamento Ludovico assunse anche con altri ghibellini milanesi che provò a coinvolgere nell'attività politica e militare:<sup>336</sup> Battista Visconti (mandato ad

l'urbinate imboccò la via del ritorno ma fu fermato a Bondeno. Il Moro, dopo aver appreso che Ferrante aveva concesso ai Fiorentini di impiegare il signore di Piombino con 150 uomini d'arme nell'impresa di Sarzana, dichiarò la propria delusione perché si aspettava che anche quello prendesse parte alla difesa di Ferrara. ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, c. 233, Guicciardini, Ferrara, 16.VII.1483; *ivi*, c. 276, Guicciardini, Ferrara, 21.VII.1483; ASMò, MC, 2, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 16.VII.1483; ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 13-14, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 16.VII.1483; ASMò, CPE, 1511/30, cc. 120-122, Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 21.VII.1483. 331 ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, c. 229, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 16.VII.1483; ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 13-14, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 16.VII.1483; *ivi*, cc. 15-17, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.VII.1483.

332 ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, c. 277, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 21.VII.1483.

333 ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 15-17, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.VII.1483; *ivi*, c. 20, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.VII.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, c. 236, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 17.VII.1483.

334 Giacomo Trotti, *equus* e consigliere segreto estense. Morì nel 1495. *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 521n.

335 ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 230-231, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 24.XI.1483. Corio, *La istoria*, p. 1009.

336 Dopo l'esecuzione di Cicco Simonetta (nel 1479) a Milano erano riemerse le fazioni e negli anni '80 del XV secolo il particolarismo signorile e le lotte intestine misero in crisi il potere degli Sforza (Covini, *L'esercito del duca*, pp. VIII, 93, 218, 347; G. Chittolini, *Di alcuni aspetti della crisi dello stato sforzesco*, in *Milano e Borgogna: due stati principeschi fra Medioevo e Rinascimento*, atti del convegno di studi (Milano 1-3 ottobre 1987), a cura di J.M. Cauchies - G. Chittolini, Roma 1990, pp. 34-38; G. Chittolini, *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, atti del convegno internazionale di studi (Milano, 18-21 maggio 1981), Milano 1982, pp. 39-40). Diversamente dai primi due duchi Sforza - Francesco e Galeazzo Maria - che erano riusciti a limitare la lotta fazione (Covini, *L'esercito del duca*, p. 271; *Storia di Milano*, VII, p. 17), Ludovico il Moro non godette del favore dei sudditi e del vecchio ceto dominante milanese che, escluso dalla gestione della cosa pubblica, ostacolò i progetti di governo (G. Chittolini G., *Città, comunità e feudi negli Stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano 1996, pp. 167-178; *Storia di Milano*, VII, p. 419). In questo momento delicato, il Moro cercò di accattivarsi le simpatie

accogliere Alfonso), Pietro Pusterla, Antonio Marliani e il conte Giovanni Borromeo erano tutti personaggi su cui Sanseverino avrebbe potuto contare in altri tempi, ma che in questo frangente si schierarono a sostegno di Ludovico. Mancando i sostenitori, la sollevazione che Roberto sperava di provocare in Milano non ebbe luogo, proprio grazie all'abilità politica di Ludovico che, nell'ultimo anno, in vista della minaccia sanseverinesca, aveva assecondato gli avversari politici più temibili anche in cambio di concessioni personali e cariche di governo.<sup>337</sup> Roberto, che già nei primi mesi di guerra, nella primavera del 1482, aveva dato segno di voler stravolgere il governo milanese, aveva probabilmente aspettato troppo e dato il tempo al reggente di prendere valide precauzioni, al punto che ora, di fronte alla minaccia nemica, le lotte di fazione passavano in secondo piano e, per dirla con le parole di un testimone degli eventi, «non pare sia divisione alcuna tra loro [partiti cittadini], et mo vanno insieme amorevolmente gelfi e gebellini come fratelli».<sup>338</sup>

Alfonso d'Aragona arrivò a Milano il 22 luglio, accolto a Lodi dai rappresentanti degli Sforza (monsignor Leonardo Sforza, fratello naturale del Moro,<sup>339</sup> e Battista Visconti, genero di Pietro Pusterla);<sup>340</sup> il 24 luglio si trasferì a Monza, dov'erano state radunate le squadre milanesi,<sup>341</sup> e cominciò ad allestire l'esercito. Era fondamentale per il duca di Calabria riuscire ad avere in breve tempo un contingente numeroso e motivato con cui respingere Sanseverino e magari inoltrarsi in territorio nemico. Le genti sforzesche (30 squadre), alloggiate tra Milano e il confine, non erano sufficienti. Pertanto il Moro richiamò il marchese di

della fazione tradizionalmente avversa al potere ducale. F. Somaini, *Il binomio imperfetto: alcune osservazioni su guelfi e ghibellini a Milano in età visconteo-sforzesca*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005, pp. 131-215; F. Somaini, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello Stato visconteo-sforzesco*, in *La grande storia di Milano dall'età dei Comuni all'Unità d'Italia*, I, *Comuni e Signorie in Lombardia*, tomo 2, *La Signoria e il Principato*, Torino 2010, pp. 681-786.

337 Giacomo Trotti scrisse a questo proposito: «Ludovico dece volte me ha dicto ad mi, da un anno in qua, che 'l magior amico che 'l habia in questo stato è messer Antonio da Mariano e de chi più il se fidi, il quale ha recevuto molti honori e beneficii da soa signoria da un pezo in qua, e ha operato uno suo figliolo e poi factolo del consiglio de iusticia e al presente l'ha mandato contra il signor marchese de Monferrato a sollicitare la soa venuta». ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 15-17, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.VII.1483; *ivi*, cc. 21-22, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 18.VII.1483.

338 ASMa, AG, 1627, c. 353, Bartolo Brunnaio a Federico Gonzaga, Pavia, 22.VII.1483. Sanseverino scrisse al marchese di Mantova chiedendogli, in qualità di capitano generale sforzesco, di unirsi a lui per liberare Milano dal Moro (ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 32-33, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 23.VII.1483).

339 Leonardo Sforza, vescovo. R. Lasagni, *Dizionario biografico dei parmigiani*, 4, Parma 1999.

340 ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 15-17, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.VII.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, c. 303, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 22.VII.1483; ASMì, SCI, 821, Jacopo da Pusterla a Ludovico Maria Sforza, Lodi, 21.VII.1483.

341 Lo accompagnarono Ascanio Maria e Ludovico Sforza che però rientrarono a Milano quella sera stessa. Pare che Alfonso, appena uscito da Milano, fosse stato contattato da un messo di Sanseverino che gli chiedeva, a nome del suo signore, di mandare un rappresentante nel campo veneziano per ascoltare le offerte di Roberto ma che, nonostante l'iniziale curiosità, Alfonso e Ludovico rifiutarono la proposta, o meglio lo rinviarono a un momento più idoneo. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, c. 303, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 22.VII.1483; *ivi*, cc. 305-306, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 23.VII.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 138, pp. 130-131, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Milano, 23.VII.1483; *ivi*, n. 139, pp. 131-132, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Milano, 24.VII.1483; ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 36, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 24.VII.1483; *ivi*, cc. 42-43, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 27.VII.1483.

Monferrato e le 40 squadre impegnate nel Parmense – per destinarle tra Monza e Melzo<sup>342</sup> – e Alfonso da un lato sollecitò presso il papa e i Fiorentini il trasferimento dei rispettivi contingenti,<sup>343</sup> dall'altro spostò in Lombardia alcuni capi valorosi come Cristoforo da Montecchio (sostituito a Stellata da Antonio da Pozzobonello),<sup>344</sup> Francesco Secco (con 200 uomini d'arme)<sup>345</sup> e Paolo da Visso,<sup>346</sup> nella speranza di poter avere presto al suo comando 150 squadre (comprese le 70 milanesi) e 7000 fanti.<sup>347</sup>

Anche il campo veneziano era in attesa di rinforzi che avrebbero fatto lievitare il contingente di Sanseverino: dall'accampamento di Pontelagoscuro partirono alla volta del confine bresciano 16 squadre (11 del Colleoni si mossero il 25 luglio, una di Sanseverino, due di Antonio da Doccia, due con Pedro de Cartagena e Vincenzo Corso) e più tardi, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, anche quelle di Rodolfo Gonzaga (due, fino ad allora stanziate a Occhiobello)<sup>348</sup>, Tuzo Ciprioto e Lucio Malvezzi<sup>349</sup> (altre due), Galeotto della Mirandola (quattro);<sup>350</sup> quindi anche il provveditore veneto Giacomo da Mezzo e Tommaso da Imola con 300 fanti lasciarono Pontelagoscuro (alla fine luglio) per trasferirsi a Brescia.<sup>351</sup>

Negli ultimi giorni di luglio si entrò nel vivo della fase lombarda della guerra di Ferrara, caratterizzata dai rapidi spostamenti degli eserciti che si rincorrevano attraverso il Cremonese, il Bresciano, il Bergamasco e il Veronese senza mai arrivare allo scontro. (fig. 3) Il 26 Alfonso, con 43 squadre e 3000 fanti, iniziò ad avvicinarsi al confine interessato dalla minaccia

342 *Ivi*, cc. 15-17, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.VII.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 244-245, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 18.VII.1483.

343 Alfonso e Ludovico proposero al papa di lasciare a Città di Castello tre o quattro squadre e cinque o sei in Romagna (insieme a 500 fanti) e trasferire il resto delle truppe pontificie in Lombardia; ai Fiorentini chiesero di trattenere a Sarzana 150 uomini d'arme e mandare il resto ai confini lombardi. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 137, pp. 127-128, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Milano, 23.VII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 34-35, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 23.VII.1483.

344 *Ivi*, cc. 32-33, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 23.VII.1483.

345 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, c. 323, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 24.VII.1483.

346 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 37-39, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 25.VII.1483.

347 *Ibidem*.

348 È Giovanni Savelli a rivelare la notizia a Virginio Orsini nei giorni immediatamente successivi al tentativo di invasione del Sanseverino. ASMi, SPE, 398, c. 56, copia Antonio da Crema a Federico Gonzaga, Sermede, 31.VII.1483.

349 Antonio da Doccia (Antonazzo da Dozza), lo spagnolo Pedro (o Pietro) da Cartagena, Vincenzo Corso e Tuzo Ciprioto erano condottieri al soldo della Serenissima. Lucio Malvezzi, di Bologna, figlio di Ludovico, era genero di Roberto Sanseverino; assoldato da Venezia durante la guerra di Ferrara, successivamente combatté anche per il papa, Siena, Milano, Firenze e fu anche al soldo dei Francesi. Morì nel 1511. Argegni, *Condottieri*, II, p. 175; ABI 4, p. 2530.

350 ASMi, SPE, 329, c. 141, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 31.VII.1483.

351 Ercole mandò all'oratore residente a Milano una lista delle squadre veneziane che tra la fine di luglio e l'inizio di agosto si trasferirono da Pontelagoscuro in Lombardia: «Rodolfo da Gonzaga con squadre III; messer Tuzo Ciprioto squadra I; Lucio Malvecio squadra I; Giovanni Baptista Conte quale alozava al Figarolo squadre II; messer Giuliano dal Anguilara squadre II; Antonazo da Doza squadre II; messer Aloysio Avogadro squadra I; el figliuolo del conte Jacomo squadre III; el figliolo de conte Antonio da Marzano squadra I quali tutti vengono ala via de Lombardia, totale squadre 16». ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 55-57, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 5.VIII.1483; ASMo, CPE, 1511/30, cc. 132-133, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 31.VII.1483.

veneziana e fermò il campo a Cassano (od. Cassano d'Adda; in direzione di Inzago).<sup>352</sup> Roberto, appresa la notizia dell'approssimarsi dell'Aragonese e lasciato un manipolo di fanti a presidiare il ponte sull'Adda e la torre di *Palombara di Ca' Cusani*, preferì indietreggiare fino a Ponte San Pietro. Vercellino Visconti, allora, costretto a collaborare alla custodia dello Stato sforzesco per dissipare i dubbi sul proprio conto, mandò verso Palombara un buon numero di fanti che misero in fuga i 300 difensori, li inseguirono e li presero alle spalle. Fu la prima "offesa" milanese; poi Alfonso, il 27 luglio, passò l'Adda sul ponte vicino a Cassano e diede inizio all'inseguimento del campo nemico.<sup>353</sup> Il 28, dopo aver affidato a Vercellino Visconti il compito di prendere possesso del ponte fatto costruire da Sanseverino sull'Adda,<sup>354</sup> l'Aragonese andò a piantare l'accampamento a Pontirolo (od. Pontirolo Nuovo), e, trovandosi ancora in territorio sforzesco, mandò Pier Francesco Visconti e Gian Pietro Bergamino nelle terre circostanti, per ridurle all'obbedienza di Milano. In questo modo, in soli due giorni, ricevette la dedizione di Cologno (od. Cologno al Serio), Morengo, Boltiere, *le Teze* e Urganò<sup>355</sup> invece Verdello venne punita per non essersi arresa subito.<sup>356</sup>

Mentre Alfonso avanzava, Roberto indietreggiava. Dopo che il 29 luglio nell'accampamento piantato a Pontirolo arrivarono i rinforzi da Ferrara (100 uomini d'arme e 500 provisionati),<sup>357</sup> il campo della Lega, il giorno seguente, si portò a Lurano che divenne la base per scorrerie nel territorio. Constatando con quanta facilità i nemici registrassero successi e progressi, Roberto si mosse verso Brescia per coprirsi le spalle e si fermò tra Pontoglio e Palazzolo (od. Palazzolo sull'Oglio).<sup>358</sup> Alfonso, allora, per inseguire Sanseverino ma anche

352 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 141, p. 133, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Cassano d'Adda, 26.VII.1483; ASMi, SCI, 1087, Giangaleazzo Maria Sforza al commissario di Pavia, Milano, 26.VII.1483.

353 ASMa, AG, 2431, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Canneto sull'Oglio, 26.VII.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 142, pp. 134-135, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Cassano d'Adda, 27.VII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 40-41, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 27.VII.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, cc. 348-349, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 27.VII.1483.

354 Nonostante la pioggia, Vercellino riuscì ad avere la meglio: fece strage dei 70 provisionati e 25 guastatori nemici e, quelli che non furono uccisi, vennero tratti prigionieri. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 143, pp. 135-137, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Pontirolo Nuovo, 28.VII.1483; *ivi*, n. 145, pp. 138-139, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Pontirolo Nuovo, 29.VII.1483; *ivi*, n. 146, pp. 139-140, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Pontirolo Nuovo, 29.VII.1483; ASMi, SCI, 1126, Vercellino Visconti a Giangaleazzo Maria Sforza, rocca di Trezzo, 28.VII.1483.

355 Ad Urganò lasciarono Bosino da Vimercate.

356 Con i rappresentanti di Verdello Alfonso si mostrò intransigente: «Verdello mandò heri per accordarse, ma mutò proposito per la intrata de certi fanti marcheschi. Hogi ha mandato per tornare all'accordo, ma non li ho voluti acceptare, per mostrarli quanta vanità sia, dove le forze prevalgono, usare fraude et delusione». (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 145, pp. 138-139, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Pontirolo Nuovo, 29.VII.1483; *ivi*, n. 147, pp. 140-142, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Lurano, 30.VII.1483; *ivi*, n. 148, pp. 142-143, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Lurano, 31.VII.1483). Verdello fu saccheggiata l'ultimo giorno di luglio. È possibile seguire le conquiste dell'esercito della Lega attraverso un elenco di località conquistate con le relative date, conservata nell'Archivio di Milano (ASMi, SCI, 1087, *loca capta*).

357 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 145, pp. 138-139, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Pontirolo Nuovo, 29.VII.1483.

358 *Ivi*, n. 146, pp. 139-140, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Pontirolo Nuovo, 29.VII.1483; *ivi*, n. 147, pp. 140-142, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Lurano, 30.VII.1483; *Il diario ferrarese*, pp. 110-113.

per allontanare il pericolo dal confine milanese, decise di muovere velocemente il campo nella stessa direzione; però per dare il sacco a Verdello,<sup>359</sup> dovette soprassedere nell'accampamento di Lurano fino al 2 agosto, quando poté trasferirsi a Bariano.<sup>360</sup> Dopo alcuni giorni di sosta, dedicati alle razzie nei terreni circostanti,<sup>361</sup> senza aspettare di conquistare Romano – come pure aveva previsto in un primo tempo per tagliare la via dei soccorsi ai nemici<sup>362</sup> – e lasciate alcune squadre all'assedio della terra, la mattina del 5 agosto Alfonso riprese il cammino verso Gallignano<sup>363</sup> e Genivolta,<sup>364</sup> dove trovò ad attenderlo Francesco Secco con otto squadre.<sup>365</sup>

Senza Alberto Visconti<sup>366</sup> e il suo colonnello di 300 fanti, lasciato a presidiare le terre recuperate di recente, l'8 agosto il campo aragonese attraversò l'Oglio (i cavalli a guado e i fanti su un ponte di barche) e piantò le tende nei pressi di Acqualunga, terra veneziana dove, il giorno prima, Francesco Secco, Antonio Trotti, Marino Brancaccio e Gian Pietro Bergamino avevano conquistato una fortificazione.<sup>367</sup> Costretto a fermare il campo nei pressi dell'Oglio per aspettare l'arrivo delle bombarde da Ferrara, Alfonso ingannò l'attesa dedicandosi alla conquista delle terre circostanti: il 9 agosto trattò la resa di Gabbiano (od. Borgo San Giacomo) e Monticelli (od. Monticelli d'Oglio)<sup>368</sup> e il giorno successivo di Motella e Padernello.<sup>369</sup> Il giorno seguente, ritornato in campo Alberto Visconti, tutto l'esercito della Lega – che adesso contava 68 squadre e 4000 fanti<sup>370</sup> – andò a Quinzano per provare a prenderla con le armi, dopo che era fallito l'accordo tentato poco prima da Francesco Secco, Marsilio Torelli, Gian Pietro Bergamino e Marino Brancaccio; ma i difensori, visto l'enorme

359 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 149, p. 143, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Lurano, 31.VII.1483.

360 *Ivi*, n. 155, pp. 147-148, Alfonso d'Aragona a Francesco Secco, Bariano, 2.VIII.1483.

361 Il 4 agosto i fanti di Alfonso saccheggiarono la torre di Matteo di Sant'Angelo – nel territorio di Mozzanica – Covo e Antegnate; successivamente ottennero anche Osio, Brembate, San Gervasio e Capriate. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 156, pp. 148-149, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Bariano, 3.VIII.1483; ASMi, SCI, 1087, *loca capta*. La razzia, se da un lato poteva soddisfare l'esigenza primaria di autosostenere l'esercito, dall'altro fiaccava la resistenza dei nemici. Bertoni, *Costi e profitti*, p. 236.

362 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, c. 398, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 2.VIII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 58-59, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 4.VIII.1483; ASMi, SCI, 804, Pietro Francesco Visconte a Giangaleazzo Maria Sforza, campo presso Bariano, 4.VIII.1483.

363 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Casalmorano, 5.VIII.1483.

364 Vi giunse il giorno dopo. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 160, pp. 151-152, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Genivolta, 6.VIII.1483.

365 Francesco Secco era giunto a Lodi il 3 agosto, poi, passando da Castellone, era andato il 4 agosto a Soresina. ASMi, SCI, 821, Cristoforo da Castello a Giangaleazzo Maria Sforza, Lodi, 1.VIII.1483; ASMa, AG, 1627, cc. 265-266, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Soresina, 4.VIII.1483.

366 Alberto Visconti, figlio di Lancellotto, condottiero al servizio degli Sforza. Morì nel 1493. ABI 4, p. 4288.

367 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Casalmorano, 7.VIII.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 163, pp. 153-154, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Acqualunga, 8.VIII.1483; ASMa, 1627, cc. 268-269, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Soresina, 8.VIII.1483.

368 All'interno di Gabbiano c'erano 150 fanti e 300 abitanti. Alfonso affidò a Gian Giacomo Trivulzio il compito di provvedere alla sua difesa e a Tommaso da Gallarate di occuparsi di Monticelli. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Acqualunga, 9.VIII.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 164, p. 154, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Acqualunga, 9.VIII.1483.

369 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Acqualunga, 10.VIII.1483.

370 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 71-72, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 11.VIII.1483.



dispiegamento di forze, decisero di rendere la terra «a patti», avendo però *salve le robe e le persone*.<sup>371</sup> Sull'esempio di Quinzano, si arresero anche Scarpizzolo, Farfengo, Oriano e Verolavecchia, Cignano, Offlaga, Breda (od. Breda Libera), *Uralengo e Cadegnano*,<sup>372</sup> e nei giorni successivi Manerbio, Pederagnaga, Trignano, Bassano (od. Bassano Bresciano), Barbariga, San Gervasio Bresciano (13 agosto),<sup>373</sup> Seniga, Pralboino, Gambara, Pavone (od. Pavone del Mella), Alfianello, Zivelongo (il 14 agosto), Cigole, Cremezzano (oggi frazione di San Paolo), Castelletto, *San Vittore* (il 16 agosto), Gottolengo e Isorella (il 17 agosto).<sup>374</sup>

Il campo di Alfonso rimase fermo a Quinzano fino al 15 agosto per la mancanza di provviste nei pressi di San Gervasio, sua prossima destinazione,<sup>375</sup> e proprio a Quinzano, il 13 dello stesso mese arrivò Nicola Orsini (con 130 uomini d'arme e 50 balestrieri a cavallo),<sup>376</sup> mentre il marchese di Mantova raggiunse la comitiva radunata presso il campo di San Gervasio il giorno 17.<sup>377</sup>

Come d'abitudine, la mattina del 17 agosto, un manipolo agli ordini di Renato Trivulzio e Candida (con tre squadre di uomini d'arme e una di balestrieri), precedendo gli spostamenti del resto dell'esercito, si staccò dal campo per predisporre l'accampamento successivo e si avvicinò alle porte di Calvisano per cercare un accordo con quella terra e trovare la collocazione migliore per piantare le tende.<sup>378</sup> Intanto, ai primi di agosto, Sanseverino era

371 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Quinzano d'Oglio, 11.VIII.1483.

372 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 170, p. 159, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 11.VIII.1483; *ivi*, n. 171, pp. 159-160, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Quinzano d'Oglio, 12.VIII.1483; *ivi*, n. 173, p. 161, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 12.VIII.1483.

373 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Quinzano d'Oglio, 13.VIII.1483.

374 Fino a questa data Alfonso aveva ottenuto la resa di 32 terre e di alcune località di minore importanza (ASMi, SCI, 1087, *loca capta*). La Serenissima non perdonò la debolezza dei paesi che si arresero senza impugnare le armi; infatti, il provveditore fece impiccare alcuni rappresentanti che andarono nel campo veneziano per porgere le scuse. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Quinzano d'Oglio, 14.VIII.1483; *ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Quinzano d'Oglio, 14.VIII.1483; *ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, San Gervasio Bresciano, 16.VIII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 86, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 16.VIII.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 175, p. 163, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 15.VIII.1483; *ivi*, n. 177, pp. 165-166, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, San Gervasio Bresciano, 16.VIII.1483; *ivi*, n. 180, pp. 168-169, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, San Gervasio Bresciano, 18.VIII.1483; Pontano, *Historiae Neapolitanae*, pp. 70-71, Alfonso d'Aragona a Giovanni Albino, campo presso San Gervasio Bresciano, 18.VIII.1483; *Il diario ferrarese*, p. 113; Sanudo, *Le vite*, p. 87.

375 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Quinzano d'Oglio, 14.VIII.1483.

376 Il conte di Pitigliano, seppure controvoglia, aveva lasciato Sarzana il 29 luglio ma, giunto nei pressi di Pontremoli, era stato invitato a tornare nel campo fiorentino; poi, richiamato da quell'impresa definitivamente, si era messo in marcia diretto in Lombardia ed era giunto nel campo aragonese il 13 agosto, con 130 uomini d'arme e 50 balestrieri a cavallo. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Quinzano d'Oglio, 13.VIII.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, c. 355, Nicola Orsini ai Dieci, campo contra Sarzana, 28.VII.1483; *ivi*, c. 363, Bernardo del Nero e Dionigi Pucci, campo *apud* Massa, 29.VII.1483; *ivi*, c. 378, Nicola Orsini ai Dieci, campo *prope* Aulla, 30.VII.1483; ASMi, SPE, 329, c. 220, [Giovanni Avogadro] a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 3.VIII.1483.

377 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, San Gervasio Bresciano, 16.VIII.1483; *ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, San Gervasio Bresciano, 17.VIII.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 177, pp. 165-166, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, San Gervasio Bresciano, 16.VIII.1483.

378 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, San Gervasio Bresciano, 16.VIII.1483.

tornato a Orzinuovi per provare a fermare l'avanzata dell'Aragonese. Accampati nel raggio di cinque miglia, i due eserciti erano talmente vicini da potersi scorgere a occhio nudo ma non provarono ad avvicinarsi di più. Poi Roberto, di fronte all'inferiorità numerica del proprio contingente – composto da 40 squadre e qualche migliaio di fanti, rispetto a quello della Lega composto da più di 70 squadre – e in attesa dei rinforzi,<sup>379</sup> il 13 agosto, indietreggiò fino a Maclodio, in direzione di Brescia,<sup>380</sup> e il 17 fu a San Zeno (od. San Zeno Naviglio).<sup>381</sup>

Mentre l'esercito del duca di Calabria lentamente si apriva la strada attraverso il territorio nemico, il resto dei collegati si preoccupò di redigere un nuovo piano offensivo ai danni della Serenissima con l'obiettivo di distogliere l'attenzione di Sanseverino dal fronte lombardo e allontanare da Ferrara il campo di Pontelagoscuro, ancora privo di un capo. Ercole propose che invadessero il confine veronese meridionale le genti di Federico Gonzaga il quale «se ritrovava inclinato et disposto, et che 'l intraria in questo ballo che sempre l'haveva fugito».<sup>382</sup> Ludovico, più prudente ma anche meno interessato di Ercole al destino di Ferrara, approvò la *diversione* veronese ma per limitare i rischi, chiese di aspettare il momento in cui Alfonso avrebbe avuto in Lombardia un esercito più numeroso. Ancora una volta la spuntò il Moro, infatti, il Gonzaga fu mandato nell'immediato nel campo lombardo di Alfonso (vi giunse il 17 agosto<sup>383</sup> mostrandosi in realtà molto risentito nei confronti di Ludovico perché, nonostante fosse il capitano generale delle genti d'arme milanesi, di fatto non gestiva le squadre sforzesche, collocate, invece, sotto il comando dell'Aragonese):<sup>384</sup> solo in un secondo tempo, quando fossero giunte in campo tutte le genti attese in Lombardia, Federico, tornando sui suoi passi con 20 squadre, avrebbe potuto iniziare l'invasione del Veronese dal Polesine di Ficarolo.<sup>385</sup>

379 Il Senato veneto aveva eletto due provveditori da mandare nel campo bresciano, uno era Zaccaria Barbaro. ASMo, MC, 2, Ercole agli ambasciatori, Ferrara, 23.VIII.1483, la stessa anche in ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/86; ASMo, CPE, 1511/30, cc. 148-149, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 23.VIII.1483.

380 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Quinzano d'Oglio, 13.VIII.1483.

381 Il giorno precedente aveva provato a cambiare alloggio, in seguito a movimenti dell'Aragonese, ma era poi tornato sui propri passi. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 179, pp. 167-168, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, San Gervasio Bresciano, 18.VIII.1483.

382 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 51-53, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 1.VIII.1483. ASMo, CPE, 1511/30, c. 130, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 30.VII.1483.

383 Federico lasciò Mantova l'8 agosto, seguito da 15 squadre, e arrivò il 17 nel campo di San Gervasio. Nel suo viaggio il marchese aveva toccato Calvatone (10 agosto; ASMi, SPE, 398, c. 71, Antonio d'Appiano a Giangaleazzo Maria Sforza, Calvatone, 10.VIII.1483), Drizzona (distante un miglio da Piadena, l'11), Isola (od. Isola Dovarese, il 12 agosto; *ivi*, c. 72, Antonio d'Appiano a Giangaleazzo Maria Sforza, Isola Dovarese, 12.VIII.1483), Gabbioneta (15 agosto; *ivi*, c. 75, Antonio d'Appiano a Giangaleazzo Maria Sforza, 13.VIII.1483), Seniga (16 agosto), San Gervasio (od. San Gervasio Bresciano; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, 8.VIII.1483; ASMa, AG, 1627, c. 310, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Drizzona, 11.VIII.1483; *ivi*, c. 311, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Gabbioneta, 15.VIII.1483).

384 Il Gonzaga aveva firmato una nuova condotta con lo Stato sforzesco per 14000 ducati in pace e 35000 in guerra con il titolo di capitano generale di Milano (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 75-76, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 12.VIII.1483). Ma Alfonso era vicario generale della Lega, un titolo più alto dei singoli capitani (*ivi*, cc. 81-83, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 15.VIII.1483).

385 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, San Gervasio Bresciano, 17.VIII.1483.

Dopo Antonio da Montefeltro,<sup>386</sup> Francesco Secco, Nicola Orsini e in ultimo Federico Gonzaga, cominciarono ad arrivare in campo anche le genti d'arme degli altri collegati con i migliori condottieri della Lega, che, sommandosi a Pier Francesco Visconti, Gian Giacomo Trivulzio, Antonio Trotti, Marsilio Torelli, Galeazzo Sanseverino, Antonio Caracciolo,<sup>387</sup> Gian Pietro Bergamino e al conte Borella di Caravaggio,<sup>388</sup> costituivano un valido e temibile esercito: il 4 agosto partì da Forlì, diretto al Nord, Antonio Maria della Mirandola con 13 squadre di Riario; il 10 dello stesso mese, Giovanni Francesco Sanseverino con cinque squadre, il 13 si misero in marcia le quattro squadre aragonesi di Vicino e Girolamo Orsini<sup>389</sup> e a metà agosto, si mosse – in verità senza mandato – anche Giulio Orsini, subito richiamato al suo posto. Il 18 agosto ormai le squadre pontificie erano a poche miglia dal campo di Alfonso e pochi giorni dopo si congiunsero con l'esercito a Leno anche le 19 squadre di Tolentino (il 21) e quelle di Virginio Orsini (il 23).<sup>390</sup> Finalmente accresciuto dai rinforzi, il 19 agosto il campo dell'Aragonese si lanciò all'inseguimento di quello nemico. Quando Leno aprì le porte al duca di Calabria,<sup>391</sup> Roberto da San Zeno – dov'era ancora la notte del 20 agosto – si avvicinò a Brescia per ricevere protezione (fermandosi precisamente tre miglia a Nord della città, a Sant'Eufemia «loco che è tra la montagna et il navilio»),<sup>392</sup> sempre incalzato da Alfonso che, infatti, due giorni dopo, andò a piantare il campo a Ghedi.<sup>393</sup> La

386 Antonio da Montefeltro era partito da Ferrara il 30 luglio con 135 uomini d'arme e 500 fanti. Il giorno successivo, insieme a Oliviero da Somma e Pietro Olivi, commissario del duca di Calabria, si era fermato tra Moglia, Carbonarola e Carbonara di Po per poi riprendere il viaggio quella stessa notte. ASMi, SPE, 398, c. 56, copia Antonio da Crema a Federico Gonzaga, Sermide, 31.VII.1483; ASMi, SPE, 329, c. 134, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 30.VII.1483; ASMo, CPE, 1511/30, c. 131r-v, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 30.VII.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 151, pp. 144-146, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Lurano, 31.VII.1483.

387 Antonio Caracciolo, conte di Nicastro, uomo d'arme spesso al soldo di Napoli e Milano. Durante la guerra di Ferrara combatte al soldo napoletano.

388 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Casalmorano, 7.VIII.1483. Giovanni Antonio Secco, conte di Borella, detto perciò Borella di Caravaggio; fu condottiero al soldo di Milano e morì nel 1498. Covini, *L'esercito del duca*, pp. 250-251.

389 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/76, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 10.VIII.1483, la stessa anche a 30-XIII/19; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 20, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 11.VIII.1483.

390 Il 18 agosto si trovavano a Pescarolo. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 180, pp. 168-169, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, San Gervasio Bresciano, 18.VIII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Leno, 22.VIII.1483; *ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Ghedi, 23.VIII.1483.

391 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 182, p. 170, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, San Gervasio Bresciano, 19.VIII.1483; *ivi*, n. 184, p. 172, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Leno, 20.VIII.1483; *ivi*, n. 181, p. 169, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Leno, 19.VIII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Leno, 20.VIII.1483.

392 *Ivi*, cc. 5.I/32-33, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Leno, 22.VIII.1483.

393 In un primo momento l'Aragonese aveva deciso di muovere il campo in direzione di Ghedi il 21 agosto; poi rinviò lo spostamento di un giorno perché «recordandosi il signor duca che heri fece l'annochel fu ropto [a Campomorto] non se ha voluto muovere». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. 5.I/32-33, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Leno, 22.VIII.1483. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 185, pp. 172-173, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Leno, 21.VIII.1483.

terra bresciana riuscì a resistere quattro giorni al fuoco delle bombarde degli assediati<sup>394</sup> e tanto bastò a Roberto per allontanarsi indisturbato dalla postazione di Sant'Eufemia (la notte del 22) e portarsi a Rezzato – non prima di aver fatto inondare il sito dov'era prima, per impedire all'avversario di avvicinarsi a Brescia –. Ignari del trasferimento dei nemici, la mattina del 23, Alfonso e Federico Gonzaga cavalcarono con pochi uomini fino al naviglio, verso il vecchio alloggiamento di Sanseverino, con l'intento di provocarlo allo scontro, ma non incontrarono nessuno, solo ciò che restava degli allagamenti abbandonati poche ore prima.<sup>395</sup> Così, dopo aver condotto all'obbedienza del duca di Milano Pontecatello, Mairano, Pievedizio e Lograto (il 27 agosto), Carpenedolo (il 28), Bagnolo Mella e Calvisano,<sup>396</sup> il 28 agosto il campo della Lega si portò nei pressi di Montichiari, di cui ottenne rapidamente la terra «a patti» e la rocca «per forza»<sup>397</sup> al termine di una battaglia che costò la vita a Pietro Brancaccio, soldato aragonese e gentiluomo napoletano, membro di una delle più illustri famiglie della nobiltà di seggio della capitale.<sup>398</sup> Al duca di Calabria si offrirono spontaneamente anche gli abitanti di Maclodio e altre *terricciole* vicine, mentre Nicola Orsini, Giovanni Francesco Sanseverino conte di Caiazzo e Antonio da Montefeltro, entro la fine del mese, ottennero la resa di Calcinato.<sup>399</sup>

Ogni tentativo aragonese di costringere gli avversari alla battaglia venne eluso da Sanseverino; si verificarono solo occasionali “scaramucce” tra soldati in perlustrazione, senza conseguenze degne di nota.<sup>400</sup> In questo momento, infatti, i progressi rapidi e agevoli del campo della Lega e la consapevolezza della propria superiorità numerica, spingevano Alfonso a cercare lo scontro che capovolgesse le sorti della guerra; Roberto, al contrario,

394 Alfonso ordinò anche di aspirare l'acqua dal fossato per potersi avvicinare alle sue mura in caso di assalto. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala, Ghedi, 23.VIII.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 194, pp. 180-181, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ghedi, 26.VIII.1483.

395 *Ivi*, n. 192, pp. 178-179, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ghedi, 23.VIII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Ghedi, 23.VIII.1483.

396 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 197, pp. 182-183, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Ghedi, 27.VIII.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 108, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 31.VIII.1483.

397 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 198, pp. 183-184, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Montichiari, 28.VIII.1483; *ivi*, n. 199, pp. 184-185, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Montichiari, 29.VIII.1483; *ivi*, n. 202, p. 187, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Montichiari, 31.VIII.1483.

398 Pietro Brancaccio fu colpito da un proiettile il 30 ottobre, durante l'assalto alla rocca di Montichiari, e morì pochi giorni dopo, il 2 settembre (B. Figliuolo, *La fulgida morte al servizio del re del nobile napoletano Pietro Brancaccio (1483)*, in *Colligere fragmenta. Studi in onore di Marcello Rotili per il suo 70° genetliaco*, a cura di G. Archetti, N. Busino, P. de Vingo, C. Ebanista, Spoleto 2019, pp. 795-796; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 201, pp. 186-187, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Montichiari, 30.VIII.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 1.IX.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Montichiari, 2.IX.1483. Brancaccio compare nella lista dei lancieri aragonesi stilata alla vigilia del conflitto. Storti, *I lancieri del re*, p. 146.

399 Alfonso ottenne Acquafredda, Carpenedolo, Trenzano, Brandico, Ognato e Castelgonnelle (quest'ultime nel territorio di Brandico). ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 104, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 31.VIII.1483.

400 Dopo che Nicola Orsini e Antonio da Montefeltro erano venuti alle mani con alcuni nemici nei pressi di Lonato, Alfonso aveva messo in ordine i suoi per la battaglia e si era presentato al luogo del precedente scontro; ma i nemici, vedutolo arrivare, si erano ritirati. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 202, p. 187, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Montichiari, 31.VIII.1483.

sapeva di dover evitare ogni occasione di contatto col nemico che avrebbe potuto essergli fatale. L'esercito della Serenissima, già in svantaggio numerico, fu ulteriormente ridimensionato quando, saputo l'intenzione del Moro di attaccare le terre veneziane nel Bergamasco, Roberto si vide costretto a staccare dal suo campo una parte di uomini per mandarli a presidiare le maggiori terre intorno a Bergamo.<sup>401</sup> A metà agosto, infatti, Ludovico Sforza aveva proposto ad Alfonso e al marchese di Mantova appena arrivato, di concedergli alcune squadre per andare con esse – e con altre 12 che erano a Milano – a conquistare le terre veneziane del Bergamasco. Dopo avervi indirizzato sei squadre con Sforza Secondo Sforza, altre cinque con Pietro Dal Verme e altrettante unità di Pier Francesco Visconti staccate dal campo aragonese,<sup>402</sup> nonostante il suggerimento di Alfonso di non lasciare Milano,<sup>403</sup> il 4 settembre, il Moro, accompagnato da suo fratello Ascanio Maria, si presentò al campo della Lega fermo a Montichiari per prendere in consegna le genti assegnategli.<sup>404</sup> Ma Ludovico rimase in campo più tempo del previsto e collaborò con Alfonso e Federico Gonzaga alla pianificazione degli spostamenti: i tre condottieri decisero di trasferire il campo il 5 settembre a Calcinato<sup>405</sup> e poi il 7 di andare ad assaltare Bedizzole, castello a metà strada tra il campo di Sanseverino e Lonato, successivo obiettivo aragonese.<sup>406</sup> La conquista di questa terra avrebbe consentito di bloccare la strada attraverso cui arrivavano al campo veneziano i rinforzi dalla città lagunare; l'assalto, però, fu rimandato perché il 7 settembre Alfonso e Ludovico dovettero accompagnare a Castiglione dello Stiviere Federico Gonzaga ammalato, per indirizzarlo poi a Mantova. Quella stessa notte, invece, Roberto Sanseverino levò il campo da Arzaga (nel territorio di Calvagese della Riviera), dove si era trasferito il 24 agosto, e si portò nei pressi di Gavardo. Sembrava che, con questa mossa, il campo veneziano volesse fuggire dall'area interessata dalla conquista aragonese; invece, andò a collocarsi in una posizione strategicamente efficace da dove, sbarrando il fiume Chiese, poteva negare il rifornimento idrico a Lonato, meta supposta dall'Aragonese, e rendere ardua la permanenza in quei paraggi del campo nemico. Infatti, l'itinerario pianificato da Alfonso e Ludovico subì variazioni: tralasciando

401 Per esempio lasciò sei squadre a Brescia, tre a Lonato con 800 fanti; due con Giovanni Antonio Scariotto erano sul confine bergamasco così che in campo ne rimasero 26 o 28 insieme a 2000 fanti. Lo rivelò un disertore, tale Giovanni Albanese, *trombetta*. ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 104, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 31.VIII.1483; ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Montichiari, 2.IX.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, c. 118, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 4.IX.1483.

402 ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 100-102, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 26.VIII.1483; *ivi*, c. 114, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 10.IX.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, cc. 87-88, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 27.VIII.1483; ASMa, AG, 1627, c. 576, Pietro Francesco Visconti a Federico Gonzaga, Robecco d'Oglio, 22.VIII.1483.

403 ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, San Gervasio Bresciano, 17.VIII.1483 I, II e III lettera; ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 96-98, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 20.VIII.1483.

404 Il Moro era partito da Milano il 27 agosto; il 29 si era imbarcato a Pavia diretto a Marcaria da dove aveva proseguito a cavallo fino a Calvisano (vi giunse il 2 settembre), infine, il giorno 3, arrivò in campo, accompagnato da Ascanio Maria suo fratello (ASMa, AG, 1627, cc. 289-290, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, Pavia, 29.VIII.1483; ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Montichiari, 2.IX.1483; *ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Montichiari, 3-4.IX.1483). Il duca di Calabria approfittò di qualche giorno di calma per ispezionare il territorio circostante e dare disposizione per allestire il successivo alloggiamento nei pressi di Lonato (il 1° settembre) (*ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Montichiari, 1.IX.1483).

405 *Ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Calcinato, 5.IX.1483.

406 *Ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Calcinato, 6.IX.1483.

la conquista delle due terre precedentemente individuate, l'esercito della Lega si diresse verso Peschiera (od. Peschiera del Garda) e Valeggio (od. Valeggio sul Mincio) per mettere in atto l'invasione del Veronese pianificata tempo addietro.<sup>407</sup> L'8 settembre il campo andò a piantare le tende tra Carpenedolo e Medole,<sup>408</sup> ma durante il tragitto, venne raggiunto dalla notizia di un nuovo assalto compiuto dai Veneziani di Pontelagoscuro al bastione di Stellata.

Con la partenza di Sanseverino, il campo veneziano a Nord di Ferrara era stato quasi dimezzato: erano rimaste 30 squadre e 4000 fanti – in attesa dei rinforzi al seguito del duca di Lorena<sup>409</sup> – ma non per questo la città di Ercole poteva considerarsi fuori pericolo; anzi, proprio durante l'assenza di Roberto, i Veneziani provavano a stringere il cerchio intorno alla capitale estense, minacciandola da più canti. Sul versante orientale, il pericolo maggiore era rappresentato dalla flotta: ai primi di maggio,<sup>410</sup> 250 imbarcazioni veneziane comandate da Vittore Contarini, ultimo *visdomino* ferrarese, avevano cominciato a risalire il Po di Volano e minacciavano Tieni e Massa Fiscaglia;<sup>411</sup> in agosto, altre navi provenienti da Chioggia e

407 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Calcinato, 7.IX.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, c. 133, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 9.IX.1483.

408 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Calcinato, 8.IX.1483; ASMi, SCI, 1087, minuta di Giangaleazzo Maria Sforza agli oratori, Milano, 9.IX.1483.

409 I rinforzi (circa 1000 uomini a cavallo e 1500 a piedi) tardavano ad arrivare perché bloccati dall'arciduca d'Austria (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, c. 259, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 19.VII.1483; *ivi*, c. 323, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 24.VII.1483; ASMi, SPE, 329, c. 140, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 25.VII.1483). Erano attesi anche 4000 Svizzeri (*ivi*, cc. 4-5, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 2.VI.1483).

410 Avevano fatto la loro comparsa nei pressi della bocca di Volano il 10 maggio (ASMi, SPE, 329, *Palatius* all'oratore milanese, Tieni, 10.V.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 13.V.1483; *ivi*, Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Ferrara, 7.V.1483) ma già a inizio aprile, nel bacino prospiciente Comacchio si erano affacciate alcune barche veneziane. In quella occasione i difensori della Lega avevano temuto per l'incolumità di Massa Fiscaglia perché, secondo le indiscrezioni rivelate da un fante nemico che aveva disertato, il 10 aprile era stato programmato un attacco alla terra. Appena la notizia era giunta a Ferrara, Ercole d'Este, il cardinale legato, Virginio e Nicola Orsini – Alfonso non era in città perché il 9 aprile era andato alla Stellata – avevano deciso di mandarvi il conte di Pitigliano con 80 uomini d'arme e 300 fanti. Secondo il parere di alcuni uomini esperti del mestiere delle armi, però, questa mossa nemica era semplicemente una trappola per indurre i difensori a sguarnire Ferrara di soldati, come già era successo un mese prima quando i Veneziani, distraendo i difensori con una scorreria nel territorio ad Est della città, erano riusciti a penetrare fin dentro Santa Maria degli Angeli e la Certosa (ASMi, SPE, 329, c. 189, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 9. IV.1483). L'Orsini, quindi, si era accampato a Migliaro con l'ordine di restarvi fino al 12 aprile (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 211, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 10.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/44, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 10.IV.1483). Il condottiero, invece, si fermò in quelle contrade fino al 18 dello stesso mese perché la notte del 13 era corsa voce – poi smentita – (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, cc. 245-246, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 16.IV.1483), che Tommaso da Imola era andato a Comacchio a portare rinforzi (almeno 1000 fanti; *ivi*, cc. 251-252, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 14.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/48, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 18.IV.1483). Il 19 aprile, dopo che il conte di Pitigliano fu richiamato a Ferrara, Marco Pio prese il suo posto alla difesa di Massa Fiscaglia, con altri 30 fanti aragonesi (ASMi, SPE, 329, cc. 244-247, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 21.IV.1483).

411 Si erano affacciate nelle acque prospicienti Codigoro (con a bordo circa 800 uomini) il 29 maggio con l'intenzione di saccheggiare i dintorni di Tieni e Massa Fiscaglia. Dopo che l'equipaggio si era abbandonato al "guasto" e alle scorriere, le imbarcazioni erano rientrate nel porto di Volano in attesa di ricongiungersi con la restante parte di una grande armata che avrebbe dovuto risalire il fiume. Antonello da Campobasso che si trovava

da Ravenna, cariche di rinforzi, erano state bloccate dalle compagnie di Bedom e Paolo Soncino.<sup>412</sup> Sul canto meridionale Andrea Dal Borgo, con i fanti del campo di Argenta, aveva conquistato una torre edificata nei pressi di San Biagio (il 24 maggio)<sup>413</sup> e minacciava la stessa Argenta, difesa da Paolantonio Trotti<sup>414</sup> (e, dalla fine di aprile, da Prospero Canale).<sup>415</sup> Il 19 giugno, però, i nemici rinunciarono all'obiettivo e, attraversate le acque del Po di Primaro, retrocessero prima allo Zaniolo poi a Ravenna, messi in fuga dalla notizia dall'imminente arrivo delle genti aragonesi e pontificie.<sup>416</sup>

Non si registrarono episodi significativi in questa regione all'inizio dell'estate, ma solo furti di bestiame e di provviste alimentari;<sup>417</sup> l'unica eccezione fu lo scontro navale (avvenuto il 21 luglio) tra cinque barche dei difensori di Filo e Comacchio e alcune imbarcazioni provenienti da Ravenna, conclusosi con la vittoria dei collegati.<sup>418</sup> Sul fronte romagnolo, inoltre, con l'approssimarsi della stagione dei raccolti, era tornata a profilarsi la possibilità di siglare una tregua ma, diversamente dall'estate precedente, questa volta non si giunse a nessuna

proprio a Massa Fiscaglia, informò la corte estense del pericolo che veniva dal mare e da Ferrara gli furono mandati 200 provisionati oltre a due squadre e 100 fanti guidati da Alfonso Centelles stanziati ad Argenta. Nel porto di Volano erano all'ancora due galee, tre fuste, tre ganzare e quattro barche. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 82, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, campo, 29.V.1483; ASMo, MC, 2, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 1.VI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/58, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 1.VI.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 376-377, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 30.V.1483.

412 Il 14 agosto alcune navi (due ganzare, un ganzarolo, 12 barche) affidate alla compagnia di Bedom e Paolo Soncino e ormeggiate a Tieni, nelle acque prospicienti il porto di Volano, tentarono di ostacolare il passaggio delle imbarcazioni veneziane provenienti da Chioggia che, con a bordo 12 squadre (di Costanzo Sforza, di Giacomo della Mottella, di Antonio Caldora), un centinaio di fanti e 50 balestrieri (di Piero da l'Erba), da Ravenna andavano in Lombardia. ASMo, RDS, *Ferrara e Ferrarese*, 45/A, Bartolomeo Canale a Ercole d'Este, Massa Fiscaglia, 14.VIII.1483 I e II lettera; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 19.VIII.1483.

413 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 365-366, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 26.V.1483.

414 ASMa, AG, 1231, c. 417, Paolantonio Trotti a Federico Gonzaga, Argenta, 12.VI.1483.

415 Prospero Canale, prima di essere trasferito ad Argenta, era impegnato nella difesa di Bagnacavallo. ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 9, cc. 122, Ercole d'Este a Cola Angelo de Cesarino, Ferrara, 1.V.1483; ASMo, AME, 5, minuta Ercole d'Este a Francesco de Riccardi da Ortona, Ferrara, 1.V.1483.

416 ASMi, SPE, 329, c. 94, Giovanni Avogadro a Ludovico Maria Sforza, Ferrara, 20.VI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 22.VI.1483; ASMo, RDS, *Romagna*, 1, Galasso Ariosto a Ercole d'Este, Lugo, 22.VI.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 23.VI.1483.

417 La notte del 1° luglio, il figlio di Antonello da Forlì e Giacomazzo (capo di squadra di Niccolò Riario) preदारono 300 capi di bestiame nel territorio di Ravenna. I difensori inseguirono i nemici fino a Cotignola e, grazie all'aiuto ricevuto dagli uomini di quella terra, recuperarono il bottino (ASMo, RDS, *Romagna*, 31, c. 33, Aldobrandino Guidoni a Ercole d'Este, Bagancavallo, 2.VII.1483; ASMo, AME, 4, Rolandino del Corno a Ercole d'Este, Lugo, 3.VII.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 89-90, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, [3.VII.1483]). Nella seconda metà di giugno si diffuse la notizia di un possibile accordo tra i difensori di Conselice e i nemici che, però, non ebbe conseguenze (ASMo, RDS, *Romagna*, 1, Galasso Ariosto a Ercole d'Este, Lugo, 25.VI.1483).

418 ASMo, AME, 2, Giovanni Manfredi a Ercole d'Este, Porto Magnavacca, 21.VII.1483.

conclusione<sup>419</sup> e i collegati si avvalsero di Galeotto Manfredi (a Lugo e a Massa Fiscaglia)<sup>420</sup> e delle genti pontificie (tra Lugo e Bagnacavallo) per proteggere il lavoro dei contadini e i raccolti.<sup>421</sup> Sul fronte meridionale, infine, a inizio estate, una nuova insidia per i collegati era rappresentata dalla presenza a Pesaro di Costanzo Sforza, andato al soldo di Venezia. In realtà Costanzo ebbe poco tempo per rivalersi sui vecchi alleati perché morì poco dopo, a metà luglio, e Pesaro, passata nelle mani del figlio Giovanni<sup>422</sup> e della moglie Camilla Marzano con investitura papale – nonostante le pressioni dei provveditori veneti presenti nella città (Luca Pisani<sup>423</sup> e Giorgio Emo)<sup>424</sup> – si accordò con la Lega e una parte dei suoi soldati venne nuovamente ingaggiata dai collegati con Pietro Gentile Da Varano, figlio di Rodolfo a sua volta cugino di Giulio Cesare.<sup>425</sup>

A Nord di Ferrara, invece, il pericolo veneziano appariva più fondato: qui i nemici minacciavano di attraversare nuovamente il Po per invadere lo Stato estense da più punti, per esempio nei pressi di Felonica, dove era stato approntato un ponte.<sup>426</sup> Nuova vitalità avrebbe

419 ASMo, AME, 5, minuta Ercole d'Este a Francesco de Riccardi da Ortona, Ferrara, 18.VI.1483, la stessa anche in Leggi e Decreti, sez. C, 9, c. 141; ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/B*, cc. 243-244, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 20.VI.1483.

420 ASMo, CPE, 1495/6, minuta Ercole d'Este a Galeotto Manfredi, Ferrara, 14.VI.1483; ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 9, c. 140, Ercole d'Este a Galeotto Manfredi, Ferrara, 18.VI.1483.

421 A Bagnacavallo c'erano due squadre di Riario e altre quattro erano state destinate a Lugo (ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/B*, cc. 243-244, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 20.VI.1483) dov'era anche Carlo da Pian di Meleto (ASMo, AME, 5, minuta Ercole d'Este a Francesco de Riccardi da Ortona, Ferrara, 10.VI.1483). Ma non erano sufficienti, così il 12 giugno vi si trasferì il Brusco, conestabile di Riario, con 40 uomini. Quello stesso giorno arrivò a Bagnacavallo Pier Giacomo conestabile estense, con la sua compagnia (ASMo, RDS, *Romagna, 1*, Galasso Ariosto a Ercole d'Este, Lugo, 13.VI.1483); il giorno dopo giunse, inaspettato, il figlio di Antonello da Forlì con una quadra di pontifici e il 15, il nipote di Girolamo con altre due unità (*ivi*, Galasso Ariosto a Ercole d'Este, Lugo, 14.VI.1483; ASMo, AME, 5, minuta Ercole d'Este a Francesco de Riccardi da Ortona, Ferrara, 18.VI.1483, la stessa anche in Leggi e Decreti, sez. C, 9, c. 139). In agosto, dopo la conclusione dell'impresa umbra a carico delle genti pontificie, si trasferirono in Romagna anche le squadre della Chiesa agli ordini di Giordano Orsini (ASMi, SPE, 151, Stefano Taverna a Giangaleazzo Maria Sforza, Pesaro, 13.VIII.1483).

422 Giovanni Sforza, figlio naturale di Costanzo. Alla morte del padre, fu confermato dal pontefice nella signoria di Pesaro. Morì a Gradara nel 1510 (DBI, 92, 2018, *ad vocem*; ABI 4, p. 3863). Si dovette aspettare la fine dell'anno per considerare conclusa la faccenda di Pesaro. Sorsero, infatti, controversie sull'ammontare dei censi e del denaro da pagare dal successore di Costanzo per ottenere l'investitura papale. Il 15 ottobre a Roma si venne a capo della questione e si decretò il pagamento di 5500 ducati per i censi non pagati. La condotta del nuovo signore fu conclusa il 16 dicembre, sempre a Roma, e prevedeva 12000 ducati per tre anni (pagati dal re di Napoli e da Milano) per 100 uomini d'arme (ASMo, *Ambasciatori, Roma, 4*, c. 30-1/67, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 16.X.1483; ASMi, SPE, 151, 18.VIII.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive, 29*, cc. 375-376, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 4.XII.1483; *ivi*, cc. 411, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 17.XII.1483).

423 Luca Pisani condottiero veneziano. Nel 1482 ricoprì l'incarico di generale dell'armata del Po. Mallett, *L'organizzazione militare*, pp. 224-225; ABI 4, p. 334.

424 Giorgio Emo, comandante e uomo politico della Serenissima. DBI, 42, 1993, *ad vocem*; ABI 4, p. 1624.

425 Il 20 agosto si concluse la condotta del signore di Camerino per 24000 ducati, 14000 pagati dal papa e 10000 dal re di Napoli. Nei fatti però se ne pagarono 22000, suddivisi nella stessa proporzione. Il condottiero doveva disporre di 160 uomini d'arme e 50 balestrieri a cavallo. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive, 29*, cc. 83-8, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 26.VIII.1483; *ivi*, cc. 29-30, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 20.VIII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano, 3*, c. 78, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 13.VIII.1483.

426 Inoltre, Giovanni Battista Conte, con 100 uomini d'arme e altrettanti fanti, si era trasferito a Calto, proprio di fronte alla fortezza. Su richiesta di Giovanni Francesco da Bagno, il 6 giugno, Alfonso d'Aragona destinò



dovuto assumere questo fronte con l'arrivo di Renato di Lorena, ma costui, dopo essere rimasto fermo a Padova per quasi un mese, vi giunse il 20 giugno, con appena 50 cavalli e altrettanti fanti – invece dei 3000 fanti che si attendevano con lui<sup>427</sup> – e scarso entusiasmo. Il 29 giugno, infatti, in un clima molto teso, si svolse la cerimonia di consegna degli stendardi e del bastone del comando, durante la quale il duca di Lorena non nascose la propria insoddisfazione per l'inadeguatezza degli uomini affidati al suo comando, esigui nella quantità (specialmente dopo il trasferimento in Lombardia di una buona parte dell'esercito), demotivati per la mancanza di denaro, stanchi e prostrati dalle malattie.<sup>428</sup> Sulle prime, l'attività offensiva di quel campo era ripresa con sufficiente vigore, nonostante lo scarso impegno del nuovo comandante; ma costui ben presto si ammalò, (il 10 agosto) si trasferì a Padova per curarsi e non fece più ritorno in campo, perché richiamato definitivamente in patria, in

200 fanti alla custodia di quel tratto di fiume nel territorio mantovano (ASMa, AG, 1231, c. 414, Giovanni Francesco da Bagno a Antonio Scarampo, Stellata, 5.VI.1483; *ivi*, Giovanni Francesco de Bagno ad Antonio Scarampo, Stellata, 6.VI.1483) ma il marchese si oppose, reputando superflua tale precauzione (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, c. 19, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 9.VI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 104-108, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Fontanelato, 12.VI.1483). Gli ultimi giorni di maggio, una ganzara armata di tutto punto aveva, inoltre, perlustrato gli argini nei dintorni di Felonica, probabilmente per verificare l'intensità delle guardie (ASMa, AG, 1231, c. 412, Giovanni Francesco da Bagno a Federico Gonzaga, Stellata, 31.V.1483).

427 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 21.VI.1483.

428 ASMi, SPE, 329, c. 134, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 30.VII.1483; ASMo, CPE, 1511/30, cc. 132-133, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 31.VII.1483. I problemi che affliggevano i due campi erano molto simili: fame, rischio del contagio, mancanza di denaro spaventavano i condottieri che rifiutavano di trasferirsi nelle aree più impervie e spingevano i soldati alla diserzione. A causa della peste dilagante, ogni capitano adduceva un pretesto per tenere i suoi uomini lontano dai centri di contagio. Già Antonio da Pozzobonello aveva ottenuto di non mandare i suoi al bastione della Punta per questo motivo; e anche il conte di Caiazzo, destinato a inizio agosto a Stellata, si era rifiutato di andarci e aveva mandato solo tre sue squadre senza un capo (*ivi*, cc. 138-139, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 3.VIII.1483), poi aveva preferito incamminarsi alla volta del Bresciano con le sue cinque squadre. Già quando erano partite da Pontelagoscuo le 11 squadre bergamasche che furono di Colleoni, Alfonso aveva chiesto che andassero in Lombardia anche quelle di Montefeltro, per ristabilire gli equilibri su quell'altro fronte; dopo vi si erano trasferite anche quelle restanti pontificie e aragonesi. Alla difesa di Ferrara non ve n'erano rimaste che una decina. Ercole supplicò i collegati – Alfonso e Ludovico in primo luogo – che volessero lasciargli almeno il conte di Pitigliano che, dopo molte insistenze, era stato revocato dal campo di Sarzana; ma non riuscì a spuntarla. Anche le genti d'arme di Giovanni Bentivoglio, del prefetto della Rovere e di Jacopo Appiani, signore di Piombino, destinate a Ferrara, si rifiutano di andare nella capitale estense per paura dei contagi. A difendere la città di Ercole erano rimasti Taliano Pio con appena 40 uomini, Bernardo, figlio di Giacomo Caracciolo con 16, Boione da Fano con 14 corazze, sette squadre estensi (sei delle quali erano a Ferrara e una a Ostellato) e Giulio Orsini, rispedito indietro dal duca di Calabria (*ivi*, c. 147r-v, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 16.VIII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, San Gervasio Bresciano, 18.VIII.1483; *ivi*, minuta Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 16.VIII.1483). Nel campo ferrarese mancava il denaro, mancavano i 1000 fanti milanesi che avrebbero dovuto presidiare le fortificazioni di confine, diminuirono le genti d'arme, trasferite in Lombardia con l'Aragonese, in conseguenza del contemporaneo alleggerimento del campo nemico. Antonio da Pozzobonello, atteso a fine luglio con denari e fanti freschi, arrivò a Ferrara solo il 10 agosto – senza il numero dei soldati necessario per arrivare a 1000 unità – e fu destinato alla guardia di Stellata e della torre di Felonica (ASMi, SPE, 329, c. 225-226, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 10.VIII.1483; *ivi*, c. 246, Antonio da Pozzobonello a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 11.VIII.1483); ma fuggì il 2 settembre col pretesto di un attacco di febbre malarica (ASMi, SPE, 330, c. 25, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 3.IX.1483).

settembre, per la morte del re di Francia.<sup>429</sup> I Veneziani trasferirono su quel confine tutte le artiglierie che avevano a Ficarolo e una bombarda nuova di zecca, la *Nonpiuparole* – il cui solo nome avrebbe dovuto lasciare gli avversari senza fiato<sup>430</sup> – e con esse miravano alla rocca di Stellata. Alfonso aveva cercato di mandare rinforzi nei punti più scoperti di quel lembo dello Stato estense ed egli stesso, prima di trasferirsi in Lombardia, si era accampato nel Barco con i soldati.<sup>431</sup> Proprio quando, a metà luglio, il peso delle diserzioni divenne insostenibile per Ferrara – quando, cioè, i fanti milanesi di Stellata e della torre di Felonica fuggirono e non poterono essere sostituiti a causa dei molteplici e importanti fronti aperti contemporaneamente –, i Veneziani, accampati oltre il Po, provarono ripetutamente a scalare il bastione della Punta, ma senza riuscirci (la notte del 16 luglio<sup>432</sup> e nei giorni successivi).<sup>433</sup> I collegati non restavano a guardare. Approfittando della partenza del duca di Lorena, Ercole d'Este con la supervisione di Alfonso e Ludovico Sforza, progettò un piano offensivo contro il bastione eretto dai nemici nei pressi del ponte di Pontelagoscuro<sup>434</sup> che avrebbe reso possibile

429 ASMi, SPE, 329, c. 225-226, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 10.VIII.1483; Piva, *La Guerra*, II, pp. 34-35.

430 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 21.VI.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 23.VI.1483.

431 Alfonso Centelles si trasferì alla fortezza di Stellata (ASMa, AG, 1231, c. 418, Alfonso Centelles a Federico Gonzaga, Stellata, 29.VI.1483) e l'Aragonese in persona con le squadre napoletane, arrivate il 2 luglio (sette in tutto con quelle di Vicino e Girolamo Orsini, Teodoro Trivulzio), si accampò nel Barco, a Nord di Ferrara, in prossimità di un bastione edificato dai Veneziani a Pontelagoscuro, sulla riva destra del Po; mentre Taliano Pio e Giulio Orsini erano alloggiati alla Torre della Fossa, a Sud di Ferrara (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, c. 97, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 2.VII.1483; *ivi*, cc. 201-202, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 13.VII.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 89-90, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, [3.VII.1483]).

432 Dei 1000 fanti milanesi che dovevano stare a guardia delle due fortezze, ne erano rimasti appena 50 a Stellata e quattro a Felonica. Per rimediare alle assenze, fu mandato a Stellata Giovanni Battista Caracciolo – giunto di recente a Ferrara – a cui furono assegnati 300 fanti. Vennero, invece, trattenuti alcuni fanti che avrebbero dovuto seguire il duca di Calabria in Lombardia con Giovanni da Visso. Più tardi, intorno al 23 luglio, fu trasferito a Stellata, con 80 fanti aragonesi, Zacagnino e al bastione della Punta, Stefano dell'Aquila con altrettanti uomini (dal momento che Giovanni Battista Caracciolo dava segni di voler partire). A fine luglio, non riuscendo a provvedere ai 1000 fanti che spettavano allo Stato di Milano, Giangaleazzo Maria Sforza chiese ai Fiorentini di occuparsene, alleggerendo le loro competenze in Lombardia. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 6, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 19.VII.1483; *ivi*, c. 7, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 19.VII.1483; ASMo, CPE, 1511/30, c. 119, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 19.VII.1483; *ivi*, cc. 120-122, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 21.VII.1483; *ivi*, c. 126r-v, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 23.VII.1483; ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 9, c. 157, Ercole d'Este a Giovanni Battista Caracciolo, Ferrara, 20.VII.1483; ASMi, SPE, 329, c. 187, minuta Giangaleazzo Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, Milano, 27.VII.1483.

433 ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, 9, c. 162, Ercole d'Este ad Antoniolo de Anzelino, Ferrara, 25.VII.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, c. 329, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 25.VII.1483.

434 Il Moro, consultatosi con il duca di Calabria, suggeriva di assegnare a questa impresa ferrarese le genti di Riario che si trovavano in Romagna, cioè le tre squadre di Giordano Orsini e altrettante di Giacomo Conti, le otto dei Fiorentini, cinque del signore di Piombino, altre cinque dei Colonna, quattro di Galeotto Manfredi, quattro del signore di Rimini e 12 estensi. Nei fatti, invece, vi furono destinate sei squadre aragonesi, otto fiorentine, tre di Girolamo, due di Galeotto Manfredi, una di Caldora: in totale 20 squadre. Sisto IV era anche disposto a offrire 19 sue squadre: sette del Prefetto, tre di Giacomo Conti, tre di Giovanni Francesco da Bagno e sei che erano a Todi (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 200, pp. 185-186, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Montichiari, 30.VIII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 100-102, Giacomo Trotti a Ercole d'E-

la riconquista delle terre ferraresi, perdute nei primi 15 mesi di guerra.<sup>435</sup> L'iniziativa estense, però, rinviata di giorno in giorno per mancanza di soldati,<sup>436</sup> fu tralasciata a causa di un nuovo assalto veneziano alla fortezza di Stellata: la notte del 6 settembre, Tommaso da Imola, capitano della guarnigione veneta di Ficarolo, con 1000 fanti e 50 balestrieri a cavallo e altrettanti stradioti al soldo di Venezia, attraversò il Po nei pressi di Quatrelle su ponti fatti di barche, con l'ausilio della flotta ormeggiata a Ficarolo, e assaltò la fortezza di Stellata, abbandonata solo due giorni prima da Antonio da Pozzobonello e dai suoi fanti. I nuovi difensori, giunti in sostituzione dei disertori Boione da Fano,<sup>437</sup> capo di squadra del duca di Calabria, e i suoi 200 fanti, di fronte all'impossibilità di resistere all'assalto, si rifugiarono a Bonello. All'alba del giorno successivo, mentre infuriava la battaglia ai piedi della fortezza e già gli assalitori avevano portato via quante più munizioni e prigionieri potessero, sopraggiunse Ercole con quattro squadre e riuscì a mettere in fuga i Veneziani. Giacomo Caracciolo, da Ferrara, apprese le notizie da Stellata, pensò bene di mandarvi altri soccorsi, lasciando però indifesa la città e offrendo così la possibilità ad alcuni fanti nemici di entrare nel Barco e spingersi fino al palazzo di Belfiore, che i difensori preferirono dare alle fiamme per evitare che cadesse in mani ostili.<sup>438</sup> In questa occasione, il pericolo per i collegati di perdere Ferrara era stato davvero grande e l'impresa veneziana, il cui esito sembrava scontato, fu sventata in

ste, Milano, 26.VIII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 25-26, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Gabriele del Canale, Ferrara, 6.IX.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 132, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 9.IX.1483). Ercole, per maggior sicurezza del suo Stato, reclamava l'intera quota di soldati da tutti i collegati – da Milano soprattutto – e il permesso del marchese di Mantova ad attraversare il suo territorio. Inoltre sollecitava i collegati e metteva fretta per paura, da un lato, che sopraggiungesse la piena autunnale del Po che avrebbe reso l'impresa più rischiosa, e dall'altro, per evitare che i nemici potessero ottenere rinforzi (ASMo, MC, 2, Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 25.VIII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 27-28, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 27.VIII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/96, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 1.IX.1483).

435 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Ghedi, 24.VIII.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 25.VIII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 100-102, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 26.VIII.1483.

436 Manfredi non aveva avuto la prestanza e non poteva combattere. Nelle sei squadre aragonesi assegnate all'impresa del bastione, si contavano talmente tanti infermi, morti e disertori che i restanti non costituivano che quattro squadre. ASMo, MC, 2, Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 3.IX.1483; ASMo, CPE, 1511/30, c. 156, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 7.IX.1483.

437 Boione da Fano, condottiero al soldo di diversi Stati.

438 L'Anonimo autore de *Il diario ferrarese* data l'episodio al 10 settembre. Il podestà di Sermide aveva ricevuto una soffiata – che si era poi rivelata fondata – da una donna passata in quei giorni nel campo nemico ma, considerato il poco anticipo, non si era potuto correre ai ripari (ASMa, AG, 2433, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermide, 7.IX.1483). Tra i prigionieri c'era anche Tommaso da Imola che, ferito e portato a Ferrara, morì pochi giorni dopo (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 27-28, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 7.IX.1483, la stessa anche in *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/102; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona e ambasciatori, Ferrara, 7.IX.1483; ASMi, SPE, 330, c. 6, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 7.IX.1483; ASMa, AG, 2432, Stefano Secco commissario a Federico Gonzaga, Ostiglia, 18.IX.1483; *Il diario ferrarese*, p. 114; Piva, *La Guerra*, II, p. 35; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 145). Altre scorriere si erano verificate nel Barco da parte dei nemici, per esempio il 7 agosto quando i Veneziani erano stati messi in fuga dagli estensi (ASMi, SPE, 329, c. 222, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 7.VIII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 16, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 8.VIII.1483).

tempo. Pare, infatti, che a Padova, dov'era il duca di Lorena, dopo la battaglia della notte, già si fossero celebrate messe solenni di ringraziamento – ancor prima di conoscere l'esito definitivo dello scontro – e la notizia della successiva sconfitta veneziana fosse suonata come un pesante smacco.<sup>439</sup> Dopo il pericoloso episodio, entrambi gli schieramenti corsero ai ripari: Ercole lasciò a Stellata 200 fanti, mentre nel campo veneziano arrivarono sette squadre già di Costanzo Sforza, ora assoldate da Venezia, e altri 1000 fanti.<sup>440</sup>

Giunta la notizia nel campo di Carpenedolo, Alfonso e Ludovico ordinarono al prefetto di Roma, Giovanni della Rovere (che con otto squadre era stato richiamato in Lombardia), e a Giovanni Bentivoglio (con altrettante squadre) di fermarsi a Ferrara in aiuto del duca, almeno fino all'arrivo delle genti feltresche tenute in Lunigiana dai Fiorentini, e vi rimandarono anche Giordano Orsini;<sup>441</sup> il Moro, inoltre, assegnò a Pietro Paolo da Fabriano, suo capo di squadra, il denaro sufficiente ad arruolare 1000 fanti della quota milanese.<sup>442</sup>

Liquidata frettolosamente la questione ferrarese, i due capi tornarono a concentrarsi sul proprio obiettivo: l'invasione del Veronese. Il 9 settembre il campo della Lega si trovava nell'area compresa tra Cavriana, Cereta e Volta Mantovana<sup>443</sup> e, nei piani aragonesi, doveva attraversare il Mincio due giorni dopo, dirigersi verso Valeggio, aprirsi un varco nel *serraglio* – la muraglia bastionata che attraversa il Veronese (sulla linea difensiva da Villafranca al Mincio) – e colmare il fossato prospiciente per rendere più agevole la marcia dei soldati.<sup>444</sup> Il duca di Calabria, però, fu costretto a mutare proposito perché la notte del 9 settembre, Roberto, avvertito dalle spie delle intenzioni nemiche,<sup>445</sup> trasferì il proprio alloggiamento a Peschiera del Garda e la mattina dell'11 fece la sua apparizione sulle mura di Valeggio. Non potendo più rompere la muraglia sul lato Sud, perché presidiata dal Sanseverino, i capi della Lega decisero di aggirare l'ostacolo passando da Goito e di appressarsi a Valeggio dal versante orientale, con la speranza di sorprendere Roberto e metterlo in fuga verso Verona.<sup>446</sup> Ormai l'esercito della Lega marciava in pieno territorio mantovano, avendo ottenuto il consenso del marchese che solo ora, dopo 17 mesi di guerra, si dichiarò pronto a combattere i Veneziani *cum la persona et cun lo Stato*: non solo quindi a titolo personale in qualità di capitano

439 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/103, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 9.IX.1483.

440 ASMo, MC, 2, Ercole d'Este al cardinale Francesco Gonzaga e Girolamo Riario, Ferrara, 9.IX.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, minuta Ercole d'Este ad Alberto della Sala, Ferrara, 9.IX.1483.

441 *Ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Medole, 8.IX.1483; ASMo, CPE, 1214/2, Ludovico Maria Sforza a Ercole d'Este, campo *apud* Carpenedolo, 8.IX.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 33, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 10.IX.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 208, pp. 191-192, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Cavriana, 9.IX.1483.

442 *Ibidem*; *ivi*, n. 207, pp. 190-191, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Cavriana, 9.IX.1483.

443 Francesco Cherichi, con alcuni balestrieri a cavallo, si allontana dal campo della Lega per perlustrare i dintorni di Castiglione delle Stiviere e spiare i nemici. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 206, pp. 189-190, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Cavriana, 9.IX.1483; *ivi*, n. 209, p. 192, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Volta Mantovana, 10.IX.1483.

444 Le masserizie furono portate al di là del fiume, attraverso Goito. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Cavriana-Cereta, 10.IX.1483.

445 *Ivi*, minuta Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 13.IX.1483.

446 *Ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Cavriana-Cereta, 11.IX.1483. ASMa, AG, 2433, Francesco Secco a Federico Gonzaga, campo della Lega presso Cereta, 11.IX.1483.

al soldo di Milano, come aveva fatto fino ad allora, ma in quanto aderente della Lega.<sup>447</sup> Finalmente aveva deciso da che parte stare e aveva tagliato i contatti con il nemico che pure, di tanto in tanto, tornava a proporgli di cambiare bandiera. Il 12 settembre il campo dell'Aragonese arrivò nei pressi di Goito (alloggiò in località Villabona, «sito fortissimo et ben fornito d'aqua et de arbori distante da Goito per miglia doa»)<sup>448</sup> e il giorno successivo, preceduto da Francesco Secco e Nicola Orsini spediti a controllare i passi, avanzò in direzione di Verona. Passando attraverso terreni paludosi, si fermò a Povegliano Veronese, terra distante cinque miglia da Valeggio e posizionata all'estremità sud-orientale della muraglia.<sup>449</sup> Il giorno dopo, il tratto del muro corrispondente fu abbattuto e colmato anche il fossato antistante; così gli uomini del campo poterono «scorrere» il territorio veneto fino a Verona e ridurre Vigasio all'obbedienza del marchese di Mantova.<sup>450</sup>

La guerra si avvicinava a Verona. Il 15 il campo di Alfonso si trasferì a Villafranca di Verona e, ottenuta immediatamente la resa della terra, prese a bombardare la rocca, che cadde solo il 20 settembre;<sup>451</sup> immediatamente arrivò Sanseverino con il suo campo – composto da 23 squadre e 5000 fanti – nei pressi di Valeggio sul Mincio, a meno di 10 chilometri da quello nemico, per portare aiuto a quelle terre.<sup>452</sup>

Con la fine dell'estate si interruppe bruscamente la parabola positiva della Lega tra Lombardia e Veneto. A metà settembre cominciarono a ribellarsi all'occupazione sforzesca le recenti conquiste aragonesi in area bresciana: San Gervasio, Gambara, Isorella furono solo i primi e i maggiori centri.<sup>453</sup> Per cercare di riprendere il controllo, si mandarono in quell'area i due fratelli Sanseverino con due squadre e Marsilio Torelli con otto, mentre Ludovico Sforza richiamò le genti d'arme di Pier Francesco Visconti che erano nel Bergamasco<sup>454</sup> e che nel frattempo avevano conquistato Romano e Martinengo – terre che mancavano per rendere completa la conquista milanese di quella regione<sup>455</sup> –; infine ritirò tutto l'esercito. Il 23 settembre l'Aragonese, ormai giunto a un passo da Verona, smontò le tende e invertì

447 Ai primi di agosto, Alfonso d'Aragona aveva scritto di suo pugno a Federico Gonzaga per invitarlo a chiarire la propria posizione nella guerra contro Venezia. ASMi, SPE, 398, c. 191, copia Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Genivolta, 6.VIII.1483.

448 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Goito-Villabona, 12.IX.1483. *Ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Cavriana-Cereta, 11.IX.1483.

449 *Ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Goito-Villabona, 12.IX.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 140, copia Ludovico Maria Sforza al segretario, campo presso Povegliano Veronese, 13.IX.1483.

450 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 212, pp. 194-195, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Povegliano Veronese, 14.IX.1483.

451 ASMa, 2431, Giacomo Andreasi a Francesco Gonzaga, Goito, 18.IX.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Villafranca di Verona, 15.IX.1483; *ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Villafranca di Verona, 20.IX.1483.

452 *Ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Villafranca di Verona, 17.IX.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 159, Jacopo Guicciardini a Ercole d'Este, Goito, 22.IX.1483.

453 *Ivi*, c. 155, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 19.IX.1483.

454 ASMa, AG, 2431, Giacomo Andreasi a Francesco Gonzaga, Goito, 17.IX.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 131-132, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 22.IX.1483; ASMi, SCI, 1087, minuta di Giangaleazzo Maria Sforza agli oratori, Milano, 27.IX.1483.

455 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 120-121, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 16.IX.1483; *ivi*, cc. 122-123, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 18.IX.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 149, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 17.IX.1483.

la rotta: dopo una sosta nel sito di Villabona, presso Goito,<sup>456</sup> il 24 si trasferì a San Lorenzo (sempre nel territorio di Goito),<sup>457</sup> fu poi a Ceresino,<sup>458</sup> infine, il 27 si stabilì ai piedi di Asola.<sup>459</sup> (fig. 3)

Terra di confine contesa tra Mantova e Milano e che nel 1440 aveva scelto di assoggettarsi alla Serenissima, Asola era difesa da 700 fanti e due squadre di gente d'arme veneziana e non mostrava intenzione di cedere facilmente ai nemici; occorreva pertanto bombardarla. A causa delle cattive condizioni meteorologiche, passarono alcuni giorni prima che si riuscissero a piantare le artiglierie (prestate da Mantova e da Milano) sul lato occidentale della terra, quello che si affacciava verso il fiume Chiese, oltre il quale era acuartierato l'esercito della Lega.<sup>460</sup> Dopo un assedio durato 15 giorni, l'11 ottobre l'esercito dell'Aragonese riuscì ad avere la meglio sui difensori, conquistò l'importante baluardo difeso dal provveditore Nicolò Querini e lo consegnò al marchese di Mantova.<sup>461</sup>

456 La partenza del campo – prevista per il 21 settembre, cioè subito dopo la capitolazione della rocca di Villafranca di Verona – fu rinviata di alcuni giorni: Ludovico, infatti, mandò alcuni uomini a perlustrare l'Adige e valutare la possibilità di guardarlo per invadere le campagne del Veronese. Ma le acque del fiume troppo, gonfie in questa stagione, costrinsero Ludovico a modificare il piano e a spostare il campo ad Asola. ASMa, AG, 2431, Giacomo Andreasi a Francesco Gonzaga, Goito, 21.IX.1483; *ivi*, Giacomo Andreasi a Francesco Gonzaga, Goito, 22.IX.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Villafranca di Verona, 22.IX.1483; *ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Villabona, 23.IX.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 163, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Goito, 23.IX.1483.

457 Dove sostò più del previsto a causa del tempo avverso. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Goito-San Lorenzo, 24.IX.1483; ASMa, AG, 2431, Giacomo Andreasi a Francesco Gonzaga, Goito, 25.IX.1483.

458 Nel territorio di Asola, distante 8 miglia da San Lorenzo e 3 da Asola.

459 Il 25, *messer* Candida e Renato Trivulzio si spinsero fino a Ceresino dove, il giorno dopo, si trasferì tutto il campo; il 27 l'esercito procedette in direzione di Asola. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 219, p. 199, Alfonso d'Aragona e Ascanio Maria Sforza a Federico Gonzaga, Asola, 27.IX.1483; ASMa, AG, 1627, c. 276, Francesco Secco a Federico Gonzaga, campo *apud* San Lorenzo, 25.IX.1483; ASMa, AG, 2431, Francesco Secco a Federico Gonzaga, campo della Lega *contra* Asola, 27.IX.1483 I e II lettera; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 175, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Asola, 27.IX.1483; ASMi, SCI, 1087, minuta di Giangaleazzo Maria Sforza agli oratori, Milano, 30.IX.1483.

460 La prima bombarda iniziò a colpire il 3 ottobre ma solo il 5 ottobre risultano piantati gli altri pezzi di artiglieria (la bombarda *Fassina*, la *Bisona*, la *Galiaza*, la *Crudele*, la *Lione*, la *Sforzesca*). Nell'attesa di dare inizio all'assedio, il 29 settembre, nella chiesa dedicata a S. Francesco, si organizzò una cerimonia propiziatoria con la benedizione degli stendardi, condotti in processione: prima quello di San Michele (portato da Teodoro Trivulzio), poi uno *della Croce* (condotto da Vicino Orsini), a seguire gli stendardi di Firenze (retto dal conte Angelo di Monforte), di Milano (sostenuto da Antonio da Montefeltro), del re di Napoli (portato da Giovanni Francesco Sanserverino), infine quello della Chiesa (tenuto da Giovanni Francesco Gonzaga). ASMa, AG, 2431, Francesco Secco a Federico Gonzaga, campo della Lega *contra* Asola, 27.IX.1483 II lettera; *ivi*, Francesco Secco a Federico Gonzaga, campo della Lega *contra* Asola, 28.IX.1483; *ivi*, Francesco Secco a Federico Gonzaga, campo della Lega *contra* Asola, 29.IX.1483; *ivi*, Francesco Secco a Federico Gonzaga, campo della Lega *contra* Asola, 3.X.1483 I lettera; *ivi*, Francesco Secco a Federico Gonzaga, campo della Lega *contra* Asola, 5.X.1483 I lettera; *ivi*, Giovanni da Padova ingegnere a Federico Gonzaga, Asola, 5.X.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, cc. 187-188, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Asola, 1.X.1483; *ivi*, c. 191, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo, 3.X.1483.

461 La rocca si arrese il giorno dopo. Il castellano, che già l'11 aveva promesso ad Alfonso la resa della rocca, gli lasciò in ostaggio il proprio figlio. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 228, pp. 205-206, Alfonso d'Aragona e Ascanio Maria Sforza a Federico Gonzaga, Asola, 11.X.1483; ASMo, CPE, 1246/2, [Alfonso d'Aragona

L'impresa bresciana condotta di concerto dai duchi di Calabria e di Bari non convinse nessuno dei collegati – nemmeno il duca di Milano e i suoi consiglieri – che dissentivano dalla strategia messa in atto dai due capitani, basata sull'inseguimento del nemico. Tutti avrebbero preferito che il grande e potente esercito allestito, superiore sicuramente in questo momento a quello veneziano, riuscisse a fare qualcosa di più concreto, per esempio allontanare Sanseverino tanto dal confine milanese quanto da quello mantovano e ferrarese. Allo stesso modo apparivano inconcludenti anche le squadre milanesi presenti nei dintorni di Bergamo ormai da una ventina di giorni, che, senza un capo efficiente, si erano limitate a scorrere il territorio e a conquistare qualche *terricciola*.<sup>462</sup> Nessuno approvava, inoltre, la ritirata del campo dal veronese, nemmeno Ercole che avrebbe voluto che Alfonso restasse in quelle contrade per ostacolare l'arrivo di rinforzi al campo veneziano di Pontelagoscuro,<sup>463</sup> e non condivideva le motivazioni addotte dal duca di Calabria, secondo cui la piena dell'Adige impediva la sua marcia verso Verona.<sup>464</sup> Intanto il 24 settembre il Moro aveva lasciato il campo<sup>465</sup> per trasferirsi (il 25) a Milano, spinto a coprire la distanza con sorprendente rapidità dall'impellenza di risolvere alcune questioni. Prima di tutto l'infermità del castellano di Porta Giovia; in secondo luogo, la presenza a Milano di Pier Francesco Visconti con il quale doveva affrontare il problema bergamasco; infine, ma non meno importante, il pericolo nascosto nei frequenti contatti, con sentore di complotto, che, durante la sua assenza il giovane Giangaleazzo Maria – tra l'altro gravemente ammalato<sup>466</sup> – manteneva con sua madre Bona di Savoia, pedina chiave del partito tradizionalmente ostile al Moro.<sup>467</sup> Con Visconti il Moro valutò l'opportunità di trasferire l'intero campo nel Bergamasco per provare a espugnare Bergamo e Brescia e consolidare il potere sforzesco sulle terre di recente conquista, tralasciando invece la difesa dello Stato estense.<sup>468</sup> Le preghiere di Ercole e i pareri contrari degli oratori degli Stati alleati, che vedevano la salvezza di Ferrara sacrificata agli egoismi milanesi, non valsero a fargli cambiare idea.

Con l'inversione di rotta di fine settembre, l'Aragonese allentò la pressione sul campo veneziano e lasciò a Sanseverino ampia facoltà di manovra; soprattutto gli diede l'occasione di riconquistare il perduto. Tra la possibilità di recuperare all'obbedienza della Serenissima Villafranca di Verona oppure puntare su Castiglione delle Stiviere e Volta Mantovana – tutte

a Ercole d'Este], Asola, 10.X.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Asola, 11.X.1483; ASMa, AG, 2431, Francesco Secco a Federico Gonzaga, campo della Lega *apud* Asola *et contra* Arce, 11.X.1483; *ivi*, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Arce Asola, 12.X.1483.

462 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 126-128, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 20.IX.1483.

463 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, minuta Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 26.IX.1483.

464 *Ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Asola, 30.IX.1483.

465 *Ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Goito-San Lorenzo, 24.IX.1483; ASMi, SCI, 804, Ludovico Maria Sforza ad Ascanio Maria Sforza, Pizzighettone, 24.IX.1483; ASMi, SCI, 1087, minuta di Giangaleazzo Maria Sforza agli oratori, Milano, 25.IX.1483; ASMa, AG, 2431, Ludovico Donesmondi a Federico Gonzaga, campo della Lega *apud* Villabona, 24.IX.1483.

466 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 146-148, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 28.IX.1483.

467 Il Visconti era rientrato a Milano dal campo bergamasco il 20 settembre. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 129-130, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 21.IX.1483; *ivi*, cc. 135-137, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 25.IX.1483.

468 *Ivi*, cc. 143-145, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 27.IX.1483.

mosse effettivamente valutate dai capi veneziani – Roberto optò per la prima possibilità e il 4 ottobre andò a cingere d’assedio Villafranca.<sup>469</sup> Alfonso, su richiesta del marchese, inizialmente valutò l’opportunità di lasciare una parte dell’esercito alle mura di Asola e andare col resto del campo a soccorrere la terra appena espugnata, ma poi fu costretto a cambiare idea a causa dell’esiguità delle forze a sua disposizione che non sarebbero state sufficienti per condurre con successo entrambe le operazioni militari.<sup>470</sup> Poche squadre di cavalli – quelle di Rossetto da Capua di stanza a Castiglione delle Stiviere – continuarono a dare il “guasto” al territorio veronese, ma l’autorità e la presenza della Lega in quell’area si andava estinguendo rapidamente. Le terre di nuova conquista, infatti, tornarono a mettersi sotto l’ala di San Marco e i collegati persero Vigasio, terra preziosa perché si trovava in una posizione strategica tanto per ostacolare il collegamento del campo veneziano nel Veronese con quello di Pontelagoscuro, quanto per favorire un eventuale *dietrofront* aragonese per prendere Sanseverino alle spalle.<sup>471</sup> Il 5 ottobre, anche la terra di Villafranca si arrese e l’8 ottobre la sua rocca;<sup>472</sup> fu, dunque, il turno di Calcinato dove Roberto pose il campo il 12 ottobre.<sup>473</sup> Alfonso, invece, ottenuta la resa di Asola,<sup>474</sup> aspettò in quel campo il ritorno prima di Ludovico Sforza da Milano (partito l’11,<sup>475</sup> arrivò in campo il 13, passando per Cremona)<sup>476</sup> poi di Federico Gonzaga – il quale, allontanatosi per curarsi, restò nell’accampamento solo un paio di giorni e ancora convalescente, imboccò la via di Mantova<sup>477</sup> –. Il Moro si era trasferito in campo solo per mantenere la promessa fatta ad Alfonso di pianificare insieme la strategia da perseguire, ma

469 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d’Este, Asola, 4.X.1483.

470 Alfonso, in un primo tempo, pensò di lasciare 1500/2000 fanti e 30 squadre ad Asola. Non gli sarebbero rimasti che 3000 fanti, troppo pochi rispetto ai 5000 veneziani. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 225, pp. 203-204, Alfonso d’Aragona e Ascanio Maria Sforza a Federico Gonzaga, Asola, 4.X.1483; ASMa, 2431, Francesco Secco a Federico Gonzaga, campo della Lega *contra* Asola, 4.X.1483 II lettera; *ivi*, Francesco Secco a Federico Gonzaga, campo della Lega *contra* Asola, 5.X.1483 II lettera; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 199, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Asola, 5.X.1483; ASMi, SCI, 1126, Giangaleazzo Maria Sforza a Pietro Francesco Visconti, Milano, 8.X.1483.

471 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d’Este, Asola, 4.X.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 225, pp. 203-204, Alfonso d’Aragona e Ascanio Maria Sforza a Federico Gonzaga, Asola, 4.X.1483.

472 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d’Este, Asola, 6.X.1483; *ivi*, Alberto della Sala a Ercole d’Este, Asola, 8-9.X.1483.

473 Roberto Sanseverino l’11 ottobre, costeggiando il lago di Garda, si diresse con il campo verso Lonato (in località San Bernardino), facendo una sosta a Rivoltella (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 228, pp. 205-206, Alfonso d’Aragona e Ascanio Maria Sforza a Federico Gonzaga, Asola, 11.X.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d’Este, Asola, 11.X.1483). Poi proseguì, il 12, fino a Calcinato – terra che si era recentemente ribellata ai soldati sforzeschi – (*ivi*, Alberto della Sala a Ercole d’Este, Asola, 12.X.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 227, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Asola, 12.X.1483).

474 Fu concessa la libertà ai 400 fanti e 26 uomini d’arme che difendevano Asola, e anche al provveditore Nicolò Querini. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d’Este, Asola, 11.X.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 221, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Asola, 11.X.1483; ASMi, SPE, 242, Alfonso d’Aragona e Ascanio Maria Sforza a Giangaleazzo Maria Sforza, campo *apud* Asola, 11.X.1483.

475 ASMo, CPE, 1214/2, Ludovico Maria Sforza a Ercole d’Este, Milano, 10.X.1483.

476 ASMa, AG, 2431, Francesco Secco a Federico Gonzaga, campo della Lega *apud* Asola, 13.X.1483 II lettera.

477 Federico giunse in campo il 15 (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d’Este, Asola, 15.X.1483; ASMa, AG, 2431, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Asola, 15.X.1483) e ripartì il 17 (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d’Este, Asola, 16.X.1483).



aveva una gran fretta di tornare a Milano e infatti, già il 14 ottobre, ripartì insieme al fratello Ascanio Maria<sup>478</sup> senza nemmeno aspettare l'arrivo del marchese. Durante la breve consultazione, l'Aragonese provò a dissuadere Ludovico dall'intraprendere l'impresa bergamasca per concentrare invece tutte le forze alla difesa di Ferrara,<sup>479</sup> ma non riuscì a convincerlo.

Come temuto negli ambienti estensi, Roberto Sanseverino, liberato dalla incombente minaccia nemica, tornò a rivolgere l'attenzione al campo a Nord di Ferrara, orfano del duca di Lorena, e mandò rinforzi a Castelnovo e Melara, località sulla riva sinistra del Po.<sup>480</sup> I nemici, che dopo la partenza di Renato II erano coordinati da Giacomo da Mezzo (provveditore veneto che sarebbe morto a metà ottobre), da Galeotto della Mirandola e da Bernardino Fortebracci di Montone,<sup>481</sup> in settembre concentrarono nuove genti intorno a Castelnovo – teatro delle prime battute di questa guerra<sup>482</sup> – e a Ficarolo, senza mai smettere di bombardare la fortezza di Stellata.<sup>483</sup> Il Ferrarese, sguarnito negli ultimi mesi a favore del campo lombardo, era impreparato a sostenere una nuova iniziativa offensiva dei nemici. Appena 200 fanti presidiavano la fortezza di Stellata, bersaglio di una recente azione veneziana,<sup>484</sup> e altrettanti Felonica e Bondeno;<sup>485</sup> inoltre ancora per tutto il mese ottobre, sarebbero mancati i 1000 soldati della quota milanese, riguardo ai quali Ludovico faceva tante promesse ma dava pochi contributi effettivi.<sup>486</sup> Il duca di Bari non faceva mistero di provare un evidente

478 Ascanio Maria Sforza, durante il periodo di permanenza a Milano di Ludovico, era rimasto in campo. Il Moro, inoltre, prima di lasciare Milano, aveva detto di voler restare in campo 12 giorni; invece, ci restò solo due notti. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Asola, 14.X.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 183, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 16.X.1483; ASMa, AG, 2431, Martino Anguissoli podestà a Federico Gonzaga, Canneto sull'Oglio, 14.X.1483 I e II lettera.

479 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 184, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.X.1483.

480 Alfonso mandò Troilo da Benavola e Jacopo Appiani tra Revere e Sermide per contenere l'avanzata nemica. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Asola, 4.X.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 227, pp. 204-205, Alfonso d'Aragona e Ascanio Maria Sforza a Federico Gonzaga, Asola, 5.X.1483.

481 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 4.X.1483; ASMi, SPE, 330, c. 41, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 13.X.1483.

482 Dove vennero trasferite cinque squadre che furono di Costanzo Sforza, ora assoldate da Venezia, e quelle di Giovanni Savelli. Pietro Carlino, connestabile veneziano, faceva la spola tra i due campi. ASMi, SPE, 330, cc. 9-10, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 14.IX.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, minuta Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 15.IX.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 17.IX.1483.

483 Venerdì 26 settembre piantarono a Ficarolo un mortaio e quattro bombarde di piccolo calibro. ASMi, SPE, 330, c. 3, Pietro Giacomo da Brescello a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 29.IX.1483, copia in ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 181; ASMi, SPE, 330, cc. 18-19, [Giovanni Avogadro] a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 29.IX.1483.

484 ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 22.IX.1483. C'era inoltre carenza di soldati a piedi. Ai Fiorentini Ercole chiedeva 1000 fanti per un mese, per poter compiere l'impresa del bastione; ma quelli gliene concessero solo 500 (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 34, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 3.X.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 237-238, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 1.XI.1483).

485 Scaramuccia Visconti andò a presidiare Bondeno. ASMo, CPE, 1511/30, cc. 163-164, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 1.X.1483.

486 Per esempio, Pietro Paolo da Fabriano, eletto capo dei fanti, arrivò a Ferrara solo a fine settembre ma senza soldati né denari. Inoltre, Ludovico rimandava quotidianamente l'invio dei 3000 ducati destinati ad arruolare 1000 fanti (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 211, pp. 193-194, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Po-

risentimento nei confronti di Ercole per non aver ancora risolto la questione dei castelli promessi ai Torelli, che si ritorceva inevitabilmente sulla contribuzione dello Stato di Milano alla difesa di Ferrara.<sup>487</sup> La provincia estense, poi, a causa dei contagi, era l'ultimo posto in cui un soldato avrebbe voluto combattere e lunghissimo sarebbe l'elenco di coloro che si rifiutavano di andarci: tra questi sicuramente Giovanni Bentivoglio, il signore di Piombino, le squadre del prefetto della Rovere, alcune aragonesi.<sup>488</sup> Ercole, sentendosi abbandonato dai collegati, minacciava addirittura di cercare un accordo con Venezia se non fosse stato soccorso in tempo.<sup>489</sup>

Non è che le condizioni degli avversari fossero, però, migliori e il campo di Pontelagoscuro soffriva gli stessi mali di quello ferrarese, soprattutto le epidemie, la difficoltà di procurarsi provviste e la diserzione dei soldati stremati dalla fame e dalla stanchezza.<sup>490</sup> Anche per questo motivo i Veneziani, in questo frangente, non cercavano e non accettavano lo scontro frontale, nemmeno quando il 14 settembre Ercole, con alcune squadre, si presentò armato di tutto punto ai confini del Barco con l'intenzione di provocare la loro reazione.<sup>491</sup> Inoltre, Venezia, a fine agosto, non solo perse Antonio da Marsciano, valido capitano, che – come anticipato – siglò una nuova condotta con Firenze,<sup>492</sup> ma si fece anche sfuggire un accordo con il marchese di Monferrato. La Lega, invece, recuperò Nicolò da Correggio che, prigioniero dal novembre 1482, a metà settembre venne scambiato con Antonio Giustiniani (capitano della flotta veneziana catturato il 16 maggio) e altri due *gentil'homini* veneziani.<sup>493</sup>

Questo non bastò a risollevarle le sorti di Ferrara. Riconosciuto il momento delicato, Ludovico e Alfonso assegnarono alla difesa del Ferrarese alcune squadre impegnate in

vegliano Veronese, 14.IX.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 27.IX.1483). Poi il Moro, sottoposto a enormi pressioni, concesse quel denaro in due *tranche*.

487 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Villafranca di Verona, 18.IX.1483.

488 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 20.IX.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 22.IX.1483; *ivi*, Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 22.IX.1483; *ivi*, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 22.IX.1483; *ivi*, Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 27.IX.1483; *ivi*, Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 27.IX.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Villafranca di Verona, 22.IX.1483; *ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Asola, 30.IX.1483; *ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Asola, 5.X.1483; ASMo, CPE, 1511/30, cc. 163-164, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 1.X.1483.

489 È Bonfrancesco Arlotti, oratore a Roma, a suggerire la possibilità che Ercole potesse siglare una pace separata con i nemici per mettere fine alla guerra. ASMi, SPE, 94, oratori della Lega ai signori collegati, Roma, 12.X.1483.

490 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 210, pp. 192-193, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Povegliano Veronese, 14.IX.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Villafranca di Verona, 14.IX.1483.

491 ASMi, SPE, 330, cc. 9-10, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 14.IX.1483.

492 Dopo la defezione di da Marsciano, Venezia rivide le condotte di altri capitani per riequilibrare le forze: assegnò a Galeotto della Mirandola 250 cavalli – pagati in precedenza ad Antonio da Marsciano, che andarono a sommarsi ai 450 della condotta originaria –, e aggiunse 100 cavalli ad Alessandro del Turco. ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 17.IX.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, minuta Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 15.IX.1483.

493 ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 17.IX.1483.

Lombardia,<sup>494</sup> in modo che Ercole potesse avvalersi di ben 42 squadre; inoltre, il Moro concesse anche l'utilizzo dei galeoni milanesi.<sup>495</sup> Come ricordato altre volte, il numero di squadre calcolato era condannato a rimanere virtuale perché, nei fatti, ne mancavano all'appello almeno 14, e anche quelle presenti in campo erano talvolta incomplete.<sup>496</sup> In verità, nel campo bresciano e alla corte sforzesca era opinione condivisa che i Veneziani radunati sulla riva sinistra del Po volessero invadere il territorio mantovano per punire il marchese e la sua adesione esplicita alla causa ferrarese, piuttosto che danneggiare l'Estense; per questo motivo, il 10 ottobre, Alfonso concesse la licenza a Giovanni Francesco Gonzaga con 80 uomini d'arme di tornare verso Ferrara per avvicinarsi a casa.<sup>497</sup> Con molto ritardo, il 12 ottobre, giunsero a Bondeno due squadre di Giovanni della Rovere – le stesse che avevano rifiutato di andarvi solo pochi giorni prima<sup>498</sup> – e il prefetto in persona, con il resto delle sue genti, si avviò a quella destinazione.<sup>499</sup> Non sembrava improbabile che anche Sanseverino volesse entrare col proprio esercito nel territorio mantovano e di qui poi avvicinarsi a quello estense.<sup>500</sup> Di fronte al possibile trasferimento del campo veneziano verso Sud, in direzione di Asola,

494 Ludovico concesse 12 sue squadre e sei di Pietro Dal Verme che giunse nel campo del duca di Calabria il 18 ottobre (con cinque squadre; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Asola, 18.X.1483). Alfonso ne concesse altre sei (due aragonesi, due sforzesche e due pontificie). L'oratore estense a Milano trasmise al suo signore una lista delle genti deputate da Milano alla difesa di Ferrara: «de lo illustrissimo duca di Ferrara squadre XII;

de aragonesi col conte de Burgenza squadre III;

de messer Giovanni Antonio Caldora squadra I;

de Troilo da Benavola squadra I;

del signor Giovanni Francesco Gonzaga squadre IIII;

de Giacomo Conte squadre II;

del signor prefecto squadre VI;

del signore de Piombino squadre III;

de fiorentini squadre VIII;

del signore de Faenza squadre II. Somma XLII» (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 174, allegato alla lettera di Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 10.X.1483. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 4.X.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Asola, 6.X.1483).

495 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 185, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.X.1483.

496 L'oratore milanese a Ferrara ne fece un resoconto dettagliato: per quanto riguarda la compagnia aragonese, il conte di Brienza aveva 17 (anziché 23) uomini d'arme, Taliano Pio 28 dei 50 previsti; Giulio Orsini 14 su 40, Boione da Fano 11 su 15. Inoltre, dei 1000 fanti pagati dal re di Napoli, non ve n'erano che 500; dei 500 Fiorentini, ce n'erano appena 350 (ASMi, SPE, 330, c. 36, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 10.X.1483); degli 800 pontifici solo 170 (ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/146, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 1.XII.1483).

497 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 169-170, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 9.X.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Asola, 9.X.1483.

498 *Ivi*, *Ambasciatori, Napoli*, 6, minuta Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 13.X.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 12.X.1483.

499 Ne diede notizia Girolamo Riario da Imola a metà ottobre. ASMo, CPE, 1177, Girolamo Riario a Ercole d'Este, Imola, 15.X.1483.

500 L'8 ottobre il Sanseverino minacciava di lanciarsi all'inseguimento del campo aragonese e di portarsi in pochi giorni così vicino ad Asola da sentire il canto dei galli della terra. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 212, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Asola, 9.X.1483; ASMo, CPE, 1214/2, Ludovico Maria Sforza a Ercole d'Este, Milano, 10.X.1483.

Alfonso decise di spostare il proprio a Carpenedolo, a metà strada tra Asola e l'alloggiamento nemico, per sbarrare il passo all'esercito avversario;<sup>501</sup> poi, quando arrivò da Mantova un rappresentante del marchese per prendere in consegna la terra appena riconquistata, Alfonso lasciò definitivamente Asola (il 20 ottobre)<sup>502</sup> ma, con un'inversione di rotta concordata con il Moro, puntò a Sud e, con 76 squadre e quasi 3000 fanti,<sup>503</sup> si incamminò verso il Ferrarese per dare inizio alla controffensiva della Lega in quell'area – mentre il resto del suo campo (45 squadre e 600 fanti) restò a Nord per contenere il Sanseverino<sup>504</sup> –. Con queste genti, l'Aragonese e l'Estense stabilirono di condurre un assalto combinato al campo veneziano di Pontelagoscuro che, pianificato mesi prima in piena estate, non era più andato in porto. Era fondamentale per Ercole e Alfonso riuscire a sincronizzare i loro movimenti. Per lettera, il duca di Calabria fornì a Ercole le indicazioni necessarie, ricordandogli di agire con estrema circospezione. «Martedì *omnino* se cacci fora [dal Barco] con le tende. Primo de martedì no; et per nienti falla de martedì. Pona *etiam* in ordine uno ponte, per posserlo poi dirizare in Po; et non se faccia sentire fine al dì predicto, et ogni cosa vada cautissimamente».<sup>505</sup> Quanto fosse importante l'effetto sorpresa in un'azione di questo tipo, è confermato da una locuzione che campeggiava sul margine superiore di un'altra missiva di Alfonso indirizzata allo stesso duca di Ferrara che recitava «Cito, cito, *sub pena furcarum*»<sup>506</sup> e, accompagnata dal disegno di due forche, più che un ammonimento, suonava come una minaccia.

Alfonso avanzava velocemente: all'alba del 21 ottobre smantellò il bivacco della notte e si portò nei pressi di Ostiglia dove si ricongiunse con Federico Gonzaga – che vi era giunto la notte precedente via acqua – e con lui procedette verso Melara, dopo aver imbarcato sui galeoni milanesi e indirizzati a Castelnovo i 2000 fanti e 100 uomini d'arme del seguito.<sup>507</sup> Un imprevisto, però, fece saltare l'impresa programmata: le imbarcazioni che dovevano trasportare con celerità i soldati non riuscirono a prendere il largo a causa del vento contrario, anzi riportarono i fanti a Ostiglia e li costrinsero a procedere a piedi dietro il duca, rallentandone la marcia.<sup>508</sup> Così il piano aragonese, imperniato sulla rapidità e la circospezione, risultò

501 Il 16 mandò il conte di Pitigliano per individuare il sito migliore in cui piantare le tende (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Asola, 16.X.1483). Spiavano i lavori del conte e dei suoi uomini una ventina di cavalli leggeri nemici con a capo Roberto in persona e Fracassa, suo figlio. Fu l'occasione per uno scontro: Orsini con 20 balestrieri a cavallo si lanciò all'inseguimento del manipolo dei nemici che preferirono darsi alla fuga, piuttosto che accettare la battaglia, e riuscì a catturarne uno (*ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Asola, 16.X.1483).

502 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 229, pp. 206-207, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Asola, 17.X.1483.

503 *Ivi*, n. 230, p. 207, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Asola, 18.X.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 193, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 24.X.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 239, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Asola, 18.X.1483.

504 Quella sera si accampò a Governolo con le genti d'arme, mentre i fanti, imbarcati a Borgoforte, raggiunsero Ostiglia via fiume. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 234, p. 209, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Governolo, 20.X.1483; ASMa, AG, 2433, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Revere, 21.X.1483.

505 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 230, p. 207, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Asola, 18.X.1483.

506 *Ivi*, n. 234, p. 209, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Governolo, 20.X.1483.

507 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Governolo, 21.X.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 245, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Ostiglia, 21.X.1483.

508 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 235, p. 210, Alfonso d'Aragona e Federico Gonzaga a Ercole d'Este, Revere, 22.X.1483; ASMa, AG, 2433, Antimaco a Federico Gonzaga, Revere, 21.X.1483, ora IV.

alterato. Il proposito originale di Alfonso prevedeva di forzare le difese di Castelnovo – che rappresentava il passo più facile da varcare – con movimento rapido, di attraversare il fiume su un ponte di navi e precipitarsi a Pontelagoscuro per unirsi alle truppe di Ercole. Il contrattacco dei galeoni e il conseguente rallentamento dell'azione, lasciò ai nemici accampati a Pontelagoscuro il tempo di correre ai ripari e mandare rinforzi alla torre di Castelnovo, per bloccare il passaggio del contingente che sopraggiungeva.<sup>509</sup>

Intanto, il 19 ottobre, Ercole con 12 squadre, 60 balestrieri a cavallo e 1000 fanti aveva cavalcato, come stabilito, fino al bastione di Pontelagoscuro. Fatta arrestare una prima squadra a «uno tracto de balestra» dalla fortificazione – distanza opportuna per coprire col tiro le spalle di coloro che sarebbero avanzati – le altre avevano proseguito la marcia e i fanti aveva provocato i nemici allo scontro, per distrarli dal vero obiettivo della missione, cioè individuare il sito migliore per piantare il campo. Fatto questo, l'Estense e i suoi se ne erano tornati a Ferrara<sup>510</sup> e solo il 21 – dopo che quella stessa mattina erano giunti finalmente nella città estense il prefetto<sup>511</sup> e Giovanni Francesco Gonzaga, e la notte prima Giovanni Antonio Caldora – Ercole, su indicazione di Alfonso, andò ad accamparsi con 25 squadre nei pressi del bastione (a due tratti d'arco) e piantò l'artiglieria (due cortaldi,<sup>512</sup> sette passavolanti, sei spingarde).<sup>513</sup> Come detto, il 21 ottobre, i Veneziani ridussero le guardie del bastione di Pontelagoscuro per incrementare quelle di Castelnovo, nell'attesa che sopraggiungesse il duca di Calabria. Gli imprevisti occorsi all'esercito dell'Aragonese imposero una revisione della strategia. Alfonso, fermo ancora il 22 ottobre con il campo di fronte a Revere, non poteva avanzare; pertanto, la mattina seguente, convocò Ercole a Sermide per

509 Lo spostamento di squadre veneziane da Pontelagoscuro a Castelnovo trovò conferma nelle testimonianze di prigionieri appena rilasciati e rientrati a Ferrara; tra questi Pasqua d'Arezzo e Pietro Spagnolo. ASMi, SPE, 330, c. 47, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 22.X.1483.

510 *Ivi*, c. 43, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 19.X.1483.

511 Il prefetto giunse a Ferrara con 40 balestrieri a cavallo e 10 stradioti; lo seguivano a distanza 70 cavalli. ASMi, SPE, 330, c. 45, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 21.X.1483.

512 Il cortaldo (o cortana) è un cannone ad anima corta e rinforzata, per il lancio di palle di pietra.

513 «Ordine per andare in campo contra el bastione de Lacoscuro a di 21 ottobre 1483.

Prima li cavalli lezeri squadra 1

balestrieri a cavallo squadre 2

guastatori

lo squadrone de li alloggiamenti squadra 1

lo squadrone de la famiglia del duca di Ferrara squadra 1

lo squadrone de la fanteria

lo colonello del conte de Brienza squadre 5

lo colonnello di Giacomo Conte cioè le sue squadre con 3 squadre del signor duca, squadre 5

lo colonnello del prefetto squadre 4

lo colonnello del signor Giovanni Francesco da Gonzaga con 2 squadre del duca, squadre 5

lo colonnello del duca di Ferrara squadre 6

*item* domatina se deeno ritrovare in campo el signor da Piombino et Troilo da Benavola con squadre 3». ASMi, SPE, 330, c. 46, allegato al dispaccio di Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 21.X.1483.

*Ivi*, c. 44, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 20.X.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, c. 244, Pietro Alamanno ai Dieci, Ferrara, 21.X.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli ambasciatori, campo di Pontelagoscuro, 21.X.1483.

pianificare l'assalto con nuovi presupposti.<sup>514</sup> Il due capitani e il marchese, perennemente infermo in questa fase della guerra, decisero di proseguire l'impresa ma, tralasciando la via di Castelnovo, volevano portare l'esercito direttamente nel Ferrarese e di qui assaltare il bastione.<sup>515</sup> Prima, però, era necessario distruggere il ponte che avrebbe permesso ai rinforzi avversari, e soprattutto a Sanseverino, di passare sulla sponda destra del Po. Lo si sarebbe potuto sfondare con i galeoni, come suggeriva Giuliano da Magnara, cui era affidato il comando della flotta milanese,<sup>516</sup> oppure con le artiglierie come proponeva Sirro (ingegnere al servizio prima di Federico Montefeltro, ora di Alfonso d'Aragona) il quale consigliava anche di espugnare un rivellino eretto dalla Serenissima dinanzi al bastione del ponte di Pontelagoscuero e poi di attrezzarlo e usarlo come luogo forte da cui bombardare il ponte stesso.<sup>517</sup> Tutto era finalizzato a ostacolare il passaggio di Sanseverino. Roberto, infatti, recuperate alcune terre perse in precedenza, a grandi giornate di marcia raggiunse Legnago (il 22 ottobre) e Castelnovo (il 23). Aveva con sé solo pochi cavalli leggeri, ma lo seguivano 3000 fanti che viaggiavano in nave sull'Adige fino a Trecenta, mentre il resto delle sue genti d'arme (circa 40 squadre) stazionava tra Castelbaldo e Castelguglielmo<sup>518</sup> e suo figlio Fracassa, con 20 squadre, stava a Valeggio sul Mincio<sup>519</sup> per coprirlgli le spalle e soprattutto per ostacolare un eventuale *dietrofront* di Alfonso verso il Veronese e il Bresciano.

Nei fatti, però, l'epicentro della guerra si era di nuovo spostato nel Ferrarese. Per Alfonso era fondamentale arrivare prima di Roberto: per non destare sospetti, pensò di dividere le sue genti e di far muovere il 27 una parte del campo e il giorno seguente il resto delle genti al suo comando. La mattina del giorno stabilito, però, le dieci squadre della "famiglia" sforzesca si rifiutarono di cavalcare verso Ferrara; così, sedate a fatica le proteste, lo spostamento fu rinviato di un paio di giorni.<sup>520</sup> Nel frattempo, il 29, Alfonso ed Ercole si incontrarono

514 ASMi, SPE, 330, c. 51, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 23.X.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, cc. 251-252, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Ostiglia, 24.X.1483; ASMA, AG, 2433, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Revere, 22.X.1483.

515 ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 25.X.1483, la stessa anche in *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XIII/29. Dopo il *summit*, il 24 ottobre Ercole rientrò a Ferrara (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, c. 251-252, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Ostiglia, 24.X.1483), Alfonso tornò a Ostiglia per ripartire subito dopo per Ponte Molino (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Ostiglia, 24.X.1483). Ordinò a Pietro Dal Verme di portarsi a Sanguine e a Candida e Marino Brancaccio di andare a Ferrara ad allestire l'alloggiamento successivo (*ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Ostiglia, 25.X.1483; ASMi, SPE, 330, c. 52, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 25.X.1483).

516 Da Magnara chiese di avvalersi di almeno una decina di esperti marinai suoi concittadini perché quelli individuati in precedenza non avevano esperienza di navigazione fluviale (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, cc. 251-252, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Ostiglia, 24.X.1483; ASMi, SPE, 330, c. 52, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 25.X.1483). Assecondare le richieste di da Magnara avrebbe significato rimandare tutta l'impresa di almeno 15 giorni per aspettare gli uomini richiesti. Un rinvio era assolutamente improponibile, pertanto il capitano dovette fare del suo meglio con l'equipaggio che si ritrovava.

517 ASMi, SPE, 330, cc. 53-54, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 26.X.1483.

518 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 236, p. 211, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ostiglia, 23.X.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, cc. 251-252, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Ostiglia, 24.X.1483; *ivi*, c. 257, Pietro Allemanno ai Dieci, Ferrara, 25.X.1483.

519 ASMo, *Stati e Città*, 85, *examinatione e deposizione* di Giovanni Savelli, 28.X.1483.

520 ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, c. 260, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo, 27.X.1483; *ivi*, c. 262, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 28.X.1483.

nuovamente a Sermide, questa volta su iniziativa dell'Estense che voleva convincere il duca di Calabria a intraprendere l'impresa, nonostante le sue grandi perplessità.<sup>521</sup> I dubbi di Alfonso riguardavano il rischio per nulla remoto di ammutinamento dei soldati per il ritardo dei pagamenti, l'inferiorità del contingente collegato al quale mancavano ancora parecchie squadre e alcuni capi,<sup>522</sup> il sopraggiungere dell'inverno e della pioggia che lo avrebbe costretto a interrompere l'azione con poco onore per l'esercito della Lega. L'incontro proseguì nel palazzo di Revere dove i due duchi insieme a Francesco Secco e Giovanni Francesco da Tolentino, alla presenza dell'oratore fiorentino Jacopo Guicciardini, decisero di rinviare l'assalto al bastione di Pontelagoscuro<sup>523</sup> e si concentrarono su un altro obiettivo, cioè riportare Mirandola all'obbedienza di Ferrara. Questa terra costituiva una *enclave* filoveneziana in territorio estense e una costante minaccia per lo Stato perché il suo signore, Galeotto Pico, nonostante fosse cognato di Ercole (aveva sposato Bianca d'Este), era al soldo di Venezia. Viceversa, suo fratello Antonio Maria combatteva per la Lega e rivendicava il possesso di Concordia (od. Concordia sulla Secchia), pretesa anche da Galeotto. L'obiettivo dell'impresa organizzata a fine ottobre da Ercole e Alfonso, allora, consisteva nell'assicurarsi l'obbedienza di Galeotto e riconsegnare Concordia nelle mani del fratello minore, capitano di provata fedeltà. Galeotto, da parte sua, si diceva disposto a tutto per risparmiare il sacco di Mirandola, tranne che colmare i dissapori con Antonio Maria e cedere Concordia.<sup>524</sup>

Prima di distogliere l'interesse dal campo veneziano a Nord di Ferrara, l'esercito di Alfonso registrò un esiguo successo, acclamato in ambito ferrarese con eccessivo entusiasmo. Il conte di Pitigliano, al comando di tre galeoni e molte barche (su cui erano stati imbarcati 1500 provvisionati), assalì una struttura difensiva costruita poco prima dai nemici sulla sponda sinistra del Po, quasi di fronte a Sermide. L'azione ebbe esito positivo: i fanti messi

521 Ibidem.

522 Giovanni Francesco Gonzaga il 26 ottobre era tornato a Mantova per la morte del fratello cardinale, legato pontificio, morto cinque giorni prima (ASMi, SPE, 330, cc. 53-54, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 26.X.1483) e lo stesso Giovanni Bentivoglio – che finalmente era giunto a Ferrara – volle allontanarsene per motivi di salute (*ivi*, cc. 58-59, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 28.X.1483).

523 Pertanto si rivide la distribuzione delle forze armate nei punti strategici dello Stato estense: ovviamente Ferrara (dove erano destinate otto squadre di Ercole, il conte di Brienza con tre squadre aragonesi di Taliano Pio, Giulio Orsini e Boione da Fano; Giacomo Conti con due squadre, e 2000 fanti), la fortezza di Stellata e Bondeno (dove furono stanziate tre squadre sanseverinesche coordinate da Nicola Orsini, una di Rossetto da Capua, una di Luigi da Somma, balestrieri a cavallo aragonesi e 800 fanti), il bastione della Punta (alla cui guardia erano 200 fanti), la torre di Felonica (con 100 fanti), il bastione di Sermide (con 200 fanti) e poi Argenta (dov'erano stanziati Ranuccio Farnese con due squadre, altrettante estensi e 1000 fanti), la torre di Tieni, Buriaco e Massa Fiscaglia (dov'era Vicino Orsini con tre squadre e 1500 fanti. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, 30.X.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, cc. 273-274, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo, 31.X.1483). L'impresa del bastione di Pontelagoscuro fu rimandata a una data imprecisata. Se ne tornò a parlare negli ambienti ferraresi, con grande riserbo, nella prima decade di dicembre. Le due azioni combinate, via terra e via fiume, sarebbero state affidate rispettivamente a Rossetto da Capua e Nicola Orsini da un canto, e ai galeoni di Giuliano da Magnara dall'altro. Ercole avrebbe preferito che la voce non trapelasse, ma una fuga di notizie ha permesso anche a noi di conoscere questo disegno che non fu attuato (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 9.XII.1483).

524 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 7, Giovanni Francesco da Tolentino a Ercole d'Este, Ostiglia, 4.XI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Giovanni Francesco da Tolentino a Ercole d'Este, Ostiglia, 4.XI.1483.

a terra dalla piccola flotta vennero alle mani con i difensori della torre e con i guastatori, li misero in fuga e ne catturarono qualche centinaio. Il prigioniero più illustre fu Giovanni Savelli che, diversamente dagli altri, non venne rilasciato ma sottoposto a interrogatorio per carpire i segreti del campo nemico.<sup>525</sup> Dopo, Alfonso, l'ultimo giorno di ottobre, andò

525 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 262, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 28.X.1483; ASMa, AG, 804, c. 56, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, campo presso Ostiglia, 28.X.1483. La torre fu riparata dai guastatori del campo aragonese (ASMo, CPE, 1246/2, c. 1/88, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ostiglia, 28.X.1483; *ivi*, c. 1/89, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ostiglia, 28.X.1483). Il prigioniero messo alle strette, fornì, tra l'altro, un'accurata lista di gente d'arme presenti nel campo veneziano:

«messer Nicolò Secho, squadre 2

Il castellano de *Armiene*, squadre 2

Jacomazio, squadra 1

lo signor Costanzo, squadre 5

Costantino, squadra 1

Carlo da Rimeni, squadre 2

Jacomo de la Mottella, squadre 2

del duca de Loreno, squadre 5

del signor Roberto, squadre 15

de coglioneschi, squadre 10

lanze spezate nove, squadre 2

lo signor Deifobo, squadre 4

Giovanni Antonio Schariotto, squadre 3

Gesmondo Brandolino, squadre 2

Giovanni Battista Conte, squadre 3

lo conte Giovanni Francesco de Gambara, squadra 1

Aniballe de Martinengo, squadra 1

Giovanni Avogado, squadra 1

Gasparo Coglione, squadra 1

Lucio Malvezo, squadra 1

Piero de Cartagine, squadra 1

Tuccio, squadra 1

Vicenzo Corso, squadra 1

Tomaso da Primaro, squadra 1

lo signor Rodolfo, squadre 3

lo signor de la Mirandola, squadre 7

lo conte Berardino, squadre 5

Antonazio e li figlioli, squadra 1

Salvatore Zurlo, squadra 1

signor Giovanni de l'Anguillara, squadre 2

Alessandro del Turco e Giovanni Savello, squadre 4

Bartolomeo Falcieri, squadra 1

Gasparo da Perosia, squadra 1

li compagni de Troiano Papacoda e dui gentilhomini venetiani, squadra 1» (ASMo, *Stati e Città*, 85, *summa de tutte le squadre de la Signoria de Venetia*, 28.X.1483). Egli, inoltre, confessò che la Signoria di Venezia in quella stagione militare si avvaleva di 80 squadre (ma ne andava allestendo altre, fino a 100) e 8500 fanti (5000 dei quali impiegati contro Ferrara e 3500 tra Bresciano e Bergamasco). Per quanto riguarda la flotta ormeggiata tra Pontelagoscuro e Bonello, essa annoverava 20 ganzare, 16 barbete, otto galeoni, sei fuste, due galee e molte barche; mentre nei pressi di Ficarolo erano all'ancora 12 ganzare, 20 barche, una fusta, 12 barbete e 40 barche armate; davanti a Castelnuovo 40 barche (*ivi, examinatione e depositione* di Giovanni Savelli, 28.X.1483). Giovanni Savelli



a porre il campo nei pressi di Mirandola con l'intento di restarvi tutto il tempo che sarebbe stato necessario, anche in vista dell'inverno.<sup>526</sup> Venne raggiunto l'8 novembre da Giovanni Francesco da Tolentino con le genti pontificie (a eccezione di Giordano Orsini e le sue sette squadre) e, naturalmente, da Antonio Maria Pico.<sup>527</sup> Galeotto corse subito ai ripari e rientrò a Mirandola furtivamente per riorganizzare la difesa delle sue terre.<sup>528</sup> Il 10 novembre Alfonso si presentò con tre squadre alle mura di Concordia e subito i difensori della terra gli aprirono le porte ma si rifiutarono di cedere la rocca.<sup>529</sup> Qui, il 12 novembre, si svolse l'atteso incontro: Galeotto Pico, che aveva un salvacondotto di Renato Trivulzio e Galeazzo da Canossa, poté incontrare suo fratello e, con la mediazione di Sigismondo d'Este, – compagno di vecchia data del signore di Mirandola, richiamato nel Modenese per l'occasione<sup>530</sup> – venne, suo malgrado, a un accordo con lui. Con la pace tra i due Pico si concluse l'impresa modenese e Alfonso, il 13 novembre, poté tornarsene a Ostiglia, dove aveva lasciato una parte dell'esercito, mal tollerata dal Gonzaga.<sup>531</sup>

L'Aragonese tornò a concentrarsi sulla difesa di Ferrara: cominciò a ridistribuire fanti e uomini d'arme nei luoghi chiave dello Stato estense<sup>532</sup> ma venne distratto dalle notizie che

condottiero al servizio di diversi Stati, durante la guerra di Ferrara combattè per Venezia. Dal 1484 fu signore di Rignano Flaminio; morì nel 1498. ABI 4, p. 3766.

526 Vi andarono immediatamente 26 squadre pontificie, quattro aragonesi con il conte di Caiazzo, altre quattro con Antonio da Montefeltro e lo stesso numero con Giovanni Francesco Gonzaga e Giovanni Bentivoglio; poi anche due del signore di Piombino, infine Teodoro Trivulzio e Galeotto Pagano con una squadra a testa. Terminata l'azione modenese, le genti pontificie dovevano trasferirsi in Romagna e il resto nel Bresciano a sostegno di Ludovico il Moro. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, 30.X.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, cc. 273-274, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo, 31.X.1483.

527 La maggior parte del campo poté trasferirsi appena fu ultimato il ponte di barche sul Po, tra Ostiglia e Revere. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 248, pp. 220-221, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ostiglia, 8.XI.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 298r-v, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo, 8.XI.1483; *ivi*, c. 306, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ostiglia, 9.XI.1483.

528 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 249, p. 221, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Ostiglia, 8.XI.1483; ASMo, CPE, 1511/30, c. 166, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 8.XI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/125, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 9.XI.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 306, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ostiglia, 9.XI.1483. Stando alla confessione di Savelli, all'interno della terra si trovavano una cinquantina di uomini d'arme, 300 fanti e 25 balestrieri a cavallo (ASMo, *Stati e Città*, 85, *examinatione e depositione* di Giovanni Savelli, 28.X.1483). Pare che Trivulzio – amico di vecchia data e sempre in contatto con Pico, nonostante l'appartenenza a un diverso schieramento – avesse mandato dei fanti dentro la terra in soccorso di Galeotto. Questa notizia stupì e amareggiò tanto Alfonso quanto Tolentino. Sappiamo, inoltre, che Galeotto nei primi mesi di guerra aveva tentato di convincere Trivulzio a cambiare fronte e che i contatti tra i due erano proseguiti anche dopo (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 306, Jacopo Guicciardini, Ostiglia, 9.XI.1483).

529 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 248, pp. 220-221, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ostiglia, 9.XI.1483; *ivi*, n. 253, p. 224, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Concordia sulla Secchia, 10.XI.1483; *ivi*, n. 254, pp. 224-225, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Concordia sulla Secchia, 10.X.1483.

530 *ivi*, n. 258, pp. 227-228, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ostiglia, 13.XI.1483; *ivi*, n. 262, p. 232, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ostiglia, 14.XI.1483; Zambotti, *Diario ferrarese*, pp. 148-150.

531 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 258, pp. 227-228, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ostiglia, 13.XI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 14.XI.1483.

532 Alfonso mandò a Ferrara, in qualità di capitano della fanteria, Teodoro Trivulzio, accompagnato non da Cristoforo da Montecchio – come previsto – ma da Domenico Doria. A Stellata andò Pietro Paolo da Fabriano con 500 fanti e Rossetto da Capua; a Bondeno cinque squadre di Nicola Orsini, e finalmente Angelo di Monfor-

giungevano dalla Lombardia. Dopo la partenza dell'esercito veneziano dalle sponde del lago di Garda, le 45 squadre e i 600 fanti rimasti nel campo della Lega acquartierato sul confine bresciano, avevano ricevuto l'ordine di portarsi in area bergamasca e provare a distogliere Sanseverino dall'impresa ai danni di Ferrara. Il 25 ottobre, Ludovico Sforza si era avviato con questo piccolo esercito alla conquista di Romano e Martinengo, convinto che l'operazione si sarebbe rivelata una passeggiata.<sup>533</sup> Passando per Treviglio (il 25 sera) e Spirano (il 26), dove si era ricongiunto con Virginio Orsini, il 27 era giunto a Treviolo che si era arresa dopo una breve battaglia; poi aveva ottenuto Almenno (grazie a Galeazzo Sanseverino), Lallio, Grumello (od. Grumello del Piano, quartiere di Bergamo), Albegno (oggi nel comune di Treviolo), Sforzatica e Mozzo. Il 28 ottobre, Virginio Orsini e Pier Francesco Visconti, con sei squadre e alcuni cavalli leggeri e fanti, dilagarono nell'"Isola" (il territorio compreso tra il fiume Brembo e l'Adda)<sup>534</sup> mentre, il 30 ottobre, Ludovico si affacciò alle porte di Bergamo e si scontrò con i difensori veneziani senza, però, riuscire a entrarvi.<sup>535</sup> Dopo che il 2 novembre ottenne la resa di Romano,<sup>536</sup> Ludovico, invece di assediare Martinengo – come inizialmente previsto e nonostante i rinforzi assegnati da Ferrara per completare la conquista del Bergamasco<sup>537</sup> – sospese la campagna, tornò a Milano (il 6 novembre) e mandò le sue genti alle stanze per la pausa invernale. Dichiarò di essere stato costretto a tale decisione dalle sfavorevoli condizioni climatiche e dalla resistenza accanita dei difensori veneziani;<sup>538</sup> in realtà, aveva necessità di tornare a Milano e i collegati presto lo accusarono di aver desistito troppo rapidamente e lasciato ai nemici la possibilità di prendere il sopravvento. A metà novembre, infatti, il Moro dovette richiamare le squadre dai quartieri invernali per presidiare le maggiori terre di recente conquista che altrimenti avrebbero finito per tornare

te fu mandato ad Argenta. Gianluca Ranieri e Arturo rimasero alla torre di Sermide. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 264, pp. 233-234, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ostiglia, 14.XI.1483; *ivi*, n. 270, pp. 237-238, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Revere, 17.XI.1483.

533 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 191-192, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 24.X.1483; *ivi*, c. 193, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 24.X.1483.

534 ASFi, MAP, f. 48, n. 337, copia Giovanni Pontano ad Alfonso d'Aragona, campo, 26[X.1483]; ASFi, *Dieci di Balìa, responsive*, 29, c. 259, copia Ludovico Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, campo *contra* Treviolo, 27.X.1483, la stessa anche in MAP, f. 48, n. 339; ASMo, *Stati e Città*, 20, copia Ludovico Maria Sforza a [Ercole d'Este], campo *apud* Treviolo, 27.X.1483.

535 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 196, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 1.XI.1483.

536 Il Moro affidò Romano a Pier Francesco Visconti. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 197, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 2.XI.1483.

537 Alfonso ed Ercole, riuniti a Revere, decisero di soddisfare le richieste del Moro per una più veloce e sicura riconquista del Bergamasco e di mandargli, oltre alle sette squadre della sua "famiglia", Pietro Dal Verme con cinque squadre, quattro sanseverinesche, due di Giovanni Bentivoglio. Inoltre, assegnarono all'operazione anche le genti fiorentine che ancora non erano giunte nel Ferrarese e due squadre di Ranuccio Farnese – che fu sostituito in Argenta dalle squadre aragonesi del conte Angelo di Monforte (due squadre) e, dopo l'impresa di Mirandola, da quelle di Ercole di Nardò –. ASFi, *Dieci di Balìa, responsive*, 29, cc. 273-274, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo, 31.X.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, 30.X.1483; *ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, 31.X.1483; ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ostiglia, 1.XI.1483, I e II lettera.

538 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 199, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 7.XI.1483; ASFi, MAP, f. 51, c. 275, Nicolò Michelozzi a Lorenzo de' Medici, 12.XI.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, responsive*, 29, c. 306, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ostiglia, 9.XI.1483.

all'obbedienza veneziana.<sup>539</sup> Marsilio Torelli e Giovanni Francesco Sanseverino con 12 squadre, muovendosi in mezzo a terre sforzesche, si stabilirono a Manerbio (non lontano da Cadignano, assediata dai Veneziani), per difendere anche Dello e Barbariga. Poco distante, a Soncino, si trovava Gian Giacomo Trivulzio con i suoi uomini, impegnati a realizzare un ponte sull'Oglio per andare a Bordolano.<sup>540</sup>

Su questo fronte, a inizio novembre, gli eserciti delle due coalizioni si inseguivano attraverso la pianura, giocando a scacchi con le terre bresciane, in una partita che in pochi mesi avrebbe portato i Veneziani a riconquistare gran parte del perduto. Il presidio veneziano di Motella, l'11 novembre, tentò invano di assaltare Quinzano, difesa da Gian Pietro Bergamino e Francesco Stampa,<sup>541</sup> poi si ritirò tra Orzinuovi e Orzivecchi.<sup>542</sup> Alfonso, il 14 novembre, assegnò alla difesa di Quinzano Giovanni Francesco Sanseverino e Giordano Orsini con sette squadre, e il giorno successivo Renato Trivulzio;<sup>543</sup> ma questi arrivarono in Lombardia solo dopo che il campo nemico aveva abbandonato Quinzano e si era trasferito a Bagnolo Mella (terra presidiata da Virginio Orsini) che cadde il 17 novembre.<sup>544</sup> Considerato lo stato di emergenza, il duca di Milano pretendeva che l'Aragonese predisponesse nuovi piani di sussidio e soprattutto che prendesse personalmente il comando dell'esercito; ma quello rifiutò seccamente e, nonostante provasse a mandare altre genti in Lombardia, dovette fare i conti con coloro che rifiutavano di andarci (le genti di Nicola Orsini, del signore di Rimini e del Gonzaga) e quelle già avviate alle stanze (le genti pontificie).<sup>545</sup> Alfonso in questa fase del conflitto era conteso tra il Moro e l'Estense: l'uno voleva che tornasse in Lombardia per non vanificare l'esito di un'intera stagione militare; l'altro che restasse nei pressi di Ferrara almeno fino a quando anche Roberto fosse rimasto accampato in quei paraggi – precisamente sulla sponda sinistra del Po da dove provava a spingersi, durante incursioni notturne, fin sull'altra sponda<sup>546</sup> – e fino a quando non si fosse allontanata la minaccia rappresentata dalla flotta

539 ASMo, *Stati e Città*, 20, Ludovico Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, Milano, 16.XI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 214-215, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 16.XI.1483.

540 ASMi, SPE, 330, c. 66, Gian Giacomo Trivulzio a Ludovico Maria Sforza, Soncino, 12.XI.1483.

541 Francesco Stampa, figlio di Giovanni, signore di Moncastello. ABI 4, p. 3961.

542 ASMi, SPE, 330, c. 65, commissario di Cremona a Giangaleazzo Maria Sforza, [Cremona], 11.XI.1483; *ivi*, c. 66, Gian Pietro Bergamino a Ludovico Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 11.XI.1483. L'impresa fu ritentata un paio di giorni più tardi – di nuovo senza esito – da Fracassa e Paris da Lodrono che da Valeggio sul Mincio si erano portati a Brescia, e di qui a Quinzano (*ivi*, c. 65, Giulio Cattaneo a Giangaleazzo Maria Sforza, Manerbio, 11.XI.1483).

543 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 259, p. 229, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Ostiglia, 13.XI.1483; *ivi*, n. 258, pp. 227-228, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ostiglia, 13.XI.1483.

544 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 269, pp. 236-237, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Revere, 16.XI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 212-213, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.XI.1483.

545 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 271, pp. 239-240, Alfonso d'Aragona a Ludovico Maria Sforza, Revere, 17.XI.1483; ASMi, SCI, 874, Ludovico Maria Sforza a Renato Trivulzio, Villanova, 12.XI.1483.

546 La notte del 12 novembre i Veneziani di Pontelagoscuero con Antonio Maria Sanseverino coprirono di letame il ponte per attutire il rumore degli zoccoli dei cavalli e passarono il fiume nel tentativo di sorprendere le guardie estensi. Non riuscendoci, cercarono di provocare gli uomini alla battaglia, ma fallirono anche in questo e se ne tornarono al proprio campo. A Ferrara si sospettò che l'incursione notturna fosse stata guidata personalmente da Roberto Sanseverino. ASMi, SPE, 330, cc. 80-81, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 12.XI.1483.

nemica all'ancora tra Argenta e Revere.<sup>547</sup> Il pericolo su questo fronte divenne anche maggiore quando, a metà novembre, terminò il prestito dei sei galeoni milanesi (durato un mese) che alla fine, dopo le insistenti pressioni aragonesi, si decise di rinnovare per un altro mese a spese di tutti i collegati.<sup>548</sup> Prima di rimandarli indietro, però, Alfonso pensò di servirsene per un'azione offensiva, la prima veramente degna di nota di cui fu protagonista la piccola flotta milanese. Tra il 15 e il 17 novembre, il duca di Calabria fece posizionare tre galeoni a Revere e gli altri tre a Sermide, mentre la fanteria e l'artiglieria erano tenute nascoste dietro gli argini tra Sermide e Carbonara di Po. Tre ore prima dell'alba, al segnale convenuto, i sei galeoni si misero in viaggio e, muovendosi in direzione opposte, nascosti dalla nebbia, strinsero nel mezzo l'armata nemica, disperdendola, e catturarono 20 legni e molti prigionieri. Quando, a metà mattinata, la nebbia si dissolse, l'armata veneziana superstita riuscì a ricompattarsi e Sanseverino si presentò con le genti schierate sulla riva sinistra del fiume, di fronte all'esercito di Alfonso, allineato, invece, sulla riva destra. A Sud di Melara, dove il Po si restringeva – costringendo, da un lato, i galeoni milanesi a navigare appaiati e più vicino alla riva amica e permettendo, dall'altro, alle artiglierie di colpire più facilmente il bersaglio –, gli ultimi due legni rischiarono di essere centrati dai proiettili nemici e riuscirono incredibilmente a scampare alla cattura.<sup>549</sup>

Richiamato da Ludovico nel Bresciano e trattenuto da Ercole e dal papa nel Ferrarese, Alfonso decise di rimettersi all'opinione dei collegati, ma sappiamo che, se avesse potuto scegliere, avrebbe preferito non soddisfare la richiesta del Moro che, a suo giudizio, stava giustamente pagando il prezzo dell'avventata decisione di andare alle stanze troppo presto.<sup>550</sup> Non potendo restare sul territorio di Federico Gonzaga – che non voleva ospitarlo –, il 18 novembre se ne andò anche lui ai quartieri d'inverno nei pressi di Concordia, dopo aver lasciato buone guardie lungo la riva del Po;<sup>551</sup> successivamente, il 21 novembre (dopo che il giorno prima aveva incontrato a Revere sia Ercole che Francesco Secco in rappresentanza

547 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 258, pp. 227-228, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ostiglia, 13.XI.1483; *ivi*, n. 260, pp. 229-230, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Ostiglia, 13.XI.1483.

548 Milano, il 21 novembre, mandò a Ferrara 300 ducati relativi alla propria quota; subito dopo il papa e i Fiorentini si dichiararono disposti a seguirne l'esempio. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 228-229, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 22.XI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 39-40, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 24.XI.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 263, p. 233, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ostiglia, 14.XI.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, cc. 345-346, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 24.XI.1483.

549 A causa del cattivo tempo, l'impresa slittò di una notte. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 269, p. 236, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Revere, 16.XI.1483; *ivi*, n. 270, pp. 237-239, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Revere, 17.XI.1483; ASMa, AG, 2430, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Mantova, 17.XI.1483; ASMa, AG, 2433, Paolo del Pozzo vicario a Federico Gonzaga, Revere, 17.XI.1483; ASMa, AG, 2432, Stefano Secco commissario a Federico Gonzaga, Ostiglia, 17.XI.1483; *ivi*, Stefano Secco commissario a Federico Gonzaga, Ostiglia, 18.XI.1483.

550 ASMo, *Stati e Città*, 20, Ludovico Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, Milano, 16.XI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 212-213, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.XI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/72, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 29.XI.1483.

551 A Bondeno, oltre le cinque squadre del conte di Pitigliano, Alfonso fece alloggiare anche una di Teodoro Trivulzio. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 322, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *apud* Revere, 18.XI.1483; ASMo, RDS, *Ferrara e Ferrarese*, 19, Francesco Maria Montaclesio podestà di Bondeno a Ercole d'Este, Bondeno, 18.XI.1483.

del marchese),<sup>552</sup> fu costretto a rimettersi in marcia (con due squadre e 800 fanti) con destinazione finale Bordolano,<sup>553</sup> luogo di raduno delle genti d'arme. Lungo il tragitto avrebbe dovuto fermarsi a Cremona per incontrare il Moro<sup>554</sup> ma questi rifiutò l'invito e delegò Pietro Birago a rappresentarlo.<sup>555</sup> Grande fu la delusione di Alfonso quando a Cremona non trovò Ludovico ma Andrea de Gennaro<sup>556</sup> che gli propose, per incontrare il suo signore, di spingersi prima a Pizzighettone (dove giunse il 27 novembre)<sup>557</sup> e poi Lodi (vi arrivò il 28)<sup>558</sup> dove, finalmente, i due capitani si incontrarono e decisero di rimandare la seconda fase della guerra in Lombardia alla primavera successiva a causa dell'imminente inverno, stagione che non ha mai rappresentato il momento più opportuno per fare la guerra. Nei mesi freddi, essi stabilirono di limitarsi a difendere le terre bergamasche e bresciane ottenute in precedenza, facendo alloggiare i soldati all'interno di Bordolano e dei paesi vicini. Il compito di coordinare la difesa fu assegnato ad Alfonso che, per farlo serenamente, pretendeva 60 squadre e 3000 fanti (2000 dei quali pagati da Milano) e la presenza in campo, se non del duca di Bari, almeno di Ascanio Maria Sforza che esercitasse la propria autorità sui soldati sforzeschi.<sup>559</sup> In questa sede i due uomini valutarono anche l'opportunità di convocare una nuova dieta per Natale, argomento preannunciato nelle missive dei giorni precedenti.<sup>560</sup> Sicuramente

552 Ercole ritornò a Ferrara il 22. ASMo, CPE, 1511/30, c. 170, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 19.XI.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 23.XI.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 273, p. 241, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Concordia, 18.XI.1483; ASMa, AG, 2433, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Revere, 20.XI.1483 II lettera.

553 Qui si incontrarono le squadre già presenti nel Bresciano (50) con le nuove al seguito del duca di Calabria. In totale c'erano 70 squadre e 4000 fanti. 800 erano gli uomini a piedi condotti da Alfonso, sebbene le prime notizie riferissero 250 (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Cremona, 26.XI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 30.XI.1483). Compì il tragitto attraverso Marcaria (il 22 novembre), Canneto sull'Oglio (dove, prima di attraversare il fiume, incontrò Francesco Secco – che presiedeva la difesa di Asola – per un breve consulto; ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Piadena, 23.XI.1483), Piadena (il 23), Cremona (il 24; *ivi*, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Marcaria, 22.XI.1483; *ivi*, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Cremona, 24.XI.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 24.XI.1483).

554 ASMi, SCI, 804, Pietro Landriano a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 24.XI.1483.

555 Birago portò 500 ducati da dare ad Alfonso, parte della quota milanese del suo stipendio. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 228-229, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 22.XI.1483.

556 Andrea de Gennaro, capitano aragonese. DBI, 36, 1988, *ad vocem*; ABI 4, p. 1985: Storti, *I lancieri del re*, p. 143.

557 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 274, pp. 241-242, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Cremona, 26.XI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Cremona, 26.XI.1483; *ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Pizzighettone, 27.XI.1483; ASMa, AG, 1627, cc. 591-592, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, Cremona, 27.XI.1483.

558 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Lodi, 28.XI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 235, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 28.XI.1483.

559 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, copia Alberto della Sala a Ferrante d'Aragona, Lodi, 28.XI.1483; ASMo, *Stati e Città*, 20, copia Alfonso d'Aragona e Ludovico Maria Sforza agli ambasciatori a Roma, Lodi, 29.XI.1483.

560 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 15-16, Antonio da Montecatini a Ercole, Firenze, 13.XI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 14.XI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 232, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 25.XI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/70, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 26.XI.1483; ASMi, SPE, 330, cc. 101-102, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 25.XI.1483.

– ma non ne abbiamo la certezza – i due capitani affrontarono anche lo scottante problema della pace in una fase in cui correvano troppe voci sulla possibilità che ci fosse una “pratica” segreta tra Roma, Milano e Venezia; ed è, anzi, probabile che proprio questo fosse il motivo dell’urgenza mostrata da Alfonso di parlare a quattr’occhi con Ludovico.<sup>561</sup> Il 29 novembre i convenuti imboccarono ciascuno la propria strada. Ludovico e Ascanio Maria partirono per Milano per non tornare più in campo, diversamente da quanto promesso;<sup>562</sup> Alfonso andò a Pizzighettone e di qui ordinò ad Andrea de Gennaro di provvedere agli alloggiamenti per l’esercito (fino ad allora radunato a Bordolano);<sup>563</sup> poi il 1° dicembre vi si trasferì egli stesso.<sup>564</sup>

I Veneziani, dopo aver ottenuto Bagnolo per la resa di Virginio Orsini – il quale aveva anche accettato di mediare il rilascio della moglie di Sanseverino ancora in territorio milanese<sup>565</sup> –, si impossessano anche di Manerbio e Alfianello (17 novembre), Ghedi, Pralboino (ribellatasi il 29),<sup>566</sup> Treviolo, Montichiari e tutte le altre terre bresciane di recente conquista, a eccezione di Seniga e Quinzano.<sup>567</sup> Si accamparono poi, con 50 squadre e 2000 fanti, tra Verolavecchia, Verolanuova e Manerbio.<sup>568</sup> (fig. 3)

Prima dell’arrivo dell’Aragonese, i contingenti attivi in Lombardia erano pressappoco equivalenti; ora, invece, l’ago della bilancia pendeva dal canto della Lega ma solo fino a quando non sarebbe giunto l’esercito di Sanseverino.<sup>569</sup> Dietro Alfonso, infatti, si mosse anche Roberto che il 24 novembre aveva smantellato il campo di Castelnovo e si era lanciato all’inseguimento del rivale con quattro squadre e 1500 fanti, seguito a distanza dal resto dell’esercito.<sup>570</sup>

Il fuoco tornò in Lombardia. Sanseverino piantò le tende tra Quinzano e Verolavecchia – a meno di dieci chilometri dal campo della Lega stanziato a Bordolano – e progettava di passare l’Oglio un po’ più a Sud, nei pressi di Pontevecico, dove, infatti, i Veneziani allestirono

561 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 239-241, Giacomo Trotti a Ercole d’Este, Milano, 30.XI.1483.

562 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d’Este, Bordolano, 10.XII.483.

563 *Ivi*, Alberto della Sala a Ercole d’Este, Pizzighettone, 29.XI.1483.

564 *Ivi*, Alberto della Sala a Ercole d’Este, Cremona, 1.XII.1483.

565 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 218-220, Giacomo Trotti a Ercole d’Este, Milano, 18.XI.1483; ASMi, SPE, 330, cc. 94-95, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 22.XI.1483.

566 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d’Este, 29.XI.1483.

567 Al 19 novembre si erano già arrese Gottolengo, Leno, Manerbio, Bagnolo Mella, Porzano, Cignano, Barbariga, Bassano Bresciano, Verolanuova, Verolavecchia, Pralboino, Gambara, Isorella, Ghedi. ASMa, AG, 2431, Benedetto da Goito vicario di Remedello di Sopra a Federico Gonzaga, Remedello di Sopra, 19.XI.1483.

568 ASMa, AG, 1627, c. 360, Giovanni Lazzaro a Federico Gonzaga, Cremona, 17.XI.1483.

569 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 218-220, Giacomo Trotti a Ercole d’Este, Milano, 18.XI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d’Este, Cremona, 26.XI.1483.

570 I collegati erano stati avvisati, seppure con poco preavviso, dei programmi del Sanseverino da una missiva di Giovanni Francesco Gonzaga, fratello del duca di Mantova, indirizzata a Stefano Secco (ASMa, AG, 2432, Stefano Secco commissario a Federico Gonzaga, Ostiglia, 22.XI.1483, *hora* VI; ASMa, AG, 804, Alfonso d’Aragona a [Federico Gonzaga], Cremona, 24.XI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d’Este, Cremona, 26.XI.1483). Roberto lasciò una guarnigione veneziana con Fracasso a presidiare Montichiari fino a quando, il 6 dicembre, il castellano si arrese e decise di consegnare la rocca (ASMa, AG, 2432, Francesco de Benevento vicario a Federico Gonzaga, Medole, 6.XII.1483; ASMa, AG, 2431, Francesco Secco d’Aragona a Federico Gonzaga, Asola, 6.XII.1483, *hora* I; ASMa, AG, 2430, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Mantova, 2.XII.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 279, pp. 245-246, Alfonso d’Aragona a Federico Gonzaga, Bordolano, 4.XII.1483; *ivi*, n. 284, p. 250, Alfonso d’Aragona a Ercole d’Este, Bordolano, 8.XII.1483).

un ponte protetto dal fuoco dell'artiglieria della vicina terra, sotto gli occhi del presidio collegato stanziato in Robecco d'Oglio (dov'erano Giordano Orsini e il conte di Caiazzo con 500 fanti).<sup>571</sup> Nel campo di Verolavecchia, intorno al 10 dicembre, confluirono anche le 50 squadre e i 3000 fanti che aveva condotto Sanseverino e le 12 squadre e i 150 fanti che suo figlio Gaspare aveva a Montichiari.<sup>572</sup> Un tale concentramento di forze non lasciava dubbi sulle intenzioni offensive veneziane e infatti la riconquista proseguiva lungo l'Oglio: già il 10 dicembre i Veneziani si impossessarono di una fortificazione a Nord di Soncino (la torre di *messer* Tristano Sforza, nel territorio dell'attuale Torre Pallavicina) e Alfonso ordinò a Bernardino da Corte<sup>573</sup> e Francesco da Celano di dare alle fiamme i borghi circostanti di Calcio e Pumenengo per evitare che cadessero in mano nemica.<sup>574</sup> La mattina seguente, inviò a Soncino Gian Giacomo Trivulzio (con la fanteria e le quattro squadre del signore di Piombino) per provare a recuperare, insieme alla compagine di Pier Francesco Visconti, la torre perduta;<sup>575</sup> invece le forze collegate non riuscirono a evitare la caduta in mano nemica anche di Misano (od. Misano di Gera d'Adda).<sup>576</sup>

Ad Alfonso servivano rinforzi ma, in una fase in cui il fenomeno della diserzione era accentuato dalla scarsità delle provviste alimentari,<sup>577</sup> non riusciva a ottenerli.<sup>578</sup> Poi, a inverno

571 *Ivi*, n. 278, p. 245, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Bordolano, 4.XII.1483; *ivi*, n. 279, pp. 245-246, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Bordolano, 4.XII.1483; *ivi*, n. 284, p. 250, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Bordolano, 8.XII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, 4.XII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 50, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 10.XII.1483.

572 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 50, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 10.XII.1483.

573 Bernardino da Corte, sottocameriere di Galeazzo Maria Sforza dal 1470, dal 1495 consigliere segreto e castellano di Porta Giovia. *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 473n.

574 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Bordolano, 10.XII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 7-9, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 11.XII.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 289, pp. 253-254, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Bordolano, 12.XII.1483; *ivi*, n. 286, pp. 251-252, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Bordolano, 11.XII.1483; *ivi*, n. 285, pp. 250-251, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Bordolano, 11.XII.1483.

575 *Ibidem*; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Bordolano, 10.XII.1483.

576 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 10, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 12.XII.1483.

577 La media quotidiana dei disertori era molto alta: il 5 dicembre – riferiva l'oratore milanese a Ferrara – disertarono 100 fanti e il 7 – secondo Ercole – erano fuggiti tutti i fanti milanesi. ASMi, SPE, 330, cc. 123-124, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 6.XII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Ercole d'Este ad Alberto della Sala, Ferrara, 7.XII.1483.

578 Data l'emergenza, Alfonso chiese al marchese di mandargli Francesco Secco con quattro squadre che, dopo il trasferimento di Fracassa in Lombardia, non erano più indispensabili per la difesa di Mantova, ma potevano esserlo per Calcio. In alternativa, in mancanza di adeguati difensori, il duca prevedeva l'estrema soluzione di dare la terra alle fiamme. Nei fatti, nessuno era davvero convinto di voler ardere Calcio per sottrarla alle grinfie dei Veneziani, né Pier Francesco Visconti, né Gian Giacomo e Renato Trivulzio. Gian Giacomo, infatti, il 14 dicembre si offrì di trasferirsi dentro la terra, con tre squadre, per provvedere alla sua difesa (ASMa, AG, 1627, cc. 594-596, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, Bordolano, 13.XII.1483; *ivi*, Alfonso d'Aragona a [Francesco Secco], campo *apud* Bordolano, 18.XII.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 291, pp. 255-256, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Bordolano, 13.XII.1483). A Milano Alfonso chiese di mandargli Pietro Dal Verme con sei squadre e quei fanti che non erano ancora arrivati (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 247-249, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 8.XII.1483). Ludovico Sforza, a sua volta, avrebbe voluto richiamare dal Ferrarese Pietro Paolo da Fabriano, Domenico Doria (da Bondeno) e Cristoforo da Montecchio i quali, per trasferirsi a Milano, avrebbero dovuto lasciare i propri fanti agli ordini di Teodoro Trivulzio. La richiesta provocò la furiosa reazione di Ercole e dello stesso Trivulzio che riuscirono a convincere il duca a tornare sulla propria

inoltrato,<sup>579</sup> finalmente i due capitani decisero di sospendere la guerra per la tradizionale pausa stagionale. Roberto Sanseverino chiese addirittura di formalizzare una tregua di dieci giorni (che avrebbe interessato solo l'area lombarda) per consentire agli eserciti di andare tranquillamente alle stanze. A inizio dicembre, il condottiero veneziano aveva chiesto di incontrare il capitano rivale che invece, l'8 dello stesso mese, gli mandò Giovanni Antonio Caldora a colloquio nel campo di Verolavecchia.<sup>580</sup> In questa occasione, Roberto faceva sapere al nemico di aver avuto dalla Serenissima un aumento di stipendio (da 80000 a 100000 ducati annui) e promesse di nuovi ingaggi di soldati e uomini d'arme (per una spesa di un milione di ducati), probabilmente per smentire le voci che si andavano diffondendo circa le difficoltà economiche veneziane, che avrebbero indotto la controparte a negoziare la pace.<sup>581</sup> Intorno alla tregua proposta da Sanseverino, invece, sorsero problemi di precedenza: Roberto e il provveditore veneziano volevano che fosse Alfonso il primo ad abbandonare il campo; il duca pretendeva il contrario; alla fine decisero di andare alle stanze contemporaneamente il giorno di Natale,<sup>582</sup> posticipando poi al 27 dicembre. La scelta dell'area in cui realizzare i quartieri d'inverno non poteva essere affidata al caso e al condottiero spettava il compito di individuare uno spazio provvisto di acqua e vettovaglie e strategicamente collocato nei dintorni delle terre da difendere o conquistare, dal momento che la disposizione delle truppe su un ipotetico scacchiere poteva risultare determinante nelle eventuali trattative di pace che, solitamente, si svolgevano al termine della stagione bellica. Alfonso decise in un primo momento di acuartierarsi nei pressi di Castelleone,<sup>583</sup> poi cambiò opinione a favore

decisione e a mandare almeno mezza paga per incentivare i soldati. L'8 dicembre, Pietro Paolo da Fabriano lasciò la sua postazione nel Ferrarese (ASMi, SPE, 330, c. 129, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 8.XII.1483; *ivi*, c. 119, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 3.XII.1483; *ivi*, c. 201, Teodoro Trivulzio a Giangaleazzo Maria Sforza, Revere, 3.XII.1483; *ivi*, c. 176, Domenico Doria a Giangaleazzo Maria Sforza, Bondeno, 3.XII.1483; *ivi*, c. 175, Domenico Doria a Giangaleazzo Maria Sforza, Bondeno, 4.XII.1483; *ivi*, c. 202, minuta Giangaleazzo Maria Sforza a Teodoro Trivulzio, Milano, 9.XII.1483; *ivi*, c. 180, Domenico Doria a Giangaleazzo Maria Sforza, Bondeno, 11.XII.1483; ASMo, CPE, 1214/2, Ludovico Maria Sforza a Ercole d'Este, Milano, 7.XII.1483).

579 Gli oratori riferirono di aver attraversato giorni di maltempo (ma senza neve) alternati a giornate di sole. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Bordolano, 23.XII.1483.

580 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 284, p. 250, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Bordolano, 8.XII.1483.

581 *Ivi*, n. 289, pp. 253-254 Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Bordolano, 12.XII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Bordolano, 10.XII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 7-9, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 11.XII.1483.

582 Roberto mandò Berlingieri, figlio di Giovanni Antonio Caldora, che militava nel suo esercito, nel campo in cui alloggiava il padre per riferire la proposta di avviare gli eserciti alle stanze simultaneamente. Alfonso accettò e alla Vigilia di Natale mandò nel campo avversario Jacobello con la risposta e la promessa di trasferirsi alle stanze il 25 dicembre. L'accordo avrebbe interessato solo l'area lombarda. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Bordolano, 23.XII.1483; *ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Cremona, 28.XII.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 293, p. 257, Alfonso d'Aragona ad Andrea De Gennaro, Cremona, 4.I.1484.

583 In precedenza era stata individuata Revere, poi Concordia. Ma, vista la necessità verificatasi negli ultimi giorni di presidiare le terre Bresciane, Alfonso decise di allestire le stanze in Gera d'Adda. Prima di trasferirvisi, come promesso, il 25 dicembre, volle passare da Soncino per provvedere alla difesa di quelle contrade (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Bordolano, 23.XII.1483), e richiamò da Concordia le genti che vi aveva lasciato pri-



di Cremona<sup>584</sup> dove avrebbe dovuto tenersi la prossima dieta, mentre assegnò un alloggiamento in Gera d'Adda alle genti mantovane di Francesco Secco, richiamate dalle stanze in Modenese.<sup>585</sup> Sanseverino, invece, divise le genti tra Salò (dove alloggiavano le squadre che furono del Colleoni) e altre località del Veronese (dove mandò le genti di Deifobo), Ghedi (dove si stabilì *Fracassa*) e Orzinuovi (dove destinò la maggior parte dell'esercito);<sup>586</sup> ma, prima di mandare le sue genti a riposo, il 22 dicembre, concluse la stagione militare con l'assalto all'importante terra di Quinzano.<sup>587</sup> Nei fatti si trattò solo di una breve *scaramuzza* tra attaccanti e difensori, già terminata quando sopraggiunse Alfonso per dare man forte alla difesa, eppure avrebbe potuto trasformarsi in una disfatta per la Lega perché la terra non risultava difesa come avrebbe dovuto, a causa delle tante diserzioni.<sup>588</sup>

Un ultimissimo episodio bellico si verificò immediatamente prima della pausa invernale, il 27 dicembre, quando Pier Francesco Visconti, coadiuvato da Gian Giacomo Trivulzio, tese un'imboscata a Giovanni Antonio Scariotto e a suo figlio Federico che, con 400 cavalli, si trasferivano di notte in gran segreto da Martinengo agli alloggiamenti invernali di Crema. I due capitani veneziani riuscirono a fuggire, ma vennero catturati circa 200 uomini d'arme.<sup>589</sup>

Roberto approfittò della pausa invernale per rientrare a Venezia, convocato dal Senato, ma prima riuscì ad affacciarsi nel Ferrarese per controllare la situazione e per minacciare Ercole con la sua sola presenza. La mattina del 28 dicembre, infatti, lasciò l'accampamento di Verolavecchia e cavalcò diretto a Lonato, poi a Sud, verso Ficarolo<sup>590</sup> e a Castelnovo (vi

ma di andare in Lombardia, per avere presso di sé un contingente maggiore, quindi più apprezzabile in caso di trattative (ASMa, AG, 804, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, campo *apud* Bordolano, 22.XII.1483).

584 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Cremona, 26.XII.1483.

585 Francesco Secco, richiamato da Alfonso, il 20 dicembre era a Isola Dovarese; il giorno dopo si accampò tra Pescarolo e Grontardo e, lasciate qui le sue quattro squadre, il 22 dicembre si trasferì a Bordolano per confrontarsi con l'Aragonese (ASMa, AG, 804, Alfonso d'Aragona a [Francesco Secco], campo *apud* Bordolano, 21.XII.1483; ASMa, AG, 1627, c. 280, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Pescarolo, 22.XII.1483). Il duca gli assegnò le stanze a Bordolano e Robecco d'Oglio, insieme a Pietro Dal Verme. Né il capitano né le genti mantovane accettarono di risiedere laddove gli altri si rifiutavano di stare a causa della scarsità di foraggio e di generi alimentari (*ivi*, cc. 281-282, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Pescarolo, 22.XII.1483). In un secondo momento, Alfonso assegnò ai mantovani un acquarteramento in Gera d'Adda, insieme al resto dell'esercito, in un'area più sicura e più attrezzata per le necessità degli uomini e dei cavalli (*ivi*, c. 279, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Pescarolo, 22.XII.1483).

586 ASMa, AG, 2431, Benedetto da Goito vicario a Federico Gonzaga, Remedello di Sopra, 18.XII.1483; ASMa, AG, 804, Alfonso d'Aragona a [Francesco Secco], campo *apud* Bordolano, 21.XII.1483.

587 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Bordolano, 23.XII.1483.

588 Alberto della Sala si stupì di trovare in una terra di tale importanza poche squadre «de VIII in X homini d'arme l'una et de tale che no gli n'era VI on VII che per scusare tale cosa, non se udiva altri che messer Renato et Lorenzo de Orfeo, cancelieri sopra le gente d'arme, e diceano: ancor non sono armati tuti li homini d'arme e ussiti de li alloggiamenti». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Bordolano, 23.XII.1483.

589 Vennero presi 80 prigionieri, carri con masserizie e armi. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 35, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 27.XII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Cremona, 28.XII.1483.

590 ASMa, AG, 1627, c. 362, Teodoro Trivulzio a Federico Gonzaga, Soncino, 29.XII.1483; ASMa, AG, 804, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Cremona, 30.XII.1483; *ivi*, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Cremona, 31.XII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Cremona,

giunse ai primi di gennaio),<sup>591</sup> forse insospettito dal trasferimento ordinato da Alfonso di 500 fanti aragonesi da Cremona a Ferrara.<sup>592</sup> Infine, imboccò la via di Venezia.

Si chiuse così un anno molto intenso dal punto di vista militare. Nei mesi in cui Alfonso d'Aragona e Roberto Sanseverino si rincorrevano nelle province lombarde e venete, non tacquero le armi nel Ferrarese e negli altri luoghi interessati dal conflitto ma, allo stesso tempo, non si verificarono episodi di rilevanza tale da distogliere l'attenzione di tutta Italia dalle sponde dell'Oglio. A Nord di Ferrara, dopo che furono partiti Alfonso e Roberto, si registrarono scontri occasionali e scorrerie nel Barco;<sup>593</sup> a Sud e a Est della città estense, invece, i due schieramenti continuarono a presidiare le relative zone di interesse.<sup>594</sup> Indubbiamente, a causa dell'assenza dalla Romagna dei maggiori protagonisti della guerra, questa regione fu notevolmente trascurata: difesa da un esiguo numero di soldati collegati, ai primi di novembre rimase anche orfana di Girolamo Riario, rientrato a Roma per affrontare questioni relative a una probabile pace.<sup>595</sup> Invece, al posto delle genti pontificie, tornò ad Argenta Pasqua d'Arezzo, il capitano fiorentino (con 160 fanti)<sup>596</sup> ma non prima della fine di dicembre;<sup>597</sup> alla stessa località del Ferrarese era stato assegnato anche Ranuccio Farnese ma, rivendicato da Ludovico il Moro, era stato da Alfonso mandato in Lombardia e sostituito.<sup>598</sup>

Un altro fronte su cui si fronteggiarono i due schieramenti durante l'estate e l'autunno del 1483, fu costituito dalle acque dell'Adriatico. Nel primo anno di guerra, il Regno di Napoli aveva allestito una piccola flotta per ostacolare i movimenti delle navi genovesi. Dopo la

30.XII.1483; *Carteggio di Giovanni Pontano*, n. 292, pp. 256-257, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Cremona, 30.XII.1483.

591 L'Estense mandò a Stellata Giacomo Conti, provvide ad allertare i fanti che presidiavano la torre della Punta, e Nicola Orsini e Andrea de Gennaro affinché facessero montare turni di guardia più frequenti lungo la riva del Po, avvalendosi anche dei 500 fanti mandati da Alfonso e sbarcati a fine dicembre a Revere. ASMi, SPE, 330, cc. 240-242, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Reggio Emilia, 3.I.1484; ASMa, AG, 804, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Cremona, 4.I.1484.

592 500 fanti aragonesi dell'esercito di Lombardia furono imbarcati e portati a Ferrara in soccorso di Ercole, per sostituire i disertori degli ultimi mesi. Alfonso dovette costringerli a salire in nave con le minacce perché quelli, sebbene il contagio si fosse affievolito, non volevano saperne di andare a Ferrara. Il duca, inoltre, impose a Ranieri d'Alagni e ad Artuso Papacoda, loro capitani, di far scortare le navi (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Cremona, 27.XII.1483).

593 Il 26 novembre, vennero alle mani uomini e fanti dei due schieramenti. ASMi, SPE, 330, c. 103, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 26.XI.1483.

594 Ai primi di settembre fu catturato dai difensori di Bagnacavallo il castellano veneziano. A metà mese si verificò uno scontro navale di piccola portata tra le imbarcazioni della Lega e quelle veneziane: le navi armate dei collegati, stanziate nel porto di Primaro, assalirono alcune imbarcazioni veneziane che da Ravenna andavano a Venezia. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Montichiari, 2.IX.1483; ASMo, CPE, 1511/30, c. 155, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 6.IX.1483; *Carteggio di Giovanni Pontano*, n. 204, pp. 188-189, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Montichiari, 2.IX.1483; ASMi, SPE, 330, cc. 9-10, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 14.IX.1483.

595 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Giovanni Francesco da Tolentino a Ercole d'Este, Ostiglia, 4.XI.1483.

596 Partì da Firenze il 17 novembre. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, c. 21, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 16.XI.1483.

597 Una parte dei suoi fanti furono alloggiati a Bagnacavallo. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 14, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 27.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 248-249, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 6.XI.1483.

598 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 311, Ranuccio Farnese ai Dieci, Cesena, 12.XI.1483.

dieta di Cremona, invece, la Lega poteva vantare la sua bella armata navale, tanto voluta dal pontefice.<sup>599</sup> Federico d'Aragona era salpato da Napoli l'11 maggio e si era portato a Brindisi; ai primi di giugno erano partite per raggiungerlo il resto delle galee e le cinque navi, insieme a Franci Pastore, assoldato da Ercole d'Este,<sup>600</sup> con la sua galea e due fuste.<sup>601</sup> Prima che la flotta della Lega fosse completa, nelle acque del Mediterraneo si erano verificati episodi di guerra corsara: dopo la pubblicazione del divieto aragonese di commerciare il grano meridionale con Venezia<sup>602</sup> – ordine talvolta disatteso – all'inizio di maggio, Ferrante aveva mandato Vilamarì con 12 galee e due galeoni ad assaltare quattro galee veneziane che continuavano a estrarre frumento dalla Sicilia.<sup>603</sup> Con questo atto il sovrano aveva dato inizio alla sua guerra personale con Venezia, che fino ad allora aveva combattuto solo in virtù dell'alleanza con Ferrara.<sup>604</sup> Pertanto, da quel momento in poi, tutti i suoi sforzi furono concentrati nell'alleanza e nel mantenimento della flotta. Come ricordato, a metà giugno Vilamarì, lasciate le coste siciliane, si trasferì in Puglia per unirsi all'armata di Federico d'Aragona – che raggiunse a Trani circa un mese dopo – così che a fine luglio, la flotta della Lega fu composta da 48 galee (due delle quali armate dal papa), sei fuste e cinque navi.<sup>605</sup> Dalle coste pugliesi sei galee e una nave capitanate da Marco Zocco erano andate ad Ancona per prelevare il vescovo di Como, Branda Castiglioni, eletto da Sisto IV capitano della flotta,<sup>606</sup> che, insieme a Federico, salpò da Manfredonia il 24 luglio, diretto alla costa dalmata, dov'era ancorata una parte dell'armata di mare veneziana.<sup>607</sup> Ma la morte di Costanzo Sforza determinò una variazione del programma e richiese la presenza delle galee nelle acque di Pesaro, per timore di disordini in area marchigiana, innescati dalla presenza veneziana nei dintorni.<sup>608</sup> A fine luglio la flotta della Serenissima aveva tentato di assaltare quella della Lega nelle acque prospicienti Ancona, ma aveva incontrato venti contrari che ne avevano reso difficile l'ingresso

599 Su metodi e tecniche della guerra navale si veda Musarra, *La guerra sul mare*.

600 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, c. 200, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 16.IV.1483.

601 A causa del forte vento le galee del papa e di Franci Pastore non riuscirono a partire prima. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 146-147, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 30.V.1483; *ivi*, cc. 148-149, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 31.V.1483; *ivi*, c. 157, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 11.VI.1483.

602 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 138-140, Branda Castiglioni, Pietro Capponi e Battista Bendedei a Ercole d'Este e Giangaleazzo Maria Sforza, Napoli, 2.III.1483.

603 ASFi, MAP, f. 53, c. 21r-v, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Roma, 4.V.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 138, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 11.V.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 8-9, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 14.V.1483. Tre di esse erano state bloccate nel porto di Palermo, l'altra in quello di Messina (ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/32, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 31.V.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 2-3, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 2.VI.1483).

604 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 154-156, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 7.VI.1483.

605 *Ivi*, cc. 169-170, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 8.VII.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, c. 168, Piero Nasi ai Dieci, Napoli, 10.VII.1483.

606 *Ibidem*; *ivi*, c. 270, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 20.VII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, Battista Bendedei a Ercole d'Este, 14.VI.1483. Branda Castiglioni prenderà il comando della flotta a Manfredonia (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, c. 304, Piero Nasi ai Dieci, Napoli, 23.VII.1483). Branda Castiglioni nacque a Milano nel 1415 da Cristoforo, intraprese la carriera ecclesiastica (dal 1466 fu vescovo di Como), politica (dal 1469 membro del Consiglio segreto) e diplomatica. Morì a Roma nel 1487. DBI, 22, 1979, *ad vocem*.

607 Consiglio, *Scritti minori*, p. 137, Federico d'Aragona a Girolamo Riario, Manfredonia, 24.VII.1483.

608 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 299-301, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 22.VII.1483.

nel porto.<sup>609</sup> Il 21 agosto, risolta la questione pesarese, e nonostante le richieste di Ercole di restare nell'Adriatico centro-settentrionale,<sup>610</sup> l'armata della Lega aveva lasciato il porto di Ancona per dare la caccia a quella nemica composta ora da 28 galee, otto galeazze,<sup>611</sup> due fuste e 24 navi.<sup>612</sup> Federico d'Aragona sbarcò a Lissa, isola croata, il 22 agosto, e la saccheggiò;<sup>613</sup> passò poi alla vicina Curzola ma senza riuscire a conquistare la terra omonima. Si concluse così l'offensiva messa in atto dalla flotta della Lega perché Federico rientrò a Manfredonia<sup>614</sup> e fino alla primavera successiva rimase all'ancora nel porto di Brindisi<sup>615</sup> per difendere le coste regnicole da possibili rappresaglie veneziane. Solo una parte della sua flotta, in autunno, andò a perlustrare le coste orientali dell'Adriatico per compiere azioni di disturbo alla flotta nemica.<sup>616</sup>

La strategia perseguita da Federico e approvata da tutti gli alleati consisteva nell'ostacolare, con la presenza delle navi aragonesi nel Mediterraneo, il tradizionale commercio veneziano, vero motore economico della Repubblica, e l'importazione di grano dalle coste slave, al fine di costringere la Serenissima, piegata nelle finanze e messa in condizione di non poter sopravvivere a lungo con le provviste in suo possesso, a desistere dalla conquista di Ferrara.<sup>617</sup>

609 Come la Lega, anche Venezia nel 1483 aveva allestito una buona armata di mare, costituita da una cinquantina di imbarcazioni di diversa grandezza. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, c. 270, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 20.VII.1483; ASMo, MC, 2, cardinale Francesco Gonzaga a [Ercole d'Este], Ferrara, 24.V.1483; Piva, *La Guerra*, II, p. 45.

610 Ercole tentò di dissuadere il cognato Federico dal rivolgere le sue navi verso la Dalmazia e di convincerlo a risalire fino a Chioggia per tenere occupati su quel fronte i nemici. ASMo, CPE, 1511/30, c. 124r-v, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 22.VII.1483.

611 Bastimenti a remi di alto bordo, simili alle galee ma di dimensioni maggiori.

612 ASMi, SPE, 151, Stefano Taverna a Giangaleazzo Maria Sforza, Pesaro, 18.VIII.1483; *ivi*, Stefano Taverna a Giangaleazzo Maria Sforza, Pesaro, 22.VIII.1483; *ivi*, Stefano Taverna a Giangaleazzo Maria Sforza, Pesaro, 24.VIII.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, cc. 29-30, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 20.VIII.1483.

613 Piva sostiene che il successo riscosso da Federico d'Aragona a Lissa fu possibile per l'assenza dell'ammiraglio veneziano Antonio Marcello, e che invece Curzola fu salvata grazie al valore di Giorgio Viaro. Piva, *La guerra*, II, pp. 35-36; Romanin, *Storia documentata di Venezia*, p. 414; Coniglio, *Scritti minori*, p. 139, copia Federico d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Lissa, 22.VIII.1483.

614 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 204-205, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 4.IX.1483; Cirneo, *Commentarium*, coll. 1213-1214.

615 Arrivò a Brindisi l'11 settembre. Ferrante avrebbe voluto armare altre sei navi da mandare in Puglia con Simonetto Belprat il quale, però, fu impiegato nella missione genovese. In ottobre Federico si ammalò e tornò a Napoli per un breve periodo. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 211, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 13.IX.1483; *ivi*, cc. 215-216, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 19.IX.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 180, Piero Nasi ai Dieci, Napoli, 28.IX.1483.

616 In ottobre 12 galee di Vilamari furono impegnate in Dalmazia e altre dieci tra Corfù e le vicine isole greche. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, cc. 205-206, Piero Nasi, Napoli, 7.X.1483.

617 ASMi, SPE, 242, copia Federico d'Aragona a Sisto IV, 2.IX.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, cc. 153-154, oratori ai collegati, Roma, 19.IX.1483, la stessa anche in ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-IV/18. Per completare il piano, dalla corte napoletana si levò la proposta di inviare quattro navi nella baia di Valona per presidiare in modo permanente le rotte commerciali di Levante, ma il costo piuttosto elevato della spedizione fece desistere i collegati (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 217-218, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 23.IX.1483). Per tutta la durata del conflitto, inoltre, si verificò una guerra di corsa nelle acque del Mediterraneo e ciascuno dei contendenti mirava a impadronirsi delle imbarcazioni commerciali nemiche. A metà settembre, una nave napoletana di Coppola tentò di abbordare alcuni scafi nemici carichi di *mercatura* e grano provenienti

In realtà, la guerra sul mare contribuì a creare a Venezia un forte malcontento e un *deficit* nelle finanze pubbliche e private.

Il 1483 si concluse con la convocazione – a cui si è già fatto cenno – di un secondo *summit* in cui i collegati, stremati economicamente e fisicamente da 20 mesi di guerra, tra le altre questioni avrebbero dovuto discutere l'opportunità di una pace generale. Durante tutto l'arco della guerra, parallelamente alle azioni militari, si erano svolti ripetuti sforzi, espliciti o velati, per sospendere l'uso delle armi. A metà giugno, quando le trattative di pace primaverili erano ormai fallite, si registrarono nuovi tentativi di ridurre i motivi di discordia con la diplomazia. Da un lato Vercellino Visconti, castellano di Trezzo sull'Adda, tradizionalmente ghibellino e legato a Sanseverino, si era offerto come intermediario per trattare la pace tra Venezia e Milano, senza però il consenso del Moro;<sup>618</sup> dall'altro il re di Francia era intervenuto nelle faccende italiane mandando tre ambasciatori alla Serenissima.<sup>619</sup> Questi, il signore di Monjou e Tommaso de Plena, seguiti dal conte di Stivari – che si era ammalato durante il cammino e pertanto era rimasto indietro – avevano cominciato il loro viaggio attraverso l'Italia passando per Milano (dove sostarono dal 15 al 28 luglio)<sup>620</sup> e poi per Venezia.<sup>621</sup> Avevano ricevuto l'ordine di assumere nelle trattative una posizione neutrale e giustificavano la loro intromissione nelle faccende italiane con la necessità di rappacificare le forze della penisola per poi combattere uniti contro i Turchi, nemici della fede comune.<sup>622</sup> Ma l'imparzialità della loro missione era quanto meno dubbia: quando i primi due erano già arrivati a Venezia, il 14 agosto, giunse a Milano il terzo ambasciatore che era rimasto indietro – il quale riprese poi il viaggio il 19 dello stesso mese diretto alla città lagunare attraverso Ferrara –. Egli avrebbe voluto attraversare la Lombardia e sostare nel campo di Alfonso, ma non ricevette l'autorizzazione del duca di Milano che preferì evitare che la notizia di una probabile pace avvilisse l'umore dei soldati.<sup>623</sup> Si sospettava, inoltre, di lui, che fosse rimasto indietro non per motivi di salute ma per incontrare a Lione un messo veneziano; e anche nel soggiorno milanese pare che avesse goduto della compagnia di uno sconosciuto, presumibilmente un nemico della Lega. Inoltre, nei colloqui con il duca di Milano,

dal Levante (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 152, Piero Nasi ai Dieci, Napoli, 18.IX.1483) mentre un'imbarcazione di Candela catturò una barca nemica che trasportava cotone, zucchero e sete. Anche in ottobre si verificarono episodi simili (ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 228-230, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 4.X.1483; ASMì, SPE, 330, c. 42, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 15.X.1483).

618 I figli di Roberto Sanseverino, passati dal canto della Lega, confermarono l'intesa del padre con Vercellino Visconti e riferirono di una "pratica" di accordo tra i due. ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 11, Cesare Valentini a Ercole d'Este, Milano, 17.VI.1483; *ivi*, Cesare Valentini a Ercole d'Este, Milano, 23.VI.1483.

619 ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 109-111, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Soragna, 13.VI.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 33-34, Bernardo Rucellai ai Dieci, Soragna, 15.VI.1483.

620 ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 10-11, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 15.VII.1483.

621 *Ivi*, cc. 40-41, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 27.VII.1483. In realtà i collegati, su suggerimento di Alfonso, avrebbero preferito che i tre diplomatici andassero direttamente a Venezia senza visitare le proprie corti, per non dare l'impressione di essere stati chiamati dalla Lega (ASMì, SPE, 329, c. 95, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 29.VI.1483; ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 236-237, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 3.VII.1483).

622 *Ivi*, cc. 23-26, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 19.VII.1483.

623 *Ivi*, cc. 81-83, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 15.VIII.1483; ASMì, SPE, 329, c. 237, minuta Giangaleazzo Maria Sforza a Giovanni Avogadro, Ferrara, 18.VIII.1483.

aveva assunto un atteggiamento discordante rispetto a quello dei primi due delegati ed era apparso maggiormente disposto ad assecondare le richieste veneziane, soprattutto relative alla pretesa di mantenere il possesso delle terre conquistate al duca di Ferrara, condizione respinta dal Moro e da Giangaleazzo Maria Sforza.<sup>624</sup> Insospettiti dall'ambiguità del terzo oratore francese, i collegati avevano suggerito a Ercole di trattenerlo a Ferrara in attesa che vi giungessero i primi due di ritorno da Venezia.<sup>625</sup> In realtà, il Monjou e il de Plena arrivarono a Ferrara il 22 agosto, un giorno prima del loro collega, scortati dai soldati veneziani fino al fossato che correva in mezzo al Barco, e riferirono all'Estense la stessa proposta fatta al Senato veneto di eleggere un arbitro – nella persona del papa o del loro re – che decidesse in merito alla restituzione delle terre occupate e all'opportunità di una tregua.<sup>626</sup> Respinta dai Veneziani la loro proposta, i tre ambasciatori francesi proposero di convocare una dieta a Bologna per il 15 settembre successivo, per mettere a confronto i rappresentanti dei due contendenti. L'impresa diplomatica era destinata a non avere successo: il 30 agosto i negoziatori d'oltralpe lasciarono Ferrara diretti a Roma, ma a Firenze, appresa la notizia della morte di Luigi XI, furono costretti a rientrare in patria e ad abbandonare la loro missione.<sup>627</sup> Contemporaneamente anche Venezia aveva mandato un suo rappresentante al re di Francia per indurlo a convocare il concilio,<sup>628</sup> senza però riuscire a convincere il *Re Cristianissimo* che, al contrario, si era schierato dalla parte del papa – anche grazie all'intervento di Elia Bourdeilles, arcivescovo di Tours<sup>629</sup> –.

All'inizio di ottobre, un'altra missione diplomatica era stata intrapresa da Stefano Taleazzi, vescovo di Antivari,<sup>630</sup> diocesi nel territorio veneziano, legato alla Serenissima, che aveva improvvisato un viaggio a Venezia, in apparenza senza commissione papale. Risulta difficile verificare l'effettiva ingerenza del papa in questa faccenda. Le fonti ufficiali ne dichiarano l'assoluta estraneità; gli oratori della Lega sostenevano, invece, che Sisto IV fosse a conoscenza delle intenzioni del prelado e avesse tacitamente dato il suo assenso alla missione, per

624 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 92-95, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 19.VIII.1483; ASMo, *Stati e Città*, 20, copia Giangaleazzo Maria Sforza a [Alfonso d'Aragona], Milano, 19.VIII.1483.

625 *Carteggio di Giovanni Pontano*, n. 186, pp. 173-174, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Leno, 21.VIII.1483; *ivi*, n. 188, pp. 174-175, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ghedi, 22.VIII.1483; *ivi*, n. 190, pp. 175-177, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Ghedi, 22.VIII.1483; *ivi*, n. 193, pp. 179-180, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ghedi, 25.VIII.1483; *ivi*, n. 203, pp. 187-188, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Montichiari, 31.VIII.1483.

626 ASMi, SPE, 329, c. 231, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 22.VIII.1483; ASMo, CPE, 1511/30, cc. 148-149, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 23.VIII.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 23.VIII.1483, la stessa anche in *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/86.

627 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/94, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 30.VIII.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 137, oratori ai collegati, Roma, 11.IX.1483, la stessa anche in ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-IV/17; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, c. 29, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 17.IX.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 126-128, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 20.IX.1483.

628 ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 23.VIII.1483, la stessa anche in *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/86; ASMo, CPE, 1511/30, cc. 148-149, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 23.VIII.1483.

629 de' Conti, *Le istorie*, p. 176; Piva, *La guerra*, II, p. 31; von Pastor, *Storia dei papi*, p. 511. Elia Bourdeilles divenne cardinale nel 1483. Morì nel 1484. HC, II, pp. 20 e 283.

630 Stefano Taleazzi cardinale dal 1473. HC, II, p. 100.

non lasciare nulla di intentato.<sup>631</sup> Una cosa è certa, che il pontefice nell'autunno del 1483 si mostrava incline alla pace più di ogni altro collegato e non è un caso che molte delle mediazioni di quest'anno partissero o passassero da Roma e interessassero tanto Sisto quanto suo nipote Girolamo. Quest'ultimo, trasferitosi a Forlì a inizio giugno, era entrato nuovamente in contatto con Benedetto Soranzo (collaboratore dell'oratore veneziano a Roma che già in primavera si era proposto come mediatore tra Roma e Venezia) e, sebbene riferisse la volontà papale di non cedere ai nemici un solo metro del territorio estense conquistato – come richiesto da Venezia – allo stesso tempo mostrava di essere personalmente aperto a un'unione trasversale con l'attuale nemico, e aveva mandato un messo, Antonio Baldracane, a parlarne con Ludovico Sforza. Costui, a sua volta, non aveva rifiutato seccamente le proposte di accordo: evidentemente anche lui, in ottobre, era esausto e minacciato nei propri interessi dalla guerra con Venezia.<sup>632</sup>

Alla fine di quel mese, inoltre, si vociferava anche di un tentato accordo con Sanseverino per mezzo di un messo napoletano o pontificio. Purtroppo, la trattativa fu tenuta talmente segreta che troppo scarse sono le notizie che trapelano nei documenti.<sup>633</sup> Sappiamo solo che un uomo fidato di Girolamo Riario, tale Marcantonio, era entrato in contatto con Roberto ma che la "pratica" si era velocemente esaurita perché Sanseverino faceva richieste che Milano non poteva soddisfare, sia per salvaguardare la dignità del duca (chiedeva, per esempio, di essere reintegrato in tutti i suoi possedimenti e che fosse restituita ogni cosa anche a Guido Rossi),<sup>634</sup> sia perché incontravano il dissenso di Alfonso d'Aragona che temeva, evidentemente, il rivale.<sup>635</sup>

631 Guidantonio Vespucci scrisse che «lo arcivescovo si offerse voler andare a Venetia per intendere la intentione della Signoria, et il papa gli dixè facesse quello che volesse». ASFi, MAP, f. 39, c. 42r-v, Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma, 9.X.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, cc. 249-250, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 24.X.1483.

632 Viceversa, il Moro tenne un suo cancelliere – tale Maffeo da Treviglio – presso Girolamo Riario. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 216-217, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.XI.1483; de' Medici, *Lettere, VII*, p. 317.

633 ASFi, MAP, f. 48, n. 336, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, 26.X.1483; ASFi, MAP, f. 51, n. 275, Nicolò Michelozzi a Lorenzo de' Medici, 12.XI.1483; ASMi, SPE, 372, Francesco Oliva a Giangaleazzo Maria Sforza, 27.X.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 216-217, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.XI.1483; de' Medici, *Lettere, VII*, pp. 315-327, n. 652 documento II, [Istruzione a Niccolò Michelozzi, Firenze, 29.X.1483].

634 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 30, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 23.XII.1483.

635 Re Ferrante, in una lettera a Giovanni Albino, scrisse: «nui sempre havemo desiderato & desidramo per abatemento de inimici, e per nostra vittoria tirare lo S. Roberto dal canto nostro; ma lo Duca non solamente non vole lo S. Roberto, ma cerca del tutto alienarlo da nui. Semo avisati [...] come lo Duca li ha ditte de mille injurie publiche & private, & che lo ha voluto fare ammazzare, secondo disse a M. Jo. Antonio Caldoro (sic). El duca non fa bene, perché non deverria dire male de nullo né in publico né in privato, che non sta bene a lui, che è figlio de Re primogenito, che le parole son forte a retornare poi che son dette. El Duca se deverria forzare con ogni arte & ingegno con bone parole dire bene de lui, solamente per posserlo un tratto tirare, ove conserteria la nostra certa vittoria, tanto più quanto nui non possemo confidare de nessuno de nostri collegati, de che si è vista manifesta experientia. Porria morire el Papa, porriano accadere del'altre cose, che stanno in potere dela fortuna, & le cose nostre se trovavano in peximi termini, maxime essendo grande l'odio de Venetiani contra de nui». Pontano, *Historiae Neapolitanae*, pp. 75-79, Ferrante d'Aragona a Giovanni Albino, Napoli, 22.XII.1483.

Firenze, esclusa da queste pratiche diplomatiche, si mostrava comunque incline alla pace e aveva mandato nuovamente Giovanni Batista Ridolfi a trattare in gran segreto con Nicolò di Ca' Pesaro.<sup>636</sup> È evidente che in questa fase, nessuno dei collegati sembrava intenzionato a proseguire una guerra che assorbiva le risorse finanziarie e umane e distraeva da ogni obiettivo di politica interna.<sup>637</sup> Anche Venezia, vessata dall'esborso di denaro che la guerra comportava, appariva ansiosa di pace e avanzava proposte di accordo in cui, però, voleva si tenesse conto del vantaggio militare che aveva sempre avuto sulla Lega – anche dopo la parentesi estiva del 1483 che aveva visto l'esercito aragonese guadagnare terreno in Lombardia<sup>638</sup> –.

Tra le tante trattative di pace avviate, quella più duratura e che portò frutti maggiori fu condotta dal cardinale di Antivari e, nata da una personale iniziativa del prelato, non esponeva direttamente nessuno dei collegati. Insieme a Stefano Taleazzi – cardinale di Antivari, appunto – era andato a Venezia anche il segretario del cardinale di Lisbona che aveva già avuto contatti con la Serenissima nella precedente primavera.<sup>639</sup> Antivari, rientrato a Roma a fine ottobre, aveva riportato al papa le condizioni richieste dal Senato – oltre che le scuse personali per essere partito senza autorizzazione, su invito veneziano<sup>640</sup> –. La Serenissima, dopo i primi contatti, chiedeva ora di trattare con un rappresentante autorizzato dal papa e voleva che Sisto IV mandasse a Venezia il cardinale Costa con il proprio segretario.<sup>641</sup> Consultati i confederati, il papa si esprimeva a favore del negoziato; diversamente Riario, precipitatosi a Roma dalla Romagna (vi giunse il 6 novembre), si dichiarava assolutamente contrario.<sup>642</sup>

636 de' Medici, *Lettere*, VII, pp. 317-318.

637 ASMò, *Ambasciatori*, Roma, 4, c. 30-I/67, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 16.X.1483.

638 Il dispendio economico si andava a sommare ai problemi dell'esercito e al rifiuto dei privati di concorrere alle spese. de' Medici, *Lettere*, VII, p. 322; Mallett, *Venice and the War of Ferrara*, pp. 69-72.

639 ASFi, MAP, f. 48, n. 334, copia Aniello Arcamone a Ferrante d'Aragona, Roma, 23.X.[1483].

640 L'Antivari riferì anche che a Venezia si sosteneva che Ferrante e Lorenzo avevano mandato dei rappresentanti a chiedere la pace. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, cc. 304-305, oratori a Roma a Ferrante d'Aragona e collegati, Roma, 9.XI.1483; *ivi*, cc. 264-265, oratori ai collegati, Roma, 29.X.1483, la stessa anche in ASMò, *Ambasciatori*, Roma, 3, c. 29-IV/19.

641 *Ibidem*. In dicembre, l'arcivescovo di Antivari compì un nuovo viaggio: gli ultimi giorni di novembre, partito da Roma col pretesto di ritirarsi a San Paolo fuori le Mura per comporre l'omelia di Natale, era invece tornato nella città lagunare e, sebbene non ottenne alcun risultato, nessuno dei collegati fu disposto a credere che vi fosse andato senza il consenso di Sisto IV. (ASMò, *Ambasciatori*, Milano, 3, c. 245, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 2.XII.1483; *ivi*, cc. 247-249, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 8.XII.1483; ASMì, SPE, 330, cc. 133-134, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 10.XII.1483). Il prelato faceva sapere che i nemici della Lega – non diversamente da quanto detto nella sua precedente relazione – erano disposti alla pace (160 favorevoli, su 165 presenti, nella riunione del Senato) ma chiedevano di trattare con un messo pontificio autorizzato. Il cardinale Costa insistette per assecondare le richieste veneziane e individuò nel suo segretario un possibile mediatore, meno parziale dell'Antivari (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, cc. 417-420, oratori ai collegati, Roma, 22.XII.1483, la stessa anche in ASMò, *Ambasciatori*, Roma, 3, c. 29-IV/26; ASMò, *Ambasciatori*, Roma, 4, c. 30-I/82, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 30.XII.1483; ASFi, *Dieci di balìa, Responsive*, 27, cc. 13-14, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 5.I.1484). Ma Sisto IV e il conte Girolamo furono irremovibili e richiamarono a Rom il prelato senza sostituirlo con altri (ASMò, *Ambasciatori*, Milano, 3, cc. 33-34, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 26.XII.1483; ASMò, *Ambasciatori*, Firenze, 3/A, cc. 33-34, Antonio Montecatini a Eleonora d'Aragona, Firenze, 7.I.1484).

642 de' Medici, *Lettere*, VII, n. 657, pp. 336-341, Lorenzo de' Medici a Nicolò Michelozzi, 11.XI.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, cc. 283-284, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 6.XI.1483; ASMì, SPE, 94, Antonio Trivulzio e Branda Castiglioni a Giangaleazzo Maria Sforza, Roma, 6.XI.1483.



Riluttante era anche Alfonso d'Aragona, il quale temeva che le offerte veneziane fossero una trappola per minare la compattezza della Lega e gli equilibri tra collegati, ridimensionare lo slancio militare avversario e ritardare gli effetti della guerra; pertanto egli suggeriva al papa di verificare prima l'autenticità delle proposte del nemico.<sup>643</sup> Ercole, invece, voleva la pace ma si impuntava sulla restituzione di tutto il perduto;<sup>644</sup> Ferrante si rimetteva alle decisioni pontificie<sup>645</sup> e il Moro metteva tutti in guardia dall'opportunità di assecondare le richieste veneziane che avrebbero portato poco onore alla figura del pontefice e all'intera Lega.<sup>646</sup> Alla fine, fu questo il partito che prevalse, almeno in questa stagione,<sup>647</sup> e Sisto IV fece rispondere al cardinale Foscari che se i Veneziani erano seriamente intenzionati alla pace, avrebbero potuto farne ufficiale richiesta per lettera, inserendo la clausola della restituzione del Polesine a Ferrara.<sup>648</sup> L'opinione dei Fiorentini, che volevano la pace ma con condizioni favorevoli,<sup>649</sup> fu tenuta in scarsa considerazione a Roma, segno evidente di tensione tra i due Stati.

Nei mesi finali del 1483, infatti, cominciarono a verificarsi tra i collegati contrasti e disappori che, accentuati durante i negoziati di pace, finirono per incrinare l'equilibrio tra gli Stati italiani. Divergenze di opinioni in ambito prettamente militare avevano allentato l'intesa tra Alfonso d'Aragona e Ludovico Sforza: il primo non aveva approvato la precoce conclusione della stagione militare disposta dal secondo già a inizio novembre per l'esercito di Lombardia; il Moro, invece, non aveva tollerato le tante obiezioni avanzate da Alfonso, alla fine dello stesso mese, per andare a soccorrere, in sua assenza, l'area bresciana oggetto della riconquista veneziana.<sup>650</sup> Ne era derivato un irrigidimento dei rapporti tra Napoli e Milano – esasperato dal rifiuto di Ludovico di contribuire alla spesa della flotta<sup>651</sup> – e il conseguente avvicinamento di Ferrante a Sisto IV e degli Sforza a Firenze. I dissidi tra collegati si erano enfatizzati in occasione delle trattative per la pace. Le tante trame diplomatiche tessute contemporaneamente e in gran segreto, spesso all'insaputa di questo o di quello stato, dimostravano la diffidenza reciproca dei signori d'Italia e provocavano *suspecto e zilosia* e un clima poco adeguato a combattere il nemico comune. L'iniziativa gestita da Riario con Benedetto Soranzo escludeva Napoli, Ferrara e Firenze; quella di Ridolfi, condotta sotto la copertura degli affari economici, fu un'idea esclusivamente fiorentina; l'accennato dialogo con Sanseverino, invece, era avvenuto in ambito aragonese. Lorenzo de' Medici, sentendosi escluso dalle "pratiche" più interessanti, aveva mandato a Milano Nicolò Michelozzi,<sup>652</sup> suo

643 Anche se Giacomo Trotti da Milano scriveva a Ercole che Alfonso era disposto a lasciare il Polesine di Rovigo in mano veneziana. *Carteggio di Giovanni Pontano*, n. 240, pp. 213-215, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ostiglia, 6.XI.1483; ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 8.XI.1483.

644 ASMò, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XIII/33, minuta Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 14.XI.1483.

645 Coniglio, *Scritti minori*, pp. 140-142, copia Ferrante d'Aragona a Aniello Arcamone, Ascoli Satriano, 4.XI.1483.

646 ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 206-208, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 9.XI.1483.

647 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, cc. 289r-291r, oratori della Lega ai collegati, Roma, 7.XI.1483.

648 ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 216-217, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.XI.1483.

649 *Ivi*, c. 234, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 27.XI.1483.

650 *Ibidem*.

651 ASFi, MAP, f. 51, n. 277, Nicolò Michelozzi a Lorenzo de' Medici, 14.XI.1483.

652 Nicolò Michelozzi, umanista e letterato. G. Negri, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara 1722, ristampa anastatica Bologna 1973; ABI 4, p. 2781.

cancelliere, per approfondire con Ludovico le questioni relative ai negoziati in corso e alla relazione del Ridolfi;<sup>653</sup> ma il trattamento d'eccezione riservato all'oratore fiorentino, ammesso a un colloquio privatissimo con il Moro – come fatto anche con Baldracane, messo di Riario – aveva provocato il risentimento dei colleghi ambasciatori che sospettavano accordi trasversali e segreti.

I Fiorentini – come ricordato – temendo un eccessivo avvicinamento di Napoli a Roma, andavano costruendo un rapporto più solido con Milano.<sup>654</sup> Essi si sentivano soprattutto vittime dell'ostilità di Sisto IV, in conseguenza dei fatti di Città di Castello. Il problema della città umbra era stato discusso durante la dieta del 1483 ma alla fine dell'anno era ancora lontano da una risoluzione definitiva. Il papa, in quella occasione, aveva ottenuto il consenso dei collegati a impiegare 400 soldati per il recupero della città,<sup>655</sup> poi aveva mandato una parte di quelle milizie in soccorso di Ferrara – in gran pericolo in primavera – e non aveva potuto portare a termine l'impresa. In autunno, Sisto IV e Riario erano tornati a concentrarsi su Città di Castello e, per condurre velocemente a termine la conquista affidata a Lorenzo Giustini e Lorenzo Zane (patriarca di Antiochia e governatore di Perugia),<sup>656</sup> avevano chiesto ai Fiorentini l'intervento delle genti feltresche;<sup>657</sup> ma il ritardo con cui Firenze provvide a soddisfare le istanze pontificie, fece ricadere sulla Repubblica l'accusa di appoggiare ancora Nicolò Vitelli, diversamente da quanto promesso a Cremona.<sup>658</sup> I Dieci di Balìa fiorentini, per dissipare ogni dubbio, il 10 novembre decisero di mandarvi Ranuccio Farnese con 60 uomini che però giunsero a destinazione solo a fine mese.<sup>659</sup> Contribuiva ad acuire i contrasti tra Roma e Firenze il problema dei fuoriusciti senesi che si erano rivolti al pontefice per tentare di appianare le contese con le autorità civili della città. Dopo il capovolgimento del governo cittadino del giugno 1482, i membri della fazione filo-napoletana (i Noveschi) erano stati esiliati e la loro espulsione aveva esacerbato i conflitti interni. Nel febbraio 1483 Sisto

653 Gli spostamenti del Michelozzi e il fine della missione sono ricostruiti da Mallett in de' Medici, *Lettere*, VII, pp. 336-337.

654 de' Medici, *Lettere*, VII, pp. 315-341.

655 Il 12 maggio Lorenzo Giustini era partito da Roma per Todi dove si adoperò per espugnare i castelli di Canale (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 332-333, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 12.V.1483; *ivi*, cc. 338-339, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 15.V.1483); poi andò a Città di Castello. Nicolò Vitelli non voleva abbandonare la città appena riconquistata, nonostante i Fiorentini avessero accettato di rinunciare a Città di Castello in cambio del consenso del papa al recupero delle terre occupate dai Senesi. Vitelli non collaborava, anzi provvedeva a fortificare la terra in vista dell'assalto minacciato da Sisto IV (ASMi, SPE, 329, cc. 58-59, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 1.V.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 315-316, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, Roma, 5.V.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 103-105, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 3.III.1483).

656 In novembre vi mandarono anche Paolo Orsini con 80 uomini d'arme e Leone di Montesecco con balestrieri a cavallo. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, cc. 295-296, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 7.XI.1483.

657 *Ivi*, cc. 289-292, oratori a Roma a Ferrante d'Aragona e collegati, Roma, 7.XI.1483, la stessa anche in ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-IV/22; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, cc. 295-296, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 7.XI.1483.

658 ASFi, *Dieci di Balìa, Legazioni e commissarie, Istruzioni e lettere a oratori*, 5, cc. 436r-438v, Dieci a Guidantonio Vespucci, 2.X.1483; ASFi, MAP, f. 39, n. 39, Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, 3.XI.1483.

659 ASFi, *Dieci di Balìa, Legazioni e commissarie, Istruzioni e lettere a oratori*, 5, cc. 449r-450v, Dieci a Vespucci, [10].XI.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, cc. 359-360, Lorenzo Giustini ai Dieci, Città di Castello, 27.XI.1483.

IV aveva mandato il cardinale Giovan Battista Cibo, vescovo di Molfetta e futuro Innocenzo VIII,<sup>660</sup> per cercare di placare i contrasti;<sup>661</sup> ma il rischio percepito da tutti i collegati, tra la primavera e l'estate del 1483, era che il papa e Riario decidessero di sostenere la causa dei fuoriusciti, anche con le armi, e trascurassero la difesa di Ferrara. Inoltre, Siena catalizzava l'attenzione non solo di Roma ma anche di Firenze e di Alfonso d'Aragona,<sup>662</sup> tutti interessati a mettere le mani sulla città. I Fiorentini avevano subito provato a sfruttare a proprio favore le discordie interne senesi per recuperare le terre perdute e avevano seguito con interesse le vicende toscane, tralasciando quelle ferraresi, perché, come diceva Lorenzo senza filtri «c'importa più Siena che Ferrara».<sup>663</sup> Il Magnifico aveva chiesto al duca di Calabria di intromettersi negli affari della città rivale e impedire che Riario aiutasse i fuoriusciti<sup>664</sup> perché in quel caso Firenze avrebbe dovuto appoggiare il governo in carica contro gli stessi esuli, in cambio della consegna delle terre senesi tanto ambite. Il duca di Calabria, invece, aveva suggerito di assumere un atteggiamento di compromesso – piuttosto che alimentare le ostilità – e, interpretando il parere romano, aveva proposto di ammettere Siena nella Lega.<sup>665</sup> Quando, a metà giugno, era stato ufficializzato l'accordo tra Firenze e le autorità civili di Siena, che prevedeva un'alleanza venticinquennale e la restituzione delle località contese, si fu sul punto di far saltare gli equilibri all'interno della *Sanctissima et Serenissima Lega*.<sup>666</sup> Urgeva, allora, provare ad accordare le due fazioni senesi e per farlo il pontefice aveva mandato nella città toscana i cardinali di Siena (Francesco Todeschini Piccolomini),<sup>667</sup> di Novara (Giovanni Arcimboldi) e infine di San Giorgio (Raffaele Riario-Sansonio).<sup>668</sup>

Anche i rapporti della Lega con i Genovesi interferivano con gli interessi fiorentini per Sarzana. Il legame tra Genova e Venezia, sancito ufficialmente in primavera dal

660 Giovanni Battista Cibo nacque nel 1432. Fu vescovo di Savona (dal 1466) e di Molfetta (dal 1472); cardinale dal 1473 e papa dal 1484 col nome di Innocenzo VIII. DBI, 62, 2004, *ad vocem*; HC, II, pp. 17 e 21; EDP, III, pp. 1-12.

661 Il prelado arrivò a Siena il 22 febbraio. ASSi, *Balia, Carteggio*, 517, c. 10, Lorenzo Lanti al Concistoro, Roma, 17.II.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 124-126, Battista Bendedei a Eleonora d'Aragona, Napoli, 19.II.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 93-94, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 25.II.1483.

662 Dopo la guerra di Toscana Alfonso esercitava su Siena una sorta di tacito protettorato. Cellerino, *Il ducato di Milano*, p. 644.

663 de' Medici, *Lettere*, VII, n. 632, pp. 253-255, Lorenzo de' Medici a Jacopo Guicciardini, Firenze, 25.IV.1483.

664 *Ivi*, n. 631, pp. 245-252, Lorenzo de' Medici a Jacopo Guicciardini, 25.IV.1483; *ivi*, n. 632, pp. 253-255, Lorenzo de' Medici a Jacopo Guicciardini, 25.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 195-197, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 29.IV.1483.

665 ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, cc. 338-339, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 15.V.1483; ASFi, MAP, f. 48, n. 297, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, 28.IV.1483.

666 «Significamovi – scrivevano i magistrati della Balia senese agli oratori residenti a Roma – come in *Dei nomine*, sabato che fumo ali 14, havemo dali altri nostri oratori in Firenze essersi conclusa a liga infra quella excellentissima signoria e republica nostra per anni XXV con la restituzione de le terre». ASSi, *Balia, Copialettera*, 404, c. 124v, ufficiali della Balia agli oratori a Roma, Siena, 16.VI.1483.

667 Francesco Piccolomini, nipote di Pio II, cardinale dal 1460 e papa dal settembre 1503 con il nome di Pio III. Morì nell'ottobre dello stesso anno. HC, II, p. 14; *ivi*, III, p. 3; EDP, III, pp. 22-30.

668 ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, c. 131, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 6.VII.1483. Raffaele Riario, nipote di Sisto IV, cardinale dal 1477, morì nel 1521. HC, II, p. 19.

coinvolgimento di Agostino Fregoso nella guerra dei Rossi, si era spezzato a fine settembre e i collegati avevano subito cercato l'accordo con la città ligure, mandandovi – su richiesta del doge espressa per bocca di Paolo Ravaschiero – il solito Simonetto Belprat, esperto conoscitore delle cose genovesi.<sup>669</sup> Questi, che su incarico di Ferrante in quel frangente era impegnato a far ricongiungere alcune navi con il resto della flotta napoletana, aveva sacrificato il ruolo di comandante per la missione diplomatica. Solo il 5 novembre, però, era riuscito a partire da Napoli e aveva raggiunto Genova via terra, toccando nel suo itinerario le principali corti alleate (Roma,<sup>670</sup> Firenze, Ferrara, Cremona<sup>671</sup> e Milano) per definire con i capi militari e politici le offerte da fare al doge. Al suo arrivo nella città ligure, però, era avvenuto un mutamento al vertice del governo repubblicano: a fine novembre, infatti, il cardinale Paolo Fregoso<sup>672</sup> con l'aiuto di Agostino Fregoso, aveva sequestrato e poi deposto il doge in carica (suo nipote Battista) e ne aveva preso il posto.<sup>673</sup> Mentre il nuovo magistrato instaurava un'altra volta un rapporto privilegiato con Venezia, il vecchio, Battista Fregoso, fuggito di prigione e ridottosi a Novi (od. Novi Ligure), tentava la carta milanese per poter essere reintegrato al suo posto.<sup>674</sup> Da Roma Sisto IV proponeva di mandare a Genova il protonotario Ludovico Agnelli per convincere il nuovo doge a tornare all'obbedienza pontificia, poi ci ripensava, dissuaso da Riario che temeva un esito infelice della missione diplomatica, soprattutto perché la proposta papale non teneva nella dovuta considerazione l'intenzione di Venezia di finanziare Genova in una guerra contro la Lega.<sup>675</sup> Milano, invece, proponeva di invitare Prospero Adorno e Gian Luigi Fieschi ai confini dello Stato per incontrare

669 A fine agosto il campo genovese nei pressi di Sarzana era stato smantellato. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 155, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 19.IX.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 224-225, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 28.IX.1483.

670 Ripartì da Roma il 18 novembre. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, cc. 319-320, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 17.XI.1483.

671 Giunse a Cremona l'8 dicembre. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 13, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 4.XI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Cremona, 8.XII.1483.

672 Paolo Fregoso, figlio di Battista, nato nel 1430, amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Genova dal 1453, doge più volte a partire dal 1462 e cardinale dal 1480. Morì nel 1498. DBI, 50, 1998, *ad vocem*; HC, II, p. 19.

673 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 233, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 26.XI.1483; *ivi*, c. 235, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 28.XI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Pizighettone, 27.XI.1483; *ivi*, minuta Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 1.XII.1483.

674 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 247-249, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 8.XII.1483; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 289, pp. 253-254, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Bordolano, 12.XII.1483; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 78, cc. 39-40, Dieci a Bernardo Buongirolami, Firenze, 12.XII.1483.

675 Girolamo Riario non credeva che «Vinitiani volesseno quest'anno spendere in favore di messer Augustino perché aranno assai che fare et in Lombardia et a Ferrara, et che quando ben si tirassi el doge alla voglia dela Serenissima Lega, non sa come vi concorresse messer Agostino» e inoltre sosteneva che «nel mandare [il protonotario] si dava al prefato doge troppa reputatione e aprivasi la via a messer Augustino a potersi valere più del favore de Venetiani, dubitando forse quella Signoria che per la via de Genoa la lega non volesse armare». ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 32, Guidantonio Vespucci a Dieci, Roma, 10.I.1484.

l'Aquilano, cancelliere milanese,<sup>676</sup> che doveva convincerli a tentare un accordo con Battista Fregoso e rovesciare il governo in carica.<sup>677</sup>

La trattazione di questo punto, come anche la decisione di proseguire la guerra o negoziare una dignitosa pace – vivamente suggerita anche dall'imperatore e dal re di Spagna<sup>678</sup> – venne demandata alla dieta convocata a Cremona su iniziativa di Alfonso d'Aragona prima per Natale, poi rinviata al giorno dell'Epifania dell'anno 1484.<sup>679</sup>

676 Giovanni Antonio Nannis Mattei Tinari, detto l'Aquilano, cancelliere dei Pico, poi cancelliere degli Sforza. *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 451n; Leverotti, *Governare*, pp. 230-231.

677 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 33-34, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 26.XII.1483.

678 Ferdinando il Cattolico proibì ai Veneziani il commercio e l'importazione di grano dalle sue terre, soprattutto dalla Sicilia. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 236-237, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 29.XI.1483; ASMi, SPE, 242, Ferdinando il Cattolico al vicerè di Sicilia, Vittoria, XII.1483.

679 Ferrante, data l'importanza dell'argomento, a metà novembre suggerì di anticipare l'incontro al 1° dicembre. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 18-22, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 16.XI.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, 29.XI.1483; ASMo, *Stati e Città*, 20, copia Alfonso d'Aragona e Ludovico Maria Sforza agli ambasciatori a Roma, Lodi, 29.XI.1483.

## 6. La guerra di Milano contro i Rossi (febbraio 1482-giugno 1483)

Nella strategia veneziana che, come più volte ricordato, mirava a moltiplicare i focolai di guerra per costringere i nemici a dividere le forze e raddoppiare gli sforzi, giocò un ruolo importante la ribellione di Pier Maria Rossi e la conseguente guerra del duca di Milano *in Parmigiana*. Condottiero di provata esperienza, nonché figura di rilievo in area lombarda in quanto capo della fazione “rossa” della città di Parma e possessore di un piccolo Stato nel suo territorio, Pier Maria era sempre stato fedele agli Sforza, ad essi legato dal vincolo di una pluridecennale condotta. Godeva, pertanto, di una posizione favorevole presso la corte sforzesca e, tra l’altro, rappresentava per i duchi di Milano uno dei maggiori interlocutori in area parmense. Il rapporto fiduciario, privilegiato, con i signori di Milano, però, era destinato a spezzarsi: nei decenni che precedettero la guerra di Ferrara, Pier Maria cominciò a nutrire un’inquietudine e un crescente malcontento che lo portarono alla definitiva rottura con il suo signore. Prima, quando in occasione della Pace di Lodi e della successiva stipula della Lega Italica, non trovò il proprio Stato tra gli *adherentes* milanesi e si vide negare il riconoscimento di soggetto politico-territoriale a cui ambiva, Pier Maria – di fatto escluso dal “sistema degli Stati italiani” – cominciò a mostrare i primi segnali di quella insofferenza che lentamente lo portarono a rifiutare il ruolo marginale che gli veniva assegnato.<sup>1</sup> Dopo, in seguito al colpo di stato del 1479 e alla presa di potere da parte di Ludovico Maria Sforza, la posizione di cui beneficiava a corte mutò radicalmente e definitivamente: il Moro, infatti, si avvalse del supporto dei Pallavicino e dei Sanvitale – di Parma anche loro e storici avversari dei Rossi – che ne influenzarono la politica in ambito parmense e fecero perdere a Pier Maria il sostegno e la stima di cui godeva con i primi Sforza.

Al principio del 1482, quando l’imminente scoppio della guerra minacciò la stabilità politica italiana, per Rossi si presentò l’occasione propizia per tentare di riconfigurare la propria immagine e il proprio ruolo e, per farlo, non esitò a giocare la carta della sedizione. L’ostilità nei confronti dello Sforza, fino ad allora velata, divenne presto palese: quando, a metà febbraio, convocato a Milano per scagionarsi dalle accuse di favoreggiamento del Sanseverino,

1 Sui rapporti tra i Rossi di Parma e il duca di Milano si vedano G. Chittolini, *Il particolarismo signorile e feudale in Emilia tra Quattrocento e Cinquecento*, in id., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979, pp. 254-291; Id., *Guerre, guerricciole e riassetto territoriali in una provincia lombarda di confine: Parma e il parmense, agosto 1447 - febbraio 1449*, in «Società e storia», 108 (2005), pp. 221-249; R. Greci, *Parma nella politica padana del Quattrocento*, in *Parma e l’Umanesimo italiano*, atti del convegno internazionale di studi umanistici (Parma, 20 ottobre 1984), Parma 1986, pp. 9-38; Pellegri, *Un feudatario; Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Arcangeli e M. Gentile, Firenze 2007 (in modo particolare i saggi di Gentile, Covini, Arcangeli e Somaini). Della ribellione di Pier Maria e della conseguente guerra mossa dal Moro parla Maria Nadia Covini ne *L’esercito del duca*, pp. 112-122.

rifiutò di trasferirvisi, non vi furono più dubbi sulle sue reali intenzioni e al duca di Milano non rimase altro da fare che dare inizio all'offensiva nei confronti dei suoi castelli parmensi.<sup>2</sup>

Il 19 febbraio, una spedizione capitanata da Costanzo Sforza e Gian Giacomo Trivulzio – già impegnata nella conquista di Colorno, feudo non lontano di Sanseverino – fu mandata a cingere d'assedio il castello di San Secondo (od. San Secondo Parmense), con l'ordine di «operare con tutta velocità»<sup>3</sup> e chiudere in fretta la partita con il conte ribelle, senza provare a trattare con lui (come pare volesse fare Costanzo Sforza in nome di un'antica amicizia).<sup>4</sup> L'assedio, però, si protrasse più a lungo del previsto e, constatata l'impossibilità di avere in tempi stretti la meglio sul ribelle (che, invece, da parte sua, non risparmiava colpi agli assediati), ai primi di marzo l'esercito ducale si spostò a Torricella.<sup>5</sup> Non possiamo dire con certezza se davvero le iniziative militari dei Rossi,<sup>6</sup> da sole, abbiano contenuto i danni dell'assedio o se siano state altre le cause del *dietrofront* milanese. Pezzana, nella sua *Storia della città di Parma*, suggerisce un eccessivo coinvolgimento emotivo di Costanzo Sforza nella guerra contro Pier Maria, amico e compagno d'armi di vecchia data, che avrebbe costretto il duca a rimuoverlo dal suo incarico. Ai primi di marzo, infatti, il Moro richiamò a Milano sia Costanzo che Gian Giacomo Trivulzio,<sup>7</sup> ma mentre il primo non tornò più a combattere *in Parmigiana*, il secondo vi fece ritorno dopo poche settimane. E precisamente il 13 marzo Trivulzio fu mandato nei pressi di Borgo San Donnino (l'odierna Fidenza), verso la “montagna”, e contemporaneamente Gian Pietro Bergamino andò dal canto del “piano” per provare a stringere, come in una morsa, il castello di San Secondo, e anche per controllare le strade che, dai due versanti, avrebbero consentito agli assediati di ricevere aiuti e rifornimenti dai propri alleati, dai sudditi dei castelli circostanti<sup>8</sup> e anche dai Veneziani.

La repubblica di Venezia, infatti, non si era lasciata sfuggire la preziosa opportunità di sfruttare a proprio vantaggio la sedizione di Rossi e ne aveva fatto un suo prezioso alleato nella guerra contro Milano. Sembra probabile che i primi contatti tra Pier Maria e rappresentanti della Serenissima avessero avuto luogo già negli ultimi mesi del 1481, per diventare più frequenti all'inizio dell'anno successivo.<sup>9</sup> L'asse veneto-papale aveva cominciato a finanziare l'impresa dei Rossi già in marzo con 6000 ducati (4000 versati da Venezia e 2000 dal papa)

2 Un primo momento di forte tensione si era verificato nel maggio 1481 quando a Rossi fu imposto di restituire Noceto ai Sanvitale (M. N. Covini, *Le condotte dei Rossi di Parma. Tra conflitti interstatali e «piccole guerre» locali (1447-1482)*, in *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, p. 73n). In quella occasione Pier Maria si era rifiutato di trasferirsi a Milano «per non andare in le mane de li inimici suoi Palavisini» ma aveva ribadito, a parole, la propria risaputa devozione e fedeltà al duca. ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 28.II.1482; ASMi, SCI, 874, minuta Giangaleazzo Maria Sforza a Giovanni Antonio Cotta, Milano, 27.I.1482; Pezzana, *Storia della città*, p. 267.

3 Ivi, p. 269. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, c. 42, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 20.II.1482; ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 19 e 20.II.1482.

4 Pezzana, *Storia della città*, pp. 266-269.

5 Ivi, p. 269n.

6 ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 23.II.1482.

7 ASMa, AG, 2428, Paolo de Puteo a Federico Gonzaga, Revere, 15.III.1482; Pezzana, *Storia della città*, pp. 269-270.

8 Ibidem; ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 24.III.1482.

9 Già il 18 febbraio correva voce di un presunto accordo di Rossi con Venezia. ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre a Federico Gonzaga, Viadana, 18.II.1482; Pezzana, *Storia della città*, pp.181-182.

mentre a fine aprile, furono definiti i termini della condotta di Pier Maria (sempre divisa tra Venezia e Sisto IV). All'inizio del mese successivo, infatti, un oratore veneto fu inviato al Rossi con in tasca la copia della sua condotta e soprattutto 12.000 ducati; ma quei denari non giunsero a destinazione perché all'oratore, catturato mentre attraversava sotto mentite spoglie la montagna pistoiese, furono confiscati tanto i documenti quanto le somme che conduceva.<sup>10</sup>

Se non fosse bastata la condotta, a cementare ulteriormente il legame di Rossi con la Serenissima, arrivò il 20 maggio l'aggregazione del duca e dei suoi discendenti al patriziato veneziano,<sup>11</sup> mentre negli stessi giorni, il Senato provvide ad assoldare anche Amoratto Torelli, alleato di Pier Maria, per fornire a quest'ultimo un ulteriore sostegno nella guerra contro gli Sforza.<sup>12</sup> In definitiva i Rossi non erano assolutamente mal parati e «riducti ad mali termini et in extremo smarimento»<sup>13</sup> come a inizio aprile si credeva (o si voleva fare credere) a Milano.<sup>14</sup>

Intanto, nei mesi primaverili, la guerra nel Parmense procedeva tra imboscate e scorriere dei Rossi ai danni del territorio di Parma e dei castelli dei Pallavicini, nemici storici.<sup>15</sup> Pezzana ritiene degno di nota un agguato teso dagli uomini di Pier Maria a un drappello di soldati milanesi in perlustrazione nei dintorni di Noceto, che si concluse a favore dei primi con un bottino di 24 prigionieri. A distanza di pochi giorni, il 30 marzo, i due schieramenti si scontrarono nuovamente nei pressi di Sant'Andrea (od. Sant'Andrea oltre Taro, vicino Medesano) ma la battaglia, il cui esito sulle prime sembrava favorevole ai ducali, fu ostacolata dalla pioggia battente che costrinse Gian Giacomo Trivulzio alla ritirata.<sup>16</sup> A metà aprile, Trivulzio e Bergamino, raggiunti da Sforza Secondo Sforza nominato comandante generale nel Parmense, guidarono gli sforzeschi (400 uomini d'arme e qualche migliaio di fanti)<sup>17</sup> all'assedio di Noceto, castello rossiano, sottratto pochi decenni prima ai Sanvitale,

10 *Ivi*, pp. 273-274; de' Medici, *Lettere*, VI, pp. 10-12. Altro denaro verrà inviato al Rossi attraverso lettere di cambio mandate per la via di Genova (ASMa, AG, 1230, [Gio Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 15.VIII.1482), ma sembra che le contribuzioni veneziane siano sempre non puntuali e irregolari (L. Arcangeli, *Principi, nomine e «partesani» nel ritorno dei Rossi*, in *Le signorie dei Rossi di Parma*, p. 235n).

11 Pezzana, *Storia della città*, p. 274.

12 de' Medici, *Lettere*, VI, p. 14n. Il Torelli riceverà da Venezia una condotta di 12.000 ducati annui. *Cronica gestorum* p. 107.

13 ASMi, SCI, 1086, Giangaleazzo Maria Sforza a Bona di Savoia, Milano, 3.IV.1482.

14 *Ivi*, Giangaleazzo Maria Sforza agli oratori a Napoli, in simile forma agli oratori di Ferrara, Firenze, Bologna e Roma, Milano, 25.IV.1482.

15 ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 26.III.1482; *ivi*, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 27.III.1482; *ivi*, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 14.IV.1482; *ivi*, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 29.IV.1482.

16 Pezzana, *Storia della città*, pp. 270-271.

17 ASMi, SCI, 1086, Giangaleazzo Maria Sforza agli oratori a Napoli, Ferrara, Firenze, Bologna e Roma, Milano, 25.IV.1482. In una missiva a Federico Montefeltro si dice che nel Parmense erano impegnati 100 uomini d'armi di *lanze spezate* che componevano la compagnia di Sforza Secondo, 200 uomini d'arme agli ordini di Gian Giacomo Trivulzio e Gian Pietro Bergamino, 50 della "famiglia" ducale e 40 *correggeschi* guidati da Michele Battaglia, oltre a 1500 fanti (ASMo, *Stati e Città*, 20, Giangaleazzo Maria Sforza a Federico di Montefeltro, Milano, 6.V.1482). Questi numeri confermano le 14 squadre «de una bella gente d'arme» di cui era stato informato il podestà di Viadana (ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 22.IV.1482); sembra invece sovrastimato il numero di 6000 fanti riferiti dallo stesso.



che capitò il 3 maggio, dopo numerosi tiri di artiglieria che ne distrussero parzialmente le mura e le torri.<sup>18</sup> Situata tra la pianura e l'Appennino, Noceto rappresentava un obiettivo strategico e la sua conquista da parte milanese avrebbe dovuto imprimere un'accelerata alla guerra parmense: per paura della superiorità del nemico o per necessità – data l'impossibilità di ricevere soccorsi sia dal versante appenninico che dal canto della pianura – ci si aspettava che gli altri possedimenti dei Rossi optassero per una rapida resa e questo – nell'analisi condotta da Giangaleazzo Maria tra le righe di una missiva agli oratori presso diverse corti italiane – avrebbe significato una veloce conclusione del conflitto in quest'area e la possibilità di trasferire le truppe ducali sui confini più sguarniti.<sup>19</sup> In verità le certezze (o forse le speranze) sforzesche furono disattese: solo un paio di località di poco conto si arresero senza combattere<sup>20</sup> e le ostilità su questo fronte si protrassero per parecchi mesi.

Nonostante l'imminenza di un attacco veneziano a Ferrara, l'annientamento dei Rossi e l'estinzione di «questo morbo intestino»,<sup>21</sup> rappresentava l'unico vero obiettivo di Ludovico il Moro che nel Parmense aveva schierato gran parte dell'esercito permanente milanese e che si prodigava affinché fosse Federico da Montefeltro in persona, dopo la firma della sua condotta con la Lega, a prendere il comando della spedizione.<sup>22</sup> Montefeltro, da parte sua, provò a convincere il Moro dell'opportunità di risolvere velocemente e pacificamente i contrasti con il conte per spostare buona parte delle truppe sul fronte principale del conflitto;<sup>23</sup> e poiché dello stesso avviso erano anche il re di Napoli e la Repubblica fiorentina, al Moro non restò che accettare di dimezzare le forze schierate intorno a Parma: lasciò a contrastare Pier Maria Rossi solo 500 fanti e 100 uomini d'arme con Sforza Secondo e Gian Pietro Bergamino, mentre Gian Giacomo Trivulzio insieme a Michele Battaglia, a metà maggio ricevette l'ordine di trasferirsi ad Ostiglia.<sup>24</sup>

18 Gli sforzeschi bombardavano la terra con quattro bombarde (ASMi, SCI, 1086, minuta Giangaleazzo Maria Sforza agli oratori a Napoli, Firenze e Roma, Milano, 28.IV.1482) e la costrinsero alla capitolazione siglata il 3 maggio. In quella data i difensori di Noceto ottennero quattro giorni di tempo per valutare l'opportunità della resa definitiva; trascorso il tempo, non avendo ricevuto i soccorsi sperati, consegnarono la terra e la rocca (de' Medici, *Lettere*, VI, p. 578n; Pezzana, *Storia della città*, pp. 272-273; ASFi, MAP, f. 51, c. 133r-v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 4.V.1482; ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 4.V.1482). La stessa terra fu poi restituita ai Sanvitale.

19 ASMi, SCI, 1086, Giangaleazzo Maria Sforza agli oratori a Napoli, Ferrara, Firenze, Bologna e Roma, Milano, 25.IV.1482.

20 Sant'Andrea e Carona, come si dirà nelle pagine che seguono. Arcangeli, *Principi*, p. 236.

21 ASMo, MC, 1, [Federico da Montefeltro] a Nicolò Filippo, Roccapossente, 31.V.1482.

22 ASMi, SPE, 150, Instructio Comitum Caroli Vicecomitis, Petri Landriani et domini Joannis Antonij Cotte, jturorum obviam Illustri Domini Duci Urbini, Milano, 4.V.1482; ASMo, *Stati e Città*, 20, Giangaleazzo Maria Sforza a Federico di Montefeltro, Milano, 6.V.1482.

23 ASMo, CPE, 1461/1, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, Revere, 4.V.1482. Ne discutono Federico di Montefeltro, Ludovico Sforza e Gian Giacomo Trivulzio riuniti a Pizzighettone il 13 maggio (Pezzana, *Storia della città*, pp. 277-278).

24 Subito dopo la conquista di Noceto, Ludovico il Moro ordinò a Trivulzio di tenere con sé solo il contingente necessario alla difesa di Parma e delle aree minacciate dai Rossi e di rimandare indietro il resto degli uomini; analogamente si trattennero appena 500 dei 2300 fanti presenti. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 2/B, cc.79-84, Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 8.V.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Rivieri a Ercole d'Este, Casalmaggiore, 12.V.1482; ASMo, CPE, 1461/1, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, Casalmaggiore, 12.V.1482; ASFi, MAP, f. 51, c. 142r-v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 13.V.1482; ASMi,

La riduzione delle forze ducali dispiegate sul territorio parmense diede nuovo vigore alle iniziative dei Rossi che con Guido, figlio di Pier Maria, e Amoratto Torelli continuavano sistematicamente a terrorizzare i parmigiani della città e le campagne circostanti, soprattutto le terre dei nemici Pallavicini.<sup>25</sup> Per questo, al fine di contenere le iniziative dei ribelli e proteggere i contadini a lavoro nei campi, a Milano si valutò la possibilità di mandare nuovi rinforzi nel Parmense. A fine maggio sembrava imminente il trasferimento su quel fronte di Pier Francesco Visconti<sup>26</sup> ma prima vi giunse, il 30 dello stesso mese, Borso da Correggio con 40 uomini e alcuni balestrieri a cavallo.<sup>27</sup> Nonostante questo, le incursioni dei Rossi fino alle porte di Parma e nel suo territorio non si fermarono e riprese anche l'offensiva milanese al cuore del piccolo Stato di Pier Maria:<sup>28</sup> prima, a metà maggio, Sforza Secondo ottenne a patti alcuni piccoli castelli (Sant'Andrea e Carona, che si arresero dopo la conquista di Noceto, rispettivamente il 12 e il 14 maggio; non riuscì, invece, a ottenere Roccalanzona),<sup>29</sup> dopo, l'8 giugno, portò il campo contro San Secondo per dare inizio all'assedio.<sup>30</sup> Ma San Secondo, sede principale del dominio dei Rossi, difesa da Pier Maria in persona, si apprestava a resistere ai nemici con ogni mezzo e la sua conquista presto per i ducali si rivelò un'impresa più difficile del previsto: gli assediati reagirono all'assedio, attaccarono gli assediati e li costrinsero, già il 9 giugno, a «volgere il tergo» e retrocedere di corsa fino a Grugno. I milanesi si spostarono ancora (l'11 giugno) e andarono a piantare il campo contro Roccabianca.<sup>31</sup> Vi restarono solo quattro giorni perché il 15 dello stesso mese tornarono sui propri passi e, superando Noceto, si diressero verso Felino, dov'era rinchiuso Guido Rossi. Diedero il sacco alla terra per quattro giorni e in diverse occasioni vennero alle mani con i difensori. Poi, il

SCI, 802, minuta Giangaleazzo Maria Sforza a Carlo Visconti, Pietro Landriano e Giovanni Antonio Cotta, Milano, 11.V.1482; Pezzana, *Storia della città*, pp. 278-283.

25 ASFi, MAP, f. 51, n. 144, cc. 199r-200v, Bernardo Ruccellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 21.V.1482; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, Stellata, 25.V.1482, *hora* XXIII; Pezzana, *Storia della città*, pp. 279-284; *Cronica gestorum* pp. 106-107. Pier Maria prese Calestano (Arcangeli, *Principi*, p. 236). Gli ultimi giorni di maggio Amoratto Torelli assalì e derubò un gruppo di sei mercanti fiorentini che portavano un prezioso carico di merci provenienti da Lione (ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 277r-278v, a Pietro Capponi, 29.V.1482; *ivi*, cc. 302r-302r, istruzioni a Francesco Gaddi, 30.V.1482; ASFi, *Signori, Missive prima cancelleria*, n. 49, cc. 106r-v, a Signori Veneti, 1.VI.182).

26 ASFi, MAP, f. 51, n. 149, cc. 205r-206v, Bernardo Ruccellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 26.V.1482; Pezzana, *Storia della città*, pp. 279-280n.

27 *Ivi*, p. 283; ASFi, MAP, f. 51, c. 154r-v, Bernardo Ruccellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 4.VI.1482; *Cronica gestorum*, p. 108.

28 Nonostante all'inizio di giugno, per mezzo del conte Borella e Marsilio Torelli, si fosse tentato di convincere i Rossi alla pace, o almeno a una tregua, ma senza successo. Pezzana, *Storia della città*, p. 283; *Cronica gestorum*, p. 108; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 159-162a, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 12.VI.1482; *ivi*, c. 163, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 14.VI.1482.

29 Anche Fornovo, secondo fonti non confermate (ASFi, MAP, f. 51, c. 142r-v Bernardo Ruccellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 13.V.1482). Roccalanzona dimostrò una maggiore resistenza e il condottiero non ebbe il tempo di conquistarla perché richiamato nel Ferrarese (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Rivieri a Ercole d'Este, Casalmaggiore, 12.V.1482; Pezzana, *Storia della città*, p. 282; *Cronica gestorum* p. 106; Arcangeli, *Principi*, p. 236).

30 de' Medici, *Lettere*, VI, p. 13.

31 Pezzana, *Storia della città*, pp. 283-284 e nota; *Cronica gestorum*, p. 109; ASFi, MAP, f. 51, n. 158, cc. 217r-217 bis v, Bernardo Ruccellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 13.VI.1482.

18, vedendo il numero crescente di uomini dispiegato dal Rossi, levarono il campo in tutta fretta e lo piantarono a Carignano. Ma anche qui registrarono un insuccesso.<sup>32</sup>

Nel frattempo, Parma era sull'orlo di una guerra civile: tra i Rossi di Guido e di Amoratto Torelli e le fazioni avversarie periodicamente si registravano azioni di guerriglia urbana che insanguinavano le strade della città e i dintorni. Gran parte dei sostenitori dei Rossi abbandonarono la città «per paura della vita» e si videro confiscare tutti i beni.<sup>33</sup> Si faceva la guerra anche nelle campagne dove Pier Maria faceva saccheggiare i castelli delle squadre avversarie e ostacolava i rifornimenti di viveri che Parma mandava all'esercito ducale.

Dopo Carignano, il campo di Sforza Secondo passò ad assediare Basilicanova: vi si trasferì il 20 giugno e, piantate tre bombarde, aprì il fuoco il 26 dello stesso mese.<sup>34</sup> L'assedio si protrasse fino alla fine di giugno, si concluse con la conquista della terra – ma solo grazie al tradimento del castellano<sup>35</sup> – e rappresentò il primo successo dell'esercito ducale dopo una serie di fallimenti, che infuse nuovo entusiasmo negli ambienti milanesi.

I Rossi non erano rimasti a guardare: Guido e Amoratto Torelli, dopo aver recuperato Carona con una rapida offensiva ai danni della guarnigione che presidiava il castello di recente conquista, si erano accampati nei pressi di Torrechiara per compiere azioni di disturbo alla guarnigione di Sforza Secondo; poi avevano provato ad avvicinarsi al castello di Pariano per portare rinforzi ai difensori di Basilicanova ma, sorpresi dalla notizia della sua resa, erano tornati all'alloggiamento precedente. Nel frattempo, Sforza Secondo, dopo aver ottenuto il controllo anche di Pariano e averlo fortificato in accordo con il possessore, si portò con l'esercito nei pressi di Parma per difendere quell'area dalle scorrerie dei ribelli rossiani.<sup>36</sup>

Per chiudere più velocemente la partita *in Parmigiana*, a questo punto, a Milano si ragionava di mandarvi a combattere il Marchese di Monferrato.<sup>37</sup> Costui, a fine giugno, faceva sapere di essere pronto e che, una volta ricevuta la prestanza, poteva mettersi in marcia con 400 uomini d'armi e altrettanti fanti.<sup>38</sup> In verità si dovette aspettare la seconda metà di agosto per vedere in campo le genti del marchese; pertanto, nell'attesa dei rinforzi, il 5 luglio, Sforza Secondo andò a piantare le tende sotto le mura di Roccabianca, località in cui sorgeva

32 Negli ambienti milanesi si dava per conquistata anche Felino (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 175, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.VI.1482; *Cronica gestorum*, p. 109; Pezzana, *Storia della città*, p. 284), sede amministrativa del piccolo Stato dei Rossi (M. Gentile, *Terra e poteri: Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001, p. 69)

33 Pezzana, *Storia della città*, pp. 284-285; *Cronica gestorum*, pp. 109-110.

34 «Vigesimo tertio junii idem Sforcia plantari fecit circa dictum castrum Basilicenove tres ingentes bombardas, silicet Coronam, Galleazinam et Ferlinam» (*Cronica gestorum*, p. 110). Pare che i difensori avessero compiuto il gesto estremo di abbattere la torre della rocca e farla precipitare sugli assediati (Pezzana, *Storia della città*, pp. 285-286).

35 Sforza Secondo, ottenuta la terra, non rispettò gli accordi e il castellano Pietro Ugorossi fu costretto a fuggire. Pezzana, *Storia della città*, p. 286; *Cronica gestorum*, p. 110; ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 1.VII.1482.

36 Il castello di Pariano sorgeva nei pressi di Mamiano, frazione di Traversetolo, e apparteneva alla famiglia Bravi. Pezzana, *Storia della città*, p. 286; *Cronica gestorum*, pp. 110-111.

37 ASFi, MAP, f. 51, n. 162, cc. 222r-223v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 25.VI.1482.

38 *Ivi*, n. 165, cc. 226r-227v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 30.VI.1482.

una possente rocca fatta erigere da Pier Maria pochi decenni prima.<sup>39</sup> La terra resistette al fuoco delle bombarde nemiche 18 giorni, poi, il 25 luglio, si arrese, probabilmente per il tradimento dei difensori.<sup>40</sup> A questo punto la strategia offensiva sforzesca non poteva che prevedere la conquista di San Secondo, residenza principale di Pier Maria. Il ribelle, però, già seriamente ammalato e consapevole di non poterla difendere adeguatamente, subito dopo la caduta di Roccabianca decise di abbandonare la terra più importante del suo piccolo Stato per trasferirsi a Torrechiara. Al suo posto dentro San Secondo arrivò, con i rinforzi, Guido suo figlio, pronto, meglio rassegnato, a subire l'imminente e, ormai, inevitabile attacco sforzesco.<sup>41</sup> Sforza Secondo, però, non solo aspettò la fine del mese di luglio per trasferirsi nei pressi di San Secondo,<sup>42</sup> ma incontrò difficoltà nel piantare le bombarde (si disse per carenza di uomini), e lasciò, così, a quelli di dentro il tempo di organizzare la difesa.<sup>43</sup> L'esercito milanese restò fermo, accampato nei dintorni di San Secondo<sup>44</sup> senza muovere un dito; nel frattempo, il 21 agosto, arrivò nel Parmense Bonifacio Paleologo, fratello del Marchese di Monferrato, con i rinforzi tanto attesi.<sup>45</sup> Mentre il campo ducale, il 22 agosto, era impegnato ad allestire gli alloggiamenti per i nuovi arrivati a Grugno, località poco distante da San Secondo, fu attaccato dagli uomini di Guido Rossi e costretto a retrocedere fino al sito più sicuro di Roccabianca.<sup>46</sup> L'arrivo delle genti d'arme fresche permise di trasferire sul fronte ferrarese una parte dei soldati fino ad allora impiegati nel Parmense, come aveva più volte promesso Ludovico il Moro: a contrastare i Rossi restarono 25 squadre di uomini d'arme e

39 Sulla costruzione di Roccabianca, Torrechiara e altri castelli rossiani si veda M. O. Carreras, *Châteaux de plaine, châteaux de colline: les lieux stratégiques de Pier Maria Rossi* in *Le château à la croisée des voies, à la croisée des temps*, actes du Colloque (16-18 juin 2000), a cura di J. M. Pastre, Rouen 2001, pp. 203-211.

40 Le bombarde vennero piantate l'8 luglio e tiravano sia di giorno che notte. Pezzana, *Storia della città*, pp. 290-291; *Cronica gestorum*, pp. 111-113; ASFi, MAP, f. 51, n. 170, cc. 236r-237v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 15.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 206-208, Giacomo Trotti a Paolantonio Trotti, Milano, 25.VII.1482; ASMi, SCI, 803, Giangaleazzo Maria Sforza a Pietro dal Verme, Milano, 23.VII.1482; ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 26.VII.1482.

41 Con Guido andarono in San Secondo 20 uomini d'arme e 100 fanti. Pezzana, *Storia della città*, p. 291; *Cronica gestorum*, p. 113; ASFi, MAP, f. 51, n. 175, cc. 244r-247v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 30.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 132-133, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Alberto della Sala, campo della Lega, 1.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 235-239, Giacomo Trotti e Cesare Valentini a Ercole d'Este, Milano, 8.VIII.1482; ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 4.VIII.1482.

42 Il 27 luglio. ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 26.VII.1482.

43 I Rossi ostacolarono l'allestimento del campo nemico con un attacco a sorpresa (Pezzana, *Storia della città*, p. 291; *Cronica gestorum*, p. 113). L'oratore fiorentino scrisse a Lorenzo de' Medici il 24 agosto «aspettasi che portino le bombarde a San Secondo, che mi paiono le quaglie di S. Costanza» (ASFi, MAP, f. 51, c. 183r-v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 24.VIII.1482. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 111-113, Antonio da Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 23.VIII.1482).

44 Con una breve pausa (dall'11 al 17 agosto) durante la quale lo Sforza si affacciò nei pressi di Noceto. Pezzana, *Storia della città*, p. 291; *Cronica gestorum*, p. 113.

45 Circa 350 uomini d'arme e 300. Pare che il Paleologo, ai primi di agosto, avesse inviato un suo rappresentante a Pier Maria per convincerlo alla pace. Pezzana, *Storia della città*, p. 292; *Cronica gestorum*, p. 113; ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 478r-479v, a Piero Capponi, 21.VIII.1482.

46 Guido era andato a Torrechiara per far visita a Pier Maria in fin di vita ma, saputo dell'arrivo di Bonifacio Paleologo, era subito tornato sui suoi passi per contrastarlo. Pezzana, *Storia della città*, p. 293; *Cronica gestorum*, p. 114; ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 30.VIII.1482.

2000 fanti con Bonifacio Paleologo e Tommaso di Saluzzo;<sup>47</sup> Sforza Secondo, invece, imboccò la via di Ferrara.

La fine dell'estate segnò una svolta nella guerra dei Rossi. A fine agosto morì Amoratto Torelli,<sup>48</sup> e pochi giorni dopo, il 1° settembre, nella residenza di Torrechiara, passò a miglior vita anche Pier Maria.<sup>49</sup> La sua eredità sia militare che spirituale, fu raccolta dal figlio Guido.<sup>50</sup> Costui restò alla difesa della preziosa terra di San Secondo mentre suo fratello Giacomo e Guido Torelli (che prese il posto di Amoratto) si posero al comando degli uomini di stanza a Felino.<sup>51</sup> Un altro figlio naturale di Pier Maria, Bertrando, erede di una fetta minoritaria del patrimonio paterno, invece, decise di accostarsi al duca di Milano<sup>52</sup> e depose nelle mani di Sforza Secondo quattro castelli, tra cui Berceto che divenne base delle operazioni militari ducali contro Guido.<sup>53</sup>

La guerra proseguì in un primo momento senza soluzione di continuità: il 6 settembre Guido assalò nei pressi di Grugno le squadre di Sforza Secondo che tornavano nel Ferrarese<sup>54</sup> mentre, il giorno successivo, i capi del campo ducale diedero finalmente inizio all'assedio di San Secondo, bersagliandola con quattro bombarde per oltre un mese.<sup>55</sup> Non molto tempo dopo, però, Guido mutò "consiglio": minacciato nelle sue terre da Obietto

47 Tra Sforza Secondo e Bonifacio non correva buon sangue e si dice che i due condottieri litigassero per questioni di «presidentia» all'interno del campo. ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 3.IX.1482.

48 Mentre Guido era alle prese con la difesa di San Secondo, aveva lasciato alla guida dei suoi uomini Amoratto Torelli. Costui, ferito durante l'assalto alla rocca dei Sanvitale di Sala Baganza, morì poco dopo. Pezzana, *Storia della città*, pp. 294-296; *Cronica gestorum*, p. 114; ASMi, SPE, 327, cc. 115-116, Sagramoro Sagramori a Giangaleazzo Maria Sforza, campo, 12.VIII.1482; *ivi*, c. 123, Giovanni Antonio Aquilano a Giangaleazzo Maria Sforza, campo, 13.VIII.1482.

49 *Cronica gestorum*, p. 114; ASMa, AG, 1230, Girolamo de Rippa a Federico Gonzaga, campo *contra* San Secondo, 4.IX.1482; ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 5.IX.1482. Già a fine luglio era stato dato per morto, ma la notizia della sua morte era stata successivamente smentita (ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 48-49, Antonio da Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 1.VIII.1482; ASMi, SPE, 305, cc. 159-160, Sagramoro Sagramori a Giangaleazzo Maria Sforza, Firenze, 3.VIII.1482; ASMa, AG, 1230, [Giovanni Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 5.VIII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli, 3*, cc. 205-206, Battista Bendedei e Ercole d'Este, Napoli, 20.VIII.1482).

50 Nel testamento del 1464, rivisitato nel 1480, Pier Maria divise i suoi possedimenti tra Guido (a cui lasciò l'eredità più consistente e le terre più importanti del "piccolo Stato", San Secondo, Roccabianca, Torrechiara) e il figlio naturale Bertrando (a cui toccò una parte più esigua dell'eredità paterna). Restarono esclusi i figli maggiori, Giacomo e Giovanni, diseredati tempo addietro in seguito a contrasti con il padre, nonostante il primo, Giacomo, avesse ottenuto il suo perdono. Arcangeli, *Principi*, p. 251.

51 Guido Torelli arrivò a Felino il 3 settembre per prendere il comando degli uomini di suo fratello Amoratto, dopo aver avuto il consenso del pontefice (Pezzana, *Storia della città*, p. 315).

52 de' Medici, *Lettere, VI*, p. 81n; ASMo, *Ambasciatori, Milano, 10/A*, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 8.IX.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli, 5*, cc. 147-148, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 9.IX.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 11.IX.1482.

53 ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 5.IX.1482; Arcangeli, *Principi*, p. 251.

54 Pezzana, *Storia della città*, pp. 315-316; *Cronica gestorum*, p. 115.

55 Il 7 settembre fu piantata una bombarde e altre quattro nei giorni successivi (Pezzana, *Storia della città*, p. 316; *Cronica gestorum*, p. 115). Alla metà del mese i ducali avevano conquistato un bastione posto davanti al castello e la prima cinta di mura (ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 15.IX.1482).

Fieschi che, sopraggiunto a fine settembre, aveva in breve espugnato alcuni suoi castelli,<sup>56</sup> e assediato dentro San Secondo sotto il tiro incessante dei nemici, sempre in attesa dei soccorsi veneziani,<sup>57</sup> dopo un maldestro tentativo di fuga, il 13 ottobre decise di trattare la propria resa.<sup>58</sup> Alla pace, naturalmente, si giunse per gradi, grazie alla mediazione diplomatica. La scelta di scendere a patti con lo Stato di Milano non fu una decisione improvvisa, estemporanea, di Guido – come invece sembra suggerire il racconto di Pezzana e del *Diario parmense* –: quando, a fine agosto, era circolata la voce del peggioramento delle condizioni di salute di Pier Maria e poi, all'inizio di settembre, si era diffusa la notizia della sua morte, i collegati avevano cominciato a fare pressioni su Ludovico il Moro affinché cogliesse l'occasione per accelerare la conclusione del conflitto parmense, offrendo condizioni di pace al nemico.<sup>59</sup> Dopo l'iniziale riluttanza, data l'insistenza dei potentati della Lega – che premevano affinché lo Stato di Milano concludesse in fretta la disputa col Rossi e inviasse sul fronte più settentrionale 13 squadre di gente d'arme –, Ludovico si era convinto e, se in un primo tempo aveva accettato che fossero Lorenzo de' Medici, Ercole d'Este e Federico Gonzaga a svolgere il ruolo di mediatori, in un secondo momento mandò segretamente un suo inviato a San Secondo per convincere il ribelle a un accordo.<sup>60</sup> Ai primi di ottobre, dunque, Guido aveva accettato di trattare la propria resa con gli assediati – soprattutto con Tommaso di Saluzzo che, però, morì poco dopo, l'8 ottobre, durante l'assedio di San Secondo – e il 13 ottobre raggiunse un accordo con Bonifacio, fratello del marchese di Monferrato, e i commissari ducali presenti in campo.<sup>61</sup>

Si arrivò così alla pace tra lo Stato di Milano e i Rossi: immediata fu l'interruzione dell'assedio a San Secondo che aprì le porte ai nuovi alleati e, più in generale, della guerra parmense – che permise a Ludovico di concentrare le sue truppe sul fronte ferrarese –. Guido rientrò in possesso dei feudi paterni (tranne Felino, di fatto occupata dal fratello Giacomo,

56 Secondo l'anonimo autore della *Cronica gestorum*, su invito di Bertrando Rossi, figlio naturale di Pier Maria. Ottenne Bosco e Roccaferarra, poi passò all'assedio di Corniglio. Dal 10 ottobre combattè al suo fianco Anfitrione Fiaschi. Pezzana, *Storia della città*, p. 317; *Cronica gestorum*, pp. 115-116.

57 A Venezia, già alla fine di luglio, si valutava la possibilità di mandare Roberto Sanseverino in aiuto dei Rossi, ma di fatto il condottiero restò sul fronte a Nord di Ferrara. de' Medici, *Lettere*, VI, p. 29n.

58 Il 12 ottobre tentò di evadere da San Secondo. Pezzana, *Storia della città*, pp. 319-320; *Cronica gestorum*, pp. 116-117.

59 Lorenzo de' Medici diede istruzioni in merito a Nicolò Michelozzi inviato a Milano. de' Medici, *Lettere*, VI, p. 48 e p. 80.

60 Ercole d'Este aveva mandato un suo rappresentante ma Guido si era rifiutato di riceverlo (de' Medici, *Lettere*, VI, pp. 81n-82n, 119n; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Antonio da Montecatini, Ferrara, 11.IX.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 151v-153r Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 20.IX.1482). Già all'inizio di giugno i collegati avevano tentato un accordo con i Rossi per il tramite di Marsilio e Amoratto Torelli, ma dopo i primi contatti tra le parti e un'iniziale disposizione di Guido, non si era giunti a nessuna conclusione (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 159-162a, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 12.VI.1482; *ivi*, c. 163, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 14.VI.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a [Giacomo Trotti], Ferrara, 16.VI.1482).

61 *Il diario ferrarese* riporta la data del 16 ottobre. *Il diario ferrarese*, p. 104; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 15.X.1482; ASMo, *Ambasciatori, Mantova*, 1, cc. 99-101, Cristoforo de' Bianchi a Ercole d'Este, Mantova, 17.X.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 283, pp. 581-582, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 21.X.1482; de' Medici, *Lettere*, VI, p. 128n.

e Torrechiara, ambita dal protonotario Torelli) e gli si promise una condotta di 5000 ducati;<sup>62</sup> in cambio, a dimostrazione della buona fede e della genuinità delle proprie intenzioni, dovette mandare a Milano il figlio primogenito, Filippo Maria,<sup>63</sup> ospite – piuttosto ostaggio – del duca.<sup>64</sup> La pace, però, durò poco e sorse legittimo il dubbio che Guido, piuttosto che una risoluzione definitiva dei dissapori col duca di Milano, cercasse solo una tregua per riprendere fiato e alleggerire la pressione dell'esercito nemico. Già a metà ottobre il cancelliere di Guido a Venezia, Girolamo de' Colli, rassicurava il Senato veneziano sull'intenzione di Rossi di perseverare nella guerra contro il duca di Milano<sup>65</sup> e più tardi, sul finire di novembre, Giangaleazzo Maria istruiva l'Aquilano in partenza alla volta di San Secondo con il compito di andare da Guido e «stargli appresso alchuni di»<sup>66</sup> per verificare le indiscrezioni che circolavano su un suo nuovo avvicinamento a Venezia. Inoltre, Guido lasciava trapelare malcontento e insoddisfazione per le terre di cui non era ancora rientrato in possesso e per il trattamento ricevuto dal duca che continuava a cancellare le esenzioni appartenute al padre,<sup>67</sup> tanto è vero che in una lettera di Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara, all'ambasciatore estense a Milano si trova la raccomandazione a soddisfare le esigenze di Rossi per scongiurare il rischio di nuovi disordini.<sup>68</sup>

Di fatto nel successivo mese di dicembre la pace era già compromessa. Il 17 Filippo Maria, figlio di Guido ospitato a Milano dai parenti Borromeo, tentò la fuga ma, riconosciuto mentre attraversava l'Adda sotto mentite spoglie, fu catturato e messo in prigione;<sup>69</sup> nello stesso tempo Guido Rossi instaurava nuovi contatti con la Serenissima per mezzo del suo secondogenito Bernardo, per poi passare di nuovo scopertamente al servizio di Venezia.<sup>70</sup> Si riaccese, allora, il conflitto nel territorio parmense sebbene, a dire il vero, in quest'area il clamore delle armi non si era mai spento del tutto: da un lato si erano protratti per mesi i contrasti tra i Rossi e i Pallavicini; dall'altro Giacomo Rossi e il protonotario Guido Torelli, rimasti al soldo di Venezia, avevano allargato il loro raggio d'azione alle località poste sul confine reggiano e in pochi giorni avevano recuperato Basilicanova<sup>71</sup> e preso Monticelli,

62 ASMa, AG, 2427, Giovanni Antonio Andreasi a Federico Gonzaga, Marcaria, 15.X.1482.

63 Filippo Maria Rossi, figlio di Guido. Morì nel 1529 (ABI 4, 3626). Giunse a Milano il 21 ottobre; risiedeva presso i Borromeo, parenti del ramo materno (de' Medici, *Lettere*, VI, p. 128n).

64 Anche le truppe di Obietto Fieschi tolsero l'assedio a Corniglio e si trasferirono nel Ferrarese (Pezzana, *Storia della città*, pp. 319-321; *Cronica gestorum*, pp. 116-117). Nel Parmense continua la guerra tra i Rossi e i Pallavicini, mentre Giacomo Rossi e il Torelli, rimasti al soldo dei Veneziani, operano ai danni di alcuni castelli di Guido. (Pezzana, *Storia della città*, pp.321-322).

65 ASVe, *Sen. Secr.*, 30, cc. 142v-143r in de' Medici, *Lettere*, VI, p. 128n.

66 ASMi, SCI, 1086, Giangaleazzo Maria Sforza a Aquilano, Milano, 27.XI.1482, I lettera.

67 Arcangeli, *Principi*, p. 246.

68 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Eleonora d'Aragona a Giacomo Trotti, Ferrara, 16.XI.1482; ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 6.X.1482.

69 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 26.XII.1482; *Carreggio degli oratori mantovani*, n. 313, pp. 632-634, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 18.XII.1482; *ivi*, n. 314, pp. 634-635, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 21.XII.1482; Pezzana, *Storia della città*, p. 324; *Cronica gestorum*, p. 119.

70 Con una condotta di 200 uomini d'arme. Pezzana, *Storia della città*, pp. 324-325; *Cronica gestorum*, p. 119.  
71 Il 25 novembre per iniziativa del solo Giacomo. ASMi, SCI, 1086, Giangaleazzo Maria Sforza a Aquilano, Milano, 27.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 30.XI.1482; ASMa, AG, 2429, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 26.X.1482.

Montecchio (od. Montecchio Emilia),<sup>72</sup> Cavriago e Sant'Andrea oltre Taro – ma solo per un giorno<sup>73</sup> –. Quando la sedizione di Guido divenne palese, fu necessario per lo Stato di Milano staccare nuovamente un contingente dall'esercito attivo nel Ferrarese per mandarlo nel Parmense. La nuova impresa militare contro il solito ribelle fu affidata al marchese di Monferrato, a Borso da Correggio e a Nicolò Rangoni (al quale si assegnarono anche 60 uomini d'arme bolognesi capeggiati da Girolamo Guasco)<sup>74</sup> che con Sforza Secondo si stabilirono in territorio reggiano e si scontrano in più occasioni con i nemici.<sup>75</sup> Ben presto, però, questo esercito fu dimezzato dalle diserzioni e anche i collegati concorsero a colmare le perdite: prima fuggirono 40 fanti bolognesi, rimpiazzati il 18 gennaio da 120 provvisionati aragonesi, dopo abbandonò il campo Borso da Correggio, denunciando la mancanza di generi di prima necessità, cosicché, quando i ribelli fecero la mossa di puntare su Castelnovo (od. Castelnovo di Sotto), l'Estense dovette inviare in sua difesa 70 uomini, detratti dalla guarnigione estense di Reggio.<sup>76</sup>

72 Rispettivamente il 29 e il 30 novembre. ASMa, AG, 2427, Giovanni Antonio Andreasi a Federico Gonzaga, Marcaria, 4.XII.1482; Pezzana, *Storia della città*, pp. 323-326.

73 Il 30 novembre il protonotario Guido Torelli e Giacomo Rossi, con 700 fanti e 100 cavalli, entrarono in Montecchio (od. Montecchio Emilia) – oggi in provincia di Reggio Emilia ma allora castello nel distretto e in diocesi di Parma –; scalarono le mura, fecero prigioniero il podestà e ottennero le chiavi della terra. Poiché Guido Torelli rivendicava il possesso di Montecchio e Cavriago, Ercole propose a Ludovico Sforza di assegnargli un'entrata equivalente per tirarlo all'obbedienza milanese. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 213-214, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Alberto della Sala, Ferrara, 1.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, c. 220, Minuta a Bendedei e della Sala, 10.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 96-98, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 1.XII.1482; *ivi*, cc. 105-106, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 7.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 2.XII.1482; *ivi*, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 3.XII.1482; *ivi*, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 4.XII.1482; *Carteggio degli oratori mantovani*, n. 306, pp. 623-625, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 5.XII.1482; Piva, *La guerra*, I, p. 122; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 121; Caleffini, *Diario*, II, p. 25.

74 Inizialmente Ludovico Sforza avrebbe voluto mandare nel Reggiano anche 50 uomini d'arme della sua "famiglia"; in un secondo momento ordinò che vi si trasferissero le squadre di Sforza Secondo Sforza, impiegato nei pressi di Argenta. Al suo posto ad Argenta avrebbe mandato tre squadre sanseverinesche e 100 uomini feltreschi. Ercole non accettò lo scambio e convinse Ludovico a rivedere la decisione. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, c. 220, minuta Ercole d'Este a Bendedei e Della Sala, 10.XII.1482; *ivi*, c. 226, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 26.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 70-72, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 7.XII.1482.

75 Il 24 dicembre si registrò un fatto d'arme nei dintorni di Reggio che vide coinvolti i difensori della città e gli uomini di Torelli impegnati a saccheggiare le campagne circostanti. All'avvistamento dei nemici, Borso da Correggio e Girolamo Guasco inviarono un uomo d'arme, tale Rizzo da Soragna, con una squadretta di cavalli leggeri, a verificare la situazione. Costui, di propria iniziativa, provocò allo scontro i pochi nemici e quando sopraggiunsero i rinforzi da entrambe le parti (Galeazzo da Correggio, Borso suo fratello e il Guasco da un lato e circa 700 fanti, 40 balestrieri a cavallo e tre squadre dall'altro, secondo la testimonianza di Borso da Correggio) lo scontro assunse dimensioni più importanti. Girolamo Guasco fu colpito e fatto prigioniero e, come lui, vennero catturati 14 soldati e feriti molti fanti. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, c. 226, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 26.XII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Antonio da Montecatini, Ferrara, 26.XII.1482.

76 Pertanto a Reggio restarono solo 70 uomini d'arme di Sforza Secondo Sforza e 45 del figlio di Ugo da Sanseverino. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 166, minuta Ercole d'Este a Antonio da Montecatini, Ferrara, 19.I.1483.



Intanto il cerchio si stringeva intorno ai Rossi. Tra la fine di gennaio e il successivo febbraio l'obiettivo principale del Moro era allontanare il Torelli dal ribelle Guido per ridurre significativamente il suo potere offensivo. Il 20 febbraio Ludovico Sforza, trasferitosi a Cremona per l'occasione, riuscì nel suo intento. Avvalendosi della mediazione di Federico Gonzaga<sup>77</sup> entrò in contatto con il protonotario Guido per il tramite di Marsilio Torelli (che nel primo anno di guerra aveva combattuto con la Lega ma nel nuovo aveva avuto sospetti contatti con i nemici)<sup>78</sup> e riuscì a convincerlo a mutare bandiera in cambio di un risarcimento in denaro e in feudi per ciascuno di loro. Queste le condizioni proposte dal Moro: depositate le terre occupate da Guido Rossi (Felino, San Secondo e Torrechiara) nelle mani del duca di Milano o del marchese di Mantova, i Torelli avrebbero dovuto imbracciare le armi contro San Marco. Il protonotario Guido pretendeva Montecchio e una *provvisione* di 5000 ducati annui; il conte Marsilio rivendicava Castelnuovo di Sotto, possedimento estense come il precedente. Il Moro e il marchese si espressero favorevolmente a questa condizione ma non potevano elargire promesse prima di interpellare, anzi convincere, l'Estense, che sarebbe stato l'unico a rimetterci. Ercole da principio non si mostrò entusiasta della soluzione che penalizzava esclusivamente il suo Stato, ma alla fine si vide costretto a cedere a malincuore: «Per Montecchio nui siamo risolti – rispose – ma che dobbiamo essere *etiam* gravati de lassare Castelnuovo non ne possiamo dare pace!».<sup>79</sup> Si decise di rinviare la decisione definitiva alla

77 Il 3 febbraio, a *bore* XXII, il Moro e Ascanio Maria Sforza incontrarono a Cremona Francesco Secco, in rappresentanza del marchese di Mantova, e concordarono con lui le condizioni da porgere al Torelli (ASMa, AG, 1627, c. 254, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Cremona, 3.II.1483; *ivi*, c. 315, Giacomo Greffo a Francesco Secco, Cremona, 2.II.1483; *ivi*, c. 256, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Cremona, 4.II.1483); il 13 Ludovico e Federico Gonzaga (partito da Mantova il 7) si trovarono a Casalmaggiore – insieme ad Ascanio Maria, Giovanni Francesco Gonzaga, Pier Francesco Visconti, Giovanni Borromeo, Giovanni Francesco Pallavicini, Pietro Gallarate, Pietro Birago, Angelo da Fiorenza, Pietro da Landriano, Antonio d'Appiano, il segretario Giacomo Antiquario, Francesco Secco, Antimaco e Eusebio Malatesta (*ivi*, cc. 303-304, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Casalmaggiore, 13.II.1483; *ivi*, c. 259, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Cremona, 6.II.1483; *ivi*, c. 261, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Cremona, 8.II.1483; *ivi*, c. 262, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Casalmaggiore, 10.II.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 149-150, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Casalmaggiore, 11.II.1483) –; il 14 si trasferirono per qualche giorno a Viadana (ASMa, AG, 1627, cc. 303-304, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Casalmaggiore, 13.II.1483; ASMa, AG, 2433, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Viadana, 14.II.1483; *ivi*, Antimaco a Francesco Gonzaga, Viadana, 14.II.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 152-153, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Casalmaggiore, 14.II.1483) dove entrarono in contatto con i Torelli per il tramite del conte Marsilio (ASMo, MC, 2, minuta Eleonora d'Aragona a Battista Bendedei, Ferrara, 5.II.1483; *ivi*, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 18.II.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 160r-v, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Casalmaggiore, II.1483; ASMa, AG, 2433, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Viadana, 18.II.1483; *ivi*, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Viadana, 19.II.1483; Pezzana, *Storia della città*, p. 337, pp. 346-347).

78 «Me ha dicto monsignor Obiecto, se ben non il credo – scriveva Giacomo Trotti a Ercole – che il conte Marsilio Torelli se acconza cum Venetiani». ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 87-89, Giacomo Trotti e Cesare Valentino a Ercole d'Este, Milano, 3.I.1483.

79 ASMo, MC, 2, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 18.II.1483. In un primo momento il protonotario aveva richiesto Cavriago, castello del Reggiano più grande di Montecchio, e una prestanza di 12000 ducati annui per 100 uomini d'arme. Il Moro aveva respinto con fermezza entrambe le pretese e, troncato ogni trattativa di accordo, era rientrato a Casalmaggiore. Il 19 dello stesso mese, i rappresentanti dei Torelli erano tornati da lui per proporre un accordo più ragionevole e il 20, a Viadana, fu siglato l'accordo nei termini ricordati (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 157-158, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Casalmaggiore, 19.II.1483;

imminente dieta convocata a Cremona per la fine febbraio, a cui avrebbero preso parte tutti i potentati della Lega. In quella sede fu anche accordata al duca di Milano la possibilità di continuare la guerra parmense utilizzando una parte dei fanti milanesi destinati al Ferrarese (ridotti da 2000 a 1300)<sup>80</sup> e si autorizzò il Moro a trasferirsi in quell'area per combattere personalmente contro il ribelle.

Tra la fine di marzo e l'inizio di aprile, Milano provò a chiudere la guerra parmense con la diplomazia e "accordare" anche Guido Rossi. Fu il mantovano Francesco Secco, in qualità di portavoce sforzesco, a riferire le condizioni milanesi al nemico: in primo luogo doveva rimettere nelle mani del marchese di Mantova le fortezze conquistate, a eccezione di San Secondo che, invece, sarebbe tornata in possesso del duca; in secondo luogo doveva trasferirsi a Mantova e pagare 30000 ducati di penale a Milano. Guido, disposto a fare tutto ciò che riguarda Mantova, non era altrettanto incline ad abbassare il capo di fronte alle pretese milanesi e il massimo che riuscì a promettere fu di deporre le recenti conquiste nelle mani del provveditore veneziano e di non offendere le terre e i sudditi sforzeschi dell'area parmense.<sup>81</sup> I collegati, dibattendo l'argomento per mezzo dei propri oratori, incoraggiavano il Moro ad accettare le condizioni di Guido per mettere fine a questo capitolo del conflitto e concentrare tutte le forze alla difesa di Ferrara;<sup>82</sup> invece l'accordo saltò e la guerra riprese con maggiore intensità.<sup>83</sup>

Ludovico reclamava in *Parmigiana* Gian Pietro Bergamino – in questo frangente impegnato ad Argenta –, ma si lasciò convincere da Alfonso d'Aragona a non privare il fronte più esposto alle mire nemiche di un esperto condottiero e, nell'attesa di trasferirvisi personalmente (a fine aprile, precisamente il 23, giorno di San Giorgio, non a caso protettore degli uomini d'arme)<sup>84</sup> si accontentò di affidare il comando del contingente sforzesco a Sforza Secondo e Gian Giacomo Trivulzio.<sup>85</sup> Nel frattempo, Venezia non rimase a guardare: mandò a San Secondo un provveditore con nuovi sussidi e si adoperò per coinvolgere nell'impresa anche la Repubblica di Genova, al fine di allargare l'area del conflitto.<sup>86</sup>

ASMa, AG, 2433, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Viadana, 18.II.1483; *ivi*, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Viadana, 19.II.1483).

80 In cambio lo Stato di Milano si impegnava ad allestire a proprie spese una flotta di sei galeoni da utilizzare nel Po contro quella nemica. ASMi, SPE, 329, cc. 151-155, Giangaleazzo Maria Sforza a Girolamo Sperandeo, 24.III.1483; *ivi*, c. 182, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 7.IV.1483.

81 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 213-214, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 1.IV.1483; ASMi, SCI, 1087, minuta Giangaleazzo Maria Sforza agli ambasciatori a Roma, Napoli e Firenze, Milano, 15.IV.1483.

82 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 186-190, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 6.IV.1483; ASMi, SPE, 306, cc. 198-201, Malatesta Sacramoro a Giangaleazzo Maria Sforza, Firenze, 9.IV.1483.

83 ASMi, SPE, 329, cc. 248-249, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 19.IV.1483.

84 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 231, Bernardo Rucellai, Milano, 5.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 190-192, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 11.IV.1483; Pezzana, *Storia della città*, p. 347.

85 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 121, pp. 117-118, Alfonso d'Aragona a Ludovico Maria Sforza, Ferrara, 27.III.1483; *ivi*, n. 123, p. 119, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 7.IV.1483.

86 Già ai primi di gennaio era andato nei territori dei Rossi Marino Bonzi con lettere di cambio genovesi. Pezzana, *Storia della città*, p. 346; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 26, c. 47, Giacomo Venturi, Sarzanello, 16.I.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 16.I.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 183-185, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 7.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 171-173, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 24.III.1483.

A fine aprile, come deliberato nella dieta di Cremona, il Moro provò a chiudere la partita con il ribelle, questa volta con le armi in pugno. A causa della pioggia rinviò la partenza al 30 aprile<sup>87</sup> e il 2 maggio entrò nel territorio di Parma con 1300 uomini d'arme e 2000 fanti (radunati nei giorni precedenti da Pier Francesco Visconti e Sforza Secondo sul confine piacentino).<sup>88</sup> La prima sosta dell'esercito ducale in marcia verso il Parmense fu l'Abbazia di Chiaravalle in Piacentina, il giorno successivo, il 3 maggio, Ludovico si spostò in un omonimo complesso monastico in Parmigiana per andare poi il 7 maggio – dopo una sosta del campo a Collecchio (il 6 maggio) – all'assedio di Felino.<sup>89</sup> Il castello dei Rossi fu accerchiato

87 Secondo la ricostruzione di Pezzana, il Moro rinviò la partenza per la notizia di un possibile accostamento a Venezia del marchese di Monferrato. Pezzana, *Storia della città*, p. 351.

88 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 209-212, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 27.IV.1483; *ivi*, c. 221, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 30.IV.1483; *ivi*, cc. 215-218, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 28.IV.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 53-54, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 1.V.1483. Il 25 aprile si era avviato Pier Francesco Visconti e il 30 Sforza Secondo (Pezzana, *Storia della città*, p. 350; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 207, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 24.IV.1483). Il 13 maggio sopraggiunge Gian Giacomo Trivulzio che aveva indugiato per una lieve indisposizione (*ivi*, cc. 209-212, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 27.IV.1483; *ivi*, cc. 51-52, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Sala Baganza, 14.V.1483). Teodoro Trivulzio lo accompagnò fin nei pressi di Piacenza dove Ludovico prima gli assegnò, poi gli revocò 200 uomini d'arme per la difesa di Ferrara. Il condottiero, dopo aver fatto la “mostra” dei suoi soldati, si rese conto di avere pochi uomini (362 lance spezzate, 140 uomini della “famiglia” ducale, 197 della sua compagnia per un totale di 699) e pertanto respinse la richiesta di rinforzi dell'Estense. Così, Teodoro Trivulzio se ne tornò a Milano, provocando l'ira di Alfonso che infatti, parlando del Moro, disse: «chi lo consigliava ad non mandare qui hora quelli 300 homini d'arme o non intendeva el mestiero de le arme o era traditore» (ASMi, SPE, 329, Nicolò Bendedei a Ercole d'Este, Ferrara, 8.V.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Teodoro Trivulzio a Ercole d'Este, campo *apresso* Abbazia di Chiaravalle, 5.V.1483).

89 Ludovico il Moro si trasferì per alcuni giorni a Parma dove aveva dato appuntamento a Ercole d'Este per discutere degli arretrati della sua condotta e della cessione dei castelli estensi ai due Torelli (Pezzana, *Storia della città*, pp. 351-352; ASMo, CPE, 1214/2, Ludovico Maria Sforza a Ercole d'Este, campo *apud* Abbazia di Chiaravalle in Piacentina, 2.V.1483), ma il 6 maggio da Collecchio disdisse l'appuntamento per il protrarsi della guerra contro i Rossi. Al suo posto mandò incontro al duca di Ferrara, fino a Castelnovo, Sforza Sforza con la data di un nuovo appuntamento, l'8 maggio sempre a Parma (*ivi*, Ludovico Maria Sforza a Ercole d'Este, campo *apud* Collecchio, 6.V.1483; *ivi*, Ludovico Maria Sforza a Ercole d'Este, campo *contra* Felino, 7.V.1483; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 13.V.1483). Quel giorno stesso, dopo aver finalmente affrontato con Ercole i problemi della difesa dello Stato estense, il Moro riprese la via del campo mentre Ercole, il 9 maggio, imboccò la strada di Ferrara (arrivò il 13), fermandosi qualche giorno a Reggio (*ibidem*). Al duca Ludovico promise 10000 ducati in contanti a saldo della sua prestanza e 300 fanti per Stellata, ma solo per poco tempo. Entro quattro giorni, avrebbe dovuto mandare i primi 100 fanti, ma a Giacomo Trotti e Giosia che il 13 maggio, alla scadenza del termine previsto, gli ricordarono la promessa, Ludovico prima offrì una serie di pretesti per sottrarsi all'impegno, poi, di fronte all'insistenza dei due oratori estensi, acconsentì ad assegnare i 100 uomini ma solo per 20 giorni. Scriveva Trotti «Siamo stati Josia et io con lo illustrissimo signor Ludovico per havere li C homini d'arme, et havendo soa Signoria allegata molte ragione per le quale il difficultava assai il dare dicti cento homini d'arme, se siamo sforzati confutarli le ragioni sue et addurne de le altre per le quale concludevamo che per ben de li comuni stati, il non doveva ni poteva recusarle, cussì cum la gratia de Dio Jiosia parte domatina che è zobbia 15 di questo cum dicti cento homini d'arme per di XX, li quali il prefato signor Ludovico fa scorzere et guidare sino al ponte de l'Enza et li se consignaranno a Josia che li condurrà de mano in mane per Resana et Modenese» (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 51-52, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Sala Baganza, 14.V.1483). Alcuni giorni dopo, Giosia riferisce che, al numero di 100 uomini, ne mancano 30 e Ludovico cercherà di rimediarvi (*ivi*, cc. 56-57, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Sala Baganza, 17.V.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 56-57, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 6.V.1483).

da circa 1000 uomini d'arme<sup>90</sup> e battuto dal fuoco di sette bombarde per 14 giorni. I difensori non reagivano, non prendevano iniziative e inspiegabilmente, secondo la testimonianza degli oratori, «tengono più sillentio che se fusseno frati certosini».<sup>91</sup> Dentro erano appena 130 fanti forestieri e pochi *terrazzani*; Guido Rossi non era nella terra e nemmeno nei paraggi per portare aiuto ai difensori. Egli, infatti, ai primi movimenti dell'esercito ducale nel piacentino, insieme al provveditore veneziano e ai pochi uomini che gli erano rimasti,<sup>92</sup> si era mosso verso Ovest in direzione di Genova, attraverso la Val di Nure, per unirsi ad Agostino Fregoso e aprire un nuovo fronte di guerra in Lunigiana. Sperava in questo modo di ridurre la stretta milanese ai suoi possedimenti parmensi.<sup>93</sup> Il 20 maggio Felino, abbandonata a sé stessa, si arrese<sup>94</sup> e il 24, il Moro poté trasferire il campo contro Torrechiara che cadde il 4

90 All'assedio di Felino oltre a Ludovico Sforza – che in questo campo si ammalò di una forma lieve di febbre terzana (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 49-50, Giacomo Trotti a Paolantonio Trotti, Sala Baganza, 13.V.1483) –, c'erano Ascanio Maria Sforza, Pietro Francesco Visconte e Gian Giacomo Trivulzio (*ivi*, cc. 51-52, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Sala Baganza, 14.V.1483, *hora III noctis; ivi*, cc. 53-54, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Sala Baganza, 16.V.1483, *hora XV*). Il Moro si era portato dietro anche il figlio di Guido Rossi che in autunno era stato mandato a Milano in qualità di ostaggio, «el quale è opinione de alcuni che abia a fare morire inanzi agli occhi della madre che si trovava nel castello per vedere se la pietà del figliolo la potessi inducere a qualche patti senza avere a operare altrimenti la forza» (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 329, Bernardo Ruccellai, Milano, 10.V.1483).

91 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 49-50, Giacomo Trotti a Paolantonio Trotti, Sala Baganza, 13.V.1483. *Ivi*, cc. 56-57, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Sala Baganza, 17.V.1483, *hora XVII*.

92 400 fanti e 200 cavalli secondo l'oratore fiorentino a Ferrara (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, n. 27, cc. 319-320, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 6.V.1483), quattro squadre e circa 200 fanti secondo altre testimonianze (ASMa, AG, 2433, Tommasino di Casalmaggiore e Jacopino de Riparolo a Federico Gonzaga, Viadana, 30.IV.1483), un migliaio in tutto secondo Pezzana (Pezzana, *Storia della città*, p. 351).

93 Partì da Felino il 29 aprile e percorse la strada di Vernasca e Rustigazzo fino a Bettola (Pezzana, *Storia della città*, p. 351; ASMi, SCI, 803, Ludovico Maria Sforza a Bartolomeo Calco, Casalpusterlengo, 30.IV.1483; ASMi, SCI, 874, Pietro Francesco Visconti, Antonio Trotto, Renato Trivulzio, Giovanni Antonio Secco di Borella e Lorenzo da Mozanica a Ludovico Maria Sforza, Piacenza, 30.IV.1483; ASMa, AG, 2433, Tommasino di Casalmaggiore e Jacopino de Riparolo a Federico Gonzaga, Viadana, 30.IV.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 226, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 2.V.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Teodoro Trivulzio a Ercole d'Este, *Castris ducalis apud Abbatia Chiaravalle*, 5.V.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 310-311, Bernardo Ruccellai, Milano, 2.V.1483; *ivi*, cc. 319-320, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 6.V.1483; *ivi*, c. 329, Bernardo Ruccellai, Milano, 10.V.1483). Ludovico mandò all'inseguimento del ribelle Obietto Fieschi e Renato Trivulzio con 160 uomini d'arme (otto squadre), 300 fanti e 30 balestrieri a cavallo (ASMi, SCI, 874, Ludovico Maria Sforza a Bartolomeo Calco, Piacenza, 1.V.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 4-5, Jacopo Guicciardini, Ferrara, 2.VI.1483; Pezzana, *Storia della città*, p. 351).

94 «Questa matina – scriveva Giacomo Trotti il 20 maggio – è ussito fori dal castello un Simone da Ghedi principale constabile in quello loco de la Signoria di Venezia, il quale ha capitulato e restato da cordio darli fra 6 dì la tenuta e possesso perché in questo tempo el ne vole advisare el provveditore che è in Lunesana cum messer Guido Rosso» (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 53-54, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Sala Baganza, 16.V.1483. *Ivi*, cc. 66-67, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, campo *contra* Felino, 20.V.1483). L'accordo prevedeva che fossero *salve* le persone e le cose e che, in cambio, gli assediati versassero a Milano 6000 ducati (ASMa, AG, 2433, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 20.V.1483; *ivi*, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 22.V.1483). Diversamente da quanto pattuito, il Moro entrò nella terra prima del termine. L'occasione fu offerta dalla necessità di domare una contesa: I cittadini e i difensori erano entrati in contrasto perché i primi volevano lasciare la terra ai milanesi immediatamente, i secondi preferivano attendere la scadenza concordata. Il Moro approfittò del momento di tensione per impossessarsi della rocca del paese con anticipo (ASMo, *Stati e Città*, 20, copia Ludovico Maria Sforza agli ambasciatori, Felino, 22.V.1483; ASMo, *Am-*

giugno dopo dieci giorni di assedio.<sup>95</sup> A questo punto il campo si sdoppiò: Gian Giacomo Trivulzio, il 6 giugno, accerchiò Basilicanova con sei squadre e 300 fanti,<sup>96</sup> poco più tardi, il 9 dello stesso mese, il resto del campo diede inizio all'assedio di San Secondo.<sup>97</sup> Il crollo dello Stato dei Rossi era irreversibile e le due terre caddero a distanza di pochi giorni: Basilicanova trattò la resa il 12 giugno e capitolò definitivamente il 17; lo stesso giorno venne a patti anche San Secondo.<sup>98</sup> Con la conquista della principale roccaforte di Pier Maria Rossi, e dopo che si arrese anche Roccalanzone,<sup>99</sup> la guerra *parmigiana* poté considerarsi conclusa: il Moro se ne tornò a Milano, mentre il ribelle Guido continuò a combattere al soldo di Venezia in Lunigiana, insieme ad Agostino Fregoso.<sup>100</sup>

La guerra dei Rossi, fronte secondario ma non trascurabile della più ampia guerra di Ferrara, si rivelò più lunga (17 mesi) e più difficile di quanto Ludovico avesse previsto. Per Milano una missione punitiva nei confronti del feudatario ribelle, per i collegati parentesi impegnativa e dispersiva di forze e denari sottratti al fronte comune, per Venezia

*basciatori*, Milano, 3, cc. 72-73, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, campo ducale, 23.V.1483; Pezzana, *Storia della città*, pp. 352-353). Nei giorni precedenti alcune ville, tra cui Corniglio, si erano consegnate spontaneamente al duca di Milano (ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 3, cc. 56-57, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Sala Baganza, 17.V.1483, *hora XVII*; *ivi*, c. 82, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, *ex castris ducalis*, 29.V.1483, Il lettera; *ivi*, cc. 85-86, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Pariano, 31.V.1483, *hora XXIII*).

95 Il 4 giugno Torrechiara aprì le porte a Gian Giacomo Trivulzio, al conte Borella di Caravaggio e ad Antonio Caracciolo (ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 3, cc. 74-76, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Pariano, 25.V.1483; ASMa, AG, 2433, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 5.VI.1483); l'8 giugno il Moro prese possesso della rocca, in anticipo rispetto al termine stabilito dell'11 giugno (ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 3, c. 93, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Pariano, 4.VI.1483; Pezzana, *Storia della città*, pp. 353-358).

96 Il resto dell'esercito rimase ancora un po' nei pressi di Torrechiara, per ridurre il rischio che la terra appena capitolata ricevesse soccorsi esterni. ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 3, c. 95, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Pariano, 5.VI.1483.

97 Il 9 giugno il campo fu piantato nei pressi di San Secondo; il Moro vi giunse il 12. ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 3, c. 101, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Pariano, 8.VI.1483; *ivi*, c. 103, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Pariano, 9.VI.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, c. 23, Bernardo Rucellai a Ercole d'Este, Fontanellato, 11.VI.1483; Pezzana, *Storia della città*, pp. 353-354; ASMi, SCI, 1087, minuta Giangaleazzo Maria Sforza ad Aloisio de Marliano commissario in Ripalta, Milano, 9.VI.1483.

98 La rocca il successivo 21 giugno. Dopo la sottoscrizione dell'accordo, fu assoldato da Milano Antonello da Gavi, difensore della terra di San Secondo, per 25000 ducati in tempo di guerra e 15000 in tempo di pace. ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 3, cc. 109-111, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Soragna, 13.VI.1483; *ivi*, cc. 114-115, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Soragna, 15.VI.1483; *ivi*, c. 116, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Soragna, 17.VI.1483; ASMo, *Stati e Città*, 20, copia Ludovico Maria Sforza agli ambasciatori della Lega, campo *apud* San Secondo, 21.VI.1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 33-34, Bernardo Rucellai ai Dieci, Soragna, 15.VI.1483; *ivi*, c. 39, Bernardo Rucellai ai Dieci, Soragna, 18.VI.1483; Pezzana, *Storia della città*, p. 358.

99 Quando, il 21 giugno, i difensori di Roccalanzone appresero che Antonio Trotti era stato mandato per assediare, accettarono di "accordarsi" e stabilirono il termine del 24 giugno per prendere una decisione definitiva. ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 3, c. 119, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Soragna, 21.[VI].1483; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, c. 46, Bernardo Rucellai ai Dieci, Soragna, 21.VI.1483; ASMa, AG, 2433, Ludovico della Torre podestà a Federico Gonzaga, Viadana, 21.VI.1483.

100 In Lunigiana, con 10 squadre e 500 fanti, conquistarono Lavenza (ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 3, cc. 70-71, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, campo ducale, 22.V.1483, *hora XIII*), si spostarono a Carrara, poi assediavano Massa (ASMi, SCI, 1126, minuta Giangaleazzo Maria Sforza a Vercellino Visconti, Milano, 13.VI.1483; ASMi, SCI, 1087, Giangaleazzo Maria Sforza a Jacopo da Pusterla, ai commissari e altri, Milano, 13.VI.1483; ASMi, SCI, 803, minuta Giangaleazzo Maria Sforza a Francesco Ferrario, Milano, 13.VI.1483).

un'occasione strategica di distrarre il nemico dall'epicentro del conflitto, per i Rossi, infine, l'ultima, fallita, occasione per riacquistare autonomia di movimento e tornare protagonisti in area lombarda, si concluse con la vittoria dello Stato di Milano e la pressoché definitiva cancellazione del piccolo Stato di Pier Maria. Non solo perché la maggior parte dei castelli rossiani furono incamerati da Milano o assegnati ad altri feudatari,<sup>101</sup> ma anche perché il recupero di visibilità che i Rossi avevano goduto attraverso l'appoggio veneziano si rivelò estremamente effimero e il loro nome non figurò nemmeno tra gli aderenti di Venezia nei documenti della pace di Bagnolo con cui, nell'agosto del 1484, si sancì la fine della guerra di Ferrara.<sup>102</sup>

101 Solo una parte dei castelli in montagna e in collina, tra cui Fornovo e Berceto, restarono a Bertrando Rossi. Corniglio fu assegnata a Pier Francesco Visconti, Noceto tornò ai Sanvitale, Roccabianca andò a Gian Francesco Pallavicini, il nucleo principale dei possedimenti di Pier Maria (Felino, Torrechiara e San Secondo) fu infeudato a un figlio minore del Moro. Arcangeli, *Principi*, pp. 252-255.

102 Né il Moro – fa notare Somaini – avrebbe mai accettato una diversa soluzione. F. Somaini, *Una storia spezzata: la carriera ecclesiastica di Bernardo Rossi tra il «piccolo Stato», la corte sforzesca, la curia romana e il «sistema degli Stati italiani»*, in *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, p. 157.



## 7. Dalla dieta di Milano alla pace di Bagnolo (gennaio-agosto 1484)

Il 1484 si aprì con la convocazione di una nuova dieta in cui i delegati degli Stati membri della Lega si riunirono, come già l'anno precedente, per fare il punto della situazione e pianificare la strategia per la nuova stagione militare. La proposta di riunire nuovamente i collegati intorno a un tavolo provenne, questa volta, da Alfonso d'Aragona e risaliva ai primi del novembre precedente.<sup>1</sup> Fissato inizialmente per il giorno di Natale a Cremona, il vertice dei collegati subì ritardi e rinvii a causa delle delicate trattative di pace portate avanti da più canti nei mesi invernali del 1483. Proprio il clima di rilassamento generale, dovuto da un lato alla stanchezza e dall'altro alla dilagante speranza di una tregua, rese necessario convocare il *summit* con urgenza. Nonostante re Ferrante proponesse di anticiparla ai primi giorni di dicembre, senza nemmeno aspettare Natale,<sup>2</sup> la distanza fisica tra gli Stati, la lentezza organizzativa e il delicato momento raggiunto dalla principale trattativa diplomatica condotta per mezzo del vescovo di Antivari, fecero slittare l'incontro agli inizi del mese successivo e, passando da una ricorrenza religiosa all'altra, si individuò il 6 gennaio, giorno dell'Epifania, come data propizia per iniziare i lavori; infine, per il sospetto di un complotto ordito ai danni del Moro<sup>3</sup> – nel quale pare fosse coinvolto anche il castellano di Milano<sup>4</sup> – l'incontro

1 ASMò, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 15-16, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 13.XI.1483; ASMò, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 35, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 17.XI.1483; ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 14.XI.1483; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 78, cc. 31-32, Dieci a Bernardo Buongirolami, Firenze, 14.XI.1483.

2 ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 18-22, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 16.XI.1483.

3 ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Reggio Emilia, 7.I.1484; ASMi, SPE, 243, Ferrante d'Aragona a Guidantonio Arcimboldi, 14.I.1484.

4 La notizia trapela dai documenti ed è riportata anche da Zambotti (*Zambotti, Diario ferrarese*, p. 150). Corio riferisce di una congiura ordita in dicembre da Luigi Vimercate, Pasino e Guido degli Eustachi, fratello di Filippo, con l'approvazione di quest'ultimo, ai danni del Moro, per frenarne l'ascesa nello Stato di Milano a scapito di Bona di Savoia. I personaggi menzionati «fecero una congiura d'amazzare Ludovico Sforza il dì della festa di Santo Ambruogio. La cagione di questa congiura principalmente era a contemplazione della Duchessa Bona, perciocché a ciascuno era manifesto che Luovico aspirava a maggiore stato che non haveva, e molto sdegno s'era concepito contra, per essersi in tutto rivoltato dalla fattione Gibellina, a essaltare quanto poteva quei, che di continuo erano stato inimici non solo a lui, ma ancho a tutta la "famiglia" Sforzescha. Finalmente venuto il giorno determinato i congiurati si posero alla porta del Tempio, dove Ludovico soleva entrare; ma per la moltitudine delle persone, entrando per l'altra, il tratto non hebbe desiderato effetto. Essi non per questo restarono: ma si misero ad andare al portello della rocca; dove ogni matina Lodovico haveva per usanza di andare al Pallavicino, e al Castellano: ma intendendo che l'Eustachio desinava, tornò alle sue stanze. Luigi Vimercate gli andò in fretta dietro per ispiare quando havea a uscire, e dove era per andare: et così entrò in una camera. Quivi accostandosi al fuoco, i famigliari di Lodovico gli videro un pugnale nudo sotto la veste; di che lo Sforzescho avisato, subito lo fece pigliare, e fatto il processo a ventisette di Febraio, troncatogli il capo, e diviso in quarti lo fece porre alle



dei rappresentanti della Lega fu definitivamente spostato nella capitale sforzesca e posticipato fino al 21 gennaio per dare a ciascuno il tempo di raggiungere la destinazione lombarda.<sup>5</sup>

Dopo il fallimento della dieta del 1483, quando molte delle decisioni prese erano state rivedute o addirittura disattese,<sup>6</sup> i collegati pretesero che partecipassero ai lavori delegati di ogni Stato, dotati di ampi mandati esecutivi, senza eccezioni,<sup>7</sup> e che fossero personaggi stimati e autorevoli per conferire dignità alla riunione. Invece, se la presenza di Ludovico il Moro era data per certa e anche Ercole e Alfonso avevano tutto l'interesse a non mancare, era in dubbio l'intervento del marchese di Mantova<sup>8</sup> e di Lorenzo de' Medici; il papa, al quale era stato chiesto di farsi rappresentare da un alto prelato (in sostituzione del defunto cardinale Gonzaga, legato pontificio), mandò Giovanni Francesco da Tolentino, un militare.<sup>9</sup>

porte di Milano». Corio, *La istoria di Milano*, Venezia 1565, pp. 1012-1003. ASMo, *Ambasciatori*, Firenze, 3/A, cc. 40-41, Antonio Montecatini a Eleonora d'Aragona, Firenze, 14.I.1484.

5 A fine dicembre, i partecipanti alla dieta pianificarono il viaggio e gli spostamenti, destinati a subire qualche modifica a causa del cambio di programma dell'ultimo minuto. Ercole aveva previsto in un primo momento, di partire il 28 dicembre e di arrivare a Cremona il 4 gennaio – passando per Modena, Reggio, Parma, San Secondo o Roccabianca – accompagnato da un seguito di soldati, cavalli, quattro *canzelleri*, due medici e un cappellano (ASMi, SPE, 330, c. 146, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 18.XII.1483; *ivi*, cc. 153-154, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 21.XII.1483 in allegato cc. 112-114 *Comitiva de lo duca de Ferrara per l'andata da Cremona*). Anche il Moro stabilì di lasciare Milano il 2 gennaio, fermarsi un giorno a Pavia, ed essere a Cremona lo stesso giorno in cui sarebbe arrivato l'Estense, ma alcune ore prima di lui, per assolvere al dovere di ospitalità (ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 3, c. 30, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 23.XII.1483); poi, per aspettare la partenza di Tolentino (che lasciò Roma il 29 dicembre, in ritardo rispetto al previsto per avere maggiori informazioni sulla missione diplomatica svolta in quei giorni dal vescovo di Antivari a Venezia. ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 78, cc. 42-43, copia Guidantonio Vespucci ai Dieci, 30.XII.1483; ASMo, *Ambasciatori*, Roma, 4, c. 30-I/82, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 30.XII.1483; ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 2.I.1484) e del fiorentino Jacopo Guicciardini (partito il 1° gennaio; ASMo, *Ambasciatori*, Napoli, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Cremona, 11.XII.1483; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 78, c. 44, Dieci a Bernardo Buongirolami, Firenze, 1.I.1484) rinviò il viaggio di un giorno, così che il suo arrivo a Cremona slittò al 6. Ludovico avrebbe voluto compiere il tragitto da Pavia a Cremona in nave, impiegando solo due giorni (ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 3, cc. 33-34, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 26.XII.1483). Anche l'Estense rinviò la partenza al 30 dicembre e arrivò a Reggio Emilia il 2 gennaio, dopo essere passato per Modena (31 dicembre; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Alberto della Sala, Modena, 31.XII.1483). Nella città emiliana il duca di Ferrara si fermò più del previsto a causa del nuovo spostamento della sede dei lavori, definitivamente portata a Milano.

6 Negli incontri preliminari della dieta del 1484, Alfonso d'Aragona e Ludovico il Moro, alla presenza degli oratori, sostennero che, prima di prendere decisioni per il futuro, «si dovessi esaminare le cose concluse nella dieta dello anno passato, et veder quello che fussi manchato per poter meglio discernere le cose che se havessino a fare per l'avvenire». ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, cc. 20r-22v, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini agli Otto, Milano, 20.I.1484, la stessa anche ai Dieci in Dieci di Balìa, *Responsive*, 27, cc. 60-61; ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 3, c. 247, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 3.XII.1483; *ivi*, cc. 13-14, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 15.XII.1483.

7 ASMo, *Stati e Città*, 20, quello che è da scrivere alli oratori comuni per la dieta de Natale da farsi in Cremona o in altro loco del stato de Milano, Milano, XI.1483.

8 ASMi, SCI, 1160, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 1.I.1484.

9 Ercole d'Este propose Juan de Margarit y Pau, vescovo di Gerona, oratore del re di Spagna, da poco nominato cardinale. Si vociferava, invece, che alla dieta sarebbe stato presente Giuliano della Rovere, cardinale di San Pietro in Vincoli, ma la sua candidatura non soddisfaceva Alfonso e l'ambiente milanese a causa delle risapute simpatie veneziane del prelato. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 276, pp. 243-244, Alfonso d'Aragona

Queste assenze rappresentano il sintomo più evidente delle crepe che si erano create tra gli Stati membri della Lega, che ne minacciavano la solidità e mettevano a rischio l'equilibrio interno.

Dopo che tutti i convocati furono giunti a Milano,<sup>10</sup> il 21 gennaio si diede inizio ai lavori<sup>11</sup> ma, prima di dichiarare aperta la sessione della dieta del 1484, si svolse un incontro preliminare per concordare i temi fondamentali da inserire all'ordine del giorno. In questa sede emerse la necessità di affrontare il problema della flotta voluta soprattutto da Ferrante. Il re di Napoli, per allestire un'armata competitiva, destinata a difendere le coste meridionali e pontificie e a offendere il nemico sul mare, calcolava che fossero necessarie almeno 66 galee e 2 navi per un periodo di sei mesi, per una spesa complessiva di 240000 ducati; ma il portavoce pontificio si lamentava per l'esosità del preventivo e tutti gli altri potentati propendevano per concedere al re 20 galee (al massimo 25) e dieci navi che potevano bastare, a loro avviso, alla difesa delle terre costiere. Il duca di Calabria, interpretando l'opinione paterna, respinse la controproposta degli alleati e si decise, pertanto, di scrivere a Napoli per trovare una soluzione equa al problema.<sup>12</sup> In attesa della risposta aragonese questo punto fu lasciato in sospeso.

Come per la dieta del 1483, anche nel 1484 i lavori si volsero a porte chiuse e coloro che vi presero parte dovettero giurare di non far trapelare indiscrezioni fino al termine dei lavori.<sup>13</sup> L'oratore fiorentino a Milano, Bernardo Buongirolami,<sup>14</sup> e il delegato della Repubblica

a Giangaleazzo Maria Sforza, Bordolano, 3.XII.1483; *ivi*, n. 278, p. 245, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Bordolano, 4.XII.1483; *ivi*, n. 289, pp. 253-254, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Bordolano, 12.XII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/150, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 5.XII.1483; ASMi, SPE, 242, Alfonso d'Aragona a Ludovico Maria Sforza, campo *prope* Bordolano, 4.XII.1483; ASMi, SPE, 330, cc. 133-134, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 10.XII.1483.

10 Il 12 gennaio arrivò a Milano Alfonso d'Aragona insieme all'oratore fiorentino Jacopo Guicciardini che lo aveva raggiunto a Cremona l'8 gennaio (i due ripartirono da Cremona l'11 dello stesso mese; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 28, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Cremona, 9.I.1484; *ivi*, c. 43, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Milano, 12.I.1484); il 14 vi giunsero Ercole d'Este (che, partito da Reggio il 10 gennaio, aveva percorso la via di Parma e Piacenza. ASMi, SPE, 330, cc. 225-226, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Reggio Emilia, 7.I.1484; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este ad Alberto della Sala, Reggio Emilia, 9.I.1484) e Francesco Secco (ASMa, AG, 1627, cc. 656-657, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Milano, 15.I.1484); il 16 Ludovico II marchese di Saluzzo, in rappresentanza di Bonifacio Paleologo di Monferrato (*ivi*, c. 658, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Milano, 17.I.1484; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 30-32, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 25.XII.1483), il 18, in serata, Giovanni Bentivoglio e Giovanni Francesco da Tolentino (che percorsero insieme il tratto finale del loro viaggio, da Modena a Milano; ASMi, SPE, 330, c. 224, Giovanni Bentivoglio a Giangaleazzo Maria Sforza, Modena, 15.I.1484; ASMa, AG, 1627, c. 662, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Milano, 19.I.1484; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Eleonora d'Aragona, Milano, 19.I.1484; Corio, *La istoria*, p. 1012).

11 ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli ambasciatori, Milano, 21.I.1484; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, cc. 20r-22v, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini agli Otto, Milano, 20.I.1484, la stessa anche ai Dieci in Dieci di Balìa, *Responsive*, 27, cc. 60-61.

12 ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, cc. 20r-22v, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini agli Otto, Milano, 20.I.1484, la stessa anche ai Dieci in Dieci di Balìa, *Responsive*, 27, cc. 60-61.

13 ASMa, AG, 1627, c. 663, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Milano, 21.I.1484.

14 Bernardo Buongirolami, figlio di Giovanni, giurista, nato a Firenze tra il 1425 e il 1430, giudice e notaio, fu spesso mandato in qualità di ambasciatore nelle diverse corti italiane. Morì nel 1484. DBI, 15, 1972, *ad vocem*.

fiorentina, Jacopo Guicciardini, riuscirono a ottenere una deroga – o più probabilmente disobbedirono all’obbligo di segretezza – e nelle loro missive indirizzate ai magistrati della città riferirono tutto ciò che di giorno in giorno avveniva nelle stanze sprangate del castello sforzesco. È grazie a loro che possiamo ricostruire l’andamento delle discussioni. Prima di tutto, su iniziativa pontificia, si discussero i tempi e le modalità della conquista di Città di Castello – già stabilita l’anno precedente a Cremona, ma sospesa per subentrare priorità difensive del Ferrarese – per la quale Sisto IV reclamava il sussidio di 400 uomini d’arme promessogli nella dieta precedente e, per mettere alla prova la fedeltà della Repubblica, accusata già in passato di favorire il Vitelli, pretendeva che una parte di quel contingente fosse composto da soldati fiorentini.<sup>15</sup> I rappresentanti della Lega, invece, decisero di provare con il Vitelli la strada della diplomazia, prima che delle armi, e di mandargli un delegato per convincerlo a porre fine alla resistenza armata; pertanto, ridussero a 250 la quota degli uomini d’arme destinati all’impresa.<sup>16</sup> Come auspicato, a metà aprile fu trovato l’accordo con Vitelli – il quale (il 10 aprile) andò a Roma<sup>17</sup> con quattro rappresentanti della città per deporre i possedimenti contesi nelle mani del papa – cosicché la questione umbra poté considerarsi chiusa.

Sempre su proposta di Sisto IV si discusse della condotta del signore di Rimini, Pandolfo IV Malatesta – che doveva essere suddivisa in modo proporzionale tra il papa, il re e Milano – e della restituzione dei feudi a Virginio Orsini, promessa da Ferrante l’anno precedente e non ancora ultimata. Su quest’ultimo punto Alfonso si impegnò a concludere l’affare entro la metà di marzo, senza però riuscire a mantenere fede alla promessa, e il difficile recupero di Albe e Tagliacozzo contribuì a riaccendere le lotte romane tra Orsini e Colonna.

I Fiorentini, su commissione degli Otto di Pratica, rivendicavano il diritto di riprendersi Sarzana e ai delegati presenti alla dieta, non troppo convinti, strapparono il consenso a iniziare immediatamente la conquista della terra per completarla entro il 20 aprile. Fino al termine di quella data, Ludovico il Moro, in assenza di imprevisti, si offrì di contribuire alla guerra in Lunigiana con 100 uomini d’arme; il duca di Calabria, invece, promise di concederne 200 dei suoi e di convincere suo padre a prestare quattro galee, a patto che i Fiorentini

15 A inizio gennaio, gli oratori della Lega residenti a Roma, su richiesta dei duchi di Milano e di Calabria che non volevano ridimensionare l’esercito di Lombardia, proposero al papa di utilizzare 300 uomini d’arme, invece che 400, per riconquistare Città di Castello. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 48-49, oratori ai collegati, Roma, 14.I.1484, la stessa anche in ASMò, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-V/1; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 53-54, Piero Nasi ai Dieci, Napoli, 17.I.1484.

16 Alfonso, consultatosi con Giangaleazzo Maria Sforza, sosteneva che fossero sufficienti 300 uomini d’arme (ASMì, SCI, 1160, Alfonso d’Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 3.I.1484), ma Ercole convinse tutti che potessero bastare addirittura 250 cavalieri e 400 fanti (ripartiti in questo modo: 100 uomini d’arme felineschi a carico di Firenze e il resto forniti dal papa o dal re) e che le altre genti pontificie dovessero combattere in Lombardia. Mentre alla dieta si dibatteva questo argomento, proseguiva la strenua difesa di Città di Castello da parte di Nicolò Vitelli, fronteggiato da Lorenzo Giustini e Lione di Montesecco. Costoro con l’esercito pontificio, il 10 gennaio, avevano liberato Celalga (oggi frazione di San Giustino) dall’assedio di Vitelli e in quella occasione avevano portato a Citerna suo figlio Camillo (ASMò, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 38-39, Antonio Montecatini a Eleonora d’Aragona, Firenze, 10.I.1484). Una decina di giorni dopo, il 21, Nicolò aveva assaltato la stessa Citerna, ma dopo aver appreso che Camillo il 19 era stato trasferito a Roma (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 65, Antonio Ridolfi ai Dieci, Anghiari, 22.I.1484).

17 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 23-24, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 11.IV.1484.

accettassero di posticipare la riconquista della terra a un periodo più tranquillo.<sup>18</sup> Ancora una volta gli egoismi dei singoli prevalsero sull'interesse comune. Lorenzo il Magnifico, che seguiva da Firenze i temi dibattuti nella dieta, durante un colloquio con l'oratore ferrarese, Antonio Montecatini, pur consapevole che in una lega «sii necessario che el se lasse le particularitate et se attenda ale comune», non esitò a rivendicare il diritto di portare a termine la conquista di Sarzana e, come «lo anno passato Milano volse attendere a la expugnatione de li Rossi et questo anno el papa voglia attendere a Castello [...] volemo anche nui attendere ad rehavere le cose nostre».<sup>19</sup> Dietro la caparbità di Lorenzo sull'impresa di Sarzana si celava la volontà di imporre la propria autorevolezza all'interno della Lega e, soprattutto, rispetto al papa, al quale negò anche il contingente richiesto per riconquistare Città di Castello, col pretesto dell'esiguità delle proprie genti d'arme.<sup>20</sup>

A Milano non furono tralasciati i provvedimenti per la difesa di Ferrara e le decisioni relative al proseguimento della guerra nel Bresciano e nel Bergamasco. I due punti apparivano strettamente connessi tra loro perché Ercole rivendicava i sussidi già altre volte stabiliti e Ludovico ricusava di mandare la sua parte se prima Firenze, Napoli e Roma non avessero contribuito a ingrossare l'esercito di Lombardia. Alfonso, inoltre, proponeva di aumentare di 200 unità le quote di fanti spettanti al papa e a Firenze, per riequilibrare i conti e recuperare il ritardo. Questo punto, come quello relativo alla flotta, fu lasciato in sospeso fino all'arrivo di nuove indicazioni da Firenze; invece fu deliberato che ciascun potentato elargisse le prestanze ai suoi capitani entro il termine del 1° marzo e fu fissato l'inizio della nuova stagione militare al 10 di aprile.<sup>21</sup>

Nella dieta si definì anche un piano strategico, o perlomeno si puntualizzarono gli obiettivi da perseguire nei mesi iniziali della campagna. Per esempio, si stabilì che entro la prima settimana di maggio si dovesse tentare l'impresa del bastione di Pontelagoscuro, pianificata nei mesi passati e sempre rimandata per motivi diversi. Per espugnare la fortificazione costruita dal nemico, i collegati si impegnarono a concedere all'Estense 1200 uomini d'arme e 3000 fanti (divisi in modo proporzionale tra tutti), mentre una piccola flotta composta da 12 galeoni, 20 navi e 20 gazzare (armati per un mese al costo di 5000 ducati) dovevano preoccuparsi di distruggere il ponte sul Po, per impedire l'arrivo dei rinforzi nemici per quella

18 ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, cc. 23v-25v, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini agli Otto, Milano, 22.I.1484.

19 ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 46-47, Antonio Montecatini a Eleonora d'Aragona, Firenze, 20.I.1484.

20 Nonostante potesse disporre di almeno 400 uomini d'arme (170 del conte Antonio da Marsciano, 30 di Ercole Bentivoglio, 20 feltreschi, poi le genti di *messer Dolce* e 20 uomini che costituivano lance spezzate), reclamava che il conte di Pitigliano impegnato nel ferrarese tornasse in Toscana. Ludovico il Moro e Alfonso d'Aragona concessero a Firenze di impiegare nell'impresa di Sarzana 500 uomini d'armi e 4000 fanti, ma non vollero cedere il conte di Pitigliano. ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, cc. 31v-32v, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini agli Otto, Milano, 1.II.1484; *ivi*, cc. 32r-33v, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini agli Otto, Milano, 3.II.1484; ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 46-47, Antonio Montecatini a Eleonora d'Aragona, Firenze, 20.I.1484.

21 ASMa, AG, 1628, 11, c. 279r, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 23.II.1484.

via.<sup>22</sup> Altri punti affrontati riguardavano gli accordi con Siena,<sup>23</sup> la contribuzione di ciascuno stato alle scorte alimentari dei soldati e alle munizioni, il pagamento dei guastatori, il rinnovo di un monte monetario, la concessione papale a Firenze delle decime del clero toscano per finanziare la flotta,<sup>24</sup> la linea da seguire con la Repubblica di Genova. Su quest'ultimo punto, dopo varie consultazioni svoltesi alla presenza di Simonetto Belprat sull'opportunità di tentare l'accordo con il nuovo doge (come volevano fare i signori di Milano)<sup>25</sup> o supportare i fuoriusciti (iniziale intenzione del papa)<sup>26</sup> e dopo che il cardinale Fregoso, nuovo capo della Repubblica già in contatto con Venezia, per mezzo del suo ambasciatore Paolo Ravaschiero comunicò a Roma la propria intenzione di entrare nella Lega, si decise di mandare nella città ligure il protonotario Ludovico Agnelli.<sup>27</sup> Questi, partito da Roma il 13 febbraio,<sup>28</sup> il 20 fu a Firenze<sup>29</sup> e il 2 marzo a Milano<sup>30</sup> ma la sua missione non andò oltre: parallelamente fu condotta una trattativa con Paolo Ravaschiero che tra febbraio e aprile faceva la spola tra Roma, Genova e Milano.<sup>31</sup> Anche con costui, però, non si arrivò a un accordo e le negoziazioni con la Repubblica ligure si arenarono di fronte al rifiuto fiorentino di rinunciare a Sarzana.<sup>32</sup>

Dopo tre giorni di lavori, la dieta poté considerarsi formalmente conclusa, sebbene restassero delle questioni in sospeso. Il 23 gennaio imboccarono la strada del ritorno verso casa gli oratori e i rappresentanti dei collegati, a eccezione di Alfonso d'Aragona, Ercole d'Este, Giovanni Francesco da Tolentino e dell'oratore fiorentino che vollero attendere a Milano la risposta napoletana relativa alla costituzione della flotta.<sup>33</sup> La missiva regia – data il 30 gennaio a Napoli e letta a Milano ai primi di febbraio – riportava la delusione e la rabbia di Ferrante che, pressato anche dal papa, non voleva cedere alla richiesta dei collegati di ridurre la spesa da destinare all'armamento delle navi. Egli dapprima tentò un ultimo sforzo per convincere i rappresentanti riuniti a Milano della necessità di allestire una flotta potente con 66 galee, 8 fuste e 20 navi (nel conto rientravano le 16 galee armate a spese aragonesi),

22 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 69, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini ai Dieci, Milano, 23.I.1484.

23 ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, cc. 27v-29v, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini agli Otto, Milano, 26.I.1484.

24 *Ivi*, cc. 23v-25v, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini agli Otto, Milano, 22.I.1484.

25 *Ivi*, cc. 27v-29v, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini agli Otto, Milano, 26.I.1484.

26 *Ivi*, cc. 29v-30r, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini agli Otto, Milano, 28.I.1484.

27 Paolo Ravaschiero riferì al papa e al conte Riario che il cardinale doge di Genova, per aderire alla Santissima e Serenissima Lega, pretendeva una *provvisione* di 27000 ducati e 5000 ducati arretrati dal re di Napoli. Inoltre voleva che Firenze rinunciasse a Sarzana in favore di Battista Fregoso. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-II/7, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 2.II.1484; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, cc. 24v-25r, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini agli Otto, Milano, 9.II.1484.

28 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 69-71, Antonio Montecatini a Eleonora d'Aragona, Firenze, 17.II.1484.

29 *Ivi*, cc. 72-75, Antonio Montecatini a Eleonora d'Aragona, Firenze, 21.II.1484.

30 ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, c. 34r, Bernardo Buongirolami agli Otto, Milano, 2.III.1484.

31 ASMo, *Stati e Città*, 20, copia Giangaleazzo Maria Sforza agli ambasciatori, Milano, 12.IV.1484.

32 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 173-175, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 6.VII.1484.

33 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 69, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini ai Dieci, Milano, 23.I.1484.

indispensabile per contenere l'armata di Venezia – che, stando alle notizie che circolavano nel Regno, si sarebbe presto avvalsa di 100 galee<sup>34</sup> – e per il sospetto, tutt'altro che infondato, del possibile coinvolgimento in questa guerra della flotta turca (come riferiva l'Antivari ma anche alcuni mercanti e marinai, testimoni dei preparativi che avvenivano lungo la costa orientale dell'Adriatico).<sup>35</sup> Ferrante minacciò di revocare le genti aragonesi al seguito del duca di Calabria per armare, con la stessa somma, delle imbarcazioni a titolo personale; ma alla fine si rimise alla decisione di suo figlio<sup>36</sup> il quale, invece, acconsentì a una soluzione di compromesso che prevedeva di attrezzare per quattro mesi 31 galee, incrementabili in caso di emergenza.<sup>37</sup>

Finalmente tutti i principi che si erano attardati a Milano poterono rientrare alle proprie corti,<sup>38</sup> tranne Alfonso che sarebbe dovuto tornare a Ferrara<sup>39</sup> ma fu trattenuto in Lombardia dai movimenti veneziani.<sup>40</sup> Infatti, diversamente dalla Lega che, come stabilito nella dieta, aspettava il 10 aprile per dare inizio alla nuova stagione militare, la mobilitazione dell'esercito veneziano avvenne in tempi più brevi e già a fine febbraio era pronto per ricominciare a combattere.<sup>41</sup> A metà del mese, il ritorno di Roberto Sanseverino a Orzinuovi – dove l'esercito era alle stanze per la pausa invernale – sembrò palesare l'intenzione veneziana di

34 *Ivi*, cc. 53-54, Piero Nasi ai Dieci, Napoli, 17.I.1484.

35 «In questa sera per via de Ragusa [od. Dubrovnik] per uno navilio raguseo è venuta nova chomo lo turcho fa grandissima armata in Constantinopoli [od. Istanbul] et anche ala Valona se conza tante galee et fuste che ce sono et a Scutari dice se expecta de gran gente. A Cataro [od. Cattaro] dice sono 14 galee de la signoria de Venetia e dui a Sebenico et due a Zara e una ne sta a Lauste [Lagosta] per la guardia». ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 252-251, copia Nicola Pinzone di Cremona al conte Brocardo, Barletta, 9.II.1484, allegata alla lettera di Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 15.II.1484; *ivi*, cc. 13-14, Battista Bendedei, Napoli, 23.II.1484 e allegato c. 14, Berardino Pulderico castellano della torre di Brindisi a Antonello Petrucci, Brindisi 12.II.1484; *ivi*, c. 20 Dragonetto Spatafora a [Antonello Petrucci], Sansevero, 29.II.1484, allegato al dispaccio di Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 29.II.1484.

36 ASMì, SPE, 243, cc. 150-157, Ferrante d'Aragona a [Giacomo Trotti], Napoli, 30.I.1484; Pontano, *Historiae Neapolitanae*, pp. 75-79, Ferrante d'Aragona a Giovanni Albino, Napoli, 22.XII.1483.

37 Fino a sei, in caso di evidente necessità. Sempre in situazioni di emergenza si sarebbero potute aggiungere altre dieci navi. Il costo dell'armata di mare, per i primi quattro mesi, ammontava a 79360 ducati da ripartire in modo proporzionale tra gli Stati della Lega. Ai Fiorentini spettava pagare 10821 ducati e 9/11. ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, cc. 25v-27r, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini agli Otto, Milano, 12.II.1484.

38 Il 21 febbraio partì da Milano il rappresentante fiorentino, Jacopo Guicciardini, e il 22 Giovanni Francesco da Tolentino che erano rimasti a Milano insieme a Ercole e Alfonso (ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, cc. 30v-32v, Bernardo Buongirolami agli Otto, Milano, 23.II.1484). Ercole si mise in viaggio il 14 febbraio (*ivi*, cc. 27r-29v, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini agli Otto, Milano, 19.II.1484) e arrivò a Ferrara il 21 (ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 21.II.1484; ASMò, MC, 2, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 22.I.1484).

39 Per questo motivo Alfonso mandò a chiedere in prestito a Federico Gonzaga tre bucinitori per il 15 febbraio, con i quali navigare da Cremona a Ferrara. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 301, p. 262, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Milano, 4.II.1484; *ivi*, n. 302, pp. 262-263, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Milano, 8.II.1484.

40 ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, cc. 29v-30v, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini agli Otto, Milano, 20.II.1484.

41 ASVe, *Sen. Secr.*, 31, c. 120v, 5.I.1484; de' Medici, *Lettere, VII*, p. 376.

riprendere la guerra sul fronte lombardo,<sup>42</sup> invece, a sorpresa, la prima mossa offensiva del 1484 fu rivolta al bastione di San Michele, situato in territorio mantovano tra Ostiglia e Ponte Molino (frazione a Nord di Ostiglia). L'assalto alla fortificazione posta al crocevia degli Stati di Mantova, Ferrara e Milano, avvenuto il 20 febbraio, colse impreparati i difensori: nei giorni immediatamente precedenti all'evento offensivo, i Veneziani avevano fatto circolare per le terre veronesi una *crida* in cui si vietava ogni minaccia al territorio confinante. Una mossa strategica, è evidente, per far rilassare gli avversari e distrarli dalle loro effettive intenzioni offensive.<sup>43</sup> Perso ormai il bastione di San Michele, Alfonso, dopo aver dato l'ordine al conte di Pitigliano di organizzare le prime difese delle località più prossime all'obiettivo veneziano – soprattutto di presidiare con le sue genti la strada che collegava il bastione di San Michele a Ponte Molino per evitare che i nemici, bloccandola, potessero isolare Ostiglia<sup>44</sup> – partì da Milano e tornò rapidamente a Cremona dove il suo esercito trascorrevva l'inverno.<sup>45</sup> Non poté avvicinarsi al bastione preso d'assalto dai nemici perché contemporaneamente Roberto Sanseverino, dal campo di Orzinuovi, minacciava – come anticipato – una nuova invasione del territorio sforzesco: o del Bergamasco, attraversando l'Oglio, o dei dintorni di Milano, oltrepassando l'Adda.<sup>46</sup>

A fine febbraio, infatti, Roberto spostò gli alloggiamenti veneziani nei pressi di Quinzano d'Oglio – in un sito più vicino a Cremona rispetto a Orzinuovi – con il chiaro intento di avvicinarsi al confine. Non era facile per Alfonso prevedere il punto in cui il nemico avrebbe attraversato l'Oglio e intuire la direzione che avrebbe preso; pertanto, si preoccupò

42 Immediatamente il duca di Milano fece distribuire le prestanze ai capitani: i Torelli, Giovanni Bentivoglio, Marco Pio, gli uomini d'arme sanseverineschi, le lance spezzate (in totale 72 squadre) ricevettero entro la fine di febbraio le paghe dovute, e alcuni capi (Gian Pietro Bergamino, Pier Francesco Visconti, Gian Giacomo Trivulzio) furono inviati a Bordolano e sui confini bresciani e bergamaschi, per ostacolare l'eventuale avanzata del Sanseverino (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 159, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 21.II.1484). Fino a quel momento si erano susseguite solo scorrerie di poco peso su più fronti, con lo scopo di recuperare cibo per gli uomini ed erbe per i cavalli.

43 ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, cc. 29v-30v, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini agli Otto, Milano, 20.II.1484; *ivi*, cc. 30v-32v, Bernardo Buongirolami agli Otto di Pratica, Milano, 23.II.1484; ASMa, AG, 2436, c. 195, Stefano Secco a Federico Gonzaga, Ostiglia, 20.II.1484.

44 Alfonso ordinò a Nicola Orsini di Pitigliano e alle genti d'arme che erano con lui a Concordia, coadiuvati da 200 guastatori e 200 provvisionati mandati per l'occasione (100 aragonesi che erano in precedenza di stanza a Robecco d'Oglio e altrettanti di Rossetto da Capua), di presidiare la strada che collegava la località assaltata a Ponte Molino. Allo stesso Orsini impose di mandare due squadre tra Sermide e Felonica e che, lasciato il comando delle genti a Rossetto da Capua, si trasferisse egli stesso a Sermide, per essere più vicino al confine con lo Stato di Milano. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 304, pp. 263-265, Alfonso d'Aragona e Ludovico Maria Sforza a Ercole d'Este, Milano, 23.II.1484; *ivi*, n. 305, pp. 265-266, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Milano, 23.II.1484; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, cc. 30v-32v, Bernardo Buongirolami agli Otto, Milano, 23.II.1484; ASMa, AG, 2436, c. 817, Nicola Orsini a Federico Gonzaga, Sermide, 28.II.1484; *ivi*, c. 31, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Ostiglia, 29.II.1484.

45 Il duca di Calabria, il 23 febbraio, lasciò Milano per recarsi a Pavia e di qui, via fiume, a Cremona, dove giunse il 26. ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, cc. 30v-32v, Bernardo Buongirolami agli Otto, Milano, 23.II.1484.

46 Si vociferava che Roberto avesse ordinato agli uomini del defunto Colleoni di attraversare l'Oglio per andare verso Bergamo. ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, cc. 32v-33v, Bernardo Buongirolami agli Otto, Milano, 25.II.1484.

di distribuire soldati nelle terre più prossime al confine. Renato Trivulzio, Antonello da Campobasso e Giordano Orsini andarono a Bordolano (località sulle sponde dell'Oglio di fronte a Quinzano)<sup>47</sup> e Ferrante de Gennaro<sup>48</sup> con 100 fanti (assoldati dal commissario milanese di Cremona) furono dislocati tra Robecco d'Oglio, Soncino, Genivolta, Castelvisconti, Azzanello e i borghi circostanti. Si sforzò di individuare, inoltre, la località più idonea a fungere da base del proprio esercito: la scelta ricadde dapprima su Paderno (od. Paderno Ponchielli) che, rispetto a Casalbuttano (od. Casalbuttano ed Uniti) e Annicco, altre località prese in considerazione, si trovava in posizione più arretrata rispetto al confine segnato dall'Oglio e, in virtù della natura rocciosa del terreno, si prestava a una più efficace difesa;<sup>49</sup> in un secondo momento Alfonso di Calabria preferì Casalbuttano dove c'era uno spazio più ampio per chiamare a raccolta (entro il 25 marzo) fanti e cavalieri assegnati all'impresa lombarda;<sup>50</sup> infine, mutando nuovamente parere, il 7 marzo elesse la terra di Soncino, proprio di fronte a Orzinuovi, a luogo di adunanza dell'esercito collegato.<sup>51</sup> Qui, a Soncino, il duca indirizzò Gian Giacomo Trivulzio in qualità di responsabile supremo, Antonello da Campobasso con gli uomini aragonesi che erano con lui a Romanengo, Francesco da Celano con quelli alloggiati a Calcio e Artuso Papacoda<sup>52</sup> con la compagnia di Giovanni Battista Caracciolo attesa a Cremona da un giorno all'altro.<sup>53</sup> Non rimosse, invece, i fanti di Robecco d'Oglio perché quel presidio, situato così vicino al fiume, doveva costituire il principale ostacolo all'avanzata nemica da Sud.

Invece che provare ad attraversare l'Oglio, Sanseverino – dopo aver ripreso ai primi di marzo Acqualunga, conquistata dal duca di Calabria durante la campagna militare dell'anno

47 Allo stesso tempo, allertò Giovanni Francesco Sanseverino conte di Caiazzo, perché voleva servirsi di lui su quel fronte, e scrisse a Milano affinché rendesse operativo anche Gian Giacomo Trivulzio. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 306, p. 266, Alfonso d'Aragona a Ludovico Maria Sforza, Cremona, 26.II.1484.

48 Ferrante de Gennaro, uomo d'arme e diplomatico. Argegni, *Condottieri*, I, p. 437; ABI 4, p. 1985.

49 All'interno di Paderno avrebbe voluto piazzare quattro squadre e 300 fanti con Gian Giacomo Trivulzio il quale, partito da Milano il 4 marzo, era atteso in campo da un giorno all'altro, e infatti vi giunse il 6. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 308, pp. 267-269, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 1.III.1484; *ivi*, n. 310, pp. 270-271, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 2.III.1484; ASMi, SPE, 243, c. 214-215, minuta Giangaleazzo Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, Milano, 4.III.1484.

50 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 312, pp. 271-273, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 4.III.1484.

51 ASMi, SCI, 1160, Pietro Landriano a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 7.III.1484; *ivi*, minuta Giangaleazzo Maria Sforza a Renato Trivulzio, Milano, 9.III.1484; *ivi*, minuta Giangaleazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Milano, 9.III.1484; ASMi, SCI, 1165, minuta Giangaleazzo Maria Sforza a Pietro Francesco Visconti, Milano, 9.III.1484.

52 Artuso Papacoda, condottiero aragonese (Storti, *I lancieri del re*, p. 143; ABI 4, p. 3140). Fino a quel momento era alloggiato nei pressi di Sermide: il 4 marzo ricevette l'ordine di trasferirsi e partì infatti il giorno seguente (ASMa, AG, 2436, c. 43, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Ostiglia, 4.III.1484 h 15; *ivi*, c. 663, Antonio da Crema a Federico Gonzaga, Sermide, 4.III.1484; *ivi*, c. 819, Nicola Orsini a Francesco Secco, Sermide, 5.III.1484; *ivi*, c. 664, Antonio da Crema a Federico Gonzaga, Sermide, 5.III.1484).

53 A Francesco da Celano fu ordinato di incendiare i ripari e gli alloggiamenti predisposti dall'esercito della Lega per evitare che cadessero in mano nemica, di lasciarvi lo *Schiavetto* con soli 60 uomini e di trasferirsi con i restanti a Soncino. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 317, pp. 276-277, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 7.III.1484.



precedente<sup>54</sup> – l'8 dello stesso mese lasciò il campo di Orzinuovi e si trasferì a Bergamo con alcune squadre.<sup>55</sup> Il suo spostamento non rientrava in una precisa strategia offensiva ma fu dettato dalla necessità di sedare disordini verificatisi in quella città;<sup>56</sup> infatti, ristabilita la calma, l'11 marzo Roberto e suo figlio Gaspare tornarono al campo di Orzinuovi.<sup>57</sup> Quello stesso giorno si registrò un timido tentativo di invasione del territorio nemico dei Veneziani di Pontevico, ricacciati facilmente indietro, al di là dell'Oglio, dai difensori di Robecco.<sup>58</sup>

Alfonso, ancora alloggiato a Cremona, per dare inizio alla campagna di primavera attendeva che fossero radunate nella località stabilita tutte le genti destinate a combattere sul fronte lombardo. Egli avrebbe voluto giocare d'anticipo per entrare nelle terre veneziane prima che i nemici invadessero il territorio sforzesco, dare il "guasto" ai campi, impossessarsi dell'erba per i cavalli e dei frutti della terra che stavano per maturare con il primo sole e piegare gli avversari con la fame prima che con le armi. «In esser presto in campagna – scriveva l'Aragonese – se guadagnano due cose: primo, che se levano le biade et mandasse la fame a casa del 'inimico; la quale expugna più facilmente le terre che non fanno le bonbarde. Et quanto le terre sono più grosse tanto più la fame può contra esse. Secondo: che se dà tempo assai ala prosecutione de la guerra, la quale consiste in due cose: cioè in expogliare la campagna de biade, levandole alo inimico et dandole a te, et ne lo expugnare de le terre. Ale quale due cose se satisfa opportunamente quando ala prima stasone del tempo novo se salta in campagna a bon'hora».<sup>59</sup> Doveva però fare i conti, come sempre, con i ritardi e le inadempienze dei collegati. Solo il duca di Milano aveva mandato prontamente gli uomini d'arme dovuti perché, minacciato nei propri possedimenti, aveva ogni interesse a fermare il nemico. Diversamente il papa si limitava a promettere di pagare il "soldo" entro la fine di marzo alle 17 squadre pontificie stanziati in Lombardia e di mandare Virginio Orsini, Giovanni Francesco da Tolentino e Girolamo Riario con altri soldati fino a comporre 40 squadre.<sup>60</sup> I Fiorentini – che in questo momento non avevano nessuna intenzione di rinviare l'impresa di

54 Sanseverino, strappata la torre al controllo dei 14 fanti che la difendevano, provvide a fortificarla e collocò al suo interno un passavolante e una spingarda. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 2.III.1484.

55 Contemporaneamente Alfonso fece muovere verso Soncino Gian Giacomo Trivulzio – per spiare gli spostamenti del nemico e carpirne le intenzioni – e Renato Trivulzio verso Cassano d'Adda – per difendere le sponde del fiume (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 321, p. 280, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Cremona, 9.III.1484); il duca di Milano, in pena per l'incolumità del proprio Stato, provvide di maggiori difese Romano di Lombardia, presidiata da Pier Francesco Visconti (ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, cc. 37r-38v, Bernardo Buongirolami agli Otto, Milano, 10.III.1484).

56 ASMa, AG, 1627, cc. 730-731, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, Cremona, 10.III.1484.

57 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 323, pp. 281-282, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 11.III.1484.

58 *Ivi*, n. 325, pp. 283-284, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 12.III.1484.

59 *Ivi*, n. 327, pp. 284-287, Alfonso d'Aragona agli ambasciatori della Lega a Roma, Cremona, 12.III.1484.

60 Entro la fine di marzo Riario avrebbe mandato a Bologna in due *tranche* il denaro necessario per pagare 28 squadre pontificie. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-II/28, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 23.III.1484; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 125-126, oratori ai collegati, Roma, 6.III.1484, la stessa anche in ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-V/4; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 2.III.1484.

Sarzana, come più volte era stato loro richiesto<sup>61</sup> – volevano addirittura richiamare il conte di Pitigliano dal Ferrarese per impiegarlo in Lunigiana e si rifiutavano di pagare la prestanza del duca di Calabria la cui condotta, scaduta, non era stata formalmente rinnovata.<sup>62</sup> Fino a quando non fu emesso il breve papale che autorizzava la riscossione e l'utilizzazione delle decime del clero toscano per finanziare le imprese militari, come stabilito nella dieta, essi dichiararono la propria impossibilità a contribuire alle spese comuni.<sup>63</sup> Re Ferrante, infine, impegnato ad allestire la flotta, si limitava a liquidare solo una parte delle prestanze dei propri capitani e mandava lettere di cambio a Firenze per completare il pagamento soprattutto del duca di Calabria; ma il risarcimento dei debiti procedeva con lentezza.<sup>64</sup> Un altro dubbio attanagliava il duca di Calabria: egli aveva la certezza di essere obbedito solo da una parte dell'esercito collegato: sicuramente dai suoi aragonesi e dagli sforzeschi, ma non dai pontifici che lamentavano il ritardo dei pagamenti e, privi di un capo prestigioso,<sup>65</sup> si abbandonavano facilmente alla diserzione.

Sanseverino che, come l'Aragonese, conosceva il vantaggio di anticipare le mosse dell'avversario, richiamò sul confine lombardo quasi tutti gli uomini impegnati nel Ferrarese, organizzati in 40 squadre – riducendo in tal modo il contingente che minacciava Ferrara<sup>66</sup> – e affidò alla flotta il compito di presidiare le località estensi e mantovane dislocate lungo i rami del Po.<sup>67</sup> A metà mese anche Fracassa lasciò la propria postazione sul confine ferrarese e si incamminò verso il campo paterno e il 16 marzo, con un ponte di barche, provò ad attraversare l'Oglio nei pressi di Gabbioneta – nel punto esatto in cui il Mella confluiva nell'Oglio

61 Tutti gli Stati della Lega scrissero alle magistrature fiorentine per dissuaderle dall'intraprendere la conquista di Sarzana perché essa «serà una balestra ad un piede». ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 26.II.1484.

62 Firenze cercava di svincolarsi dalle condotte collettive. Scaduta la “ferma” di Alfonso e dovendo decidere se avvalersi o meno dell'anno di “beneplacito”, i Fiorentini provarono a liberarsi di questa spesa. Sostennero che non erano stati rispettati i tempi per il rinnovo e che il denaro relativo alla propria quota della prestanza del duca di Calabria fosse stato speso per assoldare Nicola Orsini. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 24.III.1484; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 78, cc. 60-61, Dieci a Bernardo Buongirolami, Firenze, 30.III.1484; de' Medici, *Lettere*, VII, pp. 385-388, n. 679, Lorenzo de' Medici a Ludovico Maria Sforza, Firenze, 14.IV.1484; *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, I, pp. 10-21, n. 24, Dieci a Giovanni Lanfredini, Firenze, 24.V.1484.

63 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 30.III.1484.

64 La quota napoletana delle prestanze era di 80000 ducati. Il re decise di sborsarne la metà per pagare la sua parte dello stipendio di Girolamo Riario, delle genti del duca di Urbino, del signore di Pesaro e di Virginio Orsini. Il resto doveva essere detratto dalle quote fiorentina e milanese per l'allestimento della flotta. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 32-33, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 13.III.1484; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 144-145, Piero Nasi ai Dieci, Napoli, 14.III.1484.

65 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 330, pp. 288-290, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 15.III.1484.

66 La pressione veneziana nei dintorni del capoluogo estense era talmente diminuita che Ercole e Federico Gonzaga, in visita a Ferrara dal 10 marzo, poterono dedicarsi alla caccia e alle giostre. ASMi, SPE, 330, c. 30, Battista Sfondrato *ufficiale sforzesco* a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 10.III.1484; *ivi*, c. 31, Battista Sfondrato a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 13.III.1484.

67 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 329, pp. 287-288, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 15.III.1484.

– seminando il panico nell'esercito della Lega.<sup>68</sup> Alfonso provvide a mandare immediatamente rinforzi in quei paraggi: fece trasferire Giovanni Antonio Caldora a Pescarolo (esattamente alle spalle di Gabbioneta) e ordinò a tutti i capi di squadra di concentrare le proprie genti d'arme nella stessa località per contenere un'eventuale, temutissima, invasione veneziana. Mandò, inoltre, a Bina (od. Binanuova, frazione di Gabbioneta-Binanuova) Giovanni Francesco Sanseverino, Gian Pietro Bergamino e Oliviero della Bordella con gli uomini di Virginio Orsini e vi andò anche Gian Giacomo Trivulzio, dopo aver lasciato il campo di Soncino agli ordini di Pier Francesco Visconti.<sup>69</sup> Alfonso, però, non era ancora partito da Cremona dove non gli restavano che poche centinaia di uomini.<sup>70</sup>

I Veneziani approfittarono della libertà d'azione e del ritardo dei difensori per rinnovare il tentativo di invasione del territorio sforzesco: il 16 marzo Fracassa e Giovanni Francesco da Gambara con otto squadre di cavalli, 400 fanti, balestrieri e altri cavalli leggeri, dopo aver attraversato il fiume sul ponte di barche, tentarono di dare l'assalto a Gabbioneta ma persero tempo a scorrazzare nel territorio intorno a Pieve Terzagni e Pescarolo e lasciarono il modo e il tempo alla terra di ricevere rinforzi. Giovanni Francesco Sanseverino, invece, partito da Binanuova subito dopo l'incontro con gli altri capi, ottenne la resa di Monticelli<sup>71</sup> poi, allarmato dalle novità che giungevano dalle sponde dell'Oglio, insieme ai capi di squadra Gorello Caracciolo e Alfonso d'Alagni, andò a Gabbioneta e coadiuvato da Giovanni Antonio Caldora, anch'egli appena giunto, risospinse i nemici in fuga sulla sponda bresciana dell'Oglio. I soldati della Lega in rotta, incalzati dai collegati, distrussero il ponte sul fiume, dopo averlo attraversato, e in questo modo impedirono agli inseguitori di penetrare nel territorio veneto.<sup>72</sup>

68 *Ivi*, n. 327, pp. 284-287, Alfonso d'Aragona agli ambasciatori della Lega a Roma, Cremona, 12.III.1484; ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 13.III.1484; ASMi, SCI, 1160, Pietro Landriano a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 15.III.1484.

69 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 331, pp. 290-291, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 16.III.1484; ASMi, SCI, 1160, Pietro Landriano a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 16.III.1484.

70 A causa del tentativo di invasione dei nemici, Alfonso rinviò di due giorni il suo breve viaggio a Castelleone (fissato inizialmente per il 17 e rimandato al 19 marzo) dove doveva definire un piano offensivo con i migliori capitani dislocati nel territorio lombardo e probabilmente discutere di un tentativo di accordo tra Gian Giacomo Trivulzio e Pier Francesco Visconti, avanzato su iniziativa veneziana, di cui si dirà più approfonditamente nelle prossime pagine (ASFi, MAP, f. 61, c. 49r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Cremona, 21.III.1484; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 330, pp. 288-290, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 15.III.1484). L'Aragonese con gli uomini e i capi di cui disponeva aveva provato a presidiare il territorio di confine più esposto alla minaccia nemica, ma non riuscì a coprire tutte le località, lasciando vuoti nella trama difensiva. Con lui a Cremona non restavano che pochi uomini, tanto è vero che si prese in considerazione l'eventualità di dare le armi ai cittadini. Presto scartata questa soluzione dallo stesso duca e dal luogotenente della città per l'alto rischio di armare una moltitudine cittadina (non solo per l'inesperienza di uomini non avvezzi al mestiere delle armi ma per l'impossibilità di riuscire a gestire un'eventuale degenerazione della violenza urbana), Alfonso si limitò ad arruolare tra la popolazione cremonese 400 provvisionati e 50 uomini d'arme (*ivi*, n. 333, pp. 292-293, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 16.III.1484).

71 *Ibidem*; *ivi*, n. 332, pp. 291-292, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 16.III.1484.

72 I collegati in questa occasione catturarono una trentina di prigionieri e fecero sette vittime tra i nemici (ASMa, AG, 2435, Martino Anguissoli podestà a Federico Gonzaga, Canneto sull'Oglio, 16.III.1484; *ivi*, Martino Anguissoli podestà a Federico Gonzaga, Canneto sull'Oglio, 17.III.1484; ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 19.III.1484; ASMi, SCI, 1160, Pietro Landriano a Giangaleazzo

Questa fase della guerra in Lombardia fu contraddistinta da scontri episodici tra i due contingenti, non collegati gli uni agli altri, in cui non si riconosce un piano strategico coerente. L'iniziativa passava dai Veneziani ai collegati e viceversa. Dopo il tentativo di conquistare Gabbioneta, un altro fatto d'arme si registrò a fine mese nei dintorni di Crema dove gli uomini di Trivulzio assaltarono le squadre nemiche che scortavano i contadini cremaschi a lavoro nei campi, preदारono il territorio circostante e fecero un bottino di 200 bestie e 40 prigionieri "da taglia".<sup>73</sup> Seguì un periodo relativamente tranquillo dal punto di vista militare, caratterizzato dal susseguirsi di piccole e insignificanti scorrerie, che coincise con una fase molto attiva dal punto di vista diplomatico, durante la quale i rappresentanti dei due schieramenti erano occupati a negoziare la pace, e i rispettivi eserciti stavano attenti a non sbilanciarsi troppo in operazioni belliche che avrebbero potuto pregiudicare l'esito delle trattative.<sup>74</sup>

Roberto Sanseverino a metà aprile si spostò da Orzinuovi a Quinzano d'Oglio (a causa della piena dell'Oglio che rendeva impossibile il guado); poi, mentre i suoi uomini erano impegnati a Roccafranca nell'allestimento di un ponte, andò a Manerbio per regolare questioni di ordine pubblico.<sup>75</sup> Questi veloci spostamenti veneziani non facevano che confondere il nemico e costringevano Alfonso a stravolgere gli allestimenti difensivi e a impartire quotidianamente ordini e disposizioni opposti e contrari.<sup>76</sup>

Maria Sforza, Cremona, 16.III.1484, *ore 2 noctis sequentis*; *ivi*, Pietro Landriano a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 17.III.1484; *ivi*, minuta Giangaleazzo Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, Milano, 19.III.1484; ASMa, AG, 1627, cc. 766-767, [Girolamo Stanga] a Federico Gonzaga, [17.III.1484]; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 333, pp. 292-293, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 16.III.1484). Dopo il tentativo di assalto, Alfonso mandò a Gabbioneta altri 50 uomini d'arme chiese a Milano 100 fanti per consolidare la difesa di quella terra e delle località circostanti (*ivi*, n. 335, pp. 294-295, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 17.III.1484). Inoltre, lo stesso duca di Calabria provvide a distribuire denari per motivare i fanti e ne arruolò di nuovi da mandare a Robecco d'Oglio (50), Bordolano e Gabbioneta (30; *ivi*, n. 337, pp. 295-296, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 1.IV.1484). Reputava, inoltre, che in guerra fosse necessario non solo fortificare il confine, ma all'occorrenza, sacrificare il proprio per intralciare i piani avversari: alcuni giorni più tardi, infatti, ordinò a Giovanni da Capua di incendiare i mulini nei dintorni di Ostiano per paura che i nemici potessero utilizzare quelle strutture galleggianti per realizzare un ponte e invadere nuovamente il territorio dello Stato di Milano (ASMa, AG, 804, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Cremona, 24.III.1484).

73 ASMo, CPE, 1213/1, Giangaleazzo Maria Sforza a Ercole d'Este, Milano, 31.III.1484; ASMi, SCI, 822, Jacopo da Pusterla a Giangaleazzo Maria Sforza, Lodi, 28.III.1484.

74 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 347, pp. 301-302, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 11.IV.1484.

75 ASMi, SPE, 243, cc. 96-97, minuta Giangaleazzo Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, Milano, 20.IV.1484.

76 Alfonso, interpretando lo spostamento di Roberto a Manerbio come la mossa preliminare per una nuova invasione nei pressi di Pontevico, rivide la dislocazione dei soldati sul confine e mandò Giulio Orsini con i suoi uomini d'arme e i balestrieri a cavallo aragonesi ad alloggiare nei dintorni di Robecco d'Oglio (tra Olmeneta, Pozzaglio e Corte de' Frati); spostò Ruffino Smeraldo con le dieci squadre ai suoi ordini da Castelleone a Corte de' Cortesi; infine affidò a Trivulzio il compito di sovrintendere alla difesa di Genivolta e Castelvico (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 350, pp. 304-305, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 15.IV.1484; *ivi*, n. 351, pp. 305-306, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 15.IV.1484; ASMi, SCI, 1160, Gian Giacomo Trivulzio ad Alfonso d'Aragona, Sincino, 16.IV.1484; *ivi*, Gian Francesco Oliva a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 17.IV.1484 I e II lettera). Quando il 16 aprile, i nemici cominciarono ad allestire un ponte nei pressi di Roccafranca, ad Alfonso sembrò evidente che l'invasione sarebbe potuta

La relativa tranquillità interessava anche il fronte ferrarese e quello romagnolo. Nei mesi di febbraio e marzo i Veneziani si erano mostrati pericolosi nei dintorni della capitale estense. Essi avevano potenziato le difese di Castelnovo e Castelmassa, realizzato una torre in muratura adiacente al bastione di Pontelagoscuro e fortificato la bastia dello Zaniolo.<sup>77</sup> A metà marzo avevano mandato cinque galee, due fuste e 200 barche a risalire il ramo principale del Po per minacciare i territori tanto estensi quanto gonzagheschi (senza, di fatto, operare nulla di concreto)<sup>78</sup> e allo stesso tempo, tra la fine di marzo e l'inizio di aprile, avevano preso a bombardare le fortificazioni intorno a Sermide, arrecando, però, pochi danni<sup>79</sup>. Alfonso di Calabria dispose che si trasferisse sulle sponde mantovane il conte di Pitigliano con le sue genti d'arme stanziata a Concordia<sup>80</sup> – proprio mentre i Fiorentini lo reclamavano in Lunigiana –; poi mandò da Cremona Rossetto da Capua con i suoi fanti<sup>81</sup> e scrisse ad Andrea de Gennaro, fino a quel momento alloggiato a Ferrara, di andare a Felonica.<sup>82</sup> Queste nuove disposizioni contrastavano con le esigenze difensive di Ferrara e scontentavano Ercole d'Este che temeva che la flotta nemica, che in realtà non era salita oltre Ficarolo, preferisse assaltare le fortificazioni del proprio territorio e non quelle del mantovano.<sup>83</sup> In Romagna, invece, i Veneziani a fine gennaio avevano ripreso a radunare gente, soprattutto nei pressi di Ravenna, con l'obiettivo di minacciare Argenta. Per questo risultava così importante soddisfare le richieste di denaro avanzate dai fanti fiorentini presenti in quell'area onde evitarne la diserzione, e soprattutto verificare la presenza della quota di 500 soldati stabilita nella dieta. I Fiorentini sostenevano di avere mandato più di 400 fanti<sup>84</sup> e non erano

avvenire non a Pontevico, come ipotizzato in precedenza (solo ventiquattro ore prima, il 15 aprile), ma in questo punto; così modificò nuovamente il piano di difesa e ordinò a Ruffino di non muoversi da Castelleone – diversamente da quanto impostogli il giorno avanti – e indirizzò a Soncino i rinforzi milanesi (200 uomini d'arme) attesi con Pier Francesco Visconte e Renato Trivulzio (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 352, pp. 306-307, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 16.IV.1484; ASMi, SPE, 243, c. 98, minuta Giangaleazzo Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, Milano, 21.IV.1484; ASMi, SCI, 1160, minuta Giangaleazzo Maria Sforza a Gian Francesco Oliva, Milano, 18.IV.1484). Quando poi, il 17, aprile venne a sapere che l'esercito di Sanseverino si muoveva verso Quinzano – come aveva previsto giorni addietro per l'impossibilità di attraversare l'Oglio in piena – richiamò a Bordolano tutte le genti d'arme impegnate nel Lodigiano (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n.355, pp. 308-309, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 17.IV.1484; ASMi, SCI, 1160, minuta Giangaleazzo Maria Sforza a Gian Francesco Oliva, Milano, 19.IV.1484).

77 ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 3.III.1484.

78 Queste imbarcazioni il 16 marzo erano nei pressi di Pontelagoscuro. ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli ambasciatori a Roma, Ferrara, 17.III.1484; *ivi*, Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 18.III.1484; ASMo, CPE, 1511/30, c. 177, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 17.III.1484.

79 Ne dà notizia Antonio da Crema nelle lettere da Sermide. ASMa, AG, 2436, c. 676, Antonio da Crema a Federico Gonzaga, Sermide, 28.III.1484 e seguenti.

80 ASMa, AG, 804, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Cremona, 21.III.1484.

81 Rossetto partì da Cremona il 27 marzo. ASMa, AG, 804, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Cremona, 28.III.1484.

82 *Ivi*, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Cremona, 30.III.1484.

83 300 fanti di Andrea de Gennaro si trovavano a Ferrara e 90 al bastione della Punta. ASMo, CPE, 1511/30, cc. 178-179, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 31.III.1484.

84 L'oratore ferrarese a Firenze allegò a un suo dispaccio una lista dei fanti fiorentini agli ordini di Pasqua d'Arezzo, inviati in Romagna tra Argenta e Bagnacavallo:

«El Pasqua	fanti 240
el marchese del Monte	fanti 57

disposti a fare altre concessioni<sup>85</sup> soprattutto in vista di una possibile breve tregua proposta da Venezia, della durata di soli 15 giorni necessari per riorganizzare gli eserciti, ma respinta dall'Estense che la voleva, invece, più lunga, di almeno sei mesi.<sup>86</sup>

Come accennato, le trattative di pace ordite nei primi mesi del 1484 influivano sui ritmi e sull'esito delle operazioni belliche tanto in Lombardia che nel Ferrarese e in Romagna. Stupisce che durante i lavori di Milano i collegati abbiano tralasciato l'argomento per il quale la dieta stessa era stata inizialmente convocata, ovvero l'opportunità della pace con Venezia. In realtà, proprio quando a Milano iniziavano le consultazioni, a Roma ritornò l'Antivari, richiamato poco prima da Sisto IV.<sup>87</sup> Costui riferì le solite condizioni imposte dalla Serenissima per venire alla pace (cioè il possesso del Polesine di Rovigo e la sottoscrizione di una tregua) e riportò la piena convinzione dei Veneziani di avere una marcia in più rispetto alla Lega e una maggiore resistenza, anche economica, ai ritmi imposti dalla guerra.<sup>88</sup> Evidentemente anche ai nemici era noto che la coesione tra gli Stati membri della Lega cominciava a cedere il passo alle divisioni e ad alleanze trasversali affiorate negli ultimi mesi del 1483.<sup>89</sup> Di fronte all'ostinazione e alla presunzione veneziane, il papa aveva tagliato momentaneamente ogni trattativa, ma a Venezia la voglia di pace era tale da spingere il Senato a ritentare la strada della diplomazia. La carestia persistente in tutto il Nord Italia e le crescenti difficoltà economiche che costringevano la Serenissima a fare affidamento sulle elargizioni dei privati,<sup>90</sup> aveva contribuito a raffreddare gli entusiasmi perfino della fazione che aveva inizialmente appoggiato la guerra.<sup>91</sup> Si ha un'idea più chiara del grado di difficoltà che Venezia aveva nel proseguire la guerra, quando si prenda in esame il reiterato tentativo di

Vectore da Canale                      fanti 50

Carlo Calderino                        fanti 40

Paris Spagnolo                         fanti 30

totale 417». ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 30-32, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 2.I.1484. *Ivi*, c. 37, Antonio Montecatini a Eleonora d'Aragona, Firenze, 10.I.1484; *ivi*, cc. 55-56, Antonio Montecatini a Eleonora d'Aragona, Firenze, 5.II.1484; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Milano, 21.I.1484.

85 ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, cc. 64-66, Antonio Montecatini a Eleonora d'Aragona, Firenze, 14.II.1484.

86 ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Eleonora d'Aragona, Milano, 6.II.1484; ASMo, RDS, *Romagna*, 1, copia Tito Strozzi commissario a Eleonora d'Aragona, Ferrara, 20.I.1484.

87 ASFi, MAP, f. 51, c. 197r-v, Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma, 21.I.1484.

88 A Ferrara c'era penuria di grano e, secondo l'opinione di Roberto, la pancia vuota insieme alle ristrettezze della guerra, poteva alimentare le defezioni dei soldati e i disordini dei cittadini. Milano, per finanziare la guerra, aveva impegnato le entrate dei due anni futuri e re Ferrante aveva speso tutto il possibile per allestire la flotta. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 83, Piero Nasi ai Dieci, Napoli, 9.II.1484.

89 *Ivi*, cc. 103-104, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 22.II.1484.

90 Nel campo della Lega si vociferava che «a Venetia è morbo et carestia et moreno de fame et non hanno denari et hanno pegliati novamente tucte le catene dele donne et impegnato le botteghe de San Marco per X anni; ali soldati non danno denari et se parla se non de pace». ASFi, MAP, f. 61, c. 49r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Cremona, 21.III.1484. Piva, *La guerra*, II, p. 51.

91 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 48-49, oratori ai collegati, Roma, 14.I.1484, la stessa anche in ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-V/1; *ivi*, c. 29-V/2, oratori della Lega ai collegati, Roma, 31.I.1484.

un accordo con Milano, affidato a Leonardo di Martinengo.<sup>92</sup> Questi, messi in contatto a inizio febbraio con Gian Giacomo Trivulzio, gli propose di farsi mediatore per i negoziati di pace e, nonostante l'iniziale rifiuto del capitano milanese e la sua proposta di far gestire ogni "pratica" a Roma, il messaggero tornò a parlarne a distanza di poche settimane.<sup>93</sup> Piuttosto che in un armistizio generale, la Serenissima, in questa fase, sperava in una pace separata con gli Sforza che le avrebbe consentito di proseguire la guerra contro Ferrara senza dover mantenere una parte dell'esercito in Lombardia. Se in questo momento al tentativo veneziano non seguì una effettiva negoziazione di pace, non si può escludere che questo – come altri contatti sperimentati nei mesi che seguirono – non abbia spianato la strada a trattative ben più importanti. Ci fu un nuovo avvicinamento dei Veneziani al signore di Milano all'inizio di marzo quando Antonio Vittori, provveditore di Orzinuovi, si mise in contatto con il Moro per il tramite del figlio di un *subdito* sforzesco di Monza, prigioniero dei nemici. Non conosciamo i termini della proposta, ma sappiamo che la risposta del duca «è stata prudente et circumspecta»<sup>94</sup> e la "pratica" non proseguì.<sup>95</sup> Inoltre, negli ambienti milanesi, durante la dieta era sicuramente trapelato qualcosa a proposito della possibilità – poi svanita – di "accordare" Sanseverino,<sup>96</sup> e si era anche saputo, infine, che un cancelliere di Giovanni Antonio Caldora, a nome del conte Maffeo di Gambara, ghibellino bresciano, era andato a Milano per suggerire al Moro un avvicinamento con Venezia.<sup>97</sup>

La trattativa principale, però, fu condotta a Roma tra il papa e i magistrati veneti. Giorgio Costa, cardinale di Lisbona, si era intromesso già nei negoziati di pace dell'anno precedente e in più occasioni aveva mandato il suo segretario alla Serenissima, instaurando col Senato un rapporto preferenziale e di fiducia; ora, dopo i buoni propositi veneziani riferiti dall'Antivari di aderire alla pace, suggerì agli amministratori della città lagunare di nominare il pontefice mediatore tra le due parti, facendone così l'arbitro nelle cui mani i contendenti avrebbero rimesso provvisoriamente le terre conquistate durante i quasi due anni di guerra.<sup>98</sup> Quando, nei primissimi giorni di marzo, giunse a Roma il consenso veneziano a procedere in questa

92 Leonardo di Martinengo, figlio di Leonardo I, nacque intorno al 1440. Fu al servizio della Repubblica veneziana, morì nel 1484. ABI 4, p. 1646.

93 ASMò, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-II/8, Bonfrancesco Arlotti ad Alfonso d'Aragona e Ludovico Maria Sforza, Roma, 5-6.II.1484; ASFi, MAP, f. 61, c. 49r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Cremona, 21.III.1484.

94 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 317, pp. 276-277, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 7.III.1484.

95 Secondo il parere di Alfonso che non faceva troppo affidamento su queste pratiche diplomatiche secondarie, il duca avrebbe potuto fingere un minimo interesse per l'affare con lo scopo di scoprire le vere intenzioni nemiche. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 317, pp. 276-277, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 7.III.1484; ASMò, MC, 2, Ercole d'Este a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 14.III.1484.

96 Anche dai documenti veneziani trapela la notizia di un possibile voltafaccia del Sanseverino che non si concretizzò. Mallett, *L'organizzazione militare*, p. 234.

97 ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 8.III.1484; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, c. 5, copia Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Cremona, 3.IV.1484.

98 ASMò, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-II/14, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, [2.III].1484; *ivi*, 30-II/15, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 6.III.1484.

direzione,<sup>99</sup> la macchina dei circuiti diplomatici e burocratici si rimise in moto con l'approvazione di tutti i collegati (nonostante una mai superata diffidenza sulla genuinità delle intenzioni nemiche)<sup>100</sup> a eccezione di Girolamo Riario che preferiva o continuare la guerra o essere protagonista della pace – magari per mezzo di Benedetto Soranzo – per acquisire più ampia visibilità in Italia e maggiore autorità in Romagna (anche nell'eventualità della morte dell'ormai anziano papa). Per non trovarsi isolato dal resto della Lega, però, il conte fu costretto a rivedere la propria posizione e ad assecondare le esigenze di pace dei potentati italiani, fiaccati dai tanti mesi di guerra.<sup>101</sup> Presto la “pratica” della pace si arenò di fronte alla necessità di individuare i territori interessati dall'obbligo di *depositione*, ovvero di restituzione in quanto bottino di guerra, da parte di entrambi gli schieramenti: Venezia voleva che si riconsegnassero i beni dei Rossi e quelli di Roberto Sanseverino confiscati dal duca di Milano; quest'ultimo, naturalmente, non voleva cedere alle richieste dei feudatari ribelli;<sup>102</sup> inoltre il marchese di Mantova non aveva nessuna intenzione di privarsi di Asola appena recuperata.<sup>103</sup>

Venezia pretendeva anche che i collegati deponessero per prima le terre conquistate nelle mani del papa, in quanto membro della stessa coalizione, mentre gli altri volevano esattamente il contrario e chiedevano che i nemici facessero il primo passo per rispetto dell'autorità del pontefice. Il compito di Giorgio Costa si complicò di fronte a questioni di principio come queste, al punto che il cardinale, agli inizi di marzo, provò a rinunciare all'incarico di mediatore, consapevole che le molteplici argomentazioni addotte dai contendenti erano solo un pretesto per intralciare le trattative e ritardare la conclusione della pace.<sup>104</sup> Fu, invece, convinto a perseverare quando le due parti accettarono di incontrarsi e definire la questione a tavolino.

99 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 118r-119r, oratori della Lega ai collegati, Roma, 3.III.1484, la stessa anche in ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-V/3.

100 Mentre la “pratica” procedeva, seppure lentamente, i collegati non smisero di avere dubbi sulla genuinità dell'adesione veneziana alla pace. Si temeva che i nemici avessero boicottato la trattativa di pace invernale per costringere la Lega a pagare le prestanze della nuova stagione militare che, se la pace fosse andata in porto, si sarebbero rivelate inutili; oppure, al contrario, che volessero disorientare gli Stati italiani con i buoni propositi di pace per indurli a ritardare le contribuzioni di denaro e di soldati dovute e farli trovare impreparati in caso di proseguimento del conflitto. Proprio per il persistere di questi sospetti, le manovre militari non furono mai davvero sospese. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 7, Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Napoli, 14.III.1484; *ivi*, Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Napoli, 22.III.1484; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 39-41, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 23.III.1484; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 10.IV.1484; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-II/28, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 23.III.1484; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 178-179, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 23.III.1484.

101 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 8.III.1484; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-V/6, oratori a Ferrante d'Aragona e collegati, Roma, 18.III.1484; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-II/29, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 29.III.1484; de' Medici, *Lettere*, VII, p. 378.

102 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-II/30, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 30.III.1484.

103 Per convincere il marchese a cedere Asola, i Veneziani gli proposero segretamente di scambiare quella terra con Peschiera del Garda e Lonato e di entrare in coalizione con loro; gli promisero, inoltre, di nominarlo capitano generale. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 39-41, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 23.III.1484.

104 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 8.III.1484.



Sisto IV inizialmente elesse Ferrara quale località ideale per attuare la *deposizione* delle terre occupate, come previsto dagli accordi. Egli avrebbe mandato alla corte estense un rappresentante incaricato di ricevere due delegati veneziani che, entro tre giorni dal loro arrivo, avrebbero consegnato formalmente le terre contese; allo stesso tempo il legato avrebbe dovuto “sospendere le offese”, quindi imporre una tregua.<sup>105</sup> Successivamente l'emissario pontificio avrebbe proseguito per Venezia per annullare l'interdetto lanciato sulla città un anno prima e negoziare la pace, ma senza siglarla: la conclusione definitiva e la firma del trattato sarebbe dovuta avvenire a Roma, naturalmente alla presenza dei due rappresentanti veneziani.<sup>106</sup>

La sede emiliana, però, non rispondeva alle esigenze della Serenissima che, per preservare la propria reputazione, rifiutava di mandare due suoi cittadini a testa bassa nella città nemica; pertanto, si dovette individuare una località diversa e si finì per designare Cesena, terra pontificia ma non coinvolta nella presente contesa.<sup>107</sup> Il legato Giorgio Costa<sup>108</sup> partì da Roma il 29 marzo<sup>109</sup> e arrivò a destinazione l'8 aprile,<sup>110</sup> accompagnato dal cardinale di Antivari e seguito da Luffo Numai,<sup>111</sup> forlivese consigliere di Riario che aveva il compito di arruolare i contingenti necessari a presidiare le terre che sarebbero state consegnate da entrambe le parti,<sup>112</sup> ma anche di riferire al conte Girolamo ogni progresso diplomatico. Stefano Taverna,<sup>113</sup> invece, rappresentava il duca di Milano e aveva ricevuto indicazioni precise sulla restituzione

105 Lorenzo de' Medici chiese di escludere Sarzana dalla tregua per poter compiere l'impresa prevista dalla dieta di Milano. de' Medici, *Lettere*, VII, n. 677, pp. 376-383, [istruzione a Nicolò Michelozzi], 7.IV.1484.

106 Ercole avrebbe voluto che nel primo incontro i Veneziani consegnassero almeno il bastione di Pontelagoscuro, sia per dimostrare la buona disposizione alla pace, sia perché, se la “pratica” fosse andata a monte, avrebbe almeno recuperato un presidio difensivo importante (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 13.III.1484; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, allegato a c. 29-V/5, oratori a Ferrante d'Aragona e collegati, Roma, 19.III.1484; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 78, cc. 57-58, Dieci a Bernardo Buongirolami, Firenze, 23.III.1484). In ambiente ferrarese si discusse anche dell'opportunità di togliere preventivamente l'interdetto su Venezia per accelerare il processo di pace, in vista di una possibile guerra comune contro i Turchi che stavano preparando un'offensiva contro l'Occidente (ASMi, SPE, 330, cc. 26-28, Battista Sfondrato a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 3.III.1484; *ivi*, c. 30, Battista Sfondrato a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 10.III.1484), ma la proposta fu bocciata. Indubbiamente, però, le notizie che giungevano da Oriente circa l'imminente coinvolgimento nella guerra della flotta turca, non facevano che accelerare le pratiche di pace per scongiurare il terribile pericolo, tristemente noto soprattutto a Ferrante (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 7, Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Napoli, 22.III.1484).

107 ASFi, MAP, f. 39, c. 113r-v, Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma, 27-30.III.1484.

108 Nominato il 19 marzo. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, allegato a c. 29-V/5, oratori a Ferrante d'Aragona e collegati, Roma, 19.III.1484; Pontani, *Il diario romano*, p. 29; Gherardi, *Il diario romano*, p. 130.

109 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-II/29, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 29.III.1484.

110 Le tappe intermedie del suo viaggio furono Spoleto, Fossombrone, Pesaro e Rimini. ASFi, MAP, f. 39, c. 137r-v, Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma, 2.IV.1484.

111 Luffo Numai, di Forlì, segretario di Pino Ordelaffi, poi consigliere di Girolamo Riario e ambasciatori di Sisto IV a Venezia. Morì nel 1502. Argegni, *Condottieri*, II, p. 331; ABI 4, p. 3008.

112 Portò con sé 4000 ducati per assoldare 200 provvisionati e 100 fanti. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 3-4, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Napoli, 2.IV.1484; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-II/32, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 6.IV.1484.

113 Stefano Taverna, segretario ducale, segretario del consiglio segreto, consigliere segreto e ambasciatore. Ce- rioni, *La diplomazia sforzesca*, p. 239; *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 554n.

delle terre dei Rossi (prima negata, alla fine concessa),<sup>114</sup> mentre Nicolò Michelozzi curava gli interessi fiorentini al convegno.<sup>115</sup> Ercole si limitò a mandare ai delegati di Cesena una lista delle località da scambiare.<sup>116</sup>

I rappresentanti veneziani, Federico Corner e Zaccaria Barbaro<sup>117</sup> (eletti dal Senato il 2 aprile e partiti venerdì 9)<sup>118</sup> giunsero a Cesena appena il 17 aprile,<sup>119</sup> così che solo il 18 si poté dare inizio ai lavori. Costa aveva ricevuto istruzioni dettagliate: non accontentarsi di promesse verbali ma pretendere la concreta, reale, *depositione* delle terre prima di procedere con l'annullamento delle censure contro i Veneziani.<sup>120</sup> Invece le proposte di Corner e Barbaro andavano in senso opposto ed erano alimentate dalle promesse fatte loro dall'Antivari solo poco tempo prima. Stefano Taleazzi infatti, in marzo, aveva scritto a Venezia senza l'autorizzazione di Sisto IV e promesso la revoca dell'interdetto che gravava sulla città ancor prima che venisse effettuato il "deposito" delle terre occupate.<sup>121</sup> Naturalmente, appresa la notizia ai primi di aprile – quindi prima dell'inizio del convegno di Cesena – Sisto IV si era affrettato a smentire l'autorevolezza della fonte e la veridicità del contenuto della missiva<sup>122</sup> ma, evidentemente, non era riuscito a dissuadere i nemici perché, una volta giunti nella città romagnola, i due veneziani rivendicarono l'adempimento di quelle promesse che Giorgio Costa ora non poteva più mantenere. Questo finì per compromettere la riuscita dei negoziati di pace.<sup>123</sup> Le trattative durano a lungo, più di due mesi, ma non raggiunsero l'obiettivo sperato dai collegati. Se inizialmente i Veneziani pretendevano che la Lega deponesse per prima le terre conquistate, in un secondo momento accettarono una deposizione simultanea ma reclamarono anche la restituzione di Concordia sulla Secchia tolta a Galeotto Pico della

114 ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 31, c. 28, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 16.IV.1484; *ivi*, c. 32, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Cesena, 18.IV.1484.

115 Michelozzi arrivò a Cesena il 10 aprile. de' Medici, *Lettere*, VII, p. 383.

116 Tra le altre località, Ercole voleva che i nemici rinunciassero anche ad alcuni passi – come *Ponzilovo* nel territorio di Adria, Polesella, il passo di Corbola, di Villamarzana e la *Passita* verso Lendinara, il passo di Campo-novo –, alle fortificazioni, alle rocche e ai castelli sul territorio estense: Zaniolo, Comacchio, Codigoro, Ariano nel Polesine, Adria, Corbola, il bastione di Pontelgoscuero, Ficarolo, Castelnuovo, Torricella, Trecenta, Melara, la torre di San Donato, Castelguiglielmo, Arquà Polesine, i due bastioni di Pontecchio Polesine, la rocca di *Venere*, la torre di Docce, Lendinara, Badia Polesine, Rocca Marchesana, Rocca di Mezzo e la rocca di Francavilla. ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Nicolò Rondinelli di Lugo, Ferrara, 16.IV.1484.

117 Zaccaria Barbaro, figlio di Francesco, nacque tra il 1422 e il 1423. Compì una carriera politica e diplomatica (fu oratore, capitano a Verona nel 1467, nel 1477 inviato nel Friuli dopo l'invasione turca, nel 1479 podestà di Padova). Durante la guerra di Ferrara venne inviato due volte al Sanseverino. Morì nel 1492. DBI, 6, 1964, *ad vocem*.

118 ASVe, *Sen. Secr.*, 32, c. 27r, 2.IV.1484; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 12.IV.1484; Piva, *La guerra*, II, p. 50.

119 ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 31, c. 32, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Cesena, 18.IV.1484; *ivi*, cc. 39-43, copia Luffo Numai a Girolamo Riario, Cesena, 20.IV.1484.

120 ASMo, *Stati e Città*, 20, copia Giangaleazzo Maria Sforza agli oratori della Lega, Milano, 31.III.1484.

121 ASMi, SPE, 95, oratori della Lega ai collegati, Roma, 6.IV.1484; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 31, c. 11, oratori ai collegati, Roma, 6.IV.1484, la stessa anche in ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, 29-V/9.

122 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-II/32, copia del breve di Sisto IV al doge Giovanni Mocenigo, allegato alla lettera di Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este Roma, 6.IV.1484.

123 ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 31, cc. 33r-45r, copia Luffo Numai a Girolamo Riario, Cesena, 20.IV.1484.

Mirandola nell'autunno 1483.<sup>124</sup> Infine (il 19 aprile) confessarono di non aver ricevuto dalle magistrature della Serenissima il mandato per effettuare la restituzione dei territori conquistati e invitarono il Legato pontificio ad andare a Venezia per ricevere la *deposizione* in quella sede.<sup>125</sup> In ultimo essi avanzarono la perplessità – addotta a mo' di pretesto per giustificare un comportamento ambiguo – che il papa non avesse abbastanza soldati per presidiare le terre che avrebbe dovuto governare *pro tempore*.

Di fronte alle nuove pretese veneziane le trattative rallentarono. Costa si rifiutò di disattendere agli ordini che gli imponevano di pretendere prima di tutto, e da tutti i rappresentanti convocati in quella sede, delle garanzie formali sull'accettazione degli emissari pontifici da parte degli amministratori delle terre che dovevano essere depositate nelle mani del papa.<sup>126</sup> Incerto sul da farsi, il cardinale di Lisbona mandò a chiedere nuove disposizioni a Roma e gli ambasciatori veneziani ne scrissero a Venezia. Ne conseguì una dilatazione imprevista dei tempi e tra i collegati si diffuse sempre più la convinzione che l'adesione dei nemici alla pace non fosse sincera.<sup>127</sup>

Il papa in un primo momento vietò al cardinale di Lisbona di andare a Venezia con le condizioni imposte dal nemico;<sup>128</sup> successivamente acconsentì al viaggio a condizione che i delegati veneti garantissero che, entro tre giorni dall'arrivo del legato, la Serenissima effettuasse la *deposizione*. Diversamente, il pontefice respinse fermamente la richiesta veneziana relativa alla restituzione delle terre sanseverinesche e di Concordia poiché le prime risultavano confiscate prima della guerra, mentre per la seconda era avvenuta una transazione tra i due fratelli.<sup>129</sup> Infine, Sisto IV pretese che, negli stessi giorni della visita del suo rappresentante a Venezia, i delegati veneziani ricambiassero la cortesia recandosi a Roma.<sup>130</sup>

Sembrava che si fosse sul punto di concludere quando improvvisamente, il 2 maggio, Corner e Barbaro interruppero le trattative di pace e, rifiutando le nuove condizioni papali – soprattutto il rispetto del termine dei tre giorni per deporre le terre nelle mani del

124 *Ivi*, c. 32r-v, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Cesena, 18.IV.1484; ASMo, CPE, 1511/30, c. 180, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 21.IV.1484; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 68-69, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 22.IV.1484.

125 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, c. 35r, copia Giorgio Costa a Girolamo Riario, Cesena, 19.IV.1484; *ivi*, cc. 39r-45r, copia Luffo Numai a Girolamo Riario, Cesena, 20.IV.1484; ASMi, SPE, 95, Giangaleazzo Maria Sforza agli oratori a Roma, Milano, 22.IV.1484; ASMo, *Stati e Città*, 20, copia Giangaleazzo Maria Sforza agli oratori a Roma, Milano, 22.IV.1484.

126 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 22.IV.1484.

127 ASMo, CPE, 1511/30, c. 180, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 21.IV.1484; *ivi*, c. 180r-v, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 25.IV.1484; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 68-69, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 22.IV.1484; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-II/52, copia Girolamo Riario a [Giorgio Costa], Roma, 23.V.1484; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 67-68, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 25.IV.1484; ASMi, SPE, 330, c. 38, Ercole d'Este a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 27.IV.1484.

128 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 79r-80r, copia Luffo Numai a Girolamo Riario, Cesena, 27.IV.1484.

129 *Ivi*, cc. 73r-75r, oratori ai collegati, Roma, 26.IV.1484, la stessa anche in ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-V/12.

130 Anche il cardinale si disse favorevole a compiere il viaggio a Venezia per risolvere definitivamente la questione, ma per questo fu accusato di eccessiva simpatia e accondiscendenza nei confronti del nemico. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 84r-85r, copia Giorgio Costa a Girolamo Riario, Cesena, 28.IV.1484; *ivi*, cc. 99r-100v, copia Luffo Numai a Girolamo Riario, Cesena, 30.IV.1484.

legato – denunciarono addirittura di essere state vittime di un presunto raggio dei collegati che miravano non tanto alla pace generale quanto a riaggianciare i rapporti con Roberto Sanseverino. È evidente che si trattava di pretesti per sottrarsi a un accordo che non avrebbe favorito Venezia. È molto probabile che i due delegati del Senato – che pure avevano avuto ampi mandati esecutivi dalla Serenissima – non si aspettavano che il papa acconsentisse alle richieste assurde da loro avanzate con il solo intento di *difficoltare* e bloccare le trattative, e dovettero in quella sede inventarsi qualcosa per far decadere i presupposti per la pace. Il giorno seguente il cardinale, esasperato dall'ambiguità dei due veneziani, dalle contraddizioni e dalla mancanza di coerenza, lasciò Cesena e partì alla volta di Roma.<sup>131</sup> Anche gli ambasciatori veneziani erano sul punto di mettersi in viaggio verso casa quando giunse a Cesena una nuova istruzione (datata 30 aprile) del duca di Milano a Stefano Taverna e il consenso milanese, in rappresentanza di tutta la Lega, non solo al viaggio fino a Venezia del legato pontificio ma anche l'autorizzazione a cedere i possedimenti di Roberto Sanseverino.<sup>132</sup> La nuova attestazione di buona volontà da parte della Lega riaprì le trattative: Costa fu bloccato a Savignano e, tornato sui suoi passi, si fermò presso un convento francescano situato alla periferia di Cesena dove i commissari veneziani – che in base alle disposizioni ricevute dal Senato non potevano uscire dal territorio della città – si recarono per incontrarlo.<sup>133</sup> Seppure non potessero fare promesse circa il rispetto del termine dei tre giorni per la restituzione delle terre – che in fondo era l'unica condizione imposta dalla Lega – perché non avevano istruzioni in merito a questo, essi si mostrarono disponibili a riaprire le trattative e scrissero a Venezia per avere nuove istruzioni che tenessero conto delle diverse condizioni.<sup>134</sup> Ma la pace, per il momento, non era destinata ad andare in porto: le lettere con le direttive di Milano agli occhi dei delegati veneti – e in verità anche di Costa – apparvero incomplete e non perfettamente rispondenti alle richieste della controparte (non facevano riferimento alla restituzione delle terre dei Rossi, di Asola, Concordia e Romano di Lombardia, pure rivendicate dai nemici);<sup>135</sup> inoltre, nell'attesa di risposte da Venezia, l'infermità di Federico Corner – senza del quale l'altro delegato non poteva operare, in base al mandato ricevuto dalla Serenissima – fermò le trattative per alcuni giorni, a partire dall'11 maggio;<sup>136</sup> infine, il 14 maggio, giunse il fermo rifiuto del Senato di consegnare le terre conquistate nella sede romagnola.<sup>137</sup> Respinta così dai Veneziani l'unica, imprescindibile condizione di pace

131 *Ivi*, cc. 110-113, Luffo Numai a Girolamo Riario, Cesena, 2.V.1484; *ivi*, c. 116r-v, copia Luffo Numai a Girolamo Riario, Cesena, 3.V.1484.

132 *Ivi*, cc. 121r-122r, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Cesena, 4.V.1484; *ivi*, cc. 127r-128r, copia Luffo Numai a Girolamo Riario, Cesena, 5.V.1484; ASFi, MAP, f. 39, n. 161, Nicolò Michelozzi a Lorenzo de' Medici, Cesena, 5.V.1484; ASMò, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-V/13, oratori della Lega ai collegati, Roma, 6.V.1484.

133 ASMi, SPE, 330, c. 99, Battista Sfondrato a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 7.V.1484; ASMò, CPE, 1501/12, minuta Ercole d'Este a Federico Gonzaga, Ferrara, 7.V.1484; ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 7.V.1484.

134 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, c. 139, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Cesena, 7.V.1484.

135 *Ivi*, cc. 157-159, Giorgio Costa a Girolamo Riario, monastero di Santa Maria *extra muros* di Cesena, 11.V.1484.

136 *Ivi*, c. 154r-v, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Cesena, 11.V.1484; *ivi*, c. 171r, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Cesena, 13.V.1484; *ivi*, c. 174r, copia Giorgio Costa a Girolamo Riario, Cesena, 13.V.1484.

137 La motivazione fu ancora una volta l'esiguità dei soldati a disposizione del papa. ASVe, *Sen. Secr.*, 32, cc. 35v-37v, a Zaccaria Barbaro e Federico Corner, 10.V.1484; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 179r-180r,

imposta da Roma, i negoziati si arenarono definitivamente sebbene tanto il cardinale Costa quanto i delegati veneziani rimasero a Cesena fino alla metà di giugno, ma senza rivedere le rispettive posizioni.<sup>138</sup>

I collegati compatti accusarono Venezia di aver condotto i negoziati di Cesena con atteggiamento subdolo; solo Costa, che per concludere la pace sarebbe stato disposto a cedere alle richieste nemiche, puntò il dito contro Milano che aveva mandato istruzioni incomplete e di dubbia interpretazione che, a suo parere, avevano provocato l'intransigente reazione veneziana.<sup>139</sup> In realtà, lo stanco trascinarsi delle trattative nascondeva nuove, rapide mobilitazioni di truppe e movimenti veneziani lungo i confini e ai danni delle coste pugliesi; inoltre qualcuno, in ambiente fiorentino, avanzava l'ipotesi che, dietro il fallimento di questo accordo, ci fosse una nuova, nascente "pratica" fondata su presupposti diversi, che avrebbe di fatto portato, nell'agosto successivo, alla stipula della definitiva pace di Bagnolo.<sup>140</sup> Non sembra improbabile, quindi, che il protrarsi infruttuoso del convegno di Cesena da parte degli emissari veneziani avesse il solo obiettivo di distrarre l'attenzione dei collegati da nuove iniziative militari e diplomatiche.

Con il fallimento dei negoziati di pace riprese la corsa agli armamenti. L'apparente tranquillità sul confine lombardo lasciò il posto a una fase di studio e osservazione reciproca, durante la quale entrambi gli schieramenti provvidero a rifornirsi di soldati e munizioni per non lasciarsi cogliere impreparati dalla ripresa imminente delle ostilità. I Veneziani attesero a rinforzare l'esercito accampato sul confine bresciano, arruolarono altri giannizzeri<sup>141</sup> e richiamarono le genti d'arme che con Galeotto della Mirandola e Giovanni Savelli erano state lasciate nel Ferrarese<sup>142</sup> col chiaro intento di dare avvio a un'imponente campagna militare in Lombardia; invece lungo il Po avevano lasciato solo pochi uomini per montare le guardie. In risposta alle 50 squadre radunate da Sanseverino in territorio bresciano,<sup>143</sup> a metà aprile Ludovico il Moro mobilitò tutte le genti a piedi e a cavallo dello Stato sforzesco (circa 1200 uomini d'arme) e ne mandò gran parte sul confine minacciato dai nemici<sup>144</sup> (dov'erano già le genti aragonesi di Alfonso di Calabria) in modo da avere in quelle contrade un contingente di 50 squadre e 2000 fanti.

Nicolò Michelozzi ai Dieci, Cesena, 14.V.1484; *ivi*, cc. 181r-182r, copia Luffo Numai a Girolamo Riario, Cesena, 14.V.1484.

138 I delegati partirono da Cesena il 12 giugno e Costa il 18. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, c. 342, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 12.VI.1484; ASMi, SPE, 1039, Stefano Taverna e Luffo Numai a Giangaleazzo Maria Sforza, Cesena, 12.VI.1484; R. Cessi, *Il convegno di Cesena del 1484*, Roma 1945, a cura della Regia Deputazione romana di storia patria, a. 68 (1945), n. s. 10, fasc. 1-4, pp. 93-94.

139 Sigismondo de' Conti accusa Sisto IV di essere più propenso alla guerra che alla pace. de' Conti, *Le istorie*, p. 185. ASMi, SPE, 1039, Giangaleazzo Maria Sforza a Stefano Taverna e Luffo Numai, 3.VI.1484; Cessi, *Il convegno*, pp. 91-93.

140 Lo riferiva Sforza Bettini, consigliere del Magnifico. ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/A*, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 17.V.1484.

141 *Ivi*, cc. 215-217, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 8.V.1484

142 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 147-148, Bernardo Buongirolami ai Dieci, Milano, 9.V.1484; ASMa, AG, 1627, cc. 741-742, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, Cremona, 14.V.1484.

143 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 64-65, Bernardo Buongirolami ai Dieci, Milano, 24.IV.1484.

144 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 22.IV.1484.

La mobilitazione degli altri collegati fu molto più lenta. Ferrante si accinse a pagare, con mesi di ritardo, la quota napoletana delle condotte comuni – di Pandolfo Malatesta, di Giulio Cesare Da Varano (che presto, in maggio, sarebbe passato al soldo di Venezia dopo aver ottenuto da Sisto IV il permesso di combattere col nemico a condizione di non invadere le terre pontificie),<sup>145</sup> di Galeotto Manfredi, di Giovanni Sforza di Pesaro, del prefetto Giovanni della Rovere, di Virginio Orsini e Lorenzo Giustini – e il resto degli stipendi del duca di Calabria<sup>146</sup> e imputò tale ritardo alle perdite economiche subite dal Regno meridionale – pari a 200000 ducati – per l'interruzione dei traffici commerciali con Venezia, e alla

145 Il papa aveva concesso a Da Varano di legarsi a Venezia per non dover rinnovare la sua condotta, in comune con Ferrante, con l'aumento di stipendio preteso dal condottiero (di oltre 70000 ducati), ma gli aveva proibito di attaccare i territori pontifici (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, c. 250, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 26.V.1484; ASFi, MAP, f. 39, c. 200r-v, Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma, 28.V.1484; *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, I, n. 7, allegato B, Giovanni Mocenigo a Giulio Cesare da Varano, Venezia, 6.V.1484; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-V/16, oratori della Lega a Ferrante d'Aragona e collegati, Roma, 15.VI.1484). La Serenissima lo ingaggiò con il titolo di governatore generale di tutte le genti d'arme, per 50000 ducati annui e 300 uomini, 50 balestrieri a cavallo e 250 provisionati; assoldò, inoltre, anche uno dei suoi figli, Venanzio, di soli sette anni, con 30 uomini d'arme (ASSi, *Balia, Carteggio*, 518, c. 67, Cesare da Varano al concistoro, Chianciano, 18.V.1484). Da Varano non ebbe tempo e modo di prendere parte alla guerra sotto il vessillo di San Marco perché essa stava volgendo al termine. Attestato falsamente ai primi di giugno nei pressi di Ravenna con quattro squadre e 200 stradioti, era atteso in Romagna e, nonostante le condizioni impostegli dal papa, si temeva che Venezia, servendosi di lui, potesse dar luogo a un'azione offensiva a Lugo e Bagnacavallo (ASMi, SPE, 330, cc. 127-128, Nicola Gambarellò a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 9.VI.1484; *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, I, n. 127, allegato A, pp. 220-226, Ferrante d'Aragona a Simonetto Belpat, Napoli 9.VI.1484; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 13.VI.1484), dove la Lega sarebbe stata colta impreparata perché concentrata sul confine lombardo. Ercole, infatti, lamentava l'esiguità dei soldati mandati a presidiare le terre romagnole: c'erano appena 170 fanti tra pontifici e fiorentini che non avrebbero potuto contenere un assalto da parte di due squadre di Agostino Fregoso, 133 stradioti, 300 fanti di Andrea Albanese, e altri 200 fanti e altrettanti stradioti attesi da un momento all'altro. L'Estense aveva mandato da Ferrara due squadre con Scaramuccia Visconti e Giampaolo Pochintesta, altro caposquadra; aveva chiesto di mandarne altrettante al signore di Faenza che, però, si era rifiutato di farlo per non aver ricevuto gli stipendi; infine aveva decretato che, in attesa delle genti del prefetto Giovanni della Rovere, vi andasse una squadra pontificia di balestrieri a cavallo con Tolentino o, in alternativa, 30 uomini d'arme di Ettore, figlio di Antonello da Forlì (in questo modo in Romagna ci sarebbero state 24 squadre pontificie. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 362-363, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 20.VI.1484; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 15.VI.1484; *ivi*, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 16.VI.1484; ASMo, CPE, 1511/30, cc. 185-186, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 15.VI.1484; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XVI/48, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 16.VI.1484).

146 Ai primi di maggio, Ferrante pagò 3000 ducati a Lorenzo da Castello, ne diede altrettanti al signore di Pesaro che stava ad Ancona, 9000 ducati al duca di Urbino per 80 uomini d'arme, 3000 anche al signore di Rimini, 4500 ducati al signore di Faenza (ASMi, SPE, 243, cc. 160-164, copia Ferrante d'Aragona a Branda Castiglioni, Napoli, 3.V.1484; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, c. 61, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 27.IV.1484). Alfonso, invece, aspettava da Napoli ancora 25000 ducati che suo padre aveva chiesto in prestito a Milano, con la promessa di restituirli in tre mesi. Ludovico, però, si rifiutò di concedere il credito adducendo il pretesto delle ingenti spese cui era sottoposto il suo Stato (ASMi, SPE, 243, cc. 22-25, minuta Giangaleazzo Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, Milano, 24.V.1484; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 247-249, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 25.V.1484).

spesa sostenuta per allestire la flotta<sup>147</sup> che, in mancanza dei sussidi alleati, era gravata sulle casse dello Stato napoletano.<sup>148</sup>

Girolamo Riario, ricevuta la prestanza da Ferrante e da Sisto IV a metà aprile,<sup>149</sup> si preparava a partire per la Romagna – dove i nemici avevano radunato soldati freschi nei pressi di Massa Fiscaglia, della torre di Tieni e San Giovanni, di Comacchio, Medelana e Migliarino<sup>150</sup> – e all'inizio di maggio si mise in marcia anche il Tolentino, diretto a Perugia;<sup>151</sup> Virginio Orsini, invece, si rifiutò di muoversi prima di aver recuperato i feudi venduti ai Colonna.<sup>152</sup> Se al papa – distratto dal riaccendersi, a fine aprile, delle lotte intestine romane tra Orsini e Colonna<sup>153</sup> – i collegati rimproveravano il ritardo con cui indirizzava i soldati pontifici al fronte settentrionale, ai Fiorentini rinfacciavano la lentezza delle loro genti d'armi che, con il conte di Pitigliano e Antonio da Marsciano, raggiunsero il campo lombardo non prima di giugno. La Repubblica toscana, infatti, solo dopo aver rinunciato all'impresa di Sarzana convocò tutti i suoi capitani (Nicola Orsini, il duca di Urbino, Antonio da Marsciano, Ercole Bentivoglio)<sup>154</sup> e pagò loro la prestanza<sup>155</sup> ma, prima di indirizzarli al fronte bresciano, volle

147 ASMi, SPE, 243, cc. 138-143, copia Ferrante d'Aragona a [Aniello Arcamone], Napoli, 29.IV.1484, la stessa anche in ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 90-93.

148 A metà aprile né Milano né Firenze avevano ancora pagato le rispettive quote per armare le 31 galee. Ferrante, invece, ai primi di maggio aveva già dato al conte di Sarno 32000 ducati per allestire otto imbarcazioni ed era debitore nei confronti di Franci Pastore di 8000 ducati per due sue navi e di 20000 ducati per 10 galee. Aveva già speso 10000 ducati per allestire 15 galee che doveva “per forza”, e per le restanti 21 “di buona voglia” doveva ancora spendere 42000 ducati. ASMi, SPE, 243, cc. 160-164, copia Ferrante d'Aragona a Branda Castiglioni, Napoli, 3.V.1484; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 52-53, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 14.IV.1484; *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, I, n. 96, allegato B, pp. 142-145, Ferrante d'Aragona ad Aniello Arcamone, Napoli, 16.V.1484; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 375, pp. 324-325, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 27.V.1484.

149 Ferrante aveva dato a Riario 15000 ducati d'oro corrispondenti alla quota napoletana della sua prestanza. ASMi, SPE, 243, cc. 160-164, copia Ferrante d'Aragona a Branda Castiglioni, Napoli, 3.V.1484; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 22.IV.1484; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 13-14, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 23.IV.1484.

150 ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 25.IV.1484. A inizio maggio il conte Girolamo provvede ad assoldare anche 3000 fanti e 200 provvisionati da mandare in Romagna (ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-II/45, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 9.V.1484).

151 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 218-220, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 14.V.1484; *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, I, n. 7, allegato A, pp.17-18, Signoria di Siena ai Dieci di Balìa, Siena, 20.V.1484.

152 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 102-103, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 1.V.1484.

153 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, 30-II/51, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 20.V.1484. Sugli avvenimenti romani di questi mesi si veda Pontani, *Il diario romano*, pp. 29-45; von Pastor, *Storia dei papi*, pp. 513-516; Infessura, *Diario*, pp. 107-152; Gherardi, *Il diario romano*, pp. 132-135; de' Conti, *Le istorie*, pp. 189-193.

154 Ercole Bentivoglio, figlio di Sante, nato nel 1459. Avviato al mestiere delle armi, compì le sue prime esperienze militari a Firenze. Si hanno sue notizie fino al 1506. DBI, 8, 1966, *ad vocem*.

155 Ai primi di maggio diedero la prestanza e una “paghetta”, per un totale di 10000 ducati, mentre il duca di Urbino aspettava di ricevere ancora 3000 ducati. Inoltre, nonostante il disavanzo lamentato, essi contribuirono in una minima percentuale alla condotta che il signore di Piombino, Jacopo IV Appiani, sottoscrisse in maggio con la Repubblica di Siena. Il contratto prevedeva solo un anno di “ferma” senza “beneplacito” per 9000 ducati (2500 spettanti a Firenze e 6500 a Siena) “per tempo di pace” e 13500 “per tempo di guerra”. Lo fecero soprattutto per dimostrare solidarietà con il governo della città toscana. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 209-210, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 3.V.1484; *ivi*, cc. 17-18, Antonio Montecatini a Ercole

assicurarsi che le truppe pontificie di Riario si fossero avviate alla destinazione stabilita e non avessero preso la via di Siena, sua alleata dall'estate 1483, per assediare. Questo dubbio rappresentò per i fiorentini un chiodo fisso almeno fino alla fine maggio quando divenne palese la volontà di Riario – la cui partenza fu più volte rinviata – di trasferirsi in Romagna.<sup>156</sup>

La Repubblica fiorentina, come accennato, in seguito al fallimento delle trattative di pace e al riaccendersi della guerra in Lombardia, considerò la possibilità di rimandare la conquista di Sarzana. Del resto, Firenze era in evidente ritardo rispetto ai tempi imposti nella dieta, che fissavano al 20 aprile il termine ultimo per completare le operazioni in Lunigiana. Ormai tutti i collegati erano concordi nel considerare l'impresa di Sarzana assolutamente estranea agli interessi militari comuni, soprattutto dopo che le stesse magistrature fiorentine, durante i negoziati di Cesena, avevano chiesto di escludere Sarzana dalla possibile tregua, in quanto fatto bellico che «non dipende da questa guerra».<sup>157</sup> Nei mesi invernali, Firenze aveva pianificato la campagna contro la città di Agostino Fregoso e aveva previsto di scendere in campo il 24 marzo;<sup>158</sup> aveva pagato Antonio da Marsciano<sup>159</sup> e richiesto con insistenza di revocare il conte di Pitigliano; infine, reclamava i contributi sforzeschi e aragonesi promessi alla dieta di Milano. Inizialmente Ludovico Sforza aveva assegnato a quell'impresa Ruffino Smeraldo e Giovanni della Ghirola con 100 uomini d'arme<sup>160</sup> poi, al riaccendersi della guerra in Lombardia, si era visto costretto a revocarne il mandato.<sup>161</sup> Così a inizio aprile, Firenze si convinse della necessità di trattare con Agostino Fregoso per risolvere pacificamente la questione. Lo fece per mezzo di Girolamo da Cantiana, rappresentante del duca di Urbino,<sup>162</sup> ma Agostino, per timore di non riuscire a difendere adeguatamente Sarzana dall'attacco fiorentino, a fine aprile aveva deciso di mettere la città sotto la protezione del banco di San Giorgio, avversario ben più potente del condottiero genovese.<sup>163</sup> Fu in questo

d'Este, Firenze, 27.IV.1484; *ivi*, cc. 218-220, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 14.V.1484; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 78, c. 72, Dieci a Bernardo Buongirolami, Firenze, 11.V.1484.

156 In un primo momento Riario prevede di partire tre giorni dopo Pasqua (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 22.IV.1484), poi il 10 maggio (ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-II/41, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 1.V.1484), infine a metà mese (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 102-103, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 1.V.1484; ASFi, MAP, f. 39, n. 188, Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, 26.V.1484).

157 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 55, copia Girolamo Riario a Luffo Numai, Roma, 23.IV.1484.

158 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 67-68, Antonio Montecatini a Eleonora d'Aragona, Firenze, 14.II. [1484].

159 *Ivi*, cc. 79-80, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 27.II.1484.

160 ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, cc. 29v-30v, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini agli Otto, Milano, 20.II.1484; *ivi*, cc. 33v-34r, Bernardo Buongirolami agli Otto, Milano, 27.II.1484.

161 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 2.III.1484.

162 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 7-9, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 15.IV.1484; *ivi*, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 23.IV.1484; *ivi*, cc. 15-16, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 24.IV.1484.

163 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 70-71, Bernardo Buongirolami, Milano, 26.IV.1484; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 19-20, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 29.IV.1484. Il Banco di San Giorgio, ai primi di maggio, mandò Luigi Doria a difendere la terra con 300 fanti (*ivi*, cc. 215-217, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 8.V.1484). A metà marzo, invece, era corsa voce che Agostino Fregoso



contesto che i Fiorentini si videro costretti a rinviare la riconquista di Sarzana a un momento più propizio, e così a metà maggio, i Dieci di Balìa poterono inviare una parte dei loro contingenti in Lombardia con Bettino Ricasoli e Antonio da Marsciano.<sup>164</sup> Inoltre, il passaggio di Sarzana sotto l'ala del banco di San Giorgio da un lato rese più difficile ogni ipotesi di accordo con Genova – perché ora gli interessi di quest'ultima entravano palesemente in contrasto con quelli della Lega e di Firenze soprattutto<sup>165</sup> –, dall'altro permise ad Agostino Fregoso, liberatosi dell'impegno di difendere la città contesa, di trasferirsi a combattere per Venezia in Romagna.<sup>166</sup>

Sul fronte lombardo, il 26 aprile, nel pieno della stagione militare, proprio mentre, fallite le trattative di pace, si pensava a riprendere seriamente la guerra, inaspettatamente Alfonso d'Aragona lasciò Cremona e andò a Milano per incontrare il Moro, sia per discutere del processo di pace e dell'opportunità di proseguire la guerra,<sup>167</sup> sia, soprattutto, per chiedere a lui e al duca di Milano, su suggerimento paterno, il permesso di tornarsene nel Regno in conseguenza del rifiuto fiorentino di pagare la sua prestanza.<sup>168</sup> L'istanza aragonese, per il momento, era solo una minaccia per costringere gli Sforza a prendere posizione nei confronti dell'inadempiente Firenze, ma presto, quando la flotta turca minacciò di avvicinarsi alle coste meridionali e dopo la conquista di Gallipoli da parte veneziana a fine maggio, divenne un'eventualità non trascurabile.<sup>169</sup>

Il duca di Calabria restò a Milano pochi giorni perché la sua visita ottenne il risultato sperato: Ludovico gli offrì rassicurazioni in merito al denaro dovutogli da Firenze e promise di assumersene la responsabilità. Poi, a distanza di poco tempo, tra il 5 e il 7 maggio, il duca di Calabria e il duca di Bari si incontrarono nuovamente a Caravaggio per discutere faccende prettamente militari e per mettere in ordine le 50 squadre e i 2000 fanti di cui la Lega disponeva fino a quel momento (a cui, entro la metà del mese, se ne sarebbero aggiunti altri 2000 che Milano stava provvedendo ad assoldare in quei giorni). In quella occasione i due condottieri decisero di attendere l'esito del convegno di Cesena prima di uscire in campo e

volesse mettere Sarzana sotto la protezione del duca di Calabria (*ivi*, cc. 117-118, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 19.III.1484).

164 Il 17 maggio Antonio da Marsciano partì da Firenze per radunare a Pisa le genti d'arme ma poi imboccò la strada per la Lombardia solo a fine mese, a partire dal 24 maggio. Lo stesso giorno si mosse da Firenze Ranuccio Farnese, mentre Antonio da Marsciano si mise in viaggio il 29. *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, I, n. 5, pp. 13-14, Dieci di Balìa a Giovanni Lanfredini, Firenze, 15.V.1484; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 222-224, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 17.V.1484; *ivi*, cc. 227-228, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 23.V.1484; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 78, c. 80, Dieci a Bernardo Buongirolami, Firenze, 18.V.1484; *ivi*, cc. 82-83, Dieci a Bernardo Buongirolami, Firenze, 24.V.1484; *ivi*, c. 86, Dieci a Bernardo Buongirolami, Firenze, 26.V.1484.

165 *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, I, n. 92, pp. 131-134, Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli, 7.V.1484.

166 Si trasferì via terra a Ravenna. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 142-144, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 5.VI.1483.

167 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 102-103, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 1.V.1484.

168 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 28.IV.1484; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 78, cc. 66-68, Dieci a Bernardo Buongirolami, Firenze, 30.IV.1484.

169 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 87-91, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 18.V.1484; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, 30-II/53, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 23.V.1484.

di andare nel frattempo a dare il “guasto” ai territori nemici lungo il confine.<sup>170</sup> I negoziati di pace in quel momento – lo abbiamo detto – languivano miseramente ed erano avviati alla fine che conosciamo; eppure Alfonso e Ludovico non vollero offrire ai nemici il pretesto per troncarli definitivamente, mettendo in atto un’azione di forza inequivocabilmente offensiva. Allo stesso tempo, però, i due duchi temevano che, anche quest’anno, Roberto Sanseverino riuscisse ad anticiparli, scendendo in campo prima di loro, e ad avere così nuovamente il vantaggio dell’iniziativa.

Altre, invece, erano in questo frangente le paure del marchese di Mantova. Federico Gonzaga temeva che i piani offensivi e difensivi del duca di Calabria tendessero a trascurare la difesa del suo Stato dal momento che i nemici avevano richiamato gran parte delle proprie truppe da quel confine pur senza abbandonarlo definitivamente. Ottenne, pertanto, di potersi avvalere liberamente di Francesco Secco e che, inoltre, Teodoro Trivulzio e Troilo da Benavola, che presidiavano Bondeno con due squadre, si trasferissero all’occorrenza a Sermide per contribuire alla difesa del Mantovano.<sup>171</sup> Non ottenne, invece, la revoca del trasferimento del conte di Pitigliano, richiamato in Lombardia.<sup>172</sup> Le preoccupazioni di Gonzaga, condivise dall’Estense,<sup>173</sup> non risultarono infondate giacché i Veneziani, dopo che a fine aprile avevano mandato la flotta a bombardare Sermide mal difesa da Rossetto Fieramosca,<sup>174</sup> a metà maggio piantarono una bombarda a Ficarolo per colpire Stellata e irrobustirono il bastione di Pontelagoscuro.<sup>175</sup> Per ostacolare i piani nemici su questo fronte, nella seconda metà del mese di maggio, il Moro tornò a proporre un piano già discusso per sommi capi durante la dieta ma mai portato a compimento, che ruotava intorno alla conquista proprio del bastione veneziano di Pontelagoscuro; ma il suo progetto incontrò solo il debole favore dell’Estense che da un lato denunciò la mancanza delle genti d’arme assegnate a suo tempo a questa impresa (30 squadre di uomini d’armi e i 3000 fanti), dall’altro temeva di riportare l’epicentro della guerra nel Ferrarese.<sup>176</sup> Da questo momento in poi, infatti, la guerra di Ferrara cessò di interessare il territorio estense, ma riguardò solo il confine

170 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d’Este, Milano, 4.V.1484; *ivi*, Giacomo Trotti a Ercole d’Este, Milano, 7.V.1484; *ivi*, Giacomo Trotti a Ercole d’Este, Milano, 7.V.1484; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 31, cc. 143, Bernardo Buongirolami ai Dieci, Milano, 7.V.1484.

171 ASMa, AG, 1627, cc. 741-742, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, Cremona, 14.V.1484; *ivi*, c. 743, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, Cremona, 15.V.1484; ASMa, AG, 804, Alfonso d’Aragona a Federico Gonzaga, Cremona, 14.V.1484.

172 Giovanni Francesco Oliva fu mandato a Ferrara dal duca di Milano con il compito di richiamare in Lombardia il conte di Pitigliano. Nicola Orsini accettò di trasferirsi appena fossero giunti a Sermide Troilo da Benavola e Teodoro Trivulzio, com’era stato concesso al marchese di Mantova da Alfonso. ASMi, SPE, 330, cc. 107-108, Giovanni Francesco Oliva a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 17.V.1484.

173 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d’Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 16.V.1484.

174 Rossetto Fieramosca si trovava a Felonica con la compagnia di fanti aragonesi ma non aveva i mezzi necessari per sopravvivere. ASMo, MC, 2, Ercole d’Este a [Aniello Arcamone], Ferrara, 30. IV.1484.

175 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d’Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 14.V.1484; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 97-98, minuta Ercole d’Este a Battista Bendedei, Ferrara, 18.V.1484; ASMa, AG, 2436, c. 726, Antonio da Crema a Federico Gonzaga, Sermide, 14.V.1484.

176 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d’Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 24.V.1484. Negli ultimi mesi di guerra, gli unici episodi che si verificarono nei dintorni di Ferrara furono delle piccole scaramucce nel Barco tra i difensori estensi e i nemici a caccia di viveri. Il 28 maggio ci fu uno scontro con un bilancio di pochi feriti (ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XVI/41, Ercole d’Este a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 28.V.1484;

lombardo e – lo si dirà fra poco – le coste pugliesi. I nemici non tornarono più a minacciare le località rivierasche del Po e la città di Ercole fu interessata solo da episodi di violenza sporadici e senza conseguenze per l'esito della guerra. Oltre alle solite scaramucce e "corriere", si registrò la cattura di una galea veneziana da parte di Rossetto da Capua (il 23 maggio),<sup>177</sup> il successo della flotta capitanata dal ferrarese Bedom<sup>178</sup> sulle imbarcazioni veneziane ormeggiate a Comacchio e guidate da Andrea Marcello,<sup>179</sup> fatto prigioniero insieme ad altri;<sup>180</sup> il tentativo veneziano di assaltare Melara (verificatosi a fine maggio grazie a un finto accordo per mezzo di una spia) che si concluse con la cattura di Cristoforo da Montecchio il quale, trasferito nelle carceri veneziane, fu giustiziato in gran segreto;<sup>181</sup> infine uno scontro nei

ASMi, SPE, 330, c. 84, Battista Sfondrato a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 28.V.1484; *Il diario ferrarese*, p. 116 data erroneamente 27 maggio).

177 Rossetto da Capua, revocato da Felonica con grande rimpianto del marchese, per guidare i balestrieri della guardia aragonese che erano in Lombardia (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 371, p. 321, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Bordolano, 24.V.1484), prima di lasciare il suo posto (il 30 maggio), il 23 maggio ottenne la resa spontanea di una galea nemica, il cui equipaggio lamentava i cattivi trattamenti riservati da Venezia (*ivi*, n. 373, p. 323, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 25.V.1484; ASMi, SPE, 330, c. 96, Battista Sfondrato a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 23.V.1484; ASMa, AG, 2436, c. 754r-v, Pietro Spagnolo a Federico Gonzaga, Sermede, 25.V.1484; *Il diario ferrarese*, pp. 115-116; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 151). L'imbarcazione, rivendicata dal marchese di Mantova perché catturata nel suo territorio, fu lasciata a Felonica, e alcune settimane più tardi, il 21 giugno, i Veneziani tentarono di incendiarla e di assaltare poi la fortezza; ma fallirono l'obiettivo (ASMa, AG, 2436, cc. 760r-v, Pietro Spagnolo a Federico Gonzaga, Sermede, 28.V.1484; *ivi*, cc. 784-785, Pietro Spagnolo a Federico Gonzaga, Sermede, 21.VI.1484; *Il diario ferrarese*, p. 116).

178 Bedom da Comacchio, caporale estense. *Il diario ferrarese*, p. 114.

179 Andrea Marcello, figlio di Jacopo, capitano di galee. Argegni, *Condottieri*, II, p. 200; ABI 4, p. 2579.

180 Il capitano veneziano fu catturato insieme a 17 barche con equipaggio di schiavoni. ASMi, SPE, 330, c. 84, Battista Sfondrato a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 28.V.1484; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 31.V.1484; *Il diario ferrarese*, p. 116.

181 La mattina del 26 maggio, Cristoforo da Montecchio con 15 fanti e due uomini d'arme, era caduto in un agguato nemico nei pressi di Melara; fu ferito e catturato (ASMa, AG, 2436, c. 257, Stefano Secco a Federico Gonzaga, Ostiglia, 26.V.1484). Alcune fonti sostengono che il condottiero milanese si suicidò in carcere per impiccagione, altre, più numerose, rivelano che Cristoforo fu ucciso per essersi rifiutato di passare al soldo veneziano. Il racconto più minuzioso dei giorni della prigionia e della morte di da Montecchio è quello di Francesco Secco al duca di Milano: «quando el fu preso da inimici che lo ritenero per dui di qua a Melara et poi lo mandorono a Venetia de commissione a lor facta, et prima che lui se parti el mandò a dimandare el suo cancellero. E ritornato che fu qua da mi dicto cancellero me disse che quando el fu giunto a Venetia che lo condussero denanti al palazo et lo presentarono denanti ali Dece quali erano suso quello et stando lui in terra dice che lo guardarono et poi comandorono che 'l fusse conducto ala prigione et per poco spatio de tempo se levò voce per tutta la piazza che volevano improbare il Porcho et eranse ridotto li persone assai, si perché era la vigilia de la *Asensa* si anche per vedere dicto Cristoforo et paremi che fecero licentiarne tute le brigate de la piazza dicendose pur che voleano impichare el Porcho. Et stato cussi per poco spatio de tempo se fece restare de cazare le brigate de piazza et venuta la sera mandorono a tuore dicto Cristoforo et fu conducto con uno gabano in dosso sopra la camisa et scalzo cum uno capurno in testa che lo coprea tuto per modo che non era conosciuto da persona et lo menorno in la camera de la iusticia donde li facto me dice lo suo cancellero gli furno prima dati dece tracti de corda et poi secretamente la nocte lo fecero impicare et la matina lo fecero portare suso la piazza scalzo et in camisa senza bereta in testa et cum uno pannicello intorno al collo dicendo loro che se era impicato da sua posta et fu facto una capsa e postoli dentro; fu apichata una barcheta e portatolo a sepelire al Lido donde se sepelisse li Zudei» (ASMi, SPE, 398, c. 127r-v, Stefano Secco a Giangaleazzo Maria Sforza, Ostiglia, 10.VI.1484. *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, I, n. 139, allegato B, pp. 250-254, copia di alcuni capitoli di lettere da Venezia, 1.VI.1484; Cirneo,

pressi di Bagnacavallo, l'8 luglio, tra le genti di Agostino Fregoso e i difensori di Scaramuccia Visconti, caduto nelle mani dei nemici.<sup>182</sup>

Il punto focale dell'ultima fase della guerra di Ferrara, quindi, fu rappresentato dal confine lombardo. Nella seconda metà di maggio Alfonso d'Aragona, dopo essersi consultato con il Moro a Milano e con i capi dell'esercito nel campo di Bordolano,<sup>183</sup> allestì il campo, e – bocciata l'idea di dividere le forze, come inizialmente ipotizzato, tra il Cremasco (per rastrellare generi alimentari ed esasperare gli abitanti di quel territorio)<sup>184</sup> e il confine bresciano (per cercare lo scontro con Sanseverino) – il 25 maggio attraversò l'Oglio,<sup>185</sup> si stanziò

*Commentarium*, coll. 1218; ASMa, AG, 2436, c. 272, Stefano Secco a Federico Gonzaga, Ostiglia, 4.VI.1484). Alfonso, che apprese la notizia da Federico Gonzaga, affidò ad Antonio da Pozzobonello il comando della compagnia di Cristoforo (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 378, pp. 328-329, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 28.V.1484; *ivi*, n. 379, p. 329, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 28.V.1484; *ivi*, n. 386, pp. 334-335, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 6.VI.1484; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 6.VI.1484).

182 ASMi, SPE, 330, c. 161, Battista Sfondrato a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 8.VII.1484.

183 Il 22 maggio Alfonso si trasferì a Farfengo, più o meno a metà strada tra le terre di Bordolano e Crema, potenziali obiettivi nemici. Il 23 l'Aragonese incontro a Bordolano i capi dell'esercito collegato (Marsilio Torelli, Gian Giacomo Trivulzio, Renato Trivulzio, Galeazzo Sanseverino già presenti in campo e Giulio Orsini giunto da poco; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 369, p. 318, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Farfengo, 22.V.1484; *ivi*, n. 370, pp. 318-321, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Bordolano, 24.V.1484), con i quali passò in rassegna le 41 squadre: otto della "famiglia" sforzesca (200 uomini) e due aragonesi, 12 del duca di Bari (300 uomini d'arme), quattro del conte Marsilio Torelli, sette tra quelle di Gian Pietro Bergamino (quattro squadre per 100 uomini) e Alberto Visconti, tre di Gian Giacomo Trivulzio, quattro di Galeazzo Sanseverino e una pandolfesca con Giulio Orsini. Altre due squadre aragonesi sono attese per il giorno seguente. I fanti ammontavano a 2000 (*ibidem*). I documenti riferiscono che sul territorio lombardo c'erano altre squadre, per un totale di 60: un'altra di Trivulzio, un'altra di Galeazzo Sanseverino, quattro di Alberto Visconti, due di Ruffino Smeraldo, altre tre squadre pandolfesche, altre quattro del Torelli, tre di Giulio Orsini, quattro di Marco Pio e le sei del conte di Pitigliano ancora in viaggio (ASMi, SCI, 1088, V.1484; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 366, p. 316, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 20.V.1484; Leostello, *Effemeridi*, p. 5). Gli spostamenti del duca di Calabria, da questo momento in poi, furono registrati da Leostello in G. Leostello, *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491)*, a cura di R. Filangieri, I, Napoli 1883, p. 20.

184 I capi militari calcolarono che, per una campagna militare fruttuosa nel Cremasco, avrebbero dovuto avvalersi di 16 squadre e 1000 fanti; ma in tal modo, in campo sarebbero rimaste 31 squadre e appena 1000 fanti, troppo pochi per affrontare adeguatamente il nemico sul confine bresciano. Le unità di cavalieri fiorentine destinate a quel fronte, poi, dovevano essere 14, alle quali si dovevano sommare le quattro di Pier Francesco Visconti. Alfonso, invece, aveva predisposto che le genti fiorentine, non ancora giunte, insieme ai fanti assoldati tra gli abitanti di Lodi e Cremona, dovevano essere impiegate a rastrellare il territorio di Crema e difendere i contadini lodigiani e cremonesi a lavoro nei campi. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 370, pp. 318-321, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Bordolano, 24.V.1484; *ivi*, n. 371, p. 321, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Bordolano, 24.V.1484; *ivi*, 376, pp. 325-327, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 27.V.1484.

185 Con 43 squadre: due squadre aragonesi, otto della "famiglia" ducale milanese, le 12 del duca di Bari, tre del Trivulzio, quattro del Torelli, altrettante di Galeazzo Sanseverino, di Alberto Visconti e Gian Pietro Bergamino, due squadre pandolfesche. Sopraggiunsero a breve distanza le altre due squadre aragonesi e le due di Ruffino Smeraldo e si aspettavano le sei del conte di Pitigliano, le cinque di Marco Pio, due di Giovanni Bentivoglio, tre di Giulio Orsini e altre tre dei Torelli, per un totale di 66 squadre. ASMi, SCI, 1088, *Gentedarme che se sono trovate con lo illustrissimo duca de Calabria nel passare Olio*, 25.V.1484.

a Quinzano<sup>186</sup> e diede inizio all'inseguimento dell'esercito veneziano; contemporaneamente le squadre milanesi tornarono nel Bergamasco per recuperare le terre perdute l'anno precedente.<sup>187</sup> (fig. 4)

Intanto il giorno precedente, il 24 maggio, Sanseverino con una trentina di squadre si era trasferito da Orzinuovi a Verolavecchia, così che i due accampamenti si trovarono piantati, l'uno di fronte all'altro, ad appena tre miglia di distanza.<sup>188</sup> A questo punto lo scontro sembrava inevitabile invece, con grande incredulità dei collegati, i Veneziani concessero ai nemici di attraversare il fiume e non opposero alcuna resistenza. «Lo signor Roberto pare che dorma»<sup>189</sup> dicevano gli uomini del seguito aragonese che invece temevano di essere assaltati già durante allestimento dell'alloggiamento. Solo dopo che tende, padiglioni e le strutture mobili furono piantati, 200 stradioti al soldo di Venezia si presentarono al margine del campo e vennero alle mani con alcune squadre di balestrieri aragonesi che riuscirono ad avere la sorte migliore.<sup>190</sup> Nei giorni seguenti, altre zuffe di questo genere si replicarono nel breve spazio che separava i due eserciti e si conclusero sempre a favore della Lega; la battaglia in campo aperto, invece, era accuratamente evitata dal capitano veneziano. Sanseverino restava in attesa di conoscere l'esito di un'impresa avviata contemporaneamente dalla flotta della Serenissima ai danni delle coste meridionali del Regno di Napoli, che nei piani del Senato doveva distrarre i nemici – soprattutto Alfonso d'Aragona – dalla guerra nel Bresciano. A fine maggio, infatti, si verificò la conquista di Gallipoli da parte delle navi di Venezia, episodio destinato a mutare le sorti del conflitto e che merita un'ampia digressione.

Entrambi gli schieramenti avevano tentato a più riprese di allargare il raggio d'azione della guerra, provando a coinvolgere le potenze straniere. Nei primi mesi del 1482 erano stati contattati l'Imperatore e i principi d'Oltralpe, il re di Francia e quello di Ungheria. Ancora nell'inverno 1483-1484 i collegati avevano incoraggiato Mattia Corvino a fare la pace con l'Imperatore e con il sultano turco per imbracciare le armi contro Venezia.<sup>191</sup> Allora re Mattia

186 Dove 180 guastatori lavoravano a rendere più sicuro il sito. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 370, pp. 318-321, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Bordolano, 24.V.1484; *ivi*, n. 371, p. 321, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Bordolano, 24.V.1484.

187 *Ivi*, n. 387, pp. 335-336, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 8.VI.1484.

188 *Ivi*, n.370, pp. 318-321, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Bordolano, 24.V.1484; *ivi*, n. 372, p. 322, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 25.V.1484. Secondo la testimonianza di un disertore veneziano, nel campo di Verolavecchia c'erano 52 squadre: 16 di Roberto, quattro di Rodolfo (che ne stava allestendo altre due), quattro di Fracassa (ma pagate solo fino alla fine del mese), quattro di Antonio Maria Sanseverino, quattro di Deifobo dell'Anguillara, quattro di Berlingieri Caldora, quattro di Costanzo Sforza, due di Sigismondo Brandolini, due di Sforza Trotto, altre due di Roberto Rufal, una di Bartolomeo *da la Zerola*, una di Francesco Sbrogliavacca, quattro di Giovanni Antonio Scariotto. Inoltre si contavano 1500 stradioti, 100 balestrieri a cavallo e circa 400 fanti. ASMa, AG, 2435, Benedetto di Goito vicario a Federico Gonzaga, Ramedello, 27.V.1484.

189 ASFi, MAP, f. 61, c. 52r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Quinzano d'Oglio, 29.V.1484.

190 Uccisero cinque nemici e ne catturarono dieci. ASFi, MAP, f. 61, c. 52r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Quinzano d'Oglio, 29.V.1484; Leostello, *Effemeridi*, pp. 6-7.

191 A questo scopo era stato mandato a Buda Nicolò Sadoletto, ambasciatore estense (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 224-225, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 28.IX.1483; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 7, Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Ancona, 21.II.1484), ed era giunto in Italia (a Napoli, poi a Roma e a Milano) quello ungherese (Francesco Fontana) che, dopo essersi imbarcato a Pesaro, sulla via del ritorno cadde prigioniero dei Veneziani (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 127-128, copia Luffo Numai a Girolamo Riario,

aveva avanzato una richiesta economica talmente ardua (200000 ducati per i primi due anni e 100000 per il terzo) che la Lega non poté soddisfarla.<sup>192</sup> Solo dopo la perdita di Gallipoli e la persistente minaccia veneziana alle regioni costiere del regno aragonese, il sovrano ungherese rinunciò all'ingente prestanza; ma mancò il tempo per un suo coinvolgimento concreto perché ormai la guerra si stava avviando lentamente alla conclusione e il re ungherese alla morte.<sup>193</sup> I confederati, nel corso dell'ultimo inverno, avevano ripensato all'opportunità di giocare la carta tedesca e nuovi contatti diplomatici erano stati avviati con l'arciduca d'Austria in occasione delle sue nozze, ma non avevano portato a nessuna conclusione, anche perché, durante le trattative di Cesena, era stata trascurata ogni iniziativa militare.<sup>194</sup> Il coinvolgimento da parte della Lega del re di Castiglia si limitò, invece, al divieto per i sudditi spagnoli di commerciare con Venezia.<sup>195</sup>

La Serenissima, al contrario, aveva tentato di accendere l'attenzione sulle vicende italiane del duca Luigi d'Orleans e del duca Giovanni di Borbone, rispettivamente interessati al Ducato di Milano e al regno di Napoli;<sup>196</sup> poi, approfittando del peggioramento dei rapporti dei turchi con il re di Napoli,<sup>197</sup> a metà gennaio aveva mandato loro un oratore per

Cesena, 5.V.1484; *ivi*, c. 21, Bernardo Buongirolami ai Dieci, Milano, 8.IV.1484; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 15-16, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 28.II.1484; *ivi*, c. 31, Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 11.III.1484; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-II/16, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 9.III.1484; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 341, pp. 298-299, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 6.IV.1484).

192 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, c. 42, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 26.III.1484.

193 ASFi, MAP, f. 39, c. 229r-v, Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma, 16.VI.1484; *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, I, n. 134, pp. 238-240, Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli, 18.VI.1484.

194 Andrea Schench e Francesco Tranchadini erano stati mandati da duca di Milano all'arciduca d'Austria ed erano rientrati a fine marzo. ASMi, SPE, 330, c. 12, Ercole d'Este a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 24.III.1484; *ivi*, c. 36, Ercole d'Este a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 12.IV.1484; *ivi*, c. 225, Battista Sfondrato a Giangaleazzo Maria, Reggio Emilia, 13.I.1484; *ivi*, c. 230, Battista Sfondrato a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 30.I.1484; ASMo, CPE, 1213/1, Giangaleazzo Maria Sforza a Ercole d'Este, Milano, 1.IV.1484; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 357-358, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 23.V.1483.

195 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 28.II.1484.

196 Luigi d'Orleans, futuro Luigi XII re di Francia, era nipote di Valentina Visconti, figlia di Giangaleazzo, e rivendicava la successione nel Ducato di Milano. Giovanni di Borbone, invece, reclamava l'eredità di Giacomo II di Borbone che aveva sposato la regina di Napoli, Giovanna II d'Angiò. ASVe, *Sen. Secr.*, 31, 17.XI.1483; *ivi*, 16.I.1484; Piva, *La guerra*, II, p. 48; Romanin, *Storia documentata di Venezia*, p. 415.

197 Dopo la guerra di Otranto, i rapporti tra le due potenze sembravano essere pacifici e nel marzo 1483 erano stati siglati a Napoli i capitoli della pace tra il sultano Baiazet e Ferrante; negli ultimi mesi, invece, erano peggiorati per la mancata restituzione dell'artiglieria turca (abbandonata in Puglia dopo il ritiro della flotta nell'autunno 1481), prevista dal trattato di pace. Già nell'aprile 1482 un oratore turco era stato mandato a rivendicare quelle armi (ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 2, c. 21-IV/77, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Roma, 22-23.IV.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Corfinio, 27.IV.1482; *ivi*, cc. 198-200, Alberto della Sala a Ercole d'Este, 1.V.1482; ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, Corfinio, 4.V.1482; *ivi*, Branda Castiglioni a Giangaleazzo Maria Sforza, Napoli, 5.V.1482). L'ambasciatore napoletano Antonio Gazo, mandato a Costantinopoli, però, era stato trattato con poco rispetto, imprigionato e trasferito a Valona in attesa della risoluzione del contenzioso (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 37-38, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 20.III.1484; *ivi*, cc. 45-46, Battista Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 30.III.1484).

convincerli a muovere guerra alla Lega in cambio di un'allettante offerta di denaro.<sup>198</sup> A partire dal febbraio successivo, alcune imbarcazioni turche avevano cominciato ad affacciarsi nelle acque dell'Adriatico orientale e Ferrante, ancora scosso dalla recente esperienza del sacco di Otranto, era corso ai ripari:<sup>199</sup> per timore che la flotta veneziana si unisse a quella turca e sferrasse un attacco alle coste pugliesi – come volevano le notizie provenienti da Ragusa – aveva fatto armare le imbarcazioni deliberate nella dieta e chiedeva con insistenza ai suoi alleati che, oltre alle 31 galee, si attrezzassero altre dieci navi.<sup>200</sup> Nella seconda metà di aprile, infatti, legni veneziane avevano fatto la loro comparsa nelle acque salentine<sup>201</sup> e calabresi e minacciavano il normale svolgimento dei traffici meridionali.<sup>202</sup> Era stato Sisto IV il primo a rendersi conto del pericolo che tutta Italia correva, si era espresso a favore del supplemento di scafi richiesto dal re e aveva esortato i Fiorentini a fare lo stesso.<sup>203</sup>

Nonostante il pericolo turco, la conquista di Gallipoli fu un'impresa ascrivibile alla sola iniziativa veneziana.<sup>204</sup> Alla fine di aprile 26/27 galee della Lega erano all'ancora nei porti pugliesi – soprattutto a Brindisi – affidate, durante l'assenza di Federico d'Aragona, al capitano Galzerano di Requesens, conte di Trivento. Questi, ai primi di maggio, riferì a Ferrante, in toni decisamente allarmati, l'appressarsi alle coste pugliesi della flotta nemica

198 La proposta avanzata dal Senato di pagare 8000/10000 ducati ad ogni pascià non era stata approvata; invece, correva voce che si volesse pagare al sultano una somma pari a 100000 ducati. Piva, *La guerra*, II, p. 49; ASVe, *Sen. Secr.*, 31, 16.I.1484; *ivi*, 17.I.1484; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 7, Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Napoli, 20.III.1484.

199 In marzo Ferrante mandò in Puglia il figlio Federico che tornò a Napoli il 25 aprile, dopo aver messo a punto 20 galee. In sua assenza, la flotta ancorata nel porto di Brindisi era affidata al capitano Galzerano di Requesens, conte di Trivento. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, c. 69, Piero Nasi ai Dieci, Napoli, 25.IV.1484; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 147, Piero Nasi ai Dieci, Napoli, 14.III.1484; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 7, Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Napoli, 19.III.1484.

200 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, c. 20, copia Dragonetto Spatafora a [segretario], Sansevero, 29.II.1484; *ivi*, cc. 1.VI.25-27, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli 10.III.1484; *ivi*, c. 1.VI/28, copia Bartolomeo di Ragusa a Onofrio di Avantagiis, Dubrovnik, 27.II.1484; *ivi*, c. 1.VI/29, Francesco de Angelis a Giovanni Pou, Trani, 8.III.1484; ASMa, AG, 806, Francesco de Angelis a Giovanni Pou, Trani, 2.II.1484; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 30, c. 557, copia Simone Callisto mercante di Dubrovnik a Ferrante d'Aragona, Bari, 31.III.1484.

201 ASMa, AG, 2190, copia Matteo Crispiano a Ferrante d'Aragona, Taranto, 21.IV.1484.

202 Il 23 aprile alcuni legni veneziani avevano catturato tre navi cariche di grano meridionale. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 67-68, Battista Bendedei ad Ercole d'Este, Napoli, 1.V.1484.

203 *Ibidem*. Del resto, ai primi di maggio, il papa aveva concesso a Firenze il consenso a riscuotere la decima dal clero per finanziare, con quel denaro, le imprese militari più urgenti; ma la forma della scrittura papale non soddisfaceva le magistrature della Repubblica perché poco chiara circa i tempi di riscossione e la possibilità di utilizzo del ricavato. L'oratore estense a Firenze scriveva a Ercole: «in detto breve [...] non dice quando se avesse a fare la exactione della tassa; non era imposto ai preti [...] pena alcuna [...] como era ne lo breve passato che comandava sotto pena de le censure et perdere li benefici [...]; terzo non li era a chi se debeno pagare li dinari, nì a la Maestà del re per la armata, nì a vostra excellentia» (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 207-208, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 1.V.1484).

204 La conquista di Gallipoli nel maggio 1484 è stata abbondantemente studiata specialmente dagli storici veneti e pugliesi, ma per la ricostruzione dettagliata ed esauriente dell'intera vicenda, si rimanda a un lavoro di Bruno Figliuolo (B. Figliuolo, *I Veneziani a Gallipoli (maggio-settembre 1484)*, in *La Serenissima e il Regno. Nel V Centenario dell'Arcadia di Iacopo Sannazaro*, Bari 2006, pp. 285-311). Si veda anche *La presa di Gallipoli del 1484 ed i rapporti tra Venezia e Terra d'Otranto: Atti del Convegno Nazionale a cura della Società di Storia Patria per la Puglia (Gallipoli, 22 - 23 settembre 1984)*, a cura di F. Tateo, D. Defilippis, I. Nuovo [et al.], Bari 1986; C. Massa, *Venezia e Gallipoli ed altri scritti. Con introduzione, appendice e indici a cura di M. Paone*, Galatina 1984.

(composta da 20 navi, 27 galee, 30 grippi, nove galeazze provenienti da Corfù) e il possibile coinvolgimento della flotta turca.<sup>205</sup> Il sovrano Aragonese tornò a supplicare i collegati affinché sostenessero la spesa (di circa 25/30000 ducati) per armare non più 10, ma 20 navi supplementari per portare aiuto alle terre pugliesi già fiaccate dalla guerra di Otranto di due anni prima, dalla peste, dalla carestia, dalla crisi dei commerci (per il protrarsi del conflitto con Venezia) su cui si basava buona parte della loro economia;<sup>206</sup> diversamente minacciava di richiamare dal confine lombardo le truppe regnicole al comando di Alfonso. Questo era l'obiettivo veneziano: costringere la Lega a dividere gli eserciti e sbarazzarsi del condottiero più autorevole presente in campo. Ma Ferrante non andò oltre le minacce e, invece che servirsi del figlio primogenito nel Regno, gli ordinò di restare al suo posto in Lombardia, non tanto per esigenze di carattere militare, quanto per tenere d'occhio i movimenti del Moro che stava acquistando uno spessore sempre maggiore nella politica italiana.<sup>207</sup>

A metà maggio, le ore per la città di Gallipoli erano però contate. Il 14 la flotta veneziana, composta da una novantina di imbarcazioni, lasciò le coste di Corfù, il 16 passò al largo di Santa Maria di Leuca, il 17 si presentò davanti a Gallipoli e mise a terra su quel tratto di costa, 1200 uomini d'arme e alcune migliaia di fanti che senza esitare cinsero la città.<sup>208</sup> Il 19 maggio, durante le operazioni di assedio, morì il capitano dell'armata veneta, Jacopo Marcello<sup>209</sup> – presto sostituito da Melchiorre Trevisan<sup>210</sup> – ma, nonostante il tragico evento, quello stesso giorno, dopo nove ore di battaglia, i Veneziani riuscirono ad entrare in Gallipoli e la saccheggiarono.<sup>211</sup> Ferrante, appresa la notizia il 22 maggio nelle stanze di Castelnuovo, ordinò che il giorno seguente, i figli Federico e Cesare<sup>212</sup> accorressero nella provincia otrantina, l'uno a capo dell'esercito, l'altro per mettersi al comando della flotta ormeggiata a Brindisi e costituita – tra i legni ancorati nel porto pugliese e quelli che sarebbero partiti da Napoli – da 10 o forse 20 navi grosse e 30 galee. Considerata la drammaticità della situazione, mutò parere pochi giorni dopo e se in un primo momento, il 25 maggio, decise di andare personalmente alla testa dell'esercito regnicolo nelle località minacciate dai nemici, successivamente, a distanza di qualche settimana, stabilì di assegnare il comando dell'esercito al nipote Ferrandino per non lasciare la capitale in un momento così delicato, e affidò

205 Altri testimoni riferiscono di 23 galee e altre cinque in arrivo, 13 navi e sette imbarcazioni di notevoli dimensioni, 30 grippi e due marrani. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 163-164, copia Luigi Paladino e Tommaso della Porta a Ferrante d'Aragona, Lecce, 12.V.1484; *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, I, n. 96, allegato B, pp. 141-142, Galzerano di Requesens a Ferrante d'Aragona, Brindisi, 7.V.1484; *ivi*, n. 98, allegato A, pp. 147-149, Galzerano di Requesens a Ferrante d'Aragona, Brindisi, 12.V.1484.

206 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 87-91, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 18.V.1484.

207 F. Fossati, *Un'ambasceria di Giovanni Pontano alla corte milanese*, Vigevano 1907, p. 10.

208 Figliuolo, *I Veneziani*, pp. 288-289.

209 Jacopo Marcello, figlio di Cristoforo, capitano generale della flotta veneta. Mallett, *L'organizzazione militare*, pp. 220-221; Argegni, *Condottieri*, II, p. 200; ABI 4, p. 2579.

210 Già provveditore (dal 14 febbraio 1483) dell'armata sul Po. DBI, 96, 2019, *ad vocem*.

211 Sigismondo de' Conti e Romanin raccontano che, per non diffondere il panico tra i soldati, il segretario del defunto capitano diffuse la falsa notizia del ferimento, anziché della morte, del suo signore. de' Conti, *Le istorie*, p. 187; Romanin, *Storia documentata di Venezia*, p. 415.

212 Cesare d'Aragona, figlio naturale di Ferrante, nominato luogotenente generale del regno da re Federico nel 1497. Morì in Francia nel 1504. *Regis Ferdinandis Primi*, pp. 232-233; *Carteggio degli oratori mantovani*, pp. 486-487n.



la responsabilità della flotta al figlio cadetto Federico che avrebbe dovuto accompagnare nelle acque ioniche anche altre otto navi approntate in quei giorni a Napoli. Per potenziare la flotta in questo frangente, Ferrante si mise in contatto con Genova e, nonostante i rapporti ostili che intercorrevano tra questa Repubblica e Firenze per la questione di Sarzana, ottenne il prestito di alcune navi.<sup>213</sup> Inoltre, decise in totale autonomia, di sospendere il pagamento delle prestanze che ancora doveva versare a Giovanni della Rovere e a Guidobaldo da Montefeltro per provvedere ad assoldare con quel denaro altri 300 uomini d'arme, 300 cavalli leggeri e 500 fanti.

Prima che i rinforzi da Napoli arrivassero in Puglia, i Veneziani occuparono anche Nardò (che aprì spontaneamente le porte al nemico),<sup>214</sup> poi imposero l'aut aut alle città di Lecce (il 22) e Taranto (il 23) che però non cedettero alle minacce né alle successive lusinghe dei nemici che, in cambio della resa, promettevano l'esenzione fiscale per cinque anni. Nel giro di pochi giorni, la Serenissima si impadronì di altre località e castelli salentini, fra cui Galatone, Copertino, Leverano, Veglie, Maruggio, Parabita, Casarano, Matino, Racale, Alliste, Fellingine e Supersano,<sup>215</sup> mentre non riuscì a ottenere San Pietro in Galatina (od. Galatina), difesa da Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona, marchese di Bitonto.<sup>216</sup> Altre località, appena occupate, quali Ugento e Ceglie (od. Ceglie Messapica), vennero presto recuperate dalle truppe feudali meridionali. (fig. 5)

Le navi e l'esercito napoletano procedevano con lentezza e a metà giugno non erano ancora giunti in Puglia: le prime, affidate al comando di Federico d'Aragona – affiancato da Bernardo Vilamari, Galzerano di Requesens, Franci Pastore e Francesco Coppola<sup>217</sup> – lasciarono il porto di Napoli a più riprese, tra il 5 e il 17 giugno. Accresciuta da altre imbarcazioni catalane e pontificie (che a fine mese erano arrivate a Napoli e subito ripartirono per la Puglia), la flotta della Lega, ancora smembrata tra Brindisi e le acque tirreniche, risultava nel complesso composta da 30 galee e un ventina di navi<sup>218</sup> e superava quella veneziana

213 Allettò Genova con la possibilità di riconquistare Cipro, sottraendola a Venezia. Figliuolo, *I Veneziani*, p. 292.

214 V. Zacchino, *L'improbabile città di Nardò nel conflitto veneto-aragonese del 1484*, in *La presa di Gallipoli*, pp. 37-60.

215 *Corrispondeza degli ambasciatori fiorentini*, n. 116, allegato D, p. 192, Nota dei luoghi occupati dai Veneziani in Puglia; Sanudo, *Commentari*, p. 125.

216 Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona, figlio secondogenito di Giulio Antonio duca d'Atri, nato nel 1458; marchese di Bitonto dal 1464 per investitura sovrana, combatté in Toscana nel 1478, a Otranto contro i Turchi nel 1481. Nel 1485 fu tra i capi della congiura dei baroni. In seguito, fu gran siniscalco del regno ma, al momento dell'invasione di Carlo VIII, aderì al partito francese. Morì nel 1529. DBI, 1, 1960, *ad vocem*.

217 Francesco Coppola, originario di Scala nell'Amalfitano, figlio del mercante Luise, cominciò col padre a occuparsi di attività commerciali. Fu arrendatore di Terra di Lavoro, arrendatore della gabella del ferro per Terra d'Otranto e Basilicata e ottenne insieme al padre la concessione regia per lo sfruttamento delle miniere d'oro calabresi, dal 1474 fu doganiere del maggiore fondaco della dogana di Napoli, dal 1481 doganiere di Gaeta e mastro portolano in Puglia e Terra di Lavoro, capitano e governatore di Ischia, governatore, castellano e capitano di Castellammare di Stabia, conte di Sarno. Possedeva una grossa flotta. Congiurò con i baroni ribelli nel 1485, fu catturato e ucciso. DBI, 27, 1982, *ad vocem*.

218 Le prime navi partirono il giorno 5, mentre Federico salpò da Napoli l'11 giugno, seguito dalle restanti imbarcazioni che costituivano la flotta aragonese. Raggiunsero il resto dell'armata di mare anche due galee pontificie e due catalane, mentre altre imbarcazioni catalane sarebbero giunte entro la fine del mese. L'ammontare

all'ancora nel porto di Gallipoli che, a partire dal 3 giugno, fu ridotta di 11 galee, trasferitesi a Corfù per rifornirsi di armi e generi alimentari, e contava quindi 14 legni grossi, cinque navi e cinque/sette fuste. Venezia non tardò, però, a mandare rinforzi: insieme al provveditore Bartolomeo Zorzi e al castellano Marco Trevisan, giunsero a Gallipoli 12 galee con 600 fanti (tra cui 100 scoppettieri e 100 balestrieri), 160 stradioti e numerosi pezzi di artiglieria. Solo il 9 luglio Federico arrivò con le sue navi a Capo di Santa Maria di Leuca, ma il suo ritardo aveva concesso alla flotta nemica libertà di movimento e di iniziativa. Il raggio d'azione veneziano, infatti, si era allargato e il 19 giugno una parte dell'armata si era avvicinato alle coste calabresi per compiere scorrerie nel territorio di Cariati, *Torre Amara*, Cirò, Strongoli, Calopezzati e Crosia. (fig. 5)

Questo dimostra quanto fosse difficile per il re di Napoli controllare l'intero perimetro costiero del Regno. Per difendersi dagli assalti nemici, Ferrante assoldò a sue spese due navi genovesi. Intanto, le 24 galee al seguito di Federico – che lungo la traversata, nei pressi del Capo di Santa Maria di Leuca avevano catturato due piccole imbarcazioni nemiche<sup>219</sup> – incontravano molta difficoltà a congiungersi con le 18 di Requesens, bloccate nel porto di Brindisi dai Veneziani. Solo il 15 luglio, quando la Serenissima, riconosciuta l'inferiorità della propria armata, si ritirò verso le coste croate, Federico poté approdare a Brindisi e ricompattare la sua flotta; successivamente, a metà del mese, con 24 navi e 28 galee, andò all'inseguimento delle imbarcazioni veneziane, minacciando di risalire la costa dalmata e arrivare fino a Venezia. Ma la buona sorte non fu favorevole al cadetto aragonese e durante la traversata fino all'altra sponda dell'Adriatico, subì danni e perdite agli scafi che lo tennero bloccato in Dalmazia fino al 30 luglio.

Intanto l'esercito aragonese condotto da Ferrandino, figlio di Alfonso, partì da Napoli il 14 luglio e giunse a destinazione solo alla fine del mese. In Puglia trovò ad aspettarlo gli eserciti feudali dei maggiori baroni del regno che, oltre a utilizzare i propri uomini per contenere i nemici, avevano anche dovuto provvedere ad assoldare a proprie spese circa 500 uomini d'arme, sebbene dietro la promessa di un risarcimento da parte della corona aragonese. Fino a quel momento, nell'attesa del cadetto aragonese, le redini del comando delle truppe di terra presenti sul territorio pugliese erano state nelle mani di Andrea Matteo Acquaviva, marchese di Bitonto – coadiuvato da Pirro del Balzo, principe di Altamura, duca di Andria e Venosa<sup>220</sup> –. Costui, oltre a prendere i provvedimenti essenziali per la difesa del territorio, aveva proibito ai contadini delle terre occupate di mietere i grani ormai maturi nei campi, per evitare che il raccolto finisse nelle mani dei nemici, agevolando la loro permanenza in quelle contrade. Quando finalmente Ferrandino arrivò in Puglia, poté fare ben poco: la situazione internazionale stava cambiando e l'Italia si stava avviando alla pace.

complessivo della spesa della flotta sia aggirava sui 150000 ducati. Figliuolo, *I Veneziani*, pp. 296-297 e p. 310, «Elenco di navi partite da Napoli».

219 Un ghippo e una galea con a bordo 30 uomini tra cui 4 gentiluomini veneziani. Figliuolo, *I Veneziani*, p. 297.

220 Pirro del Balzo, figlio di Francesco duca di Andria, fu fedele a Ferrante durante la guerra di successione ma nel 1485 aderì alla congiura dei baroni. Catturato nel 1487, rimase nelle prigioni di Castelnuovo fino alla morte. DBI, 36, 1988, *ad vocem*.

La notizia della presa di Gallipoli piombò improvvisa nel campo di Lombardia e nelle corti degli Stati collegati che non avevano voluto prestare ascolto alle richieste di aiuto inoltrate da Ferrante negli ultimi mesi. Le conseguenze delle vicende meridionali rischiarono di influire sulla guerra settentrionale perché divenne d'un tratto più concreta la possibilità che il re richiamasse Alfonso con le sue genti – come più volte minacciato – per servirsene in Terra d'Otranto. Ma, nonostante il Moro acconsentisse di buon grado al trasferimento dell'Aragonese nel Mezzogiorno per prendere nelle sue mani le redini della guerra (e magari della pace) sul fronte lombardo e ritagliarsi, così, una posizione di primo piano nel panorama politico internazionale,<sup>221</sup> e nonostante il duca di Calabria non nascondesse il proprio crescente malcontento per il trattamento riservatogli da Firenze (che rifiutava di pagargli gli stipendi), Ferrante ordinò al figlio di non abbandonare il suo posto in Lombardia sia per contenere l'attivismo del Moro, sia per rovesciare i piani dei nemici che confidavano proprio sul ritiro degli aragonesi per sopraffare le genti restanti sul confine con lo Stato di Milano.<sup>222</sup>

Con Alfonso e le sue truppe ancora al loro posto nel campo di Quinzano, i nemici non riuscirono a centrare l'obiettivo militare che si erano preposti, anche perché, nella prima metà di giugno, con enorme ritardo rispetto ai tempi definiti nella dieta, cominciarono ad arrivare in Lombardia le genti degli Stati collegati.<sup>223</sup> I Veneziani risposero mandando

221 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 2.VI.1484. Il duca di Calabria, appena, a fine maggio, apprese la nuova di Gallipoli per bocca di Giovanni Pontano, chiese al Moro il suo parere sull'opportunità di tornare nel Mezzogiorno (Fossati, *Un'ambasceria*, pp. 5-7) e pare che Ludovico, probabilmente per poter gestire liberamente la politica e la guerra su quel fronte, avesse acconsentito alla sua partenza (ASMi, SPE, 373, Giovanni Francesco Oliva a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 3.VI.1484).

222 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 2.VI.[1484]; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 135-136, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 8.VI.1484; *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, I, p. XXVI.

223 Il 3 giugno Marco Pio giunse a Bordolano con una squadra e fu mandato, il giorno dopo, a Lodi; il 4 arrivò in campo finalmente Nicola Orsini, richiamato dal Ferrarese, con cinque squadre e 20 balestrieri a cavallo (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 380, p. 330, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 3.VI.1484; *ivi*, n. 381, p. 331, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 4.VI.1484; ASFi, MAP, f. 61, c. 53r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Quinzano d'Oglio, 5.VI.1484). Molto lentamente procedevano, invece, le squadre di Gilberto da Carpi, le sei di Antonio da Marsciano e le feltresche con Ranuccio Farnese: le prime arrivarono nel Cremonese il 10 giugno e furono mandate a presidiare Lodi (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 388, p. 336, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 10.VI.1484); le seconde giunsero il 12 a Bordolano e il 13 a Quinzano (*ivi*, n. 390, p. 338, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 11.VI.1484; *ivi*, n. 392, pp. 339-340, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 13.VI.1484; ASMa, AG, 804, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 14.V.1484; Leostello, *Effemeridi*, p. 12); le ultime (quattro) furono in campo il 15 (*ivi*, p. 13). Altre quattro squadre feltresche guidate da Francesco della Carda giunsero il 26 giugno (*ivi*, p. 17; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 357-358, Bernardo Buongirolami ai Dieci, Milano, 18.VI.1484) e il 20 rientrò anche Antonio Maria della Mirandola (Leostello, *Effemeridi*, p. 15). Tolentino, invece, radunate a Forlì le genti d'arme pontificie stanziate in precedenza in Romagna (circa 24/26 unità), a metà giugno si incamminò verso Nord (ASFi, MAP, f. 39, c. 223r-v, Guidantonio Vespucci a Lorenzo de' Medici, Roma, 12.VI.1484; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 357-358, Bernardo Buongirolami, Milano, 18.VI.1484) e solo a fine mese (il 29) arrivò a Bordolano con una parte di esse (sei), seguito a breve distanza dalle restanti (Leostello, *Effemeridi*, pp. 17-18). L'Aragonese, che temeva l'inferiorità del proprio esercito, mandò a chiedere al marchese di Mantova di mandargli anche Francesco Secco e le sue genti e di lasciare solo quelle necessarie a presidiare Asola, dove nei primi giorni di giugno era stato scoperto un tentativo di accordo tra nemici e cittadini

in campo a loro volta nuovi rinforzi (il 4 giugno giunse anche Guido Rossi con 12/15 squadre)<sup>224</sup> che ristabilirono l'equilibrio numerico tra i due contingenti, composti, all'inizio dell'estate, ciascuno da una cinquantina di squadre e 3/4000 fanti.<sup>225</sup> A fine giugno, però, l'arrivo di Giovanni Francesco da Tolentino con 25 squadre pontificie sancì nuovamente la superiorità dell'esercito della Lega che arrivò a contare circa 100 unità di gente a cavallo, tra quelle milanesi, le aragonesi e le romane.<sup>226</sup> Prima che i contingenti fossero completi, tra la fine di maggio e i primi di giugno, si registrarono in territorio bresciano frequenti scontri tra soldati, ma si trattò sempre di episodi di piccola entità, che si conclusero con pochi feriti e qualche vittima accidentale: dopo il 28 maggio, i due schieramenti incrociano nuovamente le armi il 30 maggio, il 3 e il 4 giugno<sup>227</sup> al punto che Alfonso – ma anche immaginiamo il Sanseverino – «sta sempre con la coracia indosso»<sup>228</sup> per non farsi trovare impreparato; intanto, negli intervalli, studiava un piano per dilagare nel cuore del territorio bresciano e conquistare le maggiori località della provincia, incerto se muoversi in direzione di Pontevico e Pralboino, oppure attraverso Borgo San Giacomo, Motella, Padernello e Orzinuovi.<sup>229</sup>

Mentre l'Aragonese perdeva tempo a valutare il percorso più opportuno, il Sanseverino ancora una volta giocò d'anticipo e all'alba del 10 giugno, con alcune squadre e cavalleria leggera, si apprestò avvicinare alle sponde dell'Oglio per sondarne le acque (seguendo l'itinerario di

(*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 385, p. 334, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 6.VI.1484; *ivi*, n. 386, pp. 334-335, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 6.VI.1484). Ma la proposta incontra la ferma opposizione di Gonzaga (*ivi*, n. 390, p. 338, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 11.VI.1484).

224 *Ivi*, n. 382, p. 331, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 4.VI.1484.

225 Le fonti aragonesi riferivano una superiorità dell'esercito veneziano, ma probabilmente volevano impressionare i collegati che ancora dovevano mandare le genti dovute. Alfonso infatti confessò a Francesco Gonzaga che, ai primi di giugno, Roberto si avvaleva di 60 squadre, 4500 fanti e più di 1000 stadioti mentre la Lega di sole 50 squadre, 2800 fanti e poco più di 150 cavalli leggeri (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 380, p. 330, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 3.VI.1484; *ivi*, n. 387, pp. 335-336, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 8.VI.1484; ASFi, MAP, f. 61, c. 54r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Quinzano d'Oglio, 10.VI.1484). I dati riferiti pochi giorni dopo, il 9 giugno, riportavano un quadro di maggiore equilibrio – probabilmente rispondente a una maggiore verità – tra le forze dei due campi: alla Lega si attribuivano 53 squadre e 2500 fanti e a Venezia 52 squadre e 2000 fanti oltre ai cavalli leggeri (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 398, pp. 347-348, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 19.VI.1484). Questi numeri trovano conferma nei dispacci di fine mese dell'oratore mantovano a Milano (53 squadre e 3000 fanti per la Lega e 51 squadre e 2500 fanti per Venezia. ASMa, AG, 1628, 11, cc. 465v-466r, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 21.VI.1484) e nelle lettere di Antonio da Marsciano, capitano al soldo di Firenze (il quale però riferiva la superiorità veneziana della cavalleria leggera e della fanteria; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 22.VI.1484).

226 105 squadre sono riferite da Leostello al 5 luglio (Leostello, *Effemeridi*, p. 19; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 401, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Quinzano d'Oglio, 2.VII.1484; ASFi, MAP, f. 39, n. 599, Nicolò Michelozzi a Lorenzo de' Medici, 5.VII.1484). Solo una fonte veneziana sostiene una schiacciante superiorità numerica del campo del Sanseverino (100 squadre contro 35) ai primi di giugno, ma potrebbe essere stata utilizzata per propaganda e quindi poco attendibile (*Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, I, n. 139, allegato B, pp. 250-254, copia di alcuni capitoli di lettere da Venezia, Venezia, 1.VI.1484).

227 Leostello, *Effemeridi*, pp. 8-10.

228 ASFi, MAP, f. 61, c. 53r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Quinzano d'Oglio, 5.VI.1484.

229 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 398, pp. 347-348, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 19.VI.1484

Borgo San Giacomo, Motella, Acqualunga); poi con 300 cavalli si presentò pericolosamente vicino al campo della Lega – a due tiri di balestra, riferiscono i documenti – e piantò le tende nei pressi di un convento dedicato a San Francesco, non distante da Quinzano. (fig. 4)

Nell'alloggiamento avversario si ipotizzava, e soprattutto si temeva, che Roberto puntasse a conquistare il ponte di Bordolano che i collegati utilizzavano per ricevere i rifornimenti,<sup>230</sup> oppure volesse attraversare l'Oglio – che presto si sarebbe prestato al guado – per passare con i cavalli leggeri nel Cremonese e dare il “guasto” a quella provincia.<sup>231</sup> In realtà l'obiettivo di Sanseverino, non diversamente da quanto previsto dall'Aragonese, consisteva nell'attraversare il fiume che scorreva tra le attuali province di Brescia e Cremona per andare in Gera d'Adda. Il 12 giugno avviò a quella destinazione un migliaio di fanti, e il giorno seguente vi si diresse suo figlio Fracassa con poco meno di 20 squadre (quattro al suo comando, quattro di Pesaro, quattro di Deifobo dell'Anguillara, due di Alessandro Colleoni,<sup>232</sup> una o due di Lucio Malvezzi) e pezzi di artiglieria, percorrendo la strada di Roccafranca e Romano.<sup>233</sup> Alfonso, che per la terza volta in due anni di guerra aveva perso l'occasione di anticipare il nemico, fu costretto ancora una volta a rincorrerlo: mandò a sbarrargli il passo Marsilio Torelli (il 14 giugno, con quattro squadre), il colonnello di Alberto Visconti (al posto di quattro squadre feltresche appena giunte in campo, inizialmente destinate a questo servizio) e Ruffino Smeraldo (il 15) con un contingente complessivo di 20 squadre e 600 fanti, pari a quello veneziano mandato da Sanseverino.<sup>234</sup> L'avanzata dei Veneziani sembrava efficace: già il 13 giugno, dopo aver attraversato l'Oglio su un ponte di assi realizzato in prossimità di Torre Pallavicina, assaltarono e conquistarono Calcio (dopo otto ore di assedio) e si impossessarono di 2000 some di frumento conservate nei granai della terra come scorta per soldati e civili. Alfonso fu costretto, allora, a staccare dal suo campo anche Renato Trivulzio (con quattro squadre e altri 100 fanti) per mandarlo incontro al nemico<sup>235</sup> e il duca di Milano mandò Pier Francesco Visconti a difendere le sue terre di Gera d'Adda.<sup>236</sup>

Ancora una volta il piano veneziano basato sulla *diversione* delle forze nemiche aveva riscosso il successo sperato: l'improvvisa invasione aveva costretto l'Aragonese a sguarnire il

230 ASFi, MAP, f. 61, c. 54r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Quinzano d'Oglio, 10.VI.1484.

231 Per questo motivo Alfonso mandò poche genti d'armi a Castelvisconti e ad Azzanello, località situate sul versante orientale dell'Oglio. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 389, pp. 337-338, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 10.VI.1484.

232 Alessandro Colleoni di Bergamo, signore di Malpaga, condottiero al soldo di Venezia. Morì nel 1527. Argegni, *Condottieri*, I, p. 175; ABI 4, p. 1206.

233 ASMi, SCI, 1160, Pietromaria Porro commissario a Giangaleazzo Maria Sforza, Soncino, 13.VI.1484.

234 Ruffino non aveva ancora avuto la prestanza. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 391, pp. 338-339, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 12.VI.1484; *ivi*, n. 392, pp. 339-340, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 13.VI.1484; *ivi*, n. 393, pp. 340-341, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 14.VI.1484; *ivi*, n. 394, pp. 341-343, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 15.VI.1484.

235 ASMi, SCI, 1160, Pietro Landriano a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 14.VI.1484; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 394, pp. 341-343, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 15.VI.1484; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 357-358, Bernardo Buongirolami ai Dieci, Milano, 18.VI.1484.

236 ASMi, SPE, 244, cc. 197-198, minuta Giangaleazzo Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, Milano, 13.VI.1484; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 14.VI.1484.

proprio campo e avrebbe potuto anche offrire a Roberto Sanseverino – che non si era mai mosso dal campo nei pressi di Quinzano – l'occasione buona per provocare alla battaglia l'avversario e sperare di sconfiggerlo sul campo, considerata l'inferiorità numerica dovuta alle partenze per la Gera d'Adda. Ma l'assalto all'accampamento nemico o la battaglia risolutiva che ci si sarebbe aspettati a questo punto, non avvenne. I due schieramenti si limitarono a incrociare le armi in una sola occasione, addirittura dietro provocazione aragonese, ma l'episodio si ridusse a una scaramuccia di dimensioni e durata appena maggiori del solito. La notte del 18 giugno, Alfonso, prevedendo l'imminente spostamento del campo veneziano, allertò i propri capi (Nicola Orsini, Antonio da Marsciano, Gian Giacomo Trivulzio, Giovanni Francesco e Galeazzo Sanseverino) e prima mandò Luigi da Capua a sondare le intenzioni dei nemici e ad appiccare un incendio al loro alloggiamento, presto spento dalla pioggia; poi dispose nei pressi delle fortificazioni collocate lungo il perimetro esterno del campo,<sup>237</sup> in direzione dell'alloggiamento avversario, Rossetto da Capua con una squadra, i fanti della guardia ducale, tutti i balestrieri a cavallo, la cavalleria leggera e i galuppi. All'alba Rossetto si mosse in avanti per raggiungere Luigi da Capua, ma con l'ordine perentorio di non cedere a eventuali provocazioni nemiche. L'avanguardia scoprì che Sanseverino non aveva nessuna intenzione di levare le tende quel giorno ed era impreparato allo scontro; ma, vista la mobilitazione ordinata dall'Aragonese, si mise in armi, mandò fanteria, cavalleria e balestrieri a cavallo a fronteggiare i nemici e, insieme al figlio Antonio Maria e ai maggiori capi del proprio campo, si presentò a Rossetto e lo provocò a combattere nei pressi di un ponte a metà strada tra i due campi. Nonostante le diverse disposizioni ricevute, Rossetto da Capua non si sottrasse allo scontro anzi, con le armi in pugno, riuscì a respingere i nemici, superiori di numero, nell'attesa di ricevere rinforzi. Alfonso, appresa la nuova con un po' di ritardo, mandò Nicola Orsini in suo soccorso poi si mise in marcia con il resto dell'esercito: dietro di lui cavalcava la schiera di Galeotto Pagano, poi a breve distanza, quella di Antonio Farina, «lo squadrone degli alloggiamenti» e quello di Ettore Feravante; infine veniva Gian Giacomo Trivulzio con le squadre rimaste.

Al sopraggiungere del duca di Calabria, Roberto constatò la propria inferiorità numerica e si ritirò al di là del ponte, inseguito dalla cavalleria leggera aragonese fino a un secondo ponte, più stretto, che gli inseguitori lanciati al galoppo non riuscirono a imboccare. Poiché non si poté trovare un percorso alternativo per raggiungere il nemico, Alfonso ordinò la ritirata e, soddisfatto della prestazione dei suoi, si attribuì il merito dell'esito positivo dello scontro, e sostenne che si trattò «non de scaramuza, ma de grosso facto d'arme»,<sup>238</sup> – in virtù del numero di morti (12 veneziani e tre collegati, precisamente due saccomanni e il galoppo Giovanni Antonio Caracciolo) e feriti, durata e coinvolgimento di artiglierie –, l'unico degno di nota su questo fronte dall'inizio del 1484. Pochi giorni dopo, invece che riprovare l'assalto, i due comandanti proclamarono una brevissima tregua (di un solo giorno) per consentire lo scambio di prigionieri speciali, ovvero le mogli, i figli e la nuora (moglie di Gaspare) di Sanseverino con i familiari di Antonio da Marsciano, gli uni sudditi di Milano,

237 A proposito di fortificazioni campali si rimanda a Mallett, *Signori e mercenari*, pp. 172-174.

238 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 397, pp. 345-347, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 18.VI.1484. ASFi, MAP, f. 61, c. 53r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Quinzano d'Oglio, 19.VI.1484; Leostello, *Effemeridi*, pp. 13-15.

gli altri ostaggi di Venezia dopo il cambio di fronte di da Marsciano. La proposta di barattare le due mogli fu avanzata da Firenze, Stato per cui Antonio da Marsciano combatteva, già ai primi di febbraio.<sup>239</sup> Nonostante l'iniziale diffidenza di Ercole e del papa, che avrebbero voluto avvalersi di quei prigionieri in una migliore occasione,<sup>240</sup> alla fine di maggio il Moro, detentore di una delle due donne, acconsentì al rilascio dell'ostaggio<sup>241</sup> che avvenne appunto il 21 giugno presso il campo di Quinzano. Lo scambio dei prigionieri per i capi dei due schieramenti (soprattutto Roberto Sanseverino e Gian Giacomo Trivulzio)<sup>242</sup> rappresentò l'opportunità di incontrarsi senza le armi in pugno, in un'atmosfera piuttosto rilassata,<sup>243</sup> e molto probabilmente fu l'occasione di accennare alla pace che, però, in questo frangente era un miraggio ancora lontano.<sup>244</sup>

Dopo la breve pausa, infatti, la guerra riprese con ritmi più intensi e si stava avvicinando la fase cruciale. Lo si percepisce dalla necessità del Moro di convocare ai primi di giugno una riunione straordinaria – poi rinviata a fine mese – dei collegati nel campo di Lombardia per pianificare una strategia offensiva risolutiva e valutare l'eventualità di affidare il comando supremo dell'esercito a Ercole d'Este, nel caso in cui Alfonso d'Aragona avesse deciso di tornare a Napoli.<sup>245</sup> Ma questa doveva essere anche, nei suoi intenti, l'occasione per avviare in gran segreto una trattativa diplomatica con il nemico, di cui si dirà a tempo debito. Ludovico il Moro, Ercole d'Este,<sup>246</sup> Francesco Secco per il Gonzaga, Giovanni Francesco da Tolentino

239 ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, cc. 25v-27r, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini agli Otto, Milano, 12.II.1484.

240 ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 20.III.1484; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-II/28, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 23.III.1484.

241 ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 78, cc. 82-83, Dieci a Bernardo Buongirolami, Firenze, 24.V.1484.

242 ASMi, SPE, 373, Giovanni Francesco Oliva a Giangaleazzo Maria Visconti, Quinzano d'Oglio, 22.VI.1484.

243 Si può immaginare l'atmosfera di festa attraverso le parole di Leostello che racconta come «quello jorno fu facta tregua (*sic*) fra ambedui li exerciti et conuersauano tucti in l'uno campo et l'altro come fusse stato la pace de Optauiano. Et li inimici quello di se fornoro de pane in lo Sanctissimo et Serenissimo exercito. Et se partiuano tucti carichi de pane per la penuria grande ne haueano. Hora XX]. Se partio accompagnata [la moglie del Sanseverino] cum gran triumpho dal illustrissimo Signore [Alfonso] fin fora del Campo et da li jentili homini et cortesani del dicto Signore fin in campo del Signor Roberto: et ne condussero in retro la moglie del Conte Antonio Marzano che era detenuta da Venetiani. [...] et la tregua fu tale che in campo de li inimici liberamente se gridava: Duca Duca. Roberto Roberto. Marco nullo nominaua et quelli che ce fureno referiano che i proueditori [Luca Pisani e Nicolò di Ca' Pesaro] stauano come exanimati rei nouitate. Finito eo die et tregua fuit finita». Leostello, *Effemeridi*, pp. 15-16. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 25.VI.1484.

244 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 478-479, Nicolò Michelozzi ai Dieci, VII.1484.

245 ASMi, SPE, 330, cc. 127-128, Nicola Gambarello a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 9.VI.1484.

246 Ercole, che in un primo momento aveva programmato di partire da Ferrara il 13 giugno (giorno suggerito dall'astrologo) per essere a Cremona il 16 (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 9.VI.1484), decise di aspettare l'arrivo in Emilia di Tolentino e di incamminarsi il 26 e giungere a Cremona il 29, passando per Finale Emilia, San Felice sul Panaro, Carpi e Brescello. Accettò di compiere il viaggio per cercare di ottenere il resto della prestanza dovutagli da Milano (pari a 15000 ducati), ma rimase deluso perché ne ricevette solo una parte. L'anonimo autore de *Il diario ferrarese* fissa la partenza di Ercole al 25 giugno (*Il diario ferrarese*, p. 116; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 10.VI.1484; *ivi*, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 15.VI.1484; *ivi*, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 21.VI.1484; ASMo, CPE, 1501/12, minuta Ercole d'Este a Federico Gonzaga, Ferrara, 24.VI.1484; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Finale Emilia, 26.VI.1484; *ivi*, Ercole d'Este a Gia-

in rappresentanza del pontefice<sup>247</sup> e Nicolò Michelozzi delegato da Firenze,<sup>248</sup> tra la fine di giugno e i primissimi giorni di luglio raggiunsero Alfonso nel campo di Quinzano<sup>249</sup> e, dopo aver confermato le decisioni prese nella dieta invernale circa l'impresa del bastione di Pontelagoscuro (a testimonianza che la controffensiva estense sul Po non si era del tutto esaurita),<sup>250</sup> decisero di portare avanti e senza perdere altro tempo, la conquista del Bresciano. L'esercito della Lega assediò immediatamente Borgo San Giacomo<sup>251</sup> che si arrese il 5 luglio, seguito da Villachiara e Ovanengo,<sup>252</sup> passò poi a Farfengo, che si arrese il 6 luglio insieme a Padernello, Motella, Coniolo, Oriano (nel comune di San Paolo), imitati, il giorno dopo, da Verolavecchia e Verola Alghise, Trignano (sempre nei dintorni di San Paolo), Pederagnaga, Scarpizzolo, Cremezzano, Breda (od. Breda Libera), Scorzarolo, nel territorio di Verolavecchia<sup>253</sup> (fig. 4).

All'avanzata del campo della Lega corrispondeva la ritirata di quello veneziano che indietreggiava in direzione di Brescia: da Verolavecchia, lo stesso 5 luglio, Sanseverino in un primo momento provò a ostacolare la marcia del nemico e pose le tende nei pressi di Oriano (verso Motella), poi, messo in fuga dall'approssimarsi dell'Aragonese e dopo la resa delle località circostanti, il 6 imboccò disordinatamente la strada di Maclodio e si accampò vicino a Orzivecchi, per difendere anche Orzinuovi.<sup>254</sup> Ercole d'Este con le sue truppe fu coinvolto attivamente nel piano offensivo e difensivo della Lega, incaricato da un lato di guardare le spalle all'esercito in movimento e dall'altro di sbarrare il passo a quello avversario. Egli avrebbe dovuto inseguire Roberto Sanseverino in fuga dopo la conquista aragonese di Motella e provare a inferirgli una sonora sconfitta, ma si astenne dal tentativo per l'esiguità

come Trotti, Carpi, 27.VI.1484; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 78, Minuta Ercole a Antonio Montecatini, Farfengo 7.VII.1484; *ivi*, c. 79, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 22.VII.1484; ASMi, SPE, 330, c. 149, Nicola Gambarello a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 21.VI.1484).

247 Questi arrivarono il 28 giugno a Cremona e il 31 si trasferirono in campo insieme a Ludovico Sforza (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 25.VI.1484; ASMa, AG, 1627, c. 749, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Cremona, 29-30.VI.1484).

248 Michelozzi arrivò in campo il 2 luglio. ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 164-166, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 25.VI.1483; ASFi, MAP, f. 39, c. 240r-v, Nicolò Michelozzi a Lorenzo de' Medici, Bologna, 29.VI.1484; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 401, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Quinzano d'Oglio, 2.VII.1484; de' Medici, *Lettere*, VII, p. 425.

249 Alfonso andò fino a Bordolano ad accogliere la comitiva che sopraggiungeva. Leostello, *Effemeridi*, p. 18; ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli ambasciatori, Quinzano d'Oglio, 1.VII.1484.

250 A Ercole vennero riconfermati 3800 fanti per due mesi (500 pontifici, 1000 aragonesi, 1000 sforzeschi, 800 fiorentini, 600 estensi) per conquistare il bastione di Pontelagoscuro. ASMi, SPE, 244, cc. 6-7, copia Alfonso d'Aragona, Ludovico Maria Sforza, Ercole d'Este agli ambasciatori, Quinzano d'Oglio, 2.VII.1484.

251 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, c. 401, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Quinzano d'Oglio, 2.VII.1484.

252 Il 4 luglio, dopo la cerimonia di benedizione delle bandiere, l'Estense si avviò verso la località designata per trovare un accordo con i difensori del castello che, infatti, si arresero il giorno seguente, quando videro sopraggiungere il resto dell'esercito. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 409-410, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Borgo San Giacomo, 5.VII.1484; ASFi, MAP, f. 61, c. 57r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Farfengo, 7.VII.1484; G. Leostello, *Effemeridi*, p. 20.

253 *Ibidem*; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 419, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Farfengo, 7.VII.1484.

254 ASMa, AG, 1627, c. 666, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Farfengo, 6.VII.1484; ASFi, MAP, f. 61, c. 57r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Farfengo, 7.VII.1484; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, c. 419, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Farfengo, 7.VII.1484; Leostello, *Effemeridi*, p. 20.



della retroguardia assegnatagli e, di fatto, concesse al veneziano la possibilità di andarsene indisturbato. «Se dice, signor mio, – si legge in una missiva di Leostello al Magnifico – che quando lo inimico vole fuggire se li vuole fare lo ponte d'argento, purché se ne vada». <sup>255</sup> Fu quello che fece Ercole con Roberto. Sanseverino ebbe il tempo di ricompattare i propri uomini e portarsi prima a Orzinuovi, per difendere la terra da un possibile assalto dell'Aragonese (che invece non si verificò), <sup>256</sup> poi a Pompiano <sup>257</sup> per seguire da vicino gli spostamenti dell'avversario che l'8 luglio si era trasferito a Barbariga. Dopo che anche questa terra gli aprì le porte, <sup>258</sup> il 9 luglio Alfonso ottenne Manerbio (che cedette alle condizioni imposte da Marsilio Torelli e Renato Trivulzio), <sup>259</sup> Frontignano, Bargnano, Faverzano, Corticelle (od. Corticelle Pieve), Dello, Quinzanello, Brandico, Ognato, Bassano Bresciano. <sup>260</sup> La marcia aragonese proseguiva verso Brescia, obiettivo ultimo della conquista in quella provincia; fece tappa a Longhena l'11 luglio <sup>261</sup> e poi il 15 a Bagnolo Mella che si arrese il 16. <sup>262</sup> (fig. 4)

In questa località il campo della Lega restò fermo per tre settimane fino all'8, agosto quando fu siglata la pace che da quella terra prese il nome. Nel frattempo, l'esercito collegato, che già contava 120 squadre e più di 5000 fanti, continuava a ingrossarsi – fino a contare 130 unità di gente a cavallo <sup>263</sup> – in vista dello scontro finale che avrebbe dovuto mettere fine al conflitto. Ma il numeroso contingente allestito dall'Aragonese non sarebbe mai stato disposto in campo per la battaglia perché, mentre i due eserciti continuavano a provocarsi e a *scaramuzzare* quotidianamente, ai primi di luglio, i loro capi cercavano segretamente un accordo per giungere alla pace. Ben poco traspare dai documenti coevi su questo argomento. Sappiamo solo che il 15 luglio, i colloqui tenutisi tra Alfonso, Ercole, Ludovico, Francesco Secco e Nicolò Michelozzi (la cui presenza in campo non doveva essere casuale) si erano conclusi e quel giorno stesso l'Estense imboccò la via del ritorno; ma invece che a Ferrara andò a Mantova dove, il 14 luglio, era morto il marchese Federico Gonzaga. <sup>264</sup> Non conosciamo nei dettagli i contenuti delle discussioni, ma sappiamo che spesso i rappresentanti degli Stati

255 ASFi, MAP, f. 61, c. 57r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Farfengo, 7.VII.1484.

256 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, c. 419, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Farfengo, 7.VII.1484.

257 *Ivi*, c. 423, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Barbariga, 9.VII.1484.

258 *Ivi*, c. 419, Nicolò Michelozzi ai Dieci Farfengo, 7.VII.1484; ASMa, AG, 1627, c. 669, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Barbariga, 8.VII.1484; Leostello, *Effemeridi*, p. 20.

259 Leostello data all'8 luglio l'impresa di Manerbio e sostiene che fu opera di Rossetto da Capua. Diverso è il racconto contenuto nelle lettere di Nicolò Michelozzi e Francesco Secco secondo i quali il 9 luglio Marsilio Torelli e Renato Trivulzio, mentre cavalcavano verso Sud con sei squadre e 900 fanti, ottennero la terra a patti. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 423, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Barbariga, 9.VII.1484; ASMa, AG, 1627, c. 671, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Barbariga, 9.VII.1484; Leostello, *Effemeridi*, p. 21.

260 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, c. 423, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Barbariga, 9.VII.1484.

261 A Longhena giunse Giovanni Bentivoglio con quattro squadre di uomini d'arme e due di cavalleria leggera. Leostello, *Effemeridi*, p. 21.

262 *Ivi*, p. 23.

263 Il 18 arrivò Pietro Colonna con 25 uomini d'arme e il conte Giacomazzo Torelli, il 19 una squadra di uomini di Giovanni Conte fino ad allora schierati col nemico, il 21 luglio 300 fanti di Ranieri d'Alagni e una squadra di Marco Pio. Leostello, *Effemeridi*, pp. 23-25.

264 Ercole il 15 luglio era a Bordolano, il 16 a Cremona, il 17 a Canneto sull'Oglio, il 18 a Mantova e solo il 20 rientrò a Ferrara. ASMa, MC, 2, Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Cremona, 16.VII.1484; *ivi*, Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Canneto sull'Oglio, 17.VII.1484; *ivi*, Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Revere, 19.VII.1484; ASMi, SPE, 330, cc. 159-160, Ercole d'Este a Giangaleazzo Maria Sforza, Mantova, 18.VII.1484.

alleati si riunirono in consiglio segreto, senza testimoni, per affrontare argomenti molto delicati che possiamo presumere fossero inerenti alla pace.

Che la pace fosse in questo momento auspicata tanto da Venezia quanto dalla Lega si percepisce da una serie di piccoli indizi. Entrambi gli eserciti versavano in gravi difficoltà economiche dopo parecchi mesi di guerra, e tanti erano i disertori (uomini d'arme e fanti) soprattutto al soldo della Serenissima che a fine giugno passavano al nemico, spinti dalla fame e dalla mancanza di denaro.<sup>265</sup> Nel campo dell'Aragonese le condizioni dei soldati non erano migliori ma evidentemente «li inimici stanno peggio de noi»<sup>266</sup> – si diceva – perché la disperazione spingeva i fuggiaschi a prestare fede alle promesse – non mantenute dai capi avversari – di paghe in denaro e cibo in quantità. Le condizioni delle finanze della Serenissima erano sicuramente precarie. Dopo due anni di conflitto, durante i quali aveva tenuto testa alla Lega da sola, non aveva più la capacità economica per continuare a combattere. L'inferiorità numerica ormai accertata dell'esercito<sup>267</sup> e la pigrizia nell'iniziativa bellica fatta registrare nelle ultime settimane erano le conseguenze dell'evidente prosciugamento delle casse veneziane, cui era seguito il rifiuto della città, delle magistrature e dei privati, di continuare a finanziare la guerra. Condividevano con Venezia la voglia di pace un po' tutti gli Stati della Lega: Firenze, che aveva sempre lamentato le ingenti spese assegnatele e che, nell'ultimo anno, si era rifiutata di pagare gli stipendi del capitano generale; Milano, dove il proseguimento della guerra determinava l'impopolarità del Moro e il malcontento della fazione ghibellina; lo Stato pontificio impegnato a risolvere le lotte intestine tra Orsini e Colonna riesplose, più sanguinose che mai, per la mancata restituzione di Albe e Tagliacozzo sancita dalla pace del 1482.<sup>268</sup> L'unico che sembrava voler proseguire fermamente la guerra era Ferrante il quale, nonostante il pericolo rappresentato dai Veneziani nel regno, non richiamò il duca di Calabria, anzi gli inviò del denaro per continuare a combattere,<sup>269</sup> si impegnò a saldare

265 Una defezione di massa si verificò il 27 giugno quando si trasferirono a Quinzano Giorgio, figlio naturale del Sanseverino, Berlingieri Caldora con 30 cavalli, Battista Visconti con 15 cavalli e altri stradioti e fanti. Leostello, *Effemeridi*, p. 17; ASFi, MAP, f. 61, c. 56r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Quinzano d'Oglio, 28.VI.1484; *Il diario ferrarese*, p. 116; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 154.

266 ASFi, MAP, f. 61, c. 56r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Quinzano d'Oglio, 28.VI.1484.

267 Anche quando il 28 giugno Fracassa, con la compagnia che aveva in precedenza provato a penetrare in territorio bergamasco, tornò al campo paterno dopo aver abbandonato Calcio, appena conquistato, per mancanza di soldati sufficienti a presidiarlo (ASFi, MAP, f. 61, c. 56r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Quinzano d'Oglio, 28.VI.1484). Due giorni dopo rientrarono Marsilio Torelli e Renato Trivulzio (Leostello, *Effemeridi*, p. 18).

268 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 372-373, Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma, 22.VI.1484; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-II/69, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 2.VII.1484; Pontani, *Il diario romano*, pp. 29 ss; Infessura, *Diario*, pp. 107 ss.

269 Il 16 giugno partì da Napoli Giovanni Albino diretto a Roma, con in tasca 10000 ducati, per reclamare i 14000 ducati che Virginio Orsini avrebbe dovuto pagare per recuperare i feudi di Albe e Tagliacozzo, destinati ora dal re al duca suo figlio. Avuto il denaro per lettere di cambio, il 20 giugno proseguì per Firenze dove ottenne un prestito di 10000 ducati (5000 dal banco de' Medici e altrettanti dai Dieci di Balìa; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 147-150, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 13.VI.1484; *ivi*, cc. 151-153, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 17.VI.1484; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-II/64, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 20.VI.1484; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3A, cc. 169-170, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 29.VI.1483; Pontieri, *La dinastia*, n. 76, p. 336 Ferrante d'Aragona a Lorenzo de' Medici, Napoli, 15.VI.1484; *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, I, n. 133, pp. 237-238, Giovanni Lanfredini ai Dieci di

i debiti con gli altri condottieri (5000 ducati al Montefeltro, 500 al signore di Rimini e di Pesaro, 3000 al prefetto di Roma, 2000 al Manfredi),<sup>270</sup> spronò i collegati a proseguire la guerra sui due fronti, terrestre e marino,<sup>271</sup> e rinnovò l'ipotesi di staccare il Sanseverino da Venezia per legarlo alla Lega, ignaro dei venti di pace che soffiavano in campo.<sup>272</sup>

Il 22 luglio, infatti, a Bagnolo fu stipulata una tregua improvvisa, inaspettata e insperata per la maggior parte dei collegati<sup>273</sup> che ignoravano, fino a pochi giorni prima, l'esistenza di un negoziato tra i "principali" del campo veneziano e collegato.<sup>274</sup> Fino alla metà di luglio, gli alleati erano rimasti all'oscuro di quello che avveniva nell'accampamento lombardo, a eccezione di Ludovico Maria Sforza che sapeva e dettava le sue condizioni, ma, consapevole che non tutti avrebbero appoggiato alcune delle clausole veneziane, pretendeva che si mantenesse uno stretto riserbo sulle proposte di accordo. Protagonisti dei segretissimi negoziati furono, dunque, Gian Giacomo Trivulzio e Roberto Sanseverino. Tra i due c'erano stati approcci preliminari a partire dal 16 giugno, giorno in cui Roberto aveva mandato a Gian Giacomo il suo segretario Davide Bescapè<sup>275</sup> con la proposta di una pace separata tra Venezia e Milano con cui il Moro avrebbe guadagnato, a guerra finita e in caso di vittoria, Modena e Reggio Emilia.<sup>276</sup> Bocciata l'offerta dell'avversario che avrebbe significato per Milano tradire gli alleati, i due condottieri avevano vagliato l'ipotesi di concludere una pace generale che prevedesse la restituzione di tutte le terre conquistate, a eccezione del Polesine di Rovigo, sempre rivendicato da Venezia. Il 21 giugno lo scambio delle mogli di Sanseverino e di da Marsciano – di cui si è detto – aveva fornito una nuova occasione di incontro tra i protagonisti della guerra e della pace, e infatti da quel momento le trattative avevano subito un'accelerazione. Bescapè, ottenuto il consenso del Senato veneziano, era tornato a discutere con Trivulzio che, facendosi interprete delle condizioni milanesi, chiedeva di trattenere le terre dei Rossi e di creare una nuova lega generale (il comando dell'esercito doveva essere affidato a Sanseverino) per attaccare il Monferrato e riconquistarlo a nome di Milano. Quando il

Balia, Napoli, 17.VI.1484; *ivi*, n. 134, pp. 238-240, Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balia, Napoli, 18.VI.1484; *ivi*, n. 25, pp. 39-40, Dieci di Balia a Giovanni Lanfredini, Firenze, 5.VII.1484), infine si incammino verso la Lombardia dove il 14 luglio consegnò il denaro ad Alfonso (Leostello, *Effemeridi*, p. 22).

270 ASM, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 156-157, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 19.VI.1484; *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, I, n. 135, pp. 240-242, Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 19.VI.1484; *ivi*, n. 136, pp. 242-243, Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balia, Napoli, 19.VI.1484.

271 *Ivi*, n. 137, pp. 243-245, Giovanni Pietro Arrivabene, Branda Castiglioni e Giovanni Lanfredini a Sisto IV, Giangaleazzo Maria Sforza e Dieci di Balia, Napoli, 20.VI.1484; *ivi*, n. 139, pp. 247-249, Giovanni Lanfredini a Dieci di Balia, Napoli, 22.VI.1484.

272 *Ivi*, n. 138, p. 246, Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 21.VI.1484.

273 ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 31, cc. 454-455, capitolo della tregua bandita in campo a di 22 luglio, 21.VII.1484; ASSi, *Balia, Carteggio*, 519, c. 34, Alessandro Sermoneta al Concistoro, Padova, 22.VII.1484.

274 ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 31, c. 448, Antonio da Marsciano ai Dieci, Bagnolo Mella, 18.VII.1484; *ivi*, c. 449, Ranuccio Farnese ai Dieci, Bagnolo Mella, 19.VII.1484.

275 Davide Bescapè, segretario di Francesco Sforza poi comandante al seguito del Sanseverino. Argegni, *Condottieri*, I, pp. 74-75.

276 ASVe, *Sen. Secr.*, 31, 16.VI.1484; *ivi*, 32, cc. 53v-56r, 23.VI.1484; ASMa, AG, 1628, 11, cc. 465v-466r, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, 21.VI.1484; Corio, *La istoria*, II, p. 1455; de' Medici, *Lettere*, VII, pp. 432-437; ASMi, SCI, 1088, *Memoriale et exemplo de li capituli portati dal cancellero de lo ill. s. Roberto*, [VI.1484].

Senato – inizialmente riluttante a mettersi contro Rossi e Paleologo<sup>277</sup> ma poi convinto da Roberto Sanseverino – accettò (il 14 luglio) le clausole di Milano, il Moro, soddisfatto del lavoro condotto in gran segreto, uscì allo scoperto e si diede da fare a convincere gli alleati affinché esaudissero le istanze veneziane per una pace che sembrava ormai decisa.<sup>278</sup> Firenze, Napoli e Roma furono messe al corrente della situazione intorno alla metà di luglio;<sup>279</sup> Ercole, invece, fu tenuto all'oscuro di tutto ancora per qualche tempo, fino al 21 luglio, per paura che mandasse all'aria il lavoro della diplomazia e convincesse gli alleati a bloccare negoziati di pace che non tutelavano i propri interessi.

Quando cominciarono a trapelare le prime notizie ufficiali sugli incontri segreti di Trivulzio e Sanseverino, i collegati non osavano pensare che si potesse approdare alla pace generale dopo che già erano falliti i negoziati di Cesena, ma piuttosto speravano di riuscire ad allontanare Roberto da Venezia, come spesso auspicato da Ferrante.<sup>280</sup> Non stupisce allora la loro sorpresa quando furono messi di fronte al fatto compiuto. La reazione più sdegnata fu, naturalmente, quella dell'Estense che protestò inutilmente contro un'intesa «cusì vituperosa e ignominiosa»<sup>281</sup> con cui Milano consegnava ai nemici l'ambito Polesine, proprio in una fase di vantaggio militare della Lega. Ma la sua voce contava poco rispetto all'urgenza della pace, e infatti, come si è detto, il 22 luglio Roberto e Alfonso, ormai messo al corrente dei progressi diplomatici, siglarono una tregua, formalmente avvenuta su richiesta veneziana – recapitata quel giorno stesso da un messo della Serenissima, tale Francesco della Giudecca, al campo avversario – ma sicuramente già programmata nelle precedenti occasioni di incontro.<sup>282</sup> Nei giorni che seguirono, in attesa che tutti gli Stati membri della Lega ratificassero la sospensione momentanea delle ostilità,<sup>283</sup> nei pressi del campo di Bagnolo i rappresentanti delle due fazioni erano impegnati a stilare i capitoli della pace in un'atmosfera rilassata e conviviale confermata da tutti i testimoni: tra un banchetto, una giostra e una corsa di cavalli,<sup>284</sup> le condizioni dell'accordo venivano proposte tanto da Sanseverino a nome di Venezia,<sup>285</sup>

277 In un primo momento il Senato aveva rinviato alla fase conclusiva della pace la discussione delle richieste milanesi. ASVe, *Sen. Secr.*, 32, cc. 58v-60v.

278 R. Cessi, *La pace di Bagnolo dell'agosto 1484*, Trieste 1941; de' Medici, *Lettere*, VII, pp. 432-437.

279 ASMo, *Ambasciatori*, Firenze, 3/A, cc. 188-189, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 21.VII.1484; *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, I, n. 155 pp. 284-285, Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 21.VII.1484.

280 de' Medici, *Lettere*, VII, p. 425.

281 ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 21.VII.1484.

282 La rapidità con cui furono stilati in campo i punti della tregua lascia immaginare che non fosse un'improvvisazione ma il frutto di un accordo preso in precedenza. I capitoli della tregua furono comunque concordati il giorno precedente; infatti, il documento conservato nel fondo Dieci di Balìa, Responsive, dell'Archivio di Stato di Firenze reca la data del 21 luglio. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 454-455, 21.VII.1484, *capitolo della tregua bandita in campo a di 22 luglio*; ASMo, *Ambasciatori*, Milano, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Bagnolo Mella, 22.VII.1484.

283 La tregua doveva essere resa nota entro tre giorni in Lombardia, entro quattro in territorio mantovano e veronese, entro cinque nel Ferrarese, sei in Romagna, otto a Roma e Firenze, quindici nel Regno di Napoli. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 454-455, *capitolo della tregua bandita in campo a di 22 luglio*, 21.VII.1484.

284 Leostello, *Effemeridi*, pp. 25-30; ASFi, MAP, f. 61, c. 58r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Bagnolo Mella, 25.VII.1484; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 394-398, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Bagnolo Mella, 29.VII.1484.

285 ASVe, *Sen. Secr.*, 31, 12.VII.1484.

quanto dal Moro e dai delegati della Lega,<sup>286</sup> ma non sempre erano concordanti. Per esempio la Serenissima proponeva una condotta comune per Sanseverino di 120000 ducati annui (sarebbero spettati 50000 ducati a Venezia e Milano e 2000 a Firenze) mentre i Fiorentini chiedevano, tra le altre cose, proprio l'esenzione da ogni spesa supplementare;<sup>287</sup> inoltre l'oratore estense si opponeva alla concessione del Polesine e Alfonso rifiutava di lasciare Gallipoli a Venezia come inizialmente richiesto; il papa, infine, per mezzo di Tolentino, rivendicava la giurisdizione spirituale del clero veneziano.<sup>288</sup> Le bozze del trattato, pronte il 28 luglio, con le clausole pontificie, estensi e aragonesi, sostenute tiepidamente dal Moro,<sup>289</sup> furono respinte dai rappresentanti veneziani.<sup>290</sup> A quel punto Ludovico Maria Sforza, per non rischiare di far saltare definitivamente i negoziati, prese in mano la situazione senza più tener conto delle esigenze altrui e, dopo aver provato ancora una volta a convincere Ercole della necessità del sacrificio richiestogli<sup>291</sup> e i suoi sudditi che si opponevano alla riappacificazione con Sanseverino (per questo motivo era tornato una settimana a Milano),<sup>292</sup> dopo il 3 agosto (giorno del suo ritorno in campo) impresso un'accelerazione alle trattative che di fatto il 7 agosto approdarono alla stipula della pace.

Quel giorno, ottenuto il consenso a procedere da tutti i collegati per mezzo di delegati o mandati esecutivi (anche dall'Estense rassegnato all'inevitabile),<sup>293</sup> Ludovico Maria Sforza per il duca di Milano, Gian Giacomo Trivulzio, Giovanni Francesco da Tolentino

286 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 456-457, *petitione* della Lega, VII.1484; *ivi*, cc. 458-459, *petitioni* di Venezia, VII.1484; *ivi*, c. 461, risposte di Venezia, VII.1484.

287 de' Medici, *Lettere*, VII, n. 696, pp. 432-444, Lorenzo de' Medici a Nicolò Michelozzi, 21.VII.1484.

288 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 394r-397v, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Bagnolo Mella, 29.VII.1484; *ivi*, 32, cc. 10-11, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, Bagnolo Mella, 5.VIII.1484; Cessi, *La pace*, pp. 312-315.

289 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Bagnolo Mella, 4.VIII.1484; *ivi*, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Bagnolo Mella, 5.VIII.1484.

290 Ludovico scrisse a Roma per avere raggugli dal papa in merito alle questioni lasciate in sospeso, ma pose un termine di soli quattro giorni, trascorsi i quali, avrebbe proceduto a sottoscrivere la pace anche senza l'assenso del pontefice. de' Medici, *Lettere*, VII, p. 469.

291 Mandò due ambasciatori all'Estense e anche al nuovo marchese di Mantova per convincerlo a rinunciare ad Asola. I due diplomatici erano il milanese Pietro da Landriano e Ferrante de Gennaro, uomo del duca di Calabria. ASMi, SPE, 330, c. 166, Battista Sfondrato a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 5.VIII.1484; ASMa, AG, 1627, c. 760, Ludovico Agnelli, protonotario a Francesco II Gonzaga, Bagnolo Mella, 28.VII.1484; ASMo, *Ambasciatori, Mantova*, 1, c. 209, minuta Ercole d'Este a Cristoforo de' Bianchi, Ferrara, 2.VIII.1484; de' Medici, *Lettere*, VII, p. 453.

292 Per questo motivo Ludovico rientrò a Milano tra il 28 luglio e il 3 agosto. Sostenne di essere stato richiamato nel capoluogo lombardo per convincere Giangaleazzo Maria a non lasciare la città a causa di un'epidemia di peste (ASMa, AG, 1627, c. 760, Ludovico Agnelli, protonotario a Francesco II Gonzaga, Bagnolo Mella, 28.VII.1484; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 394-398, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Bagnolo Mella, 29.VII.1484; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 32, c. 5, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Bagnolo Mella, 3.VIII.1484; Leostello, *Effemeridi*, p. 27) ma Trivulzio lasciò intendere che invece era rientrato per convincere i ghibellini milanesi, invidiosi della riappacificazione con Sanseverino, della necessità del suo gesto (de' Medici, *Lettere*, VII, p. 469).

293 Ercole protestò per la scarsa considerazione riservata a lui e al suo Stato (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 29.VII.1484) ma decise di rimettersi al parere della maggioranza per non essere escluso dalla pace (*ivi*, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 31.VII.1484).

per il papa, Giovanni Pontano per Ferrante, Pierfilippo Pandolfini (giunto il 4 agosto)<sup>294</sup> per Firenze e Giacomo Trotti per Ferrara, Roberto Sanseverino e i provveditori Luca Pisano e Nicolò di Ca' Pesaro per Venezia, si incontrarono in una località a metà strada tra i due campi e sottoscrissero il documento della pace generale.<sup>295</sup>

«Sono le cose humane – decisero di scrivere nell'introduzione del trattato – conditionate per forma che naturalmente hanno in epse a succedere delli scandoli, et perché li scandoli sono seminario de discordie, et le discordie de contentione, è necessario che apresso venghino le guerre com perturbatione prima delle ciptade et populi, deinde delle provincie, gente et natione; ma essendo li homini dotati de intellecto et di ragione con le quali si pone freno allo impeto irregolato et alli transportamenti scandalosi della natura come succede nelle infermitade naturale [...] così adviene *etiam* nelle guerre che con temperarsi l'impeto, refrinarsi l'ira et moderarsi l'apetito, si viene alla concordia nutrice della quiete et pace, la quale è causa del ben vivere, multiplicationi delli populi, productrice de abundantia, et vincolo della humana societate».<sup>296</sup>

I capitoli della pace decretavano la restituzione, entro il 20 agosto, delle terre occupate da entrambi gli eserciti in Lombardia, Mantovano, Ferrarese, Romagna e nel Regno di Napoli, a eccezione del Polesine di Rovigo i cui limiti territoriali sarebbero stati successivamente definiti da una commissione costituita da rappresentanti di Ferrara e Venezia; per quanto riguarda il tracciato del confine tra Bresciano e Cremonese, invece, rimandava alla pace di Lodi del 1454. Gli accordi prevedevano anche la costituzione di una lega generale della durata di dieci anni da sottoscrivere a Roma nei 20 giorni successivi alla stipula; la nomina di Sanseverino a capitano generale della nuova confederazione con una condotta di 120000 ducati (a Milano e Venezia spettavano 50000 ducati per ciascuna, 8000 a Napoli, 6000 al papa e a Firenze);<sup>297</sup> la restituzione delle terre appartenute a Roberto Sanseverino, la reintegrazione di Venezia nei privilegi esercitati su Ferrara, l'apertura della lega al re di Spagna, a Genova e a Siena in quanto Stati "aderenti" di una delle due parti. Infine, prevedevano che la pace dovesse essere pubblicata l'8 settembre successivo, giorno dedicato alla Vergine, e fosse poi ratificata entro dieci giorni dalla restituzione dei territori stabiliti.<sup>298</sup>

Il trattato non contemplava, invece, la possibilità per Ercole di riconquistare il Polesine, eppure l'oratore estense in campo, dopo la stipula dell'accordo e per mezzo di una scrittura privata tenuta nascosta ai Veneziani, strappò a Ludovico e ad Alfonso la promessa di aiutare Ferrara a recuperare il perduto e a versare nel frattempo all'Estense 12000 ducati all'anno

294 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 32, cc. 10-11, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, Bagnolo Mella, 5.VIII.1484; Leostello, *Effemeridi*, p. 29.

295 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 32, c. 16, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, Bagnolo Mella, 7.VIII.1484; ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Bagnolo Mella, 7.VIII.1484; Leostello, *Effemeridi*, 30.

296 de' Medici, *Lettere, VII*, pp. 505-515, appendice V, Trattato di pace, Bagnolo, 7.VIII.1484.

297 La condotta di Sanseverino fu stilata in campo il 10 agosto. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 32, c. 23, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, Bagnolo Mella, 10.VIII.1484.

298 de' Medici, *Lettere, VII*, pp. 505-515, appendice V, Trattato di pace, Bagnolo, 7.VIII.1484.

(4000 dal re e da Milano, 2000 dal papa e 2000 da Firenze) a titolo di risarcimento.<sup>299</sup> In realtà nulla in proposito fu ratificato in un documento ufficiale.

I *cavallari* che portarono la notizia della stipula della pace volarono sulle strade che conducevano alle corti degli Stati italiani. Quando l'8 agosto la nuova raggiunse la corte di Ferrara, la rabbia dell'Estense si scagliò su Alfonso d'Aragona, accusato di non aver difeso abbastanza gli interessi di suo cognato e sua sorella. A Roma l'annuncio arrivò il 10 agosto<sup>300</sup> e, secondo i testimoni, provocò un peggioramento delle condizioni di salute già precarie dell'anziano Sisto IV che morì, infatti, due giorni dopo.<sup>301</sup> Lo stesso 10 agosto a Napoli la notizia fu accolta pessimamente da Ferrante che disapprovò e condannò l'atteggiamento compiacente e arrendevole assunto da Alfonso<sup>302</sup> che, in realtà, sembra non aver giocato un ruolo fondamentale nei negoziati di pace, al punto che il suo nome compare appena nei documenti che raccontano i momenti cruciali vissuti in campo tra la fine di luglio e l'inizio di agosto. In essi domina, invece, la figura del Moro. La tenacia con cui gestì l'emergenza e prese in mano le redini della situazione spiazzò tutti gli altri collegati, soprattutto quelli penalizzati – che non gli perdonarono di aver ceduto alle pretese nemiche proprio nella fase più produttiva della campagna militare collegata<sup>303</sup> –, ma finirono per accettare le sue condizioni. In realtà, al momento della stipula della pace mancava il consenso del pontefice che, invece, voleva continuare la guerra e incitava il re di Napoli a proseguire i finanziamenti,<sup>304</sup> ma Tolentino, consapevole che l'accordo sarebbe stato siglato anche senza di lui, come comunicatogli pochi giorni prima dal Moro, accettò di sedersi al tavolo dei contraenti.<sup>305</sup> Anche Ferrante non era affatto incline alla pace, sia per le indegne conclusioni pattuite a scapito di suo genero, sia perché aveva da poco assoldato per 16000 ducati quattro navi genovesi la cui spesa, ora, si rivelava inutile.<sup>306</sup> Per lui, però, decise suo figlio Alfonso che, ricevuta la delega paterna, pose sul piatto della bilancia le spese sostenute dal regno fino a quel momento, le

299 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Bagnolo Mella, 5.VIII.1484; *ivi*, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Bagnolo Mella, 7.VIII.1484; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, c. 205, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 11.VIII.1484; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 32, cc. 18-19, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, Bagnolo Mella, 8.VIII.1484.

300 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-II/83, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 12.VIII.1484.

301 *Ivi*, c. 30-II/84, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 14.VIII.1484.

302 *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, I, n. 164, pp. 304-305, oratori della Lega a Ludovico Agnelli, Alfonso d'Aragona, Ludovico Maria Sforza, Giovanni Francesco da Tolentino e Nicolò Michelozzi, Napoli, 2.VIII.1484; *ivi*, n. 174, pp. 320-322, Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 11.VIII.1484.

303 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 192-198, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 23.VII.1484; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 189-193, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 25.VII.1484.

304 Sisto IV proponeva di continuare a finanziare la guerra con 40000 ducati: ne avrebbe dovuti pagare lui stesso 10000, 20000 Ferrante e gli ultimi 10000 Firenze. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 201-202, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 6.VIII.1484; ASMi, SPE, 244, cc. 57-59, Branda Castiglioni a Giangaleazzo Maria Sforza, Napoli, 7.VIII.1484.

305 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Bagnolo Mella, 7.VIII.1484.

306 *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, I, n. 159, pp. 290-292, Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 23.VII.1484; *ivi*, n. 160, pp. 292-294, Giovanni Lanfredini ai Dieci, Napoli, 26.VII.1484 e allegato A, pp. 294-299, Ferrante d'Aragona ad Alfonso d'Aragona e Ludovico Maria Sforza, Napoli, 26.VII.1484; *ivi*, n. 162, pp. 302-304, Giovanni Lanfredini ai Dieci, Napoli, 31.VII.1484; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 196-197, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 31.VII.1484; *ivi*, c. 198, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 1.VIII.1484.

difficoltà incontrate negli ultimi mesi per ricevere la prestanza e la necessità di rientrare a Napoli, e finì per dare il proprio assenso alla pace. Però preferì non essere presente al momento della sottoscrizione, adducendo il pretesto di non poter lasciare il campo senza una guida, ma in realtà per non legare il suo nome a un accordo non condiviso.<sup>307</sup> L'ambasciatore estense, invece, siglò il documento a nome del duca di Ferrara ma confessò di averlo fatto con lo sconforto di un condannato a morte.<sup>308</sup>

La pace portò con sé un seguito di forti polemiche. Dopo la conclusione della guerra saltò l'armonia tra i vecchi aderenti, già più volte messa in discussione durante il conflitto. Sul Moro, che aveva fatto della pace una vittoria personale, piovvero le accuse e gli insulti dei collegati. Avidità, scaltrezza, abilità diplomatica finalizzata al proprio tornaconto furono solo alcune delle imputazioni. «Quostui [Ludovico] non ha ad stimare homo che viva [...] et non ragiona se non de fare li soi appetiti, et se fa li soi pensieri sencia li contra pensieri, et li pare essere più et maggior che non è dicto il resto de signori de Italia lui solo»<sup>309</sup> fu il giudizio espresso dall'oratore estense all'indomani della sottoscrizione dei capitoli. Bisogna riconoscere che Ludovico Sforza fu il vero artefice della pace di Bagnolo. È legittimo chiedersi, infatti, perché, dopo tanti tentativi miseramente falliti di trovare un accordo, le parti in lotta fossero giunte alla pace proprio nell'agosto del 1484, in una fase in cui la Lega aveva maturato una evidente superiorità sull'avversario, tanto terrestre quanto navale, e per di più a condizioni che assecondavano le aspirazioni veneziane. Il panorama su cui si ricomposero le ostilità presentava una penisola messa in ginocchio da 27 mesi di guerra. Delle difficoltà economiche di tutte le parti in lotta si è già detto: a Venezia il favore della popolazione a proseguire la guerra andava via via diminuendo con l'aumentare dei costi; Firenze, che si era sempre mostrata restia a contribuire alle spese militari, aveva finito per negare lo stipendio al duca di Calabria; Ferrante chiedeva sussidi per allestire la flotta ma ci aveva rimesso di tasca propria; lo Stato di Milano era logorato dai tanti mesi di guerra combattuti sul proprio territorio; tutti gli eserciti erano allo stremo delle forze per mancanza di cibo e denaro e dimezzati dalle epidemie. Ma c'era dell'altro. Già dopo i primi mesi di guerra l'entusiasmo dei collegati per la difesa di Ferrara si era andato raffreddando. Gli interessi particolari perseguiti da ciascuno Stato avevano compromesso la coesione interna della Lega e il raggiungimento dell'obiettivo comune (la difesa di Ferrara) era passato spesso in secondo piano: Firenze era sempre stata distratta ora da Sarzana, ora dalle vicende senesi e si preoccupava anche di tenere lontana dalle grinfie di Riario la città di Faenza, situata troppo vicina al proprio confine; il papa, che aveva voltato le spalle a Venezia per ottenere il sostegno della Lega alle ambizioni del nipote in Romagna, aveva lottato per riconquistare Città di Castello; il Moro in primo luogo combatteva quotidianamente con l'opposizione ghibellina crescente in Milano e in secondo luogo non vedeva l'ora di rispedire a casa Alfonso che, in quanto suocero del giovane e fragile duca Giangaleazzo Maria, rappresentava un ingombrante freno alla sua politica di autoaffermazione nello Stato e sul palcoscenico italiano.<sup>310</sup> Infine, insieme all'esigenza di Ludovico di soddisfare i propri interessi e di accrescere il prestigio personale, l'accelerazione

307 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Bagnolo Mella, 7.VIII.1484.

308 Ibidem.

309 *Ivi*, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Bagnolo Mella, 9.VIII.1484.

310 Cessi, *La pace*, pp. 279-280.



finale verso la pace fu innescata dalla minaccia veneziana di coinvolgere negli affari italiani il duca d'Orleans, pretendente alla successione milanese.<sup>311</sup>

La stipula della pace di Bagnolo lasciò aperte molte questioni. Prima di tutto, tra quelle di carattere militare e territoriale, la riconquista di Sarzana da parte fiorentina, contemplata in uno dei capitoli del trattato che autorizzò la Repubblica a imbracciare nuovamente le armi contro la terra di Lunigiana, a pochi mesi dalla fine del conflitto. Seguirono i problemi relativi alla restituzione delle terre occupate che procedeva a rilento. I tempi previsti dal trattato non furono rispettati e si finì con ratificare la pace senza che le condizioni preliminari fossero state attuate. Solo ai primi di settembre, quindi oltre il termine fissato del 20 agosto, al duca di Ferrara furono riconsegnate Ficarolo, Castelnuovo, Melara, Adria, Ariano, la fortezza dello Zaniolo e Comacchio – ma mancavano ancora Castelguglielmo e la torre di San Donato – mentre il bastione eretto a Pontelagoscuro non era ancora stato demolito.<sup>312</sup> Inoltre, sorsero equivoci su quali passi dovessero essere mantenuti da Venezia e quali lasciati.<sup>313</sup>

Le vicende che riguardano Gallipoli ebbero tempi anche più lunghi. Il 28 agosto giunsero in Terra d'Otranto Bernardino d'Ambruosi, provveditore veneziano, e Giovanni Battista Caracciolo, messo di Alfonso d'Aragona, per dar luogo alla restituzione che avvenne solo dopo l'8 settembre, giorno della proclamazione ufficiale della pace. Il 9 dello stesso mese, infatti, gli assediati cominciarono a sgombrare la città pugliese e solo il 15 vi entrarono le truppe aragonesi. Fino a quel momento la flotta veneziana continuò a offendere il territorio salentino e calabrese, incendiando i villaggi e predando bestiame.<sup>314</sup> Nel frattempo, però, fatta la pace e iniziata la lenta restituzione delle terre occupate, gli eserciti cominciarono a tornarsene a casa. Il 19 agosto Alfonso e Ludovico smantellarono il campo di Bagnolo e si avviarono verso Milano. Nella città lombarda il duca di Calabria restò fino al 25 settembre quando proseguì il suo viaggio diretto a Napoli (vi giunse il 3 novembre), passando attraverso Ferrara (30 settembre), Bologna (3 ottobre), Firenze (8 ottobre) e Roma (20 ottobre).<sup>315</sup> Ercole, invece, senza aspettare la completa riconsegna dei propri territori, ai primi di settembre si imbarcò a Comacchio e si recò in pellegrinaggio a Loreto e poi a Santa Maria di Tremiti per sciogliere un voto proferito nell'inverno 1482-1483 quando, con Sanseverino alle porte di Ferrara, il suo Stato che sembrava spacciato,<sup>316</sup> fu provvidenzialmente risparmiato probabilmente dalla benevolenza del condottiero avversario. Lo si deduce da un messaggio affidato da Roberto alla bocca di Giacomo Trotti, presente a Bagnolo per la pace, il quale

311 ASMi, SPE, 96, Giovanni Angelo Talenti a Giangaleazzo Maria Sforza, Roma, 8.VII.1484; ASMi, SPE, 244, Branda Castiglioni a Giangaleazzo Maria Sforza, Napoli, 22.VII.1484.

312 ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 22.VIII.1484; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 24.VIII.1484; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 88-89, minuta Eleonora d'Aragona a Antonio Montecatini, Ferrara, 4.IX.1484.

313 Tra questi il passo di Polesella, lontano da Ferrara 12 miglia, Canda, Pontecchio Polesine, Villamarzana, Frattesina (nei pressi di Badia Polesine). ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 88-89, minuta Eleonora d'Aragona ad Antonio Montecatini, Ferrara, 4.IX.1484; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XIII/53, minuta Eleonora d'Aragona a Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 8.IX.1484; M. Donattini, *Confini contesi: Pellegrino Prisciani a Venezia (marzo 1485-gennaio 1486)*, in *L'Italia dell'Inquisitore*, pp. 187-217.

314 Figliuolo, *I Veneziani*, pp. 305-306.

315 Leostello, *Effemeridi*, pp. 35-37.

316 *Il diario ferrarese*, p. 118; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 158.

confidò al duca di Ferrara che il suo signore gli «era stato più amico che inimico in questa guerra et che se lo havesse voluto, per due volte almancho haria potuto fare del male assai et che sempre el tenne la mano ala brena».<sup>317</sup> È probabile, infatti, che il messo di Sanseverino si riferisse ai primi mesi del 1483 quando l'esercito veneziano, accampato alle porte di Ferrara, forte della superiorità numerica, avrebbe potuto dare l'assalto alla città estense e l'aveva, invece, inspiegabilmente evitato. In quel tempo Roberto aveva preferito rivolgere il suo esercito verso il confine lombardo e, spostando altrove il fulcro della guerra, aveva contribuito a risparmiare la città di Ferrara. Risulta difficile, però, immaginare che a quella inversione strategica fosse stata voluta dal Sanseverino per eccessiva benevolenza nei confronti di Ercole, come vorrebbe far credere il suo oratore; si può invece ipotizzare che ci fosse solo una coincidenza tra gli interessi militari del condottiero, che ne avevano condizionato le scelte, e la decisione di non attaccare Ferrara, ma al momento della pace sicuramente svantaggiosa per il duca, la spiegazione di Sanseverino voleva mettere in buona luce il vecchio nemico agli occhi del nuovo alleato.

Con la ratifica della pace e la lenta restituzione delle conquiste, si concluse il conflitto legato tradizionalmente al nome di Ferrara ma che, in realtà, per il numero delle potenze coinvolte e per la vastità dell'area interessata dalle vicende belliche, potrebbe non a torto essere considerata una guerra "italiana". Due anni di ostilità, caratterizzati da pochi scontri e tanta diplomazia, non portarono grossi mutamenti territoriali. La pace, infatti, sancì grosso modo lo *status quo ante* per la maggior parte degli Stati coinvolti, ad eccezione di Venezia che acquistò, a scapito di Ferrara, un'ambita porzione del Polesine. Ambita perché il suo possesso assicurò alla Serenissima l'accesso al Po che, con le molte ramificazioni e i canali navigabili, rappresentava il principale asse di collegamento con l'entroterra veneto, la Romagna, la bassa pianura padana, e che poteva essere usato per fini economici e commerciali ma anche per la mobilitazione delle truppe. Vincitrice indiscussa della guerra fu, allora, Venezia che da un lato centrò l'obiettivo prefissato, in coerenza con la politica perseguita di espansione sulla terraferma; dall'altro dimostrò di possedere un potenziale economico e militare tale da tenere testa, da sola, al resto d'Italia. Il papa tradusse il concetto con una bella metafora che val la pena di riportare: pare – disse – che «la Signoria de Venetia se mettesse una corona in testa di victoria et in quella vi si chiovassi dentro duo diamanti, l'uno fussi el Pulesine, l'altro non dixè ma ci extimiamo volesse dire Gallipoli – di cui in un primo momento la Serenissima voleva mantenere il possesso –, et che questa li pareva la via ad fare Venetiani signori de Italia».<sup>318</sup> Il vincitore morale, che ottenne vantaggi sul piano politico, fu Ludovico il Moro il quale, grazie al successo diplomatico, riuscì a ritagliarsi uno spazio da protagonista nel Ducato di Milano e nella politica internazionale degli anni immediatamente successivi.

La pace di Bagnolo, sebbene non abbia decretato importanti stravolgimenti territoriali, modificò gli equilibri e le relazioni tra gli Stati italiani: il decennale legame che univa Napoli a Milano si incrinò irrimediabilmente, così anche il rapporto fondato su vincoli parentali tra

317 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Bagnolo Mella, 7.VIII.1484. *Brena* in dialetto veneto significa briglia, redine. W. Basso, *Dizionario da scarsela veneto-italiano*, Padova 2005, p. 44.

318 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 484-485, Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 27.VII.1484. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-II/77, Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 26.VII.1484.

Ferrante e il duca d'Este perse stabilità – e non fu un caso che, appena dieci anni dopo, in occasione della discesa di Carlo VIII, Milano e Ferrara si schierassero al fianco dell'invasore –; al contrario si crearono le condizioni per cementare due nuovi assi, quello tra Napoli, Roma e Firenze e quello tra Milano e Venezia. 27 mesi di ostilità e una pace discutibile e controversa, lasciarono senza dubbio la Penisola indebolita e disgregata.

Non fu certo, quello di Ferrara, un conflitto cruento;<sup>319</sup> si contraddistinse, piuttosto, per un carattere non sanguinoso e per essere stato espressione – l'ultima – della “buona” guerra all'italiana, per cui il valore delle vite umane – di soldati, prigionieri e civili – era ancora tenuto in gran conto; lontanissimo dalla rivoluzione violenta e dai «nuovi e sanguinosi modi di guerreggiare»<sup>320</sup> importati dai Francesi, con cui la Penisola avrebbe fatto i conti appena un decennio più tardi. Al contrario, sui campi di battaglia o nel corso dei lunghi assedi, con gli eserciti in assetto di guerra o in marcia all'inseguimento del nemico – in ogni circostanza, insomma – si riconosce la volontà dei capitani in lotta di evitare il combattimento, o perlomeno di ritardarlo, allo scopo di scongiurare i rischi ad esso connessi. Lo scontro frontale, pericolosissimo e rischioso in termini di perdite umane e materiali, non era mai cercato con insistenza; spesso nemmeno programmato, vi si giungeva per caso ma con conseguenze imprevedibili, a volte “indolori” altre, invece, molto gravi per numero di vittime e di feriti.

I ritmi lenti delle campagne militari si intrecciarono in molte occasioni con i tempi – altrettanto lunghi – della diplomazia e stretto fu il nesso tra la guerra e la politica:<sup>321</sup> periodicamente, infatti, parallele ai piani degli strateghi, correvano le trame della mediazione diplomatica che puntavano a risolvere il conflitto in modo veloce e senza spargimento di sangue. In quest'ottica, le azioni belliche – gli assedi, gli assalti, perfino le scaramucce e le scorrerie – appaiano alla stregua di mosse politiche che rientrano nell'ambito di una più ampia visione dell'arte del governo. Questo modo di fare la guerra, con poca violenza e tanta politica, non sarebbe durato a lungo e l'epoca dei conflitti “incruenti” sarebbe presto giunta al termine.

319 de' Medici, *Lettere*, VII, Premessa al volume VII, p. V; Figliuolo, *I Veneziani*, p. 307.

320 F. Guicciardini, *Storie d'Italia*, a cura di C. Panigada, I, Bari 1929, p. 67.

321 B. Figliuolo, *La guerra lampo di Carlo VIII in Italia in La battaglia nel Rinascimento meridionale. Moduli narrativi tra parole e immagini*, a cura di G. Abbamonte, J. Barreto, T. D'Urso, A. Perriccioli Saggese, F. Senatore, Roma 2011, p. 393.

### III

## Osservazioni conclusive



## 1. *Tattica e strategia bellica*

Fu davvero una guerra senza spargimento di sangue? Sicuramente – come già detto – poche furono le grandi e significative battaglie e tanti i tentativi di rimediare al conflitto con la diplomazia, ma gli eventi bellici non mancarono né le infelici conseguenze. Le 184 azioni militari estrapolate dalle fonti e relative alle principali aree del conflitto possono essere schematicamente suddivise, a seconda dell'obiettivo di ciascuna, in azioni contro luoghi forti, azioni sul territorio e contro il territorio.<sup>1</sup>

TIPOLOGIA DELLE AZIONI <sup>2</sup>	NUMERO		
Contro luoghi forti	97	Assedio	24
		Assalto	73
Sul territorio	48	Battaglia	6
		Scontro	42
Contro il territorio	39	Guasto	6
		Scorreria	33

Le manovre belliche della prima categoria avevano come oggetto le emergenze architettoniche più significative del paese avversario – città, rocche, ponti ma anche accampamenti – e potevano essere sia statiche che dinamiche, a seconda che fossero assedi o assalti.

Assedio e assalto si differenziavano per durata, tattica e obiettivo. Talvolta l'assalto seguiva l'assedio (successe, per esempio, a Castelnovo, a Ficarolo – dove si susseguirono ben quattro tentativi di assalto – e al bastione della Punta), oppure l'assedio nasceva da un assalto fallito, nel tentativo di reiterarlo; ma nel nostro conteggio le due manovre sono state considerate come fatti distinti.

Sarebbe troppo precipitoso affermare che la durata e l'intensità dell'azione fosse proporzionale al suo scopo. Spesso l'assedio aveva come obiettivo una città o una potente roccaforte, e l'assalto, più rapido, mirava a conquistare un castello isolato, una *terricciola*, un ponte, una torre. La grandezza del bersaglio, però, non era un criterio di selezione sempre valido. Altri fattori erano presi in considerazione dagli strateghi quando pianificavano la tattica offensiva, per esempio le caratteristiche del paesaggio circostante il luogo da colpire, la disponibilità di

1 L'analisi e la distinzione tra i diversi tipi di azioni militari è stata condotta in modo chiaro ed esauriente da Francesco Storti. Storti, *Per una grammatica militare*, pp. 63-74. Contamine, *La guerra*, pp. 300-310; J. C. Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*, Bologna 2004, pp. 66-72.

2 La tabella riporta il numero di azioni complesse registrate dalle fonti. Sono state prese in esame le operazioni dei fronti principali della guerra e pertanto si devono considerare escluse dal conteggio le azioni in Lunigiana e quelle relative alla guerra milanese contro i Rossi.

artiglieria pesante, il numero dei difensori e la possibilità che ricevessero rinforzi, artiglierie e vettovaglie, l'eventuale complicità dei cittadini o dei soldati nemici.<sup>3</sup>

Tra le 97 azioni contro luoghi forti registrate tra maggio 1482 e agosto 1484, si distinguono 24 assedi e 73 assalti. Gli assedi avevano una durata variabile: da poche ore (come nel caso di Bagnolo assediata dall'Aragonese per un solo giorno) ad alcuni mesi (fu il caso di Ficarolo, il cui assedio da parte dell'esercito veneziano durò 40 giorni, e di Cave, assediata da Girolamo Riario per circa un mese senza essere espugnata; mentre lungo circa 5 mesi, ma discontinuo, fu l'accerchiamento veneziano di Stellata). Tanto la trattativa militare quanto gli esempi sul campo – riferibili non solo al conflitto per Ferrara ma anche a episodi bellici precedenti – rivelano la predilezione per assedi brevi, che si risolvevano nel giro di poche settimane; gli assedi prolungati, invece, si trasformavano solitamente in blocchi.

Durata degli assedi in giorni <sup>4</sup>	Numero
1-3	6
4-8	7
9-15	5
16-20	2
20-40	3
più di 2 mesi	1

L'esito dell'assedio non era mai scontato e non sempre a vantaggio degli aggressori. Talvolta gli attaccanti sospendevano l'accerchiamento di fronte all'evidenza di non poterlo condurre a termine per la superiorità numerica dei difensori<sup>5</sup> o perché si rivelava più lungo del previsto; o anche perché sopraggiungevano nuove esigenze strategiche. Fu questo, per esempio, il caso dell'assedio di Cave interrotto da Girolamo Riario nel settembre 1482 per andare con gli stessi uomini, alla difesa di Citerna. Non mancarono i casi in cui l'epilogo dell'assedio coincise con un assalto, ma non si può parlare di prassi. Non furono nemmeno pochi gli esempi di terre assediate che preferirono arrendersi al nemico per *avere salva la vita et la roba* piuttosto che resistere ad oltranza. Nella guerra di Ferrara furono 60 i casi in cui le località oggetto delle brame nemiche finirono per aprire le porte agli assalitori senza opporre resistenza, al solo apparire delle milizie. In molti casi – o forse in ogni circostanza – l'esercito assalitore sapeva che in primo luogo doveva provare a colpire la sfera psicologica degli assediati: per i difensori di una terra – soprattutto di *terricciole* e località isolate, prive di un valido apparato difensivo, che magari avevano visto cadere sotto i colpi di bombarda le città vicine e i baluardi più importanti del territorio circostante, e non nutrivano alcuna speranza di essere soccorse e aiutate dall'esterno – la sola vista del nemico che si avvicinava o, peggio, che disponeva l'artiglieria, poteva essere motivo sufficiente per arrendersi.<sup>6</sup>

3 Sulle tecniche d'assedio Canzian, *Castelli, fortezze*, pp. 142-152.

4 La tabella rappresenta in modo sintetico i dati relativi alla durata, calcolata in giornate, delle azioni di assedio.

5 Settia, *Rapine*, p. 156.

6 Storti, «Se non haveremo lo modo, p. 242; Settia, *Rapine*, p. 133.

Anche i nomi assegnati alle bombarde – i più potenti pezzi di artiglieria, nonostante i limiti tecnici,<sup>7</sup> prodotti sulla scorta della ricerca balistica quattrocentesca – erano diretti a colpire la sfera emotiva dei difensori e dei civili e a esaltare il potenziale offensivo degli attaccanti. La fantasia usata per battezzare le artiglierie, come si faceva già per le campane, non aveva limiti: si rispolveravano nomi di re mitologici, nomi di donna, oppure si coniarono eponimi che ne ricordano il committente, altrimenti appellativi altisonanti che evocavano la terribilità dello strumento portatore di morte.<sup>8</sup> L'esercito pontificio che assediava Cave nel 1482 si avvaleva, ad esempio, della *Sistina*,<sup>9</sup> denominata così in onore del pontefice; il campo di Montefeltro acuartierato nei pressi di Stellata aveva la *Imolese*, il cui nome faceva riferimento al luogo di produzione;<sup>10</sup> i Veneziani sfoggiavano la *Filippa*, la *Regina*,<sup>11</sup> la *Ruina*<sup>12</sup> e addirittura la *Nonpiuparole*<sup>13</sup> e la *Spazacampagna*,<sup>14</sup> evocative di grandi e spiacevoli sorprese per gli avversari.

Insieme agli assalti si devono ricordare anche le azioni contro i luoghi forti che non raggiunsero l'esito sperato e si evolsero diversamente. Avvenne, per esempio, a Quinzano il 22 dicembre 1483 che il piano di assalto fallisse e si trasformasse in una scaramuccia tra soldati alle falde della terra. Ma, se talvolta la conquista di luoghi forti finiva per avere un risultato diverso da quello auspicato in partenza, talaltra, l'obiettivo poteva essere centrato con modi alternativi all'uso della forza. Abbiamo già detto che non sempre l'assalto era la mossa successiva all'assedio: un'alta percentuale degli assedi quattrocenteschi aveva solitamente una soluzione incruenta e nella nostra guerra, l'83% delle azioni di questo tipo terminò con la resa dei difensori o con la sospensione della manovra di accerchiamento da parte degli assediati, senza che fosse versata una sola goccia di sangue.

Esito dell'assedio <sup>15</sup>	n.	Motivazione	n.
Positivo	16	resa dei difensori	14
		dopo l'assalto	2
Negativo	8	Interruzione	6
		dopo l'assalto	2

Le azioni sul territorio, invece, prevedevano lo scontro frontale tra due schieramenti; eppure mancavano spesso di diagnosi strategica e talvolta erano frutto della casualità e dell'improvvisazione. Nel biennio di guerra, per esempio, almeno otto scontri non previsti si verificarono durante "guasti" e scorrerie ai danni del territorio del nemico. La differenza

7 Le bombarde emettevano colpi imprecisi e, inoltre, erano strumenti talmente delicati che si rompevano anche dopo pochi tiri. F.A. Ansani, «Per infinite spetientie». *I maestri dell'artiglieria nell'Italia del Quattrocento*, in «Reti medievali Rivista» 18, 2017, fasc. 2, p. 153.

8 Storti, «Se non haveremo lo modo», p. 252-253.

9 Pontani, *Il diario romano*, p. 16.

10 ASMi, SPE, 327, c. 22, Federico da Montefeltro a Giangaleazzo Maria Sforza, campo presso Roccapossente, 28.V.1482.

11 ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo *apud* Stellata, 13.VI.1482.

12 ASMa, AG, 2433, Antonio da Crema podestà a Federico Gonzaga, Sermide, 2.III.1483, ore XXIV.

13 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 21.VI.1483.

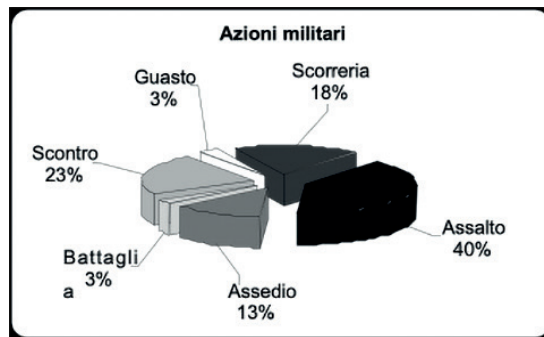
14 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Federico da Montefeltro, Ferrara, 21.II.1482.

15 La tabella rappresenta sinteticamente gli esiti delle azioni d'assedio.



tra la battaglia e lo scontro consisteva soprattutto nella quantità delle forze impegnate, nella durata e nell'esito finale. Se le battaglie portavano alla soluzione di forza, le scaramucce spesso non avevano alcuna conseguenza sul piano politico-militare. I piccoli e frequenti scontri che si verificarono fra gruppi esigui di soldati, quando gli eserciti vennero a trovarsi troppo vicini (per esempio tra fine maggio e inizio giugno 1484), servirono ad affermare – o talvolta a confermare – la superiorità militare e territoriale di un esercito su quello avversario.

I fatti d'arme degni di menzione durante i due anni e mezzo di guerra, però, furono davvero pochi. Ne abbiamo contanti sei, inserendo in questa categoria gli scontri di durata maggiore che coinvolsero un numero di squadre considerevole, oppure che furono premeditati e rientrano, quindi, in una pianificazione strategica: lo scontro verificatosi nei pressi di Bondeno il 4 giugno 1482 tra i fanti sbarcati dalla flotta veneziana e le guardie della Lega, terminato a favore dell'esercito collegato, con un bilancio di 60 morti e 150 prigionieri; la battaglia di Roviano, nella fase laziale, con esiti meno tragici; l'episodio del 6 novembre 1482, quando Sigismondo d'Este attaccò i nemici nei pressi di Argenta e riportò una sonora sconfitta con 700 tra morti e feriti; una battaglia – che in realtà fu definita dai protagonisti una «grossa scaramuccia» – svoltasi il 18 giugno 1484 in area bresciana tra l'esercito di Roberto Sanseverino e quello di Alfonso d'Aragona; infine una battaglia navale di notevoli dimensioni avvenuta il 17 novembre 1483 e il grande fatto d'arme, unico episodio davvero degno di questo nome, di Campomorto, in cui si contarono circa un migliaio di morti e un numero imprecisato di prigionieri. Tra le imprese organizzate ma non portate a compimento, dovremmo annoverare quella del bastione di Pontelagoscuro per la quale Ercole e Alfonso idearono a più riprese un piano di assalto, ma non trovarono il momento opportuno per metterlo in pratica.



Non mancarono, infine, in questa guerra, come in tutte le guerre quattrocentesche, le azioni contro il territorio messe in atto dall'esercito che combatteva su suolo avversario, finalizzate tanto a penalizzare i nemici, quanto ad assicurare rifornimenti alimentari al proprio campo. Si distingueva il "guasto", volto a distruggere i campi coltivati per esasperare i civili, dalle scorrerie o cavalcate, destinate al rastrellamento di grano, biada per i cavalli e bestiame. Questo tipo di azioni, solitamente affidate ai saccomanni con la scorta della cavalleria leggera, non prevedevano uno scontro frontale col nemico; però spesso la zuffa si verificava quando gli invasori si imbattevano nelle squadre nemiche in perlustrazione. In questi casi, la

scorreria si trasformava in scaramuccia, come accennato a proposito delle azioni sul territorio. È possibile tentare una periodizzazione di questa tipologia di azioni contro il territorio: normalmente esse si concentravano nei mesi estivi, nella stagione del raccolto, quando maggiore poteva essere il ricavato delle imprese ma anche più pesante il colpo inferto al nemico. In alcuni casi “guasti” e scorrerie assumevano una funzione strategica ed erano messe in atto per punizione o per rivalsa. Come quella voluta da Alfonso d’Aragona contro Trevi nel maggio 1482, per vendicare il saccheggio subito in precedenza da un aderente dei Colonna.

Considerando le operazioni militari condotte da entrambi gli schieramenti durante i due anni e mezzo di guerra, il primato spetta alle azioni contro i luoghi forti; scarseggiano, al contrario, i fatti d’arme di importanza considerevole. Il 40% degli assalti, sommato al 13% degli assedi, sanziona una netta superiorità (il 53%) delle azioni condotte ai danni delle fortificazioni del territorio da conquistare. Segue il 23% degli scontri che – come si è detto – nella maggior parte dei casi fu di natura occasionale e non frutto di una pianificazione strategica. Questo farebbe pensare alla mancanza di una strategia da parte tanto degli attaccanti, che si sarebbero limitati a conquistare i capisaldi del territorio nemico, quanto dei difensori che, senza impostare un piano di difesa o di contrattacco, si sarebbero accontentati di rinchiuersi dentro le roccaforti, con l’unica speranza di riuscire a resistere all’impeto nemico. Invece sappiamo che non fu così e, superato il retaggio storiografico della guerra rinascimentale incentrata sulla rinuncia del confronto diretto e sul «riflesso ossidionale»,<sup>16</sup> dobbiamo riconoscere che gli strateghi di questa guerra si sforzarono di tracciare un progetto di offesa e di difesa, come è emerso dalla narrazione dettagliata degli eventi.

Elementi tipici della tecnica militare rinascimentale tornano nei piani messi in atto dai maggiori condottieri e protagonisti della guerra di Ferrara: Roberto Sanseverino, Roberto Malatesta, Federico da Montefeltro, Alfonso d’Aragona soprattutto. Nella prima fase del conflitto, l’iniziativa militare spettò alla Serenissima. Sanseverino, la mente e il braccio delle operazioni veneziane, nei primi mesi del 1482 progettò un assalto da più lati allo Stato estense per stringere nella morsa offensiva la città di Ferrara e impedire l’arrivo di soccorsi e rifornimenti dagli Stati membri della Lega. Pertanto, i Veneziani mossero contemporaneamente da Nord, da Sud e da est, cioè dal mare con la flotta. Questa strategia, che sottese alle operazioni di tutto il 1482 e dei primi mesi del 1483, si tradusse nella conquista progressiva di terre e roccaforti che l’esercito invasore incontrò lungo il percorso che conduceva al cuore dello Stato estense. In questa fase si collocarono, quindi, gli assedi e gli assalti a Melara, Castelnovo e Ficarolo nell’area Nord-occidentale del Ducato; a Trecenta, Sariano, Castelguglielmo, al bastione di Canda, alla torre di San Donato, ad Arquà Polesine, Rovigo, Lendinara e Badia Polesine nel Polesine di Rovigo; ad Adria, Ariano, Corbola e Papozze da parte della flotta che risaliva il ramo principale del Po; a Comacchio e Codigoro a est; alla torre del Bando (vicino ad Argenta) e allo Zaniolo a Sud. Nell’autunno 1482 l’esercito che aveva assediato Ficarolo e quello che aveva conquistato il Polesine di Rovigo, ricongiuntisi a Ficarolo appunto, puntarono insieme su Pontelagoscuro, e tra il 19 e il 20 novembre attraversarono il Po nei pressi di Vallice (tra Pontelagoscuro e Francolino) e si fermarono a ridosso di Ferrara (fig. 6). A Sanseverino si presentò, in questa occasione, la possibilità di sferrare

16 Contamine, *La guerra*, pp. 149 e 300; Storti, *Per una grammatica militare*, pp. 89-91.

l'assalto alla capitale estense e di chiudere probabilmente la partita, approfittando dello sbandamento dei difensori che, dopo la morte di Montefeltro, durante la malattia dell'Estense e nell'attesa dell'Aragonese, erano privi di un condottiero di autorità. Invece mutò strategia, rivolse la sua attenzione alla Lombardia e risparmiò così Ferrara, come egli stesso ebbe modo di riconoscere in occasione della stipula della pace di Bagnolo.

Sul piano d'attacco veneziano era modellato il disegno difensivo della Lega, pensato da Federico da Montefeltro. Ai primi di maggio, i collegati, colti di sorpresa dall'invasione avversaria, cercarono di colmare le lacune della difesa richiamando lungo il confine minacciato dai primi movimenti veneziani tutti gli uomini di cui disponevano, per presidiare i luoghi forti di quell'area. Nei giorni che seguirono, il duca di Urbino cercò di impostare un piano strategico tanto difensivo quanto offensivo che, imperniato sulla moltiplicazione dei fronti di guerra, mirava a smembrare e frammentare l'esercito nemico. Così Montefeltro prevede che Alfonso d'Aragona tenesse impegnati i pontifici a Sud di Roma, che i Fiorentini minacciassero i possedimenti ecclesiastici in Umbria (l'impresa di Città di Castello) e che Milano offendesse Venezia in Gera d'Adda.

Anche la strategia veneziana utilizzava lo stesso criterio della *diversione* delle forze collegate: gli eserciti della Serenissima tenevano impegnati Ercole e i suoi alleati in almeno tre punti e li costringeva, in tal modo, a indebolire il contingente preposto alla difesa di Ferrara e del confine settentrionale, dove la pressione nemica era più forte. L'apertura di un fronte in Romagna, inoltre, serviva a minacciare non solo l'Estense ma anche gli interessi del duca di Urbino e a costringere quest'ultimo a rientrare nei suoi possedimenti, abbandonando la difesa del Ferrarese (cosa che in realtà Federico avrebbe fatto se non fosse sopraggiunta la morte).

Si riscontra un'altra analogia nei piani strategici di Venezia e della Lega: il tentativo di isolare gli accampamenti e le roccaforti avversarie per impedire il sopraggiungere dei rinforzi e degli approvvigionamenti. Il metodo utilizzato con più frequenza consisteva nel tagliare gli argini dei fiumi che attraversavano lo Stato estense (le cosiddette "tagliate") per provocare inondazioni, spazzare via i ponti, sommergere le vie di comunicazioni e costringere i nemici a indietreggiare o a cambiare postazione.<sup>17</sup> In realtà la natura del territorio in cui si combatté la prima fase della guerra di Ferrara si sposava bene con la strategia delle inondazioni perché il Polesine, alla fine del XV secolo, aveva ampie aree paludose e acquitrini ed era attraversato, oltre che dai diversi rami del Po, anche da una serie di canali naturali e artificiali che si insinuavano in profondità in territorio estense, mantovano e veneziano. Proprio la presenza dei canali navigabili, inoltre, consentì l'impiego a fini militari della flotta. Una potente armata fluviale, distinta da quella di mare, era stata allestita da Venezia nei mesi che precedettero le ostilità e questo basterebbe a dimostrare la premeditazione da parte della Serenissima di una strategia d'attacco che prevedeva lo sfruttamento dei fiumi per penetrare in territorio nemico. Nella primavera 1483 – come preannunciato – cambiò il piano di Sanseverino il quale, allontanandosi da Ferrara e aprendo un nuovo fronte di guerra in Lombardia, rese necessaria l'ennesima divisione delle forze nemiche.

Si ricorderà che Montefeltro, già durante i primi mesi del conflitto, aveva considerato la possibilità che il duca di Milano "rompesse guerra" a Venezia sul confine bresciano e che il Moro

17 Mallett, *Signori e mercenari*, p. 175.

aveva tentato tutto il possibile per scongiurare questa eventualità. Lo stesso piano era stato poi discusso nella dieta di Cremona nel febbraio 1483 e nuovamente rimandato. Quando però, a fine maggio, Roberto Sanseverino, nonostante l'iniziale opposizione del Senato veneto, spostò l'obiettivo di conquista proprio sullo Stato sforzesco, i collegati si resero conto di aver consegnato nuovamente l'iniziativa al nemico e furono costretti a subirne la spinta offensiva, senza avere più la possibilità di gestire l'attacco. Così si trovarono, ancora una volta, nella condizione di correre ai ripari e di improvvisare una nuova difesa. Il compito fu affidato ad Alfonso d'Aragona, subentrato a Federico di Montefeltro nel ruolo di capitano generale della Lega. L'Aragonese a metà luglio, a invasione appena avvenuta, si precipitò in Lombardia e, non avendo previsto per tempo un piano coerente, non poté fare altro che rincorrere il nemico, costringendolo a indietreggiare. Quindi, nei primi giorni della fase lombarda della guerra di Ferrara non è possibile riconoscere, nei movimenti della Lega, una strategia difensiva vera e propria ma solo l'esigenza di tamponare di giorno in giorno i danni che gli avversari potevano causare al paese degli Sforza. Presto, però, Alfonso, attraversando l'Oglio, confine naturale con la provincia bresciana, diede inizio all'invasione del territorio nemico, inaugurando una fase attiva per la Lega – e anche positiva in virtù dei risultati e delle conquiste – che si protrasse fino alle soglie dell'inverno successivo. La strategia messa in atto dall'Aragonese in questo frangente fu un semplice piano di conquista dei luoghi forti del territorio nemico collocati lungo le direttrici che conducevano alle maggiori città veneziane di Brescia, Bergamo e Verona. La conquista procedette in modo casuale, mancando una programmazione puntuale dei movimenti, che invece erano individuati con pochissimo anticipo in conseguenza degli spostamenti avversari. Anche in assenza di una pianificazione coerente, l'Aragonese arrivò a un passo da Brescia e da Verona; seguì, poi, una fase discendente per la Lega – iniziata con la decisione dell'Aragonese di conquistare di Asola – durante la quale Alfonso, allontanandosi dal Veronese, lasciò a Roberto una maggiore libertà di movimento e di iniziativa. Infatti, poco alla volta, il veneziano riprese gran parte del perduto e vanificò, così, in poco tempo, l'esito dell'intera campagna di conquista condotta dal napoletano.

Nei piani della Serenissima, durante la *diversione* lombarda, l'impresa ai danni di Ferrara non avrebbe dovuto mai essere abbandonata ma, affidata al duca di Lorena giunto nel campo di Pontelagoscuro il 20 giugno, nei fatti perse il vigore che l'aveva contrassegnata nei primi mesi del conflitto soprattutto perché le qualità, o forse l'impegno, del condottiero d'oltralpe non ressero il confronto con l'ardore militare di Sanseverino. Renato, interessato solo superficialmente agli esiti della guerra contro Ferrara, ma piuttosto allettato dalla possibilità, suggeritagli da Venezia, di mettere le mani sul Regno di Napoli, restò nell'alloggiamento di Pontelagoscuro meno di due mesi e durante la sua permanenza quel campo visse la fase più inoperosa e improduttiva di tutto il conflitto. Non si registrarono, infatti, che piccole scaramucce e scorrerie finalizzate a soddisfare le esigenze alimentari del campo, e solo qualche tentativo, peraltro fallito, di assedio alle fortificazioni ferraresi. La mancanza di un capo carismatico nel campo veneziano a Nord di Ferrara – che riprese vigore solo dopo la partenza del duca di Lorena – portò Ercole d'Este a studiare un piano per offendere il nemico e costringerlo a indietreggiare. L'impresa del bastione di Pontelagoscuro, pianificata in estate, fu programmata per la fine dell'autunno e avrebbe dovuto coinvolgere parte dell'esercito aragonese impegnato in Lombardia; fu poi definitivamente annullata per il sopraggiungere di impedimenti e complicazioni e sostituita dalla riconquista di Concordia con la conseguente rappacificazione dei fratelli Antonio Maria

e Galeotto Pico della Mirandola. Il tentativo aragonese di cogliere impreparati gli avversari a Pontelagoscuro non solo fallì miseramente, ma determinò anche l'esito infelice dell'impresa lombarda perché – come si è detto – quando Alfonso con il suo esercito si allontanarono, Roberto diede inizio alla riconquista del terreno perduto.

In realtà, anche Sanseverino in questa fase non aveva un piano strategico da seguire ma viveva alla giornata. Infatti, appena scoprì il trasferimento dell'Aragonese verso Ferrara, si lanciò al suo inseguimento, per poi tornare a occuparsi della riconquista delle terre sul confine lombardo. La guerra di movimento che caratterizzò l'estate e l'autunno del 1483 si arrestò in inverno, quando fu siglata una tregua di pochi giorni per permettere agli eserciti di allestire i quartieri d'inverno, e ricominciò solo nel marzo successivo, quando, ancora una volta, i Veneziani si riservarono l'iniziativa militare. Fondamentale era, in una guerra condotta con i ritmi descritti, giocare d'anticipo rispetto alle manovre nemiche. Alfonso era fermamente convinto che prevenire l'avversario potesse assicurargli la vittoria finale, ma nonostante le intenzioni, non riuscì mai ad anticipare Sanseverino a causa delle inadempienze dei collegati. Inoltre, nel proporre una strategia di attacco imperniata sulla velocità d'intervento, cioè sul controllo del fattore temporale – come teorizzato da Diomede Carafa nel *Memoriale* a lui dedicato<sup>18</sup> – Alfonso assegnava un ruolo fondamentale al “guasto”, cioè a quel genere di azioni contro il territorio che miravano a distruggere i terreni dei nemici. Per tutta la primavera la Lega subì l'iniziativa dell'esercito avversario, forte della superiorità numerica. Non si registrò, però, in questo periodo un'alta concentrazione di episodi bellici, almeno fino a quando, in giugno, l'Aragonese, dopo l'arrivo di truppe collegate che riequilibrarono a suo vantaggio la composizione degli eserciti, tornò a imporre il proprio piano di attacco che, come l'anno precedente, puntava alla conquista dei capisaldi del territorio veneto, nella fattispecie di Brescia. Nonostante i successi registrati tra la fine di giugno e l'inizio di luglio, il capitano della Lega non riuscì a toccare le mura della città veneta ma si arrestò a Bagnolo, fermato dalla conclusione di una improvvisa e inaspettata pace.

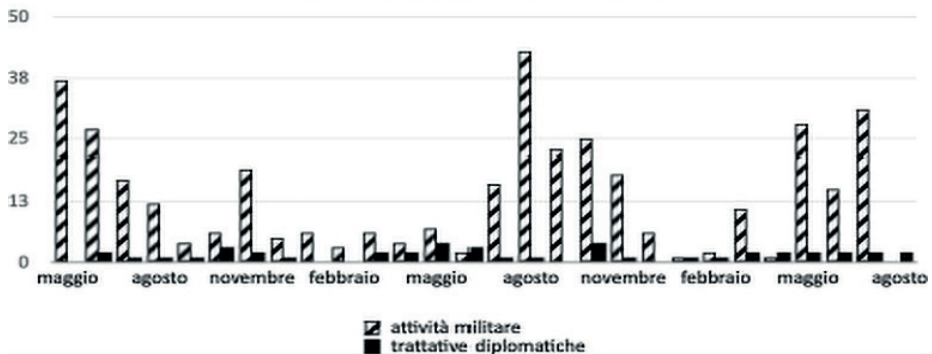
*Diversione*, prevenzione, rapidità di movimento sono, allora, le parole-chiave che riassumono i piani strategici non dissimili perseguiti dagli schieramenti che si fronteggiarono nella guerra per Ferrara. Tratti divergenti invece, contraddistinsero le imprese navali. Per Venezia l'impiego della flotta di mare ai danni delle coste regnicole rappresentava l'ennesima *diversione*, un altro modo per distrarre Ferrante dagli impegni prima laziali, poi ferraresi e lombardi, e indurlo infine a ritirare i sussidi militari promessi all'Estense; per gli Aragonesi la guerra sui mari doveva ostacolare il commercio veneziano con le regioni meridionali del regno, quindi isolare Venezia e colpirla al cuore, toccando il settore vitale della sua economia. La guerra navale non si limitò alle acque del Mediterraneo ma, come accennato, si svolse anche lungo il corso dei grossi fiumi che attraversavano il Ferrarese. Naturalmente diverse erano le imbarcazioni che costituivano l'armata di mare e quella fluviale: se le galee erano più adatte a solcare le distese di acqua salata, i galeoni, le fuste, le barche armate, i ganzaroli, le biremi, le barbete, i grippi, i marani e le gondole risultavano più idonee alla navigazione fluviale e permettevano, in quanto più agili, di essere manovrate in acque basse e in spazi angusti.<sup>19</sup>

18 D. Carafa, *Memoriali*, ed. critica a cura di F. Petrucci Nardelli, Roma 1988, p. 342 (*Memoriale ad Alfonso d'Aragona*), pp. 82-83, 87-91 (*Memoriale scritto in nome di Ferdinando d'Aragona*).

19 Sulla flotta veneziana impiegata nelle guerre fluviali si veda Mallett, *L'organizzazione militare*, pp. 127-131.

La poderosa flotta veneta, composta da 50 galeoni, 100 ganzaroli, 200 barche, 20 tra biremi e barbate, che nei primi mesi di guerra entrò nei diversi rami del Po e risalì la corrente per supportare le manovre offensive dell'esercito, fu contrastata da una modesta flotta allestita dalla Lega, costituita ora da 8 ora da 12 galeoni milanesi, non sempre adeguati a far fronte alle necessità della guerra fluviale perché privi di un equipaggio numericamente e qualitativamente valido. I difensori di Ferrara, per ostacolare la risalita degli avversari, realizzarono una serie di bastioni natanti e fortificazioni lungo le sponde del Po, talvolta edificate sulle sponde opposte del fiume e collegate da una catena che serviva a sbarrare il passaggio delle imbarcazioni veneziane. La flotta della Serenissima, al pari dei suoi eserciti, penetrò in territorio estense, conquistò le terre lungo gli argini e sbarcò sulla terraferma fanti e guastatori che si dedicarono al "guasto" e alle scorrerie e che talvolta incrociarono le armi con i difensori estensi. Questi ultimi, nonostante i numerosi tentativi, non riuscirono a bloccare la risalita della flotta di San Marco e le consentirono, al contrario, di giungere fino a Ficarolo dove si ricongiunse con l'esercito di Roberto Sanseverino, accrescendone il potenziale offensivo. Nelle acque del Po, la flotta veneziana, composta di un numero di imbarcazioni costantemente in aumento, fu ripetutamente assediata, bombardata e assaltata dall'esercito collegato, alla stregua di un luogo forte. Tra gli episodi più significativi si annovera quello verificatosi nelle acque di fronte a Ficarolo la notte tra il 23 e il 24 marzo 1483, quando le imbarcazioni venete furono prese d'assalto dai fanti stanziati nel bastione della Punta, e l'attacco combinato via terra e via acqua disposto da Alfonso d'Aragona nel novembre dello stesso anno alle imbarcazioni veneziane ormeggiate tra Revere e Sermide.

### Andamento del conflitto



La lettura diacronica delle manovre belliche permette di individuare fasi del conflitto più o meno intense. Nel corso dei 27 mesi di guerra si riconoscono tre momenti acuti, altrettanti periodi di stallo alternati a intervalli in cui si registra un'attività militare di media/bassa vivacità.<sup>20</sup>

<sup>20</sup> L'istogramma che segue mostra la ricorrenza delle azioni militari e dell'attività diplomatica in rapporto ai mesi e agli anni. Sono state conteggiate tutte le operazioni dei fronti principali della guerra; pertanto, risultano escluse dal conteggio quelle relative alla Lunigiana e al Parmense. Le operazioni più lunghe sono state conteggiate.

È semplice immaginare che nei primi mesi di un conflitto ci fosse una notevole spinta offensiva e che, nei fatti, l'impeto aggressivo degli invasori e la debita reazione dei difensori facessero registrare un numero considerevole di azioni militari ravvicinate (37 nel maggio 1482, 27 in giugno, 17 in luglio e 12 in agosto). Altri momenti particolarmente intensi si ebbero nell'autunno del 1483 e negli ultimi mesi di guerra e coincisero entrambi con la fase aggressiva del campo aragonese in Lombardia (e, nel secondo caso, con la conquista veneziana di Gallipoli). Si riconoscono alcune fasi di inerzia: come prevedibile, le azioni militari si ridussero notevolmente nei mesi invernali per la necessaria pausa – che anzi, sorprende per l'eccessiva brevità in quanto nei restanti mesi freddi le armi non tacquero affatto<sup>21</sup> –; inoltre una leggera flessione si registrò sul finire dell'estate 1482 quando, terminata la stagione dei raccolti, diminuirono i “guasti” e le scorrerie. È più utile, però, focalizzare l'attenzione su quei periodi di scarsa attività bellica che non corrisposero alle abituali pause stagionali: per esempio tra settembre e ottobre 1482 si registrarono poche azioni e addirittura nel giugno 1483 e nell'aprile 1484 gli eserciti sembravano evitare lo scontro. Se per questi stessi periodi si incrociano i dati dell'attività militare con quelli relativi ai negoziati diplomatici finalizzati al raggiungimento della pace, naturale antitesi della guerra, si riscontrano interessanti coincidenze. Tra giugno e luglio 1482 ebbero luogo precoci ma intense trattative su iniziativa di Sisto IV, intimorito dall'approssimarsi a Roma del duca di Calabria e deluso dalla promessa veneziana, non mantenuta, di tenere la guerra lontana dal Lazio. I contatti si intensificarono nell'autunno e approdarono in dicembre alla stipula della pace separata tra il papa e la Lega. Nuovi approcci diplomatici si registrarono nella primavera e nell'autunno del 1483; infine tra marzo e agosto 1484 si svolse – come si ricorderà – il convegno di Cesena, durato due mesi, cui seguirono, a fine giugno, le negoziazioni condotte da Gian Giacomo Trivulzio con Sanseverino che portarono alla conclusione definitiva del conflitto.

In linea di massima le armi tendevano a tacere in coincidenza degli sforzi diplomatici, ma non deve sorprendere se nel maggio 1484, quando ancora non si era concluso il convegno di Cesena, la guerra tornò a far registrare un momento di grande intensità perché, nonostante i delegati fossero ancora presenti nella sede romagnola, le trattative avevano cominciato a esaurirsi.

Ben 16 azioni militari, invece, si concentrarono tra la fine di giugno e i primissimi giorni del mese seguente, quando le trattative di Bagnolo erano note solo al Moro e al Sanseverino e ignorate da Alfonso e dagli alleati che continuavano a fare la guerra. Fu soprattutto il campo di Alfonso, infatti, a far registrare assalti e scontri che ebbero, tra l'altro, un esito positivo per la Lega. La pace di Bagnolo, come ricordato, piombò improvvisa e inaspettata sul capo dei collegati proprio in uno dei momenti più proficui per la Lega. Ripercorrendo la parabola di questa guerra, si evince che Venezia, prima insieme al papa e poi sola contro tutti, per tutta la durata del conflitto mantenne un vantaggio costante, seppure talvolta minimo, sugli

giate tante volte quanti furono i mesi necessari al loro espletamento. Lo stesso principio vale per le trattative diplomatiche.

21 La tregua invernale era una regola trasgredita già nel corso del '200. Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*, pp. 71-72. Settia, *Rapine*, pp. 229-232; Contamine, *La guerra*, pp. 310-311; Mallett, *Signori e mercenari*, p. 194; Machiavelli, *Dell'arte della guerra*, pp. 166-167; R. Montecuccoli, *Trattato della guerra*, Roma 1988, pp. 241-242.

avversari. Uniche eccezioni le due fasi particolarmente proficue per l'esercito dei collegati individuabili tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno 1483 e tra giugno e luglio 1484. Tanto più apprezzabile risulta la superiorità della Serenissima se si tiene conto che, a partire da gennaio 1483, combatté da sola contro le forze della coalizione a cui si era aggiunto anche il pontefice. Se idealmente una confederazione di Stati ha il suo punto di forza nell'unione delle truppe e nella condivisione delle spese per sostenere una guerra, ha il suo punto debole nella collegialità delle decisioni, nella dispersione degli intenti, nella molteplicità degli interessi che discordano talvolta dall'obiettivo comune. La guerra di Ferrara presentò una casistica abbastanza ricca e varia di questi problemi, come è emerso nei capitoli precedenti. Proprio la pluralità degli obiettivi perseguiti dalle potenze in lotta portò all'allargamento del teatro bellico e la guerra di Ferrara, sebbene sia legata al nome alla città emiliana, finì per coinvolgere un territorio molto ampio e regioni anche distanti dall'epicentro originario del conflitto (fig. 7 e Tab. 1 "Aree interessate dal conflitto" in appendice). Buona parte della penisola fu calcata dagli eserciti, molti furono i mari solcati dalle flotte nel corso di un conflitto che assunse presto una dimensione "italiana". Oltre al Ferrarese, naturale epicentro bellico, si combatté in Romagna (dove gli schieramenti si fronteggiarono per tutta la durata del conflitto), sul confine lombardo (tra l'estate del 1483 e la primavera successiva), ma anche nel Parmense (dove il Moro sconfisse i Rossi) e in Lunigiana (dove i Fiorentini e i Fregoso genovesi, con l'appoggio veneziano, si contesero Sarzana); intorno a Roma, nella fase laziale del conflitto, a Città di Castello e lungo le coste del Regno meridionale.

Il territorio oggetto di conquista durante una guerra non era mero spazio fisico conteso tra le parti in lotta. In esso agivano forze politiche che né gli aggressori, né i difensori sottovalutavano, e non era affatto un'entità astratta e immobile, ma un fattore dinamico che nella pianificazione strategica aveva un peso non trascurabile.<sup>22</sup> Si pensi al ruolo della popolazione civile che poteva mostrare lealismo nei confronti dei dominanti e combattere strenuamente contro l'invasore, oppure approfittare dell'approssimarsi dei nemici per provare a cambiare governo, contrattare esenzioni fiscali, accettare condizioni di sudditanza più vantaggiose o semplicemente arrendersi per evitare saccheggi e distruzioni;<sup>23</sup> ma poi, passata la paura, poteva anche pensare di ribellarsi ai nuovi padroni e tornare all'obbedienza dei precedenti. Questa circostanza affatto improbabile, nel corso della guerra di Ferrara si verificò ripetutamente nell'area di confine bresciana dove, nell'estate 1483, le terre e le località soggette alla dominazione veneziana aprirono le porte all'esercito di Alfonso d'Aragona, assegnando così un notevole vantaggio alla Lega, ma si ribellarono in autunno per tornare all'obbedienza di San Marco.

Di fondamentale importanza era per gli strateghi, possedere il senso dello spazio e conoscere il territorio,<sup>24</sup> non solo nemico ma anche alleato, per stilare un piano di aggressione adeguato. Purtroppo, però, nel XV secolo pochi possedevano nozioni geografiche ampie e approfondite, sia per mancanza di una puntuale riproduzione cartografica dei paesi, sia per

22 Storti, *Per una grammatica*, pp. 89-92.

23 Sulle modalità di trattare la resa si veda Mallett, *Signori e mercenari*, pp. 196-197.

24 M.N. Covini, «Studiando el mappamondo»: trasferimenti di gente d'arme tra logiche statali e relazioni con le realtà locali, in *Viaggiare nel Medio Evo*, atti del VII convegno di studio della Fondazione Centro Studi sulla civiltà del Tardo Medioevo (San Miniato 15-18 ottobre 1998), a cura di S. Gensini, Pisa 2000, pp. 227-266.



la difficile circolazione delle informazioni. La conoscenza dello spazio era, ancora alla fine del '400, prerogativa dei mercanti e, in modo minore, dei militari, a seconda delle regioni in cui avevano occasione di combattere. Per consentire ai collegati di seguire da lontano i progressi militari, durante la guerra di Ferrara circolavano nelle corti e nei palazzi delle magistrature, mappe di due tipologie: carte fisiche e – potremmo dire – politiche da un lato, con riferimenti a città, terre, fiumi, confini, passi, aree paludose e rilievi montuosi,<sup>25</sup> e carte tematiche dall'altro, che riportavano le strutture difensive, le fortificazioni realizzate in occasione del conflitto, la disposizione degli eserciti, la dislocazione dei soldati nemici, l'itinerario compiuto dal campo.<sup>26</sup> Alfonso d'Aragona da Sulmona, dove nel gennaio 1482 allestiva il proprio esercito con cui voleva marciare verso lo Stato estense, per il tramite dell'ambasciatore ferrarese al suo seguito, chiese a Ercole che «gli mandi in designo tuto el paese et dominio suo cum li fiumi, forteze et passi et cum le confine de li vicini soi, et come è situato el paese de li vicini apresso quello de vostra illustrissima signoria, et che quele gli ne faccia fare uno in bona forma che demonstri bene chiaramente el tuto ad ciò se ne possa ben informare, considerando sua excellentia non gli è stata nì l'ha mai visto; et dice esserli forza de intenderlo havendogli ad venire».<sup>27</sup>

La lettura e l'interpretazione delle carte geografiche – in realtà disegni schematici di elementi naturali e dei fenomeni insediativi più evidenti<sup>28</sup> – era solitamente affidata agli oratori dei rispettivi paesi che si presumeva conoscessero bene il paese di provenienza e che, invece,

25 ASFi, *Signori, Minutari*, 12, cc. 258r-259r, a Bongiovanni Gianfiliazzi, 12.V.1482; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, c. 466, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 13.VIII.1483; ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, c. 8, Piero Nasi ai Dieci, Napoli, 17.VIII.1483; ASFi, MAP, f. 45, c. 22r-v, Ludovico Maria Sforza a Lorenzo de' Medici, San Secondo, 12.VI.1483; ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, Stellata, 29.V.1482; *ivi*, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, Stellata, 14.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 10.VI.1482.

26 ASMi, SPE, 327, cc. 193-194, Sagramoro Sagramori a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, IV.1482; *ivi*, cc. 72-73, Traiano Bottoni, Sagramoro Sagramori, Bongiovanni Gianfigliuzzi a Ferrante d'Aragona e collegati, Ferrara, 2.V.1482; ASMi, SPE, 329, cc. 83-84, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 18.III.1483.

27 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 186-188, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Sulmona, 5.I.1482.

28 Si trattava rappresentazioni sommarie che, senza pretesa di scientificità, descrivevano fenomeni evidenti e pertinenti alla situazione e al momento. Nel '400 la maggior parte delle carte regionali italiane aveva scopi militari (O. Clavuot, *Visuelle Erfahrung, literarische Tradition und ideologisches Konzept in Biondos Italia* illustrata, in *L'Italia dell'Inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti*, a cura di M. Donattini, Bologna 2007, p. 154; P. D. A. Harvey, *Local and Regional Cartography in Medieval Europe*, in *The History of Cartography*, a cura di J. B. Harley e D. Woodward, Chicago-London 1987, I, p. 479) ma era della tipologia appena descritta; una scienza cartografica con norme precise, infatti, nacque solo in età moderna. Elevata, invece, era la sensibilità mostrata dagli Estensi verso il problema della rappresentazione cartografica del territorio: lo testimoniano le diverse carte dello Stato prodotte già dal XIV secolo (le due carte del Po prodotte da Fra Paolino Minorita risalgono al 1320. S. Torresani, *La "ritrattistica" di un territorio: la cartografia del Ferrarese in età moderna*, in *Storia di Ferrara*, a cura di L. Chiappini, W. Moretti, A. Samaritani, Ferrara 2001, p. 269) e che si moltiplicarono nei secoli successivi. Esse di solito rispondevano a esigenze concrete di conoscenza del paese e dei suoi tratti peculiari (fiumi, canali, valli) per finalità amministrative o per progettare interventi di bonifica (*ivi*, pp. 269-286; L. Federzoni, *Gli stati di Casa d'Este nella cartografia*, in *Lo stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*, a cura di A. Spaggiari e G. Trenti, Roma 2001, I, pp. 451-467).

non sempre si rivelavano all'altezza del compito assegnato loro.<sup>29</sup> In alcuni casi si rese necessario l'invio di personale specializzato: sempre Alberto della Sala, oratore estense nel campo del duca di Calabria, rivela la necessità di professionisti competenti, capaci tanto di produrre quanto di interpretare le tavole. Egli scrisse al suo duca che: «parendo ad vostra illustrissima signoria non seria forse male, oltre el designo ad mandargli uno qua instructo che ge 'l sapesse ben dare ad intendere [...] et per lo simile el designo del Polesine e de li bastioni, ma non sia facto confuso, anzi per modo se possa chiaramente e senza difficoltà intendere».<sup>30</sup> Così Ercole, per tutta risposta, fece produrre una carta del «Polesine de Ruigo cum li lochi circumstanti, facto mesuratamente et meglio che si ha potuto; il quale per le scripture in epse poste, come vederite, credimo che facilmente serà inteso da ciascuno; et perché meglio se conosca qual seno le terre et luochi de Venetiani, se sono segnati cum lettera V rossa et le terre et luochi nostri sono segnati lettera F verde, le terre del signor marchese de Mantua sono signate lettera M azuro, le terre de Bologna sono segnate lettera B morella, Imola cum li soi lochi sono signati littera I zala». Inoltre «ultra il designo primo, ge ne sarà un altro applicato dove solamente è il Polesine de Roigo, et questo cum li confine propinque se hano cum Venetiani, li luochi de li quali sono pur signati littera V e li nostri F; et questo si è facto perché meglio se discerne il Polaxene et li suoi luochi che non se pote nel designo grande».<sup>31</sup>

Sulle carte le distanze, in base alle testimonianze, erano solitamente espresse in miglia, molto raramente in giornate di cammino. Talune dovevano essere dotate di pregio artistico, come quel «designo de tutta Italia» che Ercole commissionò a Firenze, «che fusse grande et de tale spatio che se comprendessero li piani et monti, fiumi et città et luochi [...] in tella».<sup>32</sup> È probabile che la carta in questione, per la vasta porzione di territorio riprodotto e per la ricercata fattura che il documento suggerisce, non fosse stata commissionata per scopi militari ma per rispondere a una curiosità geografica e a un gusto estetico dell'Estense, eppure anche opere di questo tipo, che sicuramente erano presenti un po' in tutte le corti italiane, contribuivano ad accrescere il senso dello spazio e la conoscenza del territorio nei contemporanei.

Se abbiamo gli strumenti necessari per ricostruire la strategia di questa guerra, non altrettanto possiamo fare per la tattica utilizzata nei pochi rilevanti episodi bellici. Sono esigue, infatti, le notizie che trapelano dai documenti sulla disposizione degli eserciti durante le battaglie. Solo per l'episodio di Campomorto i contemporanei hanno tramandato qualche dettaglio in più, in virtù dell'eccezionalità dell'evento per durata e quantità di uomini coinvolti, per numero di morti e prigionieri e per il valore politico che assunse, cioè la vittoria pontificia sull'esercito aragonese. È sempre azzardato ricostruire a posteriori i piani dei condottieri e Philippe Contamine, nel mettere in guardia gli storici sui rischi che si corrono nel raccontare una battaglia, ricorda non solo l'eccessiva drammatizzazione degli eventi, ma anche e soprattutto il tentativo di razionalizzare oltremisura un disegno tattico che potrebbe

29 Buonfrancesco Arlotti, vescovo di Reggio, per esempio, non seppe rispondere alla domanda del papa che gli chiedeva dove fossero Conselice e la torre di Tieni. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/116, Buonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 17.III.1483.

30 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 186-188, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Sulmona, 5.I.1482.

31 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este all'oratore a Napoli, Ferrara, 14.II.1482.

32 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 13, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 4.VIII.1483.

non coincidere rigorosamente con ciò che era stato premeditato dagli strateghi.<sup>33</sup> È facile immaginare, infatti, che l'improvvisazione potesse prendere il posto della pianificazione, soprattutto in caso di imprevisti o di sviluppi inattesi.

È con queste premesse che dobbiamo approcciarci all'analisi dell'episodio meglio documentato della guerra di Ferrara, la battaglia di Campomorto; e inoltre è necessario precisare che si attinge gran parte delle informazioni tattiche dalla cronachistica di prima età moderna e dai racconti coevi ma di parte, e meno dal carteggio diplomatico. Nel tentativo di ricostruire l'evento militare occorre tener conto del contesto geografico che fece da sfondo: un'"isola" circondata da paludi e boschi in cui si era fermato il contingente aragonese, uno spazio chiuso su tre lati con una sola via di uscita, bloccata dall'approssimarsi delle truppe di Roberto Malatesta. Di fronte all'inevitabilità dello scontro, Alfonso d'Aragona dispose i suoi in ordine di battaglia e collocò al centro la cavalleria e ai due lati la fanteria. Malatesta, invece, divise i suoi in sei colonne e affidò il comando di ciascuna ai migliori capi a sua disposizione. Il disegno tattico del signore di Rimini, che gli valse la vittoria finale, si basava sull'effetto sorpresa: la colonna di Giacomo Conti, a combattimento iniziato e dopo che tutti gli aragonesi erano entrati nella mischia, piombò sui nemici dal fianco e da tergo costringendoli alla fuga. La disposizione delle truppe in campo e i movimenti da esse compiuti rispondono alla logica suggerita dalla trattatistica militare coeva, sicuramente nota a entrambi i condottieri: i *Memoriali* di Diomede Carafa, per esempio, imponevano che i difensori dovessero schierarsi frontalmente rispetto all'avversario e cercare di mantenere quella posizione il più a lungo possibile, e che, invece l'esercito che offendeva, dovesse avvolgere, avviluppare, il nemico facendo forza sulle ali.<sup>34</sup> Per quello che ci è concesso di sapere, qualcosa di simile fu tentato a Campomorto dai pontifici e diede i suoi frutti. Si esaurisce a questi pochi cenni l'analisi della tattica militare utilizzata dagli strateghi della guerra di Ferrara perché nelle altre poche occasioni in cui gli eserciti si scontrarono a viso aperto, un ruolo fondamentale ebbe l'improvvisazione e la casualità e non sarebbe corretto parlare di schema tattico prestabilito.

Alla luce di ciò che è stato detto fino a questo punto, la guerra di Ferrara conferma la sua natura di un conflitto impostato sul prolungato logoramento delle forze avversarie, privo di uno scontro frontale risolutivo. Anche la battaglia di Campomorto non fu un evento decisivo, ma solo un tassello della strategia logoratrice di una guerra che aveva il suo epicentro nel Ferrarese.<sup>35</sup> Alla base non ci fu l'incapacità dei condottieri di impostare una strategia annientatrice dell'avversario, ma, al contrario, una idea di guerra fondata sulla consapevolezza che le sorti di un conflitto potessero essere decise non solo direttamente, attraverso un combattimento decisivo, ma anche indirettamente, attraverso una serie combinata di azioni protratte nel tempo, finalizzate a indebolire il nemico. È la «strategia dell'approccio

33 Contamine, *La guerra*, p. 313.

34 Carafa, *Memoriali*, pp. 121-124; P. Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952 (riedizione di *La crisi militare nel Rinascimento nelle sue relazioni con la crisi politica ed economica*, Napoli 1934), p. 283; Mallett, *Signori e mercenari*, pp. 180-181.

35 A proposito della battaglia di Campomorto, Piero Pieri in un primo momento la considera un'azione risolutiva, poi corregge la propria posizione ammettendo che anche questo evento bellico rientrava nella strategia logoratrice della guerra, il cui scopo non era quello di sconfiggere Ferrante ma di allontanare il suo esercito dalle porte di Roma. Pieri, *Il Rinascimento*, p. 290.

indiretto», teorizzata da Clausewitz,<sup>36</sup> l'etichetta che meglio si addice alle manovre belliche di questo conflitto piuttosto che la tradizionale definizione di «strategia di logoramento» o di «guerra guerreggiata».<sup>37</sup>

Va ricordato, inoltre, che la scelta degli strateghi rinascimentali di evitare fatti bellici risolutivi era strettamente connessa con gli elevati pericoli insiti negli scontri frontali. L'esito di una battaglia, infatti, era legato non solo alla superiorità numerica dell'esercito e al valore dei soldati, ma anche in parte alla fortuna; le diserzioni di soldati che fuggivano di fronte alla paura di morire o di essere fatti prigionieri e incidenti di diversa tipologia (per esempio l'uccisione di un condottiero) potevano condizionarne il risultato. Inoltre, una disfatta aveva conseguenze politico-militari ma poteva avere ricadute anche sul piano economico. Per un condottiero perdere una battaglia poteva significare assegnare di riflesso la vittoria decisiva al nemico, rimetterci la reputazione, ma anche andare incontro a rischi materiali: nel corso di un fatto d'armi chiunque, capo e soldato semplice, poteva essere catturato (e in tal caso doveva pagare un oneroso riscatto), oppure ferito o addirittura ucciso. Anche per questi pericoli, gli strateghi quattrocenteschi provavano a evitare la battaglia, già sconsigliata da Vegezio, e si impegnavano a risolvere i conflitti con metodi alternativi.<sup>38</sup>

L'esame del conflitto condotto fino ad ora, però, risponde ai criteri di analisi prettamente moderni. I contemporanei fino a un certo punto guardavano alla guerra nei termini considerati: per loro un evento bellico era oggetto di valutazioni non soltanto tecniche ma anche di carattere morale e un conflitto poteva esser espressione di «buona» o di «mala» guerra. Una serie di convenzioni, infatti, regolavano la prassi bellica ed erano annoverate nei codici giuridici e militari dell'epoca ma, sebbene non avessero un valore legale riconosciuto, alla stregua di ideali condivisi dai militari italiani, disciplinavano in modo informale la pratica della guerra, quella «buona», nella penisola. La «mala» guerra, invece, era l'espressione delle abitudini militari degli stranieri, che i soldati italiani avevano imparato a conoscere quando si erano imbattuti, per esempio, nei Turchi, oppure era stata importata dai comandanti d'oltralpe.<sup>39</sup> Le consuetudini della «buona» guerra, diversamente dalla «cattiva», prevedevano il rispetto dei nemici, dei civili e dei prigionieri soprattutto.<sup>40</sup> Nella guerra di Ferrara solitamente erano rispettate quelle norme non scritte che regolamentavano la detenzione dei soldati catturati sui campi di battaglia. L'atteggiamento nei confronti dei prigionieri cambiava, però, a seconda del loro rango: i fanti venivano solitamente liberati all'istante o dopo pochi giorni di detenzione; gli uomini d'arme detenuti fino al pagamento di un riscatto; infine, i personaggi più in vista trattenuti per essere scambiati con i prigionieri di pari rango nelle mani dei nemici. Il trattamento riservato loro era quasi sempre rispettoso e dignitoso, ma non mancarono le eccezioni. La prassi, per esempio, prevedeva che gli uomini catturati fossero sottoposti a interrogatorio per carpire i segreti del nemico e coloro che si

36 C. von Clausewitz, *Della guerra*, Milano 1999, pp. 706-707.

37 L. Rizzi, *Clausewitz. L'arte militare. L'età nucleare. Logica e grammatica della guerra*, Milano 1987, pp. 169-175.

38 Mallett, *Signori e mercenari*, pp. 182-183; Settia, *Rapine*, pp. 183-186; F. Vegetius Renuus, *Epitoma rei militaris*, a cura di A. Onnerfors, Stuttgartiae-Lipsia 1995, pp. 133-135; Simeoni, *Le Signorie*, p. 402.

39 Mallett, *Signori e mercenari*, pp. 204-209; Contamine, *La guerra*, pp. 390-394.

40 *Ivi*, p. 85.

rifiutavano di collaborare venivano sottoposti a torture, soprattutto alla corda.<sup>41</sup> Nel campo di Montefeltro, per esempio, fu seviziato Cristoforo del Rivennate di Sermide (catturato nei pressi di Castelnovo, già suddito del marchese di Mantova poi ribellatosi al suo signore e passato a collaborare col nemico) che finì per rivelare il piano d'assalto di Sanseverino a Ficarolo.<sup>42</sup>

Nei confronti dei disertori passati nelle fila del nemico e che venivano catturati in battaglia, non si mostrava, invece, alcuna pietà. Alfonso d'Aragona condannò ai remi e alla morte per impiccagione – che definì «iusto supplicio»<sup>43</sup> in proporzione alla colpa commessa – rispettivamente due balestrieri catturati nei pressi di Roviano, nel maggio 1482, e rivelatisi l'uno soldato aragonese fuggito solo un mese prima dal suo campo, e l'altro suddito del duca di Ferrara, disertore durante la guerra di Otranto. Allo stesso modo fu condannato a morte un soldato turco scoperto con in tasca lettere di Girolamo Riario e dell'ambasciatore veneziano a Roma, che invitavano i suoi connazionali arruolati nell'esercito aragonese a passare nel campo opposto. Affinché la punizione fosse esemplare, il traditore fu impalato per mano dei suoi stessi commilitoni.<sup>44</sup> Fu condannato alla forca anche un disertore spagnolo trovato in possesso di un salvacondotto di Virginio Orsini e di istruzioni per *desviare* gli altri spagnoli.<sup>45</sup> Siamo, però, nell'ambito della disciplina militare e di fronte alla necessità di punire in modo eclatante i disertori e i traditori, per far passare a chiunque la voglia di imitarli. Come detto, la prassi voleva, invece, che i prigionieri di basso rango fossero presto rimessi in libertà. Nei documenti si incontrano spesso espressioni che confermano l'abitudine di rimandare a casa i soldati catturati, dopo essere stati spogliati delle armi e dei cavalli, «secondo l'usanza e costume dela guerra»,<sup>46</sup> «secondo l'ordine de la guerra»,<sup>47</sup> «ad usanza de bona guerra».<sup>48</sup> Molto rari sono, invece, gli episodi in cui le convenzioni sul trattamento dei prigionieri non erano rispettate. I Veneziani, per esempio, condannarono alla forca quattro fanti catturati nel territorio di Bagnacavallo<sup>49</sup> – di sicuro per intimorire i difensori, secondo una prassi affatto estranea alla guerra quattrocentesca<sup>50</sup> – ma su di loro ricadde anche l'accusa di aver giustiziato nelle carceri veneziane Cristoforo da Montecchio, senza testimoni, per far

41 Talvolta gli oratori prendevano parte alle torture dei prigionieri sebbene questo non rientrasse tra i loro doveri. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 24.VI.1482; *ivi*, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 25.VI.1482.

42 ASMi, SPE, 327, Giovanni Antonio Cotta a Giangaleazzo Maria Sforza, campo *apud* Stellata, 25.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, 24.VI.1482.

43 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 83, pp. 75-77, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Pereto, 27.V.1482.

44 ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 29.VI.1482.

45 ASMi, SPE, 240, Francesco Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 12.VII.1482.

46 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 207, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Anagni, 2.VI.1482.

47 *Ivi*, cc. 202-205, Alberto della Sala a Ercole d'Este, 27.V.1482.

48 *Ivi*, cc. 213-217, Francesco Riccio e Alberto della Sala a Ercole d'Este e Giangaleazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e l'abbazia di Grottaferrata, 6.VI.1482, la stessa anche in ASMi, 239.

49 ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, n. 9, c. 41-42, minuta Ercole d'Este al capitano di Bagnacavallo, Ferrara, 5.VI.1482.

50 Storti, «Se non haveremo lo modo», p. 241.

passare la sua morte come un suicidio. Francesco Secco, cui si deve il racconto della presunta esecuzione, sostenne fermamente l'accusa di omicidio, conseguenza della profonda lealtà di da Montecchio che aveva rifiutato le proposte veneziane di cambiare bandiera.

Era abitudine diffusa, invece, trattenere in carcere i prigionieri di rango superiore, che ricoprivano cariche importanti o appartenenti a famiglie illustri, in quanto passibili di un buon riscatto o che rappresentavano oggetto di scambio con personaggi di pari condizione trattenuti dai nemici.<sup>51</sup> Così soggiornò nelle carceri veneziane poco meno di un anno Nicolò da Correggio, catturato nel novembre 1482 e scambiato nel settembre successivo<sup>52</sup> con Antonio Giustiniani, capitano della flotta veneziana, catturato il 16 maggio precedente;<sup>53</sup> vi sostarono anche Ugo da Sanseverino, liberato a fine aprile 1483, scambiato con Giorgio figlio minore di Roberto Sanseverino,<sup>54</sup> e Giovanni Carlo Anguissola.<sup>55</sup> Invece Pietro Canale podestà di Comacchio, Luigi Marcello capitano delle barche della stessa località, catturato a Ostellato,<sup>56</sup> Giovanni Savelli, preso nell'ottobre 1483<sup>57</sup> e Andrea Marcello, fatto prigioniero a Comacchio nel maggio 1484,<sup>58</sup> furono trattenuti a Ferrara e sottoposti a interrogatorio. Antonio da Marsciano fu rinchiuso nelle carceri milanesi, poi liberato con la promessa di non combattere con Venezia per almeno sei mesi, e probabilmente proprio in questa sede si avvicinò alla Lega, tanto è vero che poco tempo dopo sottoscrisse una condotta con Firenze.<sup>59</sup> Molto lungo è, inoltre, l'elenco dei prigionieri di Campomorto portati a Roma, in parte rilasciati poco dopo con la condizione di non imbracciare le armi contro il papa,<sup>60</sup> e in parte utilizzati per successive mediazioni diplomatiche con il re di Napoli.

In virtù del valore economico e di scambio dei prigionieri, nelle battaglie rinascimentali l'esercito che prevaleva sul campo aveva tutto l'interesse a catturare nemici vivi piuttosto che colpirli a morte. I numeri dei caduti e dei feriti registrati nei maggiori scontri di questa guerra, però, non sono affatto trascurabili. Centinaia di vittime a Campomorto (1200 sembra il

51 Mallett, *Signori e mercenari*, p. 204.

52 ASMo, MC, 2, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 17.IX.1483.

53 Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 140.

54 ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, n. 9, cc. 120, Ercole d'Este a Ludovico Maria Sforza, Ferrara, 29.IV.1483; ASFi, MAP, f. 48, c. 317r-v, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 6.V.1483.

55 ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. C, n. 9, c. 197, Ercole d'Este ad Alberto della Sala. Ferrara, 17.XII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 19.IV.1484.

56 ASMi, SPE, 329, c. 96, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 7.VI.1483.

57 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 262, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 28.X.1483; ASMa, AG, 804, c. 56, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, campo *apud* Ostiglia, 28.X.1483.

58 ASMi, SPE, 330, c. 84, Battista Sfondrato a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 28.V.1484; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 31.V.1484; *Il diario ferrarese*, p. 116.

59 ASFi, MAP, f. 51, n. 162, cc. 222r-223 v, Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Milano, 25.VI.1482.

60 L'oratore fiorentino a Napoli riferì un colloquio con Ferrante in cui «soggiunse la Maestà del re esserli venuto uno huomo del duca de Melfi et portatoli certe lettere per le quali el detto duca avisava la sua Maestà come poi che furono menati a Roma furono presentati al papa, il quale usò loro buone parole et poi gli rimisse al conte [Riario], il quale conte, circa la liberatione loro dixè era necessario delle due cose l'una. O che si stessino con loro questo verno o veramente dessino securtà di non essere loro contro insin a tempo nuovo». ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 145v-147r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 4-5.IX.1482.

dato più credibile),<sup>61</sup> 60 a Bondeno il 4 giugno 1482, 700, tra morti e feriti, nella vittoria veneziana ad Argenta su Sigismondo d'Este il 6 novembre 1482 e le decine di soldati uccisi nelle scaramucce occasionali, nelle scorrerie e durante gli assalti contribuiscono a sfatare il mito delle battaglie incruente del Rinascimento italiano sostenuto da Niccolò Machiavelli ormai, in verità, abbondantemente superato.<sup>62</sup> L'idea di guerra "totale", al contrario, che portava a uccidere i prigionieri affinché non potessero più prendere parte alla lotta, era ancora estranea alla prassi militare italiana quattrocentesca, eppure nient'affatto sconosciuta perché ne arrivava l'eco d'oltralpe;<sup>63</sup> ma con essa gli italiani si sarebbero trovati presto a fare i conti, in occasione della discesa di Carlo VIII del 1494. Non è un caso, allora, che quando i collegati volessero riferirsi ai comportamenti violenti e illeciti dei soldati della Serenissima, facessero riferimento alla *guerra turchesca*, a un modo di guerreggiare, cioè, estraneo alla tradizione italiana ma praticato dagli infedeli, che non mostrava rispetto per la vita dei prigionieri, ma neanche per i civili e per il territorio.<sup>64</sup> Era condannato dalla Lega ogni atto di crudeltà gratuita, sia gli incendi appiccicati alle case dei contadini<sup>65</sup> che l'uccisione dei prigionieri. Ercole annovera tra le pratiche non consentite dalla guerra «a modo italiano»<sup>66</sup> la taglia che i nemici avevano imposto – a suo dire – sulla sua testa, mentre decantava la propria lealtà in virtù della formazione militare e culturale ricevuta, e la sua incapacità di accanirsi sui soldati sconfitti ai quali, quando poteva, salvava la vita – come avvenne per esempio nel settembre 1483 quando, dopo uno scontro avvenuto nei pressi di Stellata, ordinò ai suoi di salvare i nemici inghiottiti dalle acque del Po<sup>67</sup> –. Alfonso, invece, la cui predisposizione era, naturalmente, per la buona guerra, minacciò in alcune occasioni di imitare il comportamento scorretto dei nemici e arrivò a dichiarare che «se li inimici faran guerra da bon soldati, la farà similmente sua illustrissima signoria, ma se la faran mortale et da turcho *etiam* lui mortalissima et da diavolo; non se spera li inimici havere uno minimo vantaggio da la excellentia sua in sin chel spirito starà in quello animoso corpo, promettendo a Dio et giurando che sempre gli responderà per le rime et forse più che non vorano».<sup>68</sup>

Non era estranea alle abitudini militari rinascimentali, invece, la prassi di assoldare spie e mandare infiltrati presso i nemici, anzi si rivelava una pratica moto diffusa, accettata all'unanimità e mai condannata, piuttosto suggerita e auspicata. L'oratore estense al seguito di

61 Giovanni Pontano a pochi giorni dal fatto d'arme provò a fare un bilancio delle vittime e riportò un migliaio di morti. La cifra fu ridimensionata dai calcoli successivi, fino a 400. Coniglio, *Scritti minori*, pp. 125-128, copia Giovanni Pontano a Ferrante d'Aragona, Gaeta, 23.VII.1482.

62 Pieri, *Il Rinascimento*, pp. 304-305; W. Block, *Die condottieri. Studien über die sogenannten "unblutigen Schlachten"*, Berlino 1913, p. 180; Mallett, *Signori e mercenari*, pp. 200-201; Contamine, *La guerra*, pp. 349-350; Simeoni, *Le Signorie*, p. 401. È pienamente condivisibile l'affermazione di Michael Mallett per cui la guerra rinascimentale in Italia «non fu affatto una guerra incruenta, ma di rado fu una guerra gratuitamente brutale». Mallett, *Signori e mercenari*, p. 203.

63 *Ivi*, p. 204.

64 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 23/15, [Branda Castiglioni] a Ercole d'Este, Roma, 8.VII.1482.

65 ASMo, AME, 2, Marchetto Piovana a Ercole d'Este, Roccapossente, 16.V.1482.

66 ASMo, MC, 1, c. 226, Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 11.VI.1482.

67 «Dopo il conflitto – scriveva Ercole – non haveressimo saputo usare maggiore crudeltà maxime contra soldati». ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 17.IX.1483.

68 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 221-222, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo di Castelgandolfo, 25.VII.1482.

Alfonso riferiva a Ercole d'Este il consiglio dell'Aragonese nei mesi che precedettero l'inizio ufficiale del conflitto: «che vostra excellentia tenga de le spie secrete et asai in ogni loco dove sono le gente de Venetiani per sapere de di in di et de hora in hora quello che fano et che gente le sono, e quasi quello che dicono e del tuto advisare sua illustrissima signoria». <sup>69</sup> Personaggi pagati per fare il doppio gioco e carpire le informazioni riservate del nemico per poi riferirle all'avversario, popolavano tanto i campi veneziani quanto quelli della Lega. Sappiamo, anche, che Ercole aveva a Venezia un "amico" – di cui per ovvie ragioni manteneva l'anonimato – che lo informava sulle intenzioni e sui programmi del Senato. <sup>70</sup> Il compito di questi personaggi, di solito soldati ma anche contadini insospettabili e addirittura donne, <sup>71</sup> era rischioso perché, se scoperti, non avevano alcuna speranza di essere risparmiati; <sup>72</sup> eppure una buona paga incoraggiava il loro operato. Del resto, se questa era la norma, un buon comandante che aspirava alla vittoria non poteva non servirsene. <sup>73</sup>

Inganni e tradimenti non mancavano nella guerra di Ferrara. Talvolta, anche attraverso questi bassi mezzi gli strateghi del Rinascimento tentavano di assicurarsi la vittoria sui nemici. Basti pensare all'accordo tentato da Montefeltro con la fazione filo-Ordelaffi per entrare in Forlì oppure al finto tradimento orchestrato da Giovanni Antonio Ventimiglia nel marzo 1483 finalizzato a tendere un'imboscata al capitano di Comacchio. La corruzione dei soldati incitati a disertare il campo nemico e a combattere per l'avversario <sup>74</sup> (ci provò il Trivulzio all'inizio dell'estate 1484), il cambio di fronte di molti condottieri, i segreti e sotterfugi che interessarono alcune fasi delle trattative di pace, completano il quadro di un conflitto in cui non si ragionava in termini di lealtà ma in termini di interesse, soprattutto economico, pur restando, di fatto, espressione della "buona" guerra italiana quattrocentesca.

69 *Ivi*, cc. 186-188, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Sulmona, 5.I.1482.

70 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli ambasciatori, Ferrara, 7.VI.1482.

71 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Stellata, [dopo il 30.V.1482].

72 ASMi, SPE, 305, cc. 73-75, Filippo Sacramoro a Giangaleazzo Maria Sforza, Firenze, 26.VI.1482.

73 Mallett, *Signori e mercenari*, p. 208.

74 Nella guerra quattrocentesca era diffusa la prassi di indurre il nemico a disertare per indebolire l'esercito avversario, ma poi i disertori erano sottoposti a misure punitive crudeli. Mallett, *Signori e mercenari*, p. 138.





## *2. Politica e diplomazia*

I molteplici e spesso inconciliabili interessi dei plenipotenziari coinvolti nella guerra di Ferrara, iniziata per le mai sopite spinte espansionistiche della Serenissima ma proseguita per soddisfare gli appetiti non solo veneziani, finirono per condizionare le vicende belliche, la configurazione geo-spaziale del conflitto e le condizioni della pace. Se per esempio Roberto Sanseverino, discostandosi dalle direttive del Senato, spostò di propria iniziativa il fulcro dell'azione militare dal Ferrarese alla Lombardia per provocare il duca di Milano, anche gli Stati membri della Lega approfittarono dello stato di belligeranza per provare a soddisfare particolari interessi territoriali o politici.

È possibile ripercorrere la guerra di Ferrara attraverso il tentativo dei singoli di aderire o discostarsi da una politica militare comune. Per esempio, Federico da Montefeltro, durante i primi mesi di guerra, tentò di convogliare l'attenzione della Lega sulle vicende romagnole e di Città di Castello, troppo vicine ai suoi possedimenti, piuttosto che sul versante lombardo; lo stesso esprime la volontà di trasferirsi personalmente all'impresa di Forlì invece che restare a difendere il confine a Nord di Ferrara, nonostante ogni altro confederato avvertisse un pericolo maggiore lungo il Po che a Sud. Altri esempi sono costituiti dall'ostinazione fiorentina di recuperare Sarzana, dalla guerra di Milano contro i Rossi, dalla priorità del pontefice di riconquistare Città di Castello e dalla tenacia di Ferrante nel volere a tutti i costi una flotta per difendere il regno dal temutissimo attacco nemico. I diversi obiettivi perseguiti dai collegati finirono per compromettere la compattezza delle forze alleate e agevolarono i piani veneziani. La coesione della Santissima e Serenissima Lega fu in più momenti messa in pericolo e fu soprattutto nelle missioni comuni che emersero, con forza anche maggiore, i limiti della confederazione: in diverse occasioni il papa, Firenze, Milano e Napoli si rifiutarono di contribuire alla guerra secondo le quote stabilite in denaro o in soldati e, nascondendosi dietro i problemi di politica interna (per esempio le lotte intestine romane o l'urgenza dei Fiorentini di riprendere Sarzana), le indigenze e le spese sostenute in altre circostanze, pretesero rinvii o riduzioni forfettarie. Tutte le potenze tentarono a più riprese di economizzare le energie e il denaro, e a farne le spese fu, naturalmente, il duca di Ferrara. Non troppo diversamente andavano le cose nello schieramento opposto. Rimasta orfana di Sisto IV, troppo impegnato a salvaguardare i propri interessi e quelli del nipote in Romagna, la Serenissima dovette concordare il piano militare per la stagione 1483 con Roberto Sanseverino, il quale sacrificò gli interessi del Senato veneziano ai propri e – come più volte detto – finì per spostare il teatro delle azioni dal Ferrarese al confine bresciano.

Ma tra gli Stati aderenti alla Lega, già dai primi mesi del conflitto, mancò una politica comune e non pare che a questa lacuna rimediarono le due diete convocate all'inizio del 1483 e del 1484 che si rivelarono, nei fatti, fallimentari. L'ostacolo maggiore che incontrarono i

delegati ai *summit* di Cremona e di Milano fu la difficoltà di individuare una strategia offensiva e difensiva che potesse andar bene per un anno intero. A distanza, anche breve, dalle discussioni collegiali, sorsero imprevisti che in alcuni casi imposero il riesame delle azioni pianificate. Fu il caso, per esempio, della concessione fatta ai Fiorentini di provare a riconquistare Sarzana, poi revocata per l'evolversi non previsto delle operazioni militari sugli altri fronti di guerra. Il compito più difficile, in questi casi, consisteva nel convincere le potenze interessate – Firenze nell'esempio appena considerato – a desistere dall'obiettivo prefissato e concorrere, invece, al raggiungimento di un fine condiviso. L'ambiguità delle posizioni dei singoli rispetto all'obbiettivo comune emerse nella sua massima contraddizione al momento della stipula della pace. Nei due anni e mezzo di guerra, durante i reiterati tentativi di ricomporre i motivi delle ostilità, tutti i collegati si erano mostrati fermi nell'intenzione di respingere le rivendicazioni di Venezia sul Polesine di Rovigo sottratto all'Estense; all'improvviso, invece, Ludovico il Moro decise in piena autonomia di accettare le condizioni nemiche e la sua posizione prevalse sull'opinione degli alleati, soprattutto di Ercole d'Este che, solo, ci rimise in questa guerra una fetta del proprio Stato.

Proprio la mancanza di coesione interna alla Lega contribuisce a spiegare il susseguirsi, già dai primissimi mesi del conflitto, di molti tentativi per rimediare alle controversie con la politica e la diplomazia. Anche le missioni dei negoziatori, alla stregua dell'attività bellica, necessitavano di una pianificazione quasi strategica, e gli esiti delle trattative, come una battaglia o un assedio, potevano risultare determinanti ai fini della pace. I primi precoci tentativi di trovare un accordo che mettesse a tacere le armi avvennero su iniziativa di Sisto IV il quale, a pochi giorni dall'inizio della campagna aragonese nel Lazio, su pressione di alcuni cardinali anti-veneziani (per esempio il milanese Stefano Nardini) sperimentò la via della diplomazia per risparmiare Roma e la campagna romana dalle incursioni e dai "guasti" degli aragonesi.<sup>1</sup> Il 23 giugno, a solo un mese e mezzo dall'inizio del conflitto, avvenne il primo contatto tra un messo pontificio e i rappresentanti napoletani che inaugurò un periodo di trattative abbastanza lungo. Nonostante i buoni propositi iniziali, non si giunse in questo momento alla soluzione auspicata del conflitto, evidentemente perché le posizioni delle due parti risultavano ancora discordanti sulle condizioni della pace. All'epoca delle prime contrattazioni, il pontefice faceva sapere di voler concludere un accordo «con lo honore di Santa Chiesa»<sup>2</sup> e non altrimenti; ma già i contemporanei – i Fiorentini soprattutto – accusarono Sisto IV di non essere sincero e di fingere un interesse per la pace solo per prendere tempo e allentare la tensione militare nel Lazio, nell'attesa dei rinforzi veneziani. Infatti, le trattative diplomatiche romane svanirono improvvisamente e inesorabilmente proprio in coincidenza con il trasferimento su quel fronte delle truppe di Malatesta.

Non si esaurì, invece, l'altro canale diplomatico inaugurato pressappoco nello stesso periodo, sempre su iniziativa pontificia ma con l'interessamento di Giuliano della Rovere, e finalizzato a tentare un'intesa con Federico da Montefeltro. Questa "pratica" proseguì anche dopo la disfatta aragonese di Campomorto e dopo la morte del duca di Urbino per mezzo del suo successore designato, Ottaviano degli Ubaldini; e nell'autunno seguente si

1 Una completa ricostruzione delle trattative dell'estate 1482 è stata fatta da Mallett in de' Medici, *Lettere*, VII, *excursus I*, pp. 517-522.

2 ASSi, *Balia*, *Carteggio*, 504, 45, S. Ottieri e Lorenzo Lanti alla Balia, Roma, 5.VII.1482.

sovrappose ad altre, numerose, iniziative che si protrassero nel tempo e portarono alla conclusione dell'agognata pace separata tra Sisto IV e la Lega, siglata il 12 dicembre 1482.<sup>3</sup> La complessità dei trattati diplomatici autunnali è emersa dalla ricostruzione minuziosa degli eventi condotta nelle pagine precedenti. In essa si torva conferma dell'urgenza di pace condivisa tanto dal papa quanto dalla Lega: il primo, ricredutosi sull'opportunità di un legame con la Serenissima, la seconda che voleva chiudere un fronte di guerra per concentrarsi su quello principale e che inoltre sperava, non troppo segretamente, di riuscire a convincere alla resa anche Venezia per chiudere definitivamente la partita.

Tra tutti i protagonisti delle missioni diplomatiche dell'autunno del 1482 spicca il nome di Aniello Arcamone, l'ambasciatore aragonese esperto delle vicende romane, cui si deve l'effettiva stipula del trattato di pace con il papa. Al momento della costituzione della nuova Santissima e Serenissima Lega, si decretò che il pontefice punisse con la scomunica i Veneziani, ormai soli contro tutti. Nonostante la pubblicazione delle censure e l'espulsione dell'oratore veneziano residente a Roma, i contatti diplomatici tra la città dei papi e quella dei dogi non si esaurirono. I cardinali veneti che ancora vivevano all'ombra di San Pietro, da un lato, e Benedetto Soranzo, abate di Sant'Apollinare Nuovo di Ravenna, dall'altro, durante la primavera del 1483 continuarono a mediare gli interessi e le opinioni dei due schieramenti. Le trattative romane si sovrapposero a quelle informali fiorentine, a quelle di carattere internazionale, tentate per mezzo dell'ambasciatore del re di Spagna prima e degli ambasciatori francesi poi, a quelle frutto delle iniziative individuali. Nell'autunno del 1483, tutti questi approcci diplomatici furono soppiantati dalla missione di Stefano Taleazzi, cardinale di Antivari che, nata da una personale iniziativa del prelado filo-veneziano, si protrasse fino ai primi mesi dell'anno successivo e finì per dare una notevole spinta all'argomento. Il cardinale di Lisbona, che sostituì l'Antivari per decreto pontificio, portò a termine il lavoro di mediazione svolto da Taleazzi e gestì i lavori di Cesena insieme ai rappresentanti veneziani. Le trattative svoltesi nella primavera del 1484 nella città romagnola, come tutte le missioni precedenti, si arenarono di fronte alla questione principale della trattazione, cioè la restituzione delle terre nemiche conquistate sul campo. Venezia non faceva mistero di ambire al Polesine di Rovigo mentre i collegati apparivano decisi a non voler cedere un'importante fetta del territorio estense. Le reticenze della Lega caddero, però, tra la fine di giugno e l'inizio di luglio 1484 quando Ludovico il Moro riuscì a convincere tutti dell'opportunità di porre fine al conflitto a spese dell'Estense. Egli, dopo la conclusione del convegno di Cesena, gestì personalmente e segretamente la negoziazione insieme a Sanseverino e a Trivulzio e infine uscì allo scoperto e comunicò ai collegati quanto ormai di fatto era stato sancito: la fine della guerra con le condizioni imposte da Venezia. I dettagli delle trattative e le reazioni dei singoli membri della Lega alla notizia della tregua con il nemico sono stati riferiti in sede di ricostruzione degli eventi. Dal veloce riepilogo dei negoziati che si dipanarono lungo tutto il corso della guerra, invece, è possibile desumere la sostanziale voglia di pace che accompagnò ogni fase del conflitto e riguardò tutti gli Stati belligeranti, naturalmente con ritmi e intensità diversi. La necessità di porre termine alle vicende belliche con l'azione diplomatica non coincise con un momento isolato, non si presentò solo nella fase conclusiva del conflitto ma

3 Le trattative autunnali e la stipula della pace tra il papa e la Lega sono oggetto dell'analisi fatta da Mallett in *de' Medici, Lettere, VII, excursus II*, pp. 523-538.

corse parallelamente all'attività propriamente militare, si sovrappose a essa, ne condizionò talvolta i ritmi, si sviluppò quasi senza soluzione di continuità per tutti i 27 mesi di guerra.

Ci si potrebbe interrogare sul perché i plenipotenziari italiani coinvolti nel conflitto cominciarono ad auspicare la pace a poca distanza dall'inizio delle ostilità. La risposta è nei motivi che indussero ciascuno Stato a scendere in campo in questa guerra, agli interessi in ballo, ai rischi. Venezia che aveva preso l'iniziativa militare ai danni dell'Estense e aveva un obiettivo preciso da raggiungere, non fu mai promotrice di approcci diplomatici ufficiali, nonostante i problemi economici che dilaniarono la sua economia durante gli ultimi mesi del conflitto. Inoltre, ogni volta che fu interpellata dai negoziatori, pretese sempre, come condizione imprescindibile, l'annessione del Polesine ai suoi territori. Ercole, anche, avrebbe voluto resistere fino a quando le forze glielo avessero consentito per salvaguardare i propri interessi, e cedette solo quando, abbandonato dagli alleati, fu messo di fronte al fatto compiuto. Tutti gli altri potentati, a turno, in modo isolato o collegiale, cercarono in diversi momenti una soluzione alternativa alle armi, un modo per porre fine a una guerra che si rivelò presto, per tutti, un pesante fardello che prosciugava le finanze, distraeva dagli obiettivi privati e non portava vantaggi concreti.

Gli Stati della Lega che sentivano più forte l'esigenza di concludere una pace erano gli stessi che nei tanti mesi di guerra erano stati maggiormente riluttanti a contribuire alle spese comuni, a prestare i loro contingenti, a posporre i propri interessi alla difesa di Ferrara: Firenze che si era sempre mossa con lentezza e in ritardo, distratta, da un certo momento in poi, dalla questione di Siena e dalla riconquista di Sarzana; il papa che pure al suo ingresso nella coalizione antiveneziana aveva mostrato enfasi guerriera, aveva col tempo finito per trascurare i suoi doveri per dirimere le lotte intestine tra Orsini e Colonna; Ferrante, che per primo era andato in soccorso di suo genero, sul finire della guerra aveva sostenuto con maggiore enfasi l'allestimento della flotta piuttosto che l'accrescimento programmato dell'esercito di terra e, colpito nel proprio territorio (a Gallipoli), aveva persino minacciato di richiamare suo figlio Alfonso e l'esercito dal principale teatro di guerra nel Nord della penisola. Una spia della poca compattezza e solidarietà di intenti tra gli Stati della Lega è rappresentata, anche, da tutta quella serie di tentativi diplomatici condotti nell'autunno del 1483 dai singoli membri all'insaputa degli altri, che aveva portato alla diffusione di un clima di diffidenza reciproca, alla nascita di alleanze trasversali tra Stati collegati, alla creazione di un forte legame tra Ludovico il Moro e Lorenzo il Magnifico e il corrispondente avvicinamento di Ferrante d'Aragona a Sisto IV. A complicare i rapporti tra Roma e Firenze si erano inseriti la vicenda dei fuoriusciti senesi, gli interessi discordanti sui fatti di Città di Castello e le relazioni con Genova; mentre la presenza prolungata in territorio lombardo di Alfonso d'Aragona, marito di Ippolita Maria Sforza, aveva finito per rappresentare una concreta minaccia per il Moro che ambiva a ritagliarsi un ruolo di primo piano nella politica milanese. La diffidenza di Ludovico nei confronti tanto di Alfonso quanto di Ferrante, però, risaliva a tempi non sospetti: già in una lettera dell'agosto 1482, in un brano opportunamente cifrato a causa delle pesanti insinuazioni contenute, l'oratore estense a Milano riferiva al suo signore i dubbi espressi dal duca di Bari sulla condotta del re di Napoli, sospettato addirittura di aver avvelenato l'oratore sforzesco al seguito del campo aragonese per evitare che trapelassero notizie riservate: «ieri che fu domenica stando in ragionamento col Illustrissimo signor

Ludovico [...] mi disse che zucaria mille ducati che soa maestà haveva facto tossicare il suo Francesco Rizo che stava appresso il signor duca di Calabria perché non se intendesse né si sapesse dele cose che epsa dava aviso de qui».<sup>4</sup> Il brano rivela un clima di sospetto che mal si addice a potenze alleate. E la diffidenza reciproca e la mancanza di coesione tra gli Stati aderenti non giocarono a favore della Lega: la sconfitta della coalizione nella guerra di Ferrara, piuttosto che all'inferiorità tecnica o numerica degli eserciti collegati, è da imputare, almeno in parte, al disinteresse a tratti dimostrato dai singoli nei confronti dell'obiettivo comune rappresentato dalla difesa di Ferrara. Paradossalmente, a risparmiare la città di Ercole da un sicuro assalto veneziano che nei primi mesi del 1483 appariva inevitabile, fu – lo si è accennato più volte – un analogo disinteresse per la conquista del Ferrarese del condottiero al soldo della Serenissima e la sua volontà, pur motivata da necessità e convenienze di tipo strategico, di spostare il teatro principale di guerra in area lombarda dove, al momento della sua partenza da Milano, aveva lasciato conti in sospeso.

4 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 28-31, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, VIII.1482.



### 3. Costi e logistica dell'impresa

La puntuale ricostruzione del conflitto per Ferrara getta nuova luce sulla prassi militare rinascimentale: da un lato propone conferme, dall'altra suggerisce nuovi spunti per la ricerca sulla guerra quattrocentesca, e in ogni caso consente di conoscere in modo approfondito un capitolo della storia italiana finora rimasto un po' in ombra e noto solo in parte.

Per ripercorrere i lunghi mesi di guerra, ci si è avvalsi soprattutto del carteggio diplomatico degli Stati coinvolti che contiene una quantità notevole di notizie minuziose e una serie di suggerimenti che, se opportunamente letti e intrecciati con altra documentazione, possono servire a indagare sotto molteplici aspetti la società del XV secolo. Si è scelto di analizzare il conflitto combattuto tra il maggio 1482 e l'agosto 1484 attraverso un taglio fattuale. Le missive degli ambasciatori hanno permesso di individuare gli spostamenti degli eserciti, riconoscere le strategie e ricostruire interamente e meticolosamente l'evento bellico nelle sue tante sfaccettature; ma le informazioni che si celano tra le righe dei dispacci diplomatici abbracciano ambiti molto ampi e possono essere ottimi ed efficaci strumenti per indagare la realtà multiforme della guerra rinascimentale e svelare retroscena e aspetti meno noti, relativi alla logistica degli eserciti, ai problemi dei campi, all'aspetto finanziario della guerra. I documenti permettono di andare oltre la ricostruzione degli eventi e di calarsi in una realtà complessa, fatta non solo di problemi tattici e strategici ma anche di piccole quotidianità; consentono di cogliere la complessità delle vicende politiche e militari, ma anche di conoscere le decisioni di *routine*, gli interrogativi strategici, i problemi del campo, le opinioni divergenti degli alleati e persino i sentimenti degli uomini sotto l'armatura: le rivalità tra condottieri, la paura della sconfitta o il compiacimento della vittoria, la commozione per la morte di un capo valoroso e la noiosa necessità di compilare elenchi di prigionieri pressoché anonimi. Si potrebbe continuare all'infinito e soprattutto, seguendo i tanti spunti di analisi, spingere la riflessione troppo lontano dall'obiettivo principale di questo lavoro ma che vale la pena di accennare.<sup>1</sup> I dispacci degli oratori difficilmente sono monotematici ma, come detto, contengono una serie di notizie utili alla comprensione delle vicende belliche, ma anche riferimenti ai problemi e alle necessità del campo, all'umore degli uomini e semplici curiosità, banali solo in apparenza, come, ad esempio, le elementari norme igieniche

1 Temi quali la logistica, l'organizzazione e l'equipaggiamento delle truppe in periodo rinascimentale sono stati indagati da Maria Nadia Covini per l'esercito sforzesco (Covini, *L'esercito del duca*, pp. 355-391) e in misura più generale da Michel Mallett (Mallett, *Signori e mercenari*, pp. 113-233). Ma uno studio di questo tipo e ulteriormente approfondito potrebbe essere esteso ad altre realtà.



praticate dai soldati e spesso disattese,<sup>2</sup> oppure la preparazione di rari infusi per curare le ferite.<sup>3</sup> Arricchiscono e complicano il panorama delle tematiche affrontate nelle lettere non solo degli ambasciatori, ma anche dei principi, dei condottieri e delle magistrature repubblicane, le questioni di politica internazionale, come pure la richiesta di favori personali, di suppliche a nome di terzi, di concessioni di benefici, le richieste di grazia per i condannati o di liberazione di detenuti di poco conto.

Tre sono i temi che nei dispacci ricorrono con maggiore frequenza e sono significativamente collegati tra loro: il problema delle finanze, l'approvvigionamento e la disciplina delle truppe. Il ruolo fondamentale del denaro nella conduzione di una guerra, sottolineato da Machiavelli e Guicciardini nel primo quarto del XVI secolo, era ben noto agli strateghi di fine '400 e ritorna nelle lettere dei principi e degli ambasciatori tra i luoghi comuni più abusati. All'inizio di una guerra il denaro solitamente non mancava, ma successivamente, col passare dei mesi e il protrarsi dell'attività bellica, cominciava a scarseggiare. Così Venezia, nei primi mesi del 1482, per prepararsi all'imminente conflitto impose quattro decime sulle entrate, prelevò 240000 ducati dal deposito di Bartolomeo Colleoni, contrasse prestiti con privati e con i quattro banchi della città e infine investì circa 400000 ducati nella flotta.<sup>4</sup> Anche la Lega sulle prime distribuì ducati a piene mani: Alfonso nel gennaio 1482 si recò in Abruzzo per imporre una tassazione straordinaria che avrebbe fruttato al Regno di Napoli 1200000 ducati, quasi il doppio del solito prelievo fiscale, e cominciò a versare regolarmente le paghe dei soldati e le condotte dei capitani assoldati in comune con gli alleati. Stessa cosa fecero gli altri collegati. Dopo i primi mesi di guerra, invece, reperire i fondi necessari a combattere divenne un problema per tutti gli Stati belligeranti. Alcuni di essi versarono con ritardo le contribuzioni che spettavano loro, sicuramente perché meno interessati all'esito del conflitto. Firenze, ad esempio, prima ancora dell'inizio ufficiale delle ostilità, adduceva pretesti per posticipare il versamento delle quote in denaro e in soldati dovute dalla Repubblica in virtù dell'atto costitutivo della Lega. La città toscana, infatti, rispetto agli altri Stati collegati, cominciò più tardi l'armamento e l'arruolamento delle truppe, e solo dopo aver ottenuto una soluzione di compromesso al problema della restituzione delle terre occupate da Siena durante la precedente guerra di Toscana. Nel corso del conflitto, poi, fu di volta in volta impegnata in imprese parallele a quella principale, cosa che determinò il ritardo delle contribuzioni fiorentine agli obblighi comuni.

2 Alfonso d'Aragona ordinò ai soldati di radersi il capo e la barba per ridurre i rischi di contagi e malattie. ASMi, SPE, 329, Gian Pietro Bergamino a Giangaleazzo Maria Sforza, Argenta, 20.I.1483.

3 Ercole dava consigli sull'utilizzo di una pozione infallibile di cui possedeva la ricetta esclusiva: «Heri recevesemo la vostra del 30 per la quale me conforta a mandarli incontinente de questa nostra aqua per operare ala ferita del magnifico Pietro Brancazo tochato de una sarabotana e in rispotha gli dicemo che del caso suo ne renresce assai [...]. Havemo messo ordine che subito si facesse detta aqua perche non ne tenimo de facta per essere questa bevanda così forte che la non dura e perché ge vanno diverse herbe e a tempo di farla la non ha potuto essere compita e perfecta che questa matina. [...] Il modo *autem* de tuore questa bevanda è questo: che lo infirmo ne beva due volte al giorno tre hore inanti disenare uno bon meggio bichiero e altro tanto tre hore innati cena e in su la piaga non bisogna tenirsi se non verza et potendossene havere de una sorte che è rossa, la è la migliore che sia, et bisognando mettere tasta in la piaga la se ge debe metetre pur de verza». ASMo, MC, 2, Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 1.IX.1483.

4 Romanin, *Storia documentata di Venezia*, p. 406; Malipiero, *Annali veneti*, p. 257.

Anche il duca di Milano tra la primavera 1482 e l'estate 1483 fu assorbito quasi interamente dalla guerra parmense con i Rossi e concentrò le proprie forze militari ed economiche in questa impresa, invece che nella difesa di Ferrara. Federico Gonzaga ed Ercole d'Este avevano validi motivi per reclamare gli arretrati dei propri stipendi. L'Estense era creditore anche di Firenze e di Napoli.<sup>5</sup> Non è semplice seguire l'*iter* delle prestanze pagate e da pagarsi ai condottieri, specialmente quelli vincolati alla Lega da condotte comuni, perché spesso, per ridurre i tempi, gli oneri dei singoli stati erano accorpati o, viceversa, recuperati insieme ad altri importi o scontati da spese diverse. Così, ad esempio, parte della quota napoletana della prestanza di Ercole nei primi mesi del 1482 doveva essere riscossa a Firenze e a Milano, dove Ferrante aveva inoltrato lettere di cambio;<sup>6</sup> nel 1483, invece, gli stipendi napoletani dello stesso duca di Ferrara furono defalcati dalla quota che i collegati dovevano versare a Napoli per l'allestimento della flotta.<sup>7</sup> Altri esempi: all'inizio del 1483 Firenze e Milano si scambiarono le condotte di Costanzo Sforza e Marco Pio; la stessa Repubblica toscana assunse l'intera condotta di Guidobaldo da Montefeltro ma fu esentata dal pagamento degli stipendi di Ercole, accollati interamente da Napoli e Milano.<sup>8</sup> Talvolta si innescava un giro di indebitamenti, di prestiti, di crediti destinati a restare insoluti, e ciascun collegato tendeva ad attribuire ad altri le proprie mancanze. Tra l'altro, la reticenza di uno Stato a contribuire alle spese comuni, finiva per influenzare il comportamento degli altri collegati, e ciascun aderente della Santissima e Serenissima Lega, prima di accingersi a soddisfare i propri debiti, si preoccupava di verificare la puntualità dei pagamenti altrui, sia perché non voleva essere ingannato dagli alleati, sia perché sapeva che l'inadempienza di un contribuente poteva avere due esiti: si poteva decidere di redistribuire la quota mancante tra i restanti confederati o, in alternativa, sarebbe rimasto un disavanzo nelle casse comuni tale da pregiudicare l'esito della guerra.

Ancor prima che il conflitto avesse ufficialmente inizio, già nei primi giorni di febbraio 1482, Ercole invocava il sostegno degli alleati inadempienti. Tra gli Stati della Lega non ci fu nessuno che si distinse per puntualità nei pagamenti e premura nell'adempimento dei doveri, e tutti, in fasi diverse, mancarono in qualcosa. Anche Ferrante – che prima di ogni altro, nell'inverno del 1482 alle prime minacce veneziane, si era prodigato per andare in aiuto di suo genero – nel 1484 sacrificò la difesa di Ferrara per allestire la flotta che doveva

5 Secondo i calcoli di Ercole d'Este, ad agosto 1483 il debito di re Ferrante nei suoi confronti ammontava a 88156 ducati e 2/3, e precisamente:

«per li provisionati ducati 31990

per il resto del tempo di pace ducati 10500

per la prestanza e paghe dal 1482 a kalende de febraro fino al 1483 dicte kalende, ducati 30400

per la prestanza del 1483 abatuti li ducati 14000 che ha dato Milano ducati 1200

de le page commesse de questo anno da febraro per tuto agosto ducati 8866 2/3

per quela parte de la rata de signori Fiorentini che ni paga sua maestà ducati 5200». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 18-19, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 13.VIII.1483.

6 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 20.VI.1482.

7 ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 257-258, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, Roma, 16.IV.1483.

8 Era di prassi detrarre lo stipendio di un condottiero da quello dovuto a un altro dallo stesso Stato. Ferrante, a fine estate 1482, propose a Firenze uno scambio analogo e chiese alla Repubblica di soddisfare a suo nome le pretese di Marco Pio, scontandole dal denaro che essa doveva ancora pagare al duca di Calabria. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 238-241, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 11.IX.1482.

proteggere le coste del regno; e il pontefice – che al suo ingresso nella Lega si era mostrato il più fervido sostenitore della causa estense e si diceva disposto a contribuzioni straordinarie – ben presto si rivelò maggiormente interessato a conquistare Città di Castello e a risolvere le lotte intestine romane tra gli Orsini e i Colonna. A pagare le conseguenze maggiori dei ritardi e dei mancati dei collegati era sicuramente l'Estense.

È difficile tracciare un bilancio attendibile dei costi di questa guerra perché mancano gli strumenti per farlo in modo completo e uniforme: bisognerebbe infatti incrociare i dati che emergono dal carteggio diplomatico con quelli relativi alla gestione delle finanze di ogni Stato coinvolto nel conflitto. Sommare l'ammontare delle prestanze dei capitani non fornirebbe un quadro esauriente delle spese militari sostenute dai due schieramenti<sup>9</sup> perché andrebbero considerate anche le «molte spese occorrenti della guerra»<sup>10</sup> cioè i costi dell'esercito e della flotta, il costo delle macchine belliche e delle munizioni.<sup>11</sup> Per lo Stato estense soprattutto, e in parte minore per Milano e Venezia nella fase lombarda della guerra, si dovrebbero calcolare anche le perdite delle entrate fiscali relative alle località conquistate dai nemici, che riusciamo a ricavare solo in parte.<sup>12</sup> Inoltre, furono ingenti le perdite dovute all'interruzione delle attività economiche. Sicuramente vennero sospesi durante il conflitto gli scambi commerciali di Venezia con le province meridionali del regno (Puglia soprattutto) e il traffico sul Po. Prima Ercole, poi Ferrante lamentarono danni che ammontavano rispettivamente a 10000 (relativi alle entrate dei dazi dei primissimi mesi di guerra)<sup>13</sup> e a 200000 ducati (per

9 Di seguito sono riportate le principali condotte comuni della Lega e quelle veneziane: la condotta di Roberto Sanseverino ammontava a 80000 ducati, nel periodo di guerra, aumentati poi fino a 100000; la condotta del duca di Lorena a 70000 ducati; quella veneziana di Costanzo Sforza a 50000 ducati in guerra (35000 in periodo di pace). Per quanto riguarda la Lega, la condotta di Federico da Montefeltro ascendeva alla somma di 119166 ducati in guerra (65000 in pace) di cui 45000 spettavano a Napoli e Milano, 27000 a Firenze; la condotta di Ercole d'Este e Alfonso d'Aragona a 80000 ducati in guerra (50000 in pace); 27000 ducati si pagavano a Guidobaldo da Montefeltro dopo la morte del padre; 10000 ducati – poi aumentati a 15000 – a Marco Pio di Carpi; 24000 ducati al signore di Camerino; 12000 ducati per ciascuno ai figli di Sanseverino, Galeazzo e Giovanni Francesco, passati a combattere con la Lega; 8000 ducati a Giovanni della Rovere; 55000 ducati a Riario; 16000 ducati a Pandolfo di Rimini; 4000 ducati a Tolentino; 300 ducati al mese al vescovo di Como, delegato dal papa al comando della flotta. A queste spese si sommavano quelle per il fondo comune istituito a Ferrara pari a 5000 ducati e 150000 ducati per la flotta nel 1484. Mallett, *Le condotte principali della «Lega particolare»*.

10 ASMò, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 179-180, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 3.IV.1483.

11 Nei mesi che precedettero l'inizio delle ostilità Ercole raddoppiò le guardie nelle località più esposte al rischio di invasione e spese 500 ducati al mese per pagare i castellani inviati a presidiare le terre del Polesine, e «molte migliaia di ducati» per pagare i provvisionati e le artiglierie. ASMò, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 190-191, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 15.II.1482. Sui costi della guerra si veda Bertoni, *Costi e profitti*; Mallett, *Signori e mercenari*, pp.232-233.

12 Sappiamo, ad esempio, che la perdita di Comacchio, Adria e Ariano incise sulle casse dello Stato estense per almeno 20000 ducati. ASMò, MC, 1, c. 223, Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Stellata, 24.V.1482.

13 A conferma di quanto a fine '400 i costi di una guerra potessero essere elevati e travalicare i preventivi, riportiamo la testimonianza di Antonio Montecatini, oratore estense a Firenze, che sosteneva come «per la riparazione de li loci [Ercole] havea speso de li ducati più de X mila e poi pagha li fanti che è ogni mese per fare guardare quelli loci più de 500 ducati, che è più de 6000 lo anno, e ultra perde quelle intrade che sono più de 8000 e lo datio del vino di Ferrara che vale appresso 2000 ducati perché Venetiani non gi voleno dare la tratta como soleno de le malvasie e terbiani, ultra che [...] li mercadanti non usano a Venetia e non se attentano ad praticare como soleno [...] unde sua excelentia perde appresso che la mittade on più del tertio de le sue intrate». ASMò, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 189-191, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 18.II.1482.

le perdite dei privati calcolate alla primavera del 1484).<sup>14</sup> Inoltre, dopo l'emanazione della scomunica contro i Veneziani nella primavera 1483, che colpiva anche gli alleati e coloro che avessero avuto con loro contatti di ogni tipo, gli Stati della Lega imposero ai propri sudditi il formale divieto di commerciare con il nemico, cosa che fino a quel momento, sebbene non proibita, era stata comunque limitata dalla logica e dalla pratica della guerra. In realtà, come spesso accade, la prassi finì per discostarsi dalla teoria e, nonostante le interdizioni, non si può escludere che nei fatti, tanto al Nord quanto al Sud, Veneziani e mercanti locali continuassero a praticare scambi non autorizzati, eppure segretamente tollerati dalle autorità preposte ai controlli. Eleonora d'Aragona nell'inverno 1484 chiese al pontefice l'indulto per i sudditi ferraresi che avevano avuto rapporti di carattere economico con i mercanti veneziani anche dopo la bolla papale, ammettendo così da un lato la difficoltà di fare applicare in regioni periferiche una decisione assunta a Roma, dall'altro di essere perfettamente a conoscenza delle abitudini illecite dei Ferraresi.<sup>15</sup> La duchessa di Ferrara, preoccupata più che dell'integrità spirituale dei suoi cittadini, delle conseguenze che poteva avere l'imposizione di un freno all'attività commerciale, una delle fonti più importanti dell'economia locale, sollecitò non solo l'assoluzione per il passato ma anche l'assenso per commerciare liberamente in futuro.

In mancanza di strumenti utili a determinare in modo completo le spese militari per tutti gli Stati coinvolti, appare più interessante accostarsi al problema economico con gli occhi dei protagonisti e valutare, attraverso le stime fatte da loro, quanto poteva costare un conflitto alla fine del XV secolo. Sisto IV, appena entrato a far parte della Lega, nel febbraio 1483 esortava i collegati a stringere la cinghia e a sborsare una somma pari a 1000000 di ducati annui, sufficienti, a suo parere, per vincere la guerra; Ferrante stimava invece che ne occorressero 50000 di più.<sup>16</sup> La relazione del papa, che accompagnava la richiesta dell'esorbitante cifra da dividere tra Napoli, Milano (300000 ducati per ciascuno), Roma e Firenze (il resto diviso equamente), calcolava dettagliatamente ogni spesa: per allestire una flotta competitiva (80 galee e 10 navi per sei mesi) si sarebbero spesi 300000 ducati; 400000 ducati all'anno sarebbero costati 4000 uomini d'arme e 8000 fanti necessari per difendere Ferrara per otto mesi; ancora 100000 ducati avrebbero dovuto essere pagati a Mattia Corvino di Ungheria per convincerlo a imbracciare le armi contro Venezia. Diversamente dai propositi pontifici, proprio per mancanza del denaro e della volontà di fare altri sacrifici economici, la Lega dovette rinunciare alla collaborazione tanto del re ungherese quanto dei principi tedeschi che avevano offerto i propri servigi contro il nemico comune.

L'entusiasmo del papa al suo ingresso nella Lega fu frenato e raffreddato dalle difficoltà economiche che gli Stati collegati attraversavano già dopo il primo anno di guerra. Dopo i primi mesi, infatti, quando le sconfitte subite affossarono il morale e dimostrarono la superiorità degli avversari, per gli alleati divenne sempre più difficile disporre del denaro necessario per finanziare la guerra e tutti – prima o dopo, a cominciare da quelli più esposti, Ferrara per esempio – fecero ricorso al sistema di prestiti a interesse ottenuti presso i banchi

14 ASMi, SPE, 243, cc. 138-143, copia Ferrante d'Aragona a [Aniello Arcamone], Napoli, 29.IV.1484, la stessa anche in ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 90-93.

15 ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XVI/1, Eleonora d'Aragona a Buonfrancesco Arlotti, Ferrara, 1.I.1484.

16 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 115-118, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 10.II.1483.

fiorentini (dei Medici, Gondi e Strozzi). Già a fine maggio 1482, Ercole contrasse debiti col banco fiorentino dei Gondi e offrì in pegno ori e argenti della duchessa;<sup>17</sup> successivamente, nei mesi che seguirono, tornò a più riprese a *impegnare le zoglie* sia a Milano che a Firenze, accontentandosi di avere in cambio non solo denaro corrente ma anche drappi di seta e velluto che costituivano, evidentemente, un investimento non trascurabile.<sup>18</sup>

La prassi di *impegnare* oggetti di valore per ottenere prestiti era condivisa anche dal duca di Milano che si rivolse ai soliti mercanti e banchieri fiorentini per ottenere finanziamenti. In calce a una missiva indirizzata a Lorenzo il Magnifico si trova la descrizione minuziosa dei gioielli dati in pegno da Giangaleazzo Maria e Ludovico il Moro al banco dei Medici, fondamentale per riconoscere i preziosi al momento del riscatto, ma anche per poterne apprezzare il valore artistico ed economico: «Una grossa perla attaccata ad una catenella d'oro; *item* pincta una de diamanto grossissimo ligato in uno botono d'oro attaccato ad doe catenelle; *item* balasso uno in tavola ligato in uno libracino d'oro cum uno diamante lusenga per signaculo e perle tre tondo attaccate di sotto al dicto libracino; *item* uno balasso in tavola cavo ligato in uno botono d'oro senza pede cum uno pelicano d'oro chi becha uno robino in core quale ha nel pecto cum una catenella attaccato».<sup>19</sup>

La gestione delle finanze e dei fondi comuni rappresentava uno dei temi più delicati per il mantenimento dell'equilibrio interno alla Lega e anche quello su cui più facilmente sorsero equivoci e incomprensioni. La prestanza dovuta a un capitano spesso era soggetta a errori di calcolo e talvolta non coincidevano i conti fatti dal condottiero con quelli eseguiti dallo Stato debitore. All'inizio della guerra, per esempio, non si capiva bene a che data far risalire l'inizio delle ostilità e di conseguenza quando far partire lo stipendio dovuto a Ercole "per tempo di guerra", indubbiamente più alto di quello versato "per tempo di pace". Così l'Estense pretendeva che gli si pagassero i 38000 ducati annui corrispondenti alla tariffa da guerra, a partire dal 1° febbraio 1482 (quando erano iniziati i primi movimenti nemici lungo il confine) e i Fiorentini intendevano farlo dal 1° maggio, e questa disputa si protrasse a

17 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 211, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 26.V.1482; ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 187v-188r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 8.XII.1482.

18 A Firenze Ercole mandò argenti e gioielli per 11000 ducati; ottenne drappi e sete per un valore totale di 4000 ducati. A Milano richiese un prestito di 4000-5000 ducati (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 3.I.1483; *ivi*, minuta Ercole d'Este agli oratori a Milano, Ferrara, 23.XI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c.167, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 23.I.1483, *ivi*, c. 194, minuta Eleonora d'Aragona ad Antonio Montecatini, Ferrara, 20.II.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 133-134, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 15.III.1483). Ai drappi preziosi, però, Ercole mostrò di preferire il denaro contante, tanto è vero che protestò con il suo ambasciatore a Milano quando Ludovico Sforza, nell'aprile 1483, su una somma complessiva di 5000 fiorini, proponeva di pagarne 2000 in equivalenti *robbe* e solo 3000 in denaro. L'Estense trovò la cosa disonesta perché, per quanto potesse essere elevato il valore dei tessuti offerti da Milano, il denaro, al di là del valore intrinseco, poteva essere utilizzato nell'immediato per soddisfare le esigenze dei soldati e della guerra (ASFi, MAP, f. 54, c. 66r-v, Galeotto Manfredi a Lorenzo de' Medici, Faenza, 2.V.1483).

19 ASFi, MAP, f. 45, c. 199r-v, Giangaleazzo Maria Sforza e Ludovico Maria Sforza a Lorenzo de' Medici, Milano, 3.V.1483.

lungo<sup>20</sup>. Nel corso delle ostilità, invece, sorse una polemica tra Napoli e Ferrara: Ercole sosteneva di essere creditore di Ferrante di circa 34000 ducati, mentre il re rivendicava a sua volta un credito di 16000.<sup>21</sup> Per il pagamento delle prestanze, poi, si utilizzavano spesso lettere di cambio, ma il sistema presentava tali difficoltà tecniche che non facevano altro che ritardare la riscossione degli stipendi.<sup>22</sup> Inoltre, quando il denaro non bastava a soddisfare le esigenze, una parte degli stipendi dei condottieri e delle paghe dei soldati veniva versata in “panni”, comunque utili alla vita militare.<sup>23</sup> Talvolta venivano escogitati pagamenti alternativi alle modalità solite. Sempre l'Estense quando il Ferrarese, come il resto dell'Italia settentrionale, nell'estate 1482 fu colpito da una grave carestia,<sup>24</sup> chiese e ottenne che Ferrante mandasse una certa quantità di frumento meridionale equivalente a una parte dello stipendio che ancora gli doveva. E la richiesta di grano aumentò col passare del tempo e col perdurare della carestia che rischiava di mettere in ginocchio Ferrara e costringerla alla resa. Nell'agosto 1482 Ercole fece richiesta di 6000 moggi<sup>25</sup> ma Ferrante acconsentì a mandargliene solo una parte (20000 tomoli,<sup>26</sup> poi 30000), a conto dello stipendio; il resto avrebbe dovuto essere sottoposto a normale compravendita e alla tassazione solita.<sup>27</sup> I tempi del commercio del grano, inoltre, erano molto lunghi, rallentati da un lato dalla guerra e dalla presenza delle navi veneziane nelle acque dell'Adriatico, dall'altro dalla difficoltà di stabilire l'esatta quantità dovuta per saldo degli stipendi e quella da pagarsi, dalla ricerca del mercato più vantaggioso, dalla necessità di individuare le rotte più sicure (alla fine riconosciute in quelle tirreniche).<sup>28</sup> Il primo carico di frumento partì da Napoli solo a metà novembre 1482<sup>29</sup> e cominciò a

20 ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 226-228, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 5.VII.1482; *ivi*, cc. 233-234, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, campo di Bonello, 16.VII.1482; *ivi*, cc. 188-193, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 18.II.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 35-37, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 11.VII.1482; *ivi*, c. 75, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 9.VIII.1482; *ivi*, cc. 95-98, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 25.II.1483.

21 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 24-25, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 3.IX.1483; ASMo, CPE, 1511/30, cc. 163-164, minuta Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 1.X.1483.

22 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 28.VI.1482.

23 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Giulianova, IV.1482. Talvolta il soldo dei soldati era pagato in natura, frumento o tessuto. Mallett, *Signori e mercenari*, p. 144.

24 Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 114.

25 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 225-227, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 28.VIII.1482. Il Moggio era una delle unità di misura di volume utilizzata per i cereali nel Ferrarese. Un moggio equivaleva a 620 litri circa. A. Ferraro, *Dizionario di metrologia generale*, Bologna 1965, pp. 96 e 160.

26 Unità di misura per cereali, utilizzata nel Regno di Napoli, equivalente a circa 55 litri. Ferraro, *Dizionario*, pp. 164-165 e 247.

27 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 14-17, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 6.X.1482.

28 Le navi napoletane percorrevano la rotta tirrenica fino a Pisa o a Livorno; di qui il grano proseguiva il viaggio via terra. Si preferiva questo itinerario più lungo alla rotta adriatica, resa insicura dalle navi veneziane. ASFi, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 150v-152r, Francesco Gaddi ai Dieci, Napoli, 20.IX.1482.

29 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 247-149, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 25.X.1482; *ivi*, cc. 61-62, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 26.X.1482; *ivi*, cc. 79-81, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 12.XI.1482.

giungere a destinazione a metà dicembre,<sup>30</sup> non senza qualche difficoltà e incidenti di percorso,<sup>31</sup> e continuò ad arrivare nei mesi successivi a intervalli irregolari.<sup>32</sup> Sorsero, inoltre, numerosi equivoci tra Napoli e Ferrara sul valore effettivo del grano, il cui prezzo cambiava velocemente in conseguenza della carestia e di un cattivo raccolto verificatosi nelle province meridionali nel 1483. Naturalmente Napoli arrotondava a proprio vantaggio e Ferrara protestava per questo ma, in mancanza di alternative e considerato la grave penuria, finiva per accettare le condizioni aragonesi, anzi richiedeva a Ferrante grano anche per il 1484.<sup>33</sup>

Le mancanze e i ritardi nei pagamenti di cui si è detto, in realtà, non erano da attribuire sempre al boicottaggio dei collegati, ma spesso a una reale e concreta difficoltà di reperire il denaro. Il protrarsi della guerra prosciuga progressivamente le finanze degli Stati coinvolti. A Ferrara nell'autunno 1482, la lunga malattia di Ercole minò la stabilità politica del ducato; gli insuccessi militari fecero crollare l'umore dei cittadini e la crisi delle finanze affossò la condizione dello Stato.<sup>34</sup> Per non esacerbare i rapporti con i sudditi, fiaccati dalle ristrettezze dovute al conflitto, i duchi d'Este inaugurarono una politica filo-popolare basata su concessioni e agevolazioni fiscali: concessero a ciascun cittadino la possibilità di macinare grano, panificare e macellare senza pagare dazi,<sup>35</sup> registrando così da un canto l'allargamento del consenso popolare ma dall'altro un disavanzo nel bilancio. Per Ercole, però, in questo momento, più che all'economia era attento a soddisfare i suoi sudditi, al fine di scongiurare una rivolta popolare.

La crisi del raccolto, che fu arginata solo in parte con l'acquisto del grano pugliese, influì tanto sui costi quanto sui ritmi del conflitto. Col protrarsi della carestia e delle ostilità, infatti, si impennò anche il prezzo del grano regnicolo e il costo del trasporto via nave. L'andamento dei prezzi del pane e del frumento, puntualmente registrato dalle cronache ferraresi di Ugo Caleffini e Bernardino Zambotti e confermato dalle notizie riportate saltuariamente nella documentazione coeva, evidenzia l'acuirsi della crisi nei mesi compresi tra

30 ASMo, MC, 1, Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 13.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 76-77, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 18.XII.1482.

31 In guerra era normale che navi nemiche cariche di grano dirette ai luoghi di battaglia fossero attaccate e saccheggiate dai legni nemici. Alcune furono vittime di incidenti. Per esempio, la nave di Coppola, carica di 12000 tumuli di grano – che rientravano nei 20000 dati da Ferrante a conto degli stipendi di Ercole – poco dopo la partenza affondò con il suo carico nelle acque tirreniche. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 21-22, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 18.XI.1482; *ivi*, cc. 82-85, Alberto della Sala ad Ercole d'Este, Napoli, 21.XI.1482; *ivi*, c. 39, Battista Bendedei e Alberto della Sala, Napoli, 26.XI.1482.

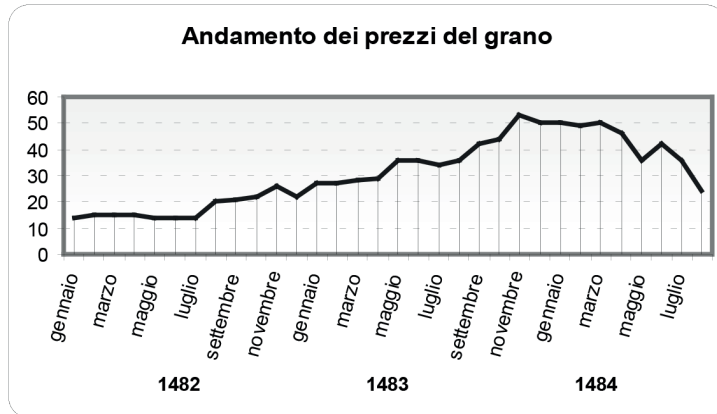
32 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 6-7, Minuta a Bendedei a Ercole d'Este, Ferrara, 5.IV.1483.

33 ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 171-172, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 18.VII.1483. Oltre al frumento, il Mezzogiorno forniva agli Stati in guerra – all'estense soprattutto – anche il salnitro, minerale indispensabile per fabbricare la polvere da sparo e che si produceva in abbondanza e di ottima qualità nelle niriere del regno (*ivi*, cc. 247-249, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 21.IX.1482; *ivi*, cc. 27-32, Battista Bendedei e Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 24.XI.1482).

34 Eleonora rivelava che i ritmi delle operazioni belliche richiedevano una spesa pari a 8500 ducati al mese e di non sapere dove prenderli. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta di Eleonora d'Aragona a Giacomo Trotti, Ferrara, 21.X.1482.

35 Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 120; Caleffini, *Diario*, II, p. 28.

ottobre 1483 e febbraio 1484 quando il grano raggiunse un valore doppio rispetto all'ordinario, che si aggirava sui 14 soldi per uno staio.<sup>36</sup>



Già tra l'autunno 1482 e la primavera 1483 si registrò un aumento minimo ma costante;<sup>37</sup> ma, dopo che in primavera esplose la peste,<sup>38</sup> anche il costo della preziosa merce ne risentì e fece registrare un'impennata nel maggio successivo fino a 36 soldi per uno staio.<sup>39</sup> Poi, dopo lo stallo estivo,<sup>40</sup> poiché nemmeno il raccolto del 1483 fu sufficiente a soddisfare le esigenze, tra l'autunno e la primavera seguente il frumento toccò prezzi record, fino a 50 soldi,<sup>41</sup> per poi cominciare a calare a partire da maggio, in prospettiva della successiva mietitura.<sup>42</sup> La situazione tornò lentamente a normalizzarsi nell'estate successiva quando col nuovo raccolto ci fu maggiore disponibilità di frumento e anche la guerra stava ormai

36 Misura di capacità che a Ferrara equivaleva a circa 31 litri (Ferraro, *Dizionario*, pp. 239-240 e 96). I dati sono attinti dalle cronache di Caleffini e Zambotti. Tra le due fonti i valori solitamente sono coincidenti. Quando sono riportati prezzi diversi relativi alle diverse settimane dello stesso mese, si è scelto di considerare il valore più alto. Si fa sempre riferimento al valore del grano settentrionale; quello che veniva dalla Puglia era sottostimato e aveva un valore leggermente inferiore, perché, a causa dei tempi lunghi del trasporto, arriva a Ferrara «marzo e puzolente». Caleffini, *Diario*, II, p. 125.

37 Il grano valeva 20 soldi in agosto, 21 in settembre, tra i 20 e i 23 in ottobre, tra i 20 e i 26 in novembre, tra i 20 e i 23 in dicembre, tra i 20 e i 27 in gennaio, tra i 25 e i 27 in febbraio, tra i 27 e i 28 in marzo, tra i 27 e i 29 in aprile. I dati sono riportati in Caleffini, *Diario*, II, pp. 12, 14, 16-18, 21-22, 36, 41, 57-58, 65, 68, 71-73, 78, 84, 86-88 e Zambotti, *Diario ferrarese*, pp. 115, 133, 135.

38 *Ivi*, p. 138. A partire dal gennaio 1483, la peste mieteva a Ferrara molte vittime: dieci al giorno in gennaio, 13 in maggio, 10 in luglio, 24 in settembre, 22 in ottobre, 18 in novembre. Il contagio calò nei mesi successivi (Caleffini, *Diario*, II, pp. 53, 94, 109, 129-131, 137, 145, 159).

39 *Ivi*, pp. 93-100; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 140.

40 Il grano valeva 33/36 soldi a giugno, 30/34 a luglio, 34/36 ad agosto. I dati sono in Caleffini, *Diario*, II, pp. 101-102, 113-114, 116, 122-123.

41 Il grano valeva 40/42 soldi in settembre, 44/45 in ottobre, 50/53 in novembre, 50 in dicembre, 48/50 nel gennaio 1484, 49 in febbraio, 49/50 in marzo. I dati sono in Caleffini, *Diario*, II, pp. 125, 129, 130-134, 137-138, 140, 141-142, 144, 148-149 e Zambotti, *Diario ferrarese*, pp. 148, 150.

42 L'8 maggio in grano valeva 46 soldi, il 15 maggio 36, il 22 32 soldi e il 29 28. Caleffini, *Diario*, II, pp. 153-159.



volgendo al termine: a fine giugno il costo del frumento scese a 37 soldi,<sup>43</sup> a fine luglio toccò i 27<sup>44</sup> e a fine agosto i 20 soldi, avvicinandosi così al valore anteriore al periodo di crisi.<sup>45</sup> La carestia che colpì tutto il Nord Italia in misura differente, penalizzò non solo la popolazione civile ma anche i militari di entrambi gli schieramenti stanziati in area emiliana e lombarda. La pancia vuota, com'è noto, causa malcontento e quindi indisciplina: i fanti disertavano oppure, contravvenendo agli ordini dei superiori, si abbandonavano a predare anche il territorio amico.<sup>46</sup> Successe, per esempio, ai primi di giugno 1482 a Felonica e anche nei dintorni di Ferrara su iniziativa degli uomini di Giovanni Bentivoglio, puniti da Ercole con la pena capitale. L'episodio che rischiò di incrinare i rapporti tra Ercole e il condottiero bolognese è sintomatico della tensione che la mancanza dei mezzi di sussistenza poteva provocava tra i militari. Non solo nel campo del Ferrarese ma anche negli altri alloggiamenti già a pochi giorni dall'inizio delle ostilità, cominciarono a scarseggiare le provviste tanto alimentari (farina, pane, biscotto, vino, aceto, carne salata) che di diversa natura ma ugualmente importanti per le necessità quotidiane: stoppa, candele, lucerne, «peze de lino per ligare e medicare ferite».<sup>47</sup> Pane e biscotto mancavano anche nel campo aragonese stanziato nel Lazio nei mesi estivi del 1482; non c'era penuria invece di carne, per effetto delle frequenti incursioni nella campagna romana, e di vino che, meno deteriorabile dell'acqua, veniva trasportato via mare, era molto apprezzato dai soldati per le sue qualità eccitanti<sup>48</sup> e – dettaglio nient'affatto trascurabile – contribuiva a mantenere alto l'umore delle truppe.<sup>49</sup> Le ristrettezze della vita militare, già difficili da tollerare, se abbinata alle insufficienze alimentari, potevano provocare la reazione, talvolta violenta, degli uomini in armi; per questo motivo Orso Orsini nel suo *Governo et exercitio de la militia* dava due suggerimenti ai capitani del proprio tempo per gestire serenamente le schiere: rispettare i tempi previsti per le paghe e provvedere al loro sostentamento.<sup>50</sup> Nella pratica militare, però, non era semplice rispettare i due consigli e se alla difficoltà di reperire grano ed erba per i cavalli si aggiungeva il ritardo dello stipendio, per le truppe – spesso ridotte allo stremo delle forze e condannate alla fame – restava la diserzione l'unica via di uscita. La fuga dei soldati, fanti soprattutto, era uno dei problemi condivisi dai condottieri di questa guerra. Tante sono le petizioni presentate dai militari ai propri superiori e giunte fino a noi. Esse contengono sempre la richiesta di sussidi immediati e spesso la minaccia, in ultima analisi, della defezione. Per esempio, l'equipaggio dei galeoni milanesi – che la carestia aveva costretto a sperimentare «quante vie li siano per posser vivere sino ad mangiar fave e erbe fricte»<sup>51</sup> – dopo aver saltato sei paghe consecutive, minacciò di

43 *Ivi*, p. 163. Zambotti riporta addirittura 30 soldi (Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 154).

44 A inizio luglio valeva ancora 36 soldi, a metà mese 33, il 31 luglio 27 (Caleffini, *Diario*, II, pp. 165, 168, 170, 173). Zambotti riferisce 26 soldi (Zambotti, *Diario ferrarese*, pp. 156-157).

45 *Ivi*, p. 160. Caleffini riporta 22/24 al 21 agosto, ma il prezzo del grano era destinato ad abbassarsi (Caleffini, *Diario*, II, p. 178).

46 Settia, *Rapine*, pp. 24-25; Mallett, *Signori e mercenari*, p. 138.

47 ASMo, MC 1, Ercole d'Este a Eleonora d'Aragona, Ficarolo, 4.V.1482.

48 Settia, *Rapine*, p. 268.

49 ASMi, SPE, 240, copia Aniello Arcamone a Ferrante d'Aragona, campo presso Lanuvio, 11.VIII.1482.

50 P. Pieri, *Il «Governo et exercitio de la militia» di Orso degli Orsini e i «Memoriali» di Diomede Carafa*, in «Archivio storico per le province napoletane», n.s., XIX (1933), pp. 131-132; Settia, *Rapine*, p. 269.

51 ASMi, SPE, 329, c. 164, connestabili della flotta a Giangaleazzo Maria Sforza, Revere, 3.VII.1483.

abbandonare il suo posto sulle imbarcazioni; ma anche i condottieri rivendicavano il pagamento degli stipendi per poter pagare le proprie squadre. Marco Pio, Giovanni Francesco Gonzaga, Francesco Torelli lamentavano ritardi e arretrati e minacciavano di tornarsene a casa;<sup>52</sup> Cristoforo da Montecchio, invece, provò a trattenere i suoi uomini che volevano disertare, anticipando di tasca propria una parte delle loro paghe non riscosse.<sup>53</sup> Si comportarono in modo analogo Ercole ed Eleonora d'Aragona che mandarono denaro e scorte alimentari ai fanti milanesi che presidiavano il confine dello Stato estense, in attesa che giungesse da Milano il necessario alla loro sopravvivenza.<sup>54</sup>

Le lettere degli ambasciatori e dei principi rinascimentali contengono altri temi e altri spunti di ricerca. Per esempio si potrebbe condurre uno studio sulla composizione degli eserciti da un punto di vista quantitativo ma anche qualitativo e sociale e indagare le fasi dell'arruolamento, dell'organizzazione, della suddivisione dei contingenti in unità tattiche, verificare l'impiego crescente della fanteria. Non di rado, infatti, si rinvencono in allegato alle missive, liste di gente d'arme con nomi e numeri, spiegate, interpretate, talvolta commentate e corrette dagli ambasciatori stessi che si preoccupano di verificarne l'esattezza.<sup>55</sup> Infine, il carteggio diplomatico è utile per recuperare l'esatta posizione degli eserciti e dei condottieri durante le diverse fasi della guerra. Era, infatti, compito degli ambasciatori riferire nei dettagli ogni elemento utile per individuare le località incontrate lungo il tragitto, gli itinerari pianificati e i relativi ripensamenti. È possibile, quindi, attraverso le loro lettere, ricostruire gli spostamenti dei singoli e dei gruppi e redigere per ciascuno di essi utili itinerari, per i quali si rimanda ai contributi in appendice.

52 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 8.XII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 71-72, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 15.XI.1482.

53 ASMi, SPE, 329, c. 209, Cristoforo da Montecchio a Bartolomeo Calco, Stellata, 11.VII.1483.

54 ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Eleonora d'Aragona agli oratori a Milano, Ferrara, 21.XII.1482; ASMi, SPE, 330, c. 152, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 20.XII.1483. Eleonora, in assenza di Ercole impegnato nella dieta di Milano, mandò quindici sacchi di pane ai milanesi di Domenico Doria che presidiavano Bondeno per non lasciarli morire di fame (*ivi*, c. 249, Domenico Doria a Giangaleazzo Maria Sforza, Bondeno, 8.II.1484).

55 Alcune liste di uomini d'arme sono state utilizzate da Francesco Storti per ricostruire la composizione dell'esercito aragonese. F. Storti, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007.



# IV

## Appendice



## 1. Itinerari

La ricerca sugli itinerari, specialmente nella storiografia tedesca degli anni '90 del Novecento, si è preoccupata di studiare il rapporto tra potere e territorio e ha fatto dell'itinerario «uno strumento per comprendere la struttura delle monarchie e delle altre forme di potere territoriale nel Medioevo e nell'età moderna».<sup>1</sup> Questo è possibile quando lo storico si pone l'obiettivo di seguire il percorso di un sovrano, di un principe o di un imperatore che viaggia attraverso le province del proprio Stato. La ricostruzione di una guerra rinascimentale, invece, impone la necessità di tracciare gli spostamenti degli eserciti e dei condottieri. Per questo si è deciso di riproporre in modo schematico i movimenti di Alfonso d'Aragona e di Roberto Sanseverino, i protagonisti indiscussi delle vicende belliche del biennio 1482-1484, attraverso i quali è possibile conoscere anche la collocazione dei rispettivi campi che si muovono in lungo e in largo per l'Italia.

Avremmo potuto accompagnare giorno dopo giorno anche gli altri personaggi che hanno un ruolo rilevante nella guerra di Ferrara, per esempio Roberto Malatesta, Federico da Montefeltro, Ercole d'Este e Ludovico il Moro, ma i primi due escono di scena troppo presto e gli ultimi trascorrono quasi tutto il tempo nelle corti delle rispettive capitali; quindi, un itinerario pertinente ai loro spostamenti sarebbe risultato troppo scarno e privo di un'effettiva utilità. Roberto e Alfonso, invece, disegnano con i loro movimenti un cammino lungo e tortuoso attraverso l'intera penisola e soprattutto, per gran parte della guerra, si inseguono, si fronteggiano, si ostacolano a vicenda, anche se non si scontrano mai, e infine riuniscono le loro strade in quel di Bagnolo per siglare la pace. Questo emerge con evidenza qualora si metta a confronto il percorso del primo con il secondo.

I due itinerari proposti, allora, iniziano con le fasi preliminari della guerra e terminano poco oltre la pace. Più precisamente si è scelto di accompagnare Alfonso a partire dai primi giorni di marzo del 1482 quando, dopo il lungo soggiorno napoletano, il duca di Calabria raggiunge l'esercito in Abruzzo e comincia a programmare il suo intervento nella guerra; mentre l'inizio dell'itinerario del Sanseverino coincide con il suo trasferimento a Venezia.

Lasciamo entrambi nei giorni immediatamente successivi alla pace dell'8 agosto, l'uno, l'Aragonese, sulla via del ritorno verso Napoli,<sup>2</sup> l'altro, il Sanseverino, diretto a Padova.

1 F. Senatore, *Un re ed il suo regno attraverso l'itinerario*, in Senatore F., Storti F., *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Salerno 2002, p. 13. Francesco Senatore nello stesso contributo, affronta anche l'evoluzione dell'itinerario come strumento di ricerca nel panorama storiografico europeo. *Ivi*, pp. 13-19.

2 Seguiamo Alfonso fino al 25 agosto, giorno in cui il duca arrivò a Milano. Dopo, passando attraverso Ferrara, Bologna, Firenze e Roma, imboccò la via di Napoli dove arrivò il 3 novembre. Per seguire i movimenti successivi del duca di Calabria, si può utilizzare Leostello, *Effemeridi*.

*Itinerario di Alfonso d'Aragona*

Data	Luogo	Fonti
7.III.1482	Celano	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , A. della Sala a Ercole, Celano, 7.III.1482.
11.III.1482	Celano	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, Celano, 11.III.1482.
19.III.1482	Celano	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 80, pp. 70-72, Alfonso a T. Bottoni, Celano, 19.III.1482.
4.IV.1482	Atri <sup>3</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , A. della Sala a Ercole, Giulianova, IV.1482.
10.IV.1482	Giulianova	Ibidem; ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso a Ercole, Giulianova, 10.IV.1482.
27.IV.1482	campo presso Corfinio	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, A. della Sala a Ercole, Corfinio, 27.IV.1482.
31.IV.1482	campo presso Corfinio	ASMi, SPE, 239, F. Riccio a Giangaleazzo Maria, Corfinio, 1.V.1482.
1.V.1482	campo presso Corfinio	Ibidem; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 198-200, A. della Sala a Ercole, Corfinio, 1.V.1482.
2.V.1482	campo presso Corfinio	ASMi, SPE, 239, F. Riccio a Giangaleazzo Maria, campo presso Corfinio, 2.V.1482.
3.V.1482	campo presso Corfinio	<i>Ivi</i> , F. Riccio a Giangaleazzo Maria, campo presso Corfinio, 4.V.1482.
4.V.1482	campo presso Corfinio	Ibidem.
6.V.1482	campo presso Corfinio	<i>Ivi</i> , F. Riccio a Giangaleazzo Maria, campo presso Corfinio, 7.V.1482.
7.V.1482	campo presso Corfinio	Ibidem; <i>ivi</i> , F. Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, campo presso Corfinio, 8.V.1482, I lettera.
8.V.1482	campo presso Corfinio	Ibidem; <i>ivi</i> , II lettera.

3 «Et finito di dare la prestanza se ne volle ritornare verso Cellano, per [la via di] Amatrice e dell'Aquila e destenderà le gente per quello piano de Cellano, de Tagliacozo e de le Celle che farà bono profito». Lungo questo percorso si fermò a Giulianova. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Giulianova, IV.1482.

9.V.1482	- campo presso Corfinio <sup>4</sup> - campo presso il Lago Fucino <sup>5</sup>	<i>Ivi</i> , F. Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, campo presso il lago di Celano, 9.V.1482.
13.V.1482	campo presso Lago Fucino	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 81, p. 73, Alfonso a Ippolita Maria Sforza, Lago Fucino, 13.V.1482.
14.V.1482	campo presso Lago Fucino [presso Collarme]le]	ASMi, SPE, 239, F. Riccio a Giangaleazzo Maria, presso il lago di Celano, 14.V.1482.
17.V.1482	- campo presso Paterno <sup>6</sup> - Scurcola - Tagliacozzo - Carsoli <sup>7</sup>	<i>Ivi</i> , F. Riccio a Giangaleazzo Maria, <i>sub oppido Paterni</i> , 17.V.1482.
18.V.1482	campo presso Paterno	Ibidem.
22.V.1482	campo presso Scurcola <sup>8</sup>	<i>Ivi</i> , F. Riccio a Giangaleazzo Maria, campo presso Scurcola, 22.V.1482, I lettera.

4 «Questo illustrissimo signor duca, levò questa matina campo da Pentima como fo ordinato, et è venuto alloggiare qui canto el lago de Celano tra Pessina, Colli et Celano. [...] Havemo havuto bono tempo finché se distribuivano li logiamenti che 'l prefato signor proprio li distribuiva *nobis presentibus*, de che ce trovavamo de bona voglia per essere venuti senza aqua de la quale fino da questa matina parevano li nubili ascosi tra queste montagne menazarne; ma poco durò el piacere nostro perché comenzò a piovere et anchora piove grandemente et le povere gentedarme et fanterie stando fresche chi a lo scoperto et chi sotto li arbori, pur con la gratia de Dio se alloggiavano al meglio possono. Gli è sola una casa quasi in mezo del campo con una giesola dove logia el duca et li suoi. Noi altri per non havere le cose da campo, ce ne andiamo logiare ad Colli, castello lontano doi miglia, fornito de omne desasio» (ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, campo presso il lago di Celano, 9.V.1482). Il trasferimento era stato previsto per il 7 maggio («la excellentia sua ha deliberato de partirse di qua marti proximo fucturo che saria a dì 7 del presente e andare verso Cellano et altri logi como per altre mie ho descritto a vostra excellentia et questo perché per tuto luni fucturo, che saria a dì 6 pur di questo, serano qua tute le gente spazate in Apruzo, et la in anti se debeno ritrovare quelle spazate ad Napoli»; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 198-200, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Corfinio, 1.V.1482), poi era stato rimandato al 9 maggio; infatti l'8 maggio Francesco Riccio scriveva: «Domane col nome de Dio et di Santo Zorzo ce ne andaremo verso Celano, dove *etiam* haveremo altri homenedarme et così ingrossando de logiamento in logiamento procederemo verso Roma con quella presteza sarà possibile» (ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, Campo presso Corfinio, 8.V.1482 I lettera).

5 Ricordato anche come il lago di Celano, definitivamente prosciugato nel 1875.

6 L'oratore Francesco Riccio riporta *sotto* Paterno: «*sub oppido Paterni*» (ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, 17.V.1482). Lo spostamento era stato previsto per il 14 maggio («domane cum lo nome de Dio ne parteremo de questo alloggiamento, et ne spengeremo innanzi»; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 81, p. 73, Alfonso d'Aragona a Ippolita Maria Sforza, Lago Fucino, 13.V.1482), poi rinviato al 15 («Per hogi se resta qui sotto Colli [Collarme]le] apud lacum Celani, [domani] matina ce levamo per andare ad Paderno da l'altro capo del laco»; ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, campo presso il lago di Celano, 14.V.1482).

7 «Se è partito questa matina ad bon'hora cum circa ducenti cavalli lezeri armati *solum* del corpo de la coraza e cellate e cum altri tanti boni fanti e se ne è andato alla Scurcola, a Tagliacozzo et alle Celle [od. Carsoli], sì per provvedere el camino e alloggiamenti se hanno ad fare, sì *etiam* per vedere le gente che sonno in anti [...]. Dormerà sua signoria questa sera alle Celle, et domani tornerà qui in campo». (ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, campo *sub oppido Paterni*, 17.V.1482).

8 Il trasferimento del campo a Scurcola era stato programmato già il 17 maggio per il 20: «lunedì proximo ce levaremo da qui [campo sotto Paterno], non si mutando proposito, et andaremo alla Scurcola» (ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, campo *sub oppido Paterni*, 17.V.1482). Non è improbabile che



23.V.1482	- campo - Capistrello <sup>9</sup> - campo	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 82, pp. 73-75, Alfonso a Ferrante, Scurcola Marsicana, 24.V.1482.
24.V.1482	- campo presso Sante Marie - Capistrello	Ibidem; ASMi, SPE, 239, F. Riccio a Giangaleazzo Maria, campo presso Sante Marie, 24.V.1482, I e II lettera.
25.V.1482	- campo presso Sante Marie - campo presso Carsoli <sup>10</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 202-205, A. della Sala a Ercole, <i>ultra</i> Carsoli, 27.V.1482.
26.V.1482	- campo presso Carsoli - campo tra Carsoli e Pereto <sup>11</sup>	Ibidem.
27.V.1482	- campo tra Carsoli e Pereto - [presso Agosta] - [presso Marano Equo] - presso Roviano <sup>12</sup> - campo tra Carsoli e Pereto	Ibidem; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 83, pp. 75-77, Alfonso a Ferrante, Pereto, 27.V.1482; Coniglio, <i>Scritti minori</i> , pp. 111-113, Pontano a Ippolita Maria Sforza, campo tra Pereto e Oricola, 28.V.1482; ASMi, SPE, 239, F. Riccio a Giangaleazzo Maria, campo tra Carsoli e Pereto, 28.V.1482.

lo spostamento nel nuovo sito fosse avvenuto qualche giorno prima del 22 maggio perché nella lettera di quel giorno l'oratore milanese traslascia i dettagli della partenza e del viaggio che di solito riferisce.

9 «Signore mio, supplico quella humilmente me voglia havere per excusato se tutta questa non è de mia manu, perché hieri andai indrieto fin ad Capistrello per parlare con lo amico, et non venne». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 82, pp. 73-75, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Scurcola Marsicana, 24.V.1482.

10 L'alloggiamento fu allestito alla distanza di un miglio e mezzo dalla terra di Carsoli. (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 202-205, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *ultra* Carsoli, 27.V.1482). Il trasferimento del campo era stato programmato con anticipo: «domane andamo alle Celle» scriveva infatti Francesco Riccio a Giangaleazzo Maria il 24 maggio. (ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, campo presso Campo Sante Marie, 24.V.1482 I lettera).

11 «Heri che fo a dì 26, se levoe el campo la matina per tempo et passoe per le Celle [od. Carsoli] et andoe ad alloggiare a la costa de una collina che c'è uno bellissimo alogiamento lontano da dicte Celle circa miglia doe, verso le terre de nemici, et nui [oratori] pur remanessimo in le Celle» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 202-205, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *ultra* Carsoli, 27.V.1482). Pontano si riferisce a questo stesso alloggiamento definendolo *infra Pereto et Uricola*. (Coniglio, *Scritti minori*, pp. 111-113, Giovanni Pontano a Ippolita Maria Sforza, campo tra Pereto e Oricola, 28.V.1482).

12 «Et oggi che è lunedì 27 del presente, ad hora di terza on sexta, questo illustrissimo signore montoe ad cavallo cum 3 squadre e cum li janiceri e certi fanti [...] et cum questa gente la excellentia sua se mise ad la via de le [terre dei] nemici per descoprire el paese et per vedere el locho dove se potesse comodamente alloggiare col campo. Et cavalcando verso le terre del vicecanceliere, se presentoe ad Austa [Agosta], Maranno [Marano Equo] e Camerata [Camerata Vecchia] le quale 3 terre subito se acordarono cum sua illustrissima signoria» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 202-205, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *ultra* Carsoli, 27.V.1482). Leggermente diverso è il racconto di Alfonso: «Hoggi, andando ad provvedere lo campo dove me volia mutare, che è alo ingresso dell'abatia de Sublago, me vennero in contra li sindici de dui terre dell'abatia: ciò è Marano et l'Austa, offerendo volere fare quanto per me li era comandato. [...] Stando in quisto tractamento, hebbi sentimento che li inimici intendevano combactere Rubiano, terra delo duca de Amalfi, in la quale in dì passati io havia mesi alcuni fanti. Deliberai andare al succurso, et spingendome avante con tre squatre et bono numero de fanti, infine trovai essere Virginio Ursino che andava providendo, *maxime* havendo la nocte passata facto tagliare un ponte. Mandaili in contra alcuni cavalli ligieri de mia casa et alquanti Turchi, che se appiciassero, et io con le squadre teneva ale spalle loro. Apicciati che forono li miei, Virginio, ciò è la persona sua, subito se tirò verso uno suo castello, lassando a le manu due squatre de balestrieri et homini d'arme ligieri, li quali, poi che forono molto male tractati et guasti assai de loro, voltarono le spalle, et se el paese fosse stato largo de traversare, o pochissimi o nullo de loro seria scappati; ma bisognando in uno certo loco passare cavallo avante cavallo, fo casone che se salvaro [...]. Io me spinze con le squadre uno bon pezo, ma essendo lo paese stritto, et non bene informato dela gente che fosse, poi

28.V.1482	campo tra Carsoli e Pereto <sup>13</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 84, pp. 77-78, Alfonso a Mazzeo Ferrillo, Pereto, 29.V.1482.
29.V.1482	- campo tra Carsoli e Pereto - dintorni di Oricola <sup>14</sup> - campo tra Carsoli e Pereto	Ibidem; <i>ivi</i> , n. 85, pp. 78-79, Alfonso a Ferrante, Filettino, 30.V.1482; ASMi, SPE, 239, F. Riccio a Giangaleazzo Maria, campo tra Carsoli e Pereto, 29.V.1482.
30.V.1482	- campo tra Carsoli e Pereto - campo in territorio di Filettino [località Monte Campo della Pietra] <sup>15</sup>	Ibidem; ASMi, SPE, 239, F. Riccio a Giangaleazzo Maria, campo <i>in monte qui dicitur Campus Petre</i> , 30.V.1482.
31.V.1482	- campo in territorio di Filettino - campo presso Trevi nel Lazio <sup>16</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 87, p. 81, Alfonso a F. da Montefeltro e Ercole, Trevi nel Lazio, 1.VI.1482.
1.VI.1482	campo presso Trevi nel Lazio	<i>Ivi</i> , n. 86, p. 80, Alfonso a Ferrante, Trevi nel Lazio, 1.VI.1482; ASMo, <i>Ambasciatopri, Napoli</i> , 3, cc. 206-207, A. della Sala a Ercole, campo presso Trevi nel Lazio, 1.VI.1482.

che l'ebbi voltati in fuga et ruttoli ad questo modo, con grande allegria de tutta la brigata me redussi in campo; dove, arrivato che fui, me vennero ad trovare et presentare li sindici de Camerata, seguendo lo exemplo dele dui terre predictae» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 83, pp. 75-77, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Pereto, 27.V.1482).

13 Il trasferimento del campo era stato previsto per il 28 maggio (ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, campo tra Carsoli e Pereto, 27.V.1482) ma le condizioni metereologi imposero al duca di Calabria e al suo esercito una sosta più lunga nello stesso sito: «Hogi per la pioggia non se è levato el campo; domani se andrà intra lo terreno de l'Abbatia, *idest* infra lo terreno nostro, lo quale heri fo guadagniato» (Coniglio, *Scritti minori*, pp. 111-113, Giovanni Pontano a Ippolita Maria Sforza, campo tra Pereto e Oricola, 28.V.1482).

14 «Hersera zonne ad Auricula Prospero Colonna fratello del cardinale Colonna; questa matina el signor duca gli è andato incontro et secrete l'ha conducto qui in campo» (ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, campo tra Carsoli e Pereto, 29.V.1482). «Hogi non havemo levato campo, perché da qui ad due hore simo per cavalcare et trovarne con ipso [Prospero Colonna che si trova a Oricola]» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 84, pp. 77-78, Alfonso d'Aragona a Mazzeo Ferrillo, Pereto, 29.V.1482).

15 «[...] essendo heri in grande discussione del camino se havesse da tenere, perché erano tre camini: per la abbatia et per lo camino che va al ponte de Antigole; et havendoli facto providere tutti dui, trovava essere stretti et longhi, cum castella spissi de inimici; et essendo fanti assai, era periculo ricevere alcun carreo. De che fo facta electione del terzo camino, el quale è stato per la montata de Perino et poi per una valle chiamata Campo Longo, quale è fra la montagna de Tagliacozo et la abbatia de Sublaco, et va ad Felitino, el quale è de Christoforo et Antonello Cayetano, soldati et recomandati dela maestà vostra. È ben vero che per prohibire che questo camino non se fosse impedito, dedi fama et fici fare le spianate per la via de dicta abbatia» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 85, pp. 78-79, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Vallepietra, 30.V.1482).

16 Precisamente «socto Trevi, a li confini de l'abatia de Subiago» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 87, p. 81, Alfonso d'Aragona a Federico da Montefeltro e Ercole d'Este, Trevi nel Lazio, 1.VI.1482). Il trasferimento del campo era stato previsto il giorno precedente: «Domane anderò verso Trevi, et poi verso Iannazano et Paliano, terre del dicto Prospero [Colonna]» (*ivi*, n. 85, pp. 78-79, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Vallepietra, 30.V.1482) e «domatina col nome de Dio et di San Giorgio ce ne andiamo al castello de Trevi» (ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, campo *in monte qui dicitur Campus Petre*, 30.V.1482).

2.VI.1482	- campo presso Trevi nel Lazio - campo tra Anagni e Paliano <sup>17</sup>	<i>Ivi</i> , c. 207*, A. della Sala a Ercole, campo presso Anagni, 2.VI.1482; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 88, p. 82, Alfonso a Ferrante, Paliano, 3.VI.1482.
3.VI.1482	campo tra Anagni e Paliano	Ibidem.
4.VI.1482	- campo tra Anagni e Paliano - campo sul monte Algido [località Prata] <sup>18</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 208-210, A. della Sala a Ercole, campo presso Algido, 4.VI.1482; <i>ivi</i> , cc. 213-217, F. Riccio e A. della Sala a Giangaleazzo Maria e Ercole, campo tra Marino e l'abbazia di Grottaferrata, 6.VI.1482.
5.VI.1482	- campo sul monte Algido [località Prata] - campo presso Grottaferrata <sup>19</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 89, pp. 83-84, Alfonso a Ercole, Grottaferrata, 6.VI.1482.
6.VI.1482	- campo presso Grottaferrata - dintorni di Roma <sup>20</sup> - campo presso Grottaferrata	Ibidem; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 213-217, F. Riccio e A. della Sala, campo tra Marino e l'abbazia di Grottaferrata, 6.VI.1482.

17 «Questa matina gionto el campo qua in campagna de Roma et posto tra Anania, Paliano et el Piglio, apreso la tore del Piano, locho del prothonotario Colonna e fratelli, distante da Anagni circa miglia doe [...]» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 207\*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Anagni, 2.VI.1482). Alfonso aveva previsto di partire il giorno prima: «de matina me levo et andarò recto tramite la via de Roma» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 86, p. 80, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Trevi nel Lazio, 1.VI.1482).

18 Prata de Laglio o de Lagliora, presso Rocca Priora (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 89, pp. 83-84, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Grottaferrata, 6.VI.1482; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 208-210, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso monte Algido, 4.VI.1482), «... dove nel tempo de Roma vi tenne el campo Hannibale cartaginese» (ibidem). Alfonso aveva previsto il trasferimento del campo già il giorno precedente («Demane levarò verso Marino, et per lo riposo de hogie farrò maiore iornata»; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 88, p. 82, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Paliano, 3 giugno 1482) e infatti, la mattina del 4 giugno «se levoe [...], ortum solis, et se condusse cum tuto lo exercito ad la Cava del Algido» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 213-217, Francesco Riccio e Alberto della Sala a Giangaleazzo Maria Sforza e Ercole d'Este, campo tra Marino e abbazia di Grottaferrata, 6.VI.1482, la stessa in ASMi, SPE, 239).

19 Alfonso precisa sotto Grottaferrata (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 89, pp. 83-84, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Grottaferrata, 6.VI.1482); Alberto della Sala e Francesco Riccio riportano *inter* Marino e l'abbazia di Grottaferrata, con esattezza «devanti ad Marino verso Roma in un pugeto relevato al prospecto de Roma» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 213-217, Francesco Riccio e Alberto della Sala a Giangaleazzo Maria Sforza e Ercole d'Este, campo *inter* Marino e abbazia di Grottaferrata, 6.VI.1482, la stessa anche in ASMi, SPE, 239). Il trasferimento del campo era stato organizzato il giorno precedente («Et domatina se debe levare e andare verso Roma»; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 208-210, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo Algido, 4.VI.1482).

20 «Questa matina – racconta Alfonso –, per fare el saccomanno de li orgi verso Roma, me spinse cum la scorta et le squadre de la guardia ad li aqueducti vicino ad Roma» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 89, pp. 83-84, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Grottaferrata, 6.VI.1482) e l'oratore estense conferma che il duca «se ne andoe cum le doe squadre de la scorta del saccomanno e cum alcuni cavali legieri fine ale vigne de Roma» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 213-217, Francesco Riccio e Alberto della Sala a Giangaleazzo Maria Sforza e Ercole d'Este, campo *inter* Marino e abbazia di Grottaferrata, 6.VI.1482, la stessa in ASMi, SPE, 239).

8.VI.1482	campo presso Grottaferrata	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 90, p. 85, Alfonso alla Signoria di Firenze, Grottaferrata, 8.VI.1482; <i>ivi</i> , n. 91, pp. 85-86, Alfonso a L. de' Medici, Grottaferrata, 8.VI.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 217-218, F. Riccio e A. della Sala a Giangaleazzo Maria e Ercole, campo tra Marino e Grottaferrata, 8.VI.1482.
10.VI.1482	campo presso Grottaferrata	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 92, pp. 86-87, Alfonso a L. de' Medici, Grottaferrata, 10.VI.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, c. 220, A. della Sala a Ercole, campo tra Marino e l'abbazia di Grottaferrata, 10.VI.1482.
12.VI.1482	campo presso Grottaferrata	<i>Ivi</i> , cc. 115-117, B. Bendedei e A. della Sala a Ercole, campo, 13.VI.1482.
13.VI.1482	campo presso Grottaferrata	Ibidem.
14.VI.1482	campo presso Grottaferrata	<i>Ivi</i> , c. 118, B. Bendedei e A. della Sala a Ercole, campo tra Marino e Grottaferrata, 14.VI.1482.
18.VI.1482	campo presso Grottaferrata	ASMi, SPE, 239, F. Riccio a Giangaleazzo Maria, campo presso Grottaferrata, 18.VI.1482.
20.VI.1482	campo presso Grottaferrata	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, c. 120, B. Bendedei e A. della Sala a Ercole, campo tra Marino e l'abbazia di Grottaferrata, 20.VI.1482.
22.VI.1482	campo presso Grottaferrata	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 94, pp. 87-90, lettera comune di Alfonso, A. Arcamone, F. Riccio, B. Bendedei e A. della Sala ai rispettivi signori, Grottaferrata, 23.VI.1482.
23.VI.1482	campo presso Grottaferrata	<i>Ivi</i> , n. 93, pp. 86-87, Alfonso a Giulio Cesare da Varano, Grottaferrata, 23.VI.1482.
25.VI.1482	campo presso Grottaferrata	ASMi, SPE, 239, F. Riccio a Giangaleazzo Maria, campo tra Marino e l'abbazia di Grottaferrata, 23-25.VI.1482; <i>ivi</i> , F. Riccio a Giangaleazzo Maria, campo tra Marino e l'abbazia di Grottaferrata, 25.VI.1482; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 95, pp. 90-91, Alfonso a Ferrante, Grottaferrata, 26.VI.1482.
26.VI.1482	campo presso Grottaferrata	Ibidem; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 122-124, B. Bendedei e A. della Sala a Ercole, campo tra Marino e l'abbazia di Grottaferrata, 26.VI.1482.
27.VI.1482	campo presso Grottaferrata	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 96, p. 92, Alfonso a L. de' Medici, Grottaferrata, 27.VI.1482.
28.VI.1482	- campo presso Grottaferrata - le <i>Forme</i> <sup>21</sup> - campo presso Grottaferrata	ASMi, SPE, 239, F. Riccio a Giangaleazzo Maria, campo tra Marino e Grottaferrata, 29.VI.1482.

21 «Heri questo illustrissimo duca, essendoli mandato a dire dal signor Virginio Orsini che luy et forse el conte Hieronimo [Riario] se aboccaria con sua excellentia *pro pace tractanda* infra el pontefice et la liga, andò fine a le muraglie de le Forme, cioè IIII miglia presso Roma con vinticinque squadre in bataglia bene in ordine, et da circa milecinquecento fanti per intendere quello volessero dire. [...] Zonti al loco de le dicte Forme mandò sua signo-

29.VI.1482	campo presso Grottaferrata	Ibidem; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 125-127, A. Arcamone a Ferrante, campo presso Grottaferrata, 29.VI.1482.
1.VII.1482	campo presso Grottaferrata	ASMi, SPE, 240, F. Riccio a Giangaleazzo Maria, campo tra Marino e Grottaferrata, 2-3.VII.1482.
3.VII.1482	campo presso Grottaferrata	<i>Ivi</i> , copia A. Arcamone a Ferrante, campo presso Grottaferrata, 3.VII.1482.
4.VII.1482	campo presso Grottaferrata	<i>Ivi</i> , F. Riccio a Giangaleazzo Maria, campo tra Marino e Grottaferrata, 4.VII.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 154-155, B. Bendedei e A. della Sala a Ercole, campo presso Marino nell'abbazia di Grottaferrata, 4.VII.1482.
6.VII.1482	campo presso Grottaferrata	<i>Ivi</i> , cc. 156-157, B. Bendedei e A. della Sala a Ercole, campo presso Marino nell'Abbazia di Grottaferrata, 7.VII.1482.
7.VII.1482	campo presso Grottaferrata	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 97, p. 92, Alfonso a L. de' Medici, Grottaferrata, 7.VII.1482; ASMi, SPE, 240, F. Riccio a Giangaleazzo Maria, campo tra Marino e Grottaferrata, 7.VII.1482.
9.VII.1482	campo presso Grottaferrata	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 161-163, B. Bendedei e A. della Sala, campo presso Marino nell'abbazia di Grottaferrata, 9.VII.1482; <i>ivi</i> , c. 164, B. Bendedei a Ercole, campo presso Marino nell'Abbazia di Grottaferrata, 9.VII.1482; ASMi, SPE, 240, F. Riccio a Giangaleazzo Maria, campo tra Marino e l'abbazia di Grottaferrata, 9.VII.1482 I e II lettera.
11.VII.1482	campo presso Grottaferrata	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 98, p. 93, lettera comune di Alfonso, A. Arcamone, F. Riccio, B. Bendedei e A. della Sala ai rispettivi signori, Grottaferrata, 11.VII.1482; ASMi, SPE, 240, F. Riccio a Giangaleazzo Maria, campo tra Marino e Grottaferrata, 12.VII.1482.
12.VII.1482	campo presso Grottaferrata	Ibidem.
13.VII.1482	campo presso Grottaferrata	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, c. 166, B. Bendedei e A. della Sala a Ercole, campo presso Marino nell'abbazia di Grottaferrata, 13.VII.1482.
15.VII.1482	- campo presso Grottaferrata - abbazia di Grottaferrata <sup>22</sup>	ASMi, SPE, 240, F. Riccio a Giangaleazzo Maria, campo presso Grottaferrata, 15.VII.1482.

ria messer Raynaldo, fiolo de messer Rossetto da Capua, ad assicurare el signor Virgilio et conte ad venire ad so piacere a parlamento. Li quali per stare su la reputatione recusorono venir ma volevano che 'l duca de Calabria andasse più inante verso loro. El che sua excellentia [...] non lo volse fare, ma se steti così per spatio de IIII fino in cinque hore, aspectando che venessero a fare prova de la sua virtù con le arme in mano, *post* che difficultaveno venire al colloquio de la pace de loro richiesta» (ASMi, SPE, 239, Francesco Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, campo tra Marino e Grottaferrata, 29.VI.1482).

22 Dopo che, durante la notte, un incendio aveva minacciato di distruggere gli alloggiamenti dei soldati, il duca di Calabria «questa matina, ha levato campo et potose in uno logiamento novo et fresco qui tra Gruptaferrata

16.VII.1482	- campo presso Grottaferrata	<i>Ivi</i> , F. Riccio a Giangaleazzo Maria, campo presso Grottaferrata, 16.VII.1482.
17.VII.1482	- campo presso Grottaferrata - campo presso <i>Castel Savello</i> <sup>23</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 226-227, A. della Sala a Ercole, campo presso Castelgandolfo, 20.VII.1482.
18.VII.1482	campo presso <i>Castel Savello</i>	Ibidem.
19.VII.1482	- campo presso <i>Castel Savello</i> - campo presso Castel Gandolfo <sup>24</sup>	Ibidem; <i>ivi</i> , cc. 173-174, B. Bendedei e A. della Sala a Ercole, campo presso Castelgandolfo, 21.VII.1482.
21.VII.1482	campo presso Castel Gandolfo	Ibidem; <i>ivi</i> , c. 225, A. della Sala a Ercole, campo presso Castelgandolfo, 21.VII.1482.
24.VII.1482	campo presso Castel Gandolfo	<i>Ivi</i> , cc. 222-223, A. della Sala a Ercole, campo presso Castelgandolfo, 24.VII.1482.
25.VII.1482	campo presso Castel Gandolfo	<i>Ivi</i> , cc. 221-222, A. della Sala a Ercole, campo presso Castelgandolfo, 25.VII.1482.
30.VII.1482	campo presso Lanuvio	ASMa, AG, 802, cc. 41-42, copia A. Arcamone a Ferrante, campo presso Lanuvio, 30.VII.1482.
31.VII.1482	campo presso Lanuvio	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 99, pp. 93-100, Alfonso a F. Ricci, B. Bendedei e A. Della Sala, Lanuvio, 31.VII.1482; <i>ivi</i> , n. 100, pp. 100-101, Alfonso alla Balìa, Lanuvio, 31.VII.1482.
11.VIII.1482	campo presso Lanuvio	<i>Ivi</i> , n. 102, pp. 102-105, Alfonso a Ferrante, Lanuvio, 11.VIII.1482; <i>ivi</i> , n.101, pp. 101-102, bando di Alfonso, Lanuvio, 11.VIII.1482; ASMi, SPE, 240, copia A. Arcamone a Ferrante, Lanuvio, 11.VIII.1482.
12.VIII.1482	campo presso Lanuvio	<i>Ivi</i> , copia Alfonso a Ferrante, campo presso Lanuvio, 12.VIII.1482.
15.VIII.1482	campo presso Lanuvio	<i>Ivi</i> , G. F. Cazola <sup>25</sup> a Giangaleazzo Maria, campo presso Lanuvio, 15.VIII.1482.
18.VIII.1482	campo presso Lanuvio	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, c. 228, A. della Sala a Ercole, campo presso Lanuvio, 18.VIII.1482.
20.VIII.1482	- campo presso Lanuvio - campo presso Campomorto <sup>26</sup>	Coniglio, <i>Scritti minori</i> , pp. 125-128, Pontano a Ferrante, Gaeta, 23.VIII.1482.

et Fraschata et sua excellentia et noi altri logiamo qui in l'abbatia». ASMi, SPE, 240, Francesco Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, campo presso Grottaferrata, 15.VII.1482.

<sup>23</sup> Castello oggi distrutto, distante un miglio e mezzo da Albano. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 226-227, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Castelgandolfo, 20.VII.1482.

<sup>24</sup> «El campo da presso Marino se redusse quello di sotto Savello [...] el di sequente circa due altre miglia pasò più suse alla torre de Gandolfo dove hora è». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 173-174, Battista Bendedei e Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Castelgandolfo, 21.VII.1482.

<sup>25</sup> Cancelliere di Francesco Riccio.

<sup>26</sup> Anche chiamato San Pietro in Formis. Scriveva Giovanni Pontano a Ferrante: «lo campo de la Maestà Vostra se levò a di 20 da Civita Divina [od. Lanuvio] perchè li inimici avevano provisto alogiarsi la matina a diu miglia appresso. Et in loco che ne tolevano la via de le vitalie. El Signor duca cum grande discrezione la nocte fece carigare le bombarde et aviarle. La matina se caricano li cariagi et a la levata del sole se comenzarono ad aviare ditti cariagi cum tre squadre cioè Virginio Ursino et d. Teodoro, poi el campo se aviò tuto et a tre hore

21.VIII.1482	- campo presso Campomorto <sup>27</sup> - Nettuno <sup>28</sup>	Ibidem; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 207-208, B. Castiglioni, P. Capponi, B. Bendedei ai collegati, Napoli, 23.VIII.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/A, cc. 111-113, A. Montecatini a Ercole, Firenze, 23.VIII.1482.
22.VIII.1482	- Nettuno - in nave a Torre Astura <sup>29</sup>	Coniglio, <i>Scritti minori</i> , pp. 125-128, Pontano a Ferrante, Gaeta, 23.VIII.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 229-230, A. della Sala a Ercole, Napoli, 26.VIII.1482.
23.VIII.1482	- Gaeta	Ibidem.
24.VIII.1482	- in nave - Napoli <sup>30</sup> [Castelnovo e Castel Capuano]	Ibidem; <i>ivi</i> , cc. 209-213, B. Castiglioni, P. Capponi, B. Bendedei ai signori collegati, Napoli, 25.VIII.1482.
25.VIII.1482	- Napoli - Terracina (notte) <sup>31</sup>	<i>Ivi</i> , c. 222, B. Bendedei a Ercole, Napoli, 26.VIII.1482; ASFi, <i>Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica. Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 63, cc. 138v-140r, F. Gaddi a L. de' Medici, Napoli, 27.VIII.1482.
26.VIII.1482	Terracina	Ibidem.
28.VIII.1482	Napoli <sup>32</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, c. 228, B. Bendedei a Ercole, Napoli, 28.VIII.1482.

de di se calò al piano et con li ordeni soi se condusse ad preso San Pietro in Forma. Li inimici vedendo levare el campo nostro non andoreno al loco deliberato, ma a *Logorese* vicino al campo donde era partito el nostro. Atesso che li alozamenti erano stati brusati. Alogiato el campo lo Signor duca fece aconzare dui passi donde li inimici possevano venire». Coniglio, *Scritti minori*, pp. 125-128, copia Giovanni Pontano a Ferrante d'Aragona, Gaeta, 23.VIII.1482.

27 Era il giorno della battaglia di Campomorto che «incomenciò ad hore dodexe e durete insino a le 22». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 207-208, Branda Castiglioni, Pietro di Gino Capponi, Battista Bendedei ai collegati, Napoli, 23.VIII.1482, la stessa in ASMi, SPE, 240.

28 Andrea Boccaccio, vescovo di Modena residente a Roma, informò Ercole che Alfonso aveva trovato rifugio a Sermoneta. ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/46, Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 23.VIII.1482.

29 Torre Astura era a cinque miglia a Sud di Nettuno, verso Terracina. Alfonso si imbarcò la notte del 22 agosto. «Dopo quello di medesimo che fo a li 22 im la nocte sequente gionse messer Francesco Pastore cum una galea circa la megia nocte. Subito gionta che la fu, la excellentia sua gli montò sù et chiamò cum si el duca di Malfi, el protonotario Colonna, el secretario et el medico cum alcuni altri de li soi et andossene verso Gaeta, et comesse che gionto le altre galee, perché se ne aspectava 3 altre, dovesse nui altri saltare dentro et sequitare sua illustrissima signoria» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 229-230, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 26.VIII.1482) e «lo signor Duca per non stare in mane de vilani ad Neptuno con lo Protonotario et d. Prospero la matina se mise in mare» (Coniglio, *Scritti minori*, pp. 125-128, Giovanni Pontano a Ferrante d'Aragona, Gaeta, 23.VIII.1482).

30 «Se gli gionse circa ad hore 23 o poco più». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 229-230, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 26.VIII.1482.

31 «Già questa nocte passata lo illustrissimo signor duca è ito a Terracina» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 222, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 26.VIII.1482) come aveva previsto il giorno successivo al suo arrivo a Napoli («Dicendo sua excellentia questa nocte de volere andare a Terracina per provvedere a quella terra e dare ordine di fare uno bastione [...] e poi subito se levaria per andare a Capua»; *ivi*, cc. 209-213, Branda Castiglioni, Pietro Capponi, Battista Bendedei ai collegati, Napoli, 25.VIII.1482).

32 «Questa nocte passata giunse lo illustrissimo signor duca da Terracina» ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 228, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 28.VIII.1482.

30.VIII.1482	Napoli [Castel Capuano]	<i>Ivi</i> , cc. 230-232, B. Bendedei a Ercole, Napoli, 31.VIII.1482; <i>ivi</i> , cc. 231-233, A. della Sala a Ercole, Napoli, 1.IX.1482; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 103, p. 105, Alfonso a Ercole, Napoli, 30.VIII.1482; ASFi, <i>Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 63, cc. 141v-142r, F. Gaddi a L. de' Medici, Napoli, 29-30.VIII.1482.
2.IX.1482	Napoli	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 237-239, B. Bendedei a Ercole, Napoli, 2.IX.1482; <i>ivi</i> , cc. 241-242, B. Bendedei a Ercole, Napoli, 2.IX.1482.
3.IX.1482	Napoli	ASFi, <i>Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 63, cc. 142v-145r, F. Gaddi a L. de' Medici, Napoli, 3.IX.1482.
5.IX.1482	Napoli	<i>Ivi</i> , cc. 145v-147r, F. Gaddi a L. de' Medici, Napoli, 4-5.IX.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 234-236, A. della Sala a Ercole, Napoli, 6.IX.1482.
9.IX.1482	Napoli	<i>Ivi</i> , cc. 238-241, A. della Sala a Ercole, Napoli, 11.IX.1482.
11.IX.1482	Napoli	ASFi, <i>Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 63, cc. 147v-149v, F. Gaddi a L. de' Medici, Napoli, 11.IX.1482.
12.IX.1482	Napoli	<i>Ivi</i> , c. 149r-v, F. Gaddi a Giangaleazzo Maria, Napoli, 12.IX.1482.
16.IX.1482	Napoli [Castel Capuano]	<i>Ivi</i> , cc. 149v-150v, F. Gaddi a L. de' Medici, Napoli, 16.IX.1482; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 104, p. 106, Alfonso a Federico Gonzaga, Napoli, 16.IX.1482.
18.IX.1482	Napoli	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 248-251, A. della Sala a Ercole, Napoli, 18.IX.1482.
19.IX.1482	Napoli	ASFi, <i>Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e Responsive</i> , 63, cc. 150v-152r, F. Gaddi ai Dieci, Napoli, 20.IX.1482; <i>ivi</i> , cc. 151v-153r, F. Gaddi a L. de' Medici, Napoli, 20.IX.1482.
21.IX.1482	Napoli	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 247-249, A. della Sala a Ercole, Napoli, 21.IX.1482.
22.IX.1482	Napoli	ASFi, <i>Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 63, cc. 153r-155v, F. Gaddi a L. de' Medici, Napoli, 22.IX.1482; <i>ivi</i> , cc. 155v-156r, F. Gaddi a L. de' Medici, Napoli, 23.IX.1482.
23.IX.1482	Napoli	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 3-5, A. della Sala a Ercole, Napoli, 23.IX.1482.
24.IX.1482	Napoli	ASFi, <i>Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 63, cc. 156v-158v, F. Gaddi a L. de' Medici, Napoli, 26.IX.1482.



25.IX.1482	-Napoli - [Capua] <sup>33</sup>	<i>Ivi</i> , cc. 156v-158v, F. Gaddi a L. de' Medici, Napoli, 26.IX.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 6-8, A. della Sala a Ercole, Napoli, 25.IX.1482; ASMi, SPE, 240, B. Castiglioni a Giangaleazzo Maria, Napoli, 26.IX.1482.
8.X.1482	campo presso Montecassino	ASF <i>i</i> , <i>Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 63, c. 161v, F. Gaddi ai Dieci, Napoli, 10.X.1482.
X.1482	campo tra Aquino e Pontecorvo <sup>34</sup>	<i>Ivi</i> , cc. 164v-165v, F. Gaddi ai Dieci, Napoli, 9.X.1482; <i>ivi</i> , c. 167r, F. Gaddi ai Dieci, Napoli, 10.X.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, c. 13, A. della Sala a Ercole, Napoli, 10.X.1482; <i>ivi</i> , c. 24, A. della Sala a Ercole, Napoli, 11.X.1482.
X.1482	campo tra Aquino e Pontecorvo <sup>35</sup>	ASF <i>i</i> , <i>Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 63, cc. 168v-172r, Napoli, 22.X.1482.

33 «Il duca partì hier mattina et noi li facemo compagnia un pezo et la Maestà del re glie na facta per insino al Mazone et debbe tornar stasera» (ASF*i*, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 156v-158v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 26.IX.1482). L'ambasciatore estense riferì che Alfonso e Ferrante cavalcarono insieme fino a Capua. Gli oratori accompagnarono la comitiva per un breve tratto, mentre Alberto della Sala, Aniello Arcamone e pochi altri, andarono col gruppo reale fino ad Aversa; poi anch'essi tornarono a Napoli (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 6-8, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 25.IX.1482). Il 27 settembre Ferrante era già rientrato a Napoli (*ivi*, cc. 158v-159r, Napoli, 28.IX.1482). La partenza del duca di Calabria, prevista per il 19 settembre, era stata più volte rimandata (*ivi*, cc. 147v-149v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 11.IX.1482; *ivi*, cc. 248-251, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 18.IX.1482; *ivi*, cc. 247-249, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 21.IX.1482; *ivi*, cc. 3-5, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 23.IX.1482; ASF*i*, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 153r-155v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 22.IX.1482; *ivi*, cc. 155v-156r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 23.IX.1482).

34 «El si trova ad Aquino in campo apreso Ponte Corbo circa doa miglia» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 13, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 10.X.1482); «il duca è ad Aquino presso a Pontecorvo uno miglio e meglio [...] et per non perdere tempo in questo mezo stringe Pontecorvo et Ceperano» (ASF*i*, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, c. 167r-v, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 15.X.1482); «hoggi c'è lettera dal duca di Calabria come s'è posto il campo in mezo tra Ponte Corvo et Ceperano» (*ivi*, c. 167r, Francesco Gaddi ai Dieci, Napoli, 10.X.1482). Il piano originario del duca di Calabria, riferito in cifra da Alberto della Sala, consisteva nell'«andarsene ad Ceperano che è luogo assai debole et tenesse che in termine de tri o quatro di lo pigliarano vel che se renderà per accordo et questo havuto se ne andarà a Pontecorvo col campo il quale non essendo molto forte ni ben fornito, se haverà anchora epso assai presto, et è luogo che pigliandosse, premerà el cuore del papa assai per essere uno passo ne le confine del reame et è situato in maniera per essere tutto circuito et voltezato da terre e forteze de signori amici et subditi del signor re che non è possibile che per li inimici se potesse succorrere; havuto questi dui luogi se destenderà et deviarà la excellentia sua dove più gli parerà a proposito et expediente, segondo quello che farà li inimici» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 6-8, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 25.IX.1482).

35 «Il duca di Calabria si muove ancor con il campo ad Aquino intra Ponte Corvo et Ceperano, dove ha facte condurre le bombarde, et non essendo la impresa loro riuscita facile come stimavano, sarà la cosa più lunga». ASF*i*, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 168v-172r, Napoli, 22.X.1482.

1.XI.1482	campo sul fiume Sacco nei pressi di Castro dei Volsci <sup>36</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 105, pp. 106-107, Alfonso a L. de' Medici, Castro dei Volsci, 1.XI.1482.
9.XI.1482	San Lorenzo <sup>37</sup>	ASMi, SPE, 240, G. F. Gazolo a Giangaleazzo Maria, San Lorenzo, 11.XI.1482; ASFi, <i>Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 63, cc. 178v-179r, F. Gaddi ai Dieci, San Lorenzo, 13.XI.1482.
14.XI.1482	San Lorenzo	<i>Ivi</i> , cc. 179v-181r, F. Gaddi a P. Capponi, San Lorenzo, 14.XI.1482; ASMi, SPE, 240, G.F. Gazolo a Giangaleazzo Maria, San Lorenzo, 14.XI.1482.
18.XI.1482	<i>Campagna</i>	<i>Ivi</i> , G. F. Gazolo a Giangaleazzo Maria, San Lorenzo, 18.XI.1482.
29.XI.1482	Giugliano in Campania	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 106, p. 107, Alfonso a L. de' Medici, Giugliano in Campania, 29.XI.1482.
2.XII.1482	Napoli <sup>38</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, c. 95, A. della Sala a Giangaleazzo Maria, Napoli, 2.XII.1482.
4.XII.1482	Napoli	<i>Ivi</i> , cc. 57-59, B. Bendedei a Ercole, Napoli, 4.XII.1482.
8.XII.1482	Napoli	<i>Ivi</i> , cc. 62-63, B. Bendedei e A. della Sala a Ercole, Napoli, 8.XII.1482.

36 «Il duca di Calabria si truova in campagna a propre di Castro [od. Castro dei Volsci] terra di colonnesi et haveva mandato messer Camillo con 3 squadre et 200 fanti a Palombara. [...] Dicesi ha havuto per tractato Monticelli» (ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 177r-178r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 3.XI.1482) e «ho visto stamani le lettere del duca de di 2 et rafferma la presa di Monticelli et di nuovo ha presa la roccha delli Piscopi» (*ivi*, c. 178r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 4.XI.1482); «*item* [Alfonso] ha *etiam* recuperato uno loco de Colonesi che se chiama la Thore de li Piscopi, che è una forteza, non però de molta importantia, posta nel megio tra Cave, Paliano e Genazano, terre de signori Colonesi» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 72-74, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 4.XI.1482).

37 Il referente milanese raccontava: «partitome da Napoli con lo ambaxatore florentino per venire in campo da questo illustrissimo signor duca, et per starli apresso, havemo trovata la sua excellentia qua a Sancto Laurentio, terra del conte de Fondi, pur a le confine de nemici, discosto dal loco dove era prima prefato signore per IIII miglia vel circa et era già duoi giorni che gliera venuto. Quale, vedendo de non potere tenere più la gentedarme fora a la campagna, si per la indispositione de li tempi, como per cominzarli orami a manchare el strame, è parso a la sua celsitudine de distribuire et spargere quella et così la gente da pede per quisti lochi circostanti de le frontere et confine a li nemici circumcirca. [...] In Poffi è il signor don Federico, in Monti San Joanne el conte camerlengo et lo signor Cola Cayetano, in Ceccano Francisco Thorello et messer Galeotto Pagano, in Murolo Antonello de Campobasso et mess Raynaldo Ferramosca, in Rippi, in Sancto Stephano et Juliano lo conte Angelo et lo conte di Potenza; qua in Sancto Laurentio don Alphonso Sentiglies et altri cappi de squadra, et così la sua cel li starà finche potrà. [...] In Neptuno et Ardea dicono hanno mandato Hercules de Nardo et Colandrea de Pacentro con li turchi a cavallo et balestrieri a cavallo, quali tucti hanno a scorrere per le terre et lochi de li nemici *usque* presso Roma, et continuamente damnificarli» (ASMi, SPE, 240, Giovanni Francesco Gazolo a Giangaleazzo Maria Sforza, San Lorenzo, 11.XI.1482).

38 Arrivò a Napoli intorno alle ore 13. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 95, A. della Sala a Ercole, Napoli, 2.XII.1482.

9.XII.1482	Napoli	<i>Ivi</i> , cc. 65-66, B. Bendedei e A. della Sala a Ercole, Napoli, 9.XII.1482.
10.XII.1482	Napoli	ASFi, <i>Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 63, cc. 188v-189v, F.Gaddi ai Dieci, Napoli 10.XII.1482.
11.XII.1482	Napoli	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 67-69, B. Bendedei a Ercole, Napoli, 11.XII.1482.
12.XII.1482	in nave verso Gaeta <sup>39</sup>	ASFi, <i>Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 63, cc. 189v-190r, F. Gaddi, a L. de' Medici, Napoli, 14.XII.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/A, cc. 55-56, A. Montecatini a Ercole, Firenze, 20.XII.1482.
14.XII.1482	Gaeta <sup>40</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, c. 71, B. Bendedei a Ercole, Napoli, 14.XII.1482.
19.XII.1482	- Gaeta - Fondi <sup>41</sup>	<i>Ivi</i> , cc. 78-79, B. Bendedei a Ercole, Napoli, 21.XII.1482.
22.XII.1482	Ceccano <sup>42</sup>	ASMo <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/A, c. 71-72, A. Montecatini a Ercole, Firenze, 29.XII.1482.
23.XII.1482	- Ceccano - Gaeta <sup>43</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 82-84, B. Bendedei a Ercole, Napoli, 25.XII.1482; ASFi, <i>Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 63, cc. 190v-192r, F. Gaddi a L. de' Medici, Roma, 27.XII.1482.
24.XII.1482	- Gaeta - in nave diretto a Pisa	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, cc. 82-84, B. Bendedei a Ercole, Napoli, 25.XII.1482.
26.XII.1482	porto di Ostia	ASFi, <i>Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 63, cc. 190v-192r, F. Gaddi a L. de' Medici, Roma, 27.XII.1482.

39 La partenza di Alfonso da Napoli fu più volte rimandata. Egli, infatti, «se doveva partire ali 3, non è stata cussi ma se attendeva a mettere in ordine e a li 9 se doveva partire». ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 45-46, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 14.XII.1482.

40 «La sua Maestà dice che [Alfonso] per el vento contrario non ha possuto essere prima che questa nocte a Gaeta». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 71, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 14.XII.1482.

41 Alfonso «se partì a li 19 da Gaeta et andava quello di a Fundi». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 78-79, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 21.XII.1482.

42 «Sua excellentia a 22 era a Cechano et havea alquanto dolore di stomaco ma non perhò se mancava de speranza che non avesse ad essere la vigilia de la natività del signore li a Roma». ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, c. 71-72, Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 29.XII.1482.

43 «Lo illustrissimo signor duca de Calabria essendo a Cechano in campagna de Roma e ricevendo le lettere regie per le quale li significava poi che era parere de Nostro Signore, per quanto havea rescripto messer Anello, ad ciò andasse più presto al soccorso de Ferrara, che andasse per mare, subito retornasse a Gaieta dove retrovaria in ordine le galee e quelle immediate astendesse e *sine mora* se ne navigasse a porto pisano [...] e cussi sua excellentia, per quanto me scrive Alberto per una de 22, immediate cum circa 40 de li soi se pose a camino per obedire andando a Gaieta e ordinò che lo magnifico oratore fiorentino, messer Francesco Gaddi, e lui andasseno per terra cum li altri soi più presto potesseno». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 82-84, Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 25.XII.1482.

27.XII.1482	- Ostia - Roma <sup>44</sup>	Ibidem; Gherardi, <i>Il diario romano</i> , p. 112; Infessura, <i>Diario</i> , p. 106.
28.XII.1482	Roma	ASFi, <i>Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , cc. 192r-193r, F. Gaddi a L. de' Medici, Roma, 28.XII.1482.
29.XII.1482	Roma <sup>45</sup>	<i>Ivi</i> , cc. 193r-194r, F. Gaddi ai Dieci, Roma, 29.XII.1482; <i>ivi</i> , c. 194r-v, F. Gaddi a L. de' Medici, Roma, 29.XII.1482.
30.XII.1482	- Roma - partenza <sup>46</sup>	<i>Ivi</i> , cc. 195r-196v, F. Gaddi ai Dieci, 30.XII.1482; <i>ivi</i> , cc. 194v-195r, F. Gaddi a Lorenzo, Roma, 30.XII.1482; Pontani, <i>Il diario romano</i> , p. 23; Gherardi, <i>Il diario romano</i> , p. 113; Infessura, <i>Diario</i> , p. 106, S. de' Conti, <i>Le istorie</i> , p. 176.
3.I.1483	Castiglione Fiorentino <sup>47</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 107, pp. 107-108, Alfonso ai Priori, Governatori del Comune e Capitano del popolo di Siena, Castiglione Fiorentino, 3.I.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 26, c. 15, A. Ridolfi e J. Guicciardini ai Dieci, Castiglione Fiorentino, 3.I.1483.

44 «Il magnifico messer Anello ne dixè come la Santità del papa et il conte havevono presa admiratione assai della mutatione facta il duca et maxime havendo preveduto qui di honorarlo assai, per la qual cosa epsò messer Anello haveva mandato uno brigantino armato alle galee et scripto al duca che per ogni modo del mondo post posta ogni altra commissione et per purgare ogni ombra di suspceptione, dovessi venire qui [a Roma] per satisfare al desiderio del papa et del conte et così è sequito che incontrando il brigantino, le galee hier sera sursono ad Hostia et stamattina smontò il duca in terra et a buona hora insino ad Hostia li andorono incontro il cardinale di Sampiero in Vincula et di Noara et il conte li andò insontoro insino a mezo il camino et tutti i cardinali, excepto che li vinitiani, insino a Sancto Paulo con questi ufficiali baroni et ciptadini sono in questa terra et molto honorevolmente et con una grande pompa lo condussono insino a palazzo dove il papa lo ricevecte in concestoro publico con una lieta et amorevole cera et lo hanno alloggiato in palazo molto honoratamente». ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 190v-192r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, 27.XII.1482.

45 Sisto IV ricevette in udienza Alfonso e gli oratori della Lega: «et così n'andamo al papa et prima entrò la sua excellentia, il conte, messer Anello et messer Lorenzo da Castello et stettono circa a una hora et mezo; dipoi noi funo chiamati, li oratori di Spagna, il vescovo di Alexandria oratore ducale, lo oratore ferrarese che segue il duca et io, et dopo le debite salutationi, il papa ne expuose al singularissimo piacere et grande consolatione che la sua Santità haveva presa della conclusione di questa santa pace et lega, della venuta del duca, et della buona dispositione in che intendeva essere tutti i colligati». ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 195r-196v, Francesco Gaddi ai Dieci, Roma, 30.XII.1482.

46 La partenza di Alfonso da Roma era stata prevista per lunedì 30 dicembre. ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 190v-192r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Roma, 27.XII.1482; *ivi*, cc. 193r-194r, Francesco Gaddi ai Dieci, Roma, 29.XII.1482.

47 «Questa sera lo illustrissimo signor duca di Calabria è alloggiato qua a Castiglione et benchè si fusse ordinato la stanza sua questa sera a Chamuccia [od. Camucia], ha voluto venire qua, et domandassera vuole alloggiare a Montevarchi e domenica a ogni modo vuole essere costi» (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 26, c. 15, A. Ridolfi e Jacopo Guicciardini ai Dieci, Castiglione Fiorentino, 3.I.1483). Il percorso previsto da Alfonso per raggiungere Ferrara prevedeva anche tappe intermedie a Orvieto e Cortona (ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, 194v-195r, Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, 30.XII.1482).

8.I.1483	Firenze	ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, c. 153, Ercole a A. Montecatini, Ferrara, 8.I.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, c. 230, minuta Ercole a B. Bendedei, Ferrara, 8.I.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 10/A, minuta Ercole a G. Trotti, Ferrara, 9.I.1483.
I.1483	Cafaggiolo	ASMi, SPE, 329, cc. 164-167, minuta Giangaleazzo Maria ad Alfonso, Milano, 12.I.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 3, c. 110, G. Trotti a Ercole, Milano, 13.I.1483.
11.I.1483	Bologna	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, c. 231, minuta Ercole a B. Bendedei, Ferrara, 13.I.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 120-123, G. B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 11.I.1483.
12.I.1483	Bologna	Ibidem.
13.I.1483	- Bologna - Bentivoglio <sup>48</sup>	Ibidem; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 108, p. 108, Alfonso a Ercole, Bentivoglio, 13.I.1483.
14.I.1483	- Bentivoglio - Ferrara <sup>49</sup> - borgo del Leone - Ferrara	ASMi, SPE, 329, c. 129, G.F. Cazola a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 14.I.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, cc. 162-163, Ercole a A. Montecatini e B. Bendedei, Ferrara, 16.I.1483.
15.I.1483	- Ferrara - dintorni - Ferrara <sup>50</sup>	Ibidem; ASMi, SPE, 329, cc. 216-218, G.B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 15.I.1483.

48 «Hogi, circa hora de mezo dì, simo arrivati qui ad Bentivog[lio], dove havemo ritrovata la illustrissima vostra consorte et nostra cordialissima sorella, la quale imperò era [venuta] ad incontrarne bon pezo avante con lo suo navilio» *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 108, p. 108, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Bentivoglio, 13.I.1483.

49 «Hogi a le 22 hore questo illustrissimo signor duca è gionto qua in Ferrara como scripsi a la vostra illustrissima signoria da Bologna dovea giungere» (ASMi, SPE, 329, c. 129, Giovanni Francesco Cazola a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 14.I.1483); «sua excellentia smontata che la fu al palazzo nostro dove la fua compaganata dal reverendissimo legato et da li magnifici e reverendissimo ambasstaori et da la nostra consorte et da tutti li altri zentilhomini et popoli con grandissima iubiltione, rimontete poi a cavallo e andete in lo borgo de Lione e ala Certosa e ali Angeli visitando quelli condottieri» (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 162-163, Ercole d'Este ad Antonio Montecatini e Battista Bendedei, Ferrara, 16.I.1483).

50 «Questa mattina questo signor duca de Calabria andò a vedere tutti li repari et quasi tutti li borghi de questa città. Doppo el desinare circa hore 20 se adunno sua signoria et li magnifici ambasciatori et io cum la illustrissima madama et lo signor Sigismundo a caxa del reverendissimo legato» (ASMi, SPE, 329, cc. 216-218, Giovanni Battista Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 15.I.1483); «hieri sua illustrissima signoria tornete a rivedere non solo dicto borgo [del Leone] ma li altri e esaminare et considerate diligentemente ogni cosa; dipoi, essendo andata a visitar il reverendissimo legato, dopo le parole convenienti ad una visitatione gratissima, sua excellentia fece intendere [...] quanto sua signoria havea examinato e concluso» (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 162-163, Ercole d'Este a Antonio Montecatini e Battista Bendedei, Ferrara, 16.I.1483).

16.I.1483	- Ferrara - Bondeno - Stellata - Quatreille <sup>51</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze, 3/B</i> , cc. 162-163, Ercole a A. Montecatini e B. Bendedei, Ferrara, 16.I.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano, 10/A</i> , minuta Ercole a G. Trotti, Ferrara, 16.I.1483; ASMi, SPE, 329, cc. 148-154, copia card. F. Gonzaga a Sisto IV, Ferrara, 24.I.1483.
17.I.1483	- Ferrara - Barco	<i>Ivi</i> , c. 167, G. B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 17.I.1483.
18.I.1483	Ferrara	<i>Ivi</i> , cc. 187-189, G. B. Cusano a Gian Galeazzo Maria, Ferrara, 18.I.1483.
19.I.1483	Ferrara	ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze, 3/B</i> , c. 166, minuta Ercole a A. Montecatini, Ferrara, 19.I.1483.
20.I.1483	- Ferrara - Argenta <sup>52</sup>	ASMi, SPE, 329, G. P. Bergamino a Giangaleazzo Maria, Argenta, 20.I.1483.
23.I.1483	- Argenta - Ferrara <sup>53</sup>	<i>Ivi</i> , cc. 169-171, G. B. Cusano e G. Arcimboldi a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 23.I.1483; <i>ivi</i> , cc. 148.154, card. F. Gonzaga a Sisto IV, Ferrara, 24.I.1483; ASMo, MC, 2, Ercole a A. Montecatini e B. Bendedei, Ferrara, 23.I.1483.
24.I.1483	Ferrara <sup>54</sup>	ASMi, SPE, 329, cc. 148-154, copia card. F. Gonzaga a Sisto IV, Ferrara, 24.I.1483; <i>ivi</i> , cc. 172-174, G. B. Cusano e G. Arcimboldi a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 24.I.1483.

51 «Questa matina è partito e andato verso la Stellata e cum sua excellentia è andato il magnifico Gian Giacomo da Trivultio» (ASMo, *Ambasciatori, Firenze, 3/B*, cc.162-163, Ercole d'Este a Antonio Montecatini e Battista Bendedei, Ferrara, 16.I.1483). Al rientro, Alfonso «cominciò a refferire de havere visto et examinato prima el Bondeno e bastione li cominciato et *deinde* più ultra el bastione posto de qua de la Stellata de guardia et difesa per rimpetto de quello del polesino a la puncta de Figarolo et similmente esso da la puncta et poi proceduto più ultra da la de la Stellata fino a le Quatreille, villa de lo illustrissimo signor marchese de Mantua, pure a lo confine sul Po, dove è adrizato un altro bastione» (ASMi, SPE, 329, cc. 148-154, copia cardinale Francesco Gonzaga a Sisto IV, Ferrara, 24.I.1483).

52 «Questa sera circa a una hora de nocte è gionto qua lo illustrissimo duca de Calabria quale credo starà qui per tuto domane et poy se ne ritornerà a Ferrara. Nuy gli siamo andati incontra et lo habiamo receuto con quello honore et reverentie n'è stato possibile» (ASMi, SPE, 329, Gian Pietro Bergamino a Giangaleazzo Maria Sforza, Argenta, 20.I.1483). Il sopralluogo ad Argenta era stato previsto per il 19 o per il 20 gennaio: «domane o lunedì [Alfonso] andaria ad Argenta e ritornaria el dì sequente» (*ivi*, cc. 187-189, Giovanni Battista Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 18.I.1483).

53 «Il prefato duca [Alfonso] questa matina è tornato [a Ferrara]» ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Antonio Montecatini e Battista Bendedei, Ferrara, 23.I.1483.

54 Alfonso «se ne ritornò hieri mattina da Argenta dove, per lo male temporale et fredo patito ne l'andare reve-dendo sutilmente quei lochi, havendo sentito uno poco de distemperamento de corpo, fu consigliato per tutto lo giorno de hieri de starsene in casa et *deinde* per hoggi, havendossi affare lo consilio, me fece richedere che parendoli assay expediente a la consideratione de le cose che se haveano ad proponere de haverli la presentia de lo illustrissimo signor duca de Ferrara gli occorreva de pensare, quando così me piacesse, ne havessino a ricogliere in Castelnovo non essendo per ancora dicto signor duca de Ferrara in aptitudine de potere cavalcare et venire a casa mia e così aceptato per me el partito, sua ex cum questi oratori de la ser liga me venne a ritrovare circa le hore 21, et insieme cavalcassimo a Castelnovo» (ASMi, SPE, 329, cc. 148-154, copia cardinale Francesco Gonzaga a Sisto IV, Ferrara, 24.I.1483); «doppo dicto ragionamento lo illustrissimo duca de Calabria et nuy altri ambasciatori

26.I.1483	Ferrara	<i>Ivi</i> , c. 175, G. B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 27.I.1483.
27.I.1483	- Ferrara - Barco <sup>55</sup>	<i>Ivi</i> , G.B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 27.I.1483.
29.I.1483	Ferrara <sup>56</sup>	<i>Ivi</i> , c. 106, G. B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 29.I.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, cc.174-176, minuta Eleonora a A. Montecatini e B. Bendedei, Ferrara, 30.I.1483.
30.I.1483	Ferrara	ASMi, SPE, 329, c. 133, G. B. Cusano e G. Arcimboldi, Ferrara, 30.I.1483.
1.II.1483	Ferrara	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 109, p. 108, Alfonso a Ercole, Ferrara, 1.II.1483.
2.II.1483	Ferrara	ASMi, SPE, 329, c. 240, G. B. Cusano e G. Arcimboldi a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 2.II.1483.
3.II.1483	Ferrara	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 110, p. 109, Alfonso a Ercole, Ferrara, 3.II.1483.
4.II.1483	Ferrara <sup>57</sup>	<i>Ivi</i> , n. 111, p. 110, Alfonso a G.G. Trivulzio, Ferrara, 4.II.1483.
5.II.1483	Ferrara	<i>Ivi</i> , n. 112, pp. 110-111, Alfonso a Federico Gonzaga, Ferrara, 5.II.1483; ASMi, SPE, 329, c. 46, G. B. Cusano e G. Arcimboldi a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 5.II.1483.
6.II.1483	Ferrara	<i>Ivi</i> , cc. 94-95, G. B. Cusano e G. Arcimboldi a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 6.II.1483.
7.II.1483	Ferrara	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 113, pp. 111-112, Alfonso a Ercole, Ferrara, 7.II.1483.

venessimo a casa del reverendissimo legato [cardinale Francesco Gonzaga]» (*ivi*, cc. 172-174, Giovanni Battista Cusano e Guidantonio Arcimboldi a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 24.I.1483).

55 «Lo illustrissimo duca de Ferrara hogi s'è partito de qui et andato ad Modena. Nui siamo stati dal reverendissimo legato et dal illustrissimo duca de Calabria et andati de compagnia cum le sue signorie nel Barcho qui per che el prefato duca haveva dato posta cum messer Gasparo, filiolo del signor Roberto da parlare insieme; el prefato reverendissimo legato non passò el bastione, ma remanete li apresso, e mi Jo Bartholomeo stete in compagnia cum sua reverendissima signoria cum molti altri ambasciatori et prefato duca se partise de li per andare al loco ordinato a fare dicto parlamento et adimandò mi Guidantonio et Bianchino quale era cum sua signoria et *etiam* el conte da Pitiliano et el signor Virginio Orsino cum duy altri de quelli de sua signoria, et cossi andassemo al dicto loco, dove gli è uno certo fosso et ultra dicto fosso gli era esso messer Gasparo, messer Antonio Maria e messer Galeazo tutti filioli del prefato signor Roberto, et cum loro era solamente uno cancellero della Signoria de Venetia et duy capi de squadra de fanti a pede». ASMi, SPE, 329, Giovanni Battista Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 27.I.1483.

56 Visitò il monastero del Corpus Domini di Ferrara: «el reverendissimo legato e il duca de Calabria sono andati al monastero de le done del Corpo de Cristo et sua reverendissima signoria è intrata nel monastero et cum essa gli è intrato el dicto signor duca, el signor Sigismundo et io» ASMi, SPE, 329, c. 106, Giovanni Battista Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 29.I.1483.

57 «Ceterum, hieri sirà lo illustrissimo duca de Calabria a casa del reverendissimo legato ne fece intendere che li dinari de li fanti non erano ancora venuti». ASMi, SPE, 329, c. 46, Giovanni Battista Cusano e Guidantonio Arcimboldi a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 5.II.1483.

8.II.1483	Ferrara	<i>Ivi</i> , n. 114, p. 112, Alfonso a Ercole, Ferrara, 8.II.1483.
20.II.1483	- Ferrara - parte per Cremona <sup>58</sup>	ASMo, MC, 2, Ercole a A. Montecatini, Ferrara, 20.II.1483.
21.II.1483	- [Sermide] - [Revere] <sup>59</sup>	<i>Ivi</i> , Ercole a G. Trotti, Revere, 21.II.1483.
25.II.1483	Cremona <sup>60</sup>	ASMa, AG, 1627, c. 306, E. Malatesta a Francesco Gonzaga, Cremona, 25.II.1483; <i>ivi</i> , cc. 186-187, Antimaco a Francesco Gonzaga, Cremona, 26.II.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 115, pp. 112-113, Alfonso a F. Strozzi, Cremona, 25.II.1483.
26.II.1483	Cremona <sup>61</sup>	ASMa, AG, 1627, c. 307, E. Malatesta a Francesco Gonzaga, Cremona, 26.II.1483; <i>ivi</i> , cc. 186-187, Antimaco a Francesco Gonzaga, Cremona, 26.II.1483; <i>ivi</i> , c. 188, Antimaco a Francesco Gonzaga, Cremona, 26.II.1483.

58 Con Alfonso andavano Lorenzo de' Medici, Ercole d'Este, il cardinale Francesco Gonzaga, Giovanni Bentivoglio e alcuni ambasciatori (ASMo, MC, 2, Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 20.II.1483). La partenza era stata prevista: «et nui [Ercole] cum sue signorie se partimo zobia proximo de qui per andare a Cremona come è dicto» (*ivi*, Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Battista Bendedei e Buonfrancesco Arlotti, Ferrara, 18.II.1483).

59 Ercole, partito con Alfonso da Ferrara il 20 febbraio, il giorno seguente fece tappa a Sermide e a Revere. Si può supporre la presenza negli stessi posti anche di Alfonso. ASMo, MC, 2, Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Revere, 21.II.1483.

60 «Hozì circa le vintiuna hora montorono a cavallo li illustrissimo signor vostro padre, signor Ludovico, monsignor Ascanio, li magnifici Lorenzo de' Medici e messer Giovanni Bentivoglio cum tutti li altri ambasciatori de la Santissima Liga et andorono incontra a lo reverendissimo monsignor legato et ali illustrissimi duchi de Calabria e de Ferrara e a messer Lorenzo da Castello oratore del papa e aspetarono questoro quasi fin le vintiquatro hore suso la ripa del Po; poi gionti che furono e dismantati de nave, montorono a cavallo et cum gran festa a sono de trumbette e de campane, furono acompagnati dentro da la citade dali prefati signori. El reverendissimo legato, nanti chel venese qui al castello, andò sotto el baldachino a la chiesa catedrale insieme cum tutti li altri illustrissimi signori, excepto el duca di Ferrara qual per ascurtare la via venne *ex directo* qua al castello, nanti che tutti fusseno gionti al lozamento era una hora di nocte. Hozì non se facto altro cha questo. Domani se redurranno in consilio» (ASMa, AG, 1627, c. 306, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Cremona, 25.II.1483).

61 «Questa matina se reduseno a la camera del reverendissimo monsignor cardinale tutti questi illustrissimi signori et li feceno dir la messa del Spirito Santo, excepto lo duca de Ferrara che non se parti da la sua camera per essere stato la nocte passata un pocho altrato per rispetto de la nave che heri el turbò. Audita che hebeno la messa se retrinseno in una altra camera lo prefato reverendissimo monsignor legato, lo duca de Calabria, lo illustrissimo signor nostro, Ludovico, monsignor Ascanio, li magnifici Lorenzo da Castello oratore del papa, Lorenzo de' Medici, messer Giovanni Bentivoglio, e non volseno dentro niuno altro [...]. Questo è quanto s'è facto nanti disinare, poi la sera ale XXI hora quelì medesimi ritornarono in consilio dove steten fin ale tre hore e meza di nocte» (ASMa, AG, 1627, c. 307, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Cremona, 26.II.1483); «questa matina tuti li signori sono stati a messa dal canto del reverendissimo legato dove era anchora sua signoria poi subito intr[arono] in la camera sua senza consiglieri hanno fra loro facto consiglio forsi per spacio de due grosse hore» (*ivi*, cc. 186-187, Antimaco a Francesco Gonzaga, Cremona, 26.II.1483); «su le XXI hora li medesimi che questa matina se redussero nel proprio loco a fare consiglio e li sono stati continui fin ale tre hore e meza de nocte» (*ivi*, c. 188, Antimaco a Francesco Gonzaga, Cremona, 26.II.1483).



27.II.1483	Cremona <sup>62</sup>	<i>Ivi</i> , c. 189, Antimaco a Francesco Gonzaga, Cremona, 27.II.1483; <i>ivi</i> , c. 308, E. Malatesta a Francesco Gonzaga, Cremona, 27.II.1483.
28.II.1483	Cremona <sup>63</sup>	<i>Ivi</i> , c. 190, Antimaco a Francesco Gonzaga, Cremona, 28.II.1483.
1.III.1483	Cremona	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 116, p. 113, Alfonso a Eleonora, Cremona, 1.III.1483.
2.III.1483	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 117, p. 114, Alfonso a Eleonora, Cremona, 2.III.1483.
3.III.1483	- Cremona - [parte per Ferrara] <sup>64</sup> - [Viadana]	<i>Ivi</i> , n. 118, p. 114, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 3.III.1483; <i>ivi</i> , n. 116, p. 113, Alfonso a Eleonora, Cremona, 1.III.1483; ASMa, AG, 1627, c. 190, Antimaco a Francesco Gonzaga, Cremona, 28.II.1483.
[4.III.1483]	[Mantova]	<i>Ibidem</i> .
5.III.1483	Mantova	ASMi, SPE, 329, G. P. Arrivabene a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 14.III.1483.
III.1483	Stellata	<i>Ivi</i> , c. 165, G. Arcimboldi a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 9.III.1483.
8.III.1483	Ferrara <sup>65</sup>	<i>Ivi</i> , c. 63, G. B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 9.III.1483.
11.III.1483	Ferrara	ASMo, <i>Ambasciatori, Roma</i> , 6, c. 30-XV/17, Ercole a B. Arlotti, Ferrara, 11.III.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 119, pp. 114-115, Alfonso a F. Strozzi, Ferrara, 11.III.1483.
13.III.1483	Ferrara	ASFi, MAP, f. 48, n. 300r-v, J. Giucciardini a L. de' Medici, Ferrara, 13.III.1483.
14.III.1483	Ferrara	ASMo, MC, 2, Ercole a A. Montecatini, B. Bendedei e G. Trotti, Ferrara, 14.III.1483.

62 «Questa matina non s'è atteso ad altro sino a visitare l'uno l'altro questi illustrissimi signori [...]. Poi ale XXII hore tuti se redusseno in consilio *more solito* dove stetteno fin ale due e meza di nocte» (ASMa, AG, 1627, c. 308, Eusebio Malatesta a Francesco Gonzaga, Cremona, 27.II.1483); «questi signori cum il numero consueto et de adiuncta delo duca di Ferrara, doppo disenare, ale XX hore, introrno in consiglio nel loco solito e sonvi anchora adesso a le 24 hore» (*ivi*, c. 189, Antimaco a Francesco Gonzaga, Cremona, 27.II.1483).

63 «Heri sera li signori ussirono de consiglio ale due hore e hozi da matina li ritornorono per due hore e meza, doppo disenare gli sono stati anchora da le XX hore fin ad un' hora de nocte» ASMa, AG, 1627, c. 190, Antimaco a Francesco Gonzaga, Cremona, 28.II.1483.

64 La partenza dei partecipanti alla dieta era stata prevista per il 3 marzo. «Il medesimo dì, cioè lunedì [3 marzo], questi signori partirano de qui per essere la sera a Viadana e il martedì a Mantova» (ASMa, AG, 1627, c. 190, Antimaco a Francesco Gonzaga, Cremona, 28.II.1483); «questa sera, col nome de Dio, la [dieta] è stata totalmente conclusa. Postdomani partiremo la via de Mantua, et veneremo ad retrovare» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 116, p. 113, Alfonso d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Cremona, 1.III.1483).

65 «Heri poy arivano li reverendissimi e illustrissimi signori cardinale legato e duca de Calabria, ma in diversi tempi, cioè sua reverendissima signoria ad hora di desinare e sua illustrissima signoria circa le 22 hore» e «gionto che fu el prefato illustrissimo signor duca de Calabria andò a uno monasterio de San Zorzo» (ASMi, SPE, 329, c. 63, Giovanni Battista Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 9.III.1483).

16.III.1483	Ferrara	ASFi, MAP, f. 48, n. 301r-v, J. Guicciardini a L. de' Medici, Ferrara, 16.III.1483.
17.III.1483	Ferrara	ASMo, MC, 2, Ercole a B. Arlotti, Ferrara, 17.III.1483.
20.III.1483	Ferrara	ASMi, SPE, 329, cc. 86-87, G.B. Cusano, Ferrara, 20.III.1483.
24.III.1483	- Ferrara - Barco <sup>66</sup>	<i>Ivi</i> , G. B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 24.III.1483; ASFi, MAP, f. 48, c. 303r-v, J. Guicciardini a L. de' Medici, Ferrara, 25.III.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 120, pp. 115-116, Alfonso a M. Tomacelli, Ferrara, [24].III.1482.
27.III.1483	Ferrara	ASMi, SPE, 329, G. B. Cusano a Gian Galeazzo Maria, Ferrara, 27.III.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n.121, pp. 117-118, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 27.III.1483; ASFi, Dieci di Balia, Responsive, n. 27, c. 191, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 27.III.1483.
28.III.1483	Ferrara	<i>Ivi</i> , c. 197, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 28.III.1483.
29.III.1483	Ferrara	<i>Ivi</i> , c. 198, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 29.III.1483.
31.III.1483	- Ferrara - Stellata	ASMi, SPE, 329, G. B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 31.III.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Roma</i> , 6, c. 30-XV/36, Ercole a B. Arlotti, Ferrara, 1.IV.1483.
1.IV.1483	Ferrara	Ibidem.
2.IV.1483	Ferrara	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 27, cc. 215-216, copia card. F. Gonzaga a G. Riario, Ferrara, 2.IV.1483; <i>ivi</i> , c. 222, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 3.IV.1483.
5.IV.1483	Ferrara	ASMi, SPE, 329, cc. 183-185, G. B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 7.IV.1483.
6.IV.1483	Ferrara	Ibidem; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 27, cc. 234-235, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 7.IV.1483.
7.IV.1483	Ferrara	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 123, p. 119, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 7.IV.1483; ASMi, SPE, 329, c. 182, G. B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 7.IV.1483.
8.IV.1483	Ferrara	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 27, c.238, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 8.IV.1483.
9.IV.1483	- Ferrara - Bondeno - Stellata - Felonica - Ferrara <sup>67</sup>	ASMi, SPE, 329, c. 189, G. B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 9.IV.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Roma</i> , 6, c. 30-XV/44, Ercole a B. Arlotti, Ferrara, 10.IV.483; ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, c. 211, minuta Ercole a A. Montecatini, Ferrara, 10.IV.1483.

66 «Heri il duca [di Calabria] parlò con loro [Giovanni Francesco e Galeazzo Sanseverino] nel Barcho». ASFi, MAP, f. 48, c. 303r-v, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, Ferrra, 25.III.1483.

67 «La vostra illustrissima signoria per l'inclusa copia de lettera del conte Johanne da Bagno intenderà el bombardare che si fa a la Stellata, per lo quale bombardare lo illustrissimo signor duca de Calabria è andato questa matina al Bondeno e a la Stellata e a Felonica per rendere e provvedere al bisogno, quale signor duca ritornarà

10.IV.1483	- Ferrara - Barco <sup>68</sup>	ASFi, MAP, f. 48, c. 310r-v, J. Guicciardini a L. de' Medici, Ferrara, 11.IV.1483.
13.IV.1483	- Ferrara - bastione della Punta - Ferrara <sup>69</sup>	ASMo, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 27, cc. 251-252, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 14.IV.1483.
14.IV.1483	Ferrara	Ibidem; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 124, pp. 119-120, Alfonso a D. Pucci, Ferrara, 14.IV.1483.
15.IV.1483	Ferrara	ASMi, SPE, 329, [G. B. Cusano] a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 15.IV.1483; ASFi, MAP, f. 48, c. 311r-v, J. Guicciardini a L. de' Medici, Ferrara, 16.IV.1483; ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 27, cc. 245-246, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 16.IV.1483.
16.IV.1483	Ferrara	<i>Ivi</i> , c. 259, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 16.IV.1483; ASMi, SPE, 329, c. 195, G. B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 16.IV.1483.
19.IV.1483	Ferrara	ASFi, <i>Dieci di Balìa Responsive</i> , 27, c. 274, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 20.IV.1483.
21.IV.1483	Ferrara	ASMi, SPE, 329, cc. 244-247, G.B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 21.IV.1483.
22.IV.1483	Ferrara	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 125, p. 120, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 22.IV.1483; <i>ivi</i> , n. 126, p. 121, Alfonso a Ludovico, Ferrara, 22.IV.1483.
23.IV.1483	Ferrara	ASMi, SPE, 329, cc. 173-175, G. B. Cusano a Gian Gelazzo Maria, Ferrara, 23.IV.1483.
25.IV.1483	Ferrara	<i>Ivi</i> , cc. 242-243, copia Alfonso a B. Ruggi, Ferrara, 25.IV.1483; <i>ivi</i> , cc. 205-207, G. B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 25.IV.1483.
26.IV.1483	Ferrara	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 10/A, copia Alfonso a B. Ruggi, Ferrara, 26.IV.1483.
27.IV.1483	Ferrara	ASMi, SPE, 329, c. 208, G.B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 28.IV.1483.
28.IV.1483	Ferrara <sup>70</sup>	Ibidem.

hogi» (ASMi, SPE, 329, c. 189, Giovanni Battista Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 9.IV.1483) e «lo duca de Calabria deliberecete transferirse a dicto loco [Stellata] e cussi hier matina ge andete e la sira tornete qua» (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 211, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 10.IV.1483).

68 «Parlò heiri nel Barco il duca di Calabria con Angelo del Caccia parole adattate al bisogno». ASFi, MAP, f. 48, c. 310r-v, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 11.IV.1483.

69 «Essendo il duca di Calabria andato heri matina al bastione dela Punta per provedere il rivellino e ponte che la sua signoria disegna fare per difesa di quello bastione, mi bisognò aspettare la sua tornata che fu hieri sera» (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 251-252, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 14.IV.1483).

70 «Questa matina tra hore 8 e 10, li nimici comparsseno qua nel parco e gli stetero fin a le hore 13 e lo illustrissimo signor duca de Calabria fece armare li nostro e compare honorevolmente pure altro non seque». ASMi, SPE, 329, c. 208, Giovanni Battista Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 28.IV.1483.

29.IV.1483	- Ferrara - Massa Fiscaglia - Ferrara <sup>71</sup>	Ivi, c. 209, G. B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 29.IV.1483.
30.IV.1483	Ferrara	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 27, cc. 308-309, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 1.V.1483.
3.V.1483	Ferrara	ASMi, SPE, 329, c. 27, A. Agugiario a Giangaleazzo Maria, Stellata, 3.V.1483.
4.V.1483	Ferrara	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 127, pp. 121-122, Alfonso a Ercole, Ferrara, 4.V.1483.
5.V.1483	Ferrara	ASMi, SPE, 329, cc. 56-57, G.B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 6.V.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 27, c. 314, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 5.V.1483.
6.V.1483	Ferrara	ASFi, MAP, f. 48, c. 298r-v, J. Guicciardini a L. de' Medici, Ferrara, 6.V.1483.
7.V.1483	Ferrara	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 128, p. 122, Alfonso ai Dieci, Ferrara, 7.V.1483.
8.V.1483	Ferrara	ASMi, SPE, 329, N. Bendedei a Ercole, Ferrara, 8.V.1483.
9.V.1483	Ferrara	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 129, pp. 122-123, Alfonso a Ercole, Ferrara, 9.V.1483.
10.V.1483	Ferrara	ASMo, MC, 2, Eleonora a Ercole, Ferrara, 11.V.1483.
12.V.1483	Ferrara	ASMi, SPE, 329, c. 39, G. Avogadro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 12.V.1483.
13.V.1483	Ferrara	<i>Ivi</i> , c. 39, G. Avogadro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 13.V.1483.
15.V.1483	Ferrara	<i>Ivi</i> , c. 39, G. Avogadro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 16.V.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 27, c. 342, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 16.V.1483.
17.V.1483	Ferrara	ASMi, SPE, 329, c. 64, G. Avogadro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 17.V.1483.
22.V.1483	Ferrara	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 10/A, minuta Ercole a G. Trotti, Ferrara, 22.V.1483.
24.V.1483	- Ferrara - Barco <sup>72</sup>	ASMo, MC, 2, card. F. Gonzaga a [Ercole], Ferrara, 24.V.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 27, cc. 362-363, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 24.V.1483.

71 «Questa nocte passata circa 7 hore, lo illustrissimo duca de Calabria parti per andare a la Massa [...] et epsio signor duca de Calabria questa sera è arrivato [a Ferrara]» (ASMi, SPE, 329, c. 209, Giovanni Battista Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 29.IV.1483) poi «la excellentia del signor duca de Calabria heri se partite per andare a la Massa e non li potè arivare» (*ivi*, c. 210, Giovanni Battista Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 30.IV.1483).

72 «Questo di ad requisitione di Zoan Francesco e Galeazo da Sanseverino, il duca di Calabria si condusse nel Barcho circa le 19 hore per parlare cum loro». ASMo, MC, 2, cardinale Francesco Gonzaga a [Ercole d'Este], Ferrara, 24.V.1483.

25.V.1483	Ferrara	ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, c. 230, minuta Ercole a A. Montecatini, Ferrara, 25.V.1483; ASMi, SPE, 329, c. 26, G. Avogadro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 26.V.1483.
26.V.1483	Ferrara	ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 27, cc. 365-366, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 26.V.1483.
28.V.1483	Ferrara	ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, cc. 231-232, minuta Ercole a A. Montecatini, Ferrara, 28.V.1483; ASFi, MAP, f. 48, c. 319r-v, J. Guicciardini a L. de' Medici, Ferrara, 28.V.1483.
29.V.1483	Ferrara	Coniglio, <i>Scritti minori</i> , pp. 136-137, copia del lasciapassare di Alfonso a favore di S. dell'Aquila, Ferrara, 29.V.1483.
30.V.1483	- Ferrara - Stellata - Ferrara <sup>73</sup>	ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 27, cc. 376-377, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 30.V.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 10/A, minuta Ercole a G. Trotti, Ferrara, 30.V.1483.
31.V.1483	Ferrara	ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, cc. 234-235, minuta Ercole a A. Montecatini, Ferrara, 31.V.1483.
1.VI.1483	Ferrara <sup>74</sup>	ASFi, MAP, f. 48, c. 320r-v, J. Guicciardini a L. de' Medici, Ferrara, 1.VI.1483.
7.VI.1483	Ferrara	ASMi, SPE, 329, c. 96, G. Avogadro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 7.VI.1483.
9.VI.1483	Ferrara	ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, c. 240, minuta Ercole a A. Montecatini, Ferrara, 9.VI.1483; ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 28, cc. 17-18, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 9.VI.1483.
18.VI.1483	Ferrara	ASMo, AME, 5, minuta Ercole a F. Riccardi da Ortona, capitano di Bagnacavallo, Ferrara, 18.VI.1483.
19.VI.1483	Ferrara	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 130, p. 123, Alfonso ai Dieci, Ferrara, 19.VI.1483.
20.VI.1483	Ferrara	<i>Ivi</i> , n. 131, pp. 123-124, Alfonso a Costanzo Sforza, [Ferrara], 20.VI.1483; ASMi, SPE, 329, c. 94, G. Avogadro a Ludovico, Ferrara, 20.VI.1483.
24.VI.1483	Ferrara	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 132, p. 125, Alfonso a Ercole, Ferrara, 24.VI.1483; <i>ivi</i> , n. 133, p. 125, Alfonso ai Dieci, Ferrara, 24.VI.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 10/A, minuta Ercole a G. Trotti, Ferrara, 25.VI.1483.

73 «Rimane la Stellata molto disformita. Cavalcovi stamatina il duca de Calabria per ritenervi questi ducheschi [...]. È tornato questa sera et per essere tardi non l'ho veduto né altrimenti so quello habbi facto». ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 376-377, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 30.V.1483.

74 «Andammo insieme [l'oratore e Nicola Orsini] a casa del legato dove trovammo il duca di Calabria e de Ferrara» ASFi, MAP, f. 48, c. 320r-v, Jacopo Guicciardini a Lorenzo de' Medici, Ferrara, 1.VI.1483.

25.VI.1483	Ferrara	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 134, pp. 125-126, Alfonso ai Priori, Governatori del Comune e Capitano del Popolo di Siena, Ferrara, 25.VI.1483.
27.VI.1483	Ferrara	ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, c. 245, minuta Ercole a A. Montecatini, Ferrara, 27.VI.1483.
28.VI.1483	Ferrara	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 135, p. 126, Alfonso ai Dieci, Ferrara, 28.VI.1483; <i>ivi</i> , n. 136, p. 127, Alfonso ai Priori, Governatori del Comune e Capitano del Popolo di Siena, Ferrara, 28.VI.1483.
29.VI.1483	Ferrara	ASMi, SPE, 329, c. 95, G. Avogadro a Ludovico, Ferrara, 29.VI.1483.
30.VI.1483	Ferrara	<i>Ivi</i> , c. 92, G. Avogadro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 30.VI.1483.
2.VII.1483	Ferrara <sup>75</sup>	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 28, c. 97, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 2.VII.1483.
4.VII.1483	Ferrara	<i>Ivi</i> , c. 126, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 5.VII.1483; ASFi, MAP, f. 48, c. 327r-v, J. Guicciardini a L. de' Medici, Ferrara, 5.VII.1483; ASMi, SPE, 329, c. 116, G. Avogadro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 4.VII.1483.
6.VII.1483	Ferrara	<i>Ivi</i> , c. 129, G. Avogadro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 6.VII.1483.
8.VII.1483	Ferrara	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 28, c. 141, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 9.VII.1483.
11.VII.1483	Ferrara	ASMi, SPE, 329, c. 109, C. Visconti a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 11.VII.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Ferrara</i> , Roma, 6, c. 30-XV/65, Ercole a B. Arlotti, Ferrara, 12.VII.1483.
12.VII.1483	Ferrara	ASMi, SPE, 329, cc. 111-114, G. A Talenti e G. Avogadro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 12.VII.1483.
13.VII.1483	Ferrara	<i>Ivi</i> , c. 133, G. Avogadro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 13.VII.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 28, cc. 201-202, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 13.VII.1483.
14.VII.1483	<i>bagni</i> <sup>76</sup>	ASMi, SPE, 329, c. 24, A. Agugiario a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 15.VII.1483.
15.VII.1483	Ferrara	<i>Ibidem</i> ; <i>ivi</i> , cc. 131-132, G. Avogadro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 15.VII.1483.

75 «Stamane entrarono le septe squadre della Maestà del re [...]; la excellentia del duca di Calabria con queste e altre squadre [andrà] sino al portone del Barcho vicino al bastione del ponte». ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, c. 97, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 2.VII.1483.

76 «[Heri] di nocte giunsi a Ferrara e giunto che fui subito andai dal magnifico messer Advogadro, *deinde* andai per parlare alo duca de Calabria e, ritorvando sua signoria essere in certi bagni contra peste per rispetto de uno suo camerero che eri se trovò infectato di morbo, e per questo non potendo parlare a sua signoria, me ne andai al Pontano». ASMi, SPE, 329, c. 24, Andrea Agugiario a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 15.VII.1483.

16.VII.1483	Ferrara	<i>Ivi</i> , c. 125, G. Avogadro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 16.VII.1483.
18.VII.1483	- Ferrara - parte per la Lombardia <sup>77</sup> - Stellata <sup>78</sup> - Sermide - Revere - [San Benedetto Po] <sup>79</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, c. 6, minuta Ercole a A. Montecatini, Ferrara, 19.VII.1483; ASMa, AG, 2433, A. Scarampo a Federico Gonzaga, Sermide, 18.VII.1483; <i>ivi</i> , N. Terzo a Federico Gonzaga, Revere, 18.VII.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 28, c. 259, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 19.VII.1483; <i>ivi</i> , c. 276, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 21.VII.1483; ASMi, SPE, 329, c. 207, A. Agugiario a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 21.VII.1483.
19.VII.1483	Marcaria	ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso a Ercole, Marcaria, 19.VII.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Roma</i> , 6, c. 30-XV/68, Ercole a B. Arlotti, Ferrara, 19.VII.1483.
20.VII.1483	- Marcaria - parte per Cremona <sup>80</sup>	ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso a Ercole, Marcaria, 19.VII.1483.
21.VII.1483	Cremona	<i>Ivi</i> , Alfonso a Ercole, Cremona, 21.VII.1483.
22.VII.1483	- Melegnano - Milano <sup>81</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 3, cc. 29-31, G. Trotti a Ercole, Milano, 22.VII.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 28, c. 303, B. Ruccellai ai Dieci, Milano, 22.VII.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 138, pp. 130-131, Alfonso a Ercole, Milano, 23.VII.1483.

77 Alfonso partì intorno «a hore 7, chè prima non potè» (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, c. 259, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 19.VII.1483) diretto «a la via de Lodi per Mantuana» (ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 6, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 19.VII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 6, c. 30-XV/68, Ercole d'Este a Buonfrancesco Arlotti, Ferrara, 5.VII.1483). La partenza di Alfonso per il confine lombardo era stata prevista per il 21 luglio. «Fu deliberato che lo illustrissimo duca di Calabria cum de le sue gente, ali XXI di questo se habia a levare de qui e andare sul Panaro per traversare poi cum le gente dove se haverà ad rumpere» (*ivi*, c. 30-XV/65, Ercole d'Este a Buonfrancesco Arlotti, Ferrara, 12.VII.1483; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 249-250, minuta Ercole ad Antonio Montecatini e oratori, Ferrara, 12.VII.1483) e «la excellentia del duca di Calabria è rimasto partire di qui a li 21 di questo colle gente sue et ire in su il Panaro o veramente alla Concordia e quivi unirse con le genti ecclesiastiche e colle vostre et alcune altre che ancora dice essere adietro e di poi di quivi andare alla via di Valeggio per la più comoda via» (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, cc. 201-202, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 13.VII.1483). Poi, alla notizia giunta da Milano del tentativo di invasione da parte di Sanseverino, Alfonso aveva anticipato la data della partenza al 17 luglio e «ha preso partito cavalcare domani per alloggiare domani a sera a Sermite e a grande giornata e per la più corta andare a Milano» (*ivi*, c. 233, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 16.VII.1483). Invece intraprese il suo viaggio solo all'alba del 18 luglio.

78 «Veneri matina che fu XVIII del presente sua signoria se partì da Ferrara per venire a Milano e gionto li a la Stellata confortò e exortò quelli fanti a perseverare suxo la impresa». ASMi, SPE, 329, c. 207, Andrea Agugiario a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 21.VII.1483.

79 «Hier sera doveva alloggiare a San Benedetto, distante aqua miglia 40 e vicino a Mantua a poche miglia» ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, c. 259, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 19.VII.1483.

80 «Noi domane sequiremo nostro camino verso Cremona» ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Mercaria, 19.VII.1483.

81 «Heri ad hore XIII iunsi in Milano» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 138, pp. 130-131, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Milano, 23.VII.1483); «stamani entrò il duca di Calabria» (ASFi, *Dieci di Balia*,

23.VII.1483	Milano	Ibidem; <i>ivi</i> , n. 137, pp. 127-129, Alfonso a Ferrante, Milano, 23.VII.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 3, cc. 32-33, G. Trotti a Ercole, Milano, 23.VII.1483; <i>ivi</i> , cc. 34-35, G. Trotti a Ercole, Milano, 23.VII.1483; ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 28, cc. 305-306, B. Rucellai ai Dieci, Milano, 23.VII.1483.
24.VII.1483	- Milano - Monza <sup>82</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 139, pp. 131-132, Alfonso a Ercole, Milano, 24.VII.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 3, c. 36, G. Trotti a Ercole, Milano, 24.VII.1483.
25.VII.1483	Monza <sup>83</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 140, pp. 132-133, Alfonso a Ercole ed Eleonora, Monza, 25.VII.1483.
26.VII.1483	- Monza - campo presso Cassano d'Adda [sponda destra] <sup>84</sup>	<i>Ivi</i> , n. 141, p. 133, Alfonso a Ercole, Cassano d'Adda, 26.VII.1483.
27.VII.1483	campo presso Cassano d'Adda [sponda sinistra] <sup>85</sup>	<i>Ivi</i> , n. 142, pp. 134-135, Alfonso a Ercole, Cassano d'Adda, 27.VII.1483; ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 28, cc. 348-349, B. Rucellai ai Dieci, Milano, 27.VII.1483.

*Responsive*, 28, c. 303, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 22.VII.1483).

82 Alfonso partì per Monza la mattina del 24 luglio: «questa zobia matina fu le septe hore, li illustrissimi signori duca de Calabria, duca de Milano et duca de Bari se ne andorno a Monza dove l'ordine era de cavalchare ale hore octo, de che molti restorno gabati li quali li volevano fare compagnia e io ne fui uno» (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 36, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 24.VII.1483). Il trasferimento di Alfonso a Monza era previsto per il giorno successivo al suo arrivo a Milano («domani a XXII hore [il duca di Calabria] cavalcherà a Moncia» (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, c. 303, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 22.VII.1483) ma la partenza era stata rinviata alla notte seguente («il quale duca di Calabria mi ha risposto ultimamente che vada cum sua excellentia questa nocte a Monza»; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 34-35, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 23.VII.1483) e infine spostata alla mattina del 24 («el duca di Calabria cavalca domatina a Moncia»; ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 305-306, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 23.VII.1483 e «se è senza exceptione concluso che io parta domatina et me conferisca ad Monza, dove le gente de questo illustrissimo stato per maxima parte hanno facto capo»; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 137, pp. 127-129, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Milano, 23.VII.1483).

83 Probabilmente Alfonso da Monza cavalcò nei luoghi circostanti per ispezionare il territorio («Et postdomane, per havere cognitione oculare de alcuni lochi, cavalcherò ad esplorare il sito del payese et videre la condicione del terreno dove ho ad fare li mei progressi per possere con li debiti modi rebuctare el signor Roberto dal loco dove è venuto»; *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 137, pp. 127-129, Alfonso d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Milano, 23.VII.1483).

84 «Questa matina ne simo levati da Monza et venuti presso Cassano, sei miglia sopto Trezo». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 141, p. 133, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Cassano d'Adda, 26.VII.1483.

85 Come previsto il giorno precedente (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 141, p. 133, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Cassano d'Adda, 26.VII.1483), «questa matina havemo levato campo, et passato el ponte de Cassano, et simo alloggiati dal canto de llà da Adda, non multo distante dal ponte, per essere posto assai tempo al passare» (*ivi*, n. 142, pp. 134-135, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Cassano d'Adda, 27.VII.1483. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 348-349, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 27.VII.1483).



28.VII.1483	- campo presso Cassano d'Adda [sponda sinistra] - campo presso Pontirolo Nuovo <sup>86</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 143, pp. 135-137, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Pontirolo Nuovo, 28.VII.1483; <i>ivi</i> , n. 144, p. 137, Alfonso a G. Trotti, Pontirolo Nuovo, 28.VII.1483; <i>ivi</i> , n. 145, pp. 138-139, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Pontirolo Nuovo, 29.VII.1483; <i>ivi</i> , n. 146, pp. 139-140, Alfonso a Ercole, Pontirolo Nuovo, 29.VII.1483.
29.VII.1483	campo presso Pontirolo Nuovo	Ibidem; <i>ivi</i> , n. 145, pp. 138-139, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Pontirolo Nuovo, 29.VII.1483.
30.VII.1483	campo presso Lurano <sup>87</sup>	<i>Ivi</i> , n. 147, pp. 140-142, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Lurano, 30.VII.1483.
31.VII.1483	- campo presso Lurano - Verdello/Verdellino <sup>88</sup> - campo presso Lurano	<i>Ivi</i> , n. 148, p. 142, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Lurano, 31.VII.1483; <i>ivi</i> , n. 149, p. 143, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Lurano, 31.VII.1483; <i>ivi</i> , n. 150, pp. 143-144, Alfonso a Ludovico, Lurano, 31.VII.1483; <i>ivi</i> , n. 151, pp. 144-146, Alfonso a Ercole, Lurano, 31.VII.1483; <i>ivi</i> , n. 152, p. 146, Alfonso a G. Trotti, Lurano, 31.VII.1483; ASMi, SPE, 329, c. 190, G. Pontano a Giangaleazzo Maria, campo presso Lurano, 31.VII.1483.
1.VIII.1483	campo presso Lurano	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 153, pp. 146-147, Alfonso a Ercole, Lurano, 1.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 154, p. 147, Alfonso a Ercole, Lurano, 1.VIII.1483.
2.VIII.1483	campo presso Bariano <sup>89</sup>	<i>Ivi</i> , n. 155, pp. 147-148, Alfonso a F. Secco, Bariano, 2.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 156, pp. 148-149, Alfonso a Ercole, Bariano, 3.VIII.1483.
3.VIII.1483	campo presso Bariano	Ibidem.

86 Lo spostamento era stato previsto il giorno precedente: «domai pare che [Alfonso] andrà a Ponterolo, luogo di questo illustrissimo signore [duca di Milano], schosto da Adda circa IIII miglia». ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 348-349, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 27.VII.1483.

87 Come previsto il giorno prima: «Dematina andaremo a Luria de Bergamascho». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 145, pp. 138-139, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Pontirolo Nuovo, 29.VII.1483.

88 «Hogì, essendo per dare bacraglia ad li Verdelli, ad compiacencia de quisti conducteri de la excellentia vostra foi contento liberare da saccomanno et da foco Verdello de Sopto, et così lo ho avuto a la obediencia de la excellentia vostra. Et perché Verdello de Sopra è stato fornito de fanti, ho deliberato de fare provisione de non lassarlo inderetro, et ho mandato gente questa nocte ad seccare li fossi, per posserlo expugnare demane». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 148, p. 142, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Lurano, 31.VII.1483.

89 «Hozì siamo allozati a Bariano, presso Romane due milia; postdomane ne levaremo, et andaremo verso Zivenolta [od. Genivolta]» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 155, pp. 147-148, Alfonso d'Aragona a Francesco Secco, Bariano, 2.VIII.1483); «heri vennemo qui ad Bariano, cinque miglia da Martinengo et due da Romano» (*ivi*, n. 156, pp. 148-149, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Bariano, 3.VIII.1483). Il trasferimento a Bariano avvenne con un giorno di ritardo rispetto al piano previsto da Alfonso a fine luglio (*ivi*, n. 147, pp. 140-142, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Lurano, 30.VII.1483; *ivi*, n. 151, pp. 144-146, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Lurano, 31.VII.1483).

4.VIII.1483	campo presso Bariano	<i>Ivi</i> , n. 157, pp. 149-150, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Bariano, 4.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 158, p. 150, Alfonso a Ercole, Bariano, 4.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 159, p. 151, Alfonso a F. Secco, Bariano, 4.VIII.1483.
5.VIII.1483	[campo presso Soncino] <sup>90</sup>	<i>Ivi</i> , n. 158, p. 150, Alfonso a Ercole, Bariano, 4.VIII.1483.
6.VIII.1483	- campo presso Genivolta <sup>91</sup> - dintorni <sup>92</sup> - campo presso Genivolta	<i>Ivi</i> , n. 160, pp. 151-152, Alfonso a Ercole, Genivolta, 6.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 161, p. 152, Alfonso a G. Trotti, Genivolta, 6.VIII.1483; ASMò, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Casalmorano, 6.VIII.1483.
7.VIII.1483	campo presso Genivolta	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, Casalmorano, 7.VIII.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 162, p. 153, Alfonso a Federico Gonzaga, Genivolta, 7.VIII.1483.
8.VIII.1483	campo presso Acqualunga <sup>93</sup>	<i>Ivi</i> , n. 163, pp. 153-154, Alfonso a Federico Gonzaga, Acqualunga, 8.VIII.1483; ASMa, AG, 1627, c. 279, F. Secco a Federico Gonzaga, campo presso Acqualunga, 8.VIII.1483; ASMò, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo di Acqualunga, presso Quinzano d'Oglio, 8.VIII.1483.

90 Il 4 agosto Alfonso stabilì di partire l'indomani da Bariano e di fermarsi a Soncino: «Dematina ne levaremo de qui et andaremo vicino Soncino. Postdomane passeremo avanti, accomodandone al passare de Oglio, per saltare in Brexana» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 158, p. 150, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Bariano, 4.VIII.1483). Nei documenti non c'è traccia della sosta a Soncino ma, considerando lo spazio che intercorre tra Bariano e Genivolta, risulta probabile perché Soncino fosse lungo il tragitto.

91 «Questa matina simo arrivati qui ad Zovenaldo [od. Genivolta]» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 161, pp. 152-153, Alfonso d'Aragona a Giacomo Trotti, Genivolta, 6.VIII.1483).

92 «Havendo io trovato la excellentia sua [Alfonso] insieme cum quisti magnifici conductori, ragionammo de levar campo domatina e pingersi inanzi di là da Oio ad damni de Venetiani, e concluse de andar insieme cum li prefati a provvedere cum lochio li allozamenti; e andatoli in persona, visto e examinato il tuto et trovò che il loco designato non era capace ni sufficiente per allozamento e determinò star fermo per domani cum proposito di fare uno ponte sopra Oio». ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Casalmorano, 6.VIII.1483.

93 «Il signor Duca con tuto il campo è passato Oglio questa matina cun la gratia di Dio et alloggiatossi ad Codalunga [od. Acqualunga] presso ad Quinzano miglia doa» (ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Antonio della Sala a Ercole d'Este, campo di Codalunga, presso Quinzano d'Oglio, 8.VIII.1483); «questa matina secondo l'ordine dato, passassimo Olio a guazo senza obstacolo alcuno e siamo allozati presso Codalonga» (ASMa, AG, 1627, c. 270, Francesco Secco a Federico Gonzaga, campo presso Acqualunga, 8.VIII.1483). Lo spostamento era stato organizzato nei dettagli il giorno prima (ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Casalmorano, 7.VIII.1483).

9.VIII.1483	campo presso Acqualunga <sup>94</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo di Acqualunga, 9.VIII.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n, 164, p. 154, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Acqualunga, 9.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 165, p. 155, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Acqualunga, 9.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 166, pp. 155-156, Alfonso a Ercole, Acqualunga, 9.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 167, p. 157, Alfonso a Ercole, Acqualunga, 9.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 168, pp. 157-158, Alfonso a G. Trotti, Acqualunga, 9.VIII.1483; Pontano, <i>Historiae neapolitanae</i> , p. 69, Alfonso a G. Albino, campo <i>apud Codelongum</i> , 9.VIII.1483.
10.VIII.1483	campo presso Acqualunga <sup>95</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 169, p. 158, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Acqualunga, 10.VIII.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo presso Acqualunga, 10.VIII.1483.
11.VIII.1483	- campo presso Acqualunga - campo presso Quinzano d'Oglio <sup>96</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo presso Quinzano d'Oglio, 11.VIII.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 170, p. 159, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 11.VIII.1483.
12.VIII.1483	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ivi</i> , n. 171, pp. 159-160, Alfonso a Ercole, Quinzano d'Oglio, 12.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 172, pp. 160-161, Alfonso a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 12.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 173, p. 161, Alfonso a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 12.VIII.1483.
13.VIII.1483	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ivi</i> , n. 174, pp. 162-163, Alfonso a Ercole, Quinzano d'Oglio, 13.VIII.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo presso Quinzano d'Oglio, 13.VIII.1483.

94 «Hogi cum la gratia de Dio, ad hore circa 21, questo illustrissimo signore ha havuto una terra de li inimici ad pacti che se chiama Gabiano» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Acqualunga, 9.VIII.1483) «et similmente havemo reducto Monticelli, loco vicino ad Ponte Vico, dove havemo mandato Thomaso de Gallera, fin che se farà altra provisione» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 164, p. 154, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Acqualunga, 9.VIII.1483).

95 «Ogi questo eccellentissimo signore ha havuto ad pacti doe altere terrezoole de li inimici cioè Motella et Paternelo». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Acqualunga, 10.VIII.1483.

96 «Questa matina la excellentia sua ha mutato allogiamento et è venuto ad alloggiare apresso Quinzano e postoli il campo atorno et factogli condurre le bombarde e certi passavolanti cum intentione de haverla o per amore o per forza, et tuto ogi è stato ad cavalo, tra per ordinare bene il campo et per tirare li homini ad pacti [...]. L'ha *etiam* havuto sua celitudine oltre questo Quinzano, doe altre terrezuole cioè Schorzaruolo et Vernolavecchia che sono de li gentilhomini da Gambara» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Quinzano d'Oglio, 11.VIII.1483). «Questa sera havemo messo in Quinzano le felice bandere dela excellentia vostra, et similmente havemo reducto a la fidelità de quella Scorzarolo et Farfengo. Havemo *etiam* stretta practica de ridurre Cadegnano et Vanengo. De le due Verole, una havemo accordata, l'altra è in bona practica» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 170, p. 159, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 11.VIII.1483).

14.VIII.1483	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo presso Quinzano d'Oglio, 14.VIII.1483; Pontano, <i>Historiae neapolitanae</i> , p. 70, Alfonso a G. Albino, campo <i>prope</i> Quinzano d'Oglio, 14.VIII.1483.
15.VIII.1483	- campo presso Quinzano d'Oglio <sup>97</sup> - Pralboino <sup>98</sup>	<i>Ivi</i> , Alfonso a G. Albino, campo <i>prope</i> Quinzano d'Oglio, 15.VIII.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 175, p. 163, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 15.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 176, pp. 164-165, Alfonso a Ercole, Quinzano d'Oglio, 15.VIII.1483.
16.VIII.1483	- campo presso Quinzano d'Oglio - campo presso San Gervasio Bresciano <sup>99</sup>	<i>Ivi</i> , n. 177, pp. 165-166, Alfonso a Giangaleazzo Maria, San Gervasio Bresciano, 16.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 178, pp. 166-167, Alfonso a Ercole, San Gervasio Bresciano, 16.VIII.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo presso San Gervasio Bresciano, 16.VIII.1483.
17.VIII.1483	campo presso San Gervasio Bresciano <sup>100</sup>	Ibidem; <i>ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo presso San Gervasio, 17.VIII.1483, I e II lettera.
18.VIII.1483	campo presso San Gervasio Bresciano <sup>101</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo presso San Gervasio, 18.VIII.1483, I lettera; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 179, pp. 167-168, Alfonso a Giangaleazzo Maria, San Gervasio Bresciano, 18.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 180, pp. 168-169, Alfonso a Ercole, San Gervasio Bresciano, 18.VIII.1483; Pontano, <i>Historiae neapolitanae</i> , pp. 70-71, Alfonso a G. Albino, campo <i>prope</i> San Gervasio Bresciano, 18.VIII.1483.

97 «El di avanti se erano accordati Pra Albuino con la rocca, Fianello, Pavon, Cigoli, Gambarà et Cremenzano». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 180, pp. 168-169, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, San Gervasio Bresciano, 18.VIII.1483.

98 «Il signor duca di Calabria se leva da Pra Alboino che soa signoria hebbe ultimamente». ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 89-90, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 17.VIII.1483.

99 «Essendo questa matina venuto col campo ad alloggiamento de Sancti Gervasi, et ad pena essendo alloggiati le due parte de campo, quilli de Crotolengo et de Isulella hanno mandato ad accordarse» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 177, pp. 165-166, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, San Gervasio Bresciano, 16.VIII.1483). Il trasferimento del campo era stato previsto in un primo momento per il 15, poi per il 16 agosto («domatina se doveva levare campo et andare ad alloggiare ad San Zervaso. Mo è mutato proposito et per domane se sta fermi et questo perchè non ce victuarie»; ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Quinzano d'Oglio, 14.VIII.1483; e «domatina se levarà campo [...] et andarase ad quello San Cervaso luntano dal campo miglia octo»; *ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Quinzano d'Oglio, 15.VIII.1483).

100 Il 17 agosto arrivò in campo Federico Gonzaga, accolto da Alfonso «il quale lo ha incontrato ad le confine del campo un po' fori del campo et conducto al suo alloggiamento» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso San Gervasio, 17.VIII.1483 I lettera). Dopo pranzo «ad hora circa XXI, questo illustrissimo signore cum tuti questi signori conductieri et capi de squadra se n'andoe al logiamento del marchese piovendo [...] e, dapoi certi ragionamenti generali, il comminzoe questo illustrissimo signor duca ad parlare» (*ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso San Gervasio, 17.VIII.1483, II lettera).

101 «Il fu concluso che per domane che è luni non se levasse campo tra perchè ogni cosa era bagnata da la piovà et tra perchè ad la retornata de messer Renato et de messer Candido referireno che Calvisano non havea voluto acordo [...]; tuta via hanno deliberato rimandare domatina ad provvedere un altro alloggiamento, che sia nel meggio tra Calvisano et questa terra perchè de qua ad Calvisano gli è de le miglia 16 *aut circa*, secondo la relatione et

19.VIII.1483	- campo presso San Gervasio Bresciano - campo presso Leno <sup>102</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 181, p. 169, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Leno, 19.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 182, p. 170, Alfonso a Ercole, San Gervasio Bresciano, 19.VIII.1483.
20.VIII.1483	campo presso Leno	<i>Ivi</i> , n. 183, pp. 170-171, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Leno, 20.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 184, p. 172, Alfonso a Ercole, Leno, 20.VIII.1483; ASMò, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo presso Leno, 20.VIII.1483, I e II lettera.
21.VIII.1483	campo presso Leno	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 185, pp. 172-173, Alfonso a Ercole, Leno, 21.VIII.1483; <i>ivi</i> , pp. 173-174, Alfonso a Ercole, Leno, 21.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 187, p. 174, Alfonso a Ercole, Leno, 21.VIII.1483.
22.VIII.1483	- campo presso Leno - campo presso Ghedi <sup>103</sup>	<i>Ivi</i> , n. 188, pp. 174-175, Alfonso a Ercole, Ghedi, 22.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 189, pp. 174-175, Alfonso a Ercole, Ghedi, 22.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 190, pp. 175-177, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Ghedi, 22.VIII.1483; ASMò, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo presso Leno, 22.VIII.1483.
23.VIII.1483	- campo presso Ghedi - dintorni - campo presso Ghedi <sup>104</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo presso Ghedi, 23.VIII.1483, I lettera; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 191, pp. 177-178, Alfonso a Ercole, Ghedi, 23.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 192, pp. 178-179, Alfonso a Ercole, Ghedi, 23.VIII.1483.

prova de messer Renato e de messer Candido». ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, San Gervasio, 17.VIII.1483.

102 «Havendo heri facto providere lo alloggiamento de Elen, et recercati de accordo quilli che erano dentro, non volendose accordare, deliberammo questa matina venirli in campo. De che, presentandome col squatrone et con le fanterie, avante che le altre squatre arrivassero, pigliarono accordo; et così la terra è venuta ad fidelità dela excellentia vostra» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 181, p. 169, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Leno, 19.VIII.1483). Lo spostamento era stato organizzato il giorno precedente (ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, San Gervasio, 18.VIII.1483).

103 Il trasferimento a Ghedi era stato previsto per il 21 e poi per il 22 agosto (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 185, pp. 172-173, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Leno, 21.VIII.1483). Alberto della Sala rivela che «heri [il 21 agosto] non se levò il campo secondo che 'l se dovea levare et questo perchè recordandossi il signor duca che heri fece lanno che 'l fu ropto, non se ha voluto movere. Ma questa matina se leva ogni uno et debbesse andare ad Gede» (ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Leno, 22.VIII.1483).

104 «Questa matina inanzi il giorno, la excellentia sua fu ad cavallo et fece armare il campo et uscì ad la campagna cum le squadre ordinate et cum le fanterie et pincesseverso li alloggiamenti del signor Roberto infino al navilo. Et mandoe certi cavali legeri insino ad le sbare sue per farle uscire et apizarsi, ma non uscì mai persona et oltre li cavali legeri, mandoe uno trombete ad trovarne il signor Roberto, significandoli como la excellentia sua era ad la campagna ad posta sua, invitandolo ad rompere qualche lanza et cometendoli ritornasse presto cum la resposta. Il quale trombete stete tanto ad ritornare che essendo montato l' hora, il parse a sua celsitudine de ritornarsene ad li alloggiamenti» (ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Ghedi, 23.VIII.1483); «Cacciamente dunqua questa matina dal campo con li nostri ordini in bactaglia, et con le bandere spicate, con intentione de appiacciare facto d'arme, purché ne fosse offerta alcuna apitudine. Essendo dunqua in la bella campagna con lo exercito in ordine, quactro miglia fora del campo, et non vedendo comparire alcuno [...]» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 192, pp. 178-179, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ghedi, 23.VIII.1483).

24.VIII.1483	campo presso Ghedi	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo presso Ghedi, 25.VIII.1483.
25.VIII.1483	campo presso Ghedi	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 193, pp. 179-180, Alfonso a Ercole, Ghedi, 25.VIII.1483.
26.VIII.1483	campo presso Ghedi	<i>Ivi</i> , n. 194, pp. 180-181, Alfonso a Ercole, Ghedi, 26.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 195, p. 181, Alfonso a Ercole, Ghedi, 26.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 196, pp. 181-182, Alfonso a Ercole ed Eleonora, Ghedi, 26.VIII.1483.
27.VIII.1483	campo presso Ghedi	<i>Ivi</i> , n. 197, pp. 182-183, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Ghedi, 27.VIII.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , A. della Sala a Ercole, campo presso Ghedi, 27.VIII.1483, II lettera;.
28.VIII.1483	- campo presso Ghedi - campo presso Montichiari <sup>105</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 198, pp. 183-184, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Montichiari, 28.VIII.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo presso Ghedi, 28.VIII.1483.
29.VIII.1483	campo presso Montichiari	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 199, pp. 184-185, Alfonso a Ercole, Montichiari, 29.VIII.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo presso Montichiari, 29.VIII.1483; ASMi, SPE, 242, Alfonso a Giangaleazzo Maria, campo presso Montichiari, 29.VIII.1483.
30.VIII.1483	campo presso Montichiari	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 200, pp. 185-186, Alfonso a Ercole, Montichiari, 30.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 201, pp. 186-187, Alfonso a Ercole, Montichiari, 30.VIII.1483.
31.VIII.1483	campo presso Montichiari	<i>Ivi</i> , n. 202, p. 187, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Montichiari, 31.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 203, pp. 187-188, Alfonso a Ercole, Montichiari, 31.VIII.1483.
1.IX.1483	- campo presso Montichiari - Lonato <sup>106</sup> - campo presso Montichiari <sup>107</sup>	<i>Ivi</i> , n. 202, p. 187, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Montichiari, 31.VIII.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo presso Montichiari, 1.IX.1483, I lettera; <i>ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo presso Montichiari, 2.IX.1483, I lettera.

105 «Questa sera [...] si è deliberato questo illustrissimo signor duca di levarsi domatina et andare col campo a Montechiaro». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Ghedi, 27.VIII.1483.

106 Alberto della Sala riferì che «questa matina gli va sua excelentia [a Lonato] per vedere lui in persona dicti alloggiamenti et lo sito de la terra [...]. Et va sua celsitudine molto bene acompagnato di gente» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Montichiari, 1.IX.1483).

107 «Heri sira in consiglio, dapoi la retornata de questo illustrissimo signore duca che era andato a provvedere la terra de Lonato et li alloggiamenti per campeggiarla, [...] fu pure determinato, dopoi lungo ragionamento sopra ciò facto per la celsitudine sua et per questi signori conductieri, che nì per ogi che è la combustione de la luna, nì per domani che deve venire qua lo illustrissimo signor Ludovico, se deba levare campo, che gionto qua sua illustrissima signoria se consularà et delibererà deponi quello che sarà da fare». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Montichiari, 2.IX.1483 I lettera.

2.IX.1483	campo presso Montichiari	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 204, pp. 188-189, Alfonso a Ercole, Montichiari, 2.IX.1483.
3.IX.1483	- campo presso Montichiari - dintorni <sup>108</sup> - campo presso Montichiari	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo presso Montichiari, 3-4.IX.1483.
4.IX.1483	campo presso Montichiari <sup>109</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo presso Montichiari, 4.IX.1483.
5.IX.1483	campo presso Calcinato	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo presso Calcinato, 5.IX.1483.
6.IX.1483	campo presso Calcinato	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo presso Calcinato, 6.IX.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 205, p. 189, Alfonso a Ercole ed Eleonora, Calcinato, 6.IX.1483.
7.IX.1483	campo presso Calcinato <sup>110</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo presso Calcinato, 7.IX.1483.
8.IX.1483	- campo presso Calcinato - campo tra Carpenedolo e Medole <sup>111</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo presso Calcinato, 8.IX.1483; ASMo, CPE, 1214/2, Ludovico a Ercole, campo presso Carpenedolo, I e II lettera.

108 «Domatina per tempo se va contra ad lo illustrissimo signor Ludovico che è venuto questa sera ad alloggiare ad Calvisano et viene a desinare in campo» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Montichiari, 2.IX.1483); «oggi è gionto lo illustrissimo signor Ludovico et messer Ascanio ad li quali è andato contra questo illustrissimo signore et il signor marchese di Mantoa, acompagnato da questi magnifici conductieri et dal magnifico commissario de monsignore lo legato et da me. Armato et vestito da capitano sopra uno corsiero bardato cum le barde cuperte de drapo doro et cusì la giovenca ad una devisa et de uno medesimo pano, cum parecchie squadre de ente darne et fantarie ad la fille et cum li ordeni soi, per modo che 'l fo uno bello vedere. Et gionti nel campo desonorono tuti col predetto signor duca et de poi al tardi, consultate le cose del campo, et de lo exercito, montarono ad cavallo tuti et andorono ad quello monticello et li stetero insino ad la sera ad quella dela vedecta, mostrando il signor duca al predetto signor Ludovico la terra de Lonato il paese et il sito dove volea ponere il campo et disse de levarse de qua domatina venendo del pane in campo, perchè dui di fa il giera mancato» (*ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Montichiari, 3-4.IX.1483).

109 «Questa matina non se levò lo exercito per non essere gionto pane in campo, ma domatina omnio se dovemo levare querechè pure è gionto oggi qualche poco di pane». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Montichiari, 4.IX.1483.

110 Alfonso decise di non spostare il campo, diversamente da quanto stabilito in precedenza: «hanno deliberato in consiglio de levarsi domatina et andare col campo ad Bidezuolo [od. Bedizzole] cum intentione de haverlo o per amore o per forza et questo expugnato andaresene ad Lonato» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Calcinato, 6.IX.1483); «per altre mie ho scripto ad la excellentia vostra como questo illustrissimo signore insieme col illustrissimo signor Ludovico havea designato et determinato de campi-giare Bidezuolo et Lonato. Et cusì fu concluso heri in consiglio de levare campo questa matina et poi non l'hanno facto et siamo restati fermi per oggi» (*ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Calcinato, 7.IX.1483).

111 «Il campo è cominzato ad levarsi et tuta via le squadre se adviano verso quello loco tra Carpenedolo et Medula» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Calcinato, 8.IX.1483). Il trasferimento del campo era stato deciso il giorno precedente: «Et [...] hanno deliberato andarsene ad la impresa de Peschiera e di Vallegio.[...] Domatina se debe omnio levare il campo et andarsene ad uno loco ad alloggiare che è posto tra Carpanedo et Medula, che è del signor Marchese, et marti ad uno altro loco chiamato Cereda secondo però che trovarano aqua. Et mercori ad Valegio» (*ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Calcinato, 7.IX.1483).

9.IX.1483	- campo tra Carpenedolo e Medole -campo tra Cereta e Cavriana	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 206, pp. 189-190, Alfonso a Federico Gonzaga, Cavriana, 9.IX.1483; <i>ivi</i> , n. 207, p. 190, Alfonso a Ercole, Cavriana, 9.IX.1483; <i>ivi</i> , n. 208, pp. 191-192, Alfonso a Ercole, Cavriana, 9.IX.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo di Cereta presso Cavriana, 9.IX.1483.
10.IX.1483	campo tra Cereta e Cavriana <sup>112</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 209, p. 192, Alfonso a Federico Gonzaga, Volta Mantovana, 10.IX.1483.
11.IX.1483	campo tra Cereta e Cavriana <sup>113</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo di Cereta presso Cavriana, 11.IX.1483.
12.IX.1483	- campo tra Cereta e Cavriana - campo presso Villabona <sup>114</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo di Villabona presso Goito, 12.IX.1483.
13.IX.1483	campo presso Povegliano Veronese <sup>115</sup>	ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 29, c. 140, copia Ludovico al segretario, campo presso Povegliano Veronese, 13.IX.1483; ASMa, AG, 1627, c. 273, F. Secco a Federico Gonzaga, campo presso il Tartaro, 13.IX.1483.

112 A quanto pare, il campo non fu spostato ma Alfonso, che il 9 settembre aveva datato la lettera a Federico Gonzaga dal campo *prope* Cavriana, il giorno seguente mandò un'altra missiva allo stesso marchese di Mantova dal campo *prope* Volta Mantovana, terra a pochi chilometri dalle altre due. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 209, p. 192, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Volta Mantovana, 10.IX.1483.

113 Per la mattina dell'11 settembre era stato previsto lo spostamento del campo a Valeggio sul Mincio: «Domatina se lieva il campo et debesse andare ad Vallegio cum modo et ordine de passare il Menzio [Mincio] et andare ad la muraglia et rompere il muro in dui o in tri logi et intrare dentro et alloggiarsi nel borgo» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo di Cereta presso Cavriana, 10.IX.1483). Invece «questa matina se dovea levare il campo et già era cominzato ad moversi et da poi il signor duca 'l fece restare et questo fu perchè il signor Roberto pervenne et comparse ad Vallegio dove se dovea andare» (*ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo di Cereta presso Cavriana, 11.IX.1483).

114 «Il campo nostro è venuto questa matina ad alloggiare de qua in Goito verso Verona in uno loco et sito fortissimo et ben fornito d'aqua et de arbori distante da Goito per miglia doa nominato Villabona che è del signor marchese» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo di Villabona presso Goito, 12.IX.1483). La nuova destinazione era stata decisa il giorno precedente (*ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo di Cereta presso Cavriana, 11.IX.1483).

115 «Era deliberato dallo alloggiamento di Cereta di mantovana andare a Valegio e fatti li preparatorii expedienti quella matina che si li dovea andare si trovò che 'l signor Ruberto li era giunto con lo exercito suo per la qual cosa fu necessario per la difficoltà del transito del Mencio e della murata quale si aveva a rompere le quale due cose sarieno state pericolose per lo opposito di tante gente, mutar sententia e prendere altro camino. Così senza perdere tempo ieri si venne a Goyto a passare il Mincio e si fece lo alloggiamento a Villabona lontana da Goyto due miglia. Da li a passare in Veronese la via era difficile per le infinite palude quale serrano tutto il paese e pericolo era se si facevono li alloggiamenti iusti che li passi fossero occupati per li inimici però fu ordinato mandare inanzi ier sera il conte di Pitiliano e messer Francesco Secco a prendere il passo li quali, partiti al tardi, camminarono quasi tuta notte e hanno fatto stenuamente. Questa matina siamo subseguiti el signor duca de Calabria e io con tutto questo felice exercito e ali 20 hore siamo giunti qua vicini a Verona a VII miglia. El camino di hogi è stato di XVIII miglia boni» (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 140, copia Ludovico Maria Sforza al segretario, campo presso Povegliano Veronese, 13.IX.1483). Il campo fu allestito sulle sponde del fiume Tartaro (ASMa, AG, 1627, c. 273, Francesco Secco a Federico Gonzaga, campo presso il Tartaro, 13.IX.1483).



14.IX.1483	- campo presso Povegliano Veronese <sup>116</sup> - la muraglia - campo presso Povegliano Veronese	<i>Ivi</i> , c. 274, F. Secco a Federico Gonzaga, campo presso Povegliano Veronese, 14.IX.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 210, pp. 192-193, Alfonso a Federico Gonzaga, Povegliano Veronese, 14.IX.1483; <i>ivi</i> , n. 211, pp. 193-194, Alfonso a Ercole, Povegliano Veronese, 14.IX.1483; <i>ivi</i> , n. 212, pp. 194-195, Alfonso a Federico Gonzaga, Povegliano Veronese, 14.IX.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo presso Povegliano Veronese, 14.IX.1483.
15.IX.1483	- campo presso Povegliano Veronese - campo presso Villafranca di Verona [nei borghi della terra] <sup>117</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo presso Villafranca di Verona, 15.IX.1483, I lettera.
17.IX.1483	campo presso Villafranca di Verona [nei borghi della terra]	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 213, p. 195, Alfonso a Ercole, Villafranca di Verona, 17.IX.1483.
19.IX.1483	campo presso Villafranca di Verona	<i>Ivi</i> , n. 214, pp. 195-196, Alfonso a Ercole, Villafranca di Verona, 19.IX.1483; <i>ivi</i> , n. 215, pp. 196-197, Alfonso a Federico Gonzaga, Villafranca di Verona, 19.IX.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo presso Villafranca di Verona, 19.IX.1483.
20.IX.1483	campo presso Villafranca di Verona <sup>118</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo presso Villafranca di Verona, 20.IX.1483.
21.IX.1483	campo presso Villafranca	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo presso Villafranca di Verona, 21.IX.1483.
22.IX.1483	campo presso Villafranca di Verona	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n.216, p. 197, Alfonso a Ercole, Villafranca di Verona, 22.IX.1483.
23.IX.1483	- campo presso Villafranca di Verona - campo presso Villabona <sup>119</sup>	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, c. 163, J. Guicciardini ai Dieci, campo presso Goito, 23.IX.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 11, A.M. Guarnieri a Ercole, campo presso Goito, 23.IX.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo presso Villabona, 23.IX.1483.

116 «Questo illustrissimo signore ha oggi facto rompere la muraglia et spianarla in tuto col fosso per spatio di uno bono meglio tracto darcho, il quale muro era fortissimo et andogli la excellentia sua in persona ad vedere et ordinare il tuto. Et il signor Ludovico rimase in campo». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Villafranca di Verona, 14.IX.1483.

117 «Questa matina è venuto il campo ad Villafranca et alloggiatosi ne li burghi de la terra. Et questi illustrissimi signori hanno facto rechiedere et adimandare li homini de la terra et quelli de la rocha che se vogliono accordare et renderse» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Villafranca di Verona, 15.IX.1483 I lettera). Lo spostamento era stato stabilito il giorno prima (*ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, 14.IX.1483).

118 «Ogi circa le XX hore la terra de Villafranca cum la rocha è venuta in potere di questi illustrissimi signori et havola fornita et di novo consignata al magnifico messer Francesco Secco in nome del signor marchese de Mantoa» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Villafranca di Verona, 20.IX.1483).

119 «Il nostro campo si levò stamatina da Villafranca e hoggi è alloggiato a pessa a questa terra [Goito] a un miglio» (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, c. 163, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo presso Goito, 23.IX.1483); «questa matina se levò il campo da Villafranca et è venuto ad alloggiare qua ad Villabona, terreno

24.IX.1483	- campo presso Villabona - Goito <sup>120</sup> - campo presso San Lorenzo <sup>121</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo presso Goito, località San Lorenzo, 24.IX.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 217, p. 198, Alfonso a Federico Gonzaga, Goito, 24.IX.1483.
25.IX.1483	campo presso San Lorenzo	<i>Ivi</i> , n. 218, p. 198, Alfonso a Federico Gonzaga, Goito, 25.IX.1483; ASFI, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, c. 168, J. Guicciardini ai Dieci, campo presso San Lorenzo, 25.IX.1483.
26.IX.1483	- campo presso San Lorenzo - campo presso Ceresino - vicino Asola <sup>122</sup> - campo presso Ceresino	ASMa, AG, 1627, c. 291, G. Stanga a Federico Gonzaga, <i>in itinere</i> presso Ceresino, 26.IX.1483.
27.IX.1483	campo presso Asola <sup>123</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 219, p. 199, Alfonso e Ascanio Maria a Federico Gonzaga, Asola, 27.IX.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, c. 175, J. Guicciardini a Ercole, campo <i>contra</i> Asola, 27.IX.1483.
28.IX.1483	campo presso Asola	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 220, p. 200, Alfonso a Federico Gonzaga, Asola, 28.IX.1483; ASMa, AG, 2431, F. Secco a Federico Gonzaga, campo della Lega <i>contra</i> Asola, 28.IX.1483.
29.IX.1483	campo presso Asola	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 221, p. 200, Alfonso e Ascanio Maria a Federico Gonzaga, Asola, 29.IX.1483; ASMa, AG, 2431, F. Secco a Federico Gonzaga, campo della Lega <i>contra</i> Asola, 29.IX.1483.

del signor marchese di Mantova dove se allogioe l'altra volta quando se pasoe per andare in Veronese [...]. Et è passato tuto il campo nostro apreso la muraglia per meglio la campagna in squadre ordinate che fu una bella cosa da vedere» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Villabona, 23.IX.1483). Il trasferimento era stato previsto il giorno prima (*ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Villafranca di Verona, 22.IX.1483).

120 «Dapoi se levoe tuto il campo, et vini io in compagnia del signor duca il quale gionto ad Goito dismantò et chiamò messer Jacomo Guizardini ambasciatore fiorentino et me, il quale ce aspectava ad Goito, et disinassemo insieme» ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Goito, località San Lorenzo, 24.IX.1483.

121 «Heri matina il campo si levò e venne a San Lorenzo apreso a Asola a miglia XII» (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, c. 168, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo presso San Lorenzo, 25.IX.1483). Lo spostamento era stato pianificato il giorno prima (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Villabona, 23.IX.1483). Oggi San Lorenzo è una frazione di Goito.

122 «Lo duca de Calabria è arivato inanti ad Asola per sopravvedere e provvedere alo alloggiamento de domane». ASMa, AG, 1627, c. 291, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, *in itinere* presso Ceresino, 26.IX.1483.

123 L'arrivo ad Asola era previsto per giovedì 25 settembre (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, c. 163, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo presso Goito, 23.IX.1483), invece quel giorno il campo non si mosse «tra per lo male tempo et piova che c'è sopravvenuto, tra per potere ben provvedere un altro alloggiamento conveniente et bono inanti che se gionha ad Asola, ben però su quello d'Asola. Cusì parse ad questo illustrissimo signore et ogi gli mandò messer Candida et messer Renato da Tревulcio ad provvederlo. Et hanno previsto uno bono et comodo alloggiamento in uno loco che se chiama Sarexino distante da questo San Lorenzo circa miglia VIII et apreso ad Axola miglia tria. Et cusì domatina, cum la gratia di Dio, se gli andarà». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso San Lorenzo, 25.IX.1483.

30.IX.1483	campo presso Asola	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 222, p. 201, Alfonso a Ercole, Asola, 30.IX.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo <i>contra</i> Asola, 30.IX.1483, I e II lettera; <i>ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo <i>contra</i> Asola, 1.X.1483.
1.X.1483	campo presso Asola	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 224, pp. 201-202, Alfonso e Ascanio Maria a Federico Gonzaga, Asola, 1.X.1483; ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 29, cc. 187-188, J. Guicciardini ai Dieci, campo <i>contra</i> Asola, 1.X.1483.
2.X.1483	campo presso Asola	ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso a Ercole, campo <i>contra</i> Asola, 2.X.1483.
3.X.1483	- campo presso Asola - dintorni <sup>124</sup> - campo presso Asola	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo <i>contra</i> Asola, 2-3.X.1483; <i>ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo <i>contra</i> Asola, 4.X.1483, I lettera; ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, campo <i>contra</i> Asola, 3.X.1483; <i>ivi</i> , 2431, F. Secco a Federico Gonzaga, campo della Lega <i>contra</i> Asola, 3.X.1483.
4.X.1483	campo presso Asola	<i>Ivi</i> , F. Secco a Federico Gonzaga, campo della Lega <i>contra</i> Asola, 4.X.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 225, pp. 202-203, Alfonso e Ascanio Maria a Federico Gonzaga, Asola, 4.X.1483; <i>ivi</i> , n. 226, pp. 203-204, Alfonso e Ascanio Maria a Ercole, Asola, 4.X.1483.
5.X.1483	campo presso Asola	<i>Ivi</i> , n. 227, pp. 204-205, Alfonso a Ercole, Asola, 5.X.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo <i>contra</i> Asola, 5.X.1483; ASMa, AG, 804, Alfonso e Ascanio Maria a Federico Gonzaga, campo <i>contra</i> Asola, 5.X.1483.
6.X.1483	campo presso Asola <sup>125</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo <i>contra</i> Asola, 6.X.1483; ASMa, AG, 2431, F. Secco a Federico Gonzaga, campo della Lega <i>contra</i> Asola, 6.X.1483.
7.X.1483	campo presso Asola	<i>Ivi</i> , F. Secco a Federico Gonzaga, campo della Lega <i>contra</i> Asola, 7.X.1483.
8.X.1483	campo presso Asola	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo <i>contra</i> Asola, 8-9.X.1483.

124 «Ogi ad hore 18 ut circa gionse la cavalcata cum littere de vostra excellentia [...] la quale per hora non si po rispondere per essere il signor duca ad li repari de le bombarde ad li quali non se po cusì securamente andare» ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *contra* Asola, 2-3.X.1483.

125 «Ogi ad hore circa due gionse qua in campo lo reverendissimo cardinale de Aragona al quale se gli pinse ad l'incontro questo illustrissimo signor duca suo fratello, lo reverendissimo monsignore Ascanio, accompagnati da li oratori et conductieri de lo exercito». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *contra* Asola, 6.X.1483.

9.X.1483	- campo presso Asola - dintorni <sup>126</sup> - campo presso Asola	ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso a Ercole, campo <i>contra</i> Asola, 9.X.1483; <i>ivi</i> , Alfonso a Ercole, campo <i>contra</i> Asola, 9.X.1483; <i>ivi</i> , Alfonso a Ercole, campo <i>contra</i> Asola, 9.X.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo <i>contra</i> Asola, 10.X.1483; ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, campo <i>contra</i> Asola, 9.X.1483.
10.X.1483	campo presso Asola	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo <i>contra</i> Asola, 10.X.1483; ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso a Ercole, campo <i>contra</i> Asola, 10.X.1483.
11.X.1483	campo presso Asola <sup>127</sup>	<i>Ivi</i> , Alfonso a Ercole, campo <i>contra</i> Asola, 11.X.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo <i>contra</i> Asola, 11.X.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 228, pp. 205-206, Alfonso e Ascanio Maria a Federico Gonzaga, Asola, 11.X.1483; ASMi, SPE, 242, Alfonso e Ascanio Maria a Ludovico, campo <i>apud</i> Asola, 11.X.1483; <i>ivi</i> , Alfonso e Ascanio Maria a Giangaleazzo Maria, campo <i>apud</i> Asola, 11.X.1483.
12.X.1483	campo presso Asola	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo <i>prope</i> Asola, 12.X.1483, I, II e III lettera.
14.X.1483	campo presso Asola	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo <i>prope</i> Asola, 14.X.1483.
15.X.1483	campo presso Asola	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo <i>prope</i> Asola, 15.X.1483, II lettera.
16.X.1483	campo presso Asola	<i>Ivi</i> , della Sala a Ercole, campo <i>prope</i> Asola, 16.X.1483.
17.X.1483	campo presso Asola	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 229, pp. 206-207, Alfonso a Federico Gonzaga, Asola, 17.X.1483.
18.X.1483	campo presso Asola	<i>Ivi</i> , n. 230, p. 207, Alfonso a Ercole, Asola, 18.X.1483; <i>ivi</i> , n. 231, pp. 207-208, Alfonso a Federico Gonzaga, Asola, 18.X.1483.
19.X.1483	campo presso Asola	<i>Ivi</i> , n. 232, p. 208, Alfonso a Federico Gonzaga, Asola, 19.X.1483; ASMa, AG, 2431, F. Secco a Federico Gonzaga, campo della Lega <i>apud</i> Asola, 19.X.1483; ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 29, c. 242, J. Guicciardini ai Dieci, campo presso Asola, 19.X.1483.

126 «Io non poti heri, gionta che fo la cavalcata, spazare cosa alcuna cum questo illustrissimo signore, per essere lui andato ad li repari et ad le bombarde, per sollicitare la obsidione de la terra, da li quali non retornò che li era nocte, et tornato, volse cenare, dicendo che ogi poi me spazaria». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo *contra* Asola, 10.X.1483.

127 L'11 ottobre la terra di Asola si arrese all'esercito di Alfonso. ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 221, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Asola, 11.X.1483; ASMi, SPE, 242, Alfonso d'Aragona e Ascanio Maria Sforza a Giangaleazzo Maria Sforza, campo *apud* Asola, 11.X.1483.

20.X.1483	- campo presso Asola - presso Governolo <sup>128</sup> [via Borgoforte] <sup>129</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 234, p. 209, Alfonso a Ercole, Governolo, 20.X.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, c. 245, J. Guicciardini ai Dieci, campo <i>contra</i> Ostiglia, 21.X.1483.
21.X.1483	- Governolo - Ostiglia - Castelnovo [via Melara] - Ostiglia <sup>130</sup>	Ibidem; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Governolo, 21.X.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 235, p. 210, Alfonso e Federico Gonzaga a Ercole, Revere, 22.X.1483; ASMa, AG, 2433, E. Malatesta a Francesco Gonzaga, Revere, 21.X.1483.
22.X.1483	campo tra Revere e Ostiglia	Ibidem.
23.X.1483	campo tra Revere e Ostiglia <sup>131</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 236, p. 211, Alfonso a Ercole, Ostiglia, 23.X.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, cc. 251-252, campo <i>contra</i> Ostiglia, 24.X.1483.

128 «Hieri matina a IIII hore innanzi di ce levamo e hieri sera la persona della sua excellentia con alcune squadre alloggiarono a Governo, l'altre squadre s'alogiarono tra Borgoforte e Governo» (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, c. 245, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Ostiglia, 21.X.1483). Il trasferimento del campo era stato previsto con largo anticipo prima per il 13 ottobre in direzione di Carpenedolo (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Asola, 11.X.1483), poi per il 20 in direzione di Mantova (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 230, p. 207, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Asola, 18.X.1483; *ivi*, n. 231, pp. 207-208, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Asola, 18.X.1483). Il 19 ottobre, invece, Alfonso comunicò al marchese il suo arrivo a Governolo (*ivi*, n. 232, p. 208, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Asola, 19.X.1483).

129 «Il ce incontrò heri ad Borgoforte per camino la cavalcata spazata ad Ferrara». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Governolo, 21.X.1483.

130 «Questa mane a II hore nanti il giorno, la signoria sua con quelle gente d'arme che lo poterono seguitare ne venne a Hostiglia e da Hostiglia prese la via di Melara insieme col marchese di Mantoa il quale era venuto herisera a Hostilia per aqua e haveno messo in su li galioni 2000 provisionati e cento hominidarme e ordinato andasseno a porre in terra sotto Castellonovo. Ha voluto la fortuna che essendo partiti i galioni e iti in giù circa uno miglio, il vento contrario non gli lasciò andare più nanzi e fu di bisogno si tornasseno dove erano levati e tutto questo giorno decto vento è suto a uno medesimo segno. La excellentia del duca e signor marchese si condussino al fosso di Castellonovo dove non trovarono a rincontro molte gente e se mostrò galioni fusseno potuti andare come era ordinato non si sia dubio alcuno che si passava detto fosso e riusciva il disegno fatto, ma essendo la sua excellentia advisata che i galioni non erano potuti ire innanzi, essendo già circa a 23 hore, se ne tornò qui in Ostilia dove arrivò a hore 2 di notte. E non sanza gran confusione di queste gente darne che [...] non potendosi alloggiare se non che con gran disagio, è suto gran confusione» ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, c. 245, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Ostiglia, 21.X.1483.

131 «Dissevi per la mia [...] come il duca havea deliberato la mattina seguente ritrnare a fosso di Castellonovo e fare prova a pasarlo senza galioni la quale cosa la sua signoria non fè perché intese essrvi venuto la nocte da Lagoscuro parecchie squadre e fanti [...] e parendogli necessario d'aboccare col duca di Ferrara, gli scripse gli pareva venisse insino alla Stellata o Sermite dove se gli farebbe incontro, e quando la sua signoria potesse venire insino qui, gli piacerebbe più per respecto del marchese di Mantoa che è qua per deliberare tutti insieme quello fusse da fare. [...] È seguito che hieri matina, di buonora, il duca di Ferrara fù qui e hieri si colsulò per tutti altredecti signori e pochi altri quello sia da fare». ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, cc. 251-252, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Ostiglia, 24.X.1483.

24.X.1483	- campo tra Revere e Ostiglia - Ponte Molino <sup>132</sup>	Ibidem; ASMo, PE, 1246/2, Alfonso a Ercole, Ostiglia, 24.X.1483, I e II lettera; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo presso Ostiglia, 24.X.1483; ASMa, AG, 2433, E. Malatesta a Francesco Gonzaga, Revere, 24.X.1483; <i>ivi</i> , G. Andreasi a Francesco Gonzaga, Revere, 24.X.1483.
25.X.1483	- campo tra Revere e Ostiglia - dintorni <sup>133</sup> - campo tra Revere e Ostiglia	ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso a Ercole, campo presso Ostiglia, 25.X.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo presso Ostiglia, 25.X.1483.
26.X.1483	campo tra Revere e Ostiglia <sup>134</sup>	ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 29, c. 260, J. Guicciardini ai Dieci, campo, 27.X.1483.
27.X.1483	campo tra Revere e Ostiglia	ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso a Ercole, campo presso Ostiglia, 27.X.1483.
28.X.1483	campo tra Revere e Ostiglia	<i>Ivi</i> , Alfonso a Ercole, campo presso Ostiglia, 28.X.1483, I e II lettera; ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, campo presso Ostiglia, 28.X.1483.
29.X.1483	Sermide <sup>135</sup>	ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 29, cc. 273-274, J. Guicciardini ai Dieci, campo, 31.X.1483.
30.X.1483	- Revere - campo tra Revere e Ostiglia	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, deliberazione per la difesa di Ferrara, Revere, 30.X.1483; ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, campo presso Ostiglia, 30.X.1483.
31.X.1483	campo tra Revere e Ostiglia	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo presso Ostiglia, 31.X.1483.
1.XI.1483	campo tra Revere e Ostiglia	ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso a Ercole, campo presso Ostiglia, 1.XI.1483, I e II lettera; ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, campo presso Ostiglia, 1.XI.1483.

132 «Partito da vostra illustrissima signoria et gionto ad Hostia trovai che 'l signor duca era già montato ad cavallo et andato ad provvedere Ponte Molino secondo che sua excellentia disse heri sera de fare». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Ostiglia, 24.X.1483.

133 «Questa matina, andando per parlare al signor duca, trovai che l'era cavalcato et cum sua excellentia era *etiam* cavalcato il magnifico messer Zoanne Francesco da Tolentino. Et non ritornoe che l'era a l'hore VIII e più». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Ostiglia, 25.X.1483.

134 Per il 26 ottobre era stata prevista la partenza di una parte del campo: «domatina parte di questo exercito passerà e advierasse alla via de Ferrara; l'altra mattina il signor duca con resto del exercito farà il simile» (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 258, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo, 26.X.1483). Invece «è accaduto che la famiglia del signor duca di Milano che sono squadre X s'accordarono insieme a non voler venire e questa matina è bisognato che la excellentia del duca [...] con lusinghe in molti modi si sia affaticato al disporgli al venire. Pure [...] hano promesso seguire la sua signoria. [...] s'è diferito il partire a domatina» (*ivi*, c. 260, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo, 27.X.1483).

135 Gli ortaoi fiorentino e ferrarese arrivarono a Sermide con Ercole d'Este il 29 ottobre e «a Sermite trovammo il duca di Calabria» (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, cc. 273-274, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo, 31.X.1483). L'incontro era stato deciso con un po' di anticipo: «la sua signoria [Ercole] domatina di buonora insieme cum noi venga insino a Sermete e al duca di Calabria si è scritto che domattina si è trasferisca a Sermete per fare ultima determinatione de quello s'habia a fare senza perdere più tempo» (*ivi*, c. 262, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 28.X.1483).

3.XI.1483	campo tra Revere e Ostiglia	<i>Ivi</i> , Alfonso a Federico Gonzaga, campo presso Ostiglia, 3.XI.1483.
4.XI.1483	campo tra Revere e Ostiglia	ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso a Ercole, Ostiglia, 4.XI.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 237, pp. 211-212, Alfonso a Ercole, Ostiglia, 4.XI.1483.
5.XI.1483	campo tra Revere e Ostiglia	<i>Ivi</i> , n. 238, pp. 212-213, Alfonso a Federico Gonzaga, Ostiglia, 5.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 239, p. 213, Alfonso a Federico Gonzaga, Ostiglia, 5.XI.1483.
6.XI.1483	- campo tra Revere e Ostiglia - Ponte Molino <sup>136</sup> - campo tra Revere e Ostiglia	<i>Ivi</i> , n. 240, pp. 213-215, Alfonso a Ercole, Ostiglia, 6.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 241, pp. 215-216, Alfonso a Ercole, Ostiglia, 6.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 242, p. 216, Alfonso a Ercole, Ostiglia, 6.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 243, p. 217, Alfonso a Federico Gonzaga, Ostiglia, 6.XI.1483.
7.XI.1483	campo tra Revere e Ostiglia	<i>Ivi</i> , n. 244, pp. 217-218, Alfonso a Ercole, Ostiglia, 7.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 245, pp. 218-219, Alfonso a Ercole, Ostiglia, 7.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 246, p. 219, Alfonso a Ercole, Ostiglia, 7.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 247, pp. 219-220, Alfonso a Federico Gonzaga, Ostiglia, 7.XI.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, c. 298r-v, J. Guicciardini ai Dieci, campo presso Ostiglia, 8.XI.1483.
8.XI.1483	campo tra Revere e Ostiglia	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 248, pp. 220-221, Alfonso a Ercole, Ostiglia, 8.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 249, p. 221, Alfonso a Federico Gonzaga, Ostiglia, 8.XI.1483; ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico, Ostiglia, 8.XI.1483..
9.XI.1483	campo tra Revere e Ostiglia	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, c. 306, J. Guicciardini ai Dieci, campo presso Ostiglia, 9.XI.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 250, pp. 222, Alfonso a Ercole, Ostiglia, 9.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 251, pp. 222-223, Alfonso a Federico Gonzaga, Ostiglia, 9.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 252, p. 223, Alfonso a Federico Gonzaga, Ostiglia, 9.XI.1483..
10.XI.1483	campo presso Concordia sulla Secchia <sup>137</sup>	<i>Ivi</i> , n. 253, p. 224, Alfonso a Ercole, Concordia sulla Secchia, 10.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 254, pp. 224-225, Alfonso a Federico Gonzaga, Concordia sulla Secchia, 10.XI.1483;.
11.XI.1483	campo presso Concordia sulla Secchia	<i>Ivi</i> , n. 255, pp. 225-226, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Concordia sulla Secchia, 11.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 256, p. 226, Alfonso a Ercole, Concordia sulla Secchia, 11.XI.1483.

136 «Questa matina, insieme con messer Stefano, so' stato ad providere la via de Ponte Molino». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 243, p. 217, Alfonso Federico Gonzaga, Ostiglia, 6.XI.1483.

137 Dopo che Tolentino si era trasferito a Concordia con una parte del campo, il 10 novembre anche Alfonso lasciò l'accampamento di Ostiglia e con il resto dell'esercito raggiunse la località emiliana. «Essendo venuto hoggi ad la Concordia, viduta la dispositione de la terra, messi la brigata in ordine per darli la bataglia, havendo prima dato el modo de havere le barche de questo fiume per passare li fossi. Il che vedendo, quelli de la terra de continenti vennero ad accordo» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 253, p. 224, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ostiglia, 10.XI.1483). Lo spostamento era stato pianificato il giorno precedente (*ivi*, n. 250, p. 222, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ostiglia, 9.XI.1483).

12.XI.1483	campo presso Concordia sulla Secchia	<i>Ivi</i> , n. 257, pp. 226-227, Alfonso ad A. Andreasi, vicario di Quistello, Concordia sulla Secchia, 12.XI.1483.
13.XI.1483	- campo presso Concordia sulla Secchia - campo presso Ostiglia <sup>138</sup>	<i>Ivi</i> , n. 258, pp. 227-228, Alfonso a Ercole, Ostiglia, 13.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 259, p. 229, Alfonso a Federico Gonzaga, Ostiglia, 13.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 260, Alfonso a Federico Gonzaga, Ostiglia, 13.XI.1483.
14.XI.1483	campo presso Ostiglia	<i>Ivi</i> , n. 261, pp. 230-232, Alfonso a Ercole, Ostiglia, [14].XI.1483; <i>ivi</i> , n. 262, p. 232, Alfonso a Ercole, Ostiglia, 14.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 263, p. 233, Alfonso a Ercole, Ostiglia, 14.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 264, pp. 233-234, Alfonso a Ercole, Ostiglia, 14.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 265, p. 234, Alfonso a Federico Gonzaga, Ostiglia, 14.XI.1483.
15.XI.1483	- Ostiglia <sup>139</sup> - campo presso Revere <sup>140</sup> - bastione di Sermide	<i>Ivi</i> , n. 266, pp. 234-235, Alfonso a Ercole, Ostiglia, 15.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 267, pp. 235-236, Alfonso a Federico Gonzaga, Ostiglia, 15.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 268, p. 236, Alfonso a Federico Gonzaga, Ostiglia, 15.XI.1483.
16.XI.1483	campo presso Revere <sup>141</sup>	<i>Ivi</i> , n. 269, pp. 236-237, Alfonso a Ercole, Revere, 16.XI.1483.
17.XI.1483	- campo presso Revere - sponda destra del Po <sup>142</sup> - campo presso Revere	<i>Ivi</i> , n. 270, pp. 237-238, Alfonso a Ercole, Revere, 17.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 271, pp. 239-240, Alfonso a Ludovico Maria, Revere, 17.XI.1483; <i>ivi</i> , n. 272, pp. 240-241, Alfonso a Federico Gonzaga, Revere, 17.XI.1483; Pontano, <i>Historiae Neapolitanae</i> , p. 71, Alfonso a G. Albino, campo presso Revere, 17.XI.1482.

138 «Essendo tornato questa sera dala Concordia». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 260, pp. 229-230, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Ostiglia, 13.XI.1483.

139 «Havendo deliberato levare queste gente de qua [...], dedimo carico a messer Stefano che, insieme col nostro camerlingo, vedesse la ca[sa] et el vostro fenile, et l'ostaria solamente per nostro allogiamento, finché mandavamo [...] gente via». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 267, pp. 235-236, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Ostiglia, 15.XI.1483.

140 «Heri venemmo di qua da Revere, allogian[do li] soldati per le rivere verso Carbonara et Sermite. Fuimo de continenti [alo] bastione et Poliseno de Sermite, et provedemmo al retirare inderetro deli tre galioni». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 269, pp. 236-237, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Revere, 16.XI.1483.

141 Alfonso aveva previsto l'assalto alla flotta nemica per la notte del 16 novembre: «La provisione è questa: che subito fecemo montare le fantarie in quisti altri galioni, et nui posemo in ordine le altre brigate per fare spalle per la rivera, conducendo le artiglierie per disporle in lochi opportuni. Fo *etiam* deputato el tempo: ciò è partirse de qua ale XI hore, et così remasemo ale tre hore de nocte. Ma disturbandose el tempo multo sconciamente, non se possette exequire. Attenderemo ad exequirlo questa nocte venente». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 269, pp. 236-237, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Revere, 16.XI.1483.

142 «Questa matina, tre hore avanti di, ficimo muovere tre galioni bene armati et in ordine, et andare in suso per fare spalle ali tre che venivano in suso dal bastione de Sermite. Nui al medesimo tempo ce movemmo per la rivera, facendo spalle con gente da pede et da cavallo. Dicti galioni, cioè quilli de sopra et de sotto, ad un medesimo tempo forono ad un loco deputato, che è assai stricto, et colsero in mezo l'armata venetiana; et se li galioni de sotto havessero havuta avvertentia ad sbarrarse insieme, tutti li ligni de l'armata serriano restati in mezo, per benché li homini se serriano possuti salvare dandose ala ripa. Imperò con tucta la inadvertentia, foro pigliati vinti ligni et anegate persone assai. Retrovandose in suso poi dicti galioni, la nebia se dissipò ad circa tre hore de di, et lo signor Roberto con le gente sue se presentò ala ripa de là, et la dicta armata se readunò, et nui, facendo spalle ali galioni, andavamo dal canto de qua. Essendo poi sotto Melara, dove el Po è multo stretto et li inimici havevano



18.XI.1483	- campo presso Revere - Concordia sulla Secchia <sup>143</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 273, p. 241, Alfonso a Federico Gonzaga, Concordia sulla Secchia, 18.XI.1483.
19.XI.1483	Concordia sulla Secchia	ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso a Ercole, Concordia sulla Secchia, 19.XI.1483.
20.XI.1483	- Concordia sulla Secchia - Revere <sup>144</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 10/A, minuta Ercole a G. Trotti, Ferrara, 23.XI.1483; ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, Concordia sulla Secchia, 20.XI.1483.
21.XI.1483	- Revere - parte per la Lombardia - [Mantova] <sup>145</sup>	ASMi, SPE, 330, cc. 94-95, G. Avogadro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 22.XI.1483; ASMo, MC, 2, minuta Ercole a oratori, Ferrara, 24.XI.1483; ASMa, AG, 2433, P. del Pozzo a Federico Gonzaga, Revere, 21.XI.1483.
22.XI.1483	Marcaria <sup>146</sup>	ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso a Ercole, Marcaria, 22.XI.1483.
23.XI.1483	- Marcaria - Canneto sull'Oglio - Piadena <sup>147</sup>	ASMa, AG, 804, Alfonso al vicario di Marcaria, Piacenza, 23.XI.1483; ASMa, AG, 2431, F. Secco a Federico Gonzaga, Asola, 23.XI.1483; <i>ivi</i> , M. Anguissoli a Federico Gonzaga, Canneto sull'Oglio, 24.XI.1483; ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso a Ercole, Marcaria, 23.XI.1483; <i>ivi</i> , Alfonso a Ercole, Piadena, 23.XI.1483.

multa artiglieria, fo necessario che li galioni passassero ad dui ad dui, et essendo passati quattro et remanendo dui indareto, l'armata de inimici se voltò ali dui che restavano, de che nui ne accostammo per la rena con le gente de terra; et essendo li nemici ad l'argine et nui ala rena, dedimo alzana ali dicti dui galioni, facendoli tirare per la rena et urtando l'armata con artiglierie et balestre et li galioni de sopra, facendo ale volte signo de calarse sopra l'armata, dandola in fuga. Et così, per forza de alzane et con lo favore de terra, li dicti dui ultimi galioni forono retrati dal stricto de Melara: et certamente fo strenua cosa ad tanta furia de artiglierie. Sichè questa sera, con salveza de dicti galioni et con victoria de vinti ligni, simo retornati in campo ad Revere, con grande allegria de tucto lo exercito». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 270, pp. 237-239, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Revere, 16.XI.1483.

143 «Questa matina ci leviamo e anderemo a la Concordia e quivi se darà le stanze a più gente si potrà». ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 29, c. 322, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo presso Revere, 18.XI.1483.

144 Il 18 novembre Alfonso aveva convocato a Revere per il giorno 20 dello stesso mese Ercole e Francesco Secco in rappresentanza del Gonzaga (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 273, p. 241, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Concordia sulla Secchia, 18.XI.1483). Ercole accettò di andarvi per discutere con l'Aragonese del suo trasferimento in Lombardia (ASMo, CPE, 1511/30, c. 170, Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Ferrara, 19.XI.1483). Non ci sono molte tracce dell'incontro ma Ercole scrisse a distanza di alcuni giorni che Alfonso «s'è partita veneri matina da Revere dove nui andassemo la zobia [20] per abocharsi cum sua excellentia» (ASMo, *Ambasciatori, Militari*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 23.XI.1483).

145 «Lo duca de Ferrara ritornò heri sera [da Revere] ad hora una de nocte e dissemi como lo duca de Calabria era partito la matina per andare in Bressana et questa nocte passata dovea alogiare a Mantoa». ASMi, SPE, 330, cc. 94-95, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 22.XI.1483.

146 «Questa sera simo gionti qui in Marcaria. Domatina partiremo per essere ad Piadena dece miglia da longo de qua». ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Marcaria, 22.XI.1483.

147 «Questa sera simo arivati qui in Piadena et passammo ad Cannetolo [od. Canneto sull'Oglio] dove aspectavamo el magnifico messer Francisco Secco che è in Asola». ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Piadena, 23.XI.1483.

24.XI.1483	- Piadena - Cremona <sup>148</sup>	<i>Ivi</i> , Alfonso a Ercole, Cremona, 24.XI.1483; ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 24.XI.1483.
25.XI.1483	Cremona	<i>Ivi</i> , Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 25.XI.1483.
26.XI.1483	Cremona	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 274, pp. 241-242, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 26 novembre 1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Cremona, 26.XI.1483, I lettera.
27.XI.1483	- Cremona - Pizzighettone <sup>149</sup>	ASMa, AG, 1627, cc. 591-592, G. Stanga a Federico Gonzaga, Cremona, 27.XI.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 275, pp. 242-243, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 27.XI.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Cremona, 27.XI.1483.
28.XI.1483	- Pizzighettone - Lodi <sup>150</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, Pizzighettone, 28.XI.1483; <i>ivi</i> , A. della Sala a Ercole, Lodi, 28.XI.1483; <i>ivi</i> , copia Alfonso a Ferrante, Lodi, 28.XI.1483.
29.XI.1483	- Lodi - Pizzighettone <sup>151</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, Pizzighettone, 29.XI.1483; ASMo, <i>Stati e Città</i> , 20, copia Alfonso e Ludovico agli ambasciatori a Roma, Lodi, 29.XI.1483.

148 Come previsto il giorno prima («nui dematina andaremo ad Cremona, dove aspectaremo el signor duca de Bari per aboccare insieme, et aboccati, post domane o l'altro serrimo in campo ad Bordellano, dove havemo ordinato vadano le gente darne et provisionati che menamo con nui», ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Piadena, 23.XI.1483), Alfonso lasciò Marcaria diretto a Cremona nel corso della mattinata (*ivi*, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Cremona, 24.XI.1483).

149 «Questa hora circha 21 semo gionti ad Pizighettone [...]. Hor zonti qua et smontati el parse ad questo illustrissimo signore de volere vedere la terra et il sito suo, et cussì a piedi, passo passo, se ne andò al ponte che 'l traversa Adda, et lì se ne stete sul ponte ad ragionare bon pezo, vedendo et examinando la terra, el fiume e tutto el sito et cum la ex sua non ci era se non il magnifico messer Pietro da Birago, el Pontano secretario, messer Zoannefrancesco Oliva e me, cum certi altri cittadini de la terra. Et facto questo se ne andò per su le mura, vedendo e circondando la terra la quale gli parse forte e ben situata». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Pizzighettone, 27.XI.1483.

150 «Hozì circha le XXI hora gionse ad Lodi questo illustrissimo signore, al quale adpresso la terra per uno miglio, gli venne contra il magnifico messer Jacomo da Pusterla, fratello de messer Pietro, commissario qui, cum certi altri cittadini et zentilhomini et accompagniarono la ex sua insino al Vescoato, che li è stao alloggiato. Et di subito el dicto commissario cum quelli altri cittadini se adviarono ad lo incontro del signor duca de Bari che già se approssimava ad la terra et il quale gionse de poi la venuta nostra, circha una hora. Et mangiato che ebbe el signor duca de Calabria, che per anchor non havea mangiato, se fece consiglio dove se gli trovo li illustrissimi signori duca de Calabria et duca de Bari, lo illustrissimo et reverendissimo monsignore Hascanio, [...], el magnifico messer Bernardo Bonhieronimo, ambasciatore fiorentino, messer Zoannangelo, messer Piedro de Birago, el Pontano secretario, Zoanfrancesco Olivo, messer Andrea de Zennaro, et io. Gli era anchora Jacobello et Bernardino camariero del signor duca che atendeano ad luso» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Lodi, 28.XI.1473).

151 «Et domatina el signor duca se ne torna ad Pizzighettone et l'altro dì se ne andrà ad Bordelano per dare principio a le cosse consultate et ordinate» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Lodi, 28.XI.1483); «questa sera siamo gionti qui ad Pizzighettone [...] et per domane non se partirà questo illustrissimo signore benchè l'havesse ordinato de partirse» (*ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Pizzighettone, 29.XI.1483).

1.XII.1483	campo presso Bordolano <sup>152</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Cremona, 1.XII.1483.
3.XII.1483	campo presso Bordolano	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 276, pp. 243-244, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Bordolano, 3.XII.1483; <i>ivi</i> , n. 277, p. 244, Alfonso a Ercole, Bordolano, 3.XII.1483;.
4.XII.1483	- campo presso Bordolano - Monastertolo - Robecco d'Oglio <sup>153</sup> - campo presso Bordolano	<i>Ivi</i> , n. 278, p. 245, Alfonso a Ercole, Bordelano, 4.XII.1483; <i>ivi</i> , n. 279, pp. 245-246, Alfonso a Federico Gonzaga, Bordelano, 4.XII.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Cremona, 4.XII.1483; ASMi, SPE, 242, Alfonso a Ludovico Maria, campo presso Bordelano, 4.XII.1483.
5.XII.1483	campo presso Bordolano	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 280, pp. 246-247, Alfonso a Ercole, Bordolano, 5.XII.1483; <i>ivi</i> , n. 281, pp. 247-248, Alfonso a Ercole, Bordolano, 5.XII.1483; <i>ivi</i> , n. 282, p. 248, Alfonso a Federico Gonzaga, Bordolano, 5.XII.1483.
7.XII.1483	campo presso Bordolano	<i>Ivi</i> , n. 283, pp. 248-249, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Bordolano, 7.XII.1483.
8.XII.1483	campo presso Bordolano	<i>Ivi</i> , n. 284, p. 250, Alfonso a Ercole, Bordolano, 8.XII.1483.
10.XII.1483	- campo presso Bordolano - Robecco d'Oglio <sup>154</sup> - campo presso Bordolano	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, campo presso Bordolano, 10.XII.1483.
11.XII.1483	campo presso Bordolano	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 285, pp. 250-251, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Bordolano, 11.XII.1483; <i>ivi</i> , n. 286, pp. 251-252, Alfonso a Federico Gonzaga, Bordolano, 11.XII.1483; <i>ivi</i> , n. 287, p. 252, Alfonso a Federico Gonzaga, Bordolano, 11.XII.1483; <i>ivi</i> , n. 288, p. 253, Alfonso a Federico Gonzaga, Bordolano, 11.XII.1483.
12.XII.1483	campo presso Bordolano	<i>Ivi</i> , n. 289, pp. 253-254, Alfonso a Ercole, Bordolano, 12.XII.1483.

152 «Questo di primo de decembre, el Signor Duca se n'è andato ad Bordelano secondo l'ordine et io me ne son venuto ad Cremona». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Cremona, 1.XII.1483.

153 «Questa matina per tempo cavalcai ad Bordelano per trovare lo illustrissimo signor duca de Calabria et gionto che li fui, trovai che l'era cavalcato vero Rebeto [...]. Li tenni drieto et gionsili ad uno luoco che se chiama Monistriolo, che li in una casa havea fatto colatione, et cum la ex sua non era persona de conditione, se non messer Zoanne Antonio Caldora». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Cremona, 4.XII.1483.

154 «Questa matina me ne veni qua ad Bordelano in campo per trovare questo illustrissimo signore [...]. In breve non lo trovai perché era cavalcato ad Rebeto; li teni dietro et gionsilo apreso Rebeto che 'l se ne tornava». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, campo presso Bordolano, 10.XII.1483.

13.XII.1483	campo presso Bordolano	<i>Ivi</i> , n. 290, p. 255, Alfonso a Ercole, Bordolano, 13.XII.1483; <i>ivi</i> , n. 291, pp. 255-256, Alfonso a Federico Gonzaga, Bordolano, 13.XII.1483; ASMa, AG, 1627, cc. 594-596, G. Sta ga a Federico Gonzaga, campo presso Bordolano, 13.XII. [1483].
16.XII.1483	campo presso Bordolano	ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, campo presso Bordolano, 16.XII.1483.
18.XII.1483	campo presso Bordolano	<i>Ivi</i> , Alfonso a F. Secco, campo presso Bordolano, 18.XII.1483.
19.XII.1483	campo presso Bordolano	<i>Ivi</i> , Alfonso a Federico Gonzaga, campo presso Bordolano, 19.XII.1483; ASMi, SPE, 242, Alfonso a Giangaleazzo Maria, campo presso Bordolano, 19.XII.1483.
20.XII.1483	campo presso Bordolano	ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso a Ercole, campo presso Bordolano, 20.XII.1483, I e II lettera; ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, campo presso Bordolano, 20.XII.1483.
21.XII.1483	campo presso Bordolano	<i>Ivi</i> , Alfonso a Federico Gonzaga, campo presso Bordolano, 21.XII.1483; ASMi, SPE, 242, Alfonso a Giangaleazzo Maria, campo presso Bordolano, 21.XII.1483.
22.XII.1483	campo presso Bordolano	ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso a Ercole, campo presso Bordolano, 22.XII.1483 I e II lettera; ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, campo presso Bordolano, 22.XII.1483, I e II lettera; <i>ivi</i> , Alfonso a F. Secco, campo presso Bordolano, 22.XII.1483.
23.XII.1483	campo presso Bordolano	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, c. 423, Alfonso a Ferrante, campo presso Bordolano, 23.XII.1483.
25.XII.1483	campo presso Bordolano	ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, campo presso Bordolano, 25.XII.1483.
26.XII.1483	campo presso Bordolano <sup>155</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Cremona, 26.XII.1483.
27.XII.1483	- campo presso Bordolano - [Soncino] - Cremona <sup>156</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, Cremona, 27.XII.1483.
28.XII.1483	Cremona	ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 28.XII.1483.
29.XII.1483	Cremona	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Cremona, 9.XII.1483.

155 «Per hogi non si è levato, como la excellentia sua disse di fare. Ma domane che è sabato ad li 27 se debe levare e andare ad Soncino et visto quele cose là, se ne virà de subito ad Cremona. Il se debe ben levare domane il campo da Bordolano e andarsene tute le gente ad le stantie deputate». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Cremona, 26.XII.1483.

156 «Il gionse hogi ad lo imprunire questo illustrissimo signor duca qui in Cremona». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Cremona, 27.XII.1483.

30.XII.1483	Cremona	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, Cremona, 30.XII.1483, I, II e III lettera; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 292, pp. 256-257, Alfonso a Ercole, Cremona, 30.XII.1483; ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso a Ercole, Cremona, 30.XII.1483; ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 30.XII.1483.
31.XII.1483	Cremona	<i>Ivi</i> , Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 31.XII.1483, I e II lettera; ASMi, SPE, 242, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 31.XII.1483.
1.I.1484	Cremona	ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 1.I.1484, I e II lettera.
4.I.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 4.I.1484, I e II lettera; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 293, p. 257, Alfonso a A. de Gennaro, Cremona, 4.I.1484.
5.I.1484	Cremona	ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, I e II lettera.
6.I.1484	Cremona	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 294, pp. 257-258, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 6.I.1484.
7.I.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 295, pp. 258-259, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 7.I.1484; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala, Cremona, 7.I.1484, I e II lettera.
8.I.1484	Cremona <sup>157</sup>	ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 27, c. 28, J. Guicciardini ai Dieci, Cremona, 9.I.1484.
9.I.1484	Cremona	Ibidem.
10.I.1484	- Cremona - [parte per Milano] <sup>158</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 296, p. 259, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 10.I.1484.
12.I.1484	Milano [castello] <sup>159</sup>	ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 27, c. 43, J. Guicciardini ai Dieci, Milano, 12.I.1484.
14.I.1484	Milano [castello]	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 297, pp. 259-260, Alfonso a Federico Gonzaga, Milano, 14.I.1484; ASMa, AG, 804, F. Secco a Federico Gonzaga, Milano, 15.I.1484.
15.I.1484	Milano [castello]	Ibidem.
16.I.1484	Milano [castello] <sup>160</sup>	ASMa, AG, 1627, c. 658, F. Secco a Federico Gonzaga, Milano, 17.I.1484.

157 «Heri arivati qui dove si trova il duca de Calabria il quale, per amore de le signorie vostre, mi venne incontro un miglio fuori della terra insieme col commissario duchesco che si trovava qui». ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 28, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Cremona, 9.I.1484.

158 Alfonso si trasferì a Milano per prendere parte alla dieta. Aveva previsto di partire da Cremona il 10 e di arrivare a Milano il 12. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 295, pp. 258-259, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Cremona, 7.I.1484.

159 «Questa sera siamo venuti qui». ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 43, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Milano, 12.I.1484.

160 «Heri circha le XXII hore, gionse el signor marchese di Saluzo e incontro gli andorono tutti questi illustrissimi signori duca de Milano, duca de Calabria, duca de Ferrara, duca de Bari, signor Filippo, monsignor

17.I.1484	Milano [castello] <sup>161</sup>	Ibidem; <i>ivi</i> , cc. 659-660, F. Secco a Federico Gonzaga, Milano, 17.I.1484.
18.I.1484	Milano [castello] <sup>162</sup>	<i>Ivi</i> , c. 662, F. Secco a Federico Gonzaga, Milano, 19.I.1484.
19.I.1484	Milano [castello] <sup>163</sup>	ASFi, <i>Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 12, cc. 20r-22v, B. Buongirolami e J. Guicciardini ai Dieci e agli Otto, Milano, 20.I.1484.
20.I.1484	Milano [castello]	Ibidem; ASMa, AG, 1627, c. 663, F. Secco a Federico Gonzaga, Milano, 21.I.1484.
21.I.1484	Milano [castello] <sup>164</sup>	Ibidem.
22.I.1484	Milano [castello]	ASFi, <i>Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 12, cc. 23v-25v, B. Buongirolami e J. Guicciardini agli Otto, Milano, 22.I.1484.
23.I.1484	Milano [castello]	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 27, c. 69, B. Buongirolami e J. Guicciardini ai Dieci, Milano, 23.I.1484; ASMa, AG, 1627, c. 665, F. Secco a Federico Gonzaga, Milano, 23.I.1484.
25.I.1484	Milano	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 299, pp. 260-261, Alfonso a Federico Gonzaga, Milano, 25.I.1484.
26.I.1484	Milano	ASFi, <i>Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 12, cc. 27v-29v, B. Buongirolami e J. Guicciardini agli Otto, Milano, 26.I.1484.
30.I.1484	Milano	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 300, pp. 261-262, Alfonso a Francesco Secco, Milano, 30.I.1484.

Ascanio, alcuni de questi ambasciatori che sono qua cum tutta la cote et io *etiam* gli andai sino a la porta e molto honorevolmente fue acompagnato a casa del magnifico conte Giovanni Bonromeo dov'è deputato il lozamento suo. Tornati tutti al castello, andasseno nello zardino e quivi furono facti volare alcuni falchoni che volarono bene, e facti correre certi cani. Essendo l'hora tarda tornassemo al castello e ogniuno torneò al logiamento suo». ASMa, AG, 1627, c. 658, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Milano, 17.I.1484.

161 «Questa matina [con il duca di Bari, di Ferrara e il marchese di Saluzzo] andassemo ala camera dov'è alozato el duca di Calabria, chi è sopra la sala verde, stando lì ad aspectare sua excelentia che oldeva messa, venne lo duca de Milano acompagnato da monsignor Acanio, et olduta la messa venne el prefato duca di Calabria». ASMa, AG, 1627, c. 658, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Milano, 17.I.1484.

162 «Se aspectava el Tolentino e el magnifico messer Giovanni Bentivoglio quali heri gionsero circa le XXIII hore et incontro gli andarono tuti questi illustrissimi signori fin ala porta e furono acompagnati molto honorevolmente in castello dove sono alozati tuti dui». ASMa, AG, 1627, c. 662, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Milano, 19.I.1484.

163 «Heri che fumo a 19 ci trovammo nella stanza del duca di Calabria col dicto messer Gioanni Francesco [da Tolentino] e col signor Ludovico e tra noi soli cominciammo a tractare delle chose per le quali principalmente era ordinata la dieta». ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, cc. 20r-22v, Bernardo Buongirolami e Jacopo Guicciardini ai Dieci e agli Otto, Milano, 20.I.1484.

164 «Questa matina s'è principiata la dieta». ASMa, AG, 1627, c. 663, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Milano, 21.I.1484.

2.II.1484	Milano	ASFi, <i>Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 12, cc. 32r-33v, B. Buongirolami e J. Guicciardini agli Otto, Milano, 3.II.1484.
3.II.1484	Milano	Ibidem.
4.II.1484	Milano	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 301, p. 262, Alfonso a Federico Gonzaga, Milano, 4.II.1484.
5.II.1484	Milano	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 5, 1.III/cc. 83-84, Ercole a B. Bendedei, Milano, 5.II.1484.
8.II.1484	Milano	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 302, pp. 262-263, Alfonso a Federico Gonzaga, Milano, 8.II.1484.
12.II.1484	Milano	ASFi, <i>Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 12, cc. 25v-27r, B. Buongirolamo e J. Guicciardini agli Otto, Milano, 12.II.1484.
19.II.1484	Milano	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 303, p. 263, Alfonso a Federico Gonzaga, Milano, 19.II.1484.
23.II.1484	- Milano - parte per Cremona [via Pavia] <sup>165</sup>	<i>Ivi</i> , n. 304, pp. 263-265, Alfonso e Ludovico Maria a Ercole, Milano, 23.II.1484; <i>ivi</i> , n. 305, pp. 265-266, Alfonso a Federico Gonzaga, Milano, 23.II.1484.
26.II.1484	Cremona <sup>166</sup>	<i>Ivi</i> , n. 306, p. 266, Alfonso a Ludovico Maria, Cremona, 26.II.1484.
29.II.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 307, p. 267, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 29.II.1484; Pontano, <i>Historiae Neapolitanae</i> , p. 80, Alfonso a G. Albino, Cremona, 29.II.1484.
1.III.1484	Cremona	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 308, pp. 267-269, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 1.III.1484; <i>ivi</i> , n. 309, pp. 269-270, Alfonso ai Dieci, Cremona, 1.III.1484.
2.III.1484	- Cremona - cavalca verso Piadena - Cremona <sup>167</sup>	<i>Ivi</i> , n. 310, pp. 270-271, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 2.III.1484.
3.III.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 311, p. 271, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 3.III.1484.

165 «El duca di Calabria parti questa mattina e va alla via de Pavia e di quivi per acqua a Cremona» (ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 12, cc. 30v-32v, Bernardo Buongirolami agli Otto, Milano, 23.II.1484). Alfonso sarebbe dovuto partire il 20 febbraio – o addirittura il 15 per andare a Ferrara – ma impegni diversi lo trattennero a Milano (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 301, p. 262, Alfonso d'Aragona a Federico Gonzaga, Milano, 4.II.1484).

166 Arrivò a Cremona in serata. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 306, p. 266, Alfonso d'Aragona a Ludovico Maria Sforza, Cremona, 26.II.1484.

167 «Essendo dunqua questa matina ad cavallo per andare ad Paderna, per meglio provvedere quillo loco da collocarli el presidio, hebbi lettere da messer Ranato [...]. Comprendendo dunqua el dubio de Zovenolta, subito retornai ad Cremona». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 310, pp. 270-271, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 2.III.1484.

4.III.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 312, pp. 271-273, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 4.III.1484.
5.III.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n.313, p. 273, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 5.III.1484; <i>ivi</i> , n. 314, p. 274, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 5.III.1484; <i>ivi</i> , n. 315, pp. 274-275, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 5.III.1484.
6.III.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 316, pp. 275-276, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 6.III.1484.
7.III.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 317, pp. 276-277, Alfonso a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 7.III.1484.
8. III.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 318, pp. 277-278, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 8.III.1484.
9.III.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 319, pp. 278-279, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 9.III.1484; <i>ivi</i> , n. 320, p. 279, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 9.III.1484; <i>ivi</i> , n. 321, pp. 280, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 9.III.1483; ASMa, AG, 1627, cc. 730-731, G. Stanga a Federico Gonzaga, Cremona, 10.III.1484.
10.III.1484	Cremona	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 322, p. 281, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 10.III.1484.
11.III.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 323, pp. 281-282, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 11.III.1484; <i>ivi</i> , n. 324, pp. 282-283, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 11.III.1484.
12.III.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 325, pp. 283-284, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 12.III.1484; <i>ivi</i> , n. 326, p. 284, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 12.III.1484; <i>ivi</i> , n. 327, pp. 284-287, Alfonso agli ambasciatori della Lega a Roma, Cremona, 12.III.1484.
13.III.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 328, p. 287, Alfonso a Ludovico Maria, Cremona, 13.III.1484.
15.III.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n.329, pp. 287-288, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 15.III.1484; <i>ivi</i> , n. 330, pp. 288-290, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 15.III.1484.
16.III.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 331, pp. 290-291, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 16.III.1484; <i>ivi</i> , n. 332, pp. 291-292, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 16.III.1484; <i>ivi</i> , n. 333, pp. 292-293, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 16.III.1484; <i>ivi</i> , n. 334, p. 294, Alfonso a P. Spagnolo e G. Sicco, Cremona, 16.III.1484.
17.III.1484	Cremona <sup>168</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 335, pp. 294-295, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 17.III.1484.

168 Per il 17 marzo Alfonso aveva previsto di andare a perlustrare i dintorni di Castelleone ma non abbiamo la certezza che lo abbia fatto. È probabile che abbia rinviato la cavalcata al 19. *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 330, pp. 288-290, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 15.III.1484.



19.III.1484	- Cremona - Castelleone <sup>169</sup> - [Cremona]	ASFi, MAP, f. 61, c. 49r-v, G. Leostello a L. de' Medici, Cremona, 21.III.1484; ASMi, SCI, 1160, P. Landriano a Giangaleazzo Maria, Cremona, 18.III.1484.
22.III.1484	Cremona	ASMi, SPE, 243, c. 23, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 22.III.1484; ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 22.III.1484, I e II lettera.
24.III.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 24.III.1484.
26.III.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 16.III.1484; <i>ivi</i> , Alfonso a Francesco Gonzaga, Cremona, 26.III.1484.
28.III.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 28.III.1484, I e II lettera; ASMi, SPE, 243, c. 35, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 28.III.1484.
30.III.1484	Cremona	ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 30.III.1484.
31.III.1484	Cremona	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 336, p. 295, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 31.III.1484.
1.IV.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 337, pp. 295-296, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 1.IV.1484.
2.IV.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 338, pp. 296-297, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 2.IV.1484.
3.IV.1484	Cremona	ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 31, c. 5, Alfonso a Ferrante, Cremona, 3.IV.1484.
4.IV.1484	Cremona	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 339, p. 297, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 4.IV.1484.
6.IV.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 340, p. 298, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 6.IV.1484; <i>ivi</i> , n. 341, pp. 298-299, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 6.IV.1484; <i>ivi</i> , n. 342, p. 299, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 6.IV.1484.
8.IV.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 343, pp. 299-300, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 8.IV.1484; <i>ivi</i> , n. 344, p. 300, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 8.IV.1484; <i>ivi</i> , n. 345, pp. 300-301, Alfonso a G. Sicco, Cremona, 8.IV.1484.
9.IV.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 346, p. 301, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 9.IV.1484.
11.IV.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 347, pp. 301-302, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 11.IV.1484.
13.IV.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 348, p. 303, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 13.IV.1484.

169 «Lo prefato signore [Alfonso] cavalcò non heri l'altro a Castello Leone per intendere li progressi del signor Roberto». ASFi, MAP, f. 61, c. 49r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Cremona, 21.III.1484.

15.IV.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 349, pp. 303-304, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 15.IV.1484; <i>ivi</i> , n. 350, pp. 304-305, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 15.IV.1484; <i>ivi</i> , n. 351, pp. 305-306, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 15.IV.1484.
16.IV.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 352, pp. 306-307, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 16.IV.1484.
17.IV.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 353, p. 307, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 17.IV.1484; <i>ivi</i> , n. 354, pp. 307-308, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 17.IV.1484; <i>ivi</i> , n. 355, pp. 308-309, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 17.IV.1484.
19.IV.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 356, pp. 309-310, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 19.IV.1484.
20.IV.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 357, pp. 310-311, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 20.IV.1484.
21.IV.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 358, p. 311, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 21.IV.1484; <i>ivi</i> , n. 359, pp. 311-312, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 21.IV.1484.
22.IV.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 360, p. 312, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 22.IV.1484.
23.IV.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 361, p. 313, Alfonso a G.F. Oliva, Cremona, 23.IV.1484.
[25.IV.1484]	Milano <sup>170</sup>	ASFi, <i>Dieci di Balia, Reponsive</i> , 31, cc. 102-103, G. Vespucci ai Dieci, Roma, 1.V.1484.
[27.IV.1484]	- parte da Milano	ASMò, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 4, G. Trotti a Ercole, Milano, 27.IV.1484.
29.IV.1484	Cremona	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 362, p. 313, Alfonso a Lorenzo, Cremona, 29.IV.1484.
1.V.1484	Caravaggio	ASMi, SPE, 243, c. 146, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Caravaggio, 1.V.1484.
3.V.1484	Caravaggio	<i>Ivi</i> , c. 165, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Caravaggio, 3.V.1484.
6.V.1484	Caravaggio	<i>Ivi</i> , c. 175, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Caravaggio, 6.V.1484.
10.V.1484	Cremona	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 363, p. 314, Alfonso a G.F. Oliva, Cremona, 10.V.1484.
13.V.1484	Cremona	ASMi, SPE, 243, cc. 201-202, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 13.V.1484; <i>ivi</i> , c. 205, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 13.V.1484.

170 «Malatesta ne ha facto intendere che la principale cagione della venuta costì della excellentia del duca di Calabria in secreto è stata per adimandare licentia di ritornarsene nel reame dicendo havere in commissione dalla maestà del re di fare così». ASFi, *Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 78, cc. 66-68, Dieci a Bernardo Buongirolami, Firenze, 30.IV.1484.

14.V.1484	- Cremona - S. Angelo <sup>171</sup> - Cremona	ASMa, AG, 1627, cc. 741-742, G. Stanga a Federico Gonzaga, Cremona, 14.V.1484; ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 14.V.1484.
15.V.1484	Cremona	ASMa, AG, 1627, c. 743, G. Stanga a Federico Gonzaga, Cremona, 15.V.1484.
16.V.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 16.V.1484.
19.V.1484	Cremona	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 364, p. 315, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 19.V.1484.
20.V.1484	Cremona	<i>Ivi</i> , n. 365, pp. 315-316, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 20.V.1484; <i>ivi</i> , n. 366, p. 316, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 20.V.1484.
22.V.1484	Farfengo <sup>172</sup>	<i>Ivi</i> , n. 367, pp. 316-317, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Farfengo, 22.V.1484; <i>ivi</i> , n. 368, pp. 317-318, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Farfengo, 22.V.1484; <i>ivi</i> , n. 369, p. 318, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Farfengo, 22.V.1484.
23.V.484	- Farfengo - campo presso Bordolano <sup>173</sup> - Quinzano d'Oglio <sup>174</sup>	<i>Ivi</i> , n. 370, pp. 318-321, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Bordolano, 24.V.1484; <i>ivi</i> , n. 371, p. 321, Alfonso a Federico Gonzaga, Bordolano, 24.V.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , pp. 5-6.
24.V.1484	campo presso Bordolano	<i>Ibidem</i> ; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 370, pp. 318-321, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Bordolano, 24.V.1484; <i>ivi</i> , n. 371, p. 321, Alfonso a Federico Gonzaga, Bordolano, 24.V.1484.
25.V.1484	- campo presso Bordolano - campo presso Quinzano d'Oglio <sup>175</sup>	<i>Ivi</i> , n. 372, p. 322, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 25.V.1484; <i>ivi</i> , n. 373, p. 323, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 25.V.1484; <i>ivi</i> , n. 374, pp. 323-324, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 25.V.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , pp. 6-7.

171 «Questa matina per tempo gionse qua et di subito me ne andai alo duca di Calabria quale ritrovai fuora dela terra a S. Angelo dove l'era andato a vedere missa, e acostatome hebbi tempo nel ritorno di puotere largamente nararli el bisogno del stato de vostra excellentia». ASMa, AG, 1627, cc. 741-742, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, Cremona, 14.V.1484.

172 Alfonso aveva previsto di trasferirsi a Farfengo: «sabato [22] andarò ad alloggiare ad Farfengo; el quale loco è commodo ad possere divertere ad Bordellano et al designo de Crema». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 366, p. 316, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 20.V.1484.

173 «Lo prefato Illustrissimo Signore parte da Farfengo a VI hore de nocte, *audita prius missa*, [...] e va ad alloggiare ad Bordellano dove arriuò quella mactina *orto non adhuc sole*». Leostello, *Effemeridi*, pp. 5-6.

174 «Heri matino venni qui ad Bordelano, dove se retrovarono insemi con mi el signor Iulio Sforza, conte Marsilio, misser Ioan Iacobo, misser Renato et misser Galeazo [...]. Allogiate che dicte gente forono, insemi con li predicti conte Marsilio, misser Ioan Iacobo et misser Ranato, mi conferì ad videre lo alloggiamento de Quinzano». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 370, pp. 318-321, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Bordolano, 24.V.1484.

175 «Per lettere de heri fecemo intendere ala excellentia vostra la deliberatione pigliata de passare Olio ad Bordolano per venire in Brexana alo alloggiamento de Quinzano. Et così questa matina se è exequito» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 372, p. 322, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano

26.V.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	ASMi, SPE, 243, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 26.V.1484; <i>ivi</i> , c. 38, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 26.V.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 7.
27.V.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 375, pp. 324-325, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 27.V.1484; <i>ivi</i> , n. 376, pp. 325-327, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 27.V.1484; <i>ivi</i> , n. 377, pp. 327-328, Alfonso a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 27.V.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 7.
28.V.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 378, pp. 328-329, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 28.V.1484; <i>ivi</i> , n. 379, p. 329, Alfonso a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 28.V.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 8.
29.V.1484	- campo presso Quinzano d'Oglio - dintorni <sup>176</sup> - campo presso Quinzano d'Oglio	Ibidem.
30.V.1484	- campo presso Quinzano d'Oglio - dintorni <sup>177</sup> - campo presso Quinzano d'Oglio	ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 30.V.1484; ASMi, SPE, 243, c. 67, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 30.V.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , pp. 8-9.
31.V.1484	- campo presso Quinzano d'Oglio - dintorni <sup>178</sup>	ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, campo presso Quinzano d'Oglio, 31.V.1484; <i>ivi</i> , 2190, Alfonso a A. de Gennaro, Quinzano d'Oglio, 31.V.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 9.
1.VI.1484	- campo presso Quinzano d'Oglio - verso Borgo San Giacomo - campo presso Quinzano d'Oglio	ASMi, SPE, 244, c. 121, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 1.VI.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 9.
2.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	Ibidem.

d'Oglio, 25.V.1484). «*Erumpente luce* lo prefato Illustrissimo Signore, *emisso proclama* partio da burdellano cum soi galuppi et cavalli leggeri et Balestrieri et Squadre XIII [...]: passò Oglio fiume et accampò senza nulla contradictoria de li inimici» (Leostello, *Effemeridi*, pp. 6-7).

176 «Sua Illustrissima signoria *erumpente iam luce et audita Missa* fece adunare in lo largo de li suoi pauglioni tucti li saccomanni con la scorta et li accompagnò et andaro a fare saccomanno». Leostello, *Effemeridi*, p. 8.

177 Dopo essere andato a *saccomanno* «lo Illustrissimo Signore venne a mangiare. Sumpto prandio sua Illustrissima Signoria caualco et ando a provvedere certa strada de Sancta Maria luoco de Sancto Francesco dove stanno frati observanti». Leostello, *Effemeridi*, pp. 8-9.

178 «Hora XXI cenauit Illustrissimi Dux et caualco verso li inimici ad solazum cum certi caualli leggeri. Inimici armata mano venieband: viso Duce non ardireno mouerse». Leostello, *Effemeridi*, p. 9.

3.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ivi</i> , p. 10; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 380, p. 330, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 3.VI.1484.
4.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ivi</i> , n. 381, p. 331, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 4.VI.1484; <i>ivi</i> , n. 382, pp. 331-332, Alfonso a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 4.VI.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 10.
5.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ibidem</i> ; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 383, p. 332, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 5.VI.1484; <i>ivi</i> , n. 384, p. 333, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 5.VI.1484.
6.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ivi</i> , n. 385, p. 334, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 6.VI.1484; <i>ivi</i> , n. 386, pp. 334-335, Alfonso a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 6.VI.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 11.
7.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ibidem</i> .
8.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 387, pp. 335-336, Alfonso a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 8.VI.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 11.
9.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ivi</i> , pp. 11-12; <i>Lettere inedite</i> , n. CXXVII, pp. 305-309, Alfonso a [Giangaleazzo Maria], Quinzano d'Oglio, 9.VI.1484.
10.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 388, p. 336, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 10.VI.1484; <i>ivi</i> , n. 389, pp. 337-338, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 10.VI.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p.12.
11.VI.1484	- campo presso Quinzano d'Oglio - cavalca ai ripari intorno al campo - campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ibidem</i> ; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 390, p. 338, Alfonso a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 11.VI.1484.
12.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 391, pp. 338-339, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 12.VI.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 12.
13.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ibidem</i> ; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 392, pp. 339-340, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 13.VI.1484.
14.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ivi</i> , n. 393, pp. 340-341, Alfonso a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 14.VI.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 13.
15.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ibidem</i> ; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 394, pp. 341-343, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 15.VI.1484.

16.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ivi</i> , n. 395, pp. 343-344, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 16.VI.1484; <i>ivi</i> , n. 396, pp. 344-345, Alfonso a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 16.VI.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 13.
17.VI.1484	- campo presso Quinzano d'Oglio - dintorni	Ibidem; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 397, pp. 345-347, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 18.VI.1484.
18.VI.1484	- campo presso Quinzano d'Oglio - fatto d'arme nei dintorni <sup>179</sup> - campo presso Quinzano d'Oglio	Ibidem; Leostello, <i>Effemeridi</i> , pp. 13-15.
19.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 398, pp. 347-349, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 19.VI.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 15.
20.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	Ibidem; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 399, p. 349, Alfonso a Ercole, Quinzano d'Oglio, 20.VI.1484; <i>ivi</i> , n. 400, p. 349, Alfonso a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 20.VI.1484.
21.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	Leostello, <i>Effemeridi</i> , pp. 15-16.
23.VI.1484	- campo presso Quinzano d'Oglio - dintorni - campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ivi</i> , p. 16; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 401, p. 350, Alfonso a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 23.VI.1484.
24.VI.1484	- campo presso Quinzano d'Oglio - dintorni - campo presso Quinzano d'Oglio	Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 16.
25.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ivi</i> , p. 17; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 402, pp. 350-351, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 25.VI.1484.
26.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ivi</i> , n. 403, pp. 351-352, Alfonso a Federico Gonzaga, Quinzano d'Oglio, 26.VI.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 17.
27.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	Ibidem.
28.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	Ibidem.
29.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ivi</i> , pp. 17-18.
30.VI.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ivi</i> , p. 18

179 *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 397, pp. 345-347, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 18.VI.1484.

1.VII.1484	- campo presso Quinzano d'Oglio - presso Bordolano <sup>180</sup> - campo presso Quinzano d'Oglio	Ibidem; ASMo, MC, 2, Ercole agli oratori, Quinzano d'Oglio, 1.VII.1484.
2.VII.1484	- campo presso Quinzano d'Oglio - dintorni	<i>Ivi</i> , Ercole agli oratori, Quinzano d'Oglio, 2.VII.1484; ASMi, SPE, 244, cc. 6-7, Alfonso, Ludovico ed Ercole a oratori, Quinzano d'Oglio, 2.VII.1484; ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 31, c. 401, N. Michelozzi ai Dieci, Quinzano d'Oglio, 2.VII.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 18.
3.VII.1484	campo presso Quinzano d'Oglio	<i>Ivi</i> , pp. 18-19; ASMo, MC, 2, Ercole a B. Bendedei, Quinzano d'Oglio, 3.VII.1484, I e II lettera; <i>ivi</i> , Ercole a N. Sadoletto, Quinzano d'Oglio, 3.VII.1484.
4.VII.1484	- campo presso Quinzano d'Oglio - dintorni <sup>181</sup>	<i>Ivi</i> , Ercole a A. Montecatini, Quinzano d'Oglio, 4.VII.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 19; Pontano, <i>Historiae neapolitanae</i> , p. 84, Alfonso a G. Albino, campo prope Quinzano d'Oglio, 4.VII.1484.
5.VII.1484	- campo presso Quinzano d'Oglio - campo presso Borgo San Giacomo <sup>182</sup>	ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 31, cc. 409-410, N. Michelozzi ai Dieci, campo presso Borgo San Giacomo, 5.VII.1484; ASFi, MAP, f. 61, c. 57r-v, J. Leostello a L. de' Medici, Farfengo, 7.VII.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 19.
6.VII.1484	- campo presso Borgo San Giacomo - campo presso Farfengo <sup>183</sup>	ASMa, AG, 1627, c. 666, F. Secco a Federico Gonzaga, Farfengo, 6.VII.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 20.
7.VII.1484	campo presso Farfengo	Ibidem; ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 31, c. 419, N. Michelozzi ai Dieci, Farfengo, 7.VII.1484.
8.VII.1484	- campo presso Farfengo - campo presso Barbariga <sup>184</sup>	ASMa, AG, 1627, c. 669, F. Secco a Federico Gonzaga, Barbariga, 8.VII.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 20.
9.VII.1484	campo presso Barbariga	<i>Ivi</i> , p. 21.

180 «Lo Illustrissimo Signor Duca de Calabria cavalco a XII hore con tucti li signori del campo et ando fino a Bordellano da qua del ponte de Oglio [...] et li scontro lo I.S. Duca de Ferrara et lo I.S. Duca de Bary Messer Francesco Sechi et lo Imbasciatore del Signor Re che venivano in campo». Leostello, *Effemeridi*, p. 18.

181 «Erumpente luce caualco lo I.S. Duca de Calabria con li altri Signori predicti fino a la Madonna. Et reversi et audita missa se trouorono a la benedictione de le bandere». Leostello, *Effemeridi*, p. 19.

182 «Questa matina ci levamo dallo alloggiamento di Quinzano et venimo qui a Gabiano verso li Orci Novi quasi a mezzo camino tra Quinzano e li Orci. Allo arivare nostro questo castello [...] si arrese salve le persone et lo haver». ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 409-410, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Borgo San Giacomo, 5.VII.1484.

183 «Delibero sua I. S. caualcare a bona hra cum cavalli leggeri et balestrieri et le squadre ordinate: a Farfengo quelli homini vedendo solo sua presentia illico se dettenu et li alloggio quella sera lo S.mo et Ser.mo campo» (Leostello, *Effemeridi*, p. 20). Il trasferimento del campo a Farfengo era stato previsto con un giorno di anticipo (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 409-410, Nicolò Michelozzi ai Dieci, Borgo San Giacomo, 5.VII.1484).

184 «Se partito sua I. S. con tucto lo campo da Farfengo et venne a Barbariga [...]. Li alloggio quella sera con tucto lo campo assai comodamente». Leostello, *Effemeridi*, p. 20.

10.VII.1484	campo presso Barbariga	Ibidem.
11.VII.1484	- campo presso Barbariga - campo presso Longhena	<i>Ivi</i> , pp. 21-22; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 404, pp. 352-353, Alfonso a Francesco Gonzaga, Longhena, 11.VII.1484.
12.VII.1484	- campo presso Longhena - dintorni <sup>185</sup> - campo presso Longhena	Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 22.
13.VII.1484	campo presso Longhena	Ibidem; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 405, p. 353, Alfonso a Lorenzo, Longhena, 13.VII.1484.
14.VII.1484	campo presso Longhena <sup>186</sup>	Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 22.
15.VII.1484	- campo presso Longhena - campo presso Bagnolo Mella <sup>187</sup>	<i>Ivi</i> , p. 23.
16.VII.1484	campo presso Bagnolo Mella	Ibidem.
17.VII.1484	campo presso Bagnolo Mella	Ibidem.
18.VII.1484	campo presso Bagnolo Mella	<i>Ivi</i> , pp. 23-24.
19.VII.1484	campo presso Bagnolo Mella	<i>Ivi</i> , p. 24.
20.VII.1484	campo presso Bagnolo Mella	Ibidem.
21.VII.1484	campo presso Bagnolo Mella	<i>Ivi</i> , p. 25.
22.VII.1484	campo presso Bagnolo Mella <sup>188</sup>	Ibidem; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 4, G. Trotti a Ercole, Bagnolo Mella, 22.VII.1484.
23.VII.1484	campo presso Bagnolo Mella	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 406, pp. 353-354, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Bagnolo Mella, 23.VII.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , pp. 25-26.
24.VII.1484	- campo presso Bagnolo Mella - dintorni <sup>189</sup> - campo presso Bagnolo Mella	<i>Ivi</i> , p. 26; ASFi, MAP, f. 61, c. 58r-v, G. Leostello a L. de' Medici, Bagnolo Mella, 25.VII.1484.
25.VII.1484	campo presso Bagnolo Mella	Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 26.

185 «Et lo I. S. predicto a XVIII hore caualco con CC fanti et cento Guastatori et Cavalli leggeri per vedere lo paese de li inimici et provvedere a le spianate per lo S.mo et Ser.mo exercito in sua partita». Leostello, *Effemeridi*, p. 22.

186 Alfonso aveva previsto di partire da Longhena il 14 luglio, invece fu costretto a rimandare: «non partito da Lunghena lo Illustrissimo Signor Duca de Calabria per certa sua indispositione et revolutione de stomaco. [...] Et dal predicto I. S. fu facto consiglio et deliberato la partita del campo da Lunghena». Leostello, *Effemeridi*, p. 22.

187 «Partio lo prefato I. S. Duca con tucto lo exercito de la S.mo et Ser.ma liga orto iam crepuscolo et audita suo solito more missa et acampa contra Bagnolo hora XII». Leostello, *Effemeridi*, p. 23.

188 «Eodem die ad hore XX fu conclusa la tregua fra l'uno campo et l'altro et leuate le offese». Leostello, *Effemeridi*, p. 25.

189 «Orto sole fu a cauallo lo I. S. Duca con li altri Signori fuora del campo: doue sua I. S. fece venire de li soi corseri XXVI. Et arriando li antonio maria lo figlio del Signor Roberto [...]: comando a suo Cavalleritio che li facesse correre et galuppare ad vno ad vno: et vistoli tucti ritorno in campo». Leostello, *Effemeridi*, p. 26.



26.VII.1484	campo presso Bagnolo Mella	<i>Ivi</i> , pp. 26-27; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 407, p. 354, Alfonso a L. de' Medici, Bagnolo Mella, 26.VII.1484.
27.VII.1484	campo presso Bagnolo Mella	Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 27.
28.VII.1484	campo presso Bagnolo Mella	Ibidem; ASMa, AG, 1627, c. 760, L. Agnello a Federico Gonzaga, Bagnolo Mella, 28.VII.1484.
29.VII.1484	- campo presso Bagnolo Mella - dintorni <sup>190</sup> - campo presso Bagnolo Mella	ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 31, cc. 394-398, N. Michelozzi ai Dieci, campo, 29.VII.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 27.
30.VII.1484	campo presso Bagnolo Mella	<i>Ivi</i> , pp. 27-28.
31.VII.1484	campo presso Bagnolo Mella	<i>Ivi</i> , p. 28.
1.VIII.1484	campo presso Bagnolo Mella	Ibidem.
2.VIII.1484	campo presso Bagnolo Mella	Ibidem.
3.VIII.1484	campo presso Bagnolo Mella	<i>Ivi</i> , pp. 28-29; ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 32, c. 5, N. Michelozzi ai Dieci, Bagnolo Mella, 3.VIII.1484.
4.VIII.1484	campo presso Bagnolo Mella	ASFi, MAP, f. 61, c. 59r-v, G. Leostello a L. de' Medici, Bagnolo Mella, 4.VIII.1484; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 4, G. Trotti a Ercole, Bagnolo Mella, 4.VIII.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 29.
5.VIII.1484	campo presso Bagnolo Mella	<i>Ibidem</i> ; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 4, G. Trotti a Ercole, Bagnolo Mella, 5.VIII.1484.
6.VIII.1484	campo presso Bagnolo Mella	<i>Ivi</i> , G. Trotti a Ercole, Bagnolo Mella, 6.VIII.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , pp. 29-30.
7.VIII.1484	- campo presso Bagnolo Mella - dintorni <sup>191</sup> - campo presso Bagnolo Mella	<i>Ivi</i> , p. 30.
8.VIII.1484	- campo presso Bagnolo Mella - dintorni <sup>192</sup> - campo presso Bagnolo Mella	<i>Ivi</i> , pp. 30-31; ASFi, <i>Dieci di Balìa, Responsive</i> , 32, cc. 18-19, P. Pandolfini ai Dieci, Bagnolo Mella, 8.VIII.1484.
9.VIII.1484	- campo presso Bagnolo Mella - dintorni <sup>193</sup> - campo presso Bagnolo Mella	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 4, G. Trotti a Ercole, Bagnolo Mella, 9.VIII.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 31.

190 «A XX hore caualco lo I. S. Duca con quelli altri Signori de la liga et ando da fora el campo due miglia. Dove venne lo Signor Roberto con li proveditori per parlare cum sua I. S. et erano venuti vicino al campo del prefato I. S. a due miglia». Leostello, *Effemeridi*, p. 27.

191 «Lo I. S. Duca predicto audita sua solita missa erumpente sole caualco et fece ponere in ordine soi paggij con li soi corseri: fece la via de le vedecte doue lo Signor Roberto et proueditori vennero et li fece correre dicti corseri et ragionarono insieme. Deinde [...] venit Dux ad prandium: hora XVIII fuerunt omnes in consilio et fuerunt facta capitula pacis». Leostello, *Effemeridi*, p. 30.

192 «Ilustr.mus et Exc.mus Dux Calabriae equitavit suo solito more. [...] Ando fino a la frascata et a l'acqua in la strata de brescia dove vennero lo Signor Roberto Proueditori et altri Signori. [...] Lo Signor Roberto decte in mano al dicto I. S. vno ramo de olivo in signum pacis». Leostello, *Effemeridi*, pp. 30-31.

193 «Et die eodem summo mane la Signor Roberto venne a la frascata vicino a lo campo de la S.ma et Ser.ma liga dove lo I. S. Duca ando co li suoi». Leostello, *Effemeridi*, p. 31.

10.VIII.1484	- campo presso Bagnolo Mella - dintorni <sup>194</sup> - campo presso Bagnolo Mella	Ibidem; ASFi, MAP, f. 61, c. 60r-v, G. Leostello a L. de' Medici, Bagnolo Mella, 10.VIII.1484.
11.VIII.1484	- campo presso Bagnolo Mella - dintorni - campo presso Bagnolo Mella	Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 32.
12.VIII.1484	campo presso Bagnolo Mella	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 408, pp. 354-355, Alfonso ai Priori, Governatori e Capitano del Popolo di Siena, Bagnolo Mella, 12.VIII.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 32.
13.VIII.1484	campo presso Bagnolo Mella	<i>Ivi</i> , p. 33.
14.VIII.1484	campo presso Bagnolo Mella	Ibidem.
15.VIII.1484	campo presso Bagnolo Mella	<i>Ivi</i> , pp. 33-34.
16.VIII.1484	campo presso Bagnolo Mella	<i>Ivi</i> , p. 34.
17.VIII.1484	campo presso Bagnolo Mella	Ibidem.
18.VIII.1484	- campo presso Bagnolo Mella - dintorni - campo presso Bagnolo Mella	<i>Ivi</i> , pp. 34-35.
19.VIII.1484	- campo presso Bagnolo Mella - campo presso Minerva	<i>Ivi</i> , p. 35.
20.VIII.1484	campo presso Minerva	Ibidem.
21.VIII.1484	campo presso Minerva	Ibidem.
22.VIII.1484	campo presso Minerva	<i>Ivi</i> , p. 36.
23.VIII.1484	- campo presso Minerva - campo presso Padernello	Ibidem.
24.VIII.1484	campo presso Padernello	Ibidem; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 409, p. 355, Alfonso a F. Strozzi, Padernello, 24.VIII.1484.
25.VIII.1484	- campo presso Padernello - parte per Milano <sup>195</sup>	Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 36.

194 «Questa matina lo dicto signor duca li ha conuitati tutti [Roberto e i provveditori veneti] a la frascata vicina alo campo nostro una balestrata et è stato uno bello convito. Sono stati tutto questo giorno insieme in festa et hanno visto correre li corseri del dicto illustrissimo duca et tucto homo ne ha hauto la parte sua. Al signor Ludovico ne ha donati VII belli e boni, a sua electione; al signor Roberto III, ad Antonio Maria uno, al signor Alexandro uno, al conte Giopietro due et a tutti questi signori in modo che non se parla de altro che della liberalità de tanto signore». ASFi, MAP, f. 61, c. 60r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Bagnolo Mella, 10.VIII.1484.

195 «Da Patrinella summa luce partio lo prefato I. S. Duca et lo Signor lodouico verso milano». Leostello, *Effemeridi*, p. 36.

*Itinerario di Roberto Sanseverino*

Data	Luogo	Fonti
3.IV.1482 <sup>1</sup>	Venezia	<i>I libri Commemoriali</i> , p. 268; ASVe, Sen. Secr., 30, 2.IV.1482, c. 69v a F. Diedo; Piva, <i>La guerra</i> , I, p. 73.
8.IV.1482	Venezia	ASSi, <i>Concistoro, Carteggio</i> , 2047, c. 327, R. Sanseverino al Concistoro, Venezia, 9.IV.1482.
9.IV.1482	Venezia	Ibidem.
18.IV.1482	Padova <sup>2</sup>	ASMo, AME, 3, B. Cavallari a Ercole, Lendinara, 19.IV.1482.
29.IV.1482	Monselice	<i>Ivi</i> , C. Rangoni a Ercole, Rovigo, 30.IV.1482.
30.IV.1482	- Este - Montagnana - [Legnago]	Ibidem; <i>ivi</i> , B Cavallari a Ercole, Lendinara, 1.V.1482; ASMo, LD, sez. C, 9, c. 27, minuta Ercole a G. Bentivoglio, Ferrara, 1.V.1482.
1.V.1482	- Legnago - fiume Tartaro <sup>3</sup> - campo presso Melara	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 3, c. 111, minuta Ercole a A. della Sala, Ferrara, 2.V.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Roma</i> , 2, c. 21-VI/88, minuta Ercole a B. Bendedei, Ferrara, 2.V.1482; ASMi, SPE, 327, cc. 72-73, T. Bottoni, S. Sacramoro, B. Gianfiliazzi a Ferrante e collegati, Ferrara, 2.V.1482.
4.V.1482	campo presso Melara	ASMo, MC, 1, Ercole a Eleonora, Ficarolo, 4.V.1482.
6.V.1482	- campo presso Melara - campo presso Castelnuovo	ASMi, SPE, 327, S. Sacramoro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 7.V.1482.
7.V.1482	Bergantino [verso Melara]	Ibidem; ASSi, <i>Concistoro, Carteggio</i> , 2047, c. 35, R. Sanseverino al Concistoro, campo di Bergantino, 7.V.1482.
9.V.1482	campo presso Castelnuovo	ASFi, MAP, f. 138, c. 173r-v, B. Gianfigliuzzi a L. de' Medici, Ferrara, 9.V.1482; ASMi, SPE, 327, S. Sacramoro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 9.V.1482.
12.V.1482	campo presso Castelnuovo	ASMo, MC, 1, podestà di Sermide a Ercole, Sermide, 12.V.1482.
13.V.1482	campo presso Ficarolo <sup>4</sup>	ASMo, AME, 2, M. Piovana a Ercole, Stellata, 13.V.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 11, Ercole a G. Riveri, Casalmaggiore, 13.V.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, c. 202, Ercole a A. Montecatini, Ferrara, 14.V.1482.

1 Il 3 aprile fu siglata la condotta di Roberto Sanseverino. *I libri Commemoriali*, p. 268; Piva, *La guerra*, I, p. 73; ASVe, *Sen. Secr.*, 30, 2.IV.1482, c. 69v a Francesco Diedo.

2 «Heri sera zonse uno fante qui quale vene da Padua e dice che 'l sigor Ruberto è ancora lì con dui proveditori de la Signoria che li hano dato li stendardi che erano de Bartolomeo da Pergamo e soi paviglion». ASMo, AME, 3, Bartolomeo Cavallari a Ercole d'Este, Lendinara, 19.IV.1482.

3 «Heri su la aurora, il signor Ruberto da San Severino, venne sul Tartaro fiume tra Hostia e Mellara». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 111, minuta Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 2.V.1482.

4 «Heri li inimici passarono Castelnuovo e venero a campo a campo a Ficarolo, parte de qua e parte de la de la fossa, e cum cavalli legieri scorseno sino al ponte de Lagoscuro dritto Ferrara robando e guastando ogni cosa». ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 202, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 14.V.1482.

14.V.1482	campo presso Ficarolo	ASMo, MC, 1, Ercole a N. Sadoletto, Ferrara, 14.V.1482; ASMa, AG, 1230, R. Sanseverino a [F. Secco], campo <i>in obsidione</i> di Ficarolo, 14.V.1482.
15.V.1482	campo presso Ficarolo	ASMo, MC, 1, Ercole agli oratori, Ferrara, 15.V.1482; <i>ivi</i> , Ercole a Federico Gonzaga, Ferrara, 15.V.1482.
16.V.1482	- campo presso Ficarolo - campo presso Castelnovo <sup>5</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, c. 203, Ercole a A. Montecatini, Ferrara, 16.V.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 11, Ercole a G. Riveri, Ferrara, 16.V.1482; ASMo, MC, 1, Ercole a A. della Sala, Ferrara, 16.V.1482.
17.V.1482	- campo presso Castelnovo <sup>6</sup> - cavalca verso Trecenta <sup>7</sup>	<i>Ivi</i> , Ercole a F. da Montefeltro, Ferrara, 17.V.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 11, G. Riveri a Ercole, Ostiglia, 17.[V]1482; ASMo, AME, 2, M. Piovana a Ercole, Roccapossente, 18.V.1482.
19.V.1482	campo presso Castelnovo	ASMo, MC, 1, Ercole a N. Sadoletto, Ferrara, 19.V.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, c. 206, Ercole a A. Montecatini, Ferrara, 19.V.1482.
21.V.1482	campo presso Castelnovo <sup>8</sup>	ASMa, AG, 1230, F. Secco a Federico Gonzaga, Stellata, 21.V.1482.
22.V.1482	campo presso Calto <sup>9</sup>	ASMi, SPE, 397, c. 249, A. d'Appiano a Giangaleazzo Maria, Ostiglia, 22.V.1482.
23.V.1482	campo presso Ficarolo	<i>Ivi</i> , c. 225, G. A. Cotta a Giangaleazzo Maria, Roccapossente, 23.V.1482.
24.V.1482	campo presso Ficarolo	ASMo, MC, 1, c. 223, Ercole ad Alfonso, Stellata, 24.V.1482; ASMo, CPE, 1511/30, cc. 81-82, Ercole a Ferrante, Stellata, 24.V.1482.
25.V.1482	[campo presso Ficarolo]	ASMa, AG, 1230, G. Stanga a Federico Gonzaga, Stellata, 25.V.1482.
26.V.1482	campo presso Ficarolo	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 10/A, Ercole a G. Trotti, Ferrara, 26.V.1482; <i>ivi</i> , G. Riveri a Ercole, Stellata, 26.V.1482; ASMa, AG, 1230, G. Stanga a Federico Gonzaga, 26.V.1482.

5 «Questa matina havemo havuto avviso che 'l signor Roberto col campo si è levato da Ficarolo e aviato verso Castelnovo intendendo che 'l signor duca de Urbino vene a Mellara». ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 203, minuta Ercole d'Este ad Antonio Montecatini, Ferrara, 16.V.1482.

6 «La levata del campo da Ficarollo è vera, et per quanto insino in questa hora se intende, se alloan tra Castellonovo, la Massa [od. Castelmassa] et Mellara, et asay seccuramente per quello fosso». ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, Girolamo Riveri a Ercole d'Este, Ostiglia, 17.[V]1482.

7 «Adesso adesso è zunto uno fante e dui provisionati fuziti dal campo de nemici e dicono che 'l signor Roberto et el proveditore de la Signoria cavalcaro heri per la via de Tresenta cum gentedarme fanterie e cerne per fare certi bastioni sopra li passi». ASMo, AME, 2, Marchetto Piovana a Ercole d'Este, Roccapossente, 18.V.1482.

8 «Essendo avisato per littere del potestate de Sermede de hore XVII che el campo de li inimici se leva e avise verso Figarolo [...]». ASMa, AG, 1230, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Stellata, 21.V.1482.

9 «Li inimici hanno monstro voler tornare a Ficarolo, tuttavia anchora non gli sono venuti». ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Stellata, 22.V.1482.

27.V.1482	campo presso Ficarolo	<i>Ivi</i> , R. Sanseverino a Federico Gonzaga, campo <i>contra</i> Ficarolo, 27.V.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 1, G. Riveri a Ercole, Stellata, 27.V.1482.
29.V.1482	[campo presso Ficarolo]	ASMa, AG, 1230, G. Stanga a Federico Gonzaga, Stellata, 29.V.1482.
30.V.1482	[campo presso Ficarolo]	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 11, G. Riveri a Ercole, Stellata, 30.V.1482.
31.V.1482	campo presso Ficarolo	ASMo, MC, 1, Federico da Montefetro a N. Filippo, Roccapossente, 31.V.1482.
2.VI.1482	- [campo presso Ficarolo] - visita la flotta - a Nord di Ficarolo <sup>10</sup>	ASMa, AG, 1230, G. Stanga a Federico Gonzaga, Stellata, 2.VI.1482; <i>ivi</i> , G. Stanga a Federico Gonzaga, Stellata, 3.VI.1482.
6.VI.1482	campo presso Ficarolo	<i>Ivi</i> , G. Stanga a Federico Gonzaga, Stellata, 6.VI.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Miano</i> , 11, G. Riveri a Ercole, Stellata, 6.VI.1482.
7.VI.1482	[campo presso Ficarolo]	ASMa, AG, 1230, G. Stanga a Federico Gonzaga, Stellata, 7.VI.1482; <i>ivi</i> , G. Stanga a Federico Gonzaga, Stellata, 7.VI.1482.
9.VI.1482	[campo presso Ficarolo]	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 11, G. Riveri a Ercole, Stellata, 9.VI.1482.
11.VI.1482	[campo presso Ficarolo]	ASMa, AG, 1230, G. Stanga a Federico Gonzaga, Stellata, 11.VI.1482.
12.VI.1482	[campo presso Ficarolo]	ASMo, RDS, <i>Polesine di Rovigo</i> , 1/A, G. Saccato a Ercole, Rovigo, 12.VI.1482.
20.VI.1482	[campo presso Ficarolo]	<i>Ivi</i> , G. Saccato a Ercole, Rovigo, 20.VI.1482; ASMa, AG, 1230, G. Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 20.VI.1482.
23.VI.1482	[campo presso Ficarolo]	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 11, G. Riveri a Ercole, Stellata, 23.VI.1482.
25.VI.1482	[campo presso Ficarolo]	<i>Ivi</i> , G. Riveri a Ercole, campo, 23.VI.1482.
26.VI.1482	[campo presso Ficarolo]	<i>Ivi</i> , G. Riveri a Ercole, Stellata, 26.VI.1482; ASMi, SPE, 327, G.A. Cotta a Giangaleazzo Maria, campo presso Stellata, 26.VI.1482.
VI.1482	[campo presso Ficarolo]	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 11, Ercole a G. Riveri, Ferrara, 29.VI.1482.
29.VI.1482	[campo presso Ficarolo]	<i>Ivi</i> , G. Riveri a Ercole, Stellata, [29].VI.1482; ASMi, SPE, 327, G.A. Cotta a Giangaleazzo Maria, campo presso Stellata, 29.VI.1482.
2.VII.1482	campo presso Ficarolo	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 11, G. Riveri a Ercole, Stellata, 2.VII.1482.

10 «Heri sera el signor Roberto, el magnifico proveditore venetiano, andorono a l'armata loro e feceno carichare sopra li carri, alcune barche e condirle di sopra da Ficarolo, oltra quelle li sono; puoi al tardi levò alcune de le loro squadre e fanti per venire più in su». ASMa, AG, 1230, Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, Stellata, 3.VI.1482.

3.VII.1482	- campo presso Ficarolo - dintorni [verso Castelguglielmo]	<i>Ivi</i> , G. Riveri a Ercole, Stellata, 3.VII.1482; <i>ivi</i> , G. Riveri a Ercole, Stellata, 3.VII.1482.
5.VII.1482	campo presso Ficarolo	<i>Ivi</i> , G. Riveri a Ercole, Stellata, 5.VII.1482.
8.VII.1482	[campo presso Ficarolo]	<i>Ivi</i> , 10/A, Ercole agli oratori a Milano, Ferrara, 8.VII.1482.
11.VII.1482	campo presso Ficarolo	ASMa, AG, 1230, G. Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, <i>apresso</i> Ficarolo, 11.VII.1482.
14.VII.1482	[campo presso Ficarolo] <sup>11</sup>	<i>Ivi</i> , G. Riveri a Federico Gonzaga, campo presso Bonello, 14.VII.1482.
20.VII.1482	campo presso Ficarolo	<i>Ivi</i> , G. Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 20.VII.1482.
24.VII.1482	campo presso Ficarolo	<i>Ivi</i> , G. Riveri a Federico Gonzaga, campo presso Bonello, 24.VII.1482; ASSi, <i>Balia, Carteggio</i> , 504, c. 81, R. Sanseverino alla Balia, campo presso Ficarolo, 24.VII.1482.
29.VII.1482	campo presso Ficarolo <sup>12</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 5, cc. 130-131, Ercole a B. Bendedei, campo, 29.VII.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 10/A, Ercole a G. Trotti, campo, 29.VII.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, c. 236, Ercole a A. Montecatini, campo, 29.VII.1482; ASMi, SPE, 327, c. 161, G. A. Aquilano a Giangaleazzo Maria, campo <i>supra</i> il Polesine di Ferrara, 29.VII.1482.
1.VIII.1482	campo presso Ficarolo <sup>13</sup>	ASMa, AG, 1230, G. Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 1.VIII.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 5, cc. 132-133, Ercole a B. Bendedei e A. della Sala, campo, 1.VIII.1482.
4.VIII.1482	campo presso Ficarolo <sup>14</sup>	ASMa, AG, 1230, G. Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 4.VIII.1482.

11 «Se intende pur che 'l signor Roberto è infermo de febre». ASMa, AG, 1230, Girolamo Riveri a Federico Gonzaga, campo presso Bonello, 14.VII.1482.

12 Si hanno notizie contrastanti sulla salute di Sanseverino, in via di guarigione ma ancora febbricitante. ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 130-131, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei, campo, 29.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, c. 236, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, campo, 29.VII.1482; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, campo, 29.VII.1482; ASMi, SPE, 327, c. 161, Giovanni Antonio Aquilano a Giangaleazzo Maria Sforza, campo *supra* il Polesine di Ferrara, 29.VII.1482.

13 Roberto era a Ficarolo ancora ammalato (ASMa, AG, 1230, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 1.VIII.1482) nonostante le smentite e voci non verificate di un suo trasferimento («El signor Ruberto da Sanseverino è stato *etiam* infermo de febre et li è sopravvenuta una certa specie de catharo per mo che l'havea deliberato farsi codure a Verona. Tuttavia anchora non se ha la certeza che 'l se sia partito da Figarolo» ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, cc. 132-133, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Alberto della Sala, campo, 1.VIII.1482. «El signor Ludovico mi ha detto che 'l signor Roberto si fa portare a Padova per farsi medicare per la sua infermitade»; ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, c. 220, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 1.VIII.1482).

14 Roberto era ancora infermo «per modo che li medici dicono che fra dece zorni potrà levarsi ma l'è molto desfatto». ASMa, AG, 1230, [Giovanni Rainero de Todiano] a Federico Gonzaga, Ficarolo, 4.VIII.1482.

5.VIII.1482	campo presso Ficarolo <sup>15</sup>	<i>Ivi</i> , G. Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 5.VIII.1482, I lettera; ASMi, SPE, 327, G.A. Aquilano a Giangaleazzo Maria, campo, 5.VIII.1482.
7.VIII.1482	campo presso Ficarolo	ASMo, MC, 1, Ercole a N. Sadoletto, campo, 7.VIII.1482.
8.VIII.1482	campo presso Ficarolo	ASMa, AG, 1230, G. Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 8.VIII.1482, I lettera.
9.VIII.1482	campo presso Ficarolo	<i>Ivi</i> , G. Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 9.VIII.1482, I e II lettera.
10.VIII.1482	campo presso Ficarolo	ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, cc. 243-244, Ercole a A. Montecatini, campo, 10.VIII.1482.
12.VIII.1482	campo presso Ficarolo <sup>16</sup>	ASMi, SPE, 327, c. 101, S. Sacramoro a Giangaleazzo Maria, campo, 12.VIII.1482; <i>ivi</i> , cc. 115-116, S. Sacramoro a Gian Galeazzo Maria, campo, 12.VIII.1482.
13.VIII.1482	campo presso Ficarolo	<i>Ivi</i> , c. 123, G. A. Aquilano a Giangaleazzo Maria, campo, 13.VIII.1482; ASMo, MC, 1, Ercole agli oratori, campo, 13.VIII.1482.
14.VIII.1482	campo presso Ficarolo	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 10/A, Ercole a G. Trotti, campo presso Bonello, 14.VIII.1482.
15.VIII.1482	campo presso Ficarolo	ASMa, AG, 1230, G. Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 15.VIII.1482, I lettera; <i>ivi</i> , G. Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 16.VIII.1482.
17.VIII.1482	campo presso Ficarolo	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 5, c. 136, Ercole a B. Bendedei, campo, 17.VIII.1482.
18.VIII.1482	campo presso Ficarolo	ASMa, AG, 1230, G. Raineri de Todiano a Federico Gonzaga, 18.VIII.1482.
19.VIII.1482	campo presso Ficarolo <sup>17</sup>	<i>Ivi</i> , G. Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 19.VIII.1482.
21.VIII.1482	campo presso Ficarolo <sup>18</sup>	<i>Ivi</i> , G. Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 22.VIII.1482.

15 «El signor Roberto hozi s'è vestito et è stato circa un'hora asetato [...] posa se desvestì et tornò a lecto, monstra pur de fare mioramento». ASMa, AG, 1230, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 5.VIII.1482 I lettera.

16 «Havemo de bon locho la confirmatione del male del signor Roberto che pure non lo abandona in modo che omne dì la febre non lo visiti et che l'è extenuatissimo et che quando pur el leva qualche volta del letto (in la camera però) el non po' tenere suso el capo et bixogna che 'l ponga la mano a la fronte et reposese suso quela mano». ASMi, SPE, 327, cc. 115-116, Sacramoro Sacramoro a Giangaleazzo Maria Sforza, campo, 12.VIII.1482.

17 «El signor Roberto ha pur abuto una grande fevra in questa nocte, in questa matina monstra essere senza; sta pur in opinione de andare a Padua pasando domane». ASMa, AG, 1230, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 19.VIII.1482.

18 «Heri vene una lettera da la Signoria al signor Ruberto como l'era molto contenta che l'andasse a Padua a guarire et mutare aere». ASMa, AG, 1230, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, 21.VIII.1482.

22.VIII.1482	campo presso Ficarolo <sup>19</sup>	Ibidem.
23.VIII.1482	- campo presso Ficarolo - parte per Padova <sup>20</sup>	ASMo, MC, 1, Ercole a A. Montecatini e B. Bendedei, campo, 23.VIII.1482; ASMa, AG, 1230, G. Stanga a Federico Gonzaga, campo, 23.VIII.1482; <i>ivi</i> , G. Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 23.VIII.1482, I lettera.
VIII/IX.1482	Verona	ASSi, <i>Balia, Carteggio</i> , 505, c. 9, L. Lanti alla Balia, Roma, 4.IX.1482; ASMa, AG, 1230, G. Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 8.IX.1482.
4.IX.1482	Padova	Ibidem.
IX.1482	Padova	<i>Carteggio degli oratori mantovani</i> , n. 258, pp. 526-530, Z. Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 8.IX.1482; ASMa, AG, 1230, G. Rainero de Todiano alla moglie, Ficarolo, 26.IX.1482.
30.IX.1482	Padova	ASSi, <i>Balia, Carteggio</i> , 505, c. 109, R. Sanseverino alla Balia, Padova, 30.IX.1482.
3.X.1482	Padova <sup>21</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, cc. 22-24, Ercole a A. Montecatini, Ferrara, 9.X.1482.
22.X.1482	Padova	ASSi, <i>Concistoro, Carteggio</i> , 2050, c. 14, R. Sanseverino al Concistoro, Padova, 22.X.1482.
23.X.1482	- Padova - parte per Ficarolo	Ibidem.
26.X.1482	campo presso Ficarolo	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 10/A, Ercole a G. Trotti, Ferrara, 26.X.1482.
30.X.1482	campo presso Ficarolo	ASMo, MC, 1, Ercole agli oratori, Ferrara, 30.X.1482.
1.XI.1482	campo presso Ficarolo	ASSi, <i>Concistoro, Carteggio</i> , 2050, c. 19, R. Sanseverino al Concistoro, campo presso Ficarolo, 1.XI.1482.
3.XI.1482	campo presso Ficarolo	ASMo, <i>Ambasciatori, Mantova</i> , 1, c. 219, A. d'Appiano a Ercole, Revere, 3.XI.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 10/A, Ercole agli oratori, Ferrara, 3.XI.1482.
19.XI.1482	- sulla sponda sinistra del Po [località <i>Vallice</i> ] - tra Pontelagoscuro e Francolino [presso Perlo]	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, cc. 203-205, Ercole agli oratori, Ferrara, 19.XI.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, cc. 86-88, Ercole a A. Montecatini, Ferrara, 20.XI.1482.

19 «El signor Roberto a ore XVI se dovea partire oze, ma per el vento grande et per la debilitate et anche per che oze è el di più sospetto, ha deliberato de deferire a domane se 'l serà bon tempo». ASMa, AG, 1230, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, 21.VIII.1482.

20 «In questa matina al alba se partì el signor Roberto in sbarra per andare a Padua e così è aviato contra volontà de li medici». ASMa, AG, 1230, Giovanni Rainero de Todiano a Federico Gonzaga, Ficarolo, 23.VIII.1482 I lettera.

21 «Siamo certificati de loco fidedigno che zobia proxima passata dui zentilhomini mandati a posta de Venetia a Padoa, commanderono al signor Ruberto il quale stava bene et havea calvacato per Padua, che subito se trasferisse in campo a Ficarolo et lui dimandete termine dui o 3 giorni a partirse perché messer Giovanni Francesco suo figliolo stava gravissimo infermo là in Padoa». ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 22-24, minuta Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 9.X.1482.



20.XI.1482	campo a Perlo, al confine del Barco	ASMo, MC, 1, Ercole agli oratori a Milano, Ferrara, 20.XI.1482; Caleffini, <i>Diario</i> , II, p. 24; Zambotti, <i>Diario ferrarese</i> , pp. 117-118.
22.XI.1482	- [Barco] - campo a Perlo, al confine del Barco	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 10/A, Ercole agli oratori a Milano, Ferrara, 23.XI.1482.
23.XI.1482	campo presso Pontelagoscuro, sulla sponda sinistra del Po	Ibidem; ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, c. 90, Ercole a A. Montecatini, Ferrara, 23.XI.1482.
24.XI.1482	- Barco <sup>22</sup> - campo presso Pontelagoscuro	ASMa, AG, 1230, F. Secco e G. P. Cagnola a Federico Gonzaga, Ferrara, 25.XI.1482.
2.XII.1482	Barco <sup>23</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 10/A, Ercole agli oratori a Milano, Ferrara, 2.XII.1482.
3.XII.1482	campo presso Pontelagoscuro	ASSi, <i>Balia, Carteggio</i> , 516, c. 85, R. Sanseverino alla Balia, campo presso Pontelagoscuro <i>citra et ultra</i> Po, 3.XII.[1482].
8.XII.1482	[campo oltre Pontelagoscuro]	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 10/A, Ercole agli oratori a Milano, Ferrara, 8.XII.1482.
XII.1482	Ficarolo	ASMi, SPE, 330, cc. 183-184, G. B. Cusano a Giangleazzo Maria, Ferrara, 26.XII.1482.
27.XII.1482	Barco <sup>24</sup>	ASMo, MC, 1, Ercole agli oratori, Ferrara, 27.XII.1482; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 10/A, minuta Ercole agli oratori a Milano, Ferrara, 27.XII.1482.
30.XII.1482	Castelmassa <sup>25</sup>	ASMo, CPE, 1511/30, Ercole ad Alfonso, Reggio Emilia, 2.I.1483.
3.I.1483	campo presso Pontelagoscuro	ASSi, <i>Concistoro, Carteggio</i> , 2050, c. 64, R. Sanseverino al Concistoro, campo presso Pontelagoscuro, 3.I.1483.
8.I.1483	campo presso Pontelagoscuro	ASSi, <i>Concistoro, Carteggio</i> , 2054, c. 31, R. Sanseverino al Concistoro, campo presso Pontelagoscuro <i>citra et ultra</i> Po, 8.I.1483.

22 «Heri li inimici veneno nel Barcho ordinatamente con le squadre et fanterie loro et bandere de San Marcho et si acostarono ale nostre sbare circha ad uno trare de spingarda, e lo signor Ruberto mandò uno suo trombete a dire se noi volevamo fare fato darne che era aparechiato et se non ordinatamente, al mancho una o due squadre si faceseno in anti per rompere qualche lanze, e se non questo se apresentase qualche conductiero per rompere qualche lanza per zentileza». ASMa, AG, 1230, Francesco da Sesso e Gia Pietro Cagnola a Federico Gonzaga, Ferrara, 25.XI.1482.

23 «El signor Roberto hogi è stato al Barcho e va vedendo quello che può fare». ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este agli ambasciatori a Milano, Ferrara, 2.XII.1482.

24 Il 27 dicembre la flotta veneziana assaltò il bastione della Punta di Ficarolo. Contemporaneamente «el signor Roberto, a fine de obviare che 'l non se mandasse soccorso ad dicto bastione, si è presentato cum parecchie squadre et fanti nel barcho et ha facto che li nostri se sono armati et presentatosi anche loro ordinatamente, et in fine qui non è seguito altro de importanzia sebene alcuni de li nostri balestrieri hano tracto a quelli del signor Roberto et feritone qualchuno». ASMo, MC, 1, Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 27.XII.1482.

25 «El signor Roberto a penultimo del passato a le XVIII hore gionse a la Massa dritto Sermido». ASMo, CPE, 1511/30, Ercole d'Este ad Alfonso d'Aragona, Reggio Emilia, 2.I.1483.

10.I.1483	Barco <sup>26</sup>	ASMi, 329, cc. 120-123, G. B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 11.I.1483.
17.I.1483	[Barco]	<i>Ivi</i> , c. 167, G. B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 17.I.1483.
I.1483	[campo presso Pontelagoscuro]	ASMi, 329, cc. 148-154, card. F. Gonzaga a Sisto IV, Ferrara, 24-25.I.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, cc. 174-176, Eleonora a A. Montecatini e B. Benedei, Ferrara, 30.I.1483.
31.I.1483	[Melara] <sup>27</sup>	ASMa, AG, 1231, G. da Piacenza a Federico Gonzaga, Stellata, 31.I.1483.
18.II.1483	campo presso Pontelagoscuro	ASSi, <i>Concistoro, Carteggio</i> , 2054, c. 73, R. Sanseverino al Concistoro, campo presso Pontelagoscuro <i>citra et ultra</i> Po, 18.II.1483.
24.II.1483	[campo presso Pontelagoscuro]	ASMo, MC, 2, Eleonora a Ercole, Ferrara, [24].II.1483.
27.II.1483	campo presso Pontelagoscuro	ASSi, <i>Balia, Carteggio</i> , 517, c. 31, R. Sanseverino alla Balia, campo presso Pontelagoscuro <i>citra et ultra</i> Po, 27.II.1483.
III.1483	campo presso Pontelagoscuro	ASMi, 329, cc. 159-160, G. B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 14.III.1483; ASFi, MAP, f. 48, c. 301r-v, J. Guicciardini a L. de' Medici, Ferrara, 16.III.1483.
3.III.1483	Ficarolo	ASMa, AG, 2433, Antonio da Crema a Federico Gonzaga, Sermide, 4.III.1483.
11.III.1483	- [Barco] - campo presso Pontelagoscuro	Chiappini, <i>Gli Estensi</i> , pp. 165-166, <i>Il diario ferrarese</i> , p. 107; Zambotti, <i>Diario ferrarese</i> , pp. 135-136; Caleffini, <i>Diario</i> , II, p. 76; ASMo, MC, 2, Ercole agli oratori, Ferrara, 11.III.1483.
17.III.1483	campo presso Pontelagoscuro	ASSi, <i>Balia, Careteggio</i> , 517, c. 51, R. Sanseverino alla Balia, campo presso Pontelagoscuro <i>citra et ultra</i> Po, 17.III.1483.
19.III.1483	campo presso Pontelagoscuro <sup>28</sup>	<i>Ivi</i> , c. 57, A. Malavolta al Concistoro, Padova, 19.III.1483.

26 «Heri lo reverendissimo legato me tenne a desinare cum sì, doppo el disnare sua reverendissima signoria andò nel parco per vedere li repari facti e quele cosse lì, et io ancora andai cum sua signoria. Le scolte venero et disero che 'l signor Roberto cum la gente darne et fantarie erano venute in poncto de la un poco da la caxa di paoni in modo che monsignor e nuy altri li videmo. Se fe dare alla trombetta et ridare arme per mettere in ponto li nostri. Li comparse pochi hominidarme et pochi fanti in modo che 'l prefato monsignore se ne dete una grandissima maraviglia». ASMi, SPE, 329, cc. 120-123, Giovanni Bartolomeo Cusano a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 11.I.1483.

27 «Se dice qua che 'l signor Roberto è a Mellara». ASMa, AG, 1231, Giacomo da Piacenza a Federico Gonzaga, Stellata, 31.I.1483.

28 «El signor Roberto anchora si trova al ponte de Lagoscuro dove tuta questa vernata è stato et ly atende a fare bon tempo e speso va a solazo per lo barcho e chaza, et molte volte a facto invitare quelli di Ferara a rompere qualche lanza e loro son staty sodi [...]. A questi di visto sua signoria come non volevano uscire, deliberò andarli a trovare fino ne li borgi di Ferara e armato con alquante squadre e fanti li misse a intrare dentro da li ripari et ben che li inimissi fesero difesa, pure luy impersona et con li soy fe tanta forza che lil remis dentro, parte di quelli si fuzieono, et parte be foreno presii et a quel modo intrò ne la Zartosa e in quilli altri borghi vexini et s'apresentò

29.III.1483	[campo presso Pontelagoscuro]	ASMo, MC, 2, Ercole a A. Montecatini, Ferrara, 29.III.1483.
IV.1483	[campo presso Pontelagoscuro]	ASMi, SPE, 329, G. B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 15.IV.1483; ASFi, Dieci di Balia, Responsive, 27, cc. 245-246, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 16.IV.1483.
12.IV.1483	Ficarolo <sup>29</sup>	ASMa, AG, 2433, A. Scarampo a Federico Gonzaga, Sermide, 16.IV.1483.
15.IV.1483	Ficarolo	<i>Ivi</i> , c. 261, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 16.IV.1483.
28.IV.1483	- campo presso Pontelagoscuro - [Barco]	ASMi, SPE, 329, c. 208, G.B. Cusano a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 28.IV.1483.
V.1483	- campo presso Pontelagoscuro - [Barco]	ASMo, MC, 2, Eleonora a Ercole, Ferrara, 7.V.1483.
11.V.1483	[campo presso Pontelagoscuro]	ASMi, SPE, 329, c. 39, G. Avogadro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 12.V.1483.
12.V.1483	campo presso Pontelagoscuro	<i>Ivi</i> , c. 29, R. Sanseverino a card. F. Gonzaga, campo presso Pontelagoscuro, 12.V.1483.
28.V.1483	- [campo presso Pontelagoscuro] - parte diretto in Lombardia - Ficarolo <sup>30</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/B, cc. 231-232, Ercole a A. Montecatini, Ferrara, 28.V.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 5, c. 11, Ercole a B. Bendedei e B. Arlotti, Ferrara, 28.V.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 27, c. 370, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 28.V.1483.
29.V.1483	Ficarolo <sup>31</sup>	ASMa, AG, 1231, c. 411, G.F. da Bagno a Federico Gonzaga, Stellata, 29.V.1483.
30.V.1483	- Trecenta - Legnago	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 10/B, Ercole a G. Trotti, Ferrara, 30.V.1483; ASMa, AG, 2433, A. Luciano a Federico Gonzaga, Vilimpenta, 30.V.1483 I e II lettera.

fino ali secondi repari preso a la porta e chavatone robe e artiglieria che v'erano, se ne ritornò in campo» e poi, mentre i rappresentanti della Lega sono congregati a Cremona, «questa illustrissima signoria mandò due degni imbassadori al signor Roberto et insieme con dui altri proveditori feceno consiglio, l'uno [la dieta della Lega] et l'altro [il consiglio veneziano] fu finito e zascheduno se ne ritornò». ASSi, *Balia, Carteggio*, 517, c. 57, Angelo Malavolta al Concistoro, Padova, 19.III.1483.

29 «El Signor Roberto stete per tuto eri a Figarolo, hozi non li he stato». ASMa, AG, 2433, Antonio Scarampo commissario a Federico Gonzaga, Sermide, 16.IV.1483.

30 «Questa matina el signon Ruberto se è partito cum alcune poche squadre per alloggiare questa sira a Ficarolo» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, c. 11, minuta Ercole d'Este a Battista Bendedei e Bonfrancesco Arlotti, Ferrara, 28.V.1483). «Se bene el signor Roberto si è levato questa matina, il va molto adasio per quello che se intende e hozi non passa Figarolo e per hozi non sono cavalcati con lui li figlioli, e non niuna altra gente cha le sue che li vanno dietro a pari a pari; et *etiam* se intende che 'l se ha ad firmare a Villafranca e li stare qualche di per mettersi in ordine» (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, minuta Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 28.V.1483). «Ho lettere dalla Stellata che 'l signor Ruberto e messer Galeazzo erano alloggiati apresso a Ficarolo con V squadre; l'altre sue doveranno ire via domane. Fa la via della Melara» (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 27, c. 370, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 28.V.1483).

31 «In quest' hora 12 sono venute ad alloggiare circa uno miglio sopra Ficarolo squadre 6 de gente d'arme, venute dal ponte di Lagoscuro e havemo inteso andranno ad alloggiare ad Melara per questo l'armata loro non hanno fato altro movimento. Credo sia el signor Roberto in persona». ASMa, AG, 1231, c. 411, Giovanni Francesco da Bagno a Federico Gonzaga, Stellata, 29.V.1483.

31.V.1483	Isola della Scala	ASMo, MC, 2, Ercole agli oratori, Ferrara, 1.VI.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 28, cc. 4-5, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 2.VI.1483.
1.VI.1483	Valeggio sul Mincio	ASMa, AG, 2433, G. de Terzi vicario a Federico Gonzaga, Volta Mantovana, 1.VI.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 28, c. 15, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 5.VI.1483.
2.VI.1483	- Valeggio sul Mincio - Lonato <sup>32</sup>	Ibidem; ASMa, AG, 2431, G. Zorano a Federico Gonzaga, Canneto sull'Oglio, 2.VI.1483; <i>ivi</i> , P. Bandello a Federico Gonzaga, Mariana, 2.VI.1483.
3.VI.1483	Bagnolo Mella	ASMa, AG, 2432, S. Secco a Federico Gonzaga, Ostiglia, 4.VI.1483; ASMi, SCI, 821, J. da Pusterla a Giangaleazzo Maria, Lodi, 3.VI.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 28, c. 15, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 5.VI.1483.
4.VI.1483	campo presso Orzinuovi	ASMi, SCI, 803, G. de Torgio a Giangaleazzo Maria Sforza, Soncino, 4.VI.1483, hora XVII; <i>ivi</i> , 804, A. de Bernardino a G. G. M. Sforza, Torre <i>apud</i> Soncino, 4.VI.1483.
9.VI.1483	- campo presso Orzinuovi - Soncino - campo presso Orzinuovi	<i>Ivi</i> , cc. 17-18, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 9.VI.1483.
VII.1483	campo presso Orzinuovi	ASMo, <i>Ambasciatori, Roma</i> , 6, c. 30.XV/68, Ercole a B. Arlotti, Ferrara, 5.VII.1483.
14.VII.1483	- campo presso Orzinuovi - Martinengo	ASMi, SCI, 1126, G. A. Burro a Giangaleazzo Maria Sforza, Cassano d'Adda, 14.VII.1483.
15.VII.1483	- Martinengo - attraversa l'Adda vicino a Trezzo - campo sulla sponda destra dell'Adda	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 3, cc. 10-11, G. Trotti a Ercole, Milano, 15.VII.1483; <i>ivi</i> , c. 9, G. Trotti a Ercole, Milano, 15.VII.1483; <i>ivi</i> , cc. 13-14, G. Trotti a Ercole, Milano, 16.VII.1483; <i>ivi</i> , cc. 15-17, G. Trotti a Ercole, Milano, 17.VII.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 28, c. 229, B. Rucellai ai Dieci, Milano, 16.VII.1483.
19.VII.1483	campo sulla sponda destra dell'Adda	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 3, cc. 23-26, G. Trotti a Ercole, Milano, 19.VII.1483.
21.VII.1483	campo sulla sponda destra dell'Adda	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 28, c. 277, B. Rucelao ai Dieci, Milano, 21.VII.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 3, c. 28, G. Trotti a Ercole, Milano, 21.VII.1483.
23.VII.1483	campo sulla sponda destra dell'Adda	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 28, cc. 305-306, B. Rucelai ai Dieci, Milano, 23.VII.1483.

32 «Ho inteso chel Signor Roberto questa matina ha disinato a Lonado». ASMN, AG, 2431, Giovanni Zorano a Federico Gonzaga, Canneto sull'Oglio, 2.VI.1483.

26.VII.1483	- campo sulla sponda destra dell'Adda - campo presso Ponte San Pietro <sup>33</sup>	<i>Ivi</i> , cc. 348-349, B. Rucellai ai Dieci, Milano, 27.VII.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 142, pp. 134-135, Alfonso a Ercole, Cassano d'Adda, 27.VII.1483.
27.VII.1483	campo presso Ponte San Pietro	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 3, cc. 40-41, G. Trotti a Ercole, Milano, 27.VII.1483.
29.VII.1483	- campo presso Ponte San Pietro <sup>34</sup> - campo tra Pontoglio e Palazzolo	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n.145, pp. 138-139, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Pontirolo Nuovo, 29.VII.1483; <i>ivi</i> , n. 146, pp. 139-140, Alfonso a Ercole, Pontirolo Nuovo, 29.VII.1483.
30.VII.1483	campo tra Pontoglio e Palazzolo	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 147, pp. 140-142, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Lurano, 30.VII.1483.
31.VII.1483	[campo tra Pontoglio e Palazzolo]	<i>Ivi</i> , n. 151, pp. 144-146, Alfonso a Ercole, Lurano, 31.VII.1483.
2.VIII.1483	campo tra Pontoglio e Palazzolo	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 28, c. 398, B. Rucellai ai Dieci, Milano, 2.VIII.1483.
3.VIII.1483	[campo tra Pontoglio e Palazzolo]	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 156, pp. 148-149, Alfonso a Ercole, Bariano, 3.VIII.1483.
4.VIII.1483	[campo tra Pontoglio e Palazzolo]	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 28, cc. 409-410, B. Rucellai ai Dieci, Milano, 4.VIII.1483.
7.VIII.1483	campo presso Orzinuovi	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Casalmorano, 7.VIII.1483.
8.VIII.1483	campo presso Orzinuovi <sup>35</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, campo presso Quinzano d'Oglio, 8.VIII.1483; ASMa, AG, 1627, cc. 268-269, F. Secco a Federico Gonzaga, Soresina, 8.VIII.1483.
9.VIII.1483	campo presso Orzinuovi	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Acqualunga, 9.VIII.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 166, pp. 155-156, Alfonso a Ercole, Acqualunga, 9.VIII.1483.
10.VIII.1483	campo presso Orzinuovi	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 28, c. 442, B. Rucellai ai Dieci, Milano, 10.VIII.1483, ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Acqualunga, 10.VIII.1483.

33 «El signor Roberto s'è inteso chome ieri si levò havendo prima aviati e cariaggi et pare che alloggiasse a Ponte San Pietro, luogo lontano da Trezo VIII miglia verso Bergamo» (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 28, cc. 348-349, Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 27.VII.1483). «El signor Roberto heri se mise in arme dala matina, et circa le XV hore fe' carcare li cariaggi, non movendose imperò. Depoi ale XX hore, informato del nostro camino et dubioso non li saltassemo ale spalle, se levò, et andò septe miglia lontano al ponte Sanpetro, che è su el Bremo» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 142, pp. 134-135, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Cassano d'Adda, 27.VII.1483).

34 «El signor Roberto hogi, de po' desenare, senza son de trombette, repentamente se è levato dal Ponte San Pietro, dubioso che li fosse intercluso el camino de Brexiana; et secundo l'adviso che se è havuto, è andato verso la bocca de Val Trescura, al camino de Palazzolo, verso Brexana». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 145, pp. 138-139, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Pontirolo Nuovo, 29.VII.1483.

35 «El signor Roberto è vicino a VI milia et è presso li Orzi, et è sta' referito qua che nel passar ha terminato vederne per il volto». ASMa, AG, 1627, cc. 268-269, Francesco Secco a Federico Gonzaga, Soresina, 8.VIII.1483.

11.VIII.1483	campo presso Orzinuovi <sup>36</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 3, cc. 71-72, G. Trotti a Ercole, Milano, 11.VIII.1483.
12.VIII.1483	campo presso Orzinuovi	<i>Ivi</i> , cc. 75-76, G. Trotti a Ercole, Milano, 12.VIII.1483.
13.VIII.1483	- campo presso Orzinuovi - campo presso Maclodio	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Quinzano d'Oglio, 13.VIII.1483.
14.VIII.1483	campo presso Maclodio	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, Quinzano d'Oglio, 14.VIII.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 3, cc. 79-80, G. Trotti a Ercole, Milano, 14.VIII.1483.
15.VIII.1483	campo presso Maclodio	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Quinzano d'Oglio, 15.VIII.1483.
16.VIII.1483	- campo presso Maclodio - verso Brescia - campo presso Maclodio <sup>37</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, San Gervasio Bresciano, 16.VIII.1483.
17.VIII.1483	- campo presso Maclodio - campo presso San Zeno Naviglio <sup>38</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, San Gervasio Bresciano, 18.VIII.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 179, pp. 167-168, Alfonso a Giangaleazzo Maria, San Gervasio Bresciano, 18.VIII.1483; <i>ivi</i> , n. 182, p. 170, Alfonso a Ercole, San Gervasio Bresciano, 18.VIII.1483.
19.VIII.1483	campo presso San Zeno Naviglio <sup>39</sup>	<i>Ivi</i> , n. 181, p. 169, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Leno, 19.VIII.1483.
20.VIII.1483	- campo presso San Zeno Naviglio - campo presso Sant'Eufemia, vicino Brescia <sup>40</sup>	<i>Ivi</i> , n. 185, pp. 172-173, Alfonso a Ercole, Leno, 21.VIII.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Leno, 20.VIII.1483; <i>ivi</i> , A. della Sala a Ercole, Leno, 22.VIII.1483.

36 «El signor Roberto che è a li Urzi, alloggiato ad una giexia chiamata santo Antonio tra el castello et el campo del signor duca di Calabria, e per quello se ha qui ha squadre 30 in 35». ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 71-72, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 11.VIII.1483.

37 «Et di subito sentito il signor Roberto la mossa nostra, se levò ancor lui, secondo che se ha referito le spie nostre, et in belle squadre ordinatamente se ne andava verso Bressa et caminato da tria miglia se ne tornò ad Machalo e posessi nel suo alloggiamento che se presume fosse avisato cavalcando dove nui se drizavimo et tiense per tuti questi conductieri che sel signor Duca lo va cum lo exercito ad trovare, che 'l non lo aspecterà et ad speruni batuti se n'andarà verso Bressa». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, San Gervasio Bresciano, 16.VIII.1483.

38 «Il signor Roberto se levò geri de nocte et andoe cum il campo suo ad ponersi ad San Zeno, loco apreso Brescia ad miglia tria et ha disteso le gente verso Bressa insino apreso la terra per spatio de uno miglio». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, San Gervasio Bresciano, 18.VIII.1483.

39 «Del signore Roberto per tutta questa sera non havemo nova che se sia levato da San Zè. È ben vero che hogi se è pur dicto da alcuni esserse levato, ma questa sera al tardo, per un trombecta retornato da llà, havemo certezza ca non se era mosso». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 181, p. 169, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Leno, 19.VIII.1483.

40 «El signor Roberto questa nocte passata, ad cinque hore de nocte, levò campo, et è andato ad uno loco chiamato Sancta Fimia, de llà da Brexa» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 185, pp. 172-173, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Leno, 21.VIII.1483). «El signor Roberto se levò heri de nocte et andoe ad uno loco che se chiama Santa Eufemia che è de llà da Bressa circa miglia tria et li se allogioe, loco che è tra la montagna et il navilio. Et po' essere da San Zeno dove lo era per insino ad Santa Eufemia circa miglia sei in septe» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Leno, 22.VIII.1483).

22.VIII.1483	- campo presso Sant'Eufemia, vicino Brescia - campo presso Rezzato <sup>41</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, Ghedi, 23.VIII.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 192, pp. 178-179, Alfonso a Ercole, Ghedi, 23.VIII.1483.
24.VIII.1483	campo presso Arzaga <sup>42</sup>	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, cc. 76-77, B. Rucellai ai Dieci, Milano, 24.VIII.1483.
27.VIII.1483	campo presso Arzaga	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Ghedi, 27.VIII.1483.
31.VIII.1483	campo presso Arzaga	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, c. 108, B. Rucellai ai Dieci, Milano, 31.VIII.1483.
6.IX.1483	campo presso Arzaga	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Calcinato, 6.IX.1483.
7.IX.1483	- campo presso Arzaga - campo presso Gavardo <sup>43</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, Calcinato, 7.IX.1483.
9.IX.1483	- campo presso Gavardo - campo presso Peschiera del Garda <sup>44</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, Cavriana-Cereta, 10.IX.1483.
10.IX.1483	campo presso Peschiera del Garda	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, Cavriana-Cereta, 11.IX.1483.
11.IX.1483	Valeggio sul Mincio	<i>Ibidem</i> .
13.IX.1483	campo presso Peschiera del Garda	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, c. 140, Ludovico al segretario, campo presso Povegliano Veronese, 13.IX.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 3, cc. 124-125, G. Trotti a Ercole, Milano, 13.IX.1483; <i>ivi</i> , G. Trotti a Ercole, Milano, 15.IX.1483.
17.IX.1483	campo presso Valeggio sul Mincio <sup>45</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Villafranca di Verona, 17.IX.1483.
19.IX.1483	campo presso Valeggio sul Mincio	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, Villafranca di Verona, 19.IX.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, c.155, B. Rucellai ai Dieci, Milano, 19.IX.1483.
20.IX.1483	campo presso Valeggio sul Mincio	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Villafranca di Verona, 20.IX.1483.
22.IX.1483	campo presso Valeggio sul Mincio	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, Villafranca di Verona, 22.IX.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, c. 159, J. Guicciardini ai Dieci, Goito, 22.IX.1483.

41 «Il quale [Roberto] la nocte passata se levoe da Santa Eufemia, lassandoli però certe gente per guardia, et percosse verso la montagna circa uno miglio ad uno loco *autem* villa che se chiama Rezzato he è loco forte». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Ghedi, 23.VIII.1483.

42 Nel territorio di Calvagese della Riviera.

43 «Intendendo questi illustrissimi signori per le spie che sono venute como il Signor Roberto è levato questa nocte et andato ad alloggiare ad Gavardo» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Calcinato, 7.IX.1483). Il campo di Alfonso d'Aragona aveva saputo dell'imminente spostamento del campo nemico da un disertore di nome Giovanni Albanese (*ivi*, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Montichiari, 2.IX.1483).

44 Il trasferimento avvenne durante la notte.

45 «Il Signor Roberto è posto col campo suo ad Vallegio et ha preso quella colina contigua ad la forteza et li se è fortificato et stasse facendo impedimento asai per lo condurre de le victuarie et per lo simile se fortifica ad Peschiera». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Villafranca di Verona, 17.IX.1483.

23.IX.1483	campo presso Valeggio sul Mincio	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Villabona, 23.IX.1483.
25.IX.1483	[campo presso Valeggio sul Mincio]	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, c. 168, J. Guicciardini ai Dieci, campo presso San Lorenzo, 25.IX.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, San Lorenzo, 25.IX.1483.
27.IX.1483	[campo presso Valeggio sul Mincio]	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, c. 175, J. Guicciardini ai Dieci, campo <i>contra</i> Asola, 27.IX.1483.
1.X.1483	campo presso Valeggio sul Mincio	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Asola, 1.X.1483.
3.X.1483	campo presso Valeggio sul Mincio	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, c. 191, J. Guicciardini ai Dieci, campo, 3.X.1483.
4.X.1483	campo presso Villafranca di Verona <sup>46</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 225, pp. 202-203, Alfonso e Ascanio Maria a Federico Gonzaga, Asola, 4.X.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Asola, 4.X.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, c. 199, J. Guicciardini ai Dieci, campo <i>contra</i> Asola, 5.X.1483.
5.X.1483	campo presso Villafranca di Verona	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Asola, 6.X.1483.
8.X.1483	campo presso Villafranca di Verona	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, Asola, 8-9.X.1483.
11.X.1483	- campo presso Villafranca di Verona - campo presso Rivoltella, a San Bernardino <sup>47</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, Asola, 11.X.1483; ASMo, CPE, 1246/2, Alfonso a Ercole, Asola, 11.X.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 228, pp. 205-206, Alfonso e Ascanio Maria a Federico Gonzaga, Asola, 11.X.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, c. 226, J. Guicciardini ai Dieci, campo <i>contra</i> Asola, 12.X.1483.
12.X.1483	- campo presso Rivoltella <sup>48</sup> - campo presso Calcinato <sup>49</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Asola, 12.X.1483.

46 «Il signor Roberto questa matina è andato ad alloggiare et ponere il campo ad Villafranca». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Asola, 4.X.1483.

47 «Il signor Roberto se leveo questa matina da Villafranca et è andato ad la via de Lonato et questa sera alloggia tra Lonato et Peschiera ad uno loco che se chiama San Bernardino, et domane se dee andare ad Lonato, secondo se dice» (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Asola, 11.X.1483). «Et per havere nui aviso ch'el signore Roberto hogi, venendo alla volta de Lonato, è alloggiato a Rivoltella, designando forsi de passare inante in Bressana, como pare verisimile per poterci essere al contrasto a qualche loco dove el cognoscesse che deliberassimo andare, havimo facto deliberatione de levarsi da qui lunedì proximo, quando intendiamo che epsò signore Roberto vegni a Lonate o altrove in Bressana, per esserli alle spalle et sbaterlo animosamente, trovandolo a loco commodo» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 228, pp. 205-206, Alfonso d'Aragona e Ascanio Maria Sforza a Federico Gonzaga, Asola, 11.X.1483).

48 «Il signor Roberto non se è mosso dal loggiamento dove lo è stato questa nocte cioè ad quello San Bernardino apresso ad Revoltella di lungi da Lonato circa miglia tria». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Asola, 12.X.1483.

49 «S'è inteso che stamani il campo del signor Ruberto si levò et passarono Lonato e sono alogiati a Calcinato apresso a Montechiaro a due miglia in circa». ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, c. 227, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Asola, 12.X.1483.



16.X.1483	- Carpenedolo - campo presso Calciano <sup>50</sup>	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, Asola, 16.X.1483.
18.X.1483	campo presso Calcinato	<i>Ivi</i> , A. della Sala a Ercole, Asola, 18.X.1482.
19.X.1483	- campo presso Calcinato - verso Asola <sup>51</sup>	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, c. 242, J. Guicciardini ai Dieci, campo <i>contra</i> Asola, 19.X.1483.
22.X.1483	Legnago <sup>52</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 236, p. 211, Alfonso a Ercole, Ostiglia, 23.X.1483.
23.X.1483	campo presso Castelnovo <sup>53</sup>	Ibidem; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, cc. 251-252, J. Guicciardini ai Dieci, campo <i>contra</i> Ostiglia, 24.X.1483.
24.X.1483	- campo presso Castelnovo - Melara <sup>54</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Ostiglia, 25.X.1483.
25.X.1483	campo presso Castelnovo	Ibidem.
26.X.1483	campo presso Castelnovo	ASMi, SPE, 330, cc. 53.54, G. Avogadro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 26.X.1483; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, c. 258, J. Guicciardini ai Dieci, campo, 26.X.1483.
27.X.1483	campo presso Castelnovo <sup>55</sup>	<i>Ivi</i> , c. 262, J. Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 28.X.1483.

50 «Advisando la excellentia vostra che ogi di, quanto il predetto conte de Pitigliano se trove ad Carpeneto [od. Carpenedolo], como di sopra ho decto, el compare in quello contorno circa 20 in 25 cavali legeri de li inimici tra li quli g'hera Fracasso, il signor Roberto et altri, cum le spale grosse però de drieto, li quali cusi presto come forono discuperti il saltò fora circa 20 balestrieri de li nostri che esano li col conte et asaltoli dandoli la caza, per modo che li inimici stetero ad periculo de essere presi tuti. Et se non haveano le spale grosse erano spazati per forma che Fracasso ge lassoe il capelo et uno de li soi famigli fo preso; tuti li altri se ne andarono ad speruni batuti. Et essendo per questui examinato, dice che 'l signor Roberto non se vole partire de quello alloggiamento li de Calcinato, per insino che 'l campo nostro starà qui ad Asola». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Asola, 16.X.1483.

51 «In questo punto si è inteso per alcuni che vengono di verso il campo del signor Ruberto che detto campo era levato e veniva a questa via». ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, c. 242, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Asola, 19.X.1483.

52 «Et perché havemo havuto avviso ch'el signore Roberto heri devia essere ad Lignag[o] et hogie devia essere ad Castel Novo, farriti advertiti li vostri che sonno contro lo bastione che stia[no] sopra de sè». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 236, p. 211, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Ostiglia, 23.X.1483.

53 «Il signor Ruberto fu ieri matina a Castellonovo con pochi cavalli legeri e fanti». ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, cc. 251-252, Jacopo Guicciardini ai Dieci, campo *contra* Ostiglia, 24.X.1483.

54 «Il signor Roberto è pur ad Castelnovo et heri fo insino ad Melara per barca secondo se dice». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Ostiglia, 25.X.1483.

55 «Heri la excellentia del duca di Calabria intese ch'el signor Roberto faceva fare un bastione in su uno polesene che è poco di sotto Castelnovo e quasi riscontro a Sermete, il quale harebbe molto offeso Sermete et impedito l'armata nostra quando fussi voluto passare et è si presso alla riva di qua che facilmente harebbero fatto il ponte. [Alfonso] fece mettere a ordine parecchie barche grosse erano a Revere e, havendovi posto su circa 1500 provigionati, dette questa impresa al conte di Pitigliano e con dette barche mandò 3 galeoni». ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 29, c. 262, Jacopo Guicciardini ai Dieci, Ferrara, 28.X.1483.

28.X.1483	- [campo presso Castelnovo] - sulla riva del Po <sup>56</sup>	Ibidem; ASMi, SPE, 330, cc. 58-59, G. Avogadro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 28.X.1483.
31.X.1483	[campo presso Castelnovo], bastione sul Po	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, cc. 273-274, J. Guicciardini ai Dieci, campo, 31.X.1483.
11.XI.1483	campo presso Castelnovo	ASSi, <i>Balia, Carteggio</i> , 515, c. 75, R. Sanseverino alla Balia, campo presso Castelnovo, 11.XI.1483.
12.XI.1483	Pontelagoscuro <sup>57</sup>	ASMi, SPE, 330, cc. 80-81, G. Avogadro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 12.XI.1483.
13.XI.1483	[campo presso Castelnovo]	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 260, pp. 229-230, Alfonso a Federico Gonzaga, Ostiglia, 13.XI.1483.
17.XI.1483	- [campo presso Castelnovo] - riva sinistra del Po <sup>58</sup>	ASMi, SPE, 330, c. 89, G. Avogadro a Giangaleazzo Maria, Ferrara, 17.XI.1483; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 270, pp. 237-239, Alfonso a Ercole, Revere, 17.XI.1483.
18.XI.1483	[campo presso Castelnovo]	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 29, c. 322, J. Guicciardini ai Dieci, campo presso Revere, 18.XI.1483.
[24].XI.1483	- campo presso Castelnovo - parte per la Lombardia	ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 24.XI.1483.
26.XI.1483	in marcia per la Lombardia <sup>59</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Cremona, 26.XI.1483.

56 Il 28 ottobre le imbarcazioni della Lega, messe a punto il giorno innanzi, fecero sbarcare fanti nel punto in cui i Veneziani stavano approntando il bastione e si azzuffarono con loro. «Et questo fu facto su lo ochii del signor Roberto quale era su la ripa de là da Po» (ASMi, SPE, 330, cc. 58-59, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 28.X.1483).

57 «Heri al tardi venne al Lacoscuro messer Antonio Maria, fiolo del signor Roberto, cum bon numero de gente da pede et da cavallo, et questo illustrissimo signore fu avisato che 'l signor Roberto dovea venire anchora lui questa nocte lì. Herisera fecero coprire il ponte de lectame ad ciò non se havesse a sentire il strepito al passare di cavalli; questa nocte passarono tuti di qua e missero uno aguato grosso fra il portone e bastione, expectando che la scorta nostra andasse cum li sacomanni al loco solito per volerli asaltare, ma visto non li era reussito el disegno loro, fecero correre molti cavalli lezeri fin appresso ali repari nostri vehii per tirare la brigata ala tracta. Li nostri erano benissimo in ordine ma non parse a questo illustrissimo duca de fare altro movimento non havendo chiara notizia se 'l signor Roberto fosse venuto cum tute le brigate o non questa nocte, et cussì l'una parte et l'altra ritornarono a casa sua». ASMi, SPE, 330, cc. 80-81, Giovanni Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Ferrara, 12.XI.1483.

58 «Questa matina, tre hore avanti di, ficimo muovere tre galioni bene armati et in ordine, et andare in suso per fare spalle ali tre che venivano in suso dal bastione de Sermete. Nui al medesimo tempo ce movemmo per la rivera, facendo spalle con gente da pede et da cavallo. Dicti galioni, cioè quilli de sopra et de sopto, ad un medesimo tempo forono ad un loco deputato, che è assai stricto, et colsero in mezo l'armata venetiana; et se li galioni de sopto havessero havuta avertentia ad sbarrarse insieme, tutti li ligni de l'armata serriano restati in mezo, per benché li homini se serriano possuti salvare dandose ala ripa. Imperò con tucta la inadvertentia, foro pigliati vinti ligni et anegate persone assai. Retrovandose in suso poi dicti galioni, la nebia se dissipò ad circa tre hore de di, et lo signor Roberto con le gente sue se presentò ala ripa de là, et la dicta armata se readunò». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 270, pp. 237-239, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Revere, 17.XI.1483.

59 «Per ancora non gli è giunto [nel campo veneziano posto a Manerbio] il signor Roberto el quale mena cum si circha 3 on 4 squadre, et fanti 1500». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Cremona, 26.XI.1483.

4.XII.1483	presso Pontevecico <sup>60</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 278, p. 245, Alfonso a Ercole, Bordolano, 4.XII.1483.
8.XII.1483	campo presso Verolavecchia <sup>61</sup>	<i>Ivi</i> , n. 284, p. 250, Alfonso a Ercole, Bordolano, 8.XII.1483.
10.XII.1483	campo presso Verolavecchia	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole d'Este, Bordolano, 10.XII.1483.
14.XII.1483	campo presso Verolavecchia	ASSi, <i>Balia, Carteggio</i> , 516, c. 11, R. Sanseverino alla Balia, campo presso Verolavecchia, 14.XII.1483.
18.XII.1483	[campo presso Verolavecchia]	ASMa, AG, 804, Alfonso a [F. Secco], campo presso Bordolano, 18.XII.1483.
22.XII.1483	- campo presso Verolavecchia - [Quinzano d'Oglio] <sup>62</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Bordolano, 23.XII.1483.
23.XII.1483	campo presso Verolavecchia	Ibidem.
28.XII.1483	- campo presso Verolavecchia - parte in direzione di Lonato	ASMa, AG, 1627, c. 362, T. Trivulzio a Federico Gonzaga, Soncino, 29.XII.1483; ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 30.XII.1484; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 292, pp. 256-257, Alfonso a Ercole d'Este, Cremona, 30.XII.1483; ASMo, <i>Ambasciatori, Napoli</i> , 6, A. della Sala a Ercole, Cremona, 30.XII.1483.
30.XII.1483	Ficarolo	ASMa, AG, 804, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 31.XII.1483.
3.I.1484	Castelnovo	ASMi, SPE, 330, cc. 240-242, G. Avogadro a Giangaleazzo Maria Sforza, Reggio Emilia, 3.I.1484.
I.1484	Venezia	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 27, c. 28, J. Guicciardini ai Dieci, Cremona, 9.I.1484; ASMo, <i>Ambasciatori, Firenze</i> , 3/A, cc. 38-39, A. Montecatini a Eleonora, Firenze, 10.I.1484; ASMo, <i>Ambasciatori, Roma</i> , 4, c. 30-II/3, B. Arlotti a Ercole, Roma, 21.I.1484.
18.II.1484	- Valeggio - Pozzolengo	ASMa, AG, 2436, c. 1016, M. da Brescia a F. Gonzaga, Volta Mantovana, 18.II.1484; <i>ivi</i> , c. 1057, G. de Trezi a Francesco Gonzaga, Volta Mantovana, 18.II.1484.
19.II.1484	Brescia	ASMa, AG, 2435, P. Spagnolo a F. Gonzaga, Asola, 20.II.1484.
20.II.1484	campo presso Orzinuovi	ASFi, <i>Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 12, cc. 29v-30v, B. Buongirolami e J. Guicciardini agli Otto, Milano, 20.II.1484.

60 «El signor Roberto insiste ad fare uno ponte supra Olio, proprio sucto Pontevecico, et non se li pò prohibire». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 278, p. 245, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Bordolano, 4.XII.1483.

61 «Lo signor Roberto s'è unito con li soi, et se ritrova ad Virola Vecchia». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 284, p. 250, Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Bordolano, 8.XII.1483.

62 «Li inimici se presentarono ad Quinzano et forono ad le mano cum certi de li nostri che alloggiato a Quinzano et scaramuzato uno pezo». ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 6, Alberto della Sala a Ercole d'Este, Bordolano, 23.XII.1483.

21.II.1484	campo presso Orzinuovi	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 3, c. 159, G. Trotti a Ercole, Milano, 21.II.1484.
25.II.1484	campo presso Orzinuovi	ASFi, <i>Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive</i> , 12, cc. 32v-33v, B. Buongirolami agli Otto, Milano, 25.II.1484.
29.II.1484	[campo presso Quinzano d'Oglio]	ASMa, AG, 1627, c. 729, G. Stanga a Federico Gonzaga, Cremona, 2.III.1484.
[1].III.1484	Acqualunga <sup>63</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 4, G. Trotti a Ercole, Milano, 2.III.1484.
8.III.1484	- campo presso Orzinuovi - Bergamo	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 321, p. 280, Alfonso a Federico Gonzaga, Cremona, 9.III.1484.
11.III.1484	campo presso Orzinuovi	<i>Ivi</i> , n. 323, pp. 281-282, Alfonso a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 11.III.1484.
15.III.1484	Ponteviso	ASMa, AG, 1627, cc. 766-767, G. Stanga a Federico Gonzaga, [17.III.1484].
17.III.1484	campo presso Orzinuovi	Ibidem.
16.IV.1484	- [campo presso Orzinuovi] - Roccafranca <sup>64</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 352, pp. 306-307, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 16.IV.1484.
17.IV.1484	campo presso Quinzano d'Oglio [località Pederagnana] <sup>65</sup>	<i>Ivi</i> , n. 355, pp. 308-309, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Cremona, 17.IV.1484; ASMi, SPE, 243, cc. 89-90, Giangaleazzo Maria ad Alfonso, Milano, 19.IV.1484.
18.IV.1484	- campo presso Orzinuovi - Manerbio	Ibidem; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 356, pp. 309-310, Alfonso a Giangaleazzo Maria, 19.IV.1484; ASMi, SPE, 243, cc. 96-97, Giangaleazzo Maria ad Alfonso, Milano, 20.IV.1484.
IV/V.1484	[campo presso Orzinuovi]	ASMo, CPE, 1214/2, Ludovico a Ercole, Milano, 4.V.1484.
23.V.1484	[campo presso Orzinuovi]	Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 6.

63 «Lo illustrissimo signor Ludovico questo martedì matina, convocati li ambasciatori [...], cum gran despiacere e non senzia passione ne ha facto intendere come el signor Roberto li ha tolto una torre in bressana chiamata Codalunga che fo de le prime cosse le quale l'anno passato pigliete il signori duca de Calabria». ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 2.III.1484.

64 «Hoge, per una spia venuta dali Orzi et per lettera de misser Ioann Iacomo, ho certo adviso como lo signor Roberto ad gran furia fa un ponte presso Villa Franca in contra ala torre del signor Tristano». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 352, pp. 306-307, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 16.IV.1484.

65 «Ad un'ora de nocte restamo advisati da misser Ioan Iacomo como era arrivato ad Bordolano, per havere adviso ch'el signore Roberto andava ad Quinzano» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 355, pp. 308-309, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 17.IV.1484). «Per lettere de la vostra excellentia de 17 del presente, per quelle del conte di Caiacia et de mess Ioan Iacomo da Trivultio che essa ha mandato, havemo inteso de la venuta del signor Roberto ad Petragnaga [Pederagnana, nel territorio di San Paolo]» (ASMi, SPE, 243, cc. 89-90, minuta Giangaleazzo Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, Milano, 19.IV.1484).

24.V.1484	- campo presso Orzinuovi - campo presso Verolavecchia <sup>66</sup>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 370, pp. 318-321, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Bordolano, 24.V.1484; <i>ivi</i> , n. 372, p. 322, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 25.V.1484.
30.V.1484	- campo presso Verolavecchia - scontro nei dintorni	Leostello, <i>Effemeridi</i> , pp. 8-9; ASMa, AG, 758, R. Sanseverino a Federico Gonzaga, campo presso Verolavecchia, 30.V.1484.
2.VI.1484	campo presso Verolavecchia	Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 9.
3.VI.1484	- campo presso Verolavecchia - dintorni <sup>67</sup>	ASFi, MAP, f. 61, c. 53r-v, G. Leostello a L. de' Medici, campo a Quinzano d'Oglio, 5.VI.1484.
5.VI.1484	- campo presso Verolavecchia - Seniga <sup>68</sup>	Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 10.
VI.1484	- campo presso Verolavecchia - San Francesco di Quinzano <sup>69</sup>	<i>Ivi</i> , p. 11.
10.VI.1484	- campo presso Verolavecchia - Borgo San Giacomo - Motella - Acqualunga - San Francesco di Quinzano <sup>70</sup>	<i>Ivi</i> , p. 12; ASFi, MAP, f. 61, c. 54r-v, G. Leostello a L. de' Medici, campo a Quinzano d'Oglio, 10.VI.1484; <i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 389, pp. 337-338, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 10.VI.1484.
18.VI.1484	- campo presso Verolavecchia - scontro nei dintorni - campo presso Verolavecchia	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano</i> , n. 397, pp. 345-347, Alfonso a Giangaleazzo Maria, Quinzano d'Oglio, 18.VI.1484; ASFi, MAP, f. 61, c. 53r-v, G. Leostello a L. de' Medici, campo a Quinzano d'Oglio, 19.VI.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , pp. 13-15.
21.VI.1484	campo presso Verolavecchia	<i>Ivi</i> , pp. 15-16.
5.VII.1484	- campo presso Verolavecchia - campo presso Oriano	ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 31, cc. 409-410, N. Michelozzi ai Dieci, campo presso Borgo San Giacomo, 5.VII.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 19.

66 «Post data. Circa XVI hore havemo adviso da homini proprii, quali hanno parlato con lo signore Roberto, como ipso questa matina era venuto dali Urchi ad Varola, et se era alloggiato in quello loco». *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 370, pp. 318-321, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Bordolano, 24.V.1484.

67 «[...] non heri l'altro andano la nostra scorta de li saccomanni verso li nimici, era posto in ordine tutto lo campo de quelli e lo signor Roberto in persona in modo che se lo illustrissimo signor duca non havesse havuto sentore presto che stava a messa, tucti andavano in preda». ASFi, MAP, f. 61, c. 53r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Quinzano d'Oglio, 5.VI.1484.

68 «Lo Signor Roberto pose in ordine ij mila fanti per mandare a pigliare Senica Castello de Milano lo quale era molto ad proposito de li inimici. Passoro certa aqua a guazo et dectero la bactaglia ben tre uolte a dicto Castello [...]. Ma se ritrassero con loro pocho honore». Leostello, *Effemeridi*, p. 10.

69 «Per certe spie se intendeva lo campo de li inimici douere partire et acampare vicino al campo de dicto I. S. in vna valle vicina a sancto francesco de Quinzano: doue lo Signor Roberto era venuto a prouedere li alloggiamenti cum cccc caualli leggeri». Leostello, *Effemeridi*, p. 11.

70 «Lo signore Roberto hogi con multi cavalli ligeri et alcune squadre è stato la via dela Mottella, de Gabiano, de Codelongo, et andò per la rivera de Olio, providendo. Et poi mandò alcuni cavalli ad providere el loco, altre volte scripto, verso lo monesterio de Quinzano» (*Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 389, pp. 337-338, Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Quinzano d'Oglio, 10.VI.1484). «A XII hore è stato visto lo signor Roberto con ccc cavalli in lo vallone de San Francesco» (ASFi, MAP, f. 61, c. 54r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, Quinzano d'Oglio, 10.VI.1484).

6.VII.1484	- campo presso Oriano <sup>71</sup> - campo presso Orzivecchi - Orzinuovi <sup>72</sup>	ASFi, MAP, f. 61, c. 57r-v, G. Leostello a L. de' Medici, campo presso Farfengo, 7.VII.1484; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 31, c. 419, N. Michelozzi ai Dieci, campo presso Farfengo, 7.VII.1484.
8.VII.1484	- campo presso Orzivecchi - Orvinuovi - campo presso Orzivecchi - Pompiano <sup>73</sup>	<i>Ivi</i> , c. 423, N. Michelozzi ai Dieci, campo presso Barbariga, 9.VII.1484.
23.VII.1484	nei pressi del campo della Lega di Bagnolo Mella <sup>74</sup>	ASFi, MAP, f. 61, c. 58r-v, G. Leostello a L. de' Medici, campo presso Bagnolo Mella, 25.VII.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , pp. 25-26.
29.VII.1484	nei pressi del campo della Lega di Bagnolo Mella <sup>75</sup>	<i>Ivi</i> , p. 27; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 31, cc. 394-398, N. Michelozzi ai Dieci, campo, 29.VII.1484.
5.VIII.1484	[nei pressi del campo della Lega di Bagnolo Mella] <sup>76</sup>	ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 4, G. Trotti a Ercole, Bagnolo Mella, 5.VIII.1484.
6.VIII.1484	[nei pressi del campo della Lega di Bagnolo Mella]	Leostello, <i>Effemeridi</i> , pp. 29-30.

71 «Lo signor Roberto heri mattina intendendo li nostri essere arrivati a Farfango, se pose in fuga cum disordine in modo che lo signor duca de Ferrara volea seguirlo ma non prese al predicto signore ne a li altri per boni rispetti». ASFi, MAP, f. 61, c. 57r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, campo presso Farfengo, 7.VII.1484.

72 «El signor Roberto, per quanto si intenda da alcune presto stamani, hersera con buon numero de cavalli leggeri andò alli Orci nuovi, secondo di comprende ad confortare quelli homini temendo forse che noi non andiamo là a campo». ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 31, c. 419, Nicolò Michelozzi ai Dieci, campo presso Farfengo, 7.VII.1484.

73 «Li inimici heri matina, levandoci noi, anche lui fusse in arme et fece diverse munitioni secondo che haveva dubio del procedere nostro, perche da principio si intese che da li Orci Vecchi dove era si avviò verso li Orci novi temendo che noi pigliassimo quello camino. Dipoi, intendendo che pure procedavamo inanzi, si tornò alli Orci vecchi allo alloggiamento suo. Dipoi dubitando che noi non andassimo a Machalo batendo si avio verso Machalo e passò Pompiano di più di uno miglio; e vedendoci fermi quelli albergho, se ritorno a Pompiano el quale luogo è uno miglio circa sopra Orci vecchi verso Brescia per la strada diritta». ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 31, c. 423, Nicolò Michelozzi ai Dieci, campo presso Barbariga, 9.VII.1484.

74 «Eodem die [23 luglio] se incomincio a capitulare la pace futura. Et a XX hore caualco lo prefato I. S. et lo Signor Duca de bari con Messere Joan benivoglio et l'altri Signori de la S.ma et Ser.ma liga fuora del campo: doue venne lo signor Roberto et thocata la mano al I. S. Duca de calabria fu sibito con lo dicto signor lodouico». Leostello, *Effemeridi*, pp. 25-26.

75 «A XX hore caualco lo I. S. Duca con quelli altri Signori de la liga et ando da fora el campo due miglia. Doue venne lo Signor Roberto con li proueditori per parlare con sua I. S. et erano venuti vicino al campo del prefato I. S. a due miglia» (Leostello, *Effemeridi*, p. 27). «Hogi in mezo al camino tra l'uno campo et l'altro si visitorono el duca di Calabria e el signor Ruberto come anche a questi di haveva facto col signor Ludovico» (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 31, cc. 394-398, Nicolò Michelozzi ai Dieci, campo, 29.VII.1484).

76 «El signor Roberto hogi su le 22 hore se è abocchato col signor Ludovico perché vedendo la pratica de la pace tirarse più in longo de quello che fra loro se era convenuto, li ha dicto che a Venetiani pare essere gabati e delusivi. ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Bagnolo Mella, 5.VIII.1484.

7.VIII.1484	nei pressi del campo della Lega di Bagnolo Mella <sup>77</sup>	<i>Ivi</i> , p. 30; ASFi, <i>Dieci di Balia, Responsive</i> , 32, c. 16, P. Pandolfini ai Dieci, campo presso Bagnolo Mella, 7.VIII.1484; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 4, G. Trotti a Ercole, Bagnolo Mella, 7.VIII.1484.
8.VIII.1484	nei pressi del campo della Lega di Bagnolo Mella <sup>78</sup>	Leostello, <i>Effemeridi</i> , pp. 30-31.
9.VIII.1484	nei pressi del campo della Lega di Bagnolo Mella <sup>79</sup>	<i>Ivi</i> , p. 31; ASMo, <i>Ambasciatori, Milano</i> , 4, G. Trotti a Ercole, Bagnolo Mella, 9.VIII.1484.
10.VIII.1484	nei pressi del campo della Lega di Bagnolo Mella <sup>80</sup>	ASFi, MAP, f. 61, c. 60r-v, G. Leostello a L. de' Medici, campo di Bagnolo Mella, 10.VIII.1484; Leostello, <i>Effemeridi</i> , p. 31.
11.VIII.1484	- campo della Lega presso Bagnolo Mella - campo veneziano	<i>Ivi</i> , p. 32.
12.VIII.1484	campo della Lega presso Bagnolo Mella	Ibidem.
13.VIII.1484	- nei pressi del campo della Lega di Bagnolo Mella - campo della Lega presso Bagnolo Mella	<i>Ivi</i> , p. 33.
14.VIII.1484	campo della Lega presso Bagnolo Mella	Ibidem.

77 «Hora XVIII fuerunt omnes in consilio et fuerunt facta capitula pacis. Dominus Iodouicus Dux bary equitauit cum pontano Secretario primo eiusdem Illustrissimi ducis calabrie et fuerunt cum Domino Roberto de sancto suerino et eo conclusa fuit Pax sancta Pax bona Pax diu desiderata ab omnibus uiuentibus et a militibus ut ita loquar» (Leostello, *Effemeridi*, p. 30). «Questa sera ad hore XXIII se è conclusa la pace a una casa che è quasi in mezo fra questi due exerciti» (ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 32, c. 16, Pierfilippo Pandolfini ai Dieci, campo presso Bagnolo Mella, 7.VIII.1484). «Per fare questo effecto de pace se ritrovarono ad uno loco circa uno miglio et mezo lontano dal campo suo [...]. Andando V miglia vel circa lontani dal nostro campo et epsi solum un miglio e mezo dal suo [...] tandem giungessimo ad una casupola de la quale per 4 passi uscite il signor Roberto e il proveditori cum grande continentia e fredamente l'uno l'altro se tochasseno la mano parendo a me [...] ch'el signor Ludovico et il signor Roberto staessino molto salvatichi insieme, cum poca domesticheza più differiva il signor Ludovico al signor Roberto ch'al signor Roberto ad epso» (ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Bagnolo Mella, 7.VIII.1484).

78 «Ando [Alfonso] fino a la frascata et a l'acqua in la strata de brescia doue vennero lo Signor Roberto Proueditori et altri Signori [...]. Lo Signor Roberto decte in mano al dicto I. S. vno ramo de oliuo in signum pacis iam facte ad honorem summi Dei et Betate virginis et Sancti Georgii et ad summam quietem nostram. Sumpto iam prandio vennero in campo li proueditori et Sindici venetiani: fureno raccolti et visti volentere et quasi tucto lo campo de venetiani predicti concorse quello jorno in campo de la S.ma et Ser.ma liga». Leostello, *Effemeridi*, pp. 30-31.

79 «Et die eodem summo mane lo Signor Ruberto venne a la frascata vicino a lo campo de la S.ma et Ser.ma liga». Leostello, *Effemeridi*, p. 31.

80 «Lo signor Roberto se trova ogni di con li proveditori a parlare con lo signor duca e signor Ludovico e questa matina lo dicto signor duca li ha conuitati tutti a la frascata vicina alo campo nostro una balestrata et è stato uno bello convito». ASFi, MAP, f. 61, c. 60r-v, Giampiero Leostello a Lorenzo de' Medici, campo di Bagnolo Mella, 10.VIII.1484.

15.VIII.1484	nei pressi del campo della Lega di Bagnolo Mella	<i>Ivi</i> , pp. 33-34.
16.VIII.1484	nei pressi del campo della Lega di Bagnolo Mella	<i>Ivi</i> , p. 34.
18.VIII.1484	nei pressi del campo della Lega di Bagnolo Mella	<i>Ivi</i> , pp. 34-35.
20.VIII.1484	- nei pressi del campo della Lega presso Minerva - parte in direzione di Padova <sup>81</sup>	<i>Ivi</i> , p. 35; ASSi, <i>Balia, Carteggio</i> , 519, c. 74, A. Sermoneta alla Balia, Padova, 13.VIII.1484.

81 «Lo signor Roberto et li proueditori de li venetiani vennero a Minerva a visitare lo I. S. Duca de calabria et presero licentia da sua I. S. et partiro» (Leostello, *Effemeridi*, p. 35). «Agnolo Malavolti dice che Roberto si aspetta a Padova fra pochi giorni» (ASSi, *Balia, Carteggio*, 519, c. 74, Alessandro Sermoneta alla Balia, Padova, 13.VIII.1484).





Fig. 2 – La guerra nel Lazio (maggio-agosto 1482): gli itinerari degli eserciti.

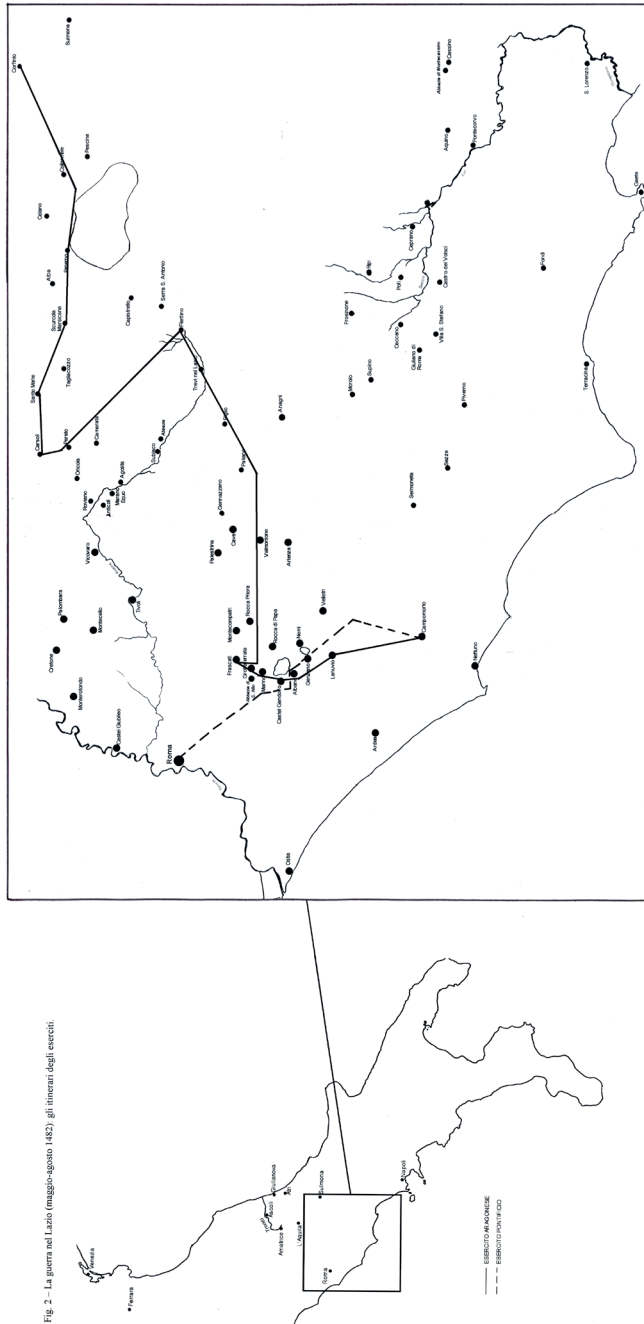


Fig. 3 – Prima fase lombarda (maggio-dicembre 1483): gli spostamenti degli eserciti.

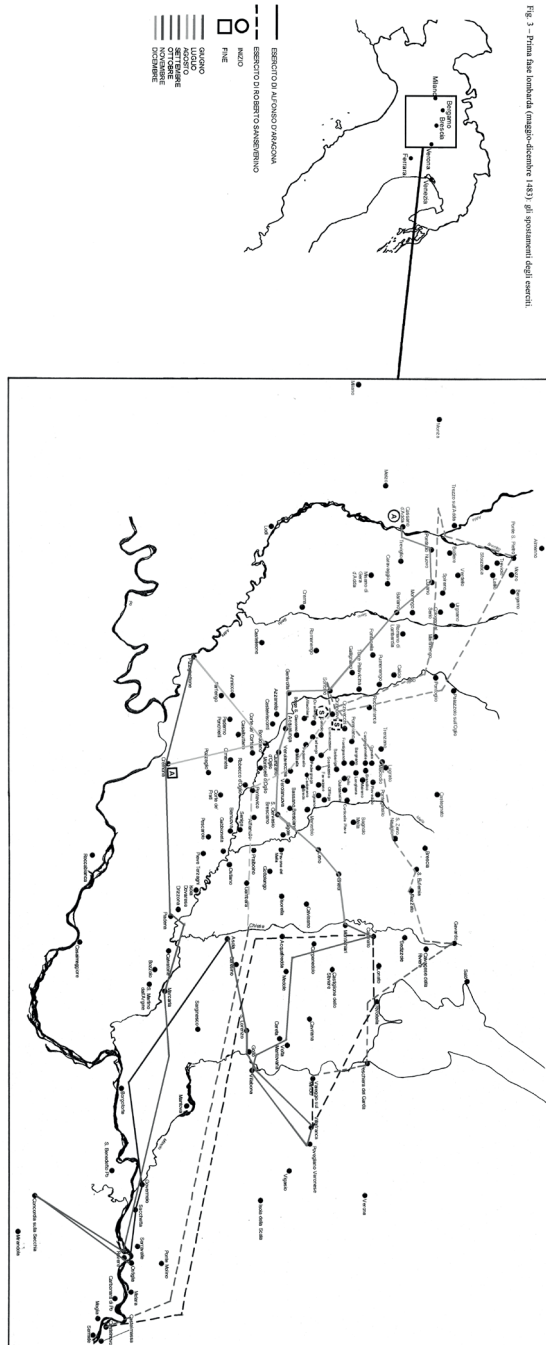


Fig. 3 – Prima fase lombarda (maggio-dicembre 1483): gli spostamenti degli eserciti.

Fig. 4 – Seconda fase lombarda (aprile-agosto 1484): gli spostamenti degli eserciti

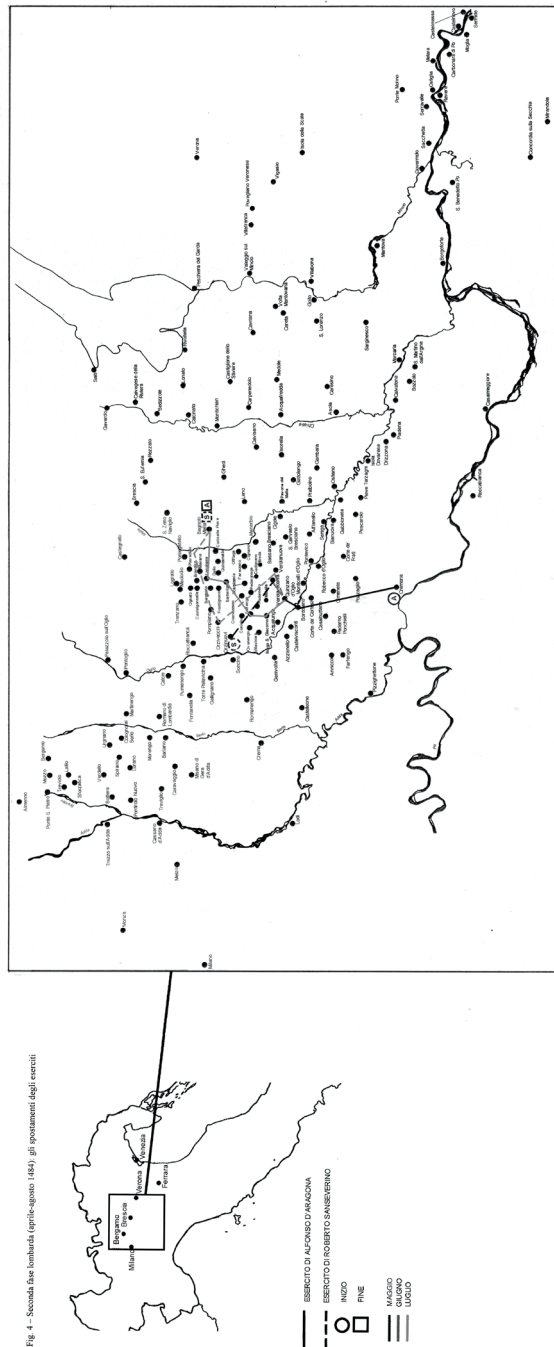


Fig. 4 – Seconda fase lombarda (aprile-agosto 1484): gli spostamenti degli eserciti

Fig. 5 – Località meridionali interessate dall'occupazione veneziana (maggio-giugno 1484).

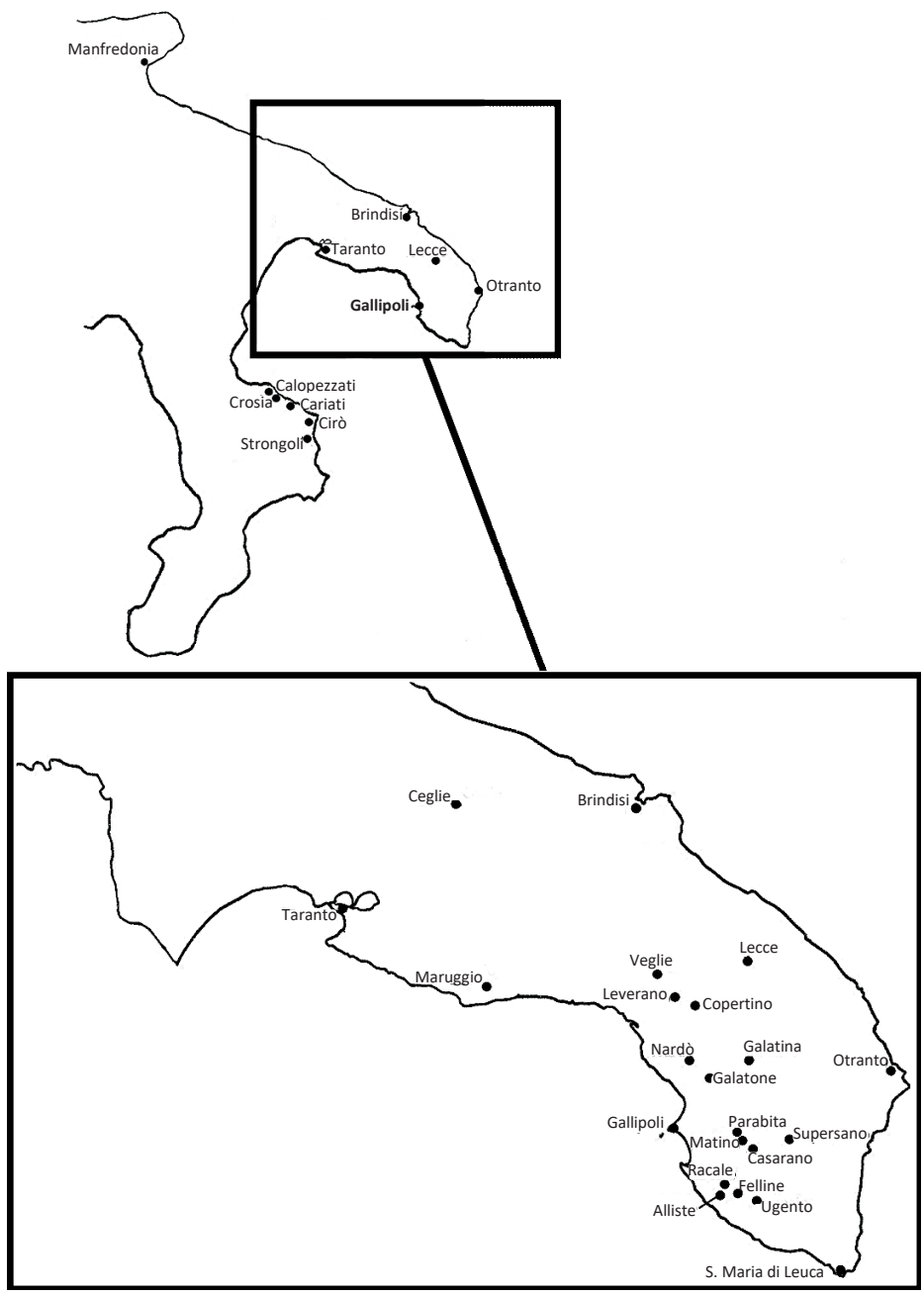
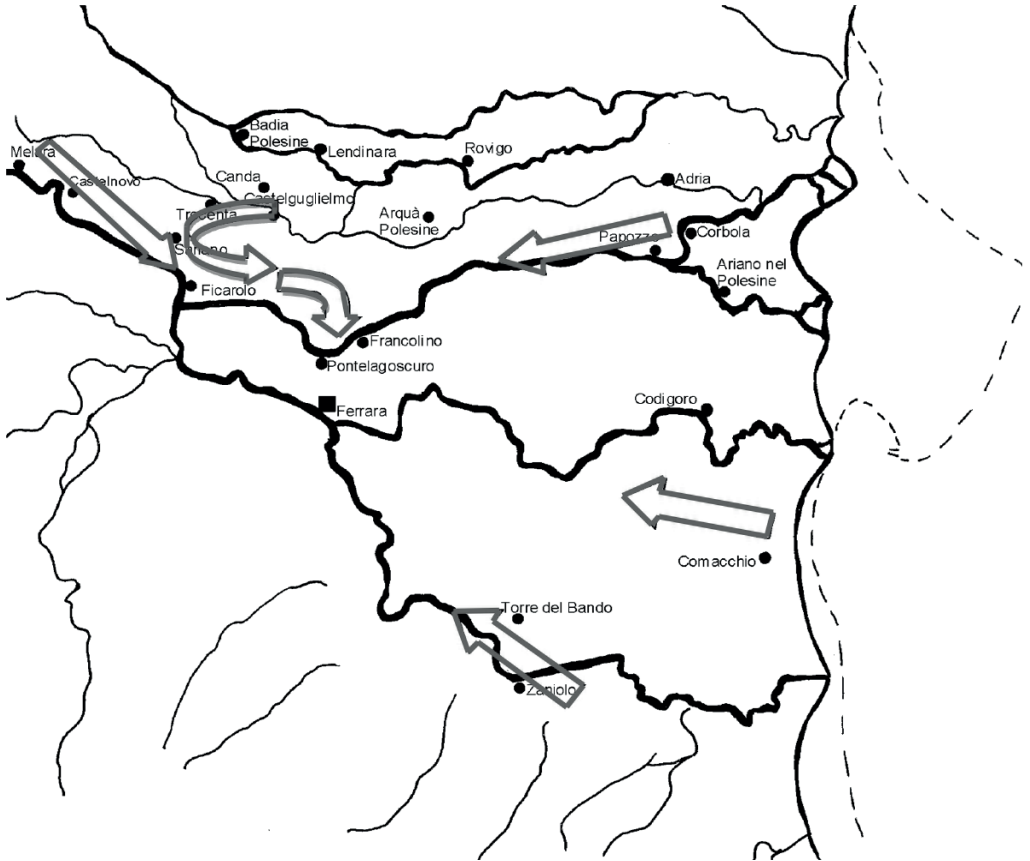


Fig. 6 - Piano veneziano per assaltare Ferrara



*Fig. 7 - Geografia della guerra.*



Tab. 1: Aree interessate dal conflitto - Visione sincronica

	NORD				CENTRO		SUD	MARE
	Fronte nord di Ferrara	Fronte sud di Ferrara	Lombardia	Parmense	Umbria	Lazio		
<b>Maggio 1482</b>	Polesine (dal 1/05)	- sud-est di Ferrara - Romagna		Parmense (dal 19/02)		Lazio (dal 31/05)		
<b>Giugno 1482</b>	Polesine	- sud-est di Ferrara - Romagna		Parmense	Città di Castello (dal 19/06)	Lazio		Tirreno
<b>Luglio 1482</b>	Polesine	- sud-est di Ferrara		Parmense	Città di Castello	Lazio		Adriatico centro-meridionale
<b>Agosto 1482</b>	Polesine	- sud-est di Ferrara - Forlì		Parmense	Città di Castello	Lazio		
<b>Settembre 1482</b>	Polesine	- sud-est di Ferrara		Parmense	Città di Castello	Lazio		
<b>Ottobre 1482</b>	Polesine	- sud-est di Ferrara		Parmense	Città di Castello (fino al 09/10)			
<b>Novembre 1482</b>	- Polesine - nord di Ferrara (dal 19/11)	- sud-est di Ferrara - Romagna						
<b>Dicembre 1482</b>	- Polesine - nord di Ferrara	- sud-est di Ferrara - Romagna		- Parmense - Reggiano				
<b>Gennaio 1483</b>	nord di Ferrara	- sud-est di Ferrara - Romagna		- Parmense - Reggiano				
<b>Febbraio 1483</b>	nord di Ferrara	- sud di Ferrara - Romagna		- Reggiano - Parmense				
<b>Marzo 1483</b>	nord di Ferrara	- est di Ferrara - Romagna		Parmense				
<b>Aprile 1483</b>	nord di Ferrara	Romagna		Parmense				
<b>Maggio 1483</b>	nord di Ferrara	- sud-est di Ferrara - Romagna		Parmense				Sicilia
<b>Giugno 1483</b>	nord di Ferrara	- sud di Ferrara - Romagna		- Parmense - Lunigiana				- Sicilia - Adriatico meridionale
<b>Luglio 1483</b>	nord di Ferrara	- sud-est di Ferrara - Romagna	Bergamasco	Lunigiana				Adriatico centro-meridionale



<b>Agosto 1483</b>	nord di Ferrara	- sud di Ferrara - Romagna	- Bergamasco - Cremonese - Bresciano					Adriatico orientale
<b>Settembre 1483</b>	nord di Ferrara	Romagna	- Bresciano - Veronese - Asola					
<b>Ottobre 1483</b>	- Polesine - nord di Ferrara [- Modenese]	Romagna	- Asola - Veronese - Bresciano - Bergamasco					
<b>Novembre 1483</b>	- nord di Ferrara [- Modenese]	- sud-est di Ferrara - Romagna	- Bergamasco - Bresciano					
<b>Dicembre 1483</b>	nord di Ferrara	- sud-est di Ferrara - Romagna	- Bresciano - Bergamasco					
<b>Gennaio 1484</b>	nord di Ferrara	- sud di Ferrara - Romagna						
<b>Febbraio 1484</b>	nord di Ferrara - Mantovano	Romagna						
<b>Marzo 1484</b>	nord di Ferrara - Mantovano	Romagna	- Cremonese - Bresciano - Bergamasco					
<b>Aprile 1484</b>	nord di Ferrara - Mantovano	- est di Ferrara - Romagna						Costa pugliese e calabrese
<b>Maggio 1484</b>	- Polesine - nord di Ferrara	est di Ferrara	- Bergamasco - Bresciano				Puglia	Costa pugliese
<b>Giugno 1484</b>	nord di Ferrara		- Bresciano - Bergamasco				- Puglia - Calabria	Costa pugliese e calabrese
<b>Luglio 1484</b>	nord di Ferrara		Bresciano				Puglia	- Costa pugliese e calabrese - Adriatico orientale

## Bibliografia

- Adami V., *Il carteggio di un capitano di ventura: Gaspare S. Severino d'Aragona detto Fracassa (1475-1518)*, Venezia 1930.
- Ady C.M., *I Bentivoglio*, Varese 1965
- Albino O., *Lettere istruzioni e altre memorie di Re aragonesi*, in *Raccolta dei più rinomati scrittori dell'Istoria generale del Regno di Napoli*, V, Napoli 1769.
- Albrion G.G., Rebuco G.A., *Vita del Magno Trivulzio*, a cura di M. Viganò, Milano 2013.
- Ambrogiani F., *Vita di Costanzo Sforza (1447-1483)*, Pesaro 2003.
- Anonimo veronese, *Cronaca 1446-1488*, a cura di G. Soranzo, in «Monumenti storici pubblicati dalla Regia Deputazione Veneta di Storia Patria», IV (1915).
- Ansani F.A., «*Per infinite spetientie*». *I maestri dell'artiglieria nell'Italia del Quattrocento*, in «Reti medievali Rivista» 18, 2017, fasc. 2, pp. 149-187.
- Ansani F.A., *The munitions of the Republic. Production, commerce and management of materiel in Renaissance Florence* [tesi di dottorato], Università degli Studi di Padova a.a. 2016/2017.
- Antigni G., *Annali di Ferrara dal 1384 al 1514*, Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, ms. Cl. I, 757.
- Arcangeli L., *Gian Giacomo Trivulzio marchese di Vigevano e il governo francese nello stato di Milano (1499-1518)*, in *Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*, a cura di G. Chittolini, Milano 1997, pp. 15-80.
- Arcangeli L., *Principi, nomine e «partesani» nel ritorno dei Rossi*, in *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Arcangeli, M. Gentile, Firenze 2007, pp. 231-306.
- Argegni C., *Condottieri, capitani, tribuni*, in «Enciclopedia Biografica e Bibliografica "Italiana"», serie XIX, 3 voll., Milano 1936.
- Ascani A., *Nicolò Vitelli padre della patria (1414-1486)*, Città di Castello 1967.
- Ascheri M., *Dai Malavolti ai Malavolta: una grande famiglia da Siena a Teggiano*, in *Diano e l'assedio del 1497*, atti del convegno di studi (Teggiano, 8-9 settembre 2007), a cura di C. Carlone, Battipaglia 2010, pp. 219-234.
- Atti del Convegno internazionale di studi 'Mattia Corvino e l'Italia: relazioni politiche, economiche e culturali'*, (Trieste, 19 settembre 2008), a cura di G. Nemeth e A. Papo, Duino Aurisina 2008.
- Balan P., *Storia d'Italia*, V, Modena 1895 (II ed.).
- Baldi B., *Vita e fatti di Federigo da Montefeltro, duca d'Urbino*, III, Roma 1824.
- Basso W., *Dizionario da scarsela veneto-italiano*, Padova 2005.
- Belotti B., *Vita di Bartolomeo Colleoni*, Bergamo 1923.
- Benvenuti L., *Dizionario degli italiani all'estero*, Firenze 1890.

- Bernardi A., *Cronache forlivesi dal 1476 al 1517*, a cura di G. Mazzatinti, in «Monumenti storici pertinenti alle provincie della Romagna», s. III, I/I (1895), pp. 159-203.
- Bertoni L., *Costi e profitti della guerra*, in *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, a cura di P. Grillo e A.A. Settia, Bologna 2018, pp. 221-247.
- Bianchi V., *Otranto 1480. Il sultano, la strage, la conquista*, Roma-Bari 2016.
- Block W., *Die condottieri. Studien über die sogenannten "unblutigen Schlachten"*, Berlino 1913.
- Boiardo M.M., *Pastorali*, a cura di S. Carrai e M. Riccucci, Parma 2005.
- Bombaci A., *Venezia e l'impresa turca di Otranto*, in «Rivista Storica Italiana», LXVI (1954), II, pp. 159-202.
- Caciagli G., *Storia della Lunigiana*, Pontedera 1992.
- Calabrò G., «*La novità de la bastita*»: *la controversia emiliana e il ruolo di Ferrante d'Aragona raccontati dai dispacci sforzeschi da Napoli (1471-1474)*, in *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di A. Russo, F. Senatore, F. Storti, Napoli 2020, pp. 261-279.
- Caleffini U., *Diario 1471-1494*, a cura di G. Pardi, in «Atti e memorie della deputazione ferrarese di storia patria. Serie Monumenti», 2 voll., Ferrara 1938.
- Calmette J., *La politique espagnole dans la guerre de Ferrara (1482-1484)*, in «Revue Historique», 92, novembre-dicembre 1906, fasc.2, pp. 225-253.
- Camilli S., *Gentile Virginio Orsini. Un barone condottiero del Quattrocento*, [tesi di dottorato], Università degli Studi di Firenze 2012.
- Canzian D., *Castelli, fortezze e guerra d'assedio*, in *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, pp. 137-164.
- Caputo V., *I poeti italiani dall'antichità ad oggi: dizionario biografico*, Milano 1960.
- Carafa D., *Memoriali*, ed. critica a cura di F. Petrucci Nardelli, Roma 1988.
- Carreras M. O., *Châteaux de plaine, châteaux de colline: les lieux stratégiques de Pier Maria Rossi* in *Le château à la croisée des voies, à la croisée des temps*, actes du Colloque (16-18 juin 2000), a cura di J. M. Pastre, Rouen 2001, pp. 203-211.
- Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, a cura di F. Leverotti, XII (1480-1482), a cura di G. Battioni, Roma 2002.
- Casanova E., *I tumulti del giugno 1482 a Siena e alcuni brevi di Sisto IV*, in «Miscellanea storica senese», II (1894).
- Casiraghi M.M., *Roberto Sanseverino (1418-1487) un grande condottiero del Quattrocento tra il Regno di Napoli e il Ducato di Milano* [tesi di dottorato], Università degli Studi di Milano a.a. 2016/2017.
- Catalano F., *Ludovico il Moro*, Milano 1986.
- Cellerino A., *Il ducato di Milano dalla morte di Galeazzo Maria Sforza alla fine dell'indipendenza*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia* (Storia d'Italia diretta da G. Galasso 6), Torino 1998, pp. 637-679.
- Cerioni L., *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del quattrocento e i suoi cifrari segreti*, Roma 1970.
- Cessi R., *Il convegno di Cesena del 1484*, Roma 1945, a cura della Regia Deputazione romana di storia patria, a. 68 (1945), n. s. 10, fasc. 1-4

- Cessi R., *La pace di Bagnolo dell'agosto 1484*, Trieste 1941.
- Chiappini L., *Eleonora d'Aragona, prima duchessa di Ferrara*, Rovigo 1956.
- Chiappini L., *Gli Estensi*, Milano 1967.
- Chiappini L., *Roccapossente a Stellata*, in «Atti e memorie della Deputazione ferrarese di storia patria», s. IV, XIV (1997), pp. 63-87.
- Chittolini G., *Città, comunità e feudi negli Stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano 1996.
- Chittolini G., *Di alcuni aspetti della crisi dello stato sforzesco*, in *Milano e Borgogna: due stati principeschi fra Medioevo e Rinascimento*, atti del convegno di studi (Milano 1-3 ottobre 1987), a cura di J.M. Cauchies - G. Chittolini, Roma 1990, pp. 21-38.
- Chittolini G., *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, atti del convegno internazionale di studi (Milano, 18-21 maggio 1981), Milano 1982, pp. 27-41.
- Chittolini G., *Guerre, guerricciolate e riassetto territoriali in una provincia lombarda di confine: Parma e il parmense, agosto 1447 - febbraio 1449*, in «Società e storia», 108 (2005), pp. 221-249.
- Chittolini G., *Il particolarismo signorile e feudale in Emilia tra Quattrocento e Cinquecento*, in id., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979, pp. 254-291.
- Cipolla C., *Storia delle signorie italiane dal 1313 al 1550*, Milano 1881.
- Cirneo P., *Commentarium de bello ferrariensi*, in R.I.S., XXI, Milano 1732.
- von Clausewitz C., *Della guerra*, Milano 1999.
- Clavuot O., *Visuelle Erfahrung, literarische Tradition und ideologisches Konzept in Biondos Italia illustrata*, in *L'Italia dell'Inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti*, a cura di M. Donattini, Bologna 2007, pp. 145-161.
- Coniglio G., *I Gonzaga*, Milano 1987.
- Coniglio G., *Scritti minori da ricerche archivistiche*, Napoli 1988.
- Contamine P., *La guerra nel Medioevo*, Bologna 1986.
- Conti F., *Illustrazioni delle più cospicue e nobili famiglie ferraresi*, Ferrara 1852.
- Corio B., *La istoria di Milano volgarmente scritta dall'eccellentissimo oratore m. Bernardino Corio gentil'huomo milanese*, Venezia 1554.
- Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, I. Giovanni Lanfredini (13 aprile 1484-9 maggio 1485)*, a cura di E. Scarton, Salerno 2005 («Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie seconda, 1»).
- Corrispondenza di Giovanni Pontano segretario dei dinasti aragonesi di Napoli (2 novembre 1474 - 20 gennaio 1495)*, a cura di B. Figliuolo, Battipaglia 2012 («Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 3. Fonti monografiche, 1»).
- Covini M. N., *Le condotte dei Rossi di Parma. Tra conflitti interstatali e «piccole guerre» locali (1447-1482)*, in *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, pp. 57-100.
- Covini M. N., *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998.

- Covini M. N., «Studiando el mappamondo»: trasferimenti di gente d'arme tra logiche statali e relazioni con le realtà locali, in *Viaggiare nel Medio Evo*, atti del VII convegno di studio della Fondazione Centro Studi sulla civiltà del Tardo Medioevo (San Miniato 15-18 ottobre 1998), a cura di S. Gensini, Pisa 2000, pp. 227-266.
- Cronaca veneta sino al 1528*, Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, ms. it. VII, 323 (8646).
- Cronica gestorum in partibus Lombardie et reliquis Italiae* a cura di G. Bonazzi, Città di Castello 1904.
- de' Conti S., *Le istorie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, a cura di F. Calabri, I, Roma 1883.
- Dall'Oco S., *Giovanni Albino. Umanista e storiografo*, Lecce 2001.
- Dean T., *Terra e potere a Ferrara nel tardo Medioevo. Il dominio estense: 1350-1450*, Modena-Ferrara 1990.
- Dean T., *Venetian Economic Hegemony: the case of Ferrara, 1220-1500*, in «Studi Veneziani», 12 (1986), pp. 45-98.
- De Bosdari F., *I primordi della signoria di Giovanni II Bentivoglio a Bologna (1463-1477)*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., III (1951-1952), pp. 181-203.
- de' Bianchi T. detto de' Lancellotti, *Cronaca modenese*, a cura di P. Fiaccadori, in «Monumenti di storia patria per le provincie modenesi. Serie delle cronache», I (1861).
- de' Medici L., *Lettere, V (1480-1481)*, a cura di M. Mallett, Firenze 1990.
- de' Medici L., *Lettere, VI (1481-1482)*, a cura di M. Mallett, Firenze 1990.
- de' Medici L., *Lettere, VII (1482-1484)*, a cura di M. Mallett, Firenze 1998.
- De Sarno R., *Vita di Giovanni Pontano*, Napoli 1761.
- Dina A., *Ludovico il Moro prima della sua venuta al governo*, in «Archivio storico lombardo», s. XIII (1886), pp. 737-776.
- Donattini M., *Confini contesi: Pellegrino Prisciani a Venezia (marzo 1485-gennaio 1486)*, in *L'Italia dell'Inquisitore*, pp. 187-217.
- Equicola M., *Annali della città di Ferrara*, Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, ms. Cl. II, 355.
- Fabretti A., *Biografie dei capitani di ventura dell'Umbria*, 3, Montepulciano 1844.
- Federzoni L., *Gli stati di Casa d'Este nella cartografia*, in *Lo stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*, a cura di A. Spaggiari e G. Trenti, Roma 2001, I, pp. 451-480.
- Ferrarin G.M., *Istoria della città di Ferrara dal 1476 al 1489*, Biblioteca Estense e Universitaria di Modena, ms. α. F. 5. 18.
- Ferraro A., *Dizionario di metrologia generale*, Bologna 1965.
- Figliuolo B., *I Veneziani a Gallipoli (maggio-settembre 1484)*, in *La Serenissima e il Regno. Nel V Centenario dell'Arcadia di Iacopo Sannazaro*, Bari 2006, pp. 285-311.
- Figliuolo B., *La corrispondenza degli ambasciatori fiorentini dell'ultimo ventennio del Quattrocento, ovvero della fonte perfetta*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 110/2, Roma 2008, pp. 33-48.

- Figliuolo B., *La fulgida morte al servizio del re del nobile napoletano Pietro Brancaccio (1483)*, in *Colligere fragmenta. Studi in onore di Marcello Rotili per il suo 70° genetliaco*, a cura di G. Archetti, N. Busino, P. de Vingo, C. Ebanista, Spoleto 2019, pp. 795-802.
- Figliuolo B., *La guerra lampo di Carlo VIII in Italia in La battaglia nel Rinascimento meridionale. Moduli narrativi tra parole e immagini*, a cura di G. Abbamonte, J. Barreto, T. D'Urso, A. Perriccioli Saggese, F. Senatore, Roma 2011.
- Filippini G., *Taddeo Manfredi signore d'Imola e sue relazioni con gli Sforza*, Urbania 1913.
- Fossati F., *Alcuni dubbi sul contegno di Venezia durante la ricuperazione di Otranto, 1480-1*, in «Nuovo Archivio Veneto», n.s. XII (1906), pp. 5-35.
- Fossati F., *Un'ambasceria di Giovanni Pontano alla corte milanese*, Vigevano 1907.
- Fossati M., Ceresatto A., *Dai Visconti agli Sforza*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia* (Storia d'Italia diretta da G. Galasso 6), Torino 1998, pp. 573-636.
- Franceschini G., *Guidobaldo da Montefeltro e la lotta politica tra Marche e Romagna*, in «Studia picena», 31 (1963), pp. 88-121.
- Franceschini G., *I Malatesta*, Varese 1973.
- Franceschini G., *I Montefeltro*, Varese 1970.
- Frizzi A., *Memorie per la storia di Ferrara*, 5 voll., II, Ferrara 1847-48, ristampa anastatica Sala Bolognese 1975.
- Fubini R., *Pontano Giovanni o Gioviano*, in *Grande Dizionario Enciclopedico*, 10, Torino 1960.
- Fuscaldo G., *La guerra di Ferrara 1482-1484*, Ferrara 1925.
- Gasparini C., *Appunti sulla vita di Battista Fregoso*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXI (1984), pp. 398-420.
- Gentile M., *Terra e poteri: Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001.
- Gherardi J., *Il diario romano di Jacopo Gherardi da Volterra dal 7 settembre 1479 al 12 agosto 1484*, a cura di E. Carusi, in R.I.S., 23/III, Città di Castello 1904-1911.
- Gian Giacomo Trivulzio, la vita giovanile 1442-1483*, a cura di M. Viganò, Milano 2013.
- Greci R., *Parma nella politica padana del Quattrocento*, in *Parma e l'Umanesimo italiano*, atti del convegno internazionale di studi umanistici (Parma, 20 ottobre 1984), Parma 1986, pp. 9-38.
- Guerra E., *Soggetti a "ribalda fortuna". Gli uomini dello stato estense nelle guerre dell'Italia quattrocentesca*, Milano 2005.
- Guerra E., *Uomini d'arme nel territorio estense alla fine del XV secolo*, in «Revista Universitaria de Historia Militar», 11/6 (2017), pp. 62-78.
- Guglielmotti A., *Vocabolario marino e militare*, Roma 1889.
- Guicciardini F., *Storie d'Italia*, a cura di C. Panigada, I, Bari 1929.
- Guicciardini F., *Storie fiorentine*, in *Opere*, I, a cura di E. Lugnani Scarano, Torino 1983.
- Guicciardini F., *Pagine militari*, a cura di R. Palmarocchi, Roma 1935-1936.
- Guicciardini F., *Ricordi*, a cura di G. Masi, Milano 1994.
- Guida generale degli archivi di Stato italiani*, F-M, Roma 1983.

- Guida generale degli archivi di Stato italiani*, S-Z, Roma, 1994.
- Harvey P. D. A., *Local and Regional Cartography in Medieval Europe*, in *The History of Cartography*, a cura di J. B. Harley e D. Woodward, Chicago-London 1987, I.
- Il diario ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502*, a cura di G. Pardi, in R.I.S.<sup>2</sup>, 24/VII, Bologna 1928.
- I libri Commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, a cura di R. Predelli, V, «Monumenti storici pubblicati dalla Regia Deputazione Veneta di storia patria», s. I, Documenti, X, Venezia 1901.
- Infessura S., *Diario della città di Roma*, a cura di O. Tommasini, Torino 1966 (prima edizione Roma 1890).
- Isaacs A.K., *Cardinali e "spalagrembi". Sulla vita politica a Siena fra il 1480 e il 1487*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico*, III, Pisa 1996, pp. 1013-1050.
- Ivaldi A., *La signoria dei Campofregoso a Sarzana (1421-1484)*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., VII (1967), 1, pp. 87-146.
- Jones P.J., *The Malatesta of Rimini and the Papal State: a political history*, Londra 1974.
- La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, atti del convegno internazionale di studio (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007), a cura di H. Houben, Galatina 2008, 2 voll.
- Landucci L., *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, Firenze 1883, ristampa anastatica Firenze 1969.
- La presa di Gallipoli del 1484 ed i rapporti tra Venezia e Terra d'Otranto : Atti del Convegno Nazionale a cura della Società di Storia Patria per la Puglia (Gallipoli, 22 - 23 settembre 1984)*, a cura di F. Tateo, D. Defilippis, I. Nuovo [et al.], Bari 1986.
- Lasagni R., *Dizionario biografico dei parmigiani*, 4, Parma 1999.
- Lazzarini I., *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, Firenze 2009.
- Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Arcangeli e M. Gentile, Firenze 2007.
- Leostello G., *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491)*, a cura di R. Filangieri, I, Napoli 1883.
- Lettere di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico conservate nell'Archivio Palatino di Modena con notizie tratte dai carteggi diplomatici degli oratori estensi a Firenze*, a cura di A. Cappelli, in «Atti e Memorie delle Regie Deputazioni di storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi», 1, 1863.
- Levati L.M., *Dogì perpetui di Genova (1339-1528)*, Genova 1930.
- Leverotti F., *Governare a modo e stillo de' Signori: osservazioni in margine all'amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, 1466-76*, Firenze 1994.
- Lombardi F., *Storia di Forlì*, Cesena 2001.
- Lünig J. C., *Codex Italicae Diplomaticus*, Francoforte 1725-1732.
- Machiavelli N., *Dell'arte della guerra*, a cura di P. Pieri, Roma 1937.
- Madrignano A., *Le imprese dell'illustrissimo Gian Giacomo Trivulzio il Magno*, a cura di M. Viganò, Milano 2014.

- Maire Vigueur J. C., *Cavalieri e cittadini*, Bologna 2004.
- Malpiero D., *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, I, Firenze 1843.
- Mallett M., *Commissione di Lorenzo de' Medici quando andò a Ferrara*, in de' Medici, *Lettere*, VII, pp. 499-503.
- Mallett M., *I negoziati di pace dell'estate del 1482*, in de' Medici, *Lettere*, VII, p. 520.
- Mallett M., *La prima restituzione delle terre tolte durante la guerra dei Pazzi, marzo-aprile 1481*, in de' Medici, *Lettere*, V, pp. 327-337
- Mallett M., *Le condotte principali della «Lega particolare»: 13 marzo-25 luglio 1480*, in de' Medici, *Lettere*, V, pp. 317-325.
- Mallett M., *Le origini della guerra di Ferrara*, in de' Medici, *Lettere*, VI, pp. 345-361.
- Mallett M., *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*, Roma 1989.
- Mallett M., *Preparations for War in Florence and Venice in the Second Half of the Fifteenth Century: Comparisons and Relations*, acts of Two Conferences (Villa I Tatti 1976-1977), I, Quattrocento, Firenze 1979, pp. 149-164.
- Mallett M., *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983 (traduzione di *Mercenaires and their Masters. Warfare in Renaissance Italy*, Londra 1974).
- Mallett M., *Venice and the War of Ferrara, 1482-1484*, in *War, Culture and Society in Renaissance Venice. Essays in Honour of John Hale*, a cura di D. Chambers, C. Clough, M. Mallett, London and Rio Grande 1993.
- Mantovani S., *L'assedio di Ficarolo (maggio-giugno 1482)* in *Tra acqua e terra. Storia materiale in Transpadana*, Ferrara 2001.
- Marcora C., *Stefano Nardini, arcivescovo di Milano (1461-1484)*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», III (1956), pp. 257-488.
- Marighelli M., *Il Boschetto degli Ammorbatì*, in AA.VV., *Porotto nella storia*, Ferrara 2003, pp. 173-201.
- Massa C., *Venezia e Gallipoli ed altri scritti. Con introduzione, appendice e indici a cura di M. Paone*, Galatina 1984.
- Mattingly G., *Renaissance Diplomacy*, Londra 1962.
- Meli P., *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo. Condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, Firenze 2008.
- Messori A., *Galeotto Manfredi, signore di Faenza*, Faenza 1904.
- Michellini Tocci L., *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda*, in *Federico da Montefeltro. Lo Stato. Le Arti. La Cultura*, a cura di G. Cerboni Baiardi, G. Chittolini, P. Floriani, Roma 1986, vol. *Lo Stato*, pp. 297-344.
- Minervini N., *Re Ferrandino*, Canosa 1923.
- Montecuccoli R., *Trattato della guerra*, Roma 1988.
- Muratori L.A., *Delle antichità estensi e italiane*, p. II, Modena 1740, ristampa anastatica Vignola 1988.
- Musarra A., *La guerra sul mare*, in *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, pp. 283-311.
- Muzi G., *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello*, 2 voll., Città di Castello 1842-1844.
- Navagero A., *Storia della repubblica veneziana*, in R.I.S., XXIII, Milano 1733.



- Negri G., *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara 1722, ristampa anastatica Bologna 1973.
- Nemeth G., Papo A., *Mattia Corvino, stratega militare e mecenate (1458-1490)*, in «Studia Historica Adriatica ac Danubiana» 1/2 (2008), pp. 7-20.
- Notargiacomo [Della Morte], *Cronica di Napoli*, a cura di P. Garzilli, Napoli 1845.
- Nuciforo B., *Le radici della Disfida: il patriziato militare dei Fieramosca di Capua (XV-XVI secolo)*, in *L'esercizio della guerra, i duelli e i giochi cavallereschi. Le premesse della Disfida di Barletta e la tradizione militare dei Fieramosca*, a cura di F. Delle Donne, Barletta 2017, pp. 109-145.
- Nuciforo B., «*Homo molto antiquo et experto in le arme*». Un "modello" di armigero demaniale: Rossetto Fieramosca da Capua, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", 123 (2015), pp. 49-70.
- Olivi F., *Cronaca*, Biblioteca Comunale Ariosteada di Ferrara, ms. Cl. I, 641.
- Pardi G., *Lo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI, con documenti inediti*, Ferrara 1903, ristampa anastatica Bologna 1972.
- Paschini P., *Storia del Friuli*, Udine 1990.
- Passero G., *Giuliano Passero cittadino napoletano o sia prima pubblicazione in stampa delle Storie in forma di Giornali le quali sotto nome di questo autore finora erano andate manoscritte*, Napoli 1785.
- von Pastor L., *Storia dei papi nell'epoca del rinascimento fino alla morte di Sisto IV*, II, Trento 1891.
- Pecci G., *Gli Ordelaffi, signori di Forlì*, Faenza 1955.
- Pellegrini M., *Un feudatario sotto l'insegna del leone rampante. Pier Maria Rossi, 1413-1482*, Parma, 1996.
- Pellegrini M., *Ascanio Maria Sforza*, Roma 2002.
- Pellegrini M., *Congiure di Romagna: Lorenzo de' Medici e il duplice tirannicidio a Forlì e a Faenza nel 1488*, Firenze 1999.
- Pezzana A., *Storia della città di Parma*, IV, Parma 1852, ristampa anastatica Bologna 1971.
- Pieri P., *Il «Governo et exercitio de la militia» di Orso degli Orsini e i «Memoriali» di Diomede Carafa*, in «Archivio storico per le province napoletane», n.s., XIX (1933).
- Pieri P., *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952 (riedizione di *La crisi militare nel Rinascimento nelle sue relazioni con la crisi politica ed economica*, Napoli 1934).
- Piva E., *La cessione di Ferrara fatta da Sisto IV alla Repubblica di Venezia (1482)*, in «Atti della Regia Deputazione Veneta di Storia Patria», 1906-1907.
- Piva E., *La guerra di Ferrara*, 2 voll., Padova 1893-1894.
- Piva E., *Una congiura contro Ludovico il Moro*, Venezia 1892.
- Pontani G., *Il Diario romano di Gaspare Pontani, già riferito al notaio del Nantiporto: 30 gennaio 1481-25 luglio 1492*, a cura di D. Toni in R.I.S., 3/II, Città di Castello 1907-1908.
- Pontano G., *Historiae Neapolitanae seu rerum suo tempore gestarum libri sex*, Napoli 1769.
- Pontieri E., *Ferrante d'Aragona, re di Napoli*, Napoli 1969.
- Pontieri E., *Il comune dell'Aquila nella congiura de' Baroni napoletani contro Ferrante I d'Aragona: 1485-1486*, Napoli 1970.

- Pontieri E., *La dinastia di Napoli e la casa dei Medici di Firenze (dal carteggio familiare)*, Napoli 1941.
- Regis Ferdinandi Primi Instructionum Liber (10 maggio 1486-10 maggio 1488)*, a cura di L. Volpicella, Napoli 1916 («Società Napoletana di Storia Patria. Monumenti Storici. Serie seconda. Documenti»).
- Prisco V., *Il carteggio di Eleonora d'Aragona come luogo di esercizio del potere (1477-1493)*, in *Ancora su poteri*, pp. 55-71.
- Renda U., *Giovanni Pontano (1426-1503)*, Torino 1939.
- Rendina C., *I capitani di ventura: storia e segreti*, Roma 1999.
- Rizzi L., *Clausewitz. L'arte militare. L'età nucleare. Logica e grammatica della guerra*, Milano 1987.
- Robertson I., *The Signoria of Girolamo Riario in Imola*, in «Historical studies», 15 (1971), pp. 88-117.
- Romanin S., *Storia documentata di Venezia*, IV, Venezia 1913.
- Romanoni F., *Armi, equipaggiamenti, tecnologie*, in *Guerre ed eserciti*, pp. 165-192.
- Rosmini C., *Dell'istoria di Milano del cavaliere Carlo de' Rosmini, roveretano*, Milano 1820.
- Rosmini C., *Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian-Jacopo Trivulzio detto il Magno*, Milano 1815.
- Russo A., *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018.
- Sabellico M.A., *Historiae rerum venetarum ab urbe condita*, Venezia 1718.
- Santoro C., *Gli Sforza*, Milano 1968.
- Sanudo M., *Commentarii della Guerra di Ferrara tra li Viniziani ed il duca Ercole d'Este nel 1482. Di Marino Sanudo per la prima volta pubblicati*, Venezia 1829.
- Sanudo M., *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, a cura di R. Brown, Padova 1848.
- Sanudo M., *Le vite dei dogi (1474-1494)*, I, a cura di A. Caracciolo Aricò, Padova 1989.
- Sardi A., *Libri cinque della historia estense*, Biblioteca Comunale Ariosteia di Ferrara, ms. Cl. I, 462.
- Scarton E., *Costi della guerra e forze in campo nel secolo XV, tra verità storiografiche e manipolazione dell'informazione*, in «Revista Universitaria de Historia Militar», 6 (2017), pp. 23-42.
- Scorza G.G., *Costanzo Sforza signore di Pesaro: 1473-1483*, Pesaro 2005.
- Senatore F., *Uno mundo de carta: forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.
- Senatore F., *Un re ed il suo regno attraverso l'itinerario*, in Senatore F., Storti F., *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Salerno 2002, pp. 13-57.
- Settia A.A., *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Bari 2002.
- Settia A.A., Grillo P., *Guerra ed eserciti nell'Italia medievale*, in *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, a cura di P. Grillo e A.A. Settia, pp. 71-133.
- Simeoni L., *Le Signorie*, I, Milano 1950.

- Simonetta M., *L'enigma Montefeltro*, Milano 2008.
- Somaini F., *Il binomio imperfetto: alcune osservazioni su guelfi e ghibellini a Milano in età visconteo-sforzesca*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005, pp. 131-215.
- Somaini F., *Una storia spezzata: la carriera ecclesiastica di Bernardo Rossi tra il «piccolo Stato», la corte sforzesca, la curia romana e il «sistema degli Stati italiani»*, in *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, pp. 109-186.
- Somaini F., *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello Stato visconteo-sforzesco*, in *La grande storia di Milano dall'età dei Comuni all'Unità d'Italia*, I, *Comuni e Signorie in Lombardia*, tomo 2, *La Signoria e il Principato*, Torino 2010, pp. 681-786.
- Storia di Milano, VII: L'età sforzesca 1450-1500*, Milano 1956.
- Storti F., *Documenti perfetti e preziosi equivoci. Considerazioni preliminari intorno agli "Studi sulle corrispondenze diplomatiche"*, in *Ancora su poteri*, pp. 11-25.
- Storti F., *I lancieri del re. Esercito e comunità cittadine nel Mezzogiorno aragonese*, Battipaglia 2017.
- Storti F., *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007.
- Storti F., *Per una grammatica militare della guerra di successione al trono napoletano*, in *Spazi e tempi*, pp. 59-92.
- Storti F., *Il principe condottiero. Le campagne militari di Alfonso duca di Calabria*, in *Condottieri e uomini d'armi nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 327-346.
- Storti F., «Se non haveremo lo modo vincerla con lancie et spate, la vinceremo con zappe e pale». Note e riflessioni sulle tecniche ossidionali del secolo XV, in *Diano e l'assedio del 1497*, atti del convegno di studi (Teggiano, 8-9 settembre 2007), a cura di C. Carlone, Battipaglia 2010, pp. 235-276.
- Tallarigo C.M., *Giovanni Pontano e i suoi tempi*, Napoli 1874.
- Tizio S., *Historiae Senenses*, in R.I.S.<sup>2</sup>, 3/IV, Roma 1998.
- Tommasi G., *Historie di Siena*, Venezia 1625-1626, ristampa anastatica Bologna 1973.
- Tommasoli W., *La vita di Federico da Montefeltro (1422-1482)*, Urbino 1978.
- Torresani S., *La "ritrattistica" di un territorio: la cartografia del Ferrarese in età moderna*, in *Storia di Ferrara* a cura di L. Chiappini, W. Moretti, A. Samaritani, Ferrara 2001, pp. 265-293.
- Turchini A., *La signoria di Roberto Malatesta detto il Magnifico*, Rimini 2001.
- Un giornale della guerra di Ferrara nelle lettere di un condottiero milanese-mantovano*, in «Archivio storico lombardo», s. VIII, VII (1957), pp. 317-345.
- Valeri N., *Storia d'Italia*, 5 voll., Torino 1959.
- Varanini G.M., *Il mercenariato*, in *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, pp. 249-281.
- Vegetius Rhenanus F., *Epitoma rei militaris*, a cura di A. Onnerfors, Stuttgartiae-Lipsia 1995.
- Vitali G., *Giovanni Pontano e Jacopo Sannazzaro: notizie storiche e biografiche, i Carmina di Giovanni Pontano, l'Arcadia di Jacopo Sannazzaro*, Milano 1944.

- Volpi G., *Cronologia de' vescovi pestani ora detti di Capaccio*, Napoli 1752, ristampa anastatica Marigliano 1994.
- Zacchino V., *La guerra di Otranto del 1480-1481. Operazioni strategiche e militari*, in *Otranto 1480*, atti del convegno internazionale di studi (Otranto, 19-23 maggio 1980), a cura di C.D. Fonseca, II, Galatina 1986, pp. 267-373.
- Zacchino V., *L'improba città di Nardò nel conflitto veneto-aragonese del 1484*, in *La presa di Gallipoli*, pp. 37-60.
- Zambotti B., *Diario ferrarese dall'anno 1476 al 1504*, a cura di G. Pardi, in R.I.S.<sup>2</sup>, 24/VII, Bologna 1928.
- Zarri G., *Les prophètes de cour dans l'Italie de la Renaissance*, «Mélanges de l'école française de Rome», 102-2 (1990).
- Zordan G., *I Visdomini di Venezia nel sec. XIII. Studi su un'antica magistratura finanziaria*, Padova 1971.
- Zug Tucci H., *Le milizie terrestri*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, 3, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, Roma 1997, pp. 251-296.



## *Indice dei nomi*

- Accolti, Francesco 149, 184, 210, 247  
Achilli, Josia degli 32  
Adami, Vittorio 78  
Adorno, famiglia 43, 215  
Adorno, Barnaba 42  
Adorno, Prospero 42–43, 299  
Ady, Cecilia M. 27, 72, 97  
Agnelli, Ludovico 299, 324, 364, 366  
Alagni, Alfonso d' 330  
Alagni, Ranieri d' 194, 221, 226, 289, 360  
Albanese, Andrea 341  
Albanese, Giorgio 172,  
Albanese, Giovanni 260, 486  
Albanese, Nicolò 61, 64, 77  
Albanese, Paolo 34, 50, 61, 63, 68, 72, 75, 164  
Alberto IV Wittelsbach, duca di Baviera 235  
Albino, Giovanni 107, 113, 122, 202, 210, 248, 256,  
294, 325, 361  
Albino, Ottavio 113  
Albriono, Giovan Giorgio 37  
Alfonso II d'Aragona, re di Napoli (duca di Calabria)  
10, 16, 26, 36, 44, 88, 90, 93, 107–108, 111, 113,  
116–117, 119–129, 131, 133, 135, 143–144, 146,  
152, 179–180, 186, 193, 196, 201–203, 209–212,  
216–222, 229–233, 238, 245–246, 250, 252–259,  
263–269, 271–275, 277, 279–289, 291, 293–294,  
296, 298–300, 313, 319–332, 334, 338, 341–342,  
344–348, 354–359, 366, 368, 376–381, 383–384,  
386, 388–390, 396, 400, 402, 405, 413–418, 428,  
432, 438–444, 447, 451–452, 454–457, 460,  
462–463, 466, 469, 480, 484–492  
Alfonso V d'Aragona *detto* il Magnanimo, re d'Arago-  
na e di Napoli 19, 182, 215  
Allemagna, Pietro d' 178  
Altavilla, Giulio 141  
Altobello, caporale 79  
Alvise de Venezia 76  
Ambrogiani, Francesco 31  
Ambruosi, Bernardino 368  
Angioini, casato [Angiò, d'Anjou] 20, 120  
Anguillara, Deifobo dell' 45, 87, 247, 348, 356  
Anguillara, Everso dell' 45  
Anguillara, Francesco dell' 45  
Anguillara, Giovanni Battista dell' 100  
Anguissola, Giovanni Carlo 30, 389  
Anna Lusignano di Cipro, duchessa di Savoia 22  
Annibale [Hanibale cartaginese] 27  
Ansani, Fabrizio Antonio 33, 375  
Antigni, G. 11, 48  
Antimaco, Matteo [Antimacho] 81, 163, 210–211,  
275, 312, 431–432  
Antiquario, Giacomo 211, 312  
Appiani, Jacopo III 90  
Appiani, Jacopo IV 264, 272, 342  
Appiano, Antonio d' 36, 43, 65, 94, 158, 163,  
166, 169, 172–173, 176, 224, 249, 257, 312,  
475, 479  
Aquila, Stefano dell' 109–110, 113, 144, 150, 228,  
265, 414, 436  
Aquilano, Giovanni Antonio 81, 87, 93–94, 100,  
104, 168, 299–300, 308, 310, 477–478  
Aquino, Antonella d' 181–182, 189, 424  
Aragona, Andrea Matteo Acquaviva d' 352  
Aragona, Cesare d' 351  
Aragona, Federico d' 128, 139, 146, 165, 180, 182,  
238, 290–291, 350, 352  
Aragona, Giovanni d' 116  
Aragona, Maria d' 110  
Aragonesi, casato 10, 26, 37, 41, 98, 107, 110–111,  
113, 115, 117, 121–122, 125, 129–130, 132, 134,  
136, 138, 140–141, 144, 146–150, 152, 180–183,  
185, 194, 199, 205, 228–229, 246, 249–250,  
258–259, 261–262, 264–268, 273–274, 278,  
280–281, 283, 289, 291, 311, 324–327, 329, 331,  
340, 343, 345, 347–348, 354–355, 359, 364, 368,  
380, 386, 394, 406

- Arcamone, Aniello 111, 117, 125, 131–132, 134–137, 140, 144, 188–191, 194, 206, 215, 217, 238, 295–296, 342, 345, 395, 403, 408, 419–421, 424
- Arcangeli, Letizia 37, 301, 303–305, 308, 310, 317
- Arcimboldi, Giovanni 194, 298
- Arcimboldi, Guidantonio 29, 45, 170, 202, 204, 209–210, 230, 235, 241, 319, 429–430
- Arezzo, Pasqua d' 40, 82, 85, 158, 276, 289, 332
- Arregni, Corrado 76, 83, 105, 121, 124–125, 129–130, 146, 148, 160, 162, 167, 169, 220–221, 233, 253, 327, 336, 346, 351, 356, 362
- Ariosto, Bonifacio 48, 51
- Ariosto, Galasso 82–83, 85, 242, 262–263
- Ariosto, Nicolò 35, 44, 60–61, 64
- Arlotti, Bonfrancesco 210–212, 214–223, 225, 227, 232, 235–239, 241–247, 249–250, 258, 261, 263, 265, 267, 273–274, 280, 283–284, 290, 293, 295–296, 320, 324, 328, 334–337, 341–345, 348, 358, 361, 366, 368–369, 385, 403, 431–433, 437–438, 482–483, 490
- Arnaldi, Girolamo 34
- Arrivabene, Giovanni Pietro 211, 225, 362, 432
- Ascani, Angelo 89
- Ascheri, Mario 31
- Ascoli, Antonello d' 109, 186, 243, 296
- Attendolo, Muzio *detto* lo Sforza 23
- Auricalco, Luisio 57, 63
- Avalos, Inigo d' 182
- Avogadro, Uguccione 46, 229–230, 238, 242, 244, 246–247, 249–250, 253, 256, 258, 261–262, 264–266, 272–274, 276–278, 282, 284–286, 289, 291–293, 295, 320–321, 389, 409, 435–438, 456, 482, 488–490
- Avogari, Uguccione 35, 54
- Badoero, Sebastiano 240
- Bagnacavallo, Giovanni da 20, 34, 46, 51, 80, 82–85, 89, 155, 158–159, 191, 241–243, 262–263, 289, 332, 341, 347, 388, 436
- Baglioni, Carlo 90, 134
- Baglioni, Malatesta 90
- Bagno, Giovanni Francesco Guidi da 178, 194, 200, 221–222, 224–227, 243, 247, 250, 263, 265, 433, 482
- Baiazet, *vedi* Bayezid I 349
- Balan, Pietro, 23, 31
- Baldi, Bernardino, 48
- Baldracane, Antonio 294, 297
- Balzo, Pirro del 188, 353
- Bandello, Pellegrino, 32, 244, 483
- Barbara di Hohenzollern, marchesa di Mantova, 27, 38, 47, 116
- Barbaro, Zaccaria 257, 337–339
- Barbo, Marco 236
- Basso, Walter, 36, 56, 87, 142, 369, 388
- Battaglia, Michele, 59–60, 62, 64, 68, 73–77, 80, 90–91, 93, 100, 104, 121, 128–129, 131–132, 143, 146–153, 160–161, 179, 185, 197, 224, 240, 243, 259, 266–267, 275, 281–282, 303–304, 348, 351, 356–357, 360, 370, 373, 376, 385–388, 394, 406, 422
- Battioni, Gianluca, 9
- Battista Sforza, duchessa di Urbino, 37
- Bayezid I, sultano dell'Impero Ottomano, *anche* Baiazet 519
- Beatrice d'Aragona, regina d'Ungheria, 95
- Beatrice d'Este, duchessa di Milano, 22, 165
- Belotti, Bortolo, 44
- Belprat, Simonetto 215, 291, 299, 324, 341
- Bembo, Bernardo 157, 240
- Benavola, Troilo da 228, 272, 274, 276, 345
- Benedei, Battista, 25–26, 28, 39, 41, 44, 46, 51, 54, 62, 80, 86, 91, 93, 95–96, 99–100, 102–104, 106, 111–112, 115–118, 122, 124–125, 130–143, 145–147, 149–153, 157–158, 160–163, 165, 172–177, 179–184, 187–195, 199–205, 207–210, 212–213, 216–218, 221–222, 224–225, 228–231, 234–235, 238–239, 242–243, 245, 265, 272–273, 290–291, 293, 298–300, 307–309, 311–314, 319, 325, 329, 335, 341–342, 344–345, 348–351, 354, 361–362, 366, 401, 403, 405–406, 419–423, 425–426, 428–432, 435, 462, 470, 474, 477–479, 481–482
- Bentivoglio, Annibale 27
- Bentivoglio, Ercole 178, 323, 342
- Bentivoglio, Francesca 158
- Bentivoglio, Giovanni 27–28, 35, 38, 41, 46–47, 49–50, 52–53, 55, 61, 70–72, 74, 85, 88, 93, 102, 105, 158–159, 166, 177–178, 202–203, 210, 223, 227, 249–250, 264, 267, 273, 278, 280–281, 321, 326, 347, 360, 408, 431, 461
- Bentivoglio, Sante 27
- Benvenuti, Leo, 125

- Bergamino, Gian Pietro, 87, 158, 167–168, 172, 177, 203, 242, 245–247, 254–255, 258, 282, 302–304, 313, 326, 330, 347, 400, 429
- Bergamo, Andrione da [Andrione] 27, 44–45, 70, 212, 231, 240, 260, 270, 281, 326, 328, 356, 379, 484, 491
- Bernardi, Andrea 11, 19, 48, 50
- Bertoni, Laura 130, 255, 402
- Bescapè, Davide 362
- Beto, Gianfrancesco de 157
- Bevilacqua, Gerardo 202
- Bianca Maria Visconti, duchessa di Milano 22
- Bianchi, Tommasino de', *detto de' Lancellotti* 11, 20, 48, 76, 155, 158, 160, 166, 171–174, 176, 187, 309, 364
- Bianchi, Vito 11
- Birago, Francesco 59, 62, 167
- Birago, Pietro 170, 284, 312
- Block, Willibald 390
- Boiardo, Matteo Maria 100
- Bocassini, Ludovico 85
- Boccaccio, Andrea 91, 121, 124–125, 128, 131–132, 141–143, 145, 147, 149–150, 152–153, 183, 185, 422
- Boccaccio, Antonio 145
- Bologna, Matteo da 77
- Bologna, Sebastiano da 98
- Bombaci, Alessio 20
- Bona di Savoia, duchessa di Milano 22–23, 30, 43, 45, 169–171, 270, 303, 319
- Bonaiuti, Carlo 178
- Bonzi, Marino 205, 313
- Borbone, Giacomo II di 349
- Borbone, Giovanni di 349
- Bordella, Oliviero della 330
- Borgia, Rodrigo 121, 189
- Borgo, Andrea dal 80, 82, 89, 155, 160, 201, 262
- Borgo, Bianchino del [dal] 90
- Borgo, Giacomazzo Dal 178
- Borgo, Guido Dal 178
- Borgogna, Massimiliano di 235, 240, 251
- Borromeo, Giovanni 170, 252, 310, 312
- Bossi, Gian Luigi 160
- Boschetto, Albertino 221, 243
- Bosco, Gian Luigi 148, 168, 309
- Bottoni, Traiano [Troiano?] 49–52, 111, 113, 195, 202, 384, 414, 474
- Bourdeilles, Elia 293
- Bragadin, Andrea 32, 191, 240
- Brancaccio, Marino 221–222, 255, 277
- Brancaccio, Pietro 259
- Bravi, famiglia 306
- Bregadano, Giovanni 158
- Brescia, Giovanni da 26, 45, 169, 212, 231, 235, 244, 247, 253–254, 257–260, 270, 282, 356, 359–360, 379–380, 472, 485–486, 490, 493–494
- Bretaro, Antonio 35
- Bronchino, Gregorio 178
- Brown, Rawdon Lubbock 61
- Budreo, Giacomo da 49
- Bulgarelli, Ranuccio 70
- Buongirolami, Bernardo 299, 319–321, 323–326, 328–329, 336, 340, 342–345, 348, 354, 356, 358, 461–462, 465, 490–491
- Ca' Pesaro, Nicolò di 240–241, 295, 358, 365
- Caciagli, Giuseppe 244
- Caetani, Antonello 110, 120, 123, 140, 146, 182
- Caetani, Cristoforo 110, 120, 123, 140, 146, 182
- Caetani Nicola, *detto Cola* 110
- Caetani, Onorato III 110, 120, 123, 140, 146, 182
- Cagli, Pier Paolo da 99
- Camerino, Piergentile di 90–91, 120, 128, 134–135, 148, 155, 180, 200, 233, 263, 402
- Campobasso, Antonello da 150, 182, 221–222, 261, 327, 425
- Camponeschi, Pietro Lalle 144, 150
- Cantelmo, Restaino 144
- Cantiana, Girolamo da 343
- Calabri, Ferdinando 11
- Calabrò, Giulia 25
- Calamo, Ludovico 48, 51
- Calderino, Carlo 332
- Caldora, Antonio 84, 93, 232, 243, 262, 274, 276, 287, 330, 334, 458
- Caldora, Berlingieri 348, 361
- Caldora, Giacomo 150
- Caldora, Giovanni Antonio 84, 93, 232, 243, 274, 276, 287, 330, 334
- Caldora, Maria 120



- Caleffini, Ugo 11, 34–35, 46–48, 50–51, 53, 55, 60, 70–72, 76, 81–82, 104, 160, 174–175, 200, 202–203, 205, 210, 218, 220, 225–226, 229, 232, 245–247, 311, 406–408, 480–481  
 Cambi, Cecilia 89  
 Camilli, Stefania 121  
 Canal, Pietro Da 157  
 Canale, Mattia 139, 150  
 Canale, Francesco 228  
 Canale, Prospero 90, 178, 242, 262  
 Canale, Vectore da 333  
 Canzian, Dario 64, 67, 374  
 Capponi, Piero 43, 82, 87, 89–93, 95, 147, 149–152, 181, 183–184, 188–189, 194, 215, 228, 233, 290, 305, 307, 422, 425  
 Capua, Giovanni da 150, 330  
 Capua, Luigi da 121, 150, 357  
 Capua, Rossetto da *vedi* Fieramosca, Rossetto  
 Caputo, Vincenzo 192  
 Caracciolo, Antonio 58, 258, 316, 357  
 Caracciolo, Giacomo 120, 128, 229, 264, 266  
 Caracciolo, Giovanni *detto* Sergianni 120  
 Caracciolo, Giovanni Battista 130, 140, 194, 265, 327, 368  
 Caracciolo, Gorello 130  
 Caracciolo, Oliviero 130  
 Caracciolo, Petraccone 120  
 Caracciolo, Sergianni 120, 138, 150, 185  
 Caracciolo, Troiano 120  
 Caracciolo Aricò, Angela 11  
 Carafa, Diomede 380, 386, 408  
 Caravaggio, Borella di 32, 195, 258, 316, 344, 465  
 Carda, Francesco della 90, 354  
 Carlino, Pietro 76, 103, 241, 272  
 Carlo VIII di Valois, re di Francia 509, 521  
 Carlone, Carmine 31, 67  
 Carminati di Brembilla, Gian Pietro *detto* Bergamino 158  
 Carrai, Stefano 100  
 Carrara, Giorgio da 21, 150, 316  
 Carreras, Marie-Octavie 307  
 Carrino, Annastella 10  
 Carsoli 119–125, 144, 146, 415–417  
 Cartagena, Pedro de 253  
 Carusi, Enrico 11  
 Casanova, Eugenio 44  
 Casate, Francesco da 55, 136  
 Casiraghi, Mattia Martin 23, 30  
 Castello, Lorenzo da 8, 11, 50–52, 56–57, 59–61, 74, 79, 81, 83–84, 86, 88–93, 115, 118, 121, 126, 129, 134–135, 142–145, 149, 153–155, 167, 171, 180–181, 184, 188–191, 206, 209–210, 215–216, 228, 236, 238, 240, 244, 246, 248–250, 253, 255, 260, 297, 302–303, 306, 308, 311–312, 314–315, 322–323, 341, 359, 367, 373, 378, 383, 393, 396, 402, 415–417, 421, 427, 431, 460–461, 464, 470, 485, 492, 503  
 Castiglioni, Branda 41, 43, 54, 95, 98, 110, 112, 114–116, 119, 132, 140, 147, 149–152, 154, 184, 186, 188, 214, 228, 230, 290, 295, 341–342, 349, 362, 366–367, 390, 422  
 Castiglioni, Guarniero 170  
 Catalano, messer 118  
 Catalano, Franco 19, 22  
 Cavalcanti, Lorenzo 90, 178  
 Cavalieri, Bartolomeo 25, 34, 44, 58–60, 64–65, 77–79, 110, 121, 148, 195, 200, 203, 322, 327, 347, 373, 382  
 Celano, Covella da 110–111, 113, 115–116, 119, 128, 144, 163, 286, 327, 399, 414–415  
 Cellano, Francesco da 102, 172, 414–415  
 Cellerino, Angelo 42, 298  
 Centelles, Alfonso 138, 144, 182, 261, 265  
 Cerboni Baiardi, Giorgio 90  
 Ceresatto, Alessandro 21  
 Cerioni, Lydia 191, 336  
 Cessi, Roberto 340, 363–364, 367  
 Chambers, David S. 21  
 Cherichi, Francesco 267  
 Chiappini, Luciano 21, 56, 70, 76, 107, 165, 175, 220, 384, 481  
 Chittolini, Giorgio 37, 90, 251, 301  
 Ciprioto, Tuzo 253  
 Cipolla, Carlo 23, 31  
 Cirneo, Pietro 11, 48, 147–148, 150, 161, 291, 346  
 Clausewitz, Carl von 387  
 Clavuot, Ottavio 384  
 Clough, Cecil H. 21  
 Cluny, Federico di 189  
 Collalto, Battista da 150

- Colleoni, Alessandro 356  
 Colleoni, Bartolomeo 23, 25, 44, 163, 253, 264, 288, 326, 400  
 Colleoni, Paolo 44  
 Colli, Girolamo de' 115, 310, 415  
 Colonna, famiglia [Colonnese] 118, 120, 126, 145–146, 182, 190, 425  
 Colonna di Paliano, famiglia 117  
 Colonna di Genazzano, famiglia 522  
 Colonna, Antonio 117  
 Colonna, Fabrizio 128, 145, 180  
 Colonna, Gaudenzio 96  
 Colonna, Giovanni [cardinale] 98, 117, 125, 127  
 Colonna, Giovanni [condottiero] 124, 130, 131, 145, 148, 179–180, 183, 228  
 Colonna, Girolamo 117  
 Colonna, Imperiale 117  
 Colonna, Lorenzo Oddone [protonotario, signore di Marino] 20  
 Colonna, Odoardo 128  
 Colonna, Prospero 117, 122, 124, 127, 149, 228, 417  
 Colonna di Palestrina, Stefano 117, 180  
 Comacchio, Bedom da 39, 54, 74, 86, 157, 219–220, 261–262, 337, 342, 346, 368, 377, 389, 391, 402  
 Coniglio, Giuseppe 11, 27, 148–149, 186, 290–291, 296, 390, 416–417, 421–422, 436  
 Consalvo di Cordova, *vedi* Fernández de Córdoba y Aguilar, Gonzalo, *detto* il Gran Capitano 128  
 Contamine, Philippe 62, 373, 377, 382, 385–387, 390  
 Contarini, Vittore 22, 261  
 Conte, Giovanni Battista 20, 23, 38, 43, 51, 58, 61, 63, 65, 68, 70, 72, 76, 86, 90, 94, 96, 100, 102, 118–120, 122, 124, 127–132, 134, 138, 140–144, 149–150, 154, 156, 158, 162, 168, 170, 172, 175, 177, 182, 186–189, 191, 194–195, 199, 213, 218–221, 223, 228–229, 235, 237–238, 245–246, 248–250, 252–253, 256, 258–259, 261, 263–264, 269, 274–276, 278–281, 283, 286, 292, 295, 302, 304–305, 312, 316, 323–327, 329, 332, 334–336, 342–343, 345, 347, 350, 352, 358, 360, 389, 419, 425, 427, 430, 433, 447, 460, 466, 473, 488, 491  
 Conti, famiglia 117  
 Conti, Andrea 124  
 Conti, Bruno 182  
 Conti, Filippo, 104  
 Conti, Giacomo 122, 124, 147–148, 180, 186, 228, 250, 265, 278, 289, 386  
 Conti, Grato 124  
 Conti, Sigismondo de' 24, 145–147, 149–150, 192–193, 340, 351  
 Contini, Leonardo 172  
 Contrari, Ambrogio de' 22, 124, 142, 159, 193, 196, 202, 270, 290, 331  
 Coppola, Francesco 291, 352, 406  
 Corio, Bernardino 11, 30–31, 45, 169–170, 244, 251, 319, 321, 362  
 Corner, Federico 172, 337–339  
 Cornero, Andrea 226  
 Corno, Rolandino del 82–83, 262  
 Correggio, Borso da 29, 65, 159, 172, 175, 227, 229, 305, 311  
 Correggio, Galeazzo da 311  
 Correggio, Gerardo da 50, 53, 86  
 Correggio, Giberto da 29, 51, 175  
 Correggio, Manfredo da 29, 175  
 Correggio, Nicolò da 29, 51, 70, 158, 160, 165, 273, 389  
 Correggio, Nicolò da (padre) 29  
 Corregiani, Siverio de 51  
 Corso, Vincenzo 21, 34, 46, 55, 67, 93, 155, 172, 174, 178, 181, 219–221, 229, 242, 253, 279, 297, 349–350, 370, 380–383, 387, 395, 400, 405, 457  
 Corte, Bernardino da 286  
 Corte, Pietro da 70, 75  
 Cortesi, Alberto 46–47, 331  
 Cortona, Giovanni da 65  
 Cortona, Melo da 83, 85, 243  
 Cortona, Zilio da 178  
 Costa, Giorgio 28, 105, 140, 144, 189, 225, 241, 290, 295, 325, 334–340, 351, 353, 416, 504  
 Cotta, Giovanni Ambrogio *detto* Cottino 164  
 Cotta, Giovanni Antonio 29, 43, 58–59, 62, 65–70, 72, 74–76, 85, 87, 90, 99, 101–102, 302, 304, 388  
 Covini, Maria Nadia 88, 170, 251, 258, 301–302, 383, 399  
 Cracco, Giorgio 34  
 Crema, Antonio da 32, 35, 37, 45, 52, 59–61, 63–68, 73–76, 172, 197, 218–219, 243, 253, 258, 266, 288, 327, 331–332, 345, 347, 375, 466, 481  
 Cristoforo, caposquadra, 68

- Crivelli, Giacomino 62  
 Crivelli, Giovanni 34, 48–49, 171–172  
 Crivelli, Ugoletto 170  
 Cropello, Giovanni da 176  
 Cusano, Giovanni Bartolomeo 195–196, 199–206, 208–211, 213–214, 216–217, 219–225, 227–230, 235, 241–242, 244, 261, 297, 313–314, 384, 428–430, 432–435, 480–482  
 Cusatro, Beltramino 52, 56, 58
- Da Carrara, casato 21  
 Da Carrara, Gigliola 21  
 Da Carrara, Giorgio 150  
 Dall'Oco, Sondra 113  
 Dal Verme, Luigi 38  
 Dal Verme, Pietro 38, 47, 58, 65, 86, 104–105, 153, 158, 168, 172, 175, 177, 203, 249, 260, 274, 277, 281, 286, 288, 307  
 Da Mezzo, Giacomo 23, 94, 157, 217, 253, 272  
 Da Mula, Cristoforo 54  
 Da Mula, Jacopo 54  
 De Bosdari, Filippo 27  
 De Sarno, Roberto 123  
 Dean, Trevor 21  
 Del Pozzo de Crema, Maffeo 32  
 Del Treppo, Mario 26  
 Della Valle, famiglia 117  
 Delle Donne, Fulvio 123  
 Diedo, Alvise 112  
 Diedo, Francesco 23, 30, 32, 112, 234, 236–237, 474  
 Diedo, Pietro 240  
 Dina, Achille 22  
 Doccia, Antonazzo da 225, 253  
 Donato, Giovanni Battista 65–66, 68, 79, 216, 337, 368, 377  
 Donattini, Massimo 368, 384  
 Dordone, Gian Giacomo 199, 218  
 Doria, Domenico *detto* Domenicaccio 105, 280, 286, 409  
 Doria, Luigi 343  
 Drapiero, Bartolomeo 52  
 Durazzo, Antonio da 79
- Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara, Modena e Reggio 53, 56, 66, 73–74, 88, 95, 107, 158–161, 163, 168, 172–173, 178, 195–197, 199, 202, 204–205, 209, 218, 224, 229, 242–243, 261, 295, 298, 310, 312, 319, 321–324, 332–333, 343, 368, 403–404, 406, 408–409, 432  
 Elisabetta Gonzaga, duchessa di Urbino 37  
 Emo, Giorgio 263  
 Emo, Giovanni 86, 100, 103, 163  
 Erba, Piero da l' 157, 262, 328, 408  
 Ercole I d'Este, duca di Ferrara, Modena e Reggio 15–16, 19, 21–22, 25–110, 112–137, 139–143, 145–169, 171–197, 199–300, 302, 304–316, 319–326, 328–351, 354–356, 358–369, 375, 378–379, 384, 385, 388–391, 394, 396–397, 400–406, 408–409, 413–426, 428–460, 462, 465, 469–472, 474–491, 493–494  
 Este, d', casato [Estensi] 12, 21, 30, 33, 54–55, 70, 163, 165, 175, 220, 238, 384  
 Este, Alberto V d' 21  
 Este, Beatrice d' 22, 165  
 Este, Bianca d' 100, 278  
 Este, Borso d' 216  
 Este, Rinaldo d' 35  
 Este, Sigismondo d' 35, 51–52, 55–56, 104, 158–161, 163–164, 166, 175, 196, 201, 203–204, 218, 280, 376, 390  
 Estouteville, Guglielmo d' 118, 143, 181, 189  
 Equicola, Mario 11, 48  
 Eustachi, Filippo degli 36, 169, 176, 223  
 Eustachi, Giovanni Stefano degli 36, 176  
 Eustachi, Guido degli 319  
 Eustachi, Pasino degli 319  
 Evangelista, uomo d'arme mantovano 72, 163  
 Eubel, Konrad 7
- Fabretti, Ariodante 70, 85  
 Fabriano, Pietro Paolo da 267, 272, 280, 286  
 Faenza, Ronabuco di 19, 28, 32, 38, 41, 50, 52, 82–85, 88, 93–94, 156–158, 186–187, 191, 207, 213, 217, 223, 229, 233, 237, 274, 341, 367, 404  
 Falcerio, Bartolomeo 70  
 Fano, Boione da 41, 154–157, 264, 266, 274, 278, 391  
 Fano, Malatesta da 41, 154–157, 264, 266, 274, 278, 391

- Farina, Antonio 56, 157, 357, 408
- Farnese, Gabriele Francesco 90
- Farnese, Ranuccio 90, 155, 200, 208, 224, 233, 245–246, 278, 281, 289, 297, 344, 354, 362
- Federico d'Aragona, re di Napoli 128, 139, 146, 165, 180, 182, 238, 290–291, 350, 352
- Federico da Montefeltro, duca di Urbino 28, 33, 36–37, 44, 49–50, 53–54, 56, 58, 61–66, 69, 72, 75–77, 80–81, 83, 85, 87, 89–90, 98–106, 114, 125, 152–153, 233, 304, 375, 377–378, 393–394, 402, 413, 417
- Federico Gonzaga, marchese di Mantova 26–27, 32–36, 38, 40–41, 43, 45–50, 52, 55–77, 79–88, 90, 92–94, 96–106, 153–154, 157, 160–178, 180, 184–185, 187, 190–193, 195, 197, 199, 202, 208–211, 218–227, 232, 235, 243–244, 247–248, 250, 252–260, 262–263, 265–272, 275, 279–280, 282–289, 302–312, 315–316, 321, 323, 325–330, 332, 339–340, 345–348, 354–356, 358–360, 362, 375, 384, 389, 401, 423, 430, 438, 441–443, 447–470, 472, 475–484, 487, 489–492
- Federico III d'Asburgo, imperatore 95, 179
- Federzoni, Laura 384
- Felice, capo squadra 75, 78, 358, 442, 447
- Felici, Pietro 75
- Feltrense, Pietro 32–33, 171, 243
- Feraguto, Angelo 242
- Feravante, Ettore 357
- Ferdinando I d'Aragona *detto* Ferrante, re di Napoli 525
- Ferdinando II d'Aragona *detto* Ferrandino, re di Napoli [Ferrandino d'Aragona, principe di Capua] 108
- Fernández de Córdoba y Aguilar, Gonzalo, *detto* il Gran Capitano 128
- Ferrallo, Mazeo 138, 140
- Ferrarini, Girolamo M. 11, 48
- Ferraro, Alfredo 249, 405, 407
- Ferrillo, Mazzeo 124, 417
- Fiaccadori, Pietro 11
- Fieramosca, Rinaldo 123, 182
- Fieramosca, Rossetto 122, 129, 132, 150, 345
- Fieschi, famiglia 167, 215
- Fieschi, Gian Luigi [Gottardo] 43, 299
- Fieschi, Obietto [Ibletto] 43, 164, 215, 308, 310, 315
- Figliuolo, Bruno 10, 14–15, 259, 350–353, 368, 370
- Filippo, Nicolò 36, 46, 69, 73, 82–85, 89, 91, 99, 169–170, 176, 182, 184, 216, 223, 243, 304, 310, 319, 391, 460, 476
- Fiumeselli, Nicolò di 49
- Fivizzano, Bartolomeo de 33, 215
- Floriani, Piero 90
- Fogliano, Antonio da 46, 55, 86
- Fonseca, Cosimo Damiano 20
- Fontana, Francesco 234, 348
- Forlì, Antonello da 126, 262–263, 341
- Forlì, Matteo da 135–137, 188, 191
- Forma, Carlo da 232
- Forma, Onorato da 232
- Fortebracci, Bernardino 76, 272
- Fortebracci, Carlo 76
- Foscari, Pietro 237
- Foscari, Nicolò 240
- Fossati, Felice 20, 21, 79
- Franceschini, Gino 34, 37
- Francesco, frate minorita 137
- Francesco Sforza, duca di Milano 23, 42, 362
- Frangipane, famiglia 49, 140
- Fregoso, famiglia 42–44, 215, 383
- Fregoso, Agostino 42–43, 215, 244–246, 299, 315–316, 341, 343–344, 347
- Fregoso, Bartolomeo 215
- Fregoso, Battista 42–43, 299–300, 324
- Fregoso, Obietto [Ibletto] 43, 245
- Fregoso, Ludovico 42, 215
- Fregoso, Paolo 42, 299, 324
- Fregoso, Pietro 42
- Frizzi, Antonio 21, 48, 71
- Fubini, Riccardo 123
- Fuiano, Matteo da 178
- Fuscaldo, Giuseppe 21, 54
- Gaddi, Francesco 46, 91, 95, 147, 151–154, 165, 171, 179–194, 208, 214, 305, 309, 389, 404–405, 422–427
- Gambara, Maffeo da 256, 268, 279, 285, 330, 334, 442–443
- Galasso, Giuseppe 21, 42, 82–83, 85, 242, 262–263
- Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano 22–23, 28–36, 38, 40, 42–47, 49–50, 52–60, 62, 65–70,

- 72–76, 81–85, 87, 89–95, 99–104, 110, 112–116, 119–133, 135–142, 145, 147, 153–159, 163, 167–170, 172–173, 175, 178, 180–182, 184, 186–190, 195–197, 216, 286
- Gallarate, Pietro 170, 255, 312
- Garzilli, Paolo 11
- Gasparini, Carolina 42
- Gattilusio, Ginevra 42
- Gatto, Giovanni 184, 222
- Gavi, Antonello da 316
- Gazo, Antonio 349
- Gennaro, Andrea de 189, 219–220, 284–285, 287, 289, 332
- Gennaro, Ferrante de 327, 364
- Gentile, cappellano 122
- Gentile, Marco 252, 301, 306
- Gentile, Pietro Andrea *detto* Corso 174
- Gesualdo, Caterina 120
- Gherardi, Jacopo 11, 117, 125, 127–128, 142, 145–147, 150–151, 187, 336, 342, 427
- Ghirola, Giovanni della 343
- Gian Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano 28–36, 38, 40, 42–47, 49–50, 52–60, 62, 65–70, 72–76, 81–85, 87, 89–95, 99–104, 110, 112–116, 119–133, 135–142, 145, 147, 153–159, 163, 167–170, 172–173, 175, 178, 180–182, 184, 186–190, 195–197
- Gianfigliuzzi, Bongiovanni 25, 27, 39, 49–56, 59, 83–84, 89–92, 94, 103, 106, 111, 149, 153, 162, 184, 195, 384, 474
- Giangiacomo Paleologo, marchese del Monferrato 105
- Giglietto, Barone 150
- Gilgh, Egidio vel 96
- Giorgi, Gerolamo 23
- Giosia, messo ducale Ferrara 51, 61, 203, 216, 314
- Giovanna II d'Angiò, regina di Napoli 349
- Giovanni, bombardiere 63
- Giovanni del conte Ugo 51
- Giudecca, Francesco della 363
- Giuliano, disertore 124
- Giulio II (Giuliano della Rovere), papa 97–98, 118, 189, 194, 320, 394
- Giustini, Amodeo 89
- Giustini, Lorenzo 89–90, 134, 145, 148, 154, 188, 210–212, 228–229, 297, 322, 341
- Giustiniani, Antonio 199, 218, 225–226, 237, 273, 389
- Giustiniani, Brigida 42
- Giustiniani, Modesto 225
- Godi, Giovanni di 64
- Golser, Giorgio 96, 240
- Gonzaga, casato 27, 74
- Gonzaga, Francesco [cardinale] 38, 62–65, 81, 105, 116, 163–166, 169, 172–173, 177, 179, 187, 189, 192, 195, 200, 202–203, 210–211, 224, 227, 229–231, 237, 240, 243, 246, 257, 267–269, 271, 274–278, 280, 283, 285, 291, 312, 355, 409, 429, 431–432, 435, 452–453, 464, 471, 490
- Gonzaga, Giovanni Francesco [Zoanne Francesco da Gonzaga] 38, 105, 164–166, 169, 172–173, 177, 179, 195, 229, 269, 274, 276, 278, 280, 285, 312, 409
- Gonzaga, Rodolfo 47, 171, 253
- Grande, Cola 121
- Greci, Roberto 301
- Griffo, Giacomo 31
- Grillo, Paolo 25, 34, 85, 130
- Grimaldi, Bartolomea 42
- Gualengo, Ludovico 96
- Guaschone*, caposquadra 64
- Guasco, Girolamo 311
- Guastalla, Francesco da 172
- Guerra, Enrica 23, 30, 35, 50–51, 61, 104, 158, 160, 195
- Guevara, Antonio de 182
- Guglielmo VIII Paleologo, marchese del Monferrato 105
- Guglielmotti, Alberto 66
- Guicciardini, Francesco 9
- Guicciardini, Jacopo 201, 213, 222–233, 235, 237–239, 241–250, 253, 261–263, 265, 268–269, 271, 274–275, 277–281, 283, 294, 298, 313, 315, 320–326, 343, 358, 389, 427, 433–434, 436–438, 448–449, 451–453, 456, 460–461, 482, 487–488
- Guidantonio da Montefeltro, duca di Urbino 37
- Guidobaldo da Montefeltro, duca di Urbino 37, 213, 352, 401–402
- Guidoni, Aldobrandino 85, 243, 262
- Harvey, P. D. A. 384
- Hinderbach, Giovanni 240
- Houben, Hubert 20

- Hunyadi, János 95
- Imola, Tommaso da 19, 34, 41, 46, 76, 85–86, 88, 157, 200, 204, 253, 261, 266, 274, 385
- Infessura, Stefano 11, 117, 124–125, 127–128, 142, 145–147, 151, 342, 361, 427
- Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cibo), papa 89, 298
- Isaacs, Ann Katherine 44
- Isabella di Chiaromonte, regina di Napoli 26, 107, 139
- Isabella d'Aragona, duchessa di Milano 22
- Ivaldi, Anna 42
- Jones, Philip James 127
- Ladislao V d'Asburgo, re d'Ungheria 95
- Lagaino, Ringhiero 150
- Laia, Francesco de 43
- Landriano, Pietro da 58, 170, 284, 304, 312, 327, 330, 356, 364, 464
- Landucci, Luca 150
- Lanfranco, ingegnere militare 29–30, 75, 79, 81, 101
- Lanfredini, Giovanni 9, 240–241, 329, 344, 349, 361–363, 366
- Lanti, Lorenzo 134, 138, 141–142, 145–146, 148–151, 171, 179, 181, 183, 189–190, 298, 394
- Lanti, Sinolfo 134, 138, 141
- Lasagni, Roberto 252
- Lavello, Cola da 172
- Lavezolo, Pietro 104
- Lazzarini, Isabella 27
- Leonardo di Gorizia 96
- Leostello, Giampiero [Joanpiero] 330, 333–334, 347–348, 354–361, 363–365, 368, 413, 464, 466–473, 491–495
- Levati, Luigi M. 42, 54, 112, 439, 452
- Leverotti, Franca 9, 300
- Lion, Domenico 157
- Lombardi, Fabio 30, 88, 93, 190, 253, 380
- Lopez, Rodrigo 182
- Loredan, Antonio 23, 44, 77, 86, 100, 103, 240
- Loredan, Gabriele 217
- Loredan, Jacopo 23
- Loredan, Luigi 82
- Loredan, Marcolina 23
- Lorena, Renato di 199, 235–236, 240–243, 245, 247, 261, 264–265, 267, 272, 379, 402
- Luciano, Alessandro 32–34, 48, 55, 171, 243, 482
- Luco, Giovanni 144
- Ludovico di Savoia, *detto* il Generoso, duca di Savoia 22
- Ludovico Sforza, *detto* il Moro, duca di Milano 58, 75, 106, 108, 160, 170, 176, 183, 192, 196, 199, 208, 210, 223, 244–245, 252, 260, 265, 268, 271, 281, 286, 294, 296, 304, 311–312, 315, 319, 343, 359, 367, 404
- Ludovico III Gonzaga, marchese di Mantova 116
- Lughese, Erasmo 96
- Lugnani Scarano, Emanuella 9
- Luigi XII (Luigi d'Orleans), re di Francia 349
- Machiavelli, Niccolò 108, 382, 390, 400
- Madrignano, Arcangelo 37
- Magnano, Girolamo da 150
- Magnano, Ulisse da 141
- Magnara, Giuliano da 168, 176, 195, 223, 226, 277–278
- Maire Vigueur, Jean-Claude 373, 382
- Malaspina, Gabriele 246
- Malaspina, Galeotto 203, 221
- Malaspina, Leonardo 244, 246
- Malatesta, Eusebio 62–65, 81, 210–211, 257, 271, 275, 277, 283, 285, 312, 431–432
- Malatesta, Galeotto 155, 229
- Malatesta, Pandolfo 33, 125, 155, 190, 341
- Malatesta, Roberto, *detto* Roberto il Magnifico 34, 40–41, 46, 82, 84–85, 93, 124, 126, 138, 140, 142, 145, 152–153, 155, 180, 183, 187–188, 377, 386, 413
- Malatesta, Sigismondo Pandolfo 125
- Malavolti, Angelo 31, 217, 495
- Malavolti, Lucrezia 31, 217, 495
- Maliciatis, Domenico de 82
- Malipiero, Domenico 11, 23–24, 48, 54, 62, 160, 174, 226, 400
- Mallet, Michael 62, 85
- Malvezzi, Lucio 253, 356
- Mancino, Bartolomeo 234
- Mandello, Eustachio 102

- Manfredi, Astorgio 38
- Manfredi, Galeotto 28, 37–38, 41, 46–47, 54, 82–85, 88, 93–94, 156, 158–159, 163, 171, 186, 211, 217, 237, 263, 265–266, 341, 362, 404
- Manfredi, Guidantonio 46
- Manfredi, Taddeo 46, 88
- Manirola, Teodora 92
- Manolesso, Giovanni 54
- Mantello, Francesco da 75–76
- Manticheto, Lorenzo 242
- Mantovani, Sergio 9, 11, 20, 23, 26, 28, 35–36, 38, 40–47, 50–51, 61, 72, 86–87, 90–91, 96, 99–100, 106, 110, 125, 135, 138, 154, 157, 160, 163–166, 168–170, 173, 175, 179, 184, 187, 190–192, 208, 235, 243, 251, 286, 288, 300, 309–311, 336, 351, 479
- Maometto II, *detto* il Conquistatore, sultano ottomano 20
- Marasca, Bartolomeo 209, 215, 240
- Marate, Guglielmo da 242
- Marcello, Andrea 346, 389
- Marcello, Antonio 291
- Marcello, Jacopo Antonio 81
- Marcello, Ludovico 157
- Marcello, Pietro 81
- Marcora, Carlo 138
- Mareni, Paolo 144
- Margarit y Pau, Juan de 187, 320
- Margherita di Wittelsbach, marchesa di Mantova 27
- Marighelli, Marcella 221
- Marliani, Antonio 170, 252
- Marsciano, Antonio da 62, 70, 85, 232, 273, 323, 342–344, 354–355, 357, 362, 389
- Marsciano, Ranuccio da 85
- Marticello 150
- Martinello, Francesco 135, 178
- Martinengo, Giovanni da 130
- Martinengo, Marco da 130
- Marzano, Camilla 253, 263, 358
- Marzocchino, Domenico 178
- Masi, Giorgio 9, 34, 77
- Massa, Carlo 35, 46, 54, 56, 63, 158, 219–220, 225, 242, 246, 256, 261–263, 278, 316, 342, 350, 361, 435, 475, 480
- Massimiliano I d'Asburgo, imperatore 95
- Matilde di Canossa 21
- Mattia Corvino, re d'Ungheria 28, 95, 234, 348, 403
- Mattingly, Garrett 117
- Mazzatinti, Giuseppe 11
- Medici, famiglia 11, 404
- Medici, Lorenzo de', *detto* il Magnifico 82
- Meli, Patrizia 246
- Menghi, Matteo [Matteo da Forlì] 135
- Mercatello, Ludovico da 90, 200
- Messeri, Antonio 38
- Mezzo, Giacomo da 14, 23, 34, 42, 46, 64, 67, 75, 79, 94, 100, 112–114, 118, 132, 134–135, 141, 146, 157, 182–183, 186, 206, 210, 217, 224, 226, 228, 232, 235, 237, 253, 272, 282–283, 293–294, 305, 310, 313, 319, 324, 335, 337, 343, 346, 364–365, 376–377, 394–395, 416, 421, 470
- Michelini Tocci, Luigi 90
- Michelozzi, Niccolò 43, 281, 294–297, 309, 336–339, 355, 358–360, 363–364, 366, 470, 472, 493
- Michiel, Francesco 22–23, 220, 237, 241–242
- Michiel, Giovanni 22–23, 220, 237, 241–242
- Minervini, Nicola 108
- Mirabile, Ambrosio 31, 218
- Mirandola, Antonio Maria della 100, 103, 118, 124, 171, 194, 201–202, 232, 253, 258, 272–273, 278–281, 338, 340, 354, 380
- Mocenigo, Giovanni 31, 77, 193, 337, 341
- Modigliana, Giovannolo da 90
- Mombrino, Berardino 140
- Mondavio, Alberto da 155
- Monforte, Angelo di 182, 269, 280–281
- Montaclesio, Francesco da 51, 283
- Monte, marchese del 23, 44, 90–91, 101, 127, 151, 178, 182, 324, 332, 336, 417–418
- Montecatini, Antonio 25, 29, 32, 34, 37–40, 42–43, 45, 47, 54–55, 61–62, 65, 68–69, 80–86, 89–90, 92–96, 98, 100, 103–106, 147–150, 153–163, 165–166, 168–169, 172, 174–178, 184–185, 187, 189–196, 199–205, 207–215, 217, 219, 221–223, 225, 227, 229, 232–236, 238, 241–243, 245–246, 249, 258, 261, 263, 265–267, 272, 283–284, 286, 289, 295, 297–298, 307–309, 311, 319, 322–324, 329, 332–333, 338, 340, 342–344, 350, 355, 358–359, 361, 363, 365–366, 368, 385, 402, 404–405, 409, 422, 426, 428–433, 436–438, 470, 474–475, 477–482, 490
- Montecchio, Cristoforo da 34, 50–51, 59–60, 68, 77–79, 82, 157, 161, 195–197, 205, 218, 247, 253, 280, 286, 311–312, 346, 388–389, 409

- Montefeltro, Antonio da 90, 94, 154–156, 200, 229, 250, 258–259, 269, 280
- Montefeltro, Aura da 90
- Montefeltro, Giovanna da 92
- Montecastelli 91
- Montecuccoli, Raimondo 382
- Montesecco, Giovanni Battista da 118
- Montesecco, Lione da 118, 124, 183
- Monte Sant'Angelo, Domenico da 178
- Moro, Damiano 23, 32, 54
- Moro, Giovanni 23
- Moro, Pietro 226
- Mottella, Giacomo della 111, 127–128, 150, 262, 279, 492
- Muratori, Ludovico Antonio 8, 21
- Musarra, Antonio 31, 290
- Muzi, Giovanni 91
- Nardini, Giovanni 145
- Nardini, Stefano 118, 135, 138, 155, 194, 394
- Nardò, Ercole di 181, 281, 352
- Narla, Giovanni 150
- Navagero, Andrea 11, 50
- Negri, Giulio 296
- Negroponte, Michele da 60
- Nemeth, Gizella 95
- Nerli, Giovanni de 32–34, 48, 172
- Nero, Bernardo del 194, 246, 256
- Niccolò III d'Este, duca di Ferrara, Modena e Reggio 29
- Niccolò V (Tommaso Parentucelli), papa 117
- Nicola, G. 22
- Nobili, Armando de'Noffrio, Pietro 26, 104, 249
- Notargiacomo 11, 145, 147
- Novate, Giovanni de 249
- Nuciforo, Biagio 123, 129
- Numai, Alessandro 235
- Numai, Luffo 336–340, 343, 348
- Oliva, Giovanni Francesco 294, 331, 345, 354, 358, 457, 465
- Olivi, F. 11, 49, 76
- Olivi, Pietro 258
- Ordelaffi, Antonio Maria 46, 88, 93, 232
- Ordelaffi, Cecco 46
- Ordelaffi, Pino 36
- Orlando, Giovanni Maria d' 54
- Orsini, famiglia 20, 113, 117, 186, 189, 203, 402
- Orsini, Aldobrandino 124
- Orsini, Caterina 110
- Orsini, Francesca, 45
- Orsini, Gentile Virginio 121
- Orsini, Giordano 124, 148, 180, 186, 189, 194, 228, 250, 263, 265, 267, 280, 282, 286, 327
- Orsini, Girolamo 129, 229, 258, 265
- Orsini, Giulio 233, 258, 264–265, 274, 278, 331, 347
- Orsini, Isabella 90
- Orsini, Lorenzo 124, 233
- Orsini, Napoleone 121
- Orsini, Nicola [Orsini di Pitigliano, Nicola] 36, 118, 124, 138, 148–149, 154, 156, 180, 186, 194, 203, 205, 211, 213, 218–219, 245, 250, 256, 258–259, 261, 268, 278, 280, 282, 289, 326–327, 329, 342, 345, 354, 357, 436
- Orsini, Orso 408
- Orsini, Paolo 124, 194, 297
- Orsini, Sveva 117
- Orsini, Vicino 110, 128, 150, 228, 269, 278
- Orsini, Virginio 20, 121, 126, 128, 130, 132, 141, 148, 154, 156, 180, 186, 189, 201, 203, 221–222, 228, 230, 244–245, 253, 258, 281–282, 285, 322, 328–330, 341–342, 361, 388, 419
- Ortona, Francesco da 46, 50–51, 138, 155, 158, 242, 262–263, 436
- Osimo, Boccolino da 140
- Osimo, Martino da 153, 180
- Pacentro, Colandrea di 181, 425
- Pagano, Galeotto 182, 280, 357, 425
- Pagnago, Silvestro 213
- Paldino, Giuliano 160
- Palella, Antonello 150
- Paleologo, Bonifacio 87, 99, 105, 159, 168, 232, 307–308, 321, 362
- Pallavicini, Gian Francesco 303, 305, 310, 312, 317
- Palmarocchi, Roberto 108
- Pandolfini, Pierfilippo 25, 29–30, 34, 40–41, 46, 82, 207, 214–215, 217, 228, 234–238, 244, 290, 297, 364–365, 401, 472, 494



- Pandone, Camillo 181  
 Pandone, Scipione 144  
 Paolino Minorita, fra' 384  
 Paolo II (Pietro Barbo), papa 45  
 Papacoda, Artuso 247, 279, 289, 327  
 Papo, Adriano 95  
 Parma, Gandolfo da 158  
 Parma, Giacomo da 64  
 Pardi, Giuseppe 11, 26  
 Paschini, Pio 96  
 Pasi, Luca 147-149, 151, 202  
 Passero, Giuliano 11, 145, 147  
 Pastor, Ludwig von 11, 19-20, 111, 117, 124-126, 142, 146-147, 151, 184, 236, 239, 293, 342  
 Pastore, Franci 149, 290, 342, 352, 422  
 Pavia, Giovanni Antonio da 36, 40, 50, 52-53, 56-57, 62, 176, 223, 248, 252, 254, 260, 320, 326, 462  
 Pazzi, famiglia 29, 44  
 Pecci, Giuseppe 88  
 Pellegrini, Marco 23, 301  
 Pellegrini, Marco 19, 136  
 Pendagli, Nicola 48  
 Petrucci, Antonello 111, 119, 150, 325, 380  
 Pezzana, Angelo 31-32, 167-168, 302-316  
 Pian di Meleto, Carlo da 94, 194  
 Pian di Meleto, Gian Francesco 242, 263  
 Piccinino, Giovanni 242  
 Piccolomini, Antonio 110, 119-120, 130, 148  
 Piccolomini, Giacomo 120-121  
 Pico della Mirandola, Antonio Maria 118, 124, 201  
 Pico della Mirandola, Giovan Francesco 100, 124, 171  
 Pico della Mirandola, Galeotto 100, 103, 337, 380  
 Pieri, Piero 108, 386, 390, 408  
 Pietrasanta, Gian Pietro da 184  
 Pinceto, Giordano 67, 75  
 Pio, Taliano 38, 54, 104-105, 110, 121, 163, 165, 172, 196, 203, 213, 216, 227, 229, 233, 245, 261, 264-265, 274, 278, 298, 326, 347, 354, 360, 401-402, 409  
 Pio di Carpi, Gilberto 105  
 Pio di Carpi, Marco 402  
 Pio II (Enea Silvio Piccolomini), papa 110, 121, 298  
 Pio, Marco 38, 54, 104-105, 110, 121, 163, 165, 172, 196, 203, 213, 216, 227, 229, 233, 245, 261, 264-265, 274, 278, 298, 326, 347, 354, 360, 401-402, 409  
 Piovana, Marchetto 55, 63-65, 74, 390, 474-475  
 Pisani, Luca 263, 358  
 Pisis, Zaccaria de 50  
 Piva, Edoardo 10, 20-24, 26, 30, 32-33, 47-48, 50, 54-55, 62, 76, 79-82, 100, 112, 157, 160, 163-164, 168-169, 172, 175, 178, 191, 199, 205, 212, 214, 218, 220, 235, 241, 265-266, 291, 293, 311, 333, 337, 349-350, 474  
 Plena, Tommaso de 112, 149, 292-293  
 Pochintesta, Gianpaolo 341  
 Pontani, Gaspare 11, 117, 124-128, 130-131, 133, 142-143, 145-147, 149-151, 179-180, 336, 342, 361, 375, 427  
 Pontano, Giovanni 10-11, 90, 107, 111, 113, 116, 120-126, 128-129, 131, 133, 135, 143-144, 146, 148-149, 152, 180, 193, 201-202, 209-211, 218, 221-222, 232-233, 244-245, 247, 249, 252-259, 265, 267-269, 271-273, 275, 277, 280-289, 293-294, 296, 299, 313, 320, 325-331, 334, 342, 346-348, 351, 354-357, 364, 388, 390, 414-423, 425, 427-428, 430-452, 454-458, 460-473, 484-492, 494  
 Pontieri, Ernesto 11, 19, 113, 361  
 Porto, Filippo da 34, 54, 133, 139, 193, 230, 238, 242-243, 261-262, 275, 289-291, 335, 339, 350-353, 426  
 Pozzobonello, Antonio da 253, 264, 266, 346  
 Predelli, Riccardo 23  
 Prisco, Valentina 56, 195  
 Pusterla, Bartolomeo da 72  
 Pusterla, Cristoforo da 72  
 Pusterla, Giacomo da 32  
 Pusterla, Pietro 170, 252  
 Puteo, Paolo de 33, 63, 67, 101, 169, 302  
 Querini, Luigi 23  
 Querini, Nicolò 269, 271  
 Rainero de Todiano, Giovanni 79-82, 100, 103-105, 163, 167, 169, 303, 308, 477-479  
 Rangoni, Cesare 30, 34-35, 44, 48, 60-61, 78, 104  
 Rangoni, Francesco 172  
 Rangoni, Lanfranco 79, 81

- Rangoni, Nicolò 159, 311  
 Ravarolo, Giovanni 243  
 Ravaschiero, Paolo 43, 134, 215, 299, 324  
 Rebucco, Giovan Antonio 37  
 Renda, Umberto 123  
 Requesens, Galzerano di 235, 350–353  
 Riario, famiglia  
 Riario, Girolamo [conte Hieronimo] 19–20, 37, 85, 88, 122, 124, 128–132, 136, 153, 158, 180, 186, 188, 207, 227, 229, 237, 245–246, 248, 250, 267, 274, 289–290, 294, 299, 328–329, 335–339, 342–343, 348, 374, 388  
 Riario, Niccolò 94, 262  
 Riario, Paolo 19  
 Ricasoli, Bettino 150, 344  
 Ricciarda di Saluzzo 19  
 Riccio, Francesco 54, 113–116, 119–133, 135–141, 349, 388, 414–421  
 Riccucci, Marina 100  
 Ridolfi, Giovan Battista 241  
 Ridolfi, Tommaso 79, 82, 90–91, 100–103  
 Riminaldo, Guizzardo 68  
 Rivennate, Cristoforo del 74, 388  
 Riveri, Girolamo 43, 55, 58, 61–62, 66–70, 72–76, 78–80, 83–89, 91, 97–103, 384, 388, 391, 474–477  
 Rizzi, Loris 387  
 Roberti, Anna 157  
 Roberti, Cabrino de' 35  
 Robertson, Ian 19  
 Romanin, Samuele 11, 21–23, 76, 291, 349, 351, 400  
 Romano, Pietro 11, 43, 117, 124–128, 130–131, 133, 142–143, 145–147, 149–151, 168, 179–181, 187, 255, 268, 281, 298, 328, 336, 339, 342, 356, 361, 375, 427, 440  
 Romanoni, Fabio 36  
 Romenendo, Taddeo 72  
 Roncofreddo, Dionisio da 155  
 Rosa, Giovanni della 51  
 Rosmini, Carlo 11, 37, 160  
 Rossi, famiglia 40–41, 43, 47, 57–58, 99, 162, 178, 209, 213, 228, 244, 301, 303, 305–307, 309–310, 314, 317, 373, 383, 393, 401  
 Rossi, Guido 167–168, 179, 204, 209, 228, 244–245, 294, 305, 307, 310, 312–313, 315, 355  
 Rossi, Pier Maria [Rosso, Pietro Maria] 23, 29, 31, 37, 40, 87, 167, 301, 304, 307, 316  
 Rovere, Bianca della 19  
 Rovere, Giovanni della 92, 98, 188, 233, 267, 274, 341, 352, 402  
 Rovere, Girolamo della 125  
 Rovere, Giuliano della *vedi* Giulio II, papa  
 Rovere, Raffaello della 92  
 Roverella, Florio 135, 188  
 Roverella, Girolamo 136  
 Rucellai, Bernardo 42, 45–47, 53, 56, 80, 82, 85–87, 89–93, 95, 97–100, 104, 153–155, 160, 163, 167–168, 178, 184, 190, 207, 209–210, 235, 240, 244–245, 247, 251–255, 259–261, 268, 292, 299, 304, 313, 315–316, 384, 389, 438–440, 483–484, 486  
 Russo, Alessio 14, 139  
 Sabellico, Marco Antonio 11, 48  
 Saccato, Giacomo 78–79, 476  
 Sacramoro, Filippo [Sagramori] 46, 73, 82–85, 89, 91, 99, 391  
 Sacramoro, Malatesta 44, 90–92, 94, 155–156, 158–159, 172, 181, 184, 187, 202, 207, 214, 233, 235, 313  
 Sadoleto, Nicolò 47, 53–55, 60, 83–84, 86, 95, 114, 132, 168, 335–336, 348, 350, 470, 475, 478  
 Saggi, Zaccaria 26, 35–36, 38, 40–41, 43, 45–47, 50, 86–87, 96, 99, 106, 153–154, 157, 160, 163–165, 167–171, 173, 175, 178, 187, 190, 192–193, 208–209, 231, 301, 309–311, 323, 355, 362, 479  
 Sagramori, Sagramoro 25, 35–36, 38, 43, 49–53, 55–60, 69, 72, 82, 84, 94, 99, 104, 169, 308, 384  
 Sala, Alberto della 21, 26–30, 37, 41, 50–52, 54–55, 60, 62, 80, 83–84, 86, 93, 100, 102–104, 106–113, 116, 119–123, 125–131, 133, 135–138, 141–143, 145–146, 154–155, 157, 160–163, 165, 171–172, 176–177, 179–184, 186–190, 192–193, 195, 230, 232, 244, 255–262, 264, 266–275, 277–278, 280–281, 284–289, 299–300, 307–308, 311, 314–315, 320–321, 349, 384–385, 388–391, 401, 405–406, 414–426, 441–453, 457–461, 474–475, 477, 484–490  
 Salati, Gian Giacomo 48, 171  
 Saluzzo, Tommaso di 19, 87, 167, 308–309, 321, 461  
 San Zeno, Roberto da 257–258, 485

- Sangiorgio, Giovanni Antonio 191, 209  
 Sanguine, Pietro Del 158, 277  
 Sanindio, Sancio de 133  
 Sanseverino, Ugo da 15–16, 23, 26, 30–31, 36–39, 41, 44–45, 47–48, 50–53, 55–57, 59–66, 68, 73–82, 84–87, 96–97, 99–105, 108, 158–161, 163, 168–169, 171–172, 174–179, 197, 200–201, 205–206, 216–218, 220, 224, 226–227, 230–233, 241–254, 256–261, 267–272, 274–275, 277, 281–283, 285–289, 292, 294, 296, 302, 309, 311, 325–331, 334–335, 337, 339–340, 345, 347–348, 355–365, 368–369, 376–382, 388–389, 393, 395, 402, 413, 433, 435, 438, 474–477, 479–482, 489–490, 492  
 Sanseverino d'Aragona, famiglia 84  
 Sanseverino d'Aragona, Antonio Maria 104, 163, 251, 282, 348  
 Sanseverino d'Aragona, Bertrando 23, 168, 308  
 Sanseverino d'Aragona, Galeazzo 80–81, 100, 158, 230, 233, 248, 258, 281, 347, 357, 433  
 Sanseverino d'Aragona, Gaspare *detto* Fracassa 78–79, 206  
 Sanseverino d'Aragona, Giovanni Francesco 41, 80–81, 230, 248, 258–259, 269, 282, 327, 330  
 Sanseverino d'Aragona, Roberto 474, 506  
 Sansoni Riario, Raffaele 118  
 Santacroce, famiglia 117  
 Santoro, Caterina 22–23, 31  
 Sanudo, Francesco 172  
 Sanudo, Marino 11, 61  
 San Vitale, Angelo da 38  
 San Vitale, Giovanni Quirico da 38  
 Sardi, Alessandro 11, 48  
 Sassetta, Pietro Paolo della 150  
 Savelli, famiglia 98, 117, 182  
 Savelli, Antonello 111, 144, 181  
 Savelli, Battista 98, 125, 129  
 Savelli, Bernardino 182, 228  
 Savelli, Cola 125, 129  
 Savelli, Cristoforo 146  
 Savelli, Eusebio 146  
 Savelli, Giovanni Battista 98, 125  
 Savelli, Marcello 111  
 Savelli, Mariano 98, 125, 129, 183  
 Savelli, Paris 146  
 Sbrogliavacca, Francesco 348  
 Scariotto, Giovanni Antonio 85, 100, 247, 260, 288, 348  
 Scariotto, Giovanni Maria 32  
 Scarton, Elisabetta 9, 39  
 Schench, Andrea 349  
 Schiaveto, Michele 177, 197, 221, 226  
 Schiavo, Giorgio 90–91  
 Scopitieri, Piero 178  
 Scorza, Gian Galeazzo 31  
 Secco, Francesco 35, 46–52, 60, 64–65, 87, 103, 106, 160–161, 163–164, 166, 169, 171–172, 174, 176–177, 209, 228, 253–255, 258, 267–269, 271, 278, 283–286, 288, 312–313, 321, 326–327, 345–346, 354, 358–360, 389, 440–441, 447–448, 456, 460–461, 475, 484  
 Secco, Niccolò 93–94  
 Secco d'Aragona, Francesco 35, 47–50, 52, 60, 163, 171–172, 177, 285  
 Sedia, Gian Marco de 178  
 Senatore, Francesco 14–16, 62, 172, 370, 413  
 Seregno, Giacomo da 33  
 Sermoneta, Alessandro 55, 60–61, 73, 110, 120, 140, 149, 362, 422, 495  
 Sesso, Francesco da 65, 158, 160–162, 172, 176, 480  
 Settia, Aldo A. 25, 34, 85, 94, 130, 374, 382, 387, 408  
 Sforza, casato 19, 22–23, 31, 46, 251, 303, 334, 344  
 Sforza, Ascanio Mario 169, 190  
 Sforza, Alessandro 31  
 Sforza, Bettini 191, 340  
 Sforza, Carlo 58, 168  
 Sforza, Costanzo 26, 30–31, 36–38, 40–42, 46–47, 56, 58, 84, 89–92, 154–157, 159, 163, 169, 178, 195–197, 200, 203–206, 213, 216, 227, 231, 233, 245, 262–263, 267, 272, 290, 302, 348, 401–402, 436  
 Sforza, Elisa 23  
 Sforza, Giovanni 263, 341  
 Sforza, Ippolita Maria 26, 107–108, 116, 396, 415–417  
 Sforza, Leonardo 252  
 Sforza, Secondo Sforza 162, 164–166, 172, 175, 179, 204, 241, 244, 260, 303, 311  
 Sforza, Sforza Maria 107  
 Siciliano, Ferrante 150  
 Sigismondo d'Asburgo, arciduca d'Austria 96, 235, 240

- Silvestro, fra' 213
- Simeoni, Luigi 21, 127, 387, 390
- Simonetta, Francesco *detto* Cicco 170, 251
- Simonetta, Marcello 37
- Sirro, ingegnere militare 67, 75, 277
- Sisto IV (Francesco della Rovere), papa 11, 15, 19–22, 26, 28, 37, 41–42, 44, 84, 88–89, 91–92, 97–98, 107, 111–112, 116–119, 124–125, 128–129, 133–138, 143, 149, 155, 179, 183–185, 187, 190–191, 193–194, 200, 202–203, 208–209, 212, 214, 216–217, 234–239, 246, 249–250, 265, 290–291, 293, 295–299, 303, 322, 333, 336–338, 340–342, 350, 362, 366, 382, 393–396, 403, 427, 429, 481
- Smeraldo, Ruffino 158, 331, 343, 347, 356
- Somaini, Francesco 10, 252, 301, 317
- Somma, Luigi da 258
- Somma, Oliviero da 258
- Soncino, Paolo 32, 45, 244, 247–248, 262, 282, 286–288, 327–328, 330–331, 356, 441, 459, 483, 490
- Soragna, Rizzo da 234, 247–248, 292, 311, 316
- Soranzo, Benedetto 236, 241, 294, 296, 335, 395
- Soranzo, Giovanni 236
- Soranzo, Vettor 105, 159, 163
- Spagnolo, Paris 332
- Spagnolo, Pietro 75, 276, 346
- Spinola, famiglia 43
- Staffa, Gian Luca 125
- Stampa, Francesco 11, 282
- Stanga, Girolamo 43, 65–75, 77, 79, 81–85, 87–88, 90, 92–94, 97–98, 100, 103–106, 169, 184–185, 260, 284, 286, 305, 328, 330, 340, 345, 375, 384, 449, 457, 463, 466, 475–476, 479, 491
- Storti, Francesco 14, 26, 62, 67, 108, 111, 114, 123–124, 130, 138, 144, 181–182, 259, 284, 327, 373–375, 377, 383, 388, 409, 413
- Strozzi, Carlo di Tommaso 13
- Strozzi, Roberto 202
- Strozzi, Tito 86, 333
- Superbo, Antonio 34
- Taleazzi, Stefano 293, 295, 337, 395
- Talenti, Giovanni Angelo 36, 40, 50, 52–53, 56–57, 170, 249, 367, 437
- Tallarico, Carlo Maria 123
- Taverna, Stefano 154–157, 160, 178, 180, 183, 187, 200, 203, 205, 208, 213, 227, 233–234, 263, 291, 336, 339–340
- Tedesco, Giorgio 96, 199, 243
- Tenenti, Alberto 34
- Terzi, Giacomino 32, 172, 207, 244, 400, 483
- Tizio, Sigismondo 44
- Todeschini Piccolomini, Francesco 298
- Todeschini Piccolomini, Vittoria 90
- Todesco, Pietro 96
- Tolentino, Giovanni Francesco Mauruzzi da 82–84, 91, 124, 138, 145, 148, 152–153, 180, 190, 227, 250, 258, 278, 280, 289, 320–321, 324–325, 328, 341–342, 354–355, 358–359, 364, 366, 402, 453–454, 461
- Tommasi, Giugurta 44
- Tommasini, Oreste 11
- Tommasoli, Walter 37
- Toni, Diomede 11, 350
- Torelli, famiglia 32, 47, 209–210, 216, 312, 326
- Torelli, Amoratto 43, 167, 303, 305–306, 308–309
- Torelli, Cristoforo 38
- Torelli, Francesco 138, 172, 174, 182, 409
- Torelli, Giacomo *detto* Giacomazzo 38
- Torelli, Guido 209, 308, 310–311
- Torelli, Marcantonio 38
- Torelli, Marsilio 38, 65, 69, 72, 158, 163, 177, 210, 216, 248, 255, 258, 268, 282, 305, 312, 347, 356, 360–361
- Torgio, Gottardo de 32, 244, 483
- Torre, Ludovico della 34–35, 46, 54, 57, 60, 67–70, 79–80, 86, 102, 135, 147, 149, 158–161, 197, 200, 218–219, 221, 226, 254–255, 262, 264–265, 276, 278–280, 286, 289, 302–304, 306–308, 310, 315–316, 325, 328, 332, 337, 342, 353, 356, 368, 373, 377, 385, 421–422, 483, 491
- Torresani, Stefano 384
- Tosabecco, Jacopo [Giacomo] 57, 79
- Tranchedini, Francesco 349
- Trani, Achille da 70, 219–220, 290, 350
- Treccia, Matteo Dalla 178
- Treviglio, Maffeo da 281, 294
- Trevisan, Marco 353
- Trevisan, Melchiorre 351
- Trevisano, Domenico 226

- Trezze, Giovanni Antonio da 90  
 Trivulzio, Antonio 148, 170, 192, 202, 207, 295  
 Trivulzio, Gian Giacomo, *detto* il Magno 505, 509–510  
 Trivulzio, Piero 125  
 Trivulzio, Renato 148, 245, 249, 256, 269, 280, 282, 286, 315, 327–328, 331, 347, 356, 360–361  
 Trivulzio, Teodoro 125, 140, 202, 250, 265, 269, 280, 283, 286, 288, 314–315, 345  
 Trotti, Antonio 45, 58, 63, 255, 258, 316  
 Trotti, Bartolomeo 34–35, 49, 53, 60–62, 64, 77–78  
 Trotti, Giacomo 16, 43, 58–59, 74, 83, 86–88, 92, 95–100, 102–103, 105, 155, 166–169, 171–173, 184, 190, 195–196, 199–204, 207–210, 214–217, 221–223, 227, 229–232, 234, 237, 239–241, 243–257, 259–266, 268, 270, 272–275, 278, 280–288, 292–296, 299–300, 305–307, 309–316, 319–321, 325–326, 328–330, 332, 334–346, 349, 354, 356, 358–360, 363–369, 375, 389–390, 397, 402, 404, 406, 431, 439, 441, 443, 456, 477, 482, 485, 491, 493–494  
 Trotti, Paolantonio 100, 104, 153, 163, 165–166, 169, 172, 262, 307, 315  
 Turchini, Angelo 34  
 Turco, Alessandro del 20, 30, 51, 120–121, 232, 234, 273, 279, 348–350, 388  
 Ubaldini, Bernardino degli 90  
 Ubaldini, Ottaviano degli 85, 90, 154, 156, 178, 187, 192, 200, 205, 208, 213, 233, 394  
 Ubaldini, Piero degli 70  
 Ugolini, Baccio 184  
 Ugorossi, Piero 306  
 Vagliadosso 160  
 Vailate, Gasparino da 196  
 Valentino, Cesare 25–31, 33, 36, 38–40, 43, 45, 47, 52–53, 58, 62, 87, 92, 95–99, 102, 155, 167, 169, 171, 184, 196, 208, 302, 304–305, 309, 312  
 Valeri, Nino 19  
 Valtenoser, Volfgangus 96  
 Valvassori, Riccadonna de' 44  
 Varanini, Gian Maria 85  
 Varano, Annibale 148  
 Varano, Cesare 341  
 Varano, Giovanni da 90  
 Varano, Giulio Cesare da 90, 120, 124, 134, 145, 148, 180, 341  
 Vasto, Pietro del 121  
 Vecchia, Giovanni della 91, 120, 245, 280, 302, 416, 490  
 Vegetius Renatus, Flavius 387  
 Venier, Francesco 22  
 Venier, Giovanni 172  
 Venier, Maria 86  
 Ventimiglia, Giovanni Antonio 70, 158, 219, 225, 391  
 Venturi, Jacopo 214, 246, 313  
 Verino, Bartolomeo 187, 238  
 Verona, Giovanni da 28, 30–31, 48, 62, 163, 172, 231, 267–270, 273, 337, 379, 447–448, 477, 479, 486–487  
 Vespucci, Guidantonio 40, 214, 227–228, 232, 235–240, 246, 250, 263, 265, 283, 290–291, 294–295, 297–299, 320, 322, 333, 335–338, 340–344, 349, 354, 361, 369, 465  
 Viaro, Giorgio 291  
 Viganò, Marino 37  
 Vilamari, Bernardo 112, 115, 117, 132–134, 238, 290–291, 352  
 Villano Glucabone, Saturno 32  
 Vimercate, Bosino da 70, 254  
 Vimercate, Luigi 319  
 Vinciguerra, Antonio 97, 199  
 Visbale 150, 186  
 Visconti, Alberto 45, 58, 234, 255, 347, 356  
 Visconti, Battista 251–252, 361  
 Visconti, Carlo 246, 304  
 Visconti, Donnina di Lancelotto 27  
 Visconti, Gianfrancesco 65  
 Visconti, Guido 170  
 Visconti, Leonardo 105  
 Visconti, Pietro Francesco [Pierfrancesco; Pier Francesco] 33, 45, 106, 260, 271, 315  
 Visconti, Scaramuccia 30, 272, 341, 347  
 Visconti, Valentina 349  
 Visconti, Vercellino 169, 251, 254, 292, 316  
 Visso, Giovanni da 30, 51, 253, 265  
 Vitali, Guido 123  
 Vitelli, Giovanni 92

- Vitelli, Nicolò 89–92, 184, 188, 190, 216, 238, 297, 322
- Vitelli, Vitellozzo 89
- Vittori, Antonio 334
- Visso, Paolo da 253
- Visso, Turco da 30, 51
- Volpi, Giuseppe 112
- Volpicella, Luigi 19
- Zacagnino 178, 265
- Zacchino, Vittorio 20, 352
- Zambotti, Bernardino 11, 26, 35, 39, 46, 48, 50, 53, 60, 70–71, 76–77, 79–82, 86, 102, 160, 170, 174, 195, 200, 202–203, 205, 218, 220, 225, 232, 245, 266, 280, 311, 319, 346, 361, 368, 389, 405–408, 480–481
- Zamometič, Andreas 184
- Zampeschi, Brunoro 126
- Zampeschi, Ettore 126
- Zampeschi, Meleagro 126
- Zane, Lorenzo 91, 153, 228, 297
- Zangarini, Ludovico 78
- Zarri, Gabriella 137
- Zeno, Giovanni Battista 236–237, 257–258, 485
- Zocco, Marco 290
- Zordan, Giorgio 21
- Zorzi, Bartolomeo 353
- Zorzo, Marco 115, 240, 415, 432
- Zucco, Abramo [Abramino] 30, 32
- Zuccone, Giacomo 32, 49
- Zug Tucci, Hannelore 34



## *Indice dei luoghi*

- Abruzzo 26, 36, 39, 107–108, 113–115, 138, 140, 146, 150–151, 228–229, 400, 413
- Acquafredda 259
- Acqualunga 232, 255, 327, 355, 441–442, 484, 491–492
- Acquanegra 58
- Adda, fiume 13, 27, 33, 40–42, 45, 246, 248–249, 251, 254, 281, 286–288, 292, 310, 326, 328, 356–357, 378, 439–440, 457, 483–484
- Adige, fiume 34, 44, 50, 60, 62, 64, 68, 78–79, 269–270, 277
- Adigetto, fiume 34
- Adria 34, 54, 61, 337, 368, 377, 402
- Adriatico 132, 139, 289, 291, 325, 350, 353, 405, 503–504
- Agosta 120, 416
- Alba Fucense 20
- Albegno 281
- Albisola 97
- Alfianello 256, 285
- Algido, monte 123, 127, 418
- Alliste 352
- Almenno 281
- Altamura 353
- Amalfi 110, 119–121, 130, 144, 148–149, 416
- Amatrice 110, 113, 119, 144, 414
- Amedano 104, 173
- Anagni 116, 126, 130, 141, 181, 388, 418
- Ancona 39, 290–291, 341, 348
- Andria 353
- Anghiari 89, 322
- Anguillara Veneta [Castelbaldo] 33–34, 39, 77, 79, 277
- Aniene, fiume 121, 139
- Annicco 327
- Antiochia 91, 153, 228, 297
- Antivari 293, 295, 319–320, 325, 333–334, 336–337, 395
- Ardea 133–134, 140, 144, 149, 151, 181, 183, 188, 425
- Arezzo 40, 82, 85, 158, 276, 289, 332
- Argenta 39, 46, 50, 52–53, 55, 86, 156, 158–162, 172, 175, 177–179, 195–196, 199–205, 208, 214, 221, 225, 229, 242, 261–262, 278, 280–281, 283, 289, 311, 313, 332, 376–377, 390, 400, 429
- Ariano nel Polesine 39, 55, 337
- Arquà Polesine 35, 79, 337, 377
- Artena [Montefortino] 122, 145, 180
- Arzaga 260, 486
- Ascoli Piceno 109
- Asola 33, 87, 232, 269–275, 284–285, 335, 339, 354, 364, 379, 449–452, 456, 487–488, 490, 504
- Atri 109, 113, 352, 414
- Austria 95–96, 235–236, 240, 261, 349
- Avenza 246
- Azzanello 327, 356
- Bagnacavallo 20, 34, 46, 51, 80, 82–85, 89, 155, 158–159, 191, 241–243, 262–263, 289, 332, 341, 347, 388, 436
- Bagnolo Mella [Bagnolo] 244, 259, 282, 285, 360, 362–367, 369, 471–473, 483, 493–495
- Bagnolo di Po 60
- Bagnolo Mella 244, 259, 282, 285, 360, 362–367, 369, 471–473, 483, 493–495
- Badia Polesine 34–35, 39, 49, 53, 60–62, 64, 68, 77–79, 81–82, 337, 368, 377
- Balduina 64, 78
- Bando 86, 142, 161, 167, 377, 421
- Barco 69–71, 162, 174–177, 197, 201, 205, 218, 220, 224, 230, 265–266, 273, 275, 289, 293, 345, 429–430, 433–435, 480–482
- Barbariga 256, 282, 285, 360, 470–471, 493
- Barbuglio 60
- Bargnano 360



- Bari 20, 22, 62, 94, 99, 139, 165, 184, 270, 272, 284, 344, 347, 350, 370, 396, 439, 457, 460–461, 493
- Bariano 52, 245, 255, 440–441, 484
- Basilea 184
- Basilicanova 244, 306, 310, 316
- Bassano Bresciano [Bassano] 256, 285, 360
- Baura 218
- Baviera 96, 235
- Bedizzole 260, 446
- Belluno 86
- Benevento 140–141, 146, 285
- Berceto 308, 317
- Bergamo 27, 44–45, 70, 212, 231, 240, 260, 270, 281, 326, 328, 356, 379, 484, 491
- Bergantino 50, 53, 63, 173, 474
- Bigarello 34, 48–49, 171–172, 243
- Binanuova [Bina] 330
- Bisignano 184, 238
- Bitonto 352–353
- Bologna 8, 11, 23, 25–28, 31, 46, 59, 62, 77, 84, 86, 97–98, 106, 130, 164, 183, 191, 194, 202, 208, 240, 253, 293, 296, 303–304, 328, 359, 368, 373, 384–385, 405, 413, 428
- Boltiere 254
- Bondeno 63, 68–70, 72, 74, 101–102, 158, 168, 171–172, 177, 195–197, 201–202, 204–205, 222–225, 250, 272, 274, 278, 280, 283, 286, 345, 376, 390, 409, 429, 433
- Bonello 55, 65, 74, 80, 86, 93, 95, 100–106, 163, 166–168, 172–175, 177, 197, 201, 221, 224–226, 266, 279, 405, 477–478
- Bordolano 33, 242, 282, 284–288, 299, 320, 326–327, 330–331, 346–348, 354, 356, 359–360, 458–459, 466, 470, 490–492
- Borgoforte 36, 58, 275, 452
- Borgo San Donnino [Fidenza] 302
- Borgo San Giacomo [Gabbiano] 255, 355, 359, 467, 470, 492–493
- Borgo San Lorenzo 89
- Bozzolo 87
- Bracciano 20, 121
- Brandico 259, 360
- Breda Libera [Breda] 256, 359
- Brembate 255
- Brescello 216, 272, 358
- Brescia 26, 45, 169, 212, 231, 235, 244, 247, 253–254, 257–260, 270, 282, 356, 359–360, 379–380, 472, 485–486, 490, 493–494
- Bresciano 28, 32, 34, 48, 106, 163, 171, 243, 245, 247, 253, 256–258, 260, 264, 274, 277, 279–281, 283–285, 323, 334, 340, 342, 347–348, 355, 359–360, 365, 378, 393, 443–444, 485, 504
- Bressanone 96, 240
- Brienza 120, 128, 140, 228–229, 274, 276, 278
- Brindisi 139, 238, 290–291, 325, 350–353
- Brisighella 40, 50
- Budapest [Buda] 234–235
- Buriaco 219–220, 278
- Cadignano 282
- Cafaggiolo 428
- Calabria 10, 12, 26–27, 36, 41, 54, 107–108, 110–114, 117, 119–124, 126–132, 134, 139–140, 142–148, 150, 152, 179, 181, 184, 189, 195–196, 199–201, 204–205, 208, 210, 216, 218, 223, 228, 230–231, 238, 244–245, 249–250, 252, 257–260, 264–267, 270, 274–276, 278, 283–284, 298, 321–322, 325–327, 329–330, 332, 340–341, 343–345, 347, 354, 357, 361, 364, 367–368, 382, 385, 397, 401, 413, 417, 419–420, 424–439, 443, 447, 449, 453, 456–458, 460–462, 465–466, 470–471, 485, 488, 491, 493, 495, 504
- Calcinato 259–261, 271, 446, 486–488
- Calcio 286, 327, 356, 361
- Calto 65, 68, 173, 263, 475
- Calvagese della Riviera 260, 486
- Calvatone 257
- Calvisano 87, 256, 259–260, 443, 446
- Camerata Nuova 120
- Camerata Vecchia 120, 416
- Camerino 90–91, 120, 128, 134–135, 148, 155, 180, 200, 233, 263, 402
- Campo della Pietra 124, 417
- Camponovo 60, 79, 337
- Campoverde [Campomorto] 144
- Canda 79, 368, 377
- Candia 60
- Canneto sull'Oglio 171, 244, 254, 272, 284, 330, 360, 456, 483
- Capistrello 122, 125, 416
- Capo di Santa Maria di Leuca 353
- Caprarola 45

- Capriate 255  
 Capua 121–123, 125, 129–130, 138, 144, 147, 150, 194, 216, 234, 271, 278, 280, 326, 330, 332, 346, 357, 360, 419, 422, 424  
 Caravaggio 32, 195, 258, 316, 344, 465  
 Carbonara di Po 258, 283  
 Carbonara 258  
 Carignano 306  
 Carinzia 95–96  
 Carniola 96  
 Carona 304–306  
 Carpenedolo 259, 261, 267, 275, 446–447, 452, 488  
 Carpi 38, 54, 104–105, 213, 229, 245, 354, 358, 402  
 Carsoli 119–125, 144, 146, 415–417  
 Cartirago 79  
 Casaglia 70, 101, 173, 175  
 Casale Monferrato 87  
 Casalbuttano [Casalbuttano ed Uniti] 327  
 Casalmaggiore 45, 57–59, 209–210, 247, 304–305, 312, 315, 474  
 Casalmorano 58, 97, 255, 258, 441, 484  
 Casarano 352  
 Cassana 221  
 Cassano d'Adda [Cassano] 249, 254, 328, 439–440, 483–484  
 Cassino [San Germano] 180–181  
 Castel Bolognese 28  
 Castel Gandolfo 141–142, 145–146, 421  
 Castel Giubileo 182  
 Castel Nuovo, prigionieri Napoli [Castelnuovo] 111, 150, 351, 353  
 Castel Sant'Angelo 45, 125, 129, 137, 150, 183, 185  
 Castel Savello 141, 146, 421  
 Castel Tebaldo 224  
 Castelbaldo 33–34, 39, 77, 79, 277  
 Castelgonnelle 259  
 Castelguglielmo 35, 79–80, 277, 337, 368, 377, 477  
 Castelleone 45, 287, 330–331, 463–464  
 Castelletto 256  
 Castellina in Chianti [Castellina] 190  
 Castellone 255  
 Castelmassa [Massa Superiore] 56, 63, 332, 475, 480  
 Castelnuovo Bariano 52  
 Castelnuovo di Sotto 216, 311–312  
 Castelnuovo di Tortona 216  
 Castelnuovo Scivria 30  
 Castelvisconti 327, 331, 356  
 Castiglione dello Stiviere 260  
 Castiglione Mantovano 32–34, 48, 172  
 Castrocaro Terme e Terra del Sole 27  
 Castro dei Volsci 182, 425  
 Cattaro [Catara] 325  
 Cattolica 154  
 Cavarzere 22  
 Cave 119, 151–152, 154, 179–181, 374–375, 425  
 Cavriago 311–312  
 Cavriana 32–33, 170, 267–268, 447, 486  
 Ceccano 182, 193, 425–426  
 Cefalù 184  
 Ceglie Messapica [Ceglie] 352  
 Celano 110–111, 113, 115–116, 119, 128, 144, 163, 286, 327, 399, 414–415  
 Celle 91–92, 111, 122, 414–416  
 Ceprano 181  
 Ceregnano 79  
 Ceresara 33  
 Ceresino 269, 449  
 Cereta 267–268, 447, 486  
 Cerreto 45, 58  
 Certosa 175, 195–197, 202–203, 220, 227, 261, 428  
 Cervia 21, 28, 212, 242  
 Cesena 34, 41, 83, 88, 94, 200, 289, 336–340, 343–344, 348–349, 363, 382, 395  
 Cesole 58  
 Chiese, fiume 36, 40, 56, 69–70, 73, 75, 84, 89, 96, 103, 117, 122–123, 163, 175, 177, 185–186, 196, 207, 215, 227, 239, 250, 257, 260, 265, 269, 277, 286–287, 330, 336, 354, 384, 401, 403, 405  
 Chioggia 54, 261–262, 291  
 Cicoli 144  
 Cignano 256, 285  
 Cigole 256  
 Cipro 21–22, 240, 352  
 Citerna 91–92, 154–156, 180, 183, 186, 190, 203, 322, 374

- Città di Castello 8, 11, 74, 81, 84, 86, 88–93, 126, 129, 134–135, 142, 153–155, 180, 184, 188–191, 206, 209, 215–216, 228, 236, 238, 240, 246, 250, 253, 297, 322–323, 367, 378, 383, 393, 396, 402, 503  
 Civitavecchia 132–133, 215  
 Codigoro 35, 49, 86, 261, 337, 377  
 Codogno 248  
 Collarme [Colli] 115, 415  
 Colle del Vescovo 181  
 Collepardo 180  
 Cologno al Serio [Cologno] 254  
 Colorno 302  
 Comacchio 39, 54, 74, 86, 157, 219–220, 261–262, 337, 342, 346, 368, 377, 389, 391, 402  
 Como 54, 109–110, 124, 133, 137, 148, 214, 223, 290, 350, 402, 415, 425, 428, 444, 446, 456, 459, 478, 486–488, 491–492  
 Coniolo 359  
 Concordia sulla Secchia [Concordia] 278, 280, 337, 454–456  
 Conselice 178, 201, 225, 242–243, 262, 385  
 Contrapò 218  
 Copertino 352  
 Corbola 35, 39, 55, 226, 337, 377  
 Corfinio 54, 113–115, 120, 349, 414–415  
 Corfù 32, 291, 351, 353  
 Coriano 85  
 Corinaldo 156  
 Corniglio 309–310, 315, 317  
 Corte de' Frati 331  
 Corticelle Pieve [Corticelle] 360  
 Cortona 40, 65, 83, 85, 90, 178, 194, 243, 427  
 Costa 28, 105, 140, 144, 189, 225, 241, 290, 295, 325, 334–340, 351, 353, 416, 504  
 Cotignola 28, 84, 203, 262  
 Covo 255  
 Crayna 184, 235  
 Crema 32, 35, 37, 45, 52, 59–61, 63–68, 73–76, 172, 197, 218–219, 243, 253, 258, 266, 288, 327, 331–332, 345, 347, 375, 466, 481  
 Cremezzano 256, 359  
 Cremona 13, 29–32, 36, 45, 50, 52, 57–58, 62, 155, 183, 207, 209–213, 216–218, 223, 227–228, 234, 237–238, 242, 244, 248–250, 271, 282, 284–285, 287–290, 297, 299–300, 312–314, 319–322, 325–334, 340, 344–345, 347–348, 356, 358–360, 379, 394, 431–432, 438, 457–460, 462–466, 481, 489–491  
 Cremonese 45, 59, 62, 86–88, 153, 163, 241, 244, 253, 330, 354, 356, 365, 504  
 Crespino 226  
 Cretone 182  
 Croazia 234  
 Crocetta 60, 78  
 Crotone 138  
 Curzola 291  
 Dalmazia 96, 234–235, 291, 353  
 Dello 282, 360  
 Docce 337  
 Dorno 170  
 Drizzona 257  
 Dubrovnik [Ragusa] 325, 350  
 Due Castelli 48, 146, 171, 216  
 Este 48, 474  
 Fabrica di Roma [Fabrica] 182  
 Faenza 19, 28, 32, 38, 41, 50, 52, 82–85, 88, 93–94, 156–158, 186–187, 191, 207, 213, 217, 223, 229, 233, 237, 274, 341, 367, 404  
 Fano 41, 154–157, 264, 266, 274, 278, 391  
 Farfengo 256, 347, 358–360, 442, 466, 470, 493  
 Faverzano 360  
 Felino 244, 305–306, 308–309, 312, 314–315, 317  
 Felline 352  
 Felonica 59, 68, 71–72, 102, 158, 163, 166, 197, 218, 223, 226, 263–265, 272, 278, 326, 332, 345–346, 408, 433  
 Ferrara 9–12, 14, 19–23, 25–30, 32–42, 44–63, 67–80, 82–89, 91–92, 94–107, 109–115, 119, 121, 124, 128–129, 134, 136–137, 153–168, 171–180, 182–185, 187, 190–197, 199–250, 253–259, 261–267, 270, 272–286, 289–293, 295–299, 301, 303–304, 308–317, 319–320, 323, 325–326, 329–330, 332–339, 341–342, 344–347, 349, 354, 358, 360, 363–370, 374–375, 377–381, 383–391, 393, 396–397, 399–409, 413, 427–438, 452–453, 456, 460–462, 470, 474–477, 479–483, 488–489, 493, 503–504

- Ferrarese 11–12, 21–22, 24–26, 32, 35, 39, 46–56, 58–60, 62, 64, 67, 70–71, 75–77, 79–82, 86–87, 89, 99, 102, 104, 108–109, 112, 114–115, 118, 121, 128–129, 132, 157, 160–161, 163, 165–168, 170, 172, 174–175, 177–179, 192, 194–196, 199–203, 205, 212–213, 218, 220–222, 224–229, 232, 241–243, 245–247, 249, 254, 256, 261–262, 264–267, 270, 272–275, 277–278, 280–281, 283, 286, 288–289, 305, 307–311, 313, 319, 322–323, 329, 332–333, 336, 340, 345–346, 354, 358, 361, 363, 365, 368, 378, 380, 383–384, 386, 389, 393, 397, 405–408, 427, 453, 480–481
- Ficarolo 35–36, 48, 50–53, 55–57, 59, 61–70, 72–77, 79–82, 85–88, 98–105, 138, 163, 167–169, 171, 173–174, 176–177, 196–197, 199–202, 221–226, 241, 243, 249, 257, 265–266, 272, 279, 288, 303, 308, 332, 337, 345, 368, 373–374, 377, 381, 388, 408, 474–482, 490
- Filettino 123–126, 417
- Filo 39, 44, 46, 86, 91, 117–118, 120, 125, 140, 159, 161, 182, 262, 297, 391, 395, 406
- Finale Emilia 51, 358
- Finale Ligure 215
- Firenze 7, 9–13, 19, 25–29, 31–32, 34, 36–47, 50, 53–57, 60–62, 65, 73, 80–85, 89–95, 97–99, 104–106, 121, 125, 147–150, 153–163, 165–166, 168–169, 171–172, 174–178, 181, 184–185, 187–197, 199–205, 207–215, 217, 221–223, 227, 229, 231–236, 238, 240–246, 249–250, 253, 258, 261, 263, 265–267, 269, 272–273, 283–284, 286, 289, 293–299, 301, 303–304, 307–308, 311, 313, 319–324, 329, 332–333, 336, 338, 340, 342–344, 350, 352, 354–355, 357–359, 361, 363–368, 370, 385, 389, 391, 393–394, 396, 400–405, 409, 413, 419, 422, 426, 428–430, 433, 436–438, 465, 474–475, 477–482, 490
- Fivizzano 33, 215
- Fondi 12–13, 15, 104, 193, 400, 404, 425–426
- Forlì 19, 34, 41, 46, 74, 83–86, 88, 91, 93–94, 105, 126, 135–137, 153, 155–158, 187–188, 191, 227, 229, 235, 250, 258, 262–263, 294, 336, 341, 354, 391, 393, 503
- Forlimpopoli 232
- Fornovo 90, 305, 317
- Fosdinovo 246
- Fossadalbero 104, 166, 173
- Francavilla 34–35, 337
- Francolino 35, 51, 104, 166, 172, 174–175, 377, 479
- Frangipane 49, 140
- Frascati 118, 140–141, 143
- Fratteseina 368
- Frontignano 360
- Friuli 32, 96, 234, 337
- Fucino, lago 116, 415
- Fusignano 83, 158–159, 242
- Gabbioneta 257, 329–331
- Gaeta 148–149, 193, 352, 390, 421–422, 426
- Gaiba 55
- Gambara 256, 268, 279, 285, 330, 334, 442–443
- Galatone 352
- Galeata 93
- Gallignano 255
- Genazzano 117, 126, 179, 181, 183
- Genivolta 255, 268, 327, 331, 440–441
- Genova 23, 42–44, 134, 138, 190, 214–215, 244, 298–299, 303, 313, 315, 324, 344, 352, 365, 396
- Genzano di Roma [Genzano] 140
- Gera d'Adda [Gieradada] 45
- Ghedi 258–259, 266, 285, 288, 293, 315, 444–445, 486
- Giuliano di Roma [Giuliano] 182
- Giulianova 113, 405, 414
- Goito 32–33, 170–171, 243, 267–270, 285, 288, 348, 447–449, 486
- Gorizia 96
- Gottolengo 256, 285
- Governolo 58–59, 62, 87, 275, 452
- Grottaferrata 90, 118, 125, 127–141, 388, 418–421
- Grugno 305, 307–308
- Grumello del Piano [Grumello] 281
- Guidonia Montecelio [Montecelio] 181
- Imola 19, 34, 41, 46, 76, 85–86, 88, 157, 200, 204, 253, 261, 266, 274, 385
- Inzago 254
- Ischia 352
- Isola Dovarese [Isola] 257, 288
- Isola della Scala 130, 243, 483
- Isorella 256, 268, 285
- Istanbul [Costantinopoli] 325, 349
- Istria 158

- Italia 9, 14, 19–21, 23, 25–26, 29–31, 37, 39, 42, 71, 119, 137, 184, 187, 224, 251, 289, 292, 296, 333, 335, 348, 350, 353, 367–370, 375, 384–385, 390, 405, 408, 413
- Italia settentrionale [Nord Italia] 21, 42, 71, 224, 405
- L'Aquila 113, 150
- Lallio 281
- Lamone, fiume 56
- Lanciano 138
- Lanuvio [Civita Lavinia] 141
- Lazio [coste laziali, coste romane] 41, 56, 82, 84, 98, 107, 114–115, 119, 123–127, 132, 142, 153, 165, 180, 182, 200, 382, 394, 408, 417–418, 503
- Lauste [Lagosta] 325
- Legnago 48–49, 243, 277, 474, 482, 488
- Lendinara 34–35, 39, 44, 60, 64, 77–82, 103, 337, 377, 474
- Leno 258, 285, 293, 444, 485
- Leverano 352
- Lissa 291
- Lodi 13, 32, 45, 107, 234, 244, 248, 250, 252, 255, 284, 300–301, 331, 347, 354, 365, 438, 457, 483
- Lograto 259
- Lombardia 21, 28, 40, 42, 45, 56, 82, 87, 93, 100, 105, 169–170, 204, 208, 231–232, 236, 243–244, 246, 248–251, 253, 256–257, 262, 264–265, 267–268, 274, 281–282, 284–287, 289, 292, 295–296, 299, 322–323, 325, 328, 331, 333–334, 339–340, 343–346, 351, 353–354, 358, 361, 363, 365, 378–379, 382, 393, 438, 456, 482, 489, 503
- Lomello 170
- Lonato 244, 259–260, 271, 288, 335, 445–446, 483, 487, 490
- Longhena 360, 471
- Loreo 22
- Lucca 44, 194, 244
- Lugo 20, 34, 46, 82–85, 89, 178, 191, 241–242, 262–263, 337, 341
- Luni 244–246, 415, 443
- Lunigiana 43, 244–246, 267, 315–316, 322, 329, 332, 343, 368, 373, 381, 383, 503
- Lurano 254–255, 258, 440, 484
- Maclodio 257, 259, 359, 485
- Magra, fiume 105, 244
- Mairano 259
- Malpaga 356
- Mamiano 306
- Manerbio 256, 282, 285, 331, 360, 489, 491
- Maneri 113, 140
- Manfredonia 290–291
- Mantova 7, 10, 12, 27–28, 33, 36, 38, 46–47, 49, 51–52, 57–59, 63–65, 74, 103, 116, 136, 138, 155, 158, 160, 163, 166, 168, 170–174, 176–177, 187, 192, 196, 199, 202–203, 208–211, 222–223, 225, 227, 232, 242, 248–249, 252, 256–257, 260, 265, 268–269, 271, 275, 278, 283, 285–286, 309, 312–313, 320, 326, 335, 345–346, 354, 360, 364, 388, 432, 447, 452, 456, 479
- Mantovano 13, 32–35, 45, 48, 50, 52, 56, 58, 62, 66, 102, 168, 172, 223, 228, 263, 267, 270, 274, 313, 326, 332, 345, 355, 363, 365, 378, 504
- Marano Equo 120, 416
- Marcaria 33, 58, 87, 171, 250, 260, 284, 310–311, 438, 456–457
- Marche 37, 111, 156
- Mariana Mantovana 32, 244, 483
- Marino 11, 34, 61, 66, 118–121, 125–131, 133, 135–140, 142–145, 151, 172, 182–183, 188, 190, 205, 221–222, 236, 255, 277, 313, 362, 388, 418–421
- Maruggio 352
- Masi 9, 34, 77
- Massa d'Albe [Albe] 20, 113, 123, 136, 186, 188, 322, 361
- Massa Fiscaglia 35, 46, 54, 158, 219–220, 225, 242, 261–263, 278, 342, 435
- Matino 352, 466
- Mazia 96
- Medelana 342
- Medesano 303
- Medole 261, 267, 285, 446–447
- Melara 39, 46, 48–53, 56–59, 61–64, 103, 105–106, 153, 163, 169, 173, 225, 272, 275, 283, 337, 346, 368, 377, 452, 455, 474, 481–482, 488
- Melfi 120, 128, 130, 138, 140, 142, 150, 185, 389
- Melzo 253
- Mentana [Lamentana] 124
- Mercatello sul Metauro 90
- Mezzogiorno 20, 54, 62, 108, 156, 354, 406, 413
- Migliarino 342

- Migliaro 61, 157, 261
- Milano 7–13, 16, 19, 21–23, 25–33, 35–47, 50, 52–63, 66–70, 72–76, 78–81, 83–89, 91–93, 95–106, 114–115, 118, 123, 135–136, 138, 145, 153–180, 184, 187–197, 199–204, 206–217, 222–224, 226–237, 239–241, 243–266, 268–275, 278, 280–288, 290, 292–317, 319–349, 354–359, 361–370, 375, 378, 384, 387–391, 393–394, 396–397, 401–404, 406, 409, 413, 428–429, 434–436, 438–440, 443, 448, 453, 456, 460–462, 465, 471–480, 482–486, 490–494
- Mincio, fiume 36, 52, 62, 86, 244, 248, 261, 267–268, 277, 282, 447, 483, 486–487
- Misano di Gera d'Adda [Misano] 286
- Mizzana 221
- Modena 7, 10–12, 21, 23, 121, 132, 141, 145, 196, 205, 209–210, 241, 320–321, 362, 384, 422, 430
- Moglia 173, 258
- Molfetta 120, 298
- Molinella 160
- Monestirolo 52
- Monjou 292–293
- Monselice 44, 48, 474
- Montagnana 474
- Montecchio 34, 50–51, 59–60, 68, 77–79, 82, 157, 161, 195–197, 205, 218, 247, 253, 280, 286, 311–312, 346, 388–389, 409
- Montecompatri 151, 188
- Montemarciano 121
- Monteodorisio 84, 182
- Monterotondo 124, 182, 233
- Monte San Giovanni Campano [Monte San Giovanni] 182
- Monticelli d'Oglio [Monticelli] 255
- Montichiari 232, 259–260, 265, 285–286, 289, 293, 445–446, 486
- Montone 76, 91–92, 272
- Morengo 254
- Morolo 182
- Motella 255, 282, 355, 359, 442, 492
- Mozzanica 255
- Mozzo 281
- 179–195, 199–203, 205, 207–209, 211–217, 224, 228–236, 238–239, 243, 245, 255–261, 263–275, 277–278, 280–281, 284–291, 293–294, 296–300, 303–304, 307–309, 311, 313, 319–325, 329, 333, 335–336, 341–342, 344–345, 347–354, 358, 361–363, 365–370, 379, 384–386, 388–390, 393, 396, 400–406, 413–426, 428, 441–453, 457–460, 462, 474, 477–479, 482, 484–490
- Nardò 181, 281, 352
- Narni 154
- Nemi 143
- Nettuno 147–149, 151, 181, 183, 188–189, 422
- Nidastore 156
- Noceto 38, 302–305, 307, 317
- Nogarole Rocca 33–34
- Occhiobello 172, 253
- Offlaga 256
- Oglio, fiume 58, 87, 171, 244, 246–247, 254–257, 260, 272, 282, 284–286, 288–289, 326–331, 342, 346–348, 354–361, 379, 441–443, 456, 458, 466–470, 483–485, 490–492
- Ognato 259, 360
- Olmeneta 331
- Oriano 256, 359, 493
- Oricola 120, 123, 416–417
- Ortona 46, 50–51, 138, 155, 158, 242, 262–263, 436
- Orvieto 194, 427
- Orzinuovi 244, 249, 257, 282, 288, 325–328, 331, 334, 348, 355, 359–360, 483–485, 490–493
- Orzivecchi 282, 359, 493
- Osio 255
- Ostellato 86, 157, 219–220, 264, 389
- Ostia 143, 193, 426–427
- Ostiglia 35–36, 46–52, 58–60, 62–65, 68, 87, 101–102, 162–163, 169, 173, 222, 243–244, 248, 266, 275, 277–283, 285, 289, 296, 304, 326–327, 346, 389, 452–455, 475, 483, 488–489
- Otranto 20, 108, 110–111, 114, 117, 120–121, 124, 130, 349–352, 354, 368, 388
- Ovanengo 359
- Padernello 255, 355, 359, 473
- Paderno Ponchielli [Paderno] 327
- Padova 10–11, 21, 28, 33–34, 44, 48, 55, 60–61, 64, 73, 81, 103, 163, 169, 171, 217, 222, 231,
- Napoli 9–12, 14, 19–20, 22–23, 25–30, 36–39, 41–44, 47, 50–54, 56, 62, 71, 80, 83–84, 86, 91, 93, 95–96, 99–100, 102–105, 107–143, 145–147, 149–155, 157–158, 160–163, 165, 169, 171–177,

- 237–238, 247, 264, 267, 269, 337, 362, 369, 413, 474, 477, 479, 481, 495
- Padovano 22, 28, 32, 77
- Panaro, fiume 229, 249, 358, 438
- Palazzolo sull'Oglio [Palazzolo] 254
- Palestrina 117, 130, 141, 180
- Palettrina 143
- Paliano 117, 124–127, 181, 183, 417–418, 425
- Palombara Sabina [Palombara] 181
- Palombara di Ca' Cusani 254
- Pandolfo 33–34, 125, 127, 155, 182, 190, 322, 341, 402
- Papozze 55, 377
- Parabita 352
- Pariano 234, 245–246, 306, 315–316
- Parma 12, 23, 25, 31, 40, 52, 57, 64, 87, 100, 158, 191, 252, 301–306, 311, 314, 317, 320–321
- Parmense 23, 31–32, 40, 57–58, 62, 87, 99, 167–168, 178, 196, 204, 215, 228, 244–246, 248, 253, 301–307, 309–311, 313–314, 381, 383, 401, 503
- Paterno 43, 85, 94, 116, 119, 121–122, 132, 143, 152, 154, 179, 193, 200, 308, 329, 344, 361, 415
- Pavia 36, 40, 50, 52–53, 56–57, 62, 176, 223, 248, 252, 254, 260, 320, 326, 462
- Pavone del Mella [Pavone] 256
- Pedernaga 256, 359
- Pennabilli 178
- Pereto 119–125, 388, 416–417
- Perlo 174–176, 479–480
- Perugia 90–91, 93, 141, 153–154, 180, 297, 342
- Pesaro 19, 26, 31, 40–41, 56, 82, 105, 156–157, 160, 163, 169, 196, 203–204, 213, 233–234, 240–241, 245, 263, 290–291, 295, 329, 336, 341, 348, 356, 358, 362, 365
- Pescarolo 258, 288, 330
- Peschiera del Garda [Peschiera] 267, 335
- Pescina [Pessina] 115
- Petrignone 94
- Piacenza 13, 62, 78–79, 195, 197, 314–315, 321, 481
- Piacenza d'Adige 78–79
- Piadena Drizzona 45, 87, 257, 284, 456
- Piancaldoli 90, 190, 192
- Pianura padana 21, 369
- Pieve Terzagni 330
- Pievedizio 259
- Piglio 119, 122–123, 151, 418
- Piombino 90, 191, 228–229, 250, 264–265, 273–274, 276, 280, 286, 342
- Pioppa 218
- Piperno 139, 144
- Pisciano [Pisoniano] 151
- Pitigliano 118, 124, 138, 141, 148–149, 154, 156, 186, 194, 213, 219–221, 245–246, 249, 256, 261, 264, 275, 278, 283, 323, 326, 329, 332, 342–343, 345, 347, 488
- Pizzighettone 58, 167, 270, 284–285, 304, 457
- Po, fiume 21, 29, 35–36, 45–46, 49–57, 59–70, 72, 86, 99–101, 103, 105–106, 113, 121, 132, 134, 159–163, 168, 171–175, 177, 181, 196–197, 201–202, 218–219, 221–227, 250, 258, 261–263, 265–266, 272, 274–275, 277–278, 280, 282–283, 285, 289, 313, 316, 323, 329, 332, 340, 346, 351, 357, 359, 361, 369, 377–378, 381, 384–385, 390, 393, 399, 402, 429, 431, 438, 443, 450, 453, 455, 478–481, 484–485, 489
- Po delle Fornaci 54
- Po di Goro 54
- Po di Primaro [Po di Argenta] 50, 262
- Po di Volano 35, 51, 86, 218–219, 224, 261
- Poazzo 226
- Pofi 182
- Polesella 55, 62, 173, 337, 368
- Polesine degli Ammorbatì 221, 225
- Polesine di Casaglia [Polesine di Ferrara] 173
- Polesine di Gurzone 225–226
- Polesine di Rovigo 12, 34–35, 39, 44, 48–49, 53, 60–62, 64, 77–81, 101, 237, 241, 296, 333, 362, 365, 377, 394–395, 476
- Pompiano 360, 493
- Ponte Milvio [Pontemolle] 130
- Ponte Molino [Pontemolino] 277, 326, 453–454
- Pontecchio Polesine 61, 79, 337, 368
- Pontecorvo 146, 181, 424
- Pontegatello 259
- Pontelagoscuro 51, 53, 55, 69, 80–81, 99, 101, 105, 163, 172, 174–175, 177, 197, 199, 201, 220–221, 224, 226, 232, 238, 241, 243, 247, 253, 257, 261, 265, 270–271, 273, 275–279, 282, 323, 332, 336, 345, 359, 368, 376–377, 379–380, 479–482, 489
- Pontelucano 140
- Pontevico 285, 328, 331, 355, 490–491

- Pontirolo Nuovo [Pontirolo] 254, 440, 484  
 Pontoglio 254, 484  
 Pontremoli 167, 256  
 Ponzilovo 337  
 Porta Giovia di Milano 169  
 Portogallo 20  
 Porto Garibaldi [Magnavacca] 54  
 Portomaggiore 157  
 Pozzaglio 331  
 Pralboino 256, 285, 355, 443  
 Primaro 50, 55, 163, 262, 279, 289  
 Promano 91  
 Punta di Ficarolo 176, 196–197, 201–202, 221, 480  
 Puglia 54, 120, 124, 139, 290–291, 349–350, 352–353, 402, 407, 504  
 Puglia [coste pugliesi] 124, 352  
 Pumenengo 286  
 Puntamelone 54–55
- Quattrelle 56, 68, 163, 202  
 Quinzanello 360  
 Quinzano 255–257, 282, 285, 288, 326–327, 331, 342, 346–348, 354–359, 361, 375, 441–443, 466–470, 484–485, 490–492
- Racale 352  
 Rastrello 242  
 Ravalle 55, 172  
 Ravenna 21, 28, 32, 39, 46, 83, 85–86, 94, 155, 157, 159, 212, 232, 236, 242–243, 262, 289, 332, 341, 344, 395  
 Recanati 89, 125  
 Revere 33, 43, 46, 53–54, 56, 59, 63, 66–68, 72, 81, 94, 101, 105–106, 162–163, 166, 169, 171–173, 176–177, 195, 218, 222, 225–226, 243, 247, 250, 272, 275–278, 280–284, 286–287, 289, 302, 304, 360, 381, 408, 431, 438, 452–456, 479, 488–489  
 Rezzato 259, 486  
 Rimini 34, 40, 83–85, 126–127, 138, 142, 145, 155, 159, 180, 187, 190, 213, 228–229, 233, 250, 265, 282, 322, 336, 341, 361, 386, 402  
 Ripi 182  
 Rivoltella 271, 487  
 Robecco d'Oglio 87, 260, 286, 288, 326–327, 330–331, 458  
 Rocca di Mezzo 337  
 Rocca di Papa 118, 144, 151, 180, 188  
 Rocca Marchesana 34, 39, 77, 337  
 Rocca Priora 127, 181, 418  
 Roccabianca 248, 305–308, 317, 320  
 Roccalanzona 248, 305, 316  
 Roma 7, 9, 11–14, 19–23, 32, 34, 36–37, 41, 43–44, 46, 48, 51, 54, 56, 66, 85–86, 88, 90–92, 98, 108–109, 111–112, 115–119, 121–156, 169, 171–172, 179–195, 199, 201, 206–208, 211–212, 214–223, 226–230, 232–244, 246–247, 249–251, 257–258, 261, 263, 265–267, 273–274, 277, 280, 283–285, 289–291, 293–300, 303–304, 313, 320, 322–324, 328, 330, 332–345, 348–349, 354, 358, 361–370, 378, 380, 382–386, 388–390, 394–396, 401, 403, 413, 415, 418–419, 422, 425–427, 432–433, 437–438, 457, 463, 465, 474, 479, 483, 490  
 Romagna [coste romagnole] 28, 56, 89, 98, 155–156, 179, 229, 250, 280, 341, 365  
 Rosolina 54  
 Roviano 120, 376, 388, 416  
 Rovigo 12, 25, 30, 32, 34–35, 39, 44, 48–49, 53, 60–62, 64, 77–81, 101, 107, 237, 241, 296, 333, 362, 365, 377, 394–395, 474, 476  
 Russi 83
- Sabbioncello 177  
 Sacchetta 87  
 Saletta 177  
 Salò 288  
 San Bartolomeo 79  
 San Benedetto Po 250  
 San Bernardino 271, 487  
 San Biagio delle Vezzano 70  
 San Donato 68, 79, 337, 368, 377  
 San Felice sul Panaro 358  
 San Gervasio Bresciano [San Gervasio] 256–258, 260, 264, 443–444, 485  
 San Giovanni in Croce 45  
 San Giovanni in Laterano 128, 137–138, 145  
 San Martino dall'Argine 87  
 San Martino di Venezze [Venezze] 78  
 San Nicolò Ferrarese 52  
 San Paolo fuori le Mura 124, 194, 295  
 San Pietro in Galatina [Galatina] 352  
 San Pietro in Formis 144, 147, 421



- San Pietro in Vincoli 97–98, 118, 125, 138, 183, 320
- San Secondo Parmense [San Secondo] 302
- San Vito Chietino 138
- San Vittore 256
- San Zeno sul Naviglio [San Zeno] 257, 485
- Sanguinetto 48
- Sanseverino 15–16, 23, 26, 30–31, 36–39, 41, 44–45, 47–48, 50–53, 55–57, 59–66, 68, 73–82, 84–87, 96–97, 99–105, 108, 158–161, 163, 168–169, 171–172, 174–179, 197, 200–201, 205–206, 216–218, 220, 224, 226–227, 230–233, 241–254, 256–261, 267–272, 274–275, 277, 281–283, 285–289, 292, 294, 296, 302, 309, 311, 325–331, 334–335, 337, 339–340, 345, 347–348, 355–365, 368–369, 376–382, 388–389, 393, 395, 402, 413, 433, 435, 438, 474–477, 479–482, 489–490, 492
- Sant'Andrea oltre Taro [Sant'Andrea] 303, 311
- Sant'Angelo 45, 125, 129, 137, 150, 178, 183, 185, 237, 255
- Sant'Apollinare Nuovo 236, 395
- Sant'Eufemia 258–259, 485–486
- Santa Caterina 202
- Santa Maria degli Angeli 175, 195, 202, 220, 227, 261
- Santa Maria di Tremiti 368
- Santa Maria del Popolo 149
- Santa Maria di Leuca 351, 353
- Santa Maria in Portico 236
- Santa Maria in Porto 242
- Sante Marie 119, 122, 416
- Sariano 61, 68, 78, 133, 377
- Sartirana 167
- Sarzana 42, 190, 245–246, 249–250, 253, 256, 264, 298–299, 322–324, 329, 336, 342–344, 352, 367–368, 383, 393–394, 396
- Sarzanello 214, 246, 313
- Sassoferrato 154, 156
- Savona 92, 97, 298
- Scala 75, 130, 243, 352, 483
- Scarpizzolo 256, 359
- Scorzarolo 359, 442
- Scurcola Marsicana 116, 122, 416
- Seniga 256–257, 285, 492
- Senigallia [Sinigaglia] 110
- Serio, fiume 27, 75, 118, 161, 254
- Sermide e Felonica 326
- Sermoneta 55, 60–61, 73, 110, 120, 140, 149, 362, 422, 495
- Serra Sant'Antonio 125
- Serravalle 87, 222, 248
- Serravalle a Po 222
- Sezze 139, 144
- Sforzatica 281
- Sicilia 139, 184, 290, 300, 503
- Siena 7, 10, 12–13, 28, 31, 39, 42, 44, 89, 190–191, 201, 215, 240, 253, 298, 324, 342–343, 365, 396, 400, 427, 437, 473
- Solarolo 93
- Soncino 32, 45, 244, 247–248, 262, 282, 286–288, 327–328, 330–331, 356, 441, 459, 483, 490
- Soresina 255, 484
- Spagna 20, 179, 187, 191–192, 212, 235, 238, 300, 320, 365, 395, 427
- Spirano 281
- Spirito Santo 137, 196, 431
- Stellata 43, 56, 63–77, 79–80, 83–90, 97–103, 158, 162–164, 166, 169, 172–173, 175, 177, 179, 195–197, 202, 218, 222–227, 229, 243, 246–247, 250, 253, 261, 263–267, 272, 278, 280, 289, 305, 314, 345, 374–375, 384, 388, 390–391, 402, 409, 429, 432–433, 435–436, 438, 452, 474–477, 481–482
- Stiria 95–96
- Stivari 292
- Subiaco 120, 123, 126
- Sulmona 26, 28, 37, 107–109, 111, 384–385, 391
- Supersano 352
- Tagliacozzo 20, 113, 119, 121–123, 125, 135–136, 144, 146, 151, 186, 188, 322, 361, 415
- Tàmara 177
- Tarquinia 133
- Tartaro, fiume 48–51, 62, 64, 447, 474
- Teggiano [Diano] 31, 67, 120
- Terracina 139–141, 144, 146, 148–149, 151–152, 189, 250, 422
- Terra d'Otranto 124, 350, 352, 354, 368
- Terra di Lavoro 352
- Tevere, fiume 92, 122, 133, 138–139, 182
- Ticino 36
- Tieni 35, 54, 86, 219–220, 261–262, 278, 342, 385

- Tirolo 96  
 Tirreno, mare 214, 503  
 Tivoli 130, 144, 154, 181  
 Todi 181, 228, 265, 297  
 Torre Astura 147, 149, 422  
 Torrechiana 31, 168, 210, 244, 306–308, 310, 312, 316–317  
 Torre della Fossa 102, 160, 200, 265  
 Torricella del Pizzo 45  
 Tortona 13, 30, 216, 231  
 Toscana [coste toscane] 46, 92, 130, 142  
 Tournay 189  
 Trasimeno, lago 92  
 Traversetolo 306  
 Trecenta 60–61, 64, 68, 78, 243, 277, 337, 377, 475, 482  
 Trezano 259  
 Trevi 121, 123–126, 377, 417–418  
 Treviolo 281, 285  
 Treviso 91, 236  
 Trezzo sull'Adda [Trezzo] 169, 170, 249, 251, 254, 292, 483  
 Trignano 256, 359  
 Trivigliano 180  
 Troia 121  
 Tronto, fiume 26–27, 109, 111–112  
  
 Ugento 238, 352  
 Uralengo 256  
 Urbino 28, 30, 34, 37, 40–42, 46–48, 52, 56–59, 62, 64–65, 68–70, 72–74, 82–83, 85, 88, 91, 93, 96, 98, 101–102, 104–107, 113, 115, 134, 136, 154–157, 165, 172, 178, 180, 183, 185, 187, 200, 203, 205, 207–208, 213–214, 217, 223, 227–228, 231, 233–234, 250, 329, 341–343, 378, 394, 475  
 Urgnano 254  
  
 Vaccolino 49  
 Val di Nure 315  
 Val di Taro 245  
 Valeggio sul Mincio 243, 248, 261, 268, 277, 282, 447, 483, 486–487  
 Valencia 215  
 Vallepietra 123, 125, 417  
 Vallice 172, 174, 377, 479  
 Valmontone 122, 128, 141, 152, 180  
 Valona 291, 325, 349  
 Veglie 352  
 Velletri 129–130, 133, 141, 143–144, 147, 149, 151, 179  
 Venezia 7, 9, 11–12, 19–27, 30–32, 34, 36, 39–41, 43–49, 51, 54, 58, 62, 64, 68–69, 76–78, 84–87, 94–96, 98–101, 103, 106, 110–112, 114–116, 124, 128, 130, 136, 138–139, 153, 156, 163, 167, 169, 172, 177–178, 185–187, 191, 194, 199, 204–205, 209, 212, 214–215, 217, 221, 226, 230–232, 234–242, 244–245, 247, 249, 253, 263, 266–268, 272–273, 278–279, 285, 288–295, 298–299, 302–303, 309–310, 313–317, 319–320, 324–325, 333–341, 344, 346, 348–353, 355–357, 361–365, 367–370, 378–380, 382, 389, 391, 394–396, 400, 402–403, 413, 474, 490  
 Venosa 353  
 Vercelli 97  
 Verdello 254–255, 440  
 Verola Alghise 359  
 Verolanuova 285  
 Verolavecchia 256, 285–288, 348, 359, 490, 492–493  
 Verona 28, 30–31, 48, 62, 163, 172, 231, 267–270, 273, 337, 379, 447–448, 477, 479, 486–487  
 Veronese 11, 28, 32–34, 48, 171, 248, 253, 257, 261, 267–273, 277, 288, 363, 379, 447–448, 486, 504  
 Vescovato 210  
 Viadana 52, 57, 211, 302–304, 306–308, 310, 312, 315–316, 432  
 Vicentino 32, 34  
 Vico 180, 442  
 Vicovaro 121, 126  
 Vignasio 34, 268, 271  
 Vighizzolo d'Este 44  
 Villa d'Adige 60  
 Villa del Duca 60, 78  
 Villabona 78, 268–270, 447–449, 487  
 Villafranca di Verona 268–270, 273, 448, 486–487  
 Villamarzana 337, 368  
 Villanova 83, 85, 282  
 Villa Santo Stefano [Santo Stefano] 182  
 Villimpenta 32–34, 48, 55, 171  
 Vitulano 128

Volta Mantovana 32, 244, 267, 270, 447, 483, 490

Zaniolo 69, 158–162, 172, 177–178, 262, 332, 337,  
368, 377

Zivelongo 256

## Lombardia nel Rinascimento

1. Enrico Roveda, *Un ufficiale sforzesco tra politica e diritto: Gerardo Colli*
2. *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di Letizia Arcangeli, Giorgio Chittolini, Federico Del Tredici ed Edoardo Rossetti
3. Francesca de Pinto, *La Guerra di Ferrara 1482-1484*







BIBLION  
edizioni

Finito di stampare nel mese di settembre 2023